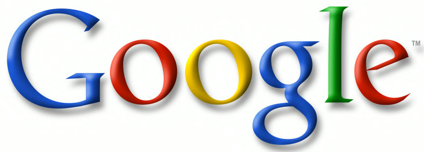
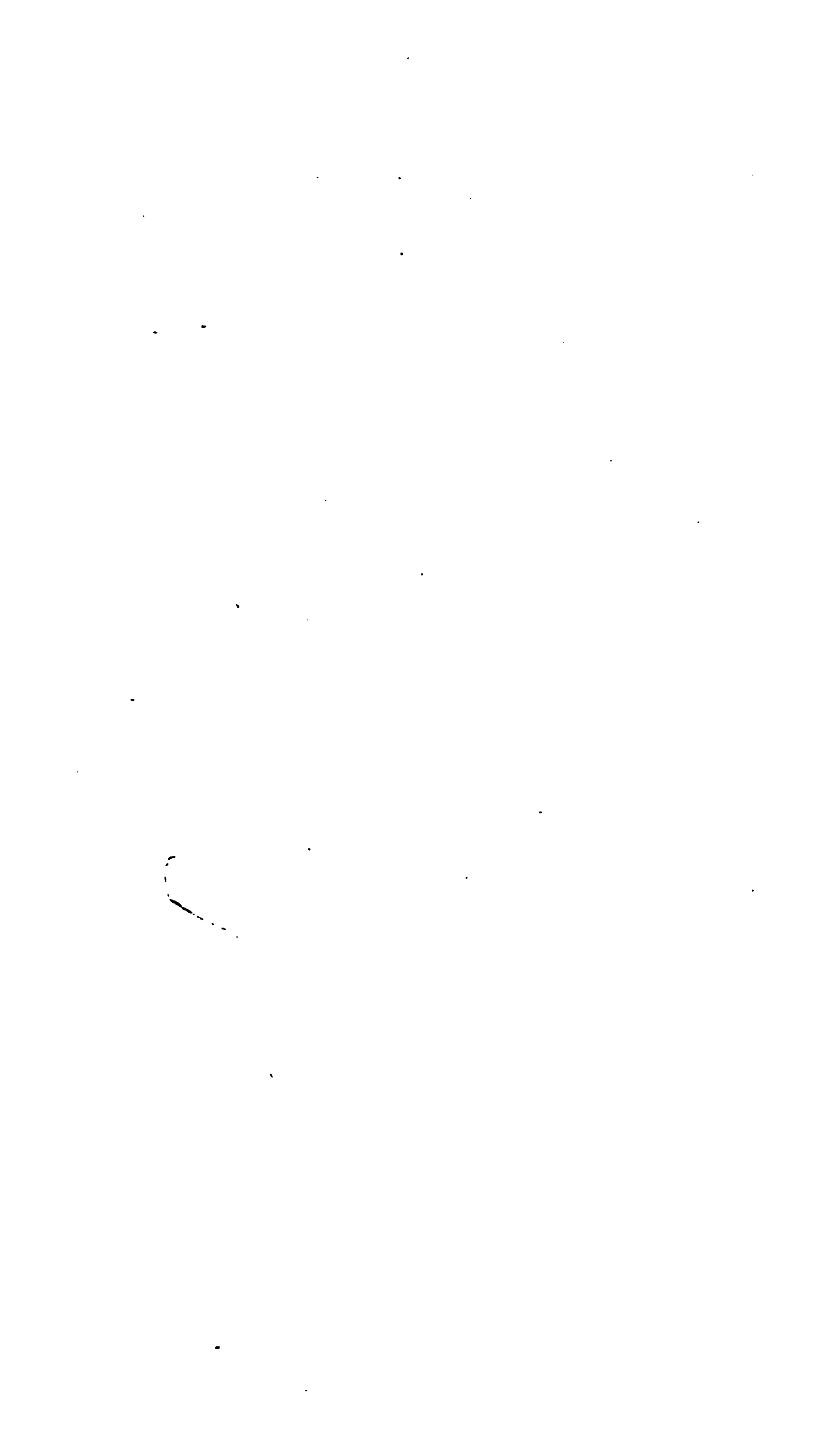








I DOCUMENTI

DELLA

STORIA D'ITALIA

CON

PROSPETTI STATISTICO-ECONOMICO-AMMINISTRATIVI

LAVORO DEDICATO

A S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE

PER

CARLO PACE DA VERONA

VOLUME PRIMO

FIRENZE
TIPOGRAFIA EDITRICE EREDI BOTTA
1868

AL VALOROSO

UMBERTO DI SAVOIA

CHE IN GIOVANE ETÀ

GIÀ LARGA MESSE COGLIEVA

DI GUERRESCHI E CIVILI ALLORI

MOSTRANDOSI DEGNO EREDE

DI QUELLA ILLUSTRE CASA SAVOINA

CHE DALLE ALPI NEVOSE SPICCANDO IL VOLO

FINO ALL'ETNA INFUOCATA

PORTATA SULL'ALI DEL VALORE E DELLA FEDE

TUTTE ACCOGLIEVA LE ITALICHE GENTI

NELLA DESIDERATA NAZIONALE INDIPENDENZA

A LUI

CHIAMATO A CONSOLIDARE UN GIORNO

QUEL NAZIONALE EDIFICIO

ALLA CUI EREZIONE PRESE PARTE ONORATA

LA RICOMPENSA DEI POPOLI

E L'AMORE DI TUTTI



Serenissimo Principe!

Parecchi anni ho dedicati alla ricerca ed al coordinamento di documenti storici ufficiali e non ufficiali, atti a formare da sè una veridica narrazione degli avvenimenti attraverso i quali venne a costituirsi questo Regno d'Italia, le cui sorti sono intimamente legate a quelle della Augusta Vostra Prosapia, e la cui gloria dovrà brillare più viva nei secoli avvenire, perchè illustrata dalle nobili gesta dei

Nipoti degli Umberti, dei Carli, degli Amedei di Savoia!

Questo mio povero lavoro che ho intitolato: I DOCUMENTI DELLA STORIA D'ITALIA, CON PROSPETTI STATISTICO-ECONOMICO-AMMINISTRATIVI, vorrei offrire e dedicare a Vostra Altezza Reale e Serenissima nel giorno appunto in cui, compiendosi i voti del cuor Vostro, si compiono del pari quelli della intiera nazione italiana, che dal fausto e ben augurato connubio di due elettissimi Rampolli della stessa illustre Casa di Savoia si ripromette una generazione di principi emuli delle virtù e della gloria dei loro Maggiori.

Vogliate, o prode e generoso Principe, degno Erede del trono d'Italia, accogliere la umile preghiera che ve ne porgo, e sarà compiuto uno dei più vivi desideri

di chi, or sono otto anni, ebbe l'altissimo onore di poter presentare a Sua Maestà l'Augusto Vostro Genitore gli omaggi e i voti dei propri concittadini che si attendevano imminente la liberazione dal patto di Villafranca che li manteneva ancora nella soggezione allo straniero.

Firenze, aprile 1868.

CARLO PACE da Verona.

CASA DI S. A. R.

IL

PRINCIPE DI PIEMONTE

Milano, 13 aprile 1868.

S. A. R., cui ho riferito il desiderio da V. S. espresso, si è degnata di gradire la dedica del di lei lavoro che intende di pubblicare per la fausta circostanza delle sue nozze.

Nel darlene questo cenno per opportuna sua norma, le offro l'assicuranza della mia stima.

Il Primo Aiutante di Campo
E. CUGIA.

Signor CARLO PACE
Applicato al Ministero dell'Interno
FIRENZE.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[redacted]

PREFAZIONE

La riunione delle provincie venete al Regno d'Italia venne a vieppiù rassodare quel vincolo che tutti quanti stringe gli Italiani in una sola famiglia politica, aspirazione e sogno di tanti secoli, speranza di tanti martiri, desiderio lunghi anni vagheggiato da tutte le elette intelligenze del bel paese.

Le agitazioni politiche però, le difficoltà amministrative e finanziarie, le preoccupazioni d'ogni natura non permisero finora che le popolazioni italiane si conoscessero reciprocamente da provincia a provincia tanto che bastasse per aggiungere all'amore ed alla deferenza che le une sentono per le altre, quella intima simpatia e quella espansiva confidenza che sono figlie di una completa e famigliare conoscenza reciproca.

I fausti avvenimenti che portarono successivamente le provincie italiane a stringersi la mano e raccogliersi sotto l'unica bandiera nazionale inalberata da quella Augusta Dinastia Sabauda, che quale fu nel medio evo

il tipo più perfetto del cavaliere senza macchia e senza paura, continua oggi dopo otto secoli ad essere il modello della lealtà e del valore, non hanno ancora totalmente cancellate le ultime traccie di quella sgraziata condizione di cose, che ancora pochi anni addietro faceva i cittadini delle varie provincie italiane stranieri gli uni agli altri; ed è appunto allo scopo di viemmeglio affrettare quel giorno in cui una perfetta conoscenza delle istituzioni, delle consuetudini, delle condizioni speciali proprie di ciascuna provincia italiana, avesse posto noi tutti in grado di meglio apprezzare e giudicare la progressiva civiltà di ciascuna regione italiana, che fino dal 1862 posi mano a raccogliere dati e documenti che potessero. tutti insieme uniti, presentare l'espressione morale della vera essenza delle singole provincie, ed accrescere e giustificare la reciproca stima, che tutte l'una l'altra si devono le popolazioni sorelle. Arrestato da mille ostacoli nella via intrapresa, dovetti forzatamente sostare; e deviando un po' dalla primitiva idea, volsi una maggiore attenzione alla parte storica del lavoro che mi era proposto, senza però abbandonare la parte statistica ed economica che maggiormente riluceva nell'antico lavoro, di cui furono pubblicate le tre provincie degli Abruzzi.

Non è una storia che mi propongo di presentare, ma bensì una raccolta completa di documenti ufficiali e non ufficiali per servire alla compilazione di una grande storia che più tardi si scriva degli italici avvenimenti, o meglio perchè dalla lettura di essi documenti ognuno sia in grado di fare studi speciali o generali sulle vicende cui dovette soggiacere il bel paese.

In questo mio libro il lettore troverà gli atti dei Governi dispotici accanto a quelli del Governo nazionale; le emanazioni delle più spinte associazioni liberali al-

ternarsi con quelle dei più retrivi sinedrii; le feroci parole di proconsoli violenti a fronte della pacata e meditata frase del diplomatico; la descrizione di feste con quella di supplizi; i nomi dei martiri della libertà accanto a quelli dei persecutori e delle spie; e questo alternarsi di così disparati documenti lo faranno edotto e persuaso della imparzialità che mi guidò nella scelta, se pure scelta può dirsi dal momento che tutti cercai di raccogliere i documenti che possano arrecare luce sui fatti, sulle persone, sugli avvenimenti.

Forse il lettore non tutta potrà idearsi la costante fatica richiesta da un tal lavoro; ma ho confidenza che avrò la soddisfazione di vederlo gradito, il che sarà il più ambito compenso.

Il primo volume, che ora presento al giudizio del pubblico, comprende le nozioni relative agli avvenimenti succeduti fino a tutto l'anno 1848. Nel secondo volume sarà contenuta la serie dei documenti dal 1849 a tutto il giorno d'oggi. Il terzo volume sarà riservato alla pubblicazione di una serie di prospetti statistici e di nozioni economico-amministrative dei comuni di Italia. Ai predetti volumi seguirà quindi un'appendice che li renda più completi, ove per caso mi avveda, come già me ne avvidi, essere stato ommesso qualche documento storico che presenti interesse, o qualche nozione statistica che abbia subìto variazione.

E con ciò mi valga il buon voler s'altro non vale.

L'AUTORE.

INDICE

PARTE PRIMA

STORIA

CAPITOLO I.

L'Italia dai primi tempi al 1815.

Italia, come pressochè tutta Europa, fu popolata dalla razza dei Giapetici, che in varie epoche vennero ad occuparla provenienti dall'Asia minore.

Il santo nome d'Italia cominciò forse a suonare allorquando, circa l'anno 1150 avanti l'êra comune, i nipoti dei primitivi abitatori di questa terra, insofferenti del servaggio in cui volevano tenerli i nuovi sopraggiunti d'origine pelasgica, si sollevarono contro di loro ricacciandoli al di là del mare. Ciò prova che la vaghezza degli stranieri d'impossessarsi d'Italia e goderne da padroni le delizie, risale ben addietro nella storia delle umane generazioni.

Le migrazioni elleniche in Italia si ripeterono assai numerose ad intervalli; ed ebbe nome di Magna Grecia la parte estrema d'Italia, ove tuttora sono fiorenti molte città, che furono colonie greche alla loro fondazione.

Posteriormente all'anno 600 avanti l'êra cristiana, pel corso di quasi un secolo, le immigrazioni in Italia si succedettero per parte specialmente dei Galli; ed in cinque di esse principalmente, che si estesero per l'Italia superiore ed anche nella media, diedero origine alla fondazione delle città di Milano, di Brescia, di Verona, di Felsina, che fu poi chiamata Bologna, e di Siena.

Frattanto la città di Roma, che circa due secoli prima Romolo aveva fondata, o rifondata, dandole o prendendone il

nome, e che, già scacciati i suoi re, si reggeva a repubblica, cominciò ad intervenire nelle lotte fra gl'indigeni e gl'immigranti, fra città e città; e gradatamente, combattendo con varia fortuna, riusciva a ricacciare i predoni stranieri alle loro sedi, fermando allora validamente ogni invasione straniera. Riteniamo dunque che origine e fondamento della potenza romana, che poco dopo doveva elevarsi ad altissimo grado, fu l'essersi posta a capo della guerra d'indipendenza. Esempio questo che trova riscontro nella storia contemporanea.

La presa di Veio, collegata alle invasioni galliche in Italia, fu incoraggiamento ed occasione a Roma per porsi a capo della resistenza nazionale; e Roma seppe cogliere la grande occasione che le si presentava, e colla guerra d'indipendenza potè mettersi alla testa della nazione. I Romani gradatamente si aggiunsero tutte le provincie italiane, colle cui popolazioni furono sempre ora in pace, ora in guerra; ma è notevole che anche guerreggiando contro altre popolazioni italiane non ebbero mai ricorso ad alleanze straniere; mentre erano disposti ad allearsi colle città italiane, anche nemiche, quando trattavasi di far fronte ad invasione straniera.

Poco a poco Roma divenne signora non solo della penisola italiana, delle sue grandi isole, ma estese la sua potenza su tutte le coste dei mari Mediterraneo ed Adriatico; e finchè la repubblica ebbe nemici esterni più o meno potenti da combattere e da vincere, le dissensioni interne furono pressochè nulle.

Durante l'ultimo secolo della repubblica, rallentate le guerre esterne, cominciarono le intestine discordie; e frattanto le genti vinte dalle armi romane, fecero alla loro volta subire ai Romani l'influenza dei propri costumi.

La Grecia vinse Roma colle arti belle, l'Asia col lusso e la corruzione. A quell'epoca Roma presenta l'aspetto di un paese nel quale si trova un'aristocrazia prepotente per ricchezze, ed una democrazia potente per organizzazione e per numero.

L'epoca dei Gracchi segnò il primo grave turbamento, e lasciò aperta la via ad altri ulteriori; che però meno aperti si manifestarono, in causa delle ricominciate guerre esterne, per ridestarsi più gravi all'epoca di Mario e di Silla.

Poco stante dalle convulsioni interne cominciò ad ingene-

rarsi la corruzione che già era grandissima ai tempi di Catilina e di Verre; senza che potesse porvi un argine la virtù austera di Catone.

Le ambizioni individuali di Pompeo, di Cesare e di Crasso, che si dissero il primo triumvirato, cominciarono a manifestarsi, e caduto Crasso nella guerra che mal seppe guidare in Asia negli anni 53 e 54 avanti l'êra comune, restarono gli altri due a contendersi il primato, combattendo con armi cittadine, finchè Cesare, vinto Pompeo, e fattosi grandissimo per lunghe e sempre vinte guerre, assunse nome e potere d'imperatore.

Ben vollero Bruto e Cassio, ordinando una congiura, per la quale Cesare cadde trafitto mentre sedeva in Senato, tentare il ristabilimento della repubblica, ma le condizioni si mostravano troppo contrarie, poichè l'estesissimo territorio soggetto alla potenza romana non era possibile governarsi da un popolo caduto molto abbasso in corruzione di costumi.

La guerra civile successe alla morte di Cesare, poichè scomparsi di questa vita i sommi cittadini, sorsero i minori, come di consueto, a voler primeggiare. Caduto Lepido, continuò la gara fra Antonio ed Ottavio, finchè questi, vinto il primo, si rese signore di Roma, pur serbando il nome di repubblica, raccogliendone però in se stesso tutti gli uffici.

Questa forma non sincera di governo distrusse in gran parte i benefici effetti di molte leggi buone, che Augusto aveva promulgate, poichè il pessimo dei principati è quello in cui la successione si fa volta per volta per adozioni, destrezze, intrighi, corruzioni, compre, o s'impone colla forza.

Sotto il regno d'Augusto finì la gran guerra nazionale contro i Galli, che, ripresa ad intervalli, era durata per quattro secoli, e fu allora che il nome d'Italia si estese a tutta la penisola. Durante il suo regno cominciò l'êra volgare.

Dopo Augusto succede una serie d'imperatori, la maggior parte perversi e crudeli, taluno clemente e pio, sotto il regno dei quali ebbe Roma dei momenti di gloria e di splendore, ma non tali da conservarne costantemente la potenza. L'impero andò gradatamente decadendo sia pel costume pervertito, sia per la preponderanza arrogatasi dalle legioni armate che proclamavano i nuovi imperatori, per ucciderli talora poco tempo dopo averli proclamati.

Durante l'impero, una grande innovazione si andava preparando quasi inavvertita, e divenuta più potente quanto più fieramente combattuta.

Mentre Augusto fondava l'impero, sorgeva nella Giudea un Uomo straordinario, il quale predicando al popolo per tre anni massime di una morale purissima, sè annunziava come il Messia aspettato dalla sua nazione. Questa però vogliosa più di un liberatore politico, anzichè di un rinnovatore che bandiva la religione primitiva di un solo Dio, da estendersi all'intiero mondo, male ne accolse le dottrine, e finì per configgerlo sulla croce.

Malgrado questo però, e forse anche a ragione di questo, i discepoli del Crocifisso, spandendosi in ogni parte, andavano annunziando il gran fatto dell'Uomo Dio risuscitato e salito al cielo, che regnerebbe spiritualmente sopra tutta la terra fino alla consumazione dei secoli. Queste e simili novelle, per quanto derise da molti col nome di *stoltezze dei cristiani*, trovarono credenti che ogni dì crescevano di numero in tutte le città della Giudea, dell'Asia e della Grecia. La nuova credenza fu portata dal primo dei discepoli di Cristo nella stessa Roma, ove, come nelle altre città, si fecero riunioni, nelle quali prevaleva lo spirito della carità reciproca ed il principio di un solo Dio in cielo, una sola fede in terra, una sola donna a ciascuno, ogni umana passione condannata, il corpo depresso, l'anima immortale sola importante.

Questa credenza a misura che incontrava favore nel popolo che accorreva ad aumentarne il numero dei seguaci, trovava nemici i filosofi che mal tolleravano gl'innovatori; gli amatori delle patrie religioni che mal soffrivano altra nuova vederne insorgere; e gli uomini di Stato che la politica voleva conservatori delle antiche tradizioni, e contrari quindi ai nuovi settarii, contro cui bandirono persecuzioni spinte al supplizio, al martirio. Dieci imperatori specialmente, narra la storia, essere stati acerrimi persecutori dei nuovi credenti, i quali però crescevano a migliaia, per ognuno del quale si faceva scorrere il sangue dai persecutori, per modo che al cominciare del terzo secolo si trovavano sparsi in gran numero nel palazzo stesso dell'imperatore in Roma, nelle provincie, nelle legioni, dapertutto.

Per tutto questo secolo progredì ad espandersi questa che gli uni dissero società segreta, gli altri scuola filosofica, tanto che all'apparire del secolo quarto era moltitudine, era la gran maggioranza nell'impero, a tal che lo stesso imperatore se ne dichiarò seguace.

Costantino, dopo molte guerre, liberatosi di tutti gli emuli e rimasto solo al potere, compiè la sua conversione al Cristianesimo che riconobbe religione ufficiale, ed aggiungendo, ad altre ragioni, l'odio contro Roma che conservava ancora in talune parti l'antica religione, dalla quale non sapeva totalmente staccarsi, decretò il trasferimento della sede imperiale a Bisanzio, che da lui ebbe nome di Costantinopoli, e che fu per secoli residenza di quell'impero orientale già immaginato da Diocleziano, ed ora da Costantino ristabilito.

Ai tempi del Basso Impero la nostra Roma continuò ad esser capo dell'impero che si disse Occidentale, e che non era più che un'ombra mal corrispondente all'antica grandezza. Frattanto al cominciare del quinto secolo ebbero principio quelle invasioni di barbari che dovevano riuscire tanto funeste a questa Italia nostra.

Venne co' suoi Visigoti Alarico, co' suoi Vandali Genserico, e cogli Unni quell'Attila ch'ebbe nome di Flagello di Dio.

Durante la prima metà di questo secolo, vincitori e vinti alternativamente questi barbari arrecarono la desolazione in Italia e distrussero quasi la città di Roma.

Fu all'epoca dell'ultima discesa di Attila che troviamo il primo dei grandi papi politici, mentre l'Ambasceria romana che incontrò quel feroce capo degli Unni sulle rive del Po avea a capo il papa San Leone.

Sull'Italia si rovesciarono ancora altri barbari, i quali ridussero le cose a modo che l'anno 476 deposto l'imperatore Romolo Augusto per opera di Odoacre, cadde l'impero Occidentale, e fu così finito l'impero d'Italia.

Osserviamo di passaggio che, pochissime eccezioni fatte, tutti i barbari che successivamente invasero e manomisero quest'Italia nostra furono di quella nazione che i Romani dissero prima Teutoni, poi Germani, e che noi diciamo Tedeschi; di quella nazione che divisa e suddivisa, poi riunita in gran parte sotto il governo Austriaco, ancora ai nostri giorni mal

seppe decidersi ad abbandonare quella nobile provincia italiana che ancor testè gemeva sotto il ferreo suo giogo.

Odoacre si fece padrone e signore d'Italia, ma senza il nome d'imperatore; e dovette poi cedere alle armi di Teodorico, a cui favore parteggiarono i romani illusi od ingannati; e chi ben guarda, vede in quell'epoca incominciare quella guerra che combattuta talora colle armi, assopita spesso sotto vana apparenza di quiete, mantenuta sempre nello spirito degl'Italiani, dura da più che tredici secoli contro il Tedesco, nè sarà forse finita ancora ai giorni presenti che ci recano la liberazione della Venezia, perchè, cessando per gl'Italiani il danno e l'onta di vedere alcune delle loro più belle provincie oppresse e dissanguate dal despota teutonico, non cesserà in questo l'ingorda aspirazione e la feroce volontà di farsi ancora padrone d'Italia. E per una poco esplicabile anomalia, comincia pure a questa epoca quella inescusabile deferenza degl'Italiani verso l'impero, che ormai era tutt'altro che italiano, giustificata forse in qualche modo dalle memorie antiche, ma inesorabilmente condannate dalla ragione e dall'interesse vero degl'Italiani.

E questa deferenza, per una fatale illusione, noi la vediamo attraversare i secoli, e rispettata nelle forme, anche allorquando le armi italiane vincitrici dettavano i patti, includervi sempre la clausola che riservava i diritti del sacro romano impero, ch'era invece impero teutonico.

Solamente in questi ultimi tempi scomparve la frase; poichè la forza delle cose, più potente della volontà degli uomini, cancellò le riserve anche di altri diritti che finiranno coll'avere il medesimo valore di quelli del *sacro romano impero*, parola sopravvissuta tanti secoli alla cosa che rappresentava.

Non anticipiamo però il racconto; e torniamo ancora al secolo sesto, nella cui prima metà troviamo in Oriente quel Giustiniano che legò il suo nome alle istituzioni legislative delle quali fu grande raccoglitore; e la povera Italia continuamente dilaniata ed agitata da guerre combattute lungamente da Vitige re dei Goti, e Belisario generale di Giustiniano, e contemporaneamente da numerose invasioni di Borgognoni, di Franchi, di Longobardi, di Alemanni accorsi fra i contendenti, spinti dal desiderio di predare.

Poco oltre la metà del secolo, caduti Totila e Teia, scompa-

riscono dalla scena politica i Goti; e cominciano a comparire i Duchi a capo delle singole città. Poco stante viene l'epoca dei Longobardi, i quali, capitanati da Alboino, s'impadronirono della parte superiore dell'Italia, incapaci però ad occuparne la parte inferiore, e mal destri a difendere dai Franchi la parte occupata; cosicchè ne derivò quella divisione d'Italia, che, durata per tanti secoli, speriamo che non abbia più a ripetersi in avvenire.

Roma frattanto, che di capitale non aveva più neppure il titolo, imponeva rispetto col solo suo nome, e restava sotto la protezione del suo pontefice che non era ancora indipendente, ma che andava sempre crescendo in potere, specialmente sotto il pontificato del Magno Gregorio e col favore della cattolica regina Teodolinda.

Più tardi, nella prima metà del secolo ottavo, il papa Gregorio II, ch'ebbe spirito di gran principe, cominciò a resistere all'impero, fortificandosi della tendenza federativa che cominciava a spiegarsi fra le città che già si reggevano indipendenti da sè. Questo papa fu di fatto il primo principe indipendente, benchè non ne avesse l'apparenza; ed il suo successore ed omonimo Gregorio III fu il primo che chiamò i Franchi in Italia, ed iniziò quella serie di chiamate che la storia italiana registrò alla nazione fatali, ed al Papato rimproverande.

Carlo Martello, fattosi capo della nazione franca col proprio valore, rispose alla chiamata di Gregorio e contribuì certamente ad accrescerne l'indipendenza.

Stefano II chiamava in Italia Pipino, figlio di Carlo Martello, e questi, battuti i Longobardi a più riprese, faceva a San Pietro, cioè al papa, quella famosa donazione sull'autenticità della quale tanto si discusse, e le conseguenze della quale tuttora sente Italia nostra. Tal donazione si disse poi confermata da Carlo Magno ad Adriano I papa, dopo avere, combattendo, vinto Desiderio e posto fine al regno dei Longobardi. La discesa di Carlo Magno dal Moncenisio, la battaglia data alle Chiuse di Susa, e la girata dalla parte di Giaveno, per cui i Franchi presero alle spalle i Longobardi, diedero argomento al nostro illustre Alessandro Manzoni per tesserne quell'immortale tragedia, che è il suo *Adelchi*, della quale nessuno è che non abbia appresi a memoria, od almeno sentiti a recitare i cori, veri modelli di lirica poesia.

L'epoca di Carlo Magno segnò quella transizione che chiuse definitivamente l'antico sistema; e col riconoscere il papa sovrano temporale, aprì la serie di quelle convulsioni politiche, delle quali forse l'epoca nostra è destinata a vedere il fine. L'imperatore colla forza delle armi aveva conquistate quelle terre sulle quali pose il papa sovrano; ma il papa alla sua volta, il giorno di Natale dell'anno 799 incoronava l'imperatore e lo dichiarava l'unto del Signore. L'uno e l'altro vollero quindi avere la loro parte di superiorità; i popoli parteggiarono o pel papa o per l'imperatore, e il vaneggiamento dei Guelfi e dei Ghibellini straziò per secoli il paese.

Dall'anno 814 all'888 succedono anni poverissimi di fatti italiani, sotto il regno dei Carolingi, principi, gli uni meschinamente pii, gli altri sfacciatamente scellerati, mediocri tutti.

Verso il finire del nono secolo le vicende pareva che tendessero a rivendicare Italia all'indipendenza, ma lo spirito di divisione la dominava, e d'altronde i suoi conti, marchesi e duchi, stranieri tutti o per origine o per aderenze, non potevano avere sentimenti nazionali, e l'avvilimento e la corruzione furono al colmo.

Il secolo decimo occupa nella storia italiana una brutta pagina per le scelleratezze e le infamie che deturparono la Roma papale, e resero turpemente famosi i nomi di Teodora e di Marozia, insieme a quelli dei papi, che dagl'intrighi di queste femmine ottennero la tiara. Guerre civili, papi, antipapi, elezioni e rielezioni di re si succedono, e per lungo tempo; ed in mezzo a tutto questo tramestìo i vescovi trovarono la via di costituirsi veri feudatari, e partecipare così alla potenza tem-



diritto l'essere re d'Italia; e gl'Italiani proclivi nell'ammettere nominalmente quel diritto, rifuggivano dal riconòscerlo in fatto; e quando Federico Barbarossa, dopo la metà del dodicesimo secolo, scese ripetutamente in Italia per esercitarvelo, ebbe luogo quella guerra che è certo la più bella, la più nobile, la sola guerra nazionale della storia moderna d'Italia; che sarebbe riuscita assai più utile e gloriósa se fosse stata per parte degl'Italiani più unanime, più universale, e condotta fino ad effetto compiuto.

Fino a cinque volte discese in Italia Federico Barbarossa, e se le sue soldatesche arrecarono danni e ruine alle città e terre italiane, il dicano Milano e Tortona, distrutte dalle fondamenta. Venne poi il giorno in cui gl'Italiani conobbero essere di loro interesse intendersi in uno scopo e respingere gli stranieri. Fu nell'aprile del 1167 che il monastero di Pontida, piccola terra del Bergamasco, vide riuniti i deputati delle città d'Italia e stringere quel patto che restò celebrato nella storia col suo nome di *Lega lombarda.* Uniti, vinsero gl'Italiani, ed il tedesco imperatore co' pochi suoi dovette cedere il campo e ridursi fuggiasco al di là delle Alpi. Contro il tedesco e specialmente contro i suoi fautori, che ormai in Italia erano ridotti alla città di Pavia ed al marchese di Monferrato, volle la Lega edificare una fortezza, che fondò in una pianura presso il confluente del Tanaro e della Bormida, dando alla nuova città il nome d'Alessandria in onore del papa Alessandro III ch'era unito alla Lega. Nell'1174, epoca della quinta discesa del Barbarossa, Alessandria, non munita ancora che di mura intrecciate di paglia, sostenne l'urto dell'oste teutonico e resistette sola ben quattro mesi; finchè il solo avvicinamento dei soccorsi amici ne fece togliere l'assedio dal Barbarossa, il quale entrò in trattative, e ne ottenne favorevoli patti, perchè forte ancora oltre il dovere era a quei tempi l'idea dei pretesi diritti dell'impero.

L'imperatore però nel 1176, rinforzato di un nuovo esercito che avea chiamato d'oltr'alpi, tornò ad uscire in campo aperto, e fu allora che i Milanesi, coadiuvati dai forti di altre città, sostennero e vinsero gloriosamente quella battaglia di Legnano che forma una delle più belle pagine della nostra storia. Ma Federico Barbarossa, vinto e caduto nella giornata di Legnano,

seppe colle arti staccare una ad una le città collegate dal patto comune, ed il 25 giugno 1183 firmò la pace di Costanza, colla quale fu virtualmente abbandonata l'occasione per gl'Italiani di rivendicarsi a nazionale indipendenza; circostanza non più ripresentatasi per quasi sette secoli.

Succede nel secolo decimoterzo l'epoca seconda dei Comuni, che taluni sogliono impropriamente chiamare repubbliche, perchè a foggia di repubblica si reggevano, ma sempre sotto l'alta sovranità dello straniero imperatore che si ostinavano a riconoscere re d'Italia. Di quei tempi si ebbero ricominciate le gare e le inimicizie fra città e città, piaga eterna di quest'Italia che anche ai nostri giorni non manca, per cattivo animo o per fatuità di alcuni, di mostrarsi e tentare di rinnovare gli antichi danni. Si ebbero le crociate che tanta gente trassero d'ogni parte in Oriente, e restarono argomento ai novellieri ed ai poeti. Si ebbero le contese accanite fra Guelfi e Ghibellini; e Manfredi Svevo caduto presso Benevento nella battaglia del 26 febbraio 1266 per mano delle armate di Carlo Angioino, altro straniero chiamato in Italia dal papa, e che s'impadronì del reame napolitano.

Questo secolo fu quello in cui maggiormente dominarono in Italia le invidiuzze municipali, le gelosie, i pettegolezzi, le animosità non solo da paese a paese, ma da famiglie a famiglie nella stessa città; e non pertanto fu il secolo nel quale le lettere e le arti cominciarono a fiorire, ed in esso troviamo illustri i nomi di Dante Alighieri, di Francesco Petrarca, di Giovanni Boccaccio, di Giotto e di altri non pochi loro contemporanei.

E le inimicizie erano tanto spinte da far disconoscere i meriti di chi non parteggiasse con noi, e luminoso esempio di tali ingiustizie noi lo vediamo in quella Firenze, che ora tanto si gloria di essere stata la culla dell'autore della *Divina Commedia*, e che allora mandò in bando il suo più grande cittadino, solo perchè, intollerante dei vizi di Roma papale, s'era fatto Ghibellino. Firenze, città assolutamente guelfa allora come oggi, non curò che Dante lasciasse, morendo, i suoi resti mortali a Ravenna, che seppe onorarli di ammirata sepoltura, e che ora a buona ragione non sa permettere siano altrove trasferiti.

Ad un secolo di prepotenze tedesche successe un secolo di

prepotenze francesi sotto gli Angioini; e l'odio per gli stranieri nuovi si fece negl'Italiani grande come lo era quello per gli stranieri antichi. E quest'odio infervorato per opera di Giovanni da Procida scoppiò in Sicilia il 30 marzo 1282 in quel massacro di Francesi, ch'ebbe nome di vespro siciliano, e trovò in Michele Amari, illustre contemporaneo, un dotto storico.

Nel secolo decimoquarto Italia nostra subì altro malanno, e furono quelle Compagnie di ventura, che possono essere lodate in una leggenda, ma che per una nazione sono l'indizio certo della mancanza di ogni spirito pubblico.

Mentre in Napoli la regina Giovanna faceva uccidere un marito per sposarne un altro, cui era poi serbata la sorte medesima, i papi si erano rifuggiti in Avignone, e Cola da Rienzo tentava in Roma il ristabilimento dell'antica Repubblica Romana, ma fu dai Romani ucciso a piedi del Campidoglio. Frattanto i messi del papa gli prepararono la via del ritorno, e dopo 70 anni di assenza la sede pontificia fu nel 1377 ristabilita in Roma.

Genova e Venezia si contendevano la signoria del mare, poichè già Pisa decaduta più non poteva coi Genovesi competere; e mentre i Visconti tiranneggiavano in Lombardia, ed altri in altre città della superiore Italia, fioriva in Piemonte Amedeo VII, principe saggio di quella casa di Savoia che già da più secoli aveva cominciato a farsi gloriosa, e che ad una storia della cavalleria può fornire cavalieri più numerosi, più veri e più splendidi che non ne siano di immaginati e fantastici nei romanzi e nei poemi.

Trascorriamo questi secoli, poichè in essi troviamo una storia piemontese, una storia fiorentina in cui dominano i Medici, una storia genovese, una milanese coi duchi di Milano, una veneziana, una napoletana, ma non una storia italiana. L'idea della nazionalità e dell'indipendenza erano ignote ed incomprese.

Dal secolo decimoquinto al decimosesto, alla preponderanza francese venne ad opporsi in Italia quella spagnuola, ma frattanto cominciò quel lavorio di unione dei popoli italiani, e di ingrandimento degli Stati che è una delle specialità dell'epoca.

Alessandro VI, il pessimo dei papi, volle pel suo bastardo Cesare Borgia estesa signoria, ma poco riuscì nell'intento. Più tardi sorse quel Giulio II che da principio guidatore di stranieri in Italia, diventato papa emise quel grido: *fuori i barbari*, che

tanto glorioso lo fece nella storia italiana, e che più efficacemente doveva suonare più tardi; e che specialmente ai nostri giorni dovrebbe essere la parola d'ordine di tutti gli Italiani.

Nel secolo decimosesto, ecco Carlo V e Francesco I nuove piaghe d'Italia; e non riusciuto il concetto del fiorentino Macchiavelli, che avrebbe voluto attuare l'unità d'Italia.

Il secolo decimosettimo, dopo le non mai interrotte vicende guerresche dei tempi anteriori, fu un'epoca, può dirsi, di quiete, poichè cessarono le guerre interne ed esterne, o furono fatti eccezionali; e fuori delle vendette pronte che si manifestavano nelle uccisioni di persone eseguite per mano di quei *bravi*, la cui natura così male corrispondeva al nome, non ad altro attendevano gli Italiani che ai godimenti della vita.

L'Italia allora era frastagliata fra governi diversi e stranieri dominatori; ed il solo Piemonte viveva alquanto di vita italiana, sotto una serie di Duchi tutti illustri.

Cominciò a mostrarsi il secolo decimottavo, e portò la prima guerra per la successione di Spagna, nella quale Eugenio di Savoia, combattendo contro le armate francesi capitanate successivamente da Catinat, Villeroi, Vendôme e La Feuillade, vincevale definitivamente il 7 settembre 1706 poco presso Torino che n'era assediato. La basilica di Soperga resta monumento di tanta vittoria succeduta all'assedio di quattro mesi, durante il quale successe quell'atto eroico del minatore Pietro Micca, al quale finalmente fu resa una tarda giustizia col monumento che sorge da poco di fronte alla cittadella.

Effetto di questa guerra furono per l'Italia la preponderanza austriaca surrogatasi alla spagnuola; scemato lo sminuzzamento della penisola, e la casa di Savoia cresciuta in dignità e territori. Altre guerre si alternarono poi con tempi di pace; e fra le vicende di queste guerre, è notevole come, caduta Genova in potere degli Austriaci, ne fu multata di grosse somme, ed oppressa di tirannie e rapine. Il 5 dicembre 1746 alcuni soldati tedeschi affaticavansi per tirare un mortaio su d'una via, e vollero con violenze costringere dei popolani a prestar loro mano. Uno di questi popolani, interrogati i compagni con una parola che rimase celebre nel genovese dialetto, scagliò una prima pietra contro i soldati tedeschi; e questa pietra fu il segnale di una rivoluzione generale della città che continuata per cinque giorni,

finì il 10 dicembre colla liberazione della già occupata città per parte dei Tedeschi che dovettero abbandonarla, senza più mai potérla riprendere per quanti sforzi ne abbiano fatti.

Or qui accenniamo altro fatto che prova come le chiamate degli stranieri d'ordinario ridondino sempre a danno. Genova repubblicana da lungo tempo dominava la Corsica; nè vi usava modi graditi ai Corsi. Questi reagivano ed aspiravano a libertà. I Genovesi chiesero d'aiuto i Francesi per tener l'isola, ma i Francesi dopo averla occupata ridussero i Genovesi a cederla definitivamente, il che avvenne col trattato del 15 maggio 1768, riservata a Genova una sovranità nominale.

Il secolo decimottavo precipitava al suo fine, quando quella rivoluzione francese del 1789, che sbalordì il mondo, venne a trascinare insieme con altre nazioni anche l'Italia a mutamenti ed innovazioni; ma l'Italia divisa e sminuzzata da più secoli in piccoli governi, nessuno dei quali informato ad idee nazionali, si trovò impari alle circostanze. I governi non intesero i tempi e vollero stare col passato quando era necessità rivolgersi all'avvenire; le popolazioni non educate ai grandi principii che pigliavano il sopravento, restarono sbalordite e, mal fidenti in cosa che non intendevano, o nulla fecero, o fecero il contrario di quello che avrebbero dovuto fare.

Le vicende della repubblica e del primo impero passarono sull'Italia, ma essa non vi ebbe azione propria, ed anche negli atti che sembravano d'iniziativa sua, subivà l'influenza straniera.

Scacciati in quest'epoca i principi dei suoi vari governi, in mezzo a peripezie e fatti di sangue, specialmente nelle provincie meridionali, si costituirono le repubbliche cisalpina, traspadana, romana e partenopea, ciò nel 1797, 1798 e 1799; nel 1802 la repubblica italiana, e il 18 marzo 1805 fu proclamato il primo Regno d'Italia, che non era altro se non che la Lombardia e la Venezia, la cui indipendenza fu riconosciuta dall'imperatore d'Austria Francesco I col trattato di Presburgo del 6 dicembre 1805, colla convenzione di Fontainebleau del 1807, e col trattato di Vienna del 10 ottobre 1809.

Diamo qui un brano del trattato di Presburgo, ed un magnifico proclama dell'arciduca Giovanni d'Austria, col quale prometteva libertà ed indipendenza all'Italia intiera.

L'articolo 5 del trattato di Presburgo parla così:

S. M. l'Imperatore di Alemagna e d'Austria riconosce S. M. l'Imperatore dei Francesi come Re d'Italia. Ma resta convenuto che conformemente alla dichiarazione fatta da S. M. l'Imperatore dei Francesi, al momento in cui prese la corona d'Italia, tosto che le potenze, nominate in quella dichiarazione, avranno adempito alle condizioni che ivi si trovano espresse, le corone di Francia e d'Italia saranno separate a perpetuità, e non potranno più in nessun caso essere riunite sulla medesima testa. S. M. l'Imperatore di Alemagna e d'Austria s'impegna a riconoscere, al momento della sua separazione, il successore che S. M. l'Imperatore dei Francesi si sarà dato come Re d'Italia.

Ecco il proclama dell'arciduca Giovanni pubblicato nell'agosto 1809:

Italiani,

Ascoltate la voce della verità e della ragione. E l'una e l'altra vi dicono che siete gli schiavi della Francia; che prodigate per essa il vostro denaro e il vostro sangue. Il regno d'Italia non è che un sogno, un nome vano. La coscrizione, i carichi, le oppressioni d'ogni genere, la nullità della vostra esistenza politica, questi sono fatti. La ragione vi dice ancora che in un tale stato di avvilimento non potete essere nè rispettati, nè tranquilli, nè Italiani. Volete voi esserlo una volta? Unite le vostre forze, le vostre braccia, i vostri cuori alle armi generose dell'Imperatore Francesco. In questo momento egli fa discendere un poderoso esercito in Italia. Egli lo invia non per soddisfare una vana sete di conquista, ma per difendere sè stesso ed assicurare l'indipendenza di tutte le nazioni dell'Europa minacciata da una serie di operazioni consecutive che non permettono di rivocare in dubbio una inevitabile schiavitù. Se Dio protegge i virtuosi sforzi dell'Imperatore Francesco e quelli dei suoi potenti Alleati, l'Italia ritornerà felice e sarà di nuovo rispettata in Europa. Il capo della religione ricupererà la sua libertà, i suoi Stati ed una Costituzione fondata sulla natura e sulla vera politica, renderà il suolo italiano fortunato ed inaccessibile ad ogni forza straniera.

È Francesco, è desso che vi promette una sì bella, una sì luminosa esistenza. Ben sa l'Europa che la parola di questo principe è sacra, immutabile, al pari che pura: è il cielo che parlò per la sua lingua. Svegliatevi adunque, o Italiani! sorgete; qualunque sia il partito di cui siate stati o di cui siate, non temete nulla, purchè siate Italiani. Noi non veniamo in queste contrade per perseguitare, per pu-

nire, ma per soccorrervi, per liberarvi: vorreste voi rimanere nell'abbiezione in cui giacete? Vi lascerete voi superare dagli Spagnuoli, da quella nazione di eroi, sì sovente battuti dai bullettini francesi; ma che le armate francesi non hanno ancor potuto ridurre sotto il giogo?

Amate voi, meno di essi, i vostri figli, la vostra Santa Religione, l'onore e il nome della vostra nazione? Abborrite voi men d'essi la vergognosa vostra schiavitù che si volle imporvi con lusinghevoli parole e con disposizioni a queste parole sì contrarie? Italiani! la verità, la ragione, vi dicono che una occasione tanto favorevole di scuotere il giogo sotto cui piegossi l'Italia, non si presenterà mai più; vi dicono che se non le ascoltate, correte rischio, qualunque sia l'armata vittoriosa, di non essere altra cosa che un popolo conquistato, un popolo senza nome e senza diritti: che se, per lo contrario, vi unite strettamente ai vostri liberatori, se uscite in un con essi vittoriosi, l'Italia rinasce a nuova vita, riprende il suo grado fra le nazioni del mondo, e, come lo fu un tempo, può tornare ad essere la prima.

Italiani, sta nelle vostre mani una miglior sorte! In quelle mani che recarono la face del sapere in tutte le parti del mondo, ridonarono all'Europa, caduta nella barbarie, la scienza, le arti e i costumi.

Milanesi, Toscani, Veneziani, Piemontesi, e voi popoli dell'Italia intiera, rammentatevi i tempi dell'antica vostra esistenza. Quei giorni di pace e di prosperità possono ancora risplendere più belli che mai se la vostra condotta vi rende degni di questo felice cambiamento.

Italiani, non avete che a volerlo e sarete Italiani gloriosi al pari dei vostri maggiori, felici e contenti quanto lo siate mai stati alla più bella epoca della vostra storia.

GIOVANNI Arciduca d'Austria.
PIETRO Conte di GOES *Soprintendente generale.*

La stella di Napoleone cominciava già ad offuscarsi, e l'Europa, stanca eziandio di tante guerre, si andava coalizzando contro quella potenza d'ingegno, cui per lunghi anni dovette rimanere soggiogata. Conoscevano i Governi alleati come gli Italiani fossero di Napoleone entusiasti, cosicchè adoprarono sempre parole risuonanti libertà ed indipendenza per dare ad intendere che venivano a liberarci dall'oppressione e dalla tirannia.

Ecco due proclami che al riguardo meritano di essere conosciuti:

REGNO D'ITALIA INDIPENDENTE.

Il conte NUGENT *generale comandante delle forze Austro-Britanne ai popoli.*

Assai già foste oppressi, e gemer doveste sotto un ferreo giogo. Or per liberarvi sono venuti in Italia gli eserciti nostri. Nasca qui dunque un novello ordine di cose, volto a rimaner tra voi e consolidare la felicità pubblica. Incominciate intanto a gustare il frutto della vostra liberazione per via d'alcuni benefici ordinamenti, che per il presente bene, a vostro uopo si fanno eseguire, e ch'ebbero già intiero effetto dovunque pervennero le milizie nostre liberatrici. Ma dove queste ancor non sono, appartiensi a voi, coraggiosi e bravi Italiani, il farvi via con le armi alla restaurazione della prosperità e della patria vostra: e maggiormente che sarete voi difesi ed aiutati per ributtare indietro chi ostinatamente a ciò si oppone. Avete tutti a diventar una Nazione indipendente. Mostratevi zelanti pel pubblico bene, e se serberete fede a chi vi ama e favvi schermo, voi sarete felici. In breve sarà la sorte vostra invidiata, ed ammirato lo stato vostro. Nello stesso dì che si darà fuori questo bando, si manderanno ad effetto i seguenti regolamenti.

(Questi consistevano nell'abolizione dell'annuale leva d'uomini e nella diminuzione di alcune imposte).

In Ravenna ai 10 dicembre 1813.

GAVENDA, *tenente-colonnello, cavaliere della croce di Maria Teresa e comandante dell'avanguardia, per ordine del generale comandante Nugent, comandante le forze Austro-Britanne.*

[redacted]

ciati dal suo seno: la sua indipendenza è fermata, la sua libertà è statuita. La Sicilia, sostenuta dall'Inghilterra stessa, fuggì l'universale sciagura, e non ebbe danno; e per opera benefica del suo Principe trapassata poi da servitù a libertà, ella or procaccia di tornare a far fiorire la sua pristina gloria fra le Nazioni non soggette. A conseguir lo stesso intento tende ancor l'Olanda. Or sola l'Italia rimarrassi sotto i ceppi? Solo gl'Italiani pugneranno contro gl'Italiani in pro d' un tiranno e per far serva la patria? Italiani, non state più in forse, siate Italiani. E voi specialmente, guerrieri dell'esercito Italico, pensate che in poter vostro è il compimento di questa grande opera. Non vi si dimanda già che a noi venghiate, ma che valer voi facciate i diritti vostri, e che siate liberi. Chiamateci anzi, e noi accorreremo. Congiunte allora le forze nostre faran sì che l'Italia ciò divenga ch'ella già fu nei suoi migliori tempi, e ciò che al presente è ancora la Spagna.

G. Bentinck.

Il 26 aprile 1814 entrava in Milano il commissario austriaco Annibale Sommariva, e prendeva possesso del Regno d'Italia a nome delle potenze alleate, ed in seguito alla pace conchiusa a Parigi il 30 maggio stesso anno, fu incorporata la Lombardia all'Impero d'Austria.

Ecco i relativi proclami del commissario e del generale Bellegarde:

Il Commissario Imperiale Annibale Sommariva, *Ciambellano, Capo dell'Ordine di Maria Teresa, Generale, Tenente-maresciallo e Colonnello proprietario d'un reggimento di Corazzieri di S. M. l'Imperatore d'Austria*

Prende possesso in nome delle alte Potenze alleate dei dipartimenti, distretti, città e luoghi tutti appartenenti al Regno d'Italia, e *che le truppe alleate non hanno ancora conquistato.*

Esorta il popolo Italiano a stare aspettando con calma e fiducia quella più felice sorte che bentosto daranno all'Europa (mercè i gloriosi fatti d'armi degli augusti Sovrani alleati) i preziosi benefizi della pace.

Conferma la Reggenza provvisionale di Milano, del pari che i pubblici officiali che sono in carica presentemente e nella città suddetta e negli altri luoghi summenzionati.

Milano, 26 aprile 1814.

Sommariva.

Noi Enrico Conte di Bellegarde, *Consigliere, ecc. ecc.*

La pace conchiusa in Parigi il 30 del prossimo passato maggio ha stabilito sopra sicure e salde fondamenta la tranquillità e i destini dell'Europa.

Fu anche per essa determinata la sorte di questa contrada.

Popoli della Lombardia, degli Stati di Mantova, di Brescia, di Bergamo e di Crema, una sorte felice vi è destinata: *le vostre provincie sono definitivamente aggregate all'Impero d'Austria.*

Voi rimanete tutti riuniti ed egualmente protetti sotto lo scettro dell'augustissimo Imperatore e Re Francesco I, padre adorato dei suoi sudditi, Sovrano desideratissimo degli Stati che godono della felicità di appartenergli.

Dopo aver compiuta con la gloria delle armi la massima delle imprese, egli si reca in mezzo ai suoi sudditi, ai suoi popoli, alla sua capitale, ove la prima sua cura sarà il dare alle vostre provincie una forma di governo soddisfacente e durevole, ed un ordinamento acconcio ad assicurare la futura vostra felicità.

Noi ci affrettiamo a far conoscere ai popoli delle suddette provincie le graziose intenzioni di S. M., e siamo convinti che gli animi vostri saranno pieni di gioia nel contemplare un'epoca felice del pari che memorabile, e che la vostra riconoscenza trasmetterà alle rimote generazioni una prova indelebile della vostra devozione e della vostra fedeltà.

Milano, 12 giugno 1814.

Bellegarde.

Frattanto la coalizione europea aveva atterrato il gran colosso, il quale mentre aveva saputo estendere il suo impero su tanta parte del mondo, non seppe valersi di quella gran forza che è lo spirito di nazionalità. Ed appunto perchè questo spirito non era stato dal primo Napoleone nè coltivato, nè rispettato, nessuno si alzò a sostenerlo nella sua caduta.

Ci resterebbe a parlare dei martiri della libertà italiana di quell'epoca, che non furono pochi.

I primi martiri della libertà italiana, nell'età moderna, si trovano in Napoli, paese altrettanto straziato dalla perversità di uomini tirannici, quanto più largamente favorito dalla natura delle più rare delizie.

Fino dal 1793, Ferdinando Borbone e Carolina austriaca, re e regina tristissimi, mandarono al patibolo tre giovinetti appena

quadrilustri e di nobile schiatta, solo perchè chiaritisi inchinevoli alle nuove idee che venivano di Francia. Vincenzo Vitaliano, Emanuele De Deo e Vincenzo Galiani sono i nomi dei tre che, giudici iniqui, fattisi stromento della perversa volontà di tristi regnanti, vollero condannati all'infamia, e che invece grandemente illustrarono, infamando il proprio nome, consegnandoli al carnefice.

Non accenneremo i nomi di tutti coloro che furono torturati, esiliati o spenti in quell'epoca dai Borboni di Napoli, perchè troppo lunga ne sarebbe la lista; poichè il re e la regina di Napoli, per odio insensato alle idee di libertà, tormentavano e scannavano i loro sudditi senza ragione, senza discernimento, senza distinzione, a tal che di quei tempi feroci e di infamie dicevasi chi moriva essere il meno infelice.

Non rimembreremo neppure la forte Eleonora Pimentel-Fonseca e la disgraziata Luisa San Felice, il cui fato a tutti noto, fa chiaro del quanto fosse esecrabile quella casa borbonica in genere, e quel Ferdinando in ispecie che incrudeliva come belva feroce fin contro le donne, o le cui enormezze fecero inorridire il mondo.

Anche nell'alta Italia vi furono martiri della libertà anteriormente al 1815, ma neppure di questi ci fermeremo a far menzione.

CAPITOLO II.

Dal 1815 al 1820.

Eccoci dunque al 1815, epoca di quei trattati detti della santa alleanza, i quali stracciati e violati già in tante loro parti, pur tuttavia sono ancora invocati al giorno d'oggi da coloro che sospirano il regresso.

E qui crediamo utile di far conoscere il preambolo di questo trattato, che, appellato santo, era firmato da monarchi protestanti, scismatici e spergiuri.

In seguito ai grandi avvenimenti che segnalarono in Europa il corso dei tre ultimi anni, e particolarmente dei benefizi cui piacque alla Divina Provvidenza di spandere su gli Stati che in noi riposero la loro fiducia e la loro speranza, abbiamo acquistata l'intima convinzione essere necessario che le potenze stabiliscano la base delle

loro reciproche correlazioni sulle verità sublimi che insegna l'eterna religione di Dio Salvatore. Epperciò solennemente dichiariamo non aver noi altro scopo che quello di manifestare in faccia all'universo la nostra inconcussa determinazione di non prendere per regola della nostra condotta, tanto nell'amministrazione dei nostri Stati, quanto nelle nostre politiche relazioni coi Governi, che i precetti di questa santa religione, precetti di giustizia, di carità, di pace, i quali lungi da essere soltanto applicabili alla vita privata, devono influire direttamente sulle risoluzioni dei principi e guidare tutte le loro operazioni qual unico mezzo di consolidare le istituzioni umane e rimediare alle loro imperfezioni. Convien pertanto che in conformità alle parole della Scrittura Santa, le quali ingiungono a tutti gli uomini di riguardarsi come fratelli, noi restiamo uniti coi vincoli di una fraternità indissolubile; e considerandoci come concitadini, ci prestiamo in ogni occasione assistenza e soccorso per dirigere i nostri sudditi nel medesimo spirito da cui siamo animati, e per proteggere la religione, la pace e la giustizia. Noi dobbiamo considerarci come delegati della Provvidenza per governare tre rami di una medesima famiglia. Epperciò confessiamo che le nazioni cristiane non hanno realmente altro Sovrano che quello del Cielo, perchè in lui solo si trovano tutti i tesori dell'amore, della scienza e della saviezza infinita, cioè Iddio nostro Divin Salvatore Gesù Cristo, il Verbo dell'Altissimo, la parola della vita. Raccomandiamo colla più tenera sollecitudine ai nostri popoli di fortificarsi sempre più nell'esercizio dei doveri che il Divin Salvatore ha insegnato agli uomini.

Questi trattati che annullarono definitivamente le repubbliche Veneta e Ligure, aggiudicando il territorio della prima all'Austria che già l'aveva avuto col trattato di Campo Formio, e quello della seconda ai reali di Savoia per ingrandirne gli Stati di terraferma, ristabilirono sui loro troni la stessa casa di Savoia in Piemonte, i Borboni in Napoli e Sicilia, gli Estensi a Modena, il Papa in Roma colle provincie già pontificie, i Lorenesi in Toscana ingrandita dell'Elba, e colla riversibilità di Lucca, al cui duca era riservato il ducato Parmense, confermato allora a Maria Luisa.

Non fu però senza difficoltà che ebbero luogo tali restaurazioni, giacchè dimostrazioni popolari avvennero ancora nella Romagna e nelle provincie meridionali, che mal sapevano adattarsi alle decisioni ed alla violenza delle potenze alleate.

Riportiamo frattanto un proclama di Giovacchino Murat da

Rimini diretto agli Italiani, e la risposta che fece allo stesso il generale austriaco Bellegarde da Milano.

Proclama del Re di Napoli:

Italiani!

L'ora è venuta che debbono compiersi gli alti vostri destini. La Provvidenza vi chiama infine ad essere una Nazione indipendente. Dall'Alpi allo stretto di Scilla odasi un grido solo « L'indipendenza d'Italia! » Ed a qual titolo popoli stranieri pretendono togliervi questa indipendenza, primo diritto, e primo bene d'ogni popolo? A qual titolo signoreggiano essi le vostre più belle contrade? A qual titolo s' appropriano le vostre ricchezze per trasportarle in regioni ove non nacquero? A qual titolo finalmente vi strappano i figli, destinandoli a servire, a languire, a morire lungi dalle tombe degli avi?

Invano adunque natura levò per voi le barriere delle Alpi? Vi cinse invano di barriere più insormontabili ancora la differenza dei linguaggi e dei costumi, l'invincibile antipatia de'caratteri? No, no: sgombri dal suolo Italico ogni dominio straniero! Padroni una volta del mondo, espiaste questa gloria perigliosa con 20 secoli d'oppressioni e di stragi. Sia oggi vostra gloria di non avere più padroni. Ogni nazione deve contenersi nei limiti che le diè natura. Mari e monti inaccessibili, ecco i limiti vostri. Non aspirate mai ad oltrepassarli, ma respingetene lo straniero che li ha violati, se non si affretta di tornare ne' suoi. Ottantamila Italiani degli Stati di Napoli marciano comandati dal loro re, e giurarono di non domandare riposo, se non dopo la liberazione d'Italia. È già provato che sanno essi mantenere quanto giurarono. Italiani delle altre contrade, secondate il magnanimo disegno! Torni all'armi deposte chi le usò tra voi, e si addestri ad usarle la gioventù inesperta.

Sorga in sì nobile sforzo chi ha cuore ingenuo, e secondando una libera voce parli in nome della patria ad ogni petto veramente italiano. Tutta, insomma, si spieghi ed in tutte le forme l'energia nazionale. Trattasi di decidére se l'Italia dovrà essere libera, o piegare ancora per secoli la fronte umiliata al servaggio.

La lottà sia decisiva: e ben vedremo assicurata lungamente la prosperità d' una patria bella, che, lacera ancora ed insanguinata, eccita tante gare straniere. Gli uomini illuminati d'ogni contrada, le nazioni intere degne d'un governo liberale, i sovrani che si distinguono per grandezza di carattere godranno della vostra intrapresa, ed applaudiranno al vostro trionfo. Potrebbe ella non applau-

dirvi l'inghilterra, quel modello di reggimento costituzionale, quel popolo libero che si reca a gloria di combattere, e di profondere i suoi tesori per l'indipendenza delle nazioni?

Italiani! voi foste lunga stagione sorpresi di chiamarci invano: voi ci tacciaste forse ancora d'inazione, allorchè i vostri voti ci suonarono d'ogni intorno. Ma il tempo opportuno non era per anco venuto, non per anche aveva io fatto prova della perfidia de' vostri nemici: e fu d'uopo che l'esperienza smentisse le bugiarde promesse di cui v'eran sì prodighi i vostri antichi dominatori nel riapparire fra voi.

Sperienza pronta e fatale! Ne appello a voi, bravi ed infelici Italiani di Milano, di Bologna, di Torino, di Venezia, di Brescia, di Modena, di Reggio e di altrettante illustri ed oppresse regioni. Quanti prodi guerrieri e patriotti virtuosi svelti dal paese natìo! quanti gementi tra ceppi! quante vittime ed estorsioni, ed umiliazioni inaudite! Italiani! riparo a tanti mali; stringetevi in salda unione, ed un governo di vostra scelta, una rappresentanza veramente nazionale, una Costituzione degna del secolo e di voi, garantiscano la vostra libertà e proprietà interna, tostochè il vostro coraggio avrà garantita la vostra indipendenza.

Io chiamo intorno a me tutti i bravi per combattere. Io chiamo del pari quanti hanno profondamente meditato sugli interessi della loro patria, affine di preparare e disporre la Costituzione e le leggi che reggano oggimai la felice Italia, la indipendente Italia.

Rimini, 30 marzo 1815.

GIOACCHINO NAPOLEONE.

Per copia conforme
Il capo dello Stato maggiore
MILLET DE VILLENEUVE.

Risposta del generale Bellegarde al proclama di Re Gioacchino:

L'Europa cominciava appena a rammarginar le sue piaghe. Riuniti in congresso a Vienna, i potenti suoi padroni adoperavano con rara concordia a fermare le basi d'una lunga pace, quando un impreveduto avvenimento astrinse di nuovo tutte le nazioni (di già ammaestrate dall'esperienza, degli effetti dell'ambizione d'un solo uomo) ad impugnare le armi. Potea tuttavia l'Italia lusingarsi colla speranza di rimanere tranquilla frammezzo a questi passeggeri sovvertimenti, e di già numerose truppe erano scese dall' Alemagna a

sua difesa; ma ecco che il re di Napoli, gittando la maschera che dianzi l'avea sottratto al pericolo, senza premettere alla guerra dichiarazione veruna, di cui altronde non potrebbe allegare alcun motivo, contro la fede dei trattati coll'Austria, di quei trattati cioè, ai quali egli deve la sua esistenza politica; ecco che il re di Napoli minaccia col suo esercito di turbare la tranquillità della bella Italia, e non contento di addurre il flagello della guerra, tenta altresì di allumare dappertutto, mediante il vano simulacro dell' indipendenza italiana, l' incendio devastatore della rivoluzione, che già gli spianava le vie della possanza per salire dalla condizione di privato a quella di sovrano.

Non meno straniero dell'Italia che nuovo nell'ordine dei sovrani, egli volge con ostentazione agli Italiani parole che appena si addirebbero ad un Alessandro Farnese, ad un Andrea Doria, ad un Trivulzio il Magno; e si dà per capo della nazione italiana, la quale pure possiede proprie dinastie, regnanti da secoli, ed ha veduto nascere nelle più liete sue contrade tutta l'augusta famiglia che regge col paterno suo freno un sì gran numero di nazioni. Or questo re d'una dell' estremità dell'Italia vorrebbe traviare gl'Italiani con la speciosa idea dei naturali confini, e farli correre dietro alla fantasima di un unico regno, a cui sarebbe appena possibile assegnare una capitale: tanto è vero che la natura stessa vuol che l'Italia sia partita in più Stati, ammaestrandoci con ciò, non dall'ampiezza del territorio, non dal massimo numero della popolazione, non dalla forza dell'armi assicurato essere la felicità dei popoli, ma bensì piuttosto dalle buone leggi, dalla reverenza degli antichi costumi e dallo stabilimento di una parca amministrazione. Ond' è che la Lombardia ricorda tuttora con sensi d'ammirazione e di gratitudine i nomi immortali di Maria Teresa, di Giuseppe II e di Leopoldo.

Non pago d'ingannare le moltitudini eccitandole a correre dietro alla fantasima dell'indipendenza italiana, il re di Napoli vuol pure trarre in errore gl' Italiani poco prudenti, e indurli a credere che una segreta disposizione ad assecondare i suoi disegni nutriscano quei potentati medesimi che con meravigliosa prestezza rinnovellano ora appunto i loro formidabili armamenti terrestri e marittimi, e che bentosto con un atto pubblico daranno al mondo una prova novella della loro unione indispensabile sotto il vessillo delle stesse massime. Non pare egli invero che, assoggettata al re di Napoli, l'Italia potrebbe chiamarsi indipendente? Chi può dubitare che i potentati non siensi fatti ormai capaci, non potersi dare nè pace nè tregua con un uomo che non ha il menomo riguardo alle proprie promesse, nè agli atti di generosità ond'è stato ricolmo dai suoi vincitori?

I benefizi sparsi dal nostro augustissimo imperatore e re: 1° su tutto l'esercito italiano, niun membro del quale (purchè suddito) è stato lasciato privo di mezzi di sostentamento; 2 su tutto il numeroso ordine degli uffiziali civili; la cura paterna adoperata dal governo austriaco, non appena restituito in Italia, a riunire tutti i partiti in un solo ed a trattarli tutti come figliuoli, senz' aver riguardo all' opinioni politiche; nè agli anteriori portamenti di ognuno, seguendo anzi, per quegl' istessi che l'hanno astretto ad usar rigore, l' ispirazione di un sentimento affatto paterno; sono tutte cose talmente notorie, che senz' altro distruggono le calunnie con tanta enfasi spacciate dal re di Napoli!

Lombardi! Naturalmente sincero e in niun modo vantatore per sistema, il governo austriaco vi ha promesso la tranquillità, il buon ordine pubblico ed una amministrazione paterna. Egli atterrà quanto vi ha promesso. Sovvengavi dei tempi felici anteriori al 1796, delle instituzioni di Maria Teresa, di Giuseppe II e di Leopoldo; paragonate quel sistema di governo con quello che vi toccò sopportare di poi, e che, fondato sopra i medesimi principii, vi fu annunziato con le stesse mendaci espressioni che ora vengonvi indirizzate. La vostra soverchia credulità alle promesse della democrazia francese, vi ha tratti di già in rovina: siate omai più prudenti, e non dimenticate che dopo l'esperienza, la vostra colpa sarebbe più grave che non sia stata dianzi. La docilità del vostro carattere, la riflessione, frutto delle vostre cognizioni, e l'attaccamento che il vostro augusto principe si merita per tanti titoli, vi scorgano, v'inducano a proteggere sempre il buon ordine pubblico, e a difendere il trono e la patria.

Milano, il 5 d'aprile 1815.

Il governatore generale
Maresciallo Bellegarde.

Ecco un documento in data 16 aprile 1815 sulla formazione del Regno Lombardo-Veneto incorporato all'Impero Austriaco:

S. M. l'augusto nostro sovrano, fermo in quei sentimenti di predilezione pe' suoi Stati in Italia, che già manifestò sin dai primi momenti del reingresso ne' medesimi delle sue truppe; ora che le solenni transazioni politiche hanno fissati i certi limiti di detti Stati, si è degnato compiere le intenzioni benefiche sin d'allora mostrate, e formare de' suoi Stati in Italia un Regno lombardo-veneto.

Una tale determinazione, che conserva ad ogni città tutti i van-

taggi de' quali godeva, e ai sudditi italiani di S. M. *quella nazionalità che a ragione tanto apprezzano*, non può non essere riconosciuta universalmente come una delle prove più luminose del paterno affetto con cui l'augusta casa d'Austria ha sempre riguardato gl'Italiani. Un vicerè, di cui S. M. si riserva la nomina, rappresenterà in questo regno la sua augusta persona, e *l' organizzazione del regno sarà conforme anche all' indole ed alle abitudini degli Italiani*. L'onorevole incarico impostomi da grazioso decreto di S. M. di essere luogotenente del vicerè, mi riesce doppiamente grato per potere a popolazioni, che nelle relazioni avute per più anni con loro, mi hanno sempre ispirato stima e affezione, annunciare anche in prevenzione della imminente proclamazione solenne del nuovo regno e delle relative disposizioni, tali sovrane beneficenze, base sicura della loro durevole felicità.

Milano, 16 aprile 1815.

Il luogotenente del vicerè
BELLEGARDE F. M.

Ferdinando di Borbone frattanto, designato dal Congresso a rioccupare il trono di Napoli, pubblicava a Palermo il seguente manifesto in data 1° maggio, con cui prometteva ai Napoletani una Costituzione:

Napoletani,

La causa di Murat è finita: essa era per quanto ingiusta, altrettanto vergognosa. Già una nuova scena si prepara ai vostri occhi.

Popoli del Sannio, della Lucania, della Magna Grecia, e delle Puglie, affrettatevi a rivendicare i vostri diritti. Uno straniero li ha violati. Entrato nella più bella parte dell'Italia, egli si diede il titolo di conquistatore. Con questo titolo si è fatto lecito dilaniare le vostre sostanze, esporre i vostri figli ed i vostri fratelli a pericoli ed agli orrori della guerra. Rammentate che un tempo le vostre armi si estesero alle sponde del Nilo; che al solo strepito delle vostre trombe guerriere, i Tolomei, i Filippi, i Massinissa, gli Antiochi ed i Mitridati chinarono d'innanzi a voi la loro fronte orgogliosa. Italiani, bagnerete le vostre mani nel sangue degl'Italiani? I vostri figli ed i vostri padri accorreranno da Roma per sottrarvi dal servaggio e dal disonore. Ardireste respingerli, al punto di divenir parricidi? Cosa sperate mai da un soldato fuggitivo e perfido? L'obbrobrio, la miseria, la disperazione, la morte; questi sono i frutti che raccogliereste da colui che vi comanda per condurvi alla

vostra ruina. Quello che cerca nella disperazione l'ultimo suo soccorso, puote promettervi la gloria e la pace?

Un principe si avanza per la vostra salvezza. Le sue aquile vittoriose non porteranno sul vostro territorio che pace, calma e ricchezza. Il ferro e la morte allontaneranno dalle vostre contrade il vostro oppressore ed il vostro nemico. Tutto sarà sacro come proprietà del cittadino. Voi, figli docili del Sebeto, venite con i stendardi della concordia, venite innanzi al vostro padre, al vostro liberatore, il quale sta già sotto le vostre mura. Esso non aspira che al vostro bene ed alla vostra felicità durevole. Esso travaglierà per rendervi l'oggetto d'invidia pel resto d'Europa. Un governo stabile, saggio e religioso vi è assicurato. Il popolo sarà il sovrano, ed il principe il depositario delle leggi che detterà la più energica e la più desiderabile delle costituzioni. Spalancate le vostre chiese ed i vostri santuari. Il vostro Padre vi entrerà a testa scoperta per liberare dalla persecuzione i suoi ministri, e le sue leggi. Cantate degli inni di gloria al Dio delle armate, il quale vi ha sottratti dall'oppressione e liberati dalla vostra ruina. Che siano per sempre invincibili e rispettati gli ornamenti ed i segni sacri di quella Religione che ha piantato i suoi vessilli nel mezzo delle guerre le più ostinate e le più crudeli. Venite, correte tra le braccia di un Padre generoso). Esso è pronto ad alzar la mano del perdono. Esso non si rammenta delle offese che per unirvi, per governarvi da Padre. Dubitereste forse delle promesse di un Padre; di quello che, nato tra voi, ha tutto comune con voi, leggi, costumi e religione?

In nome del Congresso, io rimonto sul mio trono legittimo, ed a questo stesso nome io vi prometto in riguardo a tutto, amore e perdono.

Palermo, 1° maggio 1815.

FERDINANDO.

La reazione fu generale e non sempre ragionevole nel 1815; il ritorno al passato si volle completo ed assoluto; si sarebbe preteso di cancellare affatto la memoria degli ultimi 30 anni; ma la storia non si cancella, e la rivoluzione francese aveva sparse troppo largamente le idee di libertà, perchè l'assolutismo potesse regnare ed imperversare tranquillo.

Pubblichiamo qui, come documento importantissimo alla storia nostra, l'allocuzione pronunziata dal Papa Pio VII il dì 4 settembre nel concistoro segreto, in cui fa la descrizione del suo ritorno al trono e delle trattative che seguirono colle potenze alleate:

Venerabili Fratelli,

Vi sarete forse maravigliati che noi non vi abbiamo ancora partecipata da questo luogo la cagione giustissima della nostra a voi non ignota allegrezza, quando la stessa reciproca comunicazione della gioia avrebbe posto il cumulo alla nostra consolazione. Noi certamente avremmo voluto darvi parte della restituzione fattaci di più provincie tostochè ne ricevemmo l'annunzio, primieramente per render subito al Signore donator d'ogni bene i dovuti rendimenti di grazia con quella solennità che conviene per questo gran beneficio da lui compartitoci, ed inoltre per affrettarci di dare ai gloriosissimi Monarchi, dai quali dopo Dio lo riconosciamo, una pubblica testimonianza della nostra viva riconoscenza. Ma siccome fu conchiuso coi Ministri del carissimo nostro figlio in Gesù Cristo Francesco Imperator d'Austria, ed apostolico Re d'Ungheria, di Boemia e del regno Lombardo Veneto, il quale era già partito da Vienna, una Convenzione relativa alla consegna da farcisi delle provincie, in esecuzione del decreto del Congresso; abbiamo giudicato di dovervi dar parte di tutto questo affare allorchè avessimo incominciato ad esercitare la nostra giurisdizione in quelle provincie, e che la M. S. avesse ratificato tutto ciò che era conchiuso. L'una e l'altra cosa avendo effetto avuto, diamo libero il corso a quella gioia che con pena abbiamo fin qui rattenuta, e vi partecipiamo, a tenore dell'antica consuetudine di questa S. S., ciò che è stato condotto a fine in questo affare.

Appena nello scorso anno fummo resi liberi dalla nostra cattività, rivolgemmo tosto i primi nostri pensieri e cure agli affari della Chiesa Cattolica, alla quale benchè immeritevoli presiediamo, affari che tennero sempre nel nostro spirito il primo luogo: dopo di essi poi giudicammo niuna cosa doverci esser tanto a cuore, quanto il procurare la ricupera di quelle provincie, che compongono il patrimonio di S. Pietro, del possesso delle quali la Santa Sede era stata privata nei trascorsi acerbissimi tempi, obbligandoci a ciò tanto la nostra qualità di amministratore, quanto i giuramenti da noi prestati allorchè fummo elevati al Sommo Pontificato. Quindi, tostochè il diletto nostro figlio il Cardinale Ercole Consalvi, diacono di S. Anna alla Saburra, ci raggiunse nello stesso nostro viaggio alla volta di Roma, lo inviammo immantinenti a Parigi, tanto per offrire al carissimo nostro figlio in Gesù Cristo Luigi Re cristianissimo i nostri rallegramenti pel ricuperato creditario suo regno, quanto per praticare con esso, e cogli altri Principi che sapevamo ancor ritrovarsi in quella città, i più calorosi uffizi, onde la Santa Sede venisse rimessa

di bel nuovo in possesso di tutto il suo Stato: al quale oggetto ancora indirizzammo a ciascuno di essi un nostro breve, pieno delle più officiose espressioni. Imperciocchè, quantunque noi non dubitassimo che quei gloriosi Principi, anche non pregati da noi, avrebbero dalla loro stessa magnanimità, giustizia ed equità ricevuto il più valido impulso a proteggere la causa della Sede Apostolica, ciononostante non conveniva che in un affare sì grave della Santa Sede noi ci rimanessimo inoperosi, nè ci sembrò doversi da noi trascurare d'implorare per la ricupera delle nostre provincie il soccorso di quei Principi, per opera e dalle armi dei quali erano esse state liberate dalla sofferta occupazione.

Giunto il Cardinale prontamente a Parigi, ed adempiti col Re cristianissimo quegli uffici che noi gli avevamo commessi, ed accolto dalla M. S. con quelle dimostrazioni d'interesse e d'amore per noi, che non potevamo non aspettarci dalla di lui religione e pietà, si portò senza ritardo a Londra, ove gli altri Principi, all'eccezione del solo nostro figlio carissimo in G. C. Francesco Imperator d'Austria, si erano trasferiti. E qui non potremmo noi abbastanza esprimervi quanto fummo penetrati dai sentimenti di gioia e di riconoscenza alla notizia di ciò che in tale occasione avvenne in quella doviziosissima città, capo di un sì gran regno. Con nuovo esempio da più di due secoli un Cardinale della Santa Romana Chiesa, legato inoltre di questa Sede Apostolica, comparve pubblicamente in essa città, e permettendolo benignamente e generosamente il Governo, adorno dei distintivi della sua dignità nel modo istesso che se si fosse trovato in questa medesima nostra città. Allorchè poi recossi all'udienza di S. A. R. il Principe reggente l'Inghilterra per presentare il nostro breve, e per offrire le congratulazioni, gli offici e l'attaccamento nostro tanto verso il medesimo, quanto verso quella prode e per tanti titoli illustre nazione, fu ricevuto nella stessa reggia con tali marche di benevolenza e di interesse per la nostra persona che egli rappresentava, che nulla sarebbesi potuto far di più. Pel qual titolo professandoci noi tenutissimi a quel Principe, e a tutti gli ordini onde è composta quella generosa nazione, verso li quali nutriamo la più grande propensione, cogliamo volonterissimi una tale occasione per dare ad essi questa pubblica testimonianza della nostra stima, e vivissima riconoscenza. In quella città adunque il nostro legato, presentati a ciascuno dei Sovrani i nostri brevi, incominciò a trattare presso di essi la causa della Sede Apostolica; fece istanza per la restituzione di ciascuno nominatamente di quei paesi, del possesso dei quali per effetto della rivoluzione incominciata nell'anno 1789 era stata la Santa Sede a varie riprese spogliata; espose con nota

ufficiale tutte le cagioni, sulle quali si fondano i validissimi diritti di essa Santa Sede; supplicò finalmente in nostro nome i Sovrani medesimi acciò volessero prendere a cuore la giustissima causa della Chiesa Romana con proteggerla. Tale fu la loro bontà verso il Cardinale, tali le prove che diedero della propensione loro verso di noi, che dovemmo sempre più compiacerci della risoluzione da noi presa di inviarlo a loro, e viemmaggiormente conoscere con quanta ragione avessimo noi riposta nella di loro autorità e benevolenza tanta speranza.

Intimato quindi il Congresso di Vienna, nel quale si doveva trattare della sistemazione delle cose in Europa, il Cardinale vi si condusse per nostro ordine, e vi presentò al carissimo nostro figlio in Gesù Cristo Francesco Imperator d'Austria il breve, le congratulazioni e le preghiere nostre; ciò che non aveva potuto eseguire in Parigi. Conoscendo noi pienamente la lealtà, la pietà, la religione di quel gran Sovrano, non abbiamo bisogno di esporvi diffusamente quale impegno e quante egregie disposizioni verso di noi trovasse in esso il Cardinale. Quello di cui, a relazione del Cardinale medesimo, possiamo accertarvi si è, che quelle tante favorevoli intenzioni a nostro vantaggio che la M. S. colle più rassicuranti espressioni esternò fin da principio, mai non soffrirono alcun cambiamento; anzi tanto costantemente S. M. le mantenne fino all'ultimazione delle cose, che noi giudichiamo doversi attribuire il riuscimento felice dei nostri affari principalmente alla di lui propensione verso di noi. Molti mesi, come lo sapete, dovettero i Sovrani trattenersi in Vienna per regolare tanti affari. In questo tempo il nostro legato si occupò di tant'altri oggetti, tanto spirituali quanto temporali, di questa Santa Sede e della Chiesa, secondo i nostri ordini, dei quali vi daremo conto a suo tempo. Fra questi, non possiamo ommettere di far menzione di quello nel quale vedemmo provveduto al decoro di questa Santa Sede, e confermate le prerogative dei di lei rappresentanti. Imperciocchè essendosi incominciato a trattare di rimuover per sempre le questioni bene spesso insorte sulla precedenza dei Ministri delle diversi Corti, il nostro legato prese particolar cura acciò anche in tal congiuntura rimanesse salva la dignità della Sede Apostolica, alla quale si era sempre avuto il più gran riguardo. Dobbiamo poi alla magnanimità dei gloriosissimi Principi, anche di quelli (lo che rammentiamo col più grato animo) che non sono uniti di comunione colla Cattedra di S. Pietro, lo essersi decretato, che niuna innovazione si facesse intorno ai legati ed ai nunzi di questa Santa Sede, che hanno fin qui occupato il primo posto fra tutti i rappresentanti degli altri Sovrani: nel decretar la qual cosa non ebbero certamente essi

in vista la nostra qualità di Principe temporale, poichè siamo tanto al disotto della potenza di tanti altri Principi, ma nell'umile nostra persona ebbero in vista la dignità del Sacerdozio, e vollero con tanta loro lode onorarla. Avendo poi il nostro legato continuato a sostenere i nostri interessi, a sciogliere le difficoltà spesso insorte, ed a conciliarci vieppiù quanto per lui si potè l'animo dei Principi, l'esito dell'affare fu finalmente, che con solenne decreto del Congresso fu stabilito che si rendessero alla Santa Sede le tre provincie delle Marche di Ancona, di Macerata e di Fermo, il ducato di Camerino, il ducato di Benevento e Ponte Corvo, e che la medesima Santa Sede fosse ancora rimessa in possesso delle provincie della Romagna, Bologna e Ferrara, conosciute sotto il nome delle tre Legazioni, eccettuata però la parte della legazione di Ferrara situata sulla riva sinistra del Po. Eccovi adunque, venerabili Fratelli, la cagione della nostra allegrezza, della quale vi facciamo partecipi in questo giorno: voi, diciamo, i quali non provate certo per questo felice e fausto avvenimento minor consolazione di quella che ne abbiamo noi medesimi sperimentata. Il Signore Iddio, il quale mortifica e vivifica, abbassa e rialza dopo quei giorni nei quali ci ha umiliati, e quegli anni ai quali insieme con voi fummo nell'avversità, mossosi nella sua bontà a compassione di noi col ridonarci le nostre provincie, delle quali fummo privi per tanto tempo, si è degnato di apprestarci una grande consolazione, e di dare un aumento di splendore e di dignità alla Chiesa Romana. Della quale così certamente se noi tanto ci rallegriamo, non ne godiamo certo a cagion nostra, essendo lontanissimi da ogni ambizione di temporale grandezza, ma ce ne compiacciamo a motivo di Dio medesimo e della sua Chiesa. Imperciocchè quanto più ampio è il Patrimonio di San Pietro, tanti maggiori mezzi hanno i Pontefici a loro disposizione per provvedere, come debbono per loro officio e per la loro dignità, ai bisogni della Chiesa e dei fedeli di tutto il mondo. Quindi noi giudichiamo che tutti quei Principi che hanno favorite le nostre istanze, o personalmente in Vienna o per mezzo dei loro rappresentanti, come hanno fatto con tanto impegno i carissimi nostri figli in Gesù Cristo Luigi Re cristianissimo, e Ferdinando, non che il real Principe di Brasile reggente il Portogallo, sono grandemente benemeriti non solamente di noi, ma della Cattolica Chiesa medesima. Della qual lode partecipano ancora quei Principi che non appartengono alla Chiesa Romana, avendo trovati ancor essi favorevoli e benefici verso di noi. E qui dobbiamo noi nominare con grande onore l'augustissimo Imperatore di Russia Alessandro, Principe contanto illustre per la gloria militare che con tante vittorie si è procacciata, e per la lode del suo Governo. Egli infatti

con ispecial benignità applicossi alla cognizione delle nostre ragioni, e colla sua autorità e potenza sostenne i nostri interessi. Nè possiamo non fare un gran conto dei meriti verso di noi di Federico Re di Prussia, il di cui impegno fu costantemente in nostro favore nel decorso tutto delle trattative dei nostri affari. Nè ci mancò il favore di Carlo Re di Svezia, il quale tanto volentieri ancor esso concorse al bramato esito dei nostri affari. Ma e come mai potremmo astenerci dal fare nuovamente una grata menzione di S. A. R. il Principe reggente d'Inghilterra, la di cui propensione e gli ordini da esso dati furono a noi di grande appoggio, e di un grande sostegno ai nostri interessi nel Congresso di Vienna? Ci riconosciamo pertanto obbligati anche a questi Principi: anzi consideriamo noi esser tanto più ad essi tenuti, quanto minori stimoli essi hanno per proteggere la causa della Sede Apostolica. Nè vogliamo finalmente passare sotto silenzio quei primari Ministri, dell'opera dei quali nelle negoziazioni dei grandi affari i Sovrani si valsero nel Congresso di Vienna, non pochi essendo stati i meriti loro verso di noi, giacchè secondando essi coi loro consigli e colla loro influenza le ottime disposizioni dei loro Sovrani in nostro favore, ebbero tanta parte nell'esito felice dei nostri affari.

Confessiamo tuttavia, venerabili Fratelli, che quella consolazione che noi provammo per la restituzione delle provincie di cui abbiamo parlato, non fu sì piena come avremmo bramato; imperocchè la provincia d'Avignone, comprata già dalla Santa Sede e posseduta per lo spazio di cinque secoli; il contado Venosino, posseduto parimente da essa da tempo anche più antico; e finalmente la parte della provincia di Ferrara posta sulla sinistra del Po, paesi tutti appartenenti alla Sede Apostolica di egual diritto che tutti gli altri luoghi dello Stato ecclesiastico, rimangono ancor seperati dal nostro dominio. Noi abbiamo fatto su questi per mezzo del legato della Santa Sede giungere i nostri riclami al Congresso di Vienna: inoltre abbiamo fatto particolarmente pregare i carissimi nostri figli in Gesù Cristo Francesco Imperatore d'Austria e Luigi Re cristianissimo, sotto il Governo dei quali si trovano tali paesi, acciocchè, con quella magnanimità che è loro propria, li rendano alla Chiesa Romana. Le quali nostre preghiere speriamo che alla fine non saranno infruttuose, giacchè tanta fiducia noi abbiamo riposta nella sperimentata pietà e religione dell'uno e dell'altro Principe, che non possiamo dubitare che Sovrani sì potenti e sì grandi non siano per mettere il cumulo alla loro gloria, o riponendoci in possesso di queste terre appartenenti a San Pietro, o facendo almeno che noi ne abbiamo un equivalente compenso.

Intanto però, acciocchè dal ritardo di questa restituzione o compenso derivar non potesse alcun pregiudizio alla Santa Sede, il nostro legato, tostochè dal decreto del Congresso di Vienna rilevò che i suddetti paesi non erano nel numero di quelli che ci venivano restituiti, non trascurò di fare una protesta, stesa in legittima forma, in nome nostro e della Sede Apostolica. Di una tale protesta trasmise egli copia ai Ministri di tutti quei Principi che avevano sottoscritto il trattato di pace in Parigi del giorno 30 maggio dell'anno scorso, trattato completato in Vienna; unitamente ad una nota diretta a ciascuno d'essi, nella quale espose in dettaglio le ragioni che lo avevano obbligato a dar corso ad una tale protesta; e domandò formalmente che venisse inserita nel protocollo degli atti del Congresso di Vienna. Tutto ciò, o venerabili Fratelli, potrete meglio conoscere dalla nota e dalla protesta; i quali due documenti, l'uno in lingua latina e l'altro in lingua francese, abbiamo ordinato che vengano a voi comunicati coll'aggiunta ancora di una traduzione italiana, acciocchè venga precluso ogni adito ad arbitrarie interpretazioni. Vedrete altresì che il nostro legato nella protesta e nella nota ha protestato contro quella parte del decreto del Congresso di Vienna, nel quale fu stabilito che l'augustissimo Imperator d'Austria e di lui successori avranno il diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio. Imperciocchè ciò viene a ledere i diritti di Sovranità indipendente della Sede Apostolica su di quelle città, e facilmente può arrecar turbamento all'esercizio della di lei giurisdizione: apporta inoltre pregiudizio alla neutralità della stessa Santa Sede, e la espone ad essere trattata ostilmente in tempo di guerra.

Fin qui abbiamo parlato delle cose temporali della Romana Chiesa: rimane ora che a voi riferiamo ciò che riguardo alle cose ecclesiastiche della Germania è stato operato dal nostro legato. Imperciocchè, sperando noi che nella sistemazione delle cose germaniche potessero venir riparati quelli acerbissimi danni che nel passato sconvolgimento dei tempi aveva sofferti la Chiesa, avevamo ingiunto al nostro legato di rivolgere tutto il suo impegno e le sue premure a questo oggetto della più grande importanza. Imprese egli ad agire a tal uopo fino dal principio del Congresso di Vienna: tostochè poi venne stabilita una Commissione incaricata di occuparsi particolarmente degli affari di Germania, e composta dei Ministri e dei Principi di quella nazione, indirizzò ai medesimi una nota, nella quale racchiuse tutti i nostri riclami, e numerò particolarmente i danni recati tanto ai diritti spirituali della Chiesa, quanto ai di lei spirituali interessi; ed istantissimamente dimandò che dalla saviezza dei Principi venisse posto un opportuno rimedio a tali danni, dimodochè, a seconda

dei voti formati da tanto tempo da tutti i buoni e delle nostre paterne cure, potessimo noi, d'accordo coi Principi medesimi, provvedere a tante necessità di quelle chiese. Avendo però veduto il Cardinale, che il Congresso di Vienna si andava a disciogliere senza che si fosse stabilita alcuna cosa relativamente agli affari spettanti alla Chiesa Cattolica, in quello stesso giorno nel quale diede corso a quella protesta di cui abbiamo fatta menzione, relativa agli affari temporali della Santa Sede, altre ne trasmise insieme ad una sua nota ai Ministri dei Principi, risguardante i diritti tanto spirituali quanto temporali delle chiese della Germania. Tralasciamo di parlarvi più diffusamente intorno a tale oggetto, giacchè tutto ciò che ad esso appartiene, chiaramente e distintamente potrete conoscere dalla copia della protesta e della nota che vi sarà posta sotto gli occhi. Tanto doveva assolutamente eseguirsi da quello che rappresentava la nostra persona, acciocchè i diritti della Chiesa fossero posti in sicuro. Non vogliamo però dubitare che, pacificate le cose d'Europa, i Principi, convinti di quanto grave affare si tratti e quanto anche interessi a loro medesimi di applicarvisi con tutto l'impegno, non vogliamo dubitare, diciamo, che non siano per consagrare tutte le loro premure agli interessi della Chiesa, e porne così in grado di sistemare al più presto tutte le cose ecclesiastiche della Germania: lo che tanto maggiormente speriamo, quanto che, come ci vien riferito, in altra città della Germania si dovrà in breve tenere un altro Congresso, in cui si darà un ordine stabile agli affari della Germania medesima; nel qual Congresso noi confidiamo che si avrà principal cura delle cose della Chiesa, giacchè niuna base più solida degli imperi può trovarsi, niun appoggio più valido ad assicurare la pubblica tranquillità e felicità, della Religione, nel difendere e promuovere la quale debbono i Principi ed i Governi tutti porre la principale loro premura. Intanto però, acciocchè non sembriamo di mancare al nostro ufficio, ed acciocchè i diritti della Chiesa e della Sede Apostolica sempre più vengano intatti ed illesi, confermiamo pienamente colla nostra apostolica autorità l'una e l'altra protesta fatta dal nostro legato intorno ai diritti ed interessi tanto della Sede Apostolica, quanto delle Chiese di Germania, come se a tale oggetto una nostra bolla apostolica fosse già stata spedita.

Non sappiamo poi dare fine al nostro discorso senza rendere una amplissima testimonianza al nostro legato dell'incarico con tanta nostra approvazione eseguito. Nè dal rendere questa testimonianza ci trattiene punto la modestia di questo egregio soggetto: poichè se egli mal volentieri soffre di esser lodato, non perciò giudichiamo doverci noi astenere dal manifestare per la verità il sentimento del no-

stro animo; che anzi, ci sentiamo da questo stesso più vivamente eccitati e quasi spinti a farlo. La di lui giustizia, probità ed ingegno, avendogli meritamente conciliata la nostra benevolenza fino dal principio del nostro pontificato, noi ce lo attaccammo come partecipe dei nostri consigli, ed in aiuto della nostra amministrazione. Che se niente di più acerbo potè accaderci quando fummo costretti a soffrire che egli fosse allontanato, per motivo però di tanta gloria per lui, dall'impiego che copriva di Segretario di Stato nostro, con altrettanto nostro contento ve lo richiamammo, appena avemmo la libera facoltà di farlo. Avendo poi egli in Francia nel tempo della comune prigionia date nuove riprove della sua costanza e della sua fedeltà verso di noi e della Santa Sede, onorato da noi d'una legazione piena di difficoltà e di fatiche, non ha punto smentito il giudizio che ne avevamo formato e la nostra aspettazione; poichè, colla sua più esatta diligenza e fedeltà nell'eseguire i nostri ordini, e col più vivo suo impegno pei diritti e gli interessi di questa Santa Sede, condusse a termine l'addossatagli commissione in tal modo, che giudichiamo essere egli grandemente benemerito di questa Sede Apostolica. E quindi, se noi da questo luogo non gli facessimo un pubblico elogio, crederemmo di mancare al dover di giustizia che ci corre.

Resta finalmente, o venerabili nostri Fratelli, che, congiunte alle nostre le vostre preghiere, rendiamo a Dio, dal quale procede ogni bene ed il di cui aiuto abbiamo noi sperimentato, quel tributo di grazie e di lodi che da noi gli si deve. E poichè noi siamo persuasi che il Signore ci ha compartiti tanti favori per patrocinio e per i meriti della gloriosissima Vergine Maria, e dei beati apostoli S. Pietro e S. Paolo, perciò nel giorno sacro alla natività della medesima Vergine madre di Dio, dopo la solenne messa celebrata alla nostra presenza nella basilica del Principe degli Apostoli, offriremo a Dio le nostre azioni di grazie con cantici ed inni, e tributeremo i nostri ossequi alla Santissima di lui Madre, ed ai gloriosi Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, affinchè, mediante il loro patrocinio, coroni Iddio con più ampli doni i benefizi compartitici, conceda alla Chiesa cui presiediamo perfetta tranquillità, ed ai Principi tutti, dei quali noi e questa Santa Sede abbiamo sperimentate le beneficenze, l'ampiezza della gloria e della felicità.

Come documento curiosissimo, diamo qui la formola del giuramento istituito per i fratelli della cattolica apostolica società dei Sanfedisti:

Io N. N., in presenza di Dio onnipotente Padre, Figliuolo e Spirito Santo, di Maria sempre Vergine immacolata, di tutta la Corte celeste, e di te onorato padre, giuro di farmi tagliare piuttosto la

mano diritta, la gola, di morire dalla fame, e fra i più atroci tormenti, e prego il Signore Iddio onnipotente che mi condanni alle pene eterne dell'Inferno piuttosto che tradire o ingannare uno degli onorandi padri e fratelli della Cattolica Apostolica Società, alla quale in questo momento mi ascrivo; o se io non adempissi scrupolosamente le sue leggi, o non dassi assistenza ai miei fratelli bisognosi. Giuro di mantenermi fermo nel difendere la santa causa che ho abbracciato, di non risparmiare nessun individuo appartenente all'infame combriccola de' liberali, qualunque sia la sua nascita, parentela o fortuna; di non avere pietà nè dei pianti dei bambini, nè de'vecchi; e di versare fino all'ultima goccia il sangue degli infami liberali, senza riguardo a sesso nè a grado. Giuro infine odio implacabile a tutti i nemici della nostra santa Religione cattolica romana, unica e vera.

Parole di passo, e colloquio di ricognizione.

Saluto: Evviva! — *Risposta:* Evviva pure!
Dimanda: Abbiamo una bella giornata?
Risposta: Domani spero che sarà meglio.
D. Sarà bene perchè la strada è cattiva.
R. In breve sarà accomodata.
D. E in qual modo?
R. Cogli ossi dei liberali.
D. Come vi chiamate?
R. Luce.
D. Di dove viene la luce?
R. Dal Cielo.
D. Che pensate oggi di fare?
R. Di perseverare sempre a separare il grano dal loglio.
D. Qual è la vostra parola d'ordine?
R. * * *
D. Qual è la professione di fede?
R. La distruzione dei nemici dell'altare e del trono.
D. Qual è la lunghezza del vostro bastone?
R. È lungo abbastanza per abbatterli.
D. Qual pianta l'ha prodotto?
R. Un alloro seminato in Palestina, cresciuto nel Vaticano, sotto la fronda del quale stanno al coperto tutti i fedeli.
D. Vi proponete voi di viaggiare?
R. Sì.
D. Dove?
R. Verso i lidi della fedeltà e della religione, a bordo del navicello del pescatore.

Segue per gl'iniziati d'un ordine superiore.

D. Evviva! Siete il ben venuto; ditemi per la seconda volta chi siete voi?

R. Un vostro fratello.

D. Siete voi uomo?

R. Sì certamente, ed acconsento che la mia mano diritta e la mia gola sia tagliata, di morire di fame e fra i più atroci tormenti, se mai ingannassi o tradissi un fratello.

D. Come fate a conoscere un uomo fedele al suo Dio e al suo principe?

R. Con queste tre parole: fede, speranza ed unione indissolubile.

D. Chi vi ha ammesso fra i Sanfedisti?

R. Un uomo venerabile con i capelli bianchi.

D. Come ha fatto a ricevervi?

R. Mi ha fatto porre un ginocchio sopra la Santissima Eucaristia, e mi ha armato di un ferro benedetto.

D. In che luogo vi ha ricevuto?

R. Alle rive del Giordano, in luogo non contaminato dai nemici della santa Religione e dei principi, nell'ora istessa che nacque il nostro divin Redentore.

D. Quali sono i vostri colori?

R. Col giallo e col nero mi copro la testa, e copro il cuore col bianco e giallo.

D. Sapete voi quanti siamo?

R. Siamo certamente in numero sufficiente per annientare i nemici della santa Religione e della monarchia.

D. Qual è il vostro dovere?

R. Di sperare in nome di Dio e della sola vera Chiesa cattolica romana.

[redacted]

Comincia però dopo il 1815 il lavorìo costante di quelle società segrete che prepararono il terreno agli ultimi rivolgimenti che ristabilirono politicamente la nazionalità italiana; e continua quella serie, già prima incominciata, di dolori e martirii che fecondò l'idea liberale col sangue di tanti generosi, caduti per conservare intatta la fede nei diritti della nazione, dei quali per amore vivissimo di patria si erano fatti campioni.

CAPITOLO III.

Il 1820 e 1821.

Dopo la Ristorazione del 1815, la società segreta detta dei Carbonari, che già prima si era costituita, si fece numerosissima, ed estese i suoi rami in tutte le provincie da un capo all'altro d' Italia. La rivoluzione spagnuola del 1820 invogliò maggiormente i liberali italiani di insorgere contro i loro principi dispotici, al che fare avevano già lavorato a preparare il terreno.

Il 2 luglio del 1820 cento trenta militari del reggimento Borbone guidati da due ufficiali, Morelli e Silvati, disertarono dalle stanze di Nola, ed in breve raccolsero seguaci in gran numero. Il fatto fu la scintilla che fece levare in tutte le provincie napoletane il grido di libertà che trovò favore nei popoli; e la rivoluzione si vide compiuta in quattro giorni e senza spargimento di sangue da un capo all'altro del regno. Il re dovette cedere, e promise e giurò solennemente la Costituzione di Spagna; ma a poco andare col pretesto di recarsi a Lubiana ad un congresso di principi, uscì dallo Stato, e dopo tre mesi tornò preceduto da un esercito tedesco, il quale invase tutto il regno, entrò in Napoli il 23 marzo 1821 e ripristinò la tirannide borbonica che fu come di consueto crudelissima, e si manifestò con esili, con galere e con patiboli.

E qui, per non defraudare la storia, diamo per ordine cronologico i documenti di quest'epoca infelice.

Col seguente manifesto il Re di Napoli promette la Costituzione:

Alla nazione del Regno delle Due Sicilie,

Essendosi manifestato il voto generale della nazione del regno delle Due Sicilie di volere un Governo costituzionale, di piena nostra volontà vi consentiamo, e promettiamo nel corso di otto giorni di pubblicarne le basi. Sino alla pubblicazione della Costituzione le leggi veglianti saranno in vigore. Soddisfatto in questo modo al voto pubblico, ordiniamo che le truppe ritornino ai loro corpi, ed ogni altro alle sue ordinarie occupazioni.

Napoli, 6 luglio 1820.

FERDINANDO.

Il Segretario di Stato ministro cancelliere
Marchese TOMMASI.

Nello stesso giorno il Re di Napoli si dichiara ammalato, e nomina il Duca di Calabria suo figlio a Vicario Generale.

FERDINANDO I.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME, ECC., INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ECC., GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, ECC.

Mio diletto e carissimo Figlio Francesco, Duca di Calabria,

Per indisposizione di mia salute essendo io obbligato per consiglio dei medici di tenermi lontano da ogni seria applicazione, crederei essere verso Iddio colpevole se in questi tempi non provvedessi al governo del Regno, in modo che anche gli affari di maggior momento abbiano il loro corso, e la causa pubblica non soffra per le dette mie indisposizioni alcun danno. Volendo io dunque disgravarmi dal peso del governo sino a che a Dio non piaccia restituirmi lo stato di mia salute, adatto a reggerlo, non posso ad altri più condegnamente che a voi affidarlo, mio dilettissimo figlio, e per esser voi il mio legittimo

[redacted]

celliere, e ne sia da voi passata copia a tutti i Consiglieri e Segretari di Stato per loro intelligenza, e per parteciparlo a chiunque convenga.

Napoli, 6 luglio 1820.

FERDINANDO.

Pel Segretario di Stato ministro cancelliere assente,
il Reggente della prima Camera
del Supremo Consiglio di Cancelleria del Regno
Principe di Cardito.

L'indomani il Principe Vicario Generale concede la Costituzione di Spagna del 1812.

FERDINANDO I.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME, ECC., INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ECC., GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, ECC.

*Noi Francesco Duca di Calabria, Vicario generale del Re coll'*alter ego,

In virtù dell'atto della data di ieri, col quale Sua Maestà il nostro augusto genitore ha trasferito a noi colla pienissima clausola dell'*alter ego* l'esercizio di ogni diritto, prerogativa, preeminenza e facoltà nel modo stesso che dalla Maestà Sua si potrebbero esercitare. Per effetto della decisione di Sua Maestà di dare una Costituzione allo Stato; volendo noi manifestare a tutti i suoi sudditi i nostri sentimenti, e secondare al tempo stesso il di loro voto unanime; abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue: Art. 1° La Costituzione del regno delle Due Sicilie sarà la stessa adottata per lo regno delle Spagne nell'anno 1812, e sanzionata da Sua Maestà Cattolica nel marzo di questo anno: salve le modificazioni che la rappresentanza nazionale costituzionalmente convocata crederà di proporci per adattarla alle circostanze particolari dei reali dominii. Art. 2° Ci riserbiamo di emanare tutte le altre disposizioni che potranno occorrere per facilitare ed accelerare l'esecuzione del presente decreto. Art. 3° Tutti i nostri Segretari di Stato ministri sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli il dì 7 di luglio 1820.

FRANCESCO, *Vicario generale.*

Pel Segretario di Stato ministro cancelliere assente,
il Reggente della prima Camera
del Supremo Consiglio di Cancelleria del Regno
Principe di Cardito.

Col seguente Decreto il Principe Reggente nomina una Giunta, onde prestare innanzi di essa il giuramento alla Costituzione:

NOI FRANCESCO PRINCIPE EREDITARIO E VICARIO GENERALE

In forza della facoltà trasmessaci dal nostro augusto padre e sovrano;

Avendo col nostro atto del 7 del corrente proclamato pei nostri dominii, e promesso di giurare la costituzione fatta nell'anno 1812 per il regno delle Spagne;

Volendo adempire solennemente alla nostra promessa e convocare nel più breve termine possibile il Parlamento nazionale del nostro regno, giusta la forma della citata Costituzione;

Volendo che tutti gli atti preparatorii alla convocazione del Parlamento sieno fatti da persone onorate della pubblica confidenza;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È creata una Giunta provvisoria di quindici persone, innanzi alla quale sarà prestato da noi e da tutti i principi della nostra famiglia, il giuramento alla nuova Costituzione della monarchia. Questo giuramento sarà ripetuto innanzi al Parlamento nazionale dopo la sua legittima convocazione.

2. La stessa Giunta sarà da noi consultata per tutte le disposizioni del governo, insino all'istallazione del Parlamento nazionale, e queste saranno da noi date e pubblicate di accordo colla medesima.

3. Perchè la scelta di coloro, che debbono comporla, cada sopra le persone più meritevoli e capaci di corrispondere a' voti nostri e della nazione, nominiamo il tenente-generale D. Giuseppe Parisi, il cav. D. Melchiorre Delfico, il tenente-generale D. Florestano Pepe, il barone D. Davide Winspeare ed il cav. D. Giacinto Martucci, acciocchè riuniti in commissione ci presentino una lista di altre venti persone, delle quali saranno da noi scelte dieci, che, aggiunti a'già nominati, formeranno la Giunta incaricata delle funzioni di sopra espresse.

4. Il nostro ministro degli affari interni è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli, il dì 9 di luglio 1820.

FRANCESCO, *Vicario generale.*

Frattanto il giorno 13 luglio il Re ed il Reggente Duca di Calabria prestarono giuramento solenne alla Costituzione.

La Sicilia, accettando la Costituzione, dichiarava di volere un Parlamento speciale a Palermo, per cui si sollevava e si manteneva in armi.

Ecco sul proposito un proclama del Vicario Generale del Regno:

FERDINANDO I. ecc.

Francesco Duca di Calabria, Vicario Generale.

Palermitani!

Voi, che io chiamava miei figli, siete stati i primi a gettarvi nella sedizione, e nel disordine contro i nobili principii che hanno sempre distinto la vostra nazione. Avete in un momento dimenticato i doveri di uomini e di nazione; avete operato contro l'interesse vostro e della causa pubblica. Il più penoso per me è, che separato appena da voi, e prima che vi fossero note le mie disposizioni per lo scemamento delle vostre imposte e per lo miglioramento del vostro stato, abbiate obbliato la mia costante affezione, ed i sacrifizi che ho fatto per voi. Piuttosto che credermi ingannato dalle dimostrazioni di amore e di fedeltà che mi avete sempre date, voglio attribuire il vostro errore all'opera de' vostri istigatori. Ma non vi è male che non possa essere emendato. Ritornate all'ordine, al rispetto per le leggi, ed alla obbedienza del Re. Il mio cuore si sgrava in parte del profondo dolore che mi ha percosso nell'animo, offerendovi il perdono. Guardatevi di ostinarvi negli orrori di una rivoluzione, pensate che questi vi strascinerebbero dove voi non volete. Se alcuna cosa credete che manchi alla vostra felicità, abbiate in me quella fiducia che non ho mai demeritato. Imitate l'esempio del popolo vostro confratello. Esso vi dica se le intenzioni del Re e le mie corrispondono ai loro voti. Desidero di conoscere ciò che meglio può convenire al vostro stato, alla sicurezza, ed alla gloria della nazione. Ma l'animo mio non tornerà a voi, se voi non vi spogliereto dell'obbrobriosa figura di sediziosi. Deponete le armi, non mi costringete a ricorrere a misure dispiacevoli al mio cuore; sottomettetevi alle leggi ed a'magistrati; fatemi conoscere che siete capaci di lavare col pentimento le vostre colpe. Io vi prometto solennemente che perdonerò a tutti, e non farò ricercare neppure la causa della rivolta, nè gl'istigatori di quella, se voi appena intesa la mia voce, sentirete il rimorso di aver così male corrisposto al mio amore per voi.

Napoli, 20 luglio 1820.

Francesco, *Vicario generale.*

In occasione delle elezioni politiche, il Vicario Generale pubblicava il seguente proclama:

FERDINANDO I, ecc.

Noi Francesco Duca di Calabria, Principe Ereditario, e Vicario Generale.

Ai fedeli comuni, ed ai collegi elettorali delle Due Sicilie.

All' avvicinarsi di un'epoca nuova per voi, il mio cuore prova quella sollecitudine che sente chi attende un bene, e pure teme le difficoltà, le quali possono contrariarlo. Mi compiaccio a sperare che penetrati delle importanti funzioni, delle quali i vostri deputati saranno incaricati, voi porrete mente alla scelta delle persone, dalle quali dipenderà la futura, ed eterna sorte della naziono. Ascoltate la mia voce come quella dell'amico, più che del Vicario generale del mio augusto padre. Quel che io ho fatto per voi, mi dà un pieno diritto alla vostra fiducia.

Il momento delle elezioni è appunto quello in cui dovrete far tacere la voce delle passioni, e dei partiti. Niuno più di me è persuaso, che il giudizio delle persone fatto dalla generalità è sempre vero e giusto; ed io intendo che le elezioni siano abbandonate alla rettitudine del vostro senso. Ma perchè così avvenga, siate voi stessi avvertiti della importanza delle funzioni che delegherete ai vostri rappresentanti. Richiamatevi a memoria, che al primo Parlamento è dato il proporre le modificazioni convenienti alle circostanze del regno; che da' lumi, dalla prudenza, e dalla saviezza di questa prima adunanza dipenderà il vostro futuro destino, e la stabilità stessa della Costituzione. Abbiate presente che da essa pure dipenderà il sistema dei vostri tributi, quello dell' amministrazione pubblica, lo

[redacted]

gni personale interesse. Gli uomini, e gl'interessi personali passano, ma le nazioni sono eterne. Che l'avvenire sia avanti ai vostri occhi più che il presente! Quanto a me dichiaro che io non ho altro interesse che il vostro. Il Re mio augusto genitore, allorchè ha giurato la Costituzione ha detto: *che il suo unico voto era il vedervi felici.* Questo voto medesimo anima me. Se aspiro ad una gloria, questa è quella di aver prima di tutti gli altri cooperato alla vostra felicità.

Napoli, 22 luglio 1820.

FRANCESCO, *Vicario generale.*

Bellissime e santissime parole invero sono queste, che solo al nostro Re è fatto lecito di pronunziare, perchè i popoli possano prestarvi intera fede.

Egli era impossibile frattanto di credere che l'Austria, la Prussia e la Russia fossero state inoperose al sorgere della libertà in Italia, giacchè questa avrebbe necessariamente portato il più grande contracolpo nei loro Stati composti tutti di popoli oppressi. E diffatti, operando di macchinazione in macchinazione collo stesso Borbone camuffato da liberale, lo invitarono ad intervenire al congresso di Lubiana, ove si doveva provvedere al *benessere* dei *felicissimi* sudditi.

Questo invito fu partecipato quindi al Parlamento napoletano col seguente messaggio reale:

FERDINANDO I, ECC.

Ai miei fedeli deputati del Parlamento.

I Sovrani d'Austria, Prussia e Russia uniti in congresso a Troppau mi hanno inviato tre lettere colle quali m'invitano a rendermi personalmente a Laybach per prendere parte al nuovo congresso che ivi si terrà. Dalle lettere stesse, delle quali ho ordinato al mio ministro d'affari esteri di darvi comunicazione, scorgerete l'importanza dell'oggetto di tale invito, che è quello d'interpormi come mediatore fra sovra detti Sovrani e la Nazione.

Penetrato intanto l'animo mio dallo stato delle circostanze, e desideroso di fare qualunque sacrifizio per istabilire solidamente la felicità della nazione, mi appiglio ad ogni espediente che mi offre le speranze di poterlo conseguire. In conseguenza sono risoluto di vincere tutte le difficoltà che mi presentano la mia avanzata età ed il rigore della stagione per rendermi prontamente all'invito, giacchè i Sovrani anzidetti mi hanno fatto dichiarare che non avrebbero am-

messi altri a trattare, compreso i principi della mia real famiglia. Io parto colla fiducia che la Divina Provvidenza voglia porgermi i mezzi onde darvi l'ultima prova del mio amore per voi, facendo evitare alla nazione il flagello d'una guerra.

Lungi da me e da voi il pensiero che l'adesione a questo progetto possa farmi per un momento dimenticare il bene del mio popolo; partendomi da voi è degno di me il darvene una nuova e solenne guarentigia.

Dichiaro perciò a voi ed alla nazione che farò di tutto onde i miei popoli godano di una Costituzione saggia e liberale. Qualunque misura verrà esatta dalle circortanze relativamente all'attuale nostro stato politico, ogni mio sforzo sarà adoprato perchè rimanga sempre fondato sulle seguenti basi: 1° Che sia assicurata per una legge fondamentale dello Stato la libertà individuale e reale dei miei amatissimi sudditi; 2° Che nella composizione dei Corpi dello Stato non si avrà riguardo ai privilegi di nascita; 3° Che non possano essere stabilite imposte senza il consenso della nazione legittimamente rappresentata; 4° Che sia alla nazione stessa ed alla sua rappresentanza renduto il conto delle pubbliche spese; 5° Che le leggi siano fatte d'accordo colla rappresentanza nazionale; 6° Che il potere giudiziario sia indipendente; 7° Che resti la libertà della stampa, salve le leggi ristrettive dell'abuso della medesima; 8° Che i ministri siano responsabili; 9° Che sia fissata la lista civile. Io dichiaro inoltre che non aderirò mai che alcuno dei miei sudditi sia molestato per qualunque fatto politico avvenuto. Miei fedeli deputati, assumendo io questa cura per convincervi del mio amore e della mia sollecitudine per la nazione, desidero che una deputazione composta di quattro membri a scelta del Parlamento mi accompagni, e sia testimonio del pericolo che ci sovrasta, e degli sforzi fatti per ischivarlo.

È necessario pure che insino all'esito della negoziazione il Parlamento non proponga novità alcuna nei diversi rami, rimanendo lo

mio Vicario, quali sono espresse nei miei atti del 6 luglio e dell'11 ottobre di quest'anno.

Sono convinto che accoglierete questa comunicazione come una prova dei miei sentimenti, e come l'effetto della necessità che ci obbliga a preferire ad ogni altro interesse secondario la salvezza della nostra patria.

Napoli, 7 dicembre 1820.

FERDINANDO.

Il Segretario di Stato ministro degli affari esteri
Duca di CAMPOCHIARO.

Ecco la lettera d'invito dell'Imperatore d'Austria, alla quale sono conformi quelle del Re di Prussia e dell'Imperatore di Russia:

Monsieur mon frère et très-cher beau-père: de tristes circonstances ne m'ont pas permis de recevoir les lettres que Votre Majesté m'a adressées depuis quatre mois. Mais les événemens auxquels ces lettres ont dû se rapporter, n'ont cessé de faire le sujet de mes plus sérieuses méditations, et les puissances alliées se sont réunies à Troppau pour considérer ensemble les suites dont ces événemens menacent le reste de la Péninsule italienne, et peut-être l'Europe toute entière. En nous décidant à cette délibération commune, nous n'avons fait que nous conformer aux transactions de 1814, 1815 et 1818; transactions dont Votre Majesté, ainsi que l'Europe, connaît le caractère et le but, et sur lesquelles repose cette alliance tutélaire, uniquement destinée à garantir de toute atteinte l'indépendance politique et l'intégrité territoriale de tous les États, et à assurer le repos et la prospérité de l'Europe, par le repos et la prospérité de chacun des pays dont elle se compose. Votre Majesté ne doutera donc pas que l'intention des Cabinets assemblés ici ne soit de concilier l'intérêt et le bien-être, dont la sollicitude paternelle de Votre Majesté doit désirer faire jouir ses peuples, avec les devoirs que les Monarques alliés ont à remplir envers leurs Etats et envers le monde. Mais nous nous féliciterons, mes alliés et moi, d'exécuter ces engagemens solennels avec la coopération de Votre Majesté; et fidèles aux principes que nous avons proclamés, demandons aujourd'hui cette coopération. C'est dans ce seul but, que nous proposons à Votre Majesté de se réunir à nous dans la ville de Laybach. Votre presence, Sire, hâtera, nous en sommes sûrs, une conciliation aussi in-

dispensable, et c'est au nom des intérêts les plus chers de votre royaume, et avec cette bienveillante sollicitude, dont nous croyons avoir donné plus d'un témoignage a Votre Majesté, que nous l'invitons à venir recevoir de nouvelles preuves de la véritable amitié que nous lui portons, et de la franchise, qui fait la base de notre politique.

Recevez l'assurance de la considération très-distinguée et de l'inaltérable attachement avec lesquels je suis

De Votre Majesté,

Troppau, le 20 novembre 1820.

Le bon frère, gendre et allié,
FRANÇOIS.

Il Parlamento, malcontento di questo stato di cose, adottava un indirizzo al Re ed un decreto; ecco l'indirizzo:

Sire,

Ciò che in data dello scorso giorno, dicono i deputati, Vostra Maestà si è degnata di scriverci, non ha meno occupata la nostra attenzione che quella del pubblico. Da lungo tempo desideravamo conoscere le intenzioni vere degli alti Alleati a nostro riguardo: ed un sentimento di fiducia nella loro giustizia ci rendeva superiori alle interpretazioni odiose, che i nostri nemici applicavano a talune apparenze. Il primo tratto di luce che questi augusti personaggi han diffuso verso di noi, è veramente atto a confermare i nostri presagi. Ben lungi, infatti, dal voler dichiarare la guerra ad un popolo innocente, che non gli ha mai provocati, eglino bramano di far sedere nel loro consesso la Maestà Vostra.....

[redacted]

in un modo così manifesto dalle di lei note intenzioni, dalle di lei abitudini, dalle di lei ripetute proteste. Non abbiamo mai dubitato che le di lei voci scendessero dal fondo del cuore. Ed il cuore del figlio di Carlo III è naturalmente un tempio di fede. Noi crederemmo far torto alla severità delle massime dei di lei alti Alleati, se ci paressero capaci di chiederle il più piccolo sacrificio dei di lei sublimi voleri; faremmo un torto più grave alla Maestà Vostra, se tutte le forze del mondo ci paressero capaci d'indurla ad un tale sacrificio.

Non ha ella dunque bramato d'intervenire al Consiglio di Laybach, se non per difendervi la Costituzione che si è degnata di ammettere. Ella non può sostenervi verun altro carattere, fuorchè quello di monarca indipendente, che protegge il suo popolo..... E solamente per un oggetto sì degno della sua grande anima, che Vostra Maestà può vincere il torpore degli anni, il rigore della stagione e la difficoltà del cammino. È solamente per questo oggetto che l'Assemblea nazionale può acconsentire di dividersi un momento da lei.....

Son questi, o Sire, i sentimenti del Parlamento nazionale. Son dessi che ci han dettato il decreto che le rassegniamo. La Maestà Vostra lo troverà conforme alle sue sublimi vedute, poichè le sue vedute furon sempre conformi alla religione, all'umanità ed all'amore della sua dinastia.

Ecco ora il decreto del Parlamento:

Visto il real decreto del 6 luglio, in cui vien consentita la Costituzione di Spagna, salve le modificazioni che la Rappresentanza nazionale potesse proporre;

Visto il decreto del 22 luglio in cui conformemente al precedente decreto furono prescritte le formole per la redazione dei poteri dei deputati;

Visti gli atti del giuramento prestato da Sua Maestà innanzi alla Giunta provvisoria ed al Parlamento nazionale;

Visto l'atto del 28 novembre con cui Sua Maestà dissente dal decreto di modificazione relativo al Consiglio di Stato, salve le restrizioni che i ministri latori dell'atto medesimo vi fecero a voce, e che si trovano nei processi verbali delle rispettive adunanze;

Vista la formola dei poteri dei deputati al Parlamento nazionale, e gli atti del loro giuramento;

Considerando, che da tutti i mentovati fatti e scritture risulta al Parlamento nazionale la impossibilità di aderire a tutto ciò che ripugna alla Costituzione di Spagna, salve le modificazioni che egli stesso proponga;

Considerando, che questo principio dee regolare l'applicazione della facoltà che gli concede il secondo numero dell'articolo cento sessantadue della Costituzione di Spagna;

Il Parlamento decreta di doversi rappresentare a Sua Maestà che non ha esso facoltà alcuna di aderire a tutto ciò che il real foglio spedito con messaggio del 7 dicembre contenga di contrario ai giuramenti comuni, ed al patto sociale che stabilisce la Costituzione di Spagna;

Che non ha facoltà di aderire alla partenza di Sua Maestà, se non in quanto fosse diretta a sostenere la Costituzione di Spagna comunemente giurata.

Il Presidente — Cavaliere RUGGIERO.

Il re faceva replica con un altro messaggio che riportiamo:

FERDINANDO I, ecc.

Ai miei fedeli deputati del Parlamento.

Ho con infinito dolore dell' animo mio appreso, che non tutti hanno riguardato sotto un aspetto la mia risoluzione a voi comunicata il 7. Ad oggetto di dileguare ogni equivoco, dichiaro che non ho mai pensato di violare la Costituzione giurata; ma siccome nel mio real decreto del 7 luglio riserbai alla rappresentanza nazionale il potere di proporre quelle modificazioni, che avrebbe giudicato necessarie alla Costituzione di Spagna, così ho creduto e credo che la mia intervenzione al congresso di Laybach potesse essere utile agli interessi della patria, onde far gradire anche alle potenze estere progetti tali di modificazioni, che senza nulla detrarre ai diritti della nazione, respingessero ogni cagione di guerra; ben inteso, che [redacted]

Ecco un altro messaggio del Re ai deputati:

FERDINANDO I, ecc.

Miei fedeli deputati.

L'interesse, che io prendo per il bene de'miei popoli esige, che io non differisca di un solo istante la mia partenza per Laybach ove i Monarchi alleati si son già diretti.

Voi nell'aderire alle mie paterne sollecitudini desiderate, che io prima disponga tutto ciò che ha rapporto alla nomina de'consiglieri di Stato, ed alla modifica della Costituzione.

La strettezza del tempo non mi permette di occuparmi, che del solo Consiglio di Stato. E son pago di rimanervi stabilito questo corpo affinchè l'andamento degli affari non soffra nella mia assenza il menomo ritardo.

Le modifiche alla Costituzione han bisogno di più maturo esame, che non può essere da me compiuto nelle poche ore che precedono la mia partenza. Rimane perciò affidata questa cura al principe reggente duca di Calabria mio dilettissimo figlio, il quale è rivestito de'miei poteri in tutta la loro pienezza. Ma quando voi riputiate pur necessario, che ciò debba farsi da me medesimo, mi si potranno inviare, o si potrà attendere il mio ritorno dal congresso di Laybach che io mi auguro di effettuare in breve tempo.

Intanto la durata di tre mesi che la Costituzione prescrive alle vostre funzioni legislative, è prossima a spirare, mentre non sono ancora tutti esauriti gli oggetti delle vostre discussioni. Io desidero, che a termine dell' articolo 107 dello Statuto, l'attual Sessione del Parlamento si proroghi di un altro mese. Tanto richiedono i bisogni della Patria.

Dopo ciò una deputazione del coraggioso Parlamento napoletano, fra cui eravi Borrelli, Poerio, Caracciolo, Ricciardi e Dragonetti, si presentava al cospetto del Borbone, pronunziando il seguente indirizzo:

Sire,

Incaricati dal Parlamento nazionale, noi presentiamo la di lui risposta all'ultimo messaggio che V. M. gli ha spedito. Noi le faremo tenere nel corso del giorno le poche modificazioni dello Statuto politico, quali abbiam creduto proporre, e che debbono com-

piere l'opera del nostro edifizio sociale. Esse potranno mostrarle quanta cura abbiam posta nel custodire il regio potere, le franchigie nazionali, il di lei giuramento ed il nostro. Ci voglia ella intanto permettere d'intrattenerla un momento su di un oggetto che sveglia il nostro più caldo interesse.

V. M. si accinge a partire per lo congresso di Laybach. Il Parlamento nazionale non può vederla vicina a separarsi dall'amato suo popolo senza il più vivo dolore. Tutto egli avrebbe fatto per non esser privato un istante della sua augusta presenza; tutto, fuorchè dispiacerle e nuocere al bene del regno. Un solo pensiere può rattemperare il nostro cordoglio. Ella parte per sostenere la Costituzione di Spagna, la sua propria indipendenza e quella dei suoi popoli, la comune prosperità, il giuramento comune. Possa il Cielo secondare le di lei intenzioni ed i pubblici voti! Chi, o Sire, sarà più glorioso della M. V., e chi sarà più felice? Ella sarà circondata dalle benedizioni, dalle lagrime di tenerezza, dalle adorazioni di tutti. Ella avrà tanti troni, per quanti sono i cuori de'cittadini. Il resto della di lei vita, che auguriamo lunghissima, offrirà il più grande spettacolo di ammirazione a tutto il genere umano. Niun timore, niuna apprensione avvelenerà le nostre speranze. Alta, illimitata è la fiducia che ci compiaciamo riporre nella magnanimità e nella costanza della M. V. Possa essere sopra di lei e sopra tutto il suo popolo lo sguardo di quel Dio, che protegge la buona fede, che assicura le buone opere, e che stringe nel suo pugno il destino dei Re e delle nazioni.

Il Re ha risposto:

Io vado nel congresso per adempire quanto ho giurato. Lascio con piacere l'amato mio figlio nella reggenza del regno. Spero in Dio che voglia darmi tutta la forza necessaria alle mie intenzioni.

Questa è la risposta data dal Re di Napoli all'Imperatore d'Austria:

Signor Fratello, e Genero carissimo,

Se l'animo mio poteva nelle presenti circostanze aprirsi ad un sentimento di gioia, ciò si fu sicuramente nell' istante in cui ricevetti le lettere che V. M. I. e gli alti suoi alleati mi diressero da Troppau. Sono oltre ogni dire commosso dalla generosità che guida tutt'i di lei passi per lo meglio delle nazioni d'Europa, e

dall'interesse particolare e più volte sperimentato, che Ella nutre per la mia persona, e per i popoli che la Provvidenza ha affidati alle mie cure, la cui prosperità, felicità e quiete sono l'oggetto di ogni mio sforzo. Dopo questa aperta dichiarazione dei miei sentimenti, V. M. I. potrà figurarsi facilmente con quanta intima riconoscenza ho ricevuto l'invito che mi è stato diretto da lei, e dalle LL. MM. l'imperatore delle Russie ed il re di Prussia, perchè voglia prender parte alle conferenze di Lubiana, che non hanno altro oggetto che quello di consolidare la più sacra delle alleanze. Io riguardo questo invito per un nuovo benefizio della Provvidenza che mi apre la via di cooperare co' miei augusti alleati ad un lavoro che renderà il loro nome prezioso alla più tarda posterità, procurandomi così una parte alla gloria che gli attende. V. M. I. non dubiterà della mia premura di corrispondere a questo invito, e la mia partenza sarà tanto sollecita quanto il potranno permettere le circostanze.

Somma sarà la mia consolazione nel rivedere V. M I., e d'imparar a conoscere personalmente le LL. MM. l'imperatore di Russia, ed il re di Prussia, di riconoscere dalla loro sapienza e dalla loro benivoglienza la pace del mio paese; e sarà mia cura la più gradita quella d'inspirare a tutti i membri della mia famiglia quei sentimenti di gratitudine dai quali il mio cuore è penetrato.

Riceva ella l'assicurazione della stima distinta, e dell'inalterabile affezione, colle quali sono

Di V. M. I.,

Napoli, 11 dicembre 1820.

Buon fratello, e suocero,
FERDINANDO.

Come già si disse, il risultato di tutte le promesse fatte dal Borbone fu il più nero tradimento, e perciò l'invasione del Regno per parte delle truppe austriache.

Frattanto il Re di Napoli avvisava da Lubiana il figlio Reggente delle determinazioni prese colla seguente lettera:

Lubiana, 28 gennaio.

Figlio carissimo,

Voi ben conoscete i sentimenti, che mi animano per la felicità dei miei popoli, ed i motivi pe' quali solamente ho intrapreso, ad onta della mia età e della stagione, un così lungo e penoso viaggio. Ho

riconosciuto, che il nostro paese era minacciato da nuovi disastri, ed ho creduto perciò che nessuna considerazione dovesse impedirmi di fare il tentativo che mi veniva dettato dai più sacri doveri.

Fin da' miei primi abboccamenti con i Sovrani, ed in seguito delle comunicazioni che mi furono fatte delle deliberazioni che hanno avuto luogo dalla parte de' gabinetti a Troppau, non mi è restato più dubbio alcuno sulla maniera colla quale le Potenze giudicano gli avvenimenti accaduti in Napoli dal 2 luglio fino a questo giorno.

Le ho trovate irrevocabilmente determinate a non ammettere lo stato di cose che è risultato da tali avvenimenti, nè ciò che potrebbe risultarne, e riguardarlo come incompatibile colla tranquillità del mio regno, e colla sicurezza degli Stati vicini, ed a combatterlo piuttosto colla forza delle armi, qualora la forza della persuasione non ne producesse la cessazione immediata.

Questa è la dichiarazione che tanto i Sovrani, quanto i plenipotenziari rispettivi mi hanno fatto, ed alla quale nulla può indurli a rinunciare.

È al di sopra del mio potere, e credo di ogni possibilità umana, di ottenere un altro risultato. Non vi è dunque incertezza alcuna sull'alternativa nella quale siamo messi, nè sull'unico mezzo che ci resta per preservare il mio regno dal flagello della guerra.

Nel caso che tale condizione, sulla quale i Sovrani insistono, sia accettata, le misure che ne saranno la conseguenza non verranno regolate se non che colla mia intervenzione. Debbo però avvertirvi che i Monarchi esigono alcune guarentigie giudicate momentaneamente necessarie per assicurare la tranquillità degli Stati vicini.

In quanto al sistema che dee succedere all' attuale stato di cose, i Sovrani mi hanno fatto conoscere il punto di vista generale sotto cui essi riguardano tal quistione.

Essi considerano come un oggetto della più alta importanza per la sicurezza, e tranquillità degli Stati vicini al mio regno, e per conseguenza dell'Europa intiera, le misure che adotterò per dare al mio governo la stabilità della quale ha bisogno, senza voler restringere la mia libertà nella scelta di queste misure. Essi desiderano sinceramente che circondato dagli uomini i più probi, ed i più savii fra'miei sudditi, io consulti i veri e permanenti interessi de' miei popoli, senza perder di vista quel che esige il mantenimento della pace generale, e che risulti dalle mie sollecitudini e da' miei sforzi un sistema di governo atto a guarentire per sempre il riposo e la prosperità del mio regno, e tale da render sicuri nel tempo stesso gli altri Stati d'Italia, togliendo tutti que' motivi d'inquietudine che gli ultimi avvenimenti del nostro paese aveano loro cagionato.

È mio desiderio, carissimo figlio, che voi diate alla presente lettera tutta la pubblicità che dee avere, affinchè nessuno possa ingannarsi sulla pericolosa situazione nella quale ci troviamo. Se questa lettera produce l'effetto che mi permettono di aspettare tanto la coscienza delle mie paterne intenzioni, quanto la fiducia ne' vostri lumi, e nel retto giudizio e lealtà de' miei popoli, toccherà a voi a mantenere frattanto l'ordine pubblico, finchè io possa farvi conoscere la mia volontà in una maniera più esplicita pel riordinamento dell'amministrazione.

Di tutto cuore intanto vi abbraccio, e benedicendovi mi confermo il vostro

Affezionatissimo Padre
FERDINANDO.

Diamo qui l'ordine del giorno del Comandante le truppe di spedizione datato da Padova:

Ordine dell'Armata. N. 1.

L'armata, che S. M. l'imperatore ha affidata al mio supremo comando, oltrepassa i confini della patria, con intenzione di pace. Gli avvenimenti che disturbarono la tranquillità dell'Italia hanno unicamente motivato la nostra marcia. Non andiamo incontro, come nell'anno 1815, ad un temerario nemico. Ogni abitante del regno di Napoli, fedele, e bene intenzionato, sarà nostro amico.

È dovere degli uffiziali e dei soldati di osservare l'ordine il più rigoroso; il mio è quello di mantenerlo con tutte le mie forze. Sia che l'armata marci a traverso dei pacifici Stati dell'Italia, sia che metta il piede sul territorio napolitano, le mie incessanti cure saranno dirette, a che conservi sempre quella riputazione di disciplina, e di amore per l'ordine, che si acquistò tra gli anni 1815 e 1817 nei medesimi paesi, nei quali ora entriamo.

Solo i nemici della tranquillità dei loro concittadini, solo i ribelli contro i sentimenti del loro Re possono a noi opporsi. E quando anche riuscisse loro d'indurre altri a far resistenza, non per questo ci tratterranno dal giungere al salutare scopo, che ci siamo prefissi. Le conseguenze della loro intrapresa caderanno soltanto sulle loro teste, non già su quelle dei tranquilli cittadini.

Se gloria è per il guerriero di adempiere ai suoi doveri sul campo in ordinate battaglie, non lo è meno, quando egli assicuri la tranquillità universale contro gli attacchi dei male intenzionati.

Il nostro imperatore conta sopra di noi; e noi sapremo giustifi-

care anche questa volta la fiducia, che in noi ripone, la riputazione della sua armata, non che il sentimento onde siamo animati di adempiere al nostro dovere.

Dal quartier generale, Padova, il 4 febbraio 1821.

GIOVANNI *Barone de* FRIMONT
generale di cavalleria

Questa lettera è stata dal Principe Reggente comunicata alla Deputazione permanente del Parlamento, che illuso forse finora dai solenni giuramenti borbonici, ebbe a comprendere un po' tardi la crudel verità.

Ecco qui un proclama del Borbone ed un altro del Generale austriaco ai Napoletani:

FERDINANDO I

PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, ECC.

La sollecitudine dell'animo nostro espressa nella lettera da noi scritta in data del 28 gennaio al dilettissimo nostro figlio il duca di Calabria, e la dichiarazione uniforme fatta nel tempo stesso dai rappresentanti dei Monarchi nostri alleati, non ha potuto lasciar dubbio alcuno nei nostri popoli sulle conseguenze alle quali i deplorabili avvenimenti del mese di luglio ultimo, ed i loro effetti progressivi espongono oggi il nostro regno.

Il paterno nostro cuore nutriva la più ferma speranza che le nostre premurose esortazioni avrebbero fatto prevalere i consigli della prudenza e della moderazione, e che un cieco fanatismo non avrebbe attirato sul nostro Regno quei mali che ci siamo costantemente occupati di evitare.

Unicamente affidati a questa speranza, abbiamo creduto di dover prolungare il nostro soggiorno nel luogo ove si trovano riuniti i nostri potenti Alleati, ad oggetto di poter fare fino all'ultimo momento, secondo le determinazioni che si sarebbero prese a Napoli, tutti i nostri sforzi onde pervenire allo scopo a cui tendevano i nostri voti più ardenti, come conciliatore e come pacificatore, sola consolazione che nella nostra età avanzata poteva compensare le nostre angustie, i disagi del rigor della stagione, e quelli di un lungo e penoso viaggio.

Ma gli uomini che hanno momentaneamente esercitato il potere a Napoli, sopraffatti dalla perversità di un piccolo numero, sono stati sordi alla nostra voce. Essi volendo affascinare gli animi dei

nostri popoli, hanno tentato d'indurli in una supposizione altrettanto erronea quanto ingiuriosa ai grandi Monarchi, quella cioè, che noi ci trovassimo qui in istato di coazione. Il fatto risponderà a questa vana e colpevole imputazione.

Ora che per l'effetto di perniciose suggestioni, il nostro soggiorno in mezzo ai Sovrani nostri alleati non ha più per oggetto l'utilità dapprima sperata, ci porremo immediatamente in viaggio per ritornare nei nostri Stati.

In questa posizione di cose, consideriamo essere un dovere verso noi stessi e verso i nostri popoli, quello di fare loro giungere la manifestazione dei nostri reali e paterni sentimenti.

Una lunga esperienza durante sessant'anni di regno ci ha insegnato a conoscere l'indole ed i veri bisogni dei nostri sudditi. Noi confidiamo nella loro retta intenzione, e sapremo coll' aiuto di Dio soddisfare a quei bisogni stessi in un modo giusto e durevole.

Dichiariamo in conseguenza che l'armata, la quale s'avanza verso il nostro regno, debb'essere riguardata dai nostri fedeli sudditi non già come nemica, ma come solamente destinata a proteggerli, contribuendo essa a consolidare l'ordine necessario per mantenere la pace interna ed esterna del regno.

Ordiniamo alla nostra propria armata di terra e di mare di considerare ed accogliere quella dei nostri augusti Alleati, come una forza che agisce soltanto pel vero interesse del nostro regno, e che lungi dall'essere inviata per sottoporlo al flagello d'una inutile guerra, è al contrario diretta a riunire i suoi sforzi per assicurare la tranquillità e per proteggere gli amici veri del bene e della patria, quali sono i fedeli sudditi del loro Re.

Laybach, 23 febbraio 1821.

FERDINANDO.

Napoletani!

Nel momento che l'armata posta sotto il mio comando mette piede sulle frontiere del regno, mi vedo obbligato a dichiararvi francamente ed apertamente qual è lo scopo della mia operazione.

Una rivoluzione deplorabile ha nel passato mese di luglio perturbata la vostra tranquillità interna e rotti i legami amichevoli, che tra Stati vicini non altrimenti possono riposare che sulla condizione fondamentale di una reciproca fiducia.

Il vostro Re ha fatto sentire al suo popolo la sua reale paterna

voce. Esso vi ha avvertiti sugli orrori di una guerra inutile, di una guerra che nessuno vi porta, e che per opera vostra soltanto potrebbe piombare sopra di voi.

Gli antichi e fedeli Alleati del Regno hanno anche dal canto loro parlato a voi. Essi hanno dei doveri verso i loro propri popoli; ma anche la vostra vera e durevole felicità non è punto a loro straniera; e questa voi non la ritroverete giammai sulle vie della dimenticanza dei vostri doveri e della ribellione. Rigettate volontariamente un prodotto a voi straniero, e confidate nel vostro Re. Il vostro bene ed il suo sono tra di loro inseparabilmente congiunti.

Nel procedere oltre i confini del regno nessuna mira ostile guida i nostri passi. L'armata che è sotto il mio comando riguarderà e tratterà come amici tutti i napoletani sudditi fedeli del loro Re, che sono amanti della tranquillità, osserverà dappertutto la più rigorosa disciplina, e solamente riguarderà per nemici coloro, che come nemici, ad essa si opporranno.

Napoletani! date ascolto alla voce del vostro Re e dei suoi amici, che sono anche i vostri. Riflettete ai tanti e diversi disastri che vi attirereste addosso mediante una vana resistenza; riflettete che la transitoria idea, con cui cercano di abbagliarvi i nemici dell'ordine e della tranquillità, che sono i vostri propri nemici, non può mai divenire la sorgente della vostra durevole prosperità.

Dato dal nostro quartier generale di Foligno il 27 del mese di febbraio 1821.

GIOVANNI Barone di FRIMONT
Generale in capo dell' armata.

Per debito di cronisti e perchè sia conosciuta la nostra storia in tutte le sue fasi, diamo il rimanente dei documenti riguardanti gli anni memorabili 1820 e 1821, lasciando ai lettori stessi il giudicare della perfida ipocrisia dei Borboni.

Il 27 febbraio 1821 si aperse il Parlamento in Napoli, ed il Principe Reggente, Duca di Calabria, pronunciava il seguente discorso:

Signori deputati,

Il saggio accorgimento e la somma energia con cui il Parlamento straordinario, che fu ieri disciolto, ha dato tutti i necessari prov-

vedimenti per porre istato di una vigorosa difesa la nostra bella patria, e per sostenere il trono costituzionale del mio augusto genitore, mi spirano nell'animo la più fondata fiducia che in questa nuova ordinaria adunanza proseguirete col medesimo entusiasmo e con gli stessi saggi consigli a ricercar tutti i mezzi onde renderci vieppiù formidabili agl'ingiusti aggressori della nostra patria.

Sicuri come lo siete, che dal canto mio non si è risparmiata alcuna fatica, non si è tralasciata veruna cura, non si è frapposto il menomo indugio per secondare con la massima alacrità possibile i vostri molteplici ed ammirabili sforzi, per sostener col più magnanimo vigore la nostra nazionale indipendenza, dovete esser certi che sempre più attiverò tutti i mezzi che la Costituzione dà al potere esecutivo per giungere al desiato scopo di respingere l'ostile aggressione.

A tal fine vado insieme col mio amato fratello a mostrarmi all'armata per farle chiaramente conoscere che io veglio su di essa, curando di accorrere ai suoi bisogni, e percorrendo i luoghi da essa occupati, interessandomi anche delle circostanze di quelle provincie.

Io sono nella più ferma speranza che tutte le nostre truppe di qualunque milizia e qualità, mercè della loro marziale fermezza, e coi loro petti infiammati d'amor di patria, recheranno il terrore ai nostri non provocati aggressori, e saranno valevoli a respingerli, e ad ornarsi degli allori di una gloriosa vittoria, per quindi gustare tranquilli un'altra volta in seno alle loro famiglie le dolcezze della pace.

Regni fra voi intanto una concordia perfetta, e trionfino nei vostri sentimenti ed in tutte le vostre operazioni quelle virtù ammirabili che vi rendano forti e stimabili agli occhi stessi dei vostri nemici, e mostrino che siete degni di quella libertà che godete.

Il giorno appresso fu pubblicato il seguente ordine militare:

Soldati!

Eccovi riuniti sul campo dell'onore per difendere il trono del Re mio augusto genitore, la Costituzione e la patria indipendenza. Combattendo per questi sacri oggetti voi acquisterete i diritti più solenni alla riconoscenza nazionale ed all'ammirazione dell'Europa che tiene gli occhi rivolti sopra di voi.

Fedeli ai nostri giuramenti, noi riposavamo tranquilli all'ombra

delle nostre leggi, e rispettavamo tutte le nazioni, non mischiandoci punto nei loro affari. Io era particolarmente felice di occuparmi a migliorare la vostra sorte ed a riorganizzare l'armata nazionale, comandata tutta dai nostri concittadini, quando una fatale prevenzione, sorda a tutti i consigli della giustizia e della moderazione, ha spinto dei sovrani, che in altri tempi hanno combattuto per l'indipendenza delle nazioni, a muoverci guerra, per rovesciare il nostro ordine costituzionale e per togliere alla nazione la libertà concessale dal suo ottimo sovrano stesso. Un nemico non provocato marcia verso le nostre frontiere. Egli copre la più ingiusta aggressione col venerando nome del Re, ed osa trasformare in delitto la santità dei nostri giuramenti.

Io sarò fra voi, soldati, Dio ci proteggerà, giacchè noi difendiamo una causa giusta. Spiegate tutte le virtù che onorano i valorosi, osservando la più esatta disciplina. Riguardate come vostri nemici quelli soltanto che impugneranno le armi contro di voi, ma rispettate come vostri confratelli i pacifici abitatori delle contrade che occuperete.

Su tali principii gli ordini più severi sono stati emanati per non mischiarsi punto nel governo interno dei paesi, ove l'armata sarà costretta a portarsi. Il nostro scopo è solo di difenderci, non già di essere aggressori, nè di fare altrui male giammai.

Soldati! militi! legionari! Napoletani! lunghe fatiche vi attendono e la gloria più pura. Siate fermi nei combattimenti, moderati nella vittoria, tolleranti nei disagi e nelle privazioni. La Spagna, che è a noi unita, vi offre il memorando esempio della costanza, con la quale sostenne una ben lunga lotta per riacquistare il suo sovrano e difendere la sua indipendenza.

Rammentatevi, o soldati, che voi siete i discendenti di quei prodi guerrieri, che guidati dal mio avo Carlo III, d'immortale memoria, respinsero nei campi di Velletri quegli stessi nemici che ora vengono ad attaccarci.

Dopo che avrete salvato il trono, la Costituzione, la patria, voi deponendo le armi, e ritornando coverti di gloria in seno delle vostre famiglie, formerete l'oggetto della pubblica riconoscenza, l'invidia delle nazioni e l'ammirazione della nostra più remota posterità.

Napoli, 28 febbraio 1821.

FRANCESCO, *Reggente*.

Partiva frattanto da Napoli il Principe Reggente, la mattina del 7 marzo 1821, coll'apparente intenzione di respingere l'aggressione austriaca; in tale circostanza così parlava al popolo:

Le attuali circostanze di guerra rendono necessaria la mia presenza all'armata. Io vado a portarmici, e vi farò delle frequenti corse, alternando la mia stazione tra il campo e la capitale, onde non trascurare nel tempo stesso i moltiplici affari dello Stato.

Nelle mie assenze il mio animo riposa tranquillo, lasciando fra di voi quanto ho di più caro al mondo, la mia amata famiglia. Io mi appoggio sull'affetto dimostratomi costantemente da questa popolazione, e sull'ottima condotta e zelo della brava Guardia Nazionale, che mi ha apprestato anche il mezzo di rendere disponibile per la difesa della nazione la truppa di linea.

La mia fiducia ne' Napoletani è illimitata, come vedo con piacere egualmente illimitata in essi la fiducia per me. Questo reciproco sentimento sarà certamente giustificato.

Napoli, 7 marzo 1821.

Francesco, *Reggente.*

Il 24 marzo il Principe Reggente faceva pubblicare a Napoli il seguente documento:

Le paterne intenzioni del Re, mio augusto genitore, vengono ad essere pienamente rischiarate con le ultime sue manifestazioni fattemi, in data del 19 corrente, da Firenze, e recatemi dal generale Fardella. Io credo non solo glorioso per S. M., che utile a rassicurare tutti gli animi il farle note, trascrivendole letteralmente:

Firenze, 19 marzo 1821.

Carissimo figlio,

Ho ricevuto le lettere, delle quali è stato da voi incaricato il generale Fardella. Dal contenuto delle vostre del 13 corrente rilevo col massimo dolore quanto voi mi esponete sullo stato, in cui attualmente si trovano i miei amati sudditi. I ragionamenti che mi fate par che vogliano indicar me per causa de' mali della guerra, che affliggono il mio regno. È per l'appunto per evitar questi mali che io mi sono adoperato, e che vi scrissi la lettera del

28 gennaio da Lubiana, alla quale disgraziatamente nessun'attenzione si è fatta. Le ostilità non provocate sono state commesse dalle nostre truppe, e ciò su di un territorio neutrale, e ad onta fin anche del mio proclama del 26 febbraio. L'armata de' miei augusti Alleati veniva come amica; i Sovrani lo avevan dichiarato; io aveva esplicitamente annunziate le loro e le mie intenzioni. A che si devono attribuire i disastri? Chi ne ha la colpa?

Le Potenze alleate ed io abbiamo fatto di tutto per porre in veduta le circostanze infelici, alle quali venivano esposti i miei popoli. Abbiamo offerto il modo di evitarle, ed abbiamo fatto conoscere che il bene ed il vantaggio del mio regno esigevano che la ragione dettasse l'immediata cessazione di tutto ciò che costà si era innovato. Ma con mio sommo cordoglio ho veduto che, sordi alle voci magnanime dell'augusto Congresso, ed a quelle dell'animo mio paterno, una cieca ostinazione ha presentato la resistenza la più inutile e la più fatale a quanto si è suggerito per la salvezza e pel vero interesse dello Stato.

Che si dia una volta ascolto alle voci sincere di un padre affettuoso. Tale sono sempre stato: e tale mi troveranno sempre gli amatissimi miei sudditi. Si abbiano presenti le mie esortazioni, i desiderii ed i voti che vi ho espressi. La mia lettera da Lubiana ed il mio proclama contengono tutto ciò che può e dee servir di norma ad una condotta, che reclamano gl'interessi del regno, i voti dei buoni, e quelli che io non cesso di formare per la tranquillità de' miei Stati. Son sicuro, carissimo figlio, che contribuirete dal canto vostro perchè si pervenga all'ottenimento di ciò che non può essere disgiunto dai vostri savi ed ardenti desiderii. Teneramente vi abbraccio, vi benedico, e sono il vostro

Affezionatissimo padre
FERDINANDO.

Il 28 marzo si pubblicò a Napoli un'ordinanza del Re contro le associazioni segrete:

FERDINANDO I, ECC.

Il governo provvisorio, presieduto da S. E. il marchese di Circello, consigliere segretario di Stato, ministro degli affari esteri;

Vista la legge dell'8 agosto 1816 con cui restò vietata ogni specie di associazioni segrete, o siano sette;

Ordina quanto segue:

Art. 1. Tutte le disposizioni contenute nella indicata legge sono richiamate nel pieno vigore e nella loro esatta osservanza, tanto a riguardo delle dette associazioni segrete, o siano sètte, e di coloro che le favoriranno ed agevoleranno in qualunque modo, o che conserveranno emblemi, carte, libri, o altri distintivi ad esse appartenenti; quanto nei casi previsti dalla stessa legge, cioè che le associazioni predette si estendessero cumulativamente ad altri reati di qualsivoglia natura.

In data 9 aprile fu pubblicato un altro manifesto del Re con cui ordinava una Corte marzïale, smascherando sempre più le sue *paterne* intenzioni:

FERDINANDO I

PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, ECC.

Le nostre paterne insinuazioni spiegate ne' reali decreti del 28 e 31 marzo contro le unioni segrete e pel disarmo generale del regno, sembrano tuttora poco ubbidite. Ciò scuopre le ree intenzioni dei trasgressori, e ci obbliga per colpa loro a prender misure più energiche. Memori che la legge per esser perfetta esige una sanzione penale, e che la pena per esser utile richiede esempi pubblici, pronti ed imparziali; a proposizione de' direttori delle nostre reali segreterie, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. I. Sarà creata una Corte marziale con facoltà di Consiglio di guerra subitaneo.

II. Questa Corte eseguirà rigorosamente gli articoli IV e V del nostro real decreto del 31 marzo contro gli asportatori d'armi vietate, condannando alla pena capitale come assassino chiunque sarà sorpreso con le medesime, e facendo senza indugio eseguire la condanna.

III. Il direttore della polizia è abilitato ad ordinare visite domiciliarie secondochè la prudenza gli detterà. Ritrovando armi proibite in qualunque casa particolare senza il permesso prescritto nell'articolo VI del citato real decreto del 31 marzo, adatterà subito la pena e la multa contro de' trasgressori. Nel caso poi rinvenisse unita una tale quantità di armi o munizioni da guerra, che induca argomenti di cospirazione, lo stesso direttore si assicurerà della persona, cui quel locale appartiene, onde rimetterla

insieme colle carte e cogli oggetti rinvenuti al giudizio della suddetta Corte marziale.

IV. È la stessa Corte incaricata della esecuzione del real decreto del 28 marzo contro di qualunque unione segreta, e specialmente contro la società dei così detti Carbonari.

V. Essendo scopo della Società carbonaria lo sconvolgimento e la distruzione dei governi, sarà punito di morte qual reo di alto tradimento chiunque dopo la pubblicazione del presente real decreto vi si ascrivesse, e chiunque degli ascritti per lo innanzi segretamente si riunisse sia nelle combriccole conosciute sotto il nome di vendite carbonarie, sia con qualunque altro nome di società vietata.

VI. Alla stessa pena di morte saranno soggetti tutti quelli, i quali, ancorchè non Carbonari, si ritrovassero nella fragranza di unioni intese allo sconvolgimento dell'ordine pubblico.

VII. Procederà l'istessa Corte marziale con estraordinaria pena di prigionia da tre a dieci anni contro que' che, sapendo il luogo di città o di campagna in cui si uniscono gli anzidetti forsennati, non vadano subito a denunziarli.

VIII. Qualunque persona appartenente alle suddette combriccole, se, pentita, scopre alla polizia i membri e le mire de' complottati, godrà l'impunità. Il suo nome resterà occulto tra gli arcani della polizia, e non registrato in veruna carta.

IX. I nostri direttori della guerra e della polizia sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli, 9 aprile 1821.

Per Sua Maestà assente,
Il presidente del governo provvisorio, segretario di Stato, ministro degli affari esteri,
Marchese Di Circello.

Pubblichiamo il seguente manifesto del Ministro della polizia generale a Napoli, che è molto originale, e viene in punto ad esilarare un po' gli animi già troppo esacerbati:

Miei amatissimi concittadini,

Eccomi nuovamente tra voi onorato dalla clemenza del nostro ottimo Re, e Padre. Egli mi ha comandato di presedere a quel ministero, da cui dipende la pubblica e privata tranquillità. Sempre in

mezzo a voi o colla presenza o col cuore, io vidi, o sentii con pena quante volte, ed in qual modo voi la perdeste dall'epoca del 1799 fino allo scorso mese.

Buoni miei concittadini, che tali siete per indole, e per fisico influsso di clima! Vi rammentate voi delle sciagure di ogni genere, che sono tante volte piombate su qnesto nostro bel regno? Quanti giovani sedotti! quanti agiati cittadini illusi e impoveriti! quanti uomini guidati alla cieca da' demagoghi son già periti? L'inganno è stato conosciuto quando il dardo era già scoccato, nè potea più ritirarsi.

Concentratevi, o miei cari, per un sol momento in voi stessi, ed ascoltate la voce della sola ragione. Essa non inganna allorchè si ascolta nella calma delle passioni. Chi ha profittato della distruzione del tempio di Dio, della profanazione de'sacri chiostri, della vostra ruina, e di quella dello Stato? Pochi empii nemici dell' altare e del trono, i quali emulando coloro, che vendono i veleni per rimedio, vi han promessa sempre la felicità, e la libertà per rendervi sventurati, o per farvi loro schiavi. Essi con maliziainfernale, e con teorie riconosciute vane da' sapienti di tutti i secoli, distrassero la vostra attenzione da' fatti, e dalla pratica umana, da cui solo partir dee il saggio, che incaricar deesi della salute tanto morale, che fisica degli uomini.

Il benignissimo Iddio ci avea renduti i più ricchi e felici di tutti gli abitanti d'Italia. I demagoghi, i capi delle sette proscritte, nascosti sotto il nome ora di giacobini, ora di liberali, ora di carbonari, che tutti suonano lo stesso, ma tutti sempre turbolenti e perniciosi, vi hanno immersi nelle sventure. Iddio ci aveva dato un Re legittimo, figlio, ed emulo delle virtù di Carlo III, un Re discendente da Enrico IV, un Re nipote, e figlio di S. Luigi: gl'iniqui ve lo tolsero due volte nel 1799, e nel 1806. Ma dopo aver tutto tentato per umiliarlo nel 1820, dietro tanti spergiuri, e tante ingratitudini, vi han poi renduti così felici come vi promisero? Foste voi liberi negli otto scorsi mesi? La vostra personal sicurezza fu rispettata? Rimasero illese le vostre proprietà? Io ne lascio il giudizio a voi medesimi; a voi che ne foste i testimonii e le vittime. Qual dunque è stato il profitto che questi vostri seduttori vi procurarono con le loro ampollose promesse? Invece di un sovrano legittimo, voi ne aveste 95 despoti. Nè questi erano i soli che gravitavano sul vostro capo. Un' oligarchia d'insensati tiranneggiava lo stesso così detto Parlamento, inculcando terrore, e violentando dalle tribune gli stessi sedicenti parlamentarii, allorchè non eran quei tanto violenti, quanto il richiedeva la perfidia di una setta veramente insensata.

Non miriamo però le antiche piaghe: rivolgiamoci solo a considerar le presenti. Quali furono i risultati di tanta frenesia? Oltre un'anarchia di otto mesi, oltre i milioni dilapidati ed ingoiati da furbi mercatanti di opinione, e di delitti, il vostro nome è divenuto il ludibrio dell' Europa. È vero che voi deste le prove più evidenti, che il disordine e il delitto appartenesse ad una stolta e feroce fazione; ma non di meno le eroiche o vituperevoli azioni di pochi, sogliono scambiarsi spesso dagli esteri; tal che la lode e il biasimo dei privati si confondono soventi con quelli delle nazioni, cui per fortuna o per disgrazia appartengono. Dopo tante minaccie arroganti, che sembravano ingoiare l'Europa, qual contegno tenne a fronte della gloriosa e benefica armata alleata, quell'orda frenetica, che disfidava le armi di tanti Re, mentre non aveva per suoi alleati che la sola carta, ed il solo inchiostro? La mia mente rimane umiliata dal pensiero di tanta ignominia; di una codardia senza esempio; di un vitupero, che sarà segnato nella storia, ma non mai creduto dalla più remota posterità.

Amatissimi concittadini, miei amici, e compagni di sventure! La mia voce non può esservi sospetta. Oso dire che gli stessi settarii, che mi hanno spesso, ed in tante guise calunniato, non potranno negarmi una lode dovuta alla costanza sempre uniforme de'miei sentimenti, e del mio disinteresse nel preferire per sistema lo zelo del servizio a qualunque onore e particolar mio profitto. Ascoltate dunque colui, che il vostro ottimo Sovrano destina per presedere alla vostra tranquillità, e che non può avere altro scopo, che il vostro bene. Abborrite questa peste ormai generalmente conosciuta da tutto il genere umano. Se voi credete un dovere intrinseco di ogni buon cittadino quello di detestare, e porre alla cognizione del pubblico il ladrone, e l'infame sicario, che insidia la vita, e la proprietà del privato, dubiterete voi forse di tenere l'istesso contegno contro coloro, che cercano rapire i beni e minacciano l'esistenza di tutti? La malizia, i progetti, e il concerto de' settarii son da per tutto gl' istessi. Voi gli osservaste oltre i monti; ne foste più volte spettatori fra voi; ne udiste nel Piemonte le vituperevoli imprese. La pretesa loro carità di patria, e tutto quel zelo loro apparente a favore dell'umanità, tocchi colla *pietra-paragone* della pratica, quai risultati vi diedero? Omicidi, rapine, proscrizioni, tradimenti, che tutti andarono a finire col rendersi proprie le altrui ricchezze, gl'impieghi altrui. Dopo tanto sangue, e tanto sconvolgimento, dove andarono a terminare la democrazia, la patria libertà, le pretese guarentigie, e i diritti degli uomini? Nel dispotismo ferreo militare di uno straniero, che gli stessi rivoluzionarii situarono su quel trono, da cui cacciato ave-

vano il nipote di S. Luigi. E i Catoni, i Pubblicoli, i Cincinnati da teatro? Voi li miraste conti, duchi, marescialli adorni di nastri, e con un fasto, che oscurava quello degli Asiatici. E gl'Italici eroi che promettevano l'ecclisse del sole del Campidoglio....!

Ditemi in buona fede, miei cari, che far mai poteva di vantaggio il nostro buon Re, e padre per obbligarli a pentirsi del passato, ed a rendersi tranquilli cittadini nell'avvenire? I fasti della clemenza ci han presentati, è vero, Re magnanimi, che hanno perdonato i loro nemici; ma il premiare, non che perdonare i ribelli, è un tratto generoso della sola clemenza, e bontà del nostro Monarca. Ma dopo tante beneficenze qual cosa chiedeva egli dai suoi recidivi infedeli? Non vogliate appartenere, loro disse, a quelle società proscritte dalla nostra santa religione, e da tutte le leggi antiche e moderne. Disse in sostanza, e pretese da loro che non fossero più scellerati. Lascio a voi il giudicare, come corrisposero essi a tante reali beneficenze. Dopo tutto ciò accogliete il consiglio, che a nome di Dio, e del Re, il vostro amico, e cittadino v'inspira. Siate oculati contro quei furbi che han sempre cercato compromettervi per servirsi del vostro braccio ne' loro fini particolari, e per fare la propria fortuna sulla comune ruina. Siate guardinghi: essi non desisteranno dall'inventare nuovi artifici, e nuove cabale per sedurvi, finchè il delitto, e la perfidia, che han contratta sin nell'ossa, non li trascini a nuovi attentati. Badate, io vi prego col più vivo del mio cuore, di non rimaner con essi loro involti nell' ultimo irreparabil eccidio. Io, nel momento, che da buono e fedel ministro, e servitore del Re, mi opporrò con tutti i mezzi per comprimere il loro mal talento, e la loro audacia; nel momento che andrò spiandoli fin dentro i più secreti nascondigli, mi auguro che voi dal canto vostro concorrerete alla tranquillità pubblica, onde sempre più meritare quell' antico onorevole epiteto che vi dichiara e contraddistingue, come un popolo, e città fedelissima: ben sicuri che siccome io sarò inesorabile contro i recidivi, e nemici dell'ordine pubblico, così sarò l'amico e il confidente di tutti coloro, che si mostrano amici dell' ordine; di quei giovani, che daranno buone riprove della loro condotta; di coloro infine, che saranno rispettosi alla nostra santa religione, e sudditi fedeli del nostro ottimo Monarca.

Napoli, 15 aprile 1821.

Il segretario di Stato ministro
della polizia generale
PRINCIPE DI CANOSA.

Il 15 maggio 1821 Ferdinando Borbone rientrava in Napoli glorioso e trionfante, fra il popolare *entusiasmo*, e vi pubblicava il seguente

PROCLAMA.

Il momento in cui la Provvidenza ci accorda di rientrare nel nostro regno, dopo il felice ristabilimento della pubblica tranquillità, è un momento troppo caro e prezioso al nostro cuore. Saranno paghi tutti i nostri voti se questo giorno fissi il principio di un'epoca di soddisfazione e di felicità pei nostri popoli.

Le calamità, ed i delitti che hanno avuto luogo sono stati molti ed enormi. Essi non hanno prodotto in noi che una profonda afflizione per la rovina totale, che han cagionata a tutti i rami della prosperità generale, e per que' mali, e disagi che hanno fatto sperimentare all'immensa maggiorità de'nostri fedeli sudditi interamente innocenti delle triste catastrofi. Nessun personale risentimento ha avuto nè avrà mai luogo ne' nostri dispiaceri. Il solo pensiero di cui ci occupiamo è quello di far dimenticare coi giorni di calma, e di prosperità i disastrosi traviamenti co'quali alcuni colpevoli hanno deturpato questo tratto della nostra storia.

La prima delle nostre cure sarà quella di provvedere alla riorganizzazione de' diversi rami della legislazione, e dell' amministrazione del regno. Noi nomineremo a tale oggetto un consiglio composto di soggetti scelti tra i più integri, i più instruiti, ed i più illuminati dalla riflessione, e dalla esperienza. Se il successo corrisponderà alle nostre giuste aspettazioni, le leggi fondamentali che saranno stabilite in questo consiglio, produrranno nello spirito dei miei fedeli sudditi la consolazione, la confidenza, il pegno di un avvenire felice; e cancellando dalla loro memoria chimerici progetti, che non potevano produr loro che amari dispiaceri, e lunghe sciagure, assicureranno loro tutti quei beni reali che un governo saggio e paterno deve procurare, ma che un attaccamento inviolabile alla nostra sacrosanta religione, alla pratica delle virtù pubbliche e private, ai diritti della legittima sovranità, ed all'esatto mantenimento dell'ordine di cose legalmente stabilito, è il solo che possa garantirne il godimento e la durata.

Intanto, così per riassicurare i buoni e i traviati, che per contenere i perversi, ci riserbiamo di manifestare le nostre sovrane intenzioni. onde rimanga la giustizia ben combinata colla nostra innata clemenza.

Napoli, 15 maggio 1821.

FERDINANDO.

A compiere la pubblicazione dei documenti che riguardano il movimento delle provincie meridionali, diamo ora la convenzione relativa all'occupazione di esse, stata conchiusa a Napoli il 18 ottobre 1821 fra l'Imperatore d'Austria ed il Re delle Due Sicilie, coll'intervento dell'Imperatore di Russia e del Re di Prussia.

In nome della SS. ed indivisibile Trinità.

Poichè in conseguenza delle risoluzioni prese a Lubiana il giorno 2 febbraio 1821, il mantenimento dell'esercito austriaco, che in nome e sotto gli impegni reciproci delle tre Corti, d'Austria, di Russia e di Prussia, è stato messo a disposizione del loro alleato S. M. delle Due Sicilie, spetta al medesimo dal momento del passaggio del Po pel corso di tre anni consecutivi pei quali fu fissata l'occupazione del regno delle Due Sicilie; e poichè col mezzo di una convenzione fra S. M. I. R. A. e S. M. il Re delle Due Sicilie, coll'intervento delle Corti di Russia e di Prussia, deve stabilirsi tutto ciò che riguarda all'esecuzione di quegli impegni temporanei, applicandovi i principii e le forme che vennero osservate durante l'occupazione militare della Francia nell'epoca dal 1815 fino al 1819, le prefate MM. LL. nella vista di regolare questa pendenza, di dilucidare, stabilire e sottoscrivere le condizioni del trattato, hanno nominato i seguenti plenipotenziari, cioè:

S. M. l'Imperatore d'Austria, S. E. il signor Adamo conte di Fiquelmont, suo ciamberlano attuale, ecc., suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. Siciliana;

S. M. l'Imperatore delle Russie, S. E. il signor Pietro d'Oubril, suo consigliere di Stato attuale, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. Siciliana, ecc.;

S. M. il Re di Prussia, S. E. il signor conte di Waldburg-Truchsess, general maggiore e suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. il Re di Sardegna.

E dall'altra parte S. M. il Re delle Due Sicilie, S. E. il signor Tommaso di Somma, marchese di Circello, ecc., suo gentiluomo di camera, tenente generale e consigliere di Stato incaricato del portafoglio delle relazioni estere, ecc.

I quali dopo il cambio delle loro plenipotenze riconosciute in ottima e valida forma, convennero intorno ai seguenti articoli:

I. Siccome la situazione politica del regno delle Due Sicilie non permette ancora di diminuire la forza dell'esercito d'occupazione quanto potrà esserlo allorchè l'amministrazione dello Stato sarà stata

in ogni sua parte ristabilita, ed allorchè la forza militare di S. M. Siciliana sarà allo stato determinato col decreto reale 1° luglio 1821, così la riduzione dell'esercito d'occupazione non può aver luogo che poco a poco; ciò che accaderà nelle seguenti epoche.

II. Potendosi ammettere che sul finir di novembre l'amministrazione dello Stato sarà stata ordinata giusta il prescritto dalla legge organica promulgata col decreto di S. M. Siciliana 26 maggio 1821, così l'esercito d'occupazione verrà in questo frattempo, cioè fino al 30 novembre, diminuito fino a che sia ridotto nelle provincie di qua del Faro a 42,000 uomini, cioè a 35,000 di fanteria e 7000 di cavalleria.

III. Nella convenzione conchiusa con S. M. Siciliana il 22 maggio 1821 sulla guarnigione della Sicilia essendosi la M. S. obbligata a cambiare le truppe austriache colà alloggiate con truppe napoletane, subito che il riordinamento di queste ultime sarà così inoltrato da poterlo permettere, le truppe austriache abbandoneranno allora la Sicilia e ritorneranno negli Stati di S. M. I. e R.

IV. Lo sgombro della Sicilia si farà mano a mano, ed in proporzione delle truppe regolate che S. M. Siciliana vi potrà mandare, e l'intiero cambio delle truppe austriache seguirà subito che il riordinamento dell'esercito napoletano sarà arrivato a cinque o sei mila uomini.

Tre mesi dopo la partenza dalla Sicilia delle ultime truppe di S. M. I. e R., l'esercito austriaco alloggiato nel regno di Napoli dai 42,000 uomini sarà ridotto a 30,000, avuto riguardo di diminuire proporzionatamente le truppe di milizia diversa.

V. Subito che la forza militare napoletana, nella quale sono compresi i tre reggimenti stranieri, che devono formarne una parte, sarà portata al numero prescritto dal decreto reale 1° luglio 1821, l'esercito d'occupazione sarà ridotto a 25,000 uomini, cioè al *minimum* della sua forza durante i tre anni nei quali rimaner deve di presidio.

VI. Il Governo napoletano verserà mensilmente, e precisamente il primo giorno d'ogni mese, le seguenti somme nella cassa militare di campagna, a titolo di paghe e mantenimento dell'esercito.

Per i 42,000 uomini la somma mensile sarà di 57,600 fiorini moneta sonante, il fiorino valutato a 60 grani.

Fornirà inoltre giornalmente 42,000 razioni di viveri e 19,500 razioni di foraggio, e questo sarà il *maximum* di quanto potrà essere richiesto giornalmente, dovendosi nel resto proporzionare il numero giornaliero delle razioni allo stato effettivo della truppa.

VII. Fino al momento in cui l'esercito d'occupazione potrà esser

ridotto a 42,000 uomini, il Governo napoletano somministrerà nelle misure sudescritte, e nelle stesse proporzioni, il di più di danaro e di viveri occorrente.

VIII. Nel modo stesso si diminuiranno le somministrazioni da farsi in danaro alla cassa militare di campagna, e le altre che si fanno in natura, in proporzione alla graduata riduzione delle truppe.

IX. I viveri ed i foraggi consisteranno negli articoli descritti nella tariffa compilata e sottoscritta in questo giorno medesimo. Le discipline stabilite in essa tariffa per l'esattezza del servizio saranno in ogni punto osservate.

X. Le spese di caserma, degli alloggi militari, degli spedali e qualunque altro oggetto o competenza, che sono regolati e fissati dalla tariffa, cadono a carico del Governo napoletano.

XI. Siccome spetta al Governo delle Due Sicilie il mantenimento dell'esercito d'occupazione dal momento del suo passaggio sul Po, così il rimborso delle anticipazioni fatte dall'I. R. Corte austriaca, cominciando dal primo giorno di febbraio, dovrà essere stato fatto dal Governo napoletano entro sei mesi, ad incominciare da quello di agosto.

L'ammontare di queste anticipazioni sarà liquidato fra le amministrazioni austriaca e napoletana; ma affinchè S. M. I. R. non sia esposta a dover attenderne il rimborso troppo a lungo, S. M. Siciliana si obbliga di versare nel tesoro dello Stato a Vienna gli acconti qui appresso, nei periodi indicati:

Cinquecento mila fiorini pel giorno 31 agosto;

Settecentomila fiorini in ciascuno dei tre mesi di settembre, ottobre e novembre; ed

Un milione e quattrocentomila fiorini entro il mese di gennaio;

Ciò che forma la somma di quattro milioni di fiorini in valuta sonante, che sarà da aggiungersi alle somme che l'erario napoletano ha finora pagato pel mantenimento dell'esercito austriaco, e che insieme formano il totale da liquidarsi dal primo di febbraio fino a quel giorno in cui incomincia ad aver forza la presente convenzione.

XII. Tutte le spese pei movimenti delle truppe che abbandonano il territorio del regno, sia per mare fino a Trieste, Venezia o Livorno, sia per terra tanto da quest'ultimo punto, come dai confini del regno fino al Po, stanno a carico del Governo napoletano.

I trasporti e le marcie seguiranno secondo le intelligenze da prendersi fra i due Governi; e se mai il Governo austriaco dovesse per questo titolo fare anticipazioni, dovranno queste essere rim-

borsate entro i trenta giorni successivi a quello in cui i conti saranno stati consegnati al Ministero siciliano.

Nella stessa guisa e negli identici periodi il Governo napoletano sarà obbligato di rimborsare le anticipazioni che il Governo austriaco fosse obbligato di fare per la marcia dal Po in poi delle truppe che dovesse spedire, onde mantenere a numero l'esercito d'occupazione.

XIII. Dopo lo sgombro totale del regno verranno ricevuti negli ospedali napoletani gli ammalati che non si potessero trasportare via, vi saranno curati a spese del Governo napoletano, e dopo la loro guarigione saranno avviati per gli Stati austriaci.

XIV. Le disposizioni della presente convenzione dovranno essere messe in esecuzione, per ciò che concerne al mantenimento dell'esercito d'occupazione il giorno primo di dicembre dell'anno corrente.

XV. La presente convenzione verrà ratificata dalle LL. MM. II. d'Austria e di Russia, e dalle LL. MM. i Re di Prussia e delle Due Sicilie. Il cambio delle ratifiche avrà luogo a Napoli entro due mesi, o più presto che sarà possibile.

In fede di che i rispettivi plenipotenziari l'hanno sottoscritta, e vi hanno apposto il sigillo delle proprie armi.

Fatto a Napoli, il 18 ottobre 1821.

Marchese di Circello.
Conte di Fiquelmont.
Conte di Waldburg-Truchsess.

La rivoluzione di Napoli aveva scossi i liberali d'ogni paese d'Italia, e più vivamente aveva agitati i carbonari di Piemonte, che avevano relazioni fin col Principe di Carignano, erede presunto della Corona, del quale bramavano farsi un capo. La rivoluzione, annuente Carlo Alberto Principe di Carignano, si manifestò prima in Alessandria il 10 marzo 1821, ove una parte della guarnigione protestava ad alta voce e giurava di voler salvare il suo Re dall'accettar leggi dallo straniero; giacchè il Governo austriaco insisteva presso Vittorio Emanuele acciò ricevesse ne' suoi forti guarnigione tedesca, e concorresse col sangue e coll'oro alla guerra contro il Regno di Napoli. Il Re Vittorio Emanuele, incapace di resistervi, abdicò, lasciando la Corona a Carlo Felice suo fratello, ch'era allora alla Corte

di Modena. Restato il Principe di Carignano reggente, promulgò la Costituzione, essendosi poscia sollevate altre città e Torino stessa; ma poco stante, disdetto da Carlo Felice, abbandonò il paese e si ridusse nelle Spagne.

Ma, come fecimo col movimento delle provincie meridionali, pubblichiamo anche pel movimento subalpino i documenti che lo riguardano.

Come si disse, la rivoluzione ebbe principio in Alessandria il 10 marzo 1821, però era questa predisposta da uomini nell'armata influenti e conosciuti ovunque per il loro patriotismo.

La dichiarazione che segue, emessa da Santorre di Santarosa e Guglielmo di Lisio in Carmagnola, è degna assai di ammirazione, come quella che usciva da persone facienti parte dell'armata:

L'esercito Piemontese non può nelle presenti gravissime circostanze d'Italia e del Piemonte abbandonare il suo re all'influenza austriaca. Quest' influenza impedisce il migliore dei principi di soddisfare i suoi popoli, che desiderano di vivere sotto il regno delle leggi, e d'avere i loro diritti ed i loro interessi assicurati da una Costituzione liberale; questa influenza funesta rende Vittorio Emanuele spettatore, e quasi approvatore della guerra che l'Austria muove a Napoli contro il sacro diritto delle genti, o per potere a sua voglia signoreggiare l' Italia, ed umiliare e spogliare il Piemonte, che ella odia, perchè non l'ha potuto ancora inghiottire.

Noi miriamo a due cose: di porre il re in istato di seguitare i movimenti del suo cuore veramente italiano; e di mettere il popolo nella onesta libertà di manifestare al trono i suoi voti come i figli al padre.

Noi ci allontaniamo per un momento dalle leggi ordinarie della subordinazione militare; l'inevitabile necessità della patria vi ci costringe, ad esempio dell'esercito prussiano che salvò l'Alemagna nel 1813, movendo guerra spontanea al suo oppressore; ma noi giuriamo ad un tempo di difendere la persona del re e la dignità della sua corona contro ogni sorta di nemici; se pure Vittorio Emanuele può avere altri nemici che quelli d'Italia.

Carmagnola, li 10 marzo 1821.

Santorre Santarosa
Maggiore di Stato generale.
Guglielmo di Lisio
Comandante due divisioni de' cavalleggieri del re.

Ecco il primo proclama della Giunta di Governo di Alessandria:

In nome della Federazione Italiana.

È proclamata la Costituzione decretata dalle Cortes straordinarie di Spagna, il giorno 18 marzo 1812.

È costituita una Giunta provinciale provvisoria di governo, incaricata di provvedere alla salvezza ed ai bisogni della patria, ed al fine della Federazione.

Essa è indipendente da qualunque altra autorità, e non cesserà di esercitare gli Atti del governo, sintantochè non siasi costituita una Giunta nazionale pel fine della Federazione.

Si riterrà legittimamente costituita la Giunta nazionale, quando il re avrà resa sacra ed inviolabile la sua persona, e legittimata la sua autorità come re d'Italia, colla prestazione del giuramento alla Costituzione di Spagna, salve le modificazioni che verranno fatte alla medesima dal Parlamento nazionale.

La Giunta provinciale provvisoria di governo è composta delli signori

Ansaldi cav. Guglielmo, Presidente.
Appiani Giovanni.
Baronis cav. Luigi.
Bianco conte Angiolo Francesco.
Dossena avv. Giovanni.
Palma cav. Isidoro.
Rattazzi medico Urbano.
Luzzi avv. Fortunato, Segretario generale.

Il segretario generale per le molteplici sue incombenze avendo d'uopo di cooperatori, potrà proporre alla nomina della Giunta altri segretari.

Dalla cittadella d'Alessandria, li 10 marzo 1821.

[redacted]

Cittadini! L'ora dell'italiana Indipendenza è suonata. La Costituzione di Spagna, che nella notte dei 9 di questo mese fu proclamata e giurata dal reggimento dragoni del re, dalla brigata di Genova, e dai Federati italiani, sarà l'unico Statuto d'Italia, mercè di cui il re ed il popolo uniti coi più santi legami formeranno una sola famiglia.

Cittadini! Non più ereditarie, o figlie dell'arbitrario, ma elettive, saranno le dignità; non avrà in esse preeminenza che il merito solo, e solo nelle Leggi risiederà tutta la potenza dello Stato. Questo nuovo Codice di patti sociali, basato sulla religione dei padri nostri sarà mallevadore alla Patria della di lei interna sicurezza, e servirà di barriera inconcussa e stabile contro qualunque temerario tentativo di straniere falangi.

Cittadini! Non lasciatevi traviare dai pochi sediziosi nemici della pubblica felicità; allontanate dal vostro cuore ogni sentimento di vendetta; e gridate: *Viva il Re! Viva la Costituzione di Spagna! Viva l'Italia!*

Il presidente della Giunta provinciale
provvisoria di Governo
ANSALDI.

Il giorno seguente la Giunta provvisoria di Governo dichiarava il paese in istato di guerra coll'Austria.

REGNO D'ITALIA.

La Giunta provvisoria di Governo.

Considerando che coll'inalberare lo stendardo della indipendenza, la Nazione si è posta in istato di guerra contro l'Austria, e che essendo in questa attitudine ostile, i prodi che la difendono hanno diritto al trattamento delle genti di guerra che trovansi in campagna; ha decretato e decreta quanto segue:

L'esercito italiano è costituito sul piede di guerra; e quindi, dal giorno d'oggi in poi, gli saranno somministrati li viveri di campagna.

Alessandria, li 11 marzo 1821.

ANSALDI *presidente.*
LUZZI *segretario generale.*

Intanto il Re Vittorio Emanuele faceva pubblicare in Torino il seguente manifesto:

VITTORIO EMANUELE

per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia e di Genova, Principe di Piemonte, ecc., ecc., ecc.

Le inquietudini che si sono sparse hanno fatto prendere le armi ad alcuni corpi delle nostre truppe. Noi crediamo che basti far conoscere il vero, acciò tutto rientri nell'ordine. La tranquillità non è punto turbata nella nostra capitale, dove noi siamo con la nostra famiglia e col nostro dilettissimo cugino il Principe di Savoia Carignano, che ci ha dato non dubbie prove del costante suo zelo. Falso è che l'Austria ci abbia domandato veruna fortezza ed il licenziamento di una parte delle nostre truppe. Noi siamo anzi assicurati da tutte le principali Potenze dell'indipendenza nostra e dell'integrità del nostro territorio. Ogni movimento non ordinato da noi sarebbe la sola cagione, che, malgrado del nostro invariabile volere, potrebbe condurre forze straniere entro ai nostri Stati e produrvi infiniti mali.

Assicuriamo tutti coloro, i quali hanno preso parte ne' movimenti finora seguiti, e torneranno tosto alle loro stazioni sotto la nostra obbedienza, che conserveranno i loro impieghi ed onori e la nostra grazia reale.

Dato in Torino il 10 marzo del 1821.

V. EMANUELE.

DI SALUZZO.

Il Re Vittorio Emanuele coi suoi proclami sperava di poter arrestare il corso alla rivoluzione, come risulta dal seguente pubblicato il 12 marzo:

VICTOR EMANUEL

PAR LA GRACE DE DIEU ROI DE SARDAIGNE.

Depuis qu'il a plu à Dieu de nous rappeler au gouvernement de nos Etats du Continent, nous avons dans toute circonstance cherché à montrer à nos sujets les effets de nos soins paternels.

Nous sommes particulièrement parvenu à maintenir dans tous les esprits l'union et la concorde, et à éloigner toutes les occasions de haine, de vengeance ou d'esprit de parti.

Nos sujets se sont conformés à nos sentiments. A leur gloire et à

la nôtre, non moins qu'à l'admiration de l'Europe, au milieu de tant de troubles qui ont agité les pays étrangers, la tranquillité de ces fidèles provinces n'a été nullement compromise.

Nous nous sommes encore dès le principe complu à distinguer par de singulières démonstrations d'affection nos sujets militaires. Nous avons reçu de cette partie de nos sujets des preuves pures et des preuves non équivoques de valeur et de fidélité.

Mais aujourd'hui, tandis que le dévouement de l' armée et de nos provinces est toujours le même, nous voyons persister dans une désobéissance ouverte quelques corps de troupes, qui ont abandonné leurs chefs, se sont renfermés dans la citadelle d'Alexandrie, et qui n'ont point voulu renoncer à leurs coupables desseins sur la première invitation que dans notre amour nous leur avons adressée.

Nous voyons avec une douleur indicible le point auquel la coupable obstination d'un petit nombre expose non pas seulement la tranquillité, mais le sort à venir, et l'indépendance de la Patrie.

En conséquence nous nous remettons nous-même, et nous remettons notre cause à la Providence divine; nous recommandons nous et notre cause à la fermeté de nos sujets fidèles. Mais par notre conscience, et par notre affection paternelle, nous déclarons à tous généralement, qu' une déliberation très-récente, franche et unanime des grandes Puissances alliées a décidé que jamais dans aucun cas on ne verrait par aucune d' elles approuver et encore moins sanctionner des actes qui tendent à la subversion de l'ordre légitime et politique qui existe en Europe; et que les trois Puissances, l'Autriche, la Russie et la Prusse, s'empresseront de venger à main armée tout attentat contraire à la conservation de cet ordre.

Dans ces circonstances, après une mûre déliberation de notre part, et fermement résolu de ne permettre, reconnaître, ni encore moins autoriser par notre concours rien d'où puisse naître l'occasion d'une invasion étrangère; fermes dans notre devoir d'user de tous les moyens qui pourront épargner le sang de nos bien-aimés sujets, nous exprimons ici la douleur qui oppresse notre cœur paternel en faisant connaître à la face de l'Europe, qu' il faudra en rejeter la faute sur les infracteurs de l'ordre légitime, si une autre armée que la nôtre vient à pénétrer dans l'intérieur de nos Etats, ou si (ce que nous avons horreur de penser) les discordes civiles venaient à châtier un peuple que nous avons toujours regardé comme la partie la plus chérie de notre famille.

Donné à Turin, le 12 mars 1821.

VICTOR EMANUEL.

BALBO.

L'avvenuta abdicazione del Re Vittorio Emanuele a favore del fratello Carlo Felice Duca del Genevese, che dimorava alla Corte di Modena, fu annunziata col seguente proclama:

CARLO ALBERTO DI SAVOIA,

Principe di Carignano, Reggente.

Notifichiamo che S. M. il Re Vittorio Emanuele, abdicando la Corona, ha voluto conferirci ogni sua autorità col titolo di Reggente.

Invochiamo l'aiuto divino, ed annunziando che nella giornata di domani manifesteremo le nostre intenzioni uniformi ai comuni desiderii, vi diciamo frattanto:

Che immediatamente cessi qualunque tumulto, e non si faccia luogo a veruna ostilità.

Non abbisogniamo certamente di ordinare che a Sua Maestà, alla sua real Consorte e famiglia, ed a tutto il suo seguito sia libero e sicuro il passo, ed il soggiorno in quella parte degli Stati di terraferma, dove intenderà di recarsi, e gli sia mantenuto quel sommo rispetto, che corrisponde ai sensi di gratitudine e d'amore scolpiti nel cuore d'ogni suddito, ed a lui sì ben dovuti e per le sue virtù e pel ristabilimento e l'ingrandimento di questa monarchia.

Confidiamo nello zelo e nell'attività di tutti i magistrati ed officiali civili e militari, e di tutti i corpi delle città e de' comuni per la conservazione del buon ordine e della pubblica tranquillità.

Dato in Torino il 13 di marzo, l'anno del Signore 1821.

CARLO ALBERTO.

Nello stesso giorno si pubblicava l'altro manifesto che segue:

CARLO ALBERTO DI SAVOIA,



Principe di Carignano, Reggente.

[redacted]

può contenersi. Il nostro rispetto e la nostra sommessione a Sua Maestà Carlo Felice, al quale è devoluto il trono, ci avrebbero consigliati dall'astenerci ad apportar qualunque cambiamento alle leggi fondamentali del regno, o ci avrebbero indotto a temporeggiare, onde conoscere le intenzioni del nuovo Sovrano. Ma come l'impero delle circostanze è manifesto, e come altamente ci preme di rendere al nuovo Re, salvo, incolume e felice il suo popolo, e non già straziato dalle fazioni e dalla guerra civile; perciò maturamente ponderata ogni cosa, ed avuto il parere del nostro Consiglio, abbiamo deliberato, nella fiducia che Sua Maestà il Re, mosso dalle stesse considerazioni, sarà per rivestire questa deliberazione della sua sovrana approvazione:

La Costituzione di Spagna sarà promulgata ed osservata come legge dello Stato, sotto quelle modificazioni, che dalla Rappresentanza nazionale, in un con Sua Maestà il Re, verranno deliberate.

Dato in Torino il dì 13 di marzo, l'anno del Signore 1821.

CARLO ALBERTO.

Il primo Uffiziale della R. Segreteria di Stato per gli affari interni,
MANGIARDI.

L'indomani, 14 marzo, si pubblicò l'atto di abdicazione del Re Vittorio Emanuele col manifesto che segue, mediante il quale Carlo Alberto accordava piena amnistia alle truppe:

CARLO ALBERTO DI SAVOIA
Principe di Carignano, Reggente.

Nelle gravi circostanze in cui si trova la Patria dopo l'abdicazione di S. M. Vittorio Emanuele, tutti i buoni cittadini, ed in ispecie la forza armata, debbono riunirsi intorno all'Autorità che ora governa. Senza questa riunione non si può sperare nè tranquillità pubblica, nè alcun bene. L'anarchia, e ben probabilmente l'invasione dello straniero, ci affliggerebbe. Tutti quelli che fanno circolar voci insidiose o sulla natura dell'abdicazione del Re, o su altri fatti sognati, o che cercano di ritrarre i soldati e i cittadini dai loro doveri di obbedienza alla nostra Autorità legittima, debbono considerarsi come nemici della Patria, del buon ordine e della pubblica quiete. Saranno da Noi date tutte le più efficaci disposizioni per reprimerle. Intanto, col parere del nostro Consiglio, abbiamo determinato di ordinare ed ordiniamo quanto segue:

I. È accordata piena amnistia alle truppe per ogni fatto o ade-

sione politica che abbia avuto luogo sino a quest'ora, a condizione che tutti debbano rientrare nell'ordine, alla pubblicazione che sarà fatta del presente, ed obbedire agli ordini che da Noi verranno dati.

II. Essendo importante di togliere di mezzo qualunque segnale che potesse cagionar discordia e divisione fra i cittadini e le truppe massimamente, è severamente proibito di inalberar coccarde o stendardi di colore e forma diversi da quelli che hanno sempre distinto la Nazione Piemontese sotto il Governo dell'Augusta Casa di Savoia.

I contravventori a questo articolo saranno puniti come perturbatori della tranquillità pubblica.

III. L'atto di abdicazione di S. M. Vittorio Emanuele sarà pubblicato al seguito del presente nostro Decreto.

IV. Nominata che sia la Giunta provvisoria, da tener le veci del Parlamento Nazionale sino alla sua convocazione, sarà fissato il giorno che le truppe presteranno il solenne giuramento a Noi e alla Costituzione del Regno.

V. Intanto è ordinato a tutte le Autorità civili, giudiziarie e militari di rimanere al loro posto sino ad ulterior ordine nostro, e di doverne esercitare le funzioni con una fedeltà ed esattezza anche maggiori del consueto, proporzionata cioè ai bisogni della Patria.

Dato a Torino il quattordici marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

CARLO ALBERTO.

DALPOZZO.

VITTORIO EMANUELE

per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia e di Genova, Principe di Piemonte, ecc. ecc. ecc.

Tra le disastrose vicende per le quali si è andata consumando [redacted]

del nostro Consiglio, eleggiamo e nominiamo Reggente de' nostri Stati il Principe Carlo Amedeo Alberto di Savoia, Principe di Carignano, nostro amatissimo Cugino, conferendogli perciò ogni nostra autorità per l'efficacia di questa stessa nostra elezione e nomina di sua persona.

. E con questo stesso atto, di nostra regia e libera volontà, e avuto il parere del nostro Consiglio, ci facciamo poscia a dichiarare:

Che dal dì tredici marzo corrente rinunciamo irrevocabilmente alla Corona, e così all'esercizio e ad ogni ragione di sovranità a Noi competenti, tanto sugli Stati da Noi attualmente posseduti, quanto su quelli di cui per ragion di trattati o altrimenti ci potesse spettare dritto di successione.

Che intendiamo bensì essere condizione sostanziale di questa nostra rinuncia ognuna delle riserve seguenti, cioè:

1° Che conserviamo il titolo, e dignità di Re, e il trattamento, come ne abbiamo goduto sin qui;

2° Che ne sarà pagata a quartieri anticipati la somma di annua vitalizia pensione di un milione di lire nuove di Piemonte, riservandoci inoltre la proprietà e disponibilità de' nostri beni mobili ed immobili, allodiali e patrimoniali;

3° Che sempre sarà libera per la nostra Persona e Famiglia la scelta del luogo che più ci piacerà per nostra residenza;

4° Che sempre similmente ci sarà libera la scelta delle persone colle quali ne piacerà convivere, o che ne piacerà ricevere o mantenere al servizio della nostra Persona e della nostra Famiglia;

5° Che in tutto, e per tutti gli effetti, s'intenderanno star fermi, e, bisognando, qui confermati, gli atti passati già dianzi a favore della Regina Maria Teresa d'Austria nostra amatissima Consorte, e delle Principesse Maria Beatrice Vittoria Duchessa di Modena, Maria Teresa Ferdinanda Felicita Principessa di Lucca, Maria Anna Ricciarda Carolina, e Maria Cristina Carolina, nostre amatissime Figliuole.

Dato nel Real nostro palazzo di Torino addì tredici marzo mille ottocento ventuno.

VITTORIO EMANUELE.

CARLO ALBERTO DI SAVOIA.

Di S. Marzano.

Gioachino Cordero di Roburent — D. Benedetto Piossasco di None — Dellachiesa di Roddi — Francesco Amat — Alessandro di Vallesa — Thaone Revel — Di S. Marzano — Brignole — Balbo — Lodi — Alessandro di Saluzzo — Joseph de Gerbaix de Sonnaz — Marchese Doria del Maro — Di Villermosa.

stra del tredici del corrente mese, giuro a Dio e sopra i sacrosanti Evangeli di osservare la Costituzione politica spagnuola, sotto le due seguenti modificazioni essenziali, ed inerenti alla condizione di questo Regno, analoghe al voto generale della Nazione ed accettate fin d'ora dalla Giunta provvisoria, cioè: 1° Che l'ordine della successione al trono rimarrà qual egli si trova stabilito dalle antiche leggi e consuetudini di questo Regno e dai pubblici trattati. 2° Che osserverò e farò osservare la religione Cattolica Apostolica Romana, che è quella dello Stato, non escludendo però quell'esercizio di altri culti che fu permesso insino ad ora; e di più sotto quelle altre modificazioni che verranno dal Parlamento nazionale, d'accordo con Sua Maestà il Re, ulteriormente determinate. Giuro altresì di essere fedele al Re Carlo Felice; così Iddio mi aiuti.

CARLO ALBERTO. »

Del quale giuramento la Giunta provvisoria ha dato atto a Sua Altezza, ed ha mandato inserirsi negli atti della stessa Giunta, e deporsi poi nei registri del Parlamento nazionale.

MARENTINI Canonico — SERRA — GIUSEPPE MAURIZIO COSTA — PIACENZA — JANO, *Consigliere di Stato* — BRUNO Avvocato — LA CISTERNA.

Soldati!

Davanti la Giunta provvisoria, che tiene il luogo di Parlamento nazionale, Io, nella qualità di Reggente, prestai il giuramento di fedeltà al Re Carlo Felice ed alla Costituzione. Soldati! L'onore e la fedeltà sono dove il Principe Reggente, quello stesso a cui il Re diede la sua autorità, vi dice che questi sentimenti esistono. Guardatevi dalle voci insidiose che vi segnassero una diversa strada! Voi serberete la fede e l'obbedienza che all'autorità Sovrana si dee: voi custodirete la gloria vostra e d'Italia, che ha fissi sopra voi gli sguardi. Vi mostrerete degni di un Governo, che premia tutte le virtù egualmente, che vi apre il campo a tutti gli onori, a tutte le dignità. Le due estremità d'Italia congiunte in un solo spirito, a quale felicità ed a qual grado di gloria non sospingeranno la nostra bella e troppo invidiata Patria! Voi ci manterrete, o soldati, il vanto di Nazione bellicosa, di fedele al suo Re ed alla Costituzione, e degna insieme dei più alti destini.

Dato in Torino il quindici marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

CARLO ALBERTO.

Come testè si disse, Carlo Alberto con suo decreto 14 marzo accordava piena amnistia ai militari tutti ch'ebbero parte o fecero adesione ai moti liberali.

Gl'insorti d'Alessandria si fecero quindi premura d'inviare al Principe Reggente la protesta che segue:

Serenissimo Principe,

L'Altezza vostra serenissima ci parla d'amnistia nel suo decreto del 14 marzo. In mezzo adunque alla letizia universale della nazione soddisfatta di aver ottenuto lo scopo degli ardenti suoi voti, noi che iniziammo questa felice mutazione di Stato, mossi dal nostro zelo per l'indipendenza del trono minacciata dai forestieri, mossi dall'evidente necessità di rassodare quel trono con istituzioni care al popolo, noi dovremo essere duramente contristati? Speravamo non premii, ma riconoscenza... Abbiamo amnistia! Principe! noi dobbiamo alla patria ed al nostro onore di protestare rispettosamente contro di una tal dichiarazione; noi confidiamo nella vostra giustizia, e ripetiamo dinanzi a voi il giuramento di morire coi nostri compagni d'armi per l'indipendenza d'Italia e per il trono costituzionale del casato di Savoia.

Siamo con profondo rispetto

Di V. A. S.

Gli umilissimi, ubbidientissimi servitori
Regis — Ansaldi — Santarosa — Collegno — Ferreri — Baronis — Lisio — Palma.

In data 16 marzo il ministro dell'interno dava partecipazione ai sindaci dello Stato della concessa Costituzione colla seguente circolare:

Torino, li 16 di marzo 1821.

Regia segreteria di Stato per gli affari interni.
Circolare ai signori sindaci.

Illustrissimo signore,

Il voto del popolo, manifestatosi con indicibile ardore ne'giorni addietro, ha mosso S. A. S. il principe reggente ad accettare la Costituzione politica della monarchia spagnuola, promulgatasi in Cadice il 19 di marzo 1812, ed a dichiararla legge fondamentale del

regno, *sotto quelle modificazioni che dal Parlamento nazionale, in uno con Sua Maestà il re, verranno deliberate.*

A questo atto a cui davano virtù assoluta ed autorità perfetta la necessità delle cose, ed i pieni poteri di cui era stato investito il principe reggente al momento dell' abdicazione di S. M. Vittorio Emanuele, tennero dietro altri provvedimenti, diretti tutti dalla stessa prima sovrana risoluzione. Una Giunta provvisoria fu nominata, da tenere interinalmente le veci del Parlamento nazionale, e davanti a questa l'Altezza Sua ha ieri sera prestato giuramento al re ed alla Costituzione.

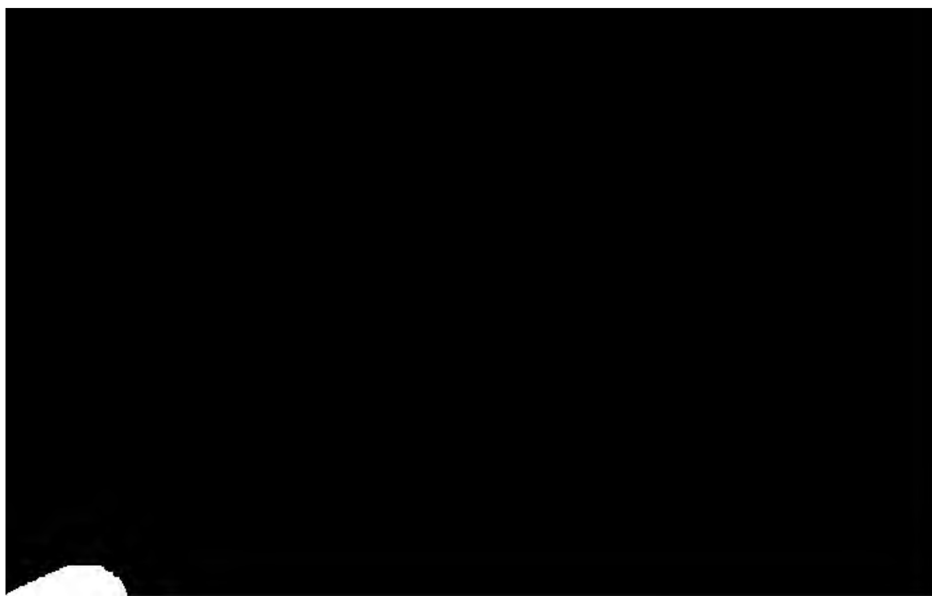
Trovasi, per conseguenza, legalmente costituito il Governo nella forma praticatasi dalle altre nazioni che hanno ricevuto lo Statuto spagnuolo.

Questo rinnovamento dell'ordine pubblico produrrà certamente ottimo effetto a vantaggio della nazione intiera e dei cittadini in particolare; per questo rimarrà aperta la via a far prova di quelle virtù che sole conservano ed accrescono la gloria delle nazioni; ed al loro esercizio si accoppieranno quei giusti premi ed onori, che fanno lieta la patria che li concede, e felici i cittadini che li ricevono. Ma per ottenere questo scopo, è necessaria l'unione di tutte le volontà, il consentimento di tutte le opinioni.

Alle autorità municipali appartiene il promuovere queste disposizioni nei loro amministrati, e prime esse dovranno porgerne loro l'esempio. Inviolabile obbedienza alla Costituzione ed al re, sommessione alle autorità superiori, amore intenso di patria, universale concordia; ecco i soli mezzi che ci son dati per essere fortunati e tranquilli.

Seguendo queste norme, V. S. illustrissima meriterassi la riconoscenza del popolo, e si mostrerà degna della confidenza che in lei ripone il Governo.

Accolga V. S. illustrissima gli atti della mia distinta stima.



NOI CARLO FELICE DI SAVOIA, DUCA DEL GENEVESE, ECC.

Dichiariamo col presente che in virtù dell'atto di abdicazione alla Corona, emanato in data del 13 marzo 1821 da S. M. il Re Vittorio Emanuele di Sardegna, nostro amatissimo fratello, e da esso a noi comunicato, abbiamo assunto l'esercizio di tutta l'autorità e di tutto il potere Reale, che nelle attuali circostanze a noi legittimamente compete, ma sospendiamo di assumere il titolo di Re, finchè S. M. il nostro amatissimo fratello, posto in istato perfettamente libero, Ci faccia conoscere essere questa la sua volontà.

Dichiariamo inoltre che ben lungi dall'acconsentire a qualunque cambiamento nella forma di governo preesistente alla detta abdicazione del Re nostro amatissimo fratello, considereremo sempre come ribelli tutti coloro dei Reali sudditi i quali avranno aderito o aderiranno ai sediziosi, o i quali si saranno arrogati o si arrogheranno di proclamare una Costituzione, oppure di commettere qualunque atto di sovrana competenza che possa essere stato fatto o da farsi ancora dopo la detta abdicazione del Re, nostro amatissimo fratello, quando non emani da Noi, o non sia da Noi sanzionato espressamente.

Nel tempo stesso animiamo tutti i Reali sudditi, o appartenenti all'armata, o di qualunque altra classe essi siano, che si sono conservati fedeli, a perseverare in questi loro sentimenti di fedeltà, ad opporsi attivamente al piccolo numero dei ribelli, ed a stare pronti ad obbedire a qualunque nostro comando, o chiamata, per ristabilire l'ordine legittimo, mentre Noi metteremo tutto in opera per portare loro pronto soccorso. Confidando pienamente nella grazia ed assistenza di Dio che sempre protegge la causa della giustizia, e persuasi che gli Augusti Nostri Alleati saranno per venir prontamente con tutte le loro forze in nostro soccorso nell'unica generosa intenzione da essi sempre manifestata di sostenere la legittimità dei troni, la pienezza del Real potere e l'integrità degli Stati, speriamo di essere in breve tempo in grado di ristabilire l'ordine e la tranquillità, e di premiare quelli che nelle presenti circostanze si saranno resi particolarmente meritevoli della nostra grazia.

Notifichiamo col presente a tutti i sudditi del Re la nostra volontà per norma della loro condotta.

Modena, il 16 marzo 1821.

CARLO FELICE.

Conosciute Carlo Alberto le intenzioni del Re, in luogo d pubblicarle nella loro severità, credette miglior cosa innanz tutto predisporre a poco a poco gli animi, ed emetteva perci il manifesto che segue:

Carlo Alberto di Savoia, Principe di Carignano, *Reggente.*

L'ottimo nostro Sovrano, il Re Carlo Felice, alle comunicazior che noi, nella nostra qualità di Principe Reggente di questi Stati fummo nel dovere di fargli, rispose in modo a farci credere, non es sere la Maestà Sua pienamente informata della situazione delle co nei suoi reali dominii: cosa naturale nella sua lontananza. Noi sud diti fedeli, io il primo, dobbiamo illuminare Sua Maestà sulla pos zione attuale e suid esiderii del suo popolo. Ne otterremo certament quell'esito felice che ci promette il suo cuore, naturalmente propens alla felicità dei suoi sudditi. Il Governo, fermo e vigilante, non du bita della cooperazione dei buoni cittadini nel mantenere l'ordine la tranquillità felicemente ristabilita, onde conservare al Monar un Regno florido, tranquillo, riunito in ispirito di concordia e f deltà.

Dato in Torino il diciotto marzo, l'anno del Signore mille ottocent ventuno.

CARLO ALBERTO.

Dal Pozzo.

Temeva forse Carlo Alberto che il movimento liberale pie montese non potesse riuscire nel suo intento, cosicchè, vista l impossibilità di poter ottenere l'adesione e l'appoggio del R Carlo Felice, e perciò temendo di non poter mantenere quell Costituzione che aveva proclamata e giurata senza il reale co

[redacted]

centrale, si è radunata per deliberare sulle gravissime circostanze in cui si trova la cosa pubblica. Ha pure udito i deputati del Corpo Decurionale di questa città, come interessato all'ordine e alla tranquillità della capitale.

Quindi ha considerato:

Che un Governo è sempre il primo bisogno della società; poichè la sua presenza è necessaria sì per l'ordine e la quiete dei cittadini che per la conservazione di tutta insieme la cosa pubblica; laddove la sua assenza, oltre al trarre con sè i disastri dell'anarchia e della guerra civile, apporterebbe nei vari dicasteri una disorganizzazione i cui danni sono incalcolabili, e per riparare i quali vi si esigerebbero molto tempo e dispendio, e in conseguenza nuove straordinarie gravezze sui cittadini;

Che le funzioni e i doveri d'un Governo non ammettendo intervallo, e richiedendo unità d'azione, allorchè un'autorità centrale manca, l'incarico di questa, per l'oggetto di conservare la cosa pubblica, ricade sopra quella che è presente;

Che in conseguenza la gran ragione della salute dello Stato imperiosamente prescrive alla Giunta di rimaner unita insino a che si possa riconsegnare la pubblica amministrazione ad altre persone autorizzate o da S. M. il Re Carlo Felice o da S. A. S. il Principe Reggente.

Ha perciò determinato e determina:

Che la Giunta, d'accordo colle persone preposte ai diversi ministeri da S. A. S., continuerà ad attendere alle cure di Governo per tutti quegli affari che non ammettono dilazione insino a tanto che non si abbiano analoghi ordini ó da S. M. o dal Principe Reggente.

Dato in Torino il ventidue di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

MARENTINI *Presidente.*
DAL POZZO.

Il giorno appresso la Giunta provvisoria di Alessandria, dopo conosciuto il doloroso avvenimento, pubblicava il seguente editto:

La Giunta provvisoria di Governo.

Ieri il Principe Reggente è scomparso dalla capitale. Nella precedente notte i suoi aiutanti di campo avevano ordinato all'artiglieria di prepararsi a seguirlo, e in Chivasso egli stesso rinnovò gli ordini

in iscritto; ma i prodi artiglieri, che non sanno scostarsi dai doveri che loro impone lo Statuto giurato dal Principe, stettero fermi, e non abbandonarono la salute della Patria all'infedeltà dei traditori che resero forse il Principe vittima della loro seduzione.

In questa gravissima circostanza, la Giunta provvisoria di Torino mostrò la sua devozione alla santa causa affidata alla di lei tutela, e pensò a provvedere alla sicurezza della Nazione.

Tutti gli amici della Costituzione e dell'indipendenza d'Italia debbono riposare con fiducia sulla fermezza delle autorità che l'hanno proclamata e difesa: le trame dei nemici del Re e della Patria sono scoperte, e sventati i pravi loro disegni.

Nella sera del 21 la popolazione di Genova si è mostrata imponente, quale conveniva ad una città grande e generosa, a cui i maneggi di pochi scellerati andavano apprestando nuovamente le ritorte del dispotismo.

L'insurrezione delle vallate bresciane, e la sconfitta del generale Valmoden, che permette ai Napoletani di sempre più avvicinarsi a noi, fanno disperati quei pochi a cui il migliorare le nostre istituzioni sociali era soggetto di rabbia.

Essi cozzano invano contro i decreti del cielo; l'ira di Dio è caduta sui reprobi, e le sue benedizioni piovono sui giusti.

Dato in Alessandria li 23 marzo 1821.

Il Presidente della Giunta provvisoria
ANSALDI.

La Giunta di Torino, volendo provvedere con maggior unità d'azione ai bisogni del Paese, ha creduto opportuno di sciogliere la Giunta provvisoria di Alessandria col seguente decreto:

La Giunta provvisoria.

Visto il decreto del giorno 18 del corrente mese;

Considerando essere ora cessate le difficoltà che, per l'assenza del Principe Reggente e per altri motivi, ritardarono lo scioglimento della Giunta d'Alessandria;

Considerando che è urgentissimo di non presentare più alla Nazione che un solo centro di autorità; il quale importante fine si ottiene col detto scioglimento;

Considerando che al momento che la Giunta di Alessandria si scioglie, egli è giusto che le si dia una pubblica testimonianza dei

sentimenti della Nazione, per essersi colà incominciato lo stabilimento del sistema costituzionale;

Considerando che può essere anche opportuno lo specificare le spese prevedute nell'articolo 2°;

Decreta:

1° La Patria riconosce i servigi che la Giunta d'Alessandria ha renduto alla causa della Costituzione, e gli atti della sua amministrazione.

2° Le spese di cui si è parlato nell'articolo 2°, sono tutte quelle che riguardano gli approvigionamenti militari, stipendi militari, le fortificazioni, e tutte le altre d'utilità pubblica.

3° L'avvocato Luzzi, membro della Giunta d'Alessandria, è chiamato nel seno della Giunta provvisoria.

4° Il primo Segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Torino il 26 di marzo, l'anno del Signore mille ottecento ventuno.

Marentini *Presidente*.
Dal Pozzo.

Frattanto Carlo Felice, non contento della protesta fatta il giorno 16, col seguente manifesto minaccia la sua collera, e nomina tre Governatori generali per l'assoluta esecuzione degli ordini suoi:

Noi Carlo Felice di Savoia, Duca del Genevese, ecc.

Colla notificazione del 16 corrente abbiamo spiegate abbastanza le nostre intenzioni relativamente ai sudditi ribelli e sediziosi, non che alla forma del governo, la quale vogliamo che debba esser quella preesistente all'abdicazione di S. M. il Re nostro amatissimo fratello. Ora colla presente stabiliamo provvisoriamente, e sino a nuovo ordine, tre Governatori generali, uno cioè nel Ducato di Savoia, l'altro in quello di Genova, e il terzo finalmente nei rimanenti Stati di terraferma, ciascuno dei quali dovrà riunire tutte le autorità militari, civili ed economiche, e non dipendere se non se dai nostri immediati ordini. In conseguenza di che affidiamo il governo della Savoia al luogotenente generale conte Salmour d'Andezeno, quello di Genova al generale conte Des Geneys, e quello degli altri Stati di terraferma al luogotenente generale conte Sallier de la Tour, ordinando a tutti e singoli governatori, regii impiegati, intendenti, prefetti, tesorieri, giudici, ecc., comprensivamente a qualsivoglia al-

tro dicastero, di dover dipendere sino a nuova disposizione dai mentovati governatori generali.

Vogliamo che i magistrati di qualunque classe essi siano, al regio trono rimasti fedeli, continuino a sedere come prima nei tribunali, ed a render pronta ed imparziale giustizia.

Siccome poi dal Cielo principalmente si debbono attendere gli opportuni soccorsi, perciò partecipiamo agli arcivescovi e vescovi dei Reali Stati, essere nostra precisa volontà, che questi vengano implorati e direttamente e per mezzo dei subalterni pastori delle anime nel modo che giudicheranno il più proficuo, rivolgendo le preghiere all' Altissimo ed alla Gran Madre di Dio Maria, la quale ha mai sempre protetti i Reali dominii della nostra famiglia.

Dato in Modena, il dì 23 marzo 1821.

CARLO FELICE.

Carlo Alberto giunse a Novara il 23 marzo, dalla qual città rinunziava al potere di Reggente, e lo faceva partecipare col manifesto che segue:

Carlo Alberto di Savoia, Principe di Carignano,

Allorquando assunsimo le difficili incumbenze di Principe reggente, non per altro il femmo, fuorchè per dar prove della intera nostra obbedienza al Re, e del caldo affetto che ci anima per il pubblico bene, il quale non ci permetteva di ricusare le redini dello Stato momentaneamente a noi affidate, per non lasciarlo cadere nell'anarchia, peggiore dei mali onde possa una nazione essere travagliata; ma il primo nostro giuramento solenne fu quello di fedeltà all'amatissimo Re nostro Carlo Felice. Pegno della nostra fermezza nella [redacted]

Gli avvenimenti incalzavano, moti popolari e militari successero a Genova ed in altre parti del Piemonte; grosso nerbo di truppe austriache si avvicinavano al Ticino; molti provvedimenti d'ordine pubblico e di aumento delle forze dello Stato furono dati; Carlo Alberto, pria di partire, nominava il conte Santorre di Santarosa reggente il Ministero di guerra e marina; ma Santarosa era un liberale di tempra forte ed onestissimo, che cercava di salvare la dinastia, nel mentre amava la patria sua immensamente, e l'avrebbe voluta gloriosa sotto lo scettro dei Re sabaudi. Alla partenza improvvisa di Carlo Alberto il Santarosa avrebbe voluto salvare il paese con energici provvedimenti, ma dovette lottare colla Giunta nazionale composta d'uomini onesti bensì, ma la più parte timidi ed incapaci di coraggiose risoluzioni.

Ecco un arditissimo proclama suo ai

Piemontesi!

Carlo Alberto di Savoia, Principe di Carignano, rivestito da S. M. Vittorio Emanuele dell'autorità di Reggente, mi nominò con suo decreto del 21 di questo mese di marzo a Reggente del Ministero della guerra e marina.

Io sono un'autorità legittimamente costituita, e in queste terribili circostanze della Patria io deggio far sentire ai miei compagni d'armi la voce di un suddito affezionato al Re e di un leale piemontese.

Il Principe Reggente, nella notte del 21 al 22 marzo corrente, abbandonò la capitale senza informarne nè la Giunta nazionale, nè i suoi Ministri.

Nessun piemontese deve incolpare le intenzioni di un Principe, il cui liberale animo, la cui devozione alla causa italiana furono sino ad ora la speranza di tutti i buoni. Alcuni pochi uomini disertori della Patria e ligi all'Austria ingannarono colle calunnie e con ogni maniera di frodi un giovane Principe cui mancava l'esperienza dei tempi procellosi.

Si è veduto in Piemonte una dichiarazione sottoscritta dal Re nostro Carlo Felice; ma un Re piemontese in mezzo agli Austriaci, nostri necessari nemici, è un Re prigioniero; tutto quanto egli dice non si può, non si deve tenere come suo. Parli in terra libera, e noi proveremo d'essere i suoi figli.

Soldati piemontesi! Guardia nazionale! Volete la guerra civile? Volete l'invasione dei forestieri, i vostri campi devastati, le vostre

città, le vostre ville arse o saccheggiate? Volete perdere la vostra fama, contaminare le vostre insegne? Proseguite. Sorgano armi piemontesi contro armi piemontesi; petti di fratelli incontrino petti di fratelli!

Comandanti dei Corpi, uffiziali, sott'uffiziali e soldati! Qui non v'è scampo, se non questo solo. Annodatevi tutti intorno alle vostre insegne, afferratele, correte a piantarle sulle sponde del Ticino e del Po; la terra lombarda vi aspetta; la terra lombarda che divorerà i suoi nemici all'apparire della nostra vanguardia. Guai a colui che una diversa opinione sulle cose interne dello Stato allontanasse da questa necessaria deliberazione. Egli non meriterebbe nè di guidar soldati piemontesi, nè di portarne l'onorato nome.

Compagni d'arme! Questa è un'epoca europea. Noi non siamo abbandonati. La Francia anch'essa solleva il capo umiliato abbastanza dal Gabinetto austriaco, e sta per porgerci possente aiuto.

Soldati e Guardia nazionale! Le circostanze straordinarie vogliono risoluzioni straordinarie. La vostra esitazione comprometterà tutta la Patria, tutto l'onore. Pensateci! Fate il vostro dovere. La Giunta nazionale, i Ministri fanno il loro. Carlo Alberto sarà rinfrancato dalla vostra animosa concordia, e il Re Carlo Felice vi ringrazierà un giorno di avergli conservato il trono.

All'udire questo manifesto arditissimo del Ministro della guerra, si turbò la Giunta nazionale e non volle approvarlo; al che Santarosa soggiunse:

Voi mi porrete in accusa, o signori, se tale sarà il piacer vostro: io frattanto farò il mio dovere, e la Patria non sarà abbandonata.

Ecco frattanto un ordine del giorno ai soldati:

ORDINE DEL GIORNO.

[redacted]

Le insegne, intorno alle quali voi vi raccogliete, e sarete ordinati in battaglioni per marciare prestamente alle frontiere, non sono insegne di ribelli. I ribelli sarebbero là dove si preparasse ai forestieri l'entrata nel territorio piemontese. Le nostre insegne sono reali, esse portano, e ne andiamo altieri, l'aquila generosa di Savoia.

Nel XIV secolo quell'aquila si mostrò in Lombardia per salvarla da una masnada di avventurieri, terrore dell'Italia settentrionale. Ora raccomandata al vostro valore vi comparirà per liberare popoli fratelli, e per far risorgere la gloria e la virtù degli Italiani.

Le nostre insegne sono quelle del Re; e se la Provvidenza ha voluto mettere ad estrema prova il nostro coraggio coll'affliggerci della doppia sventura dell'abdicazione di un Re caro al suo popolo, e dell'assenza del suo successore, il quale era tanta nostra speranza, ed ora si trova fra i nostri nemici, e costretto a parlare un linguaggio, che non potremo mai riconoscere dal suo cuore, noi sempre ci rammenteremo, e in ogni fortuna, che la nostra fedeltà ai Principi di Savoia deve agguagliare il nostro affetto alla Costituzione, dalla quale le nostre famiglie aspettano la loro sicurezza e la loro felicità.

Giovani soldati, prendete con letizia e con fidanza quelle armi consegnatevi dalla Patria. Neppur uno di voi mancherà nel giorno degli onorati pericoli. Avrete prodi uffiziali e sott'uffiziali ad ammaestrarvi; li vedrete progredire negli onori militari secondo i loro meriti, non secondo il favore. Essi vi daranno esempio di disciplina e di fermezza. Voi li mirerete nelle prime file nel dì della battaglia. Questo giorno è vicino. Soldati Piemontesi! Voi sorridete a quel pensiero: e vi farete riconoscere figli dei difensori di Cosseria, la cui ferocia destò maraviglia in Napoleone Buonaparte, e forse fermava i primi suoi passi nella conquista d'Italia, se noi non avevamo allora Austriaci per alleati. E voi, Genovesi? Nel vedere il nome di Genova scritto sulla bandiera della vostra legione, i nostri nemici diranno atterriti: Ecco gli uomini del 1746.

Dato in Torino il ventisette di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

Il Conte Santorre di Santa Rosa
Reggente del Ministero di guerra e marina.

Intenzione del nostro Santorre sarebbe stata quella di distruggere la reazione in Novara, progredire quindi in Lombardia, ove il popolo stava attendendo il segnale per sollevarsi.

Ma la Provvidenza non aveva ancora segnato il giorno della

Guerrieri Piemontesi,

A nessuno di voi sono ignote le strane vicende sotto le quali geme travagliata la Patria; grandi sono diggià i nostri mali, estremi sono quelli che ci sovrastano. Si è tentato d'introdurre nelle nostre contrade un modo di governo riprovato da tre formidabili potenze; e le schiere loro vincitrici di Napoli ben presto s'avanzeranno per rovesciarlo ed inghiottirci.

Mentre i sovvertitori dell'ordine ponevano la Patria in sì gran pericolo, usavano inoltre vari mezzi di seduzione per distruggere ogni militar disciplina, sollevando il soldato con doni, con promesse e con sediziose voci, rendendoci per tal modo inabili alla difesa nel tempo stesso che chiamavano contro di noi innumerevoli nemici. In questo stato di cose pareva ormai perduta ogni speranza; ma la Provvidenza divina avea messo in luogo di sicurezza e di libertà un Principe di Savoia, quello appunto a cui per legittimo diritto si compete il trono. Carlo Felice ci ha parlato onde additare ad ogni guerriero, ad ogni suddito fedele la via del dovere e dell'onore. Egli mi ha affidato il comando supremo dell'esercito, e promette di premiare da Re quelli che meco si adopereranno a ricondurre la pace e la tranquilità in queste un tempo sì felici contrade; ma promette altresì di trattare da ribelli i sovvertitori, i quali colla loro ostinazione continuerebbero a chiamare sopra di noi i mali inevitabili d'una invasione straniera. Fedele a quanto esige da me il più sacro dovere, vi faccio conoscere gli ordini e le promesse sovrane.

Ecco già qui fra noi l'augusto Principe di Carignano a darvi l'esempio dell'obbedienza; seguito da reggimenti fedeli, egli è giunto per procurare la comune salvezza. Prodi guerrieri, sudditi fedeli di ogni grado, d'ogni stato, radunatevi sotto il sacro vessillo, sostenete i miei sforzi, siate tutti un cuore ed un animo solo, così salverete la Patria dagli imminenti pericoli, salverete l'antico regno, la gloria vostra antica, e sarete ai più lontani nepoti esempio di fedeltà, di valore e di verace amor patrio.

Dato in Novara il 28 marzo 1821.

Il generale in capo
DELLA TORRE.

Frattanto a Chambéry si pubblicava il seguente manifesto del Governatore:

Don Luigi Gabaleone *Conte di Salmour d'Andezeno, Luogoten generale, Cavaliere Grancroce dell'Ordine dei Santi Maurizio e L zaro, Commendatore di quelli di Savoia e di San Luigi di Fr cia, governatore generale del ducato di Savoia.*

Savoiardi !

La divina Provvidenza che ricompensa i popoli per la fedeltà serbano ai loro Re, non permise che la vostra patria fosse in pr ai disordini e all'anarchia che minacciano d'invaderla. La rivolta scosse per alcuni giorni la regia legittima potestà, dagli avi vo per sì lungo tempo e sì valorosamente difesa, non avrà servito cl far brillare in tutta la sua luce le mirabili qualità che vi distingu Tutte le sciagure che potevate temere s'allontanano da voi se avervi colpito, e non avrete che a congratularvi seco voi d'ess mostrati degni dell'antica vostra rinomanza.

S. A. R. Carlo Felice, duca del Genevese, investito dall'abd zione di S. M. il Re Vittorio Emanuele di tutta l'estensione della gia potestà, mi spedì per istaffetta il suo proclama in data di Mod 16 del corrente, con cui dichiara in faccia all'Europa di non ric scere alcuno dei cangiamenti succeduti a Torino, nè alcuno degli emanati dopo la detta abdicazione, come essendo il frutto manif della violenza e della forza illegittima, e risguardandoli tutti c nulli di pieno diritto e di niun effetto.

S. A. R. mi diresse lo stesso giorno una lettera di proprio pu colla quale ripetendomi tutte le predette proteste, ella m'incaric ricordare ai Savoiardi i doveri che loro sono imposti, e la fiducia ripone nella loro lealtà e devozione in sì gravi circostanze. S. A mi affida nello stesso tempo, nei confini del ducato di Savoia, t la di lei autorità per chiamare a me tutti gli uomini fedeli, e conferir loro, in nome del Sovrano, gli impieghi e le ricompense potessero meritare; e per trattare col massimo rigore tutti quelli si rendessero colpevoli; infine per vegliare con ogni mia possa al n tenimento dell'ordine, all'onore della patria, al riposo ed alla s rezza di tutti.

Savoiardi! popolo generoso e fedele, siate in oggi ciò che f sempre; fate qui ciò che l'immortale brigata di Savoia fece poc' entro le mura d'Alessandria, in faccia al tradimento armato. S irremovibili nei sentimenti che vi distinguono. Ricordatevi ch monarchia paterna e legittima è l'unica salvaguardia dei po resistete alle perfide insinuazioni della malevolenza; respingete l da voi quelle pericolose innovazioni che attirerebbero sulla v patria diletta incalcolabili mali.

Tutte le autorità stabilite continueranno come per lo passato l'esercizio delle loro funzioni; nulla sarà mutato nei rapporti delle diverse amministrazioni. La situazione di tutti i cittadini resterà la stessa.

Savoiardi! Sussidiatemi col vostro zelo e colla vostra coraggiosa fedeltà. Pensate al vostro Re, il quale mi disse testè che — *fidava per sempre in voi.* — Pensate alla vostra coscienza, ai contemporanei che vi guardano ed alla posterità. Rimanete in quel sentiero del dovere, nel quale i padri vostri procedettero sempre innanzi, e siate degni di portare il loro nome.

Posso assicurarvi che se la Savoia manifesta altamente la sua devozione pel legittimo Sovrano e il suo odio pel tradimento, noi non avremo cosa alcuna da temere nè al di dentro nè al di fuori, e che questo è per noi il solo mezzo d'allontanare da queste pacifiche regioni il terribile flagello della guerra.

Savoiardi! Voi sapete che tutto io feci per meritare la vostra fiducia, e che non cessai d'unire ai veri vostri interessi gli interessi miei più cari e le mie più sincere affezioni.

Ciamberì il 26 di marzo 1821.

D'Andezeno.

Il Segretario del Governo
J. M. Vial.

Il 31 marzo Carlo Felice dirigeva da Modena la seguente lettera al Governatore generale della Savoia:

Mio caro d'Andezeno,

Ricevo la vostra del 25 che mi è stata rimessa in vostro nome dal conte Grimaldi. Vi lascio imaginare qual fu la mia consolazione al sentire che la culla della mia famiglia conservava sempre pura ed intatta la sua fedeltà in mezzo alle procelle dalle quali è per ogni parte circondata. I sentimenti vivi e sinceri di quei fedeli sudditi hanno penetrato il mio cuore della più perfetta riconoscenza. Voglia Dio conceder loro tutte le sue benedizioni, ed io le imploro per essi con tutto il cuore. Quanto a voi, la vostra condotta è stata in ogni maniera perfetta, e non dubito che essa non sia per esserlo sino al fine. Assicurate quei buoni e fedeli sudditi che persistano nei loro buoni sentimenti, e che do loro la mia parola d'onore che non avranno a temer mai di essere custoditi da nessuna forza straniera, dacchè

sanno custodirsi sì bene da per sè. Vi mando subito vostro nipo accioechè voi possiate avvertirli che tutto ciò che si potrebbe dir lo di contrario a quanto vi dico, è inventato per sedurli ed ingannarl

Addio, mio caro Andezeno; mi dico colla più perfetta amicizia

CARLO FELICE.

Il colonnello Ansaldi Governatore d'Alessandria, già Pre dente della Giunta, dirigeva il seguente manifesto in data aprile alle truppe concentrate a Novara:

Compagni!

Un *Della Torre*, dopo essere stata proclamata la Costituzione di Spagna, e avere aderito al nuovo regime, fattosi operatore del lla violazione del più sacro dei giuramenti, tenta di farsi credere inc a-ricato dal re Carlo Felice per abbattere la sublime opera della n o-stra liberazione.

Egli assoldato dall'oro dello straniero, servo della libidine de l-l'arbitrario potere, ribelle alla nazione cui vuole dividere per co n-segnarla all'inimico della nostra indipendenza, dopo essere stat to l'empio mezzo con cui questi tolse prima da Torino, e testè da N o-vara, il principe fatto misero stromento delle trame, contro il ri-sorgimento d'Italia, osa sperare di potervi indurre a disgiunger vi da noi.

Insensata fiducia! Sappiate, o compagni, che il re Carlo Feli ce non diede mai a Della Torre questo incarico d'indurre i Piemont si ad abbandonare la Costituzione da tutti con tanto trasporto abbra c-ciata, e così farli nemici di loro stessi e dei loro nepoti. Il nostro re è prigioniero fra gli Austriaci; egli perciò non potè emettere ne s-suna libera volontà. Se fosse in libertà, la voce che egli avreb be

ıi per renderlo vano, per sperderlo. Fiacchiamo omai il ınta austriaca audacia.

ıerano mai i nostri nemici? Che sperano i Della Torre, e i che intorno a lui si raccolsero? Sperano forse di più oltre condurre voi, nostri commilitoni? Perchè voi siete intorno ıerano forse d'avere i vostri cuori? Ah stolti! No, voi siete tutti tria. Voi sarete fedeli al costituzionale governo; esso è l'u- ɪi voluto, perchè quello intorno a cui coll'appoggio dei forti ndria, Gavi e Genova, concentrandosi, essa si mostrerà lla ferma risoluzione di non voler vivere che colla spagnola one.

la tutti che a vuoto andarono già le ree speranze, gl'iniqui dei di lei nemici a Genova, in Torino e Nizza, e che do- a fedeltà dei nostri compagni d'armi e de' cittadini sostenne :e l'adottato nuovo regime.

ra forse che appena i nostri commilitoni si accorsero del ıto, spogliarono il traditore dei militari fregi da esso detur-) punirono della ribellione commessa contro il Governo isti- la giurata Costituzione?

ɔn riconosce omai, che non è più il tempo in cui si possano re nè il popolo nè l' esercito sui veri bisogni e diritti della E ora che ben li conobbe, e vide il mezzo certo per difen- ɔn saprà la forza nazionale farli valere.

ıici della patria fecero spargere il sangue dei Piemontesi, , ottennero con ciò? Cosa ha guadagnato con tai mezzi la :ausa? Col bagnare l'armi del sangue cittadino, altro non ne he maggiore l'abborrimento contro l'iniqua loro impresa.

ɔpia da tutti, che voi, bravi nostri compagni d'armi, voi tutti

ci portò al rango di libero popolo cooperatore dell'indipendenza (nostri fratelli d'Italia. Una tanta gloria, ah no! voi non vi lascere rapire; voi non tradirete le speranze di tutta l'Europa.

Volgetevi a noi, ascoltate questo grido, che per nostra bocca l talia tutta vi manda. Vedete le insegne, che a voi presentiamo: es portano il nome del gran patto, che deve essere la salvezza, felicità, la gloria della patria; la Costituzione di Spagna. Ci prese tiamo a voi quali fratelli che vogliono il vostro, il comune ber Vedete il civico olivo che le fregia; correte a noi, abbracciamoci marciamo contro lo straniero.

La nostra unione sia il di lui spavento. Dall' opposta sponda (Ticino e del Po gli altri Italiani vi attendono, vi porgono le coror Marciamo. Ci vegga l'inimico, e la vittoria è certa.

Alessandria, li 3 aprile 1821.

Il Governatore d'Alessandria
ANSALDI.

Colla stessa data 3 aprile Carlo Felice pubblicava da Mode il seguente manifesto contro i *ribelli* del Piemonte, annu ciando di aver invocato l'aiuto delle armate straniere per ric cupare i paesi sconvolti dalla rivoluzione.

Noi CARLO FELICE DI SAVOIA *Duca del Genevese, ecc. ecc. ecc.*

Per togliere a chicchessia ogni pretesto d'ignoranza della nostr volontà e del modo in cui noi riguardiamo la ribellione accaduta n Piemonte e nel ducato di Genova, e per ismentire le false interpre tazioni di nostra volontà, le quali ebbero luogo sinora, vogliamo cl sia pubblicamente noto quanto segue:

1° Dichiariamo ribelli tutti coloro dei reali sudditi, i quali in qu lunque modo osarono insorgere contro S. M. il Re Vittorio Emanuel nostro amatissimo fratello, o che tentarono d'immutare la forma governo dopo la di lui abdicazione. E così ugualmente chiunqu dopo d'aver avuto cognizione del nostro proclama datato da Mode del 16 marzo 1821, ha persistito a favorire il partito dei rivolto e chi dopo aver avuto cognizione del nostro secondo proclama data da Modena il 23 marzo 1821, non avrà prestato la dovuta obl dienza ai governatori-generali da noi istituiti, non che tutta que parte di truppa reale, la quale seguendo il partito dei sediziosi, riunì ai loro corpi d'armata.

2° Volendo però usare di clemenza verso quelli che possiamo c dere ingannati o illusi, accordiamo amnistia ai soldati comuni (

rientreranno nel loro dovere; e dei bassi ufficiali di detta truppa non otterranno da noi grazia che quelli che dopo maturo esame si saranno particolarmente giustificati; ma gli ufficiali di qualunque grado, i quali, sordi alle voci del dovere e dell'onore, o presero parte alle prime ribellioni delle truppe, o seguirono le bandiere dei ribelli, sono colla presente da noi dichiarati felloni, e saranno accordate ricompense pecuniarie a chi li consegnerà prigionieri all'armata fedele sotto gli ordini del nostro governatore generale conte de la Tour.

3° Ordiniamo a tutti i bassi ufficiali e soldati che trovansi all'armata ribelle ad Alessandria, o nella cittadella di Torino, di ritornare alle case loro, e proibiamo ai contingenti di ubbidire a qualunque ordine dei ribelli di unirsi alla loro armata.

4° Dichiariamo che nell'ubbidire alla chiamata della divina Provvidenza coll'addossarci il grave peso dell'esercizio della Sovrana autorità, riconosciamo che il nostro primo dovere si è quello di separare alfine i pochi individui ribelli e sediziosi, dalla maggiorità dei sudditi fedeli ed attaccati alla nostra Reale famiglia; e che in ciò consiste il più gran beneficio che giustamente da noi attendono questi fedeli reali sudditi, qual unico mezzo di ridonare loro quella felicità e quella quiete di cui mai non potrebbero godere stabilmente finchè costoro si troveranno ad essi frammischiati.

5° Dichiariamo per tanto che per giugnere a questo salutar fine (sdegnando ogni trattativa con felloni) giudichiamo necessario che la parte dell'armata reale che è rimasta fedele sia sostenuta nella rioccupazione dei paesi sconvolti dalla rivoluzione, dalle armate dei nostri augusti Alleati, e perciò abbiamo invocato il loro soccorso, del quale siamo stati da essi assicurati, coll'unico generoso scopo di assisterci nel ristabilimento del legittimo Governo ovunque la sedizione ha osato sconvolgerlo. Quindi ordiniamo che ogni buon suddito risguardi dette truppe come amiche ed alleate.

6° Il primo dovere d'ogni fedele suddito essendo quello di sottomettersi di vero cuore agli ordini di chi, trovandosi il solo da Dio investito dell'esercizio della Sovrana autorità, e eziandio il solo da Dio chiamato a giudicare dei mezzi più convenienti ad ottenere il vero loro bene, non potremo più risguardare come buon suddito chi osasse anche solo mormorare di queste misure che noi giudichiamo necessarie.

Nostra cura sarà di tutelare i buoni e fedeli reali sudditi in modo che soffrano il meno possibile dei pesi inevitabilmente congiunti con misure, le quali poi debbono portare la loro soda felicità, e che questi pesi principalmente cadano sui felloni, quali autori e rei di tutti i mali dello Stato.

7° Nel pubblicare a norma della condotta di chiunque questi nostri voleri, dichiariamo che solo colla perfetta sommessione ai medesimi i reali sudditi si possono render degni del nostro ritorno fra di loro, e frattanto preghiamo Iddio che si degni illuminare tutti ad abbracciare quel partito, al quale son chiamati egualmente dal dovere, dall'onore e dalla santa nostra religione.

Dato in Modena, il 3 d'aprile 1821.

CARLO FELICE.

Giunse frattanto il 7 aprile, e l'esercito austriaco passava il Ticino, fatto questo che fu annunziato col seguente manifesto del Generale Comandante:

Piemontesi!

L'esercito I. R. ha dovuto passare il Ticino in conseguenza dei movimenti ostili del campo d'Alessandria. Lo scopo di questa marcia è quello unicamente di sostenere l'esercito del vostro Re contro ogni aggressione, respingendo la forza colla forza.

Quest'attitudine deve inspirare confidenza a tutti quelli, nei quali la fedeltà al legittimo loro Sovrano prevale sulle vicissitudini del momento. Piemontesi, riconoscete nel soccorso che si presta all'esercito reale, i veri amici vostri ed alleati. Io sono lo stesso che più d'una volta mi sono trovato a fianco di voi nei giorni della gloria: la nostra stima reciproca ce ne assicura dei nuovi.

Al Ticino il giorno 8 aprile 1821.

Il comandante generale in Lombardia
Conte di Bubna.

Alla sua volta il Generale piemontese de la Tour dava an-

danzirono di tanto i ribelli che persino sotto le mura di Novara ardirono presentarsi ostilmente.

Le fedeli truppe del Re qui radunate sotto il mio comando ardevano di desiderio di reprimere l'insensata temerità di costoro; gli antichi e leali nostri Alleati passarono il Ticino per divider con noi la gloria di ridonare a queste belle nostre contrade la prosperità e la pace, restituendole nella prima loro sommessione all'augusta Casa di Savoia, e le nostre armi riunite hanno sbaragliato in poche ore, e pressochè senza spargimento di sangue, le prime forze che ci si opponevano.

Piemontesi, io vivo sicuro che voi saprete apprezzare come si conviene il magnanimo aiuto che ci vien porto dall'armata Imperiale e Reale per ristabilire sulle ferme sue basi il trono dei nostri Re, il quale vacillar non potrebbe senza farci tutti infelicissimi.

I difensori suoi sono i vostri difensori, gli amici vostri; riceveteli come fratelli, ed accoglieteli come gli accolsero le fedeli, valorose truppe di Novara fra le grida giulive di *Viva il Re!*

Novara, 8 aprile 1821.

Il Generale in capo e Governatore generale del Piemonte
DELLA TORRE.

Entrava frattanto in Torino il Governatore generale Della Torre alla testa delle truppe, il giorno 10 aprile, e faceva subito pubblicare il seguente manifesto:

Noi Conte VITTORIO SALLIER DE LA TOUR *Generale in capo delle Regie armate, Governatore generale del Piemonte, ecc. ecc. ecc.*

Nell'entrare colle truppe fedeli di S. M. nella capitale, egli è dolce per noi il poter far nota la nostra soddisfazione per l'ottimo spirito onde sonosi mostrate animate queste popolazioni, e più particolarmente per le cure efficacemente adoprate dal Corpo Decurionale della città di Torino ad oggetto di mantenere, come fece, nelle trascorse difficilissime vicissitudini l'ordine e la calma che correvano rischio d'essere altamente compromesse. La brava Guardia Nazionale ha degnamente corrisposto alle mire del Re che la chiamò all'onorato servizio; essa merita gli elogi e la riconoscenza di tutti i buoni, nè dubitiamo di trovarla costante nello zelo, di cui ha dato sin qui nelle varie circostanze prove non dubbie.

Sotto l'impero delle savie leggi Sovrane rinasca nelle nostre contrade la prima tranquillità; gl'impiegati tutti civili, militari ed eco-

nomici proseguano nell'esercizio delle funzioni che loro erano state affidate da S. M., ed attendano con quella fiducia, ch'è propria dei buoni sudditi, che a noi siano note le ulteriori intenzioni di S. A. R. il Duca del Genevese.

Noi promettiamo che le truppe sotto il nostro comando, non meno che quelle alleate, sapranno serbare un'esatta disciplina militare.

Lunge da noi il pensiero che trovar si possano ancora fra i Piemontesi degl'insensati che ardiscano tentare di mancare ad esse, o di promuovere nuovi disordini; se ciò accadesse, il più severo castigo seguirebbe immediatamente il perfido loro attentato.

Ma la Nazione piemontese è saggia, ed il suo contegno proverà all'Europa ch'essa non ebbe parte all'errore di quei pochi, dei quali già l'invilimento ed il generale disprezzo cominciano a far giusta vendetta.

Torino il 10 aprile 1821.

De la Tour.

I segnalati servizi resi alla causa dell'*ordine* e della *religione* dal conte Sallier de la Tour furono riconosciuti da Carlo Felice, che gli diresse un autografo da Modena, e che venne pubblicato col seguente

ORDINE DEL GIORNO

Ci affrettiamo di far conoscere alla Regia Armata il seguente rescritto di S. A. R. il Duca del Genevese *a noi diretto, giunto poco fà da Modena.*

Conte Sallier de la Tour. I segnalati servigi resi da voi nelle gravi e difficili attuali circostanze, hanno intieramente corrisposto all'opinione che avevamo concepita de' vostri talenti, e del vostro zelo. Noi ci compiacciamo pertanto nel darvi colle presenti un pubblico contrassegno della nostra stima, e del nostro gradimento. È inoltre nostra intenzione che facciate tosto conoscere a quella parte della regia Armata, la quale ha continuato, non ostante gli insidiosi maneggi di alcuni pochi faziosi, a conservare illeso l'onore delle nostre armi, la particolare soddisfazione con cui non cesseremo di rammentare, ed i leali sentimenti dimostrati da varii Corpi stazionati nelle differenti parti de' Regii Stati, ed il fermo ed onorevole

contegno tenuto nella giornata dell'otto del corrente aprile dall'armata riunita in Novara, la quale con quella fiducia, e quella superiorità che nasce dalla coscienza del ben oprare, fortemente si oppose alle insensate minaccie di uno stuolo di disperati ribelli, e sostenne in tale maniera anche agli occhi de'nostri alleati, generosamente venuti in nostro soccorso, l'antica riputazione delle regie Armate. Questo glorioso esempio sarà con grata memoria dai nostri posteri ricordato, e servirà a confermare in ogni tempo ne' petti dei nostri guerrieri que' sentimenti d'onore, di fedeltà, e d'ubbidienza alla legittima autorità, senza i quali la nobile professione delle armi, destinata ad essere l'ornamento ed il sostegno della società, ne diviene il flagello e l'obbrobrio.

Modena, l'11 aprile 1821.

CARLO FELICE.

Torino, il 14 aprile 1821.

Il Generale in Capo, Governatore generale
DE LA TOUR.

Non ometteremo di far conoscere la dichiarazione che fu sottoscritta a Lubiana dai plenipotenziari d'Austria, della Prussia e della Russia prima di sciogliere il Congresso.

DICHIARAZIONE.

L'Europa conosce i motivi della risoluzione presa dai sovrani alleati di comprimere le trame, e di far cessare le turbolenze, che minacciavano l'esistenza di quella pace generale, il cui ristabilimento costò tanti sforzi e tanti sacrificii.

Nel momento medesimo in cui si compiva la generosa loro determinazione nel regno di Napoli, una ribellione di un genere più odioso ancora, se fosse possibile, scoppiò nel Piemonte.

Nè i vincoli, che da tanti secoli univano la casa regnante di Savoia al suo popolo, nè i beneficii di una amministrazione illuminata sotto un principe saggio, e sotto leggi paterne, nè la trista prospettiva de'mali a cui la patria era in procinto d'essere esposta, poterono rattenere i disegni dei perversi.

Il piano d' una sovversione generale era steso. In questa vasta combinazione contro il riposo delle nazioni, i cospiratori del Piemonte avevano la loro parte determinata, ed essi affrettaronsi di rappresentarla.

Il trono e lo Stato furono traditi, i giuramenti violati, il militare onore posto in non cale; e l'obblìo di tutti i doveri condusse ben tosto il flagello di tutti i disordini.

Da per tutto il male si presentò collo stesso carattere, e da per tutto un medesimo spirito dirigeva queste funeste rivoluzioni.

Non potendo trovare plausibil motivo per giustificarli, nè appoggio nazionale per sostenerli, gli autori di questi sconvolgimenti cercano un' apologia nelle false dottrine, e fondano su criminose associazioni una più criminosa speranza. Per essi il salutare impero delle leggi è un giogo che fa d'uopo di spezzare. Essi rinunziano ai sentimenti che inspira il vero amor della patria, e mettendo al posto dei doveri conosciuti i pretesti arbitrarii ed indefiniti d'un cangiamento universale ne' principii constitutivi della società, preparano al mondo calamità interminabili.

I sovrani alleati avevano riconosciuto i pericoli di questa cospirazione in tutta l'estensione loro, ma aveano discoperto nel medesimo tempo la debolezza reale dei cospiratori a traverso il velo delle apparenze e delle declamazioni.

L'esperienza confermò i loro presentimenti. La resistenza che incontrò la legittima autorità fu nulla, e il delitto scomparve dinanzi la spada della giustizia.

La facilità di un tal trionfo non si dee già attribuire a cagioni accidentali, e nè pure agli uomini che sì mal si condussero nel giorno della pugna. Esso deriva da un principio più consolante e più degno di considerazione.

La Provvidenza colpì di terrore coscienze tanto colpevoli; e la reprobazione dei popoli, di cui i fabbri delle turbolenze aveano compromessa la sorte, fece lor cadere le armi di mano.

Unicamente destinate a combattere ed a reprimere la ribellione, le forze alleate, ben aliene dal sostenere alcun interesse esclusivo, vennero in soccorso dei popoli soggiogati; e i popoli ne considerarono l'uso come un appoggio in favore della lor libertà, e non come un attacco contro la loro indipendenza. Da quel momento cessò la guerra; da quel momento gli Stati che la rivolta aveva colpito, non furono più che Stati amici per le Potenze, le quali non avevano desiderato giammai che la loro tranquillità e il loro benessere.

Frammezzo a queste gravi congiunture, ed in una sì delicata posizione, i Sovrani alleati, d'accordo colle LL. MM. il Re delle Due Sicilie e il Re di Sardegna, giudicarono indispensabile di prendere temporarie misure di precauzione suggerite dalla prudenza, e prescritte dalla comune salvezza. Le truppe alleate, la cui presenza era necessaria al ristabilimento dell'ordine, furono distribuite nei punti

convenevoli coll'unica mira di proteggere il libero esercizio della legittima autorità; e di prestarle mano onde preparare, sotto questa egida, i beneficii che debbono cancellare la traccia di sì grandi sciagure.

La giustizia e il disinteresse che presiedettero alle deliberazioni dei Monarchi alleati, regoleranno mai sempre la loro politica. In avvenire, come per lo passato, essa avrà sempre per iscopo la conservazione dell'indipendenza e dei diritti d'ogni Stato, quali sono riconosciuti e definiti dagli esistenti trattati. La risultanza stessa di sì pericoloso movimento sarà eziandio, sotto gli auspicii della Provvidenza, l'assodamento della pace, che i nemici dei popoli si sforzano di distruggere, e il consolidamento d'un ordine di cose, che assicurerà alle nazioni il loro riposo e la loro prosperità.

Penetrati da questi sentimenti, i sovrani alleati, stabilendo un termine alle conferenze di Lubiana, vollero annunziare al mondo i principii che li guidarono. Eglino si decisero a non allontanarsene giammai, e tutti gli amici del bene vedranno, e troveranno costantemente nella loro unione una guarentìa assicurata contro i tentativi dei perturbatori.

Con questo scopo appunto le LL. MM. II. e RR. ordinarono ai loro plenipotenziarii di sottoscrivere e pubblicare la presente dichiarazione.

Lubiana, il 22 di maggio 1821.

Austria	Metternich.
	Il barone di Vincent.
Prussia	Krusemarck.
Russia	Nesselrode.
	Capodistrias.
	Pozzo di Borgo.

E qui diamo anche la convenzione che fu sottoscritta a Novara il 24 luglio dai plenipotenziari dell'Austria, della Prussia e della Russia intorno alla temporanea occupazione di una linea militare negli Stati Sardi:

Dopo che S. M. il Re di Sardegna, in conseguenza degli avvenimenti che turbarono momentaneamente l'ordine pubblico ne' suoi Stati, ebbe fatto conoscere alle Corti alleate che, sempre pronto a cooperare al mantenimento della tranquillità universale, ed a offerire a' suoi augusti e possenti alleati qualunque pegno che valesse a guarentirla all'Europa, desiderava l'occupazione di una linea militare

pare una linea militare negli Stati di S. M. Sarda, in nome e sotto la guarentigia delle potenze alleate, ascenderà a 12,000 uomini, cioè: otto battaglioni di fanteria di linea, un battaglione di cacciatori, due reggimenti d'ussari, e tre batterie di artiglieria.

Questo corpo, il quale, per ciò che risguarda il suo interno ordinamento e la disciplina, dipende dall'esercito austriaco dell' Italia settentrionale, di cui forma parte, è posto alla disposizione di S. M. Sarda, qual corpo ausiliario. La rinnovazione totale o parziale di questo corpo, in proporzione del numero stabilito, è riserbata al generale austriaco, il quale ne ha il comando superiore. Questo corpo formerà, per quanto sarà possibile, un corpo separato. Destinato esclusivamente a mantenere, di concerto colle truppe di S. M. Sarda, la tranquillità interna nel regno, non eserciterà assolutamente veruna giurisdizione sulla parte del paese che occupa, e non impedirà in verun modo l'azione delle autorità militari e civili istituite dal Sovrano, alle quali anzi presterà assistenza attiva, qualora nè verrà richiesto.

Nei casi in cui circostanze imprevedute costringessero S. M. Sarda a desiderare un rinforzo a questo corpo, il generale comandante nella Lombardia è autorizzato di disporlo, senza prima ricercarne gli ordini alla sua Corte. S'intende però che tale rinforzo si tratterrà negli Stati di S. M. Sarda solamente finchè essa lo giudicherà necessario, e che per la di lui sussistenza durante quest' epoca, si dovrà provvedere sulla stessa norma, come per il corpo di occupazione.

2° Il corpo ausiliario austriaco occuperà la seguente linea militare: Stradella, Voghera, Tortona, Alessandria, Valenza, Casale e Vercelli; le linee di comunicazione verranno stabilite per Pavia e Buffalora.

Qualora però S. M. Sarda giudicasse opportuno di traslocare una parte di questo corpo ausiliario in punti del suo regno situati fuori di quella linea, il generale-comandante austriaco dovrà soddisfare alle brame di S. M., e prendere le misure consentanee allo scopo di lei.

3° Dovendo il governo sardo prestare in natura gli oggetti di sussistenza a questo corpo, vi sarà provveduto nel modo seguente:

L'alloggiamento, la legna, i viveri e i foraggi dovranno essere somministrati in natura. Si è convenuto che in totale il numero delle razioni non oltrepasserà le 15,000 per la truppa e le 4000 per i cavalli, e che queste razioni dovranno essere somministrate giusta la tariffa annessa alla presente convenzione.

In quanto al soldo, all'armamento, al vestiario ed agli oggetti secondari, il governo sardo ne supplirà alle spese necessarie col paga-

mento mensile di 300,000 franchi, la qual somma sarà pagabile nella prima metà di cadaun mese, principiando dal giorno della sottoscrizione della presente convenzione.

4° S. M. I. R. A. rinunzia al compenso delle spese derivate dall'essersi messi in movimento i corpi di truppe spedite in soccorso a S. M. Sarda. Verranno per altro immediatamente nominati commissarii austriaci e sardi, per liquidare le spese di mantenimento di questi corpi, dal giorno del loro ingresso sul territorio piemontese, fino a quello della sottoscrizione della presente convenzione. — A quest'operazione serviranno di base le polizze formate giusta il regolamento austriaco, e da esibirsi ai commissarii, e la forza dei corpi verrà calcolata secondo il loro stato effettivo nelle diverse epoche. I detti commissarii converranno nello stesso tempo su i termini di pagamento di questo arretrato, il quale dovrà però essere interamente soddisfatto entro quattordici mesi, dalla data della sottoscrizione della presente convenzione.

5° Tutte le lettere che riguardano il servizio interno delle truppe, la corrispondenza ufficiale colle autorità sarde, e che siano munite del sigillo d'ufficio, saranno ricevute dalle poste ordinarie, e spedite senza pagamento. Le staffette e le lettere particolari dei militari verranno pagate secondo la tariffa. I corrieri di persone che viaggiano per affari militari pagheranno esattamente l'importo per i cavalli e per altre prestazioni.

6° Per prevenire ogni abuso che possa introdursi a pregiudizio dei regolamenti doganali, gli oggetti di vestiario ed armamento, egualmente che altri destinati pel corpo ausiliario austriaco, non potranno essere introdotti altrimenti che muniti d'un certificato d'origine, e la loro importazione sarà notificata dal comandante dei diversi corpi d'esercito al comandante in capo austriaco, il quale ne preverrà il Governo sardo, onde questo dal canto suo possa munire gli impiegati dell'amministrazione doganale di ordini opportuni.

Gli oggetti destinati pel vestiario, ecc. del corpo ausiliario saranno esenti dai dazi d'importazione, mediante presentazione di certificati autentici. Le persone militari che si recano al loro corpo, o che ritornano dal Piemonte, sono esenti da tutti i dazii per gli oggetti che appartengono al loro proprio uso ed a quello delle truppe.

7° Saranno destinati commissarii austriaci e piemontesi presso le rispettive supreme autorità militari per togliere di mezzo le difficoltà che potessero insorgere sui singoli articoli e sulla durata dell'occupazione militare.

8° Siccome le auguste parti contraenti desiderano con eguale fervore che l'occupazione militare non venga protratta al di là del

tempo necessario per la riorganizzazione del Regno di Sardegna e pel consolidamento del suo Governo, si è previamente deciso che questa misura durerà fino al mese di settembre 1822, alla qual epoca i sovrani alleati nella loro adunanza a Firenze prenderanno di concerto con S. M. Sarda in considerazione la situazione del Regno, e risolveranno di comune intelligenza o di continuare o di desistere dall'occupazione di una linea militare per parte di un corpo ausiliario.

9° La presente convenzione dovrà essere ratificata entro tre mesi dal giorno della sottoscrizione, o anche prima se sia fattibile.

In fede di che i respettivi plenipotenziari hanno firmato la presente convenzione e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto in Novara, il 24 *di luglio* 1821.

Sottoscritti *Conte* Bubna. *Conte* Latour.
Barone di Binder.
Conte Mocenigo.
Petit Pierre.

Pacificati gli Stati Sardi mercè l'occupazione austriaca, le condanne, le confische ed i rigori d'ogni sorta per parte della polizia, pareva cessato il pericolo di nuove sommosse, e perciò il bisogno di una più lunga dimora del Re a Modena. Il 17 ottobre in conseguenza Carlo Felice faceva il suo ingresso in Torino, preceduto dai seguenti Editti che pubblichiamo.

Regio Editto col quale Sua Maestà concede pieno indulto e condono delle pene incorse per ogni eccesso, che ebbe luogo ne' Regi Stati, onde operare, e sostenere lo sconvolgimento del Governo, sotto le restrizioni e cautele ivi specificate.

CARLO FELICE
per grazia di Dio
Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme,
Duca di Savoia e di Genova, Principe di Piemonte
ecc. ecc. ecc.

Fra i disastri che afflissero cotanto le nostre popolazioni, e che tanta amarezza recarono al cuor nostro, non lasciammo di distinguere la classe de' faziosi, che, disprezzando i più sacri doveri, ri-

volsero le armi, o cospirarono nelle tenebre, per rovesciare quel legittimo Governo, che gli aveva quasi tutti in ispecial modo distinti dal novero di coloro, i quali per soverchia debolezza, o per una colpevole inconsideratezza, sono stati trascinati al delitto.

I danni sofferti da'nostri popoli, il grido unanime dei buoni, la sicurezza avvenire, e l'interesse delle vicine nazioni, armano contro i primi il braccio della Giustizia, nè il pubblico bene, nè i doveri nostri permettono di trattenerlo; ma proviamo il più dolce sollievo al dolor nostro nel secondare verso gli altri i sensi del paterno nostro cuore, e mossi dalla speranza di rimettere colla nostra beneficenza sul sentiero dell'onore questi traviati, vogliamo coprire i loro falli con un generoso perdono.

Epperò col presente di nostra certa scienza, e Regia autorità, avuto il parere del nostro Consiglio, abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

1° Concediamo pieno indulto e condono delle pene incorse, per ogni eccesso che ebbe luogo ne'nostri Stati per sconvolgere la forma di Governo, e sostenerne lo sconvolgimento, sotto le seguenti restrizioni, e cautele.

2° Saranno esclusi dal benefizio dell'indulto coloro, che sono riconosciuti, o si riconosceranno in avvenire, capi autori, o promotori delle congiure e sommosse con premeditato consiglio per procurare lo sconvolgimento del Governo;

Coloro, nelle case de' quali scientemente si sono tenute le adunanze per concertare i piani, e le direzioni per eseguirli;

Coloro, che con spargimento di danaro, lusinghe o promesse, hanno smossa, o tentato di smuovere la fedeltà delle nostre truppe per l'oggetto avanti espresso;

Coloro, che, preposti alla istruzione e cura della gioventù, la fecero traviare, e prendere parte nei seguiti attruppamenti al fine predetto;

[redacted]

le così detti Federati, o si misero al comando di essi, e li diressero facendo quindi parte dell'armata ribelle;

Coloro, che con manifesta insubordinazione contro i loro superiori militari, o nelle piazze assunsero eglino stessi il comando degli uni, o delle altre per promuoverne, e sostenerne il detto sconvolgimento;

E finalmente coloro, che per promuovere e sostenere lo sconvolgimento si fossero resi colpevoli di omicidio, estorsione di danaro in proprio vantaggio dalle casse pubbliche o comunali, o d'imposizioni arbitrarie, di contribuzioni ai comuni, od ai particolari.

3° Contro gl'individui compresi nelle avanti fatte eccettuazioni si continueranno i procedimenti, e saranno giudicati nella forma dalle nostre leggi prescritta, ed a termini di ragione, e giustizia.

4° Si desisterà da ogni ulteriore procedimento contro tutti gli altri non compresi nelle avanti fatte eccettuazioni, siano essi ditenuti, contumaci, o fuggitivi.

5° Si ordinerà dai Regi nostri Senati il rilascio dei ditenuti ammessi a godere del benefizio del nostro indulto, non ancora condannati, ed eziandio di quelli, che sebbene condannati, lo furono però a pene corporali per tempo limitato, non maggiore di anni dieci.

6° Nell'ordinare però il loro rilascio si prescriverà quanto ai suddetti il confino in qualche luogo determinato, sotto la stretta vigilanza delle Autorità locali, pendente quel termine che verrà fissato; oppure l'assoggettamento loro in patria ad una eguale giornaliera vigilanza delle Autorità locali, facendo ad essi passare sottomissione di vivere in avvenire da fedeli e leali sudditi, e di non più incorrere in simili eccessi, sotto più gravi pene; e quanto agli esteri si prescriverà loro il bando dai Regii Stati.

7° Coloro, contro de' quali già si fossero rilasciate lettere di cattura o citazione, dovranno, se sono negli Stati, fra il termine di mesi tre dalla data del presente, e se sono assenti, fra mesi sei, e nei primi giorni quindici dopo il loro ingresso in essi, presentare il loro ricorso ai Senati nostri, e nell'ammetterli all'indulto si prescriveranno quelle cautele, che si crederanno le più adattate fra le avanti menzionate; e non presentandosi da essi il ricorso nei termini avanti stabiliti, verranno arrestati, ed assoggettati a più rigorose cautele.

8° Colla pubblicazione del presente Editto cesseranno le funzioni della Regia Delegazione, e le cause ancora pendenti verranno rimesse ai respettivi Senati nella giurisdizione de'quali furono i delitti commessi.

9° Gl'impiegati sì civili che militari, ammessi a godere dell'indulto,

s' intenderanno decaduti dalle loro rispettive cariche, ed impieghi, ed inabili a qualunque ulterior Regio servizio.

10. Similmente gli studenti delle nostre Università ammessi all'indulto, s'intenderanno esclusi dalle medesime, ed inabili alla continuazione dei loro studii in esse, riservandoci Noi di provvedere per quelli, che per la giovanile età minore degli anni diciotto, e per una savia condotta tenuta posteriormente pel corso di anni due Ci si rappresentassero come meritevoli di benigno riguardo.

11. Potranno eziandio essere ammessi all'indulto quegli individui, che sebbene compresi nelle eccezioni, faranno risultare in debita forma, che al tempo dei commessi delitti fossero minori degli anni venti, sotto però quelle più rigorose cautele che saranno prefisse.

Mandiamo ai Senati nostri, ed alla Camera de' Conti d'interinare il presente, ecc.

Dato in Piacenza il trenta del mese di settembre, l' anno del Signore mille ottocento ventuno, e del Regno nostro il primo.

CARLO FELICE.

V. Falletti P., *Regg. provv.*
V. Fulcheri, *Regg. provv.*
D. Corte.

Della Valle.

Regio Editto col quale S. M. rinnova la proibizione di ogni adunanza o congrega segreta ed illecita sotto qualunque denominazione, o già nota, o nuovamente inventata, e sotto le pene ivi prescritte.

CARLO FELICE

per grazia di Dio

Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme,

ecc. ecc. ecc.

Gli accaduti sconvolgimenti nei nostri Stati, non meno che in altri regni, riconoscendosi pur troppo derivati dalla introduzione di società segrete, ed associazioni tendenti tutte a turbare la pubblica tranquillità, a rovesciare i legittimi Governi, a promuovere il disprezzo della Religione, e la corruzione dei costumi; ravvisiamo necessario di dare le convenienti disposizioni, onde impedirle, ed allontanare così le conseguenze, di cui già furono funesta sorgente.

Quindi è che col presente di nostra certa scienza, e Regia autorità, avuto il parere del nostro Consiglio, abbiamo determinato, e determiniamo quanto segue:

1° Rinnoviamo la proibizione di ogni adunanza, o congrega illecita, e segreta, sotto qualunque denominazione, o già nota, o nuovamente inventata.

2° Si avrà per adunanza, o congrega illecita, qualunque associazione, il di cui oggetto sia di riunirsi a giorni certi e determinati, o senza fissazione di tempo per mezzo di avvisi segreti, per trattare o conferire assieme di qualsivoglia oggetto letterario, religioso, politico od altro, senza averne avuta la nostra approvazione, o contro le regole, statuti e Costituzioni già da Noi approvati.

3° Sarà egualmente vietato ai nostri Sudditi di far parte di società segrete, esistenti in estero Stato, e di avere con esse corrispondenze.

4° Qualora lo scopo di simili società si scopra diretto a promuovere, o concitare sedizioni, cangiamento di forma di Governo, od altro oggetto contro la sicurezza e tranquillità dello Stato, saranno li membri di tale società, o corrispondenti di esse puniti come rei di delitto di lesa Maestà, e colle pene prescritte dalle nostre Leggi, lib. IV, tit. XXXIV, cap. 2.

5° Li fondatori e direttori di altre società riputate illecite saranno puniti colla pena del carcere non minore di un anno, ed anche della galera estensibile agli anni dieci, qualora lo scopo loro fosse diretto a promuovere massime irreligiose, e la corruttela dei costumi.

Li Regii Impiegati saranno inoltre, anche pel fatto solo d'essere intervenuti alle adunanze, privati dell'impiego, ed inabilitati a qualunque regio servizio.

6° Li membri delle società, di cui nell' articolo precedente, saranno anche puniti con pena di carcere non minore di mesi sei, oltre la perdita dell'impiego quanto agli impiegati; a quale pena soggiaceranno pure coloro, che senza intervenire alle adunanze terranno con esse corrispondenze.

7° Li proprietarii, od altri tenimentarii di case, od edifizi, che scientemente a titolo d' affitto, o gratuitamente, od in qualunque modo permettessero le adunanze segrete nelle loro case, od edifici, saranno puniti come li membri di esse, oltre la perdita del fitto di un anno a favore delle Congregazioni di Carità locali, qualora si tratti solo di società, di cui nell'articolo 5; e qualora fossero eglino stessi membri delle società di cui nel succitato articolo, saranno puniti come li fondatori e direttori di esse.

8° Li pubblici funzionarii ed impiegati che avendo notizia di una società segreta, e delle di lei adunanze, non ne faranno la denunzia, quantunque ne ignorino lo scopo, saranno puniti colla pena del carcere da un mese sino a tre, e colla privazione dell'impiego o funzione.

Gli esteri e non naturalizzati in questi Regii Stati, dopo scontate le pene imposte, saranno espulsi dai medesimi.

10. Mentre ci riserviamo di dare nuove, e più rigorose provvidenze a contegno degli stampatori, librai, ed altri qualunque, che si permetteranno d'imprimere, introdurre e smaltire libri, e stampe, intagli, litografie e manoscritti tendenti a propagare massime sediziose, ed a corrompere i principii della sana morale, inculchiamo a tutte le Autorità cui spetta di vegliare, e far vegliare all'esatta esecuzione delle leggi, ed ordini tutti ora vigenti a tale riguardo, e specialmente di quelli contenuti nel Regio Editto del 10 giugno 1814.

Mandiamo alli Senati nostri, ed alla Camera dei Conti d' interinare il presente, ecc.

Dato in Piacenza il trenta del mese di settembre, l'anno del Signore mille ottocento ventuno, e del Regno nostro il primo.

CARLO FELICE

V. Falletti P., *Regg. provv.*
V. Fulcheri, *Regg. provv.*
V. Corte.

Della Valle.

CARLO FELICE
per la grazia di Dio
Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme,
Duca di Savoia e di Genova, Principe di Piemonte,
ecc. ecc. ecc.

Per la costante rinuncia dell'ottimo Re mio augusto fratello, Noi pigliammo le redini del nostro Regno fra gravissimi turbamenti.

Epoca è quella che chiameremmo infaustissima per li misfatti che la precedettero, e per i terribili esempi, che giustizia prescrisse, se quell'epoca stessa in mezzo allo sconvolgimento di alcune Provincie non appresentasse ferme e costanti tutte le altre, leale e divota a Noi la massima parte de' sudditi nostri, e se ad un tempo ella non additasse alla storia il più pronto ed il più compito trionfo dei buoni sugli audaci attentati d'una proscritta fazione.

Lontani Ci occupammo per ridonare l' ordine e la tranquillità ai

nostri Stati, e senza il concorso degli eserciti, che generosamente Ci offersero gli alti e potenti nostri alleati, vedemmo ristabilita la calma colla cooperazione di un solo Corpo ausiliare, che non ebbe a oltrepassare che di poco i confini del Regno.

Ci rendiamo ora ai voti dei sudditi nostri, ed ascendendo sul Trono avito, vi portiamo quei sentimenti stessi, coi quali la serie non interrotta degli augusti miei Predecessori ha recato cotanto lustro e splendore a questi dominii, e gli ha renduti per più secoli prosperi e felici.

Sull'esempio glorioso di quelli, Noi invochiamo l'aiuto della Provvidenza Divina, che Ci confida in difficili tempi il governo de' nostri Popoli.

La Santa nostra Religione sarà sicura scorta e valorosa sostenitrice d'ogni impresa nostra, d'ogni nostro pensiero; Ci saranno compagne indivisibili giustizia, fermezza ed opportuna clemenza.

Ministri venerandi d'Iddio che condanna ed abbatte gli insani edifizi del filosofismo moderno, squarciate il velo, di cui questo copre l'ambiziosa sua sete dell'oro e del potere, ed insegnate ai fedeli le vie di guardarsi dalla seduzione di quelle idee fallaci, con che si cerca di sovvertire gli Altari ed i Troni.

Magistrati, siate i difensori dell'innocenza, ed il terrore dei rei; il povero al par del ricco trovi in voi assistenza e sostegno e lo spirito di cupidigia e di prepotenza s' arresti e tremi al vostro aspetto.

Pubblici Amministratori presiedano a'lavori vostri considerazione matura, e vigilante esattezza ; nè si allontani da voi il pensiero d'un severo risparmio della pubblica sostanza. Abbiano accesso a voi le doglianze de'privati, e giuste ottengano aiuto e favore.

Guerrieri nostri fedeli, se sciagurati individui dell'esercito hanno macchiato le loro bandiere, il grido d'esecrazione, con cui li disperdeste, ha conservato alle vostre il primiero splendore, e la grazia Sovrana.

Noi Ci compiaceremo nel riconoscere coloro, che nelle passate vicende più vivi mostrarono i sensi d'amore al proprio dovere, e di divozione alla persona del Re mio fratello e mia.

Impiegati tutti del nostro Regno, Noi vogliamo in voi religiosa condotta, attività e zelo nell'esatto adempimento de' vostri doveri, ed illimitato attaccamento al nostro Governo, nè soffriremo che in altro modo si arrivi ad ottenere il premio del merito. La freddezza e l'indifferenza nell' esercizio degli impieghi non sarà da Noi tollerata; i capi de' diversi dicasteri risponderanno verso di Noi della condotta degli impiegati inferiori.

Padri di famiglia, amare vicende vi dimostrano pur troppo la ne-

cessità di vegliare attentamente all'educazione ed alla condotta dei figli vostri. La paterna autorità sarà da noi sostenuta e protetta.

Di voi, abitanti della nostra capitale, Ci è noto il contegno; se un audace fazione vi sorprese col tradimento e colla forza, se corrotti giovani ingrossarono il numero dei ribelli, la vostra tristezza in quelle scene funeste, era non dubbia interprete dei vostri sentimenti e della vostra fede; e la continuazione di questi nobili sentimenti Ci renderà grato il soggiornare presso di voi, e vi assicurerà la nostra sovrana benevolenza.

Voi tutti, Sudditi nostri amatissimi, riponete in Noi la vostra fiducia; le nostre cure sono intieramente rivolte ai veri vostri interessi; riunitevi concordi al mio Trono, che i vostri antenati hanno sostenuto e difeso col loro amore, colle loro virtù, col loro braccio, e dal quale hanno ottenuto sicurezza, giustizia, premii, onori e protezione.

Ritorneranno così i tempi avventurati, in cui disprezzate le ingannevoli e perverse teorie dei giorni nostri, imperava il vero principio, che la Religione, i buoni costumi, l'affetto paterno del Re, l'obbedienza e la divozione de' sudditi sono le sole basi immutabili della felicità de' Popoli.

Dato a Govone il tredici ottobre mille ottocento ventuno.

CARLO FELICE.

Anche gli Stati papali si scossero all'annunzio delle rivoluzioni di Napoli e del Piemonte, ma attesa la mala riuscita delle stesse, e per il timore dell'occupazione austriaca, non vi ebbero a scoppiare quei moti aperti che tuttavia in segreto e da lunga mano si ordivano, e che più tardi, come vedremo, furono anche sanguinosi.

È degna frattanto di tutta la pubblicità possibile la seguente Bolla del papa Pio VII in data 13 settembre 1821, colla quale condanna la società dei Carbonari:

PIO VESCOVO SERVO DE' SERVI DI DIO

A PERPETUA MEMORIA.

La Chiesa fondata da G. C. Salvador nostro sulla ferma pietà, e contro la quale Cristo medesimo promise che non prevarrebbero giammai le porte infernali, così spesso e da sì temuti nemici s'è vista assalita, che se non vi fosse una promessa divina, e che non può mai

venir meno, a temer vi sarebbe che non perisse affatto o per la forza o per le arti o per la furberia di costoro. Quanto avvenne nei passati tempi, ciò stesso, e particolarmente si è fatto a questa luttuosa stagione, la quale sembra essere quell'ultimo tempo tanto prima annunziato dall'Apostolo, in cui *verranno degli ingannatori che secondo i loro desiderii cammineranno nella via delle empietà* (1). Niuno ignora in quanto numero questi scellerati ai nostri tempi funestissimi abbiano insiem congiurato contro il Signore e contro il suo Cristo, e come mirino particolarmente coll'ingannar i fedeli con una falsa filosofia e vuota menzogna (2), e collo strapparli dalla dottrina della Chiesa, a scuotere e rovesciar con isforzo sempre vano la Chiesa medesima. Ad ottener più facilmente la qual cosa, molti di loro formarono occulte adunanze e segrete sette, per le quali lusingavansi di strascinar con più libertà molti nella società di loro congiura e scelleraggine.

Molto prima questa Santa Sede, scoperte tai sette, gridò contr'esse con grande e libera voce, e palesò i disegni che nascostamente da loro si macchinavano contro la Religione e contro la stessa civil società. Già molto prima risvegliò l'attenzion di tutti a cautelarsi che quanto meditavano scelleratamente non venisse poi fatto di tentarlo a queste sette. Ma egli è a dolersi che l'esito cui mirava non rispondesse alle cure della Sede Apostolica e che nulla cessassero dall'intrapresa macchinazione gli scellerati, donde finalmente ne derivarono quei mali che Noi stessi vedemmo. Questi uomini anzi, dei quali la superbia sempre s'avanza, osarono formar eziandio nuove segrete società.

Ricordarsi dee qui una società di fresco nata e diffusa grandemente per Italia e per altre provincie, che quantunque diramisi in più altre, e per la costoro variazione assuma talvolta nomi distinti e diversi, però è sempre la stessa e di fatto, e nella comunanza delle massime e dei delitti, e in un certo patto già formato, che per lo più chiamarsi suole dei *Carbonari*. Fingono essi in vero singolar osservanza e certo affettato fervore per la Cattolica Religione e per la persona e dottrina di G. C. Salvator nostro, che empiamente osano talvolta chiamare Rettore e Maestro grande di lor Società. Ma questi discorsi, che si insinuano con dolcezza, null'altro sono che dardi a ferire i men cauti vibrati con più sicurezza da uomini furbi che si presentano con vesti d'agnello essendo interamente lupi rapaci.

In verità quel severissimo giuramento, con cui in gran parte imitando gli antichi Priscillianisti promettono di non palesare mai nè in

(1) S. Giuda, v. 18.
(2) Ai Coloss. 2, 8.

alcun tempo, nè in alcun caso ai non ascritti checchè riguardi la Società, nè di comunicare a quei che sono nei gradi inferiori qualunque cosa appartenga ai gradi primi: le segrete inoltre ed illegali adunanze che in modo appreso da molti eretici, essi tengono, e la raccolta di uomini d'ogni religione, d'ogni setta nella Società loro, ancorchè mancassero altri argomenti, persuadono abbastanza di non dover prestarsi alcuna fede ai ricordati loro detti.

Non v'è però d'uopo di congetture e d'argomenti per giudicar dei loro detti nella guisa di sopra indicata. I libri da loro stampati, nei quali descrivesi il metodo che suol tenersi nelle adunanze dei gradi primi, i loro catechismi e statuti ed altri documenti autentici e di fede irrefragabile; le testimonianze di quelli che avendo abbandonata la Società, cui prima appartenevano, ne palesarono ai legittimi giudici gli errori e le frodi, mostrano apertamente che i *Carbonari* mirano particolarmente a dar piena licenza a ciascuno di formarsi col proprio ingegno e colle sue particolari opinioni una religione da seguire, introducendo l'indifferenza in religione, di cui non può immaginarsi cosa più fatale; a profanare e corrompere con nefande cerimonie la passione di G. C.; a disprezzare i sacramenti della Chiesa (ai quali mostrano colla massima scelleraggine di sostituirne altri inventati da sè) e i misteri stessi della Cattolica Religione; e a rovesciare questa Sede Apostolica, contro la quale, giacchè in lei stette sempre il principato (1) della Cattedra Apostolica, serbano un parzial odio e meditano disegni avvelenati e perniciosi.

Nè meno empi sono, come raccogliesi dai monumenti stessi, i precetti che la Società dei *Carbonari* insegna sui costumi, quantunque si vanti sfacciatamente di esigere dai suoi che coltivino e pratichino la carità ed ogni sorta di virtù, o che attentamente s'astengano da ogni vizio. Essa pertanto impudentemente favorisce le voluttà più sfrenate: insegna esser lecito uccidere quei che non avessero osservato il giuramento del segreto accennato più sopra; e quantunque il Principe degli Apostoli comandi che i cristiani *siano soggetti ad ogni* (2) *umana creatura per volontà di Dio, o al Re come il più sublime, o ai Principi come da lui mandati*, ecc., e Paolo Apostolo ingiunga che ogni (3) *anima sia soggetta alle potestà più sublimi*, questa Società però insegna esser lecito nelle sedizioni eccitate spogliare del loro poter i Re e gli altri imperanti, che ingiuriosamente e spesso osa chiamar tiranni.

Questi e altri consimili sono i principii e i precetti di questa So-

(1) S. Agost. ep. 44.
(2) Ep. 1 c., v. 13.
(3) Al Rom. 3, 14.

cietà, dai quali ebbero origine in Italia delitti recentemente commessi dai *Carbonari*, e che recarono tanto lutto alle oneste e pie persone. Noi dunque che stabiliti siamo Veggenti della Casa d'Israello, che è la S. Chiesa, e i quali per dover nostro pastorale guardar dobbiamo che il gregge del Signore a noi divinamente affidato non soffra alcun danno, stimiamo in una causa tanto grave di non poter astenerci dall'infrenar gli empi sforzi di questi uomini. Siamo eccitati eziandio dall'esempio di felice memoria di Clemente XII e Benedetto XIV, nostri predecessori, dei quali il primo il 28 aprile 1738 colla Costituzione *In eminenti*, e il secondo il 18 maggio 1751 colla Costituzione *Providas* condannarono e proibirono le Società dei *Liberi Muratori*, o *Francs-Maçons*, o sotto qualunque altro nome chiamate secondo la varietà dei paesi e dei linguaggi, delle quali Società forse un rampollo, o certamente poi dee ritenersi una copia questa Società dei *Carbonari*. E quantunque con due editti dati dalla nostra Segreteria di Stato abbiamo già gravemente proscritta questa Società, pure seguendo i ricordati nostri predecessori, pensiamo di decretare in un modo anche più solenne gravi pene contro questa Società; particolarmente poi, perchè i *Carbonari* vanno pretendendo di non venir compresi nelle due Costituzioni di Clemente XII e Benedetto XIV, nè per conseguenza andar soggetti alle sentenze e pene da quelle portate.

Intesa quindi una scelta Congregazione di Venerabili Fratelli nostri Cardinali della S. Romana Chiesa, col loro consiglio, e ancora di moto proprio, e di certa scienza, e matura deliberazione nostra, e colla pienezza della podestà Apostolica, abbiamo stabilito e decretato di condannare e proibire la predetta Società dei *Carbonari*, o con qualunque altro nome chiamata, le sue adunanze, sessioni, conferenze, aggregazioni e crocchi, siccome colla presente nostra Costituzione, che avrà forza in perpetuo, condanniamo e proibiamo.

Laonde a tutti e a ciascuno dei fedeli d'ogni stato, grado, condizione, ordine, dignità e preminenza, o laici o chierici sì secolari che regolari, degni ancora di specifica e individual menzione ed espressione, onde niuno sotto qualsiasi pretesto o mendicato titolo osi, o presuma di formare, o propagare, favorire, e nelle sue abitazioni o case, o altrove ricevere ed occultare la predetta Società dei *Carbonari*, o in qualunque altro modo chiamata, come pure di venire ascritto, aggregato alla medesima, o a qualunque grado di essa: o d'intervenirvi, o di prestar potere o modo, onde in qualche luogo si raduni, di somministrar qualche cosa alla medesima, o in qualunque altro mezzo prestare consiglio, aiuto o favore palesemente o in occulto, direttamente o indirettamente, per sè o per altri: così pure di esortare, indurre, provocare, e persuader altri onde si ascrivano, si ag-

greghino, o intervengano a questa Società, o a qualunque grado di lei, o in qualunque modo le giovino o la favoriscano; ma deggiono totalmente astenersi dalla Società stessa, dalle sue adunanze, riunioni, aggregazioni e crocchi sotto pena di scomunica, che da tutti i contravventori, come sopra, s'incorre sul fatto senza alcuna dichiarazione, e dalla quale niuno potrà venir assoluto se non da Noi o dal Romano Pontefice vivente, tranne il trovarsi in punto di morte.

Comandiamo inoltre a tutti sotto la medesima pena di scomunica riservata a Noi e ai Romani Pontefici nostri successori, che siano obbligati di denunziare ai Vescovi, o ad altri cui spetti, tutti quelli che conoscessero essersi ascritti a questa Società, od essersi resi colpevoli d'alcuno fra i delitti ricordati più sopra.

In fine, onde con più efficacia allontanare il pericolo dell'errore, condanniamo e proscriviamo tutti i così detti catechismi e libri dei *Carbonari*, nei quali descrivesi quanto si è solito di fare nelle loro adunanze; come pure i loro statuti, codici e libri tutti composti in loro difesa, o stampati, o manoscritti; e a tutti i fedeli sotto la stessa pena di scomunica maggiore riservata proibiamo di leggere o tenere i ricordati libri, o alcuno dei medesimi, e comandiamo che tosto li consegnino o agli Ordinari dei luoghi o ad altri cui appartenga il diritto di riceverli.

Vogliamo poi che ai transunti anche stampati delle presenti nostre lettere, sottoscritti per mano di qualche pubblico Notaio, e muniti col sigillo di persona costituita in dignità ecclesiastica, si presti quella fede stessa che si darebbe alle medesime lettere originali, se fossero presentate o mostrate.

A niuno perciò sia lecito violare o contraddire con temerario ardimento a questo foglio della nostra dichiarazione, condanna, precetto, proibizione e interdetto. Se alcuno osasse simile attentato, sappia che incorre lo sdegno di Dio Onnipotente e dei Beati suoi Apostoli Pietro e Paolo.

Dato in Roma presso S. Maria Maggiore l'anno dell'Incarnazione del Signore mille ottocento ventuno, il giorno tredici di settembre, del nostro Pontificato anno vigesimosecondo. »

G. Card. *pro-datario*.
E. Card. CONSALVI.

Veduta per la Curia D. Testa.

Luogo † del Sigillo in piombo. F. Lavizzari.

Nel giorno, mese ed anno suddetti la presente Bolla venne affissa e pubblicata alle porte delle Basiliche Lateranense, Vaticana e Liberiana, come pure della Cancelleria Apostolica, della Curia Innocenziana e negli altri soliti luoghi da me Vincenzo Benaglia Cursore Apostolico.

Felice Castellacci, *Capo Cursore*.

Cosa ci resterebbe ancora da indicare degl'infelici moti del 1820 e 21?..... Bene assai avremmo a dire, se volessimo passare a rassegna le dolorose conseguenze che ne avvennero, l'infinita lista d'Italiani ch'ebbero capestro, galera, proscrizioni e mille angoscie per aver amato la patria, per aver adempito al proprio dovere, per aver creduto alle promesse di grandi spergiuri. Attesa però la natura di questa pubblicazione, ci limiteremo ad annunciare i più conosciuti ed i più benemeriti alla patria.

Le provincie piemontesi contano Santorre di Santarosa, Guglielmo Ansaldi, Ferrero, Moffa di Lisio, Provana, Perrone di San Martino, Pollone, Ravina, Crivelli, Pavia, Avezzana, Dal Pozzo della Cisterna, Marochetti, Rattazzi, Pacchiarotti, Palma, Radice, Regis, Reciocchi, Marentini, Morozzo, Gambini, prete Tcbi, il vescovo Faà, Appiani, Baronis, Bianco di S. Jorioz, Dossena, Luzzi, Gilli, Massa, Marvaldi, Muschietti, Trompeo, Turinetti, Viglino, Baggiolini, Asinari di San Marsano, Cagnoli, Ceppi, Oreglia, Beolchi, Saluggia, Garrone, Cucchi, Tacchino, Pansa, Balladore, Brunetti, Carta, Magliola, Testa, Enrico, Monticelli, Trona, Simonda, De Ambrogi, Malinverni, Tadini, Calvetti, Derolandi ed altri, parte impiccati in effigie, parte condannati a morte, previo il taglio della mano destra, e parte condannati a diverse pene. Garelli poi e Laneri furono fucilati.

Moltissime anche le provincie meridionali contano di vittime, fra cui il generale Rossaroll, Guglielmo Pepe, l'abate Minichini, Macchiroli, De Conciliis, Poerio, Costa, Gaston, Carrascosa, Filangieri, Pignatelli, Strongoli, D'Ambrosio, D'Arcovito, Catalani, Rossi, Saponara, Donato, Dragonetti, Lombardi, ecc., ecc.

La non riuscita della rivoluzione in Piemonte fu causa che in Lombardia non potesse scoppiare; ma non pertanto vi si erano fatti preparativi tali che la polizia austriaca, capitanata da Torresani e Salvotti, accrebbe d'assai la già lunga lista dei martiri della libertà italiana. La società dei Carbonari, avente l'unico scopo di promuovere un governo costituzionale, era forse la più temuta dall'Austria, perchè ormai aveva poste radici profonde in ogni classe di cittadini. I seguenti due docu-

menti che pubblichiamo si riferiscono appunto alla Società predetta:

I. R. GOVERNO DI VENEZIA

NOTIFICAZIONE.

Venezia, 25 agosto 1820.

La società dei così detti *Carbonari*, che si è dilatata in diversi Stati circonvicini, ha tentato di fare de'proseliti anche ne'cesarei regii Stati. Dalle inquisizioni, che sono state fatte a quest'oggetto, si sono scoperte le mire, quanto pericolose per lo Stato, altrettanto ree, di questa società, le quali per altro non ad ogni membro di essa vengono palesate dai superiori della medesima. Per espresso comandamento di S. M. l'Imperatore e Re, si deducono queste mire a pubblica universale notizia, per avvertimento di ciascheduno de'suoi sudditi.

Lo scopo preciso, a cui mira l'unione de'Carbonari, è lo sconvolgimento e la distruzione dei governi.

Siccome ne viene da per sè che chiunque ha avuto già cognizione di questo scopo, e non ostante si è associato ai Carbonari, a tenore del § 52 della prima parte del *Codice dei delitti*, si è fatto reo di alto tradimento, ovvero qualora, conforme ai §§ 54 e 55 della prima parte del *Codice dei delitti*, non ha impedito i progressi di questa società od ha tralasciato di denunziarne i membri, è divenuto correo del medesimo delitto ed è incorso nelle pene dalla legge stabilite: così, a cominciare dal giorno della pubblicazione della presente notificazione, nessuno potrà scusarsi di non aver avuta cognizione del summentovato preciso scopo della società dei Carbonari, e per conseguenza chiunque entrerà nella detta società, od anche, a tenore di quanto è prescritto nei §§ 54 e 55, avrà tralasciato di impedirne i progressi e di denunziarne i membri, sarà giudicato a forma di quello che è stabilito nei §§ 52, 53, 54 e 55 della prima parte del *Codice dei delitti*, e che si vede nel qui appresso aggiunto estratto della legge. — Il governatore *Carlo conte d'Inzaghi*. — Il vice-presidente *Carlo marchese del Mayno*. — L'i. r. consigliere di governo *Cristoforo de Passy*.

Estratto del capo VII della prima sezione della prima parte del Codice penale *dei 3 settembre* 1803.

§ 52. Commette un delitto d'alto tradimento:

a) Chi offende la personale sicurezza del capo supremo dello Stato;

b) Chi intraprende qualche cosa tendente a far una violenta rivoluzione del sistema dello Stato o ad attirare contro lo Stato un pericolo da fuori o ad accrescerlo: sia che ciò venga fatto in pubblico o in segreto; da persone separate o collegate insieme; colla macchinazione, col consiglio o col proprio fatto; colla forza delle armi o senza; colla comunicazione di segreti conducenti a tal fine o di trame ad esso rivolte; coll'istigazione, leva di gente, spiazione, soccorso o con qualunque altra azione diretta a simil intento.

§ 53. Questo delitto è punito colla pena di morte, ancorchè sia rimasto senza alcun effetto e tra i limiti di un mero attentato.

§ 54. Chi deliberatamente omette di frapporre ostacoli ad un'impresa diretta all'alto tradimento, potendo facilmente e senza suo pericolo impedirne il progresso, si fa correo di questo delitto ed è punito col carcere durissimo in vita.

§ 55. Anche colui, che consideratamente tralascia di denunciare alla magistratura un reo d'alto tradimento a lui noto, si fa correo di questo delitto, a meno che dalle circostanze non risulti che, non ostante l'intralasciata denunzia, non era più a temersi alcuna perniciosa conseguenza. Tale correo è punito col duro carcere in vita.

§ 56. Chi si è aggregato a segrete combriccole tendenti all'alto tradimento, accennato nel § 52 *b)*, ma poscia, mosso dal pentimento, ne scopre alla magistratura i membri, gli statuti, le mire, gli attentati, mentre sono ancora occulti e se ne può impedire il danno, è assicurato della piena sua impunità e del segreto della fatta denuncia.

Italia, 1° settembre 1820.

Vista la così detta *notificazione* del governo austriaco del dì 28 agosto 1820, pubblicata negli Stati veneti e diretta a soffocare i sentimenti di generosa energia dei popoli d'Italia contro l'oppressione straniera, secondata da una filantropica società, maliziosamente tratteggiata e messa in sospetto dai fautori della tirannide;

Visto il tenore dei §§ 52, 53, 54, 55 e 56 della prima parte del *Codice penale* de' 3 settembre 1808, che si è arbitrariamente e violentemente applicata agli Stati italici ritenuti dall'Austria;

Considerando che la forza, comunque messa in azione, non costituisce diritto di dominio, e che la giustizia e la religione concordano nell'assicurare ad ogni popolo il godimento della sua politica indipendenza;

Considerando che ogni nazione, che ha avuto dalla natura confini e favella e costumi proprii, ha il diritto di governarsi con leggi da lei stessa emanate, e di emanciparsi da ogni influenza straniera;

Considerando d'altronde che i popoli d'Italia, dopo aver tollerata con dura prova la schiavitù teutonica per più di otto secoli, hanno con libero voto legalmente manifestato, per l'organo di legittime Commissioni, voler un proprio e costituzionale reggimento, adatto ai bisogni ed ai lumi della nazione, e che questo santo desiderio è stato sempre conculcato e reso vano;

Considerando finalmente che è ed è sempre stato lecito ad un popolo, come ad un individuo, di respingere a propria difesa l'aggressione con l'aggressione;

La Nazione Italiana per mezzo de' suoi legittimi rappresentanti decreta:

Art. 1° Tutti gl'individui dell'impero austriaco, esistenti in Italia come impiegati, al servizio sì civile che militare dell'Austria, e come suoi agenti segreti, sono dichiarati nemici della nazione italiana.

2° Qualunque attentata via di fatto contro la libertà e contro la vita di un cittadino italiano, per parte del governo austriaco, o di alcuni de'suoi impiegati od agenti, come sopra, è riguardata come un delitto di lesa nazione.

3° È permesso in conseguenza di servirsi di tutti i mezzi possibili, tanto aperti che segreti, per usare dei diritti di rappresaglia, e togliere la libertà e la vita a chiunque l'avrà tolta ad un cittadino italiano.

4° Sono compresi nel numero de' nemici della nazione e della patria tutti gl'italiani dimentichi del proprio onore e del proprio dovere, che presteranno mano all'esecuzione della così detta *notificazione* de' 28 agosto, e saranno perciò soggetti, come gl'individui compresi negli articoli 1° e 2°, a tutto il rigore dell'articolo 3°.

5° Sarà all'uopo e con tutti i mezzi largamente rimunerato lo zelo di ogni buon italiano, che avrà vendicato il sangue o messa in salvo la libertà di un suo concittadino.

6° Tutti i buoni italiani, ciascuno per la sua parte, sono in dovere di dare la maggior pubblicità al presente nazionale decreto, e di religiosamente metterlo in esecuzione.

Le provincie lombarde e le venete contano di quegli anni i più illustri loro cittadini torturati con lunghi ed inquisitoriali processi, e condannati quindi nel capo, o nel carcere duro dello Spielberg. Annoveransi fra i tanti, Confalonieri, Pellico, Solera, Oroboni, Arrivabene, Arconati-Visconti, Fortini, Villa, Moretti, Pallavicino, Pecchio, De Meester, Mantovani, Bossi, Pisani-Dossi, Ugoni, Andryane, Borsieri, Castiglia, Tonelli, Arese, Trecchi, Vi-

sconti d'Aragona, Rizzardi, Comolli, Martinelli, Mazzotti, Moretti, Porro, Maroncelli, Gioia, Rezia, Mompiani, Riboni, Canonici, Delfino, Rinaldi, Caprara, Manco, Cecchetti, Monti, Carravieri, Lombardi, Tisi, Munari, Maregola, Viviani, Lenta, Zona, Gobbetti, Grindati, Poli, Yerbini, Caviani, Saladini, Collamarini, Dal-Fiume, ecc., le cui sentenze trovansi a lungo motivate nei *Martiri della libertà italiana* di Atto Vannucci.

Ebbero questi animosi la sorte di essere i furieri della redenzione d'Italia nostra, e più fortunati alcuni di essi possono raccogliere ancora i tardi frutti del loro patire e della loro perseveranza.

CAPITOLO IV.

Fino al 1830.

Poco abbiamo a dire innanzi di arrivare all'altra importante epoca del 1830 e 1831, ma diremo però tanto che basti a farci conoscere il continuo e persistente lavoro delle società segrete per tutta l'Italia.

Fu assai memorabile il 1822 pel famoso Congresso di Verona che, facendo seguito a quello di Lubiana, era stato giudicato necessario per assodare la *tranquillità* della penisola italiana.

Ecco la convenzione conchiusa il 14 dicembre 1822 fra i plenipotenziari d'Austria, Prussia e Russia da una parte, ed il Re di Sardegna dall'altra, per la soppressione della temporaria occupazione d'una linea militare negli Stati sardi.

In forza dell'articolo 8 della Convenzione conchiusa a Novara il 24 luglio 1821, le Corti d'Austria, di Russia e di Prussia, d'accordo coi plenipotenziari di S. M. il Re di Sardegna, essendosi occupate della questione se, nello stato attuale delle cose in Piemonte, si dovesse prolungare o no l'occupazione di una linea militare di truppe ausiliarie, ed avendo riconosciuto che le sollecitudini di S. M. Sarda ed i progressi nell'ordinamento del proprio Regno somministravano sufficienti malleverie per la conservazione della tranquillità; le LL. MM. II. e RR. sono convenute di comune accordo di ritirare il corpo ausiliario, e di stabilire per via di Commissari a ciò nominati, con un'apposita Convenzione il modo ed il tempo della ritirata; epperciò

S. M. l'Imperatore d'Austria nominò dal lato suo il signor Clemente Lotario Principe di Metternich Winneburg, ecc., Ministro dello Stato e delle conferenze, ecc.;

S. M. l'Imperatore di Russia, Re di Polonia, il signor Carlo conte di Nesselrode, Consigliere intimo, Segretario di Stato dirigente gli affari esteri, ecc.;

S. M. il Re di Prussia, il signor Cristiano Günther conte di Bernstorff, suo Ministro di Stato, di gabinetto e delle relazioni estere, ecc. ecc.;

S. M. il Re di Sardegna, il signor Vittorio conte Sallier De la Tour, ecc., Generale di cavalleria, Ministro e primo Segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, ecc.;

I quali muniti dei poteri necessari, sono convenuti sulle determinazioni seguenti:

1° Nel mese di dicembre il corpo ausiliario austriaco alloggiato in Piemonte sgombrerà le città di Vercelli e di Vigevano e tutti i punti militari situati lungo la sinistra del Po; il numero delle truppe che in quell'epoca dovranno sgombrare gli Stati del regno è stabilito a 4000 uomini, e la loro totale ritirata dovrà essere compiuta innanzi il 1° di gennaio del 1823.

2° Pel 1° di aprile del 1823 il corpo ausiliario dovrà essere diminuito di altri 3000 uomini; a tale effetto saranno sgombrate le piazze di Casale, Voghera, Tortona, Castelnuovo e tutti i luoghi sulla destra del Po, occupati per motivo delle comunicazioni militari.

3° A quell'epoca, cioè al 1° di aprile, i 5000 uomini che ancora rimarranno, saranno concentrati nelle piazze d'Alessandria e di Valenza, e la consegna di queste, coll'intiero sgombramento del Piemonte dalle truppe austriache, avrà luogo innanzi al 1° di ottobre del 1823.

4° Dal 1° di aprile del 1823 l'ordinaria comunicazione per la corrispondenza del corpo d'occupazione sarà stabilita sulla strada maestra da Valenza a Pavia. Commissari d'ambe le parti stabiliranno di comune accordo le necessarie stazioni postali fino all'intiero sgombramento.

5° Per il cambio delle guarnigioni, preveduto dal primo articolo della Convenzione di Novara, servirà la strada di Voghera, di Tortona e d'Alessandria.

6° Per conciliare gl'interessi di S. M. il Re di Sardegna colla facoltà che necessariamente debb'essere riservata al generale comandante gli eserciti nell'Italia superiore, di determinare la proporzione fra le diverse specie d'arma che debbono successivamente sgomberare il Piemonte, si è convenuto che i 300,000 franchi, le 13 mila razioni

di viveri, legna, lumi, ecc. e le 4000 razioni di foraggio fissate mensilmente per *maximum* nella Convenzione di Novara, saranno col 1° di gennaio del 1823 diminuite di 4/12, col 1° di aprile di altri 3/12, e cesseranno affatto col 1° di ottobre del 1823.

7° L'artiglieria, le armi e gli altri effetti militari, come pure le provvigioni di guerra e di bocca che al tempo dell'occupazione della cittadella d'Alessandria per parte delle truppe austriache vi si trovavano, e quelle che d'allora in poi vi furono trasportate dagli arsenali e magazzini di S. M. Sarda, staranno come prima sotto la sorveglianza d'agenti sardi. Questi oggetti saranno colla fortezza medesima consegnati, colle formalità d'uso, alle truppe sarde ed ai Commissari il giorno 29 di settembre.

8° Tutte le disposizioni della Convenzione di Novara, che non sono abrogate o modificate colla presente, rimarranno in vigore fino al totale sgombramento del Piemonte.

9° Le ratifiche della presente Convenzione saranno cambiate entro 6 settimane, e prima se possibile.

In fede di che, ecc.

Fatto a Verona il 14 dicembre 1822.

LATOUR.

METTERNICH — BERNSTORF — NESSELRODE.

Intanto morì Pio VII il 20 agosto 1823, e fu eletto Pontefice il Cardinale Della Genga il dì 28 settembre assumendo il nome di Leone XII. A questo Pontefice dobbiamo una gran parte delle *miserie* da cui fu oppressa la nostra povera Italia, giacchè visse abbastanza (fino il 10 febbraio 1829) per gettare nel lutto innumerevoli famiglie, far processare e condannare alla cieca centinaia e centinaia di cittadini di ogni parte della Romagna, auspice il Cardinale Rivarola, che divenne famoso per crudelissime repressioni.

Ecco frattanto un'Enciclica molto furibonda pronunziata da Leone XII contro le società segrete:

Lettere Apostoliche del Santissimo Signor Nostro Leone per la divina Provvidenza Papa XII, colle quali vengono condannate le sette occulte e clandestine.

LEONE VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO.

Ad perpetuam rei memoriam.

Quanto sono più gravi i mali che travagliano il gregge di Cristo, e Salvator Nostro, tanto maggior sollecitudine per allontanarli

debbono adoperare i romani pontefici, ai quali, nella persona del beato Pietro, principe degli Apostoli, fu data la podestà e commesso l'ufficio di pascerlo e governarlo. E ad essi invero, che nella Chiesa tengono il posto più elevato, ad essi incombe l'andare studiosamente discoprendo quelle insidie che i nemici del nome cristiano s'argomentano disporre a rovina della Chiesa di Cristo (nel quale intento però non sarà mai che abbiano a riuscire); e scopertele farne avvertiti i fedeli, perchè se ne guardino, come anche colla propria autorità distornarle e renderle vane. I romani pontefici, nostri predecessori, ben compresi del gravissimo ufficio a loro imposto, vegliarono senza posa le veglie del buon Pastore; e colle esortazioni, cogl'insegnamenti, coi decreti e colla stessa vita data per le pecore loro fecero ogni potere perchè quelle sette, le quali di estrema rovina minacciavano la Chiesa, venissero condannate e dalle radici distrutte. E non solamente negli antichi annali ecclesiastici si può trovare memoria di questa sollecitudine dei Pontefici; chè ne abbiamo anche un esempio luminoso nell'adoperarsi che essi fecero, ai tempi nostri e dei nostri padri, onde opporsi alle sette clandestine, composte d'uomini malvagi ed avversi a Cristo. Clemente XII infatti, nostro predecessore, non appena si fu avvisto che la società dei *Liberi Muratori o Francs-Maçons* o comunque altrimenti detta (la qual società non che sospetta, aveva egli per molti irrefragabili argomenti riconosciuto essere diretta nemica della Chiesa cattolica) si faceva ogni dì più vigorosa ed andava acquistando sempre maggiore consistenza, la condannò colla formale Costituzione *In eminenti*, pubblicata il 26 aprile 1738 e del seguente tenore:

« Clemente vescovo, servo dei servi di Dio, a tutti i Cristiani salute ed apostolica benedizione. — Collocati, per disposizione della divina clemenza, nel più eccelso luogo dell'Apostolato, benchè di meriti troppo disuguali, pel dovere a noi imposto della pastorale provvidenza, con sollecitudine, per quanto il cielo ci asseconda, ic-
[redacted]

di naturale onestà, insieme si associano con stretto ed impenetrabile patto, secondo leggi e statuti, ch'essi stessi si sono fabbricati, obbligandosi ad un inviolabile silenzio su tutte le loro operazioni e con uno stretto giuramento prestato sulla sacra Bibbia e colla esagerazione di gravissime pene.

« Ma tale è la natura del delitto che non può starsene celato e dà clamoroso indizio di sè stesso; epperò quelle società o combriccole tale sospettosa diffidenza insinuarono nelle menti dei fedeli, che lo ascriversi a simili associazioni per gli assennati ed onesti fosse la stessa cosa come incorrere taccia d'iniquità e depravazione; imperciocchè se le opere loro non fossero perverse, certo non avrebbero in tanto abborrimento la luce. Il moto poi di esse tanto andò crescendo che in non pochi paesi le mentovate società già da lungo tempo vennero, come nocevoli alla sicurezza dello Stato, proscritte e provvidamente estirpate.

« Noi pertanto, pensando ai gravissimi danni che d'ordinario da tali società o conventicole derivano non solo alla tranquillità della temporale repubblica, ma eziandio alla spirituale salute delle anime, e per ciò stesso come esse sieno in lotta colle leggi tanto civili che canoniche, poichè la divina parola ci fa avvertiti della necessità di vegliare giorno e notte, come servo fedele, e quale deve il prudente capo della famiglia del Signore, onde uomini di tal genìa non s'intrudano in casa a guisa di ladri, e non si attentino a guisa di volpi devastare la vigna, o vogliam dire non pervertiscano i cuori dei semplici e non tendano lacci nelle tenebre agl'innocenti; Noi, diciamo, a chiudere fin d'ora quella larga via che indi si potrebbe aprire a commettere impunemente il male, e per altre giuste e ragionevoli cause a Noi note, sentito l'avviso di alcuni nostri venerabili fratelli e cardinali della S. R. C. ed anche di moto proprio e colla pienezza dell'apostolica autorità abbiamo determinato e decretato di condannare e proibire le stesse società, adunanze, unioni, congregazioni, associazioni o conventicole dei *Liberi Muratori* o *Francs-Maçons*, o sotto qualsivoglia altra denominazione vengano, come colla presente nostra Costituzione, da valere in perpetuo, le condanniamo ed interdiciamo.

« Laonde a tutti e singoli i fedeli di ogni stato, grado, condizione, ordine, dignità e preminenza, sì laici che chierici, tanto secolari che regolari, degni anche d'una speciale ed individuale menzione ed espressione, prescriviamo severamente ed in virtù della santa obbedienza che nessuno, sotto nessun pretesto o mendicato colore, ardisca o presuma ascriversi alle suddette società dei *Liberi Muratori* o *Francs-Maçons*, o in altro modo nominate: di propa-

garle, favorirle e ricettarle ed occultarle nella propria casa od abitazione od altrove; di ascriversi od aggregarsi alle medesime, od intervenirvi, o procurare, o facilitare loro il modo di potersi in qualche luogo assembrare; di somministrare nulla ad esse o soccorrerle di consiglio, di aiuto, di favore, od in qualsiasi altra maniera, in pubblico od in privato, direttamente od indirettamente, per sè o per mezzo d'altri, non che di eccitare, indurre, provocare o persuadere altri ad ascriversi a tali società, ad associarvisi, intervenirvi, ed a giovarle o favorirle in qualsiasi maniera; ma sibbene prescriviamo che ciascuno debba tenersi onninamente lontano dalle stesse società, adunanze, unioni, consorzi, congregazioni o conventicole, sotto pena di scomunica per chiunque vi contravvenga da incorrersi *ipso facto* e senza altra dichiarazione; scomunica, dalla quale nessuno potrà essere assolto da altri che da Noi o dai nostri successori, fuori il caso che si trovasse in punto di morte.

« Vogliamo inoltre e prescriviamo che tanto i vescovi, prelati, superiori ed altri ordinari dei luoghi, quanto i locali inquisitori dell'eretica empietà agiscano e procedano contro i trasgressori, qualunque ne sia il grado, lo stato, la condizione, l'ordine, la dignità e la preminenza, e siccome fortemente sospetti di eresia li puniscano e reprimano colle corrispondenti pene, al quale uopo conferiamo ed impartiamo ai medesimi ed a ciascuno di essi libera facoltà di agire e procedere contro gli stessi trasgressori, e di reprimerli e punirli colle corrispondenti pene, invocando anche, quando fosse mestieri, il sussidio del braccio secolare.

« Vogliamo poi che ai transunti anche stampati delle presenti, sottoscritti da un pubblico notaio e muniti col sigillo di persona rivestita di ecclesiastica dignità, si presti pienamente la stessa fede che alle medesime lettere originali si presterebbe, quando fossero allegate o prodotte.

« Niuno dunque si faccia lecito di violare questa nostra dichiarazione, condanna, mandato, proibizione ed interdizione, o contravvenirvi con temeraria audacia; che se poi alcuno ardisse di fare ciò, sappia ch'egli incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo.

« Dato in Roma, presso Santa Maria Maggiore, il 26 di aprile dell'anno dell'Incarnazione di Cristo 1738, ottavo del Nostro pontificato. »

Questa costituzione non parve tuttavia sufficiente a Benedetto XIV, altro dei nostri predecessori, di reverenda memoria. Imperciocchè molti nei loro parlari andavano supponendo che avesse perduta ogni efficacia la pena della scomunica contenuta nelle lettere di Cle-

mente, dianzi morto, perchè quelle lettere non erano state esplicitamente confermate da Benedetto. Per verità era una cosa assurda il pretendere che le leggi di un pontefice avessero a perdere vigore, quando non fossero espressamente approvate dai suoi successori; ed inoltre era cosa troppo manifesta che Benedetto aveva più volte riconosciuta la Costituzione di Clemente. Benedetto però pensò bene di togliere ai settari anche questa cavillazione, pubblicando il 16 marzo 1751 una nuova Costituzione che comincia *Providas*, colla quale, riferendola per esteso, confermò la Costituzione di Clemente nella forma che dicono specifica, che è ritenuta per la più ampia ed efficace. La costituzione di Benedetto è la seguente:

« Benedetto vescovo, servo dei servi di Dio, *ad perpetuam rei memoriam*. — Per giuste e gravi ragioni siamo venuti nella determinazione di corrobare e confermare e anche colla forza della nostra autorità le provvide leggi e sanzioni dei romani pontefici, nostri predecessori, e non solo quelle, di cui possiamo temere essersi fatta dubbia o nulla la efficacia pel lungo correre degli anni, o la negligenza degli uomini, ma quelle eziandio che godono di fresco vigore e sono in tutta la loro forza.

« Per verità Clemente XII predecessore nostro, di felice memoria, colle sue apostoliche lettere date il 26 aprile dell'anno dell'Incarnazione del Signore 1738, ottavo del suo pontificato, e dirette a tutti i Cristiani, le quali cominciano colle parole *In eminenti*, condannò e proibì in perpetuo alcune società, adunanze, riunioni, consorzi, conventicole od associazioni volgarmente dei *Liberi Muratori* o *des Francs-Maçons*, o comunque altrimenti dette, allora largamente diffuse in alcune regioni ed ogni giorno più crescenti in forze, prescrivendo a tutti e singoli i Cristiani, sotto pena di scomunica da incorrersi *ipso facto* e senz'altra dichiarazione, dalla quale niuno potesse essere assolto da altri che dal romano pontefice *pro tempore* esistente, fuorchè si trovasse in punto di morte, che nessuno ardisse o presumesse entrare in tali società, propagarle, favorirle, ricettarle, occultarle, ascriversi od aggregarsi alle medesime od intervenirvi, od altrimenti, come ampiamente e diffusamente si accenna nelle stesse lettere, il tenore delle quali è il seguente, ecc. ecc. ecc.

« Siccome poi giunse a nostra notizia esservi alcuni i quali non esitano ad asserire ed a pubblicamente pretendere che la suddetta pena di scomunica, dal predecessore nostro inflitta, non abbia più efficacia, perchè la sopra riportata Costituzione non fu da noi confermata, quasi che le Costituzioni apostoliche promulgate da un pontefice avessero d'uopo, per la loro sussistenza, della espressa conferma dei suoi successori;

« Inoltre essendoci stato suggerito da alcuni uomini pii e tementi Iddio che a rimuovere e togliere ogni sotterfugio ai maligni cavillatori, ed a fare palese la uniformità dell'animo nostro colla mente e la volontà dello stesso predecessore, sarebbe stato molto conveniente che Noi aggiungessimo anche il suffragio della nostra conferma alla Costituzione del Nostro predecessore;

« Sebbenchè Noi e coll'avere soventi per lo passato, e massimamente nell'ora trascorso anno del giubileo, concessa benignamente l'assoluzione dall'incorsa scomunica a molti Cristiani sinceramente pentiti e contristati di avere violate le disposizioni della detta Costituzione, e protestanti della loro risoluzione di staccarsi affatto da quelle società e conventicole, e di mai più aggregarsi ad esse per lo avvenire; e coll'avere conferita ai penitenziari da Noi deputati la facoltà di concedere in nome e per autorità Nostra l'assoluzione a tali penitenti, quando ad essi avessero ricorso; ed anche col non avere mai intralasciato d'insistere, con studiosa sollecitudine e vigilanza, affinchè dai giudici e tribunali competenti si procedesse secondo la gravezza del delitto contro i violatori della Costituzione stessa, al che quelli per vero bene spesso si prestarono; sebbenchè con tutto ciò abbiamo somministrati argomenti non che probabili, affatto evidenti ed indubbi, da cui avrebbesi pur dovuto inferire la ferma e deliberata volontà nostra quanto al conservarsi in vigore la censura inflitta dal mentovato predecessore nostro Clemente, e benchè, se sulle nostre intenzioni si facesse circolare una voce diversa, noi potessimo in tutta sicurezza d'animo sprezzarla e rimettere la nostra causa al giusto giudizio di Dio onnipotente, ricordandoci di quelle parole che consta si recitassero negli antichi tempi fra le sacre cerimonie: *Fa, o Signore, che non ci diamo troppo pensiere delle malignità dei tristi; e ti supplichiamo che, rintuzzata la loro iniquità, non voglia permettere che noi venghiamo atterriti da ingiuste* [redacted]

lettere parola per parola, siccome di certa scienza, e colla pienezza della nostra apostolica autorità e col tenore di queste lettere la confermiamo, corroboriamo, rinnoviamo, e vogliamo e decretiamo che abbia vigore ed efficacia perpetua in tutto e per tutto, come se essa fosse stata la prima volta pubblicata in nome nostro, e per nostro moto proprio e nostra autorità.

« Fra le gravissime cagioni della interdizione e condanna, nella surriferita Costituzione contenute, vi ha poi questa, che in tali società e conventicole uomini d'ogni religione e d'ogni setta a vicenda si aggregano; dal che apparisce chiaramente quanto grave nocumento si potrebbe inferire alla purezza della cattolica religione. Una seconda è il rigoroso ed indissolubile vincolo del segreto, per cui tiensi occulto tutto ciò che si fa in tali società, alle quali perciò si potrebbe ben a ragione applicare la sentenza, che Cecilio Natale, presso Minucio Felice, pronunciò, in circostanza del resto troppo diversa: *Le cose oneste stanno sempre alla luce, le scellerate si nascondono nelle tenebre.* Una terza è il giuramento, col quale si vincolano a mantenere inviolabilmente tale segreto, quasichè col pretesto di promesse o giuramenti, potesse mai alcuno esimersi dal rivelare, dietro richiesta della legittima autorità, tutte quelle cose sulle quali si è istituita indagine per conoscere se in tali associazioni nulla si commetta contro la religione, il governo e le leggi della repubblica. Una quarta è che queste società sono riconosciute contrarie tanto alle leggi canoniche, quanto alle civili, essendo infatti dal diritto civile proibite tutte le congregazioni od associazioni costituitesi senza la pubblica autorizzazione, come si può vedere nelle Pandette, libro XLVII, tit. 22, *De Collegiis ac Corporibus illicitis*, e nella celebre lettera di C. Plinio Cecilio secondo, che è la XCVII del libro X in cui narra come egli, dietro comando dell'imperatore, avesse proibito con un suo editto che si formassero *Eterie*, cioè che si costituissero società o si tenessero adunanze senza l'autorizzazione del Principe. Una quinta è che le menzionate società e conventicole in molti paesi furono già dalle leggi dei principi secolari proscritte e disciolte. L'ultima infine si è che le stesse società ed aggregazioni erano diffamate presso gli uomini assennati ed onesti, giusta l'avviso dei quali incorreva nota di malvagità e depravazione chiunque si fosse ad esse ascritto.

« Infine coll'allegata Costituzione il nostro predecessore esorta i vescovi, i prelati superiori o gli altri ordinari dei luoghi a non lasciar d'invocare l'aiuto del braccio secolare, quando fosse mestieri per assicurarne l'esecuzione.

« Noi non solo approviamo e confermiamo tutte e singole queste

cose e le raccomandiamo ed ingiungiamo rispettivamente agli stessi ecclesiastici superiori, ma eziandio, per obbligo di apostolica sollecitudine e per l'efficacia delle anzidette disposizioni, con queste nostre lettere invochiamo ed istantemente domandiamo la cooperazione e l'aiuto dei principi cattolici e di tutte le potestà secolari, essendo essi principi e supreme potestà gli eletti da Dio a difensori della fede e protettori della Chiesa, e loro quindi incombendo di adoperarsi con ogni più opportuno mezzo onde alle Apostoliche Costituzioni si professi il dovuto ossequio ed una intiera obbedienza; ciò che fu ad essi ricordato dai Padri del Concilio Tridentino, nella sess. 25, cap. 20, e molto tempo prima era stato egregiamente proclamato dall'imperatore Carlo Magno, al titolo 1, cap. 2 dei suoi *Capitolari*, in cui, dopo di avere a tutti i suoi sudditi comandata l'osservanza delle leggi ecclesiastiche, aggiunge: *Imperocchè non ci vien fatto in nessun modo di persuaderci che possano conservarsi fedeli a noi quelli i quali si mostrassero infedeli a Dio e disobbedienti ai suoi sacerdoti*. Per la qual cosa, mentre imponeva ai presidi e ministri dei suoi dominii che avessero a costringere tutti e ciascuno a pienamente prestare la dovuta obbedienza alle leggi della Chiesa, comminò anche pene gravissime contro coloro che di prestarla trascurassero, soggiungendo fra l'altre cose: *Quelli poi i quali (ciò che tolga Iddio) saranno riconosciuti o trascurati o disobbedienti ad esse, sappiano che, se fossero anche nostri figli, non potranno fungere nessuna carica nel nostro impero, nè ritenere luogo dentro il nostro palazzo, nè avere società o comunanza con noi o coi nostri; ma che sibbene dovranno scontarne la pena in tutta la sua durezza e rigore*.

« Vogliamo poi che ai transunti anche impressi delle presenti lettere, sottoscritti da un pubblico notaio e muniti del sigillo di persona rivestita di ecclesiastica dignità, si debba aggiungere la stessa fede, che alle lettere originali si aggiugnerebbe, qualora fossero allegate o prodotte.

« Non sia dunque lecito ad alcun uomo di violare o con temerario ardimento opporsi a questa nostra conferma, approvazione, mandato, invocazione, richiesta, decreto e volontà: se poi alcuno presumesse attentare a tanto, sappia che egli incorrerà nella indignazione dell'onnipotente Iddio e dei beati suoi apostoli Pietro e Paolo.

« Dato in Roma, presso santa Maria Maggiore, il 16 di marzo dell'anno dell'Incarnazione del Signore 1751, undecimo del Nostro Pontificato. »

Fosse piaciuto a Dio che tutti quelli i quali tenevano allora il Governo delle pubbliche cose, avessero di questo decreto fatto tal conto, quale si doveva per la salute della Chiesa e della Repubblica;

che si fossero persuasi dover essi riconoscere nei romani Pontefici, successori del beato Pietro, non solo i pastori e maestri di tutta la Chiesa, ma ben anche i potenti difensori della loro dignità ed i vigilantissimi dinunciatori dei pericoli che sovrastano; che si fossero valsi del loro potere per estirpare le sette, i di cui pestiferi intendimenti erano pur stati ad essi svelati dalla Sede Apostolica. Già da lungo tempo ne sarebbero venuti a capo. Ma avendo essi creduto di non doversi prendere pensiero di tal cosa, o almeno di trattarla assai rimessamente, sia perchè i settari occultassero con fraudolenta astuzia le proprie mene, sia per gl'imprudenti consigli di certuni, dalle vecchie sette massoniche, che del resto mai furono inattive, altre molte ne sorsero assai più tristi e più audaci. Tutte queste, come a loro centro, si raccolsero intorno alla società dei Carbonari, che ritenevasi capo di tutte le altre in Italia ed in vari altri paesi, e che divisa in parecchi rami, di nome soltanto diversi, imprese a combattere accanitamente la religione cattolica ed ogni suprema civile legittima potestà. Onde liberare da questa calamità l'Italia ed altri paesi, anzi gli stessi pontifici dominii (nei quali, impedito per alcun tempo il papale Governo, si era insinuata cogli stranieri invasori), Pio VII, di felice memoria, a cui noi siamo succeduti, colla Costituzione del 13 settembre 1821, che comincia colle parole: *Ecclesiam a Jesu Christo*, condannò sotto gravissime pene la setta dei Carbonari, comunque chiamata secondo la diversità dei luoghi, dei linguaggi e degli uomini. Della quale Costituzione abbiamo pur creduto opportuno inserire copia nelle presenti lettere, ed è del seguente tenore: (*Vedi da pagina* 118 *a* 123.)

Poco dopo la promulgazione di questa Costituzione di Pio VII fummo, contro i nostri meriti, innalzati alla suprema cattedra del beato Pietro, e subito abbiamo rivolta ogni nostra cura a discoprire lo stato, il numero, la forza delle sette clandestine; nella quale indagine ci siamo agevolmente avvisti come si fosse fatta maggiore la loro tracotanza, principalmente per essersene il numero di altre nuove accresciuto. Fra le quali vuol essere in particolar modo accennata quella, che chiamano *Universitaria*, perchè ha sede e domicilio in parecchie Università di studi, nelle quali i giovani sono iniziati ai misteri della setta (che ben si possono dire misteri d'iniquità) ed educati ad ogni sorta d'empietà da certi maestri che s'ingegnano più a pervertirli che ad addottrinarli.

Da ciò procede che, pur dopo sì lungo tempo dacchè per la prima volta le faci della ribellione furono in Europa accese ed agitate dai seguaci delle sette clandestine, e pur dopo le luminose vittorie riportate dai potentissimi principi dell'Europa, che speravasi le avreb-

bero fatte scomparire, non ancora cessarono i loro empi tentativi. per vero, in quei paesi stessi, in cui paiono acquietate le prime pe turbazioni, regna timore dei nuovi tumulti e delle sedizioni nuov che quelle sette vanno continuamente macchinando; regna terro dei pugnali con cui gli empi colpiscono proditoriamente coloro, ch hanno alla morte destinati; e le stesse autorità, che ad esse presie dono, sono di frequenti costrette ad emanare, anche loro malgrad molte e severe disposizioni per tutelare la pubblica tranquillità.

Da ciò anche procedono le tanto luttuose calamità, ond'è qua dovunque travagliata la Chiesa, e che non possiamo ricordare senz dolore, anzi senza afflizione profonda. Con estrema impudenza santissimi di lei dogmi e precetti vengono impugnati; la di lei d gnità è scemata; e quella pace e felicità, di cui avrebbe pure diritt di godere, non solo è turbata, ma sovvertita affatto.

Nè si creda che tutti questi mali e gli altri da Noi passati sott silenzio a torto e calunniosamente sieno fatti derivare dai cland stini settari. I libri, che pur osarono scrivere sulla religione e l repubblica, dai quali venne nome a queste sette e in cui vilipendon la sovranità, la maestà bestemmiano, e Cristo van dicendo essere uno scandalo od una stoltezza, in cui anzi non di rado insegnano no esservi alcun Dio, e l'anima dell'uomo perire insieme al corpo; i c dici e gli statuti, in cui han notati i loro progetti e le loro regol fanno apertamente conoscere quelle cose che già abbiamo dette, come da essi debbasi ripetere tutto quanto tende allo scrollo principato ed alla totale rovina della Chiesa. Devesi poi ritenere cosa certa e conosciuta che queste sette, benchè diverse di nom pure sono fra di loro congiunte per infame vincolo d'iniquissimi tendimenti.

Così stando le cose, crediamo proprio dell'uffizio Nostro cond nare nuovamente tali sette, e condannarle in modo che niun esse possa allegare di non essere colpita nella nostra apostolica s

zione, ordine, dignità e preminenza, sì laici che chierici, tanto secolari che regolari, degni anche di speciale e d'individuale menzione ed espressione, comandiamo strettamente ed in virtù di santa obbedienza che nessuno, sotto qualunque pretesto o mendicato colore, ardisca o presuma di entrare nelle sopraddette società, comunque si chiamino, di propagarle, fomentarle, riceverle ed occultarle nelle proprie case od abitazioni, od in altri luoghi; di ascriversi od aggregarsi alle medesime, od a qualsiasi loro grado; d'intervenirvi, o di dare il permesso ed il comodo che altrove si adunino; di somministrare loro alcuna cosa, o prestare in qualsivoglia modo ad esse consiglio, aiuto o favore, in pubblico od in privato, direttamente od indirettamente, per sè o per altri; non che di esortare, indurre provocare o persuadere altri che si ascrivano, si associno, o intervengano alle medesime società o ad alcun loro grado, o in qualunque modo le proteggano o favoriscano; ma comandiamo che da esse società e dalle loro compagnie, unioni, congregazioni, conventicole si debbano onninamente tenere lontani, sotto pena di scomunica per chiunque vi contravvenga da incorrersi *ipso facto* e senz'altra dichiarazione, e dalla quale niuno possa essere assolto da altri che da Noi o dai Nostri successori fuorchè in punto di morte.

Inoltre comandiamo a tutti, sotto la stessa pena di scomunica riservata a Noi ed ai Romani Pontefici Nostri successori, che siano tenuti a denunziare ai vescovi, od a quelli ai quali spetta, tutti coloro, che sappiano essere ascritti a queste società od essersi resi colpevoli di alcuno di quei delitti, dei quali si è fatto di sopra menzione.

In special modo condanniamo assolutamente e dichiariamo affatto nullo quell'empio e scellerato giuramento, con cui gli affiliati a quelle sette si obbligano a non disvelare a chicchessia nessuna delle cose che le concernono, ed a punire di morte quei soci che tale rivelazione facessero ai superiori sì ecclesiastici che laici. Infatti: se il giuramento non devesi prestare che per la giustizia, non è egli infame il volere dar forza di vincolare a quel giuramento con cui alcuno si obbliga ad un ingiusto massacro, e al disprezzo dell'autorità di coloro che, essendo posti al governo della Chiesa e della legittima civile società, hanno pure diritto di conoscere tutto ciò che alla loro conservazione si riferisce? Non è egli cosa la più sconveniente ed iniqua l'invocare lo stesso Dio quasi a testimonio e mallevadore dell'empietà? Ben saviamente dicono i Padri del III Concilio Lateranense al can. 3°: *Non giuramenti, ma sibbene spergiuri sono da chiamarsi quelli che vengono prestati a danno della Chiesa e dei Ss. Padri.* Ed è intollerabile l'impudenza o l'infamia di quelli fra tale genia che mentre non solo nel loro cuore, ma anche aper-

tamente ed in pubbliche scritture vanno dicendo *non v'è Dio* sono poi tanto audaci da esigere un giuramento da tutti coloro ch accolgono nella propria setta.

Tanto viene da Noi statuito per reprimere e condannare tutt queste furibonde e scellerate sette. Ora poi, o venerabili fratelli cattolici, patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi, non solo v chieggiamo, ma ardentemente vi sollecitiamo della vostra coopera zione. Vegliate su di voi e su tutto il gregge, in mezzo al quale foste costituiti vescovi dello Spirito Santo, per governare la Chiesa d Dio. Dei lupi rapaci per verità si avventeranno contro di Voi non risparmiando il gregge; ma non temete, nè vogliate fare mag gior conto della vostra vita che di Voi. Siate di questo persuasi in gran parte dipendere da Voi che perseverino nella religione e nella rettitudine d'agire gli uomini a Voi affidati. Poichè, sebbene noi viviamo in giorni *tristi* ed in tempi in cui *molti sono restii alla sana dottrina*, conservasi però ancora in moltissimi fedeli la riverenza verso i loro pastori, a cui ben a ragione tengono levato lo sguardo come a ministri di Cristo ed a depositari dei suoi misteri. Fate dunque uso, a vantaggio delle vostre pecore, di quell'autorità, di cui foste per immortale benefizio di Dio sopra di essa rivestiti. Sia vostra cura di fare loro conoscere le insidie dei settari; e con quanta diligenza debbano guardarsi da loro e dalla loro amicizia. Per la efficacia del vostro consiglio ed insegnamento abbiano in orrore la perversa dottrina di cotestoro, che si fan giuoco dei santissimi misteri della nostra religione e dei purissimi comandamenti di Cristo ed impugnano ogni legittima autorità. E per indirizzarci a Voi coll parole dal predecessore Nostro Clemente XIII usate nella sua enci clica del 14 settembre 1758 ai patriarchi, primati, arcivescovi e ve scovi tutti della cattolica Chiesa: *Siamo ripieni, e caldamente ve ne prego, della fortezza dello Spirito del Signore, di senno e di virtù perchè come cani mutoli, inetti a latrare, non abbiamo a tollerare ch*

[redacted]

con singolare e veramente paterno amore. Vi rammentiamo perciò le parole adoperate da Leone Magno, al quale siamo succeduti in questa dignità e di cui abbiamo indegnamente ereditato il nome, in una sua lettera all'imperatore Leone: *Dovete con ogni sollecitudine avvertire come la reale potestà vi fu conferita non solo per governare il mondo, ma anche e principalmente per tutelare la Chiesa, onde, repressi gli attentati degli empi, difendiate le buone istituzioni e ristabiliate la pace laddove fu turbata.* Sebbenchè tanto critica è attualmente la condizione delle cose che, non solo per difendere la religione cattolica, ma anche per tutelare la incolumità vostra e dei popoli al vostro dominio soggetti, voi dovete reprimere coteste sette. Imperciocchè la causa della religione, massimamente in questi tempi, va tanto strettamente congiunta colla conservazione della società, che per nessun modo l'una può essere dall'altra separata; sendochè i seguaci di quelle sette sono nemici non meno della vostra autorità che della religione, e contro amendue dirigono i loro assalti e d'amendue van macchinando una totale rovina; nè certo, se il potessero, lascierebbero sussistere la religione od alcuna podestà di re.

Ma tanta è la scaltrezza di quegli uomini astutissimi che, quando sembrano non ad altro avere l'animo che all'ingrandimento del potere vostro, allora massimamente è che ne meditano la distruzione. Pare infatti che essi vogliano colle loro dottrine persuadere ai potentati che loro si convenga restringere e scemare la nostra potestà e quella dei vescovi, ed avocare a sè molta parte dei diritti proprii di quest'Apostolica Sede e *Chiesa principale*, e di quelli proprii dei vescovi, chiamati a parte delle nostre cure. Ma queste massime professano non solo pel fierissimo odio da cui sono accesi contro la religione, ma sì anche nella speranza che, se mai i popoli al vostro dominio soggetti veggano calpesti i termini delle cose sacre posti da Dio e dalla Chiesa, da lui istituita, facilmente per quest'esempio si inducano a distruggere ed a cangiare anche la forma del politico regime.

A tutti voi pure, o diletti figli, che professate la religione cattolica, a tutti voi ci rivolgiamo con particolari parole e colle nostre esortazioni. Evitate cotesti uomini che hanno per tenebre la luce e per luce le tenebre. Imperocchè quale vera utilità potrete mai ritrarre dalla società d'uomini che pensano non doversi fare alcun conto nè di Dio, nè di ogni più eccelsa potestà; che colle insidie ed i loro segreti conciliaboli si adoprano a far loro guerra; che infine, mentre sulle pubbliche piazze e dovunque si vanno professando zelantissimi del bene pubblico, e della Chiesa e della Società, con tutte però le azioni loro diedero omai a conoscere di volere ogni cosa sconvolgere e sovvertire?

Bene rassomigliano cotestoro a quegli uomini ai quali di dare as
o fare saluto vieta San Giovanni, al cap. X della seconda sua l
tera; a quegli uomini che i nostri maggiori dissero senz'altro p
mogeniti del diavolo. Guardatevi pertanto dalle loro lusinghe, e
melati discorsi con cui vorranno indurvi a dare il vostro nom
quelle sette alle quali essi già sono ascritti. Abbiate questo per ce
che nessuno può fare parte di tali società senza rendersi reo di g
vissima colpa; epperò respingete dalle vostre orecchie le parole
coloro che, onde v'induciate a lasciarvi aggregare ai gradi inferi
delle loro sette, vi vanno asseverantemente protestando che in t
gradi nulla si contiene di contrario alla ragione ed alla religio
nulla anzi si professa o si fa che non sia santo, retto, intemera
Imperocchè quello stesso nefando giuramento, che già ricordamm
e che si è tenuti prestare eziandio in quella inferiore aggregazio
deve per sè solo bastare a farvi conoscere come sia delitto lo as
versi e l'appartenere anche a quei gradi meno elevati. Infine, ben
l'esecuzione delle più gravi e scellerate opere venga affidata d'o
nario a quelli che furono già ricevuti nei gradi superiori, è chi
però che la forza e l'ardire di queste perniciosissime società trov
il loro appoggio nel consenso e nel numero di tutti coloro che
esse si sono affigliati. Perciò coloro pure che non avessero oltrep
sati i gradi inferiori, devonsi ritenere complici di quelle sceller
gini; e per essi paiono scritte le parole dell'Apostolo: *Chi comm
tali opere è degno della morte; e non pur chi le commette, ma etian
chi acconsente a colui che le commette.*

Infine affettuosissimamente invitiamo a Noi tutti quelli che
essendo illuminati e già avendo gustato il celeste dono e partecip
dello Spirito Santo, tuttavia poi caddero miseramente, e si sono f
seguaci di tali sette, sia nei superiori gradi, sia negli inferiori
siccome Noi facciamo le veci di Colui che dichiarò essere venut
terra per chiamare non i giusti, ma i peccatori, e si paragonò

[redacted]

Apostoliche nei rispettivi paesi sospendiamo tanto l'obbligo di denunziare i proprii compagni di setta, quanto anche la riserva delle censure in cui incorsero quelli che alle sette si aggregarono; e dichiariamo che essi possano venire assolti da quelle censure anche se denunciati non abbiano i loro complici da un confessore qualunque, purchè del numero di coloro che furono approvati dagli Ordinari dei luoghi in cui vivono. La quale larghezza vogliamo si adoperi anche verso quelli che per avventura avessero loro dimora in Roma. Che se (ciò che tolga Iddio, padre di misericordia) alcuno di coloro, ai quali ora c'indirizziamo, fosse talmente ostinato da lasciare trascorrere lo spazio di tempo da Noi posto senza ritirarsi dalla setta e ravvedersi sinceramente, passato l'anno torneranno tosto efficaci contro di lui e l'obbligazione di denunciare i complici e la riserva delle censure; nè potrà quindi ottenere l'assoluzione da quelle censure senza avere prima denunciati i complici od essersi almeno astretto con giuramento a rivelarli quanto prima; nè la potrà ottenere da altri che da Noi o dai Nostri successori o da chi avesse avuta dalla Sede Apostolica facoltà di assolvere dalle medesime.

Vogliamo che ai transunti anche stampati di queste nostre lettere, sottoscritti da qualche pubblico notaio, e muniti del sigillo di una persona rivestita di ecclesiastica dignità, si aggiunga affatto la stessa fede, che alle stesse Lettere originali si aggiungerebbe, quando fossero allegate o prodotte.

Niuno pertanto si attenti violare questa nostra dichiarazione, condanna, conferma, innovazione, mandato, proibizione, invocazione, requisizione, decreto e volontà, o con temerario ardimento opporvisi. Che se alcuno presumesse di attentare a tanto, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei beati Pietro e Paolo, Apostoli di lui.

Dato in Roma, presso S. Pietro, il 12 marzo dell'anno dell'Incarnazione del Signore 1825, terzo del nostro Pontificato.

B. Card. *pro-datario.*

Per S. E. il Card. Albani
F. Cappaccini, *Sostituto*

Visto della Curia D. Testa.

F. Lavizzari.

Luogo + del Sigillo.

Registrata nella Segreteria dei Brevi.

Le sopraddette Lettere Apostoliche furono affisse e pubblicate alle porte della Basilica di Roma, della Cancelleria Apostolica e della grande Curia Metropolitana, nel Campo Flora e negli altri luoghi soliti e consueti, da me Luigi Pitorri Cursore Apostolico.

Giuseppe Cherubini *maestro dei Cursori*

A Bologna, a Ravenna, a Cesena, a Forlì seguirono popolari dimostrazioni, e quindi arresti e condanne: fu attentato alla vita del Cardinale Rivarola, per cui il 13 maggio 1828 furono impiccati Angiolo Ortolani, Luigi Zanobi e Gaetano Montanari. Nel regno di Napoli le cospirazioni continuavano, e di tratto in tratto sorgevano bande armate contro la ferocia di Ferdinando Borbone e del ferocissimo Del Carretto degno suo luogotenente: abbiamo a deplorare la morte per condanne dei tre fratelli Capozzoli avanzi del 1821, del Canonico De Luca già Deputato nel 1820, di De Siervo, Bortone, Riccio, Tambasco, Cobucci e di altri: il Comune di Bosco in Principato Citeriore fu ridotto in cenere; ed altre ed innumerevoli vendette furono con inaudita ferocia perpetrate.

Frattanto cessava di vivere Leone XII il 10 febbraio 1829, e venne eletto Papa il Cardinale Castiglioni che assunse il nome di Pio VIII il 31 marzo.

Seguendo l'esempio dei suoi predecessori, indirizzava ai Patriarchi, ai Primati, agli Arcivescovi e Vescovi un'Enciclica del tenore seguente:

Ai nostri venerabili fratelli, Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi.

Venerabili fratelli, salute e benedizione apostolica.

Pria di recarci quest'oggi alla Basilica Lateranense, secondo consuetudine da'nostri antecessori introdotta, per prendere il posse del Pontificato commesso alla nostra umiltà, noi effundiamo in stro cuore pieno di allegrezza innanzi a voi, venerabili fratelli, ci ha dati a coadiutori nell'adempimento di questo grande minister Quegli, nelle cui mani stanno tutte le dignità, Quegli che presied

Noi ci rallegriamo pertanto, e ringraziamo il Principe de'pastori d'avere preposti alla guardia del suo gregge pastori, i quali sono animati da una sollecitudine sola, da un sol pensiero, di condurre cioè sulle vie della giustizia la porzione del gregge ad essi affidata, d'allontanare da esso ogni pericolo, di non perdere alcuno di quelli che il Padre celeste loro ha dato in custodia. Imperocchè noi perfettamente conosciamo, venerabili fratelli, la vostra fede inconcussa, il vostro zelo per la religione, l'ammiranda santità della vostra vita, e la singolare vostra prudenza. Epperò, oh quanto noi non ci debbiamo aspettare di felice e di consolante per noi, per la Chiesa, per la Santa Sede da questa felice riunione d'irreprensibili operai! E oh quanto questa dolce speranza prestasi a sostenere il nostro coraggio, in mezzo ai timori che un sì formidabile peso c'inspira; oh quanto essa ci solleva, curvati quali siamo sotto il peso di tante amare sollecitudini.

Così, per non mostrare di voler eccitare lo zelo, che già tutti voi dispiegate nel disimpegno de'sacri vostri doveri noi ci dispenseremo volentieri dal rappresentarvi per esteso quello che voi dovete aver sempre inanzi agli occhi per compiere degnamente il vostro ministero, e quanto vi è da'santi canoni prescritto. Noi non abbiamo bisogno di ricordarvi che nessuno deve allontanarsi dal suo posto e dalla sua *vigilia*, e che una cura al tutto particolare, una estrema prudenza debbono presedere alla scelta de'ministri delle cose sante. Amiamo piuttosto di volgere le nostre preghiere a Dio Salvatore, perchè vi conceda la sua possente protezione ed a felice termine conduca le vostre fatiche ed i vostri sforzi.

Ciò non ostante, quantunque dal vostro coraggio grandemente consolati, venerabili fratelli, noi non possiamo non sentire un vivissimo affetto di tristezza veggendo, nel seno stesso della pace, i figli del secolo suscitarci sì crudeli amarezze. Noi vi parliamo di quei mali che pure a voi sono noti, che cadono sotto gli occhi di tutti, che fanno scorrere le nostre comuni lagrime, e che domandano conseguentemente i nostri comuni sforzi per correggerli, per combatterli e per estirparli. Noi vi parliamo di quegli innumerevoli errori, di quelle dottrine menzognere e perverse che attaccano la fede cattolica, non più in segreto e fra le tenebre, ma altamente e violentemente. Voi ben sapete che uomini colpevoli hanno dichiarato la guerra alla religione sostenuti da una falsa filosofia, di cui proclamansi i dottori, e col sussidio di aggiramenti, che hanno attinti nelle idee del mondo. Questa Santa Sede, questa Cattedra di Pietro, su cui Gesù Cristo pose le fondamenta della sua Chiesa, è particolarmente il bersaglio dei loro dardi. Di là i legami della unità che ogni dì si rilassano

sempre più, l'autorità della Chiesa calpestata, i ministri del santuario odiati e disprezzati! Di là, i più venerandi precetti insultati, le cose sante indegnamente schernite, il culto del Signore addivenuto in abbominazione al peccatore, tutto quello che alla religione si riferisce, considerato come un tessuto di favole ridicole e di vane superstizioni. Ah! sì, noi siamo costretti ad esclamare piangendo: *ruggenti lioni si sono scagliati contro Israele; ah sì, riuniti si sono essi contro Dio e contro il suo Cristo; ah sì, gli empii hanno gridato: distruggete Gerusalemme, distruggetela sino alle fondamenta.*

Tendono a ciò le tenebrose pratiche de' sofisti di questo secolo, che egualmente considerano le diverse professioni di fede, che pretendono il porto della salute essere aperto in tutte le credenze, e che danno la taccia d'uomini leggeri o folli a quelli che abbandonano la religione, nella quale erano stati primamente ammaestrati, per abbracciarne un'altra, fosse pur questa la religione cattolica. Non è forse un orribile prodigio d'empietà il tributare i medesimi encomii alla verità ed all'errore, alla virtù ed al vizio, alla onestà ed alla turpitudine? Questo fatale sistema della indifferenza in materia di religione è respinto dalla ragione stessa, la quale chiaramente ci avverte che, date due religioni discordanti fra loro, se l'una è vera, l'altra è necessariamente falsa, e che non può darsi alcuna comunanza tra la luce e le tenebre. Bisogna, venerabili fratelli, premunire i popoli contro questi ingannatori maestri: bisogna insegnar loro la fede cattolica essere la sola vera fede, secondo queste parole dell'Apostolo: *un solo Signore, una fede sola, un battesimo solo*; conseguentemente che sarà un profano quegli che, come San Giovanni esprimevasi, mangerà l'agnello pasquale fuori di questa casa, e sarà certo di perire nel diluvio chi non si sarà ricoverato nell'arca di Noè. E di fatto, oltre il nome di Gesù, *altro nome non è agli uomini conceduto in forza del quale possano essere salvati; chi avrà creduto sarà salvo, chi non avrà creduto sarà condannato.*

Un altro oggetto della nostra vigilanza sono quelle società che pubblicano nuove traduzioni de' libri santi in tutte le lingue volgari, traduzioni fatte contro le regole più salutari della Chiesa, e nelle quali i testi sono artificiosamente travisati a cattivi sensi a seconda dello *spirito particolare* del traduttore. Queste traduzioni dappertutto vengono distribuite ed offerte gratuitamente ai più ignoranti, e sovente ad esse si uniscono brevi spiegazioni, e così un mortale veleno bevono quegli infelici là ove credevano attingere le acque salutari della sapienza. Da molto tempo la Santa Sede avvisò il popolo cristiano di queste nuove insidie tese alla fede, e condannò gli autori di un sì gran male. A tale intento vennero di nuovo richia-

mate alla memoria de' fedeli le determinazioni statuite dal Concilio di Trento, e rinnovate dalla Congregazione dell'*Indice*, in forza delle quali le traduzioni dei Libri Santi in lingua volgare non debbono essere permesse, tranne che siano approvate dalla Santa Sede, od accompagnate da note estratte dalle opere de' Santi Padri della Chiesa. Il Concilio di Trento, col medesimo scopo, e *per infrenare certi spiriti inquieti e intraprendenti*, aveva pubblicato il seguente decreto: « *Nelle materie della fede e de' costumi, in quanto questi possano riferirsi alla dottrina cristiana, nessuno, confidando nel suo proprio giudizio, osi tradurre la Santa Scrittura al suo senso particolare, od interpretarla contro il senso che la Chiesa ha sempre seguito o contra il sentimento unanime de' Padri.*

Quantunque sia evidente, da questi canonici decreti, che tali insidie contro la fede cattolica sono state da molto tempo designate e condannate, ciò non ostante gli ultimi nostri antecessori, di felice memoria, pieni di sollecitudine per la salute del popolo cristiano, presero a petto di reprimere così colpevoli sforzi che essi vedevano rinnovarsi da tutte parti a'loro giorni, e pubblicarono intorno a ciò le più espresse lettere apostoliche. Usate delle medesime armi, venerabili fratelli, per combattere a maggior gloria del Signore, ed in momenti di un sì grande pericolo della sana dottrina, sul timore che il letale veleno venendo a diffondersi frammezzo al vostro gregge, non cagioni particolarmente la morte dei semplici e dei deboli!

Dopo avere per tal modo vigilato alla integrità delle Sante Lettere, è pur nostro dovere, venerabili fratelli, di rivolgere le nostre sollecitudini verso quelle società segrete d'uomini faziosi, nemici dichiarati di Dio e de'Principi, di quegli uomini che interamente sono dati a desolar la Chiesa, a minare gli Stati, a porre a soqquadro l'universo, e che, infranto il freno della vera fede, si hanno aperta una via ad ogni maniera di delitti. Sforzandosi questi di nascondere sotto la religione di un giuramento tenebroso la iniquità delle loro conventicole ed i disegni che vi creano, per questo solo carattere di segretezza hanno generato giusti sospetti di quegli attentati, che, per la tristizie de'tempi, sono usciti come da'golfi dell'abisso, ed hanno scoppiato con tanto danno della religione e degli imperi. Epperò i sommi Pontefici Clemente XII, Benedetto XIV, Pio VII, Leone XII, ai quali noi abbiamo succeduto a mal grado della nostra indegnità, anatematizzarono queste società segrete, qual si fosse il loro nome, con lettere apostoliche, le cui disposizioni noi confermiamo colla pienezza del nostro potere, volendo che sieno interamente osservate. Noi con tutta la nostra possa ci affaticheremo, perchè la Chiesa e la cosa pubblica nulla soffrano dalle *cospirazioni*

di queste sette, e per sì grand'opera invocheremo il vostro cotidiano concorso, venerabili fratelli, affinchè, rivestiti dell'armatura dello zelo e uniti coi legami dello spirito, sostener possiamo valorosamente la nostra causa comune, o per meglio dire la causa di Dio, per distruggere que' baluardi, dietro i quali si trincerano l'empietà e la corruzione degli uomini più scellerati.

Fra tutte queste società segrete noi abbiamo risoluto d'indicarvene una in particolare, recentemente instituita, di cui è scopo il corrompere la gioventù educata ne' ginnasi e ne' licei. Siccome si sa che i precetti de'maestri sono potentissimi per formare il cuore e lo spirito de'loro allievi, tentano esse, con mille specie di cure e di astuzie, di procurare alla gioventù maestri depravati che la conducano sui sentieri di Baal, imbevendola di dottrine che non sono al certo secondo lo spirito di Dio. Da ciò proviene che noi, gemendo, veggiamo tanti giovani giunti a tale licenza, che, scosso ogni timore della religione, negletta ogni buona regola di costumi, disprezzate le sue dottrine, calpestati i diritti dell'una e dell'altra potenza, non arrossiscono più d'alcun disordine, d'alcun errore, d'alcun attentato talchè può di essi dirsi con San Leone Magno: *la loro legge è la menzogna; il loro Dio, il demonio; il loro culto, la turpitudine.* Allontanate, venerabili fratelli, tutti questi mali dalle vostre diocesi, e con tutti i mezzi che dipendono da voi, coll' autorità e colla dolcezza, procurate che vengano incaricati della educazione della gioventù uomini distinti non solo nelle scienze e nelle lettere, ma chiari eziandio per purezza di vita e per pietà.

Intorno a ciò particolarmente vigilate con una sollecitudine più attiva ne' seminari alle vostre cure specialmente commessi da'Padri del Tridentino Concilio. Dai seminari debbono uscire quelli che, perfettamente informati alla disciplina cristiana ed ecclesiastica, ed imbevuti de'principii della sana dottrina, mostreranno tanta religione nel compimento della loro divina missione, tanta scienza nella istruzione dei popoli, tanta gravità nei loro costumi, che il loro ministerio si raccomanderà agli occhi ancora dei profani, e così potranno forti della divina parola, riprendere quelli che si allontanassero dalla calle della giustizia.

Noi aspettiamo dal vostro zelo pel bene della Chiesa, che le maggiori premure consacrerete nella scelta di quelli, cui dovrà essere affidata la salute delle anime: imperocchè dalla buona scelta de'parrochi dipende particolarmente la salute del popolo, e nulla più contribuisce alla perdita delle anime, quanto la trascuranza, in forza della quale sono esse abbandonate a coloro che cercano i loro interessi e non gli interessi di Gesù Cristo, od a certi imprudenti, che,

nale informati alla vera scienza, si lasciano trasportare ad ogni vento, e non conducono il loro gregge alle salutari pasture, che non conoscono, o che disprezzano.

E siccome ogni giorno veggiamo crescere in una maniera spaventosa il numero di que'libri sì contagiosi, per mezzo dei quali la dottrina degli empii s'insinua come una cancrena in tutto il corpo della Chiesa, vigilate, venerabili fratelli, sul vostro gregge, e tutti i mezzi mettete in opera per allontanargli la peste dei cattivi libri, ch'è di tutte le pesti la più perniciosa e fatale. Richiamate spesso alle pecorelle di Gesù Cristo, che vi sono affidate, quegli avvisi che pubblicava un giorno Pio VII, nostro beatissimo antecessore e *benefattore*, cioè ch'esse debbono risguardare unicamente come pascoli salutari quelli, a cui sarebbero chiamati dalla voce e dall'autorità di Pietro, che esse colà soltanto si nutrano, che considerino nocevole e contagioso ogni altro pascolo, che questa voce loro addita come tale, che se ne allontanino inorridite, che non si lascino sedurre da veruna apparenza, nè ingannare da veruna attraente fallacia.

Ma v'ha un altro oggetto, attese le condizioni de' tempi ne'quali siamo, che abbiam risoluto di raccomandare al più ardente vostro zelo per la salute delle anime; ed è, che, pieni di venerazione per la santità del matrimonio, voi inculchiate al vostro gregge il medesimo rispetto per questo sagro legame, affinchè nulla si commetta, che offenda la dignità di questo grande sagramento, che disonori la purezza del letto nuziale, che lasciar possa il menomo dubbio sulla indissolubilità della unione coniugale. Il solo mezzo atto ad ottenere questo intento sta nel dichiarare apertamente e chiaramente al popolo cristiano, che il matrimonio non è soggetto solamente alle leggi umane, ma eziandio alla legge divina; che bisogna collocarlo non tra gli oggetti terrestri, ma tra le cose sante, e che di conseguenza alla Chiesa intieramente appartiene di regolarlo. E di fatto, l'unione conjugale che dapprima aveva per solo fine la perpetuità delle famiglie, oggidì dal Nostro Signore Gesù Cristo innalzata alla dignità di Sacramento, ed arricchita dei celesti doni (la grazia perfezionando la natura), la Chiesa non tanto rallegrasi nel vedere le successioni dei discendenti degli uomini, quanto nello educarlo a Dio ed alla sua divina religione, ed accrescere così il numero degli adoratori del Sovrano Signore dell'universo. Imperocchè egli è certo che questa conjugale unione, di cui Dio è l'autore, rappresenta la sublime e perpetua unione del Nostro Signore Gesù Cristo e della Chiesa, e che quella stretta società che formasi, mediante le nozze, tra l'uomo e la sua sposa, è un sacramento, cioè a dire una sagra immagine dell'amore immortale di Gesù Cristo per la Chiesa, sua sposa. Egli è

adunque necessario d'istruire i popoli intorno a questo particolare, e di spiegare ad essi quello che è stato stabilito, quello ch'è stato condannato dai canoni della Chiesa e dai decreti de' Concili, affinchè le nazioni tutte nulla trascurino di quanto occorre per assicurarsi gli effetti della virtù del Sacramento, e nulla osino fare di ciò che la Chiesa ha riprovato.

Ora voi ben conoscete, venerabili fratelli, quello che di presente eccita il più vivo dolore in noi, che collocati sulla Sede del Principe degli Apostoli deggiamo essere divorati dallo zelo di tutta intera la casa del Signore. V'hanno altri subbietti, nè meno gravi, che il tempo non ci permette di esporvi, ma che d'altra parte voi esattamente potete immaginare. Ma potremmo noi rattenere la vostra voce, e infrenati da riguardi umani, o immersi nell'indolenza tacere, alloraquando veggiamo squarciarsi a pezzi la tunica del Salvatore, che i soldati stessi, i quali l'appendevano alla croce, hanno rispettata? A Dio non piaccia, dilettissimi fratelli, che le cure, le tenerezze del pastore manchino nel tempo più opportuno al gregge desolato, la cui salute è minacciata! Noi non dubitiamo punto, che voi non siate per fare più ancora di quello che vi richiediamo; punto non dubitiamo che voi non poniate in opera, istruzione, consigli, fatiche, tutte le vostre maggiori sollecitudini in una parola per mantenere, accrescere e difendere la religione de' nostri padri.

Ma specialmente nelle più affliggenti congiunture in cui ci troviamo, noi pregar dobbiamo in ispirito e con fervor maggiore; noi dobbiamo ora supplicare istantemente e replicatamente il Signore a guarire le piaghe d'Israele, a far sì che la sua santa religione dappertutto fiorisca, a raffermare, contro ogni molestia, la vera felicità de' popoli; noi dobbiamo pregare il Padre delle misericordie a gettare un sguardo favorevole sui giorni del nostro ministero, a degnarsi di reggere e dirigere egli stesso il pastore del suo gregge. Vogliano i possenti e magnanimi Principi della cristianità favorire al nostro zelo agli sforzi nostri! Voglia quel Dio, che loro ha conceduto un cuore docile all'adempimento de' suoi comandi, colmarli di un nuovo aumento de' suoi più preziosi favori, affinchè operino essi coraggiosamente tutto quello che può tornar utile alla prosperità ed alla salute della Chiesa afflitta da tante calamità!

Chiediamo fervorosamente a Maria Santissima, madre di Dio, che sappiamo avere essa sola trionfato di tutte le eresie, e che noi salutiamo con riconoscenza in questo giorno sotto il titolo di *Soccorso de' Cristiani* in memoria del ritorno del nostro beatissimo antecessore Pio VII in questa città di Roma dopo tante prove d'ogni genere; chiediamo al Principe degli Apostoli Pietro ed al glorioso suo con-

fratello Paolo, a non permettere che veruna procella venga ad iscuoterci, appoggiati quali pur siamo sulla pietra della fede cattolica! Questo favore domandiamo a Dio pei meriti del principe dei pastori, Gesù Cristo, nostro Signore, che preghiamo di versare sulle fraternità vostre e sugli affidativi greggi, i più abbondanti doni della grazia, della pace e della gioia; mentre qual pegno del nostro amore noi con tutto il cuore v'impartiamo, venerabili fratelli, la nostra benedizione apostolica.

Data in Roma, presso San Pietro, il 24 maggio dell'anno 1829, primo del nostro Pontificato.

PIUS PP. VIII.

Una Commissione speciale inquisitoria fu istituita a Roma sotto la presidenza di Monsignor Cappelletti Governatore e Direttore Generale di Polizia, per giudicare quegli individui che fossero accusati di appartenere alla società dei Carbonari. Fu condannato alla morte il sacerdote D. Giuseppe Picilli come propagatore di una nuova vendita carbonica eretta in Roma al tempo dei funerali di Leone XII; alla relegazione Salvatore Leombruno, Angelo Passini, Tommaso Vernati, Nicola Cortesi, Antonio Piccardi, Angelo De Cesaris, Pellino De Agostinis, Giuseppe Cariani, Benedetto Giovannangeli, Antonio Bombardini, Vincenzo Silvio, Nicola Ceccarelli, Filippo Gnocchi e Romualdo Franchi, appartenenti a varie città della romagne. Molte altre condanne si pronunciarono da quella Commissione perfino contro individui appartenenti ad altri Stati, tanto era il desiderio di far parlare di sè.

Chiuderemo anche questa breve epoca storica col pubblicare una nota segreta che nell'agosto 1829 il Governatore di Milano fece distribuire a tutti gli inquisitori, onde scoprire il significato di alcuni segni adottati dai liberali.

NOI GOVERNATORE DI MILANO, ECC.

Essendo stati informati da persone che hanno tutta la nostra confidenza e che sono degne di fede, che uomini male intenzionati, già sospettati da qualche tempo, fanno uso di segni per comunicarsi i loro progetti nelle pubbliche passeggiate, nei teatri ed anco nei ministeri, sotto gli occhi dell'autorità, noi v'invitiamo a procurare

segretamente, e con tutta la possibile precauzione di scoprire il significato di questi segni che sembrano annunziare una trama segreta che si ordisce contro il Governo.

A fine di mettervi in caso di conseguir questo scopo, vi avvertiamo che le somme che sarete obbligati di spendere per iscoprire l'oggetto di questa diabolica cabala vi saranno rimborsate, e che una generosa ricompensa sarà assegnata al vostro zelo ed ai vostri servigi.

In quest'epoca storica di cui tratta il presente Capitolo avvenne la morte del Re Vittorio Emanuele I il 10 gennaio 1824, che fino dal 13 marzo 1821 aveva abdicato al trono in favore di Carlo Felice.

Nei giorni di lutto ritornò dalla Spagna Carlo Alberto Principe di Carignano, che fu sempre tenuto in sospetto alla Corte e che vedremo in azione nel susseguente Capitolo.

CAPITOLO V.

Dal 1830 al 1833.

La rivoluzione di luglio a Parigi produsse il contraccolpo in Italia, diremo anzi in Europa: si ridestarono più animose le speranze dei Carbonari e dei liberali di tutte le sêtte, che si credettero forse poter essere secondati dai liberali di Francia. A Modena, a Parma, a Bologna avvennero moti più o meno momentaneamente fortunati. Ciro Menotti fu il primo ad innalzare la bandiera tricolore fidandosi del duca Francesco, che, rappresentando dapprima la parte di liberale, prometteva che si sarebbe messo alla testa della rivoluzione per cacciare l'Austria dall'Italia e proclamare la monarchia costituzionale. Vedremo a suo tempo, cioè nel 1831, quale fu il premio serbato a tanta fiducia, a tanto patriottismo.

Poco v'è a dire per verità dell'anno 1830 che serva di documento alla nostra storia, giacchè fu un'epoca questa di preparazione ai moti generali che avvennero memorabilissimi nell'anno seguente.

Sarà però importante di conoscere, pria di passare al 1831,

il seguente documento, cioè le istruzioni che il principe Di Metternich, primo ministro d'Austria, impartiva al conte Enrico di Bombelles, incaricato degli affari diplomatici a Milano, in data 23 settembre 1830:

Siccome gli affari che per alcun tempo, signor conte, deve disimpegnare a Milano, le sono nuovi, le unisco innanzi tutto una copia del decreto di nomina del di lei predecessore, dal quale potrà ad un dipresso discernere l'estensione dei medesimi.

Ella è, signor conte, addetto al signor governatore di Milano per gli affari diplomatici, e deve dedicarsi a quest'ufficio sotto la direzione di lui. Del resto, la di lei prudenza e perspicacia rende pressochè inutile farle osservare che questa condizione deve starle innanzi agli occhi, ed essere il filo direttore di tutte le sue azioni.

Dopo un breve soggiorno a Milano ella resterà persuaso, che questo punto d'osservazione sull'Italia è di tale importanza, da giustificare la destinazione in sè straordinaria d'un individuo diplomatico in tal luogo.

Io credo di dover qui in pochi tratti disegnare la linea di demarcazione che dà a questa missione i caratteri di diplomatica, e con ciò interamente la divide da quella di polizia.

La esperienza che ella, signor conte, s'è già acquistata nella carriera diplomatica, mi rende superfluo l'esporre più particolarmente le relazioni in cui l'Italia si trova rispetto all'estero. Per quanto riguarda lo stato interno di questa penisola, gli è indubitabile che l'Italia, fra tutti i paesi d'Europa, è quello che non solo ha la maggior tendenza alla rivoluzione, cioè ad accettare forme di Governo nel cattivo senso liberale, ma fu anche materialmente in generale preparato a ciò dalla caduta di tutte le antiche istituzioni, in parte non ristabilite che di nome; che il desiderio degli Italiani di ottenere l'indipendenza da ogni influenza straniera che da mille anni rimane insoddisfatto, *ora più che mai si impadronisce di molti animi in questo paese; e che la tranquillità nella più gran parte d'Italia sgraziatamente potrebbe aver poche altre guarentigie, fuori del carattere nazionale.* I suoi abitanti domandano bensì un altro stato di cose e la indipendenza, ma non sono per nulla disposti a intraprendere per ciò una lotta incerta, o a tollerare qualsiasi grave sacrificio a quello scopo.

Lo sviluppo di codeste tendenze, la loro modificazione a seconda degli avvenimenti che si presentano, i fatti speciali che ponno servire come indizio di esse, ci devon dunque necessariamente importare; e dobbiamo cercare di conoscerli tanto più, in quanto servono anche alle potenze straniere per calcolare le nostre forze, e dalla maggiore

o minore agitazione dell'Italia, si conchiude sulla maggiore o minore disponibilità delle nostre forze su di altri punti.

Dal suddetto ne viene da sè, quanto importante debba essere per noi, ora specialmente, il conoscere il *vero* stato delle cose nella penisola italica, e il distinguerlo dall'*apparente*.

Le II. RR. missioni in Italia rivolgono, come è naturale, la loro particolare attenzione a questo oggetto; ma la natura di questo paese municipale (Städt-land), in cui la residenza è ordinariamente oggetto di gelosia e di antipatia per le altre città importanti per la maggior parte, rende spesso difficile ai ministri residenti nelle capitali la conoscenza delle circostanze nel loro complesso e dello spirito pubblico in uno Stato. All'incontro, la sperienza ha dimostrato che Milano, per i suoi legami colla maggior parte delle città d'Italia, per quella importanza che acquistò come punto centrale del Regno d'Italia, e per la circostanza che la maggior parte dei cangiamenti politici di una gran parte d'Italia da lei partirono; infine per la sua ricchezza e coltura, progresso, ecc., nonostante la sua posizione nel resto secondaria, ha non poco peso sulla bilancia dell'opinione pubblica in tutta l'Italia. Essa ha inoltre provato, che nel modo stesso in cui tutte le notizie dell'estero con incredibile prestezza si diramano da Milano nelle parti più meridionali della penisola, in conseguenza della sua posizione topografica, così anche qualsiasi avvenimento che abbia luogo al di fuori si conosce a Milano innanzi tutto, e che con speciale diligenza non pochi importanti avvenimenti politici si so[...] di colà primieramente annunciati alla penisola.

L'osservazione dell'opinione pubblica in complesso, la cognizio[...] dei procedimenti che ad essa si riferiscono nei vari paesi e nelle va[...] provincie e città d'Italia, è per conseguenza una delle principali [...] combenze della sorveglianza diplomatica da tenersi a Milano, a [...] necessariamente s'aggiunge la sorveglianza degli stranieri disti[...] che spesso ci passano entrando od uscendo d'Italia.

Se ora, per dar base certa a questa alta vigilanza, e perchè [...] sia puramente ipotetica, divien necessaria la conoscenza di fatti [...] ciali, anzi di cose personali, lo stabilimento di corrispondenti, e[...] è ben chiaro, dietro questa minuziosa descrizione che perciò app[...] si fa, che essa è affatto eterogenea alla ordinaria vigilanza di poli[...]

Chiamato, per la di lei condizione, a frequentare i più alti cir[...] di società, e per conseguenza ad essere in continue relazioni con [...] stinti stranieri e indigeni, ella si troverà, signor conte, in grad[...] procurare al signor governatore i mezzi di dare per una parte un[...] portuna direzione all'autorità di polizia, e di apprezzare per [...] parte e sindacare le notizie riferite dalla medesima.

Sopratutto debbo io desiderare di veder rivolta la attenzione del signor governatore su Torino, Genova, Bologna, Parma e il Canton Ticino, e di sapere che abbia avviate in questi paesi autorevoli corrispondenze. Se il caso si presentasse, che il signor governatore di Venezia le chiedesse direttamente risposta a domande su cose politiche, ella è autorizzato, signor conte, a corrispondere a questo desiderio; ella deve però darne notizia ogni volta al signor governatore di Milano. Dopo aver così esposto al signor conte la parte più alta della sua missione, passo ora alle occupazioni materiali che le incombono.

Poichè, per l'influenza che i fogli pubblici hanno sulle disposizioni dei popoli, una attenta sorveglianza sui medesimi è urgentemente necessaria, io esprimo al signor governatore il desiderio che a lei affidi la censura della gazzetta di Milano e la superiore revisione dei fogli stranieri. Su questo punto credo necessario di farle osservare ciò che segue.

La gazzetta di Milano, benchè compilata finora assai imperfettamente, è però il più importante foglio di notizie di tutta la penisola. La situazione di Milano e gli ordinamenti di posta ora attivati offrono al suo compilatore l'occasione di porre il pubblico in cognizione di tutti gli avvenimenti più presto che la maggior parte degli altri fogli, poichè ci deve importare di diffondere possibilmente anche al di fuori un foglio scritto nel nostro senso, e ciò può solo ottenersi con una celere comunicazione di notizie: perciò deve la di lei attenzione essere specialmente rivolta su questo punto, ed ella deve perciò procurare che le notizie più importanti arrivate un giorno, sieno già pubblicate nel foglio del giorno seguente.

Ella avrà occasione di osservare che a Milano, senza che si entri in lunghe polemiche, si suole rettificare con brevi *exposés des faits* molte false notizie risguardanti il Lombardo-Veneto pubblicate nei fogli liberali; uso che deve continuare, poichè esso offre spesso la occasione di far conoscere ai Lombardi i beneficii del loro Governo, che altrimenti sarebbero loro rimasti ignoti.

Quanto allo spirito della gazzetta medesima, non ho bisogno, a fronte della di lei esperienza, di aggiugnere altro, se non che essa deve esser compilata nel senso che già le è noto; cioè scevra di qualsiasi esagerazione, colla tendenza al mantenimento della generale tranquillità e dell'ordine.

Per quel che riguarda la superiore revisione dei fogli stranieri, io ho chiesto al signor governatore di affidarla a lei in seconda istanza, poichè qualche volta la ritenzione di qualche foglio straniero potrebbe esser necessaria, e in questo caso è da preferirsi che questo

atto emani da una autorità superiore. Perciò il *permesso* dei fogli esteri continuerebbe come prima ad esser nella attribuzione della direzione di polizia o di chi altri il signor governatore crederà di incaricarne; ma la *ritenzione* di un foglio non potrebbe esser fatta dalla medesima, se non quando, dietro la superiore revisione per parte di lei, il consenso del signor governatore avrà avuto luogo.

Del resto si intende di per sè che i fogli permessi non denno esser ritenuti che nei casi più rari, e propriamente allora solo quando il loro contenuto minaccia di influire dannosamente sul regno Lombardo-Veneto.

Per quanto poi riguarda la ordinaria e non insignificante corrispondenza colle II. RR. missioni coi Governi esteri e coi consoli residenti a Milano, gli atti preparatori che sempre precedono le daranno tutti i necessari schiarimenti sul modo e lo spirito con cui è da condursi l'affare. Vista la gelosia e il sospetto dei Governi italiani contro la nostra influenza, non le posso abbastanza raccomandare in queste circostanze la maggior possibile ponderatezza e delicatezza nelle espressioni.

Finalmente io non dubito che riescirà presto al signor conte di guadagnarsi la fiducia del signor governatore, e che ella nella attuale benchè temporaria sua condizione, saprà giustificare la fiducia di cui S. M. il graziosissimo Nostro Signore si è degnata onorarla anche in questa circostanza.

Vienna, il 23 settembre 1830.

P. Metternich.

Moriva frattanto Pio VIII il 30 novembre 1830; e Mauro Cappellari Bellunese fu eletto Papa il 2 febbraio 1831, assumendo il nome di Gregorio XVI. La morte del Papa, che fu sempre creduta occasione opportuna alle dimostrazioni liberali, venne in buon punto ad aggiungere esca al fuoco che già principiava a divampare.

Era cosa stabilita che il moto dovesse scoppiare il 10 dicembre 1830, ed in quel giorno appunto percorse le vie di Roma, designate dai capi della congiura, il giovane Luigi Napoleone Bonaparte, attuale imperatore dei Francesi, che allora cospirava gagliardamente contro il Governo del Papa e contro i tirannelli d'Italia, ricordandosi di essere stato cittadino italiano innanzi di esserlo francese. Lo scoppio frattanto mancò

ma non mancarono le persecuzioni: il principe Bonaparte fu scortato ai confini della Toscana: arresti seguirono su larga scala; molti andarono in esiglio. Le condizioni di quelle provincie si aggravarono: le persecuzioni irritarono, non domarono quelle popolazioni. Il Governo romano, dopo avere sparso ovunque il malcontento, con una stoltezza incredibile viveva spensierato come se tutti dovessero amarlo e sostenerlo. Leggi barbare, incoerenti, contraddittorie; amministrazione disordinata, giustizia venale, arbitrio in tutto. Tale stato di cose avea creato in tutti vivissimo il desiderio di finirla con quella sorta di Governo, e la rivolta scoppiò in Bologna il 4 febbraio 1831: fu dichiarato decaduto il Governo temporale, ed in breve tutte le città delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria seguirono il moto con unanime assentimento, ma fu di breve durata. Furono negletti i mezzi di difesa, e la rivoluzione fallì soffocata dagli Austriaci, che accorsero chiamati ancora una volta dal Papa, il quale fin d'allora, disconoscendo i patti e le promesse fatte in suo nome dal cardinale Benvenuti, cominciò una feroce persecuzione, e gettò lo Stato in un abisso di mali. Le carnificine fattesi in Cesena ed in Forlì da una turba di predoni più che soldati, e le scelleratezze che le accompagnarono destarono un fremito d'orrore nei popoli.

In Modena il 26 maggio pendevano dal patibolo Ciro Menotti e Vincenzo Borelli, e la loro sorte aggiunse infamia all'infamato nome del duca Francesco, che, fuggito dapprima, era rientrato nel suo Stato protetto dagli Austriaci; e ben mille cittadini spingeva sulle vie dell'esilio, e ben seicento ne faceva languire nelle prigioni e nelle galere.

Nello stesso mentre a Napoli ed in Sicilia inferociva la persecuzione sotto il nuovo re Ferdinando II, che si circondava di ministri al par di lui iniqui, tra i quali il ferocissimo Del Carretto che perseverò nella mala opera per 17 anni. Tentativi d'insurrezioni e quindi Commissioni statarie, e patiboli e fucilazioni si seguirono ed alternarono. Orrori dai quali vorremmo pure poter torcere lo sguardo, tanto sono incredibili nella natura umana così ferine crudeltà, che sparsero la desolazione ed il terrore in ogni parte d'Italia.

Ma ora lasciamo parlare i documenti che meglio possono delineare quest'epoca tanto memoranda e pur tanto infelice.

Ecco la prima allocuzione di Gregorio XVI appena innalzato al soglio pontificio:

GREGORIO XVI

AI SUOI DILETTISSIMI SUDDITI.

Chiamati dalla Divina Provvidenza, ad onta della nostra tenuità, al sommo Pontificato ed al Governo di quegli Stati che ne formano il patrimonio, dilatiamo solleciti sopra essi il nostro cuore, acciò apprendano subito da quali sentimenti fummo per loro penetrati fin dal momento che su di Noi si dispiegò la volontà di Quello nelle cui mani sono le sorti degli uomini. Posti ad essere per essi più che principe, padre amorosissimo, viscere di padre rivestimmo che solo al bene aspira de' figli suoi, e solo per questi occupa le sollecitudini sue. Fatti tutto a tutti, volgemmo all'istante i nostri pensieri alle varie classi di quelli che Dio ci diede per figli, e nell'amarezza del nostro spirito vedemmo il risultato infelice di quelle circostanze che in tante guise ovunque portarono la indigenza e il disordine.

Accorsero ben essi provvidamente i nostri gloriosi predecessori di sempre cara memoria, e tutti misero in opera i mezzi, che la vastità delle loro vedute e la paterna loro tenerezza pel popolo poterono suggerire all'animo loro benefico. Persuasi non pertanto che ulteriori provvidenze sieno tuttora necessarie pel sollievo de' sudditi, di queste ci siamo occupati e ci occuperemo incessantemente, sebbene le moltiplici cure, alle quali ci chiama il governo della Chiesa, formino alla nostra mente un complesso di tanti altri e tanto più gravi pensieri. Sa Iddio se nella ristrettezza delle nostre risorse e nella moltitudine d'infauste vicende, che anche più le esauriscono, tutto ci proponiamo di eseguire, acciò non per le sole benedizioni del Cielo, ma per la pinguedine della terra eziandio lieti vivano nell'ombra della pace e nella quiete abbondevole quelli che Dio ci affidò. Sono pur queste le idee che abbiamo già manifestate, queste le istruzioni emesse, queste le misure raccomandate a chi deve esserne pei rispettivi incarichi l'esecutore, acciò esperimenti ognuno, e quelli in ispecie che la Provvidenza pose nello stato d'indigenti, quanto il novello lor padre vegli sollecito a minorarne per quanto sia possibile i bisogni.

Ma quando appunto ci occupavamo nel dolce pensiero di consolare i nostri figli, quando determinavamo i mezzi per affrettare ciò in effetto, annunzi tristissimi ci sono giunti di sconvolgimenti funesti accaduti in alcune provincie de' nostri Stati. Forti però in quell'aiuto

che porta fermezza fra le angustie, ci umiliammo sotto la mano potente del Signore, in considerando che erano segnati così infaustamente i primi momenti del nostro Pontificato, anzi il giorno stesso riserbato ad onorare nella nostra miseria con solennità di auguste cerimonie la dignità del Principe degli Apostoli, che anche nell'erede indegno non manca. Ma in tanta agitazione il pensiere ci conforta, che il Padre Divino che vivifica e mortifica per que' consigli, che sono imperscrutabili nella corta vista degli uomini, sa altresì con tratti amorevoli di sua misericordia sollevare i servi suoi dal profondo in cui prima li ridusse, non permettendo che superiori alle forze ne siano le tribolazioni.

Egli è in questi sentimenti, che parliamo anche a quelli che, se incauti si allontanarono dal nostro seno, non cessarono perciò, nè cessano di essere cari a chi per essi conserva spirito di carità e di misericordia. Sicuri noi che il non conoscere eglino di aver già riacquistato un padre, che la mancanza supplisse di chi piansero estinto, rese loro meno mostruoso il traviamento, al quale si abbandonarono, indirizziamo ad essi assicurazioni di pietà e di perdono, quali si convengono a chi sa di essere vicario di un Dio fatto uomo, il quale gloriossi, quasi di particolare sua prerogativa, di essere mite ed umile di cuore. Riflettano quegl'infelici quale ferita aprirono nel seno del tenero loro Padre, quale tranquillità perdettero, quali pericoli incontrano, e al paragone cruccioso dello stato di disordine e d'inquietezza nel quale si gettano, piangano nella sincerità del cuore l'allontanamento delle acque vive per formarsi cisterne dissipate. Non avendo che brame pacifiche e conciliative, non cercando che il bene di chi avremo sempre per figli, apriamo fin d'adesso su di essi le viscere di amorevolezza, mansuetudine e indulgenza, troppo amareggiandoci il pensiero soltanto di poter trovarci nella necessità di ricorrere a misure di rigore, mentre anzi fermi siamo nel proposito di estendere a quei luoghi, del pari che al resto de' nostri dominii, provvidenze di beneficenza e di prosperità.

Ascolti il Padre delle misericordie le umili nostre preghiere che, fatti mediatori tra esso e il popolo, solleviamo ferventi, perchè dissipato ogni errore, dileguata ogni avversa macchinazione, sia l'amor della religione, la sommessione, la concordia quello spirito che animi tutti i nostri sudditi, come quello di farli contenti è il voto che regola Noi nella effusione del cuore, colla quale impartendo a tutti l'apostolica benedizione, su tutti imploriamo la pienezza delle celesti consolazioni.

Datum Romae apud S. Petrum die 9 februarii 1831, pontificatus nostri anno primo.

GREGORIUS PP. XVI.

Come si disse, Ciro Menotti fu uno dei primi ad innalz lo stendardo della libertà, credendosi da prima appoggi sinceramente dal duca di Modena, per cui sperava che d una generale dimostrazione si sarebbe posto alla testa del r vimento rivoluzionario, eccitando gli altri popoli d'Italia a guire l'esempio suo. S'accorse più tardi l'infelice che il d gli tendeva il laccio, anzichè mantenere le sue prome fu questo il motivo che si volle anticipare lo scoppio della voluzione, ed il 3 febbraio Ciro Menotti dava le disposizi perchè l'indomani seguisse il movimento da lunga mano p parato.

Il duca, informato d'ogni cosa, sorprese nella notte ste del 3 la casa di Ciro Menotti, ed alla testa della sua tru intimava la resa dei congiurati promettendo loro salva la v

Un istante dopo, il traditore Francesco IV così scriveva governatore di Reggio:

Modena, 3 febbraio 1831

Questa notte è scoppiata contro di me una terribile congiu I cospiratori sono in mie mani. Mandatemi il boia.

FRANCESCO

Ma, per non privare questa raccolta di un'assai commove pagina di storia, lascieremo parlare l'Atto Vannucci nei s *Martiri della libertà italiana:*

Ciro Menotti si lasciava persuadere dal duca di Modena che e voleva sinceramente l'indipendenza italiana, e che si sarebbe me alla testa delle falangi rivoluzionarie per cacciare l'Austriaco e d base in Italia ad una Monarchia costituzionale.

In queste tristi illusioni era mantenuto anche dalle dimostrazio di stima e di benevolenza che gli venivano dal duca, il quale lo a coglieva sovente nelle sue stanze a segreti colloquii, e lo esortava continuare alacremente l'opera incominciata. Un giorno si fece anche promesse solenni, e il duca dette sicurtà al Menotti che m non sarebbe redarguito di queste pratiche, e che in qualunq evento *non solo avrebbe salva la vita, ma andrebbe altresì immune qualunque condanna.*

Molti preparativi per la rivoluzione erano già fatti, e i libera vivevano lieti anche delle promesse di Francia, ove dalla tribu eransi proclamate apertamente le simpatie per la causa italian

Ma altrimenti la pensava Luigi Filippo, il quale, per rendersi accetto alle grandi Potenze, aveva fermato in cuor suo di sacrificare l'Italia. Ciò presentì il duca di Modena, e mutò subito la parte di cospiratore in quella di traditore. Questa mutazione fu preveduta da Ciro Menotti, il quale, per non perdere l'impresa, stabilì di affrettare gli eventi. Ma il danno venne d'onde si sperava salute. La necessità di precipitare fu quella che rovinò lui e l'impresa medesima.

La sera del 3 febbraio 1831 Ciro si ridusse in casa sua con alquanti giovani per dar ordine alla rivoluzione, che doveva scoppiare il dì appresso. I nomi di questi prodi voglionsi ricordare per cagion d'onore. Erano: *Martinelli* già militare sotto il regno d'Italia; *Silvestro Castiglioni* ex-ufficiale; *G. B. Ruffini; Nicola Manzini* ex-caporale cadetto dei cannonieri; *Angelo Ussiglio;* due fratelli *Fanti; Giuseppe Castelli; Ignazio Rizi; Francesco Casali; Costanzo Buffagni; Sigismondo Giberti; Carlo* e *Luigi Fabrizi; Giacomo Bignardi; Giuseppe Brevini; Antonio Giacomazzi; Luigi Adani; Lorenzo Ferrari; Pietro Cavani.*

Mentre stavano a consiglio, il duca, avvisatone, accorse armato di trombone, di pistole e di stili come un brigante: aveva seco tutto il suo battaglione con le artiglierie, e intimava agli adunati che si arrendessero, o fulminerebbe la casa.

Alle intimazioni Ciro e i suoi prodi risposero coi loro fucili. Fu una lotta di eroi. Pochi giovani armati del coraggio degli uomini liberi resisterono per cinque ore a 1000 uomini armati di cannoni; e dopo maravigliose prove capitolarono a patti di aver salve le vite; ma in onta alla capitolazione furono tutti destinati al carnefice.

Due giorni appresso il duca, sentendo scoppiata la rivoluzione a Bologna, con l'anima piena di paura partì da Modena e si riparò nelle braccia dell'Austria, conducendo seco in ostaggio il Menotti, già destinato cogli altri alla morte fin dal momento in cui era caduto in potere della forza, quantunque con un rescritto promettesse di salvargli la vita. È noto come la rivoluzione modenese scoppiasse poscia in tutto lo Stato, quantunque preso l'uomo che doveva governarla; e come più tardi fosse repressa dalle armi austriache, colle quali il duca tornò trionfante il dì 9 di marzo.

Il Menotti dapprima fu tenuto nelle prigioni di Mantova, ove le pratiche degli amici per liberarlo tornarono vane. Quando il duca tornò spirante vendetta e furore, lo ricondusse seco, e lo destinò alla forca, perchè credeva così di spegnere il vero, uccidendo quello che meglio di ogni altro avrebbe potuto farne testimonianza, col manifestare al mondo il tradimento ducale. Fu creata una Commissione di quindici scellerati per compiere questo misfatto: i quali

obbedienti ai cenni del loro padrone, dettero ai 9 maggio condann di morte all'uomo cui il duca aveva già promesso di *salvare in og evento la vita*. L'abbominevole sentenza ebbe la sanzione ducale 21, e fu stabilito che il 26 di maggio sarebbe eseguita. Due o avanti all'esecuzione Ciro scrisse alla moglie questa commoventi sima lettera, che mai andò al suo destino, e che nel 1848 fu ritr vata a Modena fra le carte del cessato Ministero di Buon Govern

« *Carissima moglie*,

« Alle 5 1[2 antimeridiane del 26 maggio 18

« La tua virtù e la tua religione siano teco, e ti assistano nel ri vere che farai questo mio foglio. Sono le ultime parole dell'infeli tuo Ciro. Egli ti rivedrà in più beato soggiorno. Vivi ai figli e loro anche da padre: ne hai tutti i requisiti. Il supremo amor comando che impongo al tuo cuore è questo, di non abbandonarti dolore. Studia di vincerlo, e pensa chi è che te lo suggerisce e co siglia. Non resterai che orbata di un corpo che pur doveva sogg cere al suo fine: l'anima mia sarà teco unita per tutta l'eterni Pensa ai figli e in essi continua a veder il loro genitore: e quan saranno adulti dà loro a conoscere quanto io amava la patria. F l'interprete del mio congedo colla famiglia. Io muoio col nome tutti nel cuore, e la mia Cecchina ne invade la miglior parte. N ti spaventi l'idea dell'immatura mia fine, Iddio che mi accorda for e coraggio per incontrarla, come la mercede del giusto, Iddio aiuterà fino al fatale momento.

« Il dirti d'incamminare i figli sulla strada dell'onore e della virt è dirti ciò che hai sempre fatto: ma te lo dico perchè sappiano c tale era l'intenzione del padre, e così ubbidienti rispetteranno sua memoria. Non lasciarti opprimere dal cordoglio: tutti dobbian quaggiù morire.

« Ti mando una ciocca dei miei capelli: sarà una memoria di f miglia. Oh buon Dio! quanti infelici per colpa mia! Ma mi perd nerete. Do l'ultimo bacio ai figli: non oso individuarli, perchè trop mi angustierei; tutti quattro, e i genitori, e l'ottima nonna, le ca sorelle Virginia e Celeste, insomma dal primo all'ultimo vi ho pr senti. Addio per sempre, Cecchina. Sarai finchè vivi una buona m dre dei miei figli! In quest'ultimo tremendo momento le cose questo mondo non sono più per me. Sperava molto: il sovrano... n non sono più di questo mondo. Addio con tutto il cuore: addio p sempre: ama sempre il tuo Ciro.

« L'eccellente Don Bernardi, che mi assiste in questo terrib

passaggio, è incaricato di farti avere queste ultime mie parole. Ancora un tenero bacio ai figli e a te finchè vesto terrene spoglie. Agli amici, che terranno cara la mia memoria, raccomanda i figli. Ma addio, addio eternamente. »

L'eccellente Don Bernardi, di cui parla la lettera, e in cui l'infelice si confidava nei supremi momenti, non eseguì la sacra volontà del morente, e consegnò la lettera al giudice Zerbini, dal quale passò alla polizia, tra le carte della quale è rimasta sino al presente.

Chi si sente l'animo compreso da amara tristezza alla memoria di questa turpitudine, si conforti con un fatto di rettitudine accaduto in quel giorno di desolazione e di delitti. In quel medesimo giorno col Menotti moriva vittima della tirannide anche l'avvocato Vincenzo Borelli. Appena fu strangolato, un birro, frugandolo, gli trovò nelle tasche una cambiale: il birro avrebbe potuto prenderla impunemente; ma sentì che non era roba sua, e volò a restituirla alla moglie del morto. E così il birro mostrò maggior onestà e animo più illibato del giudice e del prete.

Ciro Menotti, che aveva sopportato con forte animo i tormenti del carcere, sopportò con cuore sereno la morte. Si mantenne tranquillo, e passeggiò per la prigione recitando il sonetto: *Morte che se' tu mai?* Percorse con risoluto passo la via dalla prigione al patibolo, ricordando solo la patria, gli orfani figli e la diletta moglie. Le ultime sue parole furono queste: *La delusione che mi conduce a morire farà abborrire per sempre gl'Italiani da ogni influenza straniera nei loro interessi, e li avvertirà a non fidarsi che nel soccorso del loro braccio.* Alle ore 8 antimeridiane del dì 26 maggio 1831 il corpo di lui pendeva dalla forca. L'anima n'era volata al cielo, e stava nella schiera gloriosa dei martiri della patria.

Il dì 1° aprile 1848 la famiglia Menotti si recò al cimitero a rendere gli onori funebri al martire, e a consacrare la memoria che il despotismo aveva tentato di rendere infame. Molti cittadini di Modena, un drappello di guardia nazionale e varii toscani intervennero alla pia cerimonia. La signora Virginia Menotti, sorella di Ciro, piantò sopra le ceneri di lui la bandiera italiana, nella quale ella stessa aveva scritte queste parole: *Quel giorno in cui morivi assassinato da un tiranno io giurava non più rivedere la patria, che quando libera fosse dai manigoldi. Dopo 17 anni di lagrimevole esilio piacque Dio onnipotente esaudire il mio voto, e qui sulla tomba, ove dormi, i buoni compianto, godo finalmente inalberare lo stendardo che ti tò la vita: ho così adempito un sacro dovere: son paga. Gradisci, io Ciro, il tributo d'infelicissima donna, che prima del martirio ti caramente diletto, e fu dopo gloriosa di esserti sorella.*

Dopo letta questa pagina di storia sì dolorosa, quale è il cuore che non si senti angosciato e commosso alle lagrime!... Qual è l'uomo che non imprechi agli autori di sì esecrandi delitti!...

Ma vediamo ora cosa il tiranno di Modena faceva pubblicare il 4 febbraio, giorno susseguente all'arresto di Ciro Menotti e de' suoi compagni:

FRANCESCO IV

PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA, MASSA E CARRARA, ECC. ECC., ARCIDUCA D'AUSTRIA, PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E BOEMIA.

In circostanza che un piccolo numero di congiurati osarono nella sera di ieri 3 febbraio riunirsi, ed armarsi in casa di Ciro Menotti in Canalgrande coll'iniquo oggetto di sorprenderci così armati nel nostro palazzo, la divina provvidenza ha permesso che noti fossero i loro rei disegni, e resi vani i loro tentativi col farli rinchiudere in detta casa dalle fedeli e brave nostre truppe, che dopo una lunga fucilata tentarono perfino un assalto, che per non arrischiar la vita a noi preziosa di tanti buoni nostri soldati d'ogni arma, abbiamo ordinato di sospendere; ma rinnovatosi il fuoco dalla suddetta casa col farla cannonare abbiamo obbligato tutti i congiurati in numero più di 30 ad arrendersi a discrezione, e trovansi tutti arrestati, e verranno da un Consiglio di guerra militarmente, e in forma sommaria giudicati.

Nel far noto questo avvenimento al pubblico, non possiamo dispensarci dal tributare le debite lodi alla brava, fedele e ben attaccata nostra truppa di ogni arma, che nella scorsa notte ce ne ha date le più irrefragabili prove. E cominciando dal corpo dei Pionieri, che il primo accorse a circondar la casa Menotti, e che non ostante il vivo fuoco dei congiurati, si sostenne con molta bravura, guidato dal suo bravo comandante conte Coronini, che a molto coraggio unisce molto zelo ed intelligenza, secondati da un drappello di dragoni, che il tenente-colonnello conte Sterpin per effetto di suo zelo ed attaccamento per noi prese a dirigere molto opportunamente onde riuscisse l'impresa; indi lodando il battaglione di linea accorso anch'esso parte alla casa Menotti, e parte rimasto alla difesa del palazzo, e indi delle porte della città, e in cui dal comandante colonnello cavaliere Stanzani cominciando, tutti gli uffiziali, sott'ufficiali, e comuni sotto ai nostri proprii occhi gareggiavano in zelo, ardore, e

dimostrazioni di quel verace attaccamento, che meritò a questa truppa la vera nostra confidenza ed amore.

Gli Urbani intanto eseguirono con molta vigilanza l'importante incarico loro affidato di difendere insieme ad una compagnia di linea la cittadella sotto gli ordini del zelante tenente-colonnello Papazzoni. L'artiglieria poi ben diretta dal bravo ed attivo tenente Vandelli si distinse col suo fuoco, che costrinse i congiurati ad arrendersi, e che avrebbe abbattuta la casa se continuava il fuoco.

Le cariche di Corte intanto, la nobiltà e il corpo delle guardie nobili d'onore accorsi tutti armati circondavano sempre la nostra persona, mentre la nostra gente di servizio, fedele al pari che attaccata a noi, ne diede prova coll'essersi volontariamente tutti armati di fucile per la difesa dei loro padroni.

In mezzo a questa notte turbata da quegli iniqui congiurati abbiamo con grande nostra soddisfazione osservata la perfettissima calma e tranquillità di questa nostra città e residenza, nella quale non vi fu nemmeno un individuo che prendesse parte, nemmeno per curiosità, a quanto accadeva, lasciando agire i militari, che nessuno incontrarono sulle strade nelle frequenti loro pattuglie per la città. Questo segno di buon indole e docilità, non che di attaccamento a noi dei Modenesi, non ci riuscì nuovo, ma merita tutta la lode, e può servir d'esempio a tante altre città, che si ritrovassero in simili circostanze; e ci compiacciamo di dar questa meritata lode a questa nostra città anche nel presente proclama, che non è che un sincero racconto dei fatti accaduti nella scorsa notte, e uno sfogo di cui abbisogna il nostro cuore verso chi ci serve con tanto zelo e amore, verso il popolo, che colla sua tranquillità ed ubbidienza, mentre fa il suo dovere, acquista diritto al nostro amore e gratitudine.

Dato in Modena dal nostro ducale palazzo questo giorno 4 febbraio 1831.

FRANCESCO.

A Bologna si seppe della rivoluzione scoppiata in Modena, giacchè sebbene arrestati i capi, nondimeno il moto proseguì e si sostenne alcun tempo contro le truppe ducali: il Prolegato temeva un contraccolpo, per cui credè opportuno di convocare presso di sè alcuni primari cittadini d'ogni classe onde sentire il loro consiglio; dopo di che si determinò di nominare una Commissione governativa col seguente manifesto:

La tranquillità pubblica è grandemente minacciata tanto nella città, quanto nella provincia. I pericoli sono molti ed imminenti.

Considerate pertanto le straordinarie e gravissime circostanze, e
siderando noi di porvi un efficace riparo, e di conservare nel migl
modo il buon ordine, credemmo opportuno d'invitare alcuni dei pr
cipali della città, i quali godono presso gli altri di maggiore fiduc
affinchè ci giovassero dei loro consigli, e della loro cooperazione.

Dietro ciò, in attenzione delle disposizioni che andiamo ad invoc
dal superiore Governo, abbiamo dovuto riconoscere l'assoluta nec
sità di nominare, come nominiamo, una Commissione provviso
composta dei signori:

Marchese Francesco Bevilacqua — Conte Carlo Pepoli — Co
Alessandro Agucchi — Conte Cesare Bianchetti — Professore Fr
cesco Orioli — Avvocato Giovanni Vicini — Avvocato profess
Antonio Silvani — Avvocato Antonio Zanolini.

Questi immediatamente si raduneranno nel palazzo di nostra r
denza per usare d'ogni miglior mezzo, affine di conservare la p
blica tranquillità nella città e nella provincia, e di tutelare la v
e le proprietà de' cittadini, al qual effetto comunichiamo loro tu
le facoltà necessarie.

È attivata intanto una guardia provinciale di cittadini, i quali
ceveranno gli ordini dalla Commissione suddetta.

Capi della guardia provinciale sono da noi nominati li signori:

Maggiore Luigi Barbieri — Conte Carlo Pepoli — Marchese Al
sandro Guidotti — Cavaliere Cesare Ragani — Marchese Paolo Bor

Abbiamo ferma speranza che questo straordinario provvedime
ricondurrà perfettamente la calma nei cittadini, e preserverà que
florida provincia dai mali gravissimi dell'anarchia; del che ci p
suade la conosciuta indole dei Bolognesi che in ogni tempo si s
distinti per le eccellenti qualità del loro animo, cui non vorrann
quest'emergente smentire.

Dal palazzo Apostolico di Legazione in Bologna, 4 febbraio 18

N. Paracciani Clarelli, *Prolegat*

La Commissione poi si costituiva in Governo provviso
pubblicando il seguente

PROCLAMA.

Visto il foglio di dichiarazione che monsignor Pro-Legato d
provincia di Bologna ha fatto pervenire al marchese Francesco
vilacqua Ariosti, e che questi ha comunicato immediatamente
Commissione provvisoria dallo stesso Pro-Legato instituita, c

consta dagli atti nei quali la dichiarazione medesima è depositata e si conserva: conosciuta la intenzione di esso monsignor Pro-Legato di abbandonare il reggimento della provincia: considerando che un paese non può rimanere senza un Governo, il quale lo preservi dall'anarchia: considerando che la Commissione provvisoria si trova già di fatto alla testa dei pubblici affari: considerando nella urgenza delle presenti circostanze l'impossibilità di venire alla formazione di un Governo provvisorio in altro modo composto, ha risoluto alla unanimità che la Commissione provvisoria sarà fino a nuovo ordine di cose denominata *Governo provvisorio della città e provincia di Bologna*: sono pregati i cittadini per amore dell'ordine legale, a cui debbono essere tutti sinceramente attaccati per la loro stessa utilità, di secondare l'attuale magistrato nelle sue operazioni finchè una nuova e più legale autorità sia instituita.

Bologna, dalla residenza del palazzo pubblico oggi 5 febbraio 1831.

Giovanni Vicini, *presidente* — Marchese F. Bevilacqua Ariosti — Cesare Bianchetti — Francesco Orioli — Antonio Zanolini — Alessandro Agucchi — Antonio Silvani — Carlo Pepoli.

Frattanto Francesco di Modena, udito come il movimento rivoluzionario si estendesse anche nelle Romagne, e così a Bologna, Imola, Faenza, Forlì, e vista la resistenza de' suoi popoli, ha pensato bene di ritirarsi a Mantova colle truppe rimastegli fedeli, il che fece il giorno 6, e nominava una Reggenza, che fu sostituita quindi da una Giunta temporanea di Governo ad imitazione di quella di Bologna.

Ecco la notificazione della Giunta pubblicata l'indomani della partenza del duca:

Perchè è minacciata grandemente la tranquillità pubblica tanto nella città di Modena, che ne' paesi ad essa soggetti, dietro protesta registrata negli atti di questa comunità dai signori delegati da S. A. R. l'arciduca d'Austria duca di Modena destinati a presiedere al Governo temporaneo della città, di non avere altro mezzo onde supplire alla presente situazione delle cose, molti cittadini riuniti nella sala comunale hanno creduto di provvedere alla presente urgentissima circostanza nominando come capi del Governo provvisorio li signori Rangoni marchese Giuseppe, *Podestà*, ecc. (*seguono i nomi di sette*

soggetti col titolo di conservatori *con altri tre con quello di* aggiunti). Si spera che questo provvedimento possa essere gradito alla città e provincia di Modena come quell'unico che si potea adottare in così urgente situazione.

Dato dal palazzo comunale questo giorno 7 febbraio 1831.

Il Podestà, G. RANGONI.

Il giorno 8 un movimento scoppiava ad Ancona, per c... l'indomani fu pubblicata dal delegato apostolico la seguente

NOTIFICAZIONE

GREGORIO DE' CONTI FABRIZI

nobile di Terni, di Viterbo, ecc , prelato domestico di S. S. Gregorio XVI, referendario.

Pochi individui tentarono ieri sera di alterare l'ordine pubblic... Addolorati da un avvenimento, che ha posto in agitazione tutti ... abitanti di questa città la di cui più benemerita parte ha mostra... desiderio di concorrere in sussidio della forza pubblica al manten... mento della quiete ed alla concordia dei cittadini, abbiamo credut... di condiscendere a questi lodevoli loro voti, e quindi preveniamo ch... si sta organizzando attualmente una guardia civica ausiliare qual... sin da questa sera sotto gli ordini del comando di piàzza coadiuver... all'uopo, confidando poi noi interamente nell'ottimo spirito che distingue la generalità di questi abitanti. Preveniamo poi che tramontato il sole non si permetterà nelle vie della città adunamento maggiore di tre individui. Un'ora dopo tramontato il sole tutte le persone che vorranno circolare per la città dovranno essere fornite di lume. La forza pubblica arresterà qualunque contravventore ai succennati [redacted]

Nello stesso giorno 8 febbraio il Governo provvisorio di Bologna decretava la decadenza del dominio temporale dei Papi sopra la città e provincia di Bologna. Eccone il decreto:

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI BOLOGNA,

Considerando che l'opinione pubblica, per mille energiche guise a noi manifestata, esige che, senz'altro frapposto indugio, si dichiari rotto per sempre quel vincolo che noi faceva soggetti al dominio temporale del romano Pontefice;

Considerando che, nella mancanza di altra più legale autorità, noi, legittimati dall'impero e dall'urgenza delle circostanze e dall'acquiescenza de' cittadini, e, per fatto unici rappresentanti del popolo, abbiamo il dovere di notificare la volontà fortemente espressa dal popolo stesso;

Considerando inoltre, che per dare un nuovo ordine legittimo al Governo, è necessario di ottenere l'espressione della generale volontà dei cittadini;

DICHIARA:

Art. I. Il dominio TEMPORALE, che il romano Pontefice esercitava sopra questa città e provincia, è cessato di fatto e per sempre di diritto.

Art. II. Si convocheranno i Comizi generali del popolo a scegliere i deputati che costituiscano il nuovo Governo.

Art. III. Saranno pubblicate, per l'esecuzione di ciò, le norme da seguirsi, tosto che sia noto, per l'unione imminente di altre città vicine, quale debba essere il numero dei deputati da scegliere, perchè una legale rappresentanza nazionale cominci ad esistere.

Dato dal pubblico palazzo in Bologna, oggi 8 febbraio 1831.

GIOVANNI VICINI, *Presidente* — M. FRANCESCO BEVILACQUA ARIOSTI — CESARE BIANCHETTI — ANTONIO SILVANI — FRANCESCO ORIOLI — CARLO PEPOLI — ALESSANDRO AGUCCHI — ANTONIO ZANOLINI.

Il duca di Modena che erasi recato, come si disse, a Mantova partì per Vicenza il 15 febbraio, dopo aver pubblicato la seguente protesta contro gli atti del Governo provvisorio:

NOI FRANCESCO IV,

ARCIDUCA D'AUSTRIA, ECC., DUCA DI MODENA, REGGIO,

MASSA, CARRARA, ECC. ECC.

Nella circostanza che per una perfida congiura di cui ci era ben conosciuta la provenienza e l'orditura, tendente a rivoluzionare gli Stati d'Italia, quale scoppiò in prima a Modena, nella notte del 3 al 4 febbraio, siamo stati consigliati da ben ponderata prudenza a momentaneamente allontanarci dai nostri Stati per ritornar quanto prima nei medesimi.

Epperò rendiamo noto a tutti i nostri amatissimi fedeli sudditi, ed anche a quelli dei ducati di Massa e Carrara e della Garfagnana e Lunigiana, che da questo contagio rivoluzionario rimasero immuni, che noi dichiariamo nullo qualunque atto, ordine e disposizione che non fosse stato dato dalle rispettive autorità da noi costituite nello allontanarci momentaneamente dai nostri Stati, e che dall'usurpato Governo rivoluzionario costituitosi a Modena, Reggio, ecc. fosse emanato o potesse emanare, siccome fatto illegalmente da sudditi ribelli; ed avvisiamo chiunque dei nostri sudditi ci è fedele a riguardarlo per tale ed a collegarsi con noi, allorchè ritorneremo in breve a rimettere il nostro Governo legittimo anche laddove un numero di traditori lo ha usurpato momentaneamente, e a manifestare e dimostrare coi fatti la nostra soddisfazione, a quella parte degli amatissimi nostri sudditi che ci restò sempre fedele.

Mantova, il 14 febbraio 1831.

FRANCESCO.

Anche a Parma nei giorni 11 e 12 febbraio avvennero energiche dimostrazioni che determinarono la duchessa Maria Luigia a riparare a Piacenza.

In seguito agli avvenimenti che, dopo quelli accaduti a Modena, hanno avuto luogo a Bologna ed in altre parti dello Stato pontificio, è stata pubblicata a Roma la seguente

NOTIFICAZIONE

TOMMASO della S. R. C. cardinale BERNETTI, Diacono di S. Cesareo, della santità di nostro signore papa Gregorio XVI pro-segretario di Stato.

Una turba di scellerati ha immaginato, che fosse facile impresa lo sconvolgere l'ordine pubblico, e di far dimenticare ai Romani la religione che professano, e l'attaccamento e la devozione di cui si gloriano verso il loro padre e sovrano, e di trovare le onorate truppe pontificie senza fedeltà o senza valore! Costoro fra i delitti e le tenebre han maturato pensieri di ribellione in questa città, e l'hanno pure tentata; ma inutilmente. Essi però non sono ancora disingannati. Il Governo sa le loro macchinazioni: non ignora i mezzi che adoprano: conosce lo scopo a cui tendono; e si è posto in misura contro tali indegne manovre. Vuole però il S. Padre, che questa fedele popolazione conosca che gl'ingrati, i perfidi, gli empi non abbandonano facilmente le loro imprese: e, benchè certi della inutilità dei loro sforzi, pure talor si affidano ed alle voci che spargono per ispirare timore, ed ai nomi illustri che *falsamente* vantano di avere per istigatori e compagni, ed alla speranza di vedere prima stancate le truppe nel loro servigio, ch'essi saziati di macchinare il delitto.

Il progetto già conosciuto di questi ribaldi è il saccheggio non meno delle pubbliche, che delle private proprietà, e colla lusinga di queste prede hanno cercato di acquistar seguaci, e quindi di tentare la rivolta. Essi però non l'otterranno vegliando sempre alla difesa di Roma la divina provvidenza per la intercessione validissima di Maria Santissima particolare protettrice di questa sua divota popolazione, e dei gloriosi apostoli Pietro e Paolo. Ed è appunto per un tratto di questa divina provvidenza, che fra i sedotti e tratti in inganno ve ne fossero pur di quelli, che lacerati l'anima dai rimorsi crudeli si siano indotti e a confessare l'errore, e a manifestare le trame.

Il Governo non lascerà queste impunite. Ma frattanto se i facinorosi tentassero di bel nuovo qualche loro infame intrapresa, non dubita il Santo Padre, certo della illimitata ed imperturbabile fedeltà de' suoi sudditi e figli, che ad ogni segno che si dia dal forte S. Angelo, e colle pubbliche campane battute a martello, tutti gli ascritti al servizio militare associandosi, per quanto sia possibile, ai rispettivi corpi, accorreranno alla pronta e generosa difesa della religione, della patria e del trono.

Data dalla segreteria di Stato questo dì 14 febbraio 1831.

T. Card. BERNETTI.

I movimenti negli Stati pontificii si sono propagati anche a Rimini ed a Pesaro; ivi pure si sono costituiti Governi provvisorii: un corpo dei volontari comandato dal colonnello Sercognani era destinato al blocco della città d'Ancona, che dopo il forte di San Leo si arrese nel giorno 17 febbraio.

Diamo qui un manifesto dello stesso colonnello in data del 15 febbraio:

Dopo che il Santo Padre, nel dì 9 febbraio corrente, che è quanto dire ne' primordii del suo Pontificato, pubblicò colle stampe un proclama, nel quale assicurò ai traviati suoi sudditi la pietà ed il perdono, e al tempo stesso dichiarò di voler estendere su tutti provvidenze di beneficenza e di prosperità; nel giorno 12 dello stesso mese l'eminentissimo cardinale Bernetti, pro-segretario di Stato, diramò una notificazione, parimente a stampa, colla quale, al suono delle campane a stormo, è ingiunto non pure alla forza pubblica, ma ben anco ai cittadini d'armarsi alla difesa della religione e del Governo. Tali stampe essendo pervenute alle mani del sottoscritto, che ora in capo comanda le forze destinate al blocco di Ancona, mentre egli dichiara solennemente che la religione sarà rispettata e protetta, non può a meno d'insinuare ad ognuno di rimanersi pacifico, onde evitare le misure di rigore che d'altronde incontrerebbero, e che col presente voglionsi dedurre a pubblica notizia.

Chiunque pertanto suonasse, od anche semplicemente ordinasse il suono delle campane a stormo, sarà riguardato come nemico della patria, e come tale, verificato semplicemente il fatto, sarà militarmente punito; e molto più lo saranno quelli che verranno trovati armati senza la coccarda.

La felicità e la libertà dell'Italia è il voto generale de' popoli, e l'attuale civilizzazione di essi non si lascia allettare dalle promesse, nè sbigottire dalle minaccie: promesse e minaccie che assai male si addicono al Vicario di Cristo, il quale mostrando di avere tanto a cuore la temporale potestà, dai suoi predecessori sì infaustamente esercitata, chiaro fa conoscere di porre in non cale il detto evangelico: *Che il regno della Chiesa quello non è di questo mondo.*

Dal mio accampamento agli Archi di Ancona, 15 febbraio 1831.

G. cav. Sercognani.

Il cardinale Bernetti, non contento della notificazione pubblicata il 14 febbraio contro i rivoltosi, credette di pubblicare un nuovo e più rigoroso editto il giorno 18:

TOMMASO *della S. R. C. cardinale* BERNETTI *diacono di S. Cesareo, della Santità di Nostro Signore papa Gregorio XVI pro-segretario di Stato.*

Dolente la Santità di Nostro Signore di vedersi nella necessità di armarsi del rigore di giudice, rivolge anche una volta parole di padre tenero ai popoli delle provincie involte negli errori della insurrezione. Piange egli amaramente l'inganno, in cui sono essi trascinati sotto lusinghe di momentanei disgravii, ai quali poi non vedranno succedere che pesi maggiori, e fra questi forse anche la militare coscrizione, che strappa dal seno dei genitori quei figli, che ne formano le delizie e le speranze. Ma lagrime ancora più calde egli versa sul conculcamento della religione, contro cui già veggonsi segnati i primi passi, essendo essa appunto in un col trono lo scopo, ove tutti mirano i colpi di chi procurò, diresse, ed eseguì cospirazioni sì detestabili. Noti ben sono alla Santità Sua i pretesi maliziosissimi, che traggonsi da atti firmati da quei che ne erano i rappresentanti, che poscia o furono espulsi, o si tennero prigionieri; ma non senza raccapriccio altresì intese le violenze atrocissime adoperate per carpirne coattivamente sottoscrizioni illegali ed atti, che non era in poter loro di emettere. Ed è contro questi appunto, che Sua Santità protestasi altamente sulla loro nullità, appellandosi alla giustizia ed alla ragione contro simili attentati della forza e delle minaccie: e tanto più sollecito affrettasi a questa pubblicità di dichiarazione, quanto più censurabile ne apparirebbe il continuare nel silenzio e nella dissimulazione.

Ma è tempo ormai che la irreligione e la fellonia piombino nello abisso da cui sortirono. Tocca ai popoli fedeli alla religione ed allo Stato a dimostrare a chi gli opprime, o tenta di opprimerli, che essi ben conoscono gl'inganni e gli ingannatori. Sappiano essi che migliaia di sudditi fedeli offronsi per volare alla difesa dei sovrani diritti oltraggiati, e che illimitata è la fiducia che in essi ripone il Santo Padre, sicuro che incontrerebbero coraggiosi ogni sacrifizio per causa sì bella. Egli è nel procinto di chiamarli al cimento, e colla protezione di quel Dio che veglia in pro della sua sposa, il desiderio dell'empio perirà.

Che se vano sarà questo ripetuto avviso di pietà e di perdono, che vuole egli ora nuovamente proclamato; e per conseguenza se le macchinazioni degl'inimici della religione e del trono prevarranno ancora

audacemente, il potere spirituale che Dio gli ha dato non rimarrà ozioso nelle sue mani. Trafitto ne sarà il cuore paterno nel doverne fare uso contro tanti che gli furono figli, e che ama esso tuttora come tali, e come tali è sempre pronto ad accogliere nel seno. Ma lo spoglio della Chiesa, la infrazione dei diritti venerandi della sede apostolica, la ribellione di quello Stato, che volle Iddio affidato al suo vicario in terra pel più libero esercizio del pontificio primato in tutto l'orbe, non può non esigere quelle misure, che leggi sacrosante prescrissero per la inviolabilità del patrimonio della Chiesa.

Sia questa una prevenzione salutare, acciò non riescano impreveduti que' passi, a' quali il Santo Padre, sebbene suo malgrado, sentesi chiamato dalla sacra obbligazione che gl'incumbe di conservare, per quanto è in sè, illesi i dominii della Chiesa. Confida esso, che ne saranno scossi i popoli che infelicemente gemono deliranti fra i disordini di delittuosa rivolta contro un principe che per loro sventura non hanno ancora conosciuto: e dolce speranza il conforta di prontamente vederli riuniti a' suoi sudditi fedeli, che ricolmi di sempre nuove beneficenze godono di quella pace, che nudrita dalla vera religione rende felici i popoli, e glorioso uno Stato.

Dalla Segreteria di Stato questo dì 18 febbraio 1831.

T. Card. Bernetti.

Il 21 febbraio il papa si recò per divozione a San Pietro in Vincoli, per la qual circostanza, già da prima annunziata, era stata organizzata una dimostrazione fra la popolazione transteverina, che gridava a squarciagola: *non temete, Santo Padre prima di torcervi un capello, dovranno passare sui nostri cadaveri!* Le grida erano misurate, come al solito, a seconda della più o meno grassa distribuzione di baiocchi. Certo che il cardinale Bernetti non volle lasciare nell'obblio quella dimostrazione e perciò ne decantava le glorie colla seguente

NOTIFICAZIONE.

Tommaso *della S. R. C. Cardinale* Bernetti *Diacono di San Cesareo, della Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI prosegretario di Stato.*

Il festoso entusiasmo con cui una moltitudine innumerevole di questa fedelissima popolazione ha ieri esternato il suo illimitato attaccamento al Santo Padre, e gli ha protestato il deciso impegno,

in cui è di spargere anche tutto il suo sangue, se occorresse, in difesa della religione e del soglio di S. Pietro, non poteva non commuovere profondamente il cuore oltremodo sensibile della Santità di Nostro Signore, e non fargli gustare tutta la soavità che istilla nell'animo di un principe la certezza di essere adorato più che amato dal suo popolo, e da un popolo qual è il Romano.

Il Santo Padre ci ha in conseguenza ingiunto di attestargli il suo sommo gradimento e la memoria indelebile ch'egli serberà nel suo cuore del giorno di ieri, da lui dichiarato il più bello della sua vita.

Ma nulla vi ha di che non possa abusarsi, e rare sono le clamorose riunioni che disgiunte vadano da qualche disordine talvolta anche grave; e quindi il Santo Padre, a cui è noto che altro tripudio popolare simile a quello di ieri si sta preparando, vuole che tutti sappiano non aver egli bisogno di tali esterne dimostrazioni per misurare l'attaccamento che gli porta questo suo amatissimo popolo, essendogli bastato per conoscerlo in tutta la sua estensione l'interesse ch'esso ha preso recentemente a sconcertare i disegni, che uomini perversi avevano formato non meno a danno della pace di Roma, che per iscuotervi i fondamenti del suo legittimo Governo.

Un desiderio di Sua Santità è per ogni romano un comando veneratissimo, nè noi abbiamo bisogno di più insistere per vederlo esattamente eseguito, e per essere certi che niun'altra riunione popolare avrà luogo se non nel caso remotissimo, in cui la difesa della Patria, della Religione e del Governo ne imponesse a tutti il dovere.

Dato dalla Segreteria di Stato il 22 febbraio 1831.

T. Card. Bernetti.

Per non lasciare nulla indietro di quanto si riferisce a moti rivoluzionari avvenuti nella penisola, diremo che fino dai primi giorni di febbraio le autorità della Savoia erano state informate che un numero assai considerevole di fuorusciti di vari paesi si trovavano raccolti nella città di Lione, e che vi arruolavano pubblicamente operai senza lavoro per una spedizione contro le frontiere. Si faceva salire a 4000 il numero di questi individui, che da varie parti dovevano entrare in Savoia prima del finire del mese.

Insignificante e senza conseguenza alcuna fu l'avvenuta invasione, che venne presto dispersa mercè i provvedimenti presi dal Governo Piemontese.

Il Governatore generale pubblicava in questa occasione il seguente proclama:

LE GOUVERNEUR GÉNÉRAL DU DUCHÉ.

Braves habitans de la Savoie!

Au milieu de la paix profonde dont nous jouissons, lorsque notre pays, uni comme une seule famille, dans les mêmes sentimens d'ordre et de bienveillance mutuelle ne peut désirer que de conserver les biens qu'il possède, une horde de brigands armés, n'ayant rien à perdre, rien à espérer que du pillage, vient menacer nos propriétés, notre repos et les espérances de notre avenir.

Les chefs qui les conduisent sont les mêmes hommes qui en 1821 appelèrent tant de maux sur leur patrie, et s'enfuirent lâchement après l'avoir désolée. Ils veulent encore une fois renouveler à vos dépens cette tentative coupable et insensée! Ils n'ont pas dû oublier cependant votre noble conduite; ils doivent savoir que vous les repousserez aujourd'hui comme alors, avec mépris, avec horreur! et que ce n'est pas en Savoie qu'il faut venir chercher des traîtres. Le Roi, en m'appellant au Gouvernement de la Savoie, a compté sur moi pour vous défendre. Une mission si belle m'est bien chère. Elle honore ma vie, que j'ai toujours aimé à devouer à mon pays. Au nom de cette affection, qui vous est connue, j'attends de vous la même confiance que vous m'avez inspirée. Tous vous reconnaîtrez ma voix au jour du danger. Je n'aurai qu'à parler d'honneur et de devoir, pour que tous les Savoyards me comprennent.

J'emploierai les troupes du Roi, dont le dévouement égale la valeur, à combattre les ennemis qui oseraient violer notre territoire. Nos braves soldats seraient aidés, j'en ai la ferme conviction, pa le courage des habitans et le zèle des autorités locales, partout o nous aurions besoin d'eux.

Savoyards! nous n'avons tous qu'un même but; nous n'avons qu' même sentiment et un seul intérêt; nous avons à conserver le rep et la noble renommée de notre patrie. Quelle gloire pour nous! qua l'histoire dira que nous avons traversé des temps de malheurs d'orages, sans que l'ordre ait été troublé un seul instant; sans q la religion, les lois, la justice aient cessé d'être respectées; sans q l'autorité ait eu une seule rigueur à exercer, une seule menace faire, et que la Savoie, conservant sans tache son beau nom et vieux drapeau, n'a eu qu'à s'honorer de tous ses enfans.

Chambéry, 24 février 1831.

D'ONCIEU.

Gli avvenimenti nello Stato romano si andavano estendendo, r cui il cardinale segretario di Stato non si ristava dal fare oclami: il seguente in data 24 febbraio dimostra come la sua na fosse inesauribile:

NOTIFICAZIONE.

maso *della S. R. C. cardinale* Bernetti, *diacono di S. Cesareo, della Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI pro-segretario di Stato.*

Nuovi attentati e sempre più detestevoli per opera dei rivoltosi giungono giornalmente all'orecchio della Santità di Nostro Signore, che non può non risentirne la più viva afflizione. Non contenti quegli sciagurati, che rinunziarono ad ogni sentimento di religione e di onore, di alzare il vessillo della fellonìa fra popoli, che vivevano tranquilli, imbrandirono le armi, e riunitisi in orde collettizie, corsero a diramare la rivolta lasciando per ogni dove le orme della irreligione e del disordine, quali dovevano attendersi dalla unione di ribelli a Dio, di felloni al Sovrano, di traditori della patria. Inorridirono i popoli fedeli ad enormità di tal sorta, ed anzi che vinti, rimasero sbalorditi per tanta temerità senza pari, trovandosi piombati senza avvedersene negli orrori della rivolta e della perversione.

Ma moltiplicando attentati sopra attentati, hanno osato i faziosi di porre le sacrileghe loro mani anche sopra il porporato rispettabilissimo l'Eminentissimo signor cardinale Benvenuti, strappandolo colla forza armata da Osimo, dal mezzo cioè del suo gregge, su cui versava le cure più sollecite di Pastore tanto più impegnato per esso, quanto maggiori ne vedeva i pericoli in mezzo alle ree macchinazioni dell'empietà.

Ha il Santo Padre veduto con raccapriccio vilipesa a tal segno la sublime dignità cardinalizia, non curata la qualità di Vescovo, ed oltraggiata la rappresentanza, di cui avevalo poco prima rivestito di legato *a latere* per le provincie poste al di là dell'Appennino, a fine appunto di procurarne la pacificazione con que' mezzi di grazia e di mansuetudine, che tanto sono secondo il suo cuore paterno.

Conosce pur bene Sua Santità quello, che per circostanze siffatte le impongono i giuramenti, che emise nell'assumere l'incarico gravissimo che la Provvidenza le affidò: vede la necessità di eseguire le leggi venerande della Chiesa in garanzia della medesima, e a punizione di chi ne manomise i diritti più sacri, e ne oltraggiò quelli che ne siedono ministri primarii. Ma in questa medesima necessità non può il Santo Padre celare a se stesso le voci del cuore suo

amoroso per chi tiene ancora per figli, quantunque ingratissin
Sebbene veda esso privi di effetto gli amorevoli avvisi reitera
iscorgendoli seguiti soltanto da maggiori e raddoppiate reità,
quantunque ben sappia che ad attentati sì enormi pronta dovreb
corrispondere la pena, senza che preventiva ammonizione la preced
ma non pertanto aperto sempre il suo cuore di padre; e posto a fa
in terra le veci di quello che disse essere senza numero le sue mi
ricordie, dichiarasi disposto ancora alla condiscendenza, purc
così atroci eccessi riparinsi con una condegna soddisfazione.

Lusingasi il Santo Padre, che quest'ultimo avviso paterno abb
ad essere l'iride di tranquillità fra gli amati suoi sudditi, e che
gioia, della quale è penetrato per le esultanti dimostrazioni di f
deltà, di amore e di attaccamento dategli in tante guise dal suo p
polo di Roma e dalle circostanti provincie, rendasi quanto prin
completa col ravvedimento de' ribelli. Si troverà egli allora c
gaudio sottratto alla circostanza di eseguire quello che la dife
della religione, la inviolabilità de' diritti della Santa Sede, la spi
tuale salvezza e la temporale prosperità de' suoi sudditi da essa e
gono coll'uso di quelle armi, che l'Autore e Consumatore della Fe
gli compartì.

Data dalla Segreteria di Stato, questo dì 24 febbraio 1831.

T. Card. Bernetti.

La duchessa di Parma che come si disse, si era ritirata
Piacenza sotto la protezione dell'Austria, pubblicava in da
del 26 febbraio il seguente proclama:

MARIA LUIGIA, ecc.

A' suoi sudditi.

Già noti vi sono i motivi che mi hanno indotta ad abbandona
Parma, ed a trasferirmi nella mia fedele città di Piacenza. Prin
della mia partenza io aveva preso tutte le necessarie disposizio
onde venisse provveduto ai bisogni del mio Stato sino al mio ritorn
ma nel frattempo una parte de' miei sudditi, obbliando i propri d
veri verso di me, osò di costituire in Parma un così detto Gover
provvisorio, il quale sospese l'azione delle autorità da me instituit
e diramò degli ordini a suo talento nel mio ducato.

Non intendendo io di lasciarmi restringere o confondere da su
diti ribelli, nella podestà da Dio conferitami, dichiaro colla preser
affatto nullo quanto il Governo, da sè erettosi, ha finora disposto

per ulteriormente disporre, e premonisco ciascuno de' miei sudsulle conseguenze che potrebbe trarre con sè l'osservanza degli ni delle illegittime autorità.

Dichiarando inoltre la fedele città di Piacenza essere, insino a nvo ordine, sede del mio Governo, e voler da questa far conoscere ulteriori miei ordini, eccito tutti i benintenzionati a non lasciarsi mentare dagli usurpatori; ma anzi a conservarmi quella fedeltà cui io, durante il mio Governo, ho ricevuto dei contrassegni ben ri al mio cuore.

Dopo il repristino del primiero ordine di cose, io non chiuderò recchio ai sedotti, e dimenticherò di buon grado ogni tratto a cui, rpresi dai malevoli, potranno essersi lasciati trascinare.

Ma contro coloro che persistono ostinatamente nelle prave loro ee e nella loro ribellione verso la propria legittima Sovrana, io rocederò con quel rigore che essi si sono meritato.

Dato a Piacenza, il 26 febbraio 1831.

MARIA LUIGIA.

Da parte di Sua Maestà,
Il Presidente dell'interno, F. CORNACCHIA.

A questo proclama ne seguiva subito un altro in data del 28:

NOI MARIA LUIGIA
PRINCIPESSA IMPERIALE, ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA
per la grazia di Dio
DUCHESSA DI PARMA, PIACENZA E GUASTALLA, ECC. ECC. ECC.

Alle nostre truppe.

Conseguentemente al proclama fatto sotto la data del dì 26 del corrente mese ai nostri sudditi facciamo noto anche agli individui tutti dei nostri corpi militari, che riguardiamo per nulli tutti gli atti dell'intruso Governo di Parma relativi alle cose militari, ed ordiniamo ai sopraddetti individui di concentrarsi immediatamente nella nostra attuale residenza di Piacenza, presentandosi al comando generale delle nostre truppe, dal quale saranno riuniti e pagati di ogni loro competenza, compresa l'indennità delle spese di viaggio per recarsi all'anzidetta residenza nostra.

Dato dalla nostra città di Piacenza il 28 febbraio 1831.

MARIA LUIGIA.

Da parte di S. *M.*,
Il comandante generale delle truppe,
Barone BIANCHI, *General maggiore.*

Il 9 marzo il duca Francesco fece il suo ingresso in Mode alla testa delle sue truppe, cui erano uniti 8000 Austriaci c 14 pezzi di cannone. Questo suo ingresso fu prenunziato (seguenti proclami del generale austriaco da Milano e dello stes duca da Cattaio:

Modenesi!

Sua Maestà I. R. Apostolica l'augusto mio Signore sopra richie ufficialmente fatta da S. A. R. il duca di Modena si è degnata ordinarmi di entrare con un corpo di truppe nel ducato di Mode la di cui tranquillità venne turbata da macchinazioni rivoluziona e dalla criminosa rivolta contro la persona e contro l'autorità legittimo suo sovrano.

Modenesi! il vostro graziosissimo sovrano mette piede nei domi dei suoi Stati accompagnato dalle truppe di Sua Maestà l'imperat mio Signore. Il suo proclama del 14 febbraio corrente abbasta dà a conoscere il destino che deve attendersi o dalla sua clemen la doverosa sommissione, o dalla sua giustizia una criminosa os nazione.

Per sostenere queste supreme viste del vostro sovrano a me cumbe, in adempimento degli augusti comandi di Sua Maestà l'i peratore mio Signore, lo speciale dovere di osservare colle trup da me comandate l'ordine e la disciplina la più severa. A que dovere io saprò soddisfare con tutta l'esattezza, e condurre il co di truppa sotto i miei ordini allo scopo della sua destinazione.

Milano, il 21 febbraio 1831.

Il generale in capo
Barone di Frimont.

FRANCESCO IV,

PER LA GRAZIA DI DIO, DUCA DI MODENA, ECC. ECC.

Nell'atto, che coll'aiuto di Dio rientriamo nei nostri Stati in mez alle fedeli nostre truppe, sostenute da quelle, che S. M. l'imperato d'Austria, augusto capo della nostra famiglia, ha mandate al nost soccorso, per rimettere l'ordine legittimo, stato per breve tempo tu bato da una congiura di faziosi, coerentemente al nostro proclam emanato in Mantova il 14 dello scorso mese di febbraio, dichiaria

nulli, e come non avvenuti tutti gli atti, ordini e disposizioni emanate dai rivoluzionari usurpatori del Governo dei nostri Stati; e dichiariamo inoltre ripristinate tutte le autorità legittimamente costituite prima dell'avvenuta ultima rivoluzione, ordinando che tutte e singole le persone, le quali erano in autorità all'epoca della medesima, rientrino immediatamente nell'esercizio delle rispettive attribuzioni. Confidiamo poi nell'attaccamento e nella fedeltà della gran maggiorità dei nostri amati sudditi, di cui abbiamo avute tante prove in più incontri, e persino negli ultimi avvenimenti, che docili alla nostra voce coopereranno ognuno nella loro sfera al ristabilimento dell'ordine legittimo, ed accoglieranno con sentimenti di gratitudine le truppe liberatrici.

Dato in Cattaio il giorno 2 marzo 1831.

FRANCESCO.

Il 5 marzo gli Austriaci passarono il Po a Ferrara, e dopo aver arrestati i membri del Governo provvisorio rivoluzionario, fu tosto attivato un Governo provvisorio a nome del papa, e si pubblicò la seguente relativa

NOTIFICAZIONE.

S. E. il signor barone di Frimont, principe di Antrodocco, generale di cavalleria e comandante in capo le truppe di S. M. l'imperatore d'Austria, ordinò a S. A. S. il signor tenente-maresciallo principe di Bentheim di occupare Ferrara con un corpo d'armata, giusta il diritto di guarnigione, che si conta a termini dei precorsi e vigenti trattati. Ingiunse pure la lodata E. S. il signor generale in capo che in pendenza dell'arrivo in Ferrara di un rappresentante di S. S. Papa Gregorio XVI nella persona di monsignor Asquini, già destinato pro-legato di Ferrara, una reggenza pontificia venisse costituita, in cui si concentrassero i poteri tutti governativi, nella circostanza che, in seguito di essa occupazione, tutti i corpi dovrebbero immediatamente disciogliersi, e tutti i funzionari ed impiegati licenziarsi, che avevano avuto luogo dal 7 di febbraio prossimo scorso in appresso; non senza che nulli dovessero riguardarsi gli atti tutti, che da essi corpi, funzionari, e loro agenti vennero emanati.

Dietro ciò S. A. S. il signor principe tenente-maresciallo invitò li sottoscritti cavaliere Flaminio Baratelli, conte Girolamo Crispi, e conte Camillo Trotti, che si è trovato assente, a costituire la detta reggenza, dichiarando loro che dovrebbero esercitare li premessi po-

teri in nome di Sua Santità legittimo Sovrano della provincia di Ferrara, conformemente alle leggi e regolamenti vigenti a tutto il 7 febbraio suddetto, compatibilmente colle circostanze, e per quanto fosse conciliabile col proficuo, spedito e possibile disimpegno delle pubbliche cose, e coll'esercizio dei privati diritti.

Avendo poi dichiarato la stessa A. S. S., che l'accettazione di una tal carica non ammetteva dilazione, così con atto seguito in questo stesso giorno alla sua presenza, i sottoscritti si costituirono effettivamente nel corpo di cui si tratta, in attesa del loro collega signor conte Trotti; e nel rendersi ciò a pubblica notorietà ed intelligenza dichiara la reggenza che farà uso della propria autorità, onde nell'intera provincia la sovrana podestà si riconosca ed ubbidisca del Santo Padre, si rispettino le persone e le proprietà tutte indistintamente, si mantenga ovunque la tranquillità e sicurezza, e si amministrino finalmente le pubbliche cose colla più scrupolosa regolarità e giustizia.

E non può non confidare la stessa reggenza di conseguire un tale scopo, se da un lato il concorso non può mancare di una popolazione la cui generalità diede non dubbie prove di fedeltà al proprio Sovrano, come di attaccamento all'ordine pubblico, e se dall'altro S. E. il signor generale in capo ha fatto sentire che le truppe imperiali presteranno all'uopo, e ad ogni richiesta la più valida assistenza.

Data dal castello di Ferrara questo giorno 6 marzo 1831.

Flaminio cav. Baratelli.
Girolamo conte Crispi.

In seguito a questi avvenimenti il cardinale Bernetti pieno di giubilo pubblicava la seguente

NOTIFICAZIONE.

Tommaso *della S. R. C. Card.* Bernetti, *Diac. ecc.*, *pro-segretario.*

Si annunzia con esultanza a pubblico conforto esser giunta a questa Segreteria di Stato la notizia officiale dell'ingresso di tre grandi colonne d'I. e R. truppe austriache in Modena, Parma e Pontelagoscuro, avvenuto nel giorno 5 del corrente, donde esse progrediscono a gran passo nell'interno dello Stato pontificio.

Dato dalla Segreteria di Stato il 7 marzo 1831.

T. Card. Bernetti.

Il giorno appresso si pubblicava a Ferrara la seguente

NOTIFICAZIONE.

In nome di Sua Santità Gregorio XVI, Fabio conte Asquini dei signori di Fagagna, ecc. ecc., della città e provincia di Ferrara vice-legato.

Essendosi degnata Sua Santità con lettera dell'Em. pro-segretario di Stato del primo corrente di ordinare, che si assuma da noi immediatamente il Governo di questa città e provincia, il cui pacifico ristabilimento seguì sino dal giorno 6 corrente mediante le truppe di S. M. l'imperatore d'Austria, e mediante la reggenza, che venne costituita dietro gli ordini di S. E. il principe di Antrodocco, barone di Frimont, generale in capo, così non manchiamo di manifestare che la reggenza stessa ha in noi rimesso ogni potere, che le era stato conferito, e che con ogni giustizia e zelo ebbe momentaneamente esercitato.

Come poi nelle attuali circostanze la coadiuvazione dei rispettabili soggetti che componevano la stessa reggenza non può che divenire la più utile e convenevole al provvido disimpegno delle pubbliche cose, così avendo eglino aderito alle uffiziose nostre sollecitudini onde volessero prestare la loro opera in qualità di consultori, sarà con questo carattere che essi si troveranno presso di noi sino a che venga altrimenti disposto dalla Santità di N. S., acquistandosi essi in tal modo un titolo ulteriore alla sovrana e pubblica benemerenza.

Ferrara questo dì 8 marzo 1831.

F. Asquini, *vice-legato.*

Dopo l'entrata delle truppe austriache in Parma, Maria Luigia faceva pubblicare il seguente proclama datato da Piacenza; e nominava poscia il barone Vincenzo Mistrali a commissario straordinario per ripristinare l'*ordine.*

NOI MARIA LUIGIA, ecc.

Nel punto in cui colla protezione del cielo ed aiuto delle truppe che ci fornisce Sua Maestà l'imperatore d'Austria nostro augusto genitore, ridoniamo il riposo, l'ordine legittimo e la nostra autorità alterata da una fazion criminosa formatasi nei nostri ducati di Parma e Guastalla; conformemente al nostro proclama del 26 febbraio

prossimo passato, *dichiariamo* nulli e come non avvenuti tutti gli atti emanati dal poter ribelle esercitato nei nostri Stati. E, fidando nell'attaccamento, e nella fedeltà degli amati sudditi nostri, speriamo ch'essi contribuiranno con Noi al ristabilimento del buon ordine della legittima autorità nostra, e si riceveranno con sentimento e grato animo le truppe liberatrici.

Piacenza, 12 febbraio 1831.

MARIA LUIGIA

Da parte di Sua Maestà,
Il presidente dell'interno, F. Cornacchia.

Pubblichiamo il famoso editto del duca di Modena in data 20 marzo, con cui provvedeva alla punizione di coloro che si resero *ribelli* alla *legittima* sua autorità:

FRANCESCO IV

PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MODENA, ECC., ECC., ECC.

Ristabiliti colla protezione del Cielo, e mediante l'assistenza di S. M. l'Imperatore d'Austria nel possesso de' nostri Stati, ci facciamo a compiere uno dei più sacri doveri che c'imponga la qualità di Sovrano, quello cioè di provvedere alla punizione di coloro che si resero ribelli alla legittima nostra autorità, o che parteciparono alla rivolta.

Siamo dolenti che in tale circostanza si debba procedere per quelle vie, che sono imperiosamente richieste dall'infelice condizione dei tempi, e che si rendono indispensabili ad assicurare per l'avvenire la pubblica e privata tranquillità dello Stato; ma non possiamo non lasciare libero il corso alla giustizia, dopo singolarmente che una dolorosa esperienza ci ha fatto in più incontri conoscere, che vana tornò la clemenza, e che l'avere usato pietà non valse a cangiare l'animo perverso de' nemici della religione e del trono.

Riserbandoci ciò non pertanto di dare non dubbie prove d'amore paterno verso coloro che, giusta le risultanze degli atti o per altre circostanze, offrir potranno un titolo a' benigni nostri riguardi, decretiamo quanto segue:

Art. 1. Tutti coloro, che la sera del 3 febbraio prossimo passato si raccolsero nella casa di Ciro Menotti coll'empio disegno di venirci ad aggredire nella nostra residenza, e che fecero fuoco sulle truppe

estensi, e persino contro la nostra Persona, saranno giudicati dalla Commissione militare già da noi a quel tempo nominata, e la quale non fu mai disciolta, ma sospesa soltanto per le circostanze.

Art. 2. Sarà giudicato da un tribunale statario giusta la legge 14 marzo 1821 chiunque a mano armata, o con occulte trame cooperò alla rivolta, chi firmò atti portanti costituzioni di Governo rivoluzionario, o prese parte al medesimo, chi oltraggiò la nostra Persona, o si rese in altro modo reo del delitto di ribellione, di alto tradimento e di lesa maestà a termini delle vigenti leggi.

Art. 3. Chiunque al nostro ritorno in questi Stati fu preso colle armi alla mano, o avrà combattuto contro le nostre truppe e contro le truppe austriache, verrà giudicato militarmente dalla Commissione predetta.

Art. 4. Saranno giudicati a tenore dell'articolo 2 coloro che volontariamente presero servizio nelle truppe di linea sotto il Governo de' ribelli, e coloro inoltre che in qualità di ufficiali o bassi-ufficiali servirono nella guardia mobile.

Art. 5. Se però gl'individui indicati dai due precedenti articoli hanno appartenuto a qualche corpo delle truppe estensi, saranno sottoposti ad un Consiglio militare, secondo le leggi osservate in questi nostri Stati.

Art. 6. La polizia punirà in via correzionale chiunque durante la rivoluzione prese parte a tumulti, e con minaccie e voci sediziose turbò la quiete pubblica, o di private famiglie.

Art. 7. Non formerà titolo d'inquisizione criminale l'essere appartenuto soltanto, con qualsivoglia titolo o grado, alla guardia nazionale sedentaria.

Art. 8. Quelli inoltre, che in qualunque grado o qualità erano al nostro servizio, e spontaneamente si arrolarono alle truppe di linea del Governo rivoluzionario, o servirono in qualità di ufficiali o bassi ufficiali nella guardia mobile, s'intenderanno decaduti dal loro impiego.

Art. 9. S'intenderanno egualmente decaduti dal loro impiego coloro che, mentre non mancavano di mezzi sufficienti per provvedere alla sussistenza della propria famiglia, accettarono altri pubblici uffizi dal predetto Governo.

Art. 10. Le disposizioni contenute nei due precedenti articoli saranno in modo congruo applicabili anche a coloro, i quali, godendo di pensioni a carico dello Stato, od essendo ammessi all'esercizio di una professione od arte liberale qualunque, accettarono dai rivoltosi impiego militare o civile.

Art. 11. Si riterrà che sia andato volontariamente in esilio chiun-

que evase coi ribelli da questi Stati; salvo però il poter giustificare i motivi di tale allontanamento, o implorare in caso diverso la grazia sovrana.

Art. 12. Facciamo infine grazia a tutti coloro che servirono nella semplice qualità di guardia mobile, o in altro modo mostrarono di aderire alla causa de' ribelli, senza però rendersi risponsabili di alcuno de' titoli contemplati dal presente decreto.

Dato in Modena dal nostro ducale palazzo questo giorno 20 marzo 1831.

FRANCESCO

È famoso egualmente il seguente editto dello stesso duca contro gli Ebrei:

FRANCESCO IV

PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MODENA, ECC., ECC., ECC.

La condotta tenuta dalla grande pluralità degli Ebrei domiciliati nei nostri Stati nel breve tempo della durata dell'ultima rivoluzione da un'infame congiura ordita e prodotta, ci ha pienamente convinti che questa soltanto negli Stati nostri tollerata nazione si è resa indegna di quella protezione, che vi ha da tanti anni goduto all'ombra delle vigenti leggi, e che merita quindi un trattamento più severo e adattato ai suoi sentimenti in questa occasione particolarmente esternati: e però decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sono rimesse in vigore nei nostri Stati tutte le leggi riguardanti gli Ebrei esistenti nei medesimi, le quali sussistevano nell'anno 1795, e sono quindi abrogate le concessioni posteriormente da noi loro fatte.

Art. 2. L'Università degli Ebrei tollerati nei nostri Stati seguiterà a pagare, siccome ha fatto finora per questa tolleranza, annui 20,000 franchi alla nostra cassa di finanza; altrimenti non verrà concesso ad alcun ebreo od ebrea di comparire fuori del ghetto, che con un vestito e segnale, che ci riserviamo di determinare, ond'essere da tutti per tali riconosciuti.

Art. 3. Per sollevare la totalità dei nostri amati sudditi da quei carichi, che necessariamente sono cagionati dai danni sofferti, e dalle gravi spese che derivano dalle conseguenze di quest'ultima rivoluzione nei nostri Stati, e per non caricarli di nuove imposte, l'Università degli Ebrei in questi domiciliati, cioè in ambe le provincie di Modena e Reggio, dovrà pagare entro lo spazio di un anno,

dalla data del presente decreto, la somma di 600,000 franchi alla cassa dello Stato, ossia del Ministero di pubblica economia, di cui un terzo subito, e 100,000 franchi ogni tre mesi, come una multa per la condotta tenuta in queste ultime circostanze.

Art. 4. In virtù della ripristinata legge, che gli Ebrei non possano possedere fuori dei loro rispettivi ghetti, tutte le attuali loro possidenze fuori dei medesimi serviranno d'ipoteca per l'esatto pagamento della suddetta somma, in difetto del quale verrà loro tolta altrettanta parte di detti beni a scelta ed a stima di periti, oppure sarà agito pel pagamento stesso in forma camerale privilegiata, a nostro arbitrio o volontà.

Art. 5. Resta libero all'Università degli Ebrei il distribuire nel proprio grembo a suo piacimento la suindicata multa straordinaria, e le nostre autorità le daranno mano forte per l'esecuzione.

Art. 6. La multa essendo imposta in punizione a tutta l'Università degli Ebrei per la sua condotta durante quest'ultima rivoluzione, ne deriva che, se qualche individuo ebreo venisse condannato personalmente per la parte presa a questa rivoluzione, la parte della condanna concernente la confisca dei beni cesserà ad avere effetto, come già compresa nella multa imposta a tutta l'Università degli Ebrei.

I rispettivi ministri e governatori, e l'intendente generale de' beni camerali sono incaricati della esecuzione del presente decreto ognuno nella parte che lo riguarda: *Tale essendo la sovrana nostra mente e volontà.*

Dato in Modena dal nostro ducal palazzo questo giorno 22 marzo 1831.

FRANCESCO

Il 21 marzo entrava in Bologna il generale Frimont alla testa delle truppe austriache, essendone prima partito il generale Zucchi coi suoi volontari, conducendo seco il cardinale Benvenuti.

Nello stesso giorno fu pubblicato in Bologna il proclama del generale austriaco, che da Milano, in data del 19, ne annunziava l'arrivo:

Sudditi pontificii!

Sua Santità, avendo adoperato invano parole di mansuetudine e d'indulgenza per ricondurre al dovere i malintenzionati che hanno involte le diverse provincie de' suoi Stati negli orrori dell'insurrezione, si è indirizzata col mio mezzo a S. M. l'Imperatore d'Austria,

mio augusto signore, per ottenere assistenza contro i criminosi lor
attentati.

In conseguenza del potere a me graziosamente accordato io entr
con un corpo di truppe imperiali regie nei dominii soggetti alla so-
vrana sua autorità, e nei quali i ribelli hanno rovesciato il legittimo
Governo e momentaneamente usurpato il potere supremo.

Sudditi pontificii! io vengo ad adempiere a questo sacro mio do-
vere. Le truppe a me affidate osserveranno l'ordine il più esatto e la
disciplina la più severa. Esse non vengono come nemiche, ma chia-
mate a soccorso dal vostro Sovrano indegnamente tradito, a rista-
bilire il Governo legittimo ed a liberare voi stessi dagli orrori del-
l'anarchia.

Dato a Milano, il 19 marzo 1831.

Il Generale in capo
Barone di Frimont.

Anche il cardinale Oppizzoni entrava in Bologna il giorno
23 rivestito della qualità di Legato *a latere* per le quattro le-
gazioni, e vi pubblicava la seguente:

NOTIFICAZIONE.

Noi Carlo del titolo di San Bernardo alle terme, della S. R. C. prete
cardinale, per divina misericordia Arcivescovo di Bologna, e della
Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI legato *a latere*.

*Ai popoli della sua diocesi e delle quattro legazioni
di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna.*

Se fu in ogni tempo dolce per me trovarmi in mezzo a voi, dile-
tissimi figli, amatissimo gregge alle mie cure pastorali affidat
tanto più mi è caro il ritrovarmivi in questo momento, in cui ho
consolazione di vedere ristabilito in questa città, dopo una brev
ma dolorosa alterazione, l'ordine, la pubblica quiete e l'obbedienz
alla legittima autorità. Annichilati, mercè l'appoggio potentissim
delle armi di S. M. I. R. l'apostolico Imperatore, i pochi faziosi che
follemente tentarono insorgere contro gl'imprescrittibili sovrani di-
ritti della Santa Sede, eccomi ad annunziare a voi e agli altri vostri
fratelli delle quattro Legazioni con il ripristinamento del pontificio
Governo i benevoli sensi di quell'amoroso Sovrano, che ancora non
conoscete, e che affetti veramente di padre nutre per i suoi sudditi.

Onorato io del carattere di legato *a latere* dalla Santità di Nostro
Signore Papa Gregogio XVI felicemente regnante, il quale pure

sulla terra il Vicario di un Dio di pace e carità, godo di potervi dichiarare in suo nome, che gli errori di un picciol numero d'individui non diminuiranno punto quella tenerezza ch'egli conserva per tutti indistintamente i suoi popoli.

La profonda afflizione, onde fu compreso il suo cuore all'aspetto delle funeste recenti vicende, trova compenso nella certezza che n'è risultata della inconcussa fedeltà e religione della gran massa della popolazione solidamente attaccata ai propri doveri ed irremovibile ne' suoi principii.

Il Santo Padre è nella ferma fiducia, che per la perseveranza della maggior parte de' suoi sudditi nelle buone massime, e per il pronto ravvedimento dei pochi traviati, il quale sarà tanto più apprezzabile, quanto sarà più spontaneo, riuniti così tutti i suoi figli insieme, finiranno collo stringersi in dolce nodo intorno ad esso, e formeranno una sola pacifica famiglia.

Ah me felice, se mi verrà dato di cooperare ad un sì fortunato avvenimento! e se nel porgerne il consolante annunzio al comune nostro Sovrano, potrò implorare dalla di lui magnanimità che siano portate ad effetto e vantaggio dei popoli al mio Governo provvisoriamente commessi quelle benefiche disposizioni che furono la prima emanazione del paterno suo cuore nell'assunzione al trono pontificale, epoca segnata da troppo amare memorie, e che giova sperare di vedere cancellate da un più tranquillo avvenire.

Il 22 marzo 1831.

C. Card. Oppizzoni.

Gli Austriaci frattanto continuavano la loro marcia per tutti gli Stati del papa, incontrando di tanto in tanto ostacoli per parte dei sollevati comandati dal Zucchi, che li fece pagare talvolta cara la vittoria.

Pubblichiamo la seguente notificazione del cardinale segretario di Stato in data del 23 marzo:

Tommaso *della S. R. C. cardinale* Bernetti *diacono di San Cesareo, della Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI pro-segretario di Stato.*

La santa causa della religione e del trono ha trionfato fra noi: nè mai sarà che non trionfi, proteggendola sempre Iddio contro gli sforzi dell'empietà e della licenza. Possano tutti persuadersi una volta, che la Sovranità temporale del capo della Chiesa è sacra ed

inviolabile; che ogni Sovrano d'Europa sarà sempre sostenitore e de' suoi diritti e della sua indipendenza; che esistono su di ciò solenni trattati e stipulate garanzie; e che in conseguenza se i dominii della Santa Sede sono al coperto da qualsiasi esterna aggressione, molto più rimarranno sempre senza effetto contro di essi le ribellioni e gli sforzi dell'anarchia. Di questa verità si convincano i perturbatori dell'ordine pubblico, e ne abbiano in prova una volta per sempre le valorose falangi dell'augusto Imperatore e Re apostolico, che non appena sentì la voce del travagliato Vicario di Gesù Cristo, volò in suo soccorso per vendicarlo dai sofferti oltraggi, per ricondurre alla sua ubbidienza i ribelli, per ridonare alla pace ed alla tranquillità le sue provincie sconvolte dalle violenze e dagl'inganni di una tenebrosa fazione.

Il paterno reggimento della Santa Sede, sotto cui vissero i nostri padri pacifici e prosperosi per secoli, va ora a ristabilirsi nelle provincie, che la ribellione sconvolse colla presenza di turbe avide delle altrui sostanze ed ebbre di mal talento. Il Pontefice, che Dio ci ha dato nella sua misericordia, non aspira che a cancellare le traccie de' mali, che l'effimero predominio della rivolta ha lasciato ovunque profondissime. Le provincie, che il Cielo ha preservate dal flagello, hanno ben appreso a conoscere il cuore del Padre, e ad ammirare le cure provvide del Principe. Pochi giorni del suo amorevole e vigilante Governo sono bastati per ispirare in tutti un'illimitata devozione ed un attaccamento indelebile pel medesimo. Giunto è ora per le altre il felice momento, onde farne esperienza fortunata, e concepirne la stessa venerazione e lo stesso affetto.

Sollecito il Santo Padre di eseguire quel che già teneramente annunziò ai suoi popoli, si occupa premuroso all'investigarne i bisogni per rimediarvi prontamente con quelle disposizioni benefiche, le quali in pro di tutti egli nella sua generosità e sapienza ha ideate in parte, ed in parte sarà per adottare, appena che più accurate notizie sulle particolari circostanze de' luoghi potranno additargli, quali possano essere le più opportune.

Un'èra novella incomincia: ai mezzi tanto diminuiti per così luttuose vicende supplirà, per quanto si possa, il principato con sacrifizi tanto maggiori, quanto più atti ad accelerare il bene dello Stato. Ad un fine sì sacro non sarà chi si ricusi di contribuire, mostrandosi docile alle prescrizioni dell'autorità, osservante dell'ordine, e degno di aver parte fra i sudditi felici di un Pontefice, il quale non ama regnare che sui cuori.

Dato dalla Segreteria di Stato questo dì 23 marzo 1831.

T. Card. Bernetti.

Dopo che il generale Zucchi si ritirava colle sue truppe ad Ancona in compagnia del cardinale Benvenuti, questi chiedeva al generale austriaco, che si trovava a Sinigaglia, una sospensione d'armi, promettendo di far rientrare all'ubbidienza della Santa Sede i rivoltosi, senza spargimento di sangue.

Diamo qui la lettera del cardinale, non che la risposta del generale austriaco:

Eccellenza,

Giunto in Ancona, e potendo far uso delle facoltà di legato *a latere* onde ricomporre il buon ordine in queste provincie, e richiamarle all'obbedienza del Santo Padre loro legittimo Sovrano, si sono a me presentati quattro membri del Governo attuale, i signori Armandi, conte Bianchetti, Lodovico Sturani ed avvocato Silvani, non che il capo della magistratura, manifestando il desiderio di mettersi nelle braccia di Sua Santità, e sciogliere senza spargimento di sangue la forza da loro dipendente, onde potersi ristabilire liberamente tutte le autorità civili e militari pontificie.

Da questa prima apertura e dal desiderio di questi buoni cittadini sono entrato nella lusinga di poter condurre la cosa allo scopo con decoro della Santa Sede.

Credo pertanto mio dovere di dare all'Eccellenza Vostra queste prevenzioni, disposto a ragguagliarla precisamente del risultato delle mie operazioni.

Qualora nulla ostasse dal suo canto per una sospensione d'armi di un paio di giorni, nel modo che più le piaccia, la supplico di secondarla.

Per tale oggetto di sospensione questo generale Armandi inoltra contemporaneamente le sue analoghe disposizioni.

La prego di gradire la protesta della mia rispettosissima considerazione, con cui ho l'onore di sottoscrivermi

Ancona, 26 marzo 1831.

Dev.mo Obbl.mo servitore
GIO. ANTONIO Card. BENVENUTI, Legato *a latere*.

Al signor generale Geppert
Comandante la vanguardia.

Eminentissimo Principe,

Ebbi l'onore di ricevere la lettera che Vostra Eminenza Reverendissima si è compiaciuta di far pervenire ai miei avamposti, e che porta la data dello scorso giorno.

Come l'unico scopo per cui entrarono e marciano negli Stati pontificii le truppe imperiali è il solo di ristabilire il pieno esercizio della sovranità del Santo Padre ed il suo Governo, così non potrà che riuscirmi della massima soddisfazione di conseguire un tale scopo senza far uso delle armi, e per effetto quindi della sommissione che Sua Santità ha tutto il diritto di esigere da cadauno de' suoi sudditi.

Nell'assicurare pertanto Vostra Eminenza, che sono nella disposizione di occupare amichevolmente la città e piazza d'Ancona, debbo pure dichiarare, che non essendovi stato di guerra con alcuna legittima Potenza, non posso entrare in trattative con chicchessia, e che mentre continuerò le operazioni militari senza remora alcuna, impiegherò altresì la forza ogniqualvolta io potessi incontrare resistenza, non senza usare rigorosamente di ogni diritto a carico di coloro che ne fossero risponsabili.

Dopo ciò non mi rimane che di prestare all'Eminenza Vostra Reverendissima i sentimenti della mia rispettosissima considerazione, con cui ho l'onore di dichiararmi

Di V. Em. Rev.ma
Senigallia, 28 marzo 1831.

GEPPERT *Generale*.

Sig. Em.mo Card. Benvenuti
Legato a latere, *ecc.*, *ecc.*

Pubblichiamo la capitolazione degl'insorti fatta in Ancona tra il cardinale Benvenuti ed i membri del Governo provvisorio delle provincie unite italiane:

NOTIFICAZIONE.

Un principio proclamato da una grande nazione, la quale aveva solennemente assicurato che non ne avrebbe permesso la violazione per parte di alcuna potenza d'Europa, e le dichiarazioni di guarentigia date da un ministro di quella nazione c'indussero a secondare i movimenti dei popoli di queste provincie. Tutte le nostre forze furono dirette al non facile mantenimento dell'ordine in mezzo alle agitazioni d'una insurrezione, ed avemmo la compiacenza al nostro

cuore gratissima di vedere come la rivoluzione fu operata colla quiete propria d'un Governo costituito, e senza lo spargimento d'una goccia di sangue. Ora la violazione a quel principio consentito dalla nazione che lo aveva diffuso e garentito, la impossibilità di resistere con successo ad una grande potenza che ha già colle armi occupata una parte delle provincie, ed il desiderio nostro di risparmiare stragi e disordini che ci fu dato finora impedire, ci ha consigliato, per causa della salute pubblica, che pur è la legge suprema d'ogni Stato, di entrare in trattative con S. E. Rev. il signor cardinale Gian Antonio Benvenuti legato *a latere* di S. S. Gregorio XVI, e di rinunziare a lui il reggimento di queste provincie, il quale è stato dall'E. S. accettato colle concessioni qui sotto riportate.

Ancona, 26 marzo 1831.

Pel Governo provvisorio delle provincie unite italiane
Il presidente Giovanni Vicini.

In seguito della occupazione di parte delle provincie unite italiane fatta dalle truppe di S. M. I. R. A., e della dichiarazione del loro generale in capo di voler proceder all'occupazione del restante, quelli i quali hanno assunto ed esercitato il Governo provvisorio delle dette provincie vedendosi in una lotta troppo disuguale, che porterebbe conseguenze dannose sì alle truppe che alle provincie, hanno deciso per quanto è in essi di risparmiare una inutile effusione di sangue e di prevenire qualunque ulteriore disordine. A tal effetto hanno deputato i sigg. cav. generale Armandi, cav. Cesare Bianchetti, Lodovico Sturani e prof. avv. Antonio Silvani per recarsi a S. E. Rev. il signor cardinale Benvenuti già munito da S. S. papa Gregorio XVI dei poteri di legato *a latere*, onde rimettere come prima le provincie insorte nelle braccia del S. Padre, e così ridonare la tranquillità allo Stato Pontificio. Sono stati accolti i suddetti deputati benignamente da S. E. Rev., la quale interprete delle paterne disposizioni di S. S. di risparmiare il sangue dei suoi figli, vedendo come abbia con benignità proceduto colle provincie ricuperate colla forza, è ben certa che con maggiore benignità sarà per accogliere quelle che con totale fiducia affettuosamente a lei ritornarono. Perciò la prelodata E. S. Rev. di buon grado è condiscesa alle seguenti concessioni.

1° I componenti il Governo provvisorio delle provincie unite italiane dimetteranno il Governo di tutte le provincie occupate presentemente dalle truppe nazionali nelle mani di S. E. Rev. il sig. card. Benvenuti, il quale lo riprenderà in nome della S. Sede.

2° S. E. Rev. il sig. card. Benvenuti, a riguardo di quest'atto spon-

taneo di sommissione, impegna la sua sacra parola che nessuno individuo dello Stato Pontificio di qualunque classe e condizione, ancorchè vogliasi considerare come capo e principale fautore, sarà *mai* perseguitato, molestato o turbato nella sua persona o nelle sue proprietà, sotto verun pretesto a cagione della sua passata condotta ed opinione politica, e di qualunque mancanza contro la sovranità della S. Sede e suo Governo.

3° Egualmente S. E. Rev. il signor card. Benvenuti impegna la sua sacra parola che S. S. accorderà permesso a tutti gli estranei allo Stato Pontificio che hanno in qualunque modo preso parte nella rivoluzione, di partire illesi colle loro proprietà dello Stato Papale entro quindici giorni da oggi decorrendo, per quel luogo che fossero per eleggere; al quale effetto S. E. Rev. nella detta sua qualità li munirà *gratis* di un regolare passaporto. Dovranno però le persone comprese in quest'articolo, se fossero armate, consegnare le armi alle persone che destinerà S. E. Rev.

4° Parimente la stessa E. S. Rev. impegna la sua sacra parola che tutti gl'impiegati civili e tutti i pensionati, che trovavansi in paga al 4 febbraio scorso in tutte le provincie insorte, non soffriranno nei diritti loro competenti per causa di aver servito il Governo posteriormente stabilito, e di aver preso parte nel mutamento.

5° Per riguardo alla milizia, quando i militari di linea e di ogni arma pontificia e gl'impiegati al primo avviso di S. E. Rev. rimettano la coccarda pontificia, saranno ammessi a continuare il servizio come prima.

6° Si obbliga e promette S. E. Rev. di dare *gratis* il passaporto per quel luogo estero che si desiderasse da qualunque delle persone comprese negli articoli 2, 4 e 5, quante volte lo richiedano entro lo spazio di giorni 15 da oggi decorrendo, dichiarando ed impegnando la sua sacra parola che S. S. non riterrà come *esuli* quelli i quali con detti passaporti si assentassero dallo Stato.

7° Appena sottoscritte le presenti concessioni, e fatto l'atto di dimissione di cui all'articolo 1°, S. E. Rev. spedirà l'ordine alle truppe pontificie di sospendere le ostilità, e di concedere una tregua alle truppe rivoltate di dieci giorni onde possano, in quanto ai volontari disciogliersi e tornare alle loro case, oppure ottenere il passaporto nei modi suddetti, ed in quanto ai corpi già papali, riunirsi ai loro commilitoni.

8° I membri dell'attuale Governo provvisorio daranno pure gli ordini agli ufficiali superiori delle truppe loro per l'esecuzione di quanto sopra.

9° Parimente S. E. Rev. interporrà i suoi uffici presso il coman-

dante la vanguardia delle truppe imperiali, e presso qualunque altro occorrere potesse, onde sia accordato un tempo sufficiente alle truppe del Governo provvisorio che stanno a fronte, affinchè ne segua in questo spazio lo scioglimento a tenore delle cose superiormente stabilite.

10° Il Governo provvisorio poi darà a queste sue truppe l'ordine opportuno onde abbia effetto il disarmo, ingiungendo ad esse di passare ad occupare nell'intervallo quella posizione che al comandante la forza austriaca piacesse di fissare.

11° Ai nazionali e volontari che rimarranno disciolti sarà dato un foglio di via, onde abbiano il pane e l'indennità di viaggio fino alle loro case od ai confini pei quali intendessero di partire.

12° Chiunque osasse di contravvenire alle presenti concessioni, o non obbedisse agli ordini che in conseguenza delle medesime ricevesse, oltre il rendersi responsabile per tali contravvenzioni ed inobbedienza, non goderà delle concessioni suddette, rendendosi indegno della sovrana clemenza.

S. E. Rev. si propone di implorare da S. S. tutte quelle paterne providenze che sono proprie del cuore di Nostro Signore, e che stabiliranno maggiormente la felicità dei suoi sudditi.

Fatto e sottoscritto in triplo originale, uno dei quali è stato trattenuto da S. E. Rev., un altro è stato consegnato al signor Presidente del Governo provvisorio, ed un terzo ai signori deputati suddetti.

G. A. card. Benvenuti legato *a latere* — cav. Pietro Armandi — conte Cesare Bianchetti — Lodovico Sturani — Antonio Silvani.

Gl'infrascritti componenti il Governo delle provincie unite italiane accettano le promesse concessioni, ed in esecuzione delle medesime dimettono il Governo da essi esercitato in mano di S. E. Rev. il cardinale Benvenuti legato *a latere* di S. S. papa Gregorio XVI.

Gio. Vicini presidente — Antonio Silvani — Generale Armandi — Conte Cesare Bianchetti — Pio Sarti — Francesco Orioli — Ludovico Sturani — Antonio Zanolini.

Il giorno appresso si pubblicava in Ancona la seguente notificazione del cardinale Benvenuti:

GIOVANNI ANTONIO, *del titolo dei SS. Quirico e Giulitta, della S. R. C. prete cardinale* BENVENUTI, *vescovo di Osimo e Cingoli, e legato a latere di Sua Santità papa Gregorio XVI.*

NOTIFICAZIONE.

Il bisogno dell'ordine e la tranquillità, impossibili ad ottenersi in un Governo illegittimo, ha ricondotto queste provincie sotto il pa-

cifico regime della Santa Sede. *Noi, nell'accettare la spontanea sommessione di quelli che si erano allontanati dal dovere di buoni sudditi, abbiamo voluto dare, nella rappresentanza di cui fummo rivestiti di legato* a latere *per queste provincie, un argomento delle benefiche intenzioni dell'augusto nostro sovrano papa Gregorio XVI* (1), che accoglie con paterno cuore tutti coloro che a lui ritornano con fiducia. Colla pubblicazione della presente il Governo pontificio è ristabilito in tutte le provincie ora occupate dalle truppe insorte, mentre le altre sono state già ricuperate dalle gloriose armi di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica. Dovrà quindi ciascuno riconoscere la sovranità della Santità Sua, e prestare piena obbedienza agli ordini delle autorità che andiamo a costituire, le quali riguarderanno come uno dei principali doveri quello di prestarsi a quanto è stabilito per lo scioglimento delle truppe insorte, avvertendo chicchessia di guardarsi dal recare molestia ad alcuna di esse, e dal turbare in modo qualunque la pubblica tranquillità.

In ciascun capoluogo di provincia, ove non si trovi già il prelato delegato, è da noi nominato un commissario legatizio, il quale avrà l'amministrazione della provincia fino alla istallazione di un delegato apostolico. In vista poi dell'affollamento degli affari, incarichiamo il detto prelato delegato, o commissario, a riattivare provvisoriamente la congregazione governativa, formata di tre individui, che sceglierà fra le persone più probe del capoluogo, e principali città.

Tutte le autorità, funzionari ed impiegati, che erano in esercizio al momento della rivoluzione, ritorneranno ai loro posti, i quali però non dovranno essere abbandonati dagli attuali esercenti se non dietro regolare consegna, e quando si presenterà la persona che dovrà riceverla.

I tribunali e i governatori nelle provincie eserciteranno le loro funzioni come prima degli ultimi avvenimenti, ed a seconda delle leggi e regolamenti pontifici, che erano allora in corso.

Non è poi solo l'ordine pubblico che vi si riconduce, ma benanche la pace e tranquillità individuale, aprendovi le nostre braccia, ed accordando a nome di Sua Santità generale amnistia, nella sicurezza che la condotta successiva giustificherà una così generosa condiscendenza.

Siamo pieni di fiducia, che la cognizione dei proprii doveri, e la trista sperienza dei mali che incontransi nelle innovazioni politiche, manterranno tutti nell'ordine desiderato; e lieti così delle maggiori speranze per l'avvenire, siamo pur certi della dolce soddisfazione

(1) Queste parole sono conferma del primo atto di capitolazione, dichiarato nullo dal Governo romano come fatto sotto l'impero della coercizione,

che sarà per sentire il Santo Padre, ravvisando che i traviati suoi figli tornarono al buon sentiere ed alla debita sommessione. Ah sì, che le dimostrazioni di fedeltà e di attaccamento saranno le più ingenue e costanti; come noi assicuriamo che mai verranno meno i sentimenti benefici di quel sovrano Padre amoroso, che in faccia ad un'onta vivissima recatagli nell'atto di essere assunto al soglio pontificio, diè una riprova solenne della sua paterna tenerezza.

Dato dal palazzo di nostra residenza,
Ancona, 27 marzo 1831.

G. A. Card. Benvenuti.

Pubblichiamo la protesta del conte di Saint-Aulaire ministro di Francia a Roma contro l'intervento austriaco nelle Romagne, non che la risposta fatta dal cardinale Bernetti allo stesso ambasciatore:

27 marzo 1831.

Il sottoscritto ambasciatore di Francia presso la Santa Sede avendo avuto contezza che le truppe austriache sono penetrate nelle terre della Chiesa, ed occupato la città di Bologna, si trova nell'obbligo di dichiarare al Gabinetto pontificio, che il Governo francese non saprebbe ammettere il principio in virtù del quale si è effettuata questa occupazione, nè consentire ad uno stato di cose che, dilatando le armi dell'Austria al di là dei limiti dei suoi proprii dominii, porta un colpo funesto al sistema politico dell'Italia, e distrugge per via di fatto l'indipendenza della Santa Sede. È nell'interesse di tale indipendenza medesima, di cui la Francia si è sempre mostrata gelosa, non meno che del sostegno della dignità della nazione, che il sottoscritto ha ricevuto l'ordine di protestare, e che egli protesta nella maniera la più solenne contro la occupazione di una parte qualunque degli Stati del papa per parte di una forza straniera, e contro le conseguenze che ne potrebbero risultare in detrimento della pace, che il Governo francese si è applicato fino a questo giorno di conservare con quei mezzi che sono in suo potere. Nel tempo medesimo che egli divide tutte le amarezze delle quali il cuore del romano pontefice è stato abbeverato fino dai primi giorni del suo regno, il Governo di S. M. Cristianissima è convinto, che la via della clemenza e la concessione volontaria delle riforme riconosciute necessarie sulle amministrazioni delle provincie dove la rivolta si è accelerata, dovessero essere dei rimedii più salutari e più soddisfacenti, che l'ap-

poggio pericoloso sempre di una forza materiale straniera. Egli pe e spera ancora, che questi mezzi saranno presi in considerazic dall'alta saviezza di Sua Santità, come i soli efficaci mezzi per ric durre gli spiriti ad una sommissione sincera, e per accelerare il t mine di una assistenza estranea che può far nascere sì gravi comp cazioni.

SAINT-AULAIRE, *ambasciatore di Francia.*

Roma, li 28 marzo 1831.

Il sottoscritto cardinale pro-segretario di Stato ha l'onore di ac sare il ricevimento della nota di S. E. in data di ieri, e di accetta come era suo stretto dovere. Egli è stato sollecito di porla sott'occ di Sua Santità, e di unirvi la più fedele relazione di quanto V. ci avea aggiunto in voce nelle conferenze di cui lo ha favorito. Santo Padre, sensibile a tutto ciò che di obbligante V. E. ha espre nella nota in nome di S. M. Cristianissima e nel di lei proprio no ha prima di tutto ordinato al sottoscritto di renderle per questo più vive azioni di grazie; e quindi passando al grave oggetto de nota medesima, non ha potuto Sua Santità dissimulare la gra sorpresa onde è stata colpita nel leggere la protesta emessa in no della lodata M. S. contro il generoso soccorso accordato dall'im ratore d'Austria per reprimere una turba di ribelli, che si avvisar di sconvolgere a mano armata il Governo pontificio. Nel sentire q lificato questo stesso soccorso implorato, col nome di occupazione, nell'apprendere che il Governo di Francia non crede ammissibile principio in forza di che il soccorso medesimo è stato accordato, qu sichè questo principio e questo soccorso fossero elementi a turba la pace di Europa; geloso come è il papa di far conoscere al mon intero la illibatezza costante delle sue intenzioni, e quelle principa mente che possono in qualche modo riferirsi agli interessi de' su augusti alleati, non saprebbe come meglio parlare della sua condot nel caso di cui si tratta, che facendo genuina la storia di quanto l preceduto la invocazione delle forze austriache. La più semplice sposizione di essa varrà assai meglio di ogni più ingegnosa confut zione, che forse non saprebbe riuscire del tutto inutile ove piace di entrare in esame di quei principii e di quelle massime che forma il soggetto attuale delle dissensioni dei Gabinetti. Non era anc Sua Santità assisa sul trono pontificio, che una turba smaniosa turbolenti insorse in Bologna, collegata coi rivoltosi di Modena,

ovesciare la dominazione della Santa Sede. La prima sua impresa u quella di rapire con inganno, misto alla più svergognata violenza, 'autorità del pontificio rappresentante. Obbligato questi a partire, si costituirono quei ribelli in un Governo provvisorio: questo sedusse ed ingannò la truppa colà stanziata e l'assoldò al suo servigio; s'impadronì delle pubbliche casse e ne dispose a sua volontà; obbligò tutti i cittadini ad armarsi, inalberò la bandiera tricolore, proclamò la libertà, e dichiarandosi nazione e potenza, decretò e proclamò decaduti i papi di dritto e di fatto da ogni dominio in quelle provincie. A questi fatti ne seguirono tanti altri della natura medesima, quanti potea suggerire la rabbia feroce della più sfrenata licenza. Quei rivoltosi si credettero chiamati a sconvolgere la intera Penisola; e creando e raccogliendo armati in ogni classe del popolo, andarono sulle prime in soccorso dei ribelli di Modena; quindi scorrendo come forsennati la Romagna ed il ducato di Urbino e Pesaro, andarono colla forza e coll'inganno rivoluzionando quelle provincie pacifiche. – Sventuratamente, le truppe del Santo Padre quasi tutte abbandonarono le di lui bandiere e popolarono i ranghi dei rivoltosi. Progredirono queste masse fin sotto il forte di Ancona, e questa ancora dopo breve resistenza cadde in loro potere coll'intera guarnigione. Fra pochi giorni le Marche e l'Umbria subirono la stessa sorte, e quindi in meno di un mese furono i ribelli vicinissimi alla capitale, e coprendola di calunnie e d'insulti gli minacciarono la tranquillità. Essi aveano in questa ancora non pochi compagni: che se non si vide scoppiare qui ancora la rivoluzione, si dee allo immenso amore di questo popolo pel suo principe e pel di lui regime paterno. La capitale adunque schivò gli orrori dei disastri della rivolta: ma occupando i ribelli una parte della provincia e del Patrimonio, rimase al punto che le sole vie di Civitavecchia e Napoli restarono, ma non senza pericolo, per le estere corrispondenze. I demagoghi frattanto profondevano con ogni mezzo e per ogni parte scritti quanto assurdi, altrettanto incendiari e sanguinosi; vantavano in essi efficaci, possenti e generose protezioni; e quindi, all'ombra di una imperturbabile sicurezza, non si videro mai ribelli nè più audaci schernitori, nè violatori più franchi dei più sacri diritti degli uomini e dei Governi. Dei nomi non ha molto illustri, ora dal consenso di tutta Europa proscritti, ma troppo ancora invocati dai turbolenti di ogni paese, si mischiarono nella scena tragica della nostra rivoluzione, e si imponeva con essi alle popolazioni.

V. E. non ignora di qual famiglia si parli; ignorerà per altro che un individuo della medesima giunse all'audacia di scrivere direttamente al Santo Padre in tuono insultante e minaccioso: *que les forces qui*

avançaient sur Rome sont invincibles (1); consigliandolo perciò a spo
gliarsi del suo temporale dominio, e concludendo col dimandargl
una risposta. — In uno stato di cose sotto ogni rapporto così funesto
così umiliante, così amaro e precursore certo di mali imminenti, ine
vitabili, che far poteva il Santo Padre per salvare la sua persona
che sempre è pronta, ove il bene della Chiesa e dei suoi popoli lo ri
chiedesse, sacrificare? Ma per salvare la Chiesa e i popoli da ulte
riori calamità, egli non ascoltò che la sola voce della clemenza. Eg
assicurò di accorrere volenteroso ai bisogni di tutti: egli profus
beneficenze sui popoli rimastigli fedeli, onde convincere colla prov
dei fatti, più che persuadere colle parole. Che più? Egli spedì ai ri
voltosi un Legato *a latere*, onde richiamarli all'ordine ed alla tran
quillità coi mezzi soli della dolcezza, della generosità e della mun
ficenza. Questo fu proclamato, ed il proclama esprimeva sentimen
paterni e pacifici dell'oltraggiato sovrano. Una tale missione sa ben
l'E. V. in qual maniera fu accolta, sa come fu calunniata con pub
bliche stampe, sa in fine con quali modi atroci fu accettato esso Le
gato, personaggio che pochi anni addietro avea formato la delizi
di quella stessa provincia da lui con tanta saviezza governata. A
sottoscritto rifugge l'animo di inoltrarsi in un dettaglio di orrori ch
troppo sconvolgerebbe il cuore ben fatto e sensibile di V. E. Soggiu
gerà soltanto, per esattezza di storia, che quel personaggio medesim
il cardinale Benvenuti, fu tolto ultimamente dal suo luogo di ar
sto in Bologna per ordine del disertore Zucchi, conduttore dei ribe
Modanesi e Reggiani, per condurlo in Ancona esposto a nuovi oltrag
ed a reiterate sofferenze. Insomma, fu tutto inutile quanto operò
Santo Padre tenendo la via della longanimità e della clemenza. M
poteva essere altrimenti trattandosi con dei ribelli, che tali avevan
voluto essere prima di conoscere il loro nuovo sovrano; che non gl
aveano avanzato una istanza, che non aveano conosciuto una volontà
un pensiero, un desiderio? Potevano quei sciagurati accettare con
cessioni mentre pretendevano di dettar leggi? Potevano sottometters
a quello che essi proclamavano solennemente di aver detronizzato
per sempre? La più ingrata ripulsa, i sarcasmi più amari, le ingiurie
e le minaccie più sanguinose fu ciò che i ribelli contrapposero alla
bontà ed alla clemenza del Santo Padre. I proclami che essi diste
sero, gli scritti che pubblicarono, i fogli loro periodici ne farann
fede immortale alla posterità. Dopo tutto ciò, sia permesso al cardi
nale scrivente di riportarsi interamente al giudizio di S. M. Cristia
nissima, perchè decida se il Santo Padre ha nulla tralasciato

(1) La persona di cui parla il cardinale Bernetti è il principe Luigi Bonaparte,
tuale imperatore dei Francesi.

ello che poteva allontanarlo dalla necessità di implorare quel pronto ed efficace rimedio ai tanti mali che lo circondavano, vale a dire quel soccorso austriaco che ha ottenuto; o se non si è indotto a questo passo dopo di avere esaurito quanto era in poter suo di tentare. D'altronde, potea la Santa Sede non ricorrere infine a questo mezzo unico di salvezza, senza mancare alli suoi più sacri doveri di conservare intatti li suoi dominii per trasmetterli, come li ha ricevuti, alli suoi successori; e senza correre pericolo di rimanere mancipio di una mano di faziosi, e così perdere nell'esercizio del suo ministero diffuso sul mondo intero, quella libertà e quella indipendenza che tutti i sovrani d'Europa riconoscono necessaria, indispensabile, per le quali esistono le garanzie più solenni nei stipulati trattati, ove egli avesse trascurato così importante dovere di ricorrere spontaneamente, in così urgente bisogno, a quelli principalmente che alle sovra esposte considerazioni uniscono quelle che emanano dall'immediato contatto di territorio? Quando dunque V. E. non dubiti della verità dei fatti esposti, e si compiaccia di rappresentarli alla M. S., il sottoscritto non saprebbe temere un solo istante che il Re Luigi Filippo, che l'E. V., che la Francia intera, lungi dal riprovare quel principio in forza del quale S. M. I. R. A. è venuto in soccorso della Santa Sede e dei suoi dominii; lungi dal credere violata con questo soccorso la indipendenza dei dominii medesimi; e lungi infine di prendere interesse di sorta alcuna a favore dei nostri ribelli; approveranno altamente il partito preso dal Governo pontificio: converranno che mercè soltanto di tale partito si è conservata la indipendenza della Santa Sede, ed abbandoneranno al rimorso ed all'obbrobrio coloro che altro non respirano se non se sconvolgimento di ogni ordine, sovversione di ogni principio, odio alla pace ed alla tranquillità di ogni Governo. A questo proposito, il sottoscritto non vuole tacere all'E. V., che il Santo Padre, coerente sempre a se stesso nel desiderio di allontanare dalla mente di chicchessia ogni più remota idea di sinistra interpretazione della sua condotta in un affare così grave qual'è quello di cui si tratta, non ebbe deciso di esporre la penosa sua situazione a S. M. l'Imperatore Francesco I, che portò alla cognizione di questo eccellentissimo Corpo diplomatico il passo che faceva onde ogni individuo di esso fosse al caso di renderne instrutta la propria Corte; e nessuno già testimone delle dolorose vicende ha trovato finora riprensione da contrapporgli. Del rimanente, il cardinale sottoscritto non vuole terminare la presente nota senza assicurarlo in nome del Santo Padre:

1° Che il soccorso implorato dalla M. S. I. e R. A. non è stato accompagnato da alcun trattato;

2° Che detto soccorso si è ottenuto colla sola espressa condizione per parte della M. S. I. e R., che è quella di comprimere la ribellione, ristabilire la tranquillità nei dominii pontifici, e nulla immischiarsi negli affari governativi nel più esteso senso;

3° Che la presenza dell'armata austriaca sarà la più breve possibile in questi Stati;

4° Finalmente, che il Santo Padre, ansioso com'è di procurare alli suoi sudditi ogni possibile e vero bene, affretta con i più fervidi voti la pacificazione dell'attuale tempesta, onde poi assicurarne la calma con tutti quei miglioramenti amministrativi dei quali V. E. sembra far cenno nella ripetuta sua nota. Egli già si occupa di quest'opera interessante, e mercè i lumi che si compiace accogliere da ogni parte, spera di compirla colla maggiore sollecitudine.

Il cardinale scrivente profitta di questa circostanza per dichiararsi, ecc.

È importante assai il seguente manifesto di Gregorio XVI ai suoi sudditi, col quale passa in rassegna i trascorsi avvenimenti, ringrazia l'imperatore d'Austria, e fa conoscere quali sieno i doveri suoi come sovrano e capo della Chiesa:

GREGORIO XVI

AI SUOI DILETTISSIMI SUDDITI.

Quel Dio, che non isdegnò pe' suoi impenetrabili consigli chiamare la nostra debolezza al Sommo Pontificato, non ci dimenticò fra le angustie, che fin dai primi momenti del medesimo moltiplicaronsi rapidamente: e con un tratto della sua sempre amabile provvidenza non permettendo, che superiori esse fossero alle forze, compartì sollecito a noi colla tribolazione stessa il mezzo di superarla, acciocchè non fossimo confusi nelle speranze di sicura protezione Divina, le quali già esternammo vivissime nell'indirizzare per la prima volta la voce ai nostri popoli. Mentre perciò lieti annunciamo calmata la tempesta, e resa la tranquillità nelle provincie, che persone inimiche della religione, e del trono desolarono cogli orrori della fellonìa, esultiamo nel poter proclamare a gloria del vero, che se incontaminata conservasi nel nostro popolo romano la purità di quella fede, che con divina testimonianza asserì l'apostolo Paolo *essere annunziata in tutto l'Universo*, costante del pari, e celebrata in tutta l'Europa è la sua fedeltà a chi n'è costituito Padre, e Sovrano.

Dolce è per noi rendere così un pubblico elogio ad un popolo tanto

fedele, da cui perciò nei momenti anche più torbidi non ci saremmo mai allontanati, risoluti di dividere con esso quella sorte, colla quale fosse piaciuto a Dio umiliarci sotto la potente sua mano. L'attaccamento sincero, la figliale obbedienza, la docile sommessione dello stesso popolo verso la nostra persona, siccome a noi ispiravano una illimitata fiducia nel medesimo, così cara ci renderanno sempre la memoria delle commoventi dimostrazioni, ch'esso procurò darne con modi i più luminosi.

Passarono, mercè il divino soccorso, che nel fervore di pubbliche e private preghiere affrettarono i nostri figli, passarono i giorni di tristezza, e in un coll'arco spezzaronsi le armi, che mani sacrileghe imbrandirono per portare nell'Agro Levitico il devastamento, ed il pianto. La Sede del Cristianesimo, che per singolare predilezione volle Dio che si reggesse da chi Principe fosse, e Pontefice, acciocchè l'essere egli principe il rendesse più libero nell'esercizio della spirituale sua eredità, trionfò anche questa volta, difesa contro le macchine della empietà, da chi la pose quasi Torre inespugnabile, da cui pendono a mille e mille gli scudi, ed ogni armatura dei Forti.

Ma se colla sincerità di riconoscenza la più viva ravvisiamo nell'imperiale Reale Esercito austriaco quelle elette schiere di prodi, alle quali volle Dio riservato il trionfo sopra la perversità dei rivoltosi, e con esso l'onore di rendere i suoi Stati alla Santa Sede, coronando con sì felice successo gl'impulsi incessanti di quella religione purissima, che forma il più bell'elogio dell'augusto e potente loro Signore Francesco I al quale indelebile gratitudine ci legherà perpetuamente; gloria sia pure e lode a quegli onorati cittadini, che riunitisi premurosi in milizia Civica vegliarono indefessi sotto le armi, e fra i travagli di servizio il più stretto, alla salvezza della Nostra persona, ed alla quiete di questa città. Noi osservammo con tenerezza gareggiare in questo generosamente, e indistintamente col popolo persone tratte dalla nobiltà più illustre, e da quanto evvi in tutti gli ordini di scelto e di attivo. Il nostro spirito ne fu commosso sommamente; e caro quindi ci è il dichiarare, che a prove sì belle di tanta devozione corrisponderà sempre la pienezza del nostro affetto, che non sarà pago se non colla sicurezza della compiuta felicità di figli così fedeli, alla quale è per noi un vero conforto dedicare le cure le più industriose.

Ma in così decisa fedeltà, e in sì nobile intendimento emule ebbe il popolo romano le convicine provincie, che dopo essersi disposte alla difesa dei loro territori, ebbero a gloria d'inviare dei volontari, i quali lasciati i proprii focolari, corsero ad aumentare quella parte

preziosa delle nostre truppe, che sotto esperti ed onorati Condotti sentì la forza dei giuramenti a Noi prestati, e seppe difendere, e f rispettare un suolo sacro alla fedeltà: e qui abbiano tutti l'assicur zione del nostro pieno gradimento, e la promessa, che non rimar essa sterile, troppo interessandoci di procurare effettivamente il lo maggiore vantaggio, per quanto le infauste circostanze il perm teranno.

Vorremmo pur dilatare con eguali espressioni il cuore sopra tu gli altri popoli ancora, che Dio affidò al nostro temporale Gover Ma se furono essi strascinati nelle disavventure della rivolta, è ben noto, che non furono nella massima parte, che vittime de coazione, o del timore, siccome ben dimostrò la esultanza e la gi con cui, appena apparve un raggio di prossima liberazione, scoss giogo umiliante loro imposto dai sediziosi, e sostituito alle inseg della fellonìa il pacifico Vessillo del pontificio Governo, proclamo il ritorno a quel Padre, e Sovrano dal cui seno gli aveva strapp miseramente il delitto di pochi.

Fermi nel gran pensiere di dare provvidenze, che migliorino fe cemente lo stato dei nostri sudditi, volgemmo a questo anche fra affliggenti passate calamità le nostre sollecitudini, e pronti sem ad ascoltarne i voti, che siano figli di veraci bisogni, ed atti ad op rare i desiderati vantaggi, manifesteremo premurosi quelle dispo zioni, che la considerazione del passato, e l'esame delle circostan ci additano per le più utili.

Ma tante cure paterne rimarrebbero pur troppo deluse, nè potre bero farci pervenire al bramato intento, e quando anche ci si p sentasse il più lusinghiero apparato di un felice avvenire, mome tanea ne sarebbe la durata, se con energiche misure non si prev nisse il ritorno dei disordini, che ben diuturno lascieranno le trac dei mali, che ne ridondarono.

Memori perciò, che sarà sempre soffocato il grano eletto, se no ne sia svelta fin dalle radici la zizzania, che l'uomo inimico vi sopr seminò, non potemmo che vedere con rincrescimento un Atto dat in Ancona il giorno 26 dello spirato marzo, il quale lasciando ille gli elementi della ribellione, non ne sospendeva che momentane mente gli effetti, che tanto più ruinosi si sarebbero risentiti, appen fosse mancato quel che ne arrestava il vorticoso torrente. Ma graz a quel Dio, che immenso nella sua provvidenza trae dal male ve beni, ove così giudichi convenire per la causa della maggiore s gloria, permise egli nei capi dei faziosi nuove penali cecità. Avv randosi nei medesimi ch'essi fallirono nei loro vaneggiamenti ne scrutare follemente nuovi mezzi alla loro reità, si divisarono egli

di riparare al bisogno dell'istante col carpire in presenza della forza e con fallaci prospetti d'imminenti sciagure, non senza simulare eziandio menzogneri pentimenti, un atto del dilettissimo nostro figlio il Cardinal Benvenuti, il quale senza verun riguardo alla sublime sua dignità ingiuriato poco prima, assalito, arrestato, e caduto per siffatti trattamenti in grave malattia, nè ancor reso alla necessaria libertà, tenevasi tuttora fra le mani di quegli stessi, che con pubblici Editti calunniosissimi avevano tentato di formarne un oggetto di popolare indignazione.

Ma chiara evidentemente, e troppo da tutti conosciuta era la nullità intrinseca di un Atto di tale natura emesso in istato di coazione da chi coll'essere strascinato prigioniere dell'inimico aveva già perduto sull'istante le facoltà di essere interprete della nostra mente, ed aveva per conseguenza cessato di essere depositario di quei poteri, che gli avevamo compartiti. I buoni se ne rattristarono senza fine, e comune fu il sentimento di duolo per la sorpresa, nella quale videsi caduto l'uomo giusto in momenti di trepidazione, e fra i tortuosi sforzi degl'implacabili nemici dell'ordine pubblico. Noi al primo conoscerlo riprovammo un tale Atto, e ne dichiarammo altamente la nullità, che risultava manifestissima per tanti titoli; ed analoghe a questa massima che ogni e sacro e profano diritto garantiva, furono le istruzioni, che ci affrettammo ordinare nella sola vista di allontanare dai nostri popoli reiterate disgrazie.

Ministri pertanto di quel Signore, il quale vuole che si recida ciò, che dà causa a scandalo, e che sia tolto il fermento guasto, che corromperebbe la massa, non dimenticheremo di dovere un giorno render conto a Dio dell'uso, che avremo fatto della clemenza, come della giustizia. Penetrati dai doveri che c'impone la qualità di Principe, avremo sempre presente al pensiere, anche nell'insistere sulle vie della pace, che deesi a questa stringere in dolce amplesso la giustizia, la quale da noi esige severamente di porre nel caso di non poter nuocere quelli che alle reiterate profusioni di pietà e di mansuetudine non corrisposero, che con nuovi attentati contro la Religione, contro il Principato, contro la pubblica tranquillità. Debitori ai nostri sudditi di procurarne la sicurezza e nelle persone, e nell'ordine morale, e nelle sostanze, non regoleremo che con questo scopo salutare le nostre providenze, tenendoci nei limiti che dee avere e la clemenza, e la giustizia. Sia quindi del comune impegno implorare su Noi dalla Divina Misericordia lume, ed aiuto, onde siano secondo il volere suo le nostre determinazioni, acciocchè da essa protette rendano quei risultati di soda e costante felicità, che nata, fomentata, accresciuta nel retto e nel vero, può sola rendere soddisfatti i

voti, che nel compartire sui nostri sudditi l'apostolica Benedizi
per essi indirizziamo al Cielo fervorosissimi.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 5 aprilis 18
Pontificatus nostri anno 1.

GREGORIUS PP. XVI

È importante la seguente nota che l'ambasciatore di Fran
a Roma diresse al cardinale segretario di Stato in data 19
prile intorno alle cose di Ancona:

Roma, 19 aprile 1831.

Il sottoscritto ambasciatore di Francia ha ricevuta con rico
scenza la comunicazione che Sua Eminenza il signor cardinale B
netti, pro-segretario di Stato di Sua Santità, ha voluto dargli c
tesemente d'un documento pubblicato in Ancona il 26 dello sec
mese, e dal quale risulta « che i promotori e i partigiani della
bellione negli Stati pontificii hanno osato cercare una scusa ed
giustificazione della loro condotta nelle pretese promesse di pr
zione fatte ad essi dal Governo francese ».

Il sottoscritto non ha potuto vedere senza un vivo risentime
gli autori di una tale asserzione aggravare così la loro colpa c
calunnie tanto contrarie alla evidenza dei fatti, quanto offensi
per la Francia. Egli sa che queste sono giustamente valutate da
uomini sensati di tutti i paesi, ed il sentimento di una giusta digni
gli vieterebbe su questo particolare qualunque sorta di apologi
Egli si compiace tuttavia di rammentare le prove d'interessamen
e di sollecitudine che il Governo del Re cristianissimo ha date
Santo Padre fin dal momento in cui fu informato degli sconvol
menti avvenuti in Bologna, e la volontà espressa dalla Maestà S
di rimaner fedele ai trattati garanti della sovranità temporale del
Santa Sede.

Queste intenzioni e questi sentimenti così altamente manifesta
confermati altresì recentemente dalle spiegazioni leali che il Mi
stero francese ha date ultimamente in presenza dei deputati de
nazione, basteranno senza dubbio per torre qualunque credito
notizie che oggi si spargono d'un esercito francese pronto ad
trare in Italia per sostenervi nuovi tentativi di rivoluzione. Il
soscritto si affretta non pertanto di dare su questo punto, co
sul precedente, le assicurazioni più complete ed esplicite: il Gove
francese non vuole affatto, e non vorrà mai proteggere negli S
di Sua Santità intraprese altrettanto colpevoli quanto insensat

ai effetto sarebbe infallibilmente quello di attirare sui popoli novelli disastri, e di ritardare l'esecuzione dei progetti generosi che Santo Padre ha concepiti pel loro benessere.

Pieno di confidenza in queste intenzioni il sottoscritto si reputerà sempre fortunato di concorrervi coi mezzi che siano in suo potere. Egli prega Sua Eminenza il signor cardinale Bernetti di gradirne l'assicurazione coll'omaggio della sua considerazione rispettosa.

SAINT-AULAIRE.

Pareva che le cinque grandi potenze s'interessassero della sorte dei popoli soggetti alla dominazione papale, giacchè in data del 10 maggio indirizzarono collettivamente un *Memorandum* al Governo romano, in cui era detto quanto segue:

I.

Il paraît aux représentans des cinq Puissances, que quant à l'État de l'Eglise, il s'agit, dans l'intérêt général de l'Europe, *de deux points fondamentaux*.

1. Que le Gouvernement de cet État soit assis sur des bases solides par les *améliorations* méditées et annoncées de Sa Sainteté elle-même dès le commencement de son règne.

2. Que ces améliorations, lesquelles, selon l'expression de l'édit de Son Eminence monseigneur le cardinal Bernetti, fonderont une ère nouvelle pour les sujets de Sa Sainteté, soient par une *garantie intérieure* mises à l'abri des changements inhérents à la nature de tout Gouvernement électif.

II.

Pour atteindre ce but salutaire, ce qui, à cause de la position géographique et sociale de l'État de l'Eglise, est d'un intérêt européen, il paraît indispensable que la *Déclaration organique* de Sa Sainteté parte de deux principes vitaux:

1. De l'application des améliorations en question non-seulement aux provinces où la révolutions a éclaté, mais aussi à celles qui sont restées fidèles, et à la capitale;

2. De l'admissibilité générale des laïques aux fonctions administratives et judiciaires.

III.

Les améliorations mêmes paraissent devoir d'abord embrasser le système judiciaire et celui de l'administration municipale et provinciale.

a. Quant à l'*ordre judiciaire*, il paraît que l'exécution entière, et le développement conséquent des promesses et principes du *Motu-proprio* de 1816, présente les moyens les plus sûrs et efficaces de redresser les griefs assez généraux relatifs à cette partie si intéressante de l'organisation sociale.

b. Quant à l'*administration locale*, il paraît que le rétablissement et l'organisation générale des municipalités élues par la population, et la fondation de franchises municipales pour régler l'action de ces municipalités dans les intérêts locaux des communs, devrait être la base indispensable de toute amélioration administrative.

En second lieu, l'organisation de *Conseils provinciaux*, soit d'un Conseil administratif permanent, destiné à aider le gouverneur de la province dans l'exécution de ses fonctions, avec des attributions convenables, soit d'une réunion plus nombreuse prise surtout dans le sein des nouvelles municipalités, et destinée à être consultée sur les intérêts les plus importans de la province, paraît extrêmement utile pour conduire à l'amélioration et simplification de l'administration provinciale, pour contrôler l'administration communale, pour répartir les impôts, et éclairer le Gouvernement sur les véritables besoins de la province.

IV.

L'importance immense d'un état réglé de finances, et d'une telle administration de la dette publique qui donnerait la garantie si désirable pour le crédit financier du Gouvernement, et contribuerait si essentiellement à augmenter ses ressources et assurer son indépendance, paraît rendre indispensable un *établissement central* dans la capitale, chargé, comme Cour suprême des comptes du contrôles de la comptabilité du service annuel dans chaque branche de l'administration civile et militaire, et de la surveillance de la dette publique, avec les attributions correspondantes au but grand et salutaire qu'on se propose d'atteindre. Plus une telle institution *portera le caractère d'indépendance* et l'empreinte de l'union intime du Gouvernement et du pays, plus elle répondra aux intentions bienfaisantes du Souverain et à l'attente générale.

Il paraît que pour atteindre ce but, des personnes y devraient siéger, *choisies par des Conseils locaux*, et formant avec des conseillers du Gouvernement une *Junte* ou *Consulte* administrative. Une telle *Junte* formerait ou non partie d'un *Conseil d'État*, dont les membres seraient nommés du Souverain parmi les notabilités de naissance, de fortune et de talent du pays.

Sans un ou plusieurs établissements centraux de cette nature,

mement liés aux notabilités d'un pays si riche d'éléments aristocratiques et conservateurs, il paraît que la nature d'un Gouvernement électif ôterait nécessairement aux améliorations, qui formeront la gloire éternelle du Pontife régnant, cette *stabilité* dont le besoin est généralement et puissamment senti, et le sera d'autant plus vivement, que les bienfaits du Pontife seront grands et précieux.

In data poi del 23 maggio le Romagne rassegnavano la seguente protesta agli ambasciatori:

La Corte di Roma accostumata a sottili scaltrezze nel negoziare affari di Stato, per la presente sua condotta induce grave sospetto negli animi della popolazione di Romagna, che usar voglia eguali doppiezze nelle riforme che, spinta da potenti cause, sembra strascinata a concedere per soffocare lo spirito di rivolta che, pochi mesi sono, nacque e rapidamente si diffuse, ad effetto di distruggere un durissimo Governo, pieno di abusi, di contraddizioni, di difformità, di arbitrii e di oppressioni. Colla rivolta sua, che una Potenza straniera armata potè unicamente sopprimere, la Romagna nella santità della sua religione aveva in cuore primieramente di creare una nuova forma di reggimento, accomodata ai tempi, ai costumi, alle cognizioni, ai bisogni ed alle massime di libertà, secondo che i migliori Governi del vecchio e nuovo mondo ora sono regolati; e appresso, di stabilire leggi generali, a cui tenessero dietro le speciali convenienti. Ove pertanto, sostanzialmente mantenuta la forma antica, quella Corte intendesse solo di moderare alcuni ordinamenti, la Romagna non si torrebbe dal baratro in cui era; anzi, per palliative concessioni, che non potrebbero essere mai soddisfacenti, comparirebbe inquieta e torbida, per nuove domande, al cospetto del mondo: macchia che è ben lungi dal volere che siale imputata. A che infatti gioverebbero queste parziali riforme, comechè buone, quando per la costituzione del Governo, pel grado e per le qualità morali delle persone che o ne sono alla testa o lo servono, fossero violabili impunemente? quando i cittadini d'ogni ordine non concorressero a stabilire la nuova forma, e appresso poi a determinar le leggi accomodate? quando il potere esecutivo non fosse disgiunto affatto dal legislativo, e dall'uno e dall'altro indipendente il giudiciario? quando la riforma, insomma, non fosse radicale? La Romagna rassegna questi piccoli cenni alle ambascerie diverse, ai suoi magistrati, e massime ai pochi, che col nome di suoi Rappresentanti furono chiamati a Roma, eletti

da quella Corte senza il consenso proprio, e forse anche senza averne la sua confidenza. Perlochè ella è in caso di disapprovare altamente qualunque proposizione si faccia da tali deputati, ammenochè non sia conforme alla sua volontà sopra spiegata. Parziali regolamenti, leggi parziali non soddisfanno i suoi bisogni, non tolgono gli abusi inseparabili dall'antica forma constitutiva del Governo, non compiono i voti suoi, perchè non istabiliscono saldamente il suo benessere. Altrimenti sarà ognora coll'animo alla rivolta, la quale non si potrà impedire giammai, semprechè non venga schiacciata dal peso di una forza che vituperosamente si chiami per impoverirla e tribolarla, contro la fede dei trattati, contro i diritti dei popoli, e contro i patti del *non intervento*, che con tanto rigore si osservano pel Belgio, per la Polonia e per altri Stati.

Dalla Romagna, li 28 maggio 1831.

Il Governo del papa doveva necessariamente mostrarsi disposto a secondare i desideri delle potenze, ed è perciò che il cardinale segretario di Stato diresse la seguente nota al ministro francese in Roma in data 5 giugno, con cui enumerava i miglioramenti da introdurre nell'amministrazione degli Stati pontifici:

Non potrebbe esservi sacrificio più penoso all'animo del Santo Padre, di quello che se n'è richiesto nell'interesse della pace generale con la nota diretta da V. E. al cardinale sottoscritto, in data di ieri. Per quanto sia ardente il desiderio che ha il Santo Padre di concorrere ad un risultato così caro al suo cuore, e così conforme allo spirito dal quale debb'essere animato il Vicario in terra del Dio della pace, esso non ha potuto dissimulare a se stesso il pericolo evidente a cui rimarrà esposto l'ordine pubblico ne' suoi temporali dominii, appena abbia luogo la totale ritirata delle imperiali regie truppe austriache che ora vi sono di transitorio presidio. Riconoscente al generoso soccorso ch'egli ha avuto da S. M. I. R. A. in sì periglioso cimento, onde ricomporre in pace i suoi sudditi e ristabilire il Governo della Santa Sede ovunque n'era stata sospesa l'azione pei cessati sconvolgimenti, il Santo Padre avrebbe incontrato un altro grave ostacolo all'annuenza che a lui si domanda per l'anzidetta ritirata totale, se non vi fosse preceduta la spontanea annuenza della Maestà Sua, che per colmo di benevolenza verso il Santo Padre ha voluto che da lui solo dipen-

esse la scelta del momento in cui le imperiali regie truppe sgomberebbero dai dominii della Santa Sede. Libero così di accogliere il desiderio che V. E. ha esternato in nome del real Governo di Francia, Sua Santità subordina la sua propria tranquillità e quella de' suoi sudditi al benessere universale, nella dolce speranza che Sua Maestà il Re de' Francesi sarà per concorrere ancor essa col presente influsso di una sua palese dichiarazione alla conservazione del riposo d'Italia e dell'ordine in questa parte centrale della penisola.

E quindi non esiterà il Santo Padre a chiedere che le imperiali regie truppe austriache eseguiscano nei primi giorni del prossimo luglio la loro intiera ritirata dalle Legazioni, alle quali sola è ora ristretta la loro dimora, qualora V. E. sia stata autorizzata, come non dubita, a prevenire questo movimento pieno di pericoli, con un suo atto officiale, nel quale si esprima il vivo rincrescimento con cui il Governo francese apprenderebbe lo scoppio di qualunque nuova turbolenza nei dominii della Santa Sede, l'esecrazione in cui ne cadrebbe chiunque osasse farsene autore o promotore, e la necessità nella quale ravviserebbe trovarsi il Governo pontificio di invocare di nuovo un sussidio straniero per comprimere la nuova rivolta che qui si tentasse, senza che dalla parte della Francia fosse per farsene lamento od opporsi ostacolo.

Il Santo Padre è di ciò tanto più sicuro, in quanto non si potrebbe ormai più attribuire che ad uno spirito anarchico ed irrequieto qualunque attentato che desse luogo d'ora in poi a nuove sedizioni ne' suoi Stati. La clemenza della Santa Sede verso i colpevoli dei passati trambusti, dopo le dichiarazioni che il cardinale scrivente ha avuto luogo di fare ultimamente a V. E., non ha altri limiti che quegli stessi i quali le sono imposti dai riguardi dovuti alla pubblica sicurezza. Il suo Governo, lungi dal poter essere notato di severità verso i rei de' trascorsi precedenti, lo è piuttosto perchè indulgente ben anco contro chi non lascia di porre tuttora in cimento il pubblico riposo. Il sottoscritto non teme di appellarsi su ciò a quello di cui V. E. è testimonio, ed a quello che a lei non può non risultare dalla sua corrispondenza cogli agenti francesi nell'interno di questo Stato.

Al corso della sua sovrana clemenza va contemperando intanto Sua Santità anche quello delle sue benefiche paterne cure, fin dal principio del suo pontificato replicatamente annunziate, indefessamente occupandosi in divisare ed ordinare quegli stabili provvedimenti e quei nuovi regolamenti che nell'amministrazione pubblica sembrano venire reclamati dalle circostanze e dai bisogni delle popolazioni e dello Stato.

E qui ha lo scrivente il piacere di prevenirla, che nulla sfugge alle viste del Santo Padre di ciò in che può egli prestarsi a benefizio e soddisfazione de' suoi amatissimi sudditi nel riordinamento delle pubbliche cose. I divisati provvedimenti saranno congruamente applicati alle provincie ed alla capitale. Le funzioni amministrative e giudiziarie non saranno esclusivamente riservate ad una sola classe privilegiata, ed il Motuproprio della santa memoria di Pio VII del 1816 avrà il suo conveniente sviluppo. Sarà dato alle comunità un sistema tale, che potranno esse medesime occuparsi dei loro propri bisogni e provvedervi. Una legge ben intesa ne affiderà l'amministrazione alla classe dei possidenti, ma senza privare della conveniente influenza le persone più colte e quelle che all'industria si addicono, provvedendo però che l'interesse della numerosa classe dei non possidenti non resti sagrificata alle altre. Le provincie ancor esse avranno dei Consigli e delle Commissioni amministrative; i Consigli comunali ne saranno gli elementi ed il modello. *La revisione dei conti delle pubbliche amministrazioni, l'ammortizzazione del debito pubblico, l'andamento totale delle finanze saranno cautelate in modo*, che niun ragionevole dubbio possa rimanere sulla probità di chi avrà parte, sul retto uso che si farà della rendita pubblica, e sulla saggezza che presiederà all'assettamento delle imposizioni ed ai metodi di percezione. *L'osservanza fedele e la stabilità delle leggi avranno guarentigia in opportune instituzioni conservatrici.* Riordinata così la pubblica amministrazione egli è fuori di dubbio che niuno potrà aspirare a turbare l'ordine se non ponendo il suo privato volere in luogo del pubblico, e costituendosi tirannicamente l'arbitro della sorte comune. Se alcuni ve ne saranno, ciò che il Santo Padre ama di non credere, non potranno essere che promotori di anarchia e pubblici nemici; e come tali non dubita Sua Santità che verranno riguardati da tutti gli esteri Governi, e da quello di Francia, che a niuno cede nel zelare l'integrità dei dominii e l'indipendenza del Governo della Santa Sede.

Il sottoscritto è autorizzato da Sua Santità ad ammettere V. E. a parte di tutte le sue qui esposte intenzioni altrettanto saggie che irremovibili, e non dubita che da lei e dal regio Governo di Francia ne sarà appreso il tenore con quella soddisfazione che è per ispirare all'una ed all'altra la prospettiva del generale contentamento de' sudditi pontificii e della loro futura tranquillità.

Le piaccia, ecc.

BERNETTI.

Pubblichiamo il seguente manifesto che il papa diresse ai
poli delle quattro legazioni dopo avvenuta la completa loro
cificazione, non che il proclama che il generale in capo delle
uppe austriache diresse da Milano ai sudditi pontifici:

GREGORIO XVI

AI SUOI DILETTISSIMI SUDDITI DELLE QUATTRO LEGAZIONI.

Le armi valorose che noi invocammo dal sempre pio ed augusto Monarca austriaco Francesco I per ricondurre fra voi quella tranquillità, quell'ordine e quella calma, che le passate perturbazioni vi avevano involata, si ritirano ora da codeste provincie, nella certezza che disingannati alla fine i traviati, si riuniscano anch'essi a quelli che formano la parte massima di codeste popolazioni, e tutti concordemente calcando le vie che la religione de'padri loro, i doveri di sudditanza, gli stimoli dell'onore han segnate, concorrano tutti indistintamente ed efficacemente a conseguire quella prosperità che una sana morale soltanto può procurare, e che la civile concordia e un vero amore di pace possono consolidare.

Voi le vedeste quest'armi vittoriose, come esse seppero darvi prove di valore non meno che di esemplare moderazione. Esse entrarono fra di voi come amiche, e tali si sono mostrate costantemente. Esse vennero per sollevare l'oppresso, e per contenere gli oppressori, nè hanno neppure per un istante smentita la generosa loro missione. Esse hanno pienamente corrisposto ed al bisogno stringente di chi le chiamò a comprimere gl'impeti di una furiosa tempesta, ed agli ordini augusti del loro Signore, cui null'altro era a cuore che ricondurre i figli al loro padre, ridonando la quiete ai dominii della Madre comune la Santa Chiesa Romana. Esse insomma si ritirano dai nostri Stati colla certezza di avervi risparmiato mali gravissimi, e colla fondata lusinga, che sappiate ora voi stessi prevenirne il più funesto ritorno.

È a quest' oggetto, che non vogliamo in tal momento rimanerci in silenzio, e non aprirvi di nuovo il nostro cuore. Forti noi nei sacri diritti di questa Santa Sede, non che nelle solenni ed a voi non ignote garanzie rinnovateci in questo incontro dalle Alte Potenze di Europa, dovremmo parlarvi più da Sovrano, che da padre; ma il linguaggio di quello lo riserbiamo alla circostanza, in cui infaustamente si tentassero nuovi disordini, e nuovi traviamenti insorgessero a turbare la pubblica o la privata tranquillità; e vogliamo per ora che tornino ad ascoltare i figli nostri le sole voci di padre. Noi fummo addolorati,

e fortemente addolorati dalle tristissime passate vicende, e sa Iddio Ottimo Massimo se più del dolore che soffrivamo si straziava il nostro cuore all'idea di essere un giorno astretti ad adoperare la spada della giustizia. E poichè egli medesimo, come speriamo, ci ha aperta la via delle misericordie, con vero giubilo dell'animo nostro vogliamo annunziarvi noi stessi che nulla più desideriamo quanto il poterci dimenticare del passato. Sappia ognuno, e noi lo ripetiamo con effusione di paterna tenerezza, che chi demeritò tra voi la nostra grazia, potrà ricuperarla, se darà prove non dubbie del proprio ravvedimento. L'amore scambievole, ma vero, ma permanente, vi riunisca tutti, e tutti formino una sola famiglia: e faccia l'Onnipotente che altra distinzione non si vegga d'ora innanzi fra voi, che quella risultante dai gradi maggiori nella virtù, nella fedeltà, nella obbedienza. A questo aspiri ciascuno, e di questo vantinsi le patrie vostre, che il contino a gloria, e per risultato ne abbiano la tranquillità vera e durevole innanzi alla Religione e alla Società.

Riconfortati noi in così bella speranza, ci andremo indefessamente occupando del vostro bene. In mezzo alle afflizioni ed alle angustie, che ci danno tanta amarezza da che fummo assunti al Pontificato, è stato questo ancora un oggetto delle nostre sollecitudini, e lo avete veduto in effetto. Esso diverrà a noi caro principalmente, se non avremo a combattere novelle ed infauste perturbazioni, e con esse quei molti disastri che ne sarebbero l'immancabile conseguenza.

È in questi sentimenti, che con fiducia abbiamo dilatato su voi il nostro cuore, e che imploriamo su tutti voi dal Padre delle consolazioni la pienezza della vera felicità colla Apostolica Benedizione.

Dato dal nostro Palazzo Apostolico Quirinale il 12 luglio 183[illegible]

GREGORIUS PP. XVI

Ecco il Proclama del Generale austriaco:

Sudditi Pontificii!

Chiamate dal vostro Sovrano vennero le Truppe Imperiali Austriache fra di voi. Esse hanno posto un termine ai criminosi disegni di alcuni pochi, ristabilito l'ordine e strappato voi stessi agli orrori dell'anarchia, nei quali eravate in procinto d'essere precipitati. Lo scopo della loro presenza fra voi è adempiuto; ora a seconda de'desiderii del vostro Sovrano esse si ritirano.

Sudditi Pontificii; voi siete sfuggiti ad un grave pericolo; la sola intima amicizia che sussiste tra Sua Santità e S. M. I. R. A. l'au-

gusto mio Signore poteva con un immediato soccorso liberarvi dall'abisso, al quale colle ingannevoli loro lusinghe v'hanno trascinato l'ambizione e la smania di dominare di pochi. Il saccheggio, l'assassinio e la rapina era la sorte che si preparava alle vostre fiorenti regioni. Niuno si abbandonerà più all'inganno di splendide illusioni, di cui avete riconosciuto la nullità; altrimenti le conseguenze di qualunque siasi criminoso tentativo infallibilmente verranno e presto e gravi a ricadere su di voi, poichè il nobile scopo di tutti gli augusti Sovrani d'Europa, i quali si occupano del vostro benessere, egli è la conservazione delle benedizioni della pace. Sappiate che tutti sono d'unanime accordo di non tollerare alcuna usurpazione dei diritti del vostro Sovrano.

Non lasciate pertanto che venga ad aggravarvi il rimprovero che vi adopriate per distruggere questi generosi sforzi delle Alte Potenze, ma confidate nella paterna clemenza di Sua Santità, la quale ripone il più bel privilegio della suprema dignità sua nelle cure incessanti pel benessere di tutti i suoi sudditi.

Voi lo sapete, e tutta l'Europa lo sa, che l'Austria non ha adoperato le sue armi che per ristabilire la tranquillità e la pace, ed a questo scopo esse saranno mai sempre consacrate. I suoi soldati vennero a voi siccome amici, ed ora col più vivo desiderio per la conservazione di quella tranquillità e di quella pace lasciano le vostre contrade.

Milano, il 12 luglio 1831.

Il Comandante Generale
Barone di Frimont.

In data 17 luglio fu diretta al pontefice la seguente supplica in nome delle Romagne per ottenere i necessari miglioramenti:

Beatissimo Padre!

I vostri sudditi di Romagna, che un mal Governo di quindici anni costrinse, durante l'ultima vacanza della Santa Sede, ad insorgere contro un sistema oppressivo e pressochè insopportabile, temendo che l'espressione de' loro veri sentimenti, dacchè niun mezzo sicuro e legale qui esiste di libera comunicazione fra il sovrano Principe e il suo popolo, non sieno stati enunciati interamente e francamente da coloro che vennero testè spediti a Roma sotto la denominazione di deputati delle Legazioni, osano farsi innanzi all'augusto cospetto del supremo gerarca della Chiesa universale, e al tempo

stesso loro sovrano Principe, per manifestargli, che imbrandendo eglino di nuovo le armi non intendono emanciparsi dalla sovranità temporale del Papa, nè tampoco fare oltraggio alla sua sacra persona, ma bensì chiedere in modo efficace quelle riforme in ogni ramo della pubblica amministrazione, che i lumi e progressi della civiltà rendono anche a noi indispensabili; la quale domanda intendiamo presentemente e con vive istanze umiliare al vostro augusto trono: dichiarando altresì come di niun valore ed affatto insufficienti sieno i cangiamenti ordinati nel solo ramo dell'amministrazione comunale e provinciale coll'editto della vostra Segreteria di Stato 5 luglio corrente, il qual editto universalmente riprovato, in alcuna sua parte richiama le instituzioni dei secoli barbari e gli odiosi privilegi per una classe di cittadini già troppo protetta fin qui contro l'interesse di tutte le altre. Oltrecchè sembra che si dovesse incominciare la grand'opera della riforma da più alto principio, e far conoscere al popolo quale garanzia si darebbe per assicurare l'adempimento e la stabilità delle nuove instituzioni: inchiesta assai ragionevole in un Governo elettivo.

Nè ci è permesso passare sotto silenzio l'atroce abuso che si è fatto e si fa tuttavia della forza dal colonnello Bentivoglio nella nostra città di Rimini; il quale, non pago di avere nella sera dei 10 luglio, poche ore dopo al suo ingresso, fatto versare e versato colle sue stesse mani proditoriamente il sangue di pacifici ed inermi nostri compatriotti, esercita tuttavia in quella città il più aspro Governo militare: il che è cagione di grandissimo sdegno al popolo di tutte le Legazioni, nè può essere sentito diversamente dagli uomini di senno e di cuore, e non lascierà di eccitare il più alto rammarico nell'animo umanissimo di vostra Beatitudine. Nè taceremo le trame e i maneggi già scoperti in Bologna, e che si praticano altrove, onde promuovere con scelleratissimo disegno la guerra civile ne' vostri Stati. Le quali esorbitanze, certo straniere al mansueto animo del Vicario di Gesù Cristo, ed opposte al di lui Vangelo, hanno poi cagionato in questi ultimi giorni il disordine, e qualche fatto che non si ommetterà dipingere a voi e all'Europa, come un nuovo attentato alla vostra sovranità.

Finalmente ci sentiamo stretti a farvi umilmente conoscere che se i vostri ministri, i quali si studiano di ascondere agli occhi vostri la verità, non lasciano di provocare ufficialmente la guerra civile, come da circolare della Segreteria di Stato 10 corrente luglio ai presidi delle vostre provincie, nè porranno fine a sì gravi inconvenienti, non è sperabile ristabilire la pubblica tranquillità: e i vostri popoli di Bologna e Romagna, loro malgrado, si var-

uno del diritto che la natura concede a tutti gli uomini in qualvoglia condizione di civile società.

Affidati al vostro cuore paterno e alle generose promesse di l'êra novella, ci confortiamo delle migliori speranze, implorando tanto l'apostolica benedizione.

Dalla Romagna, li 17 luglio 1831.

È degno anche di pubblicazione il seguente manifesto indirizzato dalle popolazioni della Romagna agli ambasciatori e ministri delle corti di Francia, Inghilterra, Prussia e Sardegna presso la corte di Roma, in data 17 luglio:

Avevano le truppe austriache di poche ore abbandonato Rimino, quando un distaccamento di linea pontificia, condotto dal tenente colonnello Bentivoglio, la sera del 10 luglio corrente, poche ore dopo il suo ingresso in Rimino, trattava que' pacifici abitanti da nemici in guerra aperta, facendo fuoco vivo, dietro l'esempio del comandante, sopra una moltitudine di giovani e popolo affatto inerme, non d'altro rei che di passeggiare cantando a diporto sulle strade della città, lo che nei giorni precedenti non erasi mai vietato dall'eccellente guarnigione austriaca; indi alcuni feriti, ed uno a morte. Così atroce fatto, le molte vessazioni e soperchierie posteriori, onde il pacifico Governo di quella città mirasi cangiato in militare despotismo, portarono al colmo l'indignazione universale, e un alto grido conforme si udì per tutte le contrade della Romagna. Ecco, ognuno esclama, a qual trattamento siamo noi tutti riserbati! ecco il preludio dell'êra novella a noi prenunciata! Questo energico risentimento crebbe poi a dismisura il dì 16, allorchè giunsero le notizie di Bologna: ivi fu scritto essersi scoperta, mentre consegnavasi dalle truppe anstriache la piazza alla guardia cittadina, una trama ordita fra i militi del Papa colà stanziati pel servigio di polizia e finanza, ed alcuni intriganti, con intendimento di armare e far insorgere un partito che avrebbe secondata la sopravveniente soldatesca di linea nelle sue operazioni, adempiendo in tal guisa le ree intenzioni del Governo restaurato, espresse chiaramente nella lettera circolare del cardinale pro-segretario di Stato, segnata il giorno 10 luglio stante, e diretta ai presidi delle provincie, provocatorie alla guerra civile, coll'armare i cittadini gli uni contro gli altri, conformemente alle pratiche e ai maneggi adoperati da qualche vescovo e da alcuni parrochi e preti, specialmente nelle diocesi del Montefeltro, di Pesaro

e Rimino, dove si sta organizzando, fra semplici e sedotti contadini, un brigantaggio armato.

La scoperta trama, di cui ora si hanno prove indubitabili, bastò per muovere i Bolognesi a chiedere ed ottenere che tutti li predetti militi fossero disarmati. L'esempio fu tosto imitato lo stesso giorno 16 dai Forlivesi, poi dai Faentini, Forlimpopolesi, Cesenati, e dai popolani di altre città e terre di Romagna; ma per tutto (tranne Forlì, ove la negativa del preside cagionò un qualche disordine, altamente deplorato da tutta la città) senza tumulto o reazione alcuna. Niuna offesa alla sovranità del Pontefice, non ai magistrati, non ai cittadini; niun segno di rivolta e niun mutamento di cose: la tranquillità pubblica non fu in alcun modo turbata.

Queste popolazioni vogliono bensì vivere sottomesse ad un paterno monarchico regime, ma non già esser date in balìa alla licenza e al despotismo civile o militare; non vogliono più vittime sagrificate all'orgoglio, ai pregiudizi e alla implacabile vendetta di coloro, i quali con melate e lusinghiere parole non cercano che illudere ed acquistare tempo ai loro malvagi disegni. Elle riguardano perciò l'ingresso delle truppe papali in Romagna come una minaccia di ostile aggressione, contro la quale, forti sul natural diritto della difesa, propongonsi reagire, salvo che non ottengano migliori e rassicuranti guarentigie. Non è dunque, esse protestano altamente, nè contro l'ordine stabilito, nè ad oltraggio della pontificia sovranità, ch'esse imbrandiranno le armi, ma sì veramente per sottrarsi a vessazioni e soperchierie incomportabili.

Tutto il mondo conosce, e specialmente i ministri delle alte Potenze europee, che il comun voto di queste, non ha guari, insorte provincie, ad altro non tende che a conseguire leggi giuste e savie instituzioni analoghe a quelle de' popoli costituiti in ben temperate monarchie, dove i cittadini sono tutti uguali in faccia alla legge; e questa, lungi dall'essere il dettato di una sola volontà, non è che l'espressione della volontà generale: infine ognuno sa che qui si vuole ciò che vuolsi oggimai da tutte le nazioni civilizzate dell'uno e dell'altro emisfero. Inoltre si desidera, al costante adempimento delle implorate instituzioni, un'opportuna guarentigia, a ciò indotti ancora dalle troppo frequenti vicende dei Governi elettivi.

Alle stesse alte Potenze consenzienti domandiamo sì necessaria e salutare guarentigia, dichiarando in faccia a tutta l'Europa, che furono calunniate o travisate le nostre intenzioni, allorchè si vociferò e scrisse voler noi distruggere la monarchia per costituire un Governo popolare o repubblicano: bensì ci diffidiamo di un Governo improvido, sconsigliato, il quale rigettando ogni utile riforma, e

facendo un'ostinata guerra ai progressi della ragione umana, non ha fatto, dall'epoca della sua prima restaurazione in poi, che illuderci con vane promesse e demeritare la pubblica opinione, questa possente imperatrice del mondo, rendendo ognor più infelice e malcontento il suo popolo.

Dalla Romagna, li 17 luglio 1831.

Diamo qui il proclama che il colonnello Bentivoglio comandante le truppe pontificie a Rimini pubblicava il 30 luglio:

Il comandante le truppe pontificie colonnello conte Bentivoglio.

I nemici del pubblico riposo non lasciano intentato alcun mezzo, per quanto vile esso sia, onde giungere a capo de' loro pravi disegni, tendenti a spargere ovunque la confusione ed il disordine per profittarne a loro privato vantaggio. La menzogna, e la calunnia sono fra questi il più favorito; non vi è persona irreprensibile; non vi è riputazione onorata, antica, e costante, ch'essi non si provino di screditare, sol che loro giovi attaccarle. Si spacciano colla più sfrontata imprudenza ordini ingiuriosissimi, che si asseriscono dati dal Governo alle primarie autorità delle provincie; si travisano le sue operazioni più regolari per dare ad esse l'aspetto il più falso ed il più odioso. Ne siano prova le mendaci relazioni che si sono fatte circolare su pretese cospirazioni scoperte in Bologna, e sugli avvenimenti di Rimini del 10 di questo mese. Le prime sono state conosciute oramai per insussistenti da tutti, dopo le perquisizioni fatte colà colla massima pubblicità; non così si è per anco dissipata però la fallacia delle narrazioni sul fatto di Rimini. La longanimità, con cui il presidio pontificio ivi giunto in quel giorno stesso sopportò per molte ore, a solo fine di prudenza, gl'insulti i più sediziosi, le più temerarie minaccie e fino le proditorie aggressioni alla vita di più d'uno de' suoi ufficiali, che soli e pacifici trascorrevano le pubbliche vie, si ardisce dipingerla siccome una premeditata provocazione, onde si mirasse a porre in soqquadro la pubblica tranquillità per avere l'occasione di insanguinarsi coll'eccidio d'una sconsiderata gioventù. Si giunge a mentire fino al segno di ascrivere al suo comandante il brutale eccesso di avere scaricato egli stesso più colpi di pistola dalle finestre della sua abitazione contro dei giovani non d'altro colpevoli che di canti intempestivi. L'intero popolo di Rimini può deporre contro sì fatte calunnie, ed attestare con quale insolenza una numerosa riunione di uomini noti pel loro pessimo spirito ridusse finalmente il comandante medesimo alla dura necessità di far rispettare la sua

rappresentanza, e le onorate insegne, sotto cui ha il vanto di militare. Costoro s'ingannano a partito se credono così portare l'avvilimento nelle fila dei difensori dell'ordine. Essi fedeli al loro Sovrano, e fieri di guardare quel posto che venne loro affidato, periranno tutti piuttostochè cederlo o sgombrarne. Niun disegno ostile ve li ritiene: il loro Sovrano è il padre dei popoli che Dio gli ha commessi; la loro destinazione non è che la tutela dell'ordine: il voto spontaneo delle numerose popolazioni, in mezzo a cui sono di presidio, ha invocata la loro presenza e le volonterose esibizioni spontanee di assistenza coraggiosa che ne ricevono, sono ben altro che effetto di barbari disegni con cui si aspiri a suscitare l'incendio di civili discordie. Se il bisogno della propria difesa fosse per esigerlo, si farà conto di loro: ma si preverrà ogni possibile abuso sottoponendo i prodi volontari al comando di chi meriti la loro fiducia, e valga a contenerli nell'ordine. Le disposizioni le più efficaci sono già prese a questo effetto. Tranquillità, subordinazione, concordia universale, sono i bisogni più pressanti del momento, i voti più ardenti del Governo pontificio, lo scopo unico delle disposizioni già date; e chi ardisce porlo in dubbio e negarlo, produca, se è in caso di farlo, non già le date, ma i tratti precisi e fedeli degli atti, con cui si osa asserire che i ministri della S. Sede preparano intestine dissenzioni.

Rimini, 30 luglio 1831.

Colonnello BENTIVOGLIO.

Fra i deputati di varie città delle Romagne fu stabilito il 22 agosto un concordato in Bologna, circa i provvedimenti da prendere nelle straordinarie congiunture.

Eccone il verbale relativo:

GOVERNO PONTIFICIO.

Bologna, 22 agosto 1831.

Radunati in questo pubblico palazzo, e precisamente in una camera di residenza governativa, gl'illustrissimi signori conte Camillo Grassi pro-legato di questa provincia, assistito dai suoi consiglieri, non che dalle principali Magistrature della città; gl'illustrissimi signori conte Desiderio Pasolini, e avvocato Girolamo Rasi, speciali deputati della provincia di Ravenna; e gl'illustrissimi signori conte Giuseppe Becci, avvocato Antonio Santarelli e conte Galeazzo Torquato Fabbri, speciali deputati della provincia di Forlì; all'oggetto di stabilire di comune accordo un qualche provvedimento che valga ad allontanare i pericoli da cui le tre suindicate provincie veggonsi minacciate, hanno determinato quanto segue:

I pro-legati delle tre provincie di Bologna, Forlì e Ravenna, faranno immediato rapporto al Santo Padre dello stato di convulsione in cui si trovano le rispettive loro provincie, usando a tal effetto di termini rispettosi, ma in pari tempo franchi e leali, anche a sgravio di loro responsabilità.

Due soggetti rispettabili di ciascuna provincia, scelti dai pro-legati col voto ancora dei Dicasteri da loro dipendenti, e principalmente col voto degli stati-maggiori delle Guardie civiche e delle magistrature comunitative, porteranno immediatamente ai piedi del trono questi rapporti nella qualità di corrieri straordinari, come ancora di incaricati ad aggiungere in voce tutto quanto occorra per avvalorare e confermare le cose esposte in iscritto.

Quattro sono gli oggetti specialissimi, dei quali tratteranno i rapporti, e che gli incaricati procureranno di ottenere dal sovrano:

1° L'assicurazione espressa in iscritto, che le truppe pontificie stazionate in Rimino ai termini del dispaccio di segreteria di Stato ricevuto dal signor pro-legato della provincia di Forlì, come ne assicurano quei signori deputati, non faranno movimento alcuno verso queste provincie; come pure che niun movimento sarà fatto dalle truppe stesse, neppure dalla parte della provincia di Ferrara.

2° La sospensione assoluta della pubblicazione dell'editto 5 luglio prossimo p. in quanto alla provincia di Bologna; e rispetto a quelle di Romagna, la sospensione della sua esecuzione, mentre in esse è già stato pubblicato: e ciò all'effetto che in seguito possano essere esposte alla Santità Sua le riforme desiderate, ed implorate dagli unanimi voti delle popolazioni.

3° La provincia di Forlì farà ancora preghiera perchè le truppe pontificie sloggino possibilmente da Rimino, lasciando libera quella città, che fa parte di tale provincia. Le altre provincie poi concorreranno ad avvalorare questa preghiera, tanto per ragione di fratellanza, quanto perchè sia tolto ogni motivo di timore anche alle provincie più lontane.

4° L'effettivo completo armamento, pronto e sollecito, della Guardia civica e forense in tutte e tre le suddette provincie, a carico del Governo.

Il presente verbale viene firmato dall'illustrissimo sig. pro-legato della provincia di Bologna, e dagli illustrissimi deputati delle provincie di Ravenna e di Forlì.

Conte Camillo Grassi pro-legato, Pietro Desiderio Pasolini deputato, Girolamo Rasi deputato, Giuseppe Becci deputato di Forlì, avvocato Antonio Santarelli deputato di Forlì, G. Torquato Fabbri deputato di Forlì.

A norma del predetto concordato, i prolegati di Rom
presentarono al cardinale Bernetti cinque domande, alle
fu data analoga e soddisfacente risposta. Ecco qui il t
delle domande e delle risposte:

Domanda. 1. Che le truppe pontificie stanziate in Rimino o in
che altro luogo, non s'inoltrino in Romagna e neppure nel Bolo

Risposta. Le truppe non hanno mai avuto ordine di avar
nè si avanzeranno a meno che non sieno attaccate o provoc
questo avanzamento s'intende che non seguirà se prima non sa
state accordate le riforme promesse, e non saranno stati pr
opportuni concerti, onde questo accada senza turbamento della
blica tranquillità.

D. 2. Si prega che le truppe stanziate in Rimino vengano r
mate, e collocate fuori di Romagna.

R. Ciò non si concede, perchè in opposizione al decoro e al
gnità del Governo: oltrechè una tale rimozione sarebbe in con
collo scopo per cui dette truppe sono state colà spedite.

D. 3. Che l'editto 5 luglio 1831, non pubblicato in Bologna
eseguito nelle Romagne, rimanga in sospeso rispetto alla su
cuzione.

R. Neppur questo è compatibile colla dignità del Governo,
tandosi di una legge sancita e pubblicata: nondimeno il Go
non dissente da qualche modificazione in quella parte che p
dispiacere alle popolazioni. Al quale effetto restano autori
Consigli provinciali di fare legalmente conoscere al Governo i
i bisogni delle rispettive provincie. Il Governo acconsente fin
di modificare l'editto risguardo al rendere il potere giudiziari
pendente da ogni altro.

D. 4. Che il Governo provveda alle spese necessarie pel con
armamento delle Guardie civiche, dacchè a queste esclusiva
resta affidata la custodia dell'ordine e della tranquillità pubb
privata.

R. Il Governo non si è rifiutato fin qui alle spese strettamen
cessarie all'uopo di rendere attivo il servizio delle Guardie ci
ma egli non intende di somministrare mezzi eccedenti il bisog
servizio affidato a dette Guardie, il quale deve limitarsi a man
l'ordine interno d'ogni comune o circondario. Rispetto alle Gu
forensi, qualora le Guardie sieno ordinate secondo le istruzio
Governo, e non prendano un aspetto ostile verso il medesimo,
verno stesso userà loro tutti i debiti riguardi, affinchè possan
cacemente servire allo scopo per cui furono instituite.

D. 5. Finalmente gl'incaricati, onde render più utile la loro missione, interpretando il voto dei committenti e delle popolazioni, hanno pregato il Governo di voler concedere non solo che i Consigli provinciali possano farsi gli organi dei voti delle popolazioni rispettive presso il Sovrano, ma altresì che i Consigli stessi, prendendo fra loro le opportune intelligenze, sieno autorizzati di venire alla nomina di una Commissione, la quale sia incaricata di riunire e concertare i voti medesimi, e presentare al Governo le domande delle provincie. Al quale effetto detta Commissione venga chiamata in Roma, ed ivi il Governo si consulti con lei intorno le riforme da farsi in ogni ramo delle pubbliche aziende; ovvero, non volendo il Governo chiamarla presso di sè, possa convocarsi in un determinato luogo a piacimento del Governo, e quivi risiedere e occuparsi dell'oggetto della sua instituzione, ponendosi in diretta relazione col Governo supremo.

R. Si accorda che i Consigli provinciali sieno gl'interpreti e gli espositori dei voti e bisogni delle provincie; e si *tollererà* ancora che gli stessi Consigli s'intendano fra loro per formare una Commissione apposita la quale esponga detti voti e bisogni al Governo.

Non ostante i concerti presi fra i deputati delle Legazioni e il Governo di Roma circa al non avanzare in verun punto delle Legazioni stesse alcun distaccamento di truppa pontificia, fintantochè non si fossero riconciliate le popolazioni col Governo mediante opportuni ordinamenti; non ostante che gli abitanti delle Romagne si contenessero nei limiti della legalità; sebbene fosse stato accondisceso alla formazione di un Consiglio inteso a recare a piedi del trono i desideri del paese, che attendeva appunto l'adempimento delle fatte promesse, il papa disapprovava apertamente sotto la data del 5 gennaio 1832 quanto si era fatto sin qui, e riguardava le operazioni di Bologna come un'attentato alla sovranità.

Frattanto era intenzione del Governo del papa di procedere all'occupazione armata delle Legazioni, e di richiamarvi anche le truppe austriache.

Prima di ciò fare, il cardinale segretario di Stato ebbe l'avvertenza d'informare gli ambasciatori delle quattro grandi potenze, avere il Governo pontificio fatte tutte le riforme promesse ai popoli, e come questi non ne fossero rimasti contenti.

Diamo qui per intiero la nota del cardinale Bernetti in data 10 gennaio 1832 ai quattro rappresentanti, come pure le risposte

in data 12 stesso mese, che gli ambasciatori d'Austria, di Francia, di Prussia e di Russia fecero al Cardinale stesso.

Nota circolare di S. Em. il signor Cardinal Bernetti *Segretario di Stato di Sua Santità, in data del* 10 *gennaio* 1832, *ai quattro Rappresentanti delle Corti di Austria, Francia, Prussia e Russia.*

Sua Santità avendo stabilito quelle istituzioni che la sua paterna sollecitudine per la felicità dei suoi amatissimi sudditi Le aveva fatto concepire nella vista di perfezionare l'ordine giudiziario, amministrativo e finanziero del Governo de'suoi Stati; istituzioni che erano state annunziate nella Nota del sottoscritto Cardinale Segretario di Stato in data del 25 di giugno 1831, ed alle quali il Santo Padre si riserva ancora di dare in avvenire quelle modificazioni che la esperienza, e la cognizione de' veri bisogni de' suoi popoli dopo il completo ristabilimento dell'ordine gli potranno consigliare: essendo ora anche compita la riorganizzazione delle truppe regolari nello Stato, il Governo Pontificio si trova in grado di affidare a queste il mantenimento della sicurezza e dell'ordine pubblico nelle Legazioni, alle quali cose in mancanza di tale milizia all'epoca della partenza delle truppe di S. M. I. R. A. dalle anzidette provincie, era stato provveduto con affidarne l'incarico alle Guardie Civiche.

È ora giunto il tempo di porre un termine ai moltiplici gravissimi inconvenienti, dei quali quest'ultimo espediente, consigliato dalla necessità, è stato l'origine. Sua Santità pertanto ha risoluto di dare ordine ai Capi delle sue forze militari che si trovano a Ferrara, a Rimini e nelle vicinanze, di portarsi coi Corpi che sono sotto il loro comando nelle Città e Legazioni di Bologna, Ravenna, Forlì, ed in quella parte della Legazione di Ferrara, che trovasi tuttora mancante di truppa di linea per occuparle e presidiarle. L'Em^{mo} signor Cardinale Albani è stato investito dei poteri di Commissario straordinario Pontificio per fare eseguire questo movimento sotto la sua direzione, per annunziare alle popolazioni di quelle Provincie la volontà Sovrana, per far deporre le armi alle Guardie Civiche, la formazione attuale delle quali debb'essere disciolta, e per prendere tutte le misure necessarie onde rimettere in vigore l'obbedienza alle leggi, l'autorità dei pubblici funzionarii, ai quali è affidata la esecuzione delle disposizioni Sovrane, e ristabilire l'ordine pubblico che essenzialmente dipende dalla sommissione al potere del Governo legittimo. La intenzione del Santo Padre è di accordare il perdono a coloro che sono stati incautamente sedotti dall'epoca della partenza delle truppe austriache fino al momento in cui le truppe pontificie

si porteranno verso quelle Provincie, dalle quali sono state fin qui tenute lontane, e non sa perciò dubitare dell'accoglimento pacifico che sarà fatto a queste truppe medesime dagli abitanti di quelle Provincie, e della intiera loro sommissione all'autorità del loro Sovrano. Sua Santità si riserva in seguito di prendere quelle disposizioni che d'appresso le circostanze giudicherà convenienti relativamente alla riorganizzazione delle Guardie Urbane nelle Provincie medesime.

Intanto Sua Santità vuol portare anticipatamente tutte queste sue determinazioni alla cognizione dei Rappresentanti delle Corti, le quali all'epoca della rivoluzione negli stati pontificii le hanno dato prove non equivoche del loro interessamento, e testimonianze positive della loro ferma volontà di mantenere la Santità Sua nella pienezza della sua Sovranità sopra la totalità de' suoi Stati. Il Santo Padre si lusinga che queste medesime Corti saranno per approvare pienamente le enunciate determinazioni che egli prende, e confida che la sommissione intera e volontaria de' suoi sudditi delle Legazioni corrisponderà ai voti ed alle sollecitudini del paterno Suo cuore: ma se contro ogni espettazione le sue Truppe, e le sue Sovrane determinazioni incontrassero resistenza, Sua Santità conta sopra i soccorsi dei quali potesse aver bisogno per far prevalere la legittima autorità.

Il Cardinale sottoscritto profitta di questo incontro per rinnovare all' Eccellenza Vostra le assicurazioni della sua distintissima considerazione.

T. Card. Bernetti.

Risposta di S. E. il sig. Conte di Lutzow *Ambasciatore straordinario di S. M. I. e R. A. presso la Santa Sede, alla precedente circolare della Segreteria di Stato di Sua Santità.*

Rome le 12 janvier 1832.

La Note officielle que Son Eminence Rev.me Monseigneur le Cardinal Secrétaire d'État a bien voulu adresser au soussigné Ambassadeur extraordinaire de Sa Majesté I. et R. A. en date du 10 du courant, renferme la communication des déterminations que S. S. a prises dans sa sagesse pour rétablir l' Autorité Pontificale dans les quatre Légations, et elle fait part des mesures qui ont été arrêtées en conséquence pour parvenir le plus promptement possible au but proposé.

Le soussigné se permet d' envisager cette communication comme le complément de celles qui faisaient l'objet de la Note confidentielle de Son Eminence Monseigneur le Cardinal Secrétaire d'État du 25 juin passé, et il la regarde de plus comme un appel adressé aux Souve-

rains qui naguère prouvèrent au Saint-Père de la manière la moi equivoque la haute valeur qu'ils attachent et au maintien intact d'indépendance du Souverain Pontife et à l'inviolabilité de son pc voir temporel sur la totalité de ses États. Cet exposé rappelle ce q le Saint-Père dans sa sollicitude paternelle a fait pour le bien-être ses sujets dans le but d'amener un perfectionnement dans l'ordre ju ciaire, administratif et financier du Gouvernement de ses États, t vaux qui occupèrent Sa Sainteté depuis son avènement au Trône, auxquels Elle se réserve encore d' apporter dans la suite telles mo fications et telles amplifications qui seront justifiées, ou bien réc mées même par l'expérience et par la connaissance des vrais beso de ses peuples.

Le soussigné s' est fait un devoir de rendre compte à son Augu Cour de tous les actes émanés d'ordre de Sa Sainteté, et dont la co munication, à laquelle il a l'honneur de répondre, a à ses yeux valeur d'une nouvelle sanction, d'un gage de plus de l'inébranla volonté du Saint-Père de perpétuer, de consolider les institutions lesquelles Sa Sainteté a marqué les différents époques de son règ et auxquelles l'Europe a sincèrement et vivement applaudi. Sa M jesté l'Empereur et Roi comme fils dévoué de l'Église en félicite Souverain Pontife, et comme voisin des États Romains il s'aband nera à l'espoir que l'avenir offrira à Grégoire XVI une riche co pensation des peines qui Lui tombèrent en partage dans la premiè année de son règne : Sa Sainteté la trouvera dans la reconnaissa de ses peuples, dans l'empressement avec lequel ils répondro mieux éclairés, à la bienveillance de ses intentions.

La manière dont Son Em. Monseigneur le Cardinal Secrétaire d'É touche dans sa Note du 10 janvier les déplorables égaremens d' u partie des habitans de Bologne et de la Romagne, et plus que ce l'intention généreuse du Saint-Père d' user de clémence envers hommes entraînés qui auraient pris part à des faits d'une natu

[redacted]

:es septentrionales de l'Etat de l'Eglise ne rencontrera que ce que Sa Sainteté est en droit d'attendre, *une soumission immédiate et non conditionnelle* de la part de toutes les classes de la population. Ce premier act de respect, de subordination, d'obéissance dûe au Souverain est considéré par Sa Majesté l'Impereur et Roi, ainsi que par les Augustes Cours avec lesquelles Elle s'est concertée dans cette circonstance par l'organe de son Ambassade à Paris, avec autant de confiance que de franchise, comme une obligation et à la fois comme une nécessité absolue. Cette manière de juger une grave complication à laquelle il est temps, dans l'intérêt des peuples aussi bien que dans celui des Souverains, de mettre un terme, est accompagnée de la volonté décidée de Sa Majesté I. et R. A., de celle des Puissances, de prêter d'un commun accord leur appui à toutes les mesures qu'employerait le Saint-Siége pour assurer le succès d'une entreprise aussi légitime que l'est celle du retablissement de son pouvoir dans les quatre Légations. La bonne intelligence qui existe entre le Cabinet Impérial et ceux de ses Augustes Alliés, assure l'accomplissement des vœux que le soussigné prie son Eminence R.^me^ de porter aux pieds du Saint-Père.

Le soussigné saisit avec empressement cette occasion pour réitérer à Son Eminence Monseigneur le Cardinal Secrétaire d'État les assurances de son respect.

R. Lutzow.

Risposta di S. E. *il signor Conte di* Saint-Aulaire *Ambasciatore straordinario di* S. M. *il Re dei Francesi.*

Rome le 12 janvier 1832.

Dans sa vive sollicitude pour la gloire du Saint-Siége, et pour la tranquillité de l'Italie, le Gouvernement du Roi des Français a suivi avec un intérêt soutenu les travaux legislatifs annoncés dans la Note du 25 juin 1831, rappellée aujourd'hui par Son Eminence Monseigneur le Secrétaire d'État. Il a pris successivement connaissance de l'Edit du 1.er juin, par lequel le Saint-Père confie à des laïcs l'administration de plusieurs de ses principales Provinces; de celui du 5 juillet, qui organise dans l'État Ecclésiastique des administrations municipales et provinciales; de ceux du 5, 31 octobre, et 5 novembre qui introduisent dans l'administration de la justice civile et criminelle tant d'importantes et utiles réformes: de ceux du 11 juin et du 21 novembre qui fondent un noveau système en matière de Finances, soumettent les recettes et les dépenses au contrôle de la publicité, et placent les intérêts des contribuables et des créanciers de

l'État sour la surveillance d'homme aussi recommandables par leurs lumières que par leur haute position sociale. Si quelques parties de cet immense travail restent incomplètes, et semblent encore susceptibles de modifications, le Saint-Père soigneux de perfectionner son ouvrage, se propose d'y pourvoir, et il a provoqué d'avance les lumières d'une sage critique. Ainsi l'article 247 du nouveau règlement sur la procédure enjoint à tous les Tribunaux de présenter dans le plus bref délai à la Secrétairerie d'État toutes les améliorations et réformes qu'ils jugeront nécessaires. Ainsi dans une Circulaire jointe à l'Edit du 5 juillet il était dit: que les Conseils provinciaux pourraient exposer les vœux des peuples et soumettre leurs propres observations sur le diverses parties de la nouvelle réforme, le Saint-Père étant disposé à accueiller les demandes de ces Conseils, qui ne seraient point préjudiciables à Sa Souveraineté.

En portant à la connaissance de son Gouvernement ces actes d'une haute et paternelle sagesse, le soussigné n'a pu lui laisser ignorer qu'ils n'avaient point été accueillis dans les Légations avec la reconnaissance unanime, qu'ils semblaient devoir inspirer. Les Edits concernante les réformes administratives et judiciaires n'ont pas même été publiés, et dans quelques lieux ils ont été outrageusement lacérés. L'autorité légale des mandataires du Souverain légitime a été manifestement méconnue, et des actes contraires a leurs instructions leur ont été imposés; les caisses publiques ont été violées, et les deniers de l'impôt détournés de leur emploi. La Garde Civique, oubliant le principe fondamental de son institution, s'est transformée en corps délibérant, et s'est crue appelée à proposer au Souverain une espèce de contrat, à l'adoption duquel elle subordonnait son obéissance. Il était du devoir du soussigné de signaler ce triste état de quelques provinces du Saint-Siége constituées en véritable révolte. On apprendra donc sans surprise en France la résolution annoncée par Son Emin. le Secrétaire d'État de dissoudre le Gardes Civiques pour les

S'il arrivait cependant que dans leur mission toute pacifique, les Troupes, exécutant les ordres de leur Souverain, rencontrassent une résistance coupable, et que quelques factieux osassent commencer une Guerre Civile aussi insensée dans son but que fatale dans ses résultats, le soussigné ne fait nulle difficulté de déclarer que ces hommes seraient considérés comme les plus dangereux ennemis de la paix générale par le Gouvernement Français, qui toujours fidèle à sa politique tant de fois proclamée sur l'indépendance et l'intégrité des État du Saint-Siége, employerait au besoin tous ses moyens pour les assurer la bonne intelligence qui existe entre le Gouvernement du Roi et ceux de ces Augustes Alliés, assurent l'accomplissement des vœux, que le soussigné prie Son Eminence de porter aux pieds de Sa Sainteté.

L'Ambassadeur saisit cette occasion pour renouveller à Son Eminence Monseigneur le Cardinal Secrétaire d'État l'hommage de sa haute considération.

SAINT-AULAIRE.

Risposta di S. E. il signor Cavaliere BUNSEN *Ministro Residente di S. M. Prussiana presso la Santa Sede.*

Rome, le 12 janvier 1832.

Le soussigné Ministre résident de Sa Majesté Prussienne auprès du Saint-Siége a eu l'honneur de recevoir la Note que Son Eminence Monseigneur le Cardinal Bernetti, Secrétaire d'État de Sa Sainteté, a bien voulu lui adresser en date d'avant-hier.

Cette Note, après avoir rappelé les actes, par lesquels Sa Sainteté a introduit dans l'ordre administratif, judiciaire et financier de l'État les améliorations que dans sa sagesse Elle a jugées nécessaires et convenables pour le bien de ses sujets, y oppose le tableau affligeant d'ingratitude et de folie, avec laquelle ces bienfaits ont été repoussés dans plusieurs provinces, et donne enfin au soussigné connaissance officielle des mesures arrêtées par Sa Sainteté pur rétablir l'autorité légitime et l'ordre légale qui y ont été trop longtemps méconnus et outragés.

C'est avec la plus grande reconnaissance que le soussigné a reçu cette communication importante. En ayant l'honneur d'en remercier respectueusement Son Eminence, il éprouve une satisfaction très-vive de se trouver en état de pouvoir déjà maintenant lui faire connaître la manière dont la conduite et la situation de ces provinces sont envisagées par la Cour Royale de Prusse, d'après l'intérêt signalé que celle-ci a toujours pris à l'indépendance de la Souveraineté temporelle du Saint-Siége, et d'après l'intérêt plein de venè-

ration dont Sa Majesté le Roi est pénétrée pour la personne sacrée de Sa Sainteté.

Quant aux améliorations introduites par Sa Sainteté dans l'administration de ses États, la Cour Royale les a vues avec admiration se développer successivement en conformité à ce que Son Eminence avait bien voulu communiquer d'avance aux Représentants des grandes Puissances dans la Note confidentielle du 25 juin dernier, Note qui est rappelée dans celle d'avant-hier et qui par l'exécution rapide et franche des intentions paternelles du Souverain Pontife, et par la communication précieuse, contenue dans la Note officielle de Son Eminence, a reçu en même temps un prix encore plus haut et une nouvelle sanction.

Déjà auparavant le soussigné avait donné connaissance à la Cour Royale de l'édit, qui, en créant dans les Légations, à côté de leurs présidens, des Conseils de régence avec des attributions analogues, conféra l'administration suprême de trois des quatre anciennes légations à des laïcs, choisis parmi des hommes les plus distingués, et les plus considérés du pays.

Si cette mesure parut à la Cour de Prusse singulièrement propre à consolider la pacification de ces provinces, et à y raffermir l'autorité souveraine, la Cour Royale n'a pas vu avec une moins grande satisfaction les dispositions de l'édit du cinq juillet sur l'établissement des Conseils municipaux et provinciaux. Elle a applaudi à la haute sagesse avec laquelle le Gouvernement pontifical s'est ouvert le chemin le plus sûr à toutes les améliorations successives, et aux développemens ultérieurs que les véritables besoins des sujets pourraient indiquer à la considération souveraine, en émancipant non-seulement les communes des liens de la centralisation, et en rétablissant leurs anciennes franchises, mais en donnant de plus à chaque province le privilège précieux d'un organe légal pour porter chaque année au pied du trône l'expression respectueuse des vœux du pays relatifs aux intérêts provinciaux.

ment à introduire dans l'administration de la justice civile et criminelle.

Si la Cour Royale a applaudi à toutes ces dispositions sages, et bienfaisantes quant à leur contenu, elle n'a pas moins du reconnaître la haute, et bienveillante sagesse qui se manifeste dans leur forme. Car, en choisissant la forme de simples édits pour rendre d'autant plus facile l'introduction d'améliorations et modifications, que l'expérience suggère à toutes les institutions humaines, le Gouvernement pontifical a en même temps annoncé l'intention de Sa Sainteté de réunir plus tard ces dispositions isolées dans un seul corps organique de lois, et de les revêtir de toute la sanction de son pouvoir pour les rendre d'autant plus sacrées, et fondamentales pour l'État ecclésiastique.

Les faits qui se rapportent à la conduite des Légations vis-à-vis de ces mesures bienfaisantes, suffiraient à eux seuls pour constater l'état d'une désobéissance rebelle et une révolte manifeste. C'est ainsi que la Cour Royal considère l'aveuglement, par lequel, malgré les explications les plus rassurantes, et les plus généreuses que le Gouvernement de Sa Sainteté donna, et autorisa dans le temps sur l'étendue des fonctions des Conseils provinciaux, l'exécution et en partie même la publication de l'Édit du 5 juillet trouva la résistance la plus opiniâtre comme la plus insensée. C'est ainsi qu'elle a jugé l'esprit factieux qui a entraîné la plupart des Légations à déclarer non avenues les réformes judiciaires, et cela malgré la généreuse et sage disposition souveraine, qui autorisait la proposition des modifications ou d'améliorations, et qui y invitait expressement tous les juges et tous les tribunaux. Le Gouvernement du Roi ne peut donc que flétrir d'actes attentoire à la souveraineté les événemens récemment arrivés à Bologne, où, après d'autres actes violens et illégaux, provoqnés par l'autorité usurpatrice d'une force armée, la Garde Civique, dont l'organisation n'avait été autorisée de Sa Sainteté que pour aider les autorités légitimes dans le maintien de l'ordre, et de la tranquillité publique, mais qui avait été organisée dans toutes les légations comme un corps d'armée fédérative, destiné à s'opposer au Gouvernement, s'est dernièrement transformée en corps délibérant: acte qui en soi seul constitue, sous toutes les formes de gouvernement, l'état d'une anarchie complète, et d'une révolte ouverte, et que la clémence seule du Souverain, qui veut tout vouer à l'oubli, peut faire considérer différemment. Ces derniers événemens ne sauraient donc que raffermir la Cour Royale dans l'idée qu'elle s'était formée déjà auparavant quant à la nécessité de dissoudre une force si entièrement détournée de sa destination, et de faire entrer

dans les Légations des troupes de ligne pour y rétablir l'autorit légitime, et pour délivrer les populations du joug d'une faction qu les a conduites au bord du précipice, et qui après avoir ruiné le pay par les frais d'une milice si nombreuse se sert de cet instrumen autant pour opprimer par la terreur la conscience des hommes sa ges, et vraiment attachés à leur pays, que pour outrager par leu actes le pouvoir souverain, et l'autorité légitime.

La Cour Royale a donc non-seulment prévu la résolution annoncé par la note de Son Eminence, à laquelle le sussigné a l'honneur d répondre, mais elle y a applaudi d'avance de la manière la plu explicite.

L'état d'anarchie de la plupart des Légations est un scandale eu ropéen, un état qui s'oppose autant aux principe conservateurs de Gouvernemens, qu'à l'affermissement de la paix générale qui en dé pend. Il n'y a qu'une *soumission immédiate, et non conditionnelle* d la part de toutes les classes des habitans des Légations, qui pourrai faire disparaître la nécessité absolue d'employer des mesures coër citives pour le rétablissement de l'autorité pontificale, dont le main tien dans toutes sa plénitude est reconnu par toutes les Puissance comme essentiel pour la paix de l'Europe.

Ce but étant clairement posé, la Cour Royale ne pourra que con courir avec la plus grande franchise, et énergie aux moyen, don l'obstination, et l'aveuglement d'une faction pourraient réclame impérieusement l'emploi. Le soussigné se livre volontiers au conso lant espoir, que lorsque les troupes pontificales entreront dans ce provinces, précédées qu'elles seront, d'après la note de Son Emi nence, d'un généreux pardon général pour tous ceux qui depuis l départ des troupes Autrichiennes, se son laissés séduire à des action coupables vis-à-vis de l'autorité légitime, et qui se soumettent main tenant sans résistance, et sans réserve et délai, les habitans des Lé gations se réuniront loyalment aux troupes pour briser le joug de l [redacted]

ceux de ses Augustes Alliés assure l'accomplissement des vœux, que le soussigné prie Son Eminence de vouloir porter aux pieds de Sa Sainteté.

Le soussigné profite de cette occasion pour renouveller à Son Eminence Monseigneur le Cardinal Bernetti Secrétaire d'État de Sa Sainteté l'hommage respectueux de sa plus haute considération.

BUNSEN.

Risposta di S. E. il signor Principe GAGARIN *Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, Re di Polonia.*

Rome, le 12 janvier 1832.

Le soussigné Envoyé extraordinaire et Ministre plénipotentiaire de Sa Majesté l'Empereur de toutes le Russies, Roi de Pologne, près le Saint-Siége a reçu avec une sincère reconnaissance et a lu avec un bien vif intérêt l'importante communication que Son Eminence Monseigneur le Cardinal Bernetti Secrétaire d'État de Sa Sainteté a bien voulu lui faire en date du 10 de ce mois. Il n'a pas cessé un seul instant de prendre la part la plus profondément sentie à la peine que devait éprouver le cœur paternel de Sa Sainteté en voyant l'anarchie révolutionnaire, qui s'était élevée dans les Légations avec autant d'audace que de déraison, et dont la conduite inconsidérée et coupable n'a pu présenter au Saint-Père que des entraves dans ses généreuses intentions d'améliorer le sort de ses peuples et développer d'utiles réformes qui ont été dès le premier jour de son Pontificat le vœu le plus cher de son cœur. Bien que ces troubles criminels ayent été un puissant obstacle à l'accomplissement de ses vues élevées, Sa Sainteté n'a pas cessé de s'occuper du bien-être de ses sujets, et a déjà publiées diverses lois, dont la sagesse n'a été révoquée en doute par aucune personne sensée. Le Saint-Père, sachant combien la maturité exige de lenteur, n'a pu donner une preuve plus manifeste de la pureté de ses intentions, qu'en accordant à ses sujets des moyens légaux de faire parvenir aux pieds de son Trône leurs représentations et leurs vœux, qui puissent servir au perfectionnement progressif des institutions promises, telles que les veut son cœur paternel, et le bien-être de ses peuples. De tels sentimens ne pouvaient provoquer que l'admiration et la reconnaissance, et c'est avec une profonde indignation que l'Europe les a vus payés par l'insubordination des Provinces septentrionales de l'État Pontifical. Si la voix du Souverain pouvait encore continuer à être méconnue, un appel à

la force deviendrait certes l'unique moyen de salut. Sa Sainteté en annonçant sa détermination d'y avoir recours, manifeste en même temps toute la clémence de son cœur, en ne voulant reconnaître dans les rebelles que des enfans égarés, qu'Elle est prête d'accueillir dans son sein, du moment qu'ils voudront se présenter pour y rentrer. Le soussigné aime à croire que les intentions généreuses du Saint-Père seront appréciées, et qu'elles amèneront une soumission pleine et entière, immédiate, et non conditionnelle. Mais si malheureusement le cas pouvait ne pas être tel, il a l'honneur d'assurer Son Eminence Monseigneur le Cardinal Secrétaire d'État, que Son Auguste Souverain, qui dans toute occasion n'a cessé de prouver à Sa Sainteté combien Lui tenait à cœur la prosperité des États de l'Eglise et celle de la Personne Sacrée du Pape, secondera de tous ses moyens la volonté unanime des Puissances, de prêter d'un commun accord leur appui à toutes les mesures qu'emploirait Sa Sainteté pour assurer le succès d'une entreprise aussi légitime que l'est celle du rétablissement de son pouvoir dans les Légations.

La bonne intelligence qui existe entre le Cabinet Impérial et ceux de ses Augustes Alliées, assure l'accomplissement des vœux que le soussigné prie Son Eminence de porter aux pieds de Sa Sainteté.

Il profite de cette occasion pour offrir à Monseigneur le Cardinal Secrétaire d'État l'hommage de sa très-haute considération.

GAGARIN.

Col seguente manifesto il cardinale Bernetti annuncia agli abitanti delle Legazioni l'avanzarsi delle truppe pontificie:

TOMMASO *della Santa Romana Chiesa Cardinale* BERNETTI, *Diacono di San Cesarço, della Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI Segretario di Stato.*

Corre però già il sesto mese da che quest'atto di sovrana fiducia be luogo senza che siasi ottenuto lo sperato risultamento. Invece ò dirsi, senza esagerazione, che in codeste contrade non si serba ι, neppure in apparenza, la debita sommissione al legittimo Gorno, e che la vita e la proprietà de' privati vi rimangono a discrene de' pochi che hanno usurpato il potere di attentarvi senza rimo. Le stampe più sediziose ad un tempo, e le più bugiarde si afgono e si profondono senza risparmio per incutere timore ai sudi più fedeli del Santo Padre, per ingannare e sedurre gli abitanti cifici delle campagne, per ingiuriare e vilipendere i Magistrati di ni ordine, e rendere inutile ogni loro comando: in una parola per tto sconvolgere, ed inabissare codeste belle Provincie in tutti gli rori dell'anarchía.

La forza stessa, quella forza armata che doveva essere composta, me Sua Santità l'avea ordinato, tutta di probi ed onesti cittadini, anti veramente del buon ordine e della pubblica quiete, sventutamente alterata in parte da uno spirito di fazione, e quindi alntanatisi dalle conosciute sue forme, e dal suo naturale istituto dienne, in alcuni luoghi talvolta istrumento di funeste violenze ed insidie. Per lo che non mancò il Santo Padre di esternare la sua disapprovazione, e noi stessi facemmo ciò conoscere ai pro-legati con espressi dispacci: ma in onta della disapprovazione medesima, i turbolenti si sono vieppiù affrettati di dare alle truppe Civiche un carattere di esercito belligerante.

Ora uno stato così fatto di cose, che è in manifesta opposizione a a quello a cui è diretta la civile società, non può più sopportarsi nè dal Governo, il quale per dovere e pel rispetto che debbe a se stesso è in obbligo di farlo cessare, nè dalla infinita maggioranza de' sudditi che da ogni parte reclamano a buona ragione le più sollecite provvidenze.

Esauriti senza frutto tutti gli altri mezzi che erano a disposizione del Santo Padre, egli non può più lusingarsi di ristabilire l'ordine e la tranquillità in codeste Provincie, che ingiungendo ai Comandanti delle sue truppe di portarsi innanzi e presidiarle, a prestare quella forza di cui ha bisogno il Governo per esigere ubbidienza e rispetto, e finalmente ad offrire alla Sovranità quella garanzia, senza la quale ogni atto ulteriore di condescendenza, di clemenza e di moderazione non ritornerebbe che a danno del suo potere e del pubblico riposo, come fino ad ora è avvenuto.

Le truppe pontificie ben lungi dall'avanzarsi con misure ostili, o in sostegno di un Governo di terrore, come vorrebbe farsi credere dai sediziosi, non hanno altra missione che di portarsi pacificamente

in codeste provincie per dipendere dagli ordini dei rappresentanti di Sua Santità. Esse serberanno il più regolare contegno e non faranno con voi che una sola famiglia. Gli ordini i più severi sono già dati perchè la disciplina sia osservata da esse con tutto il rigore militare. Esse veglieranno alla sicurezza pubblica, e faranno sì che i cittadini resi al tranquillo esercizio delle loro domestiche cure, e delle loro ordinarie occupazioni, respirino finalmente dal laborioso ed indiscreto servizio militare, a cui ora sono costretti per altrui prepotenza.

Questi sono i precisi voleri del Santo Padre, nella ferma credenza in cui egli è di vedere accolte le sue truppe con quel rispetto, e con quell'amorevolezza che loro è dovuta da' suoi proprii sudditi, e nella fiducia di non veder più turbato l'ordine pubblico dopo l'ingresso delle truppe medesime.

Che se contro la giusta aspettazione della Santità Sua o si osasse fare opposizione alla loro pacifica entrata, o in avvenire si tornasse dai turbolenti nemici della pace pubblica a comprometterla con nuovi attentati, il Santo Padre forte nella coscienza di aver fatto, dopo la sua elevazione al trono, tutto ciò che dipendeva da lui per assicurare ai suoi popoli quel grado di ben essere e di felicità che era analogo alle parole da lui date con effusione di paterno affetto, si vedrà, suo malgrado, costretto a far uso d'altri mezzi dai quali il suo cuore ha rifuggito finora, sicuro che non sarà per mancargli quel pronto e potente soccorso ed appoggio che ha già altre volte distrutto la colpevole intrapresa di una fazione che non si arresta avanti ad alcun delitto, e che non lascia dietro di sè altre traccie che quelle della ribellione, della distruzione e dell'anarchia.

Dalla Segretaria di Stato il 14 di gennaio 1832.

T. Card. Bernetti.

In questa circostanza fu nominato il cardinale Albani legato di Urbino e Pesaro, a commissario straordinario delle quattro Legazioni. Esso si annunciava colla seguente:

NOTIFICAZIONE.

Giuseppe *cardinale* Albani *Diacono di S. Maria in Via Lata, Segretario dei Brevi di N. Signore, Legato di Urbino e Pesaro, Commissario straordinario delle quattro Legazioni.*

Agli abitanti delle Legazioni:

La Santità di N. Signore ha voluto onorarmi della sua sovrana fiducia, rivestendomi della qualifica e dei poteri di suo Commissario

straordinario nelle Legazioni per compire il grande oggetto di operare in esse la ripristinazione dell'ordine, e della Pontificia Sovrana sua autorità. Uno dei miei primi doveri è quello di annunziare al pubblico questa mia destinazione, e mi lusingo che non sarà per essere discara a tutti quelli, che siano sinceramente amanti del bene della società e della patria.

La mia commissione per se stessa benevola e paterna non esigerà da me misure di rigore e di severità se non nel caso, ch'io voglio creder remoto, in cui quella stessa fazione, la quale si era arrogato il predominio in coteste belle contrade, si ostinasse a contrariarvi le vedute del Governo, dalle quali non va disgiunto il vero bene di ogni popolazione. Quanto al passato il Santo Padre nella bontà del suo cuore non cesserà di far uso della sua clemenza verso i traviati, e i sedotti. Note mi sono su questo le sue paterne intenzioni, rimanendone il deposito presso di me per usarne più o meno largamente in quei luoghi, e con quelle persone che potranno acquistarvi dei titoli con una pronta ed intiera sommissione. Chi si avvisasse di praticare il contrario perderà ogni speranza di ottenere alcuna sorte d'indulgenza, e incorrerà irremissibilmente nella pena che si sarà meritata. Ma i miei voti, i miei desiderii son quelli, che lungi dal dover porre un limite alla generosità del Santo Padre, debba anzi farne uso in tutta la possibile estensione, e non vi sarà per me cosa più di questa soddisfacente e consolante.

Frattanto perchè il ristabilimento dell'ordine sia verace ed effettivo, incumbe a me di zelare che le leggi sovrane siano rispettate. Siccome però fra queste ve ne ha molte, le quali sono state emanate dal sovrano potere posteriormente all'epoca, da cui datano i disordini, ai quali furono in preda le Legazioni, così perchè a niuno ne manchi la cognizione saranno a brevi intervalli pubblicate l'una dopo l'altra in tutti i luoghi sui quali si estende la mia commissione. Quelle che concernono l'ordine giudiziario saranno le prime ad essere affisse nei consueti luoghi, perchè non resti più a lungo ritardata con danno universale l'amministrazione della giustizia.

Dal momento della loro pubblicazione in poi chiunque si facesse lecito di violarle, o di contrariarne la osservanza; chiunque osasse mancare al rispetto che si dee al loro testo pubblicamente affisso, incorrerà le pene che legalmente puniscono tali atti d'insubordinazione.

La Santità di N. Signore intenta però sempre a praticare tutto ciò, che possa essere di vero bene e vantaggio dei diletti suoi sudditi, si riserva di procedere in avvenire a tutte quelle modificazioni e riforme che saranno consigliate dalla esperienza o dalla cognizione

dei reali bisogni dei suoi popoli, dopo che la ripristinazione dell'o dine e della Pontificia Sovrana sua autorità sarà compita. Quindi che le rappresentanze fatte nei debiti modi dai consigli provincial saranno da S. S. prese in benigna considerazione in tutto ciò, cl sia di vera utilità delle popolazioni, e compatibile coll'esercizio d suoi Sovrani doveri. Così saranno prese in eguale considerazio tutte quelle migliorazioni e riserve, che verranno suggerite dai ca dei tribunali nel sistema della procedura civile.

Abitanti delle Legazioni, voi, che nella vostra immensa maggi rità partecipaste, ma foste le vittime del furore di pochi sciagura che violentemente da loro stessi si costituirono come vostri rapp sentanti per dominarvi, voi applaudirete al fermo intendimento, cui è il Governo di non più soffrire che col rispetto dovuto a se ste sia turbata neppur per poco la vostra tranquillità.

Il giorno 19 gennaio 1832 le truppe pontificie comandate colonnello Barbieri si mossero dalla provincia di Urbino e saro; ma per far conoscere come questa cosa fosse già pre bilita fino dallo scorso anno, pubblichiamo qui l'ordine giorno del colonnello Barbieri in data 23 dicembre 1831, e scia quello datato da Rimini 18 gennaio 1832.

Ordine del comando superiore della provincia di Urbino e Pesaro.

Li 23 decembre 1831.

Avendo disposto la Santità di Nostro Signore di prevalersi più vicino dei distinti lumi di cui è fornito il signor colonnello Be voglio, lo ha chiamato alla capitale, degnandosi in pari tempo onorarmi del comando di tutte le truppe componenti questa colon Non posso dubitare sicuramente, che tutti i signori ufficiali e sold

tiolbetta ed animosità fra di noi. Uniamoci tutti insieme; ed animati utti da un nobile sentimento di gloria, altro scopo non si abbia che quello di provare sul campo dell'onore il più deciso attaccamento all'ottimo nostro Sovrano. Più bella occasione non potrà presentarsi onde mostrare che noi pure sappiamo sostenere l'onore delle nostre armi, e rendersi benemeriti del governo e dello Stato, ed acquistare la stima dello straniero.

Il Colonnello Barbieri.

Ordine militare del Comando Superiore di tutte le armi Pontificie in Rimini, del 18 *gennaio* 1832.

Compagni!

È giunto il momento in cui lo scopo della nostra missione dee compiersi. Il Santo Padre nella sua magnanima clemenza intendendo alla pacificazione delle provincie che furono fin qui in preda a tanti sconvolgimenti, ci ha destinati a concorrere a sì bell'opera che in· ridonare la tranquillità a' suoi popoli, in fare ripristinar l'ordine, ed in assicurare il pubblico riposo, dee pur dare alla sovranità la garanzia de' suoi diritti.

Tale impresa però, che è tutta pacifica, esige ancora che per noi si mostri quella moderazione, e quel dignitoso contegno, che ne guadagni il rispetto e l'amore insieme de' cittadini, co' quali dobbiamo formare una sola famiglia.

I signori ufficiali superiori sieno i primi a dare di se un sì nobile esempio, e tutti gli altri ufficiali gareggino insieme in far osservare ai loro dipendenti quella disciplina, che forma il più bel pregio del soldato.

Lungi da noi ogni provocazione o per parole, o per atti che offender possano i pacifici abitanti delle contrade dove non siamo che portatori di pace.

Niun vi sia, che si faccia lecito di censurare chicchessia per quanto si operò in passato, ed in fatto di opinione. Rispetto a tutti, con tutti dolcezza di modi, e quale si addice a tanti fratelli. Tale è la mente sovrana, tale lo spirito del Governo; ed a noi tocca di smentire che andiamo con intenzioni ostili, e per sostenere misure di oppressione, come alcuni pochi si sforzano di persuadere alla maggiorità delle popolazioni. Come sarà mia cura di promuovere ricompensa e premio chi si mostrerà costante osservatore della più severa disciplina, del pari inesorabile nel punire con tutto il rigore chi ardirà di rla.

Compagni! L'Europa intiera tiene gli occhi su di voi. Siate tu uniti, e non regni fra voi che quella concorde armonia, che nell nione forma la base della forza. Se si oserà di opporvi resisten mostrate che sapete essere valorosi; se questa non si oppone, si voi altri i primi a fraternizzare cogli abitanti tutti, ed a mostra degni soldati di un Principe, che altro non vuole che concord pace.

Frattanto le truppe pontificie procedevano con varia fortuna all'occupazione delle città delle Romagne, ripiegandosi su Bologna le milizie cittadine.

All'arrivo a Forlì del cardinale commissario straordinario, fu pubblicato il seguente proclama in data del 27 gennaio:

Prima che seguisse la mossa delle truppe Pontificie dalla città di Rimini verso le altre città della Romagna e verso quella di Bologna l'Emin. sig. cardinale segretario di Stato avea già fatto noti al pubblico i clementissimi sentimenti, coi quali la Santità di N. S. intend di rientrare in coteste provincie nel pieno esercizio della sua Sovr nità: e noi nell'annunziare al pubblico stesso la qualità di commi sario straordinario, della quale la Santità Sua ci ha rivestiti, ci sia fatti un dovere di riportarci interamente a quanto era piaciuto Sua Santità di disporre, e di palesare.

Mentre noi da questa città di Forlì eravamo al momento di p seguire il nostro cammino preceduti dalle truppe Pontificie ve quella di Bologna, qualche sentore è giunto al nostro orecchio si crede che la resistenza incontrata e felicemente superata d truppe Pontificie nel percorrere la strada battuta fin qui, possa a inasprito l'animo nostro, e che ci siamo proposti di procedere nanzi con maggior severità nelle città e luoghi pei quali saremo transitare o per giungere. Ma siccome una tale opinione è del t perciò crediamo necessario di far sapere a tutt dovremo porre il piede, ch'è no alteraz

Deponga pertanto ogni abitante delle quattro Legazioni qualunque timore e qualunque dubbio sulla futura condotta nostra, e delle truppe pontificie, poichè essa sarà quale è stata annunziata, e tutte le persone savie e dabbene dovranno rallegrarsi nel vedersi dalle paterne, ed amorose cure del S. Padre restituite alla pristina loro sicurezza, e tranquillità.

Il giorno appresso le truppe austriache state chiamate dal Governo del papa entrarono in Bologna, annunziate dal seguente manifesto del feldmaresciallo Radetzki:

Bolognesi!
Abitanti delle Legazioni!

Le Imp. R. truppe sotto i miei ordini, coll'intelligenza delle Alte Potenze, che hanno guarentito alla Santa Sede Apostolica la piena integrità dei suoi Stati, rientrano nei medesimi a richiesta della Santità Sua vostro legittimo Sovrano.

S. M. l'Imperatore mio augustissimo Sovrano, prestando come vicino ed alleato la protezione delle sue armi al Sommo Pontefice, non ha altro scopo che quello del mantenimento del buon ordine, e del legittimo potere.

L'esperienza, tuttavia presente alla vostra memoria, v'insegna quello che avete diritto di aspettare dalle truppe del mio Sovrano; cioè, la disciplina la più severa, il mantenimento della pubblica tranquillità, e protezione sicura a tutti quelli, che presteranno ubbidienza, ed il dovuto rispetto alla legittima autorità.

Per la circostanza dell'entrata delle truppe austriache negli Stati romani, il cardinale Albani commissario straordinario proclamava da Faenza in data 27 gennaio quanto appresso:

Nella circostanza, in cui le truppe di S. Santità coll'appoggio delle Imperiali truppe austriache entreranno il dì 28 corrente gennaio nella città di Bologna per cooperare alla ripristinazione dell'ordine e della pontificia autorità, non che alla conservazione della quiete pubblica, e sicurezza individuale, non potendosi, e non dovendosi permettere che i cittadini ed il popolo restino armati, decretiamo ed ordiniamo quanto segue: Tutte le armi di qualunque siasi natura sia da fuoco, sia da taglio dovranno nel termine di due ore consegnarsi alla gran guardia. Le autorità locali così governative che municipali sono incaricate sotto la più stretta responsabilità di far eseguire nel termine indicato una tale disposizione. Scorso questo termine senza effetto sarà devoluta alla forza la esecuzione della medesima disposizione.

In data del 20 febbraio si pubblicava in Bologna il seguente editto del cardinale Albani con cui stabilisce tribunali straordinari e sancisce pene severissime contro coloro che presero parte agli ultimi rivolgimenti:

Esigendo le circostanze attuali delle quattro Legazioni, su cui si estende la Commissione straordinaria affidataci dalla Santità di Nostro Signore, che la giustizia punitiva vi abbia un corso pronto e norme precise riguardo alle colpe, con cui da quest'oggi in appresso si attentasse in alcun modo alla pubblica sicurezza e tranquillità, abbiamo determinato di attenerci a quanto si è praticato utilmente altre volte nei dominii di Sua Santità in simili congiunture.

Facendo uso pertanto delle facoltà speciali conferiteci dal Santo Padre, stabiliamo provvisoriamente un tribunale temporaneo residente in Bologna, che in tutta l'estensione delle quattro Legazioni rimpiazzi il tribunale supremo instituito dall'articolo 45 del regolamento di procedura criminale del 5 novembre 1831, per procedere e giudicare sui delitti da spiegarsi in appresso, e da cessare tosto che il Santo Padre in ragione delle circostanze riconoscesse non più necessaria una tale misura. In conseguenza ordiniamo quanto segue: « 1° Il tribunale temporaneo residente in Bologna sarà composto di un presidente e due giudici tratti dal potere giudiziario, e di altri tre giudici militari nel grado di capitano o tenente, di un avvocato fiscale, di un difensore officioso, di un cancelliere, e dell'occorrente numero di processanti e sostituiti. Tutti saranno da noi opportunamente nominati. 2° Il tribunale temporaneo giudicherà sui delitti di lesa maestà, cospirazione, sedizione ed altri attentati alla pubblica sicurezza, che verranno indicati appresso nel modo come per la Sacra Consulta trovasi prescritto

[redacted]

autori e gli stampatori di scritti eccitanti alla ribellione saranno puniti colla galera in vita. 7° Quelli che si lascieranno sedurre ad unirsi alla cospirazione o sedizione, e i divulgatori di stampe sediziose, saranno puniti colla pena da 10 a 15, o da 15 a 20 anni di galera, secondo l'importanza ed il concorso delle rispettive circostanze. 8° Gl'istigatori alla cospirazione o sedizione saranno risguardati e puniti come i rei principali; e gli aderenti, purchè non siano nella categoria dei sedotti, saranno puniti colla galera in vita. 9° Quegli che si limiterà alla sola promulgazione di una stampa o circolazione di uno scritto, che, sebbene diretto allo stesso fine della sedizione o della cospirazione, non produca alcun effetto dannoso, sarà punito colla galera da 5 a 10 anni e colla multa da scudi 100 a 500. 10° I detentori di stampe, manoscritti diretti a promovere la sedizione o qualunque attentato contro il Sovrano e contro il Governo saranno puniti colla detenzione da 1 a 5 anni e colla multa da scudi 50 a 300. 11° Le proposizioni e i discorsi sediziosi o ingiuriosi in luoghi pubblici contro il Sovrano o il suo Governo, ovvero tendenti ad eccitare l'insubordinazione o inobbedienza verso i pubblici magistrati, saranno puniti colla detenzione in un forte da 1 anno a 5 e colla multa da scudi 100 a 500. 12° L'ingiuria, lo scherno, o la provocazione alla pubblica forza, si punirà colla detenzione di 3 anni a 5 e colla multa di scudi 50 a 300. 13° Nel caso di semplice disobbedienza agli ordini della forza medesima, la pena sarà di un anno di detenzione. 14° Nel caso di opposizione e di resistenza con armi, la pena sarà della galera da 5 a 10 anni. 15° Se ne provenga ferita senza pericolo, la pena sarà della galera in vita. 16° Se con qualche pericolo o maggiore, la pena sarà di morte. 17° L'attacco della pubblica forza diretto al disarmo della medesima, se non sia accompagnato da offesa alla persona, sarà punito colla galera in vita; se accompagnato da offesa alla persona, la pena sarà di morte. 18° Tutte le società segrete sotto qualunque denominazione siano, o senza nome determinato, sono dichiarate aggregazioni in istato di ribellione permanente contro il Sovrano e lo Stato, e saranno in conseguenza gli appartenenti alle medesime puniti colle pene prescritte di sopra in tutte le rispettive operazioni dettagliate nelle leggi tuttora vigenti. 19° Chi per ispirito di società segreta, occulta, ricetta, favorisce la fuga d'un socio inquisito non consanguineo, sarà punito colla galera perpetua. 20° Chi avendo acquistato in qualunque modo notizia di qualche coadunazione o altra operazione di società segreta non la denuncia all'autorità competente, sarà punito colla galera da 5 a 10 anni. »

Frattanto il 22 febbraio la città di Ancona fu visitata da una flotta francese con truppe da sbarco le quali occuparono la gran guardia e la cittadella, facendo deporre le armi alle truppe pontificie.

Nulla prenunziava un tale avvenimento, che però fu accolto con qualche giubilo dalla popolazione.

In data del 12 marzo il generale francese pubblicava il seguente

AVVISO.

Io debbo ricordare alla gioventù d'Ancona, che non è permesso riunirsi nelle pubbliche strade in segno di allegrezza che possa produrre imbarazzo ed inquietare il riposo degli abitanti.

La presenza delle truppe francesi in questa città, dove non hanno ritrovato che amici, non saprebbe autorizzare la dimenticanza dei regolamenti della polizia, nè la violazione delle leggi emanate da Sua Santità per guarentire la sicurezza degl'individui e la quiete pubblica.

La forza armata sotto i miei ordini agirà sempre di concerto con l'amministrazione pontificia verso questo scopo, che è tanto desiderato da tutti i buoni cittadini, e che il loro concorso renderà facile l'ottenere.

I posti della piazza hanno ricevuto l'ordine di far cessare i rumori nelle strade dopo l'ora della ritirata.

Ancona, 12 marzo 1832.

Il generale Comandante le truppe francesi in Ancona
CUBIÈRES.

Pubblichiamo la seguente notificazione del cardinale Albani



mente nell'immensa maggioranza dai migliori sentimenti, onde re di una costante e solida quiete, che allora soltanto può ere e mantenersi, quando l'autorità e la forza del Governo rispettate.

sendo pertanto dover nostro di non lasciare intentato alcun o, che vaglia a preservare questa città dalle sciagure, che i ntenzionati con una perfidia ed audacia senza esempio vogliono are su di essa, abbiamo emanati gli ordini più rigorosi, per- a termini del nostro editto gli autori e complici dei delitti che dì si commettono, vengano tradotti al tribunale temporaneo esservi rigorosamonte giudicati; dovendo altresì render noto non meno le truppe pontificie che le austriache in ogni luogo costanza si varranno subitamente e fermamente della forza e e armi onde farsi rispettare ed ubbidire; talchè non dovrà che utare a se stesso le conseguenze alle quali istantaneamente ii sia per soggiacere, che si permetta una provocazione, un in- to, un'offesa qualunque verso le truppe stesse, fosse benanco di re momento.

Nè dobbiamo tacere che s'ingannerebbero a partito i malinten- nati confidando d'intimorire e stancare il Governo ostinandosi ino nel criminoso proposito di aggiugnere macchinazioni a mac- inazioni, misfatti a misfatti, anzichè pienamente riuunziarvi, endo decisissimo il Governo stesso di accrescere mezzi a mezzi, mezza a fermezza, onde dal primo all'ultimo colpirli ed estir- rli irremissibilmente, purgando in tal modo la società dagli agurati che l'infestano e la disonorano, e che a tutta ragione ritano d'essere riguardati e trattati quali pubblici nemici.

Essendosi fatte rientrare le truppe pontificie in Ancona, il nerale francese ne dava l'annuncio col seguente

ORDINE MILITARE.

Le truppe pontificie rientreranno domani nella piazza d'Ancona er riprendervi il servizio nel modo in cui fu regolato il primo iorno dell'occupazione.

Io raccomando alla guarnigione di usare il miglior trattamento erso di esse, e di mantenere la buona intelligenza che dee sus- istere fra soldati di due nazioni alleate.

La condotta tenuta fino a questo giorno dalle truppe poste sotto miei ordini ha provato ch'esse saprebbero unire la fermezza che rispettare l'ordine pubblico e le autorità coi riguardi che meri-

tano i cittadini. In questi limiti, già prima assegnati dalle leg e dall'onore francese, continuerà ad esercitarsi l'azione dell'eserci francese.

1° maggio 1832.

Il generale comandante le truppe francesi in Anco
CUBIÈRES.

In questi giorni avvennero in Ancona e nei dintorni alcu deplorabili fatti, come l'uccisione di soldati francesi e del go faloniere stesso, per cui il comandante le truppe francesi ebl a pubblicare il seguente

ORDINE MILITARE.

Ancona, 29 maggio 1832.

L'onore delle truppe francesi richiede che sia posto un termi agli assassinii ed ai disordini che si commettono in Ancona, e antivengano i mali onde la città è minacciata da un assemb mento d'individui armati che osano sostituire l'abuso della fo all'autorità delle leggi e del Governo.

In conseguenza, giusta le requisitorie che mi sono state fatte, virtù della convenzione del 17 di aprile prossimo passato, le guenti disposizioni saranno messe in piena esecuzione. I posti mi tari e le pattuglie disarmeranno ogni individuo o assembrame di persone armate di schioppi o di arma bianca. — Le sole perso munite di permesso visto dal comandante di piazza potranno po tare armi da caccia. — I radunamenti senz'armi che percorreran le vie nella sera saranno dispersi. — Ogni individuo, che farà r sistenza, sarà arrestato e consegnato alla giustizia. I capi di pos o dei picchetti forniranno sulla requisitoria della podestà civile l

[redacted]

mentavano in guisa a togliere per ora ogni speranza al risorgimento della patria libertà; Governo pontificio e comandante francese fecero conoscere essere decisi di adoprare ogni mezzo per farla finita con questi rivolgimenti, che per verità non potevano riuscire a nulla per la loro incompostezza.

Frattanto Gregorio XVI intervenne anch'esso per sedare i moti rivoluzionari colla seguente

BOLLA DI SCOMUNICA.

Quello che sulla tranquillità resa allo Stato dopo le orride perturbazioni dello scorso anno sommamente Noi temevamo, che cioè presto ci abbandonerebbero quelle buone speranze, che ne avevamo concepute, quello assai ne duole essere finalmente avvenuto per nuova cospirazione degli uomini facinorosi. Noi per verità appena vedemmo disperse col divino favore le orde dei faziosi, i quali in allora a tale eccesso di furore pervennero, che portarono perfino le armi contro questo domicilio della Religione, dilatammo nell'istante con paterno affetto il cuor nostro sopra quelle provincie, le quali con tanto gaudio scorgevamo sottratte all'acerbissimo giogo degli empi. Quindi riammessi nella nostra grazia, o sottoposti ad un castigo dettato dalla clemenza coloro, che avevano cagionate tante e sì gravi sciagure a Noi e a questa Apostolica Sede, volgemmo le nostre cure a stabilire secondo le circostanze dei tempi e dei luoghi tutto ciò che ridondar potesse in maggiore vantaggio dei popoli. Imperocchè, chiamati Noi dagli imperscrutabili consigli della divina bontà a sostenere in terra le veci di Colui, che volle essere nominato dolce e misericordioso, questo solo cercammo, e questo solo ponemmo per iscopo dei nostri pensieri, delle nostre brame e sollecitudini, piene sempre di clemenza, di mansuetudine e di umanità, che tolte ancora quelle cause di querela, le quali soleva affacciare la malvagità dei nemici, ferma ovunque ed inalterabile restasse la pubblica pace e tranquillità.

Ma non avendo per anche dimenticato Iddio i delitti del suo popolo, dovemmo sollecitamente esclamare nell'afflizione del Nostro Spirito: *Expectavimus pacem, et non fuit bonum, tempus medele, et ecce formido, tempus curationis, et ecce turbatio.* Nuove e forse più terribili procelle vedemmo addensarsi sul Nostro Capo, e sentimmo con dolore, che nella stessa pace ci si apprestava una continuata desolatrice amarezza da quelli, che niente mansuefatti dai benefizi della nostra benignità, nè tocchi dai rimorsi della coscienza, fatti anzi ogni giorno più audaci ed irruenti contro la Religione ed il Prin-

cipato, colla voce, cogli scritti, colle insidie e colla aperta violenza unicamente si sforzano di procurare, se fosse possibile, la sovversione e l'esterminio di ambedue.

Cotesta perniciosa congiura dei ribaldi, che teneva in sì gravi angustie Noi e tutti i buoni, scoppiò non ha guari in Ancona, ove sappiamo essersi raccolta la peggiore e la più vile feccia dei ribelli, per portarvi la distruzione dell'ordine pubblico e la ruina dei pacifici e fedeli cittadini. Ivi subito si moltiplicarono a cumulo delitti e scelleratezze d'ogni genere: la santità delle chiese fu profanata: i sacri Ministri resi oggetto di odio e di disprezzo, anzi alcuni di essi feriti e posti in pericolo della vita: derisi i Misteri più augusti della Fede: vomitate con iattanza infernali bestemmie: rotto ogni freno alla più smodata licenza: inculcati gli errori più mostruosi: schernita la Santissima Religione: formate impunemente pestilenziali adunanze, nelle quali ripeterebbe il Pontefice S. Leone Magno, *Legge è la menzogna, Religione il Demonio, Sacrifizio la turpitudine.*

Quindi i cittadini più onesti vennero disegnati alla morte, ed in breve tempo cadde sotto il pugnale dei congiurati il Primo di quella Municipale Magistratura, uomo per tanti titoli commendabile. Minacciato fu in seguito il saccheggio e la perdita delle sostanze: il turbamento, il timore, il lutto portato per ogni banda; e perchè nulla mancasse al colmo delle reità, conculcati furono ed infranti i diritti del Principato Nostro, e della Chiesa Romana.

Rincresce in vero di qui rammentare, con quale sedizioso tumulto, con quale impeto d'armi, di sassi e d'insulti si inveì contro uno scelto corpo di Nostra Milizia, che colà si era inviato per contenere i rei, e per proteggere e mantenere il buon ordine, e che oppresso dalla moltitudine dei faziosi dovette cercarsi un asilo nei recinti del forte. Sanno tutti, con qual pompa trionfale si portò per le strade il vessillo della fellonìa, inalberato poscia nei pubblici luoghi. Pubblici sono gli scritti diramati nel popolo, e noti sono gli inni sediziosi, di cui costoro a guisa di baccanti fanno risuonare le strade, quasi faci incendiarie per eccitare ovunque, e per alimentare il fuoco della ribellione. Spenta è quindi la forza della pubblica autorità, sono manomesse le leggi e le disposizioni più salutevoli, e volta è sossopra ogni cosa e sacra e profana da uomini turbolenti, i quali colle minaccie e colle uccisioni tendono ancora a far sì che, spaventati gli onorati cittadini, allontaninsi dai pubblici impieghi, e questo al solo fine di prendere essi da ciò il pretesto di assumere per necessità il Governo, perchè, abbandonata la città dai Magistrati, non piombi negli orrori della anarchia. Che anzi tumultuariamente dai congiurati si scelsero sette Deputati, i quali prendendo con eccesso di per-

dia la parola a nome del popolo fedele, si presentassero al Nostro ro-delegato, affinchè le provvidenze date sul Governo della città e ello Stato, sull'ordine dei giudizii, sull'amministrazione delle fianze e dell'erario, e sulla milizia si cambiassero a loro capriccio, i compilassero altri Codici, e si sanzionasse una nuova costituzione li Governo che miseramente rovescierebbe e la Chiesa e lo Stato.

Vantano ben essi questi impostori di nulla tentare contro la Religione e il Principato: ma maliziosissimi come sono, ciò fingono per ngannare i popoli, e per farseli benevoli, mentre intanto con ogni più iniquo artificio si studiano di abbattere, o di schiantare la Fede, a Religione, e la legittima Sovranità.

Queste ed altre molte cose, che note, che certe, che pubbliche ono, giunsero per sicuri mezzi alla nostra cognizione, e di vivissimo olore ne siamo trafitti. Nel vedere però in tal guisa oppugnate le acre e le civili cose, sarebbe indegno per Noi lo stare più a lungo i silenzio, giacchè questa stessa nostra taciturnità aggiugnerebbe oraggio ai faziosi, e darebbe causa al propagamento dell'incendio evastatore, e Noi per conseguenza incorreremmo nella taccia di egligenza, e forse anche di aver turpemente abbandonata la causa ella Religione. Vorremmo bensì nuovamente indirizzare, come nelanno scorso, a codesta turba di uomini perduti parole d'ammoniione, di misericordia e d'indulgenza; ma siccome frenetici essi per gagliarda febbre resistettero sempre pertinacemente al Padre, che ante volte li chiamò al suo seno, e indurati nel furor dell'empietà e della fellonìa ricusarono di ascoltare la Chiesa, contaminandosi ogni giorno di più di atroci delitti; così Noi siamo ridotti al punto, che, convinti infelicemente dalla esperienza di tanti mesi, essere stati inutili tutti i rimedi della benignità, della pazienza, e della carità più industriosa adoperati per ammollirne la ostinatezza, dobbiamo finalmente per necessità, sebbene col dolore più vivo, adottare quel partito, che le prescrizioni dei Sacri Canoni, e l'esempio dei Romani Pontefici Nostri predecessori ci ingiungono, cioè por mano contro i sudditi ribelli a quella spada, di cui per difesa della Religione e della giustizia ci ha muniti l'altissimo.

Noi certamente possiamo soffrire con longanimità le violenze e le ingiurie a Noi recate; volentieri col Divin aiuto abbiamo ciò fatto, e speriamo di sempre farlo con intimo sentimento del Nostro cuore. Ma egli è del Nostro dovere e solenni giuramenti ci astringono a vegliare indefessi per mantenere illibata la Religione, ed illesi i diritti, e i possedimenti della Santa Chiesa Romana, e per vendicare la libertà della Sede Apostolica, che va totalmente congiunta col bene della Chiesa universale, e per difenderne il temporale princi-

pato, di cui la divina provvidenza volle rivestito il Pontefice roma
onde più facilmente potesse governare la Chiesa in tutto il mor

Pertanto costando evidentemente, che dagli enunciati atti
congiurati rimangono offesi e violati e la Santità della Religione
diritti della Chiesa romana, e dovendosene temere conseguenze
funeste anche altrove, se in adempimento delle nostre obbligaz
non procuriamo di porvi efficacemente rimedio: implorato con u
e pubbliche preghiere l'aiuto del Divino spirito, coll'autorità dell
nipotente Iddio, e dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e Nostra,
consiglio di una particolare Congregazione dei venerabili nostri
telli i cardinali della Santa romana Chiesa; dichiariamo che t
quelli dei Nostri sudditi, i quali in Ancona hanno procurata la
bellione, la fellonìa, e la mutazione di Governo, e la violazione
patrimonio del principe degli Apostoli S. Pietro, e presumono
usurpare, turbare, e ritenere e vessare in vari modi la suprema g
risdizione che compete a Noi e alla Chiesa romana sopra le provin
e luoghi dello Stato pontificio, o adoperarono sotto qualsivoglia pr
testo o in qualsiasi modo contro la immunità ecclesiastica e contr
diritti anche temporali della Chiesa, e della Santa Sede, o cont
alcuno di essi, ovvero a tal fine diedero comandi, o prestaro
aiuto, o presero le armi contro i soldati Pontifici, o macchina
cospirazioni anche in altri luoghi dello Stato della Chiesa, o proc
rano di seminarvi diffusamente le sedizioni, e la ribellione, sot
qualunque grado, titolo, impiego, o deputazione sieno compresi, so
incorsi nella Scomunica maggiore, e nelle altre censure, e pene e
clesiastiche inflitte dai Sacri Canoni, e dalle Costituzioni apostolic
e dai decreti dei Concilii generali, e specialmente del Tridenti
(*Sess.* 22, *Cap.* 11 *De Reformatione*), e qualora occorra gli scomu
chiamo di nuovo; nè da queste censure possano essi venire assol
o prosciolti da altri che da Noi, o dal Romano Pontefice *pro temp*
esistente (fuori che in articolo di morte, e colla reincidenza ne
[redacted]

esta Nostra o piuttosto Sua causa, acciocchè rinnovando i prodigi lla Sua misericordia, voglia schiacciare la superba loro durezza, de ne avvenga, che riducendosi al proprio dovere quei che se ne ano allontanati, possiamo Noi con gaudio stringerli nuovamente paterno Nostro seno, e lieti esultare per questo nuovo trionfo della ttolica Religione e della giustizia.

Decretando che queste presenti lettere siano ed esser debbano ferme, lide ed efficaci, e sortire ed ottenere il pieno ed intero loro effetto, n ostante qualunque cosa in contrario, sebbene degna di spéciale enzione.

Dato in Roma presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il giorno 21 giugno 1832 nel secondo anno del Nostro Ponteficato.

Anche il seguente documento è assai importante per conoscere come il generale francese fosse pienamente d'accordo col Governo del Papa per far cessare ad ogni costo le rivoluzionarie dimostrazioni:

Il Generale CUBIÈRES *ai Signori Membri dei Tribunali e della Magistratura.*

Ancona, 3 luglio 1832.

Volendo dar fine all'anarchia che si è introdotta in questa città, il mio Governo, fedele all'impegno, ch'egli ha contratto nel prenderla sotto la sua salvaguardia, mi ha ordinato di agire di mia propria autorità fino al ritorno della delegazione che sarà quanto prima ristabilita in Ancona. M'incarica ancora di prendere le necessarie misure per far rispettare il Governo pontificio e le leggi del paese. Una riunione illegale aveva sparso il terrore in Ancona, la minacciava ed usava cattivi trattamenti per espellere, arrestare dei cittadini, o per porre a contribuzione gli abitanti. I colpevoli saranno scoperti: si dovranno render conto innanzi ai tribunali delle violenze e degli eccessi che hanno commesso. Se somiglianti inconvenienti si rinnovero, le truppe francesi ne farebbero pronta e severa giustizia: assassini del gonfalonierè non tarderanno molto ad essere abbanti alla giustizia: nessuno dei loro complici potrà evadersi: io con sicurezza sull'orrore che ha sparso in questa popolazione delitto, e nella premura dei militari francesi nel ricercare i li. La vostra sicurezza ed indipendenza saranno garantite. no in questo momento l'impegno di reprimere sull'istante ua minaccia o parola che potesse in alcun modo turbarle.

Io conto sul vostro concorso per adempiere all'incarico che mi è st
imposto, e credete altresì, Signori, al desiderio sincero che nutro
servire utilmente agl'interessi del vostro paese, e di proteggere tu
gli abitanti di Ancona.

Diamo pure il seguente ordine del giorno riservato, che
comandante supremo del corpo dei Centurioni diresse ai vol
tari pontificii il 1° settembre:

ORDINE DEL GIORNO.

(*Riservatissimo.*)

1° settembre 1832.

Volontari pontificii! È tempo oggimai che chi ebbe l'onore
raccogliervi sotto il glorioso vessillo della religione de' padri n
stri, e del suo augusto capo visibile e nostro adorato Sovrano,
apra pubblicamente il suo animo e con voi divida le sue consol
zioni.

Il corpo, cui vi ascriveste volonterosi, già crebbe al numer
che può ben dirsi prodigioso, di 50,000 uomini sotto 80 distir
comandi, ed è ognor più suscettibile d'incremento. Ne siano graz
incessanti al Dio degli eserciti ed ai buoni principii onde furono
sono sempre animati gli abitanti di queste nostre felici contrad

Ne fremono i partigiani insanguinati del liberalismo, della
volta, della sovversione di tutti i religiosi principii, della diss
luzione de' vincoli della società umana, i quali si proposero di n
lasciare sulla superficie dell'orbe, che orde feroci di atei imbruti
Questi mostri giunsero alla perfidia di calunniarvi, riversando
voi gli obbrobriosi titoli, che loro solo si adattano, di brigant
di ladri.

Disprezzate e prendete a riso codesti sfoghi di una rabbia i



siate fermi nella promessa che a Dio faceste, rispettate le leggi, picchi in tutte le azioni vostre ed in tutti i possibili incontri il stro onore, scevro d'ogni ombra di passione e soprattutto del nicioso spirito d'interesse e di privata vendetta.

Regni in tutto il corpo la morigeratezza, la reciproca amistà, fedeltà inalterabile al più sublime ed augusto de' troni: e se rà il giorno di combattere le masnade abbominevoli de' ribelli Dio ed al Sovrano, l'impegno vostro sia quello di dare al mondo, e già tiene gli occhi su voi, le prove più luminose della vostra ligione, del vostro onore, del valor vostro.

I signori comandanti, ai quali il presente ordine è diretto, sono ncaricati di dargli la maggiore pubblicità fra i signori centurioni, e questi fra i signori cappellani e decurioni, che avranno cura di portarne la conoscenza ai rispettivi comuni.

Non andrà guari che si emaneranno altri fogli adatti a confortar tutti nell'intrapreso sentiero della gloria.

Viva Gregorio XVI! Viva la religione Cattolica-Apostolica-Romana.

Il direttore organizzatore generale
de' corpi volontari pontificii,
G. B. Bartolazzi.

È degna di essere conosciuta anche la nota di lord Seymour, rappresentante d'Inghilterra alle conferenze romane, che diresse all'ambasciatore di Francia il giorno 7 settembre, e con ciò ha fine la lunga sequela dei documenti riguardanti gli affari dello Stato Romano:

Il sottoscritto ha l'onore d'informare Vostra Eccellenza, ch'egli ha ricevuto ordini dalla sua Corte di abbandonare Roma e ritornare al suo posto a Firenze.

Il sottoscritto è al tempo stesso istruito di far conoscere brevemente a V. E. i motivi che determinarono il Governo inglese di mandarlo a Roma, e le ragioni per cui è ora avvisato di partirne.

Il Governo inglese non ha direttamente interesse negli affari dello Stato romano, e non entrò di per se stesso mediatore in essi. Esso fu originariamente invitato dal Governo austriaco e francese a prender parte nelle negoziazioni a Roma, e accondiscese agli inviti di queste Potenze, per la fiducia che i suoi buoni ufficii uniti ai loro potessero essere utili a portare un amichevole scioglimento nella questione fra il Papa e i suoi sudditi, e potessero con ciò allontanare i motivi di futuri pericoli alla pace europea.

I ministri di Prussia e Russia a Roma avendo susseguentement preso parte nella negoziazione, i rappresentanti delle cinque Po tenze non indugiarono a scoprire i principali difetti di sistem della romana amministrazione, ed indicare appropriati rimedii; nel maggio 1831 essi presentarono al Governo papale un *Mem randum* contenente suggerimenti di riforme, quali essi unanim mente concorrevano a dichiarare indispensabili alla permanen tranquillità dello Stato romano, e che sembravano al Governo i glese esser fondati *sulla ragione e sulla giustizia*.

Più che quattordici mesi sono ormai passati da che il *Memora dum* fu comunicato, e non una delle raccomandazioni che es contiene è stata pienamente adottata e messa in esecuzione d Governo del Papa.

Anche gli editti, che sono stati o preparati o pubblicati, i qua esprimono di portare ad effetto alcune di quelle raccomandazioni, diff riscono essenzialmente dalle misure raccomandate nel *Memorandu*

La conseguenza di questo stato di cose è stata quella che e naturalmente da aspettarsi. Il Governo papale non avendo fat passi risoluti per rimediare ai difetti che avevano creato il ma contento, questo malcontento si è accresciuto per il disingan delle speranze che le negoziazioni a Roma avevano contribuito far nascere; e così, dopo che le cinque Potenze erano più che anno state occupate indefessamente a ristorare tranquillame nello Stato romano la prospettiva della volontaria obbedienza parte della popolazione all'autorità del Sovrano, sembra non ess più vicina a realizzarsi che quando cominciarono le negoziazio

La Corte di Roma sembra affidarsi sopra la temporaria prese di truppe forestiere e sopra gli attesi servigi di un'ausiliaria for svizzera per il mantenimento dell'ordine nel suo territorio.

Ma occupazioni straniere non possono essere indefinitame prolungate, e non è probabile che alcuna forza svizzera di un

[redacted]

Il sottoscritto nello stesso tempo ha ricevuto ordine di esprimere il profondo dispiacere della sua Corte, che tutti i suoi sforzi durante l'ultimo anno e mezzo nel cooperare al ristabilimento della tranquillità in Italia, siano stati senza frutto. Il Governo inglese prevede che, se il sistema attuale vien continuato, nuovi torbidi sono da aspettarsi nello Stato papale, e di un carattere progressivamente più serio; e da questi disturbi potrebbe avvenire una complicazione pericolosa alla pace europea. Se queste antiveggenze disgraziatamente si realizzassero, la Gran Bretagna rimarrà almeno sciolta d'ogni responsabilità per i mali creati dal rifiuto dei consigli che il Governo britannico ha avanzati con tanta premura e perseveranza. Il sottoscritto coglie ansiosamente quest'occasione per porgere all'E. V. l'assicurazione della più alta stima.

Roma, 7 settembre 1832.

G. H. Seymour.

A S. E. il conte Saint-Aulaire
Ambasciatore di Francia a Roma.

A complemento di quanto avvenne in Italia nella memorabile epoca dal 1830 al 1832, accenneremo la morte del Re Carlo Felice, e l'assunzione al trono del Piemonte del Re Carlo Alberto, che vennero annunziate col seguente

PROCLAMA.

Dopo una lunga e penosa malattia, sofferta fino all'ultimo respiro colla più religiosa ed eroica fermezza, la Divina Provvidenza chiamò a sè S. M. il Re Carlo Felice. L'ottimo Sovrano lasciò a S. M. il Re Carlo Alberto l'esempio delle sue virtù e del paterno suo affetto per i suoi popoli.

Benediciamo quella Divina Provvidenza che gli dà per successore un Re nel vigore dell'età, li di cui talenti, pensieri, occupazioni furono sempre diretti a ciò che doveva un giorno fare la felicità de' suoi sudditi.

Alle nostre lagrime per l'ottimo Sovrano Carlo Felice, aggiungere dobbiamo i nostri ringraziamenti pel Re che Dio destinò a regnare sopra queste contrade, il di cui natìo valore spiccò brillantissimo in Ispagna, e dimandargli di sostenerlo col suo onnipotente braccio, come tutti i suoi sudditi sacrificheranno, ove d'uopo, la loro vita per la difesa del suo Trono.

Addì 27 di aprile 1831.

Il Governatore e Maresciallo
Thaon-Revel.

Così pure pubblichiamo un editto del famoso Duca Fran cesco IV di Modena in data 18 aprile 1832, col quale istituiv tribunali eccezionali per i reati politici, per i quali credè inef ficaci le forme ordinarie di procedura:

FRANCESCO IV

PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MODENA, REGGIO, MASSA E CARRARA ECC ARCIDUCA D'AUSTRIA, PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA.

Avendoci Iddio, nella sua misericordia, fatta la grazia che la iniqu trama testè ordita contro la nostra persona, per opera della propa ganda rivoluzionaria da un ristretto numero de' suoi aderenti, par nostri sudditi e parte forestieri, sia stata felicemente scoperta modo che non ebbe il suo premeditato effetto; e non pertanto, e sendo noi fermi nel non volere palesare nè compromettere le person che, previa la promessa ottenuta di tenerle segrete, ci fornirono tut i dati per conoscere la intera trama, il suo scopo, i mezzi che usa volevansi per riuscirvi, il tempo fissato per l'esecuzione, le person congiurate, i nomi di varii, fra i consapevoli della congiura, e di alt strettamente legati di rapporti ed amicizia coi medesimi, non che luoghi di riunione nello Stato, e negli Stati limitrofi, le persone de nostri sudditi fuorusciti che vi presero maggior parte, le introduzio d'armi, e il reclutamento tentato con poco successo nella campagn perchè trovata a noi attaccata;

Considerato che il delitto di cui si tratta è diretto quasi inter mente contro la nostra persona e vita;

Per questo massimamente vogliamo declinare da una formale pr cedura contro quelli, che dietro gli avuti dati ci furono fatti con scere come in parte capi, in parte consoci della congiura, e in par forse soltanto legati in intimità coi congiurati; e quindi gravemen indiziati di una qualche cognizione della medesima; e mettere g uni in libertà sotto garanzia, e gli altri come persone sospette e cer tamente contrarie al nostro Governo allontanarli esigliandoli da nostri Stati, come già abbiamo ordinato al nostro ministro di Buon Governo: e riservandoci nullameno di procedere contro altri all'op portunità, ed a tenore dei dati che si potranno raccogliere in seguit a loro carico;

Quanto poi all'avvenire, veduto che l'antiveggente astuzia dei pa dri delle rivoluzioni passate e dei presenti disordini preparò già d gran tempo la via all'impunità dei delitti politici, cominciando, sot l'ipocrito manto di una ingannevole filantropia, ad indebolire le pen e sottoponendo i più gravi misfatti alle medesime lunghe trafile p cui la procedura fa passare ogni delitto minore;

Veduto che per la sottile malizia dei loro seguaci, cioè dei moderni così detti liberali, mentre che tutto si opera per lo più nascosamente, o per viva voce, o per segni non contestabili nelle forme ordinarie, organi esse pure da antichi e nuovi pregiudizi e da false dottrine snaturate a segno, che più non servono a conoscere la verità ed a punire gli delitti; si provoca poi da loro altamente ad una che chiamano regolare procedura, ed anzi questa si pretende sotto la speciosa più che ben diffinita parola di Giustizia, sapendo abbastanza che, pel vizio inerente alle richieste formalità, al favore di prove non sufficienti, e di mancanze o non contestuabilità dei testimoni al delitto, o di delitto non consumato, o di non provata abbastanza intenzione a delinquere, saranno essi assoluti, od assoggettati a mitissime pene straordinarie;

Veduto che la loro pertinace ostinazione nel volere coll'atterramento dell'altare e del trono la sovversione della società, merita bene che per essi, come pei comuni nemici, le leggi ritornino a quell'antica severità, della quale, illudendo i creduli, le avevano eglino stessi spogliate, e che queste percorrono nella loro esecuzione una via più spedita e sicura;

Veduto infine che un sovrano oggigiorno, non usando dei suoi poteri di applicare nuove leggi tendenti ad impedire i sempre nuovi disordini, si trova tuttodì nel bivio o di lasciare tali enormi e per la società micidiali delitti impuniti, o di far gridare contro la pretesa ingiustizia per la singolare esclusione dalle ordinarie forme di criminale procedura, tanto care ai loro inventori; e che volendo la tranquilla prosperità dei suoi amati sudditi per suo scopo, deve anche volerne i mezzi più a questa conducenti, essendo egli responsabile in faccia a Dio se tollera il trionfo menato dalla irreligione e dalla scelleratezza, perchè Dio gli diede la facoltà e gl'impose l'obbligo di punirle;

Dopo matura considerazione ai casi ed alle circostanze, abbiamo in ordine ai delitti politici stabilito (fino a tanto che siano da Noi decretate le opportune modificazioni al Codice delle nostre Leggi, delle quali ora ci occupiamo) di adottare le seguenti massime, le quali qui rendiamo note al pubblico per norma di ognuno:

1° Chi colto venisse dalla forza armata in flagranti, ossia nell'atto di commettere, od essere per commettere, in via di fatto un delitto di lesa maestà, ribellione, sollevazione, ecc., non avrà che ad imputare a sè medesimo ed a fatto proprio, se cadrà vittima della forza stessa vendicatrice dei sovrani lesi diritti, la quale per l'avvenire avrà l'ordine in simili casi di non vedere nei rivoltosi e delinquenti che il nemico comune, e però come tali di agire contro di loro senza riguardo alcuno.

2° Chi sarà arrestato di costoro dietro prove od indizii ostensibili e contestabili in modo di subire una giudiziaria procedura, sarà giudicato, e se riconosciuto reo, condannato da una Commissione Militare, la quale sarà d'ora innanzi il solo Tribunale competente ai delitti di fellonia, e la quale verrà da Noi nominata all'uopo, e ciò conseguentemente mediante processo sommario, e pronta esecuzione.

3° Dandosi poi finalmente il caso che per segrete denunzie e testimoni senza eccezione, a cui si dovette assicurare di non mai comprometterli nè con palesare ai tribunali il loro nome, nè molto meno con confronti, si venga ad avere in coscienza una morale certezza del commesso delitto, allora, anzichè violare il segreto, e compromettere chi in Noi fidandosi avrà fatte o farà veridiche rivelazioni in via di Polizia ci contenteremo di fissare al delinquente una pena straordinaria, assai più mite però dell'ordinaria, alla quale sarà po quasi sempre unito l'esilio. Il che se è giusto, perchè una persona gravemente indiziata rea, o complice, o sciente e non denunziante di simili delitti di lesa maestà, deve sempre considerarsi come pericolosa allo Stato, talchè avvi motivo più che sufficiente nel ben pubblico per privarla del diritto di continuare a vivere nello Stato medesimo; deve poi d'altra parte imputarsi alla difficoltà delle circostanze e più di tutto alla malignità della Setta che si ha da combattere, omai illudente ogni legge, la scelta di tali mezzi compendiosi, e temuti vivamente dai soli malvagi.

Saranno inoltre costoro, a tenore dei casi, assoggettati a pene di arresto ed afflittive, a multe, privazioni d'impiego, soldo o pensione e a dar cauzione di loro buona condotta politica; e tutto ciò coerentemente ai spiegati principii, senza forma di processo, ma in via di pena correzionale, o di misura di Polizia.

Andiamo persuasi che i buoni e fedeli nostri sudditi, i quali formano la gran maggioranza di questa popolazione, vedranno con piacere come da Noi si cerchi con queste misure di ben distinguere dal loro numero i rei e mal pensanti, onde garantire ai primi la tranquillità e la sicurezza collo svelare e punire o allontanare i secondi; e soltanto potrà averne rincrescimento chi si trovi nella sua cattiva coscienza colpito da disposizioni tendenti al pronto meritato castigo, e alla scoperta delle ree macchinazioni, che nelle tenebre si vorrebbero impunemente eseguire.

Dato in Modena dal Nostro Ducal Palazzo, questo giorno 18 aprile 1832.

FRANCESCO

Gaetano Gamorra, *Seg. di Gab.*

Diamo per ultimo il giuramento prestato dalle truppe dello stesso Duca di Modena nel 1832, che è un vero capo d'opera:

« I soldati di Francesco IV hanno provato la più viva indignazione (quanta, non esistono parole per esprimerla, e che non cesserà con lo scoprimento e lo sterminio dei sicarii), allorchè hanno avuto cognizione del progetto sacrilego che avevano concepito i rivoluzionari di assassinare la sacra persona del loro adorabile sovrano. Essi dichiarano aver provato la più pura soddisfazione, ed un vero e nobile orgoglio, allorchè hanno assunta la divisa d'un principe, che per la gagliardia del suo animo e per il suo vero coraggio *può chiamarsi il primo soldato del suo secolo* (!). I soldati di Francesco IV, fieri di servire sotto la sua bandiera, giurano di spandere fino all'ultima goccia del loro sangue per difendere l'invincibile Arciduca, loro padre amatissimo, gran capitano: essi raddoppieranno di vigilanza e d'energia. La vita non è loro cara se non perchè possano offrirla per salvare quella del loro sovrano e per far perire gli assassini. Che se giammai (che Dio non voglia!) l'inferno avesse vomitato un'anima così esecrabile per tentare il più leggiero attentato, i soldati di Francesco IV vogliono che tutto il mondo sappia, ch'essi conoscono perfettamente individuo per individuo *quelli dei loro concittadini che dividono le massime* degli scellerati rivoluzionari e liberali. Che essi tremino dunque per loro stessi, *poichè i soldati li rendono sulla loro vita responsabili della sicurezza di Francesco IV. Che essi tremino*, PERCHÈ LA GIUSTIZIA DEL SOLDATO È TANTO PRONTA, QUANTO SICURA.

Accenneremo ora in breve i nomi di coloro che in quest'epoca ebbero più a soffrire per la santa causa della libertà d'Italia.

Di Ciro Menotti già parlammo coi documenti alla mano in principio del presente capitolo. Altre vittime del tiranno di Modena furono Vincenzo Borelli, che moriva sulla forca; Antonio e Gaetano fratelli Berselli, Carlo Cesari e Bartolomeo Massa, che furono condannati alla reclusione; Cepolli, Rossetti, Sacchi, Bozzali, Mantovani, Malavasi, Ragazzi, Malagodi, Toni, Baraldi, Marchi, Montanari, Barbi, Comi, Zavaresi, Pini, Rivasi, Dalai, Malagoli, Ferrarini, Fiandri, Gelati, Bizzarri, Beccanulli, Bertelli, Cesari, Medaglia, Campi, Chiari, Ferrari-Lelli e Roncati furono condannati alla reclusione per essersi arruolati nelle truppe dei patriotti; Nardini per aver scritto nel *Mo-*

CAPITOLO VI.

Fino al 1846.

La *Giovine Italia*, associazione politica fondata in Marsigli nel 1832 da alcuni animosi presieduti da Giuseppe Mazzini, venne col suo periodico d'egual nome ad eccitare maggiormente i despoti, dei quali svelava le turpitudini, ad agitare più fero-cemente il flagello sui popoli; ma in pari tempo fece sentir maggiormente ai popoli il bisogno di sottrarsi all'intolleranda oppressione. Per aver subito un'idea di queste società, pubbli-chiamo un frammento delle istruzioni date da uno dei princi-pali capi ai suoi seguaci:

Il fine dell'associazione è libertà, indipendenza, umanità, ugua-glianza. La tendenza è la *repubblica*. Il giornale la *Giovine Itali* sviluppa questo principio. Ne sono già usciti cinque grossi fascicoli Le associazioni si prendono a Lugano.

Lo spargere gran numero di esemplari è un cooperare grande-mente. . . . . . ! si raccomanda anche questo fine ! ! La persuasion indurrà i proprietari a tirarsi dietro i contadini. I parrochi dell campagne soprattutto sono da tentarsi, ma colla maggior avvedu-tezza; convien prima studiare il debole della bestia, e da quel lat assaltarlo, e vincerlo. Ad ottenere il fine sarà necessario non esser mai mostrati dispregiatori della religione, dissimulare anche i lo difetti. . . . . !

La bandiera dell'indipendenza italiana dee sventolare presso l' tare, come si mostra il cereo pasquale, e sul campanile della p rocchiale, senza di ciò l'idiota non aggiungerà la sua forza best alla nostra. Quando di buon grado il parroco operi questa cong zione, e la proclami dall'altare, la vittoria è certa. Bisogna r dare gli Spagnuoli nella guerra dell'indipendenza. Il Cristo sul della bandiera vada avanti, nelle mani del prete il Vangelo acque avvelenate, agguati d'ogni sorta; terreno che copra vo dove cada il nemico, i comuni risponsabili per non aver messo e per non essersi ritirati; tele inchiodate per impedire la cav rotture di ponti, di strade, barricate, battersi dalle abitazio città, olio e acqua bollenti, tizzoni accesi, cenere gittata g finestre, le pesti tutte infernali che si possono cavar dall'inf ventarne di nuove, avanzando se puossi lo scaltrimento

Tutto è lecito insomma, purchè si vinca il nemico straniero, e chi lo aiuta, fosse il suo proprio padre, il fratello, il figlio, l'amico. I moti del sangue debbonsi far tacere ove trattasi di liberare la patria. Le donne, perchè non sono capaci della forza d'animo a ciò necessario, loro si nascondano questi mezzi, ma perchè poi se si riesce a persuaderle, sono capaci d'una virtù ancor più grande che quella degli uomini, si pensi ad istruirle; avendone molte si acquisterà gran forza.

Per tutta questa *ferocia* necessaria e lecita, giusta e sacra, non deve essere alterato menomamente il rispetto dovuto alle proprietà altrui, *degli amici cioè!*

Si abbia cura di averne ogni 50 quattro ben ricchi, a questi non si comunicheranno nè le suddette, nè le altre cose che possono spaventarli; gli si dirà solo tanto che basti ad indurli a *giurare*, ed a contribuire col *danaro* a suo tempo. Se fossero ricchissimi, e quindi si fosse certi che potessero contribuire grandemente, saranno dispensati anche dal marciare. È d'uopo insomma studiare Machiavelli ne' suoi discorsi su Tito Livio.

Se nel 1821 si ebbe speranza che anche i nati sui gradini del trono potessero essere fautori di libertà, dieci anni dopo nuovi principii e nuove speranze prevalsero. Le congiure erano frequenti, e nelle provincie liguri e subalpine l'abborrimento al dispotismo cominciava a penetrare anche nell'armata; e la *Giovine Italia* aveva tosto acquistati aderenti in ogni dove.

Il piemontese Emanuele Dal Pozzo, principe della Cisterna, già condannato a morte nel 1821, aveva scelto la libera Inghilterra per luogo d'esilio, da dove si volgeva al re Carlo Alberto e lo ammoniva a non arrestarsi nelle riforme. *Non servono*, scriveva, *i mezzi termini e gl'imperfetti provvedimenti; il Piemonte vuole un re costituzionale* (1).

Anche Mazzini scriveva da Marsiglia al re Carlo Alberto le seguenti parole segnate coll'epigrafe *Se no, no!*

Ponetevi, ponetevi alla testa della nazione e scrivete sulla vostra bandiera: *Unione, Libertà, Indipendenza!* Dichiaratevi vindice, interprete dei diritti popolari, rigeneratore di tutta Italia! Liberate l'Italia dai barbari! Edificate l'avvenire! Date il vostro nome ad un secolo! Incominciate un'èra da voi! Siate il Napoleone della Libertà italiana!..... Suscitate l'entusiasmo. Cacciate il guanto all'Au-

(1) Il principe della Cisterna è quello stesso che fu padre di Colei che sarà degna compagna del nostro Duca d'Aosta.

striaco e il nome d'Italia nel campo; quel vecchio nome farà prodigi. Fate un appello a quanto di generoso e di grande è nella contrada. Una gioventù ardente, animosa, sollecitata da due passioni onnipotenti, l'odio e la gloria, non vive da gran tempo che in un solo pensiero, non anela che il momento di tradurlo in azione: chiamatela all'armi. Ponete i cittadini a custodia delle città, delle campagne, delle fortezze. Liberato in tal guisa l'esercito, dategli il moto. Riunite intorno a voi tutti coloro che il suffragio pubblico ha proclamati grandi d'intelletto, forti di coraggio, incontaminati di avarizia e di basse ambizioni. Ispirate la confidenza nelle moltitudini, rimovendo ogni dubbiezza intorno alle vostre intenzioni, e invocando l'aiuto di tutti gli uomini liberi.

Sire, io vi ho detta la verità. Gli uomini liberi aspettano la vostra risposta nei fatti. Qualunque essa sia, tenete fermo che la posterità proclamerà in voi il primo tra gli uomini, o l'ultimo dei tiranni italiani. Scegliete!

Sventuratamente la scelta non fu pronta: Carlo Alberto continuò nel sistema di qualche miglioramento amministrativo ed economico; ma attorniato com'era da una fazione austro-gesuitica, che in due anni di regno aveva messe profonde radici a Corte, non seppe ascoltare i liberali suggerimenti.

La *Giovine Italia* aveva fatto progressi in Piemonte ed in ogni parte d'Italia: era letta avidamente nell'esercito, ove per cura di ufficiali e sott'ufficiali veniva distribuita ai soldati: tutto questo non si era potuto fare senza che la polizia ne avesse sentore; e introdotta appena la fatale notizia nelle reali soglie, si pensò a profittarne con orribile esultanza. I nobili ed i gesuiti di Corte non potevano a meno di osservare in Carlo Alberto un desiderio mal celato di popolarità, la quale paventavano dovesse un giorno prevalere a danno degli interessi e dell'ambizione loro.

Raccoltisi perciò a congresso presero a ragionare intorno al modo più acconcio di prevalersi delle scoperte improntitudini; e dopo aver toccato dell'indole di re Carlo Alberto, deliberavano di comprometterlo: sorse quindi uno dei congregati a dire: *A costui è d'uopo far gustare il sangue, altrimenti ci fugge di mano.* Suonò gradito l'orribile consiglio; e nel giorno stesso il Re fu informato che una grande cospirazione esisteva nell'esercito per strappargli dal capo la corona. Furono alterati i fatti,

furono esagerati i pericoli, si denunciò, si mentì, si calunniò, si pose in opera ogni reo maneggio, e il desiderio di vendetta fu abilmente risvegliato.

Ecco per qual motivo ebbero luogo tanti arresti, condanne a morte, confische e simili, immergendo nel terrore e nella desolazione il popolo più mite che abbia l'Italia.

Allorquando ebbero principio le sentenze dei Consigli di guerra, il ministro Villamarina credette bene di renderle note col seguente singolarissimo manifesto in data 23 maggio 1833, ove si parla di polveriere da incendiare per parte dei rivoltosi, di caserme da rovesciare, di presidii da distruggere, di città da incenerire; ciò appunto che volevasi far credere dalla fazione austro-gesuitica. Ecco il manifesto:

Ognuno che imparzialmente voglia porre a confronto la diversa condizione di queste contrade avanti e dopo il fortunatissimo ritorno della R. Casa di Savoia, potrà dire come non siano quasi più riconoscibili: sì grande è stata la mutazione da una progressiva decadenza ad un continuo accrescimento di floridezza e di pubblica e privata prosperità. A malgrado de' gravi casi degli ultimi anni, delle perturbazioni e delle tristi vicende di vari paesi vicini, tali pur si conservarono finora le nostre contrade e quiete e tranquille e pacifiche, mercè le savie provvidenze, la prudente fermezza e la venerata lealtà de' nostri Principi. Dacchè la Divina Provvidenza volle che al Trono salisse l'Augusto Regnante Carlo Alberto, tutto egli se stesso consacrò e tutte le sue ore al pubblico bene, ed incessanti prove abbiamo de' teneri sentimenti paterni con cui regge i suoi popoli, e del vivo affetto che loro porta. Ogni maniera di onorare, premiare, incoraggiare la virtù, la scienza ed il merito in qualunque genere, e nuove istituzioni a sì lodevole fine create; ogni maniera di promuovere l'agricoltura, le manifatture, il commercio, le arti, l'abbondanza ed il comodo vivere; grandiosi edifizi e molteplici opere per utilità, beneficenza, istruzione e abbellimento; ben regolata direzione delle Regie Finanze, e tutti i pagamenti sempre da esse fatti con somma facilità ed esattezza; il credito dello Stato saldamente stabilito, gelosamente mantenuto, ed all' incontro il debito ancora assai poco rilevante paragonato con quello della maggior parte degli altri Stati; successivi miglioramenti nell' amministrazione e negli ordini pubblici; opportuna introduzione di nuove leggi e discipline, e giudiziosa riforma nelle antiche; ogni cura data all'aumento, al perfezionamento ed ai bisogni dell' esercito e della marineria di guerra; e

tuttavia, quantunque le generali circostanze de' tempi richieggano costosissimi straordinari provvedimenti, il Re ha conseguito il difficilissimo, cotanto da lui bramato intento, di non imporre nuove gravezze agli amati suoi sudditi. Ecco in ristretto ciò che offrono due soli anni del regno di Carlo Alberto, e tra gli altri effetti evidente è la attiva circolazione ed il giornaliero impiego di moltissimi capitali, e l'ottimo Principe ne ha il più nobile guiderdone, ed il più caro al reale suo cuore, la venerazione, l'amore, la fiducia e la gratitudine della universalità della nazione. Tuttavolta è permissione di Dio che in una moltitudine di genti, che fra le altre si distinguono per naturale assennatezza, e per un certo istintivo senso del vero e del buono, si trovino pure alcuni pochi sciagurati, dediti al male, per lo più già abbandonati ad ogni vizio, privi di religione, di morale, di costume, cui la vista della pubblica felicità è tormento, che in veruna guisa non possono comportarla, e che ad onta della propria rovina, la quale reiterate esperienze dovrebbero manifestar loro quasi sempre certa, nulla non può distorre dall'involgervi, se potessero, la patria, e dal recarle ogni danno, ogni calamità. Già, sul finire del 1831 ebbe il Re notizia di una congiura, della quale facevano parte alcuni giovani guardie del corpo: la sventò, e con magnanima risoluzione, onde non venisse intorbidata la quiete de'buoni, deliberò di non far subire ai colpevoli la meritata punizione, contentandosi di farli cancellare da'ruoli dell'esercito, e di far invigilare da vicino la condotta dei non militari, sperando che per somigliante atto di clemenza i colpevoli e i traviati non darebbero per avventura nuovo motivo di gastigarli, e sparirebbe ogni oggetto di ansietà pel paese. Si ebbe, in vero, conoscenza di nuove oscure trame, ma per lo stesso desiderio della pubblica tranquillità non si procedè a verun arresto, parendo meglio osservare semplicemente se i perversi facevano o no alcun atto, che rendesse necessaria la giustizia del Governo. Ma la recente scoperta di positive criminose azioni affine di sedurre e corrompere i sotto-uffiziali di quattro reggimenti, azioni denunziate dai medesimi sotto-uffiziali, menò la necessità di far arrestare parecchi individui non militari, ed uno scarsissimo numero di sotto-uffiziali compromessi. Onde vieppiù corromperli, quelli fornivano a questi libri e libelli empii e rivoluzionari, stampati in Marsiglia ed in Lugano, ed offrivano loro forti somme di danaro. Lo scopo di questi sovvertitori era di distruggere il culto e di rovesciare il legittimo Governo per istabilire una repubblica. Negli scritti trovati presso i capi-cospiratori non militari si legge qual fondamento della loro setta, che non sono nè cattolici, nè protestanti, nè cristiani, nè ebrei, nè musulmani, nè del culto di Brama, ecc.; che non hanno, non professano alcuna

gione, e sprezzano ogni rivelazione; che ogni mezzo onde ottenere scopo loro, è buono per essi; incendii, stiletto e veleno, armi e rumenti degli assassini e de' più vili scellerati; e diffatti nelle casere di due uffiziali subalterni promossi da sergente, ed ora fuggiti Francia, si rinvennero molte once di veleno, ecc. ecc. Ciò conferano parimente tutte le confessioni de'carcerati. Inoltre questi infami vvertitori, questi nuovi Catilina, che dell'antico non hanno che tta la nequizia, avevano, non riuscendo loro di corrompere la truppa, rmato il disegno di fare a forza di danaro che nascessero tumulti, di valersi di un giorno di festa, e del tempo in cui i reggimenti rebbero iti alla messa senz'armi, affine d'impadronirsi di queste elle caserme, e servirsene poi contro i soldati, cercando ad un tempo i uccidere tutte le persone più eminenti del R. Governo; ed a Ciamri, non avendo pure potuto sedurre la truppa, avevano formato il isegno di far iscoppiare la polveriera posta dietro le caserme, il che vrebbe fatto perire tutto il presidio della città e questo disegno avea già un principio di eseguimento, essendosi scoperto in tempo, già raticato un passaggio per introdurre una miccia nella polveriera.

Avevano pure i loro disegni già ideati su questa capitale, e facendo siccome avevano pure disegnato per Alessandria e Genova, volevano di più appiccare il fuoco in otto differenti parti della città, onde mettervi la massima possibile confusione, vieppiù disseminare le forze del Governo e divertire la pubblica attenzione.

Tutto ciò pone il R. Governo nell'inevitabile necessità di non più far grazia, ma di rendere la dovuta e meritata giustizia, considerando il Re come uno dei suoi principalissimi doveri, sostenere e difendere la religione, e preservare i buoni dalle abbominevoli imprese di alcuni perversi.

Parebbe meraviglia essersi da un così piccolo numero di congiurati, e di congiurati di così poco rilievo, concepita una trama così gigantesca. Ma la prima idea della congiura sembra che provenisse dall'estero, e probabilmente dall'estero aspettavano i congiurati quell'appoggio, che certamente non sarebbe mai loro riuscito di trovare nelle popolazioni di questo Stato.

La scoperta di tutte queste trame deesi intieramente alla fedeltà ed agli eccellenti spiriti che animano tutto l'esercito, al quale questi cotali ordinatori di repubblica sonosi poi singolarmente adoprati di far ben comprendere qual sorte eragli da loro riservata. Ma le nostre truppe, allevate ne' medesimi sentimenti che la nazione, dimostreranno in ogni tempo ed in ogni circostanza, che il Re non può avere nè migliori, nè più fidi soldati.

Le processure sono principiate, e già abbiamo ricevuto una prima

sentenza del Consiglio di guerra divisionario sedente in Ciamberì, del 20 del mese corrente, colla quale vennero condannati a morte ignominiosa il furiere Giovanni Battista Canale del primo reggimento della brigata di Pinerolo, e il caporale furiere Giuseppe Tamburelli del medesimo reggimento. Il furiere Giovanni Battista Tommaso Degubernatis della stessa brigata veniva ad un tempo compiutamente assolto. La sentenza contro il Tamburelli fu eseguita nel mattino del 22; quella contro il Canale fu sospesa per aver esso annunziato importanti rivelazioni. Egli ha ottenuto dalla clemenza sovrana la commutazione della pena di morte in quella di venti anni di galera.

Cadevano le prime vittime a Chambéry il 10 giugno 1833: il caporale furiere Giuseppe Tamburelli della brigata Pinerolo venne fucilato nelle spalle per aver letta ed imprestata la *Giovine Italia;* Effisio Tola, luogotenente, veniva pure fucilato ignominiosamente *per avere, fino d. l 5 aprile, avuti fra le mani libri sediziosi; per aver avuto notizie, senza averle rivelate, di sediziose trame intese a sovvertire il Governo di S. M., ed a sostituirvi un reggimento demagogico, che comprendesse tutta l'Italia, come pure per aver comunicato i detti scritti ad altri militari ed aver cercato di procurar partigiani alle dette trame.* Sono degne di eterna memoria le sue ultime parole: *la crudeltà sotto nome di giustizia mi vuol morto, e morrò: non sono reo, nè ho complici; e se pure ne avessi, nè il nome sardo nè il mio farei prezzo di tanta infamia e di tanta viltà.*

Il tenente Francesco Manfredi, il capitano Stefano Fissore e il tenente Pietro Muzio furono condannati al carcere.

Gavotti Antonio, maestro di scherma, Biglia Giuseppe e Miglio Francesco, sergenti, *per essere stati informati di una cospirazione ordita in Genova, e tendente a sconvolgere l'attuale Governo di S. M., e per non averla rivelata,* caddero morti ignominiosamente il 15 giugno.

Iacopo Ruffini, sottoposto a torture nelle carceri di Genova, sentendosi venir meno le forze ed il coraggio, si diede la morte con una lamina della porta.

Sebastiano Sacco, furiere, Aymini Giuseppe, caporal maggiore, Thappaz Giuseppe, sottenente, Caffarena Giovanni furono condannati alla prigionia; il sergente Paolo Pancaldi a 20 anni di galera; il generale in ritiro Pietro Giuseppe Guillet a 10 anni

li carcere; Tiragallo, Viana, Caretta, Giustetti, Rivolta, Ciocchetti, militari, ed il prete Brocardi furono condannati al carcere.

Turffs Ludovico e Piacenza Luciano furono condannati a morte; Orsini Angelo, Noli Giuseppe, Noli Enrico e Gaggini Pietro al carcere.

Lupo, Moja, Bottacco, l'avvocato Stara, Dodero, Morchio, Ghiglione furono pure condannati al carcere.

Caddero in Alessandria Ferrari, Menardi, Rigasso, Costa e Marini, sergenti nella brigata Cuneo, *per aver avuto notizia della congiura senza denunziarla.*

Furono inoltre condannati alla pena di morte ignominiosa il luogotenente Ardoino, il sottotenente Vaccarezza, i furieri Vernetta, Enrici, Giordano e Cerina, l'avvocato Ruffini, il marchese Rovereto, Giuseppe Mazzini, Domenico Barberis, Pasquale Berghini, Enrico Gentilini, il chirurgo Scotti, il marchese Cattaneo, Giuseppe Garibaldi ed altri che forse ci saranno sfuggiti; ma essi, tutti più fortunati dei primi, riuscirono colla fuga a sottrarsi al supplizio.

Parleremo da ultimo di Andrea Vocchieri, avvocato d'Alessandria, condannato a morte ignominiosa, torturato con mille crudeltà onde facesse rivelazioni; ma nè il digiuno, nè le catene, nè i tolti sonni, nè le insidie tenebrose, i tradimenti, gli insulti e le percosse, lo fecero rimuovere dalla fermezza nel silenzio, e morì salvando così tanti amici e compagni suoi.

Non parleremo dei molti e molti ch'ebbero l'esilio dopo una prigionia, fra i quali l'abate Vincenzo Gioberti e l'avvocato Azario, giacchè poterono ben chiamarsi fortunati in mezzo a tante infamie di essere riservati a nuove prove.

Anche negli Stati del Papa non mancavano le congiure, diremo anzi erano in permanenza; e sebbene non devenissero in aperta rivolta per mancanza forse d'unità d'azione, si procedeva continuamente ad arresti, si condannava, si metteva a morte. Mariano Bevilaqua, Lorenzo Tonelli e Giuseppe Bersani furono decapitati; Camillo Melloni, Sansone Levi, Angelo Mancini-Vescovi, Giorgio Simo, Serafino Maroni, Pacifico Marini, Francesco Baldassarri e Antonio Vangelli furono condannati alla galera; Borghetti, Clementi, Baldassarri Giovanni, Ricci, Detti,

Rinaldi ed altri furono condannati all'opera pubblica ed al carcere.

Nelle provincie meridionali pure lo spirito di libertà si manifestava apertamente anche nell'armata, per cui seguirono al solito arresti e condanne di militari e di civili.

Riportiamo a titolo di documento la seguente nota della gazzetta ufficiale di Napoli in data 4 giugno 1833:

In mezzo all'invidiabile calma ed alla tranquillità, per confessione degli stessi stranieri, sorprendente di cui godiamo, sono più di due anni, da che l'augusto nostro Sovrano montò sul trono de' suoi maggiori; nella meraviglia e nella devozione che desta in tutte le menti ed in tutti i cuori un Monarca in sì giovane età indefessamente occupato del bene de' popoli dalla Divina Provvidenza confidatigli, e del rammarginamento delle profonde piaghe di che trovò nell'ascendere al soglio il regno gemente, non credevamo di dover anche noi sentir gli effetti, abbenchè quasi impercettibili, della *propaganda liberale*, o infernale che voglia dirsi: noi che col sorriso di disprezzo l'avevamo scorta addentare per due volte paesi limitrofi; noi che vedevamo tutta la sua impotenza e guardavamo la sua ostinazione meno con indignazione, che con pietà.

E veramente a giusto motivo ci credevamo invulnerabili da siffatta peste. Ma qual cosa è sacra per la rabbia *propagandista?* Avendo questa emanazione de'novelli Catilina da romanzo colmata la misura e stancata la sofferenza di Europa, sarebbe ormai tempo che una più sacra alleanza la dichiarasse in tutto l'orbe nemica della felicità de' popoli, perchè nell'indole, nei disegni e nella scelta delle persone, essa professa quanto di più abbominevole v'è nel mondo; e mettendola al fuorbando delle nazioni, la perseguitasse a tutta possa e senza tregua e da per tutto.

Non è guari che importanti scoperte fatte dalla polizia in Italia somministrarono documenti irrefragabili ed originali, emessi da quella sentina rivoluzionaria, nei quali si manifestava tutto il furore dei membri che la compongono, perchè in due anni il seme della sedizione veruna radice aveva potuto gettare in questo regno. S'inculcava agli *adepti* ed agenti liberali di porre tutto in opra per far vegetare su questo suolo, unico incolume, un qualche ramo della gloriosa pianta, senza di che chimerica si diceva ogni italica impresa.

Vani sforzi! La sedizione e i disordini o non ispuntano, o muoiono nascendo ove regna un principe padre, amico, vindice de' suoi popoli che con mano risoluta e forte chiuse il tempio della discordia per

lungo tempo da interessato maltalento incensata o tenuta in culto; e dove le tante precoci e reali virtù non ispirando che rispetto e devozione basterebbero a mantenere intemerata la fede de'popoli quand'anche le già passate acerbe sventure non fossero state bastanti per renderli saggi.

Così se anche noi siamo stati tocchi dalla fetida *Propaganda*, lo siamo stati, come abbiam detto, sì lievemente che avrebbe potuto tacersi, se il dirlo non fosse un mezzo di preservazione e di conforto per l'universale. E se noi ci tacemmo sono già più mesi intorno all'impresa (non saprebbe dirsi se più ridicola o più malvagia) di un laico cuoco di un convento di mendicanti, di due legulei sedicenti avvocati, di due richiamati dall'esilio troppo ignominiosamente noti nel Principato Ultra, e specialmente in Ariano, di un ufficiale destituito e reintegrato dalla clemenza sovrana, e di venti miserabili contrabbandieri dell'infima plebe coperti di ogni delitto, i quali uscirono in campagna, spiegarono bandiera, ed annunziarono, con proclama insulso, sciocco, ed in tutto degno di loro, di voler cangiare la forma del Governo; e che poi in meno di 24 ore alla vista di 5 soli gendarmi scomparvero, impediti così di dare opra al primo atto da loro macchinato di assalire, cioè, e svaligiare il procaccio delle Puglie (bella la libertà dono dei ladri! belli i mezzi della *Propaganda* per assicurare la felicità dei popoli; belle le armate reclutate fra gli assassini di campagna ed i galeotti); ci tacemmo, noi dicevamo, col disegno di farne parola al pubblico, espletato il giudizio, che lo sarà in breve dalla Commissione militare di Terra di Lavoro, la quale ne è attualmente occupato; ci tacemmo, perchè l'indignazione del pubblico nella capitale e nelle provincie per questo schifoso tratto di fellonia era già al colmo; ci tacemmo infine, perchè credemmo che convenisse quel silenzio in un tempo in cui, mentre l'Europa presentava un brulichio di disordini, il nostro regno era il porto della sicurezza e della pace, e le persone più distinte vi rifluivano da tutte le nazioni. Perchè gettare un gemito in mezzo alla pubblica letizia?

Possiam dire che verun processo fu più di questo compilato liberalmente (siaci permesso di richiamar questo vocabolo profanato al suo vero senso di umanità e di giustizia), tale essendo stata la mente del Re, di cui fu pur volere che i detenuti, lungi dal soffrir rigori, fossero coi più indulgenti modi trattati, e godessero di tutti i favori conciliabili colla gravezza del loro delitto, tal che quegli sciagurati ne restarono scossi ancor essi, ed impetrarono di poterne esternare e con versi e con prose la loro, diremo, riconoscenza.

Veniamo ora al presente.

La Propaganda, o perchè incorreggibile o perchè vide aperta la sua

tomba, per mezzo forse di taluno di quei mal capitati viaggiatori i quali, facendo le viste di visitare questa classica terra, si mischiano ai numerosi personaggi distinti per talento e per fortuna che cotidianamente vi giungono, tentò di addentar di bel nuovo questo regno, che ci piace denominare luogo di disinganno, ove il buon senso degli abitatori, ammaestrato dai passati infortunii, e però chiaro scernendo quel che debbe desiderare o sperare, offre il più possente ostacolo alle seduzioni.

Un uffiziale di cavalleria, giovane dal Re S. N. beneficato, e quattro o sei bassi uffiziali perversamente scellerati osarono concepire l'infernale progetto di gettare il lutto e lo spavento nel regno intero attentando ai giorni preziosi dell'adorato nostro Sovrano. Sicuro sotto lo scudo delle sue virtù e dell'amore ben meritato di tutti i suoi sudditi, il Re sente di non aver bisogno di scorte in mezzo a loro. Questa sicurezza di un padre fra' suoi figli fece credere a quei perfidi agevole l'esecuzione del loro spaventevole disegno. Si persuadevano che avrebber trovati compagni nell'opra nefanda, perchè lo scellerato, calunniando il genere umano, lo suppone della sua specie; ed in sì iniqua lusinga furono accecati al segno che nepure videro la impercettibile ristrettezza del loro numero. Gli uffiziali superiori del Corpo, come quelli ai quali incumbe sui loro dipendenti, in quanto concerne politiche aberrazioni, quella vigilanza che la Polizia Generale estende in tutto il regno e presso lo straniero, dove si fanno da obliati caduti poteri voti e progetti chimerici, ch'essa inosservata vede, indaga e siegue, gli uffiziali superiori, dicevamo giunsero, per un accidente, in cui è visibile la mano di Dio, a discoprire l'esecrabile trama. Avvedutisi di ciò i congiurati, due, i più temerari, non avendo potuto avere un veleno, preparate quattro pistòle procuraron di darsi la morte tirando l'un conto l'altro: uno rimase estinto, l'altro gravemente ferito. Costui, mercè le pronte cure dell'arte, potrà probabilmente guarir dalla sua ferita.

I rei sono già tutti in mano della giustizia; questa pronunzierà la loro sentenza. Affrettiamoci noi di ascendere al tempio per render grazie all'Altissimo di averci sottratti dalla più orribile sventura e per implorare che distorni sempre da noi avvenimenti che facessero sentire la necessità (ahi quanto trista necessità!) di adoprare le forze ed i mezzi militari a sostegno dell'ordine e della sicurezza pubblica. Nei tempi di pace lo sparo de' cannoni e de' fucili non debbe annunziare che giorni di letizia e di auguste reminiscenze, nè rimbombare che nei campi di esercizio e simulacri di istruzione, ove le sciabole e le baionette, non rosseggianti di sangue, brillano di loro forbitezza. Le armate esser debbono lo scudo e l'ornamento dei regni; eppure

ıforzi della *propaganda* da più anni non mirano che a pervertirne lole e la destinazione!

'on è a dire come in Lombardia lo spirito pubblico si diıtrasse assai favorevole alle idee liberali, e perciò la *Giovine 'ia* vi mettesse le più estese radici. Il Governo austriaco so era convinto della necessità di essere bene istrutto deldamento vero delle cose, e perciò manteneva un incaricato li affari diplomatici presso il governatore di Milano, nella sona del cavaliere De Meuz.

:cco quali furono le istruzioni date dal principe di Metterı allo stesso incaricato in data 20 aprile 1833:

Monsieur,

Vienne, le 20 avril 1833.

L'Empereur ayant daigné vous choisir pour gérer, sous la direcın de M. le gouverneur de la Lombardie, les affaires diplomatiques ıi sont de ressort de cet important Gouvernement, je vous remets -joint les instructions dont j'ai cru devoir vous munir, et que je ›us invite à soumettre à M. le comte de Hartig.

Je croirais superflu d'observer que votre nouvelle destination, en ous plaçant temporairement sous les ordres de M. le gouverneur e la Lombardie, pour l'expédition des objets de service que vous seront confiés, n'altère nullement vos rapports vis-à-vis de moi, uisque vous êtes, par la teneur de la résolution de Sa Majesté, *Con-eiller aulique en service extraordinaire à la Chancellerie de Cour et 'État*, et qu'en cette qualité vous ne cessez pas de rester *immédia-ement sous mes ordres.*

Recevez, monsieur, l'assurance de ma très-parfaite considération.

METTERNICH.

Lorsque M. le comte Henri de Bombelles fut choisi pour aider . le gouverneur de la Lombardie dans la correspondance diplo-atique, il fut muni de l'instruction dont copie ci-jointe. Appelé jourd'hui aux mêmes fonctions, M. le chevalier de Meuz trouvera ns ces instructions des règles générales de conduite qui ne sont nt sujettes à varier, parce qu'elles reposent sur des principes s.

a présente instruction supplémentaire n'est au fond que le déppement de quelques points déjà indiqués dans celles de M. de

Bombelles, développement rendu nécessaire par celui qu'ont pris les événements.

Pour remplir utilement la tâche qui lui est confiée, M. le chevalier de Meuz doit nécessairement avoir: 1° une idée générale des principes qui dirigent le cabinet impérial dans sa marche politique; 2° une connaissance approfondie des questions qui ont fait, dans les deux dernières années, l'objet de nos relations avec les divers Gouvernemens de l'Italie.

Une longue carrière diplomatique, et le séjour que M. de Meuz vient de faire à Vienne, lui auront fait connaître et dûment apprécier le caractère tout-à-fait pur, désintéressé et conservateur de la politique autrichienne. La lecture, qu'il a été autorisé à faire de notre correspondance politique avec les Cours d'Italie depuis le commencement de 1831, suffit pour le mettre au fait des affaires et des intérêts du moment.

Il ne saurait être question ici de tracer des directions à l'égard des objets *administratifs*, qui forment une branche importante des fonctions auxquelles M. le chevalier de Meuz est appelé: nulle part il ne peut étudier mieux cette partie qu'à Milan et sous la direction d'un administrateur aussi éclairé que M. le comte de Hartig.

Quant aux affaires de *haute police*, elles ont pris un si grand développement et acquis une importance tellement grave depuis la révolution de 1830, et surtout depuis la triple insurrection qui a éclaté simultanément à Modène, à Parme et dans les États du Pape, qu'on ne saurait trop recommander à M. de Meuz d'y vouer tous ses soins. Après avoir puisé ici des notions générales sur cette matière, il lui sera aisé de les étendre et de les spécialiser en recourant aux actes antérieurs dont M. le gouverneur ne lui refusera pas la connaissance.

Pour faire mieux sentir à M. de Meuz à quel point la haute police est aujourd'hui liée à la politique, *et domine même en quelque sorte cette dernière*, il ne sera pas superflu de consigner ici les considérations suivantes.

Pendant maintes années, tous ceux qui signalaient l'existence d'un *comité directeur*, travaillant secrètement à la révolution universelle, n'ont rencontré partout que des incrédules: aujourd'hui il est démontré que cette propagande infernale existe; qu'elle a son centre à Paris et qu'elle se divise en autant des sections qu'il y a de nations à *régénérer*. Nous avons vu les œuvres de comités *espagnol*, *belge*, *polonais*, *allemand;* en tout dernier lieu nous avons découvert la trace d'une section *orientale;* quant à l'action du comité *italien*, elle s'est

lée en tant d'occasions, qu'à moins d'être aveugle, on ne peut la
nnaître.
out ce que M. de Meuz a lu à Vienne, doit l'avoir convaincu que
rois révolutions qui ont éclaté au centre de l'Italie simultané-
t, étaient coordonnées, et que le signal est parti de Paris. *Elles
raient infailliblement consolidées*, et en auraient entraîné d'au-
, si Sa Majesté l'Empereur s'était laissé arrêter par le principe
rde de la non-intervention, ou *si la guerre générale avait éclaté
nême moment*. Notre action prompte et énergique a pulvérisé ces
s révolutions et rétabli l'autorité légitime; mais on s'abuserait
ngement si l'on se rassurait sur la tranquillité apparente qui
ne actuellement en Italie, tranquillité qui n'est due qu'aux forces
osantes que l'Autriche y a portées, et aux sentimens que les po-
ations italiennes ont de leur impuissance de réussir sans l'appui
ne invasion étrangère. Si ce calcul empêche de nouvelles révoltes
r le moment, tout concourt à nous prouver que la classe, malheu-
sement très-nombreuse en Italie, qui vise au renversement des
uvernemens existans, se prépare dans l'ombre à profiter de l'oc-
sion que la propagande lui fait espérer prochainement. Ce sont les
ctes (ce ver rongeur de l'Italie) dont la grande association révo-
tionnaire de Paris se sert comme d'un instrument pour disposer
ute chose selon ses vues.
Les Italiens réfugiés en France correspondent, avec une activité
natique, avec leurs confrères en Italie. C'est surtout la jeunesse
ui se prépare aux événemens; et voilà pourquoi l'avocat Mazzini,
n des hommes les plus dangereux de la faction, a fondé à Marseille,
ous le nom de *Giovine Italia*, une secte qui n'admet que des jeunes
ns, et qui compte déjà dans toute la Péninsule un nombre incroya-
e d'adeptes, prêts à se soulever au premier signal, à adopter le
stème des *guérillas*, et à exécuter les ordres que donnera le club
ntral de Paris. Il est donc manifeste qu'une crise se prépare en
alie, mais que l'époque où elle se fera dépend d'une secousse exté-
ure.
Une conspiration aussi vaste, et dont les complices se comptent
r cent mille, n'a qu'une importance très-secondaire sous le point
vue de la *justice*, en comparaison de la gravité qu'elle a sous celui
a *politique*. Tout ce qui se rapporte à cette grande et dangereuse
iration ne saurait donc être observé et surveillé avec trop de
. Une fois pénétré de cette indispensable nécessité, M. de Meuz
en s'acquittant avec zèle des détails qui lui seront confiés par
comte Hartig, a aussi une tâche à remplir envers le départe-
auquel il ne cesse point d'appartenir, celle de faire un choix

parmi les données de haute police, et d'informer exactement le cabinet des renseignemens qui peuvent l'éclairer sur la position des choses. Il aura donc soin de rédiger de tems en tems des résumés succints et raisonnés, qu'il soumettra à l'examen et à la signature de M. le gouverneur de la Lombardie, seul en état par sa position de bien saisir l'ensemble.

L'expérience de M. de Meuz en affaires de service suffira pour lui faire juger de la valeur que peuvent avoir pour la Chancellerie d'Etat les données qui passeront sous ses yeux: il y a toutefois quelques points sur lesquels on croit devoir fixer son attention d'une manière plus particulière:

1° Tout renseignement qui constate une action secrète, soit des Gouvernemens français et anglais, soit de la propagande révolutionnaire en Italie;

2° Toute indication confirmant les données que nous avons sur des tentatives des comités de Paris pour révolutionner la Hongrie, et y introduire des émissaires par la voie de l'Italie;

3° Tout ce qui concerne le plan des révolutionnaires de séduire nos troupes, celles du roi de Sardaigne ou celles du Saint-Père;

4° Les menées de la faction en Toscane, où le défaut absolu de police lui donne beau jeu;

5° Les données que l'on reçoit sur le mouvement des factieux à Marseille, en Savoie et dans le Canton du Tessin;

6° Tout renseignement qui indiquerait un concert entre l'action des sectes en Italie et celles des sectes organisées dans le Levant, et dont le siége principal est à Corfou;

7° Enfin, si M. de Meuz découvrait des traces de correspondance ou d'intelligence entre les révolutionnaires italiens et ceux du midi de l'Allemagne, dont l'activité est très-remarquable depuis quelque tems, il conviendrait de suivre avec soin le fil de ces indications, et si les découvertes étaient d'une importance ou d'une urgence mani-

di premunire i suoi sudditi contro le perniciose dottrine e la seduzione di quella setta ne fece colla notificazione 29 agosto 1820, pubblicamente conoscere le mire, quanto criminose, altrettanto pericolose per lo Stato, onde le persone inesperte e leggiere, alle quali i capi della setta sapevano destramente occultarle, ne fossero informate, e fossero quindi trattenute dal prender parte alla setta de' carbonari.

Ora la stessa paterna sovrana sollecitudine ha determinato la M.S. ad ordinare una simile disposizione anche per riguardo all'associazione denominata la *Giovine Italia*, formatasi in mezzo alle vicende di questi ultimi tempi, la quale, non meno pericolosa della prima, spiega anzi una iniquità più grande ancora di quella dei carbonari.

Lo scopo di questa società è il rovesciamento degli attuali Governi e di tutto l'ordine civile.

I mezzi che adopra sono la seduzione e perfino l'assassinio decretato dai capi occulti a forma degli antichi tribunali segreti.

Siccome da ciò ne consegue che chiunque, conoscendo quelle mire d'alto tradimento siasi non ostante aggregato alla società della *Giovine Italia*, a tenore del § 52 del Codice de' delitti, si è fatto reo del delitto di alto tradimento, e che a tenore dei §§ 54 e 55 dello stesso Codice si rende complice di tale delitto, ed incorre nella pena inflitta dalla legge anche chi avendo già conoscenza di tali mire della setta non ne abbia impedito i progressi od abbia ommesso di svelarne i membri; così dal giorno della pubblicazione della presente notificazione nessuno potrà più scusarsi col pretesto di non aver conosciuto lo scopo preciso della società della *Giovine Italia*.

Però chi d'ora in avanti entra nella predetta società, o che omette d'impedire i progressi della medesima, od anche di denunziarne i membri, sarà punito a norma dei §§ 52, 53, 54, 55 (1*) del Codice

(1*) § 52. Commette un delitto di alto tradimento:

a) Chi offende la personale sicurezza del Capo supremo dello Stato;

b) Chi intraprende qualche cosa tendente a fare una violenta rivoluzione del sistema dello Stato o ad attirare contro lo Stato un pericolo da fuori, o ad accrescerlo, sia che ciò venga fatto in pubblico o in segreto; da persone separate o collegate insieme; colla macchinazione, col consiglio o col proprio fatto; colla forza delle armi o senza; colla comunicazione di segreti conducenti a tal fine, o di trame ad esso rivolte; coll'istigazione, leva di gente, spiagione, soccorso o con qualunque altra azione diretta a simile intento.

§ 53. Questo delitto è punito colla pena di morte, ancorchè sia rimasto senz'alcun effetto e tra i limiti di un mero attentato.

§ 54. Chi deliberatamente ommette di frapporre ostacoli ad una impresa diretta all'alto tradimento, potendo facilmente e senza suo pericolo impedirne il progresso, si fa correo di questo delitto, ed è punito col carcere durissimo in vita.

§ 55. Anche colui che consideratamente tralascia di denunciare alla magistratura un reo d'alto tradimento, a lui noto, si fa correo di questo delitto, a meno che dalle circostanze non risulti che, non ostante l'intralasciata denuncia, non era più a temersi alcuna perniciosa conseguenza. Tale correo è punito col duro carcere in vita.

dei delitti, che vengono riportati a piedi della presente nel loro preciso tenore.

È applicabile alla società della *Giovine Italia* anche il § 56 (1*) del Codice stesso che riguarda i casi nei quali viene ai delatori assicurata la piena impunità ed il segreto, siccome è dichiarato nel paragrafo stesso pure qui a piedi riferito per intelligenza di ognuno.

In assenza di S. E. il signor conte Di Hartig, *governatore, il vicepresidente del Governo marchese* D'Adda.

Crespi, *consigliere.*

È troppo importante la memoria, che il cavaliere De Menz dirigeva in data 17 agosto 1833 al principe di Metternich, sullo spirito pubblico in Lombardia e sui mezzi di migliorarlo, perchè, non ostante la sua lunghezza, la pubblichiamo qui appresso nella sua integrità:

Sur l'esprit public en Lombardie et sur les moyens de l'améliorer.

L'esprit public en Lombardie sera premièrement considéré dans ses tendances principales, qui constituent les catégories suivantes: conspirateurs, libéraux par esprit de mode, indifférens en matière politique, et attachés au Gouvernement. Cet examen passera ensuite en revue les différentes classes qui composent le corps social, et se portera consécutivement à la recherche des moyens les plus propres pour agir d'une manière convenable sur l'esprit public. A cet objet il partira d'un point de vue général, et finira par s'arrêter spécialement à chacun des quatre catégories prémentionnées.

Tendances principales de l'esprit public.

Conspirateurs.

§ 1. *Les conspirateurs existent en Lombardie, mais en petit nombre.*

La surveillance et les recherches les plus actives de la police n'ont pu obtenir des données positives sur l'existence d'une véritable organisation des sectes en Lombardie, ni des liaisons de ses habitants avec la Propagande française ou italienne. On peut au moins en

(1*) § 56. Chi si è aggregato a segrete combriccole tendenti all' alto tradimento accennato nel § 52 *b*), ma poscia, mosso dal pentimento, ne scopre alla magistratura membri, gli statuti, le mire, gli attentati, mentre sono ancora occulti, e se ne può impedire il danno, è assicurato della sua piena impunità e del segreto della fatta denuncia.

tirer la conséquence, que les affiliations révolutionnaires y auront fait beaucoup moins de progrès que dans d'autres Etats italiens, puisque l'aisance est trop généralement répandue ici, pour donner lieu à des froissemens et à des mécontentemens aussi étendus qu'ils subsistent quelque part ailleurs, et puisqu'on ne saurait méconnaître la supériorité de l'administration dans ses branches les plus essentielles, ni la tendance paternelle et bienfaisante qui l'anime. Mais on ne saurait se bercer de l'espoir, que la Lombardie fût le seul pays en Italie, qui n'eût pas été atteint par les séductions de la Propagande; il est même à présumer que, quoiqu'avec peu de succès, elle l'aura travaillé de préférence, en raison de sa grande importance, et des ressources matérielles qu'il pouvait offrir à la cause révolutionnaire. Comment pourrait-on se flatter qu'il fût resté intact dans les momens actuels, lorsqu'en portant ses regards en arrière on rencontre les trames de Confalonieri et de ses prosélytes, lorsqu'on voit des Lombards réfugiés à l'étranger, et d'autres qui naguères ont été condamnés pour crime de haute trahison? L'expérience du passé donne ici la mesure de la probabilité du présent.

On conçoit aisément, comment les sectaires en Lombardie ont pu réussir à s'envelopper de ténèbres difficiles à pénétrer, si l'on fait attention non-seulement à la modicité de leur nombre, mais aussi au mode d'enrôlement qu'ils ont adopté, en mettant peu d'affiliés en rapport entr'eux, et en isolant leurs ramifications de manière à ce qu'elles aboutissent à un point central sans avoir de contact réciproque. En Piémont même, où la conspiration avait cependant gagné infiniment plus d'étendue, et s'était déjà rapprochée de son exécution, le secret a été dérobé aux yeux des esplorateurs, et n'y a été découvert que par un simple hasard, ainsi qu'à Naples. Ils peuvent de même soustraire à la vigilance la plus soutenue leurs moyens de communication avec l'étranger, puisqu'il serait impossible de leur fermer et de surveiller toutes les voies clandestines dont ils peuvent disposer, eu égard aux frontières de la Lombardie aussi étendues que difficiles à garder, et aux occasions fréquentes de voyageurs qui parcourent l'Italie. Quoique peu nombreux dans ce pays, il est naturel que les sectaires doivent compter le plus d'adhérens dans les grandes villes, où ils trouvent sous leur main la matière première pour former des prosélytes dans les oisifs, les hommes perdus des mœurs, les dissipateurs, les petits littérateurs demi-savans assez présomptueux pour espérer dans une révolution le moyen de faire apprécier leur prétendu mérit: mais, malgré l'existence de ces élémens susceptibles de fermentation dans les villes,

la grande masse n' y prendrait jamais aucune part aux projets subversifs de l'ordre existant.

§ 2. *Ressources des sectaires lombards en eux-mêmes, et par l'appui de l'étranger.*

Comme les révolutionnaires lombards forment une fraction minime de la population entière, il n'ont certainement pas la ressource du nombre. Ils pourraient en trouver de plus efficaces dans leurs moyens pécuniaires, pour soudoyer les bras de la basse plébaille des villes, qui se prête ordinairement comme instrument au plus offrant; mais cette classe n'est pas nombreuse dans les villes lombardes, à cause de l'aisance prédominante, surtout à Milan. *Peu de troupes bien disciplinées suffisent pour contenir une cohue désordonnée et lâche, sans expérience dans le maniement des armes et sans intelligence.* Par conséquent les révolutionnaires lombards ne sauraient s'appuyer sur leurs propres ressources pour entreprendre un mouvement de quelque importance, et sont obligés de tourner leurs espérances vers l'étranger, en les fondant soit sur les propagandes, soit sur leurs confrères dans les autres Etats italiens, soit sur les Gouvernemens étrangers. L'existence de la Propagande centrale, à Paris sous Lafayette, est trop connue pour qu'il soit besoin de s'étendre sur cet objet. Le propagandisme italien, qui paraissait d'abord divisé en plusieurs sectes et comité, semble maintenant concentré en deux sections principales, dont l'une veut une république, et l'autre une monarchie constitutionnelle. La fédération de la Jeune Italie, organe du républicanisme, s'était donné dans ces derniers tems le plus de mouvement pour amener une explosion révolutionnaire dans la Péninsule. Son chef Mazzini, poursuivant ses projets avec una rage aveugle et avec légèreté dans le choix des affiliations, en fut hautement blâmé par les constitutionnels, qui travaillaient de leur côté avec moins de précipitation et avec plus de circonspections. Si l'action de ces sectes avait été menaçante du tems de leur réunion et bonne intelligence, et avant la découverte des conspirations en Piémont et à Naples, elles ont perdu depuis un très-grande partie de leur importance. La dissidence, qui existait déjà dans les principes et dans le but des deux grandes sections, s'est élargie jusqu'à devenir un schisme formel, occasionné principalement par le refus des fédérés de la Jeune Italie à donner la couronne constitutionnelle à Joseph Bonaparte. Mazzini, qui persiste dans son plan d'opérer la révolution sur une échelle très-étendue, n'a cependant pu réussir à réunir des fonds suffisans pour ses vastes projets. En attendant il éparpille en détail ses moyens pécuniaires, à cause des dépenses cou-

ntes assez considérables qu'il doit supporter, et se voit obligé à
férer l'exécution de ses plans d'un terme à l'autre. Les mesures
e le Gouvernement Sarde a prises n'ont pas manqué d'intimider
sectaires restés dans ses États, dont plusieurs ont envoyé des
tres au Comité de Genève, pour déclarer leur séparation de sa
ıse, et pour se plaindre d'avoir été trompés par la Propagande,
uelle avait promis monts et merveilles, pour tenir en haleine
rs prosélytes, et pour les animer par l'espoir d'une très-prochaine
plosion. Cette déchéance manifeste des moyens de la Propagande
lienne garantit l'éloignement de danger imminent d'une révolte
nérale en Italie: il ne lui reste donc actuellement que la possibilité
quelque mouvement insignifiant et passager.

Les écrits séditieux avaient formé un des moyens d'action de la
ropagande. Les différens titres et formes, sous lesquels ils furent
briqués à Marseille, à Paris, et peut-être à Lugano, sont trop
connus pour qu'il soit nécessaire de les spécifier. Le journal périodique de la Jeune Italie, qui portait le caractère le plus dangereux, paraît maintenant s'être épuisé, puisque le 6[e] cahier, qui aurait dû paraître depuis longtems, n'a pas été publié jusqu'ici. On conçoit que des déclamations, qui roulent toujours sur le même sujet, et qui ont besoin d'exagérations pour se soutenir, finissent par s'user et par devenir monotones. L'exagération qui frappe avec rapidité et sans donner du tems à la réflexion, peut produire momentanément de grands effets; mais lorsqu'on s'en sert trop elle perd sa force, par la comparaison avec la réalité qui doit avoir lieu tôt ou tard. Ainsi la Propagande se montre de ce côté même très-affaiblie, et ne saurait guères compter sur les mêmes effets que les écrits révolutionnaires avaient d'abord pu opérer; car les Italiens sont faciles à monter et à se refroidir.

La confiance que les sectaires lombards pouvaient placer naguères dans les secours de leurs confrères en Italie, en Allemagne et en Suisse, et dans le succès ardemment désiré de leurs mouvemens, doit être nécessairement déconcertée par les événemens en Piémont et à Naples, et par l'attitude plus imposante que les Gouvernemens italiens et allemands ont prise depuis cette époque. Les populations suisses paraissent également vouloir revenir de leurs illusions, et défier, à l'exemple de Lucerne et de Schwitz, le système de déception dont elles ont été dupes et victimes. Les États Romains reviennent peu à peu à l'ordre sous l'égide des troupes autrichiennes, et moyennant l'organisation progressive de la force armée pontificale. Le peuple toscan est trop réfléchi et trop attaché à ses intérêts matériels pour s'exposer à les déranger, quoique les classes supérieures

et moyennes du Gran-Duché professent assez généralement les idées libérales, et les affichent même par esprit de mode. La petite étendue des États de Modène, de Parme et de Lucques ne les qualifie pas à jouer un rôle séparé, et il se trouvent actuellement, sous les ailes de l'aigle impériale, à l'abri des insultes révolutionnaires.

L'action des Gouvernemens étrangers en faveur des sectaires italiens est la seule qui puisse devenir dangereuse, lorsqu'à l'occasion d'une guerre elle se déploierait d'une manière manifeste et efficace. C'est par la même raison que ces derniers font les vœux les plus ardens pour que les complications européennes, qui sont survenues après les journées de juillet 1830, amènent une conflagration générale. La diplomatie éclairée des grandes puissances étant heureusement parvenue à résoudre, ou à conduire vers une solution prochaine plusieurs de ces nœuds politiques, les sectes reposent maintenant leur espoir dans le succès des armes de D. Pedro, dans une révolution successive en Espagne, et dans la probabilité que ces événemens pourraient jeter le brandon de la guerre parmi les États européens. Quoiqu'un appui manifeste de la cause révolutionnaire en Italie ne soit pas à appréhender dans les conjonctures actuelles de la part des Gouvernemens étrangers, il serait néanmoins possible qu'une action clandestine, moyennant des suggestions, des promesses et même des subventions, soit entretenue par quelqu'un d'entr'eux. La conduite du Gouvernement actuellement existant en France a été assez louche à cet égard pour qu'il soit permis de supposer qu'il veuille au moins conserver le fil de ses intelligences avec des alliés eventuels. Les égards dûs aux grandes puissances, dans la situation embarrassante où il se trouve, l'obligent toutefois à beaucoup de réserve et de ménagemens envers eux, et l'empêchent par conséquent de favoriser les sectaires italiens au point de leur donner des moyens suffisans pour une initiative vigoureuse. De cette manière, tout concourt pour affaiblir les ressources de la cause révolutionnaire en Italie dans le moment actuel, à moins qu'un événement imprévu ne vienne à son secours.

Libéraux par esprit de mode.

§ 3. *Leur grand nombre, et leur caractère inoffensif.*

Comme il y a des contagions dans le monde physique, il y en a de même dans le monde intellectuel; et comme l'empire de la mode existe dans la manière de s'habiller, il se fait également remarquer dans la manière de penser. Des esprits peu profonds, qui se contentent de voltiger sur les surfaces, qui aiment en même tems à brill

ıe application sérieuse les constitue échos obligés des tirades et jugemens des écrits libéraux, et ils sont bien aises d'y trouver opinion toute faite, qui les dispense de l'embarras de la réfle-, et qui leur donne les moyens de trancher du politique et de nme éclairé. Des esprits de cette trempe se trouvent en très-ıd nombre dans les classes supérieures en Lombardie, et dans les ennes même ; beaucoup de dames élégantes, de jeunes gens, ant se donner le bon ton, de soi-disant beaux-esprits, regardent lehors de libéralisme comme de rigueur à leur mise intellectuelle. ıt facile à comprendre, que de pareils caractères soient plus nom-ıx dans les salons et dans les coteries d'Italie, puisque l'imagi-ion étant une qualité prédominante des habitans de la peninsule, leur donne précisément cette tournure, qui est faite pour bouder réflexion soutenue, et pour se contenter d'un brillant vernis. petits-maîtres intellectuels aiment en même tems tous les agré-ıns de la vie, et ne sauraient se dispenser de faire au moins pa-le de sentimens philantropiques, pour rester dans leurs rôles de éraux. Par conséquent, rien n'est moins fait qu'eux pour être nspirateurs : il leur manque pour cela à la fois la fermeté, la per-rsité et la volonté. Ils ne pèchent que par une pensée fine, et sont ıs ou moins raisonnables pour le reste ; de véritables monomanes, par conséquent des malades d'esprit, dont l'état réclame des mé-gemens et de la douceur plutôt qu'un traitement âpre et rude, 'on ne veut pas renoncer à l'espoir de les guérir un jour.

Les indifférens en matière politique.

§ 4. *Ils forment la grande majorité en Lombardie.*

ette catégorie comprend la très-grande majorité de toutes les ses de la société en Lombardie, et la mesure de leur nombre com-

veur dans une crise quelconque; mais on peut également s'en promettre qu'ils ne feraient pas cause commune avec ses ennemis. Cette masse passive forme par conséquent, par la force de son inertie, une digue précieuse contre les projets des révolutionnaires, car sans sa coopération ils ne sauraient se flatter d'obtenir des succès tant soit peu durables, et ne parviendront jamais à donner à leurs entreprises une couleur vraiment nationale. Il est aussi à remarquer, qu'il faut admettre des nuances dans cette catégorie, et que l'on ne saurait supposer un indifférentisme complet dans tous les individus qui lui appartiennent, parce qu'ils l'affichent peut-être plus qu'ils n'y sont effectivement adonnés. Il est bien naturel que beaucoup d'entr'eux jouissant paisiblement des agrémens d'une vie aisée, sous la protection d'un Gouvernement paternel et équitable, qui l'accorde avec une égale justice à tous les citoyens, tiennent plus à la réalité de ces intérêts matériels qu'aux idées chimériques de notre tems, et verraient avec déplaisir et dégoût mettre en danger la jouissance de biens essentiels par des bouleversemens politiques, qui ne menaceraient pas moins leurs fortunes que leurs rapports sociaux. Il est même à présumer que bon nombre d'entr'eux sortiraient de leur indifférence apparente pour fortifier le parti du Gouvernement, au moins par leur influence morale, contre des agresseurs de l'intérieur. *Il ne faut non plus déduire une conséquence trop défavorable du peu de sympathie des Lombards avec les Allemands.* Cela s'explique par la grande différence qu'il y a entre les caractères des deux nations, et qui n'admet pas beaucoup de points de contact entr'elles; cela découle aussi en partie d'une source traditionnelle, qui date des tems reculés, où les villes lombardes soutenaient des guerres acharnées contre les empereurs de la maison Souabe: mais la politique actuelle y a peu de part en général. Ces souvenirs historiques et le nom de Barberousse avaient été dans la bouche du peuple lombard de tout tems depuis le moyen-âge, sans avoir pour cela diminué sa soumission au Gouvernement autrichien avant la première révolution de France. Il est au reste permis de se flatter, que le fait évident de la conduite régulière et honorable des employés allemands, ainsi que de la discipline exemplaire des troupes autrichiennes, contribueront à établir peu à peu plus de bienveillance réciproque. En dernière analyse, il est toujours très-satisfaisant pour le Gouvernement, de voir que la très-grande majorité de la nation lombarde n'a pas de sentimens hostiles envers lui.

Attachés au Gouvernement.

§ 5. *Il y a un nombre assez considérable de personnes nécessairement attachées au Gouvernement par leurs principes et par leur position.*

Les idées nouvelles n'ont pas acquis un empire assez étendu en Lombardie, et l'indifférentisme ne l'a pas envahie au point de n'y avoir rencontré un nombre assez considérable de personnes qui sont restées fermement attachées aux principes de l'ancien ordre de choses, et qui sont dévouées de cœur et âme au culte de leurs pères. Il y en a d'autres, lesquels quoique partant d'un différent point de vue, regardent néanmoins les intérêts du pays sous leur véritable jour, sans se laisser tromper par le prisme des passions et de l'imagination. Il y en a enfin beaucoup d'autres, dont l'existence dépend plus ou moins du maintien du Gouvernement autrichien, et qui seraient au moins exposer au risque de la perdre lors d'un changement opéré par la révolution. Comme celle-ci n'a pas moins fait la guerre aux places qu'aux principes, comme elle s'est assez généralement montrée l'ennemie acharnée de la religion, il est naturel que tous les individus qui sont dans la situation ci-dessus indiquée doivent craindre d'être persécutés et avilis, ou au moins lésés dans leurs intérêts, lorsque les adversaires de leur doctrine deviendraient les vainqueurs et les maîtres. Pour éviter un tel danger, ils n'ont d'autre parti à prendre que celui de faire de la cause du Gouvernement autrichien la leur, et il s'ensuit que quand même ils n'auraient pas de sympathie naturelle pour lui, ils seraient forcés par leur propre intérêt à le soutenir et à se défendre en le défendant. Il peut même arriver que quelques-uns d'entr'eux, blessés par une raison quelconque dans leur amour-propre ou dans quelque intérêt secondaire, montre du ressentiment par un extérieur d'indifférence et par la froideur de leurs manières; mais cette apathie de circonstance ne détruira pas la nécessité morale qui les tient attachés au Gouvernement. Leur tendance, par suite de leurs principes et de leur caractère, est essentiellement conservatrice. Beaucoup d'entr'eux sont des hommes influens par leurs richesses, par leurs rapports de famille, et par leur réputation de probité. Comme ce sont pour la plupart des chefs de famille, qui par une longue expérience ont acquis une connaissance étendue de la situation morale sous les différens rapports de l'intérêt public, leurs vues pourraient être utiles, autant que la manière de les insinuer ne trahis pas la velléité de prendre une véritable ingérence dans les affaires. Il est aussi à remarquer qu'une partie d'entr'eux, animés par la ferveur de leurs sentimens religieux, pourraient se laisser aller

à vouloir trop étendre l'influence du clergé au-delà des bornes qui le doivent séparer de l'autorité temporelle.

Revue des différentes classes du corp social en Lombardie.

§ 6. *Clergé.*

Les ecclésiastiques en Lombardie, autant qu'ils sont sincèrement attachés à leur état et à la religion dont ils sont les ministres, se voyant directement menacés par la révolution sous l'un et l'autre rapport, doivent nécessairement être portés à se rattacher au pouvoir protecteur, qui peut seul les défendre contre leurs ennemis déclarés. L'on ne saurait donc mettre en doute que le clergé lombard, généralement parlant, ne fût franchement dévoué aux intérêts du Gouvernement autrichien. Il y a cependant une classe d'ecclésiastiques en Lombardie, ainsi qu'à peu près dans toute l'Italie, que l'on appelle prêtres de maison, espèce de chapelains, chargés pour la plupart de toutes les affaires des familles chez lesquelles ils sont installés, et acquérant souvent une telle influence sur elles à en devenir les arbitres et les législateurs. Beaucoup d'entr'eux sont des étrangers qui sont venus en différens tems s'établir dans ce pays, et s'y trouvent soit effectivement, soit tacitement naturalisés. Quoique dans cette classe d'ecclésiastiques il y ait un grand nombre d'hommes respectables, surtout dans les familles dont les chefs sont connus par leurs bonnes intentions envers le Gouvernement, il en est aussi d'autres, dont la conduite avait attiré l'attention de la supériorité spirituelle, au point de l'engager à solliciter leur renvoi dans les pays respectifs de leur naissance. D'un autre côté, il paraît que parmi le clergé lombard il y ait des ecclésiastiques adonnés à de certains principes, qui auraient la tendance d'étendre les prérogatives des évêques aux dépens des droits du souverain. On peut remarquer en outre dans ledit clergé beaucoup plus d'ambition hiérarchique que dans celui des autres provinces autrichiennes, *et par là un mouvement inquiet* qui ne manque pas de recourir quelquefois aux ressources de l'intrigue.

§ 7. *Employés civils.*

Il faut reconnaître aux employés lombards beaucoup d'intelligence et d'aptitude aux affaires, ainsi que de la facilité dans leur maniement et dans l'exécution. Le Gouvernement autrichien peut donc compter de trouver toujours en Lombardie des hommes très-capables pour le service. Parmi quelques uns d'entr'eux on peut remarquer une predilection un peu exagérée pour les formes administratives introduites du tems du Royaume d'Italie, ce qui contre leur

intention pourrait contribuer indirectement à faire porter une opinion moins favorable de l'administration actuelle. C'est une espèce d'amour-propre national qui en est la source; puisqu'ils considèrent l'administration italienne, quoique octroyée par la France, comme un objet de leur propriété et création, avec la tendresse d'un père, et se plaisent à lui accorder la préférence, pour constater sous ce rapport la supériorité supposée des conceptions italiennes sur les allemandes. On ne saurait non plus méconnaître, parmi les jeunes employés surtout, les traces d'une certaine jalousie envers les employés allemands, considérés comme obstacle à l'avancement des lombards. Cette jalousie n'est cependant pas bien motivée, car le nombre des fonctionnaires allemands, *à l'exception de la carrière judiciaire*, est comparativement très-petit. Au Gouvernement, le vice-président et les conseillers du Gouvernement sont lombards, hormis monsieur le comte de Pachta, et le référendaire en matières médicales. Presque tous les chefs des autorités subordonnées sont également lombards, et dans les emplois subalternes il n'y a que des exceptions extrêmement rares. Dans le barreau seulement il y a plusieurs magistrats natifs du Tyrol italien, et des anciennes provinces autrichiennes; mais il faut considérer, que lorsque ces employés furent placés, à l'époque de la nouvelle organisation judiciaire en 1814, il a nécessairement fallu employer des hommes qui eussent eu une connaissance complète des Codes autrichiens, et qui eussent en même tems possédé les deux langues. On ne pouvait donc retrouver ces qualités chez des Lombards, après une séparation de ce pays du corps de la monarchie, qui a duré pendant quinze ans. Il y a d'autant moins de motif à leur en vouloir, puisqu'ils se sont rendus dignes par leur conduite du choix que l'on a fait d'eux. Quelques Lombards croyent aussi pouvoir se plaindre de l'inégalité de la condition qui subsiste, d'après leur manière de voir, entr'eux et les autres sujets de la monarchie, puisque ceux-ci peuvent être employés en Lombardie; tandis qu'ils n'ont pas l'espoir de l'être dans les autres provinces, à cause du manque de la connaissance de la langue allemande: il saute néanmoins aux yeux combien peu cette plainte soit fondée, car il n'a tenu qu'à eux d'apprendre l'allemand dans le courant de dix-neuf ans, qui se sont écoulés depuis la restauration de la domination autrichienne en Lombardie; et par contre, il n'est pas moins vrai que tous les sujets des autres provinces sont également exclus des emplois dans le royaume Lombard-Vénitien, s'ils ne savent pas la langue italienne. Malgré les petits froissemens qui peuvent résulter de cette espèce de tension, que l'on rencontre parfois entre les employés des deux nations, il n'est guères à appréhender qu'il en puisse naître des chocs au détriment

des convenances, ni qu'elle puisse affaiblir les sentimens du devoir et de l'attachement au Gouvernement, dont les employés en Lombardie sont généralement animés.

§ 8. *Militaires.*

La conduite des troupes lombardes n'a pas prêté jusqu'ici au moindre blâme. Tant sous le rapport de la discipline, que sous celui de la fidélité à leurs sermens, on n'a rien à leur reprocher. Dans les occasions qui s'étaient présentées de prendre une part active à la répression de quelque désordre, *ils ont abondé plutôt que fléchi* dans l'accomplissement de leurs devoirs. Quoique les jeunes gens de famille ne montrent guères de la disposition en Lombardie à embrasser l'état militaire, comme dans les autres parties de la monarchie, il y en a eu cependant qui ont préféré cette honorable carrière à tous les agrémens qu'une vie indépendante, réunie à une grande fortune, pouvait leur offrir, et il est à espérer que cet exemple ne manquera pas de trouver des imitateurs. Si la séduction que la Propagande révolutionnaire avait employée avec tant de succès en Piémont et ailleurs n'a pas entamé les troupes lombardes, on explique cette différence de résultat par la circonstance que dans les armées des autres États italiens l'officier vit beaucoup moins avec le soldat, et se soucie en général beaucoup moins de lui que dans l'armée autrichienne; les embauchemens sont par conséquent d'autant moins faciles dans la dernière, où la surveillance a été redoublée au moment du danger, tandis qu'en Piémont et à Naples on avait placé une confiance absolue dans les troupes, en regardant comme superflue toute vigilance et mesure de précaution, malgré la mise en activité de tant d'officiers compromis. Le changement fréquent des garnisons, et le mélange des troupes lombardes avec celles des autres parties de la monarchie, forment encore d'autres obstacles aux manœuvres des révolutionnaires. La contenance des troupes lombardes est d'autant plus admirable, que les chefs de la Propagande italienne, dans leur conviction que l'embauchement des troupes est le moyen le plus sûr pour arriver à l'accomplissement de leurs desseins, comme il l'est effectivement, et voyant que l'effet avait si bien répondu à leur attente en Piémont et à Naples, n'auront certainement pas manqué de faire de semblables tentatives sur les soldats et sur les officiers lombards, et ne se désisteront pas de sitôt de leurs perverses machinations. Il faudra donc avouer que le soldat lombard est exposé à un plus grand danger en Italie qu'ailleurs; mais il est également juste de convenir que la surveillance soutenue des officiers, et la méthode sagement adoptée par monsieur le général en chef, pourront le garantir contre

les attaques et la séduction des embaucheurs. Il ne sera pas hors de propos de signaler ici un sujet de plainte, confirmé par le témoignage des officiers supérieurs, sur la mauvaise qualité des farines et des draps qui ont été dernièrement assignés à l'armée d'Italie. La mesquine diminution dans le prix du drap ne se trouvant dans aucune proportion avec sa qualité très-détériorée, ne saurait offrir un objet de véritable économie; mais il en résulte plutôt une perte considérable, parce que l'habillement du soldat ne pourra durer pendant le tems voulu par les règlemens sans être tombé auparavant en lambeaux.

§ 9. *Noblesse et Propriétaires.*

Comme la Lombardie se distingue par la prospérité et par ses richesses, possédant une noblesse à grandes fortunes, ainsi qu'une foule d'autres propriétaires qui vivent dans un état d'aisance comparativement plus considérable que dans la plupart des autres pays; comme leurs intérêts matériels, auxquels ils tiennent beaucoup, sont protégés par une administration régulière et équitable, il est juste de penser et d'admettre, ainsi que des personnes qui sont à même d'être bien informées l'assurent, que la grande majorité des chefs de famille, à très peu d'exceptions près, ne sont nullement disposés à favoriser des secousses et des bouleversemens potitiques. Quelques ambitieux, comme Confalonieri, quelque fou politique, à l'imitation de l'exemple donné par Lafayette, ou quelque seigneur déchu de sa fortune, qui espère la corriger par les chances d'une révolution, peut sans doute se trouver dan leurs rangs; mais c'est parmi la jeunesse de cette classe qu'il y a eu des victimes moins rares de la séduction, dont quelques uns se sont réfugiés en pays étrangers, sans que l'on ait toutefois acquis des indices complets, que tous ceux qui se trouvent illégalement absens de la Lombardie appartiennent effectivement aux sectes révolutionnaires. Cette même jeunesse contient aussi dans son sein beaucoup d'individus, qui ont adopté des manières de penser libérales (autant que cette expression n'indique pas un engagement avec les conspirateurs contre l'État), et qui, piqués par la vanité et par une présomption ridicule, se laissent engager à se donner cette parure, pour avoir l'air d'esprits supérieurs et éclairés. Il est facile à concevoir, que des jeunes gens opulens, qui n'ont pas besoin de s'appliquer à l'étude, ni de tourmenter leur esprit d'autres soins, embrassent des idées séduisantes par la nouveauté et par leur faux brillant, sans se donner la peine de les approfondir, et avec d'autant moins de répugnance, qu'ils croient se donner du relief en les professant; mais comme elles n'ont pas de véritables racines, ni dans leur raison, ni dans leur conviction, et que ces élégans intellectuels

ne s'en servent que comme d'un habit à la mode, *il est à prévoir qu'elles s'useront* et qu'elles passeront de même, et qu'à mesure que leur jugement se consolidera, que la raison et l'expérience auront bridé l'imagination et l'étourderie, ils se debarrasseront peu à peu de ces théories chimériques, et qu'ils finiront par suivre l'exemple de leurs pères.

§ 10. *Savans et littérateurs.*

C'est une expérience bien douloureuse, et particulièrement marquante de nos tems, que celle de voir parmi la classe adonnée à l'étude plusieurs individus, qui, au lieu de suivre leur honorable vocation d'être utiles à leurs concitoyens et à l'État par des recherches et une application qui puissent tourner à leur avantage réel, étroitement lié à un Gouvernement fortifié par le libre exercice de tous ses droits, et assis sur des bases larges et durables, et au lieu de contribuer à la consolidation de la confiance mutuelle entre le souverain et son peuple, mettent au contraire leur esprit à torture, pour forger des systèmes sans pratique et sans vitalité, et se nourrissent non-seulement eux-mêmes de vaines illusions, mais s'évertuent malheureusement aussi à les inspirer à d'autres, surtout à la jeunesse trop peu prémunie contre de pareilles séductions, et trop susceptible par son âge à recevoir une impression quelconque. Cette tendance qui en d'autres pays se montre au grand jour, ne laisse toutefois apercevoir en Lombardie que quelques traces à peine parmi des demi-savans, des précepteurs privés, et des littérateurs beaux-esprits. La surveillance du Gouvernement est trop active pour leur donner assez de marge à la propagation du mal. Il faut aussi faire sa juste part à l'action de l'imagination ardente, qui prédomine chez les Italiens, et au besoin de l'élocution et des phrases à effet, qu'ils ressentent dans leurs compositions littéraires. Il peut donc arriver qu'ils soient entraînés par ces aiguillons au-delà de leurs véritables intentions, et ce qui dans les écrits d'un auteur d'une autre nation pourrait être jugé comme criminel ou sujet à rédarguition, n'est souvent en Italie qu'un luxe et une superfétation de l'imagination. Quelquefois aussi la vanité peut engager un écrivain italien à s'exposer à une critique méritée, plutôt qu'à lâcher une image ou un trait dont il se promet de l'effet.

§ 11. *Commerçans, bourgeois, artisans, plébaille des villes.*

La classe des commerçans et des bourgeois, laquelle dans d'autres pays s'est souvent montrée la plus encline à favoriser des reviremens politiques, est en Lombardie sous ce rapport beaucoup plus

solide, et beaucoup plus éclairée sur ses véritables intérêts. Le commerce à l'intérieur étant très-animé à cause des productions abondantes du pays, et de leur échange rapide en raison de la suffisance des moyens à satisfaire aux besoins variés de la vie et du luxe, et le commerce à l'étranger ayant pris un élan remarquable dans l'article des soies, dont la récolte de cette année-ci à été évaluée à cinquante millions de livres milanaises; les commerçans ont effectivement lieu d'être satisfaits de leur situation, et de craindre plutôt que de souhaiter les secousses d'une révolution, qui entraverait leurs spéculations et leur débit. Cela n'empêche pas pourtant, que parmi eux il ne puisse y avoir également des têtes égarées, et des caractères ambitieux, qui à l'instar de Lafitte auraient la folie de jouer la réalité contre des illusions. Tout ce qui a été dit de la jeunesse des familles nobles peut s'appliquer, quoiqu'à un moindre degré, à celle de la bourgeoisie (en comprenant sous cette dénomination les propriétaires non nobles) et des commerçans.

Les artisans, profitant de l'opulence des villes, ne manquent guères de travail, et parviennent même à se créer des fortunes plus ou moins considérables, surtout à Milan. Les maîtres d'atelier, et les ouvriers supérieurs qui sont mieux payés, ne songent pas aux matières politiques, mais jouissent tranquillement d'un sort qui leur convient trop pour avoir le désir de le changer. Il n'en est pas de même des ouvriers d'une classe inférieure, dont la condition est moins satisfaisante pour eux: parmi ceux-ci un bon nombre pourrait être séduit, non par les théories modernes, *mais par l'appât de l'argent et du pillage qu'on leur promettrait*. On prétend même que les agressions qui eurent lieu maintes fois aux portes de Milan doivent être attribuées à cette classe de personnes. La même observation, faite au sujet de ces ouvriers, est applicable à la basse plébaille des villes, laquelle cependant est peu nombreuse en Lombardie, par la raison qu'il y a comparativement beaucoup moins de mendicité que dans les villes d'autres pays, et consiste par conséquent principalement dans lesdits ouvriers.

§ 12. *Fermiers et agriculteurs.*

Les agriculteurs lombards étant de simples colons, sans aucunes possessions foncières, et toutes les terres étant exploitées moyennant des fermes, ce système gravite d'un poids fort sensible sur eux. Les fermiers pouvant se procurer un gain sûr et facile, en passant des contrats avec des sous-fermiers à des conditions avantageuses pour eux, l'appât de ces profits engage les aspirans aux fermes vacantes à renchérir autant que possible sur les prix des baux. Autant qu'une

telle concurrence est favorable aux intérêts des propriétaires, autant elle est nuisible à ceux des agriculteurs, puisque les sous-fermiers se voyent obligés à pousser au dernier point et sans aucun ménagement leurs exigences envers eux, afin de retirer de la culture des terres les loyers élevés qu'ils ont à payer, et pour obtenir encore quelque bénéfice pour eux-mêmes. Comme cependant ce système subsiste de tems immémorial, et que les familles des cultivateurs sont habituées de père en fils à mener la même vie, qui n'est au reste pas dénuée de toute jouissance, ils y sont en général d'autant plus résignés, qu'ils avaient fait l'expérience que toutes les vicissitudes politiques, du tems même des républiques cisalpine et italienne, n'avaient point amélioré leur sort, qui était toujours resté le même. On ne doit par conséquent pas s'attendre à ce qu'ils désirent de pareils changemens, qui n'exercent aucun changement favorable sur eux, et l'État n'a rien à craindre de cette classe laborieuse sous le rapport des trames révolutionnaires. Ils rentrent dans la catégorie nombreuse des indifférens en matière politique, et son par cette raison négativement utiles au Gouvernement, parce que les conspirateurs ne sauraient compter sur leur coopération. Il faut toutefois excepter de cette observation une partie de leur valets, dont l'existence est composée de toutes sortes de privations, et dont plusieurs s'adonnent au vol et à d'autres crimes. Ces individus dépravés pourraient servir d'instrumens aux révolutionnaires, sans autre appât que celui de quelque gain chétif; mais il n'en peut guères résulter un véritable danger, puisqu'ils sont trop disséminés dans les campagnes, pour que l'on en puisse rassembler un nombre assez considérable sur un point donné. Quant aux fermiers et aux sous-fermiers ils ne sauraient que perdre à l'explosion de troubles dans la Lombardie, qui devraient naturellement entraver la culture régulière des terres, et amener le risque de beaucoup d'autres dommages et dégradations, inséparables d'un état de désordre et d'anarchie. Leur intérêt bien entendu doit par conséquent les engager à s'opposer à toute tentative révolutionnaire plutôt qu'à la favoriser.

Moyens pour améliorer l'esprit public.

I.

Considérations sur ces moyens, sous le rapport du caractère national.

§ 13. *Besoin de les conformer aux élémens du caractère national.*

L'action la plus convenable sur l'esprit public en Lombardie sera celle qui se trouvera le plus en rapport avec l'objet sur lequel elle

doit s'exercer, c'est-à-dire avec le caractère national du peuple lombard. De cette thèse derivera d'abord la conséquence générale, que des mesures legislatives calculées sur une nation d'un caractère tout-à-fait différent pourraient subir quelques modifications à l'égard des Lombards. Afin d'agir sur l'esprit public dans le sens du caractère national par les moyens les plus propres, et de manière à s'assurer de l'efficacité de leur application, il faudra d'abord le considérer dans les élémens qui le composent, dont chacun réclamera des égards particuliers. A quelques variations près, le caractère de la nation lombarde est le même que celui des autres Italiens, et peut se résumer dans les qualités suivantes: 1° de l'amour-propre national à un degré assez marquant; 2° une grande vivacité physique et intellectuelle; 3° l'imagination prédominante; 4° des passions un peu moins ardentes, mais plus tenaces que chez les Italiens du midi; 5° un très-fort attachement aux intérêts matériels; 6° beaucoup de finesse, approchant moins de la ruse que chez les autres peuples de la péninsule, et corrigée par un fond de probité et de bonhomie. — Il s'agira maintenant de rechercher les analogies des mesures, pour répondre à l'exigence de chacun des élémens prémentionnés.

a) Moyens analogues au 1er élément du caractère lombard.

§ 14. *Objets qui s'y rapportent.*

Les anciens souvenirs de la grandeur italienne dans les siècles de la domination romaine, qui sont, pour ainsi dire les premières impressions que la jeunesse reçoit dans les écoles, doivent nécessairement inspirer un certain orgueil et amour-propre national à ceux qui se considèrent comme les descendans des vainqueurs et des instituteurs de l'ancien monde. Ce sentiment n'aurait en lui-même rien de dangereux, s'il prenait toujours une tendance conforme aux intérêts de l'État: il s'agirait donc d'aviser aux moyens pour la lui donner.

Comme l'Italien se plaît beaucoup aux monumens qui proclament sa gloire historique et littéraire, et à tout ce qui contribue à perpétuer au moins cette dernière par des institutions durables, il n'attachera pas seulement infiniment de prix aux établissemens publics de tout genre, aux universités, aux académies, aux instituts de bienfaisance et tous autres, mais aussi aux édifices et constructions publiques, qui font les ornemens des villes, et portent le témoignage de leur importance aux âges futurs.

§ 15. *Établissemens publics.*

En secondant le mouvement du caractère lombard vers un développement intellectuel proportionné aux différens besoins des classes qui composent le corps social, il est sans doute indispensable de le préserver de tout égarement pernicieux au bien-être général, et de lui donner une telle direction qui soit faite pour contribuer à la prospérité de l'État: ainsi, tout en le favorisant, il sera nécessaire d'employer en même tems une surveillance soutenue, et de lui donner une impulsion correcte et assez vigoureuse pour le conduire à ce but salutaire. Outre le moyen important et efficace d'une bonne organisation de l'instruction publique, qui paraît encore admettre ici des améliorations essentielles, une mesure des plus convenables pour donner la direction voulue aux savans et aux littérateurs, serait celle *de leur proposer avec profusion des questions à résoudre* dans les différentes branches des connaissances humaines, *en les y engageant par l'espoir de la distinction, et par des prix assez considérables*. L'activité intellectuelle, se voyant par là obligée de se mouvoir dans des ornières données, et *vers un but prescrit, favorable à l'État*, produirait le double avantage, de fortifier dans leur attachement au Gouvernement ceux des auteurs qui sont bien intentionnés, et de détourner insensiblement les autres de la tendance plus ou moins blâmable qu'ils auraient prise. L'on formerait aussi par ce moyen une pépinière de savans et de littérateurs occupés à des objets solides et utiles, parmi lesquels on pourrait faire ensuite un choix pour faire écrire des ouvrages périodiques dans le sens du Gouvernement, et pour repeupler l'Académie de Milan, qui se rapproche de son extinction, faute de recrues. Ce dernier objet est précisément un de ceux qui touchent de fort près l'amour-propre national, est l'on ne saurait se dissimuler l'impression peu favorable que le délaissement dudit Institut a fait sur lui. Parmi la même classe de savans et de littérateurs expérimentés et aguerris dans la carrière que le Gouvernement leur ferait courir, on pourrait choisir utilement des professeurs, des inspecteurs et directeurs des études, et des censeurs animés du zèle et fournis des connaissances nécessaires pour être de véritables garans de la surveillance et de la direction requises. Afin de mieux assurer l'accomplissement des devoirs de la part des précepteurs tant publics que privés, il serait désirable que le suprême pouvoir administratif en Lombardie fût muni de facultés plus étendues à cet objet, qui l'autorisassent à la destitution, sans autre formalité, de ceux d'entr'eux sur les principes dangereux desquels il aurait acquis *la conviction morale et intime*.

Les établissemens de bienfaisance à Milan et dans les autres villes lombardes étaient autrefois administrés gratuitement par des seigneurs probes et riches, qui les maintenaient dans un bon état, et finissaient quelquefois par leur léguer des portions considérables de leurs fortunes. Entr'autres, le grand hospice de Milan suffisait au maintien d'un très-grand nombre de malades, sans donner atteinte au capital de cet institut. Maintenant l'on se voit obligé à la vente annuelle de fonds immeubles, avec diminution des lits des malades. Pour changer l'ancien mode d'administration, l'on avait prétexté que quelques uns des seigneurs administrateurs s'étaient permis quelque léger abus, ou quelque acte de protection arbitraire, cités pendant une série nombreuse d'années; mais ces petits défauts, assez familiers à toute administration, étaient comparablement nuls vis-à-vis de ceux qui ont conduit au dépérissement graduel les nombreux établissemens de bienfaisance en Lombardie, depuis qu'ils sont soumis à des administrations payées par l'État. Le seul moyen de le sauver serait de le replacer sur l'ancien pied; et l'on trouverait encore des personnes assez respectables auxquelles on pourrait les confier, et qui se soumettraient à cette charge par attachement à leur souverain et à leur pays.

§ 16. *Constructions publiques.*

Il est de l'intérêt du Gouvernement de favoriser la tendance des Lombards aux constructions et aux embellissemens matériels de leurs villes, et même de faire quelque sacrifice pour y contribuer; parce que d'un côté on emploierait utilement beaucoup de bras oisifs, l'on multiplierait de l'autre la circulation de l'argent. Il est juste de reconnaître que l'administration autrichienne a généreusement contribué aux embellissemens des villes lombardes, et surtout de Milan, et que cette dernière fait aussi de son côté des dépenses continuelles à ce même objet. Il y a d'autant moins d'inconvénient à seconder cette inclination desdites villes à faire à leurs propres frais de grandes constructions, qu'elles sont assez riches pour la satisfaire sans gêner les contribuables municipaux. Par cette raison il serait désirable que le projet de la ville de Milan, de faire construire un cimetière à l'imitation de celui de Bologne, fût accueilli par le Gouvernement. L'entreprise de cette bâtisse offrirait également l'avantage de procurer du travail à la foule d'artistes et d'artisans qui sont encore occupés à donner la dernière main au dôme de Milan, et qui, faute de travail suffisant, devraient quitter la Lombardie pour chercher ailleurs des moyens de subsistance. Les forces financières de cette ville sont suffisamment vigoureuses pour

faire exécuter ledit projet sur un échelle imposante et conforme aux fortunes de tant de familles distinguées, qui seraient flattées de pouvoir ériger ce monument durable de leur éclat.

b) Moyens analogues au 2me élément.

§ 17. *Considération sur le développement hâtif des Italiens. Spectacles, voyages.*

La vivacité physique et intellectuelle est une qualité qui distingue avantageusement l'Italien : elle lui donne de la facilité dans les conceptions, de la promptitude à trouver des expédiens, et de l'intelligence dans le maniement des affaires. Cette qualité doit nécessairement faire naître un besoin continuel du mouvement de l'esprit et du corps en lui, auquel *il faut ouvrir des écoulemens innocens* plutôt que le contenir par trop de bornes ; celles-ci ne feraient que changer sa nature inoffensive en elle-même, pour lui donner un caractère d'aigreur et de passion. Le ciel méridional, qui produit et nourrit cette vivacité, accélère également le développement des facultés intellectuelles, en comparaison de celui qui s'opère sous un climat plus froid. Sous ce rapport, la nouvelle ordonnance qui ajouta deux ans à l'âge prescrit pour le commencement des études de gymnase, et qui est calculée sur des données analogues des provinces septentrionales de la monarchie, ne paraît guères adaptée à celles du midi. Cette mesure a aussi produit un mécontentement assez général ici, parce qu'elle a mis une entrave incommode non-seulement au désir d'apprendre des écoliers, mais aussi au calcul économique des parens.

Le génie de la nation étant très-porté pour les spectacles de tous genres, et surtout pour ceux du théâtre, il sera très-utile d'occuper la vivacité nationale par des amusemens innocens, et de l'empêcher par là de s'égarer dans d'autres voies. *Le cirque était du tems des Romains le secret d'État pour les rendre soumis au Gouvernement, et les Italiens modernes ne sont pas moins exigeants ni moins maniables à cet égard.* Le soin pour les théâtres devient par conséquent un objet d'une importance majeure pour les Lombards ; ils en forment leur centre de société le soir, et le sujet de leurs conversations le jour. Plus l'administration montrera de la sollicitude à donner du relief aux spectacles, plus le public lui en sera sincèrement reconnaissant ; et par contre, s'il les trouve inférieurs à son attente, il n'épargnera pas le blâme ni la fronde. Le Gouvernement donne un subside très-généreux au théâtre de la Scala ; mais il serait à désirer qu'il pût faire aussi quelque sacrifice pour ceux des provinces. Par les raisons prémentionnées il satisfera également le génie national par tout

apparat public, et même par les pompes ecclésiastiques, si l'on doit en juger par le grand concours du peuple qui afflue de tous les côtés pour la procession de la Fête-Dieu, quoiqu'elle soit assez mesquine ici en comparaison de celle de Vienne. Lorsque la cérémonie de donner la barrette de cardinal à l'archevêque de Milan eut lieu à Venise, au lieu de la faire ici, ce changement indisposa beaucoup cette population, qui s'était réjouie d'avance d'assister à ce spectacle, quoique peu intéressant en lui-même.

En raison du caractère animé du Lombard, ce n'est pas sans quelque impatience qu'il supporte les restrictions dans l'expédition des passeports à l'étranger. Quoique très-justes dans tous les cas où il y a de véritables inconvéniens à craindre, elles ne devraient cependant pas être appliquées dans le simple but de marquer de la défaveur à ceux qui sont censés avoir une tendance libérale, autant qu'elle est inoffensive, et qu'elle rentre dans la catégorie ci-dessus établie, surtout lorsqu'il s'agit de dames. Comme un pareil refus n'a pas l'air d'une véritable punition, mais plutôt celui d'une tracasserie, le but que l'on devrait se proposer, c'est-à-dire celui de corriger, n'est certainement pas atteint, mais au contraire l'on ne fera qu'empirer le mal. Au reste, la diminution de la difficulté d'obtenir des passeports affaiblirait également le désir de s'en procurer, puisqu'il s'enflamme très-souvent à mesure des entraves qu'on lui oppose, principalement eu égard au caractère italien. Lorsque l'impatience causée par les obstacles n'exercerait plus son action sur le Lombard, celle des considérations économiques l'emporterait très-souvent sur un désir modéré par la facilité de le satisfaire.

c) Moyens analogues au 3me élément.

§ 18. *Encouragement de la poésie et des beaux-arts dans une direction utile.*

Quoique l'imagination de l'Italien, facile à remuer et à prendre les vols les plus hardis, lui ait valu les premiers postes dans la culture de la poésie et des beaux-arts, elle l'expose néanmoins de l'autre côté aux aberrations les plus graves et les plus déplorables, lorsqu'elle se détache des objets qui sont de son domaine national, et se tourne vers ceux dans le traitement desquels la profondeur du jugement et le calme d'une raison éclairée et solide sont les seuls garans contre les erreurs et contre les fausses théories. Alors embrassant le faux pour le vrai, elle se livre aux sophismes et aux illusions, et en s'appliquant aux principes politiques, elle heurte contre les rouages de l'ordre social, soit pour les détruire, soit pour en faire écraser ses dupes par une action plus efficace. Afin de prévenir une déviation de

l'imagination aussi pernicieuse pour l'État, et pour les individus égarés eux-mêmes, il est d'une grande importance d'attacher l'imagination de l'Italien à ceux des objets qui admettent un exercice inoffensif de cette faculté de l'âme surtout lorsqu'on le surveille et qu'on le dirige. Il s'agirait par conséquent d'encourager autant que possible la poésie, la peinture, la sculpture, la musique, et tout ce qui s'y rapporte. Pour s'assurer de la tendance des ouvrages poétiques, il faudrait proposer des prix et des distinctions pour les meilleures compositions, *dont le sujet et la couleur même seraient dictés par le Gouvernement*. La fondation d'une académie poétique en Lombardie, qui devrait être sous la direction absolue du Gouvernement, offrirait par la même raison une ressource très-avantageuse pour maîtriser l'imagination, et pour empêcher ses écarts. Les moyens proposés auraient non-seulement une influence salutaire sur les idées et les actions des individus que l'on engagerait à la culture de la poésie et des beaux-arts dans un sens utile à l'État, *mais ils exerceraient également leur pouvoir sur le reste de la nation, en l'engageant elle-même à prendre part à un mouvement intellectuel dans une voie correcte;* et ces productions de l'imagination, portant l'empreinte d'une tendance profitable au bien-être de la société agiraient aussi de leur côté d'une manière très-favorable sur l'esprit public.

d) Moyens analogues au 4me élément.

§ 19. *Différence dans le traitement à user envers les Lombards.*

Les passions violentes, dont le caractère italien en général est susceptible, peuvent le porter à des accès de fureur et de vengeance soudains; mais souvent il saura les garder ensevelies dans son cœur pour les faire éclater en tems et lieu avec d'autant plus de force, que la contrainte pour les contenir lui avait couté d'efforts. Cette inflammabilité, qui est cependant beaucoup moins volcanique dans le caractère des Lombards que dans celui des peuples de l'Italie méridionale, fait que même des objets d'une moindre importance sont capables de l'exciter; mais en général tout ce qui restreint sa liberté sans être motivé l'irrite; les manières rudes et hautaines, l'abus du pouvoir, le soupçon de se croire le jouet du caprice d'autrui, mais surtout la prépotence et l'arbitraire le révoltent: il dissimulera pour le moment son ressentiment et sa haine, si les circonstances l'y obligent, mais ces affections jetteront des racines profondes dans son cœur. Par contre, les manières humaines, affables et polies le captivent et le rendent docile, surtout lorsqu'on donne des raisons, et

que l'on admet des remontrances. C'est par ce genre de manières que les Français, quoique peu scrupuleux à disposer du sang et de l'argent des Lombards, sont pourtant parvenus à leur inspirer de la sympathie. En prenant en considération toutes ces particularités, on pourra aisément en déduire des règles générales, qu'il ne sera pas difficile d'appliquer aux cas échéans; et quiconque admettra qu'il faille modifier l'éducation des enfans d'après leurs différens naturels et tempéramens, si l'on ne veut pas obtenir un effet contraire à celui que l'on se propose, ne pourra méconnaître non plus, que la différence qui existe parmi les nations sous le rapport de leur caractère, réclame également des égards qui sont particuliers à chacune d'entr'elles.

e) Moyens analogues au 5me élément.

§ 20. *Ils garantissent la prospérité du Lombard. Cadastre. Contrebande.*

Sous le rapport de l'intérêt matériel, qui forme un mobile très-puissant dans le caractère du Lombard, il n'a aucune raison de se plaindre de l'administration autrichienne. La sûreté des personnes et des propriétés, la modicité comparative des impôts, l'égalité devant la loi, et la bonne administration de la justice, les soins du Gouvernement pour tous les besoins raisonnables de la société; tout cet ensemble lui garantit la paisible jouissance des biens dont la nature l'a si richement doué, et qu'il sait augmenter par une économie bien entendue. Il serait par conséquent difficile d'indiquer des moyens qui sous le rapport de la protection des intérêts matériels se fussent déjà employés pour tous les objets les plus essentiels de l'administration. La prospérité visible du pays en est une preuve si évidente, qu'elle doit nécessairement frapper tous les esprits sensés, et fournir un contrepoids salutaire aux machinations des révolutionnaires: cette conviction doit agir sur la grande masse avec une force suffisante pour l'empêcher d'imiter l'exemple d'autres peuples, qui dans leur ardeur de poursuivre un mieux imaginaire ont perdu le bien réel. Pourtant l'urgence d'une amélioration se fait sentir au sujet du cadastre, qui aurait beison d'être au plus tôt revu et corrigé. Depuis la longue série d'années qu'il sert de base aux contributions, il y a eu tant de changemens sous le rapport de la bonification ou de la détérioration des terrains, qu'il en a dû nécessairement résulter des taxations peu conformes aux revenus effectifs des biens-fonds.

Le penchant pour les appâts de l'intérêt a pourtant aussi été développé d'une manière fort désavantageuse à l'État, en portant un très-

grand nombre de personnes en Lombardie aux spéculations d'une contrebande très-étendue, qui conduit en outre à une démoralisation affligeante de plusieurs classes de la population, lesquelles y prennent part soit directement, soit indirectement. Elle est organisée au point de devenir une véritable branche de commerce, garantie par des assurances formelles. Aucune surveillance n'est suffisante pour la réprimer, à cause de la grande étendue et de la nature des frontières à garder. Les douaniers eux-mêmes sont souvent d'accord avec les contrebandiers, et cette collusion contribue nécessairement à augmenter le déchet énorme dans la recette des droits douaniers. Il serait donc à désirer, sous bien des rapports, que le seul moyen efficace soit employé pour faire cesser un pareil scandale. Comme les contrebandiers paient 13 à 14 pour cent d'assurance sur la valeur des marchandises, il s'ensuit qu'en cas de la réduction des droits à 18 ou 20 pour cent de la même valeur, il ne leur conviendrait plus de s'exposer au risque de ces spéculations, qui ne serait plus balancé par un gain suffisant; d'autant moins qu'ils restent toujours exposés au danger que les marchandises déjà entrées en contrebande soient ensuite découvertes par des perquisitions domiciliaires, et reconnues comme importées en contravention de la loi. Avec l'extirpation de la contrebande, la démoralisation qui en dérive disparaîtrait peu à peu également, et les finances, loin de perdre par la réduction du taux douanier, pourraient compter sur une recette plus abondante, par la contribution forcée d'une quantité énorme de marchandises, qui entrent maintenant en Lombardie sans rien payer. Lorsqu'on met aussi en ligne de compte la diminution qu'il serait permis de faire dans le nombre des employés et gardes douaniers, qui absorbe des sommes très-considérables, l'avantage pour les caisses de l'État ne saurait plus être problématique. Il faut en même tems considérer que les contrebandiers, habitués au maniement des armes, et à un genre de vie aventureux, pourraient en suite de ces habitudes et de leur dépravation, facilement se prêter comme instrument aux projets des révolutionnaires.

f) Moyens analogues au 6me élément.

§ 21. *Esprit d'intrigue. Cod criminel.*

La finesse approchant de la ruse, qui forme un des points saillans du caractère des Italiens en général, et les engage très-facilement à l'intrigue, trouve dans celui du Lombard un correctif par son alliage avec un fond de probité et de bonhomie, que l'on y retrouve assez fréquemment. On rencontre néanmoins des caractères tellement en-

goués de la *finesserie* qu'ils préfèrent les voies tortueuses, quoique plus difficiles, aux chemins simples et droits, seulement pour avoir le plaisir de jouer de finesse. Dans les affaires il est indispensable de mettre une digue impénétrable à ce penchant, si l'on ne veut pas les laisser envahir par toute sorte d'abus. Des oppressions d'un côté, des injustes protections de l'autre, des supplantations, des défraudations même, en seraient la conséquence. Il est cependant à remarquer que l'Italien, lorsqu'il est dans son tort, ne se fâche pas de ce qu'on l'empêche de dépasser les bornes entre lesquelles il doit se tenir, pourvu qu'on l'y replace d'une manière calme et raisonnable. Dès qu'il voit que les approches de sa ruse sont déjouées, il se résigne, et il se regarde comme un joueur d'échecs qui a perdu sa partie. Lorsqu'il n'est pas empêché de donner cours à son éloquence et de faire ses manœuvres de fausse logique, il se fera raison de la négative qu'on lui aura donnée. Cette même qualité est la cause que la plupart des criminels, sur la culpabilité desquels il existe une conviction morale, échappent néanmoins à la vindicte de la loi en Lombardie. Le Code criminel autrichien, basé sur le caractère allemand, est sous le rapport de son application dans les provinces italiennes d'une efficacité très-équivoque, car d'après la disposition qui exige l'aveu du criminel pour sa condamnation capitale, il est presque impossible de fournir la preuve du crime contre des prévenus qui savent éluder par leur astuce toutes les questions astreignantes du juge informateur. D'après l'avis des hommes de la loi les plus éclairés, ledit Code aurait beison de quelque modification à l'égard de l'administration de la justice criminelle dans cette partie de la monarchie.

II.

Mesures relatives aux différentes catégories de l'esprit public.

a) Mesures contre les conspirateurs.

Ces mesures se diviseront d'abord en celles qui doivent être prises contre les conspirateurs considérés comme corps organisé, agissant d'après un plan commun, et avec une réunion de forces coordonnées au même but d'attaquer et de bouleverser les Gouvernemens légitimes; et en celles qui se réfèrent aux conspirateurs comme individus. Les premières se subdiviseront en celles à opposer contre leurs préparatifs, et en celles à prendre lors de l'acte d'une révolte.

1. Mesures contre les conspirateurs en corps.

§ 22. *Sur les mesures à opposer à leurs préparatifs.*

Les conspirateurs emploient comme préparatifs de l'attaque q méditent: l'organisation des sectes dans l'État qu'ils se proposen révolutionner; la tâche de séduire les troupes; l'envoi des émiss révolutionnaires; la propagation des écrits séditieux; la corres dance secrète pour la transmission de leurs ordres, et pour l'en ragement de leurs affiliés.

Le mode actuel de l'organisation des sectes est trop précauti pour qu'il soit facile de découvrir leur existence, leurs ressourc les individus qui les composent. Le seul moyen utilement emp par la police d'autres pays était celui de faire initier ses propre fidés aux sectes, pour faire observer et déjouer leurs trames. *Le vernement autrichien a plusieurs individus à sa disposition, avaient été sectaires, et qui se trouvent encore en rapport avec eu* ne devrait pas être difficile que l'un d'eux puisse se procurer lettres de recommandation de la part de quelque comité de sectai pour être introduit chez leurs confrères en Lombardie, et pou faire agréger à leurs réunions.

Afin de neutraliser la tâche des révolutionnaires de séduire troupes, il ne s'agit que de continuer la stricte vigilance qui ex à cet égard; de statuer, en cas de preuve positive d'un engagem formel avec les conspirateurs, des exemples sévères et aussi prom que possible, surtout contre les embaucheurs, et de protéger con l'action des séducteurs ceux qui sont le plus exposés à ce dang soit en les prémunissant par de fréquentes exhortations, soit en soustrayant à la portée de ladite action, autant que cela pourra faire.

Quoique l'on ait fermé en Lombardie l'accès à un très-grand no bre d'individus indiqués comme sectaires, il y en a sans doute bea coup d'autres qui sont de ce nombre, et qui, faute d'être connus signalés comme tels, ne sauraient être repoussés sans porter attei au principe admis, de ne point gêner la libre communication p tout commerce réciproque entre les nations. Le désavantage qui résulte nécessairement sous le rapport de l'éloignement des émis res, doit être contrebalancé par la plus stricte surveillance de la lice, et en partie par la circonspection nécessaire des missio l'étranger, enfin par des exemples de rigueur contre tous ceu sujet desquels on aurait acquis des preuves convaincantes qu'ils des apôtres des sectes, et qu'ils ont effectivement agi en

qualité sur les sujets autrichiens pendant leur séjour dans la monarchie.

Quant à la répression des écrits séditieux, à l'introduction desquels il est peu aisé d'opposer des obstacles suffisans, à cause du grand nombre de moyens clandestins dont les sectaires peuvent disposer, deux mesures vont être mises en activité, qui promettent d'entraver au moins en partie leur propagation en Lombardie: savoir, l'accord avec le Gouvernement du Tessin sur la procédure à faire contre les éditeurs et les propagateurs desdits écrits; et l'établissement d'un agent de police à bord du bateau à vapeur le *Verbano*, duquel la secte s'est servi pour leur transmission sur le lac Majeur.

L'observation précédente sur la difficulté à empêcher l'importation des écrits séditieux, s'applique également à la correspondance des sectaires. *Cependant toute celle qui passe par les bureaux de poste lombards est strictement surveillée, et déjà produit des résultats fort intéressans.* Il serait par conséquent à désirer que cette partie fût également bien réglée et organisée par les autres Gouvernements italiens, et que ceux-ci se missent à cet égard en rapport direct et suivi avec celui de la Lombardie, pour se communiquer réciproquement tout ce qui pourrait intéresser chacun en particulier, comme cela se pratique déjà de la part du Gouvernement lombard, qui se fait un devoir d'informer les missions d'Autriche en Italie, et même en Allemagne, de tout ce qui peut intéresser les cours respectives par rapport aux trames révolutionnaires.

§ 23. *Considérations relatives à la révolte en action.*

Quoique le choix des dispositions les plus propres pour réprimer la révolte en action, et pour empêcher des coups de main, rentre entièrement dans la sphère militaire, il ne sera pas hors de propos de consigner ici quelques considérations à ce sujet.

La Lombardie est sans doute assez garnie d'excellentes troupes qui sont commandées par un capitaine intelligent et expérimenté, pour n'avoir pas à craindre une attaque des révolutionnaires; mais ils pourraient tâcher de produire du tumulte sur quelque point isolé, ou de tenter quelque coup de main: de pareils désordres, quand même ils devraient se multiplier sur plusieurs points, ne sauraient jamais prendre un caractère sérieux ni produire un effet durable, aussi longtems que la capitale est à l'abri de toute insulte, puisque tous les coups qui ne frappent point cet organe vital, ne sauraient produire aucun danger réel. Rome en a donné un exemple évident en 1831.

Lors de la révolte en action, sa répression efficace dépend sa doute de la vigueur des premiers coups qu'on lui porte, sans pe mettre qu'elle prenne consistance. Etouffer le mal dans son gerr coûte infiniment moins de sacrifices, que le combattre après qu' l'a laissé grandir et se fortifier. Sans attendre le moment du dang imminent, il ne sera pas inutile de concerter d'avance les mesu les plus essentielles qui devraient être prises en pareil cas. On évite la confusion lors de leur exécution, et les chefs des autorités prin pales sauront ce qu'ils ont à faire, sans avoir besoin de demand des ordres dans le moment de l'urgence.

2. Mesures contre les conspirateurs considérés individuellement.

§ 24. *Il faut les adapter à leurs différentes nuances.*

Pour bien choisir les mesures à prendre contre les conspirateu comme individus, il faudra remarquer les différentes nuances q s'offrent à leur égard. Il y en a d'incorrigibles qui ont juré u haine implacable au trône et à l'autel, et dont les intérêts personne ne sauraient que gagner aux bouleversemens. L'égoïsme et l'amb tion concourent pour perpétuer dans leur âme la rage révolutio naire qui les dévore Ces hommes ne sauraient être adoucis par a cun bienfait ni indulgence, car ils considèrent tout acte de clémen comme une preuve de faiblesse et comme effet de la peur qu'i croient inspirer. Toute concession qu'on leur fait, loin de les satis faire, n'est qu'une arme dont ils profitent pour renouveler leurs at taques avec plus de force. Comme aucune influence morale ne sau rait les faire changer, il n'y a que la force matérielle qui puisse le retenir de faire du mal.

Il y a d'autres chefs révolutionnaires, dont les actions peuvent être également coupables, mais par rapport auxquels il y a quelque rayon d'espoir qu'ils puissent revenir de leurs erreurs, et qu'il ne soient pas insensibles à des procédés généreux envers eux. Ce sont ceux qui, jouissant d'une grande fortune et de l'éclat d'une naissance distinguée, agissent aveuglement contre leur propre intérêt, et s'exposent à devenir eux-mêmes les victimes de la révolution, dè qu'elle serait victorieuse.

La troisième classe comprend la jeunesse inexperte et étourdi déplorable dupe de la séduction, et jouet d'une imagination tr ardente que les manœuvres astucieuses des sectaires savent mett en orgasme. Méritant la punition et inspirant en même tems

itié, il sera équitable que la première soit modérée par celle-ci à leur égard.

b) Mesures analogues aux libéraux par esprit de mode.

§ 25. *Ils sont à considérer comme des malades d'esprit.*

Les libéraux qui par vanité ou par sentimentalité se pavanent plutôt de cette désignation comme d'une gloriole, qu'ils ne sont effectivement convaincus des idées et maximes au jeu desquelles il se plaisent, sont à regarder comme des malades d'esprit par rapport à cette branche de leurs conceptions, et semblent réclamer le même traitement qu'exigerait un homme, lequel, attaqué d'un point de monomanie, serait assez raisonnable dans ses autres fonctions intellectuelles. Aussi longtems que ces libéraux vaniteux et sentimentaux ne dépassent pas les bornes qui les séparent des libéraux enthousiastes, et que leur folie ne porte pas les caractères de symptômes plus graves, il y aura moins d'inconvéniens à leur passer la phraséologie libérale et à les traiter avec indulgence, qu'à vouloir les corriger par des moyens brusques et irritans. Du moment où leur libéralisme dégénererait en fronde téméraire ou en insulte manifeste contre le Gouvernement, ou bien qu'ils entreprissent à mettre leur libéralisme en action d'une manière ouvertement nuisible à l'État, ils sortiraient par là même de ladite catégorie, pour se rapprocher de celle des conspirateurs, et alors les ménagemens cesseraient d'être à leur place.

On objectera peut-être qu'en considérant comme malades les libéraux par esprit de mode, il faudrait cependant employer quelques remèdes pour tâcher de les rendre à la santé. Comme cette contagion morale attaque principalement la jeunesse, il y a tout lieu d'espérer que leur jugement ayant été fortifié par l'expérience et par la réflexion, leurs illusions seront dissipées peu à peu par l'action de la vie réelle et par les leçons vivantes de l'histoire contemporaine. Ils finiront par se convaincre que les biens dont ils peuvent raisonnablement désirer la jouissance se trouvent déjà en leur possession, et qu'ils ne feraient que risquer de les perdre en se livrant à la convoitise de perfectionnemens chimériques. Sous ce rapport l'on ne saurait méconnaître que tout ce qui a été indiqué ci-dessus comme moyen analogue au caractère national, sera fait pour exercer une influence salutaire dans le sens de leur guérison.

Si au contraire on préférait les moyens rudoyans pour détruire l'idée fixe qui s'est emparée de leur esprit, on les détournerait plutôt de la voie de la résipiscence, on donnerait à leur caractère la trempe

qui lui manque, et l'on risquerait même de les pousser vers une catégorie plus pernicieuse, au détriment de l'État et d'eux-mêmes, parce que, dans leur fausse manière de voir, ils croient penser avec justesse, et nourrir des sentimens non moins louables que généreux; d'où il s'ensuit nécessairement, qu'ils regarderaient comme injustice toute tâche de compression du jeu de leur imagination. Mais faudra-t-il user de tant de ménagemens envers des personnes qui ne sauraient trop sympathiser avec le Gouvernement, et qui sont imbues d'idées tout au moins fort blâmables? La raison d'employer ces ménagemens serait la même que l'humanité commande envers les malades, et que la politique elle-même doit soutenir, parce qu'elle peut se promettre d'atteindre par là plus vraisemblablement le but qu'elle se propose. Il est juste de reconnaître que le Gouvernement a préféré cette même voie, et il n'y aurait que peu de modifications, peut-être, qui pourraient encore être admises à ce sujet.

c) Mesures analogues aux indifférens.

§ 26. *Elles sont identiques avec celles qui regardent la nation en général.*

Tout ce qui est fait pour inspirer et consolider la confiance des Lombards envers le Gouvernement autrichien, pour rendre manifeste sa tendance bienfaisante à augmenter leur bien-être, tout ce qui flatte leur amour-propre national, et tout ce qui est en rapport avec les autres élémens de leur caractère; enfin les moyens indiqués ci-dessus comme propres à améliorer l'esprit public du peuple lombard, considéré en corps, seront nécessairement convenables pour animer cette apathie plus apparente que réelle, et pour attacher par des liens plus forts les individus de cette classe, dont les intérêts personnels sont trop conformes à ceux du Gouvernement pour qu'ils ne lui soient déjà attachés actuellement dans le fond de leur âme, sans se l'avouer eux-mêmes, et sans le faire paraître, soit qu'ils ne veuillent pas s'en donner la peine, soit qu'ils croient superflue d'en faire des manifestations extérieures. On peut au reste se promettre, que par la durée de la domination autrichienne en Lombardie le peuple de ces contrées contractera peu à peu la douce habitude d'être régi par une main paternelle et bienfaisante, et que sa très-grande majorité serrant de plus en plus les liens d'attachement avec son Gouvernement, finira par se placer sur la même ligne avec les provinces qui lui sont le plus dévouées.

remédier à un autre besoin vivement senti en Lombardie, celui
Institut pour l'éducation des jeunes gens de famille. L'expérie
malheureusement démontré à quels égaremens déplorables la
nesse des premières familles milanaises avait été entraînée,
d'avoir par une bonne instruction reçu les principes protecteu
les en auraient prémunis. Il est à présumer avec fondement qu
individus contemplés dans cette catégorie feraient des sacrifice
cuniaires considérables pour atteindre un but aussi éminen
utile à leurs familles. Afin de leur offrir des motifs suffisans
les y engager, il serait toutefois convenable de flatter en qu
manière leur amour-propre, en leur accordant une certaine coo
tion dans l'organisation de ladite académie, ainsi que des privi
relatifs à la collation des places gratuites, à la révision des com
à la proposition des candidats aux places de précepteurs, etc. L
dividus de cette même catégorie, *principalement ceux qui se d
guent par la pureté de leur dévouement*, mériteraient peut-êtr
core quelque marque particulière de confiance, en les consu
parfois sur telle partie d'objets administratifs, ou d'amélioratio
faire, au sujet desquels *il est permis de leur supposer des lum
suffisantes*, en raison de leur expérience, et de leurs connaiss
en détail des hommes et des choses; par conséquent on pourrai
attendre des avis conformes au but d'utilité qui leur est com
avec le Gouvernement.

§ 28. *Observation finale.*

Ce mémoire pourrait rencontrer l'objection, que maintes mes
y proposées portent l'empreinte d'une faveur trop marquée pou
intérêts de la Lombardie, et l'on pourrait se demander pourquo
lui prodiguerait tant de soins, d'égards, et même de sacrifices
préférence aux autres partie de la monarchie? Il sera juste de p
dre d'abord en considération qu'un corps malade exige plus de s
que celui qui est bien portant; que le génie différent des nation
clame des traitemens conformes à leur nature particulière; et
les avantages à obtenir sont non-seulement positifs, comme per
tionnemens réels du bien-être de ce pays, mais aussi négatifs co
empêchement du mal que l'on aurait à redouter: d'où il s'en
qu'importe de mettre en ligne de compte l'influence tant bie
sante que nuisible, que le bien et le mal qui s'opère en Lomb
peut exercer sur la prospérité générale de la monarchie. Par c
quent, il est évident que lorsqu'on obtiendra par les moyens

osés le but immédiat favorable à ce pays, il le sera également à ensemble des États autrichiens.

Milan, 17 août 1833.

Pubblichiamo altresì un dispaccio del cavaliere De Meuz al principe di Metternich, in data 22 novembre 1833, col quale propone di offrire l'impunità ai settari per disgregarne in tal modo le fila, ed evitare processi difficili e odiosi.

En prenant la liberté de soumettre à V. A. mes très-humbles réflexions sur un objet qui me paraît mériter sa haute attention, j'espère d'en être excusé par l'importance du but, qui d'après l'indication de mes faibles lumières pourrait être atteint par la réalisation d'une idée que S. E. M. le comte de Hartig m'a fait l'honneur de me communiquer.

La marche de l'enquête contre les prévenus de haute trahison à Milan, et l'effet qu'elle a jusqu'ici assez généralement produit sur l'esprit des Lombards affiliés aux sectes, semble fournir la preuve que ces derniers, en contractant leurs liaisons criminelles, avaient suivi l'impulsion d'une vanité présomptueuse, de l'étourderie de jeunesse, et d'une imagination méthodiquement travaillée par les artifices perfides de l'étranger, plutôt que celle d'une conviction intime, et beaucoup moins encore celle d'un véritable courage à l'épreuve des événemens; et que par conséquent leur coupable détermination, et leur adhésion à la secte, manquant de fermeté et de ténacité, a des liens très-faibles et faciles à dissoudre. A la première apparence du danger, un grand nombre d'entr'eux ont pris la fuite, et la plupart des imputés détenus ont tâché de mitiger leur sort par des aveux plus ou moins sincères.

Cette disposition, trahie par les Lombards sectaires, à fléchir au moment de l'épreuve, et à abandonner avec facilité la cause qu'ils avaient tout aussi légèrement épousée, devrait fonder un haut degré de probabilité sur ce que bon nombre parmi ceux qui ne sont pas encore connus comme membres de secte, mais qui ne sauraient se dissimuler le risque auquel ils sont exposés d'être découverts par les révélations de leurs confrères soumis à l'enquête criminelle, classe qui d'après tous les indices paraît être assez nombreuse, embrasseraient avec empressement tout moyen de salut qui leur serait offert, à condition même de rompre les liens qui les attachent à la secte, de faire des révélations sur les trames révolutionnaires.

En assurant l'impunité aux membres de toute association secrète,

lesquels dans un certain espace de tems se seraient présenté
torité politique ou judiciaire, pour avouer leur participation
pareille réunion, et pour déposer tout ce qui serait parvenu
connaissance sur la secte à laquelle ils appartenaient, et sur
dividus qui en font partie, il y aurait la plus grande pro
qu'en général l'on ne balancerait guère à faire cet acte de
sion et de réparation. S. E. M. le gouverneur pense néanmoi
cette mesure devrait être précédée par la condamnation ju
de quelques uns des coupables, pour ne pas faire supposer
acte de clémence eût été motivé par un manque de preuve
santes contre les imputés détenus, et que de l'autre côté la
dure devrait continuer sa marche et son action contre tous c
n'ayant pas profité de l'amnistie conditionnelle, se trouverai
suite de révélations subséquentes agravés d'indices décisifs
charge.

La mesure proposée se trouvant circonscrite dans ces limi
considérations suivantes paraissent militer en sa faveur:

1° Le moment actuel serait précisément le plus favorable
exécution, puisque le prestige des artifices de Mazzini, par l
a su éblouir et égarer tant de jeunes gens, en étalant deva
des promesses séduisantes, ainsi que la pompe imaginaire de
et de ressources étendus, se dissipe maintenant de plus en pl
fureur impuissante est déjà mise trop à nu pour n'avoir pas
dans ces adhérens la défiance et même l'indignation contre ce
lataneries politiques. Ils doivent par conséquent être d'autan
enclins à se tirer du mauvais pas où ils s'étaient lancés de g
cœur, puisqu'ils ont en même tems tout lieu d'appréhender, q
seulement les aveux de leurs complices actuellement détenus
aussi ceux qui accepteraient les conditions offertes par le Gou
ment, pourraient les compromettre tôt ou tard.

[redacted]

yant leurs rangs et leurs moyens rompus, se tiendraient au moins sur leurs gardes, pour ne point se compromettre par leurs relations avec les sectaires étrangers, ni par leurs machinations dans l'intérieur.

4° Comme cette mesure s'étendrait à toute association illicite, il y aurait lieu de se flatter qu'elle fît aussi plus ou moins d'impression sur les *indépendans*, secte plus puissante et plus menaçante que celle de la *Jeune Italie*, et qu'elle conduît au moyen de connaître et de déjouer au moins en partie ses machinations, dont l'existence et le danger ne sont nullement douteux, mais qui sont tellement enveloppées de ténèbres et de précautions, qu'elles ont pu échapper jusqu'ici à la vigilance la plus suivie.

5° Elle dispenserait le cœur paternel de S. M. l'Empereur de faire tomber la rigueur de sa justice sur un grand nombre de victimes d'une séduction perfide; elle préviendrait la désolation de beaucoup de familles, et toutes les conséquences regrettables qui en résulteraient; enfin, ce serait un acte de clémence racheté en quelque manière par le repentir et la réparation des aveux.

M. le gouverneur ayant aussi communiqué l'idée de l'amnistie conditionnelle à M. le conseillier Zajotti, qui dirige ici l'enquête criminelle contre les prévenus de haute trahison, il la regarde également comme essentiellement utile et salutaire; mais son excellence a néanmoins hésité d'en faire l'objet d'une proposition formelle, en se bornant d'en faire une mention confidentielle dans une lettre particulière adressée à S. E. M. le ministre d'Etat et des conférences comte de Kollowrath.

Dans ma conviction intime que la mesure proposée paralyserait et frapperait d'un coup mortel les moyens et les espérances des sectaires, et ferait éviter beaucoup de froissemens regrettables et dangereux, je me suis permis de la soumettre au discernement éclairé de V. A., en me flattant que, lorsqu'elle parviendrait à mériter sa haute approbation, elle aurait à se réjouir du puissant appui de ses lumières et de son intervention.

Je prie V. A., etc.

Era appena principiato l'anno 1834 sotto auspicii così terribili, che i capi della *Giovine Italia* si radunavano sulla frontiera svizzera per fare appello colle armi all'italiano risorgimento. Nella città di Ginevra Mazzini iniziava l'audacissima impresa: venne scelto il generale Ramorino a comandare la falange rivoluzionaria, composta di un centinaio di polacchi, di

pochi svizzeri e di italiani emigrati; e con un peculio di quarantamila franchi: titubava Ramorino, aspettò, e quindi si portò a Ginevra il 31 gennaio coll'intenzione di invadere la Savoia.

Diamo qui il proclama del Comitato insurrezionale datato da Saint-Julien, 1° febbraio 1834:

N° I.

LIBERTÉ, ÉGALITÉ, HUMANITÉ, INDÉPENDANCE, UNITÉ.

LE GOUVERNEMENT PROVISOIRE INSURRECTIONNEL

au nom du peuple:

Considérant que, partout où il y a despotisme, l'insurrection est le plus saint des devoirs;

Que, lorsque le moment mûri par les circonstances est venu, c'est un crime, que de ne pas se rallier autour du drapeau de l'insurrection;

Que le moment est venu;

Que toute insurrection conçue dans un but populaire doit s'opérer par le peuple;

Qu'une manifestation spontanée, générale, éclatante est le moyen puissant d'abréger l'état de crise qui signale l'insurrection;

Arrête:

1. Dès ce moment l'insurrection est proclamée.
2. Les citoyens sont appelés à courir aux armes de quelqu'espèce qu'elles soient, à se réunir sur les places publiques, à se rallier autour des hommes que l'opinion publique et l'insurrection même désignera comme les plus dévoués à la cause du peuple.
3. Dans chaque ville, bourg, ou village le tocsin sera sonné.

8. Toute collision entre le peuple et les troupes sera évitée autant que possible. On essaiera de tous les moyens de fraternisation, avant que d'avoir recours à la force.

9. Dans les villes, l'insurrection s'emparera de la Maison Commune, des portes et des postes les plus importans de la ville: elle s'y maintiendra, de concert avec la troupe, si la troupe a fraternisé; seule, en cas divers.

10. Les fonctionnaires suivans, savoir: les trésoriers et percepteurs, banquiers des sels et tabacs, les receveurs de l'insinuation, les conservateurs des hypothèques, les directeurs ou gérans de la direction de la poste, les agens forestiers, et tous les inspecteurs de ces diverses parties, les secrétaires des communes, et tous agens comptables quelconques sont tenus de rester à leur poste et dans leurs fonctions à peine d'être punis comme coupables de trahison envers la patrie.

11. Les syndics des communes seront non seulement tenus de rester à leur poste et dans leurs fonctions, mais ils doivent aussi sous leur responsabilité veiller à l'exécution immédiate et entière du présent décret. — Les registres, archives, papiers, caisses de l'administration sont placés sous leur garde et leur responsabilité.

12. Si des troupes hostiles ou douteuses stationnent près des lieux insurgés, on amassera sur les places publiques et aux extrémités des rues principales, des matériaux pour les barricades.

13. L'insurrection opérée, chaque province, chaque ville importante, dirigera aussitôt une forte bande de patriotes armés vers le quartier général de l'armée libératrice.

14. Le cri de l'insurrection sera celui de *Vive la république*!

15. Les femmes, les enfans, les vieillards sont placés sous la sauvegarde du peuple.

Saint-Julien, le 1er février 1834.

Joseph Mazzini
Amédée Melegari
Jean Ruffini
Rubin

Questo proclama fu il primo e l'ultimo del Governo insurrezionale; si commisero errori su errori, imprudenze su imprudenze, talchè ebbe ad abortire fatalmente quest'infelice spedizione. Mazzini e Ramorino poterono fuggire; non così molti e molti che vennero arrestati: fra le carte sequestrate si trovò una formola di giuramento col quale si stabiliva: « di « combattere in ogni modo la ineguaglianza tra gli uomini

« di una stessa terra; di promuovere con ogni mezzo
« educazione degli Italiani alla libertà ed alle virtù che
« fanno eterna; di cercare per ogni via che gli uomini d
« Giovine Italia ottengano la direzione della cosa pubblica;
« ubbidire agli ordini ed alle istruzioni trasmesse da chi r
« presenta col giurante l'unione de' fratelli; di spegnere
« braccio e di infamare colla voce i tiranni e la tirannide p
« tica, civile, sacerdotale, cittadina o straniera. »

Pubblichiamo ora il seguente documento, che è il raggua
del tenente colonnello comandante il Ponte Belvicino, fatto
governatore della Savoia:

Il 3 del corrente, alle 7 della sera circa, mi si riferì che una colo
di perturbatori era penetrata dalla Francia in Savoia da Les Echel
ed aveva fatta prigioniera la stazione dei reali carabinieri di q
luogo; un carabiniere però aveva potuto fuggirsene, ed era ven
di galoppo a recare questa notizia al Ponte. A tale avviso io di
subito l'ordine di pigliare le armi al distaccamento, feci raffor
di alcuni uomini il posto stanziato sul Ponte, e prescrissi qua
occorreva pel mantenimento del buon ordine nel sito che dove
lasciare per qualche tempo. — Io partii quindi col resto del dista
camento composto di quaranta uomini e tre uffiziali, oltre cinq
carabinieri comandati dal signor Viano, loro uffiziale. Giugnemm
verso la mezzanotte circa ad un tiro di fucile presso Les Echelle
ivi essendo io stato informato che i fuorusciti si erano fermati so
un'altura presso la strada maestra, e la Galleria della Grotta, e v
lendo quanto meno fosse possibile dar loro sentore del nostro av
cinarsi, io deliberai di recarmi io stesso coi quaranta fanti e i tr
uffiziali per sentieri discosti e per la via della montagna, ad una p
situra che dominava l'eminenza occupata dai rivoluzionari. Io ord

segnale convenuto noi piombammo su quei briganti, i quali alla prima fecero una scarica di moschetteria, ma vedendosi sorpresi e temendo certamente che noi fossimo molti più, si diedero subito a fuggire precipitosamente, lasciando sul terreno quasi tutto ciò che avevano di bagagli, di zaini, di sciacò, di fucili, di sciabole, ecc. Messi così in piena rotta essi si salvarono disordinatamente dal lato del Guiers, che separa la Francia e la Savoia; essi traversarono questo torrente inseguiti dai nostri a moschettate, e raggiunsero il territorio straniero. I fuorusciti perdettero in questa scaramuccia quattro uomini uccisi, due de'quali sono stati trovati sul nostro territorio, e gli altri due sul francese, ove avevano avuto la forza di trascinarsi: essi ebbero pure moltissimi feriti, siccome è stato riferito da gente venuta dall'altra parte del confine. Noi abbiamo fatto due prigionieri, uno dei quali si diceva capitano, e l'altro volontario: essi sono stati avviati a codesta volta. — Dal nostro canto abbiam avuto un soldato ferito a un braccio; per buona ventura la ferita non è pericolosa: abbiamo però a lamentare la perdita di un carabiniere della stazione di Les Echelles, chiamato Scapaccini, il quale è stato trucidato dai faziosi, mentre tornava dal portare un ordine a Ciamberì: questo sventurato giugneva senza saperlo presso al sito ove tenevasi la banda: *Chi va là?* gridò il fuoruscito; *Amico* rispose senza alcun sospetto il carabiniere; a questa risposta gli si mostrò la bandiera dei ribelli, domandandosegli se volesse o no riconoscerla: il prode rispondeva di non conoscere che quella del suo Re, e qui due spari di fucile lo colpivano al petto, e lo stendevano morto al suolo.

Tale fazione a cui vo superbo di aver partecipato, mi impone un dovere grato ad adempire, quello di dichiarare all'E. V. che in questa ardimentosa operazione il Capitano cavaliere Maino di Capriglio, comandante la compagnia che è qui in distaccamento, ed i sottotenenti barone Leotardi e cavaliere Garbarini, si sono ben onorevolmente fatti distinguere: essi hanno fatto prova di un'intrepidezza, di uno zelo e di una devozione mirabili. Fermi risolutamente ai loro posti, essi hanno eseguiti i miei ordini con una puntualità ed una bravura degna dei più grandi elogi. Il signor Viano tenente dei carabinieri si è dal suo canto parimente segnalato per la bella sua condotta. Io raccomando tutti alla possente protezione dell'E. V., e la prego di implorare per essi i favori dell'amatissimo nostro Sovrano.

Io debbo pure compiere al giusto e doveroso obbligo di partecipare che tutti i sott'uffiziali e soldati si sono comportati egualmente bene ed hanno perciò acquistato diritto alla gratitudine del sovrano e della patria.

In quanto a me io mi stimo troppo fortunato di quest'occasione

per provare al Re la devozione mia verso di S. M., ed ai suoi nemici la risoluzione che noi abbiamo ferma di combatterli ovunque si presentassero, e che in niun tempo mai non transigeremo con essi.

Con questi sentimenti ho l'onore di rinnovare all'E. V. l'ossequioso tributo del profondo mio rispetto.

Il comandante del Ponte
D'ONIER.

Il Consiglio di Stato del cantone di Ginevra pubblicava il seguente proclama in data 7 febbraio:

Ginevrini!

Un numero di fuorusciti di diverse nazioni sotto gli ordini dei capi che si sono dati, non ha temuto di violare armati il territorio di questo cantone, ove alcuni di essi, sotto la fede della loro promessa d'essere pacifici, avevano ricevuto l'ospitalità.

Il Consiglio di Stato, custode dell'onore e dei più cari interessi della patria, obbediente ai suoi proprii doveri, e conformandosi alle intenzioni della podestà federale, ha dovuto opporsi ad un simile attentato.

Il Consiglio di Stato ha quindi dovuto provvedere in modo da far cessare i disordini che potrebbero mettere la Confederazione intiera a repentaglio, ed ha dovuto ristabilire in questo cantone la tranquillità, protettrice dell'industria, che fu dagli stranieri turbata. I provvedimenti che è stato necessitato di fare per toccare a questo scopo, gli sono dettati dalle considerazioni di cui esso spera che sarà generalmente sentita l'importanza.

Il Consiglio di Stato fa capitale, per l'esecuzione di questi provvedimenti, sul concorso de' suoi concittadini, che prima di tutto ginevrini e svizzeri ascolteranno la voce dei loro magistrati, e com-

[redacted]

Diamo qui la nota che in data 23 aprile la Corte di Sardegna indirizzava al Consiglio di Stato del cantone di Zurigo e Direttorio federale:

Alle EE. LL. i Borgomastri e Consiglio di Stato del cantone di Zurigo, Direttorio Federale.

Il sottoscritto inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna presso la Confederazione Elvetica, essendosi iscritto a debito di recar a notizia della sua Corte l'uffizio che le EE. LL. i borgomastri e l Consiglio di Stato del cantone di Zurigo, Direttorio Federale, gli hanno fatto l'onore d'indirizzargli in data del 18 di marzo, ha ricevuto l'ordine di far loro la risposta che segue: — Una spedizione destinata a recare negli Stati di S. M. il disordine e la rivolta, è stata ordinatamente concertata nella Svizzera sotto gli occhi stessi delle podestà. Un'orda numerosa di rivoluzionari ha potuto procurarvisi armi, munizioni mezzi di trasporto. Essa si è mossa, preceduta dalla pubblica fama che ne annunziava i disegni. Essa ha potuto traversare un tratto notabile di paese senza incontrare il menomo ostacolo, ed anche là, dove si provvide per fermarla, i provvedimenti riuscirono insufficienti, e non valsero ad impedire che una parte di quella banda armata non penetrasse nel territorio di S. M., chiamasse alla ribellione i fedeli suoi sudditi, e saccheggiasse le proprietà pubbliche e private. Dopo una violazione così manifesta ed iniqua, il Governo del Re aveva diritto di aspettare che il Direttorio Federale a cui esso aveva voluto, per un tratto di riguardo facile ad essere apprezzato, lasciare il tempo di prendere da sè un'amichevole e compiuta iniziativa, si sarebbe affrettato non solo di far ammettere tutte le precauzioni necessarie per rendere quind'innanzi impossibile la rinnovazione di un tale attentato, ma ancora di disapprovare altamente la rea impresa che si era preparata e fatta sul territorio elvetico, rispondendo ai primi richiami della Corte di Sardegna col manifestare il rammarico che doveva aver provato per un così deplorabile evenimento e col provocare contro tutti i colpevoli, e particolarmente contro quelli che erano nati e domiciliati in Isvizzera, tutta la severità delle leggi. Tale di fatto è sempre stata la norma seguitata da que' Stati medesimi a cui allude l'ufficio federale del 18 di marzo, e pur or ora dal Governo francese, il quale, senz'aspettare alcuna comunicazione dalla Corte di Torino, ha ordinato, nell'interesse dell'ordine pubblico e conforme a tutti i principii del diritto delle genti, che i presunti autori della violazione del territorio di S. M. il Re di Sardegna fossero processati secondo le leggi. Esso

Governo ha in pari tempo provveduto debitamente al tener ferma la pace e la quiete sulla frontiera. Il Direttorio Federale all'incontro si è limitato ad invitare i Governi cantonali limitrofi ad allontanare i profughi dal confine. Niuno di costoro, che avevano poco innanzi commesso a mano armata un brigantaggio, non è stato nè ricerco nè punito secondo le leggi, le quali, in questo come in qualsivoglia paese, debbono applicarsi ad un tale attentato. Il più gran numero di essi ed i capi principali abitano tuttora in un cantone svizzero, come se la società oltraggiata loro non avesse a chiedere verun conto. I cantonali, che avevano preso parte alla spedizione contro la Savoia, sono tornati alle proprie case, e non vi sono per modo veruno inquietati, come se gli atti di cui si erano fatti colpevoli non fossero dichiarati criminosi non solo dalla legislazione di tutti i paesi inciviliti, ma ancora dalle massime più generalmente riconosciute della ragione delle genti. Diffatti il diritto delle genti impone ad ogni regolare Governo l'obbligo di vegliare a che alcuni dei suoi sudditi non prorompa a nulla di ostile contro uno Stato vicino, e di impedire che il diritto di asilo, inerente ad ogni Governo, non possa in verun caso riuscire a detrimento di una potenza amica, nè toccare all'interna sua tranquillità. Egli si è per virtù di questo doppio principio ammesso da tutte la nazioni, che la Corte di Sardegna non può considerare come pienamente appaganti le dichiarazioni contenute nell'ufficio federale del 18 marzo sulle disposizioni date per l'allontanamento dei profughi, e tanto meno poi i provvedimenti che ha testè raccomandati ai Governi cantonali la circolare federale del 17 di aprile, la quale è molto meno soddisfacente dell'uffizio precitato. Sinora solo alcuni pochi polacchi hanno lasciato la Svizzera; questi pochi però, docili strumenti di una ria fazione, non sono i soli che ha da colpire la imparziale giustizia; essa dee non meno piombare su quella fazione stessa, la quale procede tuttavia a fronte alzata, e pubblicando i suoi manifesti in giornali incendiari non cela nè i suoi disegni nè le sue speranze; essa infine dee pesare imparzialmente

eno che a tutte le potenze vicine, la malleveria che l'attentato di bbraio non possa rinnovarsi. Questi provvedimenti sono: 1° prossare e punire tutti i nati e domiciliati in Isvizzera, che hanno :eso parte all'invasione armata del territorio di S. M. il Re di Sar- gna, ed al saccheggio delle proprietà pubbliche e private; 2° Caccare dal territorio svizzero tutti gl'Italiani, polacchi e tedeschi che rettamente o indirettamente hanno partecipato all'assalimento ella Savoia, o che, per la loro condotta costantemente ostile e il loro ato di cospirazione permanente, hanno dato prova sufficiente dell'incorreggibile loro perversità. S. M. il Re di Sardegna, tenuta qual a' sacri doveri verso i popoli alle sue cure affidati dalla Provvidenza, dovendo specialmente invigilare a che la loro quiete non possa essere turbata in conseguenza delle relazioni de'suoi Stati colla Svizzera, a M. S. ama riprometttersi che la Confederazione Elvetica vorrà ure arrendersi e ricorrere a quelle provvisioni che sole possono ascurare la continuazione di quelle relazioni, quali fra i due paesi nnero stabilite da un'antica amicizia e dalla lunga abitudine nei guardi di buon vicinato. Nel caso però che la Svizzera non soddicesse pienamente ed in intero, prima della fine di maggio prossimo, giusti suoi richiami, S. M. si troverebbe nella necessità di ordinare certo numero di provvedimenti di precauzione e di restrizione, e muterebbero affatto la natura e 'l carattere delle relazioni tra sue provincie limitrofe e la Svizzera. E non sarebbe senza il più rande rammarico che S. M. si vedrebbe costretta di far pesare sovra lcuni de' cantoni della Svizzera, la cui condotta non è stata mai per essa soggetto di lagnanze e che le stanno a cuore in modo particolare, le conseguenze di una disposizione generale e rigorosa. Ma, obbligato com'è di assicurare prima di ogni altra cosa il benessere e la quiete dei fedeli suoi sudditi, il Re non potrebbe che imputare ai veri loro autori le conseguenze di provvedimenti, penosi bensì, ma pure divenuti assolutamente necessari, e tali che S. M. non avrebbe potuto astenersi dal ricorrervi.

Il sottoscritto ecc.

Berna, il 23 di aprile 1834.

Per questi fatti Angelo Volonteri e Giuseppe Borrel furono i primi condannati dal Consiglio di guerra di Chambéry alla pena della morte ignominiosa, la cui sentenza fu eseguita il 17 febbraio.

In data 22 marzo il Senato di Savoia pronunciava sentenza contro Ramorino, Rubin, Foex, Clavel, Burnier, Frarin, Gardy,

De Baudry, Dupenloup, Pietro e Marcellino Burnet, Delpino, Piaget e Lanfrey, e ordinava ch'essi venissero *consegnati in mano del carnefice per essere da lui condotti un giorno di tribunale o di mercato, col laccio al collo, per le strade ed altri luoghi soliti di questa città sino al luogo destinato per i supplizii, onde essere ivi, ad una forca a tal fine innalzata, appiccati e strangolati sì, che ne segua la morte.* Fortunatamente erano tutti in salvo, cosicchè non potè aver luogo l'ordinata *solennità.*

Siccome la cospirazione era estesa per ogni parte d'Italia, così ebbero pure luogo processi e sentenze a Genova, a Parma, a Modena. A Genova furono condannati in contumacia Garibaldi Giuseppe, Mascarelli Vittore e Caorsi Giovanni Battista, alla pena di morte ignominiosa, *dichiarandoli esposti alla pubblica vendetta come nemici della patria e dello Stato...*

A Modena il 7 luglio fu condannato alla pena di morte, commutata nella galera a vita, il professore Giacomo Mattioli.

A Parma si arrestava alla cieca in seguito all'uccisione avvenuta del direttore di polizia: e su questo proposito è degno di essere conosciuto il seguente decreto:

Il consigliere di Stato, presidente dell'interno, presi gli ordini di S. M., dispone quanto segue:

Art. 1° È accordato un premio di lire nuove diecimila a chi scoprirà ai magistrati competenti l'autore, o gli agenti principali dell'assassinio commesso in Parma nella sera del 19 gennaio corrente sulla persona del consigliere di Stato, direttore della polizia generale, Odoardo Sartorio.

Art. 2° Il premio sarà di sole lire nuove cinquemila, qualora

Avvenne frattanto la morte anche di Francesco I, Imperatore d'Austria, il 2 marzo 1835, e questa fu causa di momentaneo giubilo nei popoli lombardo-veneti, che attribuivano al successore Ferdinando qualche pietoso istinto e un'avversione verso Metternich esecutore in capo delle efferatezze paterne. Che i popoli siensi sbagliati fu subito visto, dacchè il principe di Metternich divenne dell'imperatore Ferdinando il suo migliore amico.

Era naturale che le rappresentanze uffiziali, o di spontanea volontà o per forza delle circostanze, presentassero gli omaggi al novello sovrano; cosicchè la deputazione della congregazione centrale lombarda, recatasi a Vienna, fu ammessa in solenne udienza dall'Imperatore e dall'Imperatrice il giorno 6 di giugno.

Diamo qui i discorsi delle deputazioni, e le relative risposte:

Discorso della deputazione lombarda a Sua Maestà l'Imperatore.

SACRA IMPERIALE E REALE APOSTOLICA MAESTA'!

Accolte e consentite per somma grazia della M. V. le suppliche fervorose della congregazione centrale della Lombardia, essa fu sollecita di prescegliere dal suo corpo una deputazione commettendole di recarsi al trono imperiale per esprimere le proteste del profondo dolore, di cui furono penetrati i cuori dei sudditi lombardi alla funesta deplorabile perdita del pio loro monarca e nostro comune padre Francesco I, e per manifestare contemporaneamente i sentimenti della più viva esultanza e vera fedeltà, onde furono compresi per la sovrana esaltazione della M. V.

La deputazione che altamente si onora di questo mandato, è pur anco incaricata di deporre ai piedi della M. V., che tali sentimenti solenni di fedeltà sono una continuazione di quei medesimi che nutrivano già per la Sacra Persona, che passata a ricevere il trionfo delle sublimi sue virtù, avrebbe lasciato un dolore inconsolabile nell'animo loro, se la M. V. non fosse salita al di lui trono.

E già dal principio del vostro impero si confortarono massimamente i fedeli sudditi lombardi, quando la M. V. fece altamente comprendere di voler camminare per quelle vie che la virtù e la sapienza tracciarono al migliore dei monarchi, e le più belle speranze spuntarono per noi alla benevola risoluzione che confermò nelle sacre voci della real potestà il serenissimo arciduca Ranieri, le cui virtù formano l'oggetto dell'ammirazione e venerazione delle provincie affidate alle sue cure.

Felice di questi auspicii affidasi la congregazione centrale, che ove la Provvidenza ci conservi i vantaggi di una lunga pace all'ombra delle paterne sollecitudini della M. V., si accrescerà la prosperità de' fedeli abitanti della nostra bella ed onorata contrada, e che maggiormente vi fioriranno le scienze e le arti, l'agricoltura e il commercio.

In questa speranza degnisi la M. V. di accettare le congratulazioni della Lombardia, della sua congregazione centrale, di questa obbedientissima deputazione, pel vostro innalzamento alla sovranità imperiale e reale, e gradisca i fervidi voti che noi tutti innalziamo al cielo per la diuturnità del vostro impero e della vostra augusta famiglia; e se dalla M. V. sarà secondato il comune desiderio di vedere cinte della corona di ferro le sacre vostre tempie, vedrà allora la M. V., che le attestazioni che noi umiliamo ai piedi del trono sono veramente conformi ai sentimenti d'amore, di divozione e di fedeltà, che le popolazioni lombarde nutrono per la sacra ed augusta vostra persona.

Risposta di Sua Maestà l'Imperatore alla deputazione lombarda.

Sono grato alle provincie lombarde per l'espressione del dolor recato loro dall'amara perdita da me e dalla monarchia soffert colla morte dell'augusto Imperatore.

Questo dolore è fondato nei più nobili sentimenti, in quello ci della ricordanza de' moltiplici beneficii, onde l'augusto estinto co incessanti cure ha colmato il paese, che voi rappresentate, ed i quelli della riconoscenza.

Di quanto la Lombardia abbia prosperato sotto lo scettro del pacifico monarca, che tanto sapeva rispettare e proteggere tutti i diritti, sono irrefragabili testimoni i vostri committenti.

È mio fermo proponimento di calcare le traccie segnate dal mio

[redacted]

Discorso della deputazione lombarda a Sua Maestà l'Imperatrice.

Sacra Imperiale Reale Maestà!

I deputati della congregazione centrale delle provincie lombarde, onorati dell'alto incarico di deporne gli omaggi ai piedi dell'augusto nostro monarca, affettuosissimo consorte di Vostra Maestà, sono compresi della più intima gioia nell'umiliarle i sentimenti della loro più rispettosa divozione.

Primi noi tra i popoli dell'austriaco impero ad ammirare i rari pregi e le amabili virtù di Vostra Maestà allora che, data la fede di sposa a chi doveva un giorno per sommo beneficio della Provvidenza governarci, si recava a questa imperiale residenza, andiamo superbi, che la compagna dell'amatissimo nostro padre sia nata nelle belle italiane contrade.

Possa lungamente il cielo conservare i preziosi giorni della Maestà Vostra per la felicità del nostro clementissimo sovrano! E possa presto giungere il momento, in cui Egli si degni consolare di Sua presenza i fedeli sudditi lombardi! Scorgerà allora Vostra Maestà ben più chiaramente che dalle nostre parole, quanto grande sia l'amore, che tutti Le portano; e di qual viva fiducia siano ripieni i cuori di tutti verso la stessa Maestà Vostra.

Risposta di Sua Maestà l'Imperatrice alla deputazione lombarda.

I sentimenti di fedeltà e divozione, dei quali assicurate l'augusto mio consorte e me in nome delle provincie da Voi rappresentate, mi riescono di particolare soddisfazione, sicura come sono, che gli abitanti delle medesime rimanendo in ogni evento fedeli a questi sentimenti, si conserveranno mai sempre nel godimento dei vantaggi offerti dalla loro posizione.

La rimembranza del giorno, in cui calcai la prima volta il suolo di quest'impero, mi sarà sempre grata. Nata e cresciuta sotto il placido cielo d'Italia, non cesserò mai di prendere il più vivo interesse alla vera prosperità della parte della monarchia da voi rappresentata.

Assicuratela dei più fervidi voti che faccio o farò sempre per la sua felicità.

Parecchi anni passarono senza che fosse possibile coordinare, un movimento generale in Italia, se si toglie qualche moto parziale, che, mentre dimostrava la continua tendenza degli animi

degenerava in peggio per la santa causa della libertà, perchè finiva sempre cogli arresti e colle condanne, e privava il partito nazionale delle migliori braccia per il giorno più opportuno.

Nel Modenese molte e molte furono le condanne che si susseguirono dal 1835 al 1837 per imputazione di aver fatto parte della *Giovine Italia:* nel 1835 furono condannati alla galera Vincenzo Poli, il dottore Ferrari, l'ufficiale Malvotti, Emilio Ferrari, Cristoforo Pezzini, Giuseppe Gianelli, Giuseppe Mattioli, Luigi Cassoli, Natale Mascagni, Carlo Tamburini, Federico Viani, Emilio Guidotti; al carcere il dottore Lucchi, il conte Guidelli, Angelo Picaglia, il dottore Carpi e il dottore Simonetti: nel 1836 furono condannati alla morte Francesco Veratti; alla galera Vitali, Morselli, Giudici, Giuseppe Cialdini; al carcere Lugli, Zuccoli, Ferrari, Gozzi, Magelli, Riccioli, Cantelli, Cesare Tampellini e Malaguzzi: nel 1837 furono 104 i condannati alla morte, alla galera ed al carcere; alla forca furono condannati Nardi, Castiglioni, Manfredo Fanti, Ruffini, Rizzi, Usilio, Vellani, Pozzuoli, Rebucci, Rocca, Alessandro Barbetti, Rezzati, Guvi, Lolli, Muller, Cavioli, Bacciolani, Montanari, Zeneroli, Castelli, Piva, Ferrari Francesco, Gaetano Malavasi, Delfini, Gaetano ed Antonio Tampellini, Ansaloni, Paolo Fabrizi ed Aguzzoli, tutti impiccati in effigie per essere stati fortunatamente a senti; alla galera furono condannati Gaetano Fanti, Buffagni, Martinelli, Rebucci, Cardini, Tirelli, Tabacchi, Barbetti Luigi, Luciano Malavasi, Giuseppe Montanari, Panizzi, Polacchini, Moreali, Gazzadi Giuseppe e Domenico, Malatesti, Spezzani, Antonio Riva, Paltrinieri, Luppi, Celeste Menotti, Reggianini Giulio e Giuseppe, Luigi e Carlo Fabrizi, Martinelli, Angelini, Cavazza, Nardi, Sighicelli, Guidelli, Generali, Leoni Giovanni Battista, Francesco e Giuseppe, Ferrari-Castelvetri, Baschieri, Vandelli, Manzini Giuseppe, Nicola e Camillo, Tommaselli, Nicola Fabrizi, Ansaloni Gaetano e Giuseppe, Francesco Cialdini, Ruther, Guerzoni, Franchini Gaetano e Camillo, Mucchi, Passerini, Tavani, Bompani, Tondini, Rota, Carlo e Giuseppe Tirelli, Piscaglia Giuseppe, Manni, Rangone e Longoni; al carcere furono condannati Pellegrino Nobili, Boccolari, Morano, Terracchini e Giacomo Ferrari. Morirono nell'esilio Francesco Casali, Luigi

Tabboni, Luigi Nardini, Giuseppe Borelli, Giulio Reggianini, Giuseppe Reggianini, Francesco Maranesi, Domenico Martinelli, Silvestro Castiglioni ed altri; e tutti questi nel solo Modenese.

Dopo avere in siffatto modo sfogata la sua ferocia, il duca Francesco fece ostentazione di clemenza, accordando una larva di amnistia condizionata a quei patrioti che erano sopravvissuti a tanti martirii. Eccone il decreto pubblicato dal ministro di buon governo in data 24 agosto 1837.

Se le varie sentenze che di mano in mano vennero proferite contro i rei di lesa maestà dovettero indispensabilmente avere una competente sanzione ed esecuzione affinchè fosse dato sfogo alla giustizia e non mancasse il pubblico esempio in fatti di tanta entità, non fu per questo che l'animo sensibile dell'augusto nostro sovrano e padre non rifuggisse da tali prove a cui era posto di necessità, e non pensasse da quegli stessi momenti a secondare in migliori circostanze gli impulsi del cuor suo e della sua generosità. E ben facilmente potrà chiunque immaginarlo vedendo tutto giorno accumularsi mille fatti a conferma di ciò, e come la stessa A. S. R. con ogni maniera di private e pubbliche beneficenze abbia sempre prediletti i suoi sudditi, giacchè mai volle confondere i traviamenti di pochi colla docilità che la massima parte ha in ogni incontro dimostrata, e l'affezione esternata in generale al legittimo sovrano e suo governo, e quali cose tutte torna ben grato apertamente dichiarare a giustificazione del vero. Quindi è che a quegli stessi che pure si resero indegni di lui ha ora voluto da padre accorrere per sollevarne la disgrazia e diminuirne le meritate pene, e ciò appunto ha formato soggetto di suo clementissimo chirografo datato il 19 corrente dal Cattaio e che qui letteralmente si trascrive a norma di chiunque.

Al ministro di buon governo il conte Gerolamo Riccini. Dopo che fu dato il debito suo sfogo alla giustizia colle sentenze pronunciate contro tutti li più o meno rei di delitto di lesa maestà, compromessi ed implicati nella rivolta del 1831, o partecipanti alle sètte rivoluzionarie e proibite, avendo ora esaurito tutto che la giustizia e il nostro dovere di sovrano richiedeva, ed essendo emanate anche già le sentenze in contumacia contro gli assenti, siamo venuti nella determinazione di usar qualche facilitazione di grazia verso li detenuti per delitto di lesa maestà che trovansi nei diversi luoghi di detenzione dipendenti dal ministero di buon governo. Ed inerendo sempre

al nostro principio di non usare parzialità nel far grazia, se non quando particolari circostanze lo consigliano, e qui trattandosi di detenuti tutti pel medesimo genere di delitto condannati dalla legge e dalle sentenze a più o meno lunga pena secondo il grado maggiore o minore di loro reità, decretiamo come segue: 1° Tutti quelli detenuti per tale titolo, che finirebbero il tempo di loro pena prima della fine del prossimo futuro anno 1838 otterranno grazia subito della rimanente loro pena, ma resteranno soggetti a semplice precetto e sorveglianza di polizia; 2° Tutti quelli che finirebbero la loro pena nello spazio di tempo fra il primo di gennaio 1839 e l'ultimo di dicembre 1843, potranno, volendo, domandare ed ottenere la commutazione di tutti quegli anni di detenzione che loro rimarrebbero in altrettanti d'esiglio dai nostri Stati; 3° Quelli che finirebbero la loro pena prima dell'ultimo di dicembre 1848, e che non sono compresi nelle prime due categorie, potranno godere della scelta di commutazione in esiglio dai nostri Stati degli ultimi cinque anni di loro condanna rispettiva; 4° Quelli la cui condanna si protrae al di là dell'ultimo di dicembre 1848, potranno scegliere o l'esiglio dai nostri Stati per gli ultimi sette anni di loro condanna, ovvero sottomettersi all'esiglio perpetuo, nel qual caso potranno essere liberati anche subito dal carcere, ma partendo immediatamente dai nostri Stati; 5° Alli condannati a galera in vita riduciamo la pena per grazia a venti anni di galera, compresa la pena già sofferta.

Tutti gli esigliati in perpetuo o a tempo, qualora osassero rientrare durante il loro esiglio nei nostri Stati senza permesso, saranno arrestati e dovranno subire la loro condanna primitiva in galera o carcere, senza contare il tempo passato in esiglio, e oltre a ciò dovranno pagare una multa di trecento franchi, da dividersi fra quelli che li avranno arrestati e trovati nei nostri Stati con prove e testimonii. Queste disposizioni non debbono togliere ogni speranza a questi condannati di poter ottenere qualche ulteriore grazia quando l'occasione si presentasse per alcuno di essi di dare luminose prove di ravvedimento, e se faranno azioni talmente utili e lodevoli da meritare un'ulteriore considerazione.

Il nostro ministro di buon governo è incaricato dell'esecuzione di questo decreto, e lo farà pubblicare e comunicare a tutti i detenuti cui risguarda.

Cattaio, 19 agosto 1837.

Firmato — FRANCESCO.

Possa un simile tratto di sovrana singolare clemenza essere conosciuto e corrisposto come per ogni titolo si deve, e per quelli massimamente che ne sono lo scopo possa ciò servire a prova sicura del-

ıo sublime e generoso di lui che tanto offesero o provocarono, re per quelli che diedero ansa in passato ad artificiose deni-oni, ciò stesso servirà di confusione e vergogna !

ta in Modena, 24 agosto 1837.

Lombardia furono condannati a morte nel 1835, per aver parte della *Giovine Italia*, Luigi Tinelli, Cesare Benzoni, ro Strada, Giovanni Dranzi, Andrea Cavalleri, Rinaldo sanini, Jacopo Poli, Filippo Guendati, Filippo Labar, Gia-Miglio, Carlo Cattaneo, Alessandro Moscheni, Gabriello Angelo Palardi, Giovanni Zambelli, Carlo Foresti, Carlo i, Giovanni Battista Piardi, Carlo Lamberti, Alessandro ;nani: sentenza che fu poscia commutata nel carcere duro 20, per 10, per 8 e per 4 anni, e poi nell'esilio perpetuo in rica.

elle Romagne parecchie furono le vittime di quest'epoca: Domenico Farini fu ucciso dai sanfedisti nel 1834, Pietro io Conti fu condannato al carcere, Angelo Frignani morì esilio fra gli stenti, il parroco Achille Rebigiani andò ra-go fino al 1848 e morì quindi vittima del colèra adem-do al proprio dovere.

elle provincie meridionali poi furono in grandissimo nu-o i processi e le condanne nel 1836 e 1837: Cesare Rossa-Giuseppe Romano e Francesco Angelotti, condannati prima morte, furono cacciati per grazia all'ergastolo nell'isola di cida. Cesare Rossaroll è quel prode che morì combattendo la difesa di Venezia. Mazza Geremia, Pietro Leopardi, seppe Mauro, Trippoti, Bracale e Petrarca ebbero prigionia silio. A Catania, per opera del famigerato Delcarretto, fu-o messi a morte nel 1837, Salvatore Barbagallo Pittà, Gia-to Pinnetta, Caudullo, Sgroi, Pensabene, Nicotra, Gulli, zaglia, Scinto, dopo aver sofferti inauditi tormenti. A Si-usa furono messi a morte, Argento, Correnti, Greco Curto, oti, Migliaccio, Miceli, i fratelli Sollecito, Concetto Lanza, seppe Scarlata, l'avvocato Mario Adorno, ed il figlio Car-io: il sacerdote Gaetano Rispoli, pure condannato a morte, e commutazione di pena. In altre parti furono pure nume-e le vittime: Vincenzo Stagnataro, Raffaele De Grandi, un

giovinetto di 14 anni, Antonio Caponetti, Francesco D'Angelo, Giuseppe D'Angelo, Giuseppe Toppeta, Ambrogio De Cesaris, Bernardo Brandizii, Emidio Antico, Paolo Mandricchia ebbero la morte.

Il 18 gennaio 1836 era stata concessa dal Borbone di Napoli una generale amnistia, in occasione della nascita avvenuta dell'erede al trono: su tal proposito, credendola necessaria alla storia, diamo qui una lettera del ministro di Prussia presso la Corte di Napoli, che in data 22 gennaio 1836 scriveva al Governo del suo Re, colla quale lo informava sulle condizioni politiche nelle provincie meridionali.

Naples, 22 janvier 1836.

S. M. la Reine continue à faire des progrès rapides dans sa convalescence, et le jeune prince François se porte égalament bien. Ce prince a déjà le titre de duc de Calabre.

Le Roi a saisi l'occasion de la naissance de l'héritier du trône pour exercer plusieurs actes de générosité, et pour répandre des bienfaits sur son peuple. Le journal ci-joint des Deux Siciles du 18 de ce mois contient les décrets qui ont été publiés jusqu'ici à ce sujet, et qui, à ce qu'on assure, seront suivis, lors des relevailles de la Reine, de plusieurs autres, conférant à un grand nombre de personnes des avancemens et des décorations. Les grâces que le Roi accorde par ces décrets sont réparties avec une grande sagesse et un parfait esprit de justice, car il n'y a presque aucune classe de la nation qui n'en éprouve les effets bienfaisans. Si comme de raison la classe des pauvres et des prisonniers a été plus particulièrement l'objet de la sollicitude du Roi dans cette occasion; les employés d'un ordre élevé et surtout les diplomates napolitains ressentiront aussi la munificence de S. M. par la révocation du décret 11 janvier 1831, qui avait établi une retenue graduée sur tous les appointements excédant une certaine somme. *Un des décrets les plus importans, publié le jour de naissance du duc de Calabre, est celui qui rappelle dans la patrie une partie des exilés pour délits politiques d'après une liste qui n'a pas été publiée.* Le duc de Gualtieri m'a assuré, que les personnages les plus marquans des dernières révolutions, comme Pepe, De Conciliis, Capucci, Minichini, etc., sont exclus de cette amnistie, et que celle-ci n'a été accordée qu'à ceux des exilés sur la conduite desquels pendant leur exil on avait obtenu des renseignemens favorables. Il faudra espérer que les amnistiés sauront mériter aussi ce bienfait par leur conduite future.

Les largesses et les grâces décrétées par le Roi à l'occasion de la naissance du duc de Calabre, ont certainement beaucoup contribué à augmenter la joie générale qu'a causée cet heureux événement. Le Roi étant venu le 18 au théâtre St-Charles, S. M. a été reçue avec un grand enthousiasme, qui s'est manifesté par les plus vifs applaudissemens. J'ai en général pu remarquer que depuis quelques mois l'esprit public s'améliore visiblement à Naples, et je sais qu'on fait la même observation dans toutes les provinces *en-deçà du Phare*. La grossesse de la Reine et l'espoir d'une descendance directe du Roi, qui a été si heureusement réalisé aujourd'hui, y entre sans aucun doute pour beaucoup; mais une autre cause essentielle de ce changement favorable se trouve dans l'essor que, depuis l'abolition des mesures sanitaires contre le choléra, a pris le commerce d'exportation, et dans la hausse des prix des principaux produits du pays, comme les huiles et les vins, qui, quoique au fond ne touchant immédiatement que les intérêts des propriétaires, réagissent cependant sur toutes les autres classes de la nation. Cette amélioration de l'esprit public sera certainement encore fortifiée par la cessation décrétée aujourd'hui de la partie la plus onéreuse des retenues sur les pensions et sur les appointements. Il est peut-être doublement heureux que *ce changement en bien* se soit opéré, car divers indices font croire que les propagandistes préparent de nouveau quelques essais de troubles dans la péninsule. Les bruits sur des mouvements révolutionnaires en Sardaigne, et ceux qu'on fait courir aujourd'hui sur des troubles qui auraient éclaté en Piémont, et qui sont probablement aussi faux que les premiers, puisque le bateau à vapeur arrivé de Gênes n'en a apporté aucune nouvelle authentique, n'ont certainement pas été répandus sans but coupable, et doivent, peut-être, être regardés comme des précurseurs d'une tentative de mouvement dans quelque partie de l'Italie. Le duc de Gualtieri m'a dit à cet égard que, d'après des rapports secrets qui lui sont arrivés, les propagandistes en France, dont au reste l'attention et les forces principales sont dirigées aujourd'hui de préférence sur l'Espagne, ne discontinuent pas de représenter, dans leurs correspondances avec les libéraux d'autres pays, le royaume de Naples comme se trouvant à la veille d'une révolution; qu'ils annoncent que l'armée napolitaine est gagnée, et que les chefs révolutionnaires lient ici entr'eux les mécontens nombreux, et que des émissaires, qui n'attendent que le mot d'ordre, parcourent le pays dans tous les sens; qu'en un mot tout était prêt ici pour frapper un grand coup.

Le duc de Gualtieri a ajouté qu'heureusement rien n'était plus

faux que le tableau de l'état des choses à Naples: que le Gouvernement non-seulement pouvait compter avec confiance sur l'armée, mais qu'il avait encore la certitude qu'à l'heure qu'il est aucun chef ni aucune association révolutionnaire n'existent dans le royaume, et qu'il cherchait à empêcher autant que possible l'entrée des émissaires propagandistes, ou au moins à surveiller leurs menées. Le duc de Gualtieri croit avec raison, à ce qu'il me paraît, que le tableau trompeur n'est destiné qu'à encourager les libéraux dans d'autres parties de l'Italie; mais il m'a assuré qu'il était pourtant devenu un motif pour les autorités de police du royaume de redoubler de vigilance.

È pure di somma importanza per la storia d'Italia nostra il seguente documento dell'incaricato d'affari diplomatici presso il Governo di Milano, diretto al principe di Metternich in data 17 febbraio 1836, col quale dà un cenno sullo stato e sui mezzi dei quali disponevano le propagande rivoluzionarie, riguardo alla loro influenza sull'Italia, e particolarmente sul Regno Lombardo-Veneto.

Ce mémoire, qui a pour objet de définir l'état actuel et les ressources des propagandes révolutionnaires, les examinera d'abord dans leurs branches principales de républicains, constitutionnels et de Bonapartistes, pour considérer ensuite l'étendue de l'influence et de l'action que les différents sectaires des Etats qui furent plus ou moins entamés par les principes révolutionnaires depuis l'année 1830, exercent sur l'Italie, et sur le royaume Lombard-Vénitien en particulier.

Propagande républicaine.

Le parti republicain, qui depuis les journées de juillet avait déjà levé assez haut la tête en France et en Italie pour inspirer des appréhensions sérieuses aux Gouvernements monarchiques, et qui par ses organes connus sous les noms de société des droits de l'homme, de Jeune Italie, de Charbonnerie et de *Veri Italiani*, s'était donné beaucoup de mouvement dans les trois premières années subséquentes à ladite époque, a supporté depuis des coups si terribles en France et s'est tellement déconsidéré en Italie, qu'il a fini par y perdre son crédit et ses ressources. Par les défaites à Paris et à Lyon, et par la fermeté que le Gouvernement français déploya dans la poursuite des différents procès intentés aux républicains, ceux-ci furent ter-

avilis et réduits à un extrême épuisement de moyens pécu-
, qu'ils avaient dissipés dans leurs tentatives répétées et in-
ıuses. N'étant pas populaires en France, et ne pouvant faire
de véritables soulèvements que par des bras soudoyés, ils
obligés de renoncer à un genre d'attaque qui exigeait d'être
avec de l'argent dont ils manquaient, et ils eurent recours à
ntat qui ne demandait guères de dépenses, et qui pouvait
écuté par un petit nombre d'individus. Déroutés de nouveau
urs plans et poursuivis par la Justice, les républicains fran-
fforcèrent de corrompre les troupes en allumant leur ambition
perspective d'une carrière militaire rapide et brillante, et en
ant, faute d'argent, de la monnaie des promesses. La décou-
le plusieurs loges carbonariques, et les arrestations faites en
ıence, dans la seconde moitié de l'année 1835, à Toulon, Aix,
lle, Toulouse, Tarbes, Besançon et Dijon, dans lesquelles fi-
ıt beaucoup de militaires, servent en attendant de preuve
lite tentative n'avait pas été sans succès, mais qu'elle a été
comme les précédentes. Après tant d'échecs réitérés, après
lamnation ou la fuite des chefs de la société des droits de
ıe, il n'est guères à présumer que le parti républicain en
puisse de sitôt y organiser une entreprise révolutionnaire
e grande échelle, à moins que des notabilités militaires ne
ent avec chaleur l'impulsion de leur haine et rancune contre
Philippe, en usant de leurs ressources pour faire travailler et
her les troupes avec plus d'effet qu'on n'en avait obtenu
ci par lesdits moyens de séduction. Il y eut effectivement des
tions, d'après lesquelles la propagande révolutionnaire, à
ıe de la conférence des Bonapartistes à Genève en 1835, avait
l'espoir de gagner les maréchaux Soult et Gérard à sa cause;
robablement était-ce une des nombreuses chimères dont les
es avaient la coutume de se repaître. Dans le sentiment de
iblesse, les républicains qui s'étaient trouvés déjà aupara-
ı rapports plus ou moins rapprochés avec la propagande cons-
ınelle, cédèrent au besoin de chercher un appui quelconque,
algamèrent en apparence avec elle, en faisant semblant de
sacrifice d'une partie de leurs principes, et en souscrivant
lement à un programme de fusion semblabe à celui de l'Hôtel-
e de Paris. Il paraît que des clubs anglais ont mis beaucoup
essement pour opérer, comme entremetteurs, cette prétendue
à laquelle cependant plusieurs républicains déterminés se
fusés d'accéder, et dont on ne saurait prévoir une longue
ıttendu la grande divergence des vues et principes, mal dé-

guisée par une transaction illusoire, que le besoin urgent a seul pu amener. Dès que les soi-disants alliés auraient obtenu leur but commun, celui d'abattre ce qui existe, ils renonceraient bientôt à cette alliance contre nature, pour faire tourner les événements chacun à son propre avantage, et pour se livrer même un combat à mort, s'il le fallait. En attendant, il est avéré qu'il existe actuellement à Paris un comité central européen, qui est probablement le représentant et l'organe de la nouvelle coalition des propagandes: mais celle-ci ne signifiera pas beaucoup, si elle ne retrouve pas de la sympathie dans les peuples sur lesquels elle se propose d'agir, — hypothèse qui sera prise en considération dans la suite de ce mémoire. Comme les sectes républicaines en Italie se sont toujours trouvées en rapports intimes avec leurs confrères en France, et qu'elles se sont appuyées en grande partie sur eux, la défaite de ceux-ci devait nécessairement réagir avec force en défaveur de leur cause dans la péninsule. Cette raison n'était cependant pas la seule qui décida également la chute de celle-ci. Le vice inhérent, qui lui ôtait toute viabilité, était l'horreur justement inspirée aux peuples par les calamités que son triomphe avait produites en France lors de la première révolution, et par celles qui affligent depuis trente ans les nouvelles républiques américaines. Mazzini ne pouvait donc adresser ses dogmes démocratiques au bon sens et à l'expérience réfléchie des hommes intéressés au maintien de l'ordre, qui forment heureusement la très-grande majorité des masses en Italie, comme ailleurs; mais il les insinua à une jeunesse facile à séduire par l'apparat des sophismes et par des phrases ampoulées de future gloire nationale: il aiguillonna sa vanité et son imagination surtout, sachant trop bien que dans les élans de celle-ci la raison se tait et perd son empire. Il s'associa en outre des hommes corrompus de mœurs et disposés à commettre des crimes quelconques, ceux qui n'avaient rien à perdre et tout à gagner, ou qui se laissaient bercer par des promesses d'emplois et de grands appointements, enfin tous ceux qui nourrissaient de la haine contre les Gouvernements légitimes. En établissant sur cette base la propagation de sa secte, il a pu, pendant la durée du paroxisme des esprits exaltés par ses artifices, organiser des clubs assez nombreux en Italie. Mais une imagination échauffée se refroidissant bientôt si elle n'a aucune conviction raisonnée pour soutien, la réflexion et le bon sens devaient finir par reprendre leurs droits et par dissiper des illusions qui se trouvaient en opposition directe avec le jugement pratique et avec les intérêts réels des masses. Dans la seconde moitié de l'année 1833 et au commencement de 1834, il croyait encore, ou prétendait au moins se faire croire une puissance

ıi les partisans de la Jeune Italie avaient manqué de con-
ɜ leurs forces, du tems où l'on supposait encore à Mazzini
le moyens et surtout des intelligences fort étendues avec
ı et les habitants en Savoie, en Piémont et à Gênes; que
ɔas être leur abattement, et combien devait leur chef être
on crédit, après une farce aussi ridicule et aussi mal com-
a prétendue invasion de la Savoie, qui décela toute son im-
ıt son impéritio *par le rôle mesquin qu'il avait personnellement*
: *occasion!* — La confiance en lui devait non-seulement
te en Italie, mais aussi auprès du comité central à Paris,
l'inimitié qui s'établit entre lui et Ramorino, puisque ce
raît avoir été envoyé à Genève comme délégué dudit co-
qu'il l'avait été probablement en Pologne et en Portugal.
ande partie des membres de la Jeune Italie ayant dû être
par un événement qui servit de pierre de touche à l'éva-
leurs moyens et de leurs espérances, seulement un petit
enthousiastes, d'individus trop compromis pour se tirer
ɜement d'affaire, ou de ceux que leur misère engagea à
ncore les chances de la fortune et de l'avenir, continuent
ı France, en Italie et en Suisse leurs machinations révo-
ːs; ne fût-ce que par la seule raison qu'ils y trouvent la
le leur existence et l'unique élément dans lequel ils puis-
uvoir. Cette fraction de révolutionnaires, quoique incor-
ɔersévérante, est cependant trop petite, trop égoïste, trop
t dépourvue de ressources, pour tenter une entreprise
ıns ceux des États italiens qui ont des troupes affidées
ːn. Mazzini ayant vu son crédit, comme chef de la Jeune
né, et ne voulant pas transiger avec ses principes républi-
se soumettre au parti constitutionnel, imagina de ren-
parti délabré, par les républicains de tous les États euro-

ment un rapport du comité de la Jeune Allemagne établi en Suisse, qui fut fait dans le courant de l'année 1835, sur les opérations et les moyens de cette association, découvre non-seulement l'exiguité du nombre de ses membres et la nullité de ses ressources, mais aussi la jalousie et la discorde qui régnaient entre les différents comités composant la Jeune Europe, et qui seules suffiraient pour empêcher qu'elle puisse devenir un corps compact et régulièrement organisé. Jusqu'ici cette soi-disant Jeune Europe n'est donc qu'une fantasmagorie pour imposer à la crédulité et à la faiblesse d'esprit des jeunes adeptes, auxquels on veut faire accroire que la secte peut disposer de moyens fort étendus, et qu'au défaut du présent, l'avenir leur appartiendra, ainsi que Mazzini dans son nouvel ouvrage *Foi et Avenir* tâcha de leur persuader, quoique lui-même, d'après ses aveux confidentiels, ait perdu tout espoir de succès. N'étant pas assez forte pour entreprendre une attaque ouvert contre les Gouvernemens, la Jeune Europe, fidèle aux atroces statuts de la Jeune Italie qu'elle avait pris pour modèle, décréta d'envoyer des assassins pour faire attenter à la vie de plusieurs princes, en se flattant de provoquer par leur mort de grands bouleversements en Europe, qui auraient tourné à l'avantage de leur cause. Mais les mesures de précautions qui furent prises par les Gouvernemens, et l'ébruitement desdits projets par les feuilles publiques, les engagèrent probablement à renoncer à leur exécution, d'autant plus que l'attentat commis par leurs confrères en France contre le Roi Louis-Philippe avait tourné à leur désavantage, et que la mort de l'Empereur François, dont les révolutionnaires s'étaient promis des résultats immenses en leur faveur, avait eu lieu sans produire la moindre secousse politique dans aucune partie de la vaste monarchie autrichienne. Mazzini s'étant convaincu que ses diatribes violentes contre les Gouvernements monarchiques et ses phrases oratoires sur la future grandeur de l'Italie étaient déjà trop usées pour faire de l'effet, et ayant abandonné le journal de la Jeune Italie, où il les avait consignées, pensa avoir trouvé une nouvelle arme dans la doctrine hypocrite de Lamennais, dont il mélangea le langage mystique avec le jargon métaphysique qu'il emprunta à des étudiants échappés aux Universités allemandes, et tâcha de donner à ses instigations révolutionnaires la teinte de conceptions religieuses et transcendentales qui s'occupent moins des Italiens que du genre humain tout entier. Il paraît cependant que ce galimatias, plus ridicule que dangereux, dont il fait parade dans l'ouvrage précité et dans ses articles insérés au journal de la Jeune Suisse, n'a guères produit d'effet jusqu'à présent. Il a même provoqué une censure amère de la part du

urnal révolutionnaire qui paraît à Genève sous le titre d'*Europe* *ntrale*, et qui se scandalise surtout des phrases suivantes qui dé-lent un peu trop l'abattement de la secte républicaine: « Parti politique nous sommes tombés, relevons-nous parti religieux. L'analyse et l'anarchie des croyances ont tué la foi au cœur des peuples; la synthèse et l'unité de croyance la feront revivre. » Le édacteur français dudit journal révolutionnaire de Genève, qui est robablement inspiré par ses commettants parisiens, s'efforce de ontester dans son numéro du 21 janvier l'aveu naïf de l'anéantis-ment de la secte comme parti politique, et traite de folie le projet la régénération humanitaire par le principe religieux ainsi que la nthèse unitaire des croyances. Cela prouve au moins que le camp publicain, déjà déserté en grande partie par suite des désastres u'il a subis, est aussi scindé en deux par suite du schisme nouvel-ment introduit par Mazzini dans la confession politique de son arti. C'est probablement depuis cette réforme, qu'il fit prendre à secte le nom de Jeune Italie réformée, changement constaté par existence d'un nouveau cachet qui porte les chiffres J. I. R. et exergue Elvezia. Mais c'est aussi depuis ce tems que plusieurs de s adeptes, surtout de ceux qui sont à Paris, l'ont abandonné pour e réunir au parti constitutionnel auquel leur chef se refusait de endre hommage. Quoique le rapport de la Jeune Allemagne ci-dessus mentionné ait indiqué que Mazzini se soit retiré de la direc-tion de la Jeune Italie, et que d'après d'autres indications il en aurait chargé Ruffini, Usiglio et Ugoni, il paraît néanmoins qu'il la onserve encore en secret, non-seulement par la raison qu'aucun des rois sectaires prémentionnés n'a de la prééminence sur l'autre, et ue par conséquent ils doivent être considérés comme sous-chefs un supérieur caché qui ne saurait être que Mazzini lui-même, mais si parce que celui-ci prouva par la publication récente de son rage *Foi et Avenir*, par la réforme qu'il introduisit dans la secte, les articles qu'il fait insérer en conséquence dans le journal de eune Suisse qui se publie à Bienne tout près de son domicile, es émissaires qu'il reçoit de l'étranger, par ceux qu'il y envoie, exerce toujours une influence très-active sur les débris de son quoiqu'il paraisse au fond continuer ces manœuvres plutôt à de se procurer des moyens de subsistance dont il était entiè- dépourvu d'après ses propres aveux, que dans l'espoir ccès qui paraît l'avoir abandonné. Les républicains tour-aintenant leurs regards surtout vers l'Espagne, d'où ils nt obtenir un jour le soutien dont ils ont besoin et les matériels qui leur manquent. En qualité de délégués de

la propagande en Catalogne, Fabrizi et Arduini se sont déjà rendus à Barcelonne, et il n'est pas improbable qu'ils aient contribué à mettre en pratique les maximes sanguinaires de leur secte lors des derniers massacres qui eurent lieu dans ladite ville. Le général Rothen du Valais, connu par ses principes révolutionnaires, ainsi que d'autres membres de la secte républicaine, ont pris le même chemin, et il paraît qu'une correspondance a déjà été établie entre les sectaires de l'Espagne et ceux de l'Italie par la voie de la ville de Livourne, qui est indiquée en être le pivot principal. Outre la Jeune Italie, il y avait encore trois autres sectes républicaines dans la péninsule, celle des *Veri Italiani*, les Charbonniers réformés et la *Setta recondita dell'Arno*, dont il sera question lors de l'examen de l'esprit public en Toscane et dans le royaume des Deux-Siciles. Ces sectes, quoique indépendantes de celle de la Jeune Italie, étaient cependant en rapports intimes avec elle, ainsi qu'avec le comité de Paris, et devaient par conséquent partager le sort que la propagande républicaine essuya per ses défaites et par sa chute.

Les données et les considérations précédentes sur les ressources actuelles de ladite propagande sont faites pour amener la conclusion, que, hormis l'Espagne, elle se trouve dans un état d'épuisement qui ne lui permet guères de troubler d'une manière sérieuse le repos de l'Italie par les ressources actuellement à sa disposition, et que les républicains qui se joignirent en France à la cause constitutionnelle, ne sauraient lui apporter qu'un bien faible secours.

Propagande constitutionnelle.

Les traces, quoique éparses et rares d'une propagande constitutionnelle, sont cependant suffisantes pour ne laisser aucun doute sur son existence. Les dépositions de Magnoni, faites en 1833 sur la loge constitutionnelle des indépendants qui se trouvait alors à Plaisance, et à laquelle il était lui-même affilié; son récit détaillé d'une séance de ses membres à laquelle il avait assisté dans ladite ville; la coïncidence de plusieurs circonstances affirmées par lui avec des données puisées à d'autres sources; l'existence notoire de la secte des indépendants, et la tendance non moins connue de leurs principes constitutionnels, sont autant d'arguments concourant à prouver que non-seulement ladite propagande était organisée, mais aussi qu'elle n'était pas circonscrite dans les limites du duché de Parme et Plaisance, qu'elle était répandue également en d'autres parties d'Italie, et qu'elle se trouvait en correspondance avec l'étranger. Le réfugié lombard Pisani s'était trouvé comme délégué des indépendants auprès de Mazzini à Genève, afin de combiner les

fforts des deux propagandes dans le but commun de renverser les Gouvernemens actuellement existants en Italie. A l'imitation de plusieurs autres constitutionnels qui s'étaient faits affilier à la secte de la Jeune Italie pour la diriger d'après les veux de leur parti, il se fit membre de la même association révolutionnaire, et assista aux séances du comité central à Genève. Mais en suivant toujours l'impulsion des intérêts de sa propre cause, et opposant à la fougue irréfléchie des jeunes républicains une circonspection raisonnée, ses brouilleries avec Mazzini étaient continuelles et plus durables que les raccommodemens. Malgré ses dissidences, il est plus que probable que les subsides pécuniaires envoyés dans le tems à Mazzini de l'Italie aient été réunis par les collectes des constitutionnels, parce que les républicains étaient trop pauvres pour fournir des sommes aussi considérables. Outre les données de fait ci-dessus indiquées, il y a aussi des argumens à tirer de la tendance de l'esprit public en Italie à l'époque de la révolution de 1830, qui contribuent à confirmer l'existence de la propagande constitutionnelle au moins pendant les trois années qui la suivirent. La prétendue perfection du régime représentatif moderne était faite pour exercer, dans un pays enclin aux innovations, une influence séductrice sur un bon nombre d'individus appartenant aux classes supérieures et opulentes de la société, qui pensaient avoir trouvé dans ce système politique une garantie de leur fortune par le concours au vote des subsides, une plus grande indépendance par la circonscription des droits du Souverain, un surcroît d'importance et l'ingérence dans les affaires publiques par leur admission dans une haute Chambre législative. L'attrait de ces avantages présumés pouvant agir fortement sur une imagination facile à émouvoir comme celle des Italiens, et l'éblouir au point de ne pas mettre en ligne de calcul tous les maux que l'application des théories modernes doit produire, finissant tôt ou tard par détruire les beaux rêves de leurs admirateurs, il n'est pas étonnant que les idées constitutionnelles aient trouvé beaucoup plus de sectaires en Italie que le dogme républicain, et que le nombre des soi-disants libéraux dans les hautes classes ait été fort considérable, quoique la plupart d'entr'eux se soient bornés à applaudir aux principes en vogue, sans être entrés dans la propagande constitutionnelle, et par conséquent sans avoir participé aux trames révolutionnaires.

Au premier coup-d'œil on pourrait être tenté de croire qu'une association qui a beaucoup de richesses à sa disposition, qui a de l'influence sur les classes inférieures, et qui possède aussi des moyens intellectuels adaptés à la conduite d'une intrigue, devienne fort re-

doutable pour les Gouvernemens qu'elle se proposerait d'attaquer; mais ce danger disparaît en grande partie par les considérations suivantes: 1° Les hommes jouissant d'une existence aisée pourront sans doute être séduits du désir de l'améliorer encore; mais cette même tendance qui leur fait désirer le mieux doit les engager avec plus de force encore à tâcher d'éviter la perte du bien dont ils sont déjà en possession; et lorsque celui-ci est menacé par les actions mêmes qui ont pour objet la prétendue amélioration, une circonspection extrême doit nécessairement présider à l'emploi des moyens et au choix du moment destiné pour l'éclat. A l'exception de quelques caractères ambitieux, fougueux et enthousiastes, le grand nombre des membres de la propagande constitutionnelle se borne à l'attente de conjonctures tellement favorables qui équivaudraient à la certitude du succès. Cet esprit de précaution ou, pour mieux dire, d'anxiété, n'est pas propre à donner l'impulsion nécessaire à une conspiration, ni pour la faire reussir. Ainsi la participation prématurée et immédiate du parti constitutionnel à un soulèvement en Italie n'est pas à craindre aussi longtems qu'il n'a pas des chances évidentes pour lui, et celles-ci ne se réuniront pas tant que les Gouvernements s'appuient sur une force armée fidèle dont ils puissent et veuillent faire usage, tant qu'ils restent étroitement unis d'amitié comme ils sont liés par des intérêts communs. 2° Les vues des différentes nuances du parti constitutionnel en Italie ne sont identiques que sous le rapport de l'établissement de leur système *et de l'éloignement des étrangers*, mais elles sont divisées sous celui de la question unitaire ou fédérative, ainsi que du choix de la personne à laquelle ils défèreraient la couronne d'Italie, ou de celles qui seraient désignées à régner dans les États confédérés. Les unitaires sont encore en divergence d'opinions, à cause de l'amour-propre national qui excite le Lombard, le Toscan, le Romain, le Napolitain et le Piémontais à faire donner la préférence comme capitale du royaume un et indivisible à celle de l'État auquel

[redacted]

us ou moins ouvertes à chacun d'eux, a ce qu'il paraît, mon-r le duc de Modène non excepté. S'ils avaient pu atteindre ce auraient trouvé un noyau d'armée et un trésor tout prêts à de leurs projets, et les Gouvernemens constitutionnels étran-seraient laissé engager plus facilement à une coopération à cause de la confiance qu'un Gouvernement déjà constitué ; leur inspirer, et par l'espoir d'être rétribués un jour de leurs ꞓs auxiliaires. Ces menées étant restées infructueuses à l'e-s princes italiens, la famille Bonaparte et même des seigneurs réfugiés en France se mirent sur le rang des candidats soit ıronne unitaire, soit pour être élus chefs constitutionnels des ꞓdérés. Quoique l'une et les autres aient pu trouver des amis ıdhérents, il est néanmoins permis de supposer que le grand des constitutionnels ne s'arrangerait pas d'un pareil choix des antécédents peu recommandables des membres actuels ;e famille, et par rapport aux autres, à cause de la jalousie le de ceux des peuples italiens dont l'élu ne serait pas le riote. 3° Si le faux brillant des Constitutions modernes n'a-ꞓ fasciné l'esprit de leurs adhérents, un simple raisonnement ɔu leur enseigner que le nouveau système, entièrement dif-le celui d'Angleterre basé sur le pouvoir aristocratique, fai-ꞓ trop grande part à l'élément démocratique en déchaînant les passions, au lieu d'atteindre un des principaux buts de la qui est celui de les contenir, et que de cette lutte devaient des tempêtes politiques non-seulement capables de faire les trônes constitutionnels, mais de bouleverser aussi l'exis-es classes supérieures. Quand même ils eussent négligé toutes sidérations, et qu'ils eussent également oublié les leçons de re et les scènes d'anarchie et de troubles qui suivirent les Cons-ıs françaises de 1791 et 1814, celles de l'Espagne, du Por-t de Naples en 1820, et celle du Piémont en 1821, la marche ınements tout récents a dû venir au secours de leur inertie tive, et finir par dissiper toutes leurs illusions. Ils ont pu voir ıel abîme de maux se trouvent engagés les peuples qui ont nou-ent accueilli le système constitutionnel en Espagne et en Por-et que la même crise menace l'Angleterre depuis qu'elle a ıncé de donner au sien la coupe moderne à la française : n même les États constitutionnels d'Allemagne n'ont échappé ıreilles calamités que par le contrepoids imposant et par la ion salutaire de l'Autriche et de la Prusse. Ce tableau vivant ɔérience doit avoir ramené à la réflexion et changé la manière d'une grande partie de ceux des adeptes du régime constitu-

tionnel qui étaient de bonne foi dans leurs opinions politiques, ou bien avoir modifié leur conduite de manière à les tenir éloignés de toute participation aux menées révolutionnaires. 4° Tout en accordant au parti constitutionnel des moyens pécuniaires d'influence, ainsi que la capacité de nouer une intrigue, l'on doit cependant reconnaître qu'il ne se serait pas soucié, à quelques exceptions individuelles près, de se placer en masse sur l'arène de la lutte révolutionnaire : il lui fallait par conséquent un instrument d'action qu'il avait cru avoir trouvé dans les sectes républicaines. Mais la propagande constitutionnelle ayant reconnu la fragilité de cet appui par suite des défaites et de la déconsidération qui furent le partage dudit parti, et ayant dû également comprendre le risque qu'il y avait à se servir d'un pareil auxiliaire qui pouvait facilement changer son rôle en celui d'un atroce tyran, comme plusieurs exemples l'ont déjà démontré, l'on peut croire avec raison que le parti constitutionnel, qui fit dernièrement sa jonction en France avec celui des républicains, ne saurait disposer que d'une bien petite fraction de ses ci-devant adhérents en Italie. L'ensemble de ces considérations doit diminuer de beaucoup les appréhensions que le parti constitutionnel pourrait faire naître actuellement, puisque le soin de la conservation d'une existence aisée, qui doit être dominant dans le grand nombre de ses partisans, la divergence des vues, les jalousies nationales, la difficulté dans le choix du Roi unitaire ou des Souverains fédérés de l'Italie, le manque d'un instrument d'action après la défaite de la propagande républicaine et après la désertion de son camp, le spectacle décourageant des résultats plus ou moins désastreux qui sont dérivés de l'établissement du système constitutionnel, sont autant de causes dissolvantes des forces et ressources que ledit parti pouvait avoir acquises auparavant.

Bonapartistes.

La dénomination de Bonapartistes peut être prise dans un double sens : elle désigne d'abord les adhérents des différents membres de la famille Bonaparte, qui à l'aide de leurs intrigues révolutionnaires et par leur rapprochement avec les propagandes constitutionnelle et républicaine, tâchent de procurer à l'un ou à plusieurs d'entr'eux un pouvoir suprême quelconque de roi, de prince régnant, ou de président d'une république, soit en France, en Italie, ou ailleurs ; car il paraît qu'ils s'accommoderaient d'abord pour le début de toute forme d'autorité sociale, sauf à en corriger ensuite les défauts, en suivant en cela la politique de leur grand prototype. L'on nomme aussi Bonapartistes ceux des anciens employés civils et

: Bonapartistes ne forme, comme tels, aucune associa-
:'eux, ce sont eux cependant qui auront le plus participé
gestions par lesquelles on avait tâché d'engager des Souve-
liens à se mettre à la tête d'une révolution constitutionnelle
randir par ce moyen aux dépens de leurs voisins. Après
repousser leurs conseils, il se pourrait bien que quelques
:es sectaires du système napoléonique se soient attachés à
ère catégorie, savoir à celle des partisans de la famille Bo-
Quand même les menées de cette famille ne fussent con-
· des faits et des indices multipliés, les lettres arrogantes et
a même tems adressées successivement à la nation fran-
guise de manifeste par Joseph et Lucien Bonaparte, ainsi
: dernièrement publiée par Louis Bonaparte fils, dans les
c suisses, sous le prétexte de s'excuser au sujet des vues
. aurait prêtées sur la main de Donna Maria de Gloria, mais
dans l'intention de manifester les sentiments de son grand
ıent au peuple français, et de lui rappeller la gloire de son
ır se recommander soi-même en qualité de digne héritier de
:ipes; ces publications suffiraient à elles seules comme pièces
tives à prouver et à dévoiler leurs projets ambitieux. Déjà,
a révolte qui eut lieu dans les États romains, l'on vit les
. de Louis Bonaparte se mettre dans les rangs des insurgées,
·al desquels, Sercognani, leur mère avait fait cadeau, peu
ıxplosion, d'un beau cheval de bataille richement harnaché.
ant elle paraît faire de son château le centre des intrigues
révolutionnaires de la Suisse et ceux de l'Allemagne, tan-
son fils Louis publiquement affecte de l'adoration pour les
: démocratiques, afin de s'y former un parti et d'utiliser,
emps, les ressources révolutionnaires dudit pays. Pendant
ait le républicain, son oncle Jérôme abusant de l'hospitalité

des agents secrets qui s'abouchèrent avec lui sous le prétexte d'affaires de commerce, où il leur ménagea des entrevues clandestines soit à Florence, soit dans ledit port de mer, où il eut aussi l'année passée un rendez-vous avec son beau-frère Baciocchi. Les sommes très-fortes que madame Letitia et Joseph lui avaient envoyées de Rome et de Londres, et celle de vingt mille sequins qu'il se procura à Florence sur un gage de pierreries, n'empêchèrent pas qu'à son dernier départ de la Toscane il n'y eût laissé encore des dettes tellement significatives, que la vente des meubles très-précieux de sa maison de campagne ne put les couvrir qu'en petite partie. Comme il y avait vécu d'ailleurs d'une manière assez économique, le gaspillage de sommes aussi fortes dans un court espace de tems, sans une dépense correspondante visible, fournit la preuve qu'il les a déboursées dans un but secret que ses actions et ses connexions n'ont que trop bien trahi. Lors de son dernier voyage de Florence en Suisse, il avait à sa suite un certain Y...... sectaire fameux, qui avait fait en qualité d'agent révolutionnaire fort actif plusieurs courses de la Toscane à Rome pour conférer avec les propagandistes de ladite capitale. L'interruption des intrigues de Jérôme en Toscane par son départ volontaire ou forcé, ne paraît cependant pas l'avoir engagé à y renoncer, car, après une absence de quelques mois il revint en Italie, et passa par Milan le 18 janvier pour se rendre à Rome. Le 9 du même mois son affidé prémentionné Y...... eut une conférence à Genève avec deux délégués du comité de Paris, nommés Chancel et Pigaut, ainsi qu'avec les réfugiés lombards Rosales et Albino. Ce dernier eut bientôt après un colloque avec un courrier de la Propagande qui était arrivé en toute hâte de Corse. Une autre réunion présidée par madame Hortense avait eu lieu à Genève l'année précédente. Outre plusieurs partisans de sa famille, parmi lesquels figurait le colonel suisse Dufour, le délégué des indépendants Pisani y avait également assisté. Toutes ces données font présumer que la ligue Bonapartiste ait aussi accédé à la coalition formée à Paris entre les constitutionnels et les républicains, afin de se mettre à même de faire concourir directement ou indirectement tous les partis révolutionnaires à la réalisation de ses projets, avec l'arrière-pensée de se débarraser, après le succès éventuel des efforts communs, de ceux des auxiliaires qui s'opposeraient à leur développement ultérieur. Il est également à supposer que la famille Bonaparte ait réussi à gagner en France quelques uns des officiers supérieurs qui étaient particulièrement affectionnés à Napoléon; au moins les apologies prononcées par des généraux français en faveur de la réadmission des Bonaparte en France lorsque cette question fut discutée

:geoises. Le comte Mazzucchelli, autre réfugié, devait se
anheim après qu'il aurait quitté Rosales et Ugoni à Stutt-
ı suite de ces dispositions, Jérôme paraît maintenant
i la ville de Rome pour quartier-général de ses intrigues
tant probablement empêché de s'établir de nouveau en
uoique son nouveau séjour ne lui offre pas la même faci-
munications avec la Corse comme son précédent à Flo-
t toujours assez rapproché de cette île pour rester avec
:act permanent. Le nouveau bâtiment à vapeur *le Napo-*
:uit par des Livournais qui sont censés appartenir à la
ɜ révolutionnaire, étant destiné surtout à la communica-
ı Corse et, à ce que l'on affirme, à la transmission de la
ance des sectaires, il n'est pas douteux que Jérôme en
›ut particulièrement pour continuer ses menées avec ses
es. Malgré toutes les intrigues de la famille Bonaparte et
es d'argents auxquels elle se cotisa, il paraît toutefois
ılement les unes et les autres aient été faites en pure
ıe ses projets ambitieux ne soient rien moins qu'avancés,
qu'elle joue actuellement de son reste. Nulle part (la
u d'anciens amis exceptés) elle ne saurait inspirer assez
:rsonnel pour créer et tenir en haleine les partisans de sa
.stique autrement que par la profusion de l'or, et c'est
.t ce nerf d'action qui lui manque, et à Jérôme en parti-
ès en avoir déjà fait un gaspillage infructueux. Même
:e en amarre et à flot ses partisans en Corse, il lui fau-
ommes assez considérables que les débris des Propagan-
utionnelle et républicaine, momentanément réunies en
ɜ seront guère en état de lui fournir, et qu'elles ne lui
ıt probablement pas quand même elles pourraient en
l est vrai que la mort de madame Letitia les mettra en
de sa tangente héréditaire ; mais la fortune de la dé-

Il est donc permis de statuer en dernière analyse, que la famille Bonaparte, ne pouvant faire marcher ses machinations qu'autant qu'elle a de l'argent, et devant exciter par ses antécédents la méfiance des deux propagandes, surtout de celle des républicains réformés, elle ne saurait en attendre des secours pécuniaires, ni ajouter un poids bien sensible à leur coalition. Le départ de Joseph Bonaparte pour l'Amérique, indique suffisamment que ce chef actuel de sa famille, ayant jugé se cause comme désespérée, ait définitivement abandonné la partie à laquelle il s'était d'abord associé. Si Jérôme la continue encore, cela n'indique guères qu'il ait des ressources suffisantes pour la soutenir, mais qu'il tient la conduite d'un joueur passionné, qui s'acharne au jeu en dépit de ses pertes et finit par y sacrifier son dernier reste. C'est alors qu'il deviendra tout à-fait inoffensif, comme le serpent à la dent duquel on ôta sa poche vénéneuse.

Après avoir pris en considération les ressources des trois principales associations révolutionnaires, il reste à faire l'examen de l'action propagandiste que les différents pays où elles s'étaient établies pourraient exercer sur l'Italie, et sur la Lombardie en particulier, ainsi que la protection directe ou indirecte qui pourrait être donnée a ces trames par l'un ou l'autre des Gouvernemens de la quadruple alliance.

France.

La France qui, par ses journées de juillet et par le propagandisme révolutionnaire qu'elle accueillit dans son sein, avait donné la première impulsion aux troubles qui éclatèrent en différents Etats européens, conserve encore la prétention de diriger les conspirations contre les Gouvernements légitimes; mais heureusement la force ne répond pas à la volonté. Quoique la Propagande républicaine dans ledit pays s'efforce de donner acte de son existence continuée par la [redacted]

constitutionnelle, soit par attachement à ce système, soit par
cipe de politique qui lui avait conseillé non-seulement à l'é-
autant qu'il l'aurait pu dans le reste de l'Europe afin de s'en-
d'une alliance d'États constitutionnels et de prendre l'ascen-
un chef de considération sur eux, mais de susciter aussi des
s aux Gouvernements monarchiques purs, même par l'appui
tes républicaines, *afin d'empêcher ceux-là de faire la restau-
n France. Il avait fait aussi la Propagande constitutionnelle
rs de Naples et de Turin par ses diplomates;* il l'avait faite en
ne et en Espagne par l'apparat de ses armes, en Pologne et
s autres États d'Italie par ses encouragements clandestins et
promesses inefficaces. En ce temps-là les réfugiés italiens,
plupart appartenaient alors à la Propagande républicaine,
libre accès auprès des Ministres français et en étaient bien
lis. — Perrier lui-même osa planter l'étendard tricolore, alors
le la révolte, au milieu de l'Italie, à Ancône, ne se doutant
peu d'effet que ce coup de tête devait produire, et de ce que
de imposante et digniteuse de l'Autriche en aurait détruit
conséquence significative. Encore au commencement de l'an-
34 le Ministère français avait favorisé sous main l'invasion
Savoie, non-seulement par l'envoi des Polonais en Suisse et
défense de leur retour, mais aussi par la connivence manifeste
torités subalternes du département de l'Isère à l'égard de
nne qui avait tenté de pénétrer de ce côté dans ledit Duché:
ire mention que les généraux français Ramorino et Gustave
faisaient partie de l'expédition prémentionnée. Mais ce même
ère a dû finir par s'apercevoir, qu'en favorisant le principe
ratique dans les États dont il craignait l'ingérence dans ses
, il s'abandonnait à un jeu fort hasardeux, car ce même prin-
déploya avec toute l'acharnement qui lui est propre contre
vernement français lui-même, qui se vit obligé de se défendre

républicaine ne cesse de manifester contre le Gouvernement français doit inspirer à celui-ci des craintes assez fondées, pour en considérer les membres comme ses plus dangereux ennemis, et pour rompre toute espèce de rapport avec eux. Cette même crainte ne subsistant pas à l'égard du parti constitutionnel, on pourrait en conclure que la politique française devrait toujours trouver de son avantage à l'appuyer dans les États monarchiques purs, et qu'elle continuerait encore à présent à suivre cette impulsion naturelle d'un intérêt d'État mal entendu. En voulant admettre cette thèse, qui n'a rien d'improblable en elle-même, il faut néanmoins convenir que l'application dudit principe politique se trouve circonscrite dans des bornes très-étroites, à cause de l'attention suivie et de l'extension principale de ses moyens, que la France est obligée de vouer au soutien de la cause constitutionnelle en Espagne, en Portugal et en Belgique, liés avec elle par un système et par des intérêts communs. Cette tâche coûteuse et permanente absorbant les ressources disponibles des finances françaises, qui sont encore chargées du maintien dispendieux d'un grand nombre de réfugiés réclamant avec hauteur et avec raison des subsides comme victimes d'un Gouvernement qui les avait agacés par de fausses promesses, et le fardeau desdites dépenses pouvant devenir encore plus lourd par suite des événements militaires en Espagne, il en résulte une diversion très-utile pour détourner le Gouvernement français des projets de Propagande constitutionnelle qu'il pourrait avoir en vue contre les États d'Italie et contre ceux du Nord, quand même il aurait le courage de braver leur puissance. Mais comment l'aurait-il? Ne pouvant compter sur l'appui nécessaire de ses alliés dans une guerre continentale, et couvant des ennemis domestiques dans son intérieur, la France doit nécessairement éviter les chances qui pourraient l'amener, et régler sa conduite de manière à ne pas les provoquer. Si par l'emploi du terrorisme elle a pu résister lors de la première révolution à une coalition formidable, Louis-Philippe, pour se servir de pareils moyens, devrait se livrer au parti de l'Hôtel-de-Ville, et il est trop avisé pour ne pas comprendre que la première suite de cette alliance serait la chute de son trône, et que cet auxiliaire dangereux ne l'embrasserait que pour lui enfoncer plus aisément le poignard dans le sein. Ainsi tout porte à faire croire que dans les conjonctures actuelles ni le pouvoir supérieur ni les sectes en France soient en état d'agir avec efficacité contre l'intérêt des Gouvernemens italiens. Si toutefois le tiers-parti arrivait au timon des affaires, il se pourrait qu'il se permît des instigations et des promesses, faute de moyens plus efficaces; car son organe, le *Constitutionnel*, professe assez ouverte-

visant avant tout à obtenir la victoire dans son propre pays,
igé de vouer tous ses moyens à ce premier objet de ses efforts,
; d'autant moins les faire agir à l'étranger, qu'ils sont encore
lui suffire pour faire avancer ses projets contre les Torys et
les Whigs. La Propagande constitutionnelle s'agite dans plu-
clubs anglais, et paraît avoir tellement envahi le Ministère
qu'il peut être considéré comme presque identique avec elle.
s Whigs se trouvent trop engagés dans la lutte avec le to-
il doivent trop être sur leurs gardes contre les radicaux;
de est une plaie trop saignante; le soutien des Gouvernemens
utionnels de leur création, en Espagne et en Portugal, absorbe
ur attention et leurs ressources, pour qu'ils aient le loisir et
es suffisantes à entretenir des machinations efficaces dans les
pays. Comme le Gouvernement de Christine en Espagne est
ent dénué des moyens, qu'il exige continuellement des secours
els pour soutenir une lutte qui peut traîner encore longtems,
demandera des sacrifices de plus en plus sensibles pour les
es britanniques; et comme ceux-ci sont trop faibles pour ame-
e décision en faveur de la régente, et ne servent qu'à procras-
a chétive existence, ces mêmes subsides onéreux pour l'An-
re créent le besoin de les continuer, en prolongeant la lutte
s pouvoir finir. Le Ministère whig n'aura dont pas de sitôt les
libres pour protéger avec succès la Propagande constitution-
en Italie: il ne saurait non plus obtenir l'assentiment des
bres à se débarrasser une fois pour toutes de cette servitude
ière envers l'Espagne, en déclarant ouvertement la guerre à
rlos, parce que la nation britannique n'entend guères délier sa
e et subir de nouveaux impôts pour une guerre continentale
lui promet ni avantages commerciaux ni agrandissement de
ire. Quoique ces circonstances diminuent de beaucoup les ap-

Seymour, se soient chargées de la transmission de leurs correspondances, et que ledit diplomate a été en rapports suivis avec eux Le voyage de M. Bowring en Suisse et la conduite que cet agent soi-disant commercial y a tenue, donnèrent lieu à supposer qu'outre le but patent de sa mission, il ait aussi été chargé d'une intrigue politique, soit par les clubs constitutionnels, soit par le Ministère lui-même. Au moins l'a-t-on vu se mettre en contact intime non-seulement avec les propagandistes suisses plus exaltés, mais aussi avec les réfugiés italiens les plus notés par leur esprit révolutionnaire. Si d'un côté de semblables menées isolées décèlent uniquement la mauvaise tendance du Ministère britannique actuel, leur durée même devient problématique avec celle dudit Ministère, attendu les embarras multipliés dans lesquels il se trouve enveloppé, et qui ne lui promettent pas une longue existence.

Espagne.

L'Espagne fait maintenant l'objet des vœux et des espérances de la Propagande républicaine, et il n'est pas douteux qu'au cas où le parti de D. Carlos devrait céder la palme à celui de Christine, ou bien, ce qui serait pire encore, que tous les deux dussent succomber sous les coups des démocrates, la Péninsule ibérique réagirait d'une manière fort pernicieuse sur l'Italie, comme cela se fit après la révolution espagnole de l'anné 1820, lorsque le nouveau Gouvernement qui s'établit en conséquence encouragea les trames des révolutionnaires napolitains, et après leur succès les soutint ouvertement par son organe diplomatique, l'ambassadeur Onis. Dans les cas précités, la tendance révolutionnaire de l'Espagne exercerait encore à présent comme alors son influence principale sur Naples, à cause des liens multipliés qui existaient et qui existent encore entre les deux nations. Dès à présent des intelligences clandestines se trouvent établies entre les sectaires espagnols et napolitains moyennant l'entremise de ceux de Livourne. On découvrit dernièrement dans cette ville une association secrète qui servait d'intermédiaire de correspondance entre Barcellone et Naples, et il est notoire que plusieurs réfugiés italiens se sont rendus en Espagne et de ce pays en Italie comme agents des Propagandes respectives. Mais si le parti républicain semble avoir des chances de succès contre celui de Christine, qui une fois placée sur la pente des concessions en faveur de l'élément démocratique, usa bien vite les nuances constitutionnelles de Zéa, Martinez de la Rosa, et Torreno, et se trouve déjà rapprochée des bords de l'abîme qui menace d'engloutir son trône; *il y a de bonnes raisons pour*

e la cause de D. Carlos ne sera pas si facilement perdue: car
ayant pu se soutenir contre les ressources d'un Gouverne-
bli, lorsqu'il se trouvait dénué d'armes, d'argent et d'artil-
que sa sphère d' action était encore fort limitée, il a devant
tenant une perspective d'autant plus rassurante, que le
le ses opérations militaires s'est de beaucoup élargi, et que
de toutes ses ressources matérielles s'est augmentée en
nce. Comme, au pis aller, il lui est libre de conserver une
avantageuse au milieu des rochers des provinces Basques
ntinuer la petite guerre, il pourra toujours y conserver un
troupes fidèles, et y rester à l'affût des événemens, lesquels
rd lui amèneront la chance de réunir autour de lui la plus
artie de la nation et de saisir la couronne: mais il paraît
arlos se sent assez fort pour suivre un plan plus actif, sauf
r, en cas de non-réussite, à celui de la temporisation, qui
autant plus devoir lui donner le gage de succès final, qu'en
triomphe des républicains sur les Christinos il trouverait
ment beaucoup de nouveaux auxiliaires parmi les vaincus,
reraient de se soumettre à leur prince légitime plutôt qu'au
ne anarchique des égorgeurs de Barcellone. En conclusion
ces considérations, l'on pourra admettre que, pour le mo-
partis républicain et constitutionnel en Espagne étant trop
le leurs propres affaires, leur influence actuelle sur l'Italie
craindre, *et que l'avenir dudit royaume semblant appartenir*
imité, à moins de l'attaque improbable de l'Angleterre ou
nce par une guerre ouverte et vigoureuse, le danger de l'ac-
lutionnaire de l'Espagne sur l'étranger finira par se dissiper
ent par la suite du tems.

Portugal.

ouvernement surgi d'une révolution conserve une tendance
oins expansive de propagandisme, parce qu'il croit trouver
ntie de sa sûreté dans la sympathie des États qui ont suivi
carrière: on ne fera donc pas de tort aux hommes qui ont
à établir le système constitutionnel en Portugal, en leur
t la volonté d'agir d'après ce même principe, s'ils étaient en
des moyens nécessaires pour le seconder. Mais ledit
est si épuisé par suite d'une guerre civile acharnée qui fut
née de la dilapidation de la fortune publique, les élémens
es y manifestent encore trop d'effervescence, le parti vain-
-même est partagé en trop de fractions jalouses l'une de

l'autre, pour qu'au milieu de tant de difficultés et de désordre son Gouvernement puisse songer à l'Italie. Sa prétendue intervention en Espagne, quoique commandée par un intérêt majeur de sa propre cause, sert à prouver le degré de faiblesse où il se trouve. Au reste, quand même l'état intérieur du Portugal serait entièrement réglé et assis sur des bases durables, ce royaume n'est pas de taille à exercer une influence très-active sur le sort de l'Italie, et sa position géographique, non moins que son peu de contact avec ledit pays, sont les raisons qui doivent éloigner toute vraisemblance d'une action révolutionnaire dangereuse qui puisse avoir lieu de ce côté-là contre le repos de la péninsule italique.

Suisse.

Travaillées par les démagogues et par la clique bonapartiste, les masses en Suisse ont pourtant un sentiment trop juste de la conduite exigée par leurs véritables intérêts, pour se prêter à leurs artificieuses instigations. Elles comprennent également que le motif qui fait désirer aux agitateurs domestiques de former de leur Confédération une république une et indivisible, est celui de soumettre plus facilement la nation entière à la domination de leur parti, parce qu'il est plus aisé de mettre en dépendance un seul organe constitutionnel que vingt-deux Gouvernemens cantonaux qui ont des vues et des intérêts divergents et quelquefois même opposés. La tâche avouée par la feuille révolutionnaire qui se publie à Bienne sous le titre de la *Jeune Suisse*, d'appeler ses compatriotes à accomplir la destinée qu'elle prétend leur être assignée par la Providence, de lever l'étendard du propagandisme pour réformer l'Europe toute entière, est plus ridicule que dangereuse, et ne saurait faire de l'effet que sur des écervelés et sur des imbécilles. Le bon sens naturel des Suisses les prémunira suffisamment contre de pareilles rodomontades à la Don Quichotte. Si ces menées de propagande révolutionnaire en Suisse ont réussi à réunir une association qui prit le même nom du journal prémentionné, ses membres sont cependant peu nombreux, trop éparpillés dans les différents cantons, trop peu influents et trop pauvres de moyens pour donner une impulsion décisive aux Gouvernements et aux masses en Suisse, qui tiennent en général au régime actuel. Cette exiguité de leurs forces ne les empêche cependant pas de se donner tout le mouvement dont ils sont capables, et l'on sait positivement qu'ils ont rassemblé à Bienne, dans le local de la rédaction du journal prémentionné, un dépôt d'armes et de munitions, qui par sa position paraît au reste plutôt

destiné à l'usage dans leur propre pays que pour l'Italie. Dans aucun cas un arsenal caché dans le bureau d'un gazetier ne saurait être fort redoutable. Il n'est pas non plus improbable que la Jeune Suisse se soit mise en rapport avec les républicains espagnols, parce que le général Rothen, qui s'est rendu en Catalogne, pourrait bien avoir été choisi comme un délégué de la Jeune Suisse. Les révolutionnaires de l'Italie, de la France et de l'Allemagne, qui se sont concentrés en Suisse, connaissent trop l'avantage de sa situation centrale au milieu desdits pays avec lesquels ils sont à même d'entretenir des communications très-faciles, pour quitter de sitôt un foyer aussi commode pour leurs intrigues, d'autant moins que la maxime d'État établie dans la Confédération helvétique par des vues moins libérales que financières, de faire bon accueil aux exilés et même à l'écume des nations, leur permet de s'y nicher malgré les cartels d'extradition qui subsistent entre l'Autriche et les Gouvernemens cantonaux, et d'éluder les tièdes poursuites de l'autorité locale, en se transportant avec facilité d'un territoire dans l'autre. Les Gouvernemens limitrophes de la Lombardie sont assez bien intentionnés envers l'Autriche, mais trop faibles pour imprimer la vigueur nécessaire aux mesures de répression qu'ils adopent par suite des réclamations et des sommations qu'on leur adresse; et quelques uns des employés subalternes étant plus ou moins enclins à protéger les révolutionnaires étrangers, il en résulte nécessairement que la bonne volonté des chefs n'a pas toujours l'effet désirable, et qu'elle est souvent paralysée par les intrigues du parti anti-autrichien, qui est encore très-considérable, dans le canton du Tessin particulièrement. En général, la Suisse présente un aspect beaucoup plus rassurant *depuis que les démarches vigoureuses du Cabinet autrichien y ont ramené plusieurs Gouvernemens cantonaux à la résipiscence*, et qu'il est aussi parvenu à y faire cesser le sourdes manœuvres de l'ambassadeur de France. La psalmodie chantée par le journal intitulé le *Volksfreund* est aussi un signe du retour à la réflexion. Tant que la Confédération helvétique ne sera pas réunie dans un corps d'État compact et unitaire, et que le parti révolutionnaire indigène n'aura pas réussi à l'asservir par ce moyen, il sera toujours trop faible pour menacer sérieusement la Lombardie, et, faute de moyens efficaces, il doit se borner à faire la guerre aux Gouvernemens légitimes par des déclamations et par des fêtes patriotiques, et à semer des écrits incendiaires, qui ont au reste beaucoup perdu de leur effet, à cause de l'excessif abus que l'on en fit, et qui finit par produire la nausée du public libéral. Une preuve de cette satiéte est la cessation des journaux de *la Jeune Italie*, de *l'Observateur du Montcenis* et du

Pungolo, particulièrement destinés pour l'Italie. *Le Républicain*, qui prit la place de ce dernier, s'abstient de diatribes contre les Gouvernemens légitimes, et se borne à combattre son parti antagoniste dans le canton du Tessin.

Pologne.

L'émigration polonaise ayant fait preuve de son esprit turbulent et révolutionnaire dans les États même où elle reçut l'hospitalité et des secours de toute espèce, et ayant même osé s'associer à plusieurs trames contre l'ordre public, et faire une invasion à main armée en Suisse pour y coopérer à l'agression des sectaires contre la Savoie, cette outrecuidance porta toutefois avec elle l'antidote du mal, en provoquant la mesure de leur dispersion, prise en conséquence, laquelle paraît avoir été assez efficace, sinon pour leur ôter le désir du propagandisme et des menées secrètes, au moins pour les empêcher d'entreprendre de nouvelles échauffourées. Plusieurs de ces émigrés finiront par reconnaître combien il serait insensé de donner suite à de vains projets, et par se décider à rechercher la grâce de leur Souverain, ou des établissemens paisibles à l'étranger. Il y en en aura sans doute beaucoup d'autres qui continueront à faire cause commune avec les révolutionnaires de tous les pays, et il y en eut effectivement qui, déguisés sous un pseudonyme et sous une fausse nationalité, se rendirent en qualité de leurs agens en Italie. Mais ces intrigues individuelles, quoiqu'elles méritent d'être surveillées, sont trop bornées pour produire des conséquences majeures. Quant aux habitans de la Pologne même, il n'est pas improbable que quelqu'uns d'entr'eux rêvant toujours la chimère de l'émancipation, soient en rapports secrets avec leurs compatriotes émigrés et qu'ils leur transmettent aussi des subsides. Ces secours, qui doivent être partagés parmi un très-grand nombre d'individus, suffiront cependant à peine pour les faire vivre, sans leur laisser des moyens pécuniaires de reste pour soutenir les machinations des sectaires d'autres pays. L'on ne saurait non plus supposer que de l'argent soit directement envoyé de la Pologne en Italie pour des objets révolutionnaires; car, en admettant même qu'une Propagande établie dans le premier de ces pays ait réuni des sommes considérables, elle les destinera au but immédiat de leur association plutôt que de les employer à l'étranger.

Grèce.

Bien que le royaume de la Grèce ait dû en grande partie sa création au concours d'hommes et de principes propagandistes, et qu'il

encore plusieurs réfugiés italiens et d'autres nations qui
partenu aux sectes, leur influence est néanmoins trop
par leur nouvelle position, et serait en tout cas trop fai-
re à même d'appuyer des machinations en Italie. Cette
idération est applicable aux sectaires italiens et autres
ıvent au service de Mehemet Ali, où ils ont prouvé la
plesse de leur doctrine en se mettant à l'école du despo-
pur et en lui servant d'instrumens. Les Grecs qui pen-
· la république ou pour une constitution, ne sauraient
ombreux, parce que l'action nationale dans la révolution
ait été moins excitée par l'esprit sectaire que par la haine
Ottomans. Tels que les partis républicain et constitution-
t maintenant en Grèce, ils songeraient avant tout à em-
eu de moyens qu'ils pourraient avoir, à se donner de la
: et à réaliser leurs projets dans leur propre pays. Certes,
es partis parvenait à dominer la Grèce, il pourrait causer
as au royaume des Deux-Siciles, à cause des points de
ltipliés qui existent entre les deux pays. Mais en suppo-
es républicains grecs pussent menacer de prendre de
t, ils seraient comprimés par les Puissances garantes et
et si les constitutionnels triomphaient en Grèce, ils trou-
s bornes suffisantes dans la faiblesse de leur système et
ıbarras intérieurs qui en seraient la suite. Quant au Gou-
actuel, il ne pourrait être soupçonné de favoriser la
lutionnaire en Italie, et en tout cas les Grecs sont et se-
ongtems occupés d'eux-mêmes pour songer à s'immischer
faires d'autrui. Mazzini avait tenté de gagner les Grecs à
t avait donné la mission d'apôtre à un des frères Usiglio,
ignant d'établir des loges de Propagande non-seulement
nais aussi dans les Iles Ioniennes. Selon toute apparence
ces tentatives n'ont été suivies d'aucun succès.

Belgique.

.e neutralisation des élémens révolutionnaires doit être
ır la Belgique comme pour la Grèce. Son Gouvernement
ité issu des journées de juillet; mais le soulèvement des
it beaucoup plus l'effet de la haine nationale contre les
, produite en partie par les fausses mesures du Ministère
me Ier, que la Propagande révolutionnaire, qui n'y avait
subsidiairement, et qui avait été favorisée par la politique
Il est maintenant dans l'intérêt bien entendu du Gouver-

nement belge, d'imiter celui de la France dans la répression de la Propagande républicaine : pour ce qui regarde la Propagande constitutionnelle, il ne saurait être tenté de la faire lui-même, puisqu'il doit être pénétré de la conviction, que son existence dépend beaucoup plus du consentement et de la bonne disposition des Puissances du Nord que de l'appui des Gouvernements constitutionnels ; et malgré sa dépendance apparente de ceux-ci, il ne saurait se dispenser de ménager la bonne volonté et de suivre l'influence secrète des premières par le simple instinct de sa conservation, d'autant plus que la France gardera toujours le désir d'incorporer avec le tems la Belgique avec elle. S'il s'avisait de suivre une autre marche l'Italie serait toujours trop éloignée de sa faible sphère d'action pour en appréhender une ingérence nuisible dans ses affaires intérieures.

Deux-Siciles.

Parmi les États d'Italie, le royaume des Deux-Siciles est celui qui paraît renfermer le plus d'éléments révolutionnaires. Les convulsions politiques auxquelles il avait été en proie depuis quarante ans y ont laissé des traces durables jusqu'à nos jours, en offrant des souvenirs et des motifs d'encouragement aux ennemis du Gouvernement, d'horreur et d'expérience aux amis de l'ordre. Les germes de fermentation durent y être fécondés et répulluler par suite des efforts que les sectaires avaient faits pour les développer et les propager après la dernière révolution en France. C'est aussi le pays dans lequel Mazzini avait placé sa plus grande confiance en 1833 et 1834, en lui destinant le rôle de l'initiative dans le révolutionnement de l'Italie. Mais, malgré les promesses les plus positives que la Propagande napolitaine lui avait faites de se lever au premier signal qu'il aurait donné, elle ne répondit aucunement à la sommation plusieurs fois répétée par lui lorsqu'il était à la veille d'entrer en Savoie. Tout

[redacted]

l'étranger; mais dès qu'il y aura apparence d'une lutte tant soit u sérieuse, elle reculera, ou, pour mieux dire, les hommes sur lesels elle compte reculeront devant l'entreprise. L'année 1820, loin nvalider cette assertion, sert au contraire à la confirmer. À lae époque les révolutionnaires napolitains n'avaient d'abord aune force militaire à combattre, parce que c'est elle qui fit la rélution, les charbonniers n'ayant été que les alliés des généraux et s officiers qui s'étaient trouvés à la tête de la conspiration. Les lices nouvellement créées ayant été formées par les généraux Guilme Pepe et Colletta, l'un le chef militaire, l'autre l'organisateur la révolution, étaient, par le choix que lesdits conspirateurs en aient fait, dans leur entière dépendance, et se joignirent effectinent aux rebelles. Le peu de troupes en apparence fidèles, mais ilement plus ou moins débauchées en secret, et destinées pour la me à combattre les révoltés, se trouvaient sous les ordres du géral Carascosa, complice des machinations révolutionnaires, qui t le rôle qu'Abisbal avait joué en Espagne en les retenant dans action jusqu'à l'entière consommation de la révolution. Les consrateurs avaient donc toutes les troupes dans leurs mains sans oir des moyens agressifs contr'eux. Ils étaient par conséquent rs de leur fait au moment de l'éclat, le Ministère ayant, par son rédulité et par sa passivité, laissé venir les transes révolutionires au degré de pleine maturité, où toute résistance du Gouverment devint impossible, parce que le bras même qui devait le fendre s'était armé contre lui. Il ne fallait donc pas de courage our faire partie d'une révolution inévitable et toute faite au moent de l'explosion, et qui ne présentait aucun danger de combat à intérieur. Quant à celui avec l'étranger, il était non-seulement loigné, mais l'on se fiait aux entraves que la France et l'Angleerre, comme États constitutionnels et intéressés à l'appui d'un réime homogène au leur, auraient mises à une intervention armée; omme ces deux Puissances l'auraient aussi fait, *si le roi Ferdinand 'avait pas réussi à se rendre à Laybach et à y déclarer ses véritables ntiments en face de l'Europe.* L'Espagne déjà soulevée servant de odèle et d'encouragement, et la haute Italie se préparant à la révolte, concouraient aussi à donner de la confiance aux conspirateurs. De pareilles conjonctures n'existèrent pas en 1834, et personne ne remua alors dans le royaume. En vue de ces antécédents, la question de savoir si les promesses que l'on suppose être faites actuellement par la Propagande napolitaine auront de l'effet, se réduit au fond à celle-ci: — le Gouvernement napolitain peut-il assez compter sur son armée pour que les révolutionnaires soient contenus par la

crainte d'une résistance sérieuse? L'armée napolitaine était encore animée d'un bon esprit il y a cinq ans, et elle avait donné en 1828 des preuves manifestes de sa fidélité lors de la répression des troubles du Vallo; mais elle reçut ensuite dans ses rangs une quantité d'officiers supérieurs et subalternes qui s'étaient compromis du tems de la révolution. C'est le plus ou le moins de dégât que ce mélange a pu causer dans l'armée, qui donnera la mesure de la probabilité de succès d'une entreprise révolutionnaire de la part des sectaires napolitains. Quant aux désordres particuliers et passagers, ils pourront cependant avoir lieu par surprise, ou à la faveur de circonstances particulières, en supposant même que les troupes soient fidèles dans la totalité. Il est toujours rassurant que le roi de Naples conserve encore un grand nombre de généraux sur l'attachement et la loyauté desquels il peut compter; et aussi longtems que ces officiers supérieurs se trouvent à la tête des troupes, l'on est fondé de croire qu'ils emploieront tous les moyens pour les retenir dans les bornes du devoir, et qu'ils sauraient reconnaître et prévenir un véritable danger imminent, lequel se trahit toujours par des symptômes précurseurs. Un autre motif pour se rassurer au sujet de Naples, se retrouve *dans l'amélioration progressive de la tendance politique du roi lui-même*, et dans la fermeté qu'il opposa aux intrigues des Gouvernements constitutionnels, ainsi qu'aux partisans de ce régime qui se trouvent dans son royaume. Ce dernier parti, à la tête duquel se trouvent des hommes élevés dans l'école du bonapartisme, et visant à l'agrandissement de l'État par la force ou par la ruse, comme ils en avaient déjà fait la tentative du tems de Murat, s'était flatté d'obtenir, moyennant l'adoption des formes constitutionnelles, l'appui de l'Angleterre et surtout celui de la France, afin de placer la couronne d'Italie sur la tête du roi de Naples, ou de lui procurer au moins une notable augmentation de territoire aux dépens de l'État romain. Heureusement les Cabinets britannique et français étaient trop impérieux et exigeants *pour captiver un caractère aussi peu souple que celui de Ferdinand II*, qui put facilement comprendre qu'il ne saurait être jamais plus indépendant et ferme sur son trône qu'en conformant sa politique à celle de l'Autriche, qui sauva déjà deux fois sa couronne, et qui au cas d'une révolte sérieuse et même d'une révolution accomplie, serait seule capable de faire une troisième restauration. Comme il *paraît certain* que le roi ait été accessible à ces considérations, leur appréciation peut être regardée *comme un gage de sa marche correcte pour l'avenir*, quoique le parti constitutionnel n'aura qu'ajourné ses plans, et qu'il paraisse même ..ir voulu se ménager un instrument d'action éventuel en se liant

es républicains, savoir avec les sectes de la Jeune Italie *carbonari* réformés, qui semblent avoir repris du terrain .e royaume, moyennant les instigations de leurs confrè- pagnols. La réformation de la charbonnerie ne doit avoir ıangé à ses dogmes politiques antérieurs, mais avoir sim- ıt consisté dans l'élimination des formes et du principe re- qui était amalgamé avec eux; car dans le commencement de ation de cette secte, elle était surtout calculée pour l'affilia- 'individus appartenant aux basses classes du peuple napoli- ort attachées à la religion et au roi Ferdinand, desquelles on t craindre une réaction contre-révolutionnaire si l'on n'avait sinon de les gagner, au moins de les neutraliser. Comme ce a fort peu donné dans le piége, et qu'il s'est bientôt débar- .es liens qui le mettaient en état d'hostilité envers son souve- 'échafaudage religieux dans le carbonarisme devint inutile, et l'avoir abattu, les membres de ladite secte s'appelèrent nniers réformés. Le manque d'une bonne police à Naples a ourager les nouvelles machinations dans le royaume, les- ı ne pourraient cependant avoir entamé le bas peuple de la ca- qui ne prit guères une part active au dernières révolutions, et temps de la première invasion française avait volontairement ttu les ennemis de son Souverain. Quant au mécontentement ait été répandu parmi les fonctionnaires napolitains à cause éduction de leurs appointements, *il vient d'être heureusement* par suite des munificences royales qui signalèrent la nais- de l'héritier au trône. Il résulte des réflexions précédentes, ans la supposition de la fidélité de l'armée et de la volonté du rnement d'en faire au besoin un usage convenable, celui-ci arra pas le danger d'une émeute sérieuse dans les provinces ntales. Mais la Sicile, quoiqu'en apparence plus calme, se dans un état plus critique que celles-là. Destituées de leurs s Parlements, où le clergé et la noblesse avaient eu un ascen- rédominant, ces deux classes n'ont jamais pu oublier une *pri- de leurs droits, que la suite de plusieurs siècles avait consacré.* saisirent-elles avec chaleur l'opportunité de la révolution ı à Naples en 1820, pour se soustraire à la domination napo- et pour se constituer temporairement en État indépendant ın Gouvernement provisoire. Le mécontentement des ordres urs en Sicile n'ayant pas été effacé depuis, le feu y couve rs sous les cendres. Il y a de fortes raisons pour croire que rnièrement encore les mécontents aient intrigué avec la France ablement aussi avec l'Angleterre, pour obtenir le comte de

Syracuse comme roi constitutionnel, ou au moins comme vice-roi à vie avec des pouvoirs presque absolus. Dans le cas d'un soulèvement en Sicile, les conspirateurs ne suivraient cependant pas la méthode qu'ils avaient adoptée en 1820, en armant le bras de la populace pour le soutien de leur cause; car ils firent alors la triste expérience que le parti démocratique ayant subjugué la main qui l'avait émancipé, devint et resta le maître de Palerme jusqu'à la prise de cette ville par les Napolitains. C'est précisément par la raison que les mécontens siciliens devaient appréhendre le risque qu'il y avait à remanier une pareille instrument, qu'ils auront préféré s'adresser à l'appui des Puissances qu'ils pouvaient croire disposées à favoriser leurs projets. Si l'on peut ajouter foi aux assertions des propagandistes, la mine serait chargée et prête à éclater en Sicile; mais, attendu qu'ils se bercent très-facilment d'espérances chimériques, qu'ils ne connaissent la portée de leurs forces qu'au moment de leur essai, qu'ils aiment à les exagérer avant pour tenir en haleine leurs adeptes subalternes, il n'est pas vraisemblable que la Sicile veuille entreprendre une lutte ouverte contre son Gouvernement sans autre secours que celui des sectes, à moins d'une assistance vigoureuse et ouverte faite en même tems par l'Angleterre ou par la France. Or ces deux Puissances oseraient-elles, dans les conjonctures actuelles, faire une brèche aussi scandaleuse à la paix européenne dont elles se vantent d'être les partisans, et aborder toutes les chances qu'un tel procédé pourrait provoquer à leur désavantage? Les secours indirects ne sauraient suffire pour contrebalancer les moyens de défense de Ferdinand II, qui pourrait compter sur l'entièr dévouement de ses troupes napolitaines lorsqu'il les mènerait au combat contre les Siciliens, *à cause de la haine nationale qui anime réciproquement les deux peuples*. Au reste, bien que la Sicile, sans une intervention étrangère, ne paraisse pas être exposée au danger d'une révolution complète, elle restera toujours la partie la plus vulnérable du royaume; car sa position insulaire y rendrait un soulèvement beaucoup moins facile à dompter que dans les provinces en-deçà du Phare. Les préparatifs et les frais très-considérables qu'exige une expédition maritime causeraient en tout cas des embarras et un délai fort nuisible, en empêchant le Gouvernement de pouvoir étouffer la révolte dans sa naissance, quoique sous les conditions prémentionnées il serait permis de dire que l'issue de la lutte se déclarerait pour la cause du roi, il serait néanmoins à craindre qu'elle ne se prolongeât pendant quelque tems.

États Sardes.

Après le royaume des Deux-Siciles, les États Sardes avaient donné le plus de motifs de crainte, il y a deux ans, jusqu'au moment où l'invasion de la Savoie par les sectaires parvint à la dissiper. Avant cette époque, toutes les informations acquises par les autorités civiles et militaires en Lombardie concouraient à faire supposer que non-seulement la population Savoyarde et celle des autres provinces continentales serait prête à favoriser la révolution, mais que l'armée piémontaise lui était aussi gagnée en grande partie. La ridicule tentative de Mazzini dans le mois de février 1834 produisit l'heureux résultat de faire connaître la fidélité des troupes et des habitants de la Savoie, et de constater en même temps que les appréhensions prémentionnées n'avaient été que l'effet des rodomontades habituelles des sectaires, qui pourront bien avoir réussi à séduire un petit nombre de militaires et de jeunes enthousiastes, mais qui n'avaient pas été capables d'entamer le nerf de l'armée ni de la nation. La ville et la province de Gênes, qui n'avaient pas été mises en contact avec les agresseurs, auraient été peut-être plus susceptibles de quelque égarement, car ledit pays se trouve dans une situation presque semblable à celle de la Sicile. Ce sont en grande partie les classes supérieures, gardant le souvenir de leur ancien pouvoir souverain, qui y nourrissent le plus de mécontentement, et il y a la même antipathie entre les habitants de cette nouvelle acquisition et ceux des anciennes provinces, comme entre Naples et la Sicile. Quoique les Génois n'aient pas l'espoir de voir en cas de vicissitudes politiques rétablir l'indépendance et la constitution aristocratique de leur pays, ils se persuaderaient néanmoins aisément avoir beaucoup gagné par un changement quelconque qui les délivrerait d'une domination odieuse, en les incorporant soit à la France, soit à un royaume éventuel d'Italie. L'on conçoit qu'il y a deux ans, lorsque les révolutionnaires italiens avaient encore l'espoir d'être appuyés par la France et par le parti whig en Angleterre, lorsqu'on avait encore supposé que la tendance de la péninsule à la révolte fût beaucoup plus prononcée qu'elle ne l'était effectivement, et lorsqu'on prêtait encore aux sectes des ressources infiniment plus étendues qu'elles n'en avaient, les mécontents Génois pouvaient se faire quelque illusion sur la réalisation de leurs projets: mais à cette heure la plupart d'entr'eux doivent avoir abandonné ces chimères, d'autant plus que la noblesse génoise est trop riche pour compromettre témérairement son existence. Comme a

Naples, il y a dans le Piémont et en Savoie un parti constitutionnel dont le noyau est composé d'anciens employés civils et militaires du régime bonapartiste, qui désireraient donner à leur roi le sceptre constitutionnel d'Italie, ou lui procurer au moins la domination sur la partie septentrionale de la péninsule, en se flattant d'obtenir le soutien des États constitutionnels par l'adoption du même régime, qui au fond n'est pas conforme à leurs principes, mais qui leur devrait servir comme moyen d'agrandissement de leur patrie. Ayant sondé la disposition de leur Souverain à cet égard, ils purent se convaincre bientôt qu'ils échoueraient devant son bon sens s'ils osaient pousser plus loin leurs tentatives. Ils durent par conséquent, sinon quitter entièrement ces menées, au moins les ajourner à un moment plus favorable que l'actuel, d'autant plus que les moins clairvoyants devaient être frappés de la convoitise que les journaux ministériels non moins que ceux de l'opposition avaient manifestée en France à réunir la Savoie et la rive gauche du Rhin au territoire français. Ils ne pouvaient se dissimuler que du moment où le Gouvernement sarde se serait jeté dans les bras du Ministère doctrinaire, il devait souscrire au sacrifice de ladite province, sauf à recevoir plus tard en Lombardie une indemnité qu'il aurait fallu arracher à une puissance trop forte par elle-même et par ses alliances, pour en attendre raisonnablement le succès. Lesdits intrigants devaient donc embrasser malgré eux-mêmes la seule ancre de salut contre l'esprit envahisseur du dehors et contre les machinations de la Propagande révolutionnaire à l'intérieur, que le pouvoir tutélaire de l'Autriche offrait au Cabinet de Turin; et la bonne politique devait leur enseigner qu'il fallait en premier lieu tâcher de conserver ce que l'on a, avant de songer à l'acquisition de ce que l'on n'a pas. La communauté des intérêts des deux États qui se trouve établie par les conjonctures actuelles, fait donc présumer avec raison, qu'aussi longtemps qu'elles ne subiront pas des vicissitudes majeures, le parti constitutionnel et désireux d'agrandissement dans les États Sardes ne donnera pas de suite à ses rêves chimériques. Ainsi qu'en Sicile, les révolutionnaires affirment leur intention d'exécuter sous peu un soulèvement en Sardaigne, et l'on vit déjà leurs émissaires se rendre à Cagliari afin de l'y fomenter. Le Gouvernement sarde, prévenu de ces projets, doit bien connaître lui-même s'il y a dans ladite île des élémens de fermentation assez considérables pour faire craindre un résultat sérieux de ces machinations, et il saura en tout cas les faire surveiller de manière à ne pas être surpris à l'improviste. Ce Gouvernement ayant à sa disposition une flotte bien armée et des troupes fidèles, paraît être à

même de faire aisément échouer les projets ordinairement mal conçus et mal exécutés des propagandistes, quand même le parti des bonapartistes en Corse dût y coopérer, en supposant toujours que ni la France ni l'Angleterre ne prennent ouvertement parti pour les révolutionnaires. Après tout, il ne serait pas impossible que la Propagande révolutionnaire, sans avoir des connexions d'une certaine étendue en Sardaigne, ait été seulement trompée par sa crédulité, en ajoutant foi aux faux rapports des journaux sur une prétendue émeute dans ladite île, et qu'en supposant le terrain bien préparé pour y souffler le feu de la discorde et pour faire éclater un incendie révolutionnaire, elle se soit empressée à profiter de la circonstance et à prendre des dispositions à cet objet. Il se pourrait aussi que, craignant l'appui des opérations de D. Carlos par la flotte sarde, elle ait répandu exprès le bruit de sa prochaine attaque contre la Sardaigne, afin de faire une diversion aux projets supposés de Charles-Albert, et qu'elle fasse même quelque tentative pour la forme, afin de rendre cette diversion plus efficace.

États romains.

Si après la révolution de l'année 1830 l'esprit révolutionnaire s'était manifesté dans une grande partie des États romains avec plus de hardiesse que dans le reste de l'Italie, la véritable raison en était que les insurgés n'avaient pas à craindre de la résistance de la part des troupes papales, gagnées ou intimidées par les sectaires, et que les chefs de la Propagande révolutionnaire à Paris leur avaient promis une opposition efficace du Gouvernement français contre toute intervention étrangère. Aussi du moment où celle-ci eut lieu, l'insurrection se dissipa-t-elle comme la fumée au vent, et se rejeta dans les trames clandestines dont elle établit les principaux foyers dans les Légations, dans la Romagne et dans les Marches. La circonstance que *le Gouvernement romain laisse subsister à Rome même une association de sectaires qu'elle fait surveiller par de faux frères*, pourrait servir d'indice qu'il ne se croit pas fort dangereusement menacé par leurs menées. Mais le parti révolutionnaire dans les États de l'Église, quoique affaibli par sa défaite, par les poursuites judiciaires et par l'exil volontaire de plusieurs chefs, avait cependant exigé des mesures extraordinaires pour les empêcher de commettre des désordres partiels, et d'inquiéter par des menaces ou par des voies de fait les personnes attachées au Gouvernement, comme ils avaient osé effectivement le faire même après l'entrée des troupes autrichiennes, en compromettant l'ordre public

dans les lieux qui ne purent être protégés par la force armée à cause de l'insuffisance du nombre. Les finances romaines ayant été trop peu vigoureuses pour augmenter l'armée, le St-Siége dut recourir à un expédient, *lequel doit être regardé en lui-même comme un inconvénient*, mais cependant beaucoup moindre que le mal auquel il est destiné d'obvier. En organisant les volontaires il créa une force qui n'est pas onéreuse pour le trésor et sur l'attachement de laquelle il peut compter. Quand même on aurait quelques excès à reprocher aux volontaires, ils en préviennent cependant d'autres qui seraient infiniment plus graves. Si l'on considère en outre que plusieurs révolutions modernes avaient réussi précisément par la raison que les amis du Gouvernement, quoique en majorité, son restés dans l'état de passivité, la règle générale de ne pas armer les citoyens paraît admettre une exception en des circonstances pareilles à celles où se trouve placé l'Était romain. Quant à la haute noblesse, en grande partie établie dans la capitale, elle est intéressée au maintien du Gouvernement temporel de l'Eglise, qui offre des prébendes lucratives à leurs familles: elle doit aussi craindre que toute révolution ne réduise leur capitale au rang de ville de province, soit par l'agrégation de l'État romain au royaume unitaire, soit par la formation de deux royaumes fédérés de la haute et de la basse Italie: car dans la première supposition, Naples, Milan et Turin se mettraient en première ligne pour avoir les honneurs de chef-ville; et dans la seconde, les provinces méridionales de l'État de l'Église seraient incorporées avec le royaume de Naples. La population de Rome trouve également son intérêt au maintien du Siége pontifical dans son enceinte, à cause des avantages pécuniaires qui refluent immédiatement sur elle par suite des rapports productifs de la Daterie apostolique avec toute la Chrétienté, et des dépenses de la Cour papale et des cardinaux. Comme les grands seigneurs romains ont pour la plupart leurs possessions dans les provinces rapprochées de la capitale, [redacted]

vernement. Mais précisément la cause principale de son mécontentement, savoir ses moyens trop bornés, l'empêchent aussi de mettre beaucoup de poids dans la balance et de fournir les ressources matérielles sans lesquelles l'on ne fait guères agir les bras destinés à servir d'instrument révolutionnaire. D'après les affirmations des sectaires romains, les troupes papales, à l'exception des Suisses et des volontaires, seraient entamées par l'esprit révolutionnaire, et les dragons ainsi que les chasseurs de Zamboni auraient été entièrement gagnés à leur cause. En supposant que cette assertion, probablement fort exagérée, fût exactement vraie, les deux corps prémentionnés ne suffiraient cependant pas à faire et à soutenir une révolution en face des Suisses, des volontaires et des Autrichiens, quand même les autres troupes romaines, seulement entamées partiellement, resteraient dans l'inaction; d'autant moins que la force militaire impériale pourrait être promptement renforcée de manière à être toujours à la hauteur de la besogne. Par conséquent les révolutionnaires romains se garderont bien de faire un éclat tant qu'ils auront à craindre l'intervention de l'Autriche; ou bien s'ils oseront le tenter, ils seraient bientôt ramenés à l'ordre. Ainsi l'admission de l'hypothèse susmentionnée ne prouverait guères un danger réel de la part desdits révolutionnaires, mais tout au plus le besoin de continuer l'occupation militaire, de surveiller strictement et de rompre les machinations secrètes, et peut-être de réformer en partie les troupes, autant que les données défavorables à leur égard se trouveraient fondées.

Toscane.

Le Gouvernement toscan, fort de la loyauté et des soins paternels qu'il déploie pour le bien-être de ses administrés, avait cru pouvoir sans aucun risque donner une grande étendue au principe de laisser-aller, en se flattant que cette indulgence, motivée en partie par la vue financière de n'écarter aucune bourse payante par des mesures de police, n'aurait pas de suites assez sérieuses pour étendre les menées révolutionnaires assez loin pour menacer le trône. Il avait pensé qu'une condescendance à toute épreuve serait plutôt faite pour resserrer plus étroitement encore les liens d'amour et de vénération qui avaient attaché le peuple toscan à trois génération de ses Souverains. Cette supposition pouvait aussi être fondée par rapport à la grande majorité de la nation, qui est sincèrement affectionnée à la dynastie régnante, mais qui reste ordinairement passive pendant qu'une petite fraction turbulente agit. Celle-ci, voyant qu'on

la laissait faire, loin d'être gagnée ou désarmée par cette excessive modération, s'en prévalut pour accroître son nombre et sa hardiesse, en attribuant à sa propre importance et à la peur du Gouvernement les ménagemens dont elle était l'objet. Par la circulation presque libre des écrits et des livres séditieux, les révolutionnaires eurent toute la facilité de faire des prosélytes, pour faire jouer sans contrainte leurs intrigues à l'intérieur, ainsi que pour maintenir leurs rapports avec la Propagande à l'étranger, moyennant les bâtimens à vapeur français qui arrivent fréquemment à Livourne. Aussi longtems que la maxime gouvernementale susmentionnée fut en vigueur, outre les affiliés à la Jeune Italie, les *carbonari*, les constitutionnels et les bonapartistes qui avaient choisi la Toscane comme arène de leurs intrigues, il y avait deux sectes particulières qui s'y étaient établies, savoir les *Veri Italiani* et la *Setta recondita dell'Arno*. L'effet pernicieux dudit principe ne pouvait mieux être mis en évidence que par la triste expérience de cette accumulation de sectes dans un pays qui avait mérité la belle renommée d'adorer ses Souverains de père en fils, et de rendre unanimement justice aux bienfaits de son Gouvernement paternel. — Florence paraît avoir été le foyer des menées bonapartistes et constitutionnelles, et Livourne de celles du parti républicain. Ce port de mer, par sa position centrale en Italie, par la facilité de son accès moyennant les courses périodiques de plusieurs bâtimens à vapeur, et par son voisinage de la Corse, était effectivement le pivot le mieux choisi pour entretenir activement les rapports des révolutionnaires indigènes avec ceux de l'étranger, et c'est là que les *Veri Italiani* et les charbonniers récemment découverts avaient fixé leur établissement principal. La première de ces sectes professant les mêmes principes que ceux de la Jeune Italie, et se trouvant aussi en correspondance avec elle, ne voulut cependant pas en dépendre, et paraît avoir directement ressorti du Comité central de Paris. Malgré les poursuites judiciaires et les condamnations que le Gouvernement de la Toscane, mieux avisé sur ses intérêts, fit subir à plusieurs de ses membres, elle paraît néanmoins y traîner encore sa chétive existence. La *Setta recondita dell'Arno*, peu connue jusqu'ici, mais dont l'existence est constatée par des indications récentes, adhère aux principes du carbonarisme, c'est-à-dire à ceux de la Propagande républicaine. Il est même probable qu'elle est une émanation et une *filiale* de la charbonnerie, dont chaque vente porte un nom particulier; et dans cette supposition sa dénomination prémentionnée ne serait que celle de la vente et non pas d'une secte à part. Il serait alors également présumable que la loge carbonarique découverte à Livourne, qui entretenait la

correspondance entre les révolutionnaires espagnols et ceux de Naples, a été composée par des membres de la *Setta recondita dell'Arno*.— Les constitutionnels, en Toscane comme partout ailleurs, tout en suivant leurs propres plans, y ont eu des rapports avec les républicains à l'objet de les faire agir dans l'intérêt de leur cause: mais le lien principal semble les avoir attachés aux bonapartistes, à Jérôme Bonaparte en particulier et à son parti en Corse. Le Gouvernement toscan a tâché de jeter un voile sur les machinations que ce parti tentait dernièrement à Florence, et qui furent suivies du départ forcé ou volontaire de plusieurs étrangers de distinction. *A l'exception d'une couple d'individus longtems connus par leur aversion contre le Gouvernement*, la noblesse du pays ne paraît pas avoir pris part à ces intrigues, quoiqu'elle soit imbue des principes libéraux, dans une acception toutefois moins défavorable de ce mot, qui ne signifierait alors qu'un penchant vague pour les innovations et pour les prétendus perfectionnemens sociaux, avec un sentiment de nationalité plus ou moins exagéré, mais sans participation aux menées révolutionnaires. La circonstance que ladite conspiration a pu être éventée par la simple ropture de son fil, semble assez prouver qu'elle n'avait pas eu une grande étendue en Toscane; et qu'elle aurait pu tout au plus produire des désordres partiels ou faire commettre quelque attentat contre des individus. De l'ensemble des données sur l'action des sectes en Toscane, on peut déduire la conclusion finale qu'elles sont déconcertées par les découvertes de leurs trames, par les procédures judiciaires, et par l'élimination des chefs étrangers qui, malgré leurs débris, continuent encore à travailler, mais avec d'autant moins d'espérances de réussite que le Gouvernement, rendu attentif aux dangers que sa méthode antérieure lui avait fait courir, a pris une attitude plus ferme, et que sa police, mieux organisée, est devenue plus vigilante et plus active; enfin que le respect pour les bayonettes autrichiennes qui sont à la porte pourra suffire sinon pour empêcher les illusions et les projets révolutionnaires, au moins pour obvier à leur exécution ou à leur succès.

Parme, Modène et Lucques.

Depuis que l'illusion de la non intervention fut détruite en Italie, les sectaires des duchés de Parme, de Modène et de Lucques ne sauraient prendre l'initiative révolutionnaire. Ce ne fut que l'espérance positive qu'on leur avait donnée de la passivité de l'Autriche, ainsi que la confiance dans la non résistance des troupes indigènes, qui purent engager les sectaires des deux premiers États à suivre,

en 1831, la carrière de la révolte, aussitôt apaisée à la première apparition du danger d'un combat. Aussi dans tous les autres États italiens où l'armée était imposante et fidèle, comme à Naples, en Piémont et en Lombardie, n'osèrent-ils pas imiter cet exemple. Maintenant que le dogme de la non intervention ne séduirait plus personne, les sectaires des dits duchés se garderaient bien de s'aventurer de nouveau. L'on ne saurait au reste disconvenir, que dans le duché de Parme et de Plaisance il n'y eût, proportion gardée, plus de sectaires que dans tout autre pays italien. Les précédents événements révolutionnaires et le grand nombre de personnes qui s'y compromirent directement ou indirectement, l'ont suffisamment prouvé. Il est encore à noter qu'outre la secte républicaine de la Jeune Italie, celle des *Indépendants* avait une association constitutionnelle à Plaisance; que le manque d'attachement pour une souveraine jadis adorée fait beaucoup de progrès, et que l'hardiesse des sectaires, uniquement retenue par leur impuissance, fut encouragée par la faiblesse du Gouvernement à des actes d'insolence et même d'atrocité, dont le directeur de police Sartori fut la déplorable victime. Le duché de Modène, dont le Gouvernement aurait un bel exemple à suivre dans la fermeté sage et modérée de l'Autriche, s'en éloigne dans un sens opposé à celui de Parme, et les germes de fermentation qui s'y trouvent et qui sont comprimés maintenant par la peur, ne semblent qu'attendre une occasion favorable pour se développer. Les constitutionnels avaient tenté à Lucques d'entraîner son Souverain dans leurs idées, et même, à ce qu'il paraît, de lui faire illusion sur une destinée brillante qui lui serait réservée en Italie; mais ces intrigues échouèrent heureusement contre la loyauté du prince *et contre l'influence salutaire de l'Autriche.* Au reste, les trois États prémentionnés sont trop insignifiants pour exercer une influence active sur le sort de l'Italie.

[redacted]

à la secte de la Jeune Italie et à leur donner une espèce d'organisation lorsqu'il tirait de l'argent des constitutionnels pour former de ces sectaires l'avant-garde d'une révolution que ceux-là voulaient faire tourner uniquement à leur profit; lorsqu'il préparait l'invasion de la Savoie en l'annonçant d'abord pour le moment des grandes manœuvres sur le Mincio ; lorsque les troupes ainsi que les habitants des provinces sardes continentales étaient censés tellement favorables à la cause révolutionnaire, que la défection des premières aurait immédiatement suivi l'apparition de Mazzini sur la frontière savoyarde, et que ce coup décisif aurait bientôt consommé la révolution piémontaise. Autant que ladite insurrection militaire et sa conséquence nécessaire ne se fussent pas vérifiées, toutes les autres circonstances n'auraient guères pu produire un danger imminent pour la Lombardie, puisque les troupes autrichiennes auraient pu accourir à tems pour couvrir la ville de Milan contre une surprise. Mais si l'entrée de la colonne envahissante en Savoie avait effectivement produit immédiatement une révolution militaire en Piémont, nul doute que les troupes rebelles les plus rapprochées de la frontière lombarde auraient pu aussitôt franchir le petit espace de trois postes qui la sépare de Milan, et en se réunissant aux sectaires lombards et à la populace dela dite ville, s'en emparer par un coup de main, piller les caisses publiques, faire un dégât immense, et compromettre une quantité de personnes pendant les cinq ou six jours qu'elles y auraient pu jouer les maîtres, pour se retirer au pis aller avec un très-riche butin et avec l'avantage d'un grand effet moral en faveur de la cause révolutionnaire. Heureusement ce danger apparent n'avait pas de réalité, parce que sa condition principale, c'est-à-dire l'infidélité des troupes sardes, ne subsistait pas, comme l'échauffourée contre la Savoie qui fut exécutée plus tard l'a prouvé. Depuis cet événement, qui a si bien fait connaître le manque de moyens et l'ineptie de la Propagande révolutionnaire. la chute de ce parti en Lombardie, déjà intimidé et deconcerté par les arrestations faites en 1833 et depuis, devint de plus en plus rapide, d'autant plus que le contre-coup de la défaite de ses confrères en France lui fut également pernicieux, que les illusions se dissipèrent, que la crainte succéda à la hardiesse, et que les inimitiés et les récriminations publiques des chefs de l'expédition savoyarde finirent par mettre à nu la misère de la Jeune Italie, et par détruire entièrement le peu de crédit qui lui était resté. Il est remarquable et consolant pour la cause légitime, que pendant les quatre ou cinq jours où il y avait de l'incertitude sur l'effet de ladite tentative, la population lombardo-

vénitienne n'avait pas manifesté la moindre sympathie pour elle, *leçon décisive* pour les révolutionnaires, qui ont pu comprendre qu'ils ne sauraient compter sur l'appui de la masse nationale. Quant à la populace des villes, quand même elle se réunirait aux sectaires, elle ne saurait être dangereuse *sans une coopération de l'étranger;* car un petit nombre de troupes déterminées suffirait pour disperser des attroupemens qui pourraient bien causer des désordres partiels et des attentats isolés, mais ne se soutiendraient pas contre la force armée et contre les ressources des Gouvernements. La chute du parti républicain en Lombardie devait aussi y affaiblir et décourager celui des constitutionnels, puisqu'ils perdirent un instrument qu'ils pensaient mettre en œuvre, soit pour rompre la glace, soit pour tâtonner le terrain. Cet essai ayant été fait en février 1834, ils purent se convaincre de la nullité matérielle et morale de leur auxiliaire. Tout ce qui a été remarqué plus haut à l'article de la propagande constitutionnelle, sur la conversion présumable d'une grande partie de ses membres, trouve non-seulement son application à la Lombardie, mais il y subsiste encore des causes particulières qui devaient concourir à ce changement heureux, et attiédir en général tout penchant libéral, même dans le sens mitigé ci-dessus indiqué. Une des plus efficaces pour l'amélioration de l'esprit public était certainement la comparaison de l'état heureux et florissant où la Lombardie se trouve sous un Gouvernement paternel et éclairé, avec les calamités déjà éprouvées et incalculables pour l'avenir, dans lesquelles se trouvent plus ou moins plongées les nations qui se laissèrent entraîner dans la voie des réformes politiques modernes. Tous les habitans de l'empire d'Autriche ne purent se refuser d'apprécier à leur juste valeur la sagesse et la fermeté avec lesquelles le Cabinet de Vienne a su leur conserver l'inestimable bienfait de la paix, et imposer par son attitude digniteuse à tous ses ennemis extérieurs et intérieurs qui auraient voulu la troubler, en s'abstenant, malgré ses armemens dispendieux, de charger les contribuables de nouveaux impôts et en exploitant avec modération le crédit de l'État qui n'avait jamais été élevé à un degré aussi éminent. Si cette marche lumineuse du Gouvernement était faite pour inspirer une confiance sans bornes, celle-ci dut s'allier aux sentimens de la gratitude et de l'amour qui furent particulièrement provoqués par les actes de la clémence souveraine émanés en soulagement des condamnés pour crime de haute trahison. Cette indulgence paternelle, loin de pouvoir être expliquée comme faiblesse, parce qu'elle avait été précédée par l'interruption des trames révolutionnaires moyennant l'action légale de la justice, prouve au contraire la vigueur d'un Gouvernement qui se sent assez fort

pour être généreux, après avoir montré qu'il savait déjouer les plans des criminels, les juger et les punir jusqu'à un certain point. Outre l'effet visible de l'amélioration de l'esprit public en Lombardie, une circonstance particulière mérite d'être relevée qui en fournit une preuve au moins indirecte: c'est l'état de dénûment dans lequel se trouvent plusieurs des sectaires italiens réfugiés à l'étranger, qui avaient vécu auparavant des subsides envoyés de l'Italie, et de la Lombardie en particulier. Le fait impliquant la cessation de ces collectes ou au moins leur ténuité, il est permis d'en induire l'inaction actuelle, ou un grand affaiblissement du parti constitutionnel en Italie. Comme toutes les causes prémentionnées continuent toujours d'agir dans le sens de la destruction de l'esprit révolutionnaire et de l'exténuation du libéralisme du beau monde, il y a tout lieu d'espérer non-seulement la continuation de cette bonne disposition, mais aussi une marche progressive dans cette bonne voie. Néanmoins il y aura toujours une petite fraction de récalcitrants et d'incorrigibles; mais si la volonté de nuire ne les quitte pas, il leur manquera au moins la force de faire du mal sans le concours de conjonctures tout-à-fait extraordinaires. Il sera cependant nécessaire de continuer la plus stricte vigilance sur chaque trace d'une nouvelle trame, non-seulement par la raison que l'on peut causer des désordres partiels avec très-peu de moyens, mais aussi parce que des vicissitudes ou des conjonctures imprévues pourraient venir à l'aide des révolutionnaires; et enfin pour les empêcher de faire de nouvelles dupes et victimes de leurs perfides suggestions.

Résumé.

En dernier résumé des réflexions contenues dans ce mémoire, il pourra être admis que dans les conjonctures actuelles la Propagande républicaine, combattue avec un plein succès en France et en Italie, particulièrement affaiblie et discréditée dans ce dernier pays, n'y continue sa chétive existence que par l'habitude des intrigues contractées par ses membres les plus acharnés, et qu'elle n'y saurait devenir dangereuse au point de faire craindre une révolution formelle, tant que les souverains italiens auront à leur disposition des troupes fidèles et qu'ils voudront en faire l'usage nécessaire en cas de besoin; que le courage entièrement abattu de ladite Propagande fut relevé en partie par l'ascendant que les républicains en Espagne ont pris et semblent vouloir pousser à un plus haut degré encore, et dont la victoire éventuelle sur les deux autres partis pourrait menacer sérieusement le repos de l'Italie et du royaume des Deux-Siciles en particulier, *mais qu'heureusement les chances de la réussite finale sont*

pour l'infant D. Carlos; que la Jeune Europe est jusqu'ici une fantasmagorie, un corps sans nom; que la Propagande constitutionnelle qui s'était en grande partie appuyée sur les républicains pour s'en servir comme d'un instrument, l'ayant vu brisé, et ayant reconnu en tout cas sa faiblesse, une grande partie de ses membres avaient eu ces motifs et plusieurs autres encore pour abandonner les machinations révolutionnaires, après avoir été désabusés de leurs illusions; que la famille Bonaparte inspirant peu ou point d'intérêt personnel, et ayant déjà dilapidé infructueusement la majeure partie de ses ressources pécuniaires dans ses intrigues, ne saurait les continuer longtems, parce qu'elle ne peut les soutenir qu'autant qu'elle aura de l'argent; que la coalition annoncée et présumée de tous les trois partis révolutionnaires en France tâchera san doute de semer de nouveaux troubles en Italie, mais qu'elle n'y saurait trouver assez de sympathie ni compter sur les masses, sans produire autre chose que d'y allumer tout au plus quelque feu de paille facile à éteindre; *que la divergence des vues et des intérêts, les méfiances et les jalousies réciproques entre lesdits partis, et même entre les nuances de chacun d'eux, enfin l'insubordination de tous, les empêchera toujours d'établir un parfait accord dans leur alliance;* que les Gouvernements constitutionnels qui seraient inclinés à favoriser les Propagandes révolutionnaires en Italie, sont trop occupés chez eux et obligés à faire trop de sacrifices pour le soutien du régime en Espagne et en Portugal, et à les continuer pendant longtems; enfin qu'ils sont trop tenus en respect par les Puissances du Nord, pour donner des secours efficaces aux sectaires italiens; qu'en Lombardie en particulier toutes les causes qui avaient contribué à affaiblir les sectes et à conduire l'esprit public dans une meilleure voie, avaient été puissamment aidées par la conduite en même tems ferme et modérée du Gouvernement autrichien, et que cette amélioration visiblement progressive promet encore des résultats plus satisfaisants pour l'avenir: mais que nonobstant tout cela, il sera toujours prudent de continuer une stricte surveillance des intrigues de tous les partis, qui, malgré leur impuissance actuelle, n'en démordront pas de si tôt, et saisiront avec aigreur la moindre chance apparente ou réelle qui pourrait s'offrir en faveur de leurs criminels projets.

Milan, 17 février 1836.

Dalle congiure che qua e là si ordivano contro i tiranni d'Italia, più di tutti era il Governo del papa quello che ne temeva le conseguenze: ecco qui una circolare riservata del Ministero

gli affari esteri a tutti i capi delle provincie dello Stato pontificio, riguardante i disegni della *Giovine Italia*, in data di nnaio 1837.

Circolare riservata della Segreteria di Stato n° 56,040.

Illustrissimo e reverendissimo signore,

Da varie e non dispregevoli sorgenti mi giunge l'annunzio di un uovo tentativo di politico sconvolgimento, che vuol farsi dai libeali in diversi punti di Europa, e specialmente in tutta l'Italia.

Per accingersi essi a tale detestabile impresa con lusinga di riucirvi, mi si dice che abbiano ricercate le notizie sugli elementi al'uopo occorrenti, onde procedere sopra basi di calcolata probabilità d ottenerne l'intento. I comitati generali, per quanto ci vien riferito, sarebbonsi diretti ai capi delle congreghe parziali d'Italia, per essere da essi informati dello stato e del numero delle persone sulle quali possa calcolarsi, o perchè prendano le armi, o perchè cooperino con altri mezzi alla rivoluzione; se siano a sufficienza le dette persone provviste di armi, o se in caso che ne mancassero, abbiano mezzi per provvedersene. Sarebbero pure state dirette le ricerche a sapere, se il partito contrario al liberalismo sia in grado di opporsi ad un movimento, oppure se esso sia composto d'individui pacifici; e se le masse del popolo siano indolenti, o pure siano suscettibili a ricevere un cambiamento ed a cooperarvi. Sarebbesi pure ricercato lo stato delle casse della società, e sarebbe stato raccomandato l'impinguamento delle medesime.

Giusta le suddette relazioni, sarebbero anche state ordinate delle note, nelle quali fossero stati riportati i nomi di sei individui per ogni città dei più decisi per il liberalismo, e scelti nelle classi dei nobili e dei cittadini, e che sieno i più idonei a condurre e reggere il governo di un paese e d'una provincia. Altrettanto sarebbe stato ordinato intorno ai militari addetti al partito, ossia sarebbe stata ordinata nota di quelli creduti atti a sostenere i gradi di uffiziali, dal grado di sottotenente almeno, a quello di colonnello. — Sarebbe pure stata ordinata la formazione delle squadriglie con la nomina dei sotto-uffiziali, da essere in pronto pel fine del prossimo entrante mese di febbraio.

Tutte queste cose avrebbero dovuto aver luogo per mezzo di due circolari spedite dai suddetti comitati alle congreghe parziali, con ingiunzione a quelle di dare sollecito e preciso riscontro sui predetti quesiti e sulle accennate prescrizioni.

Sebbene mi si dica che agli esecutori sia stato raccomandato il più alto segreto, fino al punto di non far nulla di quanto viene loro prescritto qualora essi si credessero in pericolo con la loro opera di mettere in sospetto i Governi, pur tuttavia non mi sembra possibile che di qualcuna delle tante cose che si dicono, non avesse dovuto avere V. S. Illustrissima un qualche sentore in codesta provincia, qualora veramente si facessero tali macchinazioni.

Non credo di dover prestare piena fede a tutte le cose surriferite, e specialmente al loro complesso: ma in pari tempo, nella persuasione in cui sono che il liberalismo non stia in questi momenti ozioso, non ho creduto potermi dispensare dal mettere V. S. Illustrissima in avvertenza sulle cose, onde V. S. Illustrissima, con l'aria di tutta la freddezza e tranquillità, senza dar vista di essere entrata in qualche sospetto, ma bensì con tutta l'energia, metta in attività le più riservate ed accurate sorveglianze in codesta provincia, per conoscere e riferirmi ogni emergenza in proposito, per quindi mettersi in misura contro il tentativo che si vorrebbe far temere. V. S. Illustrissima ben comprende di quanta delicatezza sia questo argomento, e perciò con quanta diligenza debba tenersi in segreto.

In attenzione dei suoi riscontri, con sensi di vera stima mi ripeto

Di V. S. Illustrissima, ecc.

L'anno 1838 fu notevole per l'incoronazione avvenuta in Milano dell'imperatore d'Austria a Re del Lombardo-Veneto, incoronazione ordinata e fatta con tutta la maggior pompa immaginabile, per la quale si adoperò, com'era ben naturale, quella stessa Corona ferrea, che dopo tante contestazioni fu testè consegnata al nostro Re Vittorio Emanuele. Questi, sebbene sia il solo degno di poterla cingere, si compiaceva di non toccarla e di pronunciare le seguenti parole: *la Corona di ferro vien pure restituita oggi all'Italia: ma a questa Corona io antepongo ancora quella a me più cara, fatta coll'amore e coll'affetto dei popoli.*

Pubblichiamo ora come documento singolare il proclama con cui l'imperatore Ferdinando, nel mese di luglio 1838, avvisava di volersi portare a Milano, e *comandava* che gli fossero presentati gli omaggi da tutte le autorità.

NOI FERDINANDO I, ECC., ECC., ECC.

Abbiamo già nel momento del nostro avvenimento al trono nell'anno 1835 graziosamente promesso alle deputazioni del nostro re-

gno lombardo-veneto, che vogliamo portarci in questo regno pel ricevimento dell'omaggio dei nostri fedeli sudditi, e per la coronazione nostra a norma della patente dell'Imperatore e Re Francesco I, nostro dilettissimo padre di gloriosa memoria, in data del 7 aprile 1815, § 3.

Avendo noi ora deciso di voler venire nel principio del mese di settembre 1838 nella nostra capitale di Milano, comandiamo alle congregazioni centrali e provinciali, ed ai podestà di ogni città di portarsi nella nominata capitale per prestarci l'omaggio e per essere presenti alla solenne funzione della nostra incoronazione.

Comandiamo inoltre che i dignitari della Corona del nostro regno lombardo-veneto, secondo il loro obbligo, siano presenti all'atto dell'omaggio, e che prestino i rispettivi servizi coi gran dignitari della Corte nostra imperiale, durante la solenne incoronazione.

Il giuramento che i deputati nel momento dell'omaggio avranno da prestare viene indicato dalla formola annessa.

Dato nella nostra residenza di Vienna, ecc. ecc.

Forma del giuramento.

Noi deputati del regno lombardo-veneto, delle singole provincie e città, promettiamo e giuriamo a Dio Onnipotente per noi e pei nostri committenti, d'essere fedeli ed obbedienti a S. M. Ferdinando I, per la grazia di Dio Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria e di Boemia, quinto di questo nome; Re di Lombardia e Venezia, di Dalmazia, Croazia, Schiavonia, Galizia, Lodomiria ed Illiria; arciduca d'Austria; duca di Lorena, di Salisburgo, di Stiria, Carinzia, Carniola, dell'Alta e Bassa Silesia; gran principe di Transilvania; margravio di Moravia; conte principesco di Habsburgo e del Tirolo, ecc. ecc.

Giuriamo al nostro graziosissimo Sovrano, e a' suoi legittimi successori di promuovere in ogni occasione il suo vantaggio e quello dell'impero austriaco, d'impedire con tutte le nostre forze ogni loro detrimento e danno, e di comportarci in ogni tempo come sudditi fedeli ed obbedienti.

Così Iddio ci aiuti!

L'Imperatore d'Austria entrava in Milano il 2 settembre 1838, nel qual giorno il conte Hartig governatore della Lombardia, presentava e leggeva il seguente indirizzo pieno d'imposture:

V. M. entra in un paese a cui i vostri magnanimi antenati elargirono immensi benefizi.

Dai primordi del vostro regno la M. V. non ha mai cessato di seguire tale generoso esempio.

L'Imperatore Francesco morendo lasciò il suo cuore a' suoi popoli, e la più ferma garanzia per l'adempimento dell'ultima sua volontà lasciò egli allo Stato nella persona di V. M., ed ogni giorno la monarchia scorge gli effetti di questo legato.

Tornata la Lombardia sotto lo scettro della Casa d'Austria, vi si costruirono nuove strade in tutte le direzioni, che diedero in questo fertile paese nuovo slancio all'agricoltura ed all'industria, facilitando lo smercio de' suoi prodotti.

Arricchiti gli abitanti dagli effetti di questo movimento che viene assecondato da un equo e regolare sistema delle imposte, impiegano le loro cure e le loro ricchezze a vantaggio delle belle arti e delle scienze, che, favorite da una lunga pace, altro fatto della sapienza del Governo austriaco, si avvicinano al sommo sperato grado di perfezione.

Grandiose fabbriche furono intraprese dallo Stato a difesa e comodo del paese, e coll'introduzione d'una ben regolata istruzione popolare, portato ad un grado più elevato lo sviluppo morale ed intellettuale del popolo.

Anche gli indigenti ed infermi non furono dimenticati, e si fondarono diversi istituti a sollievo della misera loro condizione.

Questi benefizi sono dovuti alla dominazione austriaca, e di giorno in giorno dalle sponde del Ticino alle rive dell'Adriatico vengono vieppiù apprezzati. I cuori delle numerose popolazioni, di riconoscenza pieni, verranno incontro nella via che percorrerà la M. V., reputandosi felici di appartenere alla monarchia austriaca, e quindi di essere soggetti ad un Sovrano che trova la sua gloria non nella conquista delle provincie straniere, ma nell'adempimento di tutti i giusti desiderii de'suoi sudditi.

V'hanno bensì taluni ancora che non riconoscono questa felicità, e spinti dalla manìa di voler governare eglino stessi, e dall'idea di una chimerica libertà popolare, ricusano di obbedire a ogni legge; ma pochi sono questi, fuggiaschi; sono tali che, disprezzati dai propri compatriotti, farebbero disonore ad ogni paese; questi pochi usciti fra milioni soffrono all'estero il ben meritato castigo della provvidenza, giacchè quasi tutti in preda a privazioni d'ogni sorta ed alla miseria. Il numero di questi nemici dell'ordine a nulla si riduce in confronto di quelli che si sentono felici sotto il Governo austriaco.

L'immensa maggioranza di queste popolazioni porge grazie al Creatore per il paterno dominio che toccò loro in sorte.

Ovunque troverà V. M. la conferma di queste mie parole, ovunque abbondanza e contentezza, ovunque la M. V. mieterà la ricompensa dei buoni Reggenti, la più bella ricompensa che può toccare ad un Monarca, cioè l'amore e la riconoscenza dei sudditi resi felici, che innalzano al Cielo fervidi preci per la lunga conservazione dei vostri preziosi giorni.

Stimandomi avventuroso di essere l'interprete di tali sentimenti, raccomando questo paese alla continuata benevolenza e grazia della M. V.

Per tale incoronazione si dovette operare il trasporto della corona ferrea dalla cattedrale di Monza a Milano; trovando singolare anche una tale cerimonia, crediamo non del tutto inutile di riportare quanto scriveva in proposito la *Gazzetta di Milano* del 5 settembre 1838.

Secondo quanto venne stabilito nel cerimoniale, ieri seguì il solenne trasporto da Monza a Milano della corona di ferro.

Il corteggio incaricato di questo trasporto si mosse da Milano verso Monza alle ore 10 del mattino nell'ordine seguente:

Un distaccamento dell'I. R. cavalleria, un I. R. battistrada, la carrozza a sei cavalli del secondo commissario, indi quella del primo commissario. La carrozza di Corte a sei, nella quale sedevano come primo commissario il maggiordomo maggiore del regno lombardo-veneto conte Carlo Gallarati Scotti, e come secondo commissario il gran ciamberlano del regno suddetto conte Guido Erizzo. — L'I. R. ispettore degli equipaggi di Corte a cavallo. Una carrozza di Corte vuota tirata a sei cavalli, destinata a trasportare da Monza a Milano la corona riposta nella sua custodia, sopra un cuscino di velluto coi colori del regno lombardo-veneto. Un distaccamento dell'I. R. cavalleria.

Giunto il corteggio a Monza, vennero i commissari ricevuti alla porta della basilica dall'arciprete, dal capitolo e dagl'individui componenti la fabbriceria. Gli alabardieri facevano ala nella chiesa. L'arciprete ed il capitolo vestivano il rocchetto, i fabbricieri l'abito di spada. Scesi dalla carrozza i commissari ricevettero dal clero l'acqua santa, e proceduti dal medesimo entrarono in chiesa e si diressero alla cappella ove è in deposito la corona. Si cantarono allora le litanie e vi assistettero gli stessi commissari regi prendendo posto sui genuflessorii appositamente allestiti e coperti di cuscini di velluto coi colori del regno.

Terminate le preci, vennero i commissari condotti nella sala del capitolo, ove erano già preparate per essi due sedie a bracciuoli con avanti una tavola coperta di un tappeto dei colori del regno.

Dirimpetto ai commissari prese posto l'arciprete pure in una sedia a bracciuoli; nelle sedie alla destra del medesimo si collocarono i canonici, e sugli sgabelli alla sinistra i fabbricieri, come pure il Podestà di Monza sopraggiunto nel frattempo ed i due deputati straordinari scelti dal Consiglio comunale di Monza fra i proprii membri. Tosto che tutti ebbero preso il loro posto, il primo commissario espose all'arciprete ed a tutti i circostanti l'oggetto della sua missione e consegnò la credenziale all'arciprete che la ricevette in piedi, la baciò, l'aprì e ne lesse il contenuto ad alta voce, attestando tosto la propria obbedienza, pregando che venisse stabilita l'ora della consegna della corona.

Gl'II. RR. commissari, dopo che il primo ebbe indicato all'arciprete l'ora (cioè le due pomeridiane), si recarono nello stesso ordine di prima alle loro carrozze e precedettero passo passo per le contrade più spaziose e dirette all'I. R. villa.

All'ora stabilita come sopra il corteggio si recò sempre nello stesso ordine dall'I. R. villa alla chiesa e di là nella sala del capitolo. Alla porta della chiesa si trovavano gli alabardieri; sulla piazza era schierato un distaccamento di cavalleria, e nella sala del capitolo la guardia nobile lombardo-veneta a capo scoperto e colla sciabola nel fodero. Due canonici ed i fabbricieri si recarono alla cappella per levarne la corona, la quale venne portata nella sala sopra un cuscino di velluto coi colori del regno, sostenuto a diritta da un canonico ed a sinistra da un fabbriciere, che la deposero sulla tavola già predisposta. L'arciprete aprì la custodia, mostrò la corona agl'II. RR. commissari, la rinchiuse di nuovo, e ritenendo presso di sè la chiave portò la corona accompagnato a destra da un canonico ed a sinistra da un fabbriciere. Lo precedettero gli altri canonici e fabbricieri, indi il podestà ed i due deputati straordinari, e lo seguirono gli stessi commissari sino alla scala, ove dopo una breve allocuzione ne fece consegna a questi ultimi. Il primo di essi la ricevette promettendone la restituzione, seguita che sarà l'incoronazione.

I commissari portarono la corona alla carrozza di Corte tirata a sei cavalli, nella quale venne assicurata col sottoposto cuscino nel mezzo del sedile, mediante cordone di seta coi colori del regno.

Le guardie nobili che nel frattempo erano discese si coprirono il capo, montarono a cavallo, e sguainate le sciabole circondarono a destra ed a sinistral a carrozza di Corte, alla quale al di fuori fecero scorta gli alabardieri.

seguito da un distaccamento di cavalleria, si restituì a

rato il corteggio suddetto a piè dello scalone di Corte sul quale
o ala i granatieri, venne la corona levata dalla custodia, ed
ommissari preceduti da un foriere di Corte, dai due deputati
inari, dal podestà di Monza, dal canonico, dal fabbriciere e
iprete, ed accompagnati da un drappello della guardia no-
nbardo-veneta la portarono nella sala a ciò designata in cui
raccolte per riceverla il f. f. di I. R. gran ciamberlano, il
niscalco lombardo-veneto, il gran coppiere lombardo-veneto
an scudiere lombardo-veneto con due II. RR. ciamberlani a
inati e la deposero sulla tavola ivi preparata, ove sopra cu-
positi venivano schierati il globo, lo scettro, la spada regia
anto per l'incoronazione.

che la corona venne consegnata al f. f. di I. R. gran ciam-
, la medesima senza essere rimessa nella custodia venne por-
lle altre insegne regali nella cappella di Corte dai sopra no-
dignitari, eccettuato però il manto che veniva recato da due
rlani.

rona venne collocata nel mezzo sull'altare, e lateralmente si
il globo e lo scettro, e sulle tavole laterali si posero la spada
l il manto.

f. di I. R. gran ciamberlano, i due commissari aulici, l'arci-
l fabbriciere, il canonico, il podestà e i due deputati straor-
i Monza passarono unitamente nella cappella, facendo scorta
ona ed alle insegne regali le guardie nobili lombardo-venete,
anche di notte occupano i posti di presidio nell'interno della
a.

commissari regi passarono poscia all'udienza di S. M. per
re la loro missione; era in loro compagnia l'arciprete di

In occasione di quest'incoronazione, l'Imperatore Ferdinando pubblicava il seguente decreto di amnistia diretto al vicerè del Lombardo-Veneto, col quale liberava dalle prigioni e richiamava dall'esilio Confalonieri, Porro, Modena, la principessa Belgioioso, il generale Zucchi ed altri molti di cui l'Italia piangeva da lunghi anni la sventura.

Mio caro signor zio,

All'occasione della mia incoronazione nel regno lombardo-veneto ho trovato di determinare quanto segue:

1. A tutti gli individui i quali nel detto regno furono sottoposti ad inquisizione per delitti di Stato, e presentemente si trovano in luogo di punizione, condono per atto di grazia il rimanente della pena.

2. Voglio che le inquisizioni, che per titolo di politiche macchinazioni sono tuttora pendenti presso i tribunali di questo regno contro individui i quali si trovano ne' miei Stati, siano interamente soppresse, e che anche per l'avvenire tali inquisizioni non abbiano più ad essere incamminate per azioni, che precedettero la presente mia risoluzione.

3. Gli individui del menzionato regno che, per essersi inviluppati o compromessi in politiche macchinazioni contro la sicurezza dello Stato, erano stati relegati in luoghi loro appositamente designati, dovranno essere subito posti in istato di libertà.

4. Quelli che, per la causa stessa si trovano soggetti a politico precetto, voglio che vengano dal medesimo svincolati.

5. Riguardo ai profughi politici nativi del regno lombardo-veneto, che bramassero di ripatriare, voglio che anch'essi partecipino alle disposizioni contenute nel § 2°, colla condizione però che essi medesimi abbiano a farmene pervenire apposite istanze, ed attendere quello che io sopra di esse troverò di disporre di caso in caso, avuto riguardo all'interesse della cosa pubblica, e consentaneamente alle mie paterne intenzioni.

Quanto a quei profughi politici poi che non intendessero di fare ritorno in patria, permetto che sia loro accordata l'autorizzazione ad emigrare, qualora essi ne presentino domanda nelle vie regolari.

6. Tanto le suppliche onde ripatriare, quanto quelle tendenti a conseguire il permesso di emigrare, dovranno dai rispettivi profughi essere presentate entro il termine d'un anno decorribile dal giorno della pubblicazione di questa mia risoluzione, avvertendo che, lasciando infruttuosamente trascorrere questo termine, sotto ogni ri-

guardo essi verranno trattati a norma di quanto prescrivono le vigenti leggi.

FERDINANDO *m. p.*

Non sarà inopportuno di qui ora riferire la cerimonia colla quale si procedette il 6 settembre 1838 all'incoronazione dell'Imperatore d'Austria, come la descrive la *Gazzetta di Milano*, giacchè servirebbe di confronto colla cerimonia colla quale il Re nostro potrà essere incoronato in Campidoglio.

Tostochè S. M. si avvicinò al duomo, il primo maestro delle cerimonie ecclesiastiche avvisò le LL. EEm. i due cappellani della corona, il nunzio apostolico, i vescovi, prelati e canonici perchè venissero tutti alla porta maggiore del tempio a ricevere S. M., collocandosi i vescovi più vicini, che il resto del clero assistente, alle LL. Eminenze.

Entrata S. M. sotto baldacchino nella chiesa, il cardinale arcivescovo di Milano colla mitra in capo le presentò l'acqua santa, al qual effetto il cerimoniere di Corte le porse l'aspersorio.

In seguito si recò tutto il clero in processione verso l'altar maggiore.

Li seguirono indi gli araldi civici, i podestà, le congregazioni provinciali, i delegati provinciali, le congregazioni centrali, i consiglieri di Governo, il consigliere aulico del Governo di Milano ed i due governatori.

Poi procedettero i forieri di Corte, le II. RR. cariche di Corte, il nunzio apostolico, il regio araldo lombardo-veneto, i gran dignitari cogli onori del regno e S. A. I. R. il serenissimo arciduca vicerè, ecc.

Finalmente veniva S. M. circondata dal solito corteggio e con due vescovi ai fianchi, destinati ad esser assistenti regii, che tenevano sollevato il manto imperiale alle due estremità anteriori.

Al suono delle trombette e dei timpani continuò la funzione a muoversi verso l'altar maggiore.

Le guardie di scorta rimasero indietro, ai posti assegnati, prima la guardia del corpo dei trabanti, dopo, vicino al presbiterio, la guardia nobile lombardo-veneta.

Il baldacchino si lasciò addietro al presbiterio.

Giunto all'altar maggiore, il clero s'inginocchiò e fece una breve orazione. S. M. fece lo stesso sotto il suo trono eretto dirimpetto all'altare, e frattanto si collocarono sull'altare gli onori (insegne regali) del regno.

Dopo l'orazione prese ognuno il posto assegnatoli.

Dopo qualche istante S. M. si alzò in piedi e si recò, accompagnata da due vescovi assistenti all'altar maggiore, preceduta dal gran maggiordomo maggiore lombardo-veneto col suo bastone; il gran ciamberlano lombardo-veneto, l'I. R. primo gran maggiordomo maggiore, il f. f. d'I. R. gran ciamberlano, i due capitani delle guardie del corpo e l'aiutante generale accompagnarono S. M. Nello stesso tempo si portò una ricca sedia a bracciuoli presso all'ultimo gradino dell'altare, nella quale, dopo fatta la presentazione, prese posto S. M. con un inchino verso il cardinale arcivescovo celebrante.

Allora seguì la *presentazione* ed indi l'*ammonizione* che venne sentita da S. M. sedente.

Dopo S. M. si alzò, si avvicinò all'altare accompagnato dai due assistenti, e s'inginocchiò sul gradino più alto, ove il cerimoniere di Corte aveva collocato un ricco cuscino. L'I. R. primo gran maggiordomo maggiore tolse dal capo di S. M. la corona di casa, la quale venne portata a Corte dall'I. R. tesoriere, scortato da una guardia del corpo degli arcieri e da una guardia del corpo ungherese.

Indi lesse S. M. il giuramento dell'incoronazione, finito il quale la M. S. toccò colle due mani il libro dei santi evangeli, che l'arcivescovo seduto tenne aperto sulle sue ginocchia, e pronunziò le parole: *Così Iddio ci aiuti.*

Dopo il giuramento rimanendo ancora S. M. genuflessa, l'arcivescovo ed i vescovi si alzarono senza mitra, e i vescovi dissero sotto voce l'orazione di benedizione sopra S. M.

Dopo questa orazione si alzò S. M., discese dai gradini dell'altare, s'inginocchiò dalla parte dell'epistola sull'ultimo gradino e si prostrò col viso sul cuscino disposto avanti di lei: l'arcivescovo, i vescovi ed i prelati posero di nuovo la mitra sul capo e s'inginocchiarono unitamente al resto del clero e recitarono le litanie dei santi.

Dopo il versetto *ut omnibus fidelibus, etc.* si alzò in piedi il solo arcivescovo con mitra e pastorale, e rivolto verso S. M. diede la benedizione, ciò che fecero pure gli altri vescovi assistenti, ma in ginocchio. S. M. si rizzò allora restando genuflessa, il celebrante s'inginocchiò e terminò le litanie.

Terminate le litanie, si alzò in piedi l'arcivescovo solo, senza mitra; i vescovi restarono in ginocchio, deposero la mitra e dissero sotto voce coll'arcivescovo i versetti e le orazioni prescritte.

Compiute le orazioni, sedette l'arcivescovo colla mitra in capo

avanti l'altare. S. M. si alzò in piedi, ascese i gradini dell'altare e venne ad inginocchiarsi sopra un ricco cuscino collocato dal cerimoniere di Corte sul gradino più alto avanti l'arcivescovo; gli altri vescovi con mitra e pastorale si avvicinarono e formarono un circolo intorno a S. M. Il gran ciamberlano lombardo-veneto ed il f. f. d'I R. gran ciamberlano levarono a S. M. il manto imperiale di casa; l'I. R. primo gran maggiordomo maggiore levò le collane degli ordini, le quali unitamente al manto furono trasportate dai forieri di camera nel padiglione reale. Il gran ciamberlano lombardo-veneto scoprì le spalle, il f. f. d'I. R. gran ciamberlano il braccio destro di S. M. L'arcivescovo intinse allora il pollice della mano destra nel sacro olio che gli venne presentato dal cerimoniere di Corte in una coppa d'oro, ed unse, orando, in modo di croce S. M. al braccio destro dalla giuntura della mano sino al cubito, come anche sul dorso tra le spalle.

Dopo la sacra unzione S. M. venne accompagnata dai due vescovi assistenti, dai suddetti gran dignitari del regno e grandi cariche di Corte al padiglione reale, nel quale però insieme a S. M. non entrarono che i due assistenti, l'I. R. primo gran maggiordomo maggiore, il f. f. d'I. R. gran ciamberlano ed il gran ciamberlano del regno lombardo-veneto. Colà vennero asciugate a S. M. dal primo dei due vescovi assistenti le unzioni fatte al braccio destro e fra le scapole, e dopo ciò il gran ciamberlano ed il f. f. d'I. R. gran ciamberlano ricongiunsero le vesti dell'incoronazione ove erano state aperte: mise nuovamente l'I. R. primo gran maggiordomo maggiore a S. M. le collane degli ordini, ed i due primi nominati la vestirono del manto reale lombardo-veneto.

S. M. si recò allora, preceduta ed accompagnata come prima nell'andare dal trono all'altare, dal padiglione reale allo stesso trono, e vi prese posto per assistere alla messa pontificale.

Nel tempo che S. M. si è ritirata nel padiglione reale l'arcivescovo andò alla sua sedia, lavò le mani, si levò il piviale e si vestì dei sacri paramenti da messa; indi gli si accostarono i quattro ministri ordinari, per la messa pontificale, cioè l'arcidiacono, il diacono ebdomadario, il suddiacono per la lezione, ed il suddiacono per l'*alleluia*.

Quando tutto fu disposto e S. M. si trovò al suo genuflessorio, si recarono i vescovi al loro posto nel coro, ove a due a due recitarono la *Confessione*, intanto che si fece lo stesso all'altare dall'arcivescovo celebrante.

La messa pontificale si eseguì a norma del cerimoniale ambrosiano quanto al rito, e quanto alla musica, colla colletta *pro rege*.

Cantata l'epistola, i quattro ministri della messa ritornarono in coro a riprendere il loro primiero posto, ed il cardinale arcivescovo sedette sul faldistorio, posto avanti l'altare co' suoi tre assistenti ordinari, come prima. Si recarono in seguito i vescovi condotti dal cardinale patriarca di Venezia, come secondo cappellano della corona, che era sempre rimasto al suo posto, in solenne processione verso il trono, si inchinarono profondamente avanti S. M. e l'accompagnarono all'altare, ove essa si diresse, preceduta dal gran maggiordomo maggiore lombardo-veneto col bastone, dal grande scudiere, ecc.

Arrivata all'altare S. M. s'inginocchiò sul gradino più alto, ove il gran cerimoniere avea collocato un ricco cuscino.

Allora uno degli assistenti dell'arcivescovo celebrante, togliendoli dall'altare, presentò gli onori del regno all'arcivescovo medesimo, il quale li consegnò ai gran dignitari del regno, perchè li tenessero sopra cuscini.

Il grande scudiere lombardo-veneto, a cui venne levato il cuscino da un foriere di camera, sguainò la spada regia e la porse al cardinale arcivescovo di Milano quale anziano cappellano della corona, che la consegnò a S. M. con una allocuzione.

S. M. rimise dopo la spada al regio grande scudiere, che la ripose nel fodero, e la diede unitamente alla cintura nuovamente all'arcivescovo, il quale ne cinse la M. S.

Quando S. M. ebbe cinta la spada, si alzò in piedi, la sguainò, la ripose poi di nuovo nel fodero, e s'inginocchiò ancora avanti l'altare.

Il cardinale arcivescovo di Milano, quale anziano cappellano della corona, prese poi la corona che gli venne presentata dal gran ciamberlano, la pose coll'aiuto del cardinale patriarca di Venezia sul capo di S. M., ed ambedue pronunciarono le parole determinate per questa solenne cerimonia.

In questo atto si suonarono tutte le campane della metropolitana, alle quali fecero eco quelle pure delle chiese di tutta la città, e si eseguirono dalla truppa schierata sulle piazze tre salve di moschetteria, e dal castello vennero fatte le salve d'artiglieria.

In seguito ricevette il cardinale patriarca di Venezia qual meno anziano cappellano della corona lo scettro dal gran coppiere e lo mise nella mano destra di S. M. coll'allocuzione prescritta.

Finalmente l'arcivescovo di Milano diede a S. M. nella mano sinistra il globo imperiale presentato dal gran siniscalco lombardo-veneto; il grande scudiere lombardo-veneto slacciò a S. M. la cintura della spada, e dopo di averla sguainata consegnò la cintura

stessa al foriere di camera che la fece portare per mezzo di un I. R. cameriere col fodero e col cuscino suindicato a Corte, ove si portò anche il manto imperiale di casa; la spada sguainata venne portata avanti S. M. dal grande scudiere in tutto il restante della funzione.

Allora si alzò in piedi S. M. l'Imperatore e Re e si recò al trono d'intronizzazione, avendo il cardinale arcivescovo di Milano alla destra, ed il cardinale patriarca di Venezia alla sinistra, preceduta dal capitolo del duomo, dai prelati e dai vescovi, dall'araldo e dai gran dignitari del regno, fra i quali il grande scudiere recante la spada snudata immediatamente avanti di S. M. che era accompagnata dai due vescovi assistenti e seguìta dalle cariche di Corte succennate.

Dietro un segnale dato colla mano dai due cappellani della corona, S. M. sedette sulla sedia del trono. Il gran maggiordomo maggiore lombardo-veneto si avanzò, si rivolse al popolo, e colle parole *Viva Ferdinando Imperatore e Re nostro* diede il segno per l'universale acclamazione, nel qual momento continuando ancora il suono di tutte le campane ed i colpi di cannone, vennero fatte nuove salve dalle truppe.

Il cardinale arcivescovo di Milano, deposta la mitra, intuonò l'inno ambrosiano — *Te Deum laudamus* — che si proseguì dalla musica.

Pronunziate le orazioni d'intronizzazione, ritornati i due cappellani della corona, i vescovi (ad eccezione dei due assistenti regii), i prelati ed il capitolo del duomo ai loro posti, dopo aver fatto un profondo inchino avanti S. M., S. M. rimise lo scettro ed il globo ai due regii assistenti, i quali ponevano questi onori del regno sui cuscini tenuti dal gran coppiere e dal gran siniscalco del regno lombardo-veneto, e ritornarono ai loro sgabelli.

I quattro ministri della messa si avanzarono, e si continuò la messa pontificale. Il suddiacono osservatore cantò il versetto coll'*alleluia*, cui rispondevano il coro e la musica. L'arcidiacono cantò l'evangelio colle solite cerimonie, durante il quale comparvero sei paggi coi ceri accesi. S. M. si alzò in piedi e riprese nelle mani coll'aiuto degli assistenti lo scettro ed il globo. Finito l'evangelio, S. M. ritornò lo scettro ed il globo sui cuscini nello stesso modo come prima, e s'inginocchiò. Un vescovo, accompagnato dal suddiacono ebdomadario, dal cerimoniere ecclesiastico di Corte e da due paggi coi ceri si recò col libro dell'evangelio avanti S. M., lo presentò a lei per baciarlo, e lo consegnò poi al suddiacono; ritornati indi tutti tre all'altare, il vescovo riprese il suo primo posto.

Detto l'offertorio, l'arcivescovo celebrante colla mitra in capo si collocò presso l'altar maggiore avanti al suo faldistorio colà trasportato. S. M. venne accompagnata da due assistenti e dal seguito

enunciato di sopra alla presentazione, colla corona sul capo, e s'inginocchiò sul penultimo gradino dell'altar maggiore, ove il cerimoniere di Corte pose un cuscino. Il gran ciamberlano lombardo-veneto porse dopo a S. M. l'offerta statagli consegnata dal cerimoniere di Corte (cioè una grossa moneta d'oro a ciò appositamente coniata) sopra una tazza d'oro, la quale offerta S. M. diede al celebrante sopra una piccola tazza che il medesimo tenne in mano, poi ritornò collo stesso accompagnamento al trono d'intronizzazione. L'arcivescovo, dopo di avere ricevuto l'offerta, si lavò le mani, ed indi si continuò la messa pontificale sino inclusivamente all'*Offerte vobis pacem*.

Al principio del *praefatio* venne levata a S. M. la corona dal gran ciamberlano del regno lombardo-veneto.

Al *canone* l'araldo lombardo-veneto e gli araldi delle città scoprirono la testa. Al *sanctus* s'inginocchiarono tutti, ad eccezione di quelli che portavano gli onori del regno, del grande scudiere lombardo-veneto, dell'araldo lombardo-veneto e degli araldi delle città. Si avanzarono sei paggi attendendo coi ceri accesi all'altar maggiore sino dopo l'elevazione. All'elevazione si avanzarono pure come al solito alcuni chierici coi ceri accesi, e restarono in piedi avanti all'altare sino dopo la comunione.

Durante l'elevazione abbassarono verso terra il grande scudiere lombardo-veneto la punta della spada, l'araldo lombardo-veneto il bastone, gli araldi delle città le loro mazze, e tutti s'inchinarono profondamente. Al castello si fecero salve di artiglieria, e da per tutto si suonarono le campane.

Dato il segno dal cerimoniere ecclesiastico, si avanzò il seniore dei vescovi non destinati all'assistenza di S. M. verso l'altare coll'istrumento osculatorio della pace, ricevette dall'arcivescovo celebrante il bacio della pace, e si recò al trono imperiale accompagnato dal suddiacono, dal cerimoniere ecclesiastico di Corte, e da due paggi coi ceri accesi. Di là porse a S. M. la tabella per baciare, la consegnò poi al suddiacono, indi ritornò coi ceri accesi all'altare. Per la comunione si recò S. M. all'altare, preceduta dal maggiordomo maggiore lombardo-veneto col bastone, avendo ai fianchi i due regii assistenti, ed accompagnata dal gran ciamberlano lombardo-veneto; s'inginocchiò sopra il gradino più alto, i due assistenti un gradino più abbasso. I due suddetti gran dignitari del regno genuflessi sostenevano una tovaglia avanti S. M.; l'arcidiacono recitò il *Confiteor* nell'angolo della parte dell'epistola, e l'arcivescovo celebrante, dopo di essersi comunicato sotto ambedue le specie, si volse verso S. M. e profferita la consueta formola, la comunicò,

indi le diede nel proprio calice la purificazione, sostenendo l'arcidiacono una patena sotto il mento di S. M. Il grande scudiere lombardo-veneto, l'araldo lombardo-veneto e gli araldi civici abbassarono a terra, anche durante la comunione, la spada, il bastone e le mazze, inchinandosi profondamente. Dopo la comunione S. M. ritornò collo stesso accompagnamento al suo trono per assistere al rimanente della messa pontificale. Tutti si alzarono in piedi. Venne posta a S. M. la corona in capo dal gran ciamberlano lombardo-veneto. Gli araldi si coprirono, ed il gran ciamberlano riprese il cuscino della corona che aveva prima deposto. L'arcivescovo celebrante allora prese le abluzioni, si pose la mitra in capo e continuò la messa *de more*. Alla fine della messa diede la benedizione pastorale. S. M. ricevette allora coll'aiuto dei due assistenti regii, lo scettro ed il globo. Tosto che fu letto l'evangelio di San Giovanni, e finita la messa S. M. ricevette le felicitazioni dei cappellani della corona, dei gran dignitari del regno e degli altri, e ritornò al suono delle trombette e dei timpani in solenne processione dalla chiesa al palazzo collo stesso ordine che fu osservato nel venirne.

Il nunzio apostolico accompagnò S. M. nel ritorno dal tempio alla Corte, precedendo la M. S. immediatamente prima dell'araldo del regno lombardo-veneto.

S. M. avea, nel ritorno, la corona di ferro in testa, lo scettro ed il globo nelle mani, e vestiva il manto reale lombardo-veneto. Il grande scudiere lombardo-veneto portava la spada regia snudata immediatamente avanti S. M. tenendola alzata; il gran ciamberlano lombardo-veneto, all'incontro, portava il cuscino su cui era depositata la detta corona. I due cappellani della corona, tutto il clero ed i due regii assistenti restarono sull'ingresso del tempio.

Si riteneva forse che l'avvenimento della incoronazione dell'Imperatore d'Austria fosse veramente tanto fausto da chiudere l'êra delle rivoluzioni e che tutti i popoli d'Italia fossero contenti come pasque, giacchè le truppe francesi sgombrarono Ancona, e le truppe austriache le quattro Legazioni, dietro richiesta fatta per queste ultime dal Governo del papa.

Diamo qui sul proposito una notificazione del cardinale segretario di Stato, in data 8 dicembre 1838:

Luigi del titolo di San Calisto, prete cardinale Lambruschini della Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI segretario di Stato.

Abitanti delle legazioni! — Persuasa la Santità di Nostro Signore che fosse giunto il momento, a cui anelava ardentemente il paterno

suo cuore, quello cioè di poter dare ai suoi dilettissimi popoli delle quattro Legazioni una pubblica prova della fiducia che ripone nella divozione e nell'attaccamento loro verso la sua sagra persona e verso questa Santa Sede, pregò S. M. I. e R. A. di fare aver luogo al ritiro delle valorose sue truppe dalle Legazioni medesime. La Maestà Sua, sempre egualmente deferente ai desiderii della Santità di Nostro Signore, e sempre egualmente impegnata per la garanzia ed inviolabilità de' di lui sovrani diritti, ha fatto senza il menomo ritardo ritirare le sue imperiali e reali truppe dalle pontificie Legazioni, ove, dal momento in cui per un motivo troppo doloroso al paterno cuore della Santità Sua, posero il piede fino alla loro partenza, han dato sempre saggio della più esatta disciplina e della più regolare ed onorata condotta. Il Santo Padre, confidando nell'amor vostro, nella vostra docilità e saviezza, è disposto sempre a far sentire a voi, come a tutti gli altri suoi sudditi, gli effetti della sua sovrana sollecitudine per la comune prosperità; è persuaso di trovare in voi quella corrispondenza, che i più sagri doveri della religione e della sudditanza rigorosamente v'impongono. La Santità di Nostro Signore, che riconosce in voi altrettanti suoi figli, e che vi ama coll'effetto del più tenero dei padri, si lusinga di vedere allontanata così la necessità di dover nuovamente far uso di quei mezzi che la Divina Provvidenza ha posto nelle sue mani per reprimere i politici traviamenti di pochi insensati, i quali, tentando di perturbare l'ordine stabilito e garantito dal pubblico diritto europeo, chiamano sulla loro innocente patria il gravissimo flagello di tutti quei mali, che sono sempre l'effetto dei politici sconvolgimenti, e della sociale anarchia. Basta infatti che richiamiate per poco alla memoria quei giorni di desolazione e di lutto i quali non furono fecondi che di afflizioni, per dover rimanere profondamente convinti di questa terribile verità. La S. S. però spera, anzi si tien certa, che tali sciagure non avranno più luogo; e, fondata nella saviezza de' suoi popoli delle quattro Legazioni, sulla religione che li anima, e sullo stesso loro impegno pei loro veri interessi, si conforta co[l] pensare che dovrà costantemente applaudirsi della risoluzione ado[t]tata, e che voi giustificando così luminosamente la sovrana fiduc[ia] vi renderete ognora più degni del suo paterno amore.

Dalla segreteria di Stato, 8 decembre 1838.

L. card. Lambruschini.

Fino al 1843 poco avvenne in Italia da attirare gli s[guardi] dello storico, se si eccettua l'amnistia concessa da Ca[rlo]

berto nell'aprile 1842 in occasione del matrimonio del duca di Savoia, ora Re d'Italia, colla eccelsa donna Maria Adelaide che fu splendore del trono sabaudo, ed è tuttora, e lo sarà sempre, venerata e benedetta da chi la conobbe. Ben dissero in allora i sindaci della città di Torino, annunziando l'arrivo della sposa: *Concittadini, accorrete festosi al suo incontro e fate ch'essa conosca, appena calcherà il suolo di questa augusta città, quali sono i sentimenti della sua devota popolazione. Rallegriamoci colla Reale Famiglia tutta del fausto evento, il quale pone il colmo alla presente felicità, ed è lieto presagio di fortunato avvenire.*

A seguito di una piccola sommossa, avvenuta in Aquila nel settembre 1841, furono messi a morte Baldassarre Carnassale, Gaetano Ciccarelli, Raffaele Scipione; furono condannati all'ergastolo Luigi Ruffini, Falconi, Palesse, Di Francesco, Paris, Pitone, Cocciolone, Gaetano Gatti, Del Grande, Perella, Mozzetti, Salmaggi, Francesco, Lorenzo e Gaetano Mastrovecchio; furono condannati ai ferri, Pennelli, Salmaggi, Parnanzone, Loreto Ruffini, Ischietino, Farautto, Di Fabio, Tobia, Calori, Martuscelli, Capitani, Marsigli, Francesco Gatti, Bizzarri, Di Girolamo, Masci, Francioli, Pasqua, Casimiro Marii, Antinossi, Nanni, Pellegrini, Sperandìo, De Baroni, Cappa, tutti gli anzidetti presenti: fra gli assenti poi furono condannati a morte, Ciampella, Calore, Perelli, Marini, Moscone e Lazzaro; all'ergastolo, Palumbo, Luigi Marii, Bernascone e Francesco Antinossi; ai ferri furono condannati Innocenzio Antinossi, Emidio Ferrautto, Guetti, Ferrara, Lazzaro, Di Marco, Corangelico e Battista Ridolfi, Domenico Di Paolo, Camillo Di Girolamo, Masci, Rubeis, Giuseppe Di Francesco, Magnante e Prosperini.

I tre anni che seguono, cioè il 1843, 44 e 45 furono tre anni di sciagure, di moti generosi, di martirii inauditi per l'Italia nostra: nei monti di Bologna e nella città stessa, scoppiava un'insurrezione capitanata da Pasquale Muratori, ma non essendo secondata che da poche centinaia di cittadini, sono costretti i capi di rifugiarsi nella città d'Imola dove sono raggiunti da piccolo stuolo di ardenti giovani: gli Svizzeri ed i carabinieri pontificii vengono tosto alle mani coi sollevati, i quali, dopo inutile resistenza, ritraggonsi nei monti dove eb-

bero a soffrire ogni sorta di patimenti e caddero quindi, pressochè tutti, in mano della forza.

Diamo qui frattanto il feroce proclama in data 26 agosto 1843 da Bologna, col quale il cardinale Spinola, legato della provincia, nominava una Commissione militare per giudicare *sommariamente* ed *inappellabilmente* sulla sorte dei disgraziati.

Ugo Pietro, del titolo dei Santi Silvestro e Martino ai Monti, della S. R. C. prete cardinale Spinola, legato apostolico della città e provincia di Bologna.

Mentre questa provincia dalla sovrana clemenza alle nostre cure affidata, godeva e gode al pari delle limitrofe Legazioni l'inestimabile bene della tranquillità pubblica, e mentre questa colta e popolosa città in ogni maniera palesa di apprezzarlo abborrendo da ogni idea di disordine, alcuni scellerati concepirono il perfido disegno di eccitare fra noi sconvolgimenti, adescando con denaro ed insane promesse di preda poca mano di gente tratta dalla classe più miserabile.

Veniva a cognizione del Governo l'iniqua trama, e ordinava l'arresto degli autori; alcuni caddero in potere della giustizia, altri si resero contumaci, e si allontanarono: pochi infine si diedero al disperato partito di riunire una banda di traviati e porvisi alla testa infestando la parte montana della provincia.

Vigile il Governo a garantire la pubblica quiete e le private sostanze, si mise in istato di piombare sopra coloro che avessero osato qualunque criminoso tentativo, e spedì forza per distruggere i radunati malviventi. Costoro infatti furono scacciati da quelle parti dove si erano confugiati, e dove commisero sanguinari e nefandi delitti. Inseguiti senza posa persino nelle più alte montagne, alcuni ne sono stati fatti prigioni, altri feriti o uccisi, ed un avanzo si è gettato sul territorio toscano, ove in parte già cadde nelle forze granducali.

Vedeste voi stessi, o Bolognesi, quanto vi abbiamo esposto. Siete testimoni del buon ordine perfettamente mantenuto nell'interno di questa città e nelle altre parti di questa provincia. Noi siamo oltremodo contenti poichè in tale occasione abbiamo sempre più conosciuto l'ottimo vostro spirito, e vi abbiamo veduti tutti indignati contro il malvagio disegno di pochi, diretto a turbare l'ordine e la pace del paese, e fare rapina delle sostanze dei pacifici cittadini. Felici di vedervi preservati da meditati disordini, ci conforta ora che più non abbiate a temerne.

ate sulla vigilanza del Governo e sulla sua forza militare, o ha gareggiato in ardore e perfetta armonia per liberarvi e sì perniciosa e malvagia. E mentre noi sapremo sceverare ne di una semplice e momentanea seduzione, abbandoniamo il rigore della giustizia i rei di sì gravi delitti.

›st'effetto, dappresso gli ordini impartitici dal superiore Go- abbiamo nominato e nominiamo una Commissione militare :a dei sottonotati soggetti, perchè con giudizio sommario ed abile pronunci sulla sorte dei colpevoli: Cavaliere commen- tenente-colonnello Stanislao Freddi, comandante il corpo binieri nelle quattro Legazioni, presidente — Cavaliere te- olonnello Florido Allegrini, comandante i dragoni pontificii iattro Legazioni — Cavaliere capitano Paolo Sampieri, co- ite la compagnia de' carabinieri della provincia di Bologna liere capitano Angelo Ruvinetti, comandante la sesta com- de' dragoni pontificii — Cavaliere capitano di linea Giuseppe lli, comandante il forte Urbano.

.ogna, 26 agosto 1843.

U. P. cardinale SPINOLA.
A. GAMBERINI, *segr. gen.*

ta Commissione, presieduta dallo scelleratissimo colon- 'reddi, pronunciava molte condanne a morte ed alla ga- decretava una taglia di 300 scudi sulle teste di Zambec- uratori, Tanara, Biancoli, Pietramellara, Torri, Zanardi, ni Lambertini e Giugni, che si erano messi in salvo; fu- ondannati a morte, Monari, Veronesi, Landi, Giuseppe Giuseppe Minghetti, Govoni, Buonfiglioli, Adamo Rabbi, :ini, Casolani, Ventura, Pietro Lambertini, Zaniboni, i, Conti, Scorzoni, Reggiani, Lelli, Monetti, De Maria e ighi: però i primi sei solamente vennero fucilati alle ed agli altri fu commutata la pena di morte nella galera alla galera furono pure condannati Alessandrini, Nan- Marzocchi, Gomberini, Mariotti, Marchesi, Turzi, Sarti, i, Brini, Boschetti, Bonetti, Castellari, Comellini, Chiari, o e Luigi Costa, Cappellani, Dotti, Ferrari, Golfieri, Ga- Giordani, Giuseppe Mazzoni, Masetti, Marisaldi, Morelli, Rossi, Ricci, Reggiani, Rigatini, Serenari, Trenti, Verri, no ed Angelo Zani, Squarsini e Minelli; furono condan- la prigionia Materozzi e Cacciari perchè di minor età.

Tutto questo operava la Commissione nella sola Bologna. Passava quindi a Ravenna e supponendo congiure ordinava arresti e carcerazioni: furono condannati alla morte e decapitati Giacomo Biagioli e Francesco Casadio; alla galera furono condannati Versari, Paccapeli, Miserocchi, Gambi, Barasa, Panbianchi, Baroncelli, Samaritani, Paterlini, Bandi, De Stefani, Della Valle, Dulcini, De Marchi, Orioli, Antonio e Vincenzo Montanari, Tarifelli, Vaccolini e Moruzzi; furono quindi condannati all'opera pubblica, Camerani, Cappi, Vicari, Rava, Giansanti, Vassura, Miserocchi, Camporesi, Savorelli, Angelini, Zabberoni, Savini, Gabici, Bertacchi, Dalla Torre Magni e Bezzi.

Come documento riguardante gli Stati romani, diamo qui l'editto stato emanato nel 1843 contro gl'israeliti dal tribunale dell'inquisizione:

Tutti gli israeliti residenti in Ancona e Sinigaglia non potranno più alloggiare e nutrire cristiani, nè ricevere cristiani al loro servizio, sotto pena d'essere puniti a norma dei decreti pontificii.

Tutti gl'israeliti dovranno vendere, entro uno spazio di tre mesi, i loro beni mobili e immobili; altrimenti, verranno venduti all'incanto.

Niun israelita potrà dimorare in qualsiasi città senza l'autorizzazione del Governo: in caso di contravvenzione saranno rimandati nei ghetti rispettivi.

Niun israelita potrà dormire fuori del ghetto; *niun israelita potrà intrattenere amichevoli relazioni con dei cristiani.*

Gl'israeliti non potranno far commercio di ornamenti sacri, nè di libri di qualsiasi specie, sotto pena di 100 scudi di multa, e sette

ecclesiastico, ha preso in matura considerazione le leggi da essi emanate, e segnatamente dalla S. M. di Clemente VIII colla sua costituzione *Caeca et obdurata*, alla quale non si è fatto deroga alcuna riguardo all'incapacità de' medesimi ebrei di possedere beni stabili. Tenutone pertanto proposito cogli eminentissimi miei colleghi inquisitori generali nella Sa Va 29 marzo prossimo passato, ha emanato le seguenti risoluzioni:

1° Che dall'intimazione del presente ordine sia interdetto agli ebrei qualunque acquisto di beni stabili; intimazione che farà V. R. nel giorno 30 luglio corrente, nel modo che si dirà appresso.

2° Riguardo a quelli che ritrovansi possedere, venga loro prefisso il termine di anni cinque, da incominciare a decorrere dal giorno primo del venturo anno 1828, ad effetto di averli alienati non simulatamente, ma con vero e leale contratto, ed esclusa qualunque frode; scorso il qual termine, e non essendosi fatta tale effettiva alienazione, il Governo senza altra disposizione ne assumerà l'amministrazione, intendendosi ora per allora interdetta la medesima agli ebrei, cui rimarrà inibito di accedervi.

3° Che se nel decorso di detto quinquennio si renderanno colpevoli di abusi o disordini nei ridetti fondi, ovvero in relazione ai medesimi, il Santo Padre si riserva di mandare ad effetto anche prima di detto termine, e quando meglio gli piacerà, le disposizioni dell'articolo 2.

4° Che sotto il nome di beni stabili si intendono fondi rustici, urbani fuori di ghetto, censi, canoni, e tutt'altro che possa involvere azioni sopra beni immobili.

5° Qualora si scoprisse qualunque frode commessa nelle vendite contro le precedenti disposizioni, si avvertono che incorreranno tanto il compratore che il venditore nella perdita del fondo a favore della Camera apostolica.

Dichiarata così da Nostro Signore la sovrana sua mente, ha poi il Santo Padre comandato che V. R., riducendo in due esemplari il tenore di queste disposizioni, uno ne faccia affiggere in cotesta sinagoga, rilasciandone legalmente l'altro alli rappresentanti di codesto ghetto, ad effetto che si obblighino essi di intimarlo a tutti e singoli ebrei che appartengono allo stesso ghetto, anche se fossero presentemente dispersi in altri luoghi; volendosi che l'affissione in sinagoga o rispettiva intimazione alli massari, da farsi l'una e l'altra li 30 del corrente, come si è detto, debbano valere come se fosse stato quest'ordine personalmente intimato a ciascuno, senza che possa allegarsene ignoranza da chicchessia.

Farà ella atto giudiziale di quanto le si prescrive, e ne trasmetterà copia autentica a questa, ecc.

Come documento facente parte dell'anno 1843, e per far note sempre più le vili infamie, talvolta incredibili, degli uomini a cui era soggetta la nostra povera Italia, diamo qui la notificazione pubblicata in Napoli dal generale Del Carretto, ministro di polizia:

Il pubblico è prevenuto che il sistema di procedura e di giudizio eccezionale e sommario, adottato contro i perturbatori della sicurezza e buon ordine pubblico con notificazione del 5 agosto 1822, prorogato fino al termine del corrente anno con altre ordinanze successive e reiterate, è sempre in vigore, e colpisce evidentemente l'atto crudele che si è ripetuto due o tre volte in questa capitale, che ha consistito nel dar fuoco, con un mezzo particolare, alle vesti delle donne.

Che il pubblico sappia altresì che la pena straordinaria e *ben conosciuta*[1], che la polizia infligge immediatamente per un tal delitto, *avanti eziandio il giudizio* della Corte competente, sarà più forte, se vi è bisogno, in ragione del carattere perfido del delitto, e sarà applicata *senza riguardi* e in tutto il suo rigore, qualunque sia il rango del colpevole, che sia vestito d'una veste o d'un abito (!): perocchè si tratta dei diritti sacri della protezione dell'ordine e della pubblica sicurezza.

Principiava appena l'anno 1844 che un grido d'insurrezione si fece udire a Cosenza: si combattè sui monti con varia fortuna; dei patrioti rimasero morti Salfi, Musacchio, Mosciaro, Coscarella e De Filippis: poscia furono fucilati, per sentenza della Commissione militare, Corigliano, Rao, Villaci, Camodeca, Giuseppe Franzese e Scanderbeg Franzese: altri furono con-

di Napoli, in data 14 maggio, che il marchese di Pietracatella, presidente del Consiglio dei ministri, comunicava alle autorità del regno:

Dal Presidente del Consiglio dei Ministri è stato comunicato il seguente real rescritto.

Sua Maestà il Re (N.S.), sempre più contento del buono spirito che mostrano i suoi fedeli sudditi, e specialmente quando alcuni malvagi hanno tentato sovvertire la pubblica pace, non può esternare la stessa soddisfazione a vari dei funzionari pubblici, ai quali è affidato il sacro deposito dell'ordine pubblico, e della retta amministrazione in ogni ramo.

Il Re vede con dispiacere che la debolezza, la determinazione (*sic*), il poco zelo, la poca laboriosità di alcuni dei pubblici funzionari sia la vera cagione dei disordini che avvengono.

Il Re vuole che il ministro di grazia e giustizia faccia conoscere ai procuratori generali, che la fermezza, lo zelo, ed un deciso contegno sono il loro principal dovere, e che lo tradiscono ogni qual volta o per timore o per riguardi non prevengono i disordini, o non accorrono fortemente a reprimerli. Che è loro obbligo severamente vigilare che i giudici regi, magistratura più vicina al popolo, si penetrino di questi principii, che è dovere dei giudici regi nell'amministrare la giustizia far amare il Governo; e che l'arbitrio, le vessazioni, il disprezzo degl'infelici non sono i mezzi che possono raggiungere questo santo scopo.

Che il ministro imponga alla magistratura tutto il contegno e la laboriosità, penetrandosi della ovvia verità, che anche la sola lenta negligente amministrazione della giustizia basta ad eccitare il pubblico malcontento.

Che si frenino le esazioni non dovute nelle cancellerie dei tribunali e dei giudicati regi, e che i procuratori generali ed i procuratori regi severamente veglino su di tali disordini.

Il Re vuole che il ministro delle finanze inculchi severamente a tutti i suoi funzionari, che nella riscossione delle pubbliche imposte siano allontanate le ingiuste vessazioni, e che le punisca immediatamente a tenore delle sue attribuzioni. Le imposte pubbliche sono un peso indispensabile al mantenimento dello Stato, ma le interessate vessazioni nella riscossione di esse sono spesso più dure delle stesse imposte.

Sua Maestà vuole che il ministro degli affari interni ricordi ai suoi

subordinati le gravi parole che sono imposte nella legge organica dell'amministrazione civile, di essere cioè la prima base di tutte le amministrazioni dello Stato la prosperità nazionale.

Il ricordare agl'intendenti, ai sott'intendenti ed ai sindaci i loro doveri, sarebbe lo stesso che il trascrivere la legge ed i regolamenti. Ma il re non può ad alcuni di essi esternare la sua sovrana soddisfazione, particolarmente nelle circostanze nelle quali l'inclemenza delle stagioni esigeva sopraffina diligenza, attività somma.

Il Re è malcontento in generale della poca e negligente cura che gl'intendenti e sott'intendenti pongono nella scelta dei sindaci, eletti, decurioni; nell'arbitrio che permettono esercitarsi dalle segreterie delle intendenze e sott'intendenze; nella non meditata proposizione di sempre nuovi dazi comunali, e del metodo parziale della loro riscossione, dell'abbandono infine dell'amministrazione.

È volontà ferma del Re che i funzionari pubblici sieno convinti, che i soldi, le onorificenze, le distinzioni non sono per essi un beneficio gratuito, e molto meno una *sine cura*. Servitori del Re e dello Stato, a questo solo titolo sono stipendiati, onorati.

Ha dichiarato il Re che prenderà stretto e periodico conto del contegno di tutti i pubblici funzionari nella indicata gelosa linea di loro adempimento in ispecie per attaccamento al Re ed alla pubblica tranquillità, onde dispensar così la Maestà sua dall'obbligo di adottare per esso esemplari misure di rigore.

Ha infine ordinato il Re che si richiami a stretta severa osservanza il prescritto dal real decreto dei 4 ottobre 1832 per le ingiuste esazioni degl'impiegati subalterni, non dovendo cadere nel suo real animo il sospetto che questo si avveri negl'impiegati di grado superiore.

Nel real nome si partecipano queste sovrane determinazioni, raccomandandone a sua cura la esecuzione nella parte che riguarda il suo ministero, e per presentare secondo i casi speciali rapporti alla

Milan, 15 mars 1844.

Mon Prince!

Les bruits généralement répandus d'un prochain soulèvement en différentes parties d'Italie, et leur coïncidence avec les rapports des affidés, ont dû nécessairement attirer l'attention des Gouvernemens qui seraient plus ou moins exposés à cette attaque. Les projets attribués aux révolutionnaires paraissant mériter d'être examinés de plus près, je me suis permis de réunir dans le mémoire ci-joint les faits et les considérations qui me semblaient se présenter comme les plus concluans, pour arriver à une juste appréciation de leur valeur. Comme dans l'Algèbre il faut comparer l'inconnu avec des quantités connues, et que dans le calcul politique il faut prendre le départ des vérités connues pour arriver à une bonne solution du problème, j'ai pensé devoir placer en tête dudit mémoire des faits certains et des données positives, pour les confronter ensuite avec les informations susmentionnées. Les conclusions qui en résultent devraient par conséquent participer de la nature des prémisses desquelles elles découleraient et qui sont en partie du domaine de l'histoire, ou qui s'appuient sur des documens officiellement connus.

En me flattant que V. A. voudra bien accueillir ce petit travail avec la bonté et l'indulgence qu'elle daigna m'accorder en d'autres occasions, je la prie d'agréer, etc.

Au Prince de Metternich.

Mémoire.

Les rapports des affidés et les assertions des sectaires annoncent pour le printems prochain une insurrection simultanée dans plusieurs États d'Italie, *et différentes expéditions maritimes qui devraient y coopérer*. Ces informations vont être examinées dans leurs rapports avec des faits et données positifs, afin de vérifier si et jusqu'à quel degré elles pourraient être en contradiction avec ces axiômes qui doivent servir de base du jugement à porter. Les vérités connues suivantes semblent avoir la qualification voulue pour être employées comme pierre de touche dans cette recherche:

a) Dans l'année 1834, lorsque les espérances des sectaires et l'imagination des Italiens novateurs étaient encore exaltées par les événemens de la révolution en France, en Pologne et en Belgique, ainsi que par les mouvemens politiques en Allemagne et en Suisse; lorsque le signal provocateur du drapeau tricolore flottait sur Ancône et paraissait indiquer aux Italiens un point de ralliement autour de cet ancien symbole de la révolte; dans ces conjonctures assez favorables

à une entreprise révolutionnaire, Mazzini fit l'invasion en Savoie avec quelques centaines d'hommes, se promettant à lui-même et à ses adhérens, par des proclamations pompeuses, qu'à son apparition sur le territoire italien, non-seulement tous les mécontens et les sectaires, mais aussi les populations d'Italie se seraient levées comme un seul homme, que les insurgés de l'Italie méridionale se seraient joints à ceux des États riverains du Pô, et que tous rassemblés sur les bords de ce fleuve auraient fait une attaque générale contre le royaume Lombard-Vénitien. Bien que les combinaisons eussent été beaucoup plus favorables à sa cause qu'à présent, malgré ses jactances, pas un bras ne s'était levé dans toute l'Italie, ni des populations, ni des mécontens et non plus des sectaires. Après avoir erré quelques jours sur le territoire savoyard, cette troupe, dépourvue de moyens et d'argent, se dispersa d'elle-même sans avoir attendu la rencontre des troupes sardes. Les savoyards ainsi que les piémontais avaient manifesté à cette occasion le meilleur esprit, et le militaire se maintint aussi dans les bornes de son devoir: pas le moindre signe d'approbation ne fut donné à cette entreprise ni dans les États sardes, ni dans le reste de l'Italie. L'insurrection piémontaise de l'année 1821 aurait pu devenir sérieuse, parce que l'armée sarde, alors composée en grande partie d'officiers et de bas-officiers qui avaient servi la France, avait fait partiellement cause commune avec les révolutionnaires, qui avait eu soin de neutraliser la résistance de la nation en affectant d'agir sous les auspices de l'héritier présomptif du trône. Ces circonstances sont totalement changées à présent, et 23 ans d'une parfaite tranquillité en font témoignage. Par conséquent, pour juger l'état actuel de ce royaume il ne faut pas recourir aux événemens de l'époque reculée de 1821, mais de celle de 1834.

b) Depuis la restauration à Naples en 1821, il y eut dans le royaume quelques faibles tentatives révolutionnaires, savoir dans le district de Vallo, dans les Abruzes et à Syracuse. Dans le Vallo la troupe napolitaine ne rencontra aucune résistance: une douzaine de vétérans et quelques gendarmes avaient suffi pour étouffer le mouvement dans les 24 heures, et Syracuse se soumit au pouvoir légitime avant le débarquement des troupes. Dans toutes ces circonstances le militaire fit strictement son devoir et montra le meilleur esprit. La contenance de la nation fut également très-louable. La cause révolutionnaire en 1820 ayant été épousée par l'armée napolitaine, elle se trouvait faite avant d'éclater. Monseigneur le duc de Calabre, alors vicaire du royaume, avait déclaré au Corps diplomatique, qui vint le complimenter, que s'il y avait eu un seul bataillon sur lequel on aurait pu compter, son père et lui se seraient jetés dans la forteresse

ıt de plier devant les exigences des révolutionnaires.
litaine d'alors, qui rendit la révolution inévitable pour
;ait composée d'élémens anti-dynastiques, d'officiers
rvi plusieurs années sous le drapeau hostile à la famille
is elle fut dissoute en 1821 et nouvellement organisée.
ɪpoque elle n'a jamais donné aucun motif de douter de
oiqu'il soit possible que quelques militaires isolés aient
gagnés à la cause révolutionnaire.
;ive faite en 1843 dans la Légation de Bologne fit voir
ıance des moyens de ces révolutionnaires. Les hommes
i avaient dirigé l'entreprise, s'enfuirent dès le commen-
voir pris la moindre part personnelle aux actions agres-
rgés. Ceux-ci, après s'être blottis dans les Apennins,
, obligés de se disperser, faute de soutien et d'argent.
rs pontificaux, que les sectaires avaient désignés comme
ır cause, ainsi que les autres troupes, se conduisirent
bien, et le peuple, loin de donner un signe d'approba-
.a lui-même à arrêter plusieurs insurgés fuyards. Si
1832 les mouvemens dans les Légations, ainsi que dans
Modène et de Parme, avaient eu plus de consistance,
te du principe de non-intervention que la France avait
valoir et dont le prestige s'est évanoui. Mais ces mou-
:rent dans le néant du moment où les troupes autri-
nencèrent à agir.
incartade de Mazzini en 1834, les révolutionnaires an-
que année une insurrection en Italie, qui devait tou-
au printems. Excepté quelques désordres passagers,
ɔn ne s'est pas accomplie dans le cours de dix années.
ıectes avaient adopté ce système de déception, puisqu'ils
ıdre une grande défection de leurs prosélytes après le
ique donné par Mazzini en Savoie. Ils s'efforcèrent donc
er une nouvelle confiance, en tâchant de réhabiliter le
par des magnifiques programmes d'insurrection, aux-
ıuait autre chose que les moyens de les exécuter, par
nesses de l'assistance des troupes et des populations.
e déception auront aussi produit de l'effet sur les plus
ectaires subalternes : mais il est probable que ceux
réfléchissaient un peu et comparaient la parole avec le
retirés de la cause révolutionnaire, ou auront au moins
ɔopération jusqu'à la combinaison éventuelle de circons-
vorables à leur cause. Il y a cependant encore un autre
ınfaronnades, celui de créer un fantôme terrifiant pour

les petits souverains d'Italie, qui leur inspirât la crainte d'être les victimes d'une révolution, et les déterminât à donner des Constitutions pour sauver au moins leurs couronnes. Les sectaires constitutionnels auraient par là obtenu l'accomplissement de leur vœu principal, et pour les républicains c'eût été le premier échelon pour arriver peu à peu à la réalisation de leurs projets; car, moyennant la liberté de la presse, le jury et tout le cortége du régime représentatif moderne, un champ plus vaste et beaucoup plus de chances de succès se seraient offerts à leurs machinations.

e) Quant aux moyens de Mazzini et à ses rapports avec les autres sectes révolutionnaires, il existe des données positives pour les juger. Elles sont contenues dans ses propres écrits, en partie dans son *Apostolat populaire*, et en partie dans une lettre qu'il adressa, dans la seconde moitié du mois passé, *à un affidé du Gouvernement romain*, et dont une copie fut envoyée à S. E. le comte de Sedlinitzy. Comme Mazzini y reproduisit les mêmes principes et le même langage dont il fit usage dans l'*Apostolat*, l'on ne saurait douter de l'authenticité de cette pièce. Il déclara dans l'un et dans l'autre, qu'il ne voulait faire aucune cause commune avec les constitutionnels ni avec les bonapartistes, ni avec aucun Gouvernement qui favoriserait des soulèvemens en Italie, qu'il n'agirait que sous le drapeau républicain de la Jeune Italie, en faisant clairement comprendre qu'il entendait se réserver la direction suprême de toute entreprise, dans laquelle d'autres sectes de sa couleur, savoir la charbonnerie réformée et la légion italienne, voudraient l'assister: ce que les chefs de ces sectes, non moins ambitieux que lui, ne voudront guères lui accorder. Dans la même lettre, Mazzini fait l'aveu qu'il n'avait pas de fonds, et assure qu'avant de les avoir il était décidé à ne présenter aucun plan d'insurrection. Dans son *Apostolat* il prodigue les insultes les plus sanglantes aux Italiens sur leur apathie pour la cause révolutionnaire, et sur le manque de soutien de leur part.

f) L'accueil que la population du royaume Lombard-Vénitien fit à l'époque du couronnement à S. M. l'Empereur, les acclamations

Il s'agit à présent de confronter ces axiômes de fait avec les renseignemens en question, lesquels portent:

1° Que Mazzini avait réuni dans un accord commun toutes les sectes de différentes couleurs, et que d'après un plan combiné entr'eux, s susciteraient ensemble des insurrections dans plusieurs États 'Italie.

Quoique l'on puisse admettre qu'il y ait eu des pourparlers entre lazzini et d'autres chefs sectaires, et peut-être des promesses vaues de la part du premier envers Ricciardi (1), chef de la charbonerie réformée, à l'étranger, et envers Fabrizi (2), chef de la légion alienne, il résulte toutefois de la lettre de fraîche date citée à *e*), ue Mazzini n'est pas incliné à cette action en commun, et qu'il 'avait présenté aucun plan, parce qu'il voulait avant tout être en ossession de l'argent nécessaire qui lui manquait encore dans la conde moitié du mois passé;

2° Que Ricciardi devait se rendre en Corse, y engager un millier 'insulaires, leur fournir des avances, les embarquer sur un bâtiment vapeur, et les débarquer près de Civitavecchia pour exécuter un oup de main sur Rome.

A ce que mandait l'affidé, qui se trouve en rapports intimes avec Ricciardi, celui-ci se trouvait dénué de fonds pour faire les opérations prémentionnées, et il voulait même essayer d'exploiter son crédit personnel pour se procurer de l'argent. Il n'avait pas encore fait le premier pas, celui de se rendre en Corse, car une lettre de Marseille en date du 6 mars affirme positivement qu'il n'y était pas encore arrivé. Quant à la disposition des Corses à se prêter à l'engagement du dit sectaire, l'on peut admettre qu'il y a plusieurs partisans de la famille Bonaparte parmi eux, lesquels se battraient pour cette cause, ce qui ferait supposer que Ricciardi ait embrassé ladite cause, car sans cela il ne saurait se flatter de réunir un aussi grand nombre de ces insulaires pour des intérêts qui leur sont étrangers. Son attachement audit parti s'expliquerait facilement, parce que son père, jadis avocat, fut nommé grand-juge et créé comte sous le régime français à Naples. Dans l'hypothèse toutefois que Ricciardi fût capable de se procurer les fonds nécessaires pour l'achat des armes, pour l'engagement des Corses et pour les frais des bâtimens à vapeur (car un seul ne suffirait pas pour le transport de mille hommes), l'on doit toujours se demander comment leur embarquement pourrait s'effectuer sans le consentement peu probable des autorités françaises, qui ne permettraient le départ d'aucun passager, et beaucoup moins d'un indi-

(1) È il conte Giuseppe Ricciardi che fu deputato al Parlamento italiano.
(2) Oggi generale garibaldino.

gène, sans leur autorisation. L'on conçoit que l'un ou l'autre individu pourrait se glisser sous un déguisement quelconque parmi les passagers ou l'équipage d'un bâtiment, avec la connivence du capitaine; mais lorsqu'il s'agit de l'embarquement de mille hommes, il ne saurait échapper à la vigilance des autorités, ou bien il faudrait supposer qu'elles eussent eu l'instruction de le favoriser. Un coup de main sur Rome avec mille hommes, que Ricciardi se vantait de vouloir entreprendre, se range avec les rodomontades dont ses compatriotes révolutionnaires de 1820 avaient donné tant d'exemples. Eu égard à la distance entre Rome et la plage de mer où le débarquement devrait avoir lieu, le Gouvernement pourrait toujours en être averti à tems pour empêcher les insurgés de s'approcher de la ville et pour les combattre, en envoyant à leur rencontre un corps de troupes suffisant, surtout de la cavalerie et de l'artillerie, dont ils seraient dépourvus. Les derniers événements dans la Légation de Bologne font voir que le peuple et le militaire y étaient animés d'un bon esprit, dans une province où les sectaires faisaient le plus de tapage; et ce qui prouverait que leur nombre n'y est pas aussi grand que l'on pourrait le croire, c'est que ni les sectaires ni les mécontens n'osèrent empêcher le peuple, lorsqu'il arrêta les insurgés fuyards, et que les premiers avaient été obligés d'enrôler des contrebandiers dans leurs rangs. Comment pourrait-on supposer que les révolutionnaires romains, après avoir déployé des moyens aussi mesquins, se trouveraient être plus forts après la défaite et après que la plupart des auteurs des désordres seraient emprisonnés ou obligés à se réfugier à l'étranger?

3° Que Naples suivrait le mouvement des États romains, et, que d'après une autre version, le roi donnerait spontanément une Constitution.

Les antécédens cités à *b*) prouvent l'éloignement de la grande masse de la nation des projets de révolte et la fidélité de l'armée en général. Le bruit que l'on a tâché d'accréditer sur l'inclination du roi à donner une Constitution *serait en opposition directe avec les principes et le caractère de Ferdinand, trop jaloux de son pouvoir pour en abdiquer volontairement plus de la moitié;* et son courage, dont il a donné des exemples, devrait faire supposer qu'il se défendrait à outrance, si on voulait le forcer à cette concession.

4° Que Fabrizi, aidé d'une expédition venant d'Alger et composée de réfugiés italiens, entreprendrait le soulèvement de la Sicile.

L'on ne saurait contester que dans ladite île le mécontentement ne soit assez général et répandu dans toutes les classes. La haine des Siciliens contre les Napolitains est un legs du moyen-âge, et elle fut

izi possède des moyens pécuniaires qui ne lui sont cependant nus, il pourra provoquer quelque désordre partiel et passa- ıis il n'est pas probable que la nation sicilienne s'embarquera ɜment dans une entreprise de cette nature. Pour ce qui re- ɜs Italiens réfugiés en Algérie qui devraient composer ladite .on maritime, il est à remarquer qu'ils servent presque tous légion étrangère au service de la France. A moins d'admet- cette Puissance veuille favoriser une révolution dont l'objet e dépouiller un Prince Bourbon de la plus belle de ses pro- lesdits réfugiés devraient commencer par déserter leurs ɪx et se rendre inaperçus, et sans être retenus, au lieu du vous, pour s'embarquer à l'insu des autorités, sans passeports erche de leurs papiers. Il faut donc choisir l'une ou l'autre .lternatives, qui heurtent également toutes les probabilités.
e d'autres expéditions maritimes, provenant de Malte et des iennes, coopéreraient au révolutionnement de l'Italie.
ıgue des ces données, sans indication des personnes qui de- faire partie de ces expéditions et les diriger, ni des moyens, ieux de leur destination, enfin la circonstance qu'il n'y a etit nombre de réfugiés italiens à Malte et beaucoup moins s Iles Ioniennes, concourent à rendre ces notions fort peu ıblables. Au reste, il faudrait également supposer de la part ɒrités britanniques, qu'elles voudraient favoriser les entre- évolutionnaires contre l'Italie, ou bien qu'elles pussent igno- ıbarquement d'une multitude armée et permettre leur em- nent sans les formes usitées partout.
ɪe les Tessinois feraient une irruption en Lombardie et en t.
le parti libéral qui est actuellement à la tête des affaires du du Tessin, il y a certainement des hommes et parmi ceux-ci

naux se suivent entre les deux Etats comme pendant le régime conservateur, et les Tessinois qui se trouvent en liaison criminelle avec le parti révolutionnaire à l'étranger, ne font que continuer ce qu'ils avaient pratiqué impunément sous ledit régime, dont les chefs étaient trop faibles et trop timides pour les tenir en frein. Les propos insensés de quelques libéraux tessinois écervelés, de vouloir contribuer activement à la soi-disante libération de l'Italie, et qui auront donné lieu au renseignement en question, avaient été également tenus à ladite époque antérieure. Le propre intérêt doit faire repousser ledit projet au Gouvernement tessinois, puisqu'une invasion hostile sur le territoire de l'Autriche autoriserait cette Puissance à ne plus respecter la neutralité d'un canton qui l'aurait provoquée.

7° Que le Gouvernement britannique avait fait promettre son appui à Mazzini.

Les jactances de ce sectaire, *et le besoin où il est de relever par le système de déception son crédit abattu*, sont trop connus, pour ajouter foi à une imputation aussi déshonorante pour les hommes d'État éminens qui tiennent les rênes du Gouvernement britannique. Les protestations solennelles que sir Robert Peel fit dans la Chambre des Communes lors de la dernière discussion sur les affaires d'Espagne, sont la meilleure réfutation à ce mensonge injurieux de Mazzini. Le Ministère actuel ne saurait désirer ni provoquer des complications révolutionnaires en Italie, puisqu'elles pourraient facilement produire des froissemens sérieux entre la France qui voudrait en profiter, et entre l'Angleterre qui devrait l'en empêcher. Ledit Ministère apprécie trop bien les bienfaits de la paix, pour offrir lui-même l'occasion afin qu'elle soit troublée.

8° Que la Russie voulait créer une souveraineté en Italie pour le duc de Leuchtenberg, et qu'elle avait excité les derniers troubles dans la légation de Bologne.

Le bruit de cette prétendue influence, et celui d'une provocation desdits troubles de la part de l'Autriche, avait probablement pris origine de la même manière. L'administration régulière du royaume Lombard-Vénitien et sa prospérité sous le Gouvernement autrichien pouvaient frapper les esprits dans les provinces romaines qui en sont le plus rapprochées, et quelques-uns des mécontens pouvaient avoir énoncé le vœu de se voir placés sous la domination autrichienne: on aura conclu de ces manifestations que l'Autriche nourrissait des projets d'agrandissement et qu'elle favorisait les troubles. D'autres mécontens, probablement des Bonapartistes, auront tourné leurs yeux vers le duc de Leuchtenberg, dans l'espoir que l'Empereur de Russie se prêterait à appuyer des mouvemens faits en faveur de son

dre ; peut-être ces intrigans avaient-ils même donné des assu-
:es positives à cet égard, pour engager plus facilement des pro-
tes à leur parti. Tout cela se pourrait faire à l'insu du duc de
chtenberg et à plus forte raison à l'insu de la Russie et sans son
robation, de même que les soi-disans partisans de l'Autriche
ient agi sans son autorisation. Une preuve suffisante de ce que
un Gouvernement ne s'était ingéré dans les troubles en question
r les exciter ou pour les soutenir, c'est que les ressources des in-
gés étaient trop chétives et leurs fonds trop vite épuisés, tandis
ls eussent été plus abondamment pourvus d'argent, si quelque
ivernement se fût mêlé de leurs affaires.

in faisant confrontation des renseignemens en question avec des
tés connues, on aurait d'abord lieu de s'étonner de leur désac-
l, malgré la coïncidence des premiers, laquelle paraîtrait leur
iner un certain degré de vraisemblance. Cela peut néanmoins s'ex-
juer assez facilement. Les affidés devant se mettre en rapport
ec les sectaires pour apprendre leurs menées, puisent leurs infor-
ations dans celles qu'ils en reçoivent. Mais cette source peut-elle
re regardée comme pure ? Le jugement des sectaires sur les res-
urces de leur cause n'est-il pas offusqué par les passions politiques
; par une imagination exaltée ? Ne sont-ils pas induits en erreur
ar leurs chefs par des promesses illusoires, afin de nourrir le feu
acré, comme ils s'expriment dans leur jargon ? Il est donc assez clair
ue les rapports des affidés, basés sur les communications de sectai-
es de second ordre pour la plupart, doivent contenir en grande
artie le récit de leurs illusions, de leurs fanfaronnades et de leurs
agérations. Même ceux des affidés qui sont en contact avec les
hefs eux-mêmes, ne sauraient dans leurs rapports répondre d'autre
hose que de la vérité de telle assertion ou de tel propos qu'on leur
urait tenu ; mais ils ne sauraient affirmer que lorsqu'un chef dit
e *ferai telle chose*, il ait l'intention ou les moyens de la faire. Il
st également facile de concevoir que les rapports des affidés coïn-
dent plus ou moins entr'eux, sans acquérir pour cela un haut de-
é de vraisemblance, puisqu'ils répètent ce que les chefs sectaires
aient eu soin de faire répandre partout où il y a de leurs adhérens
des affidés en contact avec eux : ce sont les échos de la même
ix.

Conclusion.

le l'examen précédent il paraît donc résulter : que les différentes
es révolutionnaires n'ont pas dans les conjonctures actuelles des

ressources suffisantes pour entreprendre des tentatives sérieuses; que elles ne peuvent compter sur les masses, ni sur un nombre suffisant de militaires, pour en recevoir un appui efficace; qu'elles sont désunies entr'elles, et que tout dernièrement encore elles n'avaient pas un plan arrêté en commun; que leurs insinuations relatives à un appui de la part de la Grande-Bretagne ou de la Russie sont des déceptions; qu'elles pourraient néanmoins susciter des désordres partiels et passagers, si elles avaient assez d'argent pour soudoyer les populaces; mais celles-ci ne sauraient tenir contre le choc d'une force armée régulière; que les troupes des Gouvernemens italiens dans les dernières quinze années ont partout fait leur devoir, et qu'il n'existe aucune preuve de ce qu'elles en dévieraient à present. Il serait donc possible que l'on jetât une couple de bandes dans les Apennins, ou que l'on parvînt à provoquer quelque trouble passager en Sicile; mais si les Gouvernemens veulent faire usage des moyens à leur disposition, ils pourront facilement se garantir contre toute conséquence sérieuse.

Mais malgré la position avantageuse des Gouvernemens vis-à-vis des révolutionnaires, il est de leur devoir de continuer la plus sévère vigilance sur les menées des derniers, et d'étouffer le mal dès son commencement, parce qu'il pourrait grossir, si on le négligeait.

Milan, 11 mars 1844.

Per compiere l'anno 1844 non ci resta che di parlare dell'orribile tragedia, che, come dicemmo, riempì di commozione tutta Europa.

I veneziani Attilio ed Emilio Bandiera, sebbene fossero figli del barone Bandiera ammiraglio austriaco, facevano parte della Giovine Italia, mostrandosi operosi ed audaci: il primo era alfiere di vascello, il secondo di fregata: mentre correvano rumori

:li cadere nella rete; ma lasciamo narrare ad Emilio questa mestica lotta in una lettera scritta il 22 aprile:

L'arciduca Ranieri mandò uno de'suoi a mia madre a dirle che, 'essa potesse da Corfù ricondurmi a Venezia coll'autorità che una nitrice ha sopra il figliuolo, egli impegnerebbe la sacra sua parola e sarei non solo assolto, ma tornato al mio grado, alla mia notà, a'miei onori. Aggiungeva poter subito farsi mallevadore della a impunità come di giovane che *gli empi perturbatori* avevano traito approfittando dell'inesperienza de'miei 25 anni; che la medema circostanza non potendo militare per mio fratello, la cosa sabbe più difficile, però non dubbia in riguardo alla clemenza di rdinando, magnanimo suo nipote. Mia madre crede, spera, parte l'istante, giunge qui, dove vi lascio considerare quali assalti, quali ene io debba sostenere. Invano le dico che il dovere mi comanda restar qui, che la patria mi è desideratissima, ma che quando mi oveerò per rivederla non sarà per andarmene a vivere d'ignominiosa vita, ma a morire di gloriosa morte; che il mio salvacondotto n Italia sta omai sulla punta della mia spada, che nessuna affezione mi potrà strappare dall'insegna che ho abbracciata e che l'insegna di un re si deve abbandonare, quella della patria non mai. Mia madre agitata, accecata dalla passione, non m'intende; mi chiama un empio, uno snaturato, un assassino, e le sue lagrime mi straziano il cuore; i suoi rimproveri, quantunque non meritati, mi sono punte di pugnale; ma la desolazione non mi toglie il senno: io so che quelle lagrime e quello sdegno spettano ai tiranni, e però, se prima non era animato che dal solo amore di patria, ora potente quant'è l'odio che provo contro i despoti usurpatori, che per l'infame ambizione di regnare sull'altrui condannano le famiglie a siffatti orrori. . . . . . . Rispondetemi una parola di conforto; il vostro applauso mi varrà per le mille ingiurie che a gara mi mandano i vili, gli stolti, gli egoisti, gli illusi.

Il Borbone frattanto, di concerto coll'austriaco, faceva spargere a Corfù false notizie d'insurrezioni, e circondava gli esuli di scellerate provocazioni: tutto ad un tratto capitava l'annunzio di grossi moti nelle montagne di Cosenza e di San Giovanni in Fiore, portato da navi mercantili provenienti da Cotrone, da Rossano, da Taranto. Gli esuli credevano, e senz'altro si affidavano imprudentemente ad un legno, il cui capitano era venduto al Borbone di Napoli. Era il 12 giugno: stavano coi fratelli

Bandiera, Domenico Moro da Venezia, Nicola Ricciotti da Frosinone, Domenico Lupatelli perugino, Iacopo Rocca da Lugo, Giovanni Venerucci da Forlì, Francesco Berti da Ravenna, l'avvocato Anacarsi Nardi modenese, Giuseppe Miller da Forlì, Luigi Nanni da Forlì, Francesco Tesei da Pesaro, Pietro Piazzoli da Lugo, Tommaso Mazzoli e Giuseppe Pacchioni da Bologna, Carlo Osmani d'Ancona, Paolo Mariani da Milano, Giovanni Manessi da Venezia, ed il côrso Boccheciampi infame traditore di tanto eroismo.

Era la sera del 16 giugno quando, sbarcati sulla spiaggia calabrese, si inginocchiarono tutti, e baciando la terra italiana gridarono: *Tu ci hai data la vita, e per te veniamo a consacrarla.* Recavano seco un proclama agli Italiani ed ai Calabresi. Eccolo.

Libertà, eguaglianza, umanità, indipendenza, unità.

Italiani!

Divisi in otto Stati noi destinati da Dio ad abitare un paese unito: conculcati in Napoli da un re villano e dispregevole, sottomessi . . . . in Modena ai voleri di un mostro che nel secolo XIX arrivò la trista fama di Caligola e di Nerone: in Roma scherniti da un . . . . . indegno di rappresentare un Dio di pace e di carità; in Toscana dalle arti narcotiche di un governo traditore; in Parma governati da una femmina che, potendo elevarsi sopra tutte le europee, alle altre si mostrò inferiore; oppressi in Venezia ed in Lombardia dagli stranieri che ne sfidano colle baionette e ne perseguitano colle spie, smungono i tesori del nostro suolo e fanno servire la nostra gioventù a puntello del nostro servaggio; disgraziati in tutta Europa; vilipesi, mantenuti divisi; pasciuti di glorie di teatro; di dispute di letterati, di controversie da fanciulli ecco, Italiani, in quali condizioni ci troviamo. — Fummo grandi e temuti! che monta, se non fosse più acerba rampogna dell'esser caduti sì in basso? Se i nostri padri abbandonassero i loro riposi per venir a contemplare come difendiamo ed abitiamo la terra che essi resero la prima del mondo, con qual fronte ne sosterremmo noi gli aspetti? A lavare tanta infamia, a scuotere tanto giogo, a conquistare la libertà, i Calabresi generosi insorsero, insorsero per tutti, con levata in alto la bandiera di tutti: REDIMERE L'ITALIA O MORIRE!

E noi, balestrati dai comuni oppressori in straniere contrade, abbiamo compreso quel grido, abbiamo benedetta quella bandiera, ripetuto quel giuramento, e, pochi, ma vanguardia di molti lontani, dalla terra d'esilio ci siamo quivi ridotti. Siciliani, Abruzzesi, Romagnoli, Toscani, Piemontesi, Lombardi, Genovesi, Italiani di tutte contrade, preferireste la vita fra le spie, le baionette, gl'insulti de' vostri oppressori ai pericoli ed ai cimenti che seguendo il nobile esempio vi aspettano? Gli Austriaci, che oltraggiosi vi conculcano da sì lungo tempo, non vorreste alfine combattere e alla vostra volta perseguitare? Sono numerosi, agguerriti? E voi non siete ventiquattro milioni di fratelli, non i più animosi guerrieri dell'antichità, non i figli dei prodi che in Spagna, in Polonia, in Germania, in Russia, illustrarono di tanto splendore l'aquila di Napoleone? Bonaparte ha detto che un popolo di dieci milioni fermamente risoluto di esser libero, non può essere sottomesso, e la Spagna, inferiore a voi della metà di popolazione, lo provò resistendo e mandando a basso ben altro invasore che l'inetto Ferdinando non sarà. — Tutte le nazioni europee hanno raggiunto o marciano verso la conquista dei più sacrosanti diritti dell'uomo; voi soli, Italiani, siete ancora sottoposti a pravissime leggi, vivete ineguali, senza diritto, oppressi da doveri d'ogni sorta; lavorate, e il frutto de' vostri sudori oltrepassa le Alpi o serve ai bagordi delle tante reggie stabilite nella vostra bella penisola. — All'armi! o fratelli; correte come noi al conquisto della libertà, dell'unità, dell'indipendenza, della prosperità della patria; correte a fare che l'eguaglianza dei diritti e dei doveri, delle pene e delle ricompense avvivi l'Italia. Non più . . . . Italiani! Iddio ci ha creati tutti eguali; siamo tutti fatti ad immagine sua; nessun altro che lui abbia dunque il diritto di dirci suoi. — Che hanno fatto i . . . di noi? Ci hanno venduti, perseguitati, oppressi, hanno pieno il nostro paese di vergogna e di obbrobrio. Costituiamoci in . . . . come i nostri padri, poichè ebbero scacciati i Tarquinii; gridiamoci liberi e padroni di noi stessi e delle contrade in cui Dio ne ha collocati.

Gli Austriaci ci combatteranno; il pontefice ci scomunicherà; i re d'Europa ci avverseranno. Non importa, o Italiani, gettiamo il fodero e contro l'austriaco facciamo di ogni uomo un soldato, d'ogni donna una suora di carità, d'ogni casale una rôcca; col papa protestiamo di conoscere Iddio meglio di lui attraverso i suoi sordidi interessi di dominazione e di grandezza temporale; i re d'Europa non temiamo, contro di essi invochiamo le simpatie dei loro popoli. La nostra causa è santa, o Italiani, e vinceremo, perchè Iddio non vorrà

abbandonarla se in essa persistiamo con costanza, con fermezza e con risoluzione. Che se la vittoria intravedete difficile, gioitene; gli sforzi ed i sacrifici che opererete per guadagnarla varranno a scontare nell'opinione dei popoli il passato obbrobrio e il lungo servaggio. Essi soli potranno farci risguardare come non degeneri nepoti dei più grandi che portarono lo splendore del nome italiano in ogni angolo del mondo: essi soli ci permetteranno di lasciare ai nostri figli una patria libera, unita, indipendente e gloriosa.

In nome degli esuli italiani sbarcati

Attilio Bandiera
Nicola Ricciotti
Emilio Bandiera.

Ai Calabresi poi dicevano:

Al grido dei vostri fatti, all'annunzio del giuramento che avete fatto, noi attraverso ostacoli e pericoli, dalla prossima terra d'esilio siam venuti a schierarci tra le vostre file, a combattere le vostre battaglie . . . . . Vinceremo o morremo con voi, o Calabresi; grideremo come voi avete gridato, chè scopo comune è di costituire l'Italia e le sue isole in nazionalità libera, una, indipendente: con voi combatteremo quanti despoti ci combatteranno, quanti stranieri ci vorranno schiavi ed oppressi. Calabresi, non è epoca remota quella in cui avete distrutto settantamila invasori condotti da un italiano, il più grande dei capitani di Napoleone; armatevi dell'energia d'allora, e preparatevi all'assalto degli Austriaci che vi riguardano loro vassalli, vi sfidano e vi chiamano briganti. Continuate, o Calabresi, nella generosa via che avete dimostrato volere unicamente percorrere; e l'Italia resa grande ed indipendente, chiamerà la vostra la benedetta delle sue terre, il nido della sua libertà, il primo campo delle sue vittorie.

Dietro i passi di una guida calabrese ponevansi in marcia i sollevati verso Cosenza dove speravano, giungendo improvvisi, di liberare i prigionieri politici e di accamparsi nelle gole dei monti. Dopo aver camminato tutta la notte giungevano sull'alba del 18 giugno in prossimità di San Severino, e quindi continuavano il viaggio per le foreste. Qui s'accorsero che il côrso Boccheciampi lasciava il drappello, e novello Giuda si recava a Cotrone a vendere i fratelli. Non è a dirsi come i soldati del

Borbone si mettessero in moto: a Spinello ebbevi uno scontro, in cui restò morto il capo della truppa che venne fugata: fu continuata quindi la marcia verso San Giovanni in Fiore.

Nella mattina del 19, dopo fatta breve sosta a una villetta dei fratelli Benincasa, vennero circondati da un gran numero di militi urbani e da un battaglione di cacciatori, mentre avevano alle spalle una brigata proveniente da Napoli. Tanto apparato di forza contro 18 individui!....

Troppo tardi s'avvidero i generosi del perfido agguato: sostennero coraggiosamente l'assalto; Miller spirò sul campo, Moro fu gravemente ferito, Emilio Bandiera ebbe infranto un braccio; due soli pervennero a salvarsi; tutti gli altri furono presi, legati e tradotti nelle carceri di Cosenza. Il 23 luglio furono condannati a morte Attilio ed Emilio Bandiera, Moro, Ricciotti, Nardi, Venerucci, Rocca, Berti e Lupatelli: furono condannati alla catena Nanni, Tesei, Piazzoli, Mazzoli, Osmani, Pacchioni, Mariani e Manessi: il côrso Boccheciampi in *premio* della sua *leale* condotta fu condannato.... ad essere esecrato eternamente.... dagli onesti.

Il 25 luglio 1844 fu giorno di lutto per l'Italia: fu il giorno destinato all'esecuzione della sentenza: allo spuntar del sole i nostri martiri dormivano tutti tranquillamente: svegliati, si abbigliarono con ricercata eleganza come se avessero dovuto recarsi a festa: con fermo passo e lieto sembiante si avviarono alla morte cantando in coro:

« *Chi per la patria muore — Ha già vissuto assai.* »

Le vie erano gremite di popolo in mesto aspetto e sdegnoso contegno. Ricciotti salutava tutti coloro che lo salutavano: ai commossi soldati diceva: *tirate senza paura; siamo soldati anche noi, e sappiamo che quando si ha un ordine si deve eseguire.* Giunti al luogo del supplizio i martiri si baciarono, e loro ultima parola fu questa: *Viva Italia!* Lupatelli mortalmente ferito, si tenne ancora in piedi e gridò: *Fuoco di nuovo! Viva la libertà!* Poi cadde, e con lenta agonia cessò di vivere. Attilio soffrì lunghi dolori, perchè alla prima scarica fu lievemente colpito: egli lasciava, all'età di 33 anni, una moglie virtuosa, En-

richetta Castiglioni, a piangere sulla sua tomba!... Morirono primieri Emilio, Rocca, Venerucci e Nardi. Ricciotti, più avventurato di tutti, fu colpito da una palla in bocca nel punto in cui gridava *Viva Italia*, ed incontanente spirò. Il popolo raccolse le palle e le conservò come sacre reliquie. Ed anche questa tragedia ebbe fine.

Abbiamo ora a dire due parole del 1845. Dopo i moti di Romagna del 1843, che furono *pacificati* per cura della Commissione militare presieduta dal truce colonnello Freddi, tutti coloro che ebbero la fortuna di non accettare una tale *pacificazione* ripararono a San Marino, per essere pronti, quando che fosse, a ritentare le fallite prove. Diffatti, sia perchè impazienti ad attendere più oltre l'opportunità, sia perchè s'accorsero che l'asilo di San Marino non era sicuro, stabilirono di tentare una prova da disperati, assalendo la città di Rimini, colla speranza di trovare aiuto negli amici e nei parenti; occuparono la città il 23 settembre, e senza contrasto per tre giorni rimaneva al popolo la vittoria.

Assai moderato è il seguente manifesto pubblicato dagli insorti:

Manifesto delle popolazioni dello Stato Romano ai principi ed ai popoli d'Europa.

Allorquando il pontefice Pio VII veniva restaurato nel dominio di questi Stati, dava fede, colle parole mandate innanzi al motu-proprio del 1816, di stabilire una maniera di reggimento che ritraesse da quello del cessato regno d'Italia, e fosse accomodato ai bisogni della progrediente civiltà. Ma non andò guari che, essendosi pubblicato il Codice civile e criminale, si parve manifesto lo studio di fare copia di un passato odioso, anzichè mantenere le date promesse, e seguire i consigli che il congresso di Vienna aveva dati alla romana Corte. Nulladimeno, per quanto fosse amara alle popolazioni la delusione delle concepite speranze, e per quanto andassero poco a' versi delle medesime la signoria non solo, ma la privilegiata podestà e fortuna del ceto chiericale, che teneva lontano il laicale dai principali onori e ministerii; pure il malcontento non si tradusse in atti violenti, sebbene correndo gli anni 1821 e 1822 Napoli e Torino levassero grida ed insegne di libertà. Ma posciachè gli Austriaci

compressi i moti di quelle provincie italiane, la Corte ponti-
ıngi dal rimanersi paga della quiete serbata in mezzo a tanto
di desiderii e concitamento di animi, volle prendere vendetta
ısieri, degli affetti e dei sentimenti; e, rialzatasi dalla
paura, diè mano ad inquisizioni politiche, le quali gittarono
nze di quegli odii di parte, onde si colsero nell'avvenire tanti
li sangue. Moriva Pio VII nel 1823, e montava sulla cat-
i San Pietro Leone XII, il quale, essendo di natura prona
remi, gridò la croce sugli amatori del vivere libero e civile,
ò a governare le Romagne un Rivarola, che ne fu accusatore
ce, e molti ne fece sostenere, molti ne dannò al carcere e
ll'esilio, senza riguardo di età, di condizione e di onorata
nel tempo che il nuovo Pontefice travagliava in questa
opinioni e le coscienze de' sudditi, poneva la scure sulle ra-
lla civiltà, ampliando i privilegi delle manimorte e locuple-
, abolendo i tribunali collegiali, ridonando nuovo vigore a
del Santo Officio, concedendo facoltà agli ecclesiastici di ri-
e giudicare delle cause dei laici; imponendo l'uso della
latina nelle curie, nei collegi e nelle Università, e mettendo
ezione dei preti la pubblica istruzione ed ogni pio stabili-
Poi, quasichè il Rivarola non avesse oppresse e contristate
ınza le provincie romagnole, gli mandava dietro una così
ommissione, costituita di preti e di soldati, la quale per anni
i stanziò nelle medesime, le insanguinò e le tribolò così fatta-
che la memoria e l'astio ne durano ancora vivi e solenni. A
morto successe Pio VIII, il quale camminò sulle orme dello
ssore; e, lungi dallo studiare modo per sanare le gravi ferite,
cionne di nuove, e ricolmò la misura della sofferenza. Il ri-
ento avvenuto in Francia nell'anno 1830, e gli altri che ac-
o in quell'epoca in altri Stati d'Europa, furono occasione a
, passato di vita Pio VIII, e vacante l'apostolica Sede, le
zioni dello Stato Romano avvisassero potere scuotere o ren-
iù lieve il giogo della pontificia soggezione. Nei primi di feb-
del 1831, il Governo ne cadde da Bologna fin presso la capi-
cadde senza sforzo e senza violenza; nè certamente sarebbesi
to di quella caduta, se l'Austria non fosse sollecitamente ac-
colle sue truppe a sollevarlo, e fargli puntello. Ma nel tempo
desta potenza comprimeva il moto popolare, si univa alla
ia, all'Inghilterra ed alla Prussia per esortare il nuovo eletto
ice Gregorio XVI a mutare in meglio il reggimento, di guisa
ersi sperare una durevole pace; per la qual cosa i rappresen-

tanti delle quattro potenze presentavano il 21 maggio del 1831 una nota diplomatica, nella quale, fra le altre riforme, proponevano: fossero i laici preposti a tutte le dignità e a tutti gli uffici civili, amministrativi e giudiziari; il popolo eleggesse i municipali Consigli, questi nominassero i provinciali, da cui venisse eletta una Corte suprema da avere sede in Roma, ed autorità di regolare le civili e militari bisogne e di sovraintendere al debito pubblico. I sudditi pontificii aprirono il cuore a dolci speranze, posciachè ebbero conoscenza di simigliante atto; molto più che il Pontefice annunziava pubblicamente ch'ei sarebbe per fare tali mutamenti da segnare lo incominciamento di un' *Èra novella*. E sebbene non ponessero molta confidenza nella sincerità delle promesse della Corte, che di recente ancora aveva fatto segno di solenne malafede, dichiarando nulla ed irrita la capitolazione anconitana accordata dal Benvenuti, cardinale munito d'illimitati poteri; pure quetarono nell'aspettativa di giorni migliori. Ma a poco andare le speranze svanirono, perchè nell'editto pubblicato alli 5 luglio non era motto nè di popolare elezione dei municipali Consigli, nè della istituzione del supremo Consiglio di Stato, nè di alcun'altra di quelle provvisioni che si convengono al vivere civile nelle temperate monarchie. Intanto gli Austriaci sgombravano dalle Legazioni alla metà del mese stesso, e la custodia delle leggi e dell'ordine pubblico rimaneva affidata ad una guardia cittadina approvata dal Governo. Ma quantunque le popolazioni male soddisfatte rimanessero in balìa di se medesime, non solo rispettarono la sovranità, ma fornirono certe prove di amore alla quiete, e di moderati pensieri e desiderii. Fra' quali merita di venire principalmente memorato, l'essersi mandati a Roma deputati alcuni cittadini delle diverse provincie fra i più specchiati per onestà, riputati per sapere e riveriti per grado, affinchè rappresentassero al Sovrano i bisogni, implorassero i provvedimenti, e studiassero di porre il suggello ad una vera concordia fra governanti e governati. Ma la Corte, che manifestamente astiava il corpo della guardia cittadina, e tutti i novatori per temperanti che fossero, non solo rifuggiva dal pensiero di fare ragione ai reclami, ma le pareva mill'anni di punire coloro che li avanzavano; e nel tempo in cui ora molciva ora bravava i deputati, e tenevali a bada con usate ambagi, veniva raggranellando quanti uomini d'armi potesse, e cumulava in Rimini una truppa costituita nella maggior parte di banditi e di scherani sotto il comando di Albani cardinale, al quale affidava lo incarico non di pacificare, ma di invadere e conquistare le Legazioni; non di accomodare il reggimento ai pronunciati bisogni ed alle assegnate

volontà, ma di instaurare il dispotismo in tutta la sua pienezza. E così, mentre da un lato vedevansi i sudditi supplichevoli offrire pace a ragionevoli patti, dall'altro notavansi di ribellione, e si andavano forbendo le armi che dovevano essere tinte nelle vene dei cittadini in nome di colui che rappresenta in terra un Dio di mansuetudine e di amore. Le bande raunaticcie dell'Albani mossero improvvisamente all'impresa in sul cominciare dell'anno 1832; e le guardie cittadine, commosse all'annunzio, vennero accorrendo a Cesena per far fronte anche cogli inermi petti a coloro che di voglie ladre e sterminatrici già avevano fatte prove in Rimini, e che dal condottiero erano spronate a violenze inaudite colla promessa dei premi temporali e spirituali. Ma gli Austriaci non lasciarono tempo e comodità alla difesa, perchè entrarono nelle provincie di Bologna e Ferrara nel dì stesso in cui i papali si avanzavano in quella di Forlì: laonde accadde che, imbaldanziti gli assalitori dalla facilità e sicurezza della vittoria, saccheggiassero Cesena e le circostanti chiese; poi, giunti a Forlì, facessero orrido macello di venticinque, fra vecchi, fanciulli e femmine, mentre altri mossi da Ferrara spargevano sangue a Lugo, a Bologna ed a Ravenna; e così incominciavano in fatto la promessa *Êra novella* del pontificato di Gregorio XVI. Noi lasciamo alla storia l'ufficio di tramandare ai posteri infinite dolentissime memorie, temendo che dai presenti venga a disamore e risentimento imputata la libera e vera narrativa, e ci contentiamo di segnare i sommi capi delle accuse che le popolazioni fanno al Governo del regnante Gregorio; accuse, ciascuna delle quali è soverchia per dare il diritto di altamente protestare contro la tradita fede, la conculcata giustizia, la straziata umanità e l'improntitudine della tirannide.

Nel 1832 la setta de' sanfedisti reclutò, fra' più perduti individui delle più abbiette classi della società, una mano di gente cupida e facinorosa, la quale prese sacramento di fare sterminio de' liberali, senza compassione de' pianti delle donne e delle strida dei fanciulli; ed in nome del Vicario di Cristo vennero benedetti i pugnali di questi centurioni dell'apostolica romana Sede, i quali si lordarono del battezzato sangue de' fratelli. Più tardi scese il Governo alla vergogna di vestirli di uniforme, ed intitolarli volontari pontificii; e si videro ed udirono pubblicamente vescovi e preti predicare la novella crociata, adescando gli incauti all'amo delle immunità e dei privilegi, avvelenando gli animi ed esasperando gli odii di parte. Centurioni e volontari per lunghi e lunghi anni impunemente percossero, ferirono, derubarono, uccisero a tradimento i cittadini tran-

quilli; gli assassinii si noverarono a centinaia; a migliaia e migliaia le ferite e le percosse, senza dire delle contumelie e dei soprusi di ogni maniera: e quasichè l'impunità non bastasse, ne vennero agli operatori lodi dal Governo, avanzamenti di grado, e decorazioni di ordini cavallereschi. Non il Pontefice, non Roma, non i cardinali governarono per otto o dieci anni i popoli delle Legazioni, ma una sanguinaria fazione di plebe imbestiata tenne le vesti ed il ministerio di Governo. I Consigli municipali e tutte le magistrature vennero invasi dagli accoliti o fautori della medesima; si chiusero le Università, e fu tolto a molta gioventù di continuare gli studi ed ottenere i gradi accademici; ed a molti che li avevano ottenuti non solo fu proibito di ottare ai pubblici impieghi delle comunità, ma perfino di esercitare le libere professioni. Il Bernetti, cardinale segretario di Stato, scrisse lettere circolari alli presidi de' tribunali ed ai governatori, nelle quali faceva precetto di applicare sempre ai liberali il massimo grado della pena portata dai Codici, ed il minimo ai fedeli, quando non si trovasse via di assolverli. E nei Codici era sancito che i delitti politici fossero ricercati e giudicati da' tribunali speciali; che gli ecclesiastici avessero non solamente un tribunale privilegiato per sè, ma eziandio giudicante delle cause de' laici contendenti co' medesimi; ed era decretata la pena di morte per le più lievi colpe di lesa maestà, e colla pena di morte la confisca de' beni. La istruzione intanto non solo rimaneva in assoluta podestà del clero, ma i gesuiti specialmente la presero a dirigere e ad amministrare, ed il mondo può immaginare il come, senzachè di commenti sia mestieri. La pubblica opinione ogni giorno più notava di perfidia e di stolidezza il Governo, a tal che gli stessi devoti alla romana Sede non si tenevano dal vituperarla altamente; ma non per questo ella mutava consiglio, e posciachè si conosceva scaduta dall'universale amore e rispetto, e prevedeva con certezza che una volta abbandonata dalle austriache truppe occupanti le provincie, queste sarebbero novellamente insorte, assoldava due reggimenti di fanti stranieri, che venivano comperati nella Svizzera da avari mercadanti, ingannatori e frodatori del Governo e dei reclutati. Così, per sopperire alle ingenti spese dell'arruolamento e del mantenimento di cotesti pretoriani, e per satollare la cupidigia dei gregari fedisti, e per dare premio e favore alle congreghe delle spie ed alle masnade dei sicari, e per mantenere la pompa lussureggiante della Corte e gli ozii insolenti de' cortigiani, veniva fatta necessità di contrarre prestiti ruinosi per lo Stato, di accrescere a dismisura i pubblici tributi, imposti sopra un nuovo censimento pieno di erronei calcoli e

alsi apprezzamenti, e di appaltare le dogane ed i pubblici balzelli a hi per usura anticipasse danaro. Da ciò l'insolente fortuna di pochi, strettezze di tutti i possidenti, lo sfrontato lusso de' reggimenti rizzeri, l'abbiezione e la nudità delle truppe indigene; da ciò una niversale mala soddisfazione, un'ira, un odio in molti, che ad irompere aspettavano tempo ed occasione. I quali effetti dell'insano ggimento della romana Corte erano stati con ammirabile sagacia redetti da lord Seymour, ambasciatore d'Inghilterra, allorquando, tirandosi dalle conferenze, scriveva nel settembre del 1832 ai rappresentanti delle altre nazioni in questa sentenza:

— Che gli sforzi di più d'un anno e mezzo fatti dalle cinque Ponze per ristabilire la tranquillità negli Stati romani, erano stati utili; che, d'altronde, non era stata accettata veruna delle raccoandazioni fatte nella Memoria del 1831 per rimediare ai principali zi del Governo papale; e che questi, lungi dall'adoperarsi per calare il malcontento, lo aveva accresciuto anche dopo le negoziaoni; per cui un corpo di Svizzeri non basterebbe a mantenere la anquillità, la quale presto o tardi sarebbe stata turbata. —

Ed infatti, a mano a mano che nel volgere del tempo si andava ssipando il terrore, gli spiriti della parte avversa al Governo si alzavano minacciosi più, quanto più compromessi erano stati, ed covato risentimento si andava manifestando in diverse maniere, e rincipalmente con qualche atroce fatto di reazione contro li più osi persecutori. Infelicissima condizione, se ve ne è una al mondo, uella di popoli che da natura hanno sortito generosità di cuore ed impeto di affetti, l'essere trascinati dalle provocazioni e dalle improntitudini di una fanatica setta governante, a stato permanente di sfida, di guerra e di insidie contro gli insidiatori ammantati delle sacre vesti della Religione e del Sovrano! È nella storia romagnola un grave ammaestramento pe' reggitori de' popoli: che quando in luogo della giustizia si pone lo spirito delle fazioni civili, il potere non è più conciliatore e giudice, ma ladro e omicida; è franto ogni vincolo della società civile, e la sola forza rimane arbitra delle sorti de' cittadini. Ed importa grandemente ripetere mille volte ai popoli ed ai potentati d'Europa, che le continue inquisizioni e le inaudite persecuzioni politiche fatte negli Stati romani dal 1820 fino ai giorni nostri, e la guerra contro ai pensieri, alle dottrine ed ai sentimenti che più onorano l'umana specie, ed i giudizi sommari, ed i moltiplici assassinii commessi in nome della legge, hanno inquinato e corrotto gli animi tutti coll'odio e colla vendetta; e non solo hanno tolto ogni morale considerazione al Governo romano, ma lo hanno atto considerare un nemico implacato ed implacabile della civiltà,

spogliatore delle sostanze, insidiatore della libertà individuale e della vita, contro al quale ogni mezzo di difesa ed offesa si tiene lecito ed onesto dalle coscienze per cagione sua pervertite. A quel modo che noi notiamo di vituperio ed infamia le provocazioni, le menzogne e le arti perverse del cieco dispotismo romano, così non intendiamo adonestare i fieri corrucci e le popolari vendette, perchè questi e quelle offendono altamente il senso civile di tutti i popoli, la Divinità e la società; ma intendiamo bensì di far ricadere la responsabilità degli uni e delle altre su coloro che vi diedero origine e fomento. Certo, che negli anni più vicini a questo, il partito contrario al Governo dava segni di spiriti restii, insubordinati e minacciosi; certo, che nell'agosto del 1843 nella provincia bolognese si trascorreva ad atti di ribellione. La maggior parte della popolazione, quantunque si tenesse allora dal seguire la rischiosa via dei rivolgimenti operati colla forza, plaudiva a quelle mostre, perchè credeva che alla perfine, fatto capace il Governo dei bisogni universalmente sentiti e dei comuni desiderii, avrebbe dalla necessità preso il consiglio di accomodarvisi. Ma questo, lungi dal vedere nel fatto della banda armata bolognese e nel concitamento degli animi di tutto lo Stato, il segno di quel malcontento universale che i più insofferenti cominciavano a tradurre in atto di ribellione, montò nell'ira di partito, prese consiglio da questa e dalla paura, operò sotto l'imperio di parossismi dell'una o dell'altra; persuase a se medesimo di poter dispensare l'infamia al pari dei colpi di moschetto e di mannaia; gridò al mondo, essere quel moto procacciato da disorbitanza delle ree passioni di pochi; i molti reputarsi felicissimi della sudditanza tranquilla: ed intanto costituì in permanenza le Commissioni militari, giudicanti senza forma di processo e senza ufficio di difesa; e collocò nelle medesime i soldati più rotti a libidine di sangue e di oro, ed i più efferati carnefici da toga. Vano ricordare gli esigli e le carcerazioni innumerevoli, le morti e le confische, di cui il mondo ha conoscenza! Procedimenti e giudizi degni dei secoli barbari, nei quali la stolidezza e l'impudenza gareggiano colla crudeltà, e addimostrano che dove la passione, e la più sfrenata delle passioni, trasmodando, fa velo agli intelletti, non solamente si trascendono i limiti del giusto e dell'onesto, ma quelli eziandio della ragione e del senso comune. Perchè le sentenze che da due anni a questa parte si vanno pubblicando dalla così detta Commissione mista, residente nelle quattro Legazioni, sono tinte di immanità cotanto stolida, da offendere il pudore dei musulmani giudici; ed, anzichè pronunciati di giustizia, appaiono al mondo mandati di sangue commessi al carnefice negli abusati nomi di Dio, della legge e del

! Il cuore rimane così serrato all'aspetto di queste miserie, elletto viene meno all'ufficio di esporre le mille altre da cui avagliati. — La consuetudine ci ha ormai resi indifferenti di queste; e minacciati, ad ogni ora della vita, dell'esiglio e rdita della libertà individuale, è appena se poniamo atten- i crescenti tributi, alla malversazione del pubblico erario, idità fiscale provocante e perpetuante le liti civili, alle quo- violazioni di domicilio, all'impunità de' calunniatori, alla à dei passaporti per dare un passo fuori del municipio, e ad numerevoli calamità partorite dal dispotismo. Vogliamo sol- te i sovrani ed i popoli d'Europa considerino nella sagacia entano nella coscienza d'uomini battezzati in Cristo, se quo- ra condizione sia sopportabile; e se in tanto spandimento di tanto movimento di capitali e progresso delle industrie, popolo collocato nel centro d'Italia, in contatto d'altri Stati o meno s'avanzano nella carriera del vivere civile, lasciarsi uto gregge condurre al carcere ed al patibolo; essere con- una censura stolidamente inceppante gli ingegni, e della istruzione; sofferire che sia negato agli scienziati non dunarsi in congresso, ma di usare a quelli che si adunano tri Stati italiani; e che la stampa, il commercio dei libri, le errate, e perfino gli asili per l'infanzia sieno colpiti d'ana-

on ignoriamo come, in onta di tante gravissime ragioni, ta- à colpa alle popolazioni dello Stato romano, perchè si re- armi in mano, protestando contro la tirannide, e reclamando e guarentigie di vivere riposato e civile. Non l'ignoriamo e iole; perchè abbiamo la coscienza dei mali de' violenti rivol- politici, e della natura loro poco consentanea a quella della civiltà. Ma preghiamo tutti i sovrani d'Europa, e tutti he siedono ne' Consigli loro, a considerare che, tirati dalla à, abbracciamo questo partito, perchè impediti di manife- iostri bisogni e desiderii per mezzo di qualsivoglia rappre- a costituita; e, non solo privati del diritto di petizione, ma tale che anche il chiedere, anche il lagnarsi è tenuto de- lesa maestà, non ci rimane altra via per ottenere la fine dei cui siamo oppressi.

è di guerra lo stendardo che noi innalziamo, ma di pace; e diamo, e giustizia per tutti, e riforma di leggi, e garanzie durevole. Non sarà per noi che una sola goccia di sangue si Noi amiamo e rispettiamo i soldati pontificii, noi li abbrac- me fratelli che hanno comuni con noi i bisogni, i desiderii

e le onte; e procacciando noi di tôrre il Pontefice dalle mani di una fazione cieca e fanatica, abbiamo in cuore di benemeritare di lui, e della dignità della apostolica Sede, nel tempo stesso in cui benemeritiamo della patria e della umanità. Noi veneriamo l'ecclesiastica gerarchia e tutto il clero, e speriamo che, seguendo gli ammaestramenti del Vangelo, considererà il cattolicismo nella sua vera e nobile essenza civilissima, e non sotto il meschino ed acattolico aspetto di una intollerante setta. E perchè nè ora nè mai sieno sinistramente interpretate le volontà nostre in patria, in Italia e fuori, proclamiamo altamente di rispettare la sovranità del Pontefice come capo della Chiesa universale, senza restrizione o condizione veruna; ma per rispettarlo ed obbedirlo come sovrano temporale, reclamiamo e domandiamo:

1° Ch'egli conceda piena e generale amnistia a tutti i condannati politici dall'anno 1821 fino a questo giorno;

2° Ch'egli dia Codici civili e criminali modellati su quelli degli altri popoli civili d'Europa, i quali consacrino la pubblicità dei dibattimenti, la istituzione dei giurati, l'abolizione della confisca, e quella della pena di morte per le colpe di lesa maestà;

3° Che il tribunale del Santo Officio non eserciti veruna autorità sui laici, nè su questi abbiano giurisdizione i tribunali ecclesiastici.

4° Che le cause politiche sieno quindi innanzi ricercate e punite dai tribunali ordinari giudicanti colle regole comuni;

5° Che i Consigli municipali siano eletti liberamente dai cittadini ed approvati dal sovrano; che questi elegga i Consigli provinciali fra le terne presentate dai municipali, ed elegga il supremo Consiglio di Stato fra quelle che verranno avanzate dai provinciali;

6° Che il supremo Consiglio di Stato risieda in Roma, sovraintenda al debito pubblico, ed abbia voto deliberativo sui preventivi e consuntivi dello Stato, e lo abbia consultativo nelle altre bi-

ıffidati il mantenimento dell'ordine pubblico e la custodia delle eggi;

12° Che, in fine, il Governo entri nella via di tutti quei miglioranenti sociali che sono reclamati dallo spirito del secolo, ad esempio li tutti i Governi civili d' Europa.

Noi riporremo le armi nel fodero, e saremo tranquilli ed obbedienti udditi del Pontefice, non sì tosto che egli, colla malleveria delle ılte potenze, abbia fatta ragione ai nostri reclami, e concesso ciò he addimandiamo. In simigliante maniera, ogni stilla di sangue ıostro ed altrui che per mala ventura fosse sparso, non ricadrà su di noi, ma su coloro che ritarderanno od impediranno l'accordo. E se gli uomini faranno sinistro giudizio di noi, l'Eterno Giudice infallibile, che inesorabilmente danna i violenti oppressori dei popoli, ci assolverà nella sua giustizia sapientissima, in faccia alla quale sono eguali i diritti ed i doveri degli uomini, ed è maledetta la tirannide che in terra si esercita. A Dio, adunque, al Pontefice ed ai principi d'Europa raccomandiamo la causa nostra con tutto il fervore del sentimento e l'affetto degli oppressi; e preghiamo e supplichiamo i principi a non volerci trascinare alla necessità di addimostrare che, quando un popolo è abbandonato da tutti e ridotto agli stremi, sa trovare salute nel disperare salute!!!

Dopo tre giorni gl'insorti, che erano capitanati da Pietro Renzi, videro le loro speranze fallite, perchè le vicine città non risposero all'appello: soltanto una banda di circa 200 si raccolsero sui monti di Forlì e di Faenza, e guidati da Pietro Beltrami si diressero alla volta di Rimini; ma al sopraggiungere delle truppe pontificie, sì gli uni che gli altri dovettero darsi alla fuga e si ripararono in Toscana, per quindi allontanarsi anche di qui in attesa di tempi migliori.

Pubblichiamo sul proposito la seguente lettera riservata, che in data del 26 settembre il tenente-colonnello Nardoni comandante dei carabinieri dirigeva al governatore di Roma. Notisi che questo capo dei carabinieri e della polizia del papa è lo stesso Nardoni che nel 1811 fu condannato alla galera dal Tribunale di Napoleone I per falso e truffa, avendo ripetute volte rubato danaro al suo capo d'ufficio mediante forzata apertura dello scrittoio, ed avendo falsificate diverse cambiali: evviva la moralità!

Carabinieri pontificii. — Servizio della polizia. N. 1653.

Roma, 26 settembre 1845.

Conviene paralizzare subito con incutere un giusto e salutare timore alla milizia propendente a simpatizzare *co' faziosi* facendo con succinto ordine del giorno conoscere a tutto lo stato militare l'obbrobrio e l'infamia dei soldati di Rimini, che si unirono ai *faziosi*.

Bisogna dimostrare ad essi che su quei ribelli piomberà immediata la vendetta del Governo, e che in ogni conto poderose armate austriache marciano per garantire dall'insurrezione il Governo pontificio, come anche le armate francesi saran pronte al mantenimento di questo principio dell'intervento armato, in caso d'urgenza, negli Stati della Chiesa.

Nelle caserme di linea devono riposare la notte gli ufficiali per turno attivando una polizia su tutti i soldati, vegliando nei loro conciliaboli, e gli accorti e fedeli sott'ufficiali devono essere quelli che indaghino lo spirito dei loro dipendenti per informarne i loro superiori e provvedere.

I corpi di guardia della residenza delle truppe devono essere posti in istato militare, aumentando anche il servizio.

Queste misure devono essere applicate tanto in Roma, che in tutte le città dello Stato.

Sollecitamente marcino su Rimini tanto dalla Romagna, che da Ancona due corpi di truppa, almeno di 500 uomini l'uno, per ischiacciare i pochi faziosi che ivi alzarono lo stendardo della ribellione.

Questi corpi di truppa sono la guardia di tutte le altre città.

Non temano nè degli Ascolani, nè dei Fermani, nè dei Camerinesi, nè dei Maceratesi, ivi nulla nasce finchè Ancona non cede.

Le colonne de'carabinieri alla spicciolata salgano il Monte Feltro ed ivi puniscano le conventicole degli insorti che tentassero rigua-

3. Stringer più che si può il paese ove è nota la ribellione.
4. Marciar subito contro Rimini con artiglieria onde entrar senza dilazione colla baionetta in canna.
5. Sono 3 o 4 cento i dichiarati ribelli, dunque bisogna opprimerli, con poca forza vi si ottiene.
6. Un cordone di carabinieri bersaglieri sulle montagne dell'Umbria al confine della Marca, e su Cogli e Gubbio ed anche Ustino ed al Monte Feltro.
7. Inviare presidii a Forlì, e non abbia riguardo di far fuoco, se trova opposizione.
8. Rigore su i propendenti alla ribellione con discorsi allarmanti, con gesti, con opposizione e rivolta alla forza.

Furono 221 coloro che fuggirono per aver preso parte ai moti di Rimini, sebbene contro soli 59 fosse spiccato mandato d'arresto, e sono: Azzaroli, Andreini, Beltrami Gani, Bedeschi Antonio e Paolo, Bertondini, Biancoli, Brunetti, Bonafava, Contarini Giovanni Battista e Marco, Capra, Calderoni Angelo e Gerolamo, Contessi, Cortesi, Cobianchi, Ercolani, Fabbri, Gherardi, Guerrini, Longanesi, Lelli, Lucci, Morandi Agostino e Giovanni, Montanari, Mirri, Martini Valeriano e Federico, Moni, Melandri, Minguzzi, Pirazzoli, Pasi Vincenzo, Michele, Giovanni, Filippo ed Antonio, Pezzi Francesco e Giuseppe, Rossini, Spada, Servidei, Spadazzi, Sendi, Tonti, Toni, Testi, Tirapani, Vitelloni, Valeriani, Venturi, Zannoni e Zaffagnini.

Ci avviciniamo ora all'epoca più feconda forse di avvenimenti, quale sarà descritta nel seguente capitolo; ma innanzi tutto è debito di coscienza l'indicare altri uomini che non furono martiri nello stretto senso della parola, ma che come scrittori di cuore e di coraggio contribuirono assaissimo, diremmo anche, forse più di ogni altro, all'indipendenza della nostra bella Italia. Non sapremmo a chi dare la preminenza, per cui li indicheremo come ci vengono alla memoria, colla certezza di non poterli tutti enumerare.

Saremmo ingiusti se non indicassimo fra i veterani delle lettere Giuseppe Mazzini, che tanto bene fece all'Italia nei tempi andati; Silvio Pellico colle *Mie prigioni* e colla *Francesca da Rimini;* Giovanni Battista Niccolini col *Giovanni da Procida;* Guerrazzi coll'*Assedio di Firenze;* Brofferio col *Messaggiere*

torinese; Lorenzo Valerio colle *Letture popolari;* Vincenzo Gioberti col *Primato civile e morale degli Italiani* e col *Gesuita moderno*; Cesare Balbo colle *Speranze d'Italia;* Massimo D'Azeglio coi *Casi di Romagna* ed altre opere; Giacomo Durando coll'opera *Sulla nazionalità italiana;* e poi il Nicolò Tommaseo, il Berchet, il Manzoni, il Grossi, il Torti, il Cesare Cantù, il Carlo Cattaneo, furono tutti scrittori che col loro intelletto e forte animo facevano conoscere che gl'Italiani erano degni di migliori destini.

E nulla diremo qui del conte Camillo Di Cavour, il più grande Italiano della nostra epoca?

Non si creda che solo dopo il 1848 pensasse all'Italia il nostro uomo, già fino dall'età di 19 anni egli pensava alla libertà del suo paese; egli dava a pensare alla polizia austriaca. Sarebbe quindi ingiustizia se in questa raccolta di documenti non facessimo comparire alcuni di quelli che lo posero in vista, quando ancora pochi ebbero l'onore di conoscerlo. Così scriveva a 19 anni ad un suo amico inglese:

Mentre tutta l'Europa cammina nella via del progresso, questa misera Italia è sempre oppressa sotto il medesimo sistema di civile e religioso dispotismo. Compiangete coloro, che con un'anima fatta per alimentare i generosi principii della moderna civiltà, sono costretti a vedere il loro paese disertato dalle baionette austriache. Dite ai vostri concittadini, che noi non siamo indegni della libertà, e che se abbiamo delle membra fracide, abbiamo pure uomini degni di godere i benefizi della luce. Perdonate se io vaneggio, ma coll'anima sopraffatta dal peso dell'indignazione e del dolore, provo un dolce conforto nell'aprirmi così con uno che conosce le cause del [redacted]

ure. Il destino del mio paese e soprattutto quello delle Romagne è osa veramente da fare raccapricciare, e i passi fatti dalle potenze nediatrici non sono serviti che a fare più male. L'intervento della Francia non par bastevole a ottenere anche la più piccola e più ragionevole concessione dal Papa; solo la voce dell'Inghilterra, levata n tuono fermo e positivo, potrebbe ottenere pel popolo almeno un governo sopportabile e in armonia colle idee e co'costumi del nostro secolo (1).

Parlando del suo modo di vedere in ordine alla libertà che non si sarebbe ottenuta per mezzo delle sètte, così scriveva a 23 anni:

Questo mio modo di vedere non mi toglierà tuttavia dal desiderare il più presto che sia possibile l'emancipazione dell'Italia dai barbari che la opprimono, e di prevedere conseguentemente inevitabile una crisi violenta. Ma questa crisi io la voglio con tutte quelle circospezioni che lo stato della cosa comporta. Da altra parte sono convinto che i tentativi forsennati degli uomini d'azione non fanno che ritardarla (2).

Camillo di Cavour aveva già percorsi gli studi all'Accademia militare e ne era uscito luogotenente del Genio: comechè di idee *esaltate*, secondo la frase di allora, era stato allontanato dalla milizia, e l'Austria lo sospettava e lo temeva presente nelle terre da lei dominate.

Il 15 maggio 1833 il direttore generale della polizia in Milano, scriveva al commissario di Buffalora:

Sta per mettersi in viaggio il giovine cavaliere piemontese Camillo di Cavour già ufficiale del genio, e malgrado la sua gioventù già provetto nella corruzione de' suoi principii politici. Mi affretto a darle, signor commissario, questa notizia, coll'invito di non ammetterlo qualora si presentasse su codesto confine, se non sopra passaporto in perfettissima regola, ed in questo caso soltanto previa la più *rigorosa visita* sulla persona e negli effetti, avendo io notizia che egli possa essere latore di pericoloso carteggio.

TORRESANI.

In allora il conte Cavour non aveva che 23 anni, e tanto l'Austria già lo riteneva pericoloso, che a questa lettera del

(1) *Il conte Camillo Cavour* per Nicomede Bianchi, 1863.
(2) Idem.

Torresani successe tosto una circolare a tutti i commissari di polizia alla quale era partecipato l'ordine che lo escludeva dalle provincie austriache. Nel 1836 poi la polizia austriaca fece una eccezione, e per una sola volta, e per *giustificati motivi* permetteva che potesse entrare nelle sue frontiere.

Riportiamo anche questo documento, del quale il conte Cavour credette poi di non profittare, riservandosi più tardi di giustificare i timori che l'Austria nutriva a suo riguardo.

Milano, 22 marzo 1836.

S. E. il signor conte governatore ha trovato di permettere che a quel cavaliere Camillo Cavour di Torino, che in forza della mia circolare del 1° giugno 1833, n° 3476, dovrebbe rimanere escluso dalle provincie imperiali austriache, venga per una sola volta conceduto il passaggio per cotesto confine nel viaggio ch'egli sta per intraprendere, per giustificati affari, sino a Villacco.

Ella vorrà quindi non frapporre ostacolo al passaggio di questo sospetto forestiero, previe però le consuete pratiche di finanza e di polizia, e lo dirigerà nella vidimazione a questa Direzione generale.

TORRESANI.

Dopo aver dimorato alquanti anni in Inghilterra ritornava Cavour in Piemonte nel 1842, ove non poteva respirare di certo un'atmosfera confacente ai nobili suoi sentimenti: ecco cosa scrive in una sua lettera d'allora al signor De La Rive riguardo al Piemonte:

Voi avete ragione di parlarmi d'inferno, giacchè, dopo che vi ho lasciato, vivo in una specie d'inferno intellettuale, cioè a dire in un paese dove l'ingegno e la scienza sono considerati quali cose infernali da chi ha la bontà di governarci. Sì, mio caro, ecco ben tos [redacted]

CAPITOLO VII.

Il 1846 e il 1847.

Lo spirito pubblico in Italia era preparato ai grandi avvenimenti dell'epoca che ci accingiamo a descrivere. Il *Primato civile e morale dell'Italia* ed i *Prolegomeni* per Vincenzo Gioberti, le *Speranze d'Italia* per Cesare Balbo, il volume di Giacomo Durando *Sulla nazionalità italiana* ed altre opere minori vi destarono sì vivo entusiasmo, che perfino i Governi della penisola furono indotti a far pesare meno sui popoli il rigore del despotismo.

Il Governo del Re Carlo Alberto, di magnanima e di grata ricordanza per gli Italiani, divenne popolare in Italia, perchè seppe sostenere dignitosamente contro l'Austria i diritti dei Ticinesi da essa violati, e gl'interessi dei popoli subalpini che l'Austria stessa conculcava con rappresaglie, come risulta dall'aumento di dazio sui vini che dagli Stati Sardi s'introducevano nella Lombardia, stato decretato il 20 aprile. Ecco le parole colle quali Re Carlo Alberto volle fosse annunciato a' suoi popoli questo sopruso austriaco:

L'aumento del dazio d'entrata sui vini dei Regii Stati, adottato dall'Austria, colpisce così direttamente gl'interessi dei proprietari e coltivatori, che resta opportuno di indicare le cagioni di cosiffatta misura. Nel 1751 si stipulava una Convenzione fra le Corti di Sardegna e d'Austria, per la quale accordandoci questa il transito dei sali della Repubblica di Venezia per gli Stati della Lombardia, si rinunciava per parte nostra al commercio attivo dei sali coi Cantoni Svizzeri e baliaggi da essi dipendenti in Italia. Questa Convenzione fu richiamata in vigore nel 1815. Ma avendo il Piemonte cessato definitivamente di prevalersi dei sali di Venezia, poteva la medesima considerarsi come risolta, mancando lo scopo per cui era stata stipulata, e fu soltanto per deferenza alla Corte d'Austria, in considerazione del non essere stata denunziata la Convenzione, che Sua Maestà rinunziò al fornire al Cantone Ticino la quantità di sale che le aveva richiesto. Però il Governo di questo

Cantone, avendone fatto acquisto all'estero, chiese al Governo di Sua Maestà il libero transito, il quale venne accordato, non potendosi, secondo le massime del diritto delle genti, negare agli Stati confinanti il transito di qualunque siasi merce, ove non ne torni pregiudizio allo Stato che lo accorda. La Corte di Vienna volendo considerare qual commercio attivo questo transito di sali, quantunque accordato senza alcun beneficio e profitto per le regie gabelle, vi si è opposta, e ricusando Sua Maestà di aderire ad una tale estensione della Convenzione del 1751, nella quale non è fatta parola del transito, la cui proibizione nè fu, nè poteva mai essere dalla Corte di Sardegna consentita, fu dall'Austria adottata la sopraccennata misura *come una rappresaglia*.

Su questo proposito siamo ben lieti di far conoscere alcune lettere di Re Carlo Alberto; ma innanzi tutto non vogliamo ommetterne una dello stesso Re in data 22 febbraio 1846, in cui parlando della condotta dei demagoghi dà prova della nobiltà del suo animo. Queste lettere serviranno di risposta a tutti coloro che dubitassero ancora della lealtà di un tanto Re, e dello sviscerato amore da Esso nutrito pel suo paese.

Le 22 février 1847.

Je vous renvoie ci-joint les notions du plus grand intérêt que vous m'avez transmises, ami .....; c'est vraiment affreux que d'avoir à traiter avec de tels hommes; il faut vraiment faire son devoir par conviction devant Dieu et non pour le monde, pour ne se point laisser décourager. Patience; nous marcherons avec constance, fermeté et force; nous leur ferons du bien malgré eux-mêmes, et nous [redacted]

pût-il être glorieux un jour! je ne désire rien autre pour moi en ce monde.

Je vous embrasse.

Votre ami C. ALBERT.

Ecco cosa scriveva Carlo Alberto sulla rappresaglia austriaca:

Je vous écris ces deux mots, ami ....., pour vous donner une nouvelle qui vous intéressera. C'est que l'Autriche vient de nous faire annoncer par notre Consul à Milan, au moyen d'une Note assez forte, qu'en vu de notre attitude envers le Tésin, malgré ses représentations, que par *représaille* elle double ses droits sur nos vins.

. . . .

Sulla risposta a dare alle Note austriache in questo affare, scriveva quanto segue:

Je pense qu'il serait bien qu'on insérât dans notre Gazette la réponse du comte Sclopis au *Memorandum* du prince de Metternich, et qu'on la fît précéder d'un avant-propos de très-peu de lignes, dans lequel on dirait: que l'on répond au *Memorandum*, parce que nous nous croyons en raison et en droit d'y répondre; mais qu'il est en très-grande partie hors de la question qui forme le sujet de nos différends; puisque, par égard pour le Gouvernement impérial, nous avions abandonné la faculté par laquelle nous nous croyions en droit de vendre du sel au Canton du Tésin, pour nous borner à défendre uniquement le point du transit, comme étant inhérent à notre indépendance national.

Era contento il Re Carlo Alberto di vedere il sentimento nazionale risorgere come per incanto ne' suoi popoli, e questa contentezza ebbe ad esprimere colla lettera seguente:

3 mai 1846.

Je vous suis infiniment reconnaissant, ami ....., pour les bonnes notions que vous m'avez transmises sur l'opinion publique à l'égard de notre affaire; elles me font un plaisir infini. Car ce que je désire le plus, après le bien que je désire de procurer de toutes façons dans notre patrie, c'est de voir s'y développer l'esprit de dignité et d'indé-

pendance nationale, qui nous donnera une force immense, si jamais nous serons assez *heureux* pour être appelés à défendre notre nationalité.

Vous m'obligerez beaucoup en encourageant la nouvelle Société qui se forme pour l'exportation de nos vins, etc.

Votre ami C. ALBERT.

Questo primo e nuovissimo atto di resistenza di un principe italiano alla prepotenza dell'Austria, fu universalmente ammirato e lodato in Italia; i Torinesi fecero feste e pubbliche acclamazioni a Re Carlo Alberto, ed organizzarono una imponente dimostrazione per il giorno in cui doveva seguire la rivista delle truppe. Carlo Alberto era avverso alle dimostrazioni popolari in suo onore, poichè a Lui bastava la soddisfazione della sua coscienza, tuttavia non si sentiva l'animo di contromandare la già stabilita rassegna, come risulta dalle due seguenti lettere:

Mardi soir, 5 mai 1846.

Le comte De la Tour a demandé à me parler avant le dîner, pour me dire que demain à mon retour de la manœuvre on se disposait à me faire une espèce d'ovation à cause de la *protection* que j'accordais à *d'Azeglio*... Je lui montrai ne pas croire ce que ce fût à ce sujet; et je vous fais quitte, ami ....., de ce que je lui répondis. Le chevalier de Saluces m'avertit puis aussi, qu'on voulait me faire cette ovation, mais sans l'attribuer à d'Azeglio.

Contremander la manœuvre ne me paraît convenable. Quant à moi, il me paraît qu'il vaut mieux y aller. Qu'en dites vous? ou bien, croyez-vous qu'il en résulterait pour le Gouvernement un mal? car, quant à moi personnellement...

Votre ami C. ALBERT.

6 mai 1846.

Neuf heures étant sonnées, et en ayant reçu de nouveau plusieurs avis qui sont *indubitables*, que l'on devait faire des cris de *Roi d'Itali*[...] j'ai contremandé la manœuvre. Les chefs d'ateliers avaient do[...] vacance à leurs ouvriers à cette fin; les étudiants, une foule imm[...] devait se rassembler. Que l'on dise ce que l'on veuille sur moi: [...] cru devoir faire ce sacrifice à la tranquillité et au bien du pays. Q[...]

le temps sera venu, au lieu de crier, qu'ils viennent alors verser leur sang avec le mien pour la patrie.

Votre ami C. ALBERT.

Il Re delle Due Sicilie conchiudeva trattati di navigazione e di commercio coll'America, colla Danimarca, colla Sardegna e coll'Austria. Il famigerato Duca di Modena, Francesco IV, pensò di morire il 14 gennaio, all'età di 66 anni, lasciando a reggere i *felicissimi* suoi sudditi il degno suo primogenito Francesco V. L'Austria attendeva a migliorare sempre più le condizioni materiali del Lombardo-Veneto, promuovendo lavori comunali e provinciali. Del resto la quantità e l'utilità dei pubblici lavori aggiunte ad una grande prosperità privata, non furono sufficienti a scemare l'avversione allo straniero dominio. Crediamo cosa importante di dare per esteso la memoria che in data 4 maggio 1846 il cavaliere De Meuz, incaricato diplomatico presso il Governo di Milano, inviava al principe di Metternich sulle condizioni d'Italia.

Milan, 4 mai 1846.

Pendant les treize ans de mon séjour à Milan j'avais eu plusieurs fois l'honneur de soumettre à V. A. de très-humbles aperçus au sujet des menées révolutionnaires en Italie et de l'étendue des moyens à leur disposition. La conclusion en était, qu'aussi longtems que les conjonctures politiques n'auraient pas changé, et que les masses ainsi ques les troupes continueraient à être fidèles à leurs Gouvernemens, les conspirateurs réduits à leurs propres moyens pouvaient bien exciter des désordres passagers, mais qu'ils n'avaient ni les ressources pécuniaires, ni le nombre d'adhérens actifs suffisans pour entreprendre des tentatives sérieuses contr'eux. L'expérience a prouvé, durant toute la dite époque, la vérité de cette thèse; et les chefs des révolutionnaires eux-mêmes, malgré leurs pompeuses fanfaronnades et leurs brillans programmes, devaient se persuader de l'insuffisance des moyens qu'ils mettaient en jeu; mais ils se servaient de la tactique de l'exagération et de la déception pour retenir leurs adeptes sous la dépendance des sectes, pour en attirer de nouveaux, et pour suppléer par des promesses illusoires au manque de leurs forces. Ils ne visaient pas moins à intimider les Gouvernemens italiens et à les disposer à des concessions, qui leur pouvaient servir d'échelle

pour atteindre leur but final. Si, malgré la pénurie de leurs ressources, ils avaient provoqué des troubles en Italie, c'était par la crainte qu'en ne donnant aucun signe de vie, l'ardeur de leurs prosélytes se refroidirait, et dans l'intention de multiplier le nombre des compromis, ainsi que d'augmenter les froissemens entre les Gouvernemens et les gouvernés. Comme l'impulsion à ces entreprises provenait de l'émigration italienne et des comités directeurs de Paris et de Londres, qui à distance n'avaient pas une connaissance exacte de la véritable disposition des esprits dans les différentes classes de la population italienne, ils se flattaient qu'un petit commencement pourrait suffire pour la mettre en mouvement et pour amener des explosions formidables. Ils voyaient que parmi la noblesse, les littérateurs, les professeurs et la jeunesse, il se trouvait un nombre assez considérable de personnes qui montraient de l'engouement pour les innovations politiques et pour l'unité nationale de l'Italie; ils savaient que la partie dépravée de la populace des villes pourrait être corrompue par l'argent, et séduite par l'espoir du pillage; ils croyaient donc trouver un amas de matières inflammables suffisant pour causer un grand incendie, dès que le feu y serait mis par une émeute quelconque. Ce calcul était cependant faux, puisque parmi les novateurs il n'y avait qu'un petit nombre qui voulût payer de sa personne en se mettant dans les rangs des insurgés; et comme les masses, c'est-à-dire le peuple des campagnes, n'étaient pas du tout disposées à se laisser entraîner dans la voie de la sédition, les révolutionnaires manquaient de bras pour l'exécution de leurs desseins; et quoiqu'ils aient pu parvenir à embaucher isolément quelques officiers et soldats, les troupes italiennes en général faisaient leur devoir dans toutes les occasions qui s'étaient présentées à l'époque susmentionnée. Comme une révolution de bas en haut ne saurait se faire, ni prendre de la consistance qu'avec l'aide du peuple ou du militaire, soit que ce dernier prenne une attitude active ou passive

[redacted]

s démonstrations d'affection et de philanthropie pourraient les lier étroitement aux intérêts des dits maîtres, qu'ils se trouveraient sposés à faire cause commune avec eux contre les Gouvernemens, s qu'ils seraient requis par les premiers. Ils ont de l'autre côté digé leurs menées vers le clergé, qui a un grand ascendant sur le uple italien, et vers les établissemens publics et privés d'instruction d'éducation tant séculiers qu'ecclésiastiques. On ne saurait disconnir que ces nouvelles mesures sont les plus dangereuses que la opagande révolutionnaire ait adoptées jusqu'ici; et si elle parvenait gagner du terrain dans cette voie jusqu'à une certaine étendue, des énemens d'une nature très-grave devraient menacer le repos de talie. Le danger deviendrait encore plus imminent, si un Gouverment étranger se décidait à appuyer la cause révolutionnaire pour faire servir à ses desseins ambitieux, surtout s'il était limitrophe l'État contre lequel l'attaque fût dirigée. Si une pareille intermtion était ouverte, elle pourrait produire, par une invasion imrévue, un bouleversement soudain, qui ne saurait être réparé qu'avec le tems et avec beaucoup de sacrifices. Si l'appui était donné sous main aux conspirateurs, ils obtiendraient les ressources dont ils manquent à présent, non-seulement en argent, mais aussi en hommes qui leur seraient fournis comme volontaires ou comme soldats travestis. Je n'oserais pas émettre un jugement au sujet des bruits qui proviennent de différentes sources sur la protection que le Gouvernement piémontais serait disposé à donner à la propagande révolutionnaire, pour l'employer à l'agrandissement de ses États. L'expérience fréquemment faite, que les sectaires disséminent souvent des assertions mensongères pour animer l'espoir de leurs adhérens, doit commander à ce sujet une très-grande réserve. En tout cas, c'est un fait bien avéré, qu'il existe en Piémont un parti, auquel appartiennent des fonctionnaires plus ou moins haut placés, et qui est pénétré d'une haine passionnée contre l'Autriche, ainsi que d'une aveugle cupidité d'étendre la domination de la Sardaigne à ses dépens. Ce parti est la continuation de celui de 1821, et les écrits de Balbo, de Petitti et d'Azeglio sont ses organes. Ces auteurs appartiennent à la noblesse, et le dernier, renvoyé dernièrement de la Toscane et exclus de la Lombardie, vient d'être très-bien reçu à Gênes et à Turin, comme il avait été fêté en Toscane par des nobles et des professeurs de l'Université de Pise. J'ai vu l'empreinte d'une médaille, gravée par un artiste très-habile, avec le buste de Charles-Albert d'un côté, ayant sur le revers un lion portant les armes de Savoie, dans une attitude d'attente, comme pour épier le moment égorger un aigle qui se trouve sous sa patte, avec la devise en

vieux français et en lettres du moyen-age; JE ATANS MO: ANSTRE (*j'attends mon astre*; la lettre *n* étant transposée par la faute du graveur, comme il semble). Il est de fait que quelques réfugiés politiques de l'État romain viennent d'être admis au service militaire de Sardaigne, et que le chef des radicaux du Canton Tessin, Jacques Ciani, s'est rendu il y a quelques semaines à Turin, où il assure dans une de ses lettres avoir été très-bien reçu; et d'après le rapport d'un affidé du Tessin, Ciani aurait dit qu'il avait obtenu une assurance d'appui de la part du ministre de la guerre, M. Villamarina, jadis partisan de la révolution du 1821. Quoique l'ensemble des données ne suffise pas pour asseoir un jugement positif à ce sujet, il paraît toutefois assez important pour mériter l'attention et des précautions. Un autre objet d'appréhension se présente du côté de la Suisse. Depuis la victoire du parti ultra-radical dans les assemblées primaires du Canton de Berne, il y a lieu de craindre que celui-ci, réuni aux Cantons qui professent les mêmes principes subversifs de propagande révolutionnaire et de centralisation, ne parvienne, moyennant leur prépondérance en argent et en hommes, à placer par la force des armes les partisans du radicalisme à la tête des Cantons conservateurs, et à se procurer de cette manière la majorité des votes à la Diète en faveur de l'abolition du pacte fédéral, majorité qu'il n'a pas que dans l'affaire des Jésuites, et que sans ledit moyen il aurait beaucoup moins dans la question du fédéralisme, puisque l'un ou l'autre des Cantons radicaux hésiterait à se dépouiller de la souveraineté cantonale en faveur de la centralisation. Dès que la Suisse ultra-radicale serait une fois centralisée, son pouvoir ne saurait qu'être menaçant pour la Lombardie, laquelle, aussi longtems que la Confédération helvétique subsiste, n'en a rien à craindre; car un Canton seul comme le Canton du Tessin, quoique animé de sentimens peu amicaux envers l'Autriche, ne peut rien entreprendre isolément contre elle. Les relations administratives entre ledit Can-

des conservateurs dans le maniement des affaires ne se-
utile pour la Lombardie. Elle ne profiterait non plus aux
u fédéralisme, puisque la question de son abolition, malgré
dical du Tessin, n'obtiendrait pas dans la situation actuelle
é à la Diète, par les raisons alléguées plus haut; par con-
couleur politique est indifférente relativement à ladite
dans l'état d'à present, et ne suffirait pas pour empêcher
après que les Gouvernemens des Cantons conservateurs
été transformés en radicaux par la force des armes; sort
rait aussi probablement soumis le parti conservateur du
orsqu'il aurait réussi d'atteindre la restauration. Le seul
qui pourrait résulter de celle-ci regarderait les intérêts
ques du dit Canton et ceux du diocèse de l'archevêché de
les conservateurs avaient assez d'énergie pour faire abroger
rnièrement adoptées sur les corporations religieuses et sur
lance des séminaires: mesure dont la stabilité serait natu-
tout aussi précaire comme le pouvoir restauré des conser-
i-même. Autant que cette question concerne en partie la
diocésaine du dit archevêché, elle regarde directement le
ment autrichien, et pourrait l'engager à prendre part à
re, s'il ne préférait pas lui laisser suivre son cours naturel
décision en dernier ressort par le St-Siége, lequel pourrait
et en cas de dénégation l'appuyer par des moyens de co-
pirituels. Dans l'autre alternative, une intervention diplo-
sans un appui de moyens plus efficaces, ne promettrait
ultat. Parmi ces moyens se présenterait celui de la restric-
mmerce réciproque entre les deux pays, et le renvoi des
essinois qui fréquentent en assez grand nombre les établis-
instruction publique et de beaux-arts. La première de ces
npliquerait aussi des inconvéniens pour la Lombardie, et
être soutenue pendant longtems; la seconde à elle seule

l'abolition des lois en question. Pour s'assurer de l'efficacité de cette mesure, il fraudrait pouvoir les appuyer ouvertement et à main armée, ce qui serait impossible eu égard à la neutralité de la Suisse, stipulée par les Puissances européennes; et un soutien donné sous main et d'une manière indirecte aurait peu de chances de succès. Il ne suffirait pas d'avoir les paysans de quelques vallées favorables à sa cause et de l'argent à sa disposition pour vaincre un ennemi audacieux qui a des soldats exercés au maniement des armes à leur opposer, et qui ferait usage de toutes les ressources de l'administration dont il est en possession ; et quand même on supposerait l'égalité des forces, il faudrait des chefs capables de les diriger. Malheureusement ceux des conservateurs ont montré une incapacité scandaleuse et un manque total de courage dans toutes les occasions. Leur chute ne doit être attribuée qu'à un excès de lâcheté. Ils connaissaient longtems avant les préparatifs des radicaux, sans avoir pris aucune mesure de défense. Les insurgés, qui avançaient vers le siége du Gouvernement alors à Locarno, n'avaient pas encore franchi le Monte Cenere, dont le passage aurait pu être défendu, que les membres du Gouvernement avaient déjà passé la frontière pour se mettre en lieu de sûreté. Ils négligèrent l'emploi de toutes les ressources qu'un Gouvernement constitué tient dans ses mains, et n'appelèrent pas à leur secours leurs partitans des vallées limitrophes de Locarno, lesquels, réunis au militaire auraient pu repousser les agresseurs; enfin ils ne firent aucune espèce de résistance. Si l'on interrogeait les chefs des conservateurs sur la probabilité d'une contre-révolution, ils ne balanceraient cependant pas à promettre monts et merveilles, comme tous les exilés, qui sollicitent un Gouvernement étranger pour être soutenus à rentrer chez eux; mais leurs antécédens et la position avantageuse ainsi que la vigilance de leurs antagonistes ne sauraient faire bien augurer d'une nouvelle entreprise des conservateurs tessinois. Celles qu'ils avaient faites étaient si mal combinées, et les chefs montraient si peu de détermination, qu'elles furent connues et prévenues avant d'éclater. Mais, en admettant même l'hypothèse qu'ils réussiraient à s'installer comme Gouvernement, celui-ci sera aussi faible que leur administration antérieure; ils ne sauront mettre aucun frein aux menées propagandistes du parti ultra-radical, et ils n'offriront aucune garantie de la stabilité de leurs succès. Le vote conservatif qu'ils apporteraient à la Diète pour le maintien du pacte fédéral serait un avantage superflu dans l'état actuel des votes, et serait impuissant après la subjugation des Cantons conservateurs, qui pourrait avoir lieu. L'on ne saurait méconnaître de l'autre côté les dangers très-graves qui résulteraient dans les circonstances ac-

tuelles d'une impulsion donnée par l'Autriche à une contre-révolution dans le Canton du Tessin, sur laquelle il serait difficile de faire garder le secret, puisqu'il devrait être connu au moins par les chefs des conservateurs, dont les qualités n'offrent guère un gage de discrétion. En tout cas le premier effet d'une pareille entreprise avec l'appui de la dite Puissance, serait celui de faire resserrer leurs rangs aux radicaux et d'accélerer leurs démarches dans le but de la centralisation de la Suisse. Il en dériverait un plus grand danger pour l'Italie, vu le changement qui pourrait s'opérer dans les conjonctures politiques de ce pays, ainsi que dans la forme du Gouvernement suisse. En cet état de choses il paraîtrait désirable d'éviter toute occasion qui pourrait donner le premier branle à une série d'événemens révolutionnaires et à des complications politiques que les ennemis du Gouvernement autrichien saisiraient avec empressement pour les exploiter avec leurs exagérations accoutumées contre ses intérêts les plus importans.

Ayant antérieurement soutenu la thèse, que le repos de l'Italie ne serait pas troublé sérieusement aussi longtems que les conjonctures politiques n'y changeraient pas, maintenant que l'horizon politique commence à s'y rembrunir, j'ai cru de mon devoir de signaler à V. A. les symptômes et les chances qui pourraient amener leur revirement. Quoique l'orage ne semble pas prêt à éclater, et qu'un heureux concours de circonstances favorables pourrait même en dissiper les nuages, il pourrait arriver aussi des événemens qui contribueraient à les charger davantage de matières inflammables et en provoquer l'éclat. C'est par cette raison que j'ai pris la liberté de toucher la question du Tessin, puisqu'elle devrait être regardée comme pouvant amener un événement de cette nature, si elle était remuée sous des auspices aussi défavorables.

Je prie V. A. de daigner accueillir avec sa bonté et son indulgence accoutumées ces très-humbles aperçus, ainsi que l'expression de mon profond respect.

De Meuz.

La *Giovine Italia* aveva ormai sparse le idee liberali; e più i Governi si sforzavano di soffocarle, più queste si estendevano e si ramificavano in tutte le classi della società; e cominciavano a manifestarsi sotto aspetto velato nei congressi degli scienziati e nella Associazione agraria torinese.

Questa Associazione che sotto il modesto scopo di attendere cose agrarie stabiliva dei comizi in tutte le provincie, e te-

neva riunioni ed accoglieva in sè i più eletti ingegni del paese, fece una seria propaganda; e i congressi degli scienziati, che ad ogni anno si ripetevano scegliendo a sede or questa or quella capitale italiana, rannodavano le fila di intelligenze vaghe, ma tutte tendenti allo scopo. Le polizie sospettavano forse, ma non osavano manifestarlo. Il solo Gregorio XVI non volle mai permettere che si riunisse un Congresso ne'suoi Stati.

Se le popolazioni italiane non accettarono il principio repubblicano, il desiderio di un regime libero si faceva sempre più vivo, e già in Torino si cominciava a provare una certa larghezza nella censura, la quale lasciava pubblicare scritti che in altre provincie non sarebbero certamente stati permessi. Cesare Balbo, Massimo d'Azeglio, Ilarione Petitti, Lorenzo Valerio, Angelo Brofferio ed altri molti, come si disse, si andavano ogni dì sempre più manifestando progressisti e tendenti a riforme liberali.

Il Piemonte, verso il quale non sempre si fu giusti, anche nel dare opera alla costruzione delle ferrovie aveva il recondito pensiero di osteggiare l'Austria; e fu spettacolo nuovo il vedere un piccolo Stato assumere un'impresa colossale, quale fu la ferrovia da Torino a Genova, che presentava ostacoli immensi non superabili che a forza di milioni, e farla a sue spese e senza contrarre debiti, e senza aggravare le imposte. Allora fu chiara la savia ed economica amministrazione di questo paese cui mal prestavasi fede nelle altre parti d'Italia.

Eccoci ora all'epoca forse più importante per la storia nostra, vogliamo dire alla morte del Papa. È opportuno di premettere che il piemontese Massimo d'Azeglio, dopo aver dimorato in Roma all'epoca degli avvenimenti di Rimini, erasi recato nelle Romagne per esplorare lo spirito pubblico e volgerlo ad idea nazionale. Conversando con liberali e settari raccomandava di desistere dalle parziali ed inutili sollevazioni, ed attendere che la bandiera italiana si alzasse in Piemonte, dove eravi un esercito disposto e capace a sostenerla. Raccolte intanto notizie sullo stato delle cose, pubblicò un opuscolo che intitolò *Degli ultimi casi di Romagna*, e lo dedicò a Cesare Balbo suo cugino, che primo aveva aperto il campo di discutere liberamente e senza mistero le cose italiane. Giudicò in esso « intempestivo, dannoso e perciò biasimevole il moto di Rimini; » ma poi sog-

ossa parziale e di pochi armati, la quale via non era
. Invece del coraggio delle sommosse, dovevasi usare
il coraggio civile per ottenere dai Governi miglioramenti,
zioni e temperate libertà, poi il coraggio militare per ot-
e l'indipendenza quando avrebbe voluto Iddio concederne
sione. Questo opuscolo diffuso rapidamente, mentre pro-
una gran fama all'autore, produsse ed accrebbe in molti
istima del dominante Governo.

o degli avvenimenti che assai commossero gli animi in
'epoca è stata la fuga del principe Luigi Napoleone Bona-
dal castello di Ham. L'ex Re d'Olanda, suo padre, era
mente ammalato in Firenze, ed il principe figlio chiedeva
azia di poter riabbracciare e chiudere gli occhi al suo
ore. La paura dei Governi volle impedire quest'atto di
ità, ed il principe Luigi Napoleone, messa in opera un
quell'astuzia che riscontrammo in esso quale capo della
cia, se ne fuggì dal castello la mattina del 25 maggio sotto
chi delle vigili sentinelle e degli stessi uffiziali.

mo qui alcuni documenti tratti dal libro dell'avvocato
arelli *La politica della Santa Sede e gli atti dei Bona-*

rcolare del Commissario straordinario pontificio a Bologna diretta ai Governatori della provincia.

0. P. R.

Bologna, li 16 giugno 1846.

ho ricevuti dalla superiorità, faccia invigilare accuratissimamente in cotesta sua giurisdizione per arrestare il soggetto medesimo, ove ardisca penetrarvi, trattenendolo sotto sicura custodia sino a nuova disposizione.

Il Commissario Straordinario.

Altre circolari nello stesso senso furono dirette ai Governatori di altre provincie, ai commissari di polizia ed agli ispettori di confine.

Ecco un appunto riservato della polizia di Firenze intorno al conte di St-Leu padre del fuggitivo principe, diretto al segretario del dipartimento degli Esteri:

Firenze, li 16 giugno 1846.

Il conte di St-Leu non ha fissamente persone di fiducia e che lo avvicinino, ed è di esse una continua ruotazione, atteso il di lui non mai fermo e stravagante carattere.

Tra quelle che hanno avuta maggior durata, si contano, Neri figlio del signor Generale Fortini, il curato di Santa Trinita, e sembra che anche adesso lo frequentino.

Non parlo di medici perchè or l'uno or l'altro sono stati i curanti. Credo che nel momento sia il dottor Bartoli, e dicesi che di recente lo abbiano veduto il professor Targioni e Alberti.

Quanto ai legali si contano il dottor Gargiolli, il dottor Del Greco, Parigi, Vanni, Lamporecchi, Trinci, Agrifoglio.

Niuno però cerca del signor conte se non è mandato a chiamare.

Ha seco un figlio naturale.

Un tale Felice Gilbert, alloggiato al Nord dal 15 aprile ultimo, è il di lui maestro di casa.

I. Bruzzi.

Sulla fuga del principe Napoleone, ecco in qual guisa si esprime il Governo austriaco:

Il principe di Metternich al Ministro austriaco a Firenze.

Vienna, 28 giugno 1846.

Signor Barone,

La necessità di prendere delle misure onde prevenire le mene con le quali i membri della famiglia Bonaparte avrebbero potuto tentare

ı tranquillità d'Europa, fu una delle prime cure che oc-
opo la seconda restaurazione, i ministri delle quattro
ate, riuniti a Parigi.

ı di trasmettere qui appresso a V. E. l'estratto dei pro-
ı delle conferenze del 19 e 27 agosto 1815, concernenti
ni generali decretate allora in riguardo ai membri di
ia.

ı dei principii stabiliti nel 1815, le domande fatte dopo
lall'altro di questi individui col principio d'ottenere la
ne di rimuovere o cambiare domicilio, furono subito sot-
deliberazioni della conferenza dei Ministri delle potenze
ırigi.

ȝola ha avuto corso fra le altre nel 1831, relativamente
ı Lipona, come V. E. ha voluto tarlo osservare nel
ı del suo rapporto di questo mese.

ıso non è il solo, signor Barone, e di ciò ne troverete le
ı archivi della Missione.

ı di gennaio 1840 il signor conte di Montfort avendo
signor conte Reviezky il desiderio che suo fratello Giu-
se essere autorizzato a portarsi in Toscana, questo Mi-
ìò, con ragione, alla decisione dei rappresentanti delle
arie dei protocolli del 1815, a Parigi.

ıo della Toscana rifiutandosi oggi a permettere al prin-
Bonaparte l'ingresso nel suo territorio, ha non solo preso
consigliata dalla prudenza e che è soprabbondantemente
dagli antecedenti di questo avventuriere, ma ha operato
protocolli del 1815, le di cui disposizioni hanno costan-
ito di regola alle Corti d'Europa relativamente alla fa-
parte.

ccellenza è autorizzata a porre gli annessi alla dispo-
Iinistro degli affari esteri.

ı, signor Barone, l'assicurazione, ecc.

METTERNICH.

pertanto la morte del Papa Gregorio XVI il primo
ȝ, di quel Gregorio che in quindici anni di pontifi-
ediamo abbia fatto alcun bene al paese nostro; che
eneralmente i nuovi ordini civili, e specialmente le
ıte, considerandole mezzi ad accelerare le rivoluzioni.
gesuitica, che era potente in Roma, dava molestie ai
Svizzera, di Francia, di Russia e d'Italia. Fu questa

la circostanza che decise Luigi Filippo di mandare Pellegrino Rossi a suo ambasciatore a Roma per sostenere i diritti della Francia, contro quella congregazione religiosa. Pellegrino Rossi, carrarese, esule dal 1815, divenuto in Francia professore, pari ed ambasciatore, non era certo gradito alla Corte papale, perchè uomo peritissimo dei romani tranelli, autore di opere dalla Curia condannate, autore di costituzioni repubblicane, difensore costante degli istituti della moderna civiltà e degli ordini rappresentativi, e parteggiatore dell'indipendenza e della libertà d'Italia. Diremo che Gregorio XVI si era reso avverso allo Czar delle Russie, perchè questi faceva guerra scoperta alla religione cattolica ed alla romana autorità, e perseguitava e martoriava i cattolici a foggia degli antichi imperatori pagani. Sono degne di memoria le dignitose parole che il papa Gregorio pronunziò su tal proposito al cospetto dell'imperatore Niccolò:

Sire! verrà il giorno in cui entrambi ci presenteremo a Dio per rendergli conto delle opere nostre. Io, perchè assai più innanzi per gli anni, sarò certamente il primo; ma non oserei sostenere gli sguardi del mio giudice, se non pigliassi oggi la difesa della religione che mi venne confidata, e che voi opprimete. Sire! pensateci bene. Dio ha creato i Re perchè sieno i padri, non i tiranni dei popoli che loro obbediscono!

Parole stupende che vorremmo fossero messe in pratica da tutti i sovrani e specialmente dalla Corte di Roma per il bene dell'umanità e della religione stessa.

La morte del Papa, vediamo frattanto come è annunziata dal *Diario di Roma.*

Roma, 2 giugno.

È piaciuto alla Divina Provvidenza di chiamare alla pace dei giusti, ieri mattina, circa le ore 13 e mezzo, l'anima santa del Sommo Pontefice Gregorio XVI, dopo una breve malattia di otto giorni, tollerata dall'augusto infermo con rassegnazione esemplarissima. Cominciò il male ad infierire nelle ore pomeridiane del giorno 31; ma già la Santità Sua, circa le ore 7 della notte, prima di prendere alcun ristoro, aveva chiesto piissimamente da sè, ricorrendo la solennità della Pentecoste, di confortarsi del Pane degli angeli, dopo ascoltata dal letto la santa messa.

La seguente notte ogni speranza umana mancò di conservare una vita così preziosa: sicchè ieri mattina il Santo Padre ricevette l'estrema unzione dal Rev.mo P. Agostino Proia, sotto-sagrista; dopo di che al Pontefice moribondo furono recitate le preci del transito e fatte le solite assoluzioni di rito, in assenza dell'em.mo e rev.mo sig. cardinale Castracane degli Antelminelli, penitenziere maggiore, dall'Em.mo e Rev.mo sig. cardinale Lambruschini, vescovo di Sabina, suo segretario di Stato e dei brevi, e prima creatura. Intanto l'Em.mo e Rev.mo sig. cardinale Patrizi, vicario, ordinava in tutte le chiese di Roma le consuete orazioni; ma poco stante Sua Santità era già placidamente volata a ricevere da Dio il premio delle esimie apostoliche sue virtù.

La perdita di tanto gerarca e principe ha immerso, come ognun può credere, nel più vivo dolore i suoi fedeli Romani, e sarà intesa con eguale rammarico dagli altri suoi sudditi, anzi da tutta la cristianità, che egli aveva con tanti insigni meriti edificata, e tratta ad amore e riverenza verso la sua sacra persona. La storia della Chiesa ricorderà con gloria le grandi azioni di Gregorio XVI, Pontefice non men dotto e pio, che forte e magnanimo; e dolce e cara memoria sarà sempre la sua affabilità e moderazione, la sua clemenza, la sua rettitudine e quella temperanza d'animo sì difficile in tanta difficoltà di tempi.

Roma e lo Stato sotto il suo principato seguitarono ad abbellirsi di opere grandiose di arti, protetto avendo costantemente ogni ottima disciplina, edificato nuovi musei di antichità, eretto fabbriche di utilità pubblica, e dato regale opera ad ogni impresa che sembrata gli fosse utile e decorosa.

Gregorio XVI, prima chiamato Mauro Cappellari, monaco benedettino camaldolese, nacque in Belluno il 18 di settembre 1765. Leone XII l'aveva riservato in petto nel concistoro segreto del 21 di marzo 1825, e pubblicollo cardinale in quello del 13 di marzo 1826. Morto Pio VIII di s. m. fu nel seguente conclave innalzato alla suprema cattedra di S. Pietro il 2 febbraio 1831.

Visse anni 81, mesi 8 e giorni 14; regnò anni 15, mesi 2 e giorni 29; creò 75 cardinali di santa romana Chiesa.

La circostanza della morte del Papa poteva essere, come fu difatto, origine di avvenimenti straordinari, e mentre i liberali stavano aspettando un momento opportuno, i cardinali furono sgomentati, ed in tre soli giorni, radunatisi in numero di 50, si intesero per eleggere al pontificato il cardinale conte Giovanni

Maria Mastai-Ferretti da Sinigallia, che riportò voti 36, ed assunse il nome di Pio IX: ciò seguì il 16 giugno.

Sono importanti i memoriali che le città di Bologna, Forlì, Ravenna e Ferrara inviarono al conclave, e che qui riportiamo.

Memoriale della città di Bologna al Conclave.

Principi eminentissimi!

I sottoscritti stimano di adempiere ad un dovere, e sanno insieme di esprimere il desiderio vivissimo di tutte le popolazioni, se rivolgendosi con riverente confidenza a voi, eminentissimi principi, manifestano questi pensieri e questi voti. Piacciavi sottoporli al novello Sovrano Pontefice, e dell'alto vostro patrocinio avvalorare l'universal preghiera che al Santissimo principe umiliamo fin d'ora per mezzo vostro.

Il Governo pontificio, confortato ancora dalla conferenza delle grandi Potenze che si tenne in Roma, riconobbe nel 1831 la necessità di riformare molte istituzioni dello Stato, ed introdurre miglioramenti valevoli a ridonare e garantire stabile tranquillità e contentezza a queste provincie.

Ma dopo lo spazio di quindici anni, i bisogni ed i mali pubblici si sono fatti più gravemente e generalmente sentire. Le sommosse che durante questo tempo quasi del continuo hanno turbato il paese ce ne offrono argomento.

Imperocchè, se vuolsi riprovare ogni tentativo d'insurrezione, ogni uso della violenza, è forza nondimeno scorgere in tali fatti il segno manifesto dei gravi mali che travagliano la società.

Ora a conoscere questi mali, a porvi rimedio, niun mezzo sarebbe più efficace di quello che fu altra volta concesso dal Sommo Pontefice, riconosciuto da tutti possibile ad eseguirsi, che i Consigli provinciali, rappresentando degnamente l'opinione pubblica, avessero facoltà di esporre al Governo i bisogni e i voti delle popolazioni. Conciossiachè l'opinione trovando allora una via legale ed ordinata da manifestarsi, non sarebbe costretta a ricorrere a questa forma che oggi di necessità abbiamo dovuto tenere.

Questo mezzo noi lo ricordiamo nei suoi particolari in fine della presente, e lo invochiamo dalla clemenza e dalla giustizia del Pontefice che sarà ora innalzato al trono. Da esso con piena fiducia attendiamo un sistema di conciliazione e di giusto e moderato progresso, che procacci alle nostre contrade la quiete, la prosperità e gli altri beni onde godono le nazioni civili.

Di tal guisa il Governo si reggerà interamente per la devozione dei sudditi; e, liberato da ogni sospetto, potrà ricuperare quella compiuta dignità ed indipendenza, la quale ad ogni principe, e soprattutto al capo supremo della Cristianità, si conviene.

Bologna, 11 giugno 1846.

A Sua Eminenza reverendissima il signor cardinale Tommaso Riario Sforza, camerlengo di Santa Chiesa, e al sacro collegio degli eminentissimi signori cardinali adunati in Conclave.

(Seguono le firme.)

Memoriale della città di Forlì al Sacro Collegio degli Eminentissimi Cardinali adunati in Conclave.

I mali umori che da molti anni perturbano questi paesi, più che da intemperanza de' popoli, muovono dalla discordia che è tra le istituzioni e i bisogni di quelli; e noi portiamo fede che ove i voti delle provincie vengano appagati con quelle giuste riforme che più sono conducevoli allo sviluppo dell'interesse dei sudditi come alla sicurezza del Governo, le nostre popolazioni faranno manifesta al mondo la generosa e civile natura onde son fornite.

Umiliando a voi, eminentissimi principi, con l'atto presente questo voto comune delle nostre città, noi ci affidiamo devotamente quanto alla efficacia degli opportuni rimedi nella longanimità delle Eminenze vostre, e di quegli fra voi, che venendo assunto all'altissimo ufficio avrà dinanzi a sè la più bella e la più divina opera che possa compiersi in terra, quella cioè di diffondere la pace, l'abbondanza, la virtù, dove sino ad ora non furono che tumulti, povertà e lacrime.

Sperano poi i sottoscritti in questo appello che fanno all'umanità vostra, non dover sembrare nè troppo arditi, nè vaghi di cose impossibili e ree; perocchè sanno come alla previdenza vostra si paia pur manifesto il bisogno di riforme, ed hanno in mente che già fino dal 1831 questa convenienza era compresa dalla Corte romana e dai rappresentanti delle grandi Potenze che ne conferirono con essa, e che molti utili modi di conciliazione furono allora pensati, i quali per fatalità d'infelici combinazioni rimasero privi di effetto. È a quei rimedi che oggi pure si rivolgono i desiderii e le umili preghiere dei sudditi pontificii.

Ed il popolo forlivese è tranquillo in questa fiducia che voi, eminentissimi principi, ed il futuro capo della Cristianità, nella somma [pru]denza ed umanità vostra vorrete certo adottare quei mezzi di [sal]ute che allora furono ideati e consigliati, piuttosto che rigettare [da]lle vostre braccia le popolazioni che ad esse ricorrono con fede, [a]bbandonandole ai pericoli ed alle miserie dei politici sconvolgimenti.

Che lo scisma tra governanti e governati cessi una volta; che alle sofferenze di questi non sia negato un mezzo di legalmente manifestarsi; che i Consigli comunali e provinciali siano i veri rappresentanti degli interessi della popolazione; che loro sia data facoltà di discutere e proporre i provvedimenti ai nostri bisogni; che sia aperta la strada agli utili ed assennati progressi; che sia ridonata la pace a tante sventurate famiglie con un generoso oblio del passato; e così possa in realtà verificarsi la promessa speranza di un'èra novella, apportatrice di prosperità e contentezze a questa afflitta parte d'Italia.

Seguono le firme del gonfaloniere, del magistrato, dei nobili, dei cittadini, e di tutte le classi della città di Forlì.

Memoriale della città di Ravenna al Camerlengo e ai Cardinali adunati in Conclave.

Se l'esporre rispettosamente i mali a cui sono stati sottoposti sino ad ora i nostri paesi, potesse pur parere atto sedizioso ed avverso alla pace di questo Stato, noi sottoscritti cittadini di Ravenna, in luogo di supplicare a voi, principi eminentissimi, da cui la vedovata Cristianità attende il suo capo, rimetteremmo al tempo ed al volere spontaneo del Governo le provvidenze opportune.

Ma perchè il reclamare giusto dei sudditi oppressi non può essere che non sia ascoltato benignamente dai governanti, a' quali torna utile che lo Stato sia quieto e pacifico; perciò è che i nostri cuori si aprono a belle speranze di trovare in voi, eminentissimi principi, anime ben disposte, non solo a dare ascolto alle nostre parole, ma anche a procurare il bene di quelle fin qui sventurate parti d'Italia, le quali un dì floride, ed ora cadute in grandi miserie, domandano le sia ridonata quiete e prosperità. Noi fuggiamo di cercare quali siano state le cagioni che hanno recate così lunghe e a tutti manifeste le discordie fra i sudditi e il Governo; ricordiamo solamente che nella umanità e senno delle Eminenze vostre, e dell'Augusto Personaggio che sarà eletto da voi, sono riposte tutte le nostre speranze. Alle Eminenze vostre adunque, al futuro Gerarca della Chiesa, che insieme sarà nostro sovrano, indirizziamo i nostri voti di oneste riforme che siano atte a conciliare il benessere del popolo e la sicurezza del Governo, e a ricondurci principalmente in quello stato di mutua aperta fiducia che ne è il fondamento.

Non ci è punto uscito dalla memoria, eminentissimi principi, come dal 1831 alla Santa Sede parve pure conveniente un modo di riforma nell'amministrazione del Governo, e come confortata dai

rappresentanti delle grandi Potenze vi desse opera, tuttochè per infeste circostanze quelle riforme come erano state proposte non seguissero, o mancassero di effetto. Tali riforme adunque che non parvero allora esorbitanti al Governo stesso, non saranno per parerlo in oggi, che i mali pel loro aggravarsi rendono più necessari i rimedi. Quindi la città di Ravenna, a mezzo dei capi di famiglia di ogni ordine di persone, cui sta a cuore il pubblico bene, e che desiderano di vedere cessata la discordia fra i sudditi e il Governo, supplica che i Consigli comunali liberamente rieletti pei voti dei cittadini siano i veri e sinceri rappresentanti degli interessi civili delle popolazioni, e ad essi sia data facoltà e iniziativa a proporne i rimedi; e finalmente che questa pace pubblica abbia base in quella di tante famiglie vedovate di congiunti che gemono nelle carceri, o che nella terra di esiglio sospirano la patria, e che un obblio del passato può rendere ancora utili sudditi. Per questo modo il Governo riacquisterà l'amore dei popoli, che mai non manca quando si opera la loro felicità.

(Seguono le firme.)

Memoriale della città di Ferrara.

Principi eminentissimi!

Incombe a tutti i cittadini che nutrono amore pel proprio paese, adoperare ogni onesto modo per ottenere nelle patrie istituzioni quei miglioramenti dai quali derivi la maggiore possibile prosperità, di cui è base (non v'ha dubbio) la pubblica quiete.

Mossi dal sentimento di questo dovere, e confortati dall'esempio, che in quasi tutti i conclavi fu permesso anche a semplici particolari, sì per iscritto che per le stampe, di subordinare al Sacro Consesso i desiderii delle provincie, i sottoscritti Ferraresi umiliano alle EE. VV. RR. questi voti, affinchè vi piaccia sottoporli al novello Gerarca che siete per eleggere; e avvalorati dalla vostra possente raccomandazione non dubitano che non siano per essere esauditi.

La triste esperienza degli anni andati, e il vero desiderio di vedere rimossa ogni futura cagione di nuovi mali, facendo sentire la necessità di un mezzo per rendere palesi più facilmente i veri bisogni dei sudditi, persuadono vieppiù della opportunità di questa preghiera, la quale vuolsi limitare a ciò:

« Che i Consigli provinciali eletti dal *libero voto* delle comuni, « abbiano facoltà di rappresentare ed esporre direttamente al sommo « Pontefice i bisogni ed i voti delle popolazioni, quale organo legale « ed efficace di comunicazione fra i sudditi e il sovrano. »

Pienamente fidando nella giustizia della sommessa istanza, e nella sapienza e rettitudine delle EE. VV. RR., s'inchinano al bacio della sacra porpora. *(Seguono le firme.)*

Pio IX subito dopo la sua elezione indirizzava la seguente lettera ai suoi fratelli:

Carissimi fratelli Gabriele, Giuseppe e Gaetano!

Roma, 16 giugno alle ore 23 3/4.

Iddio benedetto, che umilia ed innalza, ha voluto sollevare la mia miseria alla più sublime dignità di questa terra. Sia sempre fatta la Sua Santissima Volontà. Conosco in qualche maniera la gravità quasi immensa di tanto incarico, e conosco egualmente la mia povertà per non dire la vera nullità del mio spirito. Fate pregare e pregate per me.

Il conclave ha avuto quarant'otto ore di durata.

Se il comune volesse fare qualche spesa per dar dimostrazione, fate in modo, anzi voglio, che la somma da spendersi sia tutta erogata in cose utili alla città, a giudizio del gonfaloniere e degli anziani.

Riguardo a voi, cari fratelli, vi abbraccio di tutto cuore in Gesù Cristo, e lungi dall'esultare, compassionate il vostro fratello, che dà a tutti voi l'apostolica benedizione.

PIO IX.

Il giorno 21 stesso mese di giugno seguiva l'incoronazione di Pio IX, la cui cerimonia venne descritta dal *Diario di Roma*, che noi riportiamo pella sua singolarità.

La mattina di domenica 21 del corrente fu destinata per la cerimonia della fausta incoronazione della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX.

Circa le ore 12 italiane la Santità Sua dal palazzo apostolico Quirinale con nobile treno recossi al Vaticano, avendo seco in carrozza gli Em.mi e Rev.mi sigg. cardinali Monico patriarca di Venezia e Pignatelli arcivescovo di Palermo. Giunta alla camera de' paramenti, vi fu ricevuta da tutti gli em.mi signori cardinali in cappa: e quindi gli Em.mi signori cardinali Riario Sforza primo diacono e Ludovico Gozzoli (in assenza dell'em.mo Bernetti secondo diacono), lo vestirono degli abiti pontificali. Incominciò allora la processione, la quale, dalla medesima camera de' paramenti si diresse per la

ıla regia, detta di Costantino, verso la Basilica Vaticana. Prece-
vano i bussolanti di Sua Beatitudine, i procuratori di collegio, il
maestro confessore della famiglia pontificia, il P. predicatore
ostolico, i PP. procuratori generali delle religioni, gli avvocati
ıcistoriali, i camerieri segreti e d'onore, la numerosa prelatura in
ppa, e con essa il Rev.mo P. maestro de' sacri palazzi, e il maestro
l sacro ospizio. Indi seguiva la croce papale sostenuta da monsi-
or Antinori uditore della sacra Rota coi sette accoliti votanti di
gnatura: alla quale tenevan dietro gli abati mitrati, i monsignori
scovi, arcivescovi e patriarchi, gli Em.mi e Rev.mi signori cardi-
li in cappa rossa, i signori conservatori e priore del popolo ro-
ıno, monsignor Marini governatore di Roma e direttore generale
polizia, il principe Orsini assistente al soglio, e i due Em.mi dia-
ni che tutti precedevano con sacra pompa il Sommo Pontefice as-
so in sedia gestatoria, circondato dalle sue guardie nobili, da' suoi
ımerieri segreti secolari e dalla guardia svizzera.

Nel portico di essa era eretto, incontro alla porta santa, il trono
ontificio coi sedili di prospetto pel sacro collegio. Ivi giunta Sua
Beatitudine, discesa dalla sedia gestatoria, salì in trono. Allora
'Em.mo e Rev.mo sig. cardinale Mattei arciprete della basilica, inol-
randosi alla destra del trono, in piedi e col capo scoperto, diresse
l Santo Padre un elegante discorso latino. Baciato poi che a lui
bbe il piede e la mano, e ricevuto all'amplesso, prima di tornare
l suo posto, lo supplicò di ammettere al bacio del piede tutto quel
rev.mo capitolo e clero vaticano ivi presente, ed i cantori della ba-
ilica: il che la Santità Sua benignamente accordò. Terminato il
bacio del piede, i cerimonieri mossero la processione per l'ingresso
della basilica: ed allora i cantori della medesima intonarono *Tu es
Petrus*, ecc. Pervenuto il Santo Padre alla cappella del SS. Sacra-
mento ivi discese dalla sedia gestatoria, depose la mitra e orò sul
genuflessorio. Asceso poi di nuovo in sedia, si trasferì alla cappella
i S. Gregorio, ove, fatta breve orazione, salì al soglio per ricevere
l bacio della mano gli Em.mi e Rev.mi signori cardinali, e susse-
uentemente al bacio del piede i monsignori patriarchi, arcivescovi
vescovi.

Finita l'adorazione, la Santità Sua diede la benedizione aposto-
a. Postasi poi di nuovo a sedere, gli em.mi signori cardinali pre-
ro i sacri paramenti propri del loro rispettivo ordine, come anche
atriarchi, gli arcivescovi e i vescovi assunsero il piviale e la mi-
di tela bianca; gli uditori di rota, che non erano in servizio nella
zione, la tonacella; gli avvocati concistoriali il piviale a traverso
l'apertura a mano destra, e il resto della prelatura la cotta sopra

il rocchetto, avendo deposta la cappa. Alzatasi quindi Sua Beatitudine in piedi intonò Terza, proseguita dai cantori pontificii: nel qua tempo recitò i salmi, e fece la preparazione per la messa.

Finita Terza, la Santità Sua, deposto il formale ed il piviale, fu dall'Em.mo Fieschi, diacono ministrante, vestita dei paramenti pontificali per la messa, portati dai prelati votanti di segnatura, ponendole in dito l'anello pontificale l'Em.mo Lambruschini vescovo di Sabina assistente alla solenne messa.

Salita indi Sua Beatitudine in sedia gestatoria, con baldacchino e flabelli, l'Em.mo Riario Sforza primo diacono, ricevuta la ferula dal suo caudatario, situossi all'egresso del presbiterio come giudice della processione; ed intonate dall'Em.mo Gazzoli, come facente le funzioni di primo diacono, subentrato nell'assistenza di Sua Santità all'Em.mo Riario Sforza, le parole *Procedamus in pace*, si avviò la processione verso l'altare detto della Confessione: nel proseguimento della quale tre distinte volte e in destinati luoghi da un maestro di cerimonie genuflesso, il quale precedeva la sedia gestatoria, fu abbruciata avanti la Santità Sua una mappa di stoppa sopra una canna argentata, cantando ad alta voce: *Pater Sancte, sic transit gloria mundi*.

Entrata Sua Beatitudine nel presbiterio, posata la sedia, ammise *ad osculum oris* i tre cardinali ultimi dell'ordine de'preti, Em.mi Simonetti, Piccolomini e Sisto Riario Sforza, e giunta nel mezzo di esso presbiterio, e discesa dalla sedia, fra l'Em.mo Lambruschini vescovo assistente a destra, e l'Em.mo Fieschi a sinistra, avendo appresso di sè i due Em.mi diaconi assistenti al soglio, fece avanti i gradini dell'altare papale la confessione e ricevè il manipolo da monsignor Bonini, quarto uditore di Rota, suddiacono apostolico.

Terminata la confessione, si rimise la Santità Sua in sedia gestatoria: e ricevuta la mitra dal suddetto Em.mo diacono, si presentarono allora avanti il Santo Padre gli Em.mi Ostini vescovo di Albano, Lambruschini vescovo di Sabina, e Macchi sotto-decano, vescovo di Porto, S. Rufina e Civitavecchia, e dall'uno dopo dell'altro si lesse una orazione sopra il Pontefice.

Discesa poi la Santità Sua dalla sedia, e fermatasi ai piedi dei gradini dell'altare, deposta la mitra, il suddiacono latino presentò il pallio all'Em.mo Riario Sforza primo diacono, il quale, dopo averlo dato a baciare al Santo Padre, nell'imporglielo e fermarlo con tre spilloni gioiellati, disse la consueta formula. Sua Beatitudine, dopo aver baciato ed incensato l'altare, si portò al soglio.

Allora gli Em.mi signori cardinali, l'uno dopo l'altro, secondo il loro ordine, andarono all'obbedienza, baciando genuflessi il piede

Immediatamente i due Em.mi cardinali primi diaconi presenti pubblicarono l'indulgenza plenaria nella forma consueta della Chiesa; e infine il Santo Padre levossi in piedi di nuovo, e diè un'altra benedizione a tutt'i presenti. Tornato poi alla stanza de' paramenti e deposti gli abiti sacri, ricevè dall'Em.mo Macchi, in assenza dell'Em.mo decano, a nome di tutto il sacro collegio presente a quest'atto, le congratulazioni per la sua gloriosa coronazione: a cui Sua Santità degnossi rispondere colla più tenera affabilità ed effusione di cuore.

Tutta l'augusta e solenne funzione fu diretta con bell'ordine da monsignori cerimonieri pontificii.

Gli Em.mi signori cardinali, i quali assisterono alla gran cerimonia, furono quarantotto.

Assisterono pure alla sacra funzione, oltre l'Ecc.mo corpo diplomatico, molti ragguardevoli personaggi sì romani che stranieri.

Nei giorni di sabato, domenica e lunedì, tutta la nobiltà si vide in gran gala: e nelle sere vi furono copiose illuminazioni presso i palazzi degli Em.mi cardinali, Ecc.mo corpo diplomatico, prelati, principi, cavalieri, e nobiltà di ogni rango, e particolarmente all'insigne collegiata di Santa Maria in Via Lata, alla quale la Santità Sua aveva appartenuto come canonico.

Sonosi egualmente vedute copiosamente illuminate le case dei particolari, massime nelle vie principali della città.

Splendidissimo fu poi il fuoco d'artificio che nella sera di domenica s'incendiò sulla piazza del Popolo, con accompagno di lieti suoni di bande militari che S. E. il signor principe D. Alessandro Torlonia volle offrire al pubblico a dimostrazione della sentita gioia per un sì fausto avvenimento. Nè mancarono altre ossequiose testimonianze di allegrezza date da ogni classe di cittadini, fra le quali non voglionsi tacere le sontuose dell'università degl'israeliti.

In tal modo ciascuno gareggiava in celebrare una solennità così

ena assunto al trono, la popolazione romana gli applaudì o straordinario, e presentendo e sperando che avrebbe i lui avuto un regime non tanto oppressivo, cercava colle azioni di spingerlo sempre più sulla via delle riforme. pieva un mese preciso dalla sua elezione, ed il 16 luglio 'io IX accordava un'amnistia ai condannati e profughi coll'atto seguente:

PIO IX.

ai suoi fedelissimi sudditi, salute e benedizione.

iorni in cui ci commoveva nel profondo del cuore la pubblica er la nostra esaltazione al pontificato, non potemmo difen- un sentimento di dolore pensando che non poche famiglie i sudditi erano tenute indietro dal partecipare la gioia co- erchè nella privazione dei conforti domestici portavano gran ella pena da alcuno di loro meritata offendendo l'ordine cietà e i sacri diritti del legittimo Principe. Volgemmo al- o sguardo compassionevole a molta inesperta gioventù, la sebbene trascinata da fallaci lusinghe in mezzo ai tumulti , ci pareva piuttosto sedotta che seduttrice. Perlocchè fin meditammo di stendere la mano e di offrire la pace del quei traviati figliuoli che volessero mostrarsi pentiti since- e. Ora l'affezione che il nostro buon popolo ci ha dimostrata i di costante venerazione che la Santa Sede ne ha nella no- rsona ricevuti, ci hanno persuasi che possiamo perdonare ericolo pubblico. Disponghiamo e ordiniamo pertanto che i di del nostro pontificato siano solennizzati coi seguenti atti ia sovrana:

tutti i nostri sudditi che si trovano attualmente in luogo di ne per delitti politici, condoniamo il rimanente della pena; facciano per iscritto solenne dichiarazione sul proprio onore volere in nessun modo nè tempo abusare di questa grazia e anzi fedelmente adempiere ogni dovere di buon suddito.

n la medesima condizione saranno riammessi nel nostro itti quei sudditi fuorusciti per titolo politico, i quali dentro ne di un anno dalla pubblicazione della presente risoluzione, zo dei nunzi apostolici o altri rappresentanti della Santa anno conoscere nei modi convenienti il desiderio di profit- quest'atto di nostra clemenza.

olviamo parimente coloro che per avere partecipato a qual-

che macchinazione contro lo Stato si trovano vincolati da pre
politici, ovvero dichiarati incapaci degli uffici municipali.

4° Intendiamo che siano troncate e soppresse le procedure cr
nali per delitti meramente politici non ancora compiute con un
male giudizio, e che i prevenuti siano liberamente dimessi, a m
che alcuno di loro non domandi la continuazione del processo n
speranza di mettere in chiaro la propria innocenza e di riacquist
i diritti.

5° Non intendiamo peraltro che nelle disposizioni dei preced
articoli sieno compresi quei pochissimi ecclesiastici, ufficiali, mili
e impiegati di Governo i quali furono già condannati, o sono pr
ghi o sotto processo per delitti politici; e intorno a questi ci ri
biamo di prendere altre determinazioni, quando la cognizione
rispettivi titoli ci consigli di farlo.

6° Non vogliamo parimente che nella grazia siano compresi i
litti comuni, di cui si fossero aggravati i condannati o prevenu
fuorusciti politici; e per questi intendiamo che abbiano piena es
zione le leggi ordinarie.

Noi vogliamo avere fiducia che quelli i quali useranno della
stra clemenza sapranno in ogni tempo rispettare e i nostri diri
il proprio onore. Speriamo ancora che, rammolliti gli animi dal
stro perdono, vorranno deporre quegli odii civili che delle pas
politiche sono sempre o cagione o effetto; sicchè si ricompong
ramente quel vincolo di pace da cui vuole Iddio che sieno st
insieme tutti i figliuoli di un padre. Dove però le nostre spera
in qualche parte fallissero, quantunque con acerbo dolore dell'an
nostro, ci ricorderemo pur sempre che, se la clemenza è l'attrib
più soave della sovranità, la giustizia ne è il primo dovere.

Dato a Roma, presso Santa Maria Maggiore,
addì 16 luglio 1846, primo anno del nostro pontificato.

[redacted]

nel perdono generoso e spontaneo, concessomi dalla indulgenza del Sommo Pontefice Pio IX mio sovrano legittimo, per la parte da me presa in qualsivoglia maniera ai tentativi che hanno intorbidato l'ordine pubblico e assalita l'autorità legittimamente costituita nei suoi dominii temporali, prometto sulla mia parola d'onore di non abusare in alcun modo o tempo dell'atto della sua sovrana clemenza, e do pegno di compiere fedelmente a tutti i doveri di buono e leale suddito.

Trecento e novantaquattro erano i rei di Stato condannati o carcerati, e seicento e cinque gli emigrati. La maggior parte sottoscrissero la proposta dichiarazione; alcuni ricusarono di confessare le proprie colpe; ciò nondimeno ottennero col tempo di rientrare nello Stato pontificio, promettendo semplicemente fedeltà al sovrano. Furono tra questi Filippo Canuti, Terenzio Mamiani e Carlo Pepoli.

Perchè si conosca chi era l'uomo che il popolo romano, o (per non profanare la parola *popolo*) l'esecrabile feccia dell'umana società, fece oggetto più tardi d'odio furibondo ed insano, riportiamo alcune parole di Pellegrino Rossi sulla concessa amnistia e sulla condotta del nuovo Pontefice; ecco cosa scriveva al ministro Guizot:

L'amnistia non è tutto, ma è un gran passo che si è fatto. Io spero che il nuovo solco sia aperto, e che il Santo Padre saprà continuarlo, malgrado tutti gli ostacoli che non si mancherà di opporgli.

Ed a Pio IX diceva:

Vostra Santità ha cominciato un grande pontificato: Ella non lascierà, io ne son certo, sconciarsi un'opera così bella. Ella sa che nessuno la caldeggia più del Re mio augusto Sovrano, e del suo Governo. La politica nostra è conosciuta: noi applaudiamo altamente a tutto ciò che consolida l'indipendenza degli Stati, la prosperità delle nazioni, la pace del mondo.

E il 18 luglio scriveva ancora al ministro degli esteri:

Che Vostra Eccellenza s'immagini una piazza magnifica, una notte d'estate, il cielo di Roma, un popolo immenso, commosso dalla riconoscenza e lagrimante di gioia, in atto di ricevere con onore e rispetto la benedizione dal suo pastore e dal suo principe, ed Ella non sarà meravigliata punto se io le aggiungo che noi abbiamo par-

tecipato alla commozione generale, e preferito questo spettacolo a quant'altro di bello ci aveva offerto Roma fin qui... Come io l'aveva preveduto, tosto che la finestra fu chiusa, la folla si ritirò pacificamente in perfetto silenzio. Si sarebbe detto che era un popolo di muti; era un popolo soddisfatto.

Come documento importante per la sua autorità, diamo qui una lettera di Re Carlo Alberto intorno le dissensioni avvenute col clero sardo, ed all'alleanza dell'Austria col Re di Napoli:

Raconis, 11 juillet 1846.

Je vous renvoie ci-uni, ami ..., les documents du plus grand intérêt que vous m'avez transmis relativement à la Sardaigne: je trouve l'idée de X..... de passer deux mois toutes les années à Sassari, excellente: il entre par là dans les vues dont nous avons souvent parlé; cela ferait un grand bien à Cagliari; l'opposition en recevrait un coup fatal, et en restant quelque temps à Sassari, il pourrait fort facilement faire disparaître plusieurs inconvénients et préjugés qui y existent; comme ceux des marchés et de la pompe ou fontaine; et il pourrait peut-être y faire aussi beaucoup de bien pour la meilleure administration de la justice.

Je regrette infiniment toutes ces nouvelles dissensions avec l'archevêque de Cagliari: car indirectement cela fait toujours du mal à la Religion, et point de bien au Gouvernement. J'ai vu N.... qui m'a donné des notions affreuses et déplorables sur le clergé.

Avet m'a apporté l'affaire concernant M.... ; si on peut le prouver, ce serait vraiment affreux: un Président! un homme si haut placé!

. . . .

Paulucci désirant savoir quand je le recevrai, veuillez bien lui faire

Diamo qui un'allocuzione pronunziata dal Pontefice in constoro segreto del 27 luglio, colla quale ringrazia i cardinali ›r la sua elezione.

Venerabili fratelli! Nel veder oggi, per la prima volta, da questo ogo, l'amplissimo vostro consesso, e sul punto di favellarvi, in i, o venerabili fratelli, si rinnova quella trepidazione onde tanto avete veduti compresi, allorchè dal favorevolissimo vostro suffagio eravamo sostituiti in luogo del pontefice Gregorio XVI, di oriosissima ricordanza. Ci torna, infatti, di nuovo al pensiero, me eranvi molti cardinali della S. R. Chiesa, valenti per ingeio e per consiglio, pratici degli affari, e specchiatissimi per ogni nere di virtù, che potean pure temperare il rincrescimento del rduto Pontefice, e meritamente succedergli.

Ma voi, posponendo ogni umana considerazione, e mirando unicaente con zelo affatto singolare alla Chiesa cattolica dolente della ia vedovanza, volgeste per modo la vostra sollecitudine ad arrearle consolazione e conforto, che, non senza ispirazione della divina provvidenza, dopo appena due giorni di conclave, con sommo consenso delle vostre volontà, al supremo pontificato ci avete, benchè non degni sovrattutto in questi tempi per la Chiesa e per lo Stato luttuosissimi, innalzato.

Ma poichè sappiamo che sovente Iddio dimostra la sua potenza in quanto v'ha di più infermo al mondo, acciocchè gli uomini nulla di sè presumano, ed a lui solo si dia onore e gloria, venerando noi pertanto gl'inscrutabili suoi decreti ci acquietammo con fiducia nel celeste suo aiuto. Mentre però, com'è dovere, primamente ringraziamo e ringrazieremo sempre l'onnipotente Iddio, il quale, benchè indegni, ci innalzò a sì alta dignità, ci professiamo pure grati verso di voi che, interpreti e ministri della divina volontà, avete portato della nostra umiltà così onorevole, benchè non meritato, giudizio.

Nulla pertanto più ci starà mai a cuore che di attestarvi coi fatti i sentimenti della singolare nostra benevolenza verso di voi, e non lascieremo passare occasione, nella quale ci venga dato di tutelare i diritti e la dignità del vostro collegio, e, per quanto ci sia possibile, di farvi cosa grata.

Intanto noi ci ripromettiamo dalla vostra propensione verso di noi, che voi, come è pur già vostra pratica, soccorrerete costantemente coi vostri consigli, col vostro aiuto, colle vostre cure alla nostra debolezza, affinchè nè le cose sacre, nè le pubbliche vengano a patir detrimento dalla nostra esaltazione a questa somma dignità. Noi tutti dobbiamo affaticarci nel promuovere indefessamente il bene e

la gloria della Chiesa, nostra comune madre, nel difendere con fortezza e costanza la dignità della Sede Apostolica, nel fomentare diligentemente, per fine, la quiete e la mutua concordia del gregge di Cristo, acciocchè, colla benedizione di Dio, esso poi cresca, e di giorno in giorno, di merito e di numero si aumenti.

Proseguite adunque, come avete incominciato, a ben meritare di noi, ed insieme non cessiamo di pregare Dio, affinchè a noi da lui eletto sia dato di procedere sulle sue vestigia; ed, implorato l'aiuto della beatissima Vergine Maria e l'assistenza dei santi apostoli Pietro e Paolo, col maggior fervore supplichiamo Gesù, sommo autore della religione e dell'apostolato nostro, di volgere sopra di noi uno sguardo dal Santo Monte di Sinai, e gradire quest'impegno di noi tutti affaticantici per la celeste sua gloria; acciocchè, in fine, gli piaccia che gli atti e sforzi nostri conferiscano alla salute ed alla prosperità della Chiesa universale a noi affidata, e dei popoli soggetti al nostro governo.

Ecco cosa scriveva il nostro Carlo Alberto, intorno alle riforme di Pio IX, li 2 agosto 1846:

La lettre de B... m'a infiniment intéressé. La nomination du Cardinal Gizzi, qui réunit les deux ministères, est un pas bien important, et qui prouve que le Pape est décidé à marcher dans la voie du progrès et des réformes; qu'il en soit béni. C'est une campagne qu'il entreprend contre l'Autriche: *evviva*. J'ai appris deux anecdotes qui vous intéresseront. L'une, que le ministre d'Autriche n illumina point son palais, tandis que Rome était dans l'enthousiasme et dans l'illumination: ce qui fit que l'on commença à siffler; mais des hommes sages survinrent et l'empêchèrent, disant qu'un aussi beau jour ne devait pas être troublé. L'autre qu'on fit rapport au Pape que l'on avait trouvé dans les rues des cocardes trico[redacted]

a route qui traversera la Suisse pour joindre le lac de Constance ourra s'effectuer malgré tous les efforts du prince de Metternich t de son Gouvernement. Mais nous devons nous attendre qu'en eci, comme en toute chose, il fera son possible pour nous contrarier, pour nous nuire. Vous ne pouvez vous faire idée de tout ce que e Cabinet autrichien a fait pour nous desservir auprès des grandes 'uissances dans l'affaire du transit, et toute la mauvaise foi qu'il a aontrée; pourtant, malgré cela, ayant dit que nous aurions pris our une somme assez considérable des actions de cette route, ayant herché à y intéresser le Gouvernement Allemand, et cette même oute étant aussi d'un grand intérêt pour l'Angleterre, j'espère u'elle se fera malgré toutes les oppositions possibles. Dieu nous era en aide, je n'en doute point. La pensée que des Piémontais uissent donner la main à l'Autriche pour nous procurer un mal ussi grand, serait bien douloureuse. De tels hommes feraient certes une grande infamie. Aimons à croire, jusqu'à preuve certaine, qu'aucun de nos gentilshommes se soit ainsi déshonoré; mais il nous faut avoir les yeux ouverts; et si nous pouvions en prendre quelqu'un en flagrant, je donnerais un bon exemple.

La brochure de M. Paris de Pignerol est l'œuvre du cerveau malade d'une homme d'une bien petite portée d'esprit. C'est un ouvrage qui ne contient que des platitudes, et qui tombe dans le bouffon... Ce pauvre M. Paris n'a probablement aucune idée de l'immense supériorité financière que la culture du mûrier donne à la Lombardie sur nos États; et par conséquent, du besoin que nous avons d'en augmenter la culture. Et quant à l'avenir l'expérience nous prouve que notre climat et notre sol nous donneront toujours un grand avantage sur bien d'autres nations.

Quant aux routes en fer, il me paraît qu'elles sont une source immense de travail pour le peuple. Nous avons en ce moment quatre mille ouvriers qui y sont employés; et le travail de ces routes, même lorsqu'elles seront terminées, sera commercial dans toute la nation: toutes les classes y gagneront, et même les finances de l'Etat, ce que nous prouve la Belgique. Et si la France y trouve son avantage pour l'exportation de ses produits, par la même raison nous en aurons un semblable pour nos riz, nos vins, et tous nos mêmes produits. Quels pitoyables raisonnements que fait ce pauvre homme!

Quant à l'envoi de l'Archevêque le moyen.......... c'est vraiment par trop fort. Comment n'a-t'il pas compris l'inconvenance qu'il faisait? Mais le pauvre..... ne me paraît pas fort lumineux: il serait bien pourtant qu'on pût lui mettre quelque puce à l'oreille; et s'il lui prenait la bonne pensée de se retirer, il me rendrait bien

service, et me donnerait une bonne place pour....... . Quant à l'Archevêque, je l'ai déjà dit plusieurs fois, et je le répète: j'ai la conviction que depuis quelques années il a par *moments* des atteintes d'*aliénation mentale;* ce qui lui fait commettre des actes déplorables, et de ça il y en a bien des preuves. Une des plus belles serait celle qu'il put dire que je le crains: je puis avoir des égards pour son caractère épiscopal, mais comment pourrais-je jamais craindre un de mes sujets? Je ne crains point l'Autriche; je suis prêt à entreprendre seul une guerre d'indépendance, et je crainderais le marquis Louis Franzoni! Oh ce serait par trop bouffon, et je lui ai donné une belle preuve que je ne le craignais point, et que je n'avais pas même d'estime pour son opinion, dans l'affaire des écoles de *metodo*, puisque j'ai toujours persisté, malgré tout ce qu'il fit, et que je remplaçai Pasio par Alfieri.

Le mene austriache contro le saggie riforme di Pio IX erano incessanti. Sui primi giorni di settembre 1846 fu affisso e distribuito in Bologna un foglio stampato contenente un brano di lettera di Vincenzo Gioberti che diceva:

Io so da un diplomatico che l'Austria farà di tutto per eccitare turbolenze nelle Romagne. Non si lascino i prodi romagnoli prendere al laccio; abbiano pazienza forte; verrà tempo che godranno i frutti della loro longanimità, perchè il sasso oggimai è lanciato e non tornerà indietro.

In data 10 settembre si pubblicava a Pesaro il seguente proclama della setta austro-gesuitica contro Pio IX:

Carissimi fratelli, la nostra religione è presso il suo languire. L'intruso Pontefice Mastai ne è l'oppressore. Appartiene esso alla *Giovine Italia;* parlano bastantemente le sue gesta. Vigilanza adunque, prudenza e coraggio, o fratelli: se vi è a cuore, come credo, la religione dell'unigenito Dio umanato, trionferà. Il cielo ci assisterà, giacchè oltre le braccia divine abbiamo quelle del mondo, la destra di Ferdinando I, e la sinistra di Ferdinando II. Non cessate pertanto di rammentare ai fedeli che il germe divoratore resiste indarno ai voleri dell'Altissimo. Il *germe divoratore* alludente a colui, sarà il nostro gergo. Vi sarà poi fatto noto il giorno tremendo della nostra gloria. Il cielo ci assisterà nell'impresa.

Aggiungiamo anche la professione di fede dei Sanfedisti, onde si conosca meglio lo spirito di quella setta scellerata, che pretendeva salvare trono ed altare.

Si miserum quemquam sursum consurgere cernis,
Fac ruat ac jaceat, dummodo nemo sciat,
Si quis obest, occide, etsi tibi carior adsit,
Aut lingua, aut ferro, dummodo nemo sciat.
Religio vestis sit, quam induis, exuis, ut vis;
Mentem nulla ligat, dummodo nemo sciat.
Ista clientelæ sunt jura perennia nostrae:
Fingere, mentiri, dummodo nemo sciat.

Frattanto le disposizioni governative, che si succedevano, erano sempre improntate di un maggiore spirito di progresso, fra le quali fu notevole la nomina del cardinal Gizzi a segretario di Stato, avvenuta l'8 agosto, e così sempre più i Romani acclamavano Pio IX con dimostrazioni senza esempio.

Il cardinale Gizzi era amico delle riforme e sinceramente devoto al Pontefice, perciò lasciava luogo a sperare che ogni difficoltà avrebbe superata nel procedere risolutamente alla nobile impresa.

Ordinava, in data del 24 agosto, ai Presidi delle provincie che invitassero le magistrature municipali, gli ecclesiastici e tutti i cittadini onorevoli a studiare e proporre i più acconci modi di educazione popolare, e principalmente d'istruzione morale, religiosa e tecnica pei figli del povero.

Nominava molte Commissioni onde preparare e studiare progetti di riforme in ogni ramo d'amministrazione, ma la lungaggine con cui si procedeva negli studi, senza nulla risolvere, fece sì che i popoli esprimessero il loro malcontento e talvolta prevenissero le disposizioni governative.

La città di Bologna, prima sempre allorchè si tratta di patriottismo, era forse troppo impaziente di attendere le promesse, e male sopportava eziandio che il cardinale Vannicelli fosse Legato di quella città e provincia.

Diamo qui appunto una circolare segreta che lo stesso Cardinale dirigeva ai Governatori della provincia in data 10 settembre.

N° 1701. *Riservatissima.*

Ill.mo Signore,

Nel vivo desiderio di provvedere al grave emergente che da qualche tempo si ravvisa in danno della proprietà e della sicurezza

personale con le spesse rapine, grassazioni e furti di varie specie, la Santità di N. S., sempre preveggente pel bene di queste popolazioni, si è degnata d'incaricarmi ed altamente mi ha raccomandato di mettere in opera tutti i mezzi possibili per reprimere la frequenza dei delitti in genere, ma specialmente quelli della classe superiormente accennata, conferendomi all'uopo speciali facoltà di agire direttamente a Suo nome, sempre augusto e venerando, per le più pronte ed efficaci misure anche nelle limitrofe provincie. Standomi sommamente a cuore di dare piena ed esatta esecuzione a questi sovrani voleri, mentre mi vado occupando dei mezzi di repressione corrispondenti all'urgente ed importante scopo, mediante il più energico ed attivo servizio di sorveglianza e perlustrazione per parte della forza politica, vedo molto espediente che sia ovunque promosso ed esteso, colle cautele necessarie, un *bene inteso e straordinario spionaggio*, da rimunerarsi adeguatamente a seconda della maggiore o minore importanza delle rispettive rivelazioni. Mentre conto sulla conosciuta energia ed interessamento dei signori Governatori, nutro la più dolce lusinga che non sia per riuscire discaro neppure alle magistrature comunali (i di cui Capi, nei luoghi ove non risiede il Governatore, sono rivestiti anche della qualità di funzionari politici) di prestare all'indicato fine tutta la loro efficace cooperazione, somministrando eziandio all'opportunità quelle indicazioni che, per la conoscenza locale e personale che hanno, possono rendersi utili alla repressione dei delitti e scoperta dei delinquenti.

Ma perchè lo spionaggio da attivarsi, e dal quale saranno da attendersi molti vantaggi alla giustizia punitiva ed alla società, sia regolato ed animato con quella riservatezza che si conviene, onde non compromettere i funzionari che ricevono le confidenze, nè di scoprire in alcuna guisa le persone che vi si prestano, farà di mestieri che venga insinuato con tutta la delicatezza possibile, che coloro i quali non amano di farsi conoscere nè ai Governatori nè alla Magistratura, nè alla forza politica, potranno, con semplice anonimo, comunicare a chiunque di essi le notizie che hanno, trasmettendo nel tempo stesso altro simile a me direttamente con il suo nome, che mi servirà di norma e sarà tenuto nel massimo riserbo. Coltivate colla dovuta esattezza dalle autorità o dalla forza le traccie accennate nell'anonimo, quando per mezzo di questo siasi potuto prevenire o seguire qualche delitto, siansi ricuperati oggetti furtivi o proceduto all'arresto di contumaci o delinquenti, lo stesso confidente mi rinnoverà una seconda lettera ad effetto di conseguire, con quel mezzo che crederà più acconcio e che potrà anche accennare, quel premio che, a misura dell'entità dell'effettuata operazione, sarà

da me immediatamente assegnato e retribuito. In questo modo, mentre sono persuaso che i confidenti saranno incoraggiati a prestarsi di buona fede con sincerità e senza timore di essere segnati ed esposti all'odio ed alla vendetta dei malcontenti, si otterranno i più vantaggiosi risultati per la difesa delle sostanze e per la sicurezza delle persone; e tutte le autorità che concorrono a questo *stabile ed interessatissimo* oggetto, proveranno con me la massima compiacenza di aver *secondato* con zelo ed efficacia le benefiche intenzioni del nostro amorosissimo ed ottimo Sovrano. Nel comunicare ai signori Governatori questi miei pensieri, lascio alla perspicacia ed intendimento loro di trovare il modo più acconcio, opportuno e prudente di estenderli alla Magistratura e Comandanti di Brigata, come pure agli Ufficiali e Sott'ufficiali del Corpo volontari, che si trovano nelle periferie della rispettiva giurisdizione, perchè possano sortire quei vantaggiosi effetti che se ne attendono.

Coll'usata distinta stima passo a confermarmi

Di V. S. Ill.ma

Bologna, li 10 settembre 1846.

Affezionatissimo per servirla

il Legato

L. Cardinale Vannicelli.

Erano talmente incessanti e straordinarie le dimostrazioni che si succedevano ad onore di Pio IX, che il cardinale Gizzi, segretario di Stato, fu indotto a farle cessare, inviando la circolare che segue alle autorità provinciali, in data 8 ottobre.

Ill.mo e Rev.mo Signore!

Le manifestazioni di gioia fattesi finora dalle popolazioni dello Stato pontificio per solennizzare l'esaltazione al trono, e gli atti del nuovo Pontefice Pio IX nostro clementissimo sovrano sono state tali da far conoscere quanto sia colma la misura della letizia, dalla quale tutti sono compresi per sì fausto avvenimento. La gioia dei popoli formando anche quella del sovrano e suo Governo, non può non essere stato commosso vivamente l'augusto Pontefice. Ciò non ostante, l'animo suo sempre inclinato a preferire alla sua gloria il vero bene dei sudditi, divide il gaudio con qualche afflizione, considerando che queste feste sono il prodotto di volontarie contribuzioni, e non può gli consentire che i suoi popoli siano aggravati di dispendio per cagione sua. Oltrechè vede con dolore che molte masse di popolazioni,

abbandonandosi a questo entusiasmo, lasciano le domestiche occupazioni dalle quali a norma delle diverse classi cui appartengono, ritraggono il necessario sostentamento; onde il suo cuore paterno doppiamente si affligge per questa seconda perdita a danno di una parte degli amatissimi suoi sudditi. Per le esposte cagioni egli vuole che debbano cessare queste dimostrazioni dispendiose, procurando di ritornare ciascuno nell'esercizio delle proprie attribuzioni, e tranquillamente attendere quelle disposizioni delle quali il Governo si sta occupando a vantaggio dello Stato.

V. S. Ill.ma vorrà pertanto darsi premura di far conoscere pubblicamente queste intenzioni del Santo Padre, nell'occasione particolarmente in cui dalle Magistrature municipali o da altri le sia richiesto il permesso di celebrare nuove feste, o di condurre di città in città numerose brigate di popolo. Che se in qualche luogo già si fossero fatte le collette per simili feste, nè si giudicasse possibile di restituire a ciascuno dei contribuenti la sua quota, molto utilmente si potranno questi contributi convertire ad alimento del popolo nella stagione invernale, mediante qualche lavoro di pubblica utilità. E per tale modo la Santità di Nostro Signore ne proverà doppia consolazione, vedendo per una parte l'ossequio dei sudditi ad ogni suo desiderio, e per l'altra tornare in soccorso della indigenza ciò che era preparato ad onorare il suo nome in altra guisa, più splendida forse, ma meno degna e meno gradita che non sono le benedizioni dei poveri.

In attenzione dei relativi riscontri, rinnovo a V. S. Ill.ma le proteste della mia distinta stima.

Della S. V. Ill.ma

Roma, 8 ottobre 1846.

Aff.mo per servirla P. card. Gizzi.

Mentre Gregorio XVI era sempre stato nemico dichiarato delle ferrovie, il nuovo Pontefice pensava a dotarne i suoi Stati, il che fece con una notificazione del segretario di Stato in data 7 novembre: inaugurava quindi un sistema di qualche tolleranza verso gli Israeliti, e prometteva una prossima riforma dell'intiera amministrazione. Fra tante esultanze e tante promesse non dimenticava certo di essere sovrano spirituale, e come tale pubblicava la seguente enciclica ai patriarchi, arcivescovi e vescovi in data 9 novembre 1846, colla quale eccitava lo zelo per la religione tanto nei sovrani che nei popoli, ed inveiva contro le sètte d'ogni sorta, politiche e religiose.

Venerabili fratelli, salute ed apostolica benedizione.

Noi che, molti anni addietro, insieme con voi, o venerabili fratelli, ci sforzavamo, secondo il poter nostro, ad esercitare un uffizio pieno di fatiche, pieno di sollecitudini, ed a pascere, ne' monti di Israello, nei rivi e nei pascoli più ubertosi, la parte della greggia del Signore affidata alle nostre cure, eccoci, per la morte di Gregorio XVI, chiarissimo nostro predecessore (la cui memoria e le illustri e gloriose gesta, iscritte in auree lettere, mai sempre ammireranno i posteri), eccoci, contro all'opinione di tutti ed al pensier nostro, innalzati al supremo pontificato non senza grandissima perturbazione e timore dell'animo nostro. Imperciocchè, se in ogni tempo il peso dell'apostolico ministero fu a ragione risguardato e si ha da risguardare come molto grave e pericoloso, tremendo in sommo grado si ha da considerare in questi tempi difficilissimi per la cristianità.

Laonde, debitamente conscii della nostra debolezza, e meditando quanto sieno gravi le incumbenze del supremo apostolato, sovrattutto nelle sì grandi vicende della nostra età, ci saremmo certamente dati alla tristezza ed alle lacrime, se non avessimo posta ogni nostra speranza in Dio, nostra salvezza, il quale mai non abbandona chi in lui spera, e che, a mostrare la sua potenza, di quando in quando si serve anche dei più deboli per reggere la sua Chiesa, acciocchè sempre più tutti conoscano essere Dio medesimo che colla mirabile sua provvidenza la governa e difende.

Molto in pari tempo ci arreca conforto il ripensare che nel procurare la salute delle anime, voi abbiamo, venerabili fratelli, a compagni ed aiuto, e che, chiamati a parte della nostra sollecitudine, vi adoperate con ogni cura e diligenza nell'adempiere il vostro ministero e nel sostenere con noi quel buon certame a cui siamo chiamati. Indi è che, non appena assunti, benchè immeritevoli, a questa sublime carica del principe degli apostoli, ricevemmo quel gravissimo incarico che, nella persona di S. Pietro, fu divinamente dall'Eterno principe dei pastori conferito, di pascere e reggere non solo gli agnelli, vale a dire tutto intero il popolo cristiano, ma ancora le pecore, cioè coloro che li governano, nulla fu da noi cotanto desiderato, quanto di parlare a voi tutti in intimo affetto di carità. Non sì tosto adunque, secondo l'uso e l'istituto dei nostri antecessori, abbiamo preso possesso del nostro pontificato nella nostra basilica lateranense, vi indirizziamo, senz'altro indugio, queste lettere, per eccitare l'esimia vostra pietà, acciocchè con sempre maggiore

alacrità, vigilanza, impegno, vigilando le vigilie della notte sopra il gregge affidato alle vostre cure, e combattendo con gagliardia e costanza episcopale col crudelissimo nemico dell'uman genere, come veri soldati di Cristo Gesù opponghiate valorosamente un muro di difesa per la magione d'Israele.

Voi tutti, o venerabili fratelli, sapete pur bene l'accanita e formidabile guerra mossa, in questo deplorabile nostro secolo, contro a tutto ciò che è cattolico da quegli uomini che, stretti fra loro in rea colleganza, rifuggendo dalla sana dottrina e discostando l'orecchio dalla verità, si adoprano nel cavare dalle tenebre le più strane opinioni, esagerarle ad ogni possa, divolgarle e disseminarle. Noi siamo compresi da orrore insieme e da acerbissimo dolore quando pensiamo a tutti quei mostruosi errori ed a quelle varie e molteplici macchinazioni, insidie e arti di nuocere, con cui questi nemici della verità e della luce e peritissimi artefici di frode, fanno a gara per ispegnere fra l'universale ogni sentimento di giustizia e di onestà, corrompere il costume, turbare ogni divino ed uman diritto, abbattere, e se mai fosse possibile, estirpare e distruggere la religione cattolica e la società civile. Voi conoscete, infatti, venerabili fratelli, come questi implacabili nemici del nome cristiano, miseramente strascinati da una specie di furore di empietà, si spingono a tale temerità, che con un'audacia senza esempio *aprendo la loro bocca alle bestemmie contro a Dio*, non han rossore di professare apertamente e pubblicamente, essere imposture ed invenzioni degli uomini i misteri della sacrosanta nostra religione, la dottrina della Chiesa cattolica essere contraria al bene e alla prosperità dell'umana società, e non temono di rinegar Cristo e Dio. E per illudere più agevolmente i popoli ed ingannare specialmente gli incauti e gli inesperti e seco trarli nell'errore, spacciano di conoscere essi soli le vie della prosperità, non dubitano di arrogarsi il nome di filosofi, come se la filosofia, che tutta aggirasi nell'investigare la verità della natura, debba rifiutar ciò che Dio, supremo e clementissimo autore di tutta la natura, si è degnato, per benefizio e misericordia singolare, di manifestare agli uomini, acciocchè potessero conseguire la vera felicità e la vera salvezza. Costoro, colla storta e fallacissima loro maniera di argomentare, non cessano mai dall'allegare la forza e l'eccellenza dell'umana ragione, e di contrapporla alla fede santissima di Cristo, e audacissimamente van blaterando che questa fede alla ragione dell'uomo è contraria. Della qual cosa nulla si può non che pensare, immaginare, o più pazzo, o più empio, o più ripugnante alla stessa ragione. Imperocchè, quantunque la fede sia al di sopra della ragione, non può per altro trovarsi verun vero con-

trasto, verun dissentimento fra esse, giacchè entrambe derivano da un solo e medesimo fonte di immutabile ed eterna verità, dal sommo Iddio, e si porgono siffattamente scambievole appoggio, che la vera ragione dimostra, protegge e difende la verità della fede; la fede poi libera la ragione da ogni errore, e mirabilmente la illumina, conferma e perfeziona colla cognizione delle divine cose.

Nè certamente con minor fallacia, venerabili fratelli, nel lodar a cielo l'umano progresso, questi nemici della divina rivelazione vorrebbero con temerario e sacrilego ardimento introdurlo nella religione cattolica, come se la religione fosse opera non di Dio, ma degli uomini; come se ella fosse un loro trovato che potesse con mezzi umani perfezionarsi. Molto a proposito, rispetto di questi infelici deliranti, cade quello che troviamo in Tertulliano, là dove a ragione egli riprova quei filosofi della sua età che avevano messo in campo *un cristianesimo stoico, platonico, dialettico*. E veramente, siccome la santissima nostra religione non fu inventata dalla ragione umana, ma clementissimamente da Dio agli uomini rivelata, è facile a chiunque il comprendere, che la religione medesima ritrae ogni sua forza dall'autorità della parola di Dio, e non può mai nè dedursi nè perfezionarsi dalla ragione umana. La ragione dell'uomo, per non ingannarsi ed errare in affari di sì alta importanza, dee bensì ricercare diligentemente il fatto della rivelazione divina, per riconoscere in modo certo che Dio ha parlato, e prestare a Lui, come sapientissimamente insegna l'Apostolo, un ossequio ragionevole. Chi, infatti, ignora o può ignorare che a Dio che parla si ha da prestar ogni fede, e che nulla è più consentaneo colla stessa ragione, che prestar salda adesione e acquiescenza a ciò che accertatamente è rivelato da quel Dio che non può ingannarsi nè ingannare?

Ma quanti non sono, e quanto mirabili e splendidi gli argomenti che amplissimamente convincere debbono la ragione umana come la religione di Cristo sia divina, e *il principio e la radice di tutti i nostri dommi le vengano di sopra dal Signore dei cieli*, e come, per ciò, nulla siavi di più certo, di più sicuro, di più santo e di fondato su più salde basi. Questa fede, diciamo, che è maestra della vita, segno di salute, nemica d'ogni vizio e madre e nutrice di tutte le virtù; che fu confermata con la natività, la vita, la morte, la risurrezione, la sapienza, i prodigii, le profezie di Gesù Cristo, autore e consumatore di essa, che è splendente in ogni dove della luce della superna dottrina, arricchita coi tesori delle dovizie celesti, e sommamente chiara ed insigne per tanti vaticinii di profeti, splendore di prodigii, costanza di martiri, gloria di santi; — fede che, profes-

sando le leggi di Cristo, ed acquistando di giorno in giorno maggiori forze dalle stesse più crudeli persecuzioni, si è dilatata sotto al solo vessillo della croce a tutto l'universo, ne'continenti e nei mari, dall'oriente all'occaso, e, abbattuta la fallacia degli idoli, dissipata la caligine degli errori e vinti ogni maniera di nemici, illuminò colla face della cognizione di Dio i popoli, le genti, le nazioni anche più barbare e diverse per indole, costumi, leggi, istituzioni, e tutte le assoggettò al dolce giogo di Cristo, a tutti annunziando pace e prosperità. Le quali cose per modo in ogni dove risplendono di tanto fulgore di sapienza e potenza divina, che non vi ha mente o pensiero che facilmente non le riconosca opera della cristiana fede di Dio. L'umana ragione pertanto, da questi splendidissimi del pari che saldissimi argomenti, conoscendo evidentemente Dio essere l'autore della fede, non può progredire più oltre; ma, tolta e rimossa interamente ogni difficoltà, dee prestare a questa fede il suo ossequio, convinta quale è che viene da Dio tutto ciò che la fede stessa ci propone di credere e di operare.

Quindi appare manifestamente quanto pur sia errore di coloro che, abusando della ragione e stimando le parole di Dio invenzione degli uomini, ardiscono di spiegarle a loro talento, e temerariamente interpretarle, mentre che Dio medesimo ha istituito una vivente autorità che avesse ad insegnare ed accertare il vero e legittimo senso della celeste sua rivelazione, e decidesse con *infallibile* sentenza le controversie tutte in fatto di fede e di costumi, acciocchè i fedeli non fossero qua e là sbattuti da ogni vento suscitato nella dottrina dalla nequizia degli uomini. E questa autorità *infallibile* e vivente si trova solo in quella Chiesa la quale, edificata sopra Pietro, capo, principe e pastore di tutta la Chiesa, e la cui fede egli promise che mai non sarebbe venuta meno, sempre ha i suoi legittimi pontefici che, senza interruzione, traggono la loro origine da Pietro stesso, collocati nella sua cattedra, proteggitori ed eredi della sua dottrina,

l principato della cattedra apostolica a cui per la prorogativa del ruo primato è necessario che si rivolga ogni Chiesa, vale a dire quanti sono nel mondo fedeli, e colla quale, perfino, chi non raccoglie disperde.

Noi adunque che, per imperscrutabile decreto di Dio siamo collocati in questa cattedra di verità, grandemente eccitiamo nel Signore a vostra pietà, o venerabili fratelli, acciocchè colla maggior sollecitudine e diligenza vi adoperiate ad ammonire ed esortare assiduamente i fedeli confidati alle vostre cure, di tenersi saldi a questi principii, nè lasciarsi mai ingannare e trarre in errore da quelli abbominevoli che, col pretesto dell'umano progresso, si travagliano a distruggere la fede, ad assoggettarla empiamente alla ragione, e ad invertire la parola di Dio, nè rifuggono dal recar un sommo oltraggio a quel Dio che nella massima sua clemenza si è degnato di provvedere colla celeste sua religione al bene ed alla salute degli uomini.

Similmente voi conoscete, venerabili fratelli, quegli altri mostruosi e fraudolenti errori, coi quali i figli del secol nostro si sforzano ad ogni potere di conculcare la religione cattolica, la divina autorità e le leggi della Chiesa, non men che i diritti dell'ecclesiastica e civile podestà. Tali sono i nefandi attentati contro a questa romana cattedra di S. Pietro, nella quale Cristo ha posto l'inespugnabile fondamento della sua Chiesa.

Tali medesimamente quelle segrete sètte, emerse dalle tenebre a perdizione e rovina della Chiesa e dello Stato, e dai romani pontefici nostri antecessori colle apostoliche loro lettere a più riprese anatemizzate; lettere che noi, nella pienezza dell'apostolica nostra autorità, qui confermiamo e ordiniamo che sieno esattissimamente osservate.

A questo medesimo intento sono volte quelle astutissime società bibliche che, rinnovando le antiche arti degli eretici, contro alle antichissime regole della Chiesa, senza posa si adoprano a distribuire gittar gratuitamente, in grandissimo numero e con immense spese, ogni ceto di persone, ed anche alle più rozze, le sacre carte trate nelle lingue volgari e le spesse volte accompagnate da per- interpretazioni, e ciò affinchè, reietta la tradizione divina, la ina dei padri e l'autorità della Chiesa, la parola di Dio sia, se- il sentir privato, interpretata, il senso di essa venga perversi cada così ne' più grandi errori.

te società, la venerata memoria di Gregorio XVI, emolo dei ecessori, e del quale, benchè immeritevoli, noi fummo chiarendere il luogo, le riprovava nelle apostoliche sue lettere, almente colle presenti le condanniamo.

Qui pur vuolsi mentovare quell'orrendo sistema di indifferenza per ogni religione, persino ripugnante in sommo grado collo stesso lume della ragion naturale, con cui da codesti sciagurati, tolta ogni differenza fra virtù e vizio, fra verità ed errore, onestà e turpitudine, si spaccia che gli uomini possono conseguire in qualsiasi religione l'eterna salute, come se esser vi potesse mai un qualche accordo, società o comunanza fra giustizia e iniquità, luce e tenebre, Cristo e Belial.

E, similmente, ricordar dobbiamo quella bruttissima cospirazione contro al sacro celibato dei preti, cospirazione, duole il dirlo, che fautori trova persino in alcuni ecclesiastici, i quali, dimentichi pur troppo della propria loro dignità, lasciansi lusingare e vincere dalle blandizie e dalle seduzioni della voluttà.

Nè vuolsi tacere della perversa ragione di insegnare, specialmente nella filosofia, onde l'improvvida gioventù miseramente trovasi ingannata, corrotta e abbeverata del fiele del dragone nel calice di Babilonia. Dobbiam ancora mentovare l'assurda e specialmente alla stessa ragion naturale contraria dottrina, del così detto *comunismo*, la quale, quando che venisse ammessa, sovvertirebbe da capo a fondo ogni diritto, cosa, proprietà e perfino la stessa umana società. Debbonsi pure riprovare le tenebrosissime insidie di coloro che, coll'ammanto di pecore, tuttochè internamente sieno lupi rapaci, mentendo fraudolentemente la più pura pietà e la più severa virtù, *disciplinae specie humiliter irrepunt, blande capiunt, molliter ligant, latenter occidunt*, e distornano gli uomini da ogni religione e squarciano e uccidono le pecorelle del Signore.

Fra le frodi di questo nostro secolo, a non parlare di quelle tante, che pure da voi medesimi conoscete, farem qui, infine, parola di quella funestissima peste di tanti ed in ogni dove disseminati libercoli volanti, maestri di peccati, che con fallace, artificiosa ed acconcia arte dettati, vengono distribuiti con immense spese a

altri mali della Chiesa e dello Stato che siam costretti, o venerabili fratelli, a piangere con voi.

Noi pertanto, sommamente solleciti, in sì grandi vicende della religione, delle cose e dei tempi, della salvezza della universal greggia del Signore da lui affidataci, nulla tralascieremo dell'apostolico nostro ministero, nulla non sarà da noi tentato, affine di provvedere al bene di tutta la cristiana famiglia. Eccitiamo però nel medesimo tempo caldissimamente nel Signore la singolare vostra pietà, virtù e prudenza, o venerabili fratelli, acciocchè, aiutati dalla celeste grazia, difendiate in un con noi intrepidamente la causa di Dio e della Santa Sua Chiesa secondo la carica che tenete, la dignità di cui siete insigniti. Voi comprendete come sia dover vostro il pugnar fortemente, sapendo ciascun di voi, di quali pur troppo e quante ferite sia afflitta l'intemerata sposa di Cristo, e quanto ella sia tribolata dall'accanimento degli implacabili suoi nemici.

E tra gli altri vostri doveri voi pure ben sapete esservi quello di proteggere e difendere con gagliardia episcopale la fede cattolica, ed invigilare con somma cura, affinchè il gregge a voi commesso persista saldo ed inconcusso in quella fede *la quale se non serbasi intatta ed inviolata, l'uomo indubitatamente perirà in eterno*. A tutelare adunque e conservare questa fede attendete diligentemente col pastorale vostro zelo, nè lasciate mai di tutti in essa istruire, di raffermare i vacillanti, ribattere i contraddittori, rinvigorire i deboli credenti, senza mai nulla affatto dissimulare o tollerare, che mostri di potere, anche menomamente, offendere la purezza di questa fede. Nè minor sia la vostra fermezza nel fomentare in tutti l'unione colla Chiesa cattolica, fuor della quale non vi è salute, e nel promuovere l'obbedienza a questa cattedra di Pietro su cui è fondata, come sopra a saldissima base, tutta intera la mole della santissima nostra religione.

Con egual costanza procurate di custodire le santissime leggi della Chiesa, per la cui osservanza han vita e sommamente fioriscono la virtù, la religione, la pietà. Siccome poi è *grande pietà scoprire i nascondigli degli empi e sconfiggere il demonio in coloro che lo servono*, noi vi ammoniamo e scongiuriamo di scoprire ai fedeli, con ogni vostro potere, le moltiforme insidie, fallacie, errori e macchinazioni de' nemici; di distorglierli diligentemente dai libri pestiferi, e di esortarli senza posa acciocchè, fuggendo dalle sètte e dalle società degli empi, come dalla faccia del serpente, essi evitino colla massima cura tutto ciò che è contrario alla fede ed alla integrità della religione e del costume. Non accada pertanto mai assolutamente, che da voi si cessi dal predicare l'evangelio, affinchè il

popolo cristiano, mediante i santissimi ammaestramenti della cristiana legge, cresca sempre più nella scienza di Dio, fugga il male, faccia il bene e cammini nella via del Signore.

E siccome voi pur sapete che gli uffizi che esercitate a voi son commessi per mandato di Cristo, il quale si è dichiarato mite ed umile di cuore, e che non venne a chiamare i giusti ma sì i peccatori, lasciando così a noi l'esempio in ciò da seguitare, — voi adunque, quanto a coloro che troverete contravventori ai precetti del Signore, e traviati dal sentiero della giustizia e della verità, non mancherete di correggerli, biasimarli, sgridarli, esortarli con paterne ammonizioni e consigli, ma però sempre in ispirito di dolcezza e dottrina, con tutta bontà, pazienza e dottrina, posciachè *sovente presso coloro che si hanno a correggere molto più valga benevolenza che austerità, esortamento che minaccia, carità che severità.*

Adoperatevi eziandio con tutte le vostre forze, o venerabili fratelli, acciocchè i fedeli seguitino carità, cerchino pace, e non cessino di attenersi a quanto pace e carità arreca; sicchè, spenta affatto ogni dissensione, inimicizia, gara e gelosia, tutti si amino con iscambievole carità, e sieno perfetti in un medesimo sentire, in un medesimo pensare, talchè unanimi sentano, dicano, sappiano lo stesso in Gesù Cristo Signor nostro.

Procurate eziandio di inculcare al popolo cristiano la dovuta obbedienza e soggezione ai principi ed alle podestà, insegnandogli, secondo il documento dell'apostolo, come non siavi podestà fuorchè da Dio, e coloro resistere al comandamento di Dio, e trarsi perciò sovra di sè la dannazione, che resistono alla podestà, e il precetto del dover obbedire alla podestà non potersi da niuno mai infrangere senza colpa, salvo che si comandi cosa che sia contraria alle leggi di Dio e della Chiesa.

Ma siccome *non vi è cosa che più conferisca alla pietà ed al culto di Dio che la vita di coloro che sonsi dedicati al divino ministero*, come sono i sacerdoti, ed il più delle volte quali essi sono tale è il popolo, voi medesimi, nella singolare vostra sapienza, scorgerete, o venerabili fratelli, con quanta somma cura e diligenza vi dobbiate affaticare, acciocchè il clero rifulga per gravità, integrità di vita, santità e dottrina, e l'ecclesiastica dottrina venga, secondo il dettato de' sacri canoni, scrupolosamente osservata, e là, ove fosse venuta meno, ella sia nel pristino suo splendore restituita.

Laonde, come ben sapete, voi dovete con somma cura *(summopere)*, giusta il precetto dell'apostolo, evitare d'imporre a chicchessia troppo presto *(cito)* le mani, ed iniziare negli ordini sacri e promuovere alla trattazione dei santi misteri que' soli unicamente che

accuratamente ed esattamente *(exquisite)* esplorati e trovati ornati di ogni virtù e muniti di sapienza, riuscir possano di utile e di ornamento alle vostre diocesi, sieno riconosciuti alieni da tutto ciò che è vietato agli ecclesiastici, e, dati allo studio, all'esortazione ed alla dottrina, *sieno di esempio ai fedeli nella parola, nel tratto, nella carità, nella fede, nella castità*, ed a tutti venerazione arrechino, e informino, eccitino, infiammino il popolo giusta quanto religione prescrive.

Imperocchè, come sapientissimamente avverte l'immortale Benedetto XIV nostro antecessore, *è meglio assai l'avere pochi ministri, ma probi, ma idonei e utili, che averne molti che poi sieno per valer nulla nell'edificazione del corpo di Cristo, cioè della Chiesa.*

E veramente voi non ignorate come con maggior diligenza dobbiate specialmente ricercare i costumi e la scienza di coloro, ai quali commettonsi la cura e il governo delle anime, acciocchè essi, come fedeli dispensatori della moltiforme grazia di Dio, si adoprino indefessamente, coll'amministrazione de' sacramenti, colla predicazione della divina parola, coll'esempio delle buone opere, a pascere, giovare e modellare le popolazioni loro affidate alle istituzioni ed alle pratiche della religione, ed avviarle così sul sentiero della salvezza.

Voi comprendete, infatti, che con parrochi che non conoscono o trascurano il loro dovere, immantinenti i costumi delle popolazioni cadono, la cristiana disciplina si rilassa, il culto della religione si scioglie e perturba, ed ogni vizio e corrutela facilmente invadon la Chiesa. Se non che, a voler che la parola di Dio, la quale *viva ed efficace è più penetrante di ogni più tagliente spada* ed è istituita per la salute delle anime, non riesca infruttuosa per difetto de' ministri, non cessate mai, venerabili fratelli, di inculcare, ordinare ai banditori di questa divina parola, che, avvertendo alla somma gravità del loro ministero, esercitino l'evangelico lor ufficio non colle parole di una persuasiva sapienza umana, non con lo sfoggio e il lenocinio profano di una vana ed ambiziosa eloquenza, ma sì coll'esposizione fedelissima dello spirito e della virtù dell'evangelo, talchè trattando debitamente la parola della verità, e predicando non se medesimi, ma Cristo crocifisso, annunzino ai popoli, con un grave e splendido genere di eloquenza, chiaramente e apertamente, e secondo la dottrina della Chiesa e dei Padri, i dommi ed i precetti della santissima nostra religione, — spieghino diligentemente i singoli doveri di ciascheduno, tutti dal male distolgano e alla pietà infiammino; per modo che i fedeli, salutarmente imbevuti e rifocillati colla parola di Dio, scansino tutti i vizi, seguano la virtù ed evitino così le pene eterne, e possano conseguire la gloria del cielo.

Ammonite adunque, ed assiduamente, nella pastorale vostra sollecitudine e prudenza, eccitate tutti gli ecclesiastici che da voi dipendono, acciocchè, seriamente meditando il ministero che han ricevuto nel Signore, adempiano colla massima diligenza alle parti del proprio loro uffizio, amino grandemente il decoro della casa del Signore e, per intimo senso di pietà, insistano, senza intermissione, nelle supplicazioni e nelle preghiere, e, adempiano, secondo il precetto della Chiesa, all'obbligo delle ore canoniche, acciocchè essi possano e impetrare il divino aiuto per esercitare le gravissime incumbenze del loro uffizio, e rendere Dio placato e propizio verso del popolo cristiano.

Ora, giacchè non isfugge punto alla vostra sapienza, come non possano aversi idonei ministri della Chiesa fuorchè da chierici ottimamente istrutti, e molto conferire all'ulteriore loro carriera il retto loro ammaestramento, continuate, o venerabili fratelli, nell'adoperarvi in modo specialissimo, affinchè i giovani, che destinansi al sacerdozio, sino dai teneri loro anni vengano bene educati alla pietà ed alla soda virtù, non meno che alle lettere ed alle più severe discipline, le sacre specialmente. Laonde nulla voi avrete più a cuore che di istituire, se pure ancora non esistono, con ogni opera, industria e solerzia, seminari pe' chierici secondo il prescritto de' padri Tridentini, di amplificare, se fia necessario, quelli che già vi sono, provvederli di ottimi reggitori e maestri, e di vigilare mai sempre e diligentemente acciocchè i giovani chierici vi sieno santamente e religiosamente educati nel timore del Signore e nell' ecclesiastica disciplina, e vengano assiduamente ed a fondo coltivati precipuamente nelle scienze sacre, lungi affatto da ogni pericolo di errore, negli scritti de' Santi Padri, nelle sacre ceremonie e nei riti, acciocchè aver possiate esperti e industri operai, i quali, dotati dello spirito ecclesiastico, e convenientemente formati collo studio, valgano col tempo a lavorare diligentemente il campo a cui saranno chiamati, e a combattere da forti i combattimenti del Signore.

Ora conoscendo voi quanto conferisca alla dignità e alla santità dell'ordine ecclesiastico la devota pratica degli spirituali esercizi, non tralasciate di adoperare l'episcopale vostro zelo nel promuovere urgentemente questa opera salutare, e nel consigliare ed esortare i chiamati al sacerdozio, acciocchè sovente si ritirino in qualche luogo opportuno al praticarli, dove, messa da parte ogni mondana cura, e dandosi con maggior impegno alla meditazione delle divine ed eterne cose, possano detergere la polvere e le sozzure contratte nel mondo, rinnovare lo spirito del loro stato, e, spogliando con nuovi atti il vecchio uomo, vestirne un nuovo, creato in giustizia e santità

Nè vi dolga se ci siamo alquanto fermati nel parlare dell'istituzione e della disciplina del clero. Imperocchè a voi è noto come vi sieno di molti che, annoiati della varietà, incostanza, mutabilità degli errori, e sentendo la necessità di professare la nostra religione, si inducono tanto più facilmente, coll'aiuto di Dio, ad abbracciarne, osservarne i documenti e i precetti, quanto più scorgono che il clero si distingua per pietà, integrità, sapienza, complesso e splendore di ogni virtù.

Del resto, fratelli carissimi, noi non dubitiamo che voi tutti accesi da ardente carità verso Dio e verso gli uomini, infiammati di amore per la Chiesa, forniti di virtù quasi angeliche, muniti della fortezza e prudenza episcopale, animati da uno stesso desiderio di santa volontà, seguitando le vestigia degli apostoli, imitando, come a vescovi si addice, Gesù Cristo, esemplare di tutti i pastori, e del quale voi siete i mandatarii — collo splendore della vostra santità illuminando clero e fedeli, e vestendo le viscere della misericordia e compatendo a coloro che non sanno e che errano, vorrete, ad esempio dell'evangelico Pastore, tener dietro, ricercare, e con paterno affetto raccogliere e porvi sugli stessi omeri vostri e riportare all'ovile le pecore traviate e pericolanti; e non risparmierete mai cure, consigli, fatiche, per poter adempiere scrupolosamente a tutti i doveri del vostro uffizio, difendere dalla rabbia, dagli assalimenti, dalle insidie de'lupi rapaci, distorre dai pascoli avvelenati, e spingere a que' che sani sono, tutto quel diletto vostro gregge, che fu redento col preziosissimo Sangue di Cristo, e condurlo, ora coll'opera, ora colla parola, ora coll'esempio, al porto della salvazione eterna.

Virilmente, adunque, o venerabili fratelli, adoperatevi nel procurare la maggior gloria di Dio e della Chiesa, e con tutta alacrità, zelo e vigilanza indirizzate ogni vostro sforzo a che, dissipati interamente tutti gli errori, e svelti i vizi tutti sino dalle radici, la religione, la pietà, la virtù, acquistino di giorno in giorno ed in ogni dove maggior incremento, ed i fedeli tutti, respingendo le opere delle tenebre, camminino come figli della luce, piacendo in ogni cosa a Dio degnamente, e fruttificando in ogni lodevol opera. E tra le massime angustie, difficoltà e pericoli che, soprattutto in questi tempi, sono inseparabili dal gravissimo vostro ministero, non lasciatevi mai intimorire; ma confortatevi nel Signore e nella potenza della virtù di Colui che, *nel mirar da sopra i chiamati alla battaglia del nome suo, approva chi ha volere, aiuta chi combatte, corona il vincitore.*

Come nulla poi ci sia più grato, più giocondo, più desiderabile, che il giovare coll'affetto, col consiglio, coll'opera, a voi che tutti

amiamo con dilezione nelle viscere di Gesù Cristo. e attendere, insieme con voi, a proteggere e propagare, ad ogni potere, la gloria e la fede cattolica, e procurar la salvezza delle anime, per le quali, se necessario fosse, siamo pronti a dare la vita stessa, venite, o fratelli, noi ve ne supplichiamo, ve ne scongiuriamo, venite con pienezza di cuore e di fiducia a questa sede del Santissimo Principe degli Apostoli, a questo centro della cattolica unità, a questa vetta dell'episcopato, dalla quale sono emersi l'episcopato medesimo e tutta l'autorità del nome suo; — venite a noi ogniqualvolta scorgerete di aver bisogno dell'opera, dell'aiuto e del presidio dell'autorità nostra e di quella di questa Sede. Chè noi nutriamo la speranza che i principi, nostri carissimi figli in Gesù Cristo, ricordando nella loro pietà e religione come la *regia podestà loro sia stata conferita non solo pel governo del mondo, ma massimamente a presidio* della Chiesa, come noi pure ricordiamo essere nostro *officio il promuovere gl'interessi della Chiesa e quegli insieme del loro regno, acciocchè tranquillamente dominino nelle loro provincie*, — vorran essere, colla loro opera e colla loro autorità, favorevoli ai comuni nostri voti, ai nostri consigli, alle nostre cure, e difendere la libertà e l'incolumità della Chiesa stessa, acciocchè *anche il loro impero sia difeso dalla destra di Cristo.*

(Qui seguono calde esortazioni del Sommo Pontefice acciocchè, per ottenere gl'importantissimi risultamenti a parte a parte nell'enciclica divisati, si ricorra con fiducia alle fonti della grazia, con incessanti preghiere a Dio, alla Beatissima Sua Madre, al Principe degli Apostali, a tutti i Santi.)

Perfine ricevete, in pegno di ogni favore celeste, e precipuamente del nostro affetto verso di voi, o venerabili fratelli, l'apostolica benedizione, che con effusione di cuore amorevolissimamente compartiamo a voi e a tutti i fedeli, chierici o laici, affidati al vostro governo.

Dato in Roma presso Santa Maria Maggiore il 9 di novembre dell'anno MDCCCXLVI, il primo del nostro pontificato.

A titolo di documenti che appartengono al 1846 diamo una Nota del Governatore di Livorno, diretta al Presidente del Buon Governo a Firenze, non che una Nota del Dipartimento degli Esteri di Firenze al Presidente stesso, intorno alla persona del principe Luigi Napoleone Bonaparte:

Eccellenza,

Ai termini della riverita di Lei ministeriale di ieri, ha questo Governo indilatamente circolate le occorrenti disposizioni in conferma

dei precedenti ordini, affinchè tanto in questo porto, che in ogni punto del nostro litorale marittimo, venga esercitata un'attenta e speciale vigilanza, diretta ad impedire che possa penetrare in Toscana il principe Luigi Bonaparte, già evaso dal castello di Ham.

Potendo per altro sospettarsi che detto Principe, consapevole come deve essere degli ostacoli che l'attendono per introdursi nel Granducato, sia per presentarsi a noi sotto mentito nome e con falso passaporto, io rilascierò alla somma saviezza dell'E. V. il giudicare se potesse convenire, all'effetto di rendere più efficace la ordinata sorveglianza, di far conoscere i di lui connotati personali ai Ministri incaricati di procurare l'osservanza degli ordini surriferiti.

Ho intanto l'onore di confermarmi col più distinto ossequio

Dell'E. V.

Livorno, 29 settembre 1846.

Dev.° Obb.° Servitore
NERI CORSINI.

Inerendo al desiderio esternatogliene dalla R. Presidenza del Buon Governo, il Dipartimento degli Affari esteri comunica alla medesima nell'unito foglio i connotati personali, che si è procurati col mezzo della Legazione granducale in Parigi, del principe Luigi Bonaparte, già prigioniero nel forte di Ham.

Li 16 novembre 1846,

Agé de trente-huit ans; *taille*, un mètre soixante-six centimètres; *cheveux*, châtains; *sourcils*, id.; *front*, moyen; *yeux*, gris et petits; *nez*, grand; *bouche*, moyenne; *lèvres*, épaisses; *barbe*, brune; *moustaches*, blondes; *menton*, pointu; *visage*, ovale; *teint*, pâle. *Marques particulières:* tête enfoncée dans les épaules; épaules larges; dos vouté; quelques cheveux gris. En mai 1846 le Prince ne portait ni moustaches, ni mouche.

Diamo un'altra lettera di Re Carlo Alberto in data 27 novembre, da Genova, nella quale spicca sempre più il vivo amore ch'Egli nutriva per il suo paese:

Je pense qu'on vous aura déjà dit que le Roi de Bavière, après un Conseil de ses Ministres, s'est engagé de présenter aux Chambres une loi pour assurer à la Compagnie des chemins de fer 1|2 pour cent comme nous. Il y a tout lieu d'espérer un bon résultat des démarches auprès du Wurtemberg.

Les affaires s'échauffant en suite des événements survenus en Suisse et à Cracovie, je me suis rapproché encore plus de l'Angleterre en ce moment, et l'ai fait assurer que nous n'agirions que de concert avec elle, car je crois que c'est là, en ce moment, notre plus grand intérêt. Ce Gouvernement nous donne les plus grandes marques de considération.

.....Ah, ami ....., que les nouvelles de la Circassie sont bien faites pour exalter l'âme!.....

Diamo da ultimo, per quanto spetta al 1846, un frammento di lettera che Pellegrino Rossi scriveva al Governo francese in data 18 dicembre, intorno alla lentezza delle riforme romane:

Votre Sainteté, lui dis-je en terminant, a commencé un grand pontificat. Elle ne laissera pas, j'en suis certain, avorter une si belle œuvre. Elle sait que nul n'y porte un intérêt plus vif que le roi, mon auguste Souverain, et son Gouvernement. Notre politique est connue. Nous applaudissons à tout ce qui consolide l'indépendance des Etats, la prospérité des nations, la paix du monde.....

Qu'on ajoute à tout cela, qu'après tout il n'y a rien de fait encore; *qu'il n'y a eu, jusqu'ici, que des promesses, des projets et de commissions* QUI NE TRAVAILLENT GUÈRE; et on ne sera pas surpris d'apprendre que le pays commence à se méfier et s'irriter. Il n'accuse pas le Pape de duplicité, mais il le suspecte de faiblesse..... Ce qu'il faut conclure de ce ensemble de faits, c'est qu'il emporte plus que jamais de tranquilliser l'opinion, en lui montrant, par des sages mesures, que les promesses de Sa Sainteté, n'ont pas été illusoires, et que rien ne s'oppose à leur accomplissement.

Aussi j'ai, dans une nouvelle audience, répondu avec une entière franchise au St-Père que tout retard dans l'accomplissement des améliorations promises serait désormais une cause à peu près certaine de troubles; que si, au contraire, un commencement d'exécution venait rassurer les esprits, je ne doutais pas qu'on ne laissât au St-Père tout le temps nécessaire pour procéder avec la lenteur et la maturité convenables. J'ajoutai que la création d'un Gouvernement central et d'un Cabinet me paraissait la mesure à la fois la plus urgente et la plus rassurante pour l'opinion.....

L'anno 1847 incominciava con solenni augurii a Pio IX per parte di ministri ed ambasciatori. Varie migliaia d'individui, fra i quali gli studenti dell'Università, adunaronsi sulla piazza del Popolo, e con bande musicali e con bandiere si recarono

inatamente a quella del Quirinale. Ivi un coro di 400 dilet-
ti cantò un inno analogo alla circostanza. Il Papa, affac·
tosi al balcone, gradì la dimostrazione, benedisse e ringraziò,
ı moltitudine tranquillamente si sciolse. Altro inno, messo
musica da Rossini, fu poi cantato la sera nell'Accademia
rmonica, e in lieti tripudi si terminò il primo giorno del-
ıno.

'rattanto Pio IX intendeva di riformare l'intiera ammini-
ızione col preporre al governo delle provincie uomini che
isi non fossero alle popolazioni; e così il cardinale Amat fu
ndato a Bologna, Bonfondi a Ravenna, Ciacchi a Ferrara,
retti a Pesaro, Rusconi ad Ancona.

)iamo la notificazione di quest'ultimo, che inaugurava il suo
erno il giorno 23 di gennaio:

*vanni marchese Rusconi, prelato domestico della Santità di No-
tro Signore Papa Pio IX, Referendario dell'una è l'altra se-
natura, della città e provincia di Ancona delegato apostolico
traordinario.*

Nello assumere il governo di questa illustre provincia l'animo
stro sente il bisogno di rendere omaggio solenne di gratitudine
Pontefice Sovrano, che degnava riporre in noi tanta fiducia.
è men caro ci è l'avvicinarci ai nostri amministrati nel proponi-
ento, in cho siamo, di presiedere loro con quella benevolenza,
quale è propria di paterno regime, e sta nel cuore di Sua San-
tà. Ma da l'un dei lati mentre ne piace contrarre l'obbligo della
aggiore mitezza, vuol dall'altro nostra coscienza fare intendere
he in presenza della legge noi non potremmo indietreggiare giam-
mai. Senza che ci sembrerebbe tradire l'alto mandato, farci in-
giusti verso molti, renderci spregievoli innanzi a tutti, ed a noi
tessi divenire per debolezza insopportabili.

Ma se noi doveri di nostra missione prevale quello dell'esecu-
ione della legge, non per questo sorpassiamo l'altro non meno
rave impegno d'invocarne, quando occorra, la moderazione. Anzi
endo lume dalla esperienza, dal consiglio degli uomini stima-
li e dai voti del paese, noi senza uopo di stimolo alcuno umi-
remo ai piedi del trono le nostre rispettose preghiere, affinchè
morevole Sovrano e Padre si degni nell'alta sua sapienza pren-
le in considerazione.

ı sostegno dei nostri principii noi non faremo riserva; ed al

consiglio di delegazione devolveremo la cognizione di tutti gli affari amministrativi; al potere politico sorveglieremo, affinchè la individuale libertà si rispetti altamente nell'ultimo siccome nel primo dei cittadini; al potere giudiziario, cui saranno indilatamente trasmessi gl'inquisiti, non verranno meno le nostre sollecitudini, acciocchè la sorte degl'infelici non rimanga lungo tempo sospesa, ed alla forza esecutrice ingiungeremo mai sempre l'umana dignità.

Mentre attendiamo dagli uomini del Governo una fedele cooperazione, confidiamo avere in leale concorso la magistratura ed i Consigli comunali e provinciale. Siamo certi che amore al proprio paese, non vanità di rappresentanza, inspirerà lo zelo del diligente padre di famiglia; che i Consigli comunali saranno un sussidio di benefiche idee e non arena in cui l'audacia comprima modesta virtù; che l'amministrazione della pubblica cosa corrisponderà nel fatto alle basi sulle quali venne in diritto stabilita; che il Consiglio di provincia mirerà al bene universale della medesima, rimosse le locali prevenzioni e particolarità. Non pertanto a maggiore garanzia dei contribuenti ci proponiamo eseguire noi stessi, e non per interposta persona, la visita provinciale.

Le nostre cure a tanto fine dirette ci metteranno, speriamo, in grado di benemerenza. Avremo di questa segno non dubbio nel buon ordine, nella tranquillità, nell'affezione dei nostri amministrati, nella pubblica morale, nel rispetto alla religione, senza la quale consorzio umano non regge. La religione degli avi nostri, madre d'incivilimento, sia deposito il più sacro e fondamento del nostro viver civile: tramandiamo agli avvenire incontaminato e trionfante di quella equa tolleranza, che richiama gli smarriti, e che non trascende alla indifferenza, seme dell'ateismo.

Ed alla gioventù, speranza del trono e della patria, volgiamo i nostri fervidi voti. Non ispiaccia che rammentiamo i beneficii di una solida istruzione, e i grandi mali di troppo vivace superficialità. Solo alla scuola della vita l'uomo si forma, ed a pochi ingegni è riservato prevenire l'ordinario andamento della umana natura. Tra le conseguenze più funeste della deplorata superficialità d'istruzione suole essere la politicomania. Noi fortunati che gli animi rammolliti dal perdono, e avvicinati, rifuggono omai le miserie dei partiti. Il Pontefice sapientissimo che Dio ne ha dato, tutti i partiti in uno fondeva con quell'atto immortale, in cui non si sa se sia più gloriosa la generosità che lo concesse, o la lealtà con la quale venne mandato ad esecuzione. Attonito l'universo, già venera in Pio IX uno di quegli eroi, con che la Provvidenza richiama a gloria novella la Chiesa di Dio, e la nostra terra natale. Un animo buono può concepire l'idea

di un trono sulle basi della clemenza, ma solo una mente immensa può avere il coraggio d'innalzarlo. Moderiamo pertanto i nostri pensieri, riconosciamo la nostra inferiorità nella presenza in che siamo di così sublime intelletto; rispettiamo i dettami che ci vengono da esso, perciocchè le anime grandi capaci di prodigio cotanto stupendo sono emanazioni privilegiate della divinità. Si rivolgano più presto gli sforzi comuni a secondare le mire del Santo Padre ed alla prosperità del nostro paese.

Mettiamo a profitto i doni di provvidenza; e senza che il bene materiale estingua le morali virtù, studiamo affinchè queste servano a quello. Si coltivi l'ingegno e s'informi ad opere grandiose e degne. Deploriamo la manìa degl'impieghi, segno di decadenza di molte nazioni, perchè rifugio dell'inerzia, meta della vanità, contraddizione di servaggio colle iattanze di libertà. Pensiamo che l'oro non vale quando non sia cosperso di onorati sudori. E gli onorati sudori della universalità sono nelle industrie agricole, manifatturiere, commerciali. Restano oziosi tra noi valori immensi, perchè mancano capitali all'industria, perchè langue lo spirito d'associazione, principale argomento di civiltà.

Valgano le nostre esortazioni a ravvivare sempre più i sentimenti generosi del popolo Piceno. Il quale se fu caro agli uomini di virtù, deve essenzialmente esserne stato degno fino dalla origine sua. L'odierno Pontefice vuole emulare l'aurea età dell'impero e del pontificato. E noi nella tenuità nostra, ma nel nostro buon volere illimitato, chiamati a rappresentarlo qui in opera sì grande, salutiamo il popolo diletto che ci venne affidato, ed inaugureremo i primordii del nostro governo col voto che gli abitanti di questa provincia divengano tanto felici quanto è virtuoso Pio IX.

Dato in Ancona, 23 gennaio 1847.

Il delegato apostolico straordinario
G. Rusconi.

La gloriosa fama che aveva acquistato Pio IX in tutto l'universo, indusse il Sultano a spedirgli un inviato straordinario, onde congratularsi del suo avvenimento al trono; l'ambasciatore giunse in Roma il 15 febbraio, e fu ricevuto dal Papa il giorno 20. Riportiamo le parole dette da Chekib Effendi:

« Come altra volta la regina Saba si recava a salutare il re Salomone, così l'inviato della Sublime Porta viene oggi a rendere omaggio al pontefice Pio IX in nome del suo Signore. Le meraviglie e gli atti

eccelsi di Sua Santità avendo non solamente riempiuta l'Europa del suono delle sue lodi, ma essendosi diffusi per tutto l'universo, il possente mio Signore mi onorò della missione di presentare alla sovrana persona del Pontefice le più cordiali congratulazioni pel suo innalzamento al soglio del Principe degli apostoli. Quantunque da molti secoli non esista fra Costantinopoli e Roma alcuna relazione amichevole, il mio possente Signore desidera vivere in buona amicizia colla Vostra Eccelsa Santità. Egli ha per la Vostra Augusta Persona la più alta stima, e per darne una prova egli saprà d'ora innanzi proteggere i cristiani che abitano il suo vasto impero.

Pio IX rispose in termini graziosissimi e commise all'Ambasciatore di far conoscere al Sultano con quale riconoscenza avesse accolto e contraccambiasse i sentimenti di leale benevolenza che per di lui mezzo gli aveva espresso, e come si aprisse il suo cuore alla lieta speranza che le vicendevoli relazioni che egli bramava di stringere col Governo pontificio, fossero per tornare a somma utilità dei cattolici dimoranti in quel vasto impero, la cui religiosa condizione quanto più sarebbesi migliorata mercè della continuazione e dell'aumento del sovrano patrocinio in verso di loro, tanto più preziosa gli sarebbe stata la sua amicizia e più gradito l'effetto delle proposte relazioni fra i due Governi.

La pubblicazione frattanto di giornali politici e letterari si succedeva a Roma, a Bologna, a Torino ed in altre città, da dove si introducevano clandestinamente nel Lombardo-Veneto.

Diamo qui un importantissimo rapporto fatto dal Direttore della polizia al Governatore delle provincie venete, intorno *Il Mondo illustrato*, giornale torinese ch'era diretto dall'emigrato napoletano Giuseppe Massari, attuale deputato al Parlamento italiano.

Venezia, 1° marzo 1847.

Al Conte Palfy,

Il Direttore di polizia, dietro invito avutone da S. E. il Governatore, espone il proprio sentimento intorno al suddetto giornale, per la cui introduzione negli Stati di S. M., l'editore Pomba ha presentato istanza, adducendo in appoggio della stessa la moderazione osservata nei primi numeri del giornale usciti e che si sarebbe mantenuta nei successivi.

Il relatore considera come le congiure, le società segrete, le sette cospiratrici, o qual altro nome si voglia lor dare, sieno ormai riguardate dal partito che *tende a rovesciare la dominazione austriaca in Italia* come mezzi inefficaci allo scopo, mentre quelle sono scoperte innanzi di essere mature, o vengono sopraffatte dalla forza. Si ricorse quindi a un altro mezzo, più lento e vero, ma più sicuro, e si potrebbe dire immancabile. Si trasporti la *battaglia del progresso* dal campo della violenza a quello morale di un travaglio pacifico e continuo. Stimolare la vanità nazionale, inimicare gli animi contro la signoria straniera, allettare le immaginazioni con la prospettiva di una unità italiana; in una parola demoralizzare lo spirito pubblico col mezzo della stampa, alla quale servirebbero mirabilmente d'aiuto operoso presso le basse classi del popolo le diverse associazioni, e fra queste specialmente le società agrarie e i comizi rurali.

Una propaganda letteraria fu istituita. A questa appartiene senza contrasto il giornale *Il Mondo illustrato* che si stampa a Torino. S. E. è pregata di gettare uno sguardo sulla prima facciata del foglio di prova, seconda colonna, penultimo periodo. Ivi è la chiara e precisa professione di fede dei congressi scientifici d'Italia. Ivi si considera il primo congresso di Pisa nell'anno 1839 come *un nuovo giuramento di Pontida*, tranquillo e dignitoso, come i tempi e le circostanze della nuova civiltà lo esigono, cioè non coi violenti propositi della lega lombarda, ma con quello tacito e concorde al medesimo scopo della *nostra cacciata* dal regno lombardo-veneto. Si sono aggiunti i ritratti di tutti i Presidenti, come per indicare gli uomini che dovrebbero stare alla testa di questo *giuramento*.

È rimarcabile la tendenza di ciascun articolo, qualunque ne sia il soggetto, di coglier sempre un lato politico nell'interesse del piano stabilito. Tutti tendono allo scopo rivoluzionario, e contro Austria nominatamente.

V'ha pure il ritratto del capo rivoluzionario di Rimini, Pietro Renzi, per seguire, come chiaramente vien detto, *l'indole di questo foglio*.

La poesia il *Fuoco sacro*, spira tutta la rabbia del partito rivoluzionario. Se la circolazione di tali scritti fosse permessa in queste Provincie, quale limitazione si potrebbe più porre alla libera espressione del pensiero? Non saprei cosa di peggio si potrebbe dire. Ora il suddetto foglio fu classificato con *transeat*, e rimase quindi esposto nei pubblici caffè. Si copiava a furia la citata poesia, portandola seco come un gioiello. Il Nicola da Rienzo ivi nominato, come il Francesco Ferrucci, figurano fra gli eroi italiani, che nella *brochure* *gli ultimi casi di Romagna* (su cui tratta il rapporto 19 novembre,

numero 1202) sono citati come antenati imitabili. È pure rimarcabile l'articolo *Gustavo Modena*, sopra un passo della *Divina Commedia* da lui declamato. Anche questo racchiude un senso profondo, relativamente alle attuali tendenze politiche. Il giornale in discorso fece nelle provincie una tale impressione, che nelle sole città di Padova e Vicenza se ne fecero, a quanto mi vien detto, circa 300 socii. La introduzione di esso finirà col guastare del tutto i sentimenti, già poco rassicuranti, degli studenti di Padova e della gioventù in generale.

Scopo di questo giornale non è già *d'illustrare il mondo* ma l'Italia, e precisamente nel senso del *vero progresso*. Analoghe istruzioni furono impartite segretamente ai collaboratori. La vantata moderazione dell'editore Pomba non si ravvisa davvero negli otto numeri pubblicati, benchè ella fosse del suo interesse per ottenere il permesso d'introduzione del suo giornale in questi Stati.

I principali collaboratori sono Balbo, Celesia, Cicconi, Leopardi, De Boni, individui noti per le loro tendenze rivoluzionarie che manifestano coi loro scritti o in altra guisa. Cosa si può attendere da un giornale che move da tali fonti? Si guardi allo spirito nazionale con cui sono trattati gli episodii della storia italiana; alla scelta dei ritratti aggiuntivi; al modo della loro illustrazione; al significato simbolico delle parole e delle cose, e svanirà ogni dubbio sulla riprovevole tendenza di questo giornale.

Altra circostanza rimarchevole si è che un simile periodico venga compilato e pubblicato nell'amica Torino, dai nemici più accaniti dell'Austria, che colà trovano rifugio e favore, e sotto la speciale protezione del Re medesimo. Fra i diversi commenti che in un simile contrasto di cose si è costretti di fare, non sorge ultimo il dubbio che quello stesso, che già altra volta s'era posto tra le file della rivoluzione, e che poi, abbandonandone la bandiera, pugnò in Trocadero per la causa della legittimità, vi abbia fatto di nuovo ritorno, probabilmente nella intenzione di ingrandire i suoi Stati a spese dell'Austria e di rivaleggiare in popolarità con Pio IX.

Il veleno della propaganda letteraria s'insinua a goccia a goccia negli animi, opera lentamente, s'impossessa in modo irresistibile degli uomini i più pacifici e amanti dell'ordine, e più specialmente della gioventù così accensibile ed accessibile all'impressione di nazionalità, dal cui animo, una volta penetrati questi principii, non è più possibile di sradicarneli; tanto meno in un paese in cui limiti sì distinti separano la nazionalità, e non si può contare sulla simpatia delle masse, e soltanto l'impiego di mezzi vigorosi è valevole a mantenere il possesso. Quando si sarà giunti ad alienare l'intera popolazione, *la nostra situazione in Italia diverrà per lo meno assai difficile.*

Basta gettare uno sguardo alla Gallizia per convincersi di questa verità.

Il trattenere singoli numeri del giornale non è prudente, poichè ciò non farebbe che maggiormente eccitare la curiosità a procacciarseli di soppiatto. Meglio è assai proibire definitivamente il giornale.

Pur troppo nelle nostre provincie medesime avvi dei giornali che seguono più o meno tendenze liberali, come *l'Euganeo, il Caffè Pedrocchi, l'Amico del Contadino*. Abbiamo già troppi nemici interni per chiamarne ancora dall'estero. Il giornale del *Mondo illustrato* sarebbe oltre a ciò un esempio fatale pei nostri periodici.

Se l'opera della propaganda letteraria non si può arrestare del tutto, si faccia almeno quanto sta in nostro potere onde paralizzare gli effetti.

Il Mondo illustrato è come il mezzo di unione fra i patriotti italiani sparsi in Italia e negli altri Stati, ed ivi in perfida guisa si fanno gloriosamente comparire onde chiamare su di loro la pubblica attenzione.

Si è proibito *Il Contemporaneo* di Roma, *l'Ausonio* di Parigi, ed è ancora dubbio se non avrà la stessa sorte *il Felsineo* di Bologna. Gli stessi motivi che persuasero l'esclusione dei suddetti giornali, militano anche pel *Mondo illustrato*, salvo che questo è più scaltro nel diffondere le sue massime perverse. Oltre a ciò, il proibirlo in Italia nel littorale e nel Tirolo italiano toglierà alla Direzione un gran numero di abbonati, e non sarebbe anche difficile il caso che fosse posta nella impossibilità di continuare le sue pubblicazioni.

Finalmente con un'assoluta proibizione di questi giornali si eviterebbero i numerosi inconvenienti che accompagnano sempre una classificazione *erga schedam*, quando persone di alto rango, cui spiace dare una risposta negativa, si fanno a domandare la relativa concessione.

Dell'E. V.

Il Direttore CALL.

Per far conoscere lo spirito pubblico che dominava in Toscana, diamo qui un proclama pubblicato il 21 febbraio dal popolo in Firenze nell'occasione dell'arrivo in quella città dell'arciduca Ferdinando d'Este, fratello del famoso Duca di Modena Francesco IV:

ALL'ERTA!

Estense Ferdinando, arciduca tedesco, fratello di Francesco IV ...nima, duca di Modena, è giunto a Firenze fino dal 15 corrente

febbraio, ed ebbe parentevole ospizio nella reggia toscana. — Quanti meriti non ha costui all'odio dei buoni! Ei consigliava con inaudita ferocia, lo sa l'Europa che tuttora raccapriccia d'orrore, il massacro de' nobili proprietari, che furon parecchie migliaia trucidati in Gallizia, premiandone con generose mercedi i sicari. Tolga il cielo, o Toscani, che non insinui nell'animo del Principe nostro gl'infernali principii della sua politica atroce! Ma pur troppo! a quest'ora il popolo fu aizzato alle aggressioni ed al saccheggio col diabolico *Avviso interessante al popolo affamato*, che fu veduto affisso a stampa sui canti e nel mercato della città il 17 andante, e che venne sollecitamente staccato, in quanti luoghi fu scoperto, dai veri amici del popolo, da quelli cioè i quali avvertivano i Toscani della probabile vicina venuta dei Tedeschi abborriti, coll'AVVISO AL POPOLO, pubblicato nell'ultima domenica di carnovale alla festa da ballo della Pergola. Giova nullameno sperare che le snaturate istigazioni rimarranno senza frutto. Ma quando questo regio Carnefice percorre la nostra città, diamogli, se non altro, un segno di pubblica esecrazione. Il giovane Duca di Modena lo accompagna, che nelle dottrine dello Zio ha già fatto grandi profitti, e ne ha già dati bellissimi saggi. — Guardiamoci adunque, per carità, dall'onorarli neppure di uno sguardo!

Firenze, 21 febbraio 1847.

Così pure diamo il seguente proclama indirizzato dai liberali al popolo italiano:

Non basta agli oppressori l'abuso della forza contro i patriotti italiani; ma, per iscusare in faccia al mondo le loro persecuzioni, ricorrono a nefande calunnie.—Per opera loro furono sparsi e affissi piccoli scritti tendenti a spingere le classi povere contro le ricche; i funzionari subalterni furono impiegati a spargere voci che screditassero nell'opinione coloro contro i quali volevasi infierire, ed ora si accusano di *comunismo* coloro che con modi illegali si traggono a languire nelle prigioni e nelle fortezze del Granducato. L'infame astuzia però rimase delusa: i patriotti innalzano la voce e gridano all'Europa che gli ascolta: « Non vogliamo turbare l'ordine sociale, ma costituire un ordine politico; vogliamo distruggere l'influenza straniera, unire la divisa Italia ed assicurare a ciascuno un'onesta libertà. » O popolo Italiano, tu che ti associasti al santo vessillo, mancherai ora di coraggio per sostenerlo? il Governo toscano lascia le arti della volpe ed usurpa le vesti del lione per intimorire coloro che preparano i nostri destini. Ma son tutte vane le arti della tirannia. Chi ha intra-

presa quella via non è soggetto a timore, nè si lagna delle proprie persecuzioni, perchè la sua causa è causa d'abnegazione e di sacrificio; ma anzi le benedice perchè quanto più grandi saranno i dolori, tanto più vicino sarà il giorno del risorgimento. Confidiamo dunque nella santità del nostro pensiero e nel nostro coraggio: la causa degli oppressi è la causa di Dio: essa è immortale come lui.

Firenze, 2 marzo 1847.

Diamo come cosa assai importante la seguente memoria presentata al ministro toscano Cempini dal barone Bettino Ricasoli, colla quale, di concerto con Vincenzo Salvagnoli e Raffaele Lambruschini, consigliava la concessione di riforme:

5 marzo 1847.

I. Tutti, chi per una ragione, chi per un'altra, pensano alle cose pubbliche; molto più che credono aumentato il numero de' mali, e la necessità dei rimedi. Ora al desiderio del meglio va unito il bisogno d'evitare i pericoli. Molti ne fa temere la penuria e l'alto prezzo dei viveri, i tumulti popolari ne' mercati; molti anco ne fa temere di diversa natura il fatto recente e straordinario di non pochi arresti in varie parti della Toscana.

II. Quanto è naturale che si formino questi pensieri, questi desiderii, queste paure, altrettanto è impossibile impedirle. È però possibile, utile e necessario conoscere bene tutto, per giovarsi dei pensieri buoni e render vani i cattivi, per soddisfare i desiderii savi ed estinguere gli esagerati, per disprezzare le paure vane e per togliere la cagione delle giuste. Questa indagine è degna d'ogni buon suddito e d'ogni amico del paese; ed i frutti di essa non possono diventar mai nocevoli, quando vengono manifestati al Governo con quella fiducia che la sua bontà si merita, e con quella imparzialità che nasce dall'assenza d'ogni privato interesse. Tale è il fine di queste semplici, ma sincerissime osservazioni, le quali son fatte per amor del bene, e ambiscono all'onore di presentarsi al Governo e al Principe solo per far loro l'omaggio della verità.

III. Le cagioni che agitano gli animi si possono ridurre a tre classi Nella prima si comprendono quelle che impediscono l'ordine morale;

La seconda abbraccia quelle che ostano al migliore andamento governativo;

Alla terza si riferiscono quelle che fanno desiderare un buon sistema legale.

IV. Molte sono le cagioni della prima classe: ma basterà toccarne le principali.

Il sentimento del dovere, l'adempimento della legge religiosa e morale, l'integrità della condotta, lo zelo negli uffizi, la sincerità dell'opinione, l'amor del bene, son qualità sì rare che il possesso di esse in pochi ne forma un merito, mentre dovrebbero essere per tutti un dovere.

Questa grave demoralizzazione dipende per la massima parte dalle cagioni seguenti:

1° Il clero non è generalmente nè dotto nè veramente morigerato, ed è troppo numeroso. Il clero non ha studi nè occupazioni utili. I frati non istruiscono nè sè nè gli altri. Reclutati dalle classi infime della popolazione, e fra gli individui o più incapaci o più oziosi, non portano nel chiostro nè le disposizioni per esser buoni per sè, nè quelle per essere utili agli altri. Nelle città sono meno dannosi, perchè il loro contegno non è osservato; nelle campagne è perniciosissimo, tanto col mal esempio di quel che fanno, quanto col mal esempio di quel che non fanno e dovrebbero fare. Il clero secolare è lasciato crescere al di là del bisogno del culto, dei benefizi. Pochi preti son poco istruiti nei seminari. I più, peggio istruiti in qua e in là solo per passar agli esami, non conseguiscono l'ordine sacro che per avere un mezzo a provvedersi la sussistenza, avvilendo l'augusto ministero. Intanto il sentimento schietto della religione non è istillato; le feste e i riti son moltiplicati per fin di guadagno; e la venerazione della fede, la pratica delle virtù evangeliche, trascurate dai sacerdoti, sono più trascurate dai laici. Manca quindi (sempre generalmente) quella guida sicura che la religione sola può dare alle azioni degli uomini, dandola alla loro volontà illuminata dalle verità religiose, conformata ai precetti della vita interiore, contenuta dal salutare timore di Dio, e riscaldata dal puro fuoco della carità, ch'è la prima virtù del cristiano e la miglior beneficenza del cittadino. Quindi alla sincerità della religione è sostituita o la ipocrisia o la indifferenza. La religione che non è custodita nelle chiese, è cacciata dalle case, oltraggiata in pubblico; e, ridotta a pratiche superstiziose o abituali, non mette più la legge del dovere nelle menti, nè la legge dell'amore nei cuori. Quindi la società è senza base. Mancando il buon costume, la legge civile è senza la sanzione della legge religiosa; la vita di ognuno senza il massimo e più nobile scopo; le classi sociali senza legami fraterni; le menti che pensano senza norma infallibile; le braccia degl'idioti senza ostacoli salutari; le passioni di tutti senza l'unico freno onnipotente.

2° L'istruzione privata non è incoraggiata, la pubblica imperfett

L'insegnamento elementare manca, manca il secondario; così l'universitario è la cima d'una piramide senza base. È vero che vi è una Commissione la quale deve presentare un progetto pel 1848. Ma è altresì vero che abbiamo perduto quasi un secolo di studi bene ordinati; che i progetti lentissimamente si trasformano in istituzioni; che un lampo sinistro balenò nel *Motuproprio* del dì 28 novembre 1846, ponendo in questione la libertà dell'insegnamento. Ma venga pure sollecitamente il nuovo e compiuto ordinamento delle scuole pubbliche. I suoi frutti non si potranno raccogliere che fra molti anni. Intanto il primo bisogno dello Stato è quello del sapere, non solo per le ingerenze ordinarie, ma più ancora per i provvedimenti pressanti e straordinari. Quasi mai, anco i pochi, e siano pure imperfettamente istruiti, non vengono ricercati imparzialmente e occupati secondo la loro vera capacità, e soprattutto onorati nel miglior modo, cioè con la fiducia nel sapere come garanzia di probità, e come necessità di Governo. La Toscana ha più bisogno d'ogni altro paese della cultura e della onoranza della cultura. Essa ha la sua gloria e la sua forza in un'antichissima civiltà, che non può ripudiare senza infamarsi ed annichilarsi. Per le scienze e per le arti è stata sempre la più progressiva e la più felice. Quindi, se non ritornasse a coltivarle e onorarle, scaderebbe dalla sua prosperità e dal suo primato. Questa decadenza non solo sarebbe il suo danno morale ed economico, ma sarebbe la sua vergogna, rendendola diversa dal suo passato, inferiore agli altri paesi che la rivaleggiano. Quindi il paese sarebbe ferito nel cuore di una piaga mortale. Coloro che non conoscono la forza delle idee dirette dalla ragione istruita, che è una seconda religione, crederanno utopie queste considerazioni. Ma il Governo ed il Principe della Toscana ne vedranno tutta l'importanza.

V. Ostano al miglior andamento governativo molti impedimenti:

1° Uno è già accennato nella mancanza di regolari studi, che dà generalmente impiegati insufficienti e intriganti.

Non è possibile buon'amministrazione con una turba di persone che non aiuta con l'opera, che non sorregge con la condotta e che dissesta con le provvisioni. Sempre incerta e sempre scontenta, cresce le sue pretensioni ed il suo aggravio, quanto più cresce la sua inutilità. Nelle provincie poi l'ignoranza e irregolarità degl'impiegati non solo danneggiano il servizio riguardo agli amministrati, ma pregiudicano lo Stato, togliendogli la forza dell'opinione, e di più quella della moralità. Il Governo nelle provincie si personifica negli impiegati; il popolo vede in essi l'immagine di quello: e secondo vede gli uni, crede che sia l'altro.

2° Impedisce il miglior ordine amministrativo il bisogno di una

organizzazione universale. Cosimo I fondò lo Stato, Leopoldo I lo riformò; spetta a Leopoldo II l'organizzarlo. Noi viviamo fra i rottami di tutti i tempi e di tutti i regni. Siccome tutti hanno fatto e disfatto, e niuno ha fatto e disfatto compiutamente, vi sono insieme i resti del vecchio ed i principii del nuovo, senza che vi sia un edifizio intiero, senza che vi sia una macchina governativa formata di tutti i congegni necessari al miglior moto, fatta con un disegno solo, attivata dalle vere forze motrici, retta metodicamente nella sua azione, non impedita da attriti. Il Ministero deve supplire a tutte le mancanze degli stabilimenti che pur sono necessari; deve, diremmo, volta volta determinare le competenze degli esistenti, deve provvedere ed agire al tempo stesso, ordinare ed eseguire, meditare legislativamente ed operare esecutivamente. La centralità così non è un punto da cui raggi il moto, ma è un punto su cui tutto gravita; essa assorbisce e non impelle. Scendiamo a qualche particolare. Il sistema comunitativo non è che una macchina per trovare i denari per la spesa. I rappresentanti delle Comunità non hanno sufficienti poteri. Le volontà delle magistrature non sono libere, neppure in quell'ambito di azione che è necessario, perchè i bisogni veri siano soddisfatti. Le loro deliberazioni sono troppe volte o disapprovate o modificate, o sottoposte a nuovo partito, perciò indebolite, spregiate, annullate. Le necessità poi provinciali non hanno alcun organo nè alcun rappresentante; quindi restano senza essere soddisfatte, o son soddisfatte irregolarmente. Le imposte non formano sistema, perchè sono il resultato dei tempi e non di principii finanzieri. Intanto la terra è oppressa perchè la sua rendita è la sola imposta. Una tariffa doganale semplice, basata su migliori principii, non esiste. Esistono le dogane interne che rendono difficile ed amaro il viaggiare fra città e città, più che fra Stato e Stato. I sindacati invece di essere una competenza di un tribunale contenzioso, sono un altro aggravio del Ministero. E quasi tutto l'esecutivo fosse poco peso per esso, gravita su lui anco tutto il potere legislativo. Questo non solo avrebbe un largo campo a percorrere, come vedremo più sotto, ma ancora nelle leggi staccate sottostà alle più gravi condizioni. Lo studio dei bisogni nuovi, l'accertare l'insufficienza delle leggi esistenti, la cognizione indispensabile di quelle che contemporaneamente son fatte negli altri Stati, tutto il durissimo travaglio della compilazione, della discussione, della revisione e della ultimazione della legge, sono necessità che occupano esclusivamente le più forti teste e i più esperti uomini di Stato. Ora i Ministri, che certamente sono tali, non possono sostenere tanta mole, mentre sostengono quella dell'amministrazione. Quindi non

Codici ritardati, ma ritardate anche le leggi singole le più
, come quella sull'espropriazione per causa di pubblica uti-
ecessità in cui è presentemente il Ministero di far tutto e di
re a tutto, non solo impedisce che ogni parte legislativa ed
sia sollecitamente adempita, ma, disperdendo la suprema
e nei particolari, le toglie la comprensione dei generali, e
e necessariamente delle norme parziali e giornaliere alla
à di un sistema durevole e universale.
iù grave ostacolo al buon andamento governativo è la pre-
na del potere economico. Essa è come un governo a parte
assime, per i metodi, per il personale. Rivale del potere
ordinario, o lo previene, o lo invade, o lo declina. Rivale
ico Ministero, ne ritiene le più importanti e naturali attri-
elle indagini dei delitti, e nelle istruzioni scritte. Gl'im-
periori di questo potere hanno pratiche e tradizioni
la quelle degli impiegati giudiziari. Gl' impiegati subal-
nfimi sono i collettori di tutti i più delicati e reconditi
dello spirito pubblico. Senza la guida della scienza la
ile, com'è quella delle opinioni e dei bisogni morali e in-
i; attingendo alle fonti più impure e più infide, perchè
al consorzio civile; educati alle scuole dei vizi volgari e
i più odiosi, non sanno vedere nell'uomo che il male, e il
lel Governo nel cittadino. Mentre han mille orecchi per
te le voci anco più segrete delle basse passioni, non hanno
un orecchio per intendere il linguaggio dell'intelletto che
savi miglioramenti, e del cuore che li ama. Confondono la
con l'onesta speranza, la ribellione con la manifestazione
le utili riforme, la lesa maestà con la franca sudditanza
dula e che anzi reverisce con la professione della verità.
rba di oscuri e potenti impiegati, ancora non si è staccata
lizioni della famiglia del Bargello; quindi è rimasta diversa
ffatto estranea al grande e irresistibile mutamento avve-
nezzo secolo in qua nella parte morale della nazione, nelle
nelle sue volontà, ne' suoi bisogni. Ormai questa turba è
nento inadatto alla nuova materia. Quindi esso non può
iare il fondo degli animi, misurare l'estensione dei desideri,
forze morali, caratterizzare i partiti, sceverare i sistemi
vi, dalle massime perniciose; disprezzare le apparenze, e
re le realtà. Prende le ombre per corpi; crea il pericolo
, o non sa vincerlo affrontandolo sicuramente per averlo
ciuto. — Ne abbiamo una prova recente. Da qualche tempo
equenti alcune stampe clandestine, dette *Bollettini*. Chiun-

que ne abbia letti alcuni, vede subito che vengono da due diverse sorgenti; alcuni vengono dall'opinione liberale giovanile ed esagerata, altri vengono dall'azione misteriosa di provocatori del male, per qualche fine perfido, che certamente non è nè può essere quello dei liberali anco più giovani e più esagerati. Ora lo strumento subalterno del potere economico ha confuso l'una dimostrazione con l'altra: ha creduto che le bestemmie politiche dei provocatori fossero dogmi d'un partito liberale; e per dargli un nome nuovo, poichè non poteva designarlo coi vecchi nomi repugnanti, lo ha chiamato *comunismo*: senza vedere che questa piaga è aperta mai dalle opinioni politiche, ma dalle oppressioni sociali, inesistenti in Toscana: senza vedere che dove la proprietà non è un monopolio, ma anzi è troppo divisa, non vi sono nudi angariati servi, che al furor della vendetta uniscano l'avidità del rubare: senza vedere che settecentomila contadini son più che agiati operai, essendo condomini: senza vedere che gli artigiani non incarcerati nelle grandi manifatture, ma padroni nelle proprie botteghe, non hanno bisogno di strappare un tozzo di pane alla feroce avarizia dei grandi capitalisti, ma ottengono non scarso salario da un lavoro libero per le richieste indefettibili appunto per la tanta divisione di proprietà... Con quello strumento di polizia, la saviezza e l'esperienza di qualunque preposto al potere economico saranno sempre insufficienti al suo difficile ufficio: molto più se la sua azione preventiva comunque di natura ministeriale, si spiegherà se non indipendentemente, almeno collateralmente all'azione del Ministero, e sempre molto più se l'azione punitiva si spiegherà diversamente da quella assegnata alla giustizia ordinaria. La volontà della legge, e non dell'uomo, i tribunali pubblici, e non le inquisizioni segrete, sono le sole e vere garanzie così della civil sicurezza, come della pubblica quiete. I giudizi ordinari anco pe' delitti di maestà non spaventano, ma rassicurano, perchè in essi non si teme la forza che segue il sospetto e proscrive, ma si fida sulla giustizia impassibile che raccogliendo e pensando le prove in faccia al pubblico, il quale giudica i giudici, pone le sue sentenze sotto la salvaguardia della censura universale, e le avvalora con l'autorità della pubblica coscienza. E queste garanzie che sono la forza e la gloria delle leggi toscane, come i diritti i più cari ed i più sacri de' Toscani, sono ora invocate da tutti i buoni a fine di ristabilire la quiete o diminuire le cagioni delle inquietezze, allontanando il timore da ognuno che vedrà se stesso sicuro quando vedrà assicurati dalla legge gli altri, e ponendo un confine alle paure dell'immaginazione nella regolare cognizione della innocenza o della reità.

VI. Nel percorrere saltuariamente alcuni degli impedimenti al miglior andamento amministrativo, ne abbiamo già accennato alcuni opposti al sistema legale. S'intende per questo sistema il complesso di quelle istituzioni monarchiche che non scemano l'autorità sovrana, ma dividendo semplicemente le attribuzioni con ben definite e ben armonizzate competenze, fanno sì che il Principe possa sapere i più veri bisogni, possa ordinare tempestivamente i più atti provvedimenti e possa farli prontamente eseguire.

Abbiam detto avvertitamente *istituzioni monarchiche*, e a bella posta aggiunto che s'intende di tali istituzioni, quali non scemano l'autorità sovrana, perchè vogliamo torre via la ingiusta taccia, la quale vien data ai sudditi savi, che se domandano istituzioni, intendano *istituzioni antimonarchiche*.

La monarchia anco assoluta ha bisogno d'istituzioni che siano appropriate a lei, e che appunto rendano possibile il giusto comando di un solo, procurando che conosca, senza essere ingannato, i bisogni pubblici, che sia coadiuvato da chi sa nel far le leggi e nell'applicarle. Le istituzioni monarchiche sono al Sovrano quello che le macchine all'operaio: fa per esse e con esse un lavoro abbondante e buono che con la nuda mano non potrebbe assolutamente fare.

La Toscana non ha tutte le necessarie istituzioni monarchiche, e ne ha alcune imperfette.

Cominciando dai Ministeri, essa è ai tempi di Cosimo I. Il Principe ha un sol Ministero di Stato. Intanto parte di Ministero è nelle Consulte, parte nel segretario del R. Diritto, e via discorrendo. Gli affari di grazia e giustizia non hanno un Ministero proprio. Gli altri affari non sono metodicamente distribuiti nelle altre segreterie di Stato; per esempio, le Comunità stanno sotto al Ministero delle finanze (tanto è vero che son macchine per far danaro), anzichè star sotto il Ministero dell'interno.

Manca una istituzione monarchica che abbia la competenza di rappresentare al Principe i bisogni pubblici. Il diritto di petizione individuale, oltre ad essere difficile ad esercitarsi (come prova la esperienza di quarant'anni), è insufficiente. Ma la manifestazione delle pubbliche esigenze deve essere continua e autorevole: allora il Principe sa continuamente lo stato del paese, e lo sa da interpreti responsabili e fedeli. Potrà ora qualche capo di dipartimento rappresentare alcun bisogno della sua amministrazione; ma non serve all'uopo, poichè ciò non è nè ordinario nè complessivo di tutti i rami amministrativi. Oltre di che i singoli, siano pur capi di dipartimento, sono inferiori e non sono abituati ad esaminare l'intiero Stato. La istituzione che accenni i bisogni al Principe, deve essere come la ve-

detta, alta e vigile ovunque, perchè vegga ogni cosa, lontano e prima d'ognuno. Così fra i segnali sempre, e in tempo. E questi segnali non saranno presi per grida sediziose d'allarme, o per inopportuni ardimenti di meditazioni private. Saranno elementi necessari di Governo, da lui voluti e da lui apprezzati.

Manca una istituzione monarchica che riunendo la scienza alla esperienza, prepari alla saviezza del Sovrano i materiali per studiare, discutere e comporre le leggi. Questa istituzione è necessaria ora in Toscana più che in altri tempi ed in altri luoghi. Infatti essendo il suo bisogno massimo della *Organizzazione Universale* dello Stato, deve operare tanto per riordinare quelle parti legislative che esistano disgiunte, quanto per gettare quelle che mancano. La saviezza del Principe ordinò opportunamente tempo fa che ogni capo di dipartimento raccogliesse tutte le disposizioni spezzate concernenti il suo dipartimento. Queste raccolte sarebbero state molto, non tutto. Non sono state fatte. Intanto il sistema municipale è senza codice: così il daziario; così l'ecclesiastico, e via discorrendo. Intanto manca il Codice Civile, il Penale e quello di procedura Civile e Penale. Il nuovo sistema giudiziario non è compiuto: il pubblico Ministero non ha la direzione delle istruzioni scritte: i Tribunali nuovi devono giudicare con procedure, parte nuove e parte vecchie: la Cassazione deve mantenere leggi che non sono scritte; custodire la uniformità del disordine. Invano contro la necessità dei Codici sorge la debole opinione di pochi, quando ormai è confutata da quelli stessi che tanto tempo la fantasticarono in Germania; è smentita da ragione universale; è svergognata dal fatto di tutti gli Stati civili e incivili, perchè anco la Turchia fa i Codici. Ora basta il semplice senso comune per ritenere che quello che fanno tutti, può essere fatto anco dalla Toscana; e quello che è buono per tutto dev'esserlo anco fra noi.

Manca il perfezionamento della istituzione municipale, per mezzo del quale la sua azione sia efficace nella Comunità, sia distesa nella Provincia, senza essere soffocata dalla centralità. Allora la vita civile invece di condensarsi nella sola Capitale, si spanderà in tutte le parti dello Stato; gli uffici municipali soddisfacendo ai bisogni e alle ambizioni locali, diminuiranno quell' esercito di postulanti che si precipita sul Governo Centrale per prenderne d'assalto tutti i posti anco *sub spe*.

Mancano poi quelle istituzioni che formano lo spirito pubblico, perchè formano le menti, i cuori ai principii morali. La Chiesa è la massima parte di queste istituzioni. Poi vengono le scuole educative ed istruttive, quindi tutti quelli stabilimenti che esercitano gl'ingegni, e aprono onesto arringo al corso del pensiero nazionale.

ta censura della stampa non occupa l'ultimo posto. Essa nere il pensiero come una belva, ma deve contentarsi reno della propria moderazione. Severa coi cinici del gior- le frivolezze corruttrici, con i libri che rendono anco i ri del vizio e dell'imprevidenza, sia amica degli studi ienziosi, fossero anco di natura politica e di pubblici in-)uon libro che tratti saviamente delle cose attuali è una pone silenzio a tutte le lingue che gridano senza saper ıa mente che impone i suoi pensieri alle teste vuote, e più suonano: è un maestro che fa tacere gli scolari e, ne accorgano, li svolge da fare il male.

ai saranno i giornali onesti e gravi, i libri meditati e in- presente, tanto meno saranno i cartelli, le stampe clan- infamie che hanno per carta le muraglie, e per penna n queste ed altre istituzioni formatrici dello spirito pub- nuovo Buon Governo; che conoscendo esser la forza degli volontà, la tira a sè con la persuasione, e non la re- a violenza, la istruisce per meglio persuaderla, la mo- migliorarla, e la soddisfa per non ribellarla.

questi cenni sulle istituzioni monarchiche le quali man- intende di proporre alcun piano governativo. I desiderii ıo nemmeno al grado di progetti: ma la necessità dell'e- va seco la necessità d'usare il linguaggio politico e di formole che compendiano i concetti. Altro non vuolsi enni che lumeggiare quello che a noi pare evidente ve- e alla felicità della Toscana non manchi alcun elemento tutte le leggi, tradizioni e massime che la governano: ısì una riorganizzazione politica con tutti questi elementi: ero di queste sparse membra: il centro d'unità sistema- i principii: la forza di coesione a tutti i congegni della ına sociale.

na ha così quello che non ha veruno Stato d'Italia, di cui di civiltà, nè un secolo di riforme lorenesi-austriache utto tutti gl'istituti e costumi barbari o vieti, e invece nulato tutti i materiali per edificare lo Stato il più civile, uillo che mai siasi desiderato.

organizzazione è un'opera tutta toscana, che la provvi- serbata a Leopoldo II, perchè abbia la gloria di felicitare ti e immortalare se stesso.

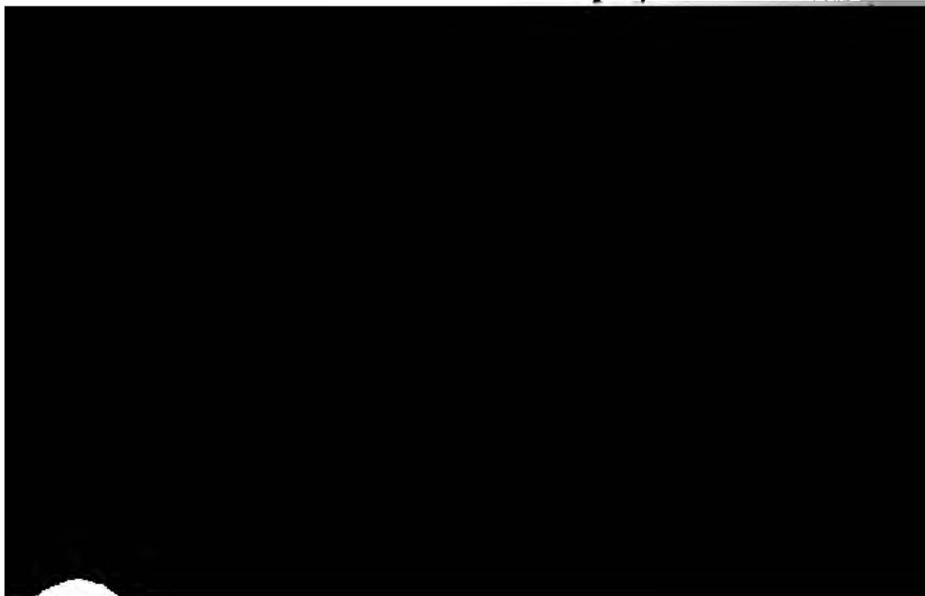
za de'tempi per quest'opera è venuta, poichè il torrente interne e quello delle esterne potrebbe trascinare altrove menti toscani, quando non venissero fortemente collegati

e compaginati in una forma nuova monarchica, sì, ma coerente alla sapienza antica, attemperata ai progressi dell'età presente e della futura, adatta all'incivilimento e preparazione del popolo, e degna della saviezza e bontà del Ministero e del Sovrano.

Nel mese di marzo' il principe di Metternich consigliava il Duca di Modena a portarsi presso il Granduca per indurlo a chiedere aiuto all'Austria; e per ottenerne lo scopo scrisse direttamente a Leopoldo II:

Che l'Italia stava sull'orlo di precipizi incommensurabili, massime perchè il radicalismo era prossimo a signoreggiare lo stesso liberalismo. I vocaboli così fastosi d'unione e d'indipendenza non esser altra cosa che involucro appariscente del grande disegno dei vecchi settarii di porre la penisola in piena rivoluzione. Volesse il Granduca ben fermarsi nella mente che l'odio manifestatosi contro l'Austria proveniva massime dalla persuasione che era la sua potenza in Italia quella che rendeva vani i disegni dei rivoluzionari a danno dei Principi, ed impediva ai radicali di prender il di sopra. In qualunque siasi andare di cose per il Sovrano della Toscana rammentasse che nè egli Arciduca austriaco, nè il Re di Napoli di sangue borbonico sarebbero considerati mai come Principi Italiani da coloro che già proclamavano di voler cacciare dalla penisola quasi essi erano gli stranieri. Badasse, impertanto, a non mostrarsi facile nel condiscendere alle manifestatesi commozioni delle idee ne' suoi Stati, che sempre l'intervento austriaco basterebbe a comprimerle ove si facessero apertamente ribelli, ma ove fossero da lui spontaneamente acconsentite, gli costerebbero il peso e la necessità d'avere i suoi dominii occupati di guarnigione tedesca.

Dietro l'invito del ministro Cempini, una seconda memoria



e fruttuoso campo all'industria, e sgrava così il numero delle persone, le quali affluiscono alle professioni liberali e agli impieghi.

Mentre non si può porre in dubbio la convenienza e la utilità della stampa, non si può nemmeno dubitare delle necessità di moderarla.

Dall'altra parte conviene che questa moderazione sia fatta in modo:

1° Da manifestare pubblicamente la lealtà del Governo e la sua fiducia nella buona fede e nella temperanza dei sudditi;

2° Da porre questi al coperto dell'arbitrio e della ignoranza dei censori.

A due specie si possono ricondurre tutte le pubblicazioni:

1° A stampa non periodica;

2° A stampa periodica.

Queste due specie hanno d'uopo di diverse prescrizioni.

Quelle di maggior cautela devono risguardare la stampa periodica; poichè essa, essendo continua e ordinata in modo da diffondersi rapidamente in tutti i luoghi, può arrecare maggiori danni quando non sia vigilata.

Questa stampa periodica è anco la più necessaria e la più imitata nei tempi nostri; poichè meglio soddisfa alla curiosità pubblica, al movimento rapidissimo delle idee e degl' interessi; meglio provvede agli improvvisi bisogni, sia per illuminare il pubblico sopra qualche emergenza, sia per combattere un errore in voga, sia per raffrenare una subitanea e sregolata passione. Perlochè sembra oramai impossibile l'impedire la manifestazione dei pensieri degli uomini fatta con la stampa in forma di giornale.

Ritenuto pertanto che debba essere ammesso come principio di buon Governo un più largo uso della stampa periodica, e ritenuto che secondo la loro diversa natura faccia di mestieri prescrivere francamente ad ambedue le stampe delle norme preventive e tutelari, sorge la necessità di una legge nuova, poichè ambedue quelle stampe non possono essere più convenientemente e opportunamente regolate con efficaci e sospette disposizioni di polizia.

La Toscana anco in ciò potrebbe far meglio degli altri paesi; poichè qui, non essendo sproporzione di fortune, manca la causa degli odii tra classe e classe: qui, essendo mitezze di costumi, non vi è da temere il furore delle parole; qui, essendo la istruzione e la urbanità diffuse, è da aspettarsi una discussione non passionata, ma tranquilla. Quindi è che se altri Principi hanno fatto leggi sulla stampa prima del nostro, il nostro potrebbe farle migliori e più efficaci.

La nuova legge pertanto a senso nostro dovrebbesi muovere da

considerazioni intime al subbietto, le quali accennino e il favore della maggiore larghezza alla stampa e la sapiente moderazione governativa di essa. Ci sembra aver fatto parlare convenientemente il Sovrano nei due considerandi del motuproprio.

Credemmo inoltre che il Principe nel beneficare i sudditi con questo favore dovesse mostrarsi mosso, non da una necessità repentinamente surta, ma dalla benevola antica sapienza di una dinastia, che è andata sempre, direm così, spargendo i semi delle buone istituzioni, le quali col tempo vengono crescendo e radicandosi. Questa antica benevola sapienza noi la ritrovammo nelle auree parole di un motuproprio, col quale Ferdinando III egregiamente inaugurava il suo regno.

Perlochè reputammo essere bene collocate quelle parole dopo i considerandi del nuovo motuproprio, come per accennare il fonte delle recate disposizioni, e per affidare il pubblico che la nuova legge altro non è se non la conferma della rettitudine e magnanimità del Sovrano, il quale nell'esame che venga fatto dei suoi atti, è certo poter conseguire nuovi omaggi di stima e riconoscenza.

A cinque parti principali si riducono le disposizioni del motuproprio.

Nella prima si dà la facoltà di usare la stampa periodica o non periodica, e in questa parte è principalmente da considerarsi:

1° Che vien prescritto a chiunque voglia stampare, di manifestare e pubblicare il suo nome, sia per dare a ciascuno il freno salutare della pubblica opinione, sia per porre ogni scrittore sotto il gran peso della morale responsabilità;

2° Che l'istanza per fondare un giornale dovrà essere diretta al Ministro Segretario di Stato, per allontanare così ogni idea di diretta suggezione all'arbitrio. Potere economico;

3° Che la istanza debb'essere accompagnata da un programma espositivo dei principii dirigenti il giornale, perchè il regio Governo possa giudicare delle massime e delle intenzioni con le quali sarà condotto;

4° Che la concessione sovrana del permesso a fondare un giornale non costituisca una proprietà reale, ma solo una facoltà personale, e non trasmessibile ad altri.

La seconda parte costituisce la magistratura a cui è delegato il potere sovrano di approvare le scritture stampabili.

Qui è sembrato necessario:

1° Togliere anco il nome di censura per allontanare qualunque supposizione che il regio Governo non voglia esercitare una giusta, ma paterna e confidente tutela, sibbene una ostile e diffidente inquisizione mentale;

2° Stabilire un appello per le scritture non approvate, affinchè i primi revisori siano contenuti e gli scrittori soddisfatti.

Sebbene l'organizzazione di questa magistratura in primo ed in secondo grado, porti ad un aumento di revisori; tuttavolta noi crediamo che la spesa del Governo sia per aumentare di poco per dei calcoli istituiti nel numero dei giornali nuovi che presumibilmente saranno fondati, e sull'introito del bollo di cui parleremo appresso.

Tuttavolta giova considerare che quand'anche l'aumento di spesa non avesse un compenso nell'aumento del nuovo introito, ciò non dovrebbe trattenere il Governo, poichè sarebbe disdicevole non fondare un'istituzione necessaria, sul riflesso di non poter fare un guadagno, e di dovere sopportare una maggiore spesa.

Non faremo parola sopra l'ammissione dall'appello, in quanto che questo è un necessario correttivo del sistema della censura, ed è ancora una disposizione della legge dell'Impero austriaco sulla stampa.

La terza parte del proposto motuproprio è la più grave e la più necessaria. Con questa si è cercato di porre le norme precise ai revisori. Siccome la denegazione del permesso di stampa non può ragionevolmente farsi se non nei casi eccezionali, nei quali le regole della libertà nuocerebbe, così conveniva enumerare le sole eccezioni necessarie e conveniva determinarle senza equivoco, al doppio effetto di assegnare i limiti agli scrittori, di confinare la giurisdizione dei revisori.

Gli scrittori, vedendo che è loro lasciata la latitudine del bene, e solo vien tolta la facoltà di mal fare, si educheranno da loro stessi al difficile magistero della stampa, fuggendo la vergogna d'incorrere in proibizioni, solo perchè abbiano trasceso in cose da tutti riprovate come contrarie ai principii della religione e della onestà.

I revisori all'incontro con queste chiare norme vengono liberati dall'odiosità e dal sospetto di un arbitrio parziale e inquisitorio, e vengono al tempo stesso armati dell'arma più valida che possa avere il Governo, nel raffrenare la licenza applicando delle norme che sono altrettanti dettami della pubblica coscienza.

La quarta parte prescrive le pene delle trasgressioni a queste leggi. Esse ci sembrano proporzionate al danno politico.

La quinta ed ultima parte è quella relativa al bollo e alla tassa corrispondente. Sarebbe, a senso nostro, cosa contraria al favore che meritano le scienze e le arti, se i giornali scientifici dovessero esser resi di troppo difficile acquisto per l'aggravio di una tassa. Quindi questa non è di natura applicabile che ai giornali politici o misti.

Ma la gravezza delle tasse, come nuocerebbe alla diffusione delle utili cognizioni, restringendo la diffusione dei giornali, così nuocerebbe alle finanze restringendo l'introito. Il bollo di un quattrino per foglio concilia, a senso nostro, l'interesse del pubblico e quello del regio erario. Nè gioverebbe opporre che il bollo della *Gazzetta fiorentina* è di due quattrini, poichè essa è e resta un giornale privilegiato, anzi monopolista per gli atti ed annunzi giudiziari; e perchè appunto per queste sue privative è certo di avere un numero di associati superiore a quello di qualunque altro giornale. Non tedieremo V. E. con specificare i motivi di altre disposizioni accessorie che si giustificano da loro stesse.

Dobbiamo per altro invocare la sua indulgenza, se per esporre intiero tutto il concetto della legge, se per svolgerne tutte le parti, abbiamo osato di formolare la proposta di un motuproprio che noi crediamo tanto necessario al perfezionamento e al riposo della Toscana, quanto adatto ad accrescere l'onore e la dignità del Sovrano e de' suoi ministri.

Li 27 marzo 1847.

Considerando che quanto maggiore è la diffusione delle cognizioni e la discussione degli espedienti più efficaci di perfezionamento morale, civile ed economico dello Stato, tanto più crescono le garanzie della civiltà e della pubblica sicurezza;

Considerando che la stampa sia il prodigioso strumento di questo bene, e un mezzo anche di privata industria, quando non si abbandoni a se stessa e divenga così corruttrice del buon costume e turbatrice dello Stato, per lo che, mentre è dolce al nostro cuore procurarne i benefizi ai nostri amatissimi sudditi, è altresì nostro sacro dovere e ferma volontà il prevenirne costantemente i danni;

Visto il motuproprio del Nostro augusto Genitore del 4 gennaio 1792 così concepito: « Una fra le massime che S A. si è prescritta « fino dal principio del suo governo, si è quella che tutte le sue ope« razioni esposte alla pubblica luce siano da chi si voglia esaminate « e discusse quanto alla intenzione e quanto agli effetti; perchè non « essendo mai per recedere da quella inappuntabile giustizia che « forma il più sacro e il più caro de' suoi doveri, non ne può risul« tare che amore e stima di tutti i suoi sudditi per la sua augusta « Persona; »

Udito il nostro Consiglio di Stato;

Con la pienezza della nostra regia potestà ordiniamo e disponiamo quanto appresso:

I. È permessa a chiunque nei nostri Stati la manifestazione del

iero per mezzo della stampa, purchè sia accompagnata col nome
gnome dell'autore, e purchè siano adempite ed osservate le con-
mi e cautele di che in appresso.

. Chiunque voglia fondare un giornale o stampa periodica, dovrà
entare al nostro Ministro Segretario di Stato la supplica con un
ramma contenente i principii che devono dirigere il giornale.
ndo la sovrana concessione venga data, sarà personale e non tras-
ibile ad altri. Quando venga accordata a più postulanti, il re-
d'uno o più non fa cessare la concessione in quelli che restano.

I. I giornali potranno essere scientifici, politici o misti.

intenderanno scientifici, quelli che si occupano esclusivamente
eligione, di morale, di scienze, lettere, belle arti e tecnologia.

olitici saranno riguardati quelli che avranno per iscopo di esporre
saminare i fatti pubblici giornalieri, le leggi ed atti governativi
ne toscani.

iornali misti saranno quelli che avranno le qualità dei giornali
artenenti alla 1ª e 2ª classe.

V. Sarà permessa la fondazione di un giornale politico o misto,
e città o terre che conterranno più di 10 mila abitanti, e nelle
a di Grosseto e Portoferraio.

. Ogni scrittura, prima di essere stampata, dovrà ricevere l'ap-
razione del regio Governo.

I. La facoltà di dare o negare l'approvazione spetterà privata-
te per sovrana delegazione in primo grado agli *uffici* di revisione;
a caso di appello, ai Consigli di revisione.

II. Vi sarà un uffizio di revisione in Firenze, in Siena, in Pisa,
ivorno, in Pistoia, in Prato, in Arezzo, in Pescia, in Grosseto e
toferraio.

Consigli di revisione sederanno in Firenze, in Siena e in Pisa.

VIII. Gli appelli dagli uffizi di revisione di Firenze, di Pistoia, di
ato, Pescia e d'Arezzo, saranno portati al Consiglio sedente in
renze. Quelli degli uffizi di Siena e di Grosseto al Consiglio sedente
Siena. Quelli degli uffizi di Pisa, di Livorno e di Portoferraio,
Consiglio sedente in Pisa.

IX. Ogni uffizio di revisione sarà composto di tre revisori, uno dei
li prete; scelti fra le persone più riputate per sapere e per virtù.
Ciascun revisore avrà la facoltà di dare singolarmente l'approva-
ne alle scritture sottoposte al suo esame. La negativa dell'appro-
one dovrà essere collegiale e a pluralità di voti.

. Ogni Consiglio di revisione sarà composto di cinque revisori,
le quali preti, scelti fra le persone più riputate per sapere e per
. Risolverà sempre collegialmente e a pluralità di voti.

XI. L'approvazione dovrà sempre esser concessa quando la scrittura:

1° Non contenga proposizioni contrarie ai dommi della santa nostra religione, e non sia diretta malignamente a eccitare odio e disprezzo contro i ministri di essa;

2° Non offenda il buon costume e i principii della morale;

3° Non neghi e non metta in dubbio i diritti della nostra piena sovranità e di quella dei nostri discendenti; e non sia malignamente diretta ad eccitare odio e disprezzo verso la nostra persona e la nostra reale famiglia;

4° Esamini e discuta gravemente e lealmente le leggi e gli atti pubblici, e non attribuisca loro cattive intenzioni, e non provochi l'odio e il disprezzo verso i nostri ministri e altri impiegati;

5° Non neghi e non metta in dubbio i diritti o prerogative dei Sovrani riconosciuti da noi, ed ecciti l'odio e il disprezzo contro le loro auguste persone e famiglie;

6° Non sia diretta a turbare l'ordine pubblico commovendo i sudditi gli uni contro gli altri, o incitandoli alla inobbedienza delle leggi e delle autorità:

7° Non contenga direttamente o indirettamente calunnie, ingiurie, e diffamazioni contro l'onore e il credito dei privati e delle famiglie; e non leda il rispetto che a ciascuno è dovuto, con parole di disprezzo e di derisione.

XII. Chiunque stamperà e farà stampare una scrittura senza il nome e il cognome dell'autore e senza l'approvazione del Governo, sarà punito col carcere da 1 a 6 mesi, e un'ammenda da 50 a 100 scudi; salva all'accusatore pubblico e al privato leso l'azione per il delitto che la scrittura stampata contenesse, oltre la trasgressione alla presente legge.

XIII. Se la trasgressione verrà commessa col mezzo di un giornale, la pena del carcere e l'ammenda saranno il doppio di quelle stabilite nell'articolo precedente. In caso di recidiva, s'aggiungerà la pena

XVI. La presente legge non deroga al privilegio in materia di stampa, confermato agli avvocati e procuratori col motuproprio del 2 settembre 1838.

XVII. Sono abrogate tutte le leggi e disposizioni veglianti in contraddizione alla presente legge.

In data 15 marzo fu pubblicato a Roma un editto, col quale si creava un Consiglio di censura per ogni provincia, riferibile alla stampa di cose politiche:

Pasquale del titolo di Santa Pudenziana, della Santa Romana Chiesa prete cardinale Gizzi, della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX segretario di Stato.

La stampa, siccome quella tra le moderne invenzioni che doveva di tanto ampliare la potenza della parola, e moltiplicare i beni e i mali, le verità e gli errori, fu fin dai primi suoi principii argomento ai Sommi Pontefici di gravissime sollecitudini, sì per favorirne gli utili incrementi, e sì per toglierne i pericoli. Di che sono illustri monumenti le tipografie venute a grandissima celebrità in Roma sotto la protezione dei Pontefici, e fuori per quella dei vescovi; e le leggi con cui si vennero frenando gli abusi di quest'arte nobilissima, affinchè mentre volevansi per essa giovare e arricchire gl'ingegni, non si corrompesse la fede, nè si guastassero i costumi dei popoli.

La forma però di queste leggi ebbe di mano in mano a mutarsi, secondo che, crescendo il numero degli autori e il lavoro dei tipografi, riusciva troppo lenta o imperfetta la revisione per opera di quei soli censori a cui era stata da principio raccomandata. Quindi fu provvido consiglio della s. m. di Leone XII il rendere la censura più spedita e più sicura, mediante l'editto pubblicato dall'em^mo^ cardinale suo vicario il 18 agosto 1825: il quale è mente della Santità di Nostro Signore felicemente regnante che rimanga in vigore per quanto si appartiene alla censura scientifica, morale e religiosa. Ma per quanto è della censura politica, disponeva l'editto medesimo nel § 8 del titolo I, che dove le scritture da mettersi a stampa potessero dar cagione di lamento agli esteri Governi, o suscitare nello Stato pericolose controversie, si avesse a chiedere dalla segreteria di Stato la facoltà di pubblicarle.

Ora in tanta copia di produzioni, a cui dà occasione la qualità dei tempi, e in cui direttamente o indirettamente, in tutto od in parte, si viene a parlare di cose che alla politica si riferiscono, è divenuto impossibile che la segreteria di Stato soddisfaccia a tutte le richieste

con la prontezza dagli autori desiderata. Volendo adunque la Santità Sua che non per questo si scemasse la onesta libertà dello stampare, nè per altra parte si lasciasse degenerare in dannosa licenza, inteso il parere delle competenti autorità, ci ha ordinato di costituire così in Roma come nelle provincie un Consiglio di censura, al quale i revisori ecclesiastici ordinari dovranno d'ora in poi rimandare tutte le scritture di politico argomento, dopo di averle esaminate essi stessi per conoscere se alcuna cosa vi si contenga contraria alla religione, alla sana morale ed alle leggi della Chiesa.

In esecuzione pertanto dei sovrani voleri e con sovrana approvazione abbiamo stabilito il seguente regolamento:

Titolo I. — *Del Consiglio di censura.*

1° In Roma il Consiglio di censura sarà presieduto dal P. maestro del S. Palazzo, e composto di non più che cinque membri, nominati dalla Santità Sua fra gli uomini cospicui per lettere.

2° Nei capoluoghi delle provincie il Consiglio sarà composto di due censori, eletti parimente da Sua Santità, a proposta del capo della provincia, il quale sosterrà le veci di presidente.

3° I consiglieri si rinnoveranno per metà ogni cinque anni. La prima volta a sorte. Potranno però essere per sovrano beneplacito confermati.

4° I membri del Consiglio ripartiranno fra loro i varii argomenti scientifici o politici di ciascun giornale o d'altra opera soggetta al loro giudizio, con l'ordine e il metodo che dal presidente sarà determinato. E dal voto di un consigliere, quando tocchi la sostanza delle scritture proposte ad esaminarsi, si potrà appellare all'intero Consiglio; come pure sarà libero a ciascuno dei consiglieri di proporre all'intero Consiglio quelle cose che non credesse di poter sicuramente giudicare da se solo.

5° Il Consiglio di censura in Roma risolverà inappellabilmente con le norme spiegate qui appresso, e sotto la propria responsabilità verso il Governo, le domande che gli saranno presentate.

6° Il voto dei censori delle provincie sarà sottoposto in caso di disparità al giudizio del preside, il quale sarà inappellabile quando si tratti di articoli di giornali o di opuscoli: ove poi si tratti di opere di maggiore importanza, il preside medesimo darà l'appello dal suo Consiglio a quello di Roma.

7° Uno scritto disapprovato dal Consiglio di Roma non potrà essere presentato ad alcuno dei Consigli di provincia, e sarebbe nulla l'approvazione che si ottenesse in questo modo.

Titolo II. — *Regole da seguirsi dal Consiglio di censura.*

1° Il Consiglio di censura non potrà approvare un giornale o altra pubblicazione periodica nuova senza prima farne relazione alla direzione generale di polizia, la quale darà per iscritto le necessarie facoltà quando siano dichiarati gli argomenti del giornale, i nomi dei principali collaboratori, i modi di pubblicazione, i modi da sostenere l'impresa, e quando un editore responsabile assicuri con proporzionata cauzione l'adempimento delle leggi sopra la stampa.

2° Sarà lecito di trattare ogni argomento di scienze, lettere ed arti; la storia contemporanea, e le materie appartenenti alla pubblica amministrazione, con le cautele qui appresso spiegate; e tutto ciò che giovi a promuovere l'agricoltura, l'industria, il commercio, la navigazione, le imprese di opere pubbliche. Sarà lecito ancora di riprodurre gli atti di Governo, quando siano già pubblicati nel giornale officiale, e d'inserire gli annunzi delle feste religiose, di pubblici spettacoli, della pubblicazione di opere a stampa o altri annunzi (non però giudiziari), conformandosi per altro esattamente al disposto dal regolamento sul bollo e registro del 29 dicembre 1827, articolo 219: per l'esecuzione del quale articolo veglieranno le competenti autorità.

3° È vietata non solamente ogni cosa che torni in dispregio della religione, della Chiesa, delle sue dignità e de' suoi ministri; ma tutto ancora che offenda l'onore de' magistrati, della milizia, delle private famiglie e dei cittadini, dei governi e delle potenze estere, delle famiglie regnanti e dei loro pubblici rappresentanti.

4° È vietato parimente ogni discorso per cui direttamente o indirettamente si rendano odiosi ai sudditi gli atti, le forme, gl'istituti del Governo pontificio, o si alimentino le fazioni, o si eccitino popolari movimenti contro la legge.

5° È vietato di riprodurre a stampa i discorsi tenuti in adunanze non legalmente autorizzate.

6° Il Consiglio sarà in obbligo d'informare il Governo ogni volta che le stampe non riescano conformi ai manoscritti da esso approvati. Secondo queste relazioni del Consiglio, e sentite le difese degli accusati, si procederà dal Ministero politico all'applicazione delle pene, o contro l'editore responsabile, se si tratti di giornali autorizzati, o contro gli stampatori e distributori negli altri casi. Le quali pene consisteranno nella confisca degli esemplari, ed in una multa che potrà variare fra i dieci e i cento scudi; aggiuntavi una temporanea sospensione della loro industria, se i rei siano recidivi.

E ciò senza pregiudizio dell'azione criminale e civile, che in forza delle vigenti leggi e secondo la natura della delinquenza le parti offese volessero esercitare contro i colpevoli avanti i tribunali competenti.

Dalla segreteria di Stato, il 15 marzo 1847.

P. Cardinale Gizzi.

Pubblichiamo una circolare del segretario di Stato, cardinal Gizzi, in data 19 aprile, diretta ai Presidi delle provincie, intorno i miglioramenti della pubblica amministrazione:

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

In mezzo alle gravi cure del sommo pontificato, la Santità di nostro Signore non cessa di occuparsi con paterna sollecitudine di quei miglioramenti dei quali possono aver bisogno i diversi rami della pubblica amministrazione. Quanto abbia già operato il Santo Padre per raggiungere questo importantissimo scopo, io non debbo qui rammentarlo. Tutte le persone savie, che amano il vero bene dello Stato, e che formano certamente l'immensa maggioranza dei sudditi, lo riconoscono e ne esprimono la loro gratitudine al benefico e generoso sovrano.

La Santità Sua, confidando nell'assistenza del Signore, continuerà nell'adottato sistema di migliorare successivamente la cosa pubblica, dentro quei giusti confini che nell'alta sua sapienza si è prefissi, e con quella maturità di consiglio che in tale opera si richiede. E una prova novella di queste benefiche intenzioni del Santo Padre V. S. illustrissima la troverà nella comunicazione che vengo a farle.

Le dirò pertanto che la Santità Sua, desiderosa sempre di regolare l'andamento delle amministrazioni dello Stato nel modo più soddisfacente, si propone di sciegliere e chiamare a Roma da ogni provincia un soggetto, che distinto per la sua posizione sociale, per possidenza, per cognizioni, riunisca in sè la qualità di suddito affezionato al pontificio governo, goda della pubblica estimazione, ed abbia la fiducia dei suoi concittadini. Intende il Santo Padre di servirsi dell'opera di tali soggetti, nei modi da stabilirsi in appresso, tanto per coadiuvare la pubblica amministrazione, quanto per occuparsi di un migliore ordinamento dei Consigli comunali, e simili materie. Le persone che ora ed in seguito verranno da S. S. prescelte, dovrebbero risiedere nella capitale almeno per due anni.

Ella comprenderà facilmente di quanta importanza sia lo scegliere

soggetti i quali corrispondano pienamente alle intenzioni di Sua Beatitudine: altro movente essi non debbono avere che l'amore del pubblico bene, nè altro scopo prefiggersi che il comune vantaggio. Si compiacerà pertanto V. S. illustrissima d'indicare due o tre di tali soggetti, appartenenti a codesta provincia, affinchè il Santo Padre possa tra essi prescegliere il più adattato.

L'illuminato zelo di V. S. illustrissima, la sagace sua operosità e le prove da lei già fornite della premura con cui si studia di secondare le benefiche intenzioni della Santità Sua, danno la certezza di vedere corrisposte le sovrane disposizioni anche nella presente circostanza, in cui trattasi di predisporre una misura, che può apportare grandi vantaggi allo Stato ed a ciascuna provincia.

Roma, 19 aprile 1847.

P. Cardinale Gizzi.

Diamo qui l'indirizzo che il Municipio di Milano presentava il 20 aprile a monsignor Romilli vescovo di Cremona, appena si conobbe la sua elezione alla sede arcivescovile:

Se era ne' voti della Congregazione municipale della R. città di Milano ch'eletto venisse ad occupare il nostro seggio metropolitano chi per meriti distinto, fosse a noi pure congiunto per comune origine, la M. S. non poteva meglio concorrervi quanto col volgere la sua scelta sopra V. S Reverendissima, perchè della missione apostolica insignito, dal supremo pastore dei fedeli vi fosse destinato. La notizia di una tale elezione fu nella città nostra come un baleno; in un istante dappertutto si sparse ed il giubilo si pinse sul volto di ognuno. Accostumati dai primitivi secoli ad avere pastori a noi non solo uniti nella fratellanza della fede e della carità, ma ben anco a quella di sociale comunanza di lingua e di costumi, nulla più desideravamo, che veder conservata questa tradizione. Chè se la fede di tutti i popoli una sola famiglia riunita sotto un solo capo e dre della Chiesa universale, non è però a dubitare quanto imti al vantaggio di un gregge che il pastore comprenda la voce e sue pecorelle, che ne accolga i gemiti, che il suono di essi sia noto, ed a queste corra soave la parola del pastore.

però di gravissima importanza era simigliante personale e accidentale qualità, più ancora stava a cuore della civica Maura che venisse destinato chi, per sacra dottrina, prudente età tollerante e saggio discernimento, sapesse tutti affratelun solo ovile, sotto un comune pastore: quindi i diversi ceti

trovassero in lui il padre che tutti non solo accoglie coi modi dalla convenzione sociale additati, ma sibbene col porgere mano pietosa e consiglio ai bisogni che ognuno è invitato deporre nel seno di chi può essere depositario, del più intimo dei segreti del cuore, giacchè rappresenta quel Dio, che tutto vede e tutto scrutina. Per siffatta maniera, all'ossequio succedendo la venerazione e l'affetto, il vescovo ed il popolo saranno quasi una sola persona, di null'altro più curante che della gloria del Signore e del bene dei confratelli. E di tutto ciò, a piena nostra contentezza, ci tenghiamo sicuri, poichè sul seggio di questa Chiesa primogenita, figlia della comune madre e maestra, sederà personaggio che sarà per segnare glorioso vestigio nella storia non interrotta dai Vescovi nostri, dai tempi apostolici a noi. E se questa Chiesa presentò modelli sublimi di profonda scienza, di carità cristiana e cittadina, di santità eminente, noi possiamo essere certi che tali esempi sono per essere emulati.

V. S. Reverendissima accolga coll'espressione di questi sentimenti della Congregazione municipale della R. città di Milano anche quella del suo profondo rispetto e venerazione.

Milano, dal Palazzo Civico 20 aprile 1847.

Casati, *Podestà*
P. Bellotti, *Assessore*
V. Crivelli
M. Greppi
A. Beretta
P. Macci
G. Barbiano di Belgioioso
G. Silva, *Segretario.*

Onde conservare, per quanto è possibile, l'ordine cronologico dei documenti, che riflettono i vari Governi d'Italia e le diverse questioni che fra loro si connettono, ne pubblichiamo ora tre in data 22 e 23 aprile ed 8 maggio, riguardanti il personale del principe Luigi Napoleone.

Ecco un dispaccio del Ministro degli esteri di Toscana al Governatore di Livorno:

Eccellenza,

Da canale degno di molta fede si riceve la notizia che il principe Luigi Bonaparte, già evaso dal forte di Ham, aiutato nel delittuoso pensiero dalle sètte segrete della Corsica, mediti di effettuare uno

sbarco su qualche punto della Toscana, e si giunge perfino a dire in Livorno, affine di internarsi poi nel continente e tentare di sovvertire l'attuale ordine di cose.

Due emissari delle sètte predette lo avrebbero preceduto in Livorno: sarebbero questi un avvocato Giacobbi e certo Cristini.

Mentre oggi stesso va ad essere di tutto avvertito il Governatore, marchese di Laiatico, rimettendogli anche i connotati personali del principe Luigi, comunicati già a codesta Presidenza fino dal novembre 1846, io debbo, per superiore comando, invitare V. E. a rinnovare gli ordini i più premurosi acciò rimanga in qualsiasi modo impedito al Bonaparte l'ingresso in Toscana; e se diffatti si trovano in Livorno i ridetti Giacobbi e Cristini, ogni loro mossa o rapporto si sorvegli abilmente, onde venire in chiaro della causa che gli abbia colà condotti, e rimanga impedita la esecuzione dei sinistri progetti cui volessero prestar la mano.

Ho l'onore di ripetermi con la più distinta stima ed ossequio
Di Vostra Eccellenza

Dal Dipartimento degli Affari esteri, li 22 aprile 1847.

Devot. obb. servitore
G. Martini.

V° A. Humbourg.

Il giorno appresso il Governatore di Livorno rispondeva quanto segue:

(*Riservatissima.*)

Eccellenza,

Riscontrando immediatamente il riservatissimo dispaccio di codesto Ministero in data di ieri, mi faccio ad un tempo premura di significare a V. E. che i due corsi Cristini e Giacobbi non trovansi attualmente in questa città.

Risulta dai registri di quest'uffizio dei forestieri che Domenico Cristini di Henzolasea in Corsica, domiciliato in Bastia, possidente, di anni 29, giunse in Livorno nel 20 marzo ultimo decorso, munito di passaporto dato in Aiaccio da quel Prefetto nel 24 settembre 1846, e vidimato a Bastia dal Console granducale nel 19 marzo detto, e nello stesso dì 20 fece vidimare il suo passaporto per Bologna al Consolato di Francia ed all'uffizio dei forestieri antedetto.

Nel successivo dì 21 marzo l'albergatore Giovanni Benedetti denunziò la di lui partenza.

Giuseppe Maria Giacobbi di Lugo di Teneco in Corsica, avvocato,

d'anni 44, giunse qui nel 3 aprile corrente e prese alloggio all'albergo della *Città di Napoli*. Era munito di passaporto del predetto Prefetto del 30 marzo ultimo decorso, vidimato dal Console granducale in Bastia ne' 2 aprile. Nel dì 6 corrente fece vidimare nel Consolato di Francia e nel rammentato uffizio dei forestieri il suo passaporto per Genova, ed alla volta di quella città si diresse nel susseguente dì 7, prendendo imbarco sul battello a vapore francese *L'Elba*.

Porgendo all'E. V. queste notizie, vi unisco ancora l'assicurazione che tutte le misure sono state immediatamente prese, perchè, nel caso facessero quei due esteri ritorno fra noi, ne siano attentamente ed assiduamente vigilati gli andamenti, e perchè non sia perduto di mira *quanto è stato supposto circa le intenzioni del principe Napoleone Bonaparte*, di voler tentare uno sbarco clandestino sulla costa toscana; al quale effetto ho subito diramate analoghe istruzioni ai rispettivi Comandanti dei Circondari marittimi, e non ho omesso neppure di dare della cosa riservatissima comunicazione al Governatore d'Elba.

Ho intanto l'onore, ecc. ecc.

Il giorno otto di maggio poi il Ministro degli Affari esteri toscano scriveva la seguente *riservata* al Presidente del Buon Governo:

Eccellenza,

In aumento alle comunicazioni già date a Vostra Eccellenza, sono adesso incaricato di prevenirla, che a seconda di notizie pervenute a questo Ministero da buon canale, il principe Luigi Bonaparte sarebbe da due o tre giorni partito da Genova col progetto già annunziato di sbarcare in qualche punto della costa toscana, ed internarsi poi nel Granducato, ove le è noto con quali disegni abbia in animo d'introdursi.

Questo annunzio esige che si raddoppi di vigilanza dalle autorità

La To cana tutta frattanto si commoveva: il Granduca nel giorno 6 maggio promulgava una legge sulla stampa, per cui furono istituiti uffici di revisione per ogni provincia. Dimostrazioni di gioia si susseguirono da ogni parte, e vari giornali politici si fondarono, come la *Patria* in Firenze, avente a scrittori Salvagnoli, Lambruschini, Ricasoli, Tabarrini e Busi: l'*Alba* diretta da La Farina, cui si unirono Atto Vannucci, Giuseppe Mazzoni, Enrico Mayer ed altri: l'*Italia* a Pisa, diretta dal Montanelli coi collaboratori Centofanti, Fabrizi, Giorgini e Biscardi. Il 30 maggio il Granduca istituiva una Commissione per la compilazione di un Codice civile *corrispondente allo stato di civiltà e alle condizioni sociali, morali ed economiche della Toscana* (Vedi la *Gazzetta di Firenze*, nº 65 del 1847). Ne creava un'altra per il Codice penale, la quale aveva cura speciale di *determinare con chiarezza gli ingerimenti del Ministero di polizia:* nel tempo stesso rivolgeva le sue sollecitudini al sistema municipale ed alla Consulta di Stato, e convocava per il mese di agosto un'assemblea di notabili.

La Toscana stipulò in quest'anno convenzioni di navigazione e di commercio colla Russia, coll'Austria, colla Sardegna e colla Svezia. Col Duca di Lucca stipulò un trattato di finanze il 2 giugno, per il quale il Granduca, mercè l'annua somma di trecento e quattromila francesconi che avrebbe pagato al Duca di Lucca, riceveva in appalto l'amministrazione delle dogane di quel ducato, dell'azienda de' sali e tabacchi e della lotteria del ducato medesimo; in conseguenza di ciò rimaneva abolita la linea daziaria intermedia ai due Stati.

Anche a Lucca principiarono le dimostrazioni popolari. Ai 29 maggio, anniversario della battaglia di Legnano, i liberali lucchesi colsero quella circostanza per acclamare all'indipendenza italiana. Fuochi artificiali, illuminazione, canti, ecc., vennero dalla polizia impediti, arrestandone o disperdendone gli autori. Ciò nonostante le dimostrazioni continuarono nelle sere successive. Fu diffuso un indirizzo ai soldati nel quale si dichiarava che il popolo lucchese sapeva distinguere i pochi cattivi dai molti buoni: esso non dava colpa dell'assassinio dei cittadini che a quei soli che lo commisero, fatti forsennati da non si sa qual comando tenebroso, nascosto; ma per tutti gli altri militari, il popolo non nutriva che sentimenti di amore. Il grido di

« viva Pio IX essere un grido di pace e di fratellanza tra citta-
« dini e soldati, tra principi e popolo, tra provincie e provincie
« italiane. Per allora si esercitassero alle armi, ma pensassero
« che non erano chiamati per rivolgerle contro i loro concitta-
« dini. E quando i popoli e le milizie italiane avrebbero con-
« corso a cacciare lo straniero, la gioventù avrebbe formato
« una legione volontaria per combattere al loro fianco e divi-
« dere con loro l'affanno del pericolo e la esultanza della vit-
« toria. »

I progressisti frattanto chiesero di festeggiare l'anniversario della elezione di Pio IX che scadeva il 16 di giugno. Vedendo il Duca essere cosa impossibile opporsi a tal desiderio, cercava almeno di diminuire l'importanza di tal festa, annunziando in data del 12 stesso mese « essere cosa conveniente il celebrare
« con religiosa esultanza il giorno anniversario della elezione
« del Capo visibile della Chiesa cattolica, e volendo che questa
« pratica incominciasse col primo anniversario della elezione al
« soglio pontificio del Sommo Gerarca Pio IX, ordinava che
« d'allora innanzi ed in perpetuo il giorno della elezione del
« Sommo Pontefice Romano venisse celebrato nella capitale
« con analoga funzione da concertarsi coll'Autorità ecclesiastica,
« la quale venisse chiusa col canto dell'inno ambrosiano. »

Pubblichiamo frattanto il motuproprio del Papa sull'amministrazione dello Stato, in data 12 giugno 1847, cioè quattro giorni prima dell'anniversario della sua elezione.

PIUS PAPA IX.

Come è Nostro principale desiderio il conoscere con una sicura speditezza quello che di giorno in giorno richiegga l'utilità e il bene de' popoli, la cui felicità è al Nostro Sacerdotale imperio raccomandata, così dobbiamo trovar modo che la molteplice varietà degli affari, e le cresciute relazioni fra i rami diversi della pubblica amministrazione, non facciano inutile e dannoso ingombro. E poichè i modi variano secondo la qualità de' tempi e delle cose, onde si fa opportuno o necessario quel che potè per addietro non essere necessario nè utile, abbiamo giudicato che, a conseguire questo fine, ottimo sarà l'adunare in un Consiglio i capi delle amministrazioni principali dello Stato, e in quello far proporre ed esaminare in comune i più gravi almeno tra gli affari che soglionsi portare per la

suprema sanzione alla Nostra udienza. Che se diciamo i più gravi solamente, certo non è che nel nostro cuore ponghiamo differenza fra i sospiri del più umile contadino e le più alte ragioni dello Stato; ma nell'accettare la legge che impone agli uomini la brevità del giorno, stimeremo sempre la gravità degli affari dalla qualità piuttosto delle cose che delle persone.

Questa occasione abbiamo poi trovata opportunamente per distribuire in più congrue sedi alcune parti della pubblica amministrazione, le quali, riunite convenientemente un tempo per altri legami, nelle mutazioni che poscia di mano in mano avvennero, erano rimaste o per abitudine piuttosto che per sufficiente ragione congiunte, o con danno dall'unità separate. La qual cosa introdotta per meglio ordinare le operazioni di questo Consiglio, ci confidiamo che non mediocremente gioverà a rendere più ordinato e più semplice anche l'andamento di ciascuna amministrazione.

Sicchè udito per Nostro consiglio il parere di alcuni Venerabili Nostri Fratelli Cardinali della S. R. C. di Nostro motuproprio, certa scienza, e con la pienezza della suprema Nostra podèstà ordiniamo e decretiamo quanto segue:

Capo I. — *Consiglio dei ministri.*

§ I. È istituito un Consiglio di ministri composto:

1° del Cardinal Segretario di Stato,
2° del Cardinal Camerlengo,
3° del Cardinal Prefetto delle acque e strade,
4° di Monsignor Uditore della Camera,
5° di Monsignor Governatore di Roma,
6° di Monsignor Tesoriere generale,
7° di Monsignor Presidente delle armi.

§ II. Il Cardinal Segretario di Stato è il Presidente del Consiglio: le Sessioni si terranno innanzi di lui, quando non siano presiedute dal Sovrano.

§ III. Il Cardinal Camerlengo potrà essere rappresentato nel [Con]siglio da Monsignor Uditore del Camerlengato; il Cardinal Pre[fetto] delle acque e strade potrà essere rappresentato da Monsignor [Pres]idente; tali rappresentanti daranno il loro voto nelle sole ma[terie] dei rispettivi ministeri.

[§ I]V. Saranno chiamati alle Sessioni del Consiglio anche i capi [dei mini]steri non contemplati dal § I, allorchè il loro intervento si [giudi]ca necessario: se il capo del dicastero, che interviene è un [Cardina]le, darà il suo voto in tutti gli affari come gli altri membri [del Cons]iglio.

§ V. Interverranno alle Sessioni i due Sostituti della Segreteria di Stato: essi non avranno voto allorchè il Cardinal Segretario sarà presente al Consiglio.

§ VI. Il Consiglio sarà assistito da un Segretario Prelato senza voto.

CAPO II. — *Attribuzioni dei ministri.*

§ VII. Sono e rimangono riunite nel ministero del Cardinal Segretario di Stato tutte le attribuzioni e prerogative già assegnate a ciascuna delle due segreterie, l'una di Stato, l'altra per gli affari di Stato interni, dal Sovrano Chirografo del 20 febbraio 1833 e dalle posteriori disposizioni, a riserva di quelle che dal presente motuproprio vengono conferite al nuovo Ministero per gli affari di giustizia.

§ VIII. La segreteria di Stato è il centro di tutti gli affari che si trattano dai diversi ministri; è l'organo della pubblicazione delle leggi e della comunicazione degli ordini emanati dal Sovrano, non che dei rapporti al Sovrano stesso sui reclami che s'interpongono contro gli atti o le decisioni dei singoli dicasteri.

§ IX. Il Cardinale Camerlengo, oltre la Prefettura del Tribunale della piena Camera, conserva le altre sue attribuzioni in conformità delle leggi vigenti, e specialmente quelle che riguardano il commercio, l'industria, l'agricoltura, le arti, le antichità, gli scavi e le miniere dello Stato: queste dipenderanno esclusivamente dal suo ministero.

Le nomine dei Consoli nei paesi esterni saranno d'ora innanzi proposte al Sovrano e spedite dalla segreteria di Stato.

§ X. Il Cardinal Prefetto delle acque e strade prosegue ad esercitare il ministero dei lavori pubblici coerentemente al motuproprio del 23 ottobre 1817, al regolamento dell'8 giugno 1833 ed alle di-

1833, che attualmente sono esercitate dalla segreteria di Stato. Da questo Ministero dipenderà la direzione e la compilazione delle statistiche giudiziarie: gli elementi per la parte criminale gli saranno comunicati dalla Sacra Consulta.

La Sacra Rota e tutti i Tribunali hanno per capo un cardinale, e proseguiranno a corrispondere con la segreteria di Stato.

§ XII. Monsignor Governatore di Roma, oltre il governo della Capitale, conserva la direzione generale di polizia per tutto lo Stato, a termini del regolamento 23 ottobre 1816, del chirografo 20 febbraio 1833, e delle posteriori disposizioni; prosegue inoltre ad avere la disciplina e la direzione di tutte le carceri politiche e delle correzionali di Roma; e conserva pure il comando delle Armi politiche e dei Vigili in rappresentanza del Cardinale Segretario di Stato.

§ XIII. Monsignor Tesoriere generale conserva egualmente il suo ministero del pubblico erario con le attuali attribuzioni a forma dell'apposito regolamento del 29 dicembre 1832 e delle altre leggi posteriormente emanate.

La direzione, disciplina e la gestione amministrativa delle carceri, luoghi di pene e case di condanna, saranno affidate a Monsignor Segretario della S. Consulta, sotto la dipendenza del Cardinale Segretario di Stato, nella sua qualità di ministro dell'interno.

La direzione, la custodia e l'amministrazione dell'Armeria pontificia passeranno alla Presidenza delle armi.

In virtù del disposto del § X, Monsignor Tesoriere viene esonerato dalla pro-presidenza delle ripe; la navigazione sul Tevere cesserà di appartenere al suo Ministero.

Il governo di Porto e Fiumicino tornerà sotto la giurisdizione di Monsignor Presidente della Comarca di Roma.

La Direzione generale del Debito pubblico dipenderà dal Tesorierato; gli affari ad essa appartenenti saranno riferiti in consiglio da Monsignor Tesoriere.

§ XIV. Monsignor Uditore della Camera e Monsignor Governatore di Roma cesseranno dalle funzioni giudiziarie, siano civili, siano criminali, comunque esercibili da altri in loro nome e vece. Monsignor Tesoriere generale cesserà egualmente dall'esercizio della presidenza della Congregazione camerale pel contenzioso amministrativo e del Tribunale criminale della Camera.

§ XV. Monsignor Presidente delle armi continuerà ad esercitare le attuali sue attribuzioni unitamente al Consiglio militare, osservando il regolamento organico del 16 dicembre 1744.

Avrà inoltre la direzione, la custodia e l'amministrazione dell'Armeria pontificia, come al § XIII.

§ XVI. Compete a ciascuno dei Ministri il diritto di censura e disciplina sui funzionari ed impiegati da loro dipendenti.

Capo III. — *Affari da trattarsi nel Consiglio.*

§ XVII. Gli affari da trattarsi e decidersi nel Consiglio sono:

1° I conflitti di attribuzioni fra diversi dicasteri;

2° I reclami dalle decisioni di ciascun dicastero, interposti dalle parti interessate alla Segreteria dello Stato;

3° Le riforme, quando abbiano luogo, del compartimento territoriale;

4° Le nuove leggi, i regolamenti generali, le istruzioni di massima, le interpretazioni o dichiarazioni delle leggi o dei regolamenti in vigore;

5° Tutto ciò che riguarda il sistema economico, la finanza e l'interesse generale dello Stato, non che l'interesse di una o più provincie;

6° Le nomine di taluni dei funzionari ed impiegati pubblici da indicarsi nei §§ seguenti;

7° Tutti gli affari che il Sovrano rimetterà all'esame e decisione del Consiglio.

§ XVIII. È in facoltà di ciascun ministro d'interpellare il Consiglio anche per altri affari fuori di quelli enumerati superiormente, purchè ne sia prevenuto il Cardinale Segretario di Stato.

§ XIX. Il Cardinale Segretario di Stato proporrà al Consiglio le nomine dei principali funzionari, non prelati, dei tribunali di Roma indicati nel § XI; dei governatori, dei segretari generali delle legazioni o delegazioni, degli ispettori e del capo contabile dell'amministrazione delle carceri, luoghi e case di condanna, degli officiali ed impiegati primari della Congregazione di sanità, del segretario e capo d'ufficio dell'annona e grascia, del segretario della presidenza degli archivi e del segretario della presidenza del censo e dei direttori delle zecche.

§ XX. Le nomine sovrane dei prelati a qualunque carica o impiego saranno spedite dalla Segreteria di Stato, indipendentemente dal Consiglio dei Ministri.

Si ritengono come nomine prelatizie quelle dell'avvocato dei poveri, dell'avvocato generale del fisco, del procuratore fiscale generale e del commissario della Camera apostolica, e quelle pure degli avvocati concistoriali.

§ XXI. Il Cardinale Camerlengo proporrà le nomine del segretario generale del Camerlengato, del commissario delle antichità, dei membri e del segretario della Commissione consultiva delle belle

, del direttore e ispettore del bollo, degli ori e degli argenti, e dei .cipali funzionari e impiegati di ciascun ramo del suo ministero.

XXII. Il Cardinale Prefetto delle acque e strade proporrà le noe dei consiglieri, del fiscale, del sotto-segretario generale e del › contabile della Prefettura, dei membri del Consiglio d'arte, e di i gl'individui componenti il Corpo degl'ingegneri di Governo, dei ıstri di strade e dell'ispettore della illuminazione di Roma.

XXIII. Monsignor Uditore della Camera proporrà le nomine dei identi e dei giudici dei tribunali di commercio nelle provincie, i assessori legali o giusdicenti, dei fiscali, dei giudici processanti, lifensori dei rei, dei cancellieri, di due primari impiegati nel suo istero e del direttore delle statistiche giudiziarie.

XXIV. Monsignor Governatore di Roma proporrà le nomine dei identi, vice-presidenti e segretari di polizia nei rioni di Roma, 'assessore generale, dei direttori e segretari nelle provincie, dei -sezione nel suo Ministero, dei comandanti ed uffiziali superiori e Armi politiche e dei Vigili, e dei capitani dell'uno e dell'altro po.

XXV. Monsignor Tesoriere generale proporrà le nomine del putista generale della Camera, dell'ispettore del controllo, del etario generale del tesorierato, dei sostituti commissari, dei sotendenti, direttori, segretari e computisti delle diverse ammirazioni fiscali; dell'ispettore generale della depositeria della Cara apostolica; degli ispettori del bollo, registro ed ipoteche; dei servatori ipotecari; dei governatori e regolatori delle dogane; dei i-sezione degli uffizi da esso dipendenti, degli ufficiali superiori ei capitani delle guardie di finanza.

XXVI. Monsignor Presidente delle Armi proporrà le nomine dei mbri del Consiglio, del segretario generale, degli ispettori e sotpettori, dell'uditor generale e degli uditori divisionari, del capo l'ufficio di verificazione, e del primo verificatore; le nomine del ettore dell'armeria, del direttore generale, dell'ispettore e sotpettore della sanità militare, dei generali e di tutti gli altri ufıli superiori fino al maggiore inclusivamente; e le destinazioni dei andanti dei corpi e dei forti.

XXVII. Le nomine dei funzionari superiori deliberate in Cono, tostochè siano approvate dal Sovrano, saranno spedite dal stero della Segreteria di Stato, come si è praticato sinora, e le nomine continueranno a spedirsi dai ministri rispettivi.

XXVIII. Ogni ministro presenterà al Consiglio il preventivo del io Ministero; il Consiglio, prima di deliberare, lo farà comunilla Congregazione di revisione, che lo ritornerà co' suoi rilievi.

Il Tesoriere generale porrà a disposizione di ciascun ministro i fondi necessari.

CAPO IV. — *Sessioni e deliberazioni del Consiglio.*

§ XXIX. Le Sessioni ordinarie del Consiglio si terranno una volta in ogni settimana; si terranno Sessioni straordinarie ove il bisogno lo esiga, con invito del Cardinale Presidente, ovvero con ordine Sovrano.

§ XXX. Le deliberazioni del Consiglio saranno meramente consultive, finchè il Sovrano non le abbia approvate.

§ XXXI. Il segretario del Consiglio terrà registro delle singole deliberazioni; stenderà processo verbale di ciascuna Sessione, contenente i motivi di quanto venne deliberato; questo processo verbale sarà presentato al Sovrano.

§ XXXII. Allorchè le deliberazioni siano approvate dal Sovrano, il segretario le parteciperà per iscritto ai singoli membri del Consiglio; se il Sovrano ricusa o differisce di approvarle, il segretario ne darà verbale notizia nella prima Sessione.

§ XXXIII. Gli affari decisi con l'approvazione sovrana non potranno in verun caso e per qualunque motivo riproporsi in Consiglio, a meno che il Sovrano medesimo non ne conceda il permesso con suo speciale rescritto remissivo al Cardinal Segretario di Stato.

CAPO V. — *Disposizioni generali.*

§ XXXIV. Se il Cardinale Segretario di Stato non interviene al Consiglio, la presidenza sarà esercitata momentaneamente dal membro più degno fra i presenti.

§ XXXV. Ciascun ministro, prima di proporre le nomine al Consiglio, farà le indagini più scrupolose sulla probità e capacità delle persone, e sulle altre circostanze che possono renderle degne della

§ XXXVIII. I ministri conservano il privilegio della udienza so-
ana; lo conservano pure i capi dei dicasteri non contemplati in
iesto motuproprio, qualora ne godano attualmente.

§ XXXIX. Ogni ministro farà rapporto speciale al Sovrano degli
fari dipendenti dal suo Ministero, proposti e deliberati nel Con-
glio, quindi parteciperà le risoluzioni sovrane al segretario per
ffetto indicato nel § XXXII.

§ XL. Tutti i ministri e tutti i capi di dicastero che godono il pri-
legio della udienza sovrana, dovranno riferire al Cardinale Segre-
rio di Stato le decisioni e gli ordini del Sovrano, ed osservare verso
suo Ministero le stesse relazioni e la stessa dipendenza che hanno
servate sinora.

§ XLI. Sarà provveduto con particolari disposizioni alla presidenza
l tribunale del Governo di Roma, alla presidenza del tribunale
ll'A. C., all'esercizio della giurisdizione ecclesiastica nel medesimo
ibunale, alla presidenza della Congregazione camerale pel conten-
oso amministrativo ed alla presidenza del tribunale criminale della
amera apostolica.

XLII. Col disposto nel Capo II nulla è innovato sulle attribuzioni
mpetenti alla Congregazione speciale sanitaria in virtù dell'editto
0 luglio 1834, e delle ordinanze successive della segreteria per gli
ffari di Stato interni.

§ XLIII. Il presente motuproprio avrà effetto incominciando dal
iorno primo di luglio prossimo.

Volendo e decretando che al presente Nostro motuproprio ed a
utte e singole cose in esso contenute non possa mai darsi nè opporsi
eccezione di orrezione o surrezione, nè altro vizio o difetto della
Nostra volontà; che mai per qualunque titolo ancorchè di diritto
quesito o di pregiudizio del terzo possa impugnarsi, revocarsi, mo-
lestarsi o ridursi *ad viam juris* neppure *per aperitionem oris*; che così
non altrimenti debba in perpetuo decidersi ed interpretarsi da
qualsivoglia autorità, benchè degna di speciale menzione, togliendo
tutti indistintamente ogni facoltà e dichiarando sin da ora nullo,
irrito ed invalido tutto ciò che scientemente od ignorantemente fosse
deciso o interpretato, ovvero si tentasse decidere od interpretare
contro la forma e le disposizioni del presente Nostro motuproprio,
quale vogliamo che abbia il suo pieno ed intiero effetto con la
semplice Nostra sottoscrizione, benchè non sieno state chiamate e
udite qualsisieno persone che avessero o pretendessero avervi inte-
resse e per comprendere le quali vi fosse bisogno di espressamente o
individualmente nominarle; tale essendo la Nostra volontà, non
ostante la bolla di Pio IV *De registrandis*, la regola della Nostra can-

celleria *de jure quaesito non tollendo*, e non ostanti altre leggi e consuetudini ed ogni altra cosa che facesse o potesse fare in contrario; alle quali tutte in quanto possano opporsi alla piena e totale esecuzione del presente motuproprio, ampiamente e generalmente in ogni maniera deroghiamo.

Dato dal Nostro palazzo apostolico al Quirinale il 12 giugno 1847, anno primo del nostro pontificato.

Pius PP. IX.

Come si vede dalla lettura di questo motuproprio, le disposizioni che vi si contengono non sono di liberalismo troppo spinto, ma in quei momenti a Roma, e dopo il regime di Gregorio, sembrarono e furono certo improntate di un vero progresso.

Narra la cronaca di allora, e dice vero, che forse il Papa per se stesso sarebbesi mostrato più largo ancora, ma che circondato da retrivi, i quali si spaventavano dello scandalo di un Papa liberale, lo trattenevano per quanto era nelle loro forze. Costoro, però vedendo che male riuscivano nei loro intenti, convenivano a conciliaboli e tramavano di ingannare il Papa, affine di mutarne i procedimenti.

Frattanto le dimostrazioni aumentavano sempre più, ed il Papa desiderava che vi si ponesse fine; ed è perciò che il Cardinale segretario di Stato pubblicava il seguente proclama in data 22 giugno, col quale, passando a rassegna tutto l'operato di Pio IX in favore dei popoli, faceva manifesto il suo intendimento:

Pasquale del titolo di Santa Prudenzia, della santa romana Chiesa prete cardinale Gizzi, della Santità di N. S. papa Pio IX segretario di Stato, ecc.

Fino dal primo momento in cui la Santità di nostro signore si vide collocata, per disposizione mirabile della divina Provvidenza, nella cattedra di Pietro, non solo sentì tutta la gravezza dei doveri che assumeva dell'apostolico ministero, ma le furono altresì presenti quelle cure e fatiche alle quali avrebbe dovuto soggiacere per felicitare i sudditi degli Stati pontificii; e ciò non meno per il dovere di sovrano, che per soddisfare ad un bisogno del cuor suo veramente paterno.

l primo di lui pensiero attinto dalla fonte della carità eterna, e questa ispiratogli, fu quello di pronunziare la parola di pace; ola che, appena proferita, riscosse il plauso generale, e fu feconda bei frutti che si videro di ridestata affezione e di riaccesa fiducia sudditi verso il sovrano, come di figli verso il padre; sentimenti per la malvagità dei tempi trovavansi affievoliti e presso che inti. Quindi anelando ad elargire atti di beneficenza si prestò senza ugio ad ascoltare tutti ed a consolarli, ove fosse possibile, nei loro ogni, ammettendo ognuno senza distinzione di classi alla sua auta presenza, porgendo a tutti la mano per sollevarli e non rimandogli su ciò altro dispiacere se non quello prodotto dall'impossiità di essere più generoso.

Da queste cose portando la sua mente ad altri più gravi argomenti, ordò il permesso delle strade ferrate; rivolse le sue cure alla bblica educazione; formò in Roma una Commissione di specchiati ireconsulti per rivedere e migliorare la legislazione; incaricò diatissimi personaggi a presentare un progetto di municipio per la tà di Roma; decretò un Consiglio di ministri; decise di chiamare lle provincie alla capitale probi ed istruiti soggetti per valersi l'opera loro a migliorare l'amministrazione e le finanze dello ato.

Queste benefiche sovrane disposizioni furono corrisposte dalla graudine e benevolenza in mille guise addimostrata dalle popolani, che hanno tante volte commosso profondamente il paterno ore di Sua Santità e che vennero ricambiate con implorare su di e con tutta l'effusione dell'animo le celesti benedizioni.

La Santità Sua è fermamente decisa di progredire nella via dei iglioramenti in tutti quei rami di pubblica amministrazione che ssono averne bisogno; ma è del pari decisa di non farlo che con ggia e ponderata graduazione, e dentro i limiti determinati dalle ndizioni essenzialmente convenienti alla sovranità ed al governo mporale del Capo della Chiesa cattolica, a cui non possono addirsi rte forme che minerebbero l'esistenza della sovranità medesima, diminuirebbero per lo meno quella estrinseca libertà ed indipenzza nell'esercizio del primato supremo, per la quale libertà ed inendenza Iddio dispose nei profondi suoi consigli che la Santa de avesse un temporale principato. Il Santo Padre non può dinticare i sacri doveri che lo stringono a mantenere intatto il deito che gli venne confidato.

uindi è che Sua Santità non ha potuto scorgere senza grave pena l'animo suo, che alcuni spiriti agitati giovar si vorrebbero dello o presente per esporre e far prevalere dottrine e pensieri total-

mente contrari alle sue massime, e per spingere ad imporne del tutto opposte all'indole tranquilla e pacifica ed al sublime carattere di chi è vicario di Gesù Cristo, ministro di un Dio di pace, e padre di tutti i cattolici, a qualsivoglia parte del mondo essi appartengano; o per eccitare nelle popolazioni, con lo scritto e con la voce, desiderii e speranze di riforme oltre i limiti sopra indicati.

Se non che pochi sono questi spiriti; e come il buon senso non meno che la rettitudine che dirige i pensieri e la condotta della grande maggioranza hanno potuto finora far rigettare tali insinuazioni e consigli meno retti; così il Santo Padre tiene per fermo che non mai questi troveranno buona accoglienza. Sarà poi più facile immaginare che esprimere il dolore provato da Sua Santità per alcuni orribili fatti accaduti in qualche provincia, i quali sono in aperta opposizione con quella pace e concordia che volle promuovere fra i suoi dilettissimi sudditi, allorchè ne' primordi del suo glorioso pontificato proferì la dolce parola di perdono.

Sono state pure per Sua Santità cagione di dolore certe riunioni di confusa moltitudine che sotto pretesto o di mancanza di cereali, o di altri bisogni sonosi fatte in alcuni luoghi dello Stato con turbamento dell'ordine pubblico, e talvolta non senza minaccia della sicurezza degli individui e delle loro proprietà. Non intende la Santità Sua di confondere tali riunioni tumultuarie con quelle che hanno avuto luogo in Roma e nelle provincie per solo oggetto di attestare la loro gratitudine pei benefizi ricevuti.

Meritano, per questa parte, elogio speciale Bologna e molte altre città dello Stato, ed in modo particolare questa capitale nella quale il Santo Padre ha visto con vera compiacenza che i buoni ed affezionati Romani, da lungo tempo assuefatti a rispettare il proprio decoro, hanno confermato anche in queste circostanze la riputazione che meritamente godono eziandio presso le nazioni le più lontane, di saper manifestare la vivezza dell'entusiasmo senza dar luogo a lamenti pel benchè minimo eccesso.

Il Santo Padre ci ha espressamente incaricati di esternare in suo nome la sovrana soddisfazione pei segni di sincera gratitudine datagli dalle sue popolazioni, mentre egli stesso innalzando le mani al cielo, implora caldamente le più elette benedizioni sopra tutti i suoi figli.

Se non che il paterno cuore di Sua Santità soffre grandemente nel vedere le popolazioni ed i particolari di continuo dispendiati, anche con incomode collette, per concorrere a pubbliche dimostrazioni; nello scorgere gli artieri intralasciare il lavoro con discapito delle loro famiglie; nell'osservare la gioventù destinata agli studi perdere

un tempo per essa prezioso; e nel rimarcare la dissipazione che si cerca di mantenere nel popolo. E più ancora soffrirebbe l'animo di Sua Santità, se ciò più oltre si prolungasse.

È già compiuto il primo anno del pontificato, ed in questo periodo di tempo il Santo Padre ha potuto conoscere appieno ed apprezzare l'amore, la riconoscenza e la devozione dei suoi amatissimi sudditi. Ora chiede una prova di questi lodevolissimi sentimenti; e tale prova dee consistere tanto nel porre un termine alle insolite popolari riunioni ed alle straordinarie popolari manifestazioni (meno quelle per le quali precedentemente alla pubblicazione di questa notificazione fosse già stato dato il permesso dalle competenti podestà, siccome nella capitale, così nelle provincie), con qualsivoglia occasione o motivo, quanto nel mantenersi in quello stato di calma, di ordine e di concordia che forma il più bell'elogio di un popolo. Questo è il desiderio; questo è il voto; questa è l'intenzione del Santo Padre; e Sua Santità tiene per certo che questa sola manifestazione dei suoi sentimenti sarà efficace al pari, e più ancora di un suo positivo comando per tutte le popolazioni dello Stato, e specialmente per quella della sua buona città di Roma.

Dato dalla segreteria di Stato il 22 di giugno 1847.

P. Cardinale Gizzi.

Per conoscere quali fossero i sentimenti del Conte di Cavour a quell'epoca, vediamo cosa scriveva al signor De la Rive:

Io non vi parlo di politica, benchè noi siamo qui in uno stato di grande agitazione. Le riforme del papa hanno acceso tutti gli animi, e gli atti brutali dell'Austria hanno raddoppiato la forza del sentimento d'odio che noi sentiamo per gli stranieri. Quest'agitazione è, a mio credere, assai felice. Essa in effetto richiama a vita la nazione italiana e restringe i legami che uniscono i Governi nazionali coi popoli. Se i nostri principi saranno nello stesso tempo prudenti ed abili, fermi e conciliativi, l'opera della nostra redenzione si compirà senza interne rivolture. (Vedi *Il conte Camillo di Cavour*, per Nicomede Bianchi, pag. 9 e 10).

Frattanto il 5 luglio 1847 fu stipulato un trattato di commercio e di navigazione tra Pio IX e il Re di Sardegna.

Con editto 3 luglio del Cardinale segretario di Stato venne ricostituita ed ampliata la Guardia civica, chiamando a farne parte tutti i cittadini romani e gli esteri legalmente domiciliati

in Roma, qualora avessero un'età non minore di anni ventuno e non maggiore di sessanta. In Roma ne fu poscia nominato Comandante generale il principe Giulio Cesare Rospigliosi, e Capo dello Stato maggiore Mario Massimo, duca di Rignano. I principi Aldobrandini, Corsini, Doria Pamphily e di Piombino, i marchesi Patrizi e Sacripante ed il commendatore Carlo Torlonia ed altri furono preposti al Comando dei battaglioni.

Frattanto il cardinale Gizzi sentivasi incapace di più oltre continuare a reggere l'eminente carica di Segretario di Stato, motivo per cui Pio IX in data del 6 luglio vi sostituì il cardinale Gabriele Ferretti, legato di Urbino e Pesaro.

Per conoscere l'acquisto che faceva il Paese di un tanto uomo, pubblichiamo le bellissime parole pronunziate dal Municipio pesarese nel giorno della partenza del Cardinale stesso:

Al magnanimo principe Gabriele Ferretti, sublimato al grado di primo ministro di Stato, il municipio di Pesaro, a nome di tutti i cittadini:

Quando voi, eminentissimo principe, preceduto dal grido delle vostre virtù, venivate a reggere questa provincia, tutti vi accoglievano con trasporto di gioia ed aprivano gli animi alle più liete speranze. E se nell'universale si avvera quel comune dettato che *presenza e consuetudine scemano fama*, ben altro avvenne di voi; chè gli uomini di alto e generoso cuore si hanno a conoscere dappresso per meglio ammirarli ed amarli. Breve è stata la vostra dimora in questa provincia, ma tutti ebbero agio a conoscervi; perchè voi non vi studiate di rendere la maestà del potere più reverenda, appartandovi affatto dal popolo, quasi da profana cosa; ma, tutto dandovi a tutti, quanto più discendete, tanto più fate risplendere l'ostro romano e vi acquistate venerazione ed affetto. Tutti vi conobbero, perchè segnaste la vostra missione coi benefizi; vi conobbe specialmente questo municipio, ai cui soccorsi uniste anche i vostri per accrescere i lavori pubblici a sollievo dell'indigenza; vi conobbero i poverelli della città nostra, impotenti a fatica, e grati rammemorano i giorni d'angustia maggiore che ebbero da voi sussistenza, sollievo dell'indigenza; vi conobbe l'intera provincia, alle cui necessità provvedeste con zelo pronto e magnanimo; vi conobbero persino gli aerei casolari delle Alpi vicine, assediati dalle nevi e dai geli, a cui faceste giungere i conforti della vostra e della sovrana pietà. Ed ahi! come vi struggevate nel cuore, ottimo principe,

lo alla condizione dei miseri raggravata da crudezza d'in-
da subdole arti di monopolio e da voci maligne congiurate a
il regno degli *uomini pacifici!* Sì, tutti vi conobbero, ed il
i Gabriele Ferretti suona da ogni parte benedizione ed
Ma voi d'improvviso ci siete tolto, e partendo lasciate nel
juesto popolo pesarese, che ognora cercava ansioso di bearsi
etto del loro buon padre, al cui apparire su tutti i volti
a la gioia, e su mille labbra correvano i plausi. Ma il bene
ta terra a niuno è dato di posseder lungamente, e noi al-
i riconforteremo che esso per noi non è interamente perduto,
ad un tempo partecipato anche agli altri, quando pur vuole
no che tutti ne godano. Noi sappiamo che la vostra modestia
a del novello grado a cui siete levato, e forse ne teme l'al-
da giovino a rinfrancarvi le sante ispirate parole, colle quali
, il massimo Pio, l'uomo della sincera e candida fede:
che Dio è con noi. A governare i popoli, meglio che la fredda
mata politica dei Gabinetti, vale l'istinto generoso del cuore
to dalla carità cristiana, che non misura il pubblico bene
retta ragione di Stato, ma colla larghissima dell'Evangelo,
e, negli ordini vari della civile società, abbraccia egualmente
i e i pusilli, e su tutti distende la sua provvidenza. E men-
allidiscono gli altri librando le sorti dei regni, a chi abnega
o per il suo popolo, pronto e spontaneo si presenta il più si-
nsiglio, perchè ha sempre innanzi agli occhi l'istessa norma,
e di tutti, onde giova ripeterlo: Iddio è con Pio Nono e con
n quanti cooperano all'impresa rigeneratrice del popolo suo.
oppo a quel grande è toccato regnare in assai miserevoli
ma gli schietti e santi principii, a cui è affidato il destino del-
ità, sebbene combattuti e adombrati dalle caligini di pas-
iscordi, trionferanno al suo fianco; chè immensa è la forza
o, quando s'avviene in un'anima pura, confidente e operosa
propaghi, e le coscienze di mille popoli sulla terra con un sol
ispondono alla sua voce. Ora voi foste chiamato, eminentis-
rincipe, ad aiutare l'opera magnanima, che per le lingue di
mondo civile andrà celebrata e benedetta nei futuri secoli,
ben degno di sedere presso il trono sovrano, perchè fido imi-
di Pio, al pari di lui, seguendo un'apostolica forma di gover-
on volete per voi che le fatiche e gli affanni, i comodi ed i
r gli altri. Ma, mentre quest'ufficio sublime porta il vostro
ilantropo ad abbracciare tutto lo Stato, ritenete nel vostro
nio questa città, a cui avete date sì chiare prove di benevo-
, e non obbliate la gioventù pesarese che, retta dalla vostra

sapiente mitezza, si tenne sempre nella moderazione civile e nell'amore dell'adorato sovrano Pio Nono, e voi meglio potrete imprimere la forma schietta della vostra mente e del vostro cuore nelle generazioni novelle, che rinunzieranno al triste retaggio delle discordie degli avi, per riposare sicure sotto il regno di pace che voi generosi apparecchiate agli uomini di buona volontà.

Il giorno sette dello stesso mese il Papa ha conceduto agli israeliti di Roma, padri di dodici figli, la franchigia dai dazi, ed ha decretato che ogni anno sia erogata dalla cassa dei sussidi una somma di scudi 300 a favore dei poveri della comunità israelitica di Roma.

Nelle Romagne udivansi alcuni preti reggitori del sanfedismo predicare contro Pio IX; un Alpi correva qua e là ad eccitare centurioni e volontari colla speranza di vicina riscossa e di austriaco intervento: a Faenza i gregoriani sparavano contro la gioventù che acclamava al Papa; gli Svizzeri menavano le mani a Cesena per comando degli agenti di polizia; in altre città erano i carabinieri che insultavano le popolazioni. Tutti questi fatti davano a dubitare che esistesse una potente cospirazione contro il Governo, e che le riforme corressero grave pericolo, facendo credere che i cospiratori fossero collegati coll'Austria, perchè l'intervento era continuamente annunciato.

Il Papa era inconscio delle mene dei cospiratori, ed è indubitato però che l'intervento austriaco si apparecchiava, ed agenti stessi del Governo pontificio non ne facevano mistero.

Monsignor Viale, nunzio del Papa a Vienna, intratteneva sovente il principe di Metternich delle esorbitanze dei liberali, della debolezza del suo Governo e del probabile bisogno di aiuto; il conte di Lutzow, ambasciatore austriaco in Roma, scriveva che l'intervento sarebbe necessario. Il visconte Ponsomby, ambasciatore d'Inghilterra a Vienna, scriveva a Palmerston la seguente lettera che dimostra come le voci di apparecchiato intervento fossero fondate.

Scrissi più volte a V. S. che, se il papa avesse richiesto al Governo austriaco un soccorso d'armati per opporsi a coloro, i quali credono che il Governo pontificio nutra progetti che lo abbatterebbero, gli Austriaci gli manderebbero soldati. Ora debbo informarvi che *il Governo pontificio è tanto inquieto*, che l'Austria *fu richiesta*

di prendere le misure opportune per essere pronta a fornire al papa una protezione armata. L'Austria, a quanto credo, è preparata, ed agirà appena chiamata. Il principe Metternich *non mi disse ieri che il papa abbia desiderato questi preparativi, ma non ho dubbio alcuno sul fatto!* Il principe parlò minutamente del pericolo che sovrasta al Governo romano, della debolezza dei mezzi che esso possiede per la sua difesa, e della conseguenza della vittoria dei partiti che lo attaccano. Non posso aver dubbio alcuno che ei creda che probabilmente sarà chiesto l'intervento, ed essere necessario all'Austria di operare a qualunque rischio per opporsi a coloro che, come ei dice, intendono di abbattere il Governo romano. Sua Altezza, parlandomi, pronunziò due o tre volte la seguente frase: « L'imperatore è deciso a non perdere i suoi possedimenti italiani. »

Vienna, 14 luglio 1847.

E il giorno appresso lo stesso ambasciatore scriveva:

Vidi il principe Metternich, ma nel nostro colloquio non vi fu nulla da essere riferito a V. S. Però mi avventurerò a dire che io credo, dietro le mie osservazioni, che il papa non abbia ancora domandato l'intervento austriaco.

Si avvicinava frattanto il giorno 16 luglio, in cui compieva l'anno della promulgata amnistia, e sebbene per l'editto 22 giugno fossero state proibite le popolari adunanze, i liberali volevano con insolito festeggiamento ricordarne la memoria; il principe di Piombino ed altri notabili cittadini ne chiesero al Papa la licenza, e l'ottennero, cosicchè le feste si venivano apparecchiando. In questo frattempo si andavano spargendo voci di minacciata reazione sanfedista. Fino dai primi del mese di luglio parecchi ribaldi, quasi tutti del borgo faentino, uomini d'infame celebrità, come un Freddi, un Nardoni, un Allai, un Minardi, sgherri dell'antecedente Governo papale, autori di molti assassinii commessi a Cesena ed a Forlì, forniti d'armi e d'oro straniero entravano in Roma alla spicciolata. Si videro negli atrii delle case di spettabili cittadini simboli e croci dipinte in rosso sulle pareti. Finalmente si udì la parola di congiura e corse per tutte le bocche; il Papa dicevasi minacciato dai gregoriani, i liberali minacciati di esterminio. Si sperava che lo spargimento di sangue nelle vie di Roma sarebbe stato mezzo valevole per indurre il Papa a ritirarsi in Napoli, e quindi,

tornato in Roma, ripristinare l'antico regime, e d'ogni rea opera accusare i liberali all'Europa tutta. Capi della congiura sono indicati i cardinali Lambruschini, Benvenuti, Grassellini, governatore e direttore della polizia, il colonnello Freddi, abbastanza noto, il famoso colonnello Nardoni, ladro e truffatore, Minardi, celebre spia, i capitani Allai e Muzzarelli ed altri minori. Angelo Brunetti, l'uomo del popolo, che diventò celebre col soprannome datogli di *Ciceruacchio,* scoperse e sventò la trama. Nardoni, Freddi, Allai fuggono, Benvenuti ripara ad un vicino castello, Minardi, mezzano di polizia e di carnalità, si salva a stento perchè la folla lo vuole vivo o morto, lo cerca in sua casa, su pei tetti; il padre Ventura prega pace e tranquillità, e con parole religiose e liberali frena l'impeto. La Guardia cittadina fa la sua prima comparsa in servizio, e così il 16 luglio fu doppiamente solenne. Nel giorno 17 il novello Segretario di Stato, cardinale Ferretti (che dal 15 aveva preso possesso della carica) obbliga il Grassellini a partire da Roma e dallo Stato nel termine di sei ore. Freddi e Allai sono arrestati ai confini e tradotti a Roma; il Minardi è arrestato in Toscana. Monsignor Morandi, di nuovo governatore di Roma, nel giorno 19 raccomandava al popolo la calma, la moderazione, l'ordine; nel giorno 20 attesta l'esistenza del complotto; il Morandi era uomo giusto, di forti sensi, di profonde dottrine, e perciò assai beneviso alle popolazioni.

A Faenza il 18 luglio alcuni carabinieri venivano a contesa coi cittadini: una pattuglia di Svizzeri fa fuoco sul popolo. A Rimini sono affisse note di *traditori della patria*, ed erano onesta gente. A Città della Pieve vien ucciso un popolano caro ai liberali; a Terni, a Bologna, a Ferrara si tumultua e si viene alle mani. Per tutti gli Stati romani insomma era estesa la congiura per opera della infame setta dei sanfedisti. A Ferrara poi nella mattina del giorno 17 dello stesso mese di luglio entrarono Croati ed Ungheresi con tre cannoni e le miccie accese; accamparono sulla piazza del Palazzo di città, ed occuparono le caserme di San Benedetto e di San Domenico.

Ecco frattanto la bella notificazione del Morandi in data 20 luglio:

Morandi, procuratore generale del fisco e della R. C. A. e pro-governatore di Roma:

la Santità Sua ci chiamava ad occupare provvisoria-
carica, a cui resta affidata la sicurezza e la tranquillità
ittà non solo, ma in gran parte dello Stato, il timore
; mancassero al nostro buon volere per corrispondere de-
illa fiducia sovrana si mitigò alquanto al vedere il non
abbastanza amore dell'ordine manifestato dalla massima
Romani in queste ultime circostanze.
te e attivo desiderio che animava tutti a conservare la
à pubblica, a distruggere malvagie speranze e ad obbe-
deltà ed amore all'ottimo principe che ci governa, ci era
o che i nostri sforzi diretti a mantenere la sicurezza, a
cittadini e a far rispettare le leggi, sarebbero coronati di
iccesso.
te la storia ci mostrò un popolo, in cui, come oggi nel
te le classi dei cittadini si siano riunite con tanta nobile
; a servire il principe e la patria. La nobiltà romana non
a fatiche e sacrifizi; la guardia civica correva allegra e
ad armarsi; la truppa intera ed il corpo dei carabinieri,
deli all'obbedienza ed alla disciplina militare, si procac-
simpatie e l'affezione del popolo, ogni classe infine dei
mostrava degna di lode per aver ben meritato del Go-
la patria, e per aver dato nuovi e possenti motivi di
e e di gioia al cuore paterno della Santità Sua.
noi mille ragioni per mostrarci grati e riconoscenti alle
equivoche di affetto che questo popolo ci ha manifestate,
ia della quale esso ci onora, onde corrispondere, per
siamo, a tanta fiducia ed affezione, promettiamo di unirci
nei buoni cittadini che vogliono sinceramente il bene del
bene che non può acquistarsi che rispettando le leggi e le
stinate a farle rispettare, e allontanando ogni cagione o
tumulto, a cui potrebbe dare origine o l'accogliere come
nque voce sinistra, o il provocare riunioni disordinate e
uno scopo legittimo e ragionevole.
ili ad ogni classe di persone, noi accoglieremo sempre e
reclami di tutti i consigli dei buoni cittadini, e ci oc-
giorno e notte perchè questa città viva tranquilla sotto lo
leggi, e sia difesa dalle mene dei tristi e dei perturba-
dine, sui quali il Governo è deciso di far cadere tutto il
giustizia.

Perchè riescano efficaci le nostre fatiche, e perchè non sia vano il sincero nostro interesse alla felicità di Roma, noi domandiamo ai Romani calma e fiducia nel Governo, ai pubblici impiegati una scrupolosa esattezza ad eseguire i loro doveri, alla pubblica forza, infine, obbedienza ai capi e rispetto per la libertà individuale dei cittadini.

Calma, dunque, calma, o Romani! ordine, moderazione! Il Governo veglia alla vostra sicurezza; già conosce quanto basta perchè possa dirvi sinceramente che potete e dovete essere tranquilli; opera a tale scopo colla maggior energia; siategli uniti, come lo foste mai sempre, e la tranquillità e l'ordine pubblico saranno consolidati perfettamente, e fra breve.

Roma, 20 luglio 1847.

G. MORANDI.

Il nuovo Segretario di Stato, cardinale Ferretti, pubblicava nel giorno 21 la notificazione che segue:

Gabriele Ferretti, ecc. ecc.

Fu di somma consolazione al Santo Padre il sentire che alla voce della religione ed all'esortazione di monsignor pro-governatore, il suo diletto popolo di Roma, nella sera del 19 del corrente, ubbidì prontamente, abbandonando l'idea di persistere in un impegno dettato dal mal inteso zelo per l'ordine pubblico contro taluno individuo.

La Santità Sua, nell'esternare per nostro mezzo la sovrana sua soddisfazione per la docilità ed ubbidienza dimostrata, assicura il suo buon popolo, che, come è già un anno l'ha solennemente dichiarato, ricorderà sempre *che la giustizia è il primo dei suoi doveri*, e che per conseguenza essa sarà esercitata sopra tutti i nemici dell'ordine pubblico e della sovranità, nei modi e per mezzo delle autorità stabilite dalla legge, onde, nel colpire i rei, non vadano avvolti gl'innocenti in un infortunio non meritato.

In pari tempo la Santità Sua ci ha ordinato di esprimere nel suo sacro nome il sovrano compiacimento ai capi ed individui tutti componenti la guardia civica, per lo zelo, pel contegno e per la moderazione, con cui si distinguono nell'esercizio dell'incarico loro affidato; e molto più confida l'ottimo padre e sovrano che saranno degni di elogio per l'osservanza del regolamento che andrà a pubblicarsi.

tto ciò, ci ha la Santità Sua ordinato di manifestare es-
ermo volere che l'azione governativa abbia l'intera sua
piena sua libertà; *che* non è lecito indicare alla pub-
razione chicchessia, potendo chi ha lumi da sommini-
giustizia dirigersi alle podestà incaricate del manteni-
buon ordine governativo; e *che* molto meno è lecito a
siasi privato, e per qualsivoglia ragione, inveire contro

! Non siamo noi nuovi per voi. Rammentiamo con pia-
iche relazioni di religiose impegno che a voi ci univano,
ll'esercizio del ministero ecclesiastico noi raccogliemmo
e e per tanti anni della vostra docilità e dell'affezione vo-
la nostra persona. L'accoglienza poi che abbiamo incon-
ıostro arrivo in questa capitale ci ha assicurati che vivis-
ntengono nel vostro cuore gli antichi sentimenti di affe-
noi. Nell'esternarvene la nostra viva riconoscenza, con-
ıamente su di essi, nell'esercizio del nuovo ministero, che
a dell'amatissimo augusto pontefice e sovrano Pio IX
darci, e che voi ci renderete più facile, dimostrandovi de-
religione santissima che professate, della saviezza e mo-
che vi ha in tanti incontri caratterizzati, e della devo-
nudrite verso di chi è più padre che sovrano del suo

, *21 luglio 1847.*

GABRIELE card. FERRETTI.

vita civile, che dopo l'avvenimento di Pio IX comin-
ı godere i Romani, destava sensi d'impazienza negli
ani, e quel desiderio di libertà che già da tanti anni
nifestato colle congiure e colle rivoluzioni, adesso si
ıva cogli onori a Pio IX. Il nome del Papa era diven-
ɔtto d'ordine, e non è a dire quanto ne arrabbiassero
, le quali sdegnavano simili dimostrazioni, e d'altra
n potevano uscire in divieti, che sarebbero sembrati
l Pontefice.
i strano il seguente ordine emanato da Maria Luigia:

mio presidente di grazia, giustizia e buon governo.

ɔpportuno ordinare che, tranne quei giornali politici esteri
è ora permessa l'introduzione nei miei ducati, nessuna

gazzetta e nessun foglio periodico o giornale, qualunque ne sia la denominazione e il paese estero da cui proceda, possa essere introdotto e distribuito nei miei Stati senza previa e speciale mia permissione.

Ella curerà l'eseguimento del presente mio ordine sovrano.

Casino dei Boschi, 4 giugno 1847.

MARIA LUIGIA.

Frattanto le dimostrazioni non mancarono a Parma nel mese di giugno, e le sanguinose repressioni erano all'ordine del giorno; autori principali di queste si annoverano un Salis, generale svizzero, un colonnello Crotti, ex-liberale, un maggiore Godi, un capitano Anviti, colui che fu ucciso dal popolo nel 1854, i tenenti Morini, Contini e Galli, un consigliere Marco Aurelio Onesti; le vittime ascendono a qualche centinaia: due canonici, un parroco, i presidenti Landi e Giannelli, il pittore Gaibassi, i professori Vighi, Caggiati e Cipelli, i commessi Pietro Comaschi, Ernesto Dall'Argine e Alessandro Pezzana, gli studenti Moraschi, Cerri e De Castagnola, un dottor Lino Ferrari e tanti altri. Non ostante il Municipio, presieduto dal conte Cantelli, attualmente Prefetto di Firenze, s'adoprasse con grand'energia a pro del popolo, fu cosa impossibile ottenere giustizia dalla Duchessa contro le infamie dei governanti.

L'effervescenza cresceva ogni giorno in ogni provincia italiana, ed il grido di *Viva Pio IX* ripetuto da tutti, scritto sui muri, intercalato ad ogni discorso, voleva significare al Papa di proseguire oltre sulla via delle riforme e delle libertà civili; ed agli altri principi italiani doveva significare invito ad imitare il Papa, adottando un regime più conforme al progresso del secolo.

Poco a poco non bastò più quel grido ripetuto individualmente, ma si riunivano a ripeterlo turbe di cittadini, che le cieche polizie facevano sciogliere colla forza, e sovente non senza spargimento di sangue; appunto perchè i Governi di tali dimostrazioni si adombravano, e forse ne prevedevano le inevitabili conseguenze. Leopoldo II di Lorena pubblicava il seguente proclama:

Ai buoni e fedeli Toscani.

Nipote e figlio di un avo e di un padre, che per lungo tempo de-

o le loro paterne cure alla felicità della Toscana, eredicoi loro diritti la sincera e più costante affezione a vostro o.

li ci femmo sempre una gloria ed una dolce consolazione di scurare cosa alcuna che al benessere morale e materiale atria comune potesse in qualsiasi modo contribuire. Ne poi più recentemente nuove riprove, che furono accolte con usinghiera riconoscenza, e perseveriamo pure ora, come peremo mai sempre, nella ferma volontà di promuovere ed acin opportunità di tempo e di circostanze quanto possa efiente costituire un progressivo reale miglioramento nelle stituzioni ed in ogni ramo di pubblico servizio.

perciò di fiducia nella vostra leale affezione, reclamiamo quella piena reciprocanza alla quale, come già l'avo ed il ostro, siamo certi di aver diritto, ed ammonendovi a guara ogni malevola e imprudente suggestione, vi esortiamo ete ed alla tranquillità, al rispetto alle leggi e alla conserdell'ordine.

icamente in tali condizioni che il miglior bene può farsi, è solamente con maturità di consiglio e con piena libertà di di azione, che il vostro principe e padre può adottare quelle enze che di mano in mano possono essere più utili al paese; provvidenze che non potrebbero mai emergere dalle narie manifestazioni nelle quali si volesse malauguratamente vi.

sitari del sacro dovere di tutelare, nei rapporti interni ed la quiete e la tranquillità dello Stato, noi non possiamo, nè no lasciare per parte nostra intentato alcun mezzo legale venire ad un risultato, col quale sono strettamente collegati reziosi interessi del paese, e quelli più segnatamente delle zioni che vivono sul lavoro e sul traffico.

noi contiamo principalmente sulla provata lealtà, sul buon sulla retta maniera di vedere dei buoni e fedeli Toscani che una circostanza si sono lasciati illudere da fallaci apparenze, iamo con piena fiducia alla gloria, che un popolo unito con ta confidenza al suo principe, e da quello sinceramente conibiato, pervenga con esso e per esso al conseguimento di ei sociali miglioramenti, ai quali è dato di convenientemente essivamente aspirare.

il 21 luglio 1847.

LEOPOLDO.

V. F. Cempini. A. Gherardini.

Ai 28 dello stesso mese di luglio il Granduca ordinò s tore del Dipartimento di Stato, Pauer, di scrivere all Consulta il seguente biglietto:

Illustrissimi signori,

Hanno richiamata l'attenzione sovrana i fatti ripetutam rificatisi da qualche tempo in vari luoghi del granducato della pubblica quiete, e manifestamente diretti a fomentar dine, ad alimentare e diffondere idee false e sovversive, e nuare l'inobbedienza alle leggi.

Simili inconvenienti non possono tollerarsi.

Spetta alla polizia di adottare all'opportunità misure di zione per impedire il ritorno di tali fatti, e ai tribunali or perseguitare e punire gli autori di essi e dei criminosi tent rinnovarli.

È indispensabile che le due autorità, ciascuna nei lin proprie competenze, e conseguentemente dei propri dov tendendosi fra loro, concorrano energicamente all'inteso

S. A. I. e R. è sempre ferma nella generosa intenzio cordare ai suoi sudditi tutti quegli ulteriori migliora saranno compatibili colla sua dignità e che il vero dello Stato consente; ma è ferma altresì nel volere i alle leggi, il mantenimento dell'ordine, ed il libero eserci zione governativa, ed intende che si spendano tutti i m e regolari per contenere i pochi perturbatori che ardiss tarvi, e per punirli ad esempio altrui, e a tranquillità d cittadini.

E a tal oggetto incarica cotesta regia Consulta di pr opportuni concerti col consigliere presidente del buon gov cavaliere regio procuratore generale, di comunicare ad

ol mezzo di una deputazione composta di onesti uomini, marhese Mazzarosa, avvocato Bertini, avvocato Dionigio Carrara, rofessore Sinibaldi, dottore Cerù, Pietro Simi ed avvocato Maiani, ebbe a manifestare i miti suoi desiderii, dopo che dimotrazioni e disordini ebbero luogo nei giorni 4 e 18 di luglio; ia il Duca Borbone, assai differente da Leopoldo II, anzichè are soddisfazione alle aspirazioni dei suoi popoli, pubblicava facciatamente il seguente motuproprio:

Ai nostri amatissimi sudditi.

Dappoichè la Divina Provvidenza volle or sono trent'anni che la ostra famiglia, destinata ai suoi aviti dominii venisse, temporariaente sì, ma colla pienezza dei diritti monarchici al Governo di questo tato, il nostro cuore potè sempre rallegrarsi, ed andar superbo che nostro piccolo paese fosse modello a tutta l'Italia di amore al suo dre e sovrano, di obbedienza figliale a lui ed alle leggi, e di pace rofonda.

Non sono che poche settimane, per così dire, che il rimbombo di ò che accade in altri Stati d'Italia ha talmente commosso l'animo le voglie di una scarsa porzione dei nostri sudditi, i quali vogliono r credere che il loro parziale voto sia il voto generale; che se si lesse abbadare alle frasi ampollose di qualche letterato, o alle illanterie di qualche giovane tuttora caldo del vapore delle scuole, mbrerebbe che fosse insorta in un subito una folla di bisogni uovi, di nuove istituzioni, di nuovi patti fra sovrano e suddito, in uesto breve spazio di tempo, cosicchè le cure nostre e del nostro overno verso i sudditi nostri fin qui fossero obliate, ed ormai divente inutili ed inapplicabili. Per voler cose nuove fa duopo cambiare ome alle antiche, talchè la sovranità è tirannia, il comando arbirio, la repressione violenza, il rispetto servilità, l'obbedienza tiore. Si vuol progresso, ma in sostanza questo in altro non consiste, ella mente loro, che in rigettare ogni autorità, o farla piegare come na fragil canna ad ogni sognata loro esigenza, applaudendola se de, disapprovandola se resiste. Tale stato di effervescenza ha prootto le biasimevoli scene, che hanno avuto luogo nelle sere dei 4 e 8 di questo mese. Nella prima delle quali l'abuso commesso dalla orza, quanto al modo, è stato dalla nostra giustizia sottoposto a rocesso, come pure lo è stato l'insulto alla forza commesso senza otivo alla seconda. Ma le cose non possono progredire così. Sono n noi le qualità di sovrano e padre, nè tollerar possiamo che alcuno ei nostri sudditi si arroghi il diritto che a noi solo compete, di cu-

stodire cioè la pubblica tranquillità. Questo è nostro dov
eseguiremo coi mezzi che sono propri di un sovrano, e che
dalla nostra autorità, non riconoscendo noi, nel nostro Sta
autorità che la nostra.

La Guardia Urbana, che ha meritato sempre i nostri elo
servigi renduti a Noi ed alla patria, i quali furono sì leali, cl
che volle vedere nella sua istituzione un fine assai diverso,
donò, seguiterà nei principii da essa adottati fino dal cominc

Il rispettabile corpo dei reali carabinieri che ha sempre
la nostra confidenza, salvo le mancanze di alcuni individui
putabili al corpo stesso, saprà mantenersela conservando c
condotta quella forza morale tanto a lui necessaria nel su
tante e delicato servizio, ed a questo fine rivolgeremo le N
onde venga rispettato.

La truppa di linea mantenendosi a Noi fedele disprezzer
trarla in inganno, stendendo a lei la mano quasi per farle
care che l'ubbidienza al giusto comando del sovrano per
pubblica non esclude l'amore fraterno.

Dichiariamo perciò illegale la formazione della così dett
cittadina, la quale non otterrà mai la nostra approvazion
quegli impiegati che ne facessero parte, ove provato fosse,
rimossi dalle loro funzioni.

Ritorni pertanto ogni cittadino alle usate sue occupazi
godere di quella pace e tranquillità che tanto ci sta a cuor
tenere, e pensi che il sovrano e padre suo veglia efficace
lui, come pure a promuovere quelle riforme che veramente
al benessere del suo popolo, non già quei cambiamenti c
potranno fra noi realizzare, e contrari alle basi di una pic
assoluta monarchia, della quale siamo il capo, e i di cui di
abbiamo ricevuto illesi dai nostri maggiori, così intendiar
mettere, quanto è a noi, intanti ed illesi ai nostri posteri.

Dato alla Pieve di Santo Stefano, il 21 luglio 1847.

CARLO LODOVICO — G. B. M

Questo motuproprio, contenente sensi così dispo
dusse una irritazione pressochè generale. Le grida p
i carabinieri crebbero talmente, che ai ventotto de
mese di luglio il Duca credette opportuno di sciog
corpo e rimpiazzarlo con un altro denominato dei
composto di centosettantacinque uomini; ma nemme

cambiamento soddisfece punto al popolo e fu accolto con indifferenza.

Accenneremo come il 20 luglio fosse giunto in Lucca il Principe ereditario, abbastanza noto per le *eroiche* imprese a Pinerolo ed a Torino, ov'era ufficiale di cavalleria, e dove a calci trattava uomini e donne che a' suoi cenni fossero riluttanti; il premio delle sue gesta l'ottenne dal degnissimo padre suo, che a lui stesso affidava il comando generale delle truppe del Ducato. A titolo di saggio pubblichiamo quindi la seguente notificazione dello stesso Comandante:

IN NOME

DI S. A. R. CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA, ECC. ECC., DUCA DI LUCCA.

Il comandante superiore delle regie truppe e piazze, ecc.

Notifica

Che, in esecuzione dei decreti sovrani veglianti, non verranno più tollerati i clamori notturni, e specialmente quelli tendenti ad insultare qualunque persona o corpo morale, in ispecie i gridi di *Morte ai carabinieri! Morte ai cappelloni! Morte ai beccapesci!* ecc., gridi che si udivano di frequente nelle decorse notti.

Chiunque si renderà colpevole di tali clamori verrà immantinente messo in arresto dalle regie truppe, giacchè è una grave mancanza di rispetto al nostro sovrano d'insultare tutto intiero un corpo da esso stabilito, solo perchè alcuni individui di quello *si sono resi colpevoli di eccessi e vessazioni*.

Siate persuasi, o cittadini, che il sovrano veglia su di voi, e che, se da un lato saranno gravemente puniti i carabinieri colpevoli dei sopraddetti eccessi, dall'altro non saranno lasciati impuniti i perturbatori della pubblica quiete.

Dall'ufficio del regio comando superiore delle truppe.

Lucca, 23 luglio 1847.

FERDINANDO CARLO DI BORBONE.

Il segretario generale
MAGGIORE MENCONI.

Più di tutti l'Austria era indispettita di questo stato d
e a renderla maggiormente eccitata verso l'Italia si aggi
pure la controversia che un anno prima aveva avuto col
Subalpino.

Malgrado la potenza dei gesuiti, che era grandissima
rino, sostenuta dall'arcivescovo Fransoni e dal ministro
della Margherita, certe velleità di liberalismo comincia
farsi strada e tendevano, come già sopra abbiamo acc
a voler piuttosto progredire, anzichè cedere.

Il governo però era apparentemente in grande intin
Gabinetto austriaco, e per quanto riguardava personaln
primo ministro lo era in effetto; ma ciò non bastava,
un articolo pubblicato dal conte di Cavour nell'aprile d
nella *Revue nouvelle*, teneva un linguaggio così ma
mente espressivo sul concetto degli interessi nazionali
che non poteva a meno di spiacere a Vienna. La prim
sione che diede origine a manifestarsi le differenze fu
stione insorta pel transito dei sali destinati alla Svizze
l'Austria voleva impedire fosse accordata dal Piemont
cando un vecchio trattato del 1751, non applicabile all
stanza. Intenzione dell'Austria era di ripigliare sul P
quella diretta supremazia da cui poco per volta erasi
pato Carlo Alberto; ma il calcolo andò fallito per la re
risoluta che le pretese austriache incontrarono a Torin
stria inviperì, e tosto imponeva sui vini del Piemont
alla Lombardia tale aggravio di dazio che colpiva a
commercio vinifero del Monferrato. La nota inserta ne
zetta Piemontese del 2 maggio 1846, la quale accenna
mariamente i fatti e qualificava di *rappresaglia* l'atto
verno austriaco, fece un gran senso, e le popolazioni s
furono grate al Governo per la dignità e la fermezza r
a fronte dell'eterno nemico d'Italia. Ovazioni furono
Re in Torino, indirizzi giunsero da ogni parte del regn
verno, il quale in pari tempo stringeva un trattato
mercio colla Francia, che danneggiava non poco il co
austriaco. Si pensò ad una associazione che agevo
smercio dei vini. L'annunzio di tale associazione dove
dal *Giornale Ufficiale*, e poi da altro periodico; ma l
non volle permettere la pubblicazione di quello sc

sembrava troppo esplicito, e che si stampò in seguito, sotto la forma di programma. Fu allora che La-Margherita adoperavasi a persuadere il Re perchè si tenesse ossequiosamente amico verso l'Austria, ed a questo scopo gli diceva un giorno: « che sarebbe del Piemonte se Austria fosse contro di noi? » Al che Carlo Alberto rispondeva: « Se il Piemonte perderà l'Austria, acquisterà l'Italia, ed allora ITALIA POTRÀ FARE DA SÈ. »

Inoltre l'Austria era punta da questo stato di cose, come quella che abituata a vedere nel Papa romano più un soggetto che un alleato, mal comportava che i proprii sudditi italiani se ne facessero stromento di dimostrazioni politiche. Pel timore che le agitazioni manifestatesi nel centro d'Italia, giungessero fino a compromettere la sicurezza dei suoi possedimenti del Lombardo-Veneto, addiveniva ad un atto assai grave, quale fu quello di occupare la cittadella di Ferrara. Alla metà di luglio seimila Austriaci uscivano in fretta da Verona, con grande stupore della popolazione veronese, che non sapeva rendersi ragione di quel fatto straordinario, ed a tappe forzate si presentò a Ferrara, violando i trattati, e vi entrò la mattina del 17 luglio, come si era detto di sopra, occupandola contro la dichiarata volontà del Papa.

La Corte di Vienna in tale circostanza indirizzava al suo incaricato a Londra le seguenti Note:

Il principe Metternich al conte Diectristhien.

Vienna, 2 agosto 1847.

Signor conte,

La condizione degli Stati dell'Italia centrale ha dovuto eccitare senz'alcun dubbio la sollecitudine della Corte di Londra. Questi Stati sono in questo momento in preda ad uno spirito di soqquadro le cui conseguenze sono troppo facili a prevedere. La situazione geografica del nostro impero c'impone l'obbligo di seguire con raddoppiata attenzione il corso degli eventi in questo paese. L'imperatore esprimer vuole in quest'occasione i suoi sensi colla solita schiettezza delle sue comunicazioni col Governo britannico, e desidera di conoscere le intenzioni di questo Governo riguardo ad un ordine di cose che Sua Maestà considera quale una base convenevole per l'avvenire. L'Italia è un nome geografico. La penisola italica è compo-

sta di Stati sovrani reciprocamente indipendenti. L'esistenz
limiti territoriali di questi Stati sono fondati in principii di
pubblico generale, e guarentiti da atti politici d'incontestab
torità. L'imperatore ha risoluto, per quanto il riguarda, di
tare questi diritti e di contribuire a tutta possa al loro m
mento. Vostra Signoria comunicherà questo dispaccio al m
britannico degli affari esteri, e lo pregherà di spiegare le i
Gabinetto di Londra circa la natura delle malleverie che
gono i rispettivi possedimenti dei sovrani regnanti in Itali
soggiungerà insieme che l'imperatore non dubita punto del
accordo che esister deve fra le sue opinioni e quelle di Sua
britannica su questo punto.

Gradisca, ecc.

METTER

Vienna, 2 agosto

Signor conte,

Il dispaccio qui unito è indiritto nello stesso tempo alle
Parigi, di Berlino e Pietroburgo. Il soggetto non interessa
mente il nostro impero; esso ha l'importanza d'una gran
stione europea. L'Italia centrale è in preda ad un moto ri
nario, alla testa del quale si trovano i capi di quelle sètte
le quali, durante alcuni anni, hanno minacciato gli Stati
nisola. Sotto la bandiera delle riforme amministrative,
sommo pontefice ha consentito con manifesta benevolenza
popolo, i faziosi hanno paralizzata l'azione regolare del
cercano un'opera che, per accordarsi colle loro mire, non
tarsi agli Stati della Chiesa, nè a veruno degli Stati della
Queste sètte vogliono un solo capo politico, od almeno un
zione di Stati sotto la direzione di un potere centrale sup

[redacted]

diritti e adempiere i suoi doveri. Noi collochiamo una grande questione politica del giorno della più larga base, benchè premurosi di sapere se i grandi custodi della pace politica entrano nelle nostre mire, mai non vogliamo impegnare alcuna polemica governativa; ma parliamo di ciò che è ugualmente prezioso pei re e pei popoli, e che deve fra poco decidere della pace dell'Europa. L'oggetto è troppo grave per non rendere necessario un appello a tutti i Governi che abbandonar non vogliono l'avvenire alle terribili contingenze ed agli incalcolabili mali di un generale sovvertimento.

METTERNICH.

Come si disse, il nuovo Segretario di Stato, cardinale Ferretti, era dapprima legato di Urbino e Pesaro; a questa importante provincia fu poscia preposto il cardinale Fieschi, del quale riportiamo la sua prima notificazione in data del primo agosto:

Nell'assumere il governo di questa provincia, che la sovrana clemenza mi ha affidato, mi glorio di felicitarmi, buoni e leali abitanti della legazione di Urbino e Pesaro. Sempre fedeli e cordialmente affezionati al paterno regime dei sommi pontefici, ne deste in ogni evenienza prove non dubbie. E ora che, mercè lo zelo del preside magnanimo che mi ha preceduto, vi siete ricongiunti sempre più in fraterna concordia e stretti insieme con vincoli indissolubili di reciproca fiducia, egli è uno spettacolo solo degno di popolazioni eminentemente religiose, quali siete voi, il vedere che in voi risplendono, colla gentilezza dei costumi, le virtù cittadine, e che giustamente andate gloriosi di essere tutti figli di uno stesso padre.

È questa la terra fortunata, è Senigallia, ove ebbe la culla il vostro Pio IX, il gran sacerdote che ne regge i destini. È alla vostra provincia che ogni anima generosa volge il pensiero e i passi con ammirazione, e commossa viene a contemplare le mura da cui sorse il genio della pace, uno degli uomini più grandi che vantar potranno i fasti della Chiesa. Sotto sì ben augurati auspicii un bello avvenire si presenta ai sudditi suoi, al cattolico mondo.

Nell'inoltrarmi pertanto nelle vostre contrade, saluto anch'io questa terra beata, e, profondamente penetrato dalle dimostrazioni filiali che innalzate al sommo Pio ricevendo con gioia il suo rappresentante, debbo assicurarvi che tutte le mie cure saranno consacrate a promuovere, per quanto sarà in me, e ad invocare dalla sapienza che regna tutto ciò che potrà essere di giovamento al vostro

bene e alla vera vostra felicità, con quella franca lealtà e be derata ragione che conviensi a chi oggi governa, a nome de cipe augusto, i sudditi di lui, che sono i suoi figli; e a tal sono diretti, senza ristarsi, i pensieri e le intenzioni tutte d rato nostro signore, di cui sarà mio primo ed unico studio dermi sempre interprete coscienzioso e fedele.

Sono lieto intanto di annunziarvi che si attende fra brev golamento per l'attivazione della tanto desiderata guardia facendovi certi che sarà il mio primo pensiero di dargli la lecita pubblicazione, onde possano essere colla possibile sp appagate le vostre brame colla definitiva e celere sua org zione.

Dalla nostra residenza di Senigallia, il 1° agosto 1847.

Il legato cardinale Adriano Fi

Frattanto l'Austria, dopo l'occupazione di Ferrara, ciava il Granduca di Toscana e gli altri Principi d'Ital vadere i loro Stati, qualora si fossero permessi l'istituzio guardia civica. Comunicata dal principe di Metternich intimazione a Carlo Alberto, questi ebbe a risponde gnato: *che non permetterà mai ad alcuna potenza stra ingerirsi nelle cose del suo paese, ed essere fermament di sostenere la piena indipendenza del suo regno.*

Appena si conobbe a Ferrara l'arrivo degli Austriac polazione si mostrava indignata, e quindi il cardinale pubblicava la seguente protesta, che, unitamente ad u riore, divenne celebre a quei tempi; ecco la prima i agosto:

Nel nome di Dio. Sotto il pontificato di Sua Santità Pap pontefice ottimo massimo, felicemente regnante, l'anno se suo pontificato, e di nostra salute 1847, correndo l'indizion V, in Ferrara, capoluogo di legazione, questo giorno di v del mese di agosto.

Io infrascritto, notaio pontificio, d'ordine di Sua Emine rendissima il signor cardinale Luigi Ciacchi, per la Santi stro signore Papa Pio IX, legato di questa città e prov sono personalmente trasferito in questo palazzo e castell denza governativa per evadere ai venerati comandi dell' Sua reverendissima, ivi giunto.

Avanti di me, dottore Eliseo Monti, figlio del fu dottore Luigi, notaio pubblico residente in Ferrara, abitante in via Giovecca al numero 2, sotto la parrocchia della cattedrale, ed alla presenza dei sottonotati testimoni, noti, idonei ed aventi i requisiti di legge, personalmente costituitasi la preossequiata Eminenza sua reverendissima il signor cardinale Luigi Ciacchi, legato apostolico di questa città e provincia di Ferrara, e a di lui ordine e dettatura ho scritto di parola in parola la seguente protesta:

Essendomi stata partecipata con dispaccio di questo stesso giorno di Sua Eccellenza il signor tenente maresciallo conte Auesperg, comandante, a nome di Sua Maestà l'imperatore d'Austria, la fortezza e le truppe imperiali, che per l'accaduto al signor capitano Jankovich dell'imperiale e reale reggimento Arciduca Francesco Carlo, dall'ora della ritirata di sera fino alla sveglia di giorno, perlustreranno le pattuglie austriache di adattata forza quella parte della città che rinchiude le caserme e i diversi alloggi degli ufficiali, il castello e l'ufficio del comando della fortezza. Ritenendo io che un tale fatto sia del tutto illegale e contrario agli accordi posteriori al trattato di Vienna e la successiva lunga consuetudine; così, nella mia rappresentanza di legato apostolico di questa città e provincia, volendo conservare indenni i sacri diritti della Santa Sede, solennemente ed in ogni miglior modo protesto contro l'illegalità d'un tale atto e di qualunque ulteriore atto che potesse commettersi in pregiudizio dei diritti stessi e di questi sudditi pontificii alla mia amministrazione e tutela raccomandati, e tutto ciò a discarico del dovere di mia rappresentanza, ed in pendenza delle sovrane risoluzioni; e siccome l'accaduto al signor capitano Jankovich non è giustificato, e quand'anche il fosse, non può dare diritto all'intrapresa misura di perlustrazione per tutta la città, ed a quanto altro si contiene nel preossequiato dispaccio di Sua Eccellenza il signor tenente maresciallo, del quale mi riservo darne parte al Governo; così, anche per questo motivo, rinnovo la fatta protesta per i titoli suespressi, intendendo e volendo sempre illesi e riservati i diritti stessi, come sono sempre spettati e tuttora spettano alla Santa Sede.

Tanto l'Eminenza sua reverendissima ha dichiarato e protestato nel migliore e più efficace modo di ragione e di legge, volendo ed ordinando che della presente protesta se ne conservi l'originale nei miei rogiti, e ne sia data copia autentica alla suprema segreteria di Stato, al comando militare austriaco, a questa comunità ed a questa apostolica legazione, a perpetua memoria.

Fatto, letto e pubblicato ad alta, chiara ed intelligibile voce il

presente atto per me, notaio nel castello di Ferrara, in una
al piano nobile, che riceve lume mediante tre finestre dalla
della Pace, ivi continuamente presenti i signori avvocato Fl
Bottoni, giusdicente, figlio del vivo Pietro, della parrocchia
Stefano, e signor dottore Francesco Carletti, del fu Alfonso,
dente, della parrocchia Santo Stefano, testimoni che colla
Eminenza sua si sono firmati.

Luigi cardinale Ciacchi, legato apo
protesto come sopra m. p.
Flaminio avv. Bottoni, testimonio
Francesco Maria dottor Carletti
monio.
Dottor Eliseo Monti, notaio del p
atto rogato; registrato, ecc.

Intorno a tal fatto il Cardinale Segretario di Stato
in data 9 agosto, una nota assai conciliativa all'Ambas
d'Austria in Roma, colla quale faceva appello *alla som
titudine e lealtà del Governo austriaco*; e, coll'appro
del Pontefice, diresse al Nunzio a Vienna il seguente di
riservato.

N° 72892-6.

12 agosto

Adempio innanzi tutto al grato dovere di ringraziare la
lustrissima e reverendissima per le cortesi parole che essa
retto nel suo dispaccio n° 542, in ordine alla scelta di me fa
sovrana clemenza a segretario di Stato. Io sono profondam
netrato, ella mel creda, della somma gravità del peso che
obbedienza poteva determinarmi ad assumere. Voglia il

spondente caratteristica impronta della franchezza e della lealtà, tanto nell'interna amministrazione dello Stato, che nelle estere relazioni. Io reputo questa linea di condotta la più conforme all'indole delle popolazioni, che, per alto consiglio della Provvidenza, sono affidate al paterno regime dei sommi pontefici; nè ho motivo di dubitare di una perfetta corrispondenza di sentimenti dalla parte di codesto imperiale e reale Gabinetto, che vorrà, spero, essermi cortese, come ha sempre praticato coi miei illustri predecessori, dell'amichevole sua fiducia.

Avvezzo a servire coscienziosamente il mio sovrano in ogni epoca della vita, io servirò Pio IX anche in forza di quella simpatia che ispirano le sue rare doti di mente e di cuore, e che, formando di esso un modello di uomo privato e di ottimo principe, lo hanno reso l'idolo del suo popolo. Nè certo mi ristarò, perchè un amore sì ragionato e sì forte abbia ad accrescere, anzichè a rallentarsi, cooperando a quelle saggie riforme che ovunque si vagheggiano, e secondando, compatibilmente colla natura delle cose nostre e coll'essenza del Governo pontificio, le inclinazioni e le tendenze di quel partito moderato che forma indubitatamente l'immensa maggioranza delle nostre popolazioni.

Fra queste inclinazioni e tendenze vi è pure quella onestissima di mostrare all'Europa, che sotto il regime di un principe giusto e curante i veri interessi dei suoi Stati, non v'ha bisogno di esterno concorso per la conservazione dell'ordine, essendovi gli interni elementi per guarentirlo esistente, per ripristinarlo, se per qualunque causa venga momentaneamente turbato. Questa tendenza propria di ogni nazione che sente la sua dignità e sa rispettare se stessa, si pronunzia per guisa in tutte le abitudini, in tutti gli scritti, in tutti i movimenti degli Italiani, che il solo remoto sospetto che sia contraddetta, li offende, li irrita e li rende incapaci di freno. È perciò che un Governo qualunque italiano, in questi difficili tempi, perderebbe in un istante la fiducia e l'amore dei suoi amministrati, dolce e sicuro elemento di interna felicità, se avesse l'apparenza di tollerare, quando che fosse, non dirò un fatto, ma un'ombra soltanto di qualsivoglia attentato alla loro indipendenza territoriale e governativa.

Da ciò sarà agevole il comprendere la disgustosa sorpresa dei [illegible]rraresi all'inopinato ingresso delle truppe austriache destinate a [illegible]forzare quella imperiale e reale guarnigione, effettuato con tutte [illegible]apparenze di ingresso ostile, perchè i corpi erano preceduti dalle [illegible]dette morte, e quelle di cavalleria avevano le carabine alla mano [illegible]a bandiera spiegata, tenendo la via più lunga, onde portarsi in

cittadella. Nelle attuali circostanze era ben facile avvedersi
fatto ingresso poteva riguardarsi da quei cittadini come u
provocazione, i cui risultati potevano essere assai temibili
dentemente compromettenti, se l'autorità governativa e pe
senno non fossero concorse, con ogni modo di persuasione,
porre gli animi gravemente commossi. E fu gran ventura
avesse luogo in quei momenti il più piccolo sconcio, poich
nentissimo legato essendo stato prevenuto del rinforzo dell
austriache soltanto nel giorno precedente il loro ingresso
niun agio gli si offriva ad impedirne le probabili consegu
qui, senza entrare nella questione di diritto, dirò francame
avuto riguardo alla condizione dei tempi e dei luoghi, mi
teso dall'illuminata saviezza dell'imperiale e reale Governo
venzione più tempestiva, a garanzia della pubblica tranq
quelle nostre contrade. La quiete per altro, mantenuta n
ingresso delle truppe di rinforzo, non mi liberava da ogni
sione pel tratto successivo. Pregai quindi istantemente c
gnor ambasciatore ad interessarsi della difficile mia posizi
l'insinuare, come egli gentilmente mi promise, al gene
detzky di dare le disposizioni opportune pel mantenime
statu quo.

Se poi, non ostante le precauzioni prese e le pratiche
l'autorità governativa e dai pacifici cittadini di Ferrar
l'inconveniente (non ancora bastantemente provato in tu
parti) di cui parlava il rapporto del signor tenente-mar
la protesta dell'eminentissimo preside della provincia, q
poteva in ogni caso autorizzare il signor tenente-maresci
tivare, contro gli accordi posteriori al trattato di Vienn
lunga consuetudine, le pattuglie austriache nei punti dell
essa protesta menzionati; tanto più che il fatto d'onde de
sta misura, quantunque sia fuor di dubbio assai dispiac

di dare alla protesta del sullodato cardinale preside, ed alla conseguente approvazione sovrana, la maggiore notorietà; dappoichè alle osservazioni generali di sopra istituite, si aggiunge nel caso il particolare riflesso di una pubblica violazione degli accordi fra due Governi, e la gravissima responsabilità ministeriale che io andava ad assumere, se, dopo aver notificato al pubblico le assicurazioni già datemi dal signor ambasciatore, che il Governo austriaco non aveva intenzione d'intervenire non chiamato, il nostro Governo si fosse rimasto indifferente ad una misura che si risguardava come un certo preludio, ed aveva infatti tutta l'apparenza di un'occupazione per parte di truppa estera.

Io prego V. S. illustrissima e reverendissima di valersi del fin qui detto col signor principe di Metternich nel modo ed all'effetto che crederà più opportuno; ed intanto gradisca, ecc.

Gabriele card. Ferretti.

Il giorno 13 di questo stesso mese d'agosto, alle ore undici del mattino, due battaglioni di fanti e sessanta cavalieri schieravansi colle artiglierie dinanzi alla cittadella di Ferrara: gli artiglieri colle miccie accese in ordine di battaglia, e col maresciallo Auersperg in testa. Lettosi un *ordine del giorno*, un maggiore dei cacciatori a cavallo corre al palazzo del cardinale legato, e domanda la pronta consegna di tutti i posti della città alla truppa austriaca. Niega indignato il cardinale, e soggiunse che se usassero la forza ei cederebbe alla prepotenza, ma si richiamerebbe solennemente di lesa sovranità del pontefice, e lesa ragion delle genti. Parte il messo e ritorna al comandante, il quale intima l'occupazione della città nel termine di un'ora, ad eccezione delle carceri e del palazzo del Legato. A mezzogiorno le truppe si mettono in movimento, chiudonsi botteghe, porte e finestre; il popolo grida *Viva Pio IX!* mezz'ora dopo la città è presidiata dagli Austriaci baldandosi così, come se d'assalto l'avessero conquistata.

Il cardinale Ciacchi pubblicava una seconda protesta in data) stesso giorno:

[illegible]el nome santissimo di Dio: sotto il pontificato di Sua Santità Pio IX, pontefice ottimo massimo felicemente regnante, l'anno [illegible]ndo del suo pontificato e di nostra salute 1847, correndo l'indi[illegible]e romana V.

In Ferrara, capoluogo di Legazione, questo giorno di ven del mese di agosto.

Io dottor Eliseo Monti del fu dottor Luigi, notaro pubblic ficio, residente in Ferrara, abitante in via Giovecca, al n° 2, parrocchia della cattedrale, d'ordine di sua eminenza reve sima il signor cardinale legato di questa città, mi sono trasf questo castello o palazzo di residenza governativa, ed ivi cost avanti di me e degli infrascritti testimoni Sua Eminenza reve sima il signor cardinale Luigi Ciacchi, per la Santità di Nos gnore papa Pio IX legato apostolico della città e provincia rara, mi ha ordinato di trascrivere sotto sua dettatura la s protesta:

Nonostante la protesta da me fatta nel giorno sei corrent eccellenza il signor tenente-maresciallo conte Auersperg, dante, a nome di Sua Maestà l'imperatore d'Austria, la forte truppe imperiali, per la intimatami notturna perlustrazio pattuglie austriache; protesta che mi feci un dovere di rasse superiore Governo, dal quale ottenni anche onorevole appr coll'ossequiato dispaccio dell'eminentissimo signor cardinal tario di Stato del giorno 9 corrente, n° 72,725, sezione pri nendo io inoltre prevenuto in iscritto con foglio del suddett tenente-maresciallo, d'oggi stesso, recatomi all'ora del mez mediante una militare deputazione, in aspetto quasi minacc « con ordine presidiale di Sua Eccellenza il signor generale conte Radetzky da Milano 11 agosto 1847 venivagli positi intimato di occupare la gran guardia e le porte della città di Ferrara, perfettamente a norma dei principii del militare e d'accordo col nostro pieno diritto, » ed anzi detta occupa sendo già seguita ad un'ora pomeridiana di questo stesso g ritenendo io, nella mia rappresentanza di legato apostolico città e provincia, un simile atto per una manifesta violazio

[redacted]

vano pacificamente i posti già occupati, e finalmente nel modo il più minaccioso e repentino che appena diede agio di prevenire gli ufficiali pontificii che tenevano il comando dei medesimi posti.

Tanto l'Eminenza Sua reverendissima ha dichiarato e protestato nel migliore e più efficace modo di ragione e di legge, volendo ed ordinando che della presente protesta se ne conservi l'originale nei miei rogiti, e ne sia data copia autentica alla suprema Segreteria di Stato, al comando militare austriaco, alla magistratura comunale di questa città ed a questa apostolica Legazione a perpetua memoria.

Fatto, letto e pubblicato ad alta, chiara, intelligibile voce il presente atto per me notaro infrascritto nel castello di Ferrara, in una stanza al piano superiore, che mediante tre finestre riceve lume dalla piazza della Pace, ivi continuamente presenti l'eccellentissimo signor avvocato Flaminio Bottoni, giusdicente civile e criminale di questa città, abitante sotto la parrocchia di Santo Stefano, figlio del vivente Pietro, e signor dottor Francesco Maria Carletti del fu Alfonso, segretario comunale di questa città, abitante sotto la stessa parrocchia, testimoni idonei e pregati che si sono firmati coll'illustre porporato e con me notaro:

Luigi cardinale Ciacchi
legato apostolico della città e provincia di Ferrara — mp.

Flaminio avvocato Bottoni, *testimonio.*

Francesco Maria dottor Carletti, *testimonio.*

Dottor Eliseo Monti, *notaro pontificio del premesso atto rogato.*

Registrato a Ferrara li 13 agosto 1847 in due pag. senza ap. al vol. 93, pub. fogl. 1, v. cas., 5, esatti sc. 20.

Il preposto — Marucchi.

Dopo la pubblicazione fatta di entrambe le proteste nel giornale ufficiale romano, il Cardinale Segretario di Stato indirizzava a monsignor Viale, nunzio a Vienna, il seguente dispaccio riservato in data del 21 stesso mese di agosto:

Il signor ambasciatore d'Austria, a' termini delle istruzioni avute da S. A. il signor principe di Metternich, mi ha cortesemente comunicato due dispacci dello stesso signor principe, ambedue datati il giorno 3 del corrente mese, in uno dei quali, prendendo egli motivo dalla recente mia destinazione a segretario di Stato di Sua Santità, si compiace interessarsi della penosa e difficile mia posizione, e mi offre graziosamente, per alleviarne le pene e gli ostacoli, il tesoro dei lumi suoi e della sua amicizia, ed accennando all'attuale politica

condizione delle cose nostre, fa conoscere i punti di vista, s
quali ci le riguarda; e termina col reclamare da mia parte la f
che deve ispirare il vivo interesse della sua I. e R. Corte per l
cità dei nostri Stati connessa cogli immutabili principii ed im
cabili massime che hanno costantemente regolato la condott
l'Austria verso i sommi pontefici, e come sovrani indipend
come capi visibili della Chiesa universale.

Nell'altro degli indicati dispacci Sua Altezza si mostra be
disfatta delle istruzioni da me date alla legazione di Ferra
ispianare le difficoltà suscitatesi intorno all'alloggio di una p
delle truppe di rinforzo colà sopraggiunte; dà copia di un s
spaccio del 12 marzo 1816, diretto al signor cavaliere De Leb
intorno all'intelligenza dell'articolo 103 del trattato di Vie
corrispondente applicazione fattane dall'imperatore d'Aust
condo le circostanze; e venendo al fatto particolare di Ferr
accinge a giustificarne i motivi che lo provocarono, ed i m
quali fu mandato ad effetto.

Il signor principe, riconoscendo il bisogno di riforme ammi
tive nei dominii della Chiesa, si rattrista dei mali che si n
stano tuttogiorno nei nostri Stati dal confondere l'idea di pr
coll'altra essenzialmente diversa di *sconvolgimento*, vagheggia
clubs, e forse non bastantemente contraddetta dalla espress
azione governativa.

Convengo pienamente col signor principe sulla evidenza di
distinzione, ma spero in un tempo che lo sconvolgimento di c
non possa finora applicarsi che alle sole idee di un partito e
pur troppo ancora esistente fra noi, ma contraddetto dalla i
maggiorità, e giammai incoraggiato dalle disposizioni fin qui
dal Governo pel conseguimento di riforme che la natura de
e le tendenze di ogni nazione rendono indispensabili. E ciò a
con tanta maggior sicurezza, inquantochè, senza violentare
non mi sembra di poter essere smentito, almeno fino all'ep
centissima del 2 luglio testè decorso, in cui ella ci assicurav
signor principe di Metternich, esternando il suo gravissimo g
sopra gli atti fino allora pubblicati dal Ministero di Sua Sa
era espresso, che i medesimi non lasciavano luogo ad alcu
derio. Dopo quell'epoca niun'altra disposizione di grave m
ebbe luogo oltre quella di *ricostituzione ed ampliazione* della g
civica nella capitale e nelle provincie.

Io credo di essere qui dispensato dall'entrare a discutere
cendo astrazione dalle circostanze del tempo in cui si adottò
misura, sarebbe stata conveniente cosa l'appagare finalm

questa parte il voto ardente ed unanime dei sudditi pontificii. Dirò soltanto che le circostanze appunto del tempo la rendevano necessaria; e ne sono prova di fatto i lieti risultati (esposti a V. S. Illustrissima nel mio dispaccio 14 del corrente, numero 72,717) che se ne ottennero all'istante, e che tuttavia ne derivano a garanzia dell'ordine generale e della privata sicurezza.

Escluso per tal guisa il *reale* sconvolgimento, resta ora a dirsi dei mali che si sono manifestati più o meno fra le nostre popolazioni dal tempo in cui si gettarono i semi di savie e convenienti riforme. Il sommo pontefice Pio IX, nel concepire il gigantesco disegno ne previde i forti ostacoli, compagni indivisibili alle grandi imprese, e con fermezza d'animo pari allo slancio della sua mente risolvette di superarli. Egli abbisognava innanzi tutto di conciliarsi l'intiera fiducia delle sue popolazioni, e perciò si assise sopra di un trono di clemenza e di amore. Resosi per tal modo padrone dei cuori della immensa maggioranza, e quindi capace di temperarne le smodate esigenze e gl'impazienti desiderii, riuscì in un tempo a paralizzare in gran parte le difficoltà che si frapposero dall'azione dei partiti estremi. Egli ha dovuto combattere persino cogli eccessi della gioia e della tenerezza popolare, ora manifestatasi con sembianze inordinate, ora con quella di un ordine non meno capace a destare apprensioni in coloro i quali ignoravano la mano occulta che, dirigendoli, li rendeva innocui.

Tuttavia non può negarsi che, nel mentre l'occhio del cupido osservatore volgendosi a questo quadro di sublime e ardimentoso argomento, si deliziava nella prospettiva più o meno lontana dell'avvenire, era talvolta turbato da tristi episodii raramente sparsi nella gran tela. Ma chiunque conosce la storia delle grandi riforme, dovrà pur confessare che i mali avvenuti da diciassette mesi a questa parte si dileguano alla memoria delle scene lagrimevoli cui furono esposte in identici casi altre nazioni meno docili, o meno avvezze alla tranquillità od all'ordine, dei popoli soggetti al Vicario di un Dio di pace. Sarebbe inoltre un grave errore il confondere le conseguenze di un sistema di riforme governative col pre...to che quindi si è colto da un pugno di persone per appagare ...vate vendette e disfogare abbiette passioni. Che se per togliere ...to pretesto, non difficile a frenarsi coi mezzi ordinari di un Go... vigilante ed attivo (come da qualche tempo si è felicemente ...ato), si fosse dovuta abbandonare l'idea delle intraprese ri... niuna impresa di questo genere potrebbe mai condursi a ...ento. Non sembra adunque essere questo il caso che, ad al...re gravi pericoli, sia stata obbligata l'Austria, come altra

volta, a rinforzare la sua guarnigione in Ferrara. Si citi un sanguinoso di un'intera provincia, di una sola città, di un luog dei pontificii dominii, cui non siano state, e non siano tuttor stanti, adesso specialmente, le forze indigene a comprimere o nire senza aver ricorso all'imponenza di armi straniere! Ma in canza di fatti si fa valere l'operato di una grave congiura, cuopre la penisola italiana, di cui non può finora calcolarsi ne entità lo sviluppo. Ma qual maggior timore vi è al present scoppio di una congiura che non vi fosse nei tempi andati? prensione di questo infortunio è tanto nuova in Italia, o si è credere tanto imminente, da giustificare la straordinaria adottata, senza particolari istruzioni dell'I. R. Gabinetto, gnor maresciallo in capo conte Radetzky in un modo così cante? Quali antecedenti hanno potuto mettere il signor g nell'alternativa o di ritirare dalla fortezza, o di accrescere mente le truppe che la guarniscono, onde ovviare a disgusto plicazioni? Sembrava invece che, se in mezzo alle ingiurie v contro l'Austria (di cui peraltro S. S. si rattrista non meno signor principe), niun'altra reale e diretta si era recata R. guarnigione, ciò stesso poteva essere una bastante garan tempo successivo, come lo è pure al presente il contegno d polazione ferrarese, malgrado le non dubbie e continuate p zioni alle quali va soggetta. Ma pur troppo ad impedire le guenze meramente possibili del riprovevole ed inconsidera tegno di pochi (che il nostro Governo ha perseguitati e aver ridotti finalmente al dovere), se ne sono causate delle gravissime, che pongono il Santo Padre nel più affliggent razzo. Imperocchè niuna plausibile spiegazione potendo dar cose anzidette, a questa misura, e molto meno alla serie de stosi fatti che la seguirono, non può esprimersi fino a qual g spinta la irritazione di tutti gli animi, nè può presagirsi qu neste potrebbero esserne le conseguenze. Io spero che una giusta ed amica non vorrà assumere una responsabilità così innanzi alla sua coscienza ed al mondo intiero; come il San non potrà esimersi, in caso contrario, dal reclamare la tra dei suoi Stati ed il libero indipendente esercizio della sua s temporale.

Ma più che le voci di sovrano a sovrano, varranno, io ne s le parole del padre comune dei fedeli al suo figlio apostolic credibile che questa volta soltanto non trovino ascolto. troppo Sua Santità nei sentimenti del religiosissimo di Lu nelle orazioni alle quali vivamente si raccomanda, dell'augu

e piissima imperatrice, non che di tutta la I. e R. famiglia, e finalmente nell'efficace cooperazione del signor principe cancelliere, per non deporre la confortante speranza di essere liberata da tante angustie; se non coll'immediato richiamo del rinforzo di truppe sopraggiunte a Ferrara, col concentramento almeno di esse in cittadella, e colla restituzione alla truppa pontificia dei posti e pattuglie delle città recentemente occupate dalle milizie austriache. S'investa V. S. illustrissima e reverendissima della penosa situazione di Sua Santità ed adempia questa grande missione che a Lei si confida dalla sovrana fiducia, con tutto lo zelo ed impegno ond'ella è capace, e che saprà ispirarle la natura di un affare forse semplice in apparenza, ma che si ritiene da N. S. e dal suo Governo come cosa d'immensa portata. — Ella immediatamente dia mano all'opera, e faccia in modo ch'io riceva con la maggior possibile sollecitudine e sicurezza analogo riscontro. Voglia intanto gradire le rinnovate proteste della più distinta stima, colla quale mi confermo, ecc.

Roma, 21 agosto 1847.

GABRIELE Card. FERRETTI.

La Cancelleria di Vienna alla volta sua faceva rispondere quanto segue:

Dopo le perturbazioni che avevano agitato l'Italia durante le guerre della Repubblica e dell'Impero, il Sommo Pontefice avere all'epoca della restaurazione trovate distrutte nei suoi Stati le antiche abitudini, ed invece di queste, nuove idee, le quali, per rientrare nell'ordine e riprendere un corso d'accordo col ritorno all'antico stato di cose, avevano bisogno di ripassare per due o tre generazioni, perchè il tempo solo può riedificare ciò che il disordine distrugge con sì spaventevole rapidità. Ma, travagliandosi Roma nell'opera di tutto ricostituire, avere lasciato introdursi abusi ed imperfezioni che era essenziale fare disparire. Per questa ragione il Gabinetto imperiale avere, dopo gli avvenimenti del 1831, segnalata alla Corte di Roma non solo questa necessità di riforme giudiziose, ma eziandio la estensione e la natura dei perfezionamenti ad operare. Gli archivi dell'ambasciata d'Austria a Roma e quelli del Vaticano fare di ciò testimonianza. Niuna cosa adunque essere più ingiusta quanto quella d'accusare l'Austria di essere nemica delle riforme negli Stati della Chiesa, e di attribuire l'invio di un rinforzo di guarnigione nella piazza di Ferrara ad uno spirito di ostilità contro il progetto annunciato dal Santo Padre di riformare gli abusi. Ma se l'Austria era favorevole alla riforma degli abusi, essa non lo era punto alla introdu-

zione di nuove teorie più abusive ancora. Riformarsi col mig
ciò che esiste, non già col sostituire alcun che di tutto nuovo
radici nel passato e nel rispetto dei popoli, e per conseguenza
garanzia nell'avvenire. Siffatti cambiamenti essere a temersi
palmente negli Stati pontificii, dove il doppio carattere dell'a
temporale e spirituale deve essere preservato dalla stabilità
istituzioni tanto per la dignità della Santa Sede quanto per l
rezza della cattolicità intiera. Rispetto all'occupazione della
Ferrara, il cancelliere di Vienna non avere che aggiungere al
gazioni già date, per le quali era dimostrato che il Governo im
non aveva fatto che usare di un diritto che i trattati gli g
vano.

Il 24 agosto l'ambasciatore d'Inghilterra presso la C
Torino così scriveva a lord Palmerston sul proposito del
pazione di Ferrara:

Le notizie qui giunte a rispetto del più recente contegno de
striaci, e sulla occupazione militare della città di Ferrara,
così grave importanza, e portano in guisa i caratteri della ca
premeditazione, che io presi buona opportunità, onde ultim
parlarne con Sua Eccellenza il conte Solaro della Margherit

Ho fatto osservare a Sua Eccellenza che la moderazione e f
del cardinale Ciacchi, in tanto scabrose circostanze, associata
quillo contegno della popolazione, appena erano valsi a sal
città di Ferrara da divenire campo di disordini, se non di
doversi eziandio in ciò attribuire gran merito ai soldati ponti
il sapiente loro diportamento politico in siffatta occasione.

. . . .

Lunghesso la conversazione Sua Eccellenza il conte Sola
Margherita mi disse che Sua Maestà il Re di Sardegna era del
dietro alle cose avvenute, di stare unito con Sua Santità
Eziandio il conte Solaro della Margherita non negò che l'
col suo contegno dava giusto argomento di supporre che es
dietro un progetto sistematico per eccitare il popolo italia
rivoluzione, onde così avere un pretesto di compiere suoi in
armati negli Stati della Penisola. Egli soggiunse che i fatt
nuti in Ferrara fornivano argomenti ragionevoli per ammet
fatta supposizione.

Il primo settembre l'Ambasciatore d'Austria presso l
di Roma consegnava a questa la nota che segue, in r
alla nota 9 agosto del Cardinale Segretario di Stato:

Il sottoscritto, ecc., ecc., avendo trasmessa alla sua Corte la nota che Sua Eminenza il cardinale Ferretti, segretario di Stato di Sua Santità, gli ha fatto l'onore d'indirizzargli siccome una protesta contro le misure di servizio militare prese nella piazza di Ferrara dal signor luogotenente generale conte Auersperg, comandante le truppe imperiali che ne compongono la guarnigione, ebbe l'ordine dalla sua Corte di dare al Gabinetto del Vaticano la seguente risposta:

L'atto del Congresso di Vienna, articolo 103, concede a S. M. I. e R. il diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio.

Questa espressione di piazza non lascia alcun dubbio intorno ai diritti che competono a S. M. I. La città di Ferrara è cinta da un muro fortificato contiguo alle opere della cittadella; l'insieme di questo muro e della cittadella costituisce ciò che chiamasi piazza di Ferrara; ed è appunto il diritto di guarnigione nella piazza che fu conferito all'Austria. La Corte di Roma non ebbe mai alcun titolo per contestarlo e per pretendere che questo diritto non dovesse applicarsi che alla cittadella; tale restrizione è impossibile nel fatto; d'altronde se tale fosse stata l'intenzione del Congresso, l'articolo precitato avrebbe detto la cittadella e non la piazza, perchè tutti conoscono la differenza che vi corre fra queste due espressioni.

In seguito a questa posizione appunto, e considerata la poca capacità dell'interno della cittadella, il Governo pontificale assegnava alle truppe imperiali due caserme poste fuori della cittadella, e gli ufficiali presero stanza nelle case più vicine alle caserme.

L'occupazione di questa piazza non avendo mai avuto, e, la mercè i sentimenti di sincera venerazione che la Corte d'Austria professa alla Santa Sede, non potendo avere altro carattere che quello d'una prudente difesa, le istruzioni date a tutti i comandanti delle truppe austriache, prescrissero sempre di limitare l'applicazione delle regole militari, imposte a qualsiasi guarnigione, alle attinenze immediate delle parti occupate dalle truppe imperiali. Il passo seguente, estratto dalla nota di Sua Eminenza il cardinale segretario di Stato, del 9 agosto 1847, ne fornisce la prova (è recato il passo in italiano).

È nell'interesse del Governo romano così come della Corte imperiale, e della popolazione di Ferrara stessa, che il servizio di questa piazza sia fatto a dovere con ordine e regolarità. Il pericolo corso dal signor capitano Janhowich, a cagione di qualche operatore di disordini, e dal quale non campò che coll'aiuto di una pattuglia, prova siccome il servizio di esse pattuglie che quasi è voluto dagli

stessi regolamenti, sia necessario per il mantenimento dell

L'imperatore non potendo risguardare la protesta fatta Eminenza il cardinale legato a Ferrara siccome fondata sul scorgendo al contrario nelle ultime manifestazioni che ebbe a Ferrara, ragioni di più perchè la guarnigione non manch cuna delle regole di prudenza che è debito suo d'osservare prio interesse come in quello degli abitanti, incarica il sot di annunziare a Sua Eminenza il cardinale segretario di Sta signor maresciallo conte di Radetzky, comandante genera milizie di S. M. I. e R. nel regno Lombardo-Veneto, ha l'o mantenere la guarnigione di Ferrara nei diritti che a lei si tono, e il cui esercizio si è di più fatto militarmente indisp alla sua sicurezza.

Se la Corte imperiale, che non vorrebbe avere colla Corte che relazioni intime, sì necessarie alla prosperità dei due Sta crescevole per tale questione, il Gabinetto di Vienna non parte sua, non notare con rincrescimento l'insolita forma d protesta fatta da Sua Eminenza il cardinale legato. Non è ad un notaio che si possono degnamente e utilmente trattar fra Governi; il Gabinetto di Vienna deve quindi premunir l'introduzione di simile forma.

Rapporto alla comunicazione fatta al corpo diplomatico presso la Corte di Roma, il sottoscritto è incaricato di mani Sua Eminenza il cardinale segretario di Stato che egli cos Gabinetto di Vienna a comunicare ai Gabinetti che ne h ritto l'atto di protesta che gli fu indirizzato, e la risposta c fatta.

Il sottoscritto, ecc.

LUTZOW

Sotto la data degli otto di settembre Mazzini scr Londra il seguente indirizzo a Pio IX:

Concedete a un italiano, che studia da alcuni mesi og passo con un'immensa speranza, d'indirizzarvi, in mezzo plausi, spesso pur troppo servili e indegni di voi, che vi su torno, una parola libera e profondamente sincera. Togliet gerla alcuni momenti alle cure infinite; da un semplice animato di sante intenzioni può uscire talvolta un grande ed io vi scrivo con tanto amore, con tanto commoviment l'anima mia, con tanta fede nei destini del paese, che può vostra risorgere, che i miei pensieri dovrebbero essere la v

ıa è necessario, Beatissimo Padre, che io vi dica qualche conto mio. Il mio nome vi è probabilmente giunto all'oma accompagnato di tutte le calunnie, di tutti gli errori, di stolide congetture che le polizie, per sistema, e molti uomini partito, per poca conoscenza e povertà d'intelletto, vi hanno ato d'intorno. Io non sono sovvertitore, nè comunista, nè sangue, nè odiatore, nè intollerante, nè adoratore esclusivo tema o d'una forma immaginata dalla mente mia. Adoro 'idea che mi par di Dio: l'Italia una, angiolo di unità mo-civiltà progressiva alle nazioni d'Europa. Qui e dapper-scritto, come meglio ho saputo, contro i vizi di materia-'egoismo, di riazione e contro le tendenze distruggitrici che ıano molti del nostro partito. Se i popoli sorgessero in urto contro l'egoismo e il mal governo dei loro dominatori, io, endo omaggio al diritto dei popoli, morrò probabilmente ni per impedire gli eccessi e le vendette che la lunga ser-naturato. Credo profondamente in un principio religioso, a tutti gli ordinamenti sociali, in un ordine divino che noi o cercare di realizzare qui sulla terra, in una legge, in un provvidenziale che dobbiamo tutti, a seconda delle nostre ıdiare e promuovere. Credo nelle ispirazioni dell'anima mia le, nella tradizione dell'umanità, che mi grida coi fatti e 'ola di tutti i suoi santi, progresso incessante di tutti e per tutti i miei fratelli verso il miglioramento morale comune, dempimento della legge divina. E nella grande tradizione à ho studiato la tradizione italiana, e v'ho trovato Roma direttrice del mondo, prima per gl'imperatori, più tardi pei io trovato che ogni manifestazione di vita italiana è stata ma-ne di vita europea, e che, sempre quando cadde l'Italia, l'u-ale europea cominciò a smembrarsi nell'analisi, nel dubbio, 'chia. Credo in un'altra manifestazione del pensiero italiano, he un altro mondo europeo debba svolgersi dall'alto della rna ch'ebbe il Campidoglio ed ha il Vaticano. E questa cre-n mi ha abbandonato mai per anni, povertà, delusioni e ie Dio solo conosce. In queste poche parole sta tutto l'essere tò il segreto della mia vita. Posso errare per intelletto, ma è sempre rimasto puro. Non ho mentito mai per paure e ; e vi parlo come se parlassi a Dio al di là del sepolcro.

redo buono. Non v'è uomo oggi, non dirò in Italia, ma in che sia più potente di voi. Voi dunque avete, beatissimo nmensi doveri. Dio li misura a seconda dei mezzi ch'Ei alle sue creature.

L'Europa è in una crisi tremenda di dubbi e di deside
opera del tempo, affrettata dai vostri predecessori e dall'alt
chia della Chiesa, le credenze sono morte. Il cattolicismo s
duto nel dispotismo: il protestantismo si perde nell'anarchi
datevi intorno: troverete superstiziosi o ipocriti; non creden
telletto cammina nel vuoto. I tristi adorano il calcolo, i be
riali: i buoni invocano e sperano: nessuno *crede*. I re, i Go
classi dominatrici combattono per un potere usurpato, ille
dacchè non rappresenta culto di verità, nè disposizione a sa
pel bene di tutti; i popoli combattono perchè soffrono, per
rebbero alla lor volta godere, nessuno combatte pel dove
suno perchè la guerra contro il male e la menzogna è una
santa, la crociata di Dio. Noi non abbiamo più cielo, qu
abbiamo più società.

Non v'illudete, beatissimo Padre: questo è lo stato d'Eu
Ma l'umanità non può vivere senza cielo. L'idea-società
una conseguenza dell'idea-religione. Avremo, dunque, più
rapidamente, religione e cielo. L'avremo, non nei re e ne
privilegiate: la loro condizione stessa esclude l'amore,
tutte le religioni: ma nel popolo. Lo spirito di Dio disc
molti raccolti in suo nome. Il popolo ha patito per secoli su
e Dio lo benedirà di una fede.

Voi potete, beatissimo Padre, affrettar quel momento. I
dirò le mie opinioni individuali sullo sviluppo religioso fut
importano: vi dirò che, qualunque sia il destino delle att
denze, voi potete porvene a capo. Se Dio vuole che rivi
potete fare che rivivano; se Dio vuole che si trasformino,
vendo da piè della Croce, dogma e culto si purifichino inn
d'un passo verso Dio, padre ed educatore del mondo; v
mettervi fra le due epoche e guidare il mondo alla conqui
pratica della verità religiosa, spegnendo l'esoso materiali
sterile negazione.

Dio mi guardi dal tentarvi coll'ambizione; mi parrebbe
voi e me. Io vi chiamo in nome della potenza che Iddio v
cesso, e non vi ha concesso senza perchè, a compire un'ope
rinnovatrice, europea. Vi chiamo, dopo tanti secoli di du
corruttela, ad essere apostolo dell'Eterno Vero. Vi chiamo
« servo di tutti; » a sagrificarvi, occorrendo, perchè « la
Dio sia fatta sulla terra com'è nel Cielo; » a tenervi pront
ficare Dio nella vittoria, o a ripetere rassegnatamente, se
combeste, le parole di Gregorio VII: « Muoio nell'esilio
amato la giustizia e odiato l'iniquità. »

igete coll'errore, non vi contaminate di diplomazia, non atti colla paura, cogli espedienti, colle false dottrine d'una ie non è se non menzogna inventata quando la fede mancò. ite consiglio se non da Dio, dalle ispirazioni del vostro ll'imperiosa necessità di riedificare un tempio alla verità, zia, alla fede. Chiedete a Dio, raccolto in entusiasmo d'a-l'umanità e fuori d'ogni umano riguardo, ch'Ei v'insegni i, ponetevi su quella, colla fiducia del trionfatore sulla ll'irrevocabile decisione del martire in core. Non guardate d a sinistra; ma davanti a voi ed al cielo: ad ogni cosa trate fra voi domandate a voi stesso: è questo giusto o in-ero o menzogna? Legge d'uomini o di Dio? Bandite alta-risultato del vostro esame e operate a seconda. Non dite a : se io parlo ed opero nel tal modo, i principi della terra nno, gli ambasciatori daranno note e proteste. Che sono d'egoismo dei principi e le loro note davanti a una sillaba gelio eterno di Dio? Hanno avuto finora importanza perchè, non avevano contro se non fantasmi: opponete ad essi la un uomo che vede l'aspetto divino, ignoto ad essi, delle ie, d'un'anima immortale che sente la coscienza d'un'alta e spariranno davanti a voi come i vapori accumulati nella avanti al sole che s'innalza sull'orizzonte. Non vi lasciate la insidie: la creatura che compie un dovere non è cosa ini, ma di Dio. Dio vi proteggerà; Dio vi stenderà intorno rona d'amore che nè perfidia d'uomini irreparabilmente iè suggestioni d'inferno potranno mai rompere. Date uno nuovo, unico al mondo; avrete risultati nuovi, impreve-qualunque calcolo umano. Annunziate un'èra; dichiarate nità è sacra e figlia di Dio; che quanti violano i suoi di-ogresso, all'associazione sono sulla via dell'errore; che in sorgente di ogni Governo; che i migliori per intelletto e , per genio e virtù, hanno ad essere i guidatori del popolo; chi soffre e combatte; biasimate, rimproverate chi fa sof-

Unificate l'Italia, la patria vostra. E per questo non
sogno di operare, ma di benedire chi opererà per voi e n
nome. Raccogliete intorno a voi quelli che rappresentano
partito nazionale. Non mendicate alleanze di principi.
conquistare l'alleanza del nostro popolo. Diteci: « L'unità
dev'essere un fatto del XIX secolo » e basterà: opereremo
Lasciateci libera la penna, libera la circolazione delle
quanto riguarda questo punto, vitale per noi, dell'unità
trattate il Governo austriaco, anche dove non minacci più
territorio, col contegno di chi lo sa Governo dispotico in
altrove: combattetelo colla parola del giusto dovunque e
nasse oppressioni e violazioni del diritto altrui fuori d'Ita
tate in nome del Dio di pace i gesuiti, alleati dell'Austria
zera, a ritirarsi da quel paese, dove la loro presenza prep
tabile e prossimo spargimento di sangue cittadino. Date u
di simpatia, che riesca pubblica al primo polacco di Galli
verrà innanzi. Mostrateci insomma con un fatto qualunqu
non tendete solamente a migliorare la condizione fisica
sudditi vostri, ma che abbracciate nel vostro amore i ve
milioni d'Italiani fratelli vostri; che li credete chiamati
congiungersi in unità di famiglia sotto un unico patto; c
reste la bandiera nazionale dove si levasse sorretta da m
incontaminate, e lasciate il resto a noi. Noi vi faremo s
torno una nazione al cui sviluppo libero, popolare, voi
presiederete. Noi fonderemo un Governo unico in Europ
struggerà l'assurdo divorzio fra il potere spirituale e il te
nel quale voi sarete scelto a rappresentare il principio, d
uomini scelti a rappresentare la nazione faranno le applic
sapremo tradurre in un fatto potente lo istinto che fr
capo all'altro della terra italiana; noi vi susciteremo att
tori nei popoli d'Europa; noi vi troveremo amici nelle

disegno provvidenziale e voto di tutti, anche di quei che si mostrano più soddisfatti dei miglioramenti locali e che, meno sinceri di me, disegnano farne mezzo di raggiungere l'intento, si compierà con voi o senza di voi. Ma ve le indirizzo perchè vi credo degno di essere iniziatore del vasto concetto; perche il vostro porvi a capo dell'impresa abbrevierebbe di molto le vie e diminuirebbe i pericoli, i danni, il sangue che si verserà nella lotta; perchè, con voi, questa lotta assumerebbe aspetto religioso, e si libererebbe da molti rischi di riazioni e colpe civili; perchè si otterrebbero a un tempo, sotto la vostra bandiera, un risultato politico e un risultato immenso morale; perchè il rinascimento d'Italia sotto l'egida di un'idea religiosa, d'uno stendardo non di diritti, ma di doveri, lascierebbe addietrò tutte le rivoluzioni dei paesi stranieri, e porrebbe immediatamente l'Italia a capo del progresso europeo; perchè sta nelle mani vostre il poter fare che questi due termini — DIO e il POPOLO — troppo spesso e fatalmente disgiunti, sorgano ad un tratto in bella e santa armonia a dirigere le sorti delle nazioni.

Se io potessi esservi vicino, invocherei da Dio potenza per convincervi col gesto, coll'accento, col pianto: così non posso che affidare freddamente alla carta il cadavere, per così dire, del mio pensiero; nè mi riuscirà pure di aver la certezza che avete letto e meditato un momento quello che io scrivo. Ma io sento un bisogno imperioso di adempire a questo dovere verso l'Italia e voi; e qualunque sia per essere il pensiero vostro, mi parrà di trovarmi più in pace colla mia coscienza.

Credete, beatissimo Padre, ai sensi di venerazione e d'alta speranza che vi professa il vostro devotissimo

Londra, 8 settembre 1847. GIUSEPPE MAZZINI.

Sulla questione di Ferrara il Papa scriveva, nel mese di settembre, una lettera all'Imperatore d'Austria, ed il Cardinale Segretario di Stato deputava il fratello, conte Cristoforo, a fare in Milano quegli uffici che reputasse necessari per un componimento.

Il Governo francese consigliava prudenza, ma nello stesso tempo il ministro Guizot scriveva al Rossi, ambasciatore a Roma, che *se gli Austriaci si avanzassero negli Stati romani senza il consenso del Papa, i Francesi erano preparati ad entrarvi alla volta loro;* il 7 settembre Pellegrino Rossi manifestava il suo giudizio sui fatti di Ferrara, scrivendo al Guizot le seguenti parole:

Ciò che le moltitudini vogliono oggi qui sono le riforme e
spetto dell'indipendenza. Senza dubbio questo secondo sent
che oggi è profondo, generale ed attuoso, non è favorevole
stria; certamente è a prevedersi che le riforme contribui
poco a poco successivamente a svilupparlo davvantaggio an
che perciò? A meno che non si pretenda di sterminare l'It
farne una terra d'iloti, e bisogna bene aspettarsi che in un
più o meno lontano essa riveli ciò che nudre nel suo seno.
soltanto prepararvisi a poco a poco, e nell'aspettativa cu
benefizi del presente. Sovrattutto non si debbono eccitare
zioni premature, le quali sarebbero funeste o pericolose a tu
lunque ne fosse la fine. Ora pare che l'Austria voglia ecci
suoi portamenti, coi quali provoca il sentimento nazionale
che irritano senza spaventare, e se la prende senza alcun
ragione col capo della Chiesa.

**Il Cardinale Segretario di Stato pubblicava, in data
settembre, la seguente notificazione:**

Alcuni sediziosi clamori eccitati qui in Roma per fatto
nelle due sere del 7 e dell'8 del mese corrente potevano e
menti atti a turbare la pubblica tranquillità, che, grazie a
spirito che anima questa popolazione, si è sempre conser
hanno tentato di compromettere le benefiche intenzioni e l
del pontificio Governo.

La Santità di Nostro Signore ben conosce che il massim
dei cittadini non solo non ha preso alcuna parte a tali cla
anzi li ha altamente disapprovati; e quindi ci ha ordinato
festare solennemente la speciale soddisfazione del paterno s
per questa novella prova di subordinazione e di affetto ch
buona Roma le ha dato anco in questa circostanza.

Per altro, rammentando Nostro Signore che la clemenza
buto più soave della sovranità, la giustizia ne è il primo
sentite ancora le giuste domande di chi è incaricato a s
l'ordine pubblico, le ha pienamente accolte, ordinando ch
ceda nelle vie legali a carico di quelle poche persone, le q
tarono quei sediziosi clamori, e che irrompendo in troppo s
espressioni, ed abusando perfino della cortesia di alcuni m
sovrani amici al pontificio Governo, palesarono mire e fini
a quella buona intelligenza che la Santa Sede mantiene c
Corti.

Sua Santità, come non ha approvato giammai, così è

non volere tollerare ulteriormente cosiffatti scandali; e perciò vuole che, e in questo ed in qualunque altro caso consimile, i medesimi siano esemplarmente puniti; ma è ferma altresì nel voler condurre a compimento quelle riforme e miglioramenti che già ha manifestati, e formare per tal modo, e per quanto è possibile, la felicità degli amatissimi suoi sudditi; felicità che non potrebbe mai ottenersi se l'ordine, il rispetto alle leggi ed ai magistrati, e la pubblica tranquillità non fossero costantemente osservati.

Dato dalla segreteria di Stato l'11 settembre 1847.

È degna d'attenzione frattanto la seguente nota che il ministro Guizot scriveva al conte Rossi, in data 27 settembre, intorno alla situazione della Francia e del Papa dirimpetto all'Austria:

La nostra politica verso Roma e l'Italia, sieno quali vogliansi gli sforzi che fanno i nostri nemici di ogni genere e di ogni luogo, per rappresentarla falsamente, è così semplice, nitida, che è impossibile disconoscerla lungo tempo. Che cosa vuole il papa? Fare nei suoi Stati le riforme che giudica necessarie. Esso ciò vuole per ben vivere coi suoi sudditi, facendo cessare, con appagamenti legittimi, il fermento che li travaglia, e per far ripigliare alla Chiesa, alla religione, nelle società moderne, nel mondo attuale, il luogo, l'importanza, l'influenza che loro si addicono.

Noi approviamo questo duplice intento. Noi lo crediamo buono per la Francia come per l'Italia, pel re a Parigi, come pel papa a Roma. Noi vogliamo sostenere e secondare il papa a conseguirle.

Quali sono gli ostacoli, i pericoli che egli incontra? Il pericolo stazionario ed il pericolo rivoluzionario. Evvi, nello Stato pontificio ed in Europa, gente che vuole il papa faccia nulla, che ei lasci ogni cosa assolutamente come si trova. Evvi, e nello Stato pontificio e in Europa, chi vuole che egli sovverta ogni cosa, rimetta ogni cosa in questione con rischio di rimettersi in questione egli stesso, come in sostanza desiderano coloro che lo spingono in questo senso.

Per noi, noi vogliamo aiutare il papa a difendersi, e, al bisogno, difenderlo noi stessi da questo doppio pericolo. Noi non siamo niente [af]fatto stazionari e niente affatto rivoluzionari nè per Roma, nè [per] la Francia. Noi sappiamo, per esperienza nostra propria, che [vi s]ono bisogni sociali che si devono appagare, progressi che si deb[bon]o compiere, e che il primo interesse dei Governi è di vivere in [arm]onia e buona intelligenza coi popoli e coi tempi.

Noi sappiamo, per nostra esperienza propria, che lo spirito rivo-

luzionario è nemico dei Governi tutti, moderati ed assoluti
che sono progressisti e di quelli che respingono ogni progre
il primo interesse di ogni Governo sensato che voglia vi
resistere allo spirito rivoluzionario. È questa la politica d
mezzo, la politica del buon senso che noi pratichiamo per l
stre, e che noi consigliamo al papa, il quale ne ha, quant
sogno. E non solo noi gliela consigliamo, ma siamo risolut
ad aiutarlo in esse, così senza esitazione come senza strep
modo che a lui o a noi conviene, cioè come si addice a Gov
lari che vogliono conseguire il loro intento, e non correre l

E ciò pel fatto generale. Vengo ora ai fatti particolari e
proprii. Si dice che noi ce l'intendiamo coll'Austria, che il
può far conto su di noi nelle sue relazioni coll'Austria.
tutto ciò; menzogna interessata e calcolata del partito st
che vuole screditarci perchè non siamo dei suoi per verun
del partito rivoluzionario, che ci assale in ogni dove, perc
sistiamo efficacemente.

Noi siamo in pace e buona relazione con l'Austria,
riamo rimanerci, perchè le cattive relazioni e la guerra con
sono la guerra e la rivoluzione in Europa.

Noi crediamo in pari tempo che il papa ha anch'egli u
interesse nel vivere in pace e buona relazione con l'Austria
è una grande potenza cattolica d'Europa ed una grande p
Italia. La guerra con l'Austria è l'indebolimento del catto
il sovvertimento dell'Italia. Il papa non può voler di quest

Noi sappiamo probabilmente quello che il papa vuole
sogno di compiere, le riforme nei suoi Stati, le riforme
negli altri Stati italiani; tutto ciò non piace guari all'Austr
quel che le sia piaciuta la nostra rivoluzione di luglio, pe
ella fosse legittima, e che non le piace il nostro Governo c
nale, per quanto sia conservatore. Ma noi sappiamo ezian
Governi sensati non regolano la loro condotta secondo i l
ed i loro dispiaceri.

Noi abbiamo riconosciuto da noi medesimi che il Gov
striaco è Governo sensato, capace di condursi con moderaz
accettare la necessità. Poi crediamo che egli può rispetta
pendenza dei sovrani italici anche quando a casa loro com
forme che non le piacciono, e scansare ogni idea d'intervent
Stati. Si è in questo senso che noi ci comportiamo a Vienn
sciamo, ciò deve convenire sì bene al papa come a noi.

Se non riusciamo, se la follia del partito stazionario e d
partito rivoluzionario, o entrambi insieme, provocano un i

straniero, ecco quello che, sin da oggi, io posso dirvi: non lasciate al papa verun dubbio che, in simil caso, noi lo sosterremmo efficacemente, lui, il suo Governo, la sua sovranità, la sua indipendenza, la sua dignità.

Non si regola anzi tratto; non proclamasi anzi tratto tutto ciò che si farebbe in ipotesi, le quali non potrebbonsi conoscere anzi tratto compitamente con precisione. Ma sia il papa perfettamente certo che, se s'indirizzasse a noi, il nostro più fermo e più attivo appoggio non le mancherebbe mai.

Il fatto dell'occupazione di Ferrara e le comunicazioni diplomatiche dell'Austria del 2 agosto, produssero certo effetto; ma questa potenza, che era consigliata più dall'ira che dalla prudenza, ricevette dall'Inghilterra una risposta che riguardava ad un tempo le condizioni degli Stati pontificii e quelle del Piemonte, e che certamente non deve essere tornata molto gradita al Gabinetto viennese.

Ecco la nota del Gabinetto d'Inghilterra diretta all'Ambasciatore a Vienna:

Ministero degli affari esteri.

11 settembre 1847.

Milord,

Il Gabinetto di Vienna avendo testè indiritta una nota al Gabinetto di Londra onde assicurarsi dei sentimenti e delle opinioni del Governo inglese sullo stato odierno degli affari in Italia (nota alla quale il Governo della regina ha già risposto per organo di Vostra Eccellenza), il Governo della regina è convinto che il Governo austriaco riceverà con uno spirito assai amichevole, come quello che ha dettata la nuova comunicazione che Vostra Eccellenza è colla presente incaricata di fare al principe di Metternich intorno agli affari esteri.

Del resto l'antica alleanza e mutua fiducia, che uniscono i Governi dell'Inghilterra e dell'Austria, farebbero in ogni caso un dovere al Governo della regina di esporre francamente e senza riserva al Governo austriaco i giudizi e i sentimenti del Governo inglese sugli eventi che succedono o succeder possono in Italia, e che, per la loro importanza, esser debbono necessariamente di un grande interesse per l'Europa. Il Governo austriaco ha testè domandato ed ha ricevuto l'assentimento del Governo inglese al principio che i vari Stati di cui componesi l'Italia hanno il diritto di mantenere

e difendere la loro indipendenza, la quale indipendenza esser
rispettata e tenuta per inviolabile da tutte le altre potenze dell
ropa.

Il Governo della regina, esprimendo il suo assenso a questa
posizione incontestabile l'ha fiancheggiata di un'altra non men
concussa, cioè che ogni sovrano indipendente ha il diritto di
nei suoi Stati le riforme ed i miglioramenti che egli crede giove
alla prosperità del suo popolo, e che non è permesso ad alcun
Governo di proibire o restringere quest'esercizio d'uno degli a
buti naturali della sovranità indipendente. Il Governo della re
non dubita punto che il Gabinetto di Vienna non sia per ric
scere una verità politica tanto semplice.

Qualunque esser possano i rapporti giunti al Governo della
gina sugli ultimi eventi e sulle recenti comunicazioni diploma
in Italia, esso è persuaso che il Governo austriaco non potr
meditare, nè aver autorizzato alcun atto opposto ai principii
nunciati, e che, nè rispetto al re di Sardegna, nè rispetto al
il Governo austriaco nutrir non potrebbe l'intenzione di far
provvedimenti di legislazione interna o di riforme amministr
che questi sovrani stimar potrebbero d'introdurre nei rispettiv
Stati, un pretesto, un'occasione di aggressione qualunque co
loro territori od i loro diritti. Al Governo della regina dorreb
vamente che sopravvenissero fatti cui gli sarebbe impossibile d
strarsi indifferente.

Le corone d'Inghilterra e di Sardegna sono da lungo tempo
coi nodi di un'intima e fedele alleanza, e l'Inghilterra non di
cherà, nè ripudierà mai i diritti fondati su basi così onor
L'integrità degli Stati romani può riguardarsi quale un ele
essenziale dell'indipendenza politica della penisola italiana.
invasione di questo territorio andrebbe esente da conseguenze
mamente gravi e rilevanti.

Non è a dirsi il fremito che la notizia della occupazione di
errara fece correre in ogni angolo d'Italia, e come vieppiù si
ccendessero le ire contro quell'Austriaco predone, che tanto
desiderava poter cacciare d'Italia.

Pio IX frattanto, sempre intento alle riforme ed al pro-
resso, trattava cogli Stati italiani una lega doganale, che
vrebbe servito poi di base ad una lega politica.

L'idea d'una lega italiana, che delineava già un principio di
nificazione nazionale, trovò eco in tutti, e sempre più si sen-
va quel grido di *Viva Pio IX!* che sembrava diventato vera-
ente la parola d'ordine di tutti coloro che intendevano cor-
re avanti, e che era ripetuto poi dalle popolazioni, anche
uando non giungevano ad afferrare completamente il signifi-
ato che vi si attribuiva.

I colori di Pio IX cominciarono ad essere preferiti nelle
ode; i busti e i ritratti del Papa a vedersi in ogni dove; orna-
enti e distintivi diretti a ricordare quel Pontefice che era nella
ente di tutti.

Cominciarono allora in varie città degli Stati sardi, e Genova
la prima, a farsi delle dimostrazioni popolari acclamando il
ontefice, e indirettamente eccitando il Governo a seguirlo sulla
ia delle riforme. E simili dimostrazioni si ripetevano in altre
ttà italiane, nè i Governi le vedevano con gran piacere, e cer-
vano anzi di reprimerle.

Alla dimostrazione di Genova tenne dietro quella di Casale,
e trovavasi raccolto il fiore del Piemonte pel Congresso
rario. Nelle adunanze dei comizi si parlava apertamente e con
si e parole insolite; il nome d'Italia vi era applaudito. Il
te, ora senatore, Trabucco di Castagneto nell'ultima riu-
e comunicava la seguente lettera di Carlo Alberto, diretta
stesso:

x petits mots, très-cher de Castagneto; car les affaires ne
nquent point et les relations vont commencer; votre lettre
t des détails qui m'intéressent infiniment. Si je vous écrivais
, je ne pourrais que vous répéter ce que je vous ai dit à
is, à l'égard des sentiments et des vues qu'il faut exprimer
présent et pour l'avenir. Ajoutez seulement que, si jamais
s fit la grâce de pouvoir entreprendre une guerre d'indé-

pendance, que c'est moi seul qui commandera l'armée, et q
je suis résolu à faire pour la cause guelphe, ce que Scham
contre l'immense empire russe.

On a fait une démonstration à mon arrivée à Turin, ma
convenable et sans aucun cris; la foule était considérable
passage.

J'ai reçu une nouvelle lettre de Gioberti, extrêmement co
ble; je vous en parlerai à votre retour pour la réponse à lui f

J'ai été hier à la manœuvre; j'ai reçu des relations, entr
celle du personnage qui vous intéresse, et qui m'avait déjà r
à Racconis, mais, pour le moment, il ne pouvait pas partage
manière d'envisager la question; Villamarina croit qu'il s'es
sulté pour faire sa réponse.

Les Autrichiens ont donné un Mémoire aux puissances pou
cher à faire croire qu'ils ont le droit pour eux, et ils ont
qu'ils resteraient en possession de Ferrare, et que, d'autre pa
interviendraient dans les pays où ils le croiraient nécessaire
leur intérêt.

D'autre part il paraît qu'à Rome on tient en réserve les
spirituelles..... Espérons... Ah! le beau jour que sera celui o
pourrons jeter le cri de l'indépendance nationale!

Turin, le 2 septembre 1847.

Votre très-affec
CHARLES-ALB

Indescrivibile l'entusiasmo prodotto da queste paro
presenti che le ascoltarono, nei moltissimi riuniti press
cale del Congresso che le udirono subito ripetere, nell
tutta cui ne corse in un baleno la notizia.

[redacted]

siderii, che, nel mentre procacciano ai popoli il godimento di civili miglioramenti, imperiosamente reclamati dalle condizioni del secolo nostro, rafforzano la monarchia, ne accrescono lo splendore e danno ad essa per saldo ed inconcusso fondamento, non la cieca e paurosa ubbidienza di sudditi, ma l'amore riverente e la fiducia la più intera. La Maestà Vostra, prima fra i sovrani d'Italia, con un forte e vigoroso atto d'indipendenza inaugurava gloriosamente l'èra del moderno principato civile della nostra penisola. Di tanto benefizio sinceramente e subitamente riconoscenti i vostri sudditi, nell'innalzare, o sire, sino al trono l'espressione del loro ossequio e del loro plauso, fanno voto che l'opera generosa del loro re sia recata a compimento e porti i suoi frutti. A tal uopo essi intendono con tutte le forze loro adoperarsi e stringere sempre più quei vincoli di fiducia e di amore, che uniscono fra loro con saldi nodi il principe ed i cittadini.

In recenti e dolorose emergenze voi deste, o sire, novelle prove del vigile zelo e dell'infaticata premura con che vi adoperate a pro della nazionale indipendenza protestando con solenni ed energiche parole contro l'oltraggio fatto alla sacra e veneranda maestà del pontefice. Alle grida plaudenti di tutti gl'Italiani fecero eco cordialmente i vostri sudditi, i quali per la difesa della religione cattolica, della patria e del trono continuamente minacciati dagli eterni e sistematici nemici dell'augusta vostra causa italiana, sentono più che mai il bisogno di stringersi intorno alla vostra persona in attitudine dignitosa e imponente. Comandate, o sire! Non vi trattenga un pietoso pensiero dei vostri popoli. Imponete! Vita ed averi non sono sacrifizi per voi; si tratta di emancipazione, o di dipendenza. Si tratta del nome italiano, o di nazionale conciliazione, di essere o di non essere. Imponete e Dio è in noi. Intanto che il magnifico vostro esercito, gloria vostra e onor vostro, chiamato ad essere propugnacolo e difesa della patria, voi duce, rinverdirà gli allori di Assietta e di Guastalla, ed uscirà vittorioso dal cimento; coi voti e colle preghiere noi affretteremo quel desiderato momento, ed assumeremo spontaneamente l'impresa di vegliare raccolti in milizia cittadina alla pubblica tranquillità. Le guardie civiche, ordinate a norma delle leggi che alla Maestà Vostra piacerà dettare, gareggieranno tra loro di nobile emulazione nell'adempiere al loro dovere, e darvi prova dell'assoluta loro devozione.

Sire, negli arcani suoi consigli la Provvidenza prepara forse nove vicende e nuovi esperimenti alla vostra patria, ma quali ano per essere gli eventi, il vostro popolo non mancherà al suo e. Il re ci troverà animosi, pronti, fortemente concordi e delibera-

tamente volenti, gelosi custodi dell'ordine, della sicurezza pub
e della legalità, saremo nel pericolo vivo e perenne semenzai
soldati pronti a sostenere, di conserva coll'esercito attivo, l'on
l'indipendenza della patria comune. Sono questi, o sire, i voti
nimi del vostro popolo fedele. Al paterno cuore della Maestà V
non tornerà discara l'espressione di questi voti che noi innalz
al trono, interpreti fedeli dell'universale desiderio. Antichi e
sono i vincoli che legano all'augusta Casa di Savoia i popoli lig
subalpini, a voi la gloria, o sire, di renderli perpetui ed indis
bili, iniziando un'èra affatto nuova nel volume nuovissimo
storia italiana.

Questo indirizzo, sottoscritto da più di duecento indiv
fu presentato al Re nel giorno 22 stesso mese di settemb
quale ebbe a dire, che *nel caso in cui gli eventi lo richiede*
sarebbe ricorso con fiducia a coloro che vi erano sottoscri

Si fecero più o meno rumorose dimostrazioni a Genov
Alessandria ed in molte altre città. Genova fece un ind
al Re chiedendo varie riforme, e specialmente la libertà
stampa e la guardia nazionale. I marchesi Doria, Balbi e
furono incaricati della presentazione, ma il Re non li rice
se non che il Villamarina fu autorizzato a rispondere:

Essere il Re deciso a difendere la indipendenza dello St
qualunque straniera aggressione, ma non si comprometterebb
verso le grandi potenze spingendo, non aggredito, le armi fu
confini; essere falsa la voce ch'egli avesse intenzione di m
guerra per la indipendenza di altri Stati, a meno che il somm
tefice, dato di piglio alla croce, bandisse la guerra di religion
considerata come non impossibile. Il Re aver fatto molti bene
suoi popoli, ma non esser tempo di aggiungervi quello della
della stampa, la quale degenerando in licenza produceva mo
convenienti, nè l'altro della guardia nazionale.

Frattanto le dimostrazioni e gli evviva a Pio IX ed a
Alberto continuavano per ogni dove, ed in Torino succ
anche disordini per l'aspra condotta della polizia. Pubblic
il seguente manifesto dell'Ispettore generale della poliz
montese:

In alcune provincie dei regii Stati, le popolazioni volendo
ficare l'affetto e la devozione verso l'Augusto Padre e Sovran
berarono bandiere non nazionali, e fecero mostra di nappe, n

coccarde di colori diversi. Essendo precisa intenzione di S. M. che in ogni qualsivoglia occasione debbasi far uso della sola bandiera e coccarda nazionale, siccome di quella che da ottocento anni è portata con onore dai Piemontesi, qualunque altra siasi bandiera o coccarda è vietata.

Torino, il 13 settembre 1847.

Il primo uffiziale di guerra e marina
ispettore generale della polizia dello Stato
LAZARI.

Pubblichiamo anche la seguente circolare segreta che il Comandante di piazza di Torino dirigeva ai Sindaci il 20 dello stesso mese di settembre:

REGIO COMANDO DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI TORINO.

Uffizio di Polizia.

Circolare confidenziale n° 8120.

Torino, addì 20 settembre 1847.

Ravvisandosi necessario che i signori Sindaci sappiano come debbano regolarsi nella loro qualità di uffiziali di polizia, rispetto alle pubbliche manifestazioni per le quali i promotori hanno tolto a sistema di aprirsi la via con domanda di autorizzazione per funzioni sacre in onore di Pio IX, io mi fo premura di avvertire la S. V. illustrissima a conveniente sua norma, che tuttavolta le verrà fatta domanda di autorizzazione per funzioni sacre, non debba Ella prendersi ingerenza, spettando esclusivamente all' autorità ecclesiastica la facoltà di concedere o denegare siffatta autorizzazione.

Voglia la S. V. illustrissima accusarmi ricevuta della presente e gradire le proteste della mia singolar devozione.

Pel maggior generale comandante
Il luogotenente colonnello incaricato
C. LUNEL.

...e però in Piemonte, più che al Principe, spiacevano alla po... le dimostrazioni in onore del Papa, nelle altre provincie ...ne polizie e Principi le detestavano pienamente d'accordo. Milano era occasione di dimostrazioni l'entrata del nuovo ...vescovo, monsignor Romilli, italiano, che succedeva ad un

tedesco, il cardinale Gaysruch, il quale per lo spazio di nove anni aveva governata quella diocesi. A tal proposito nicipio pubblicava la seguente notificazione:

Congregazione municipale della R. città di Milano.

Il giorno 4 settembre prossimo segnerà l'epoca avventuros cogliere fra le nostre mura S. E. reverendissima monsignor tolommeo Carlo Romilli, proveniente dalla porta orientale, ed cessivo giorno 5 viene destinato pel solenne ingresso nella metropolitana quale arcivescovo della santa Chiesa milanese.

Cittadini! Entrambi questi giorni sono di esultanza per n che veggiamo ascendere il seggio Ambrosiano un distinto su a tanti benemeriti cui questa città deve in gran parte il su e splendore e quasi la sua odierna esistenza. Se tale festività di duolo ai nostri fratelli di Cremona, ove in pochi mesi quel erasi conciliato l'universale affetto e venerazione, se di com ai fratelli di Bergamo contro le cui mura ebbe i natali, ques e questa compiacenza sono la migliore testimonianza che fatto alla Chiesa milanese dall'autorità del sommo Pontefi proposta del nostro augusto sovrano è compimento a'nostri d

La congregazione municipale, interprete del pubblico vo mano per quanto le è concesso, affinchè fosse fatta degna acc al nuovo Pastore, e la funzione del giorno 5 da lei presiedu possa solenne quale a sacro rito piuttosto che a pubblico sp si conviene.

Essa confida nella cooperazione di tutti i cittadini, perchè tegno esteriore, coll'apparato delle loro case lungo lo stra la processione percorrerà, da Sant'Eustorgio al Canobb questo per la corsia di San Giorgio, la Lupa, i Mercanti Duomo, concorrano ad accrescere il decoro. E, perchè la gio distinta, al suo chiudersi, con particolare dimostrazione di

[redacted]

L'Arcivescovo fece il solenne suo ingresso nel giorno quattro fra l'entusiasmo della popolazione e senza che avvenissero disordini; ma non fu così il giorno otto, festa della cattedrale. Fra la calca del plaudente popolo nacque sulla sera un piccolo subbuglio, del tutto inevitavile in tempi di straordinarie festività; gli sgherri si cacciarono per entro la folla intimando, minacciosi ed insolenti, si cessasse dai plausi e dalla passeggiata. E perchè i cittadini non diedero ascolto a tali intimazioni, coloro diedero mano alle armi ed operarono arresti. Quand'ecco il Bolza apparire con nuovi e più numerosi sgherri, incalzando la fuggitiva folla ed insidiandola cogli stili alle spalle. Alla vista del sangue il popolo si commosse, invocò Pio IX e l'Italia, fu addosso agli aggressori e li pose in fuga. L'Arcivescovo scese in piazza, pregò mansuetudine, benedisse il popolo, e così assopì quella giusta ira che la vista del ferro eccitava. Frattanto erano vecchi, fanciulli e donne fra le vittime di quella sera. L'indomani Milano formicolava d'armati coi generali alla testa: un grido di *morte ai Tedeschi* mandato o da qualche insano, o da qualche prezzolato provocatore, fece sguinzagliare nuovamente sgherri e soldati sulla folla, e nuovi morti e feriti ebbersi a deplorare.

La Direzione generale di polizia in Milano ha pubblicato il seguente avviso:

L'ordine pubblico, la quiete generale venivano qui compromessi nelle ultime due scorse notti.

È noto come la legge vieti gli attruppamenti.

Dovendo quindi l'autorità dissiparli coll'uso della forza, quando non giovino le urbane insinuazioni, ne previene il pubblico perchè i molti che si affollano per sola curiosità non abbiano a soffrire senza colpa dall'uso della forza che nella folla non può distinguere i pochi scaltri e riottosi dai molti semplici curiosi e malaccorti. Si raccomanda altresì di rispettare la forza pubblica per esigere da lei rispetto e tutela.

Milano, il 10 settembre 1847.

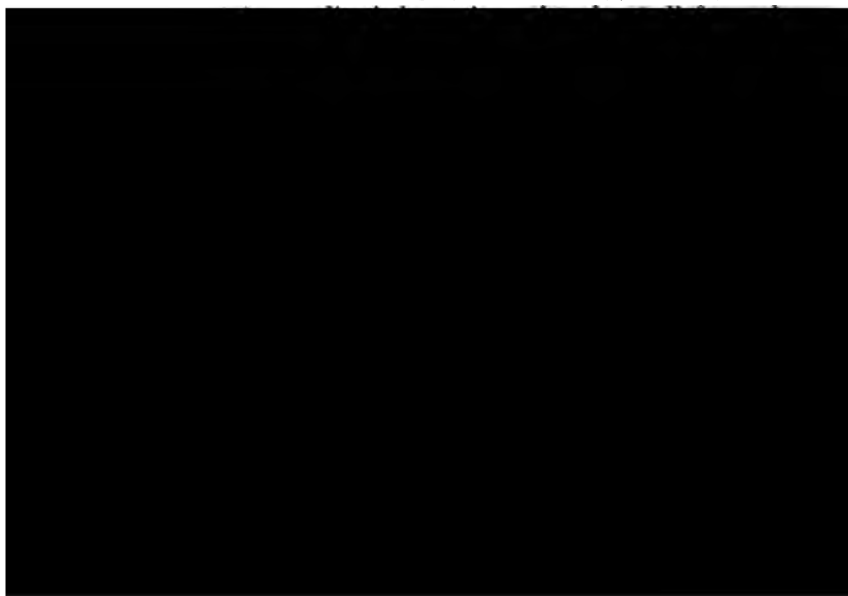
L'I. R. consigliere aulico attuale
direttore generale della Polizia
Barone De Torresani-Lanzenfeld.

Il Municipio milanese, con a capo il conte Casati (ora pre-

sidente del nostro Senato del regno) ebbe a protestare camente contro l'ingiustizia e la brutalità di quegli att seguenti dignitose parolé:

... Pur troppo si vuole far sconoscere lo spirito della pop che non fu mai portato alla rivolta, nè sprezzatore delle le anzi dimostrossi mai sempre amante dell'ordine, ed inte simo a conservare la pubblica quiete. Ogni qualvolta l'auto fa mostra della forza se non in casi estremi, la popolazione ne lagna, giacchè essa ne scorge l'indispensabile necessità mere l'ardimento dei facinorosi che tentano non politici sc menti, ma esca al furto ed alla rapina. Nè il pubblico non tamente rimanersi indifferente quando vede assalita un inerme colle sciabole sguainate, e colpiti i cittadini più tra pacifici. Lo scompiglio alla piazza del Duomo fu sedato im mente dalle maniere urbane e dalle miti parole di chi sc deva a quella parte (1). E perchè lo stesso sistema non s alla piazza Fontana da chi aveva colà l'incarico di mant pubblica quiete (2) in luogo di far sortire un numero di gu tenevano celate le sciabole sotto il cappotto per farle girar natesi all'atterrita ed accalcata moltitudine, cui non era d pure dissiparsi colla fuga? E se le parole del degno prela valevoli più delle baionette a sedare l'esacerbazione degli a fa prova che l'apparato della forza è inopportuno con una zione, cui basta la voce di chi parla al suo cuore.

Noi deploriamo un padre di famiglia (3), vittima del tum dotto non da altro che dal terrore incusso nell'accalcata f tatrice tranquilla, e molti altri innocenti feriti dalle armi, i ben maggiore che non vuolsi far credere colla stampa (4) rite sono di tal natura da rendere testimonianza alla nes stenza opposta da quegli sventurati (5). La truppa, dicesi,



sto non potea avvenire quando la folla era accalcata; e, se pure il fatto asserito è veridico, devesi ritenere accaduto allorquando la piazza era in parte sgombra, e per necessaria conseguenza dopo che le sciabole delle guardie di polizia si erano di già tinte nel sangue cittadino. Chi fa lagno dell'inasprimento della popolazione, a chi potrà darne la colpa?

Alla terribile sera del giorno 8 settembre non credevasi potesse succedere quella del 9. Come mai giustificare lo scorrere le contrade con baionette abbassate? Il colpire cittadini isolati che trovansi lungo le vie non è effetto di confusione, che non lasci distinguere alla « forza armata nella folla i pochi scaltri e riottosi dai molti semplici curiosi e malcontenti (1). » Per tal guisa furono bersaglio persone distinte per vita illibata, dedite ai loro negozi, e benanco benemerite per pubbliche occupazioni di pietà e di beneficenza.

Lasciamo pur via da parte poi anche l'osservare che la rimostranza ben giusta di uno (2) di questi infelici stata consegnata nelle mani dell'E. V., fu rifiutata da prima al circondario, ed all'i. r. direzione generale di polizia dai bassi subalterni, temendo di avere in ciò un atto che assicurava dell'abuso da essi e dai loro colleghi commesso. La città sembrava in quella notte fosse per essere investita dal nemico; il terrore domina tuttora nell'anima dei cittadini. Con tutto ciò non è ancora terminata la triste situazione della nostra città; anche la sera d'ieri fu segnalata da ferite a danno di persone isolate ed inermi, assalite con veemenza, e maltrattate in modo veramente deplorabile. Lo sgomento dura nel cuore dei pacifici abitanti di Milano, e l'indignazione commove gli animi tutti. L'E. V. non può essere, nell'elevata sua posizione, immediato spettatore degli avvenimenti. La sorveglianza è affidata ad ufficiali subalterni, e nessuno, posto in superiore grado di magistratura politica direttamente e sul luogo si trovava; chè tale non intervento personale è per avventura dovere di loro situazione? Non è pertanto temerario giudizio il ritenere che gli esecutori, per giustificare se stessi, alterino i fatti calunniando i cittadini al cospetto delle autorità, ed addossando alle superiori magistrature in faccia ai cittadini quella responsabilità che è tutta loro propria. I componenti la congregazione municipale sono Per essi cittadini, non credono avvilire il loro rango sociale, non in- certamente, nè il loro carattere di pubblici funzionari, tenen- direttamente informati dello stato delle cose, e cooperando, per to è in loro, acchè il disordine non avvenga. Egli è perciò che

lentiche parole di cui si servì la direzione generale di polizia nel suo bell'av- pubblicò in quei giorni.
Agiani, mercante.

osano parlare con quella coscienziosa schiettezza che sannc
gradita all'E. V. che anela per ogni modo conoscere la ve
operare con giustizia.

Il dì tredici di questo mese di settembre fu aperto
nezia il Congresso degli scienziati, che durò fino al ve
il conte Andrea Giovannelli n'ebbe la presidenza; Ca
naparte principe di Canino vi si recò col suo seg
Luigi Masi, in divisa di semplice milite della guardia
romana; ma avendo tenuto pubblici discorsi allo sc
suscitare gli animi contro il Governo austriaco, furo
trambi espulsi da Venezia il giorno quindici stesso
rimandati sul territorio pontificio. In questo Congresso
specialmente applauditi Daniele Manin per i sentimenti
manifestati nel trattare la pubblica economia, Cesar
che discorrendo delle strade ferrate inaugurò il suo
nome di Pio IX, esaltandolo qual eroe di bontà e di ric
zione, che aveva posto la croce alla testa del progresso

Torniamo per poco indietro colle date storiche in
inoltrarci nei fatti del Lombardo-Veneto.

Le manifestazioni liberali si succedettero in ogni p
italiana, ed i Governi, schierati o dalla parte dell'Austri
tro di essa, o tuttora incerti sul partito da prender
tavano gli avvenimenti; dai quali però, spontanei o n
trascinati a concedere qualche cosa alle popolazioni, fa
siaste pel novello Pontefice.

Il Granduca di Toscana, proseguendo nei promess
ramenti, ampliava la Consulta di Stato coi seguenti d
proprii in data 24 agosto:

Volendo, in conformità delle intenzioni manifestate col
prio del 31 maggio prossimo passato, ampliare la patria i
della nostra consulta, ed estenderne le attribuzioni con
modo che per essa gli affari più rilevanti dello Stato, pr
nostra risoluzione sovrana, abbiano una maggior gravità
sione e di esame, siamo venuti nella determinazione di c
quanto appresso:

Art. 1. La nostra consulta assumerà il titolo di *Reale C*
Stato, e le sue attribuzioni saranno unicamente consul
rassegnerà alla nostra sovrana considerazione, per mezzo

re regie segreterie, il voto motivato dei consultori che la compon-
no, sopra gli affari che dovranno o potranno essere portati all'e-
me dei medesimi nella forma che sarà indicata successivamente.

Art. 2. La suddetta Reale Consulta di Stato sarà composta di
eci consultori ordinari e di nove consultori straordinari, riservan-
ci di ampliare il numero di questi ultimi ogni volta che sia da noi
ovato opportuno.

Art. 3. Fra i dieci consultori ordinari, un presidente da noi nomi-
to avrà la permanente direzione della Consulta di Stato; e sarà
re fra i medesimi destinato di anno in anno un vice-presidente.

Art. 4. I consultori ordinari si divideranno in due sezioni: la
ima legale, la seconda amministrativa. Questa si occuperà spe-
lmente degli affari amministrativi ed economici, e la sezione le-
le si occuperà specialmente degli altri affari di qualunque genere.

Art. 5. Il presidente presiederà la prima sezione, e il vice-presi-
nte la seconda: e l'uno e l'altro si suppliranno a vicenda in caso
legittimo impedimento.

Art. 6. Ciascuna delle due sezioni sarà composta di cinque consultori
dinari, compreso rispettivamente il presidente ed il vice-presidente.

Art. 7. Le adunanze di ciascuna sezione saranno legali anche
ll'intervento di tre soli consultori.

Art. 8. La maggiorità dei voti renderà legittime le deliberazioni.

Art. 9. L'ufficio dei componenti la Consulta di Stato sarà gra-
ito; ma ciascuno dei medesimi conserverà le provvisioni e pensioni
cui godesse per qualunque altra causa.

Al solo presidente verrà per questo titolo assegnata una provvi-
ne nella misura che ci riserviamo di stabilire.

Art. 10. Avrà la Consulta di Stato un primo e un secondo segre-
io. Il primo segretario, sotto gli ordini del presidente, distri-
rà gli affari alle sezioni rispettive, secondo la loro indole e na-
, ed assisterà alle adunanze della prima sezione. Il secondo se-
rio assisterà alle adunanze della seconda sezione. Lo stipendio
tti segretari e il ruolo degli impiegati subalterni saranno de-
nati sulle proposizioni che ci verranno rassegnate dal nostro
glio di Stato.

11. La Consulta di Stato sarà sentita in tutti gli affari go-
ivi d'interesse generale e di grave momento, non solo quando
i di provvedere al permanente benessere dello Stato, ma anco
orrenze di straordinarie circostanze. Quindi, mentre ci ri-
o di richiedere il parere della medesima tutte le volte che
noi creduto espediente, vogliamo frattanto che essa sia
nterpellata:

Sulla formazione di nuove leggi e di nuovi regolamenti g
e sulle deroghe, modificazioni e dichiarazioni delle leggi e
menti già esistenti, qualunque sia la materia alla quale si
scano;

Sopra tutti gli affari nei quali si tratti di stabilire mas
norme di generale applicazione, qualunque sia il ramo di
cui appartengano;

Sopra il bilancio annuo della reale depositeria e sopra il
mento di conti della medesima prima che vengano sottopo
sovrana approvazione;

Sopra le vendite dei beni appartenenti al patrimonio dello

Sopra i debiti che occorresse creare per i pubblici bisogni

Sopra gli appalti delle rendite pubbliche;

Sopra lo stabilimento di nuove Banche di sconto ed altr
zioni di pubblico credito, e sopra le ampliazioni o modifica
regolamenti e statuti di quelle ora esistenti;

Sopra le domande di approvazione di società anonime;

E sopra i provvedimenti repressivi, che potesse esser
prendere per mancanze in uffizio a carico degl'impiegati
nomina.

Art. 12. Rimarrà poi alle facoltà dei consiglieri dirett
regie segreterie di richiedere in nostro real nome il voto de
sulta di Stato anco sopra gli altri affari di puro interesse pa
e locale di qualunque regia pubblica o comunitativa amm
zione o stabilimento; non che di semplice interesse indiv
privato, qualunque sia la natura e l'oggetto dei medesimi.

Art. 13. Se si tratterà di affari che non riguardino l'uni
dello Stato, o nei quali non sia mistura di generale interess
delle due sezioni dei consultori ordinari, cui tali affari pe
indole e natura appartengono, li ritornerà col voto mot
consultori alla reale segreteria da cui rilevano.

siano ordinari o straordinari, basterà per rendere legali dette adunanze: e le deliberazioni si prenderanno a maggiorità di voti.

Art. 16. Nelle deliberazioni emesse tanto nelle adunanze generali della Consulta di Stato, quanto in quelle delle rispettive sezioni di essa, dovrà essere dichiarato se tali deliberazioni siano state prese all'unanimità, o con maggioranza di voti soltanto.

Art. 17. Quando alla Reale Consulta di Stato occorreranno notizie e schiarimenti per la migliore discussione ed intelligenza degli affari che le sieno inviati, potrà la medesima dirigersi per mezzo del suo presidente ai direttori delle regie segreterie dalle quali detti affari provengono, onde ottenere la corrispondente comunicazione: e con questo stesso mezzo potrà pure richiedere che siano invitati a presentarsi alle adunanze delle sezioni e alle adunanze generali quei capi di dicastero o di amministrazione, che si reputasse conveniente d'interpellare a voce.

Art. 18. È rilasciato alle facoltà dei consiglieri direttori delle nostre regie segreterie d'intervenire alle adunanze generali e a quelle delle sezioni della reale Consulta di Stato per gli affari di loro rispettiva competenza, quando quest'intervento sia dai medesimi ravvisato utile ed opportuno, tanto per richiamare l'attenzione dei consultori sopra quei normali principii che possono avere una diretta influenza nelle risoluzioni degli affari predetti, quanto per somministrare le notizie e schiarimenti di fatto che credessero necessario di far conoscere prima che i consultori stessi emettano il loro voto.

Art. 19. Non spettando iniziativa negli affari, di qualunque natura essi siano, alla reale Consulta di Stato, le cui attribuzioni sono puramente consultive, non potranno dalla medesima riceversi direttamente suppliche di nessun genere, e neppure proposizioni o comunicazioni dai capi d'uffizi.

Art. 20. Quando o nelle adunanze generali, o in quelle delle rispettive sezioni, risultasse che le leggi o i regolamenti concernenti l'affare preso in esame siano incompleti, oscuri, o in qualunque modo difettosi, dovrà dalla Consulta di Stato esserne fatta menzione nella relativa deliberazione, che verrà trasmessa a quella delle nostre regie segreterie da cui l'affare provenga, onde possano essere da noi le disposizioni convenienti.

t. 21. Alla carica di presidente della regia Consulta di Stato iamo il cavaliere Vincenzo Giannini, e deleghiamo per un le funzioni di vice-presidente al cavaliere Cosimo Buonarroti.

t. 22. Saranno consultori ordinari della Consulta di Stato, il presidente e vice-presidente, il presidente *pro tempore* della

Corte di cassazione, il presidente *pro tempore* della Corte
il regio procuratore generale *pro tempore*, il soprintendent
rale *pro tempore* dell'uffizio delle revisioni e sindacati:

E nominiamo nella stessa qualità di consultori ordinari, il
sore avvocato Pietro Capei, il consigliere di Stato marche
Francesco Rinuccini, il marchese commendatore Cosimo Ri
il cavaliere Leonida Landucci.

I primi tre e il professore Pietro Capei, in unione del pre
della regia Consulta di Stato, formeranno la prima sezione
altri quattro, in unione del vice-presidente, comporranno la s
sezione.

Art. 23. Saranno frattanto consultori straordinari il pre
pro tempore del buon Governo, i tre governatori *pro tempore*
vorno, Pisa e Siena, il segretario *pro tempore* del regio diritt
vocato regio *pro tempore*, il gonfaloniere *pro tempore* della
Firenze:

E nominiamo nella stessa qualità di consultori straord
marchese commendatore Gino Capponi, e il cavaliere avvoc
nieri Lamporecchi.

I consultori straordinari interverranno alle adunanze
dietro l'invito che verrà a ciascheduno di essi trasmesso da
dente. Bensì quanto ai governatori di Livorno, Pisa e Sie
obbligo del presidente suddetto di dare anticipata notizia di
vito, per ogni buon fine, alla reale segreteria di Stato.

Art. 24. Destiniamo finalmente primo segretario della re
sulta di Stato, l'avvocato Primo Mensini; e secondo segr
cavaliere avvocato Giovanni Battista Alberti, e ci riserv
procedere alla nomina degli altri impiegati subalterni di se
sulle proposizioni che ci verranno rassegnate dal nostro C
di Stato.

Art. 25. Il metodo da seguirsi nella discussione e spedizi

[redacted]

sia in diverso modo provvisto al più regolare e conveniente esercizio delle attribuzioni direttive e di altro genere da essa fino a qui sostenute, ci siamo determinati ad ordinare, siccome ordiniamo, quanto appresso:

1. È istituito un dipartimento di giustizia e di grazia, che sarà diretto da un consigliere intimo attuale di Stato, finanze e guerra, il quale prenderà posto a tutti gli effetti nel Consiglio di Stato, ed avrà una segreteria il di cui ruolo verrà stabilito a parte.

2. Questo dipartimento di giustizia e di grazia sarà eguale nelle prerogative ai dipartimenti esistenti di Stato, di finanze e di guerra ed avrà le attribuzioni seguenti:

3. Assumerà la soprintendenza a tutti i tribunali e curie del granducato, ed ogni relativa incumbenza direttiva e disciplinare fin qui esercitata dalla Consulta; ed in questa parte il consigliere direttore dell'enunciato dipartimento potrà risolvere quegli affari che erano rilasciati alle facoltà della Consulta predetta.

4. Apparterrà al medesimo dipartimento di preparare e promuovere la spedizione degli affari di altro genere che la Consulta era pure autorizzata a risolvere colle sue facoltà, e di quelli relativi alla soprintendenza ai tribunali e alle curie, ed altri diversi che sulle di lei proposizioni venivano presentati alla risoluzione sovrana per mezzo del regio dipartimento di Stato. I primi di detti affari saranno risoluti dal regio Consiglio di Stato colle facoltà attribuitegli; e gli altri continueranno ad essere sottoposti alla nostra risoluzione a cura del consigliere direttore del dipartimento di giustizia e di grazia, sul parere del Consiglio di Stato, premesse, quanto al personale dell'ordine giudiziario, le consuete informazioni e proposizioni, e sentito inoltre, rispetto ai giudici civili e ai giudici dei tribunali collegiali, il presidente della suprema Corte di cassazione.

5. Al direttore del dipartimento di giustizia e di grazia restano provvisoriamente deferiti i ricorsi dalle deliberazioni dei ministri superiori di polizia e di buon governo, che a forma del motuproprio dell'11 settembre del 1832 s'inoltravano alla Consulta.

6. Per l'esame e risoluzione di questi ricorsi il consigliere direttore del dipartimento di giustizia e di grazia si associerà il presidente a Consulta di Stato, e l'attuale vice-presidente della medesima liere Cosimo Buonarroti.

Le presenti disposizioni avranno effetto a contare dal primo di mbre prossimo futuro.

Dato il 24 agosto 1847.

LEOPOLDO.

Le attribuzioni conferite alla Consulta poco soddisfec
liberali, per cui, dietro l'esempio dato da Roma, e sentito
rere della Consulta medesima, il Granduca istituiva la gu
civica nel giorno quattro settembre col seguente motupro

Ai buoni e fedeli Toscani!

Animato sempre dal più costante attaccamento al benesser
nerale della Toscana, e persuaso della utilità e convenienza di
una Guardia Civica che concorresse a mantenere la pubblica
e sicurezza, sull'unanime parere dei componenti la consulta di
istituisco nel Granducato la Guardia Civica, la quale dovrà
riguardata come istituzione dello Stato. Mi riserbo di approv
norme fondamentali di siffatta istituzione, al seguito del parer
consulta di Stato già richiamata a riferire in proposito, in conf
della legge.

Toscani! La Guardia Civica è una istituzione conservatric
tuzione di garanzia dell'ordine sociale, della sicurezza pub
privata. Accoglietene l'ordinamento come un nuovo pegno d
limitata fiducia che in voi ripone il vostro principe e padre.

Firenze, 4 settembre 1847.

LEOPOL

Non è a dire quanto fosse immenso il giubilo per t
nunzio; dimostrazioni e feste si susseguirono; il *Te D*
cantò dall'Arcivescovo; l'inno di Pio IX fu cantato al
del Cocomero, ora Niccolini; per tutte le città e caste
una festa, un vivo entusiasmo. Il giorno dodici fu destin
una gran festa federale in Firenze; ne ebbe la direzione
nando Bartolommei, Antonio Mordini, l'avvocato Pini,
gnere Pasqui, Cesare Bettini; ogni città, ogni provinci
borgo mandò deputati colle vecchie bandiere ereditat
repubbliche; i contadini giunsero a migliaia; preti e frat
ricani, Svizzeri, Francesi, Spagnuoli, Greci, Inglesi, T
avevano la loro bandiera; ben trentamila persone anda
processione al tempio e poscia a Pitti. In mezzo a tant
siasmo furono acclamati Pio IX, Leopoldo, Carlo Alberto,
Gioberti, Capponi, Niccolini, Ferruccio, Savonarola, i
Bandiera e tanti altri, morti per la libertà della patria. S
biarono bandiere tra i Municipii della Capitale e delle pr
I Fiorentini poi, in segno di pace e fratellanza, restitui

Pisani alcuni anelli di grossa catena che nei tempi di mezzo avevano loro tolto e tenevano appesi al tempio di San Giovanni Battista.

Il Granduca era spaventato da un tanto popolar movimento, che il giorno appresso fece pubblicare il seguente proclama:

Ai buoni e fedeli Toscani!

Con il cuore tuttora vivamente commosso dalle unanimi dimostrazioni di riverente ed amorevole esultanza, dalle quali vedemmo noi e la nostra famiglia circondati per parte delle popolazioni toscane accorse alla capitale nella solenne giornata della scorsa domenica, non vogliamo tardare un momento a darvi pubblico e a noi gradito attestato della nostra paterna soddisfazione e riconoscenza.

La grata memoria della decorsa giornata sarà indelebile nel nostro cuore. Lo sia pure nel vostro, e come nella persona del gonfaloniere della nobile città di Firenze volemmo dirlo a tutti i municipi ed a tutte le popolazioni dello Stato, fiducia sia contraccambiata da fiducia, amore trovi reciprocanza d'amore.

Ad un generoso slancio dei cuori succeda la riflessione tranquilla della mente, e nella pace e nella quiete, colla quale ciascuno attenda operoso ai propri affari, alla propria industria, al commercio, sorgenti della privata come della pubblica prosperità, lasciate che il principe vostro, dato senza indugio sviluppo alla istituzione della guardia civica, possa pure operosamente promuovere con la già comandata compilazione dei Codici, col miglioramento delle istituzioni municipali, coll'ordinamento della pubblica istruzione, e con altre opportune governative provvidenze, quei vantaggi morali e materiali che tutti desideriamo alla patria comune.

Dato il 13 settembre 1847.

LEOPOLDO.

Anche a Livorno nel giorno otto di settembre vi fu gran festa col concorso di Lucchesi, di Pisani e di molti altri dei paesi nvicini. Dopo le funzioni religiose vi furono discorsi di stanza sulle piazze: parlarono Guerrazzi, Montanelli e ano Ricci: gran dimostrazioni del popolo frammisto ai ti si protrassero a notte inoltrata. Il governatore di Liio, marchese Neri Corsini, così riferiva su tale dimostrae:

La Consulta e la guardia civica non sono sufficienti a s
al pubblico voto. Io sono convinto che l'unico mezzo che
per ricostituire solidamente il Governo sia quello di pass
monarchia pura alla monarchia temperata, se pure ostac
montabili non vi si oppongano, su di che tanto più insisto, i
che mi sembra di poter tenere che, ove il principe non
spontaneo alla Toscana una Costituzione saggia, nella qu
giustamente equilibrati i diversi poteri dello Stato, egli
rebbe forse a vedersene imporre una, nella quale il princip
cratico possa avere tutto quel maggiore sviluppo del quale
sere suscettivo un Governo rappresentativo.

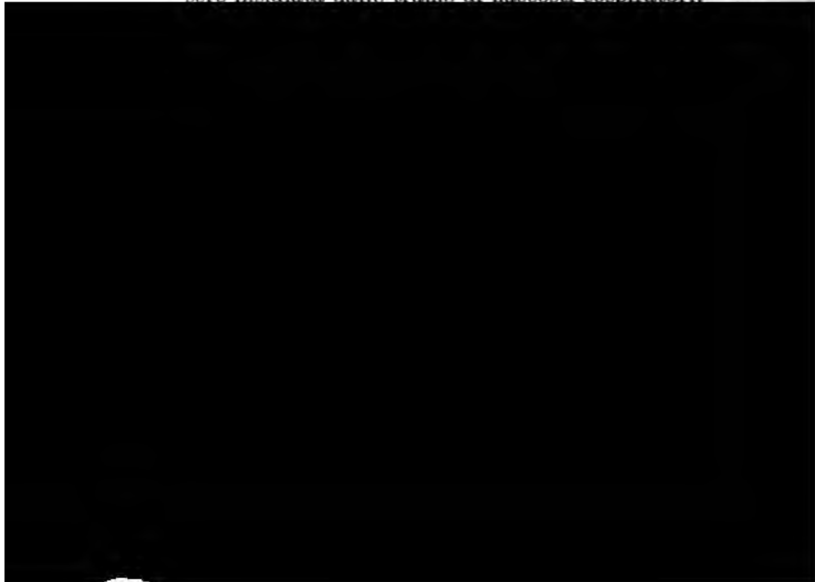
Ma Leopoldo II gli fece avvertire che *il dare la Cost
suonava lo stesso che il provocare sulla Toscana l'in
straniero atteso i diritti di riversibilità che l'impero a
vantava sul granducato.*

Frattanto il popolo di Livorno andava spargendo
che gli agenti della bassa polizia cospirassero cont
forme ed impedissero l'ordinamento della guardia civ
bastò perchè la plebe vi si scatenasse contro, e proced
arresti e proscrizioni di qualunque birro od agente ch
incontrato.

Per questo fatto il governatore pubblicava la seguen
ficazione:

Livornesi,

Alcune voci allarmanti che si sono divulgate negli scor
hanno fatto nascere il timore che la pubblica sicurezza pot
sere insidiata dalle trame di nascosti cospiratori.



rvizio, e la popolazione è prevenuta che dovranno essere esatta-ente rispettate ed eseguite tutte le ingiunzioni che la detta guardia rà in caso di fare per il ristabilimento dell'ordine e della quiete ubblica.

Frattanto, per assicurare completamente gli animi sull'assenza di ualunque siasi pericolo, il governatore fa noto che tutti gl'indi-idui più direttamente incolpati dalla voce pubblica o si sono spon-ineamente costituiti, o sono stati tradotti in luogo di sicurezza per ssere sottoposti ad una formale procedura, della quale il pubblico esortato ad aspettare con calma e fiducia il risultato.

Dal regio Governo di Livorno, il 22 settembre 1847.

Il governatore Neri Corsini.

In seguito alla istituzione della guardia civica toscana, l'ar-ivescovo di Firenze, monsignor Minucci, dirigeva ai parrochi ella diocesi la seguente circolare, colla quale annunziava la omina di una Commissione ecclesiastica, allo scopo di rac-ogliere le offerte per il pronto equipaggiamento della milizia tessa.

Ecco la circolare:

Non può al certo ignorare V. S. molto reverenda come la recente stituzione della cittadina milizia, decretata dall'ottimo principe che governa, a tutela dell'ordine e della pubblica tranquillità, non e a difesa della di lui sacra persona e dello Stato, abbia eccitato ogni cuore la più viva compiacenza; nè esser poteva altrimenti, ttandosi di tale un atto che onorando la sapienza di chi lo dettò, palesando l'amore che nutre pel popolo suo, dovevasi ricambiare amore. Al buon successo però delle sovrane benefiche disposi-i fa di mestieri concorrano tutte le classi dei cittadini, perchè si supplire al pronto equipaggio di coloro che, chiamati a far di questa nuova milizia, non ne avessero per difetto di fortuna zi necessari.

ndi è che con lodevole divisamento alcuni nostri rispettabili adini si sono costituiti in comitato diretto a raccogliere le di tutti quelli che vorranno contribuire al buon successo di nuova istituzione dello Stato, ed io conoscendo quanta ne sia anza, ho acconsentito alla di loro avanzatami istanza d'in-per tale oggetto V. S. molto reverenda acciò voglia ecci-i parrocchiani anche in mio nome perchè iscrivano i loro il fine sopra indicato, in apposita nota, che sarà a lei pre-

sentata da alcuno dei componenti il comitato suddetto, ob dosi colla promessa di qualunque benchè minima somma, p in una sola volta, o a rate mensuali per lo spazio non magg un anno.

E questo quanto ai secolari.

Riguardo poi a V. S. molto reverenda, qualora le piaccia qualche offerta in proprio, e quanto al clero di codesta par (se ve ne ha) sappia che, volendo io stesso dirigere lo spo moto di non pochi ecclesiastici i quali mi hanno fatto co vivo desiderio che il clero in questo atto di patria carità si di solennemente, come altrove ed in alcune delle nostre vici vincie, son venuto nella determinazione di nominare un'a Commissione ecclesiastica composta dei signori illustrissimo rendissimo signor canonico Guido Palagi, molto reverendissi gnor Emilio Bardini parroco di San Jacopo tra Fossi, padre Martire Ciliegi di Santa Maria Novella, don Placido Biondi di Santa Maria degli Angioli e don Benedetto Benedetti mo Santa Trinità, i quali, o di per sè o per mezzo di esattori scel uopo, raccoglieranno le offerte del clero tanto secolare che re fermo stante che le note dove saranno segnati i nomi degli o colla somma offerta dovranno rimanere inedite, da conserva generale rendimento dei conti, e solo si pubblicheranno i nom oblatori, e delle corporazioni religiose contribuenti, senza esp la somma alla quale si saranno obbligati.

All'oggetto poi di ritrarre alcun poco frutto del denaro r dai signori deputati, o loro esattori, sarà questo depositato colle rate mensili in mano del reverendissimo signor Pirro zeschi, priore di San Frediano in Cestello, il quale a nome d le passerà al comitato secolare, di cui esso fa parte, affinchè v versate nella pubblica Cassa di risparmio.

Persuaso che V. S. molto reverenda si presterà efficacem

[redacted]

scani. Serbato l'ordine, guarentito il rispetto delle leggi, difesa la persona del principe e del popolo, propugnata l'indipendenza della patria, la libertà del possesso e del commercio sostenuta, queste armi ritraendo dal vivere molle ed ozioso il cittadino, lo faranno forte per essere virtuoso, e come lo avvezzeranno a riconoscere una autorità che comanda, così ridesteranno in lui quel sentimento di umana eguaglianza e di fraterno amore che è la vera essenza della religione di Gesù Cristo.

E come il clero, che, per rispondere alla sua divina missione, deve volere, e sempre e fortemente volere, tutto quel bene che possa alla felicità dell'uomo convenire, resterà inoperoso in questo universale movimento per le armi cittadine?

Però è vivo desiderio del nostro amato e venerabile pastore, il quale con tutta l'effusione del cuore le benediceva, che tutto il clero secolare e regolare della diocesi fiorentina, non potendo dare il nome perchè a più alta milizia arruolato, offra alla guardia civica qual pegno di amore una colletta di danaro, e a questa elegge noi deputati.

Abbiamo scelti alcuni ecclesiastici di Firenze per coadiuvarci nel raccogliere le offerte della città e del suburbio destinate per la comunità di Firenze; e preghiamo i capi dei pivieri a rimettere quelle della campagna, col nome della comunità a cui appartengono nelle mani del molto reverendo Pier Martire Ciliegi di Santa Maria Novella, il quale s'incarica d'inviarle ai rispettivi gonfalonieri, e stabilisce a luogo di riscossione la farmacia di quel convento.

O fratelli! O chiamati nella sorte del signore! Facciamoci animosi emulatori dell'ardente carità colla quale il clero della capitale del mondo rispondeva all'invito del Nono Pio, e consacriamo così coll'augusto suggello della religione il fatto più grande di un principe riformatore.

Canonico Guido Palagi; priore Emilio Bardini; priore Pier Martire Ciliegi di Santa Maria Novella; don Placido Biondi, priore di Santa Maria degli Angioli; don Benedetto Benedetti di Santa Trinita; Guido Palagi, canonico della metropoli fiorentina, segretario generale.

...che il Duca di Lucca dovette cedere, suo malgrado, alla ...o giusta effervescenza popolare, e prometteva perciò la ...ione di quella guardia civica, che il 21 luglio dichiarava ...rogante sprezzo non avrebbe giammai avuto la di lui ap...ione. Ecco il relativo motuproprio in data primo set...:

Ai nostri amatissimi sudditi!

Noi vogliamo regnare su voi non col timore ma coll'amore, colla forza ma coi benefizi; e perciò vi apriamo il nostro pat cuore. Siamo dunque disposti a prender quanto prima in e tutto ciò che può convenire al vostro bene sulle traccie di q che si va di mano in mano maturando nella vicina Toscana, farvi godere anticipatamente dei vantaggi che possono consegu Intanto annunziamo la istituzione della guardia civica, neces alla pubblica quiete; ed abbiamo già dato gli ordini opportu nostro Consiglio di Stato, tutto animato dai migliori sentimen proporci con la maggiore sollecitudine ogni riforma, che teng appagare i giusti desiderii, ed a soddisfare alla nostra brama a tissima di rendervi ora e per sempre contenti.

Riponete dunque piena fiducia in queste amorevoli parol vostro padre e sovrano, che vuole sinceramente il bene di voi e se ne consiglia con quei vostri concittadini che più am stimate.

Dato a San Martino in Vignale questo giorno primo sette milleottocentoquarantasette.

CARLO LODOVICO

Il popolo, dimentico forse degli antecedenti del Borb credendo in buona fede alle fatte promesse, esultò, mos riconoscente ed applaudì cordialmente al Duca, a Pio I Carlo Alberto, a Leopoldo II.

Dopochè il Duca ebbe sottoscritto il motuproprio par bito dal proprio Stato e si recò a Massa, così dimostrand essere state spontanee le fatte promesse. Ad una deputa

cuore, decretiamo che tanto il processo pendente contro alcuni dei già reali carabinieri, per il fatto accaduto nella sera del 4 luglio, di quest'anno, quanto tutti gli altri processi pendenti avanti i nostri tribunali per moti e riunioni popolari avvenute in questa nostra città, in appresso, fino ad oggi, e per cui taluni si fossero compromessi in faccia alla legge, verranno depositati agli atti delle rispettive cancellerie, e sarà desistito da ogni ulteriore procedimento giuridico.

Lucca, 4 settembre 1847.

CARLO LODOVICO.

Dopo alcuni giorni però, col pretesto della salute che gli imponeva il riposo, abbandonava il governo a mani del Consiglio di Stato; la qual deliberazione era annunziata alle popolazioni col seguente manifesto:

Il Presidente del regio Consiglio di Stato notifica:

Essendo piaciuto a S. A. R. l'amatissimo nostro sovrano di prendersi per qualche tempo a cautela di salute un riposo dalle cure di Governo, si è degnato con sua veneratissima ordinanza data da Massa ducale il 12 corrente di conferire al regio Consiglio di Stato gli opportuni poteri, non solo per ciò che concerne alle cose pubbliche ordinarie e alla direzione intiera di tutti gli affari, ma per eseguire ancora le riforme benignamente annunziate o promesse nel tanto accetto regio motuproprio del 1° corrente.

Il pubblico avrà in questa sovrana volontà una nuova conferma delle ultime paterne intenzioni di S. A. R. per il miglior bene dei suoi amatissimi sudditi.

Lucca, 15 settembre 1847.

A. MAZZAROSA.

l Consiglio di Stato istituì quindi la guardia civica, e pro- ò un regolamento sulla stampa con una Commissione di ura ed un Consiglio superiore di revisione.

'a di passar oltre, sarà meglio far conoscere quali fossero imenti che informavano i Governi di Francia e d'Inghil- 'ntorno agli affari della nostra penisola.

cosa scriveva il ministro Guizot, in data 17 settembre, resentanti della Francia in Italia:

Le basi della politica francese erano la conservazione della
il rispetto ai trattati, la indipendenza degli Stati e dei loro Go
Rispettando queste basi, la Francia aveva il diritto di chiede
fossero rispettate da tutti. Per il valore intrinseco poi, come
successo durevole delle riforme necessarie nell'interno degli
importava moltissimo che si eseguissero regolarmente, progre
mente, di concerto fra Governi e popoli, per mezzo di un'azio
mune e misurata, e non per la esplosione di una forza unica
retta. In questi sensi appunto dirigessero i loro consigli ed
sforzi. Essere questo il solo mezzo di assicurare buoni risulta
e di prevenire grandi disgrazie ed amari disinganni. La polit
Governo del Re agirebbe costantemente e dovunque in questa
idea.

**In data del 18 settembre lord Palmerston scriveva
Minto in Italia quanto segue:**

Il Governo di S. M. è profondamente convinto essere saggi
tito pei sovrani e pei Governi loro il porre o mantenere in att
amministrazione degli affari un sistema di progressivi migliora
il porre rimedio agli abusi, e modificare di tempo in tempo
tiche istituzioni per acconciarle ai progressi dell'intelligenza
discipline politiche. Il Governo di S. M. riguarda come un i
bile vero, che ove un sovrano indipendente, esercitando liber
gli atti della volontà sua, pensi intraprendere quei miglior
delle istituzioni e delle leggi che reputa efficaci a procacciare
nessere del suo popolo, niun altro Governo abbia il diritto
tare di frenarlo ed immischiarsi nell'esercizio di uno degli at
della sovranità indipendente.

**A riguardo poi dello Stato romano in modo parti
così scriveva lord Palmerston a lord Minto:**

dal conte Lutzow ambasciatore austriaco a Roma, e da lui raccomandato vivamente in nome delle cinque potenze. Però queste raccomandazioni non produssero alcun risultato, e vennero poste in non cale dal morto papa. Il Governo di S. M. non sa che le riforme e miglioramenti effettuati ed annunziati dal presente papa abbiano raggiunta la piena estensione di quelli raccomandati nel *Memorandum* del 1831, e quindi crede che le potenze le quali concorsero a quel *Memorandum*, siano pronte ad incoraggiare ed aiutare il papa, ove dimandi incoraggiamenti ed aiuti da esse alla piena attuazione delle riforme suggerite dalle cinque potenze al suo predecessore. In ogni evento il Governo britannico è preparato a tenere una tale condotta, e voi siete incaricato a rassicurare in proposito il Governo romano, e dirgli che il Governo di S. M, non vedrebbe con indifferenza un'aggressione contro il territorio romano diretta ad impedire al Governo pontificio l'attuazione di tutte quelle interne riforme che ei possa credere convenienti.

Il primo giorno di ottobre fu pubblicato in Roma il motuproprio del papa concernente l'organizzazione del Consiglio e Senato di Roma. Eccone il preambolo e le disposizioni principali che togliamo dal n° 80 del *Diario di Roma* del 1847:

Quando la provvidenza divina ci sollevò a reggere la Chiesa e lo Stato, a ciascuna delle popolazioni soggette al Governo pontificio si volsero le nostre cure paterne, ma in ispecie a quest'inclita città capitale, che è la primogenita fra quelle alla di cui felicità è a noi dolce vegliare affannosi i giorni e le notti. Di quest'alma città sentiamo l'obbligo di aver premura speciale, perchè alla suprema potestà di sovrano uniamo in essa ancora quella, di cui tanto il cuore nostro si compiace, di vescovo di Roma; e se verso tutti gli amatissimi sudditi ci è caro di diffondere le affettuose nostre sollecitudini, molto più lo è verso li Romani, che abbiamo tuttodì sotto gli occhi, e con straordinaria costanza non cessano di dare alla sacra nostra persona ogni giorno nuove e più belle prove della loro filiale devozione.

Ciò che riputammo dover essere cagione di letizia pubblica, e, che più importa, di verace vantaggio a questa città dilettis-, si fu il rendere lo splendore antico alla rappresentanza comudella medesima, dandole un Consiglio che deliberi, una magiura che eseguisca il deliberato in quei rami di amministrazione cipale, che potevano convenirle, ed una rendita proporzionata si che avrebbe da sostenere. Al nostro animo fu piacevole l'oc-

cuparsi di tal pensiero, nè ci spaventarono quelle pur tropp
difficoltà che avevano trattenuti finora gli augusti nostri pr
sori allorchè misero volonterosi la mano all'opera. Ad una s
Commissione, per ogni titolo ragguardevole, commettemmo
rico di un regolamento che, illesi conservando i diritti della
Sede e della sovranità, determinasse gli uffizi della nuova :
sentanza ed amministrazione comunale di Roma. Ed essend
sto regolamento dopo il più maturo esame da noi trovato di
piena soddisfazione, di nostro motuproprio, certa scienza e
pienezza della suprema nostra potestà, ordiniamo e coma
quanto segue:

1. La rappresentanza e la giurisdizione tanto aministi
quanto giudiziaria e baronale, ed ogni altra attribuzione dell
stratura romana, che è stata in uso fino ad ora, viene a ces
seguito della presente legge;

2. La città di Roma col suo territorio costituito dall'agro r
viene rappresentata ed amministrata, come negli altri luogh
Stato, da un Consiglio che delibera, e da una magistratura ch
cita l'amministrazione.

3. Le leggi e consuetudini vigenti nella organizzazione, e :
golamento delle comunità dello Stato, sono applicabili anch
città di Roma colle modificazioni della presente legge.

4. Il Consiglio è composto di cento individui domiciliati n
ritorio romano, che abbiano l'età di anni venticinque com
siano sotto ogni rapporto di commendata condotta.

5. Sessantaquattro di questi sono possidenti. Quindici dei
simi godranno di una rendita non minore di annui scudi s
altri trentaquattro di una rendita non minore di annui scudi
i quindici rimanenti non minore di scudi duecento.

6. La possidenza consiste tanto in beni stabili rustici o r
quanto in capitali.

I capi di arti o mestieri, purchè non vili nè sordidi, che siano soggetti alla tassa media della patente, o che abbiano più di dieci lavoranti al loro servizio.

12. Quattro fra i consiglieri finalmente, col voto anch'essi, sono quelli che si deputano a rappresentare i corpi ecclesiastici, luoghi pii ed altri stabilimenti pubblici di ogni specie.

La nomina di questi si fa per metà dal cardinale vicario, per metà dall'autorità governativa.

13. Il Consiglio, a riserva dei quattro dell'articolo precedente, nella sola prima istallazione della nuova organizzazione, è nominato dal sovrano. Successivamente la nomina dei suoi membri sarà fatta dallo stesso Consiglio, ovvero nel modo che verrà stabilito dalle nuove leggi sulle municipali organizzazioni, salva sempre l'approvazione superiore a termini delle leggi generali.

14. Il Consiglio si rinnova parzialmente ogni biennio in modo che venga a rinnovarsi intieramente dopo il sessennio con le seguenti norme.

15. In ciascuno dei due primi biennii escono dal medesimo cinque fra i consiglieri tanto della prima, che della terza classe di possidenti, undici fra quei della seconda classe dei medesimi, ed altrettanti fra i consiglieri non possidenti.

Nel terzo biennio, cinque tanto della prima che dell'ultima classe di possidenti, dodici della seconda classe, e dieci dei consiglieri non possidenti.

Nei due primi biennii l'uscita dei consiglieri di prima nomina è decisa dalla sorte; in appresso si regola dall'ordine di anzianità.

16. La surrogazione di nuovi consiglieri si effettua dal Consiglio in corrispondenza della classe e del numero dei consiglieri che cessarono dalle loro funzioni.

17. La rinnovazione dei quattro consiglieri deputati a rappresentare i corpi ecclesiastici, ed altri dopo ciascun biennio è regolata dall'autorità che ne ha la nomina.

18. I consiglieri usciti potranno essere rieletti, ma nol potranno dopo la seconda uscita, se non trascorso un biennio.

21. Il Consiglio è presieduto dalla competente autorità governativa. Quando questa non intervenga, lo presiederà il capo della magistratura, ed in sua mancanza il più anziano fra quei che la compongono.

22. Il medesimo si aduna regolarmente tre volte l'anno nelle epoche da destinarsi, nè può essere convocato straordinariamente, se non nei casi e nel modo che si pratica nelle altre comunità dello Stato o quando piaccia al sovrano.

25. I consiglieri, i quali senza legittima causa mancherann
tervenire a tre successivi Consigli, due dei quali ordinari, po
venire esclusi dal medesimo.

27. L'approvazione superiore delle deliberazioni consigliar
sempre luogo, tranne il caso della mancanza di forme, dell'e
di potere, e di contravvenzione alle leggi.

29. La magistratura della città di Roma è formata da un
tore che ne è il capo e da otto conservatori. La medesima si
mina, e costituisce il Senato romano. Le funzioni ne sono on
L'età dei magistrati non può essere minore di anni trenta co

30. Il Consiglio nomina la magistratura dal proprio seno r
guente modo. Tre membri della medesima vengono scelti fra
siglieri di alto merito, e di rendita e condizione la più cospic
i quali la scelta del senatore appartiene al sovrano. Gli al
sono nominati tra i consiglieri possidenti di rendita non infer
scudi mille, ed i tre rimanenti fra le altre classi di consiglieri

31. La terza parte della magistratura si rinnova dopo c
biennio, le prime volte per mezzo della sorte, successivamen
condo l'ordine di anzianità, di modo che dopo il sessennio si r
l'intero corpo.

32. Ciascun membro del Senato può essere rieletto imme
mente una volta dopo la sua cessazione. Non potrà esserlo pe
seconda volta, se non trascorso un biennio dacchè saranno c
di nuovo le sue funzioni.

33. Le funzioni del senatore sono limitate ad un biennio.

Potrà egli venir confermato colla rielezione e nomina imm
per altro biennio eziandio, ma non però ulteriormente, se no
scorso un nuovo biennio.

In ogni caso cessata quella di senatore, riterrà la qualifi
conservatore per tutto il periodo che gli rimarrebbe a consun

34. Resa definitiva mediante la conferma dell'autorità go

[redacted]

uelle relative al potere giudiziario. Delle medesime si formerà un satto prospetto.

38. Rimasta abolita la giurisdizione baronale sugli antichi feudi ella Camera Capitolina, rimarrà in facoltà del Consiglio il prevarsi dell'opera dei famigli ed officiali qualunque, che suole fornire comune di Vitorchiano, salvo se e come di ragione i compensi, ai uali potesse essere tenuto nel caso che non volesse prevalersene.

39. In luogo della guardia detta Urbana Capitolina, che viene siilmente a cessare, il Senato sarà assistito ed accompagnato da uno ei corpi militari più distinti della città e dello Stato, escluse semre le guardie palatine.

40. L'uso delle bandiere delle quattordici regioni della città e del essillo colla iscrizione S. P. Q. R. in un col suo vessillifero è conrvato. Saranno quelle dei rioni esposte al solito nelle occorrenze, portate quando ciò avrà luogo, da quattordici scelti tra i più robi abitanti de' medesimi a nomina della magistratura. Indosseanno un conveniente vestiario. I loro uffizi sono meramente onoari, e durano per due anni.

42. Appartengono all'amministrazione della città di Roma generalmente, e salvi i rapporti che vi può aver l'autorità superiore, salvi i concerti opportuni colla medesima, le attribuzioni che spetano negli altri luoghi dello Stato all'amministrazione comunale olle modificazioni della presente legge.

43. La stessa parità degli altri luoghi regola generalmente gli ggetti, nei quali si esige, e il modo col quale deve intervenire la liberazione, il parere, o l'approvazione del Consiglio.

44. La magistratura amministra tanto i beni di proprietà della tà, che i fondi, gl'introiti e proventi di qualunque specie destinati ostenere i carichi della propria gestione.

5. Oltre gli altri fondi, locali, crediti, patronati e diritti di quaque specie, di cui ha goduto sinora la Camera Capitolina, ed gli altri beni che potesse in seguito acquistare la città a titolo oso, o lucrativo, sono proprietà della medesima i tre palazzi ampidoglio, e loro suppellettili, e tutti gli accessori stabili e li, interni ed esterni colla seguente riserva:

ffida alla magistratura la custodia ed il mantenimento del di sculture e monumenti, della pinacoteca e protomoteca, che ano situate negli edifizi suddetti.

Gli oggetti dell'amministrazione della magistratura sono altri ione, altri di semplice sorveglianza. La direzione può essere a o parziale, e questa principale della magistratura, ovvero a coll'autorità governativa, o con altri.

47. Appartengono ad essa:

1° Le strade interne della città, e le esterne comunali, c
ponti, ad eccezione di que' tratti di vie nazionali, o provir
traversano il suo territorio, rapporto le quali si osserverar
gole generali; 2° le mura, il pomerio e la manutenzione de
della città; 3° le acque, loro acquedotti, serbatoi e fontar
e ornamento pubblico, le cloache e gli emissarii; 4° i giar
seggi ed altri luoghi di amenità e diporto pubblico; 5° il vi
piante; 6° le fabbriche e locali che il comune acquisterà]
siti di provvisioni, come pozzi da olio, granai, i gassoi
recipienti per le illuminazioni ed altri simili; 7° i cimiteri
muni che degli acattolici, salvi sempre i diritti dell'autori
siastica; 8° lo stabilimento di mattazione (macellamento);
mente ogni altro stabilimento che in appresso la città v
istituire per servizio degli abitanti. Tutti i detti oggetti ‹
gono alla città in amministrazione esclusiva.

48. L'amministrazione civica comprende altresì gli o
guenti:

49. L'annona e grascia ed ogni altro oggetto di sussiste
abitanti ed approvigionamento della città;

50. Le misure di sicurezza, subordinatamente bensì all
generale, in ordine: 1° alle fabbriche; 2° agl'incendii; 3°
vioni e inondazioni del Tevere; 4° alle altre attribuzioni
alla sicurezza medesima degli abitanti, che in qualunque ı
nissero dai nuovi regolamenti di polizia affidate alla magi

51. La sanità e salubrità con dipendenza dall'autorità s
che vi presiede per tutto lo Stato;

52. La libertà, comodità e sicurezza dei pubblici passegg

53. La nettezza, decenza, sicurezza, salubrità, tranquill
vie ed abitati;

54. L'ornato e il comodo degli edifizi;

[redacted]

ni religiose, o altre scuole private.
ì direttamente alla magistratura l'amministrazione delle
onarie attualmente esistenti, e di tutte le altre scuole o
che la città venisse ad istituire, o mantenere a suo carico
ienze e lettere, quanto di arti liberali, agricoltura, me-
cizi pratici, istruzioni di sordi e muti e di ogni altra spe-
ıltri stabilimenti di studi, non eccettuati come sopra, la
ıra dovrà prestarsi al peso d'ingerenza o sorveglianza,
sse essere attribuita dalle disposizioni particolari dell'au-
riore. Il tutto s'intende sempre colla regolare dipendenza
ıinistero sugli studi, ed uniformandosi alle regole generali
ı istruzione e della sorveglianza, ove occorra, dell'autorità
a);
mmercio e l'industria in ordine specialmente alle fiere,
ıercuriali, pesi e misure, ecc.;
pettacoli, le feste e divertimenti pubblici;
ıistri dello stato civile. (Vi saranno notate le nascite, i
e le morti che ebbero luogo, ancorchè di persone non do-
el territorio della città qualunque ne sia il culto e qua-
domicilio. Sui medesimi si formerà dalla magistratura
te il ruolo della popolazione. Un particolare regolamento
à la forma delle necessarie denunzie e formalità per ser-
ıola tali registri. Tutto ciò senza punto derogare alla
ısiva dei libri parrocchiali quanto al battesimo, alla cele-
el matrimonio in faccia alla Chiesa, ed alla morte dei ri-
rrocchiani sotto i rapporti ecclesiastici, e senza derogare
ei parrochi rapporto alle fedi di tali atti);
olizia rurale in conformità degli altri luoghi dello Stato.
ıagistratura è sussidiata per l'esecuzione dei nuovi rego-
ıelle sue operazioni col mezzo della forza pubblica dalla

amministrazione degli ospedali ed ospizi per gl'infermi, vecc nati, esposti ed altri qualunque.

65. Il Monte di pietà o casa di prestito dipenderà da un missione da organizzarsi mediante un particolare regolam sovrano, nel quale si determinerà la parte che spetta alla m tura ed al Consiglio.

66. La sorveglianza e cura dei monumenti pubblici anticl derni è raccomandata all'attività della magistratura della Roma, erede di questi gloriosi avanzi dei suoi maggiori, co denza bensì dal ministero superiore, essendo la loro conse di nazionale ed universale interesse.

67. Sarà anche affidata alla cura e sorveglianza dell stratura di Roma l'archivio e depositi degli atti notarili urbano.

68. Le spese della guardia civica sono a carico della città del regolamento sulla guardia medesima.

69. Nei giudizi che potessero aver luogo, la città sarà ra tata dal senatore, e gli atti si faranno a di lui nome.

70. I fondi occorrenti per sostenere i bisogni dell'amminis della città di Roma sono:

1° I proventi propri in conformità della disposizione sulle altre comuni dello Stato, eccetto la corrisposta do Collegio dei notari detti già capitolini, e la contribuzione s garsi dall'Università israelitica, che rimangono abolite;

2° Il dazio consumo, compreso il macinato per i soli venti al rubbio. (È riservata sul detto dazio all'erario una tecipazione, il di cui quantitativo sarà determinato in a

3° Tutti gli altri dazi comunali, cioè tasse per le strad sulle case, vigne ed orti suburbani. Tasse per le acque. Ide cloache. Idem per i cavalli di lusso. Rendita sulla privati neve. Idem sullo stabilimento di mattazione. Idem per la

[redacted]

Stato, e tutto ciò che concerne l'amministrazione e ovinciale.

lio, che sarà nominato per la prima volta nella organiz- città di Roma, sarà convocato circa il fine del prossimo al principio di dicembre per eleggere la magistratura. o dall'autorità governativa.

glio formerà una o più deputazione onde, in unione aricato dal Governo, provvedere al regolare passaggio te alla nuova amministrazione degli oggetti di spesa acendone sulle basi attuali uno stralcio preciso.

modo si determinerà il numero e la qualità degl'im- ovranno dall'una passare alla nuova amministrazione. non sia ultimata la liquidazione suddetta di spese e di sia seguito il definitivo trasporto di queste ultime ministrazione, riceverà questa dal Governo un assegno scudi cinquecentomila da ripartirsi in rate mensuali o compenso.

a amministrazione osserverà tutti i contratti che si iti, o in corso relativamente agli articoli di rendite e on il presente regolamento vengono dichiarati di per- ale.

ipio del prossimo anno 1848 la nuova organizzazione avere la sua piena esecuzione.

glieri nominati a mente dell'articolo 5 si annove- Buoncompagni, Borghese, Braschi, Colonna, Conti, a, Lante, Massimo, Odescalchi, Orsini, Rospigliosi, rlonia. A mente dell'articolo 11 furono nominati nina, Cardinali, Coppi, De Mattheis, Luwerg, Pe- , Righetti, Sturbinetti e Tenerani.

2 di ottobre giunse in Ancona il nuovo delegato, chille Maria Ricci, preceduto dalla più favorevole è annunciato col seguente proclama, degno di azione:

la clemenza e della pace, che sul Quirinale prese il suggellò col perdono il senso della parola; quel grande ure di vita bebbe nel fortunato Piceno; quell'Ottimo i voce incoraggia e crea dagli umili i forti, ed associa iritti dei popoli, sempre munificentissimo, volle in- illustre provincia come suo rappresentante.

ere pertanto il governo di essa, grati al sovrano re-

stauratore della pubblica felicità per la fiducia che in ı riporre, sentimmo il debito del nostro cuore di rivol lui la parola della riconoscenza e dell'augurio per la d rità e salute, che è salute di tutti; quindi il bisogno agli abitanti di questa bella provincia, e in particolar colti Anconitani, che con lieto animo ne avete accolti di reciprochi sentimenti.

Un popolo franco e leale, come voi siete, con eguale l fede sarà da noi corrisposto. Lo stesso contegno avem Camerti e coi generosi di Centocelle, di cui mai semp cara, affettuosa, indelebile memoria.

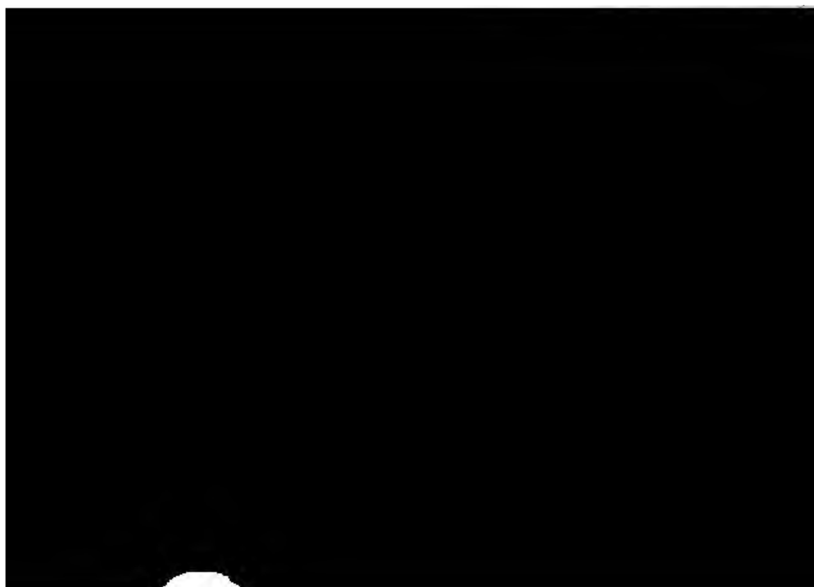
Anconitani! voi desiderate migliorare ognor più le sort vostra. Questo nome suona dolcissimo al nostro orecc prendiamo il valore; facile è giungere all'alto scopo. S porte delle vostre case — *Amore e gloria a Pio IX* — giolo del Signore, confermerà l'augurio ed il voto, noi

Stringiamoci dunque vieppiù insieme intorno al t l'amore confonda tutte le classi in un voto solo, come u una la fede, uno il giuramento a quel Sommo, il qua ode che la ragione dei popoli e di Dio. Da lui ci viene soavissima, da cui nè forza nè tempo potranno farci devi

Voi non ci darete occasione, ne siamo sicuri, di rico dovere in questa terra, ove la virtù non venne mai me in ogni tempo sorsero grandi, nei giorni d'oro dell'imm più di un luminare già vanta la patria comune. Aman voi fate, noi saremo insieme sudditi eguali, cittadini d

Le nostre parole intanto di reciproca intelligenza queste — Armonia tra governanti e governati, giusti docilità e onesta libertà in questi, amore fra tutti. —

Dato in Ancona dal palazzo apostolico il 14 ottobre 18



ogni provincia dello Stato pontificio vari distinti e commendevoli soggetti, fu nostro intendimento creare con essi una Consulta di Stato, e dotare in tal modo il Governo pontificio di una istituzione, la quale se oggi sta in pregio presso altri e Governi e Stati di Europa, fu già gloria un tempo dei dominii della Santa Sede, e gloria dovuta al genio dei romani pontefici.

Poi tenemmo per fermo che, ove i lumi e l' esperienza di persone onorate dai suffragi d'intere provincie ne avessero giovati, meno difficile sarebbe riuscito a noi di por mano vigorosamente all'amministrazione pubblica, riportandola a quell'apice di floridezza, cui per ogni studio, e con decisa volontà confidiamo poterla far pervenire.

È questo il fine che sapremo certo ottenere quando alla determinata volontà nostra vada sempre congiunta una generale moderazione di animi, la quale attenda di raccogliere il frutto del seme già sparso, e manifesti al mondo intiero sia colla voce, sia collo scritto, sia col contegno, che una popolazione quando è ispirata dalla religione, quando è affezionata al suo principe, quando è fornita di un sano criterio, accoglie il beneficio, e ne palesa la gratitudine collo spirito d'ordine e di moderazione. Questo è il premio che desideriamo di ottenere alle nostre incessanti cure pel pubblico bene, e che ci lusinghiamo di conseguire.

Confidando dunque nel divino aiuto, e volendo mandare ad effetto le nostre sovrane risoluzioni, di motuproprio, certa scienza, e colla suprema nostra potestà abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

ORGANIZZAZIONE DELLA CONSULTA DI STATO.

Tit. I. — *Instituzione e composizione della Consulta di Stato.*

Art. 1. È instituita in Roma una Consulta di Stato.

Art. 2. La Consulta di Stato è composta:

° Di un cardinale presidente, che assume il titolo di *cardinale sidente della Consulta di Stato;*

° Di un prelato vice-presidente;

° Di ventiquattro consultori di Stato ripartiti nel modo già deto, cioè che quattro siano per Roma e per la Comarca, due per rovincia di Bologna, ed uno per ciascuna delle altre provincie.

t. 3. Inoltre sta presso la Consulta di Stato un corpo di uditori, rendono nome di *uditori alla Consulta di Stato.*

t. 4. Finalmente un segretario generale, ed un capo contabile spettivi uffici.

TIT. II. — *Elezione e nomina dei consultori di Stato.*

Art. 5. La scelta del cardinale presidente e quella del prel vice-presidente della Consulta di Stato sono di nomina sovrana.

Art. 6. Ugualmente di nomina sovrana sono quelli dei consul di Stato; le quali però si fanno sopra terne di candidati, che m dano alla segreteria di Stato coi soliti metodi i rispettivi Con provinciali pel mezzo dei presidi delle provincie.

Art. 7. I Consigli provinciali nel formare queste terne debb attenersi a scegliere sopra altrettante terne, che loro trasmett i Consigli comunali delle provincie cui è data facoltà di onorare voto non le sole persone della comune, ma pur quelle della in provincia.

Art. 8. I consultori di Stato si scelgono tra le seguenti clas persone:

1° Consiglieri provinciali e governativi;

2° Gonfalonieri ed anziani di quelle comuni che hanno a cap gonfaloniere;

3° Possidenti che godono un estimo censuale di scudi almeno mila, o pure una rendita annua di scudi mille;

4° Avvocati che si trovino inscritti nell'albo degli avvocati de tribunali di appello;

5° Scienziati che appartengano a primari instituti scientifici Stato;

6° Primari commercianti o proprietari di grandi stabiliment dustriali.

Art. 9. I requisiti necessari per essere scelto a membro della sulta di Stato, oltre appartenere ad una delle classi di sopra cate, sono:

1° La sudditanza pontificia;

2° Il pieno esercizio dei diritti civici;

[redacted]

Art. 13. Se un consultore di Stato, il quale non sia impiegato di Governo all'epoca della sua elezione, lo divenga durante il suo ufficio, cessa immediatamente dall'essere consultore, e si dà luogo a nuova scelta.

Art. 14. I consultori di Stato si prestano gratuitamente. Essi per altro ricevono dalle rispettive provincie una semplice indennità di spese, la quale provvisoriamente viene ripartita in questo modo: che i deputati delle legazioni abbiano annui scudi *seicento*, quelli delle delegazioni di prima classe scudi *cinquecento*, quelli di seconda classe scudi *quattrocento*, e quelli di Roma e della Comarca, come pure quelli che già si trovino domiciliati nella capitale scudi *trecento*.

Art. 15. I consultori di Stato non possono durante il loro ufficio essere rivocati se non con ordine sovrano espresso ed individuale da emanarsi per organo della segreteria di Stato, inteso il parere della Consulta di Stato, e previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

Tit. III. — *Divisione e presidenza della Consulta di Stato.*

Art. 16. La Consulta di Stato si divide *in sezioni*, e si convoca tanto in seduta generale a sezioni riunite, quanto in sedute particolari per ciascuna sezione.

Art. 17. Le sezioni della Consulta di Stato sono quattro, composta ciascuna da sei consultori:

1ª Sezione legale e legislativa;

2ª Sezione di finanze;

3ª Sezione di amministrazione interna, commercio, industria ed agricoltura;

4ª Sezione militare, lavori pubblici, carceri, case di correzione e di condanna.

Art. 18. Il cardinale presidente della Consulta di Stato, e in di lui assenza il prelato vice-presidente, presi gli ordini del sovrano, divide nel principio di ogni anno i consultori di Stato nelle rispettive sezioni.

Art. 19. Le sedute generali della Consulta di Stato sono presiedute dal cardinale presidente della Consulta di Stato, o in sua vece dal prelato vice-presidente.

Art. 20. Ciascuna sezione ogni anno ed a voti segreti elegge tra i suoi membri quello che dee presiederla per tutto quell'anno, come pure il segretario particolare di quella sezione.

Art. 21. Allorchè una o più sezioni giudichino un affare d'interesse promiscuo ad altra, od altre sezioni, il cardinale presidente della Consulta di Stato e in di lui vece il prelato vice-presidente autorizza con ordinanze le dette sezioni a discutere e deliberare unite insieme.

In questo caso tiene la presidenza delle sezioni riunite il prel
vice-presidente della Consulta di Stato.

TIT. IV. — *Attribuzioni della Consulta di Stato.*

Art. 22. La Consulta di Stato è instituita per coadiuvare a
pubblica amministrazione.

Art. 23. Quindi la Consulta di Stato sarà intesa:

1° Negli affari governativi che tocchino l'interesse o generale d
Stato, o speciale di una o più provincie;

2° Nel compilare, riformare e modificare leggi, come pure r
gere ed esaminare regolamenti amministrativi;

3° Nel creare ed ammortizzare debiti, imporre, togliere e di
nuire dazi, alienare beni e diritti proprii dello Stato;

4° Nel concedere nuovi appalti, e confermare quelli esistenti;

5° Nel determinare le tariffe doganali, e stabilire trattati di c
mercio;

6° Nell'esaminare i preventivi, e rivedere i consuntivi tanto
nerali quanto delle singole amministrazioni dello Stato, pronunzi
sui medesimi le relative sentenze sindacatorie;

7° Nel rivedere e riformare le attuali organizzazioni dei Con
comunali e provinciali.

Art. 24. In tutti gli affari contemplati nell'antecedente artico
Consulta di Stato delibera in adunanza generale, previo rapp
della sezione cui l'affare o affari appartengono.

Art. 25. L'esame e deliberazione degli altri affari non cont
nell'articolo 23 spettano alle singole sezioni; inoltre è nella fa
di ciascun ministro rimettere al parere della Consulta di Stato
mezzo del cardinale presidente della medesima, qualunque a
proprio del suo dicastero, sebbene d'interesse particolare e loca

Art. 26. Tanto la Consulta di Stato in adunanza generale, q
le sezioni possono, allorchè l'esame di un affare ne presta occa
rappresentare ed indicare quelle provvidenze che sembrasser
cessarie ed opportune ad ottenere migliori risultati negli affari
Stato; come pure richiamare l'attenzione sopra abusi che si fo
introdotti nella pubblica azienda.

Art. 27. Tali rappresentanze saranno inviate dal cardinale p
dente della Consulta di Stato, o, in di lui vece, dal prelato vice
sidente al cardinale segretario di Stato presidente del Consigli
ministri.

TIT. V. — *Deliberazioni della Consulta di Stato.*

Art. 28. Le deliberazioni della Consulta di Stato sono consu

Art. 29. Gli affari che vanno a deliberazione nella Consulta di Stato si dividono in *affari di primo ordine* ed in *affari di secondo ordine*.

Art. 30. Sono affari di primo ordine tutti quelli indicati di sopra all'articolo 23; e più quelli affari che per la loro gravità o per la importanza della materia vengano dal sovrano o dal Consiglio dei ministri riputati di primo ordine, e come tali rimessi all'esame della Consulta di Stato. Tutti gli altri affari appartengono alla classe di quei di secondo ordine.

Art. 31. Quando il sovrano o il Consiglio dei ministri, o ciascuno dei ministri individualmente rimette alla Consulta di Stato un progetto di legge, un regolamento di pubblica amministrazione, o altro affare qualunque, il cardinale presidente della Consulta di Stato, cui ogni affare debbe indirizzarsi, lo invia alla sezione alla quale per sua natura l'esame di quell'affare appartiene.

Art. 32. Se si tratta di affare di secondo ordine, la sezione nomina tra' suoi membri quello cui commette il rapporto, ed uditane la relazione, delibera a maggioranza di voti.

Art. 33. Che se poi trattasi di affare di primo ordine, allora, dopo l'esame e deliberazione preparatoria della sezione, debbe l'affare portarsi a discussione e deliberazione dell'intera Consulta di Stato, la quale sederà, come si è detto, a sezioni riunite, e delibererà essa pure a maggioranza di voti.

Art. 34. Se prima della deliberazione occorrano o alla Consulta generale, o alle singole sezioni, notizie e schiarimenti maggiori per meglio conoscere e intendere l'affare di che trattasi, può a mezzo del cardinale presidente, o in di lui vece del prelato vice-presidente, chiederne al ministro o dicastero cui detto affare appartiene; come pure interessare nel modo medesimo il ministro (il quale può in tali casi farsi rappresentare da alcun capo del suo dicastero) d'intervenire all'adunanza, sia generale, sia di sezioni, per somministrare in voce quei lumi o notizie di fatto che si stimassero necessarie.

Art. 35. Così ugualmente è in facoltà di ciascun ministro, previa intelligenza col cardinale presidente, o in di lui assenza del prelato vice-presidente, d'intervenire alle adunanze, siano generali, siano di sezioni della Consulta di Stato tutte volte che credano utile o necessaria la loro presenza per richiamare l'attenzione dei consultori di Stato sopra affari che si discutano, proprii del loro dipartimento.

Art. 36. Quando un ministro interviene alle adunanze prende parte alla discussione degli affari proprii del suo dicastero, ma non dà voto.

Art. 37. Le adunanze generali della Consulta di Stato sono legal quando, oltre il presidente o vice-presidente, intervengano no meno dei due terzi dei consultori: questa disposizione si rende co mune alle adunanze pure delle sezioni.

Art. 38. Le sedute generali sono dirette dal cardinale president della Consulta di Stato e, in di lui assenza, dal prelato vice-presi dente, che determina e pesa le quistioni a risolversi.

Art. 39. Ogni membro prende la parola secondo l'ordine con cu siede, nè alcuno può usarla, quando non gli spetti, se non viene au torizzato da chi presiede l'adunanza.

Art. 40. La maggioranza dei voti rende legittima la delibera zione. Nel caso di parità il voto del presidente è preponderante.

Art. 41. Il segretario generale assiste alle riunioni generali dell Consulta di Stato, e ne redige il relativo processo verbale.

Art. 42. Il processo verbale contiene il nome dei consultori pre senti, gli affari posti a discussione, i pareri in succinto emessi da deliberanti, e i termini precisi della deliberazione, esprimendo s questa fu presa ad unanimità di voti, ovvero a maggioranza sola mente.

Art. 43. Gli affari discussi tanto in adunanza generale quant nelle singole sezioni della Consulta di Stato sono portati in Consigli dei ministri.

Art. 44. Quindi tanto il voto motivato della Consulta di Stato, quanto la deliberazione del Consiglio dei ministri coi relativi pro cessi verbali vengono per organo e con relazione del cardinale se gretario di Stato presidente del Consiglio dei ministri rassegnati a sovrano, il quale prima di esternare i suoi ordini definitivi si riserv d'interpellarne l'intero sacro collegio dei cardinali riuniti tutte volt che vegga trattarsi cose di gravissimo interesse.

Art. 45. Da questa disposizione vanno eccettuati i soli preventiv annuali, i quali, dopo la deliberazione del Consiglio dei ministri sono direttamente presentati al sovrano dal cardinale president della stessa Consulta di Stato, per poter dare sui medesimi le ne cessarie spiegazioni.

Tit. VI. — *Uditori presso la Consulta di Stato.*

Art. 46. Presso la Consulta di Stato vi è un corpo di uditori, quali prendono nome di *Uditori alla Consulta di Stato.*

Art. 47. Gli uditori alla Consulta di Stato sono divisi in du classi. Uditori di prima classe ed uditori di seconda classe.

Art. 48. Il numero totale degli uditori è uguale a quello dei con sultori, ripartiti ugualmente in ciascuna delle due classi.

Art. 49. Per aspirare alla nomina di uditore di seconda classe conviene avere l'età di 21 anni compiti, ed essere licenziato in taluna facoltà filosofica o legale.

Art. 50. La nomina degli uditori alla Consulta di Stato appartiene al sovrano, il quale sceglie sopra altrettante terne, che rimette la Consulta, e che redige in adunanza generale e per voti segreti.

Art. 51. Niuno può essere nominato uditore di prima classe se per due anni almeno non abbia esercitato lodevolmente l'ufficio di uditore di seconda classe.

Art. 52. Dopo due anni di esercizio gli uditori non possono essere rivocati se non con ordine sovrano da emanarsi previo avviso della Consulta generale e deliberazione del Consiglio dei ministri.

Art. 53. Gli uditori di prima classe, scorsi quattro anni di mai interrotto servigio (nei quali anni si contano pure i due anni di uditorato di seconda classe) e di lodevole, laboriosa e specchiata condotta, hanno diritto di ottare ad un impiego o officio confacente alla loro età, sperienza ed abilità, che sia vacante, e andar preferiti a qualunque altro nuovo concorrente.

Art. 54. Per questo l'ufficio di uditore presso la Consulta di Stato è meramente gratuito, dovendo servire ad istruire i giovani e renderli atti ad occupare validamente impieghi governativi.

Art. 55. Nel principio di ogni anno il cardinale presidente ed il prelato vice-presidente ripartiranno gli uditori tanto di prima che di seconda classe presso ciascuna delle sezioni, avendo in vista le cognizioni speciali e gli studi di ognuno di essi.

Art. 56. Gli uditori di prima classe saranno facoltizzati dai rispettivi presidenti di assistere alle sedute speciali delle sezioni cui sono attaccati.

Art. 57. Ad essi potranno pure le sezioni, quando li credano abili, affidare il rapporto di alcun affare posto in deliberazione, come pure nominarli segretari delle sezioni medesime.

Art. 58. Allorchè un uditore di prima classe sia stato onorato dell'incarico di un rapporto, avrà diritto di esternare in quell'affare il voto consultivo presso la sezione cui deve riferire l'affare commessogli.

Art. 59. Gli uditori di seconda classe sono in aiuto degli uditori di prima classe, per cui non possono essere nominati nè relatori, nè segretari.

Tit. VII. — *Offici e dicasteri subalterni della Consulta di Stato.*

Art. 60. Presso la Consulta di Stato è una segreteria diretta da un segretario generale, ed una computisteria diretta da un capo-contabile.

Art. 61. Il prelato vice-presidente della Consulta di Stato è, la dipendenza del cardinale presidente, il superiore immedi ambidue i sopraindicati offici.

Art. 62. Le nomine di questi impiegati appartengono al so e saranno emanate per organo della segreteria di Stato.

Tit. VIII. — *Disposizioni generali.*

Art. 63. Un regolamento speciale da redigersi dalla sezion ministrativa, e da discutersi in adunanza generale determin regole che la Consulta di Stato debbe tenere in trattare, delib e sindacare gli affari; come pure marcherà i rapporti della sima cogli altri dicasteri.

Art. 64. Questo regolamento, sanzionato che sia dal sov andrà stampato o pubblicato, onde faccia parte integrale de sente motuproprio.

Art. 65. Ordinariamente la Consulta di Stato si aduna ogni in seduta generale ed in seduta di sezioni ogni settimana. Q occorra, sì l'una che le altre sono convocate in seduta straord con invito del cardinale presidente o, in di lui vece, del prela ce-presidente.

Art. 66. La Consulta di Stato prende le vacanze dal pri agosto al 15 di novembre di ogni anno.

Art. 67. Per quel tempo resta una Commissione che assu titolo di *Commissione temporanea della Consulta di Stato*, la composta di quattro tra i membri che siano domiciliati o c trattengano nella capitale, intende a disbrigare gli affari urg pei quali il cardinale segretario di Stato o il Consiglio dei mi stimi non potersi attendere il ritorno ordinario della Consul Stato.

Art. 68. Così gli uditori godono pur essi gli stessi mesi di vac e pure di essi due almeno di prima classe e due di seconda deb a turno restare in Roma per assistere la Commissione tempor della Consulta di Stato.

Art. 69. In caso di morte o di dimessione di un consulto Stato il Governo o sceglierà tra i due rimanenti che erano prima terna, ovvero tornerà a prescrivere ai Consigli comun provinciale la formazione ed invio di nuova terna.

Tit. IX. — *Disposizioni transitorie.*

Art. 70. La Consulta di Stato si adunerà per la prima vol comincierà i suoi lavori col giorno 15 di novembre prossimo.

Art. 71. I consultori già nominati per ciascuna provincia si m

esercizio per due anni, cioè a tutto ottobre 1849 in cui la elezione e la nomina dei nuovi consultori secondo che nel presente motuproprio.

La prima elezione si farà in questo modo: nell'agosto igli comunali rimetteranno le loro terne ai Consigli pro-l settembre saranno inviate quelle dei Consigli provin-greteria di Stato: e nei primi giorni di ottobre pubbli-ine definitive.

Pel primo quinquennio la sorte deciderà ogni anno a parte dei consultori che cessano dalle funzioni. In se-no seguirà il suo turno quinquennale secondo la data ia elezione.

Le attribuzioni della congregazione di revisione cessano 15 di novembre prossimo. Gl'impiegati della medesima ervigio della Consulta di Stato.

Pel primo anno tutti gli uditori saranno di seconda o l'anno la Consulta di Stato, avendo a calcolo i talenti, d i lavori che avrà prestato ognuno di essi, sceglierà tra in adunanza generale ed a voti segreti quelli che deb-re uditori di prima classe.

Ciò che viene disposto negli antecedenti articoli 12 e 13 lica ai consultori di Stato che già sono stati nominati, e o pel solo prossimo biennio.

vogliamo e decretiamo che al presente nostro motupro-utte e singole cose in esso contenute non possa mai darsi eccezione di orrezione o surrezione, nè altro vizio o di-nostra volontà; che mai per qualunque titolo, ancorchè uesito o di pregiudizio del terzo, possa impugnarsi, revo-erarsi o ridursi *ad viam juris*, neppure *per aperitionem* ssì e non altrimenti debba in perpetuo decidersi ed inter-qualsivoglia autorità, benchè degna di speciale menzione, tutti indistintamente ogni facoltà e giurisdizione di de-erpretare in contrario, e dichiarando sin d'ora nullo, ir-lido tutto ciò che scientemente o ignorantemente fosse terpretato, ovvero si tentasse decidere o interpretare rma e le disposizioni del presente nostro motuproprio, il amo che abbia il suo pieno ed intiero effetto con la sem-sottoscrizione, benchè non siano state chiamate e sentite persone che avessero o pretendessero avervi interesse, e udere le quali vi fosse bisogno di espressamente e indivi-nominarle: tale essendo la nostra volontà, non ostante la IV *De registrandis*, la regola della nostra cancelleria *De*

jure quæsito non tollendo, e non ostante altre leggi e consuetudini ogni altra cosa che facesse o potesse fare in contrario, alle quali tu in quanto possano opporsi alla piena e totale esecuzione del sente motuproprio, ampiamente, generalmente ed in ogni più va forma e maniera deroghiamo.

Dato dal nostro palazzo apostolico al Quirinale il dì 14 ott 1847, anno secondo del nostro pontificato.

Pius PP. IX.

Furono quindi nominati consultori di Stato, per Roma C scalchi, Barberini e Vannutelli; per la Comarca Lunati; Bologna Silvani e Minghetti; per Ferrara Recchi; per venna Pasolini; per Forlì Paolucci; per Urbino e Pesaro stai, nipote del Papa; per Velletri Santucci; per Ancona monetti; per Macerata Lauri; per Fermo Adriani; per As Sgariglia; per Perugia Donnini; per Spoleto Campello, tuale nostro ministro degli esteri; per Rieti Piacentini; Viterbo Ciofi; per Orvieto Lodovico Gualterio; per Ci vecchia Benedetti; per Frosinone De Rossi; per Benev monsignor Pacca: a presidente della Consulta fu nomina cardinale Antonelli, ed a vice-presidente monsignor Car Amici.

La Consulta di Stato fu inaugurata il giorno 15 di nov bre: ai complimenti d'uso diretti dal presidente al ponte questi ebbe ad esprimersi coi seguenti concetti:

Ringraziarli del loro buon volere, e farne assai conto pel della cosa pubblica. Per procurare questo bene aver fatto dal p momento della sua elezione, secondo i consigli inspiratigli da quanto poteva, ed essere disposto col divino aiuto a far tutto l'avvenire, senza menomare però mai neppure di un apice la s nità del pontificato, quale avendo egli ricevuta da Dio e dai antecessori piena ed intera, tale doveva trasmetterne il dep sacro ai suoi successori. Essergli testimoni tre milioni di sud essergliela egualmente tutta l'Europa di quanto egli ha fatto fi per accostarsi ai sudditi medesimi, per unirli a sè, per conoscer vicino i bisogni e per provvedervi. A questo fine massimamen meglio conoscere e provvedere ai bisogni della cosa pubblica, a riuniti in una Consulta permanente per ascoltarne all'uopo i pa per giovarsene nelle sue sovrane deliberazioni consultando la

za, e conferendone co' suoi ministri e col sacro collegio. In-
si grandemente chiunque credesse essere diverso da questo
ufficio: ingannarsi chi nella Consulta di Stato da lui instituita
qualche utopia propria, e i semi di una instituzione incom-
e con la sovranità pontificia.

uali ultime parole avendo il póntefice proferito cón al-
di vivacità e di calore, si è come soffermato un mo-
, e indi tosto ricomponendosi a benignità e dolcezza, ha
a dire:

la vivacità e quelle parole non riguardare alcuni di loro, ca-
onorati ed altre simili persone, delle quali fin da quando le
conoscendone la educazione sociale, la probità cristiana e ci-
i era nota egualmente la lealtà de' sentimenti e la rettitudine
tenzioni: non riguardar nemmeno la quasi totalità dei suoi
, della cui fedeltà ed obbedienza essere sicuro, sapendo che i
e' suoi sudditi sono uniti al suo nel desiderio dell'ordine e
oncordia. Esservi però disgraziatamente alcuni, pochi di nu-
, ma pur esservi, i quali non avendo niente da perdere amano
olenze e le sedizioni, abusando delle concessioni medesime.
ro essere rivolte quelle parole: dover costoro intenderne bene
ficato. Nella cooperazione de' signori deputati egli non vedere
sostegno ben saldo di persone, le quali, spogliatesi d'ogni
riguardo, intenderanno insieme con lui coi loro consigli al
o bene, nè si resteranno per vane ciarle di gente dissennata
ieta dall'aiutarlo col loro senno in quello che è più spediente
urezza del trono e alla vera felicità de'sudditi pontificii.

to un tale ragionamento il papa ammise i consultori al
lel piede, li benedisse, e soggiunse loro:

ndassero colla benedizione del cielo a intraprendere le loro
; sarebbero state feconde di buoni effetti e secondo i desiderii
cuore.

he nelle Americhe giunsero le novelle d'Italia nostra,
è Garibaldi, che là si trovava a combattere per la causa
bertà, credette il momento essere opportuno per far ri-
lla sua patria: a tal fine così scriveva al nunzio apo-
Bedini a Rio Janeiro in data del 12 ottobre 1847:

este braccia, con qualunque uso delle armi, ponno riuscire
ette a Sua Santità, noi ben volentieri le adopreremo in van-
di Colui che tanto bene serve alla Chiesa ed alla patria.

Purchè sia in sostegno dell'opera redentrice di Pio IX, per
venturati ci terremo noi ed i nostri compagni, in di cui s
liamo, se ci sarà dato poterci mettere il nostro sangue.

Per la sua importanza pubblichiamo integralmente
porto che monsignor Morichini, ministro delle finanz
gnava il 20 novembre a Pio IX sullo stato delle finanz
ficie e sui modi per migliorarle. Il Morichini fu il s
prelati romani che usasse il linguaggio della verità
scienza, per cui la storia deve serbare codesto docume
come quello che è la più giusta e la più manifesta cens
l'amministrazione temporale dei preti:

Beatissimo Padre.

Quando piacque alla Santità Vostra di onorarmi del gra
rico dell'amministrazione delle finanze pontificie, desideros
rispondere come meglio le mie povere forze consentissero
tratto di sovrana fiducia, mi corse tosto il pensiero di umili
relazione, la quale in modo chiaro e conciso desse bene a c
l'attuale stato di questa parte importantissima della cosa p
e ciò che, a mio debole avviso, poteva adoperarsi per giunge
presto al bramato equilibrio delle rendite e delle spese, e ad
ordinamento dell'amministrazione del Tesoro. Nello scr
depongo ai piedi di Vostra Beatitudine, scorsi appena tre m
mia nomina, si contiene la esecuzione di quel mio divisam
far ciò più che la poca esperienza acquistata in parecchi a
fui membro della Congregazione di revisione, e qualche stu
sopra queste materie, misi a profitto le cognizioni e i sugg
d'uomini gravi e provati in fatto di amministrazione e l'
de' più la quale suol esser savia anche laddove per manc

are secondo che rilevasi dagli annuali rendiconti. Tranne alcuni
ni compresi in questo periodo di tempo ne'quali a cagion di spese
raordinarie si ebbe una qualche deficienza, risultava un sopra-
nzo non lieve, come può vedersi nella Tavola I, che riassume i
ti estremi della nostra pubblica amministrazione dal 1814 a tutto
1846. *V'ebbero però ancora in quel tempo non lievi abusi*, e non
iò omettersi ancor di notare che *quel soprappiù di rendite fu in
arte più apparente che vero*, perchè formato da crediti de'quali era
en dubbia l'esigenza. Dal 1828 in appresso apparisce una costante
mancanza, della quale secondo gli anni furono varie le cagioni.
V'ebbe parte nel principio di questo periodo l'aver diminuito di un
quarto la dativa reale, e lo scemamento delle tasse di registro, ed
altre, e poi nel seguito v'ebber parte le note vicissitudini degli anni
1831 e 1832; ne'quali la deficienza toccò il massimo grado quan-
tunque e la dativa e le altre tasse fossero ricondotte allo stato an-
tico. Anche il colèra asiatico obbligò a gravi spese sanitarie. Per
supplire al difetto di rendite fu forza vendere i migliori fondi che
aveva la Camera, permettere l'affrancamento de'canoni dovuti a
luoghi pii, prendere grosse somme dagli amministratori ed appal-
tatori camerali in luogo di cauzione, e finalmente contrarre prestiti
che furono assai gravosi sul principio a cagione dello scemamento
del credito. E quantunque in quest'epoca siasi avuto un notabile au-
mento sugl'introiti sia pel progressivo accrescersi della popolazione,
e per una maggior diligenza usata nel riscuoterli; nulladimeno la
deficienza si fece più forte, perchè le spese aumentavano fuor di mi-
sura, e per le maggiori soldatesche, e per gl'interessi e per l'ammor-
tizzazione de'prestiti e per opere pubbliche e per danni cagionati
dalle rotte dei torrenti e de' fiumi in alcune provincie dello Stato,
sicchè il nostro debito pubblico iscritto e non iscritto quasi rad-
doppiò in questo periodo di tempo.

La tabella preventiva dell'anno corrente presentava la deficienza
di scudi 117,000, perchè si calcolavano negl'introiti scudi 300,000
pel prezzo dei beni che già appartennero alla ducal casa di
Leuchtenberg; ma tolti dall'entrata i 300,000 scudi che sono una
alienazione di capitale, il *deficit* presunto sarebbe stato di scudi
417,000. Gli aumenti di spese e le diminuzioni di entrate avvenute
nel corrente anno accrescevano quella deficienza in modo notabile,
e per dare una giusta idea di ciò che è l'anno corrente, stima-
rono d'appuntare le rendite e spese verificatesi fino al 31 agosto
1848; perciocchè, conosciuti i risultamenti dei due primi quadrimestri
dell'anno, potea facilmente pronosticarsi qual potea essere il terzo.
Da queste operazioni, si è conosciuto che nel presente esercizio

La tavola V porge il quadro riassuntivo del nos
blico, che ho diviso in due grandi categorie iscritto e
prima categoria presenta il debito consolidato antic
vrebbe operare la nostra cassa di ammortizzazione
anni è affatto inoperosa. Seguita il debito per le a
canoni. Da ultimo sono i prestiti combinati a Parigi
quali hanno un capitale di ammortizzazione sempre cr
quantunque appariscano per scudi 17,750,000 eran
giugno del corrente anno per scudi 2,200,000. Ne
tegoria sono notati diversi altri debiti, non che
cauzioni ricevute in contanti, ciocchè chiamo debit

In una parola lo stato attuale è, prese le cifre ton
e mezzo di rendite lorde, *dieci milioni e mezzo* di spe
tasette milioni di debiti, avuta ragione per due mil
che si ha co' compratori de' beni dell'appannaggio.

Stabilito che la deficienza dalla quale è or perc
pontificia è oltre il milione, che è ragguagliatament
ficienza media di ciascun esercizio avverata nell'ult
ogni ragion vuole che si trovi modo di ripianarla, e
equilibrio fra le rendite e le spese; anzi si ottenga p
avanzo col quale ammortizzare successivamente il
pubblico. A raggiungere questo scopo si dee contare
minuzione delle spese, quanto sull'accrescimento d
quanto alle rendite possono esse accrescere o col
profitto da quelle che già sono in corso, e quando ci
con procacciarsene delle nuove. Percorrerò rapidam
delle spese e delle rendite accennando nelle une e ne
miglioramenti delli quali mi sembrano suscettive. D
che nuova fonte d'entrata e di parecchie cose che p
il bene generale dello Stato e ne accrescerebbero la
pubblica ricchezza, essendochè io stimo ufficio di u

scorro per sommi capi questa grave materia pronto a svolgere largamente le mie proposte quando volesse formarsene soggetto atura e profonda discussione.

comincerò dalla spesa di oltre 50,000 scudi annui che l'erario iene per la premiazione dei drappi di lana. La premiazione di ntità, anzichè migliorare le manifatture di lana, le ha all'oppo- deteriorate, perchè i fabbricatori seguendo come è naturale l'im- o dell'interesse si sono dati a fabbricare quei drappi che richie- no meno spesa e tempo, pochi capitali, poche macchine e poca o d'opera. Che s' incoraggiscano i manifattori con medaglia ed rificenze e si faccia una solenne mostra de'prodotti delle industrie a buona e lodevole, di sprone al meglio; ma che nel premiare iri più alla massa che al valore delle merci è cosa affatto contra- ad ogni buon principio economico. Codesto premio di quantità si ve in un dazio di 50 o 60 mila scudi che pagano tre milioni di liti a favore di una cinquantina di fabbricatori di drappi di , ciocchè se fosse giusto dovrebbe per identità di ragione esten- i alle sete, alle canape, ai lini, e a cento altre industrie, la qual è manifestamente assurda.

ltra spesa che potrebbe notabilmente scemare è quella dell'am- istrazione de'lotti, quando si volesse sostituire all'attuale sistema *pagherò*, dispendioso e complicatissimo, quello altrettanto eco- ico e semplice dei foglietti a matrice ch'è in uso altrove, e che lo nche in Roma in altri tempi. Ma converrebbe provvedere ai molti egati di quell'amministrazione cui cesserebbe l'attuale occu- ne: forse il beneficio della riforma non sarebbe istantaneo, l tempo non potrebbe mancare. Tuttavia si farebbe subito ma- a qualche utilità nel risparmio delle supplenze e delle spese di a, ed anche alcuni impiegati potrebbero essere più utilmente ti altrove. L'erario dà oggi scudi 24 mila che si cavano dalla le'lotti per limosine ed altre opere di beneficenza. Restando l sussidio che hanno alcune scuole su questo fondo, potrebbe rogato il resto pei compensi in favore degl'impiegati de'lotti rrebbero disoccupati, alcuni de' quali come sono gli stam- e' *pagherò* non sono neppure a soldo, ed a tutto rigore po- dimettersi senza compenso veruno a carico del Governo, avesse per supplirvi un fondo di beneficenza come quello ndicato.

alcune delegazioni di ristrettissimo territorio e di po- opolazione che ragioni di economia consiglierebbero di altre dalle quali già furono distaccate coi rispettivi uffici Da questo provvedimento si otterrebbe forse un rispar-

mio di circa scudi 60 mila. La Santità Vostra giudicher
venienza di tale suggerimento sotto altri rapporti. Intan
farsi un risparmio sui fondi segreti di polizia che l'es
provato disperdersi senza alcun pro della cosa pubblica.
Questo stesso può ripetersi a riguardo delle spese per
mata. Esse prima del 1831 ammontavano a scudi 1,9
1832 a scudi 1,600,000, nel 1834 a scudi 1,700,000 e
nel 1847 sono state portate a scudi 1,914,000, più la s
truppe di riserva. Oggi che una numerosa e zelante gu
veglia unitamente all'arma politica per la conservazione
nell'interno, potrebbe la fanteria della linea restringers
sogno delle guarnigioni dei forti ed in vicinanza delle c
danna, e per qualche altro più faticoso servizio. Questo ra
dunque un risparmio notabilissimo solo che si volesse r
forza a quello che era prima del 1831, seppure il sussidio d
dia civica non permettesse una più larga riduzione. Il
sarebbe maggiore quando volessero minorarsi gli orna
sono di grave dispendio, e fosse libera la provvista de
di vestire. Però codesta riduzione di soldatesca non potr
nell'istante senza compromettere la tranquillità pubblica
dar tanta gente che resterebbe disoccupata. Potrebbero p
pendersi gli arruolamenti ed aspettare l'incominciamento
lavori pubblici, come quelli delle strade ferrate, per le q
chiesta di braccia vigorose porgerebbe propizia occasione
dere i congedi.

La conversione della rendita consolidata dal 5 per cen
cento e forse anche meno è un oggetto che merita pure a
zione. Non si mette in dubbio che il Governo possa es
suo debito per mezzo de' rimborsi verso quelli che no
contentarsi della rendita ridotta, ma questo provvedimen
che sia in relazione col corso generale del frutto del d

acconcio il ragionare altra volta, ma intanto non vuolsi tacere in argomento delle spese, che dovendo scomparire sotto il regime della lega ogni custodia dei confini che dividono gli Stati collegati, vi sarà risparmio di truppa e d'impiegati finanzieri, e risparmio di luoghi delle dogane.

Finalmente una non lieve economia si otterrebbe dalla soppressione della cartiera camerale che si tiene in Roma, potendo la carta filogranata fabbricarsi in qualunque altra cartiera dello Stato sotto la vigilanza di alcuni impiegati del Governo. Perchè gli operai di questa istituzione non restassero sul punto privi di sussistenza, potrebbe servire in loro sussidio una parte di quella somma che superiormente accennava cavarsi dai lotti.

Dòpo questo rapido sguardo sui risparmi più o meno agevolmente sperabili, l'ordine naturale mi guida a ragionare dei miglioramenti degl'introiti.

I rami di finanza che lasciano campo a miglioramenti non sono molti. I beni camerali consistenti ormai in soli canoni e crediti anzichè aumento di rendita daranno diminuzione per l'adottato sistema di vendita, e solo i canoni pontini potranno aumentare quando, compiuta la bonificazione, si tolga la sospensione sul pagamento dei due quinti di cui godono alcuni degli enfiteuti.

Il fomentare il giuoco del lotto per averne accrescimento d'introito sarebbe giustamente biasimato dall'opinione pubblica.

L'amministrazione delle poste è cosa di pubblico servizio, e se dall'abbassamento delle tariffe postali può sperarsi accrescimento delle corrispondenze, questo sarà piuttosto un beneficio d'ordine pubblico, ma non potrebbe contarsi come un aumento d'introito considerevole. Lo stesso deve dirsi del miglioramento che potrebbe apportarsi alle corrispondenze secondarie, vale a dire fra piccole città e luoghi fuori degli stradali attualmente percorsi ove le corrispondenze potrebbero esercitarsi con mezzi di trasporti diretti, profittando di quei mezzi qualsiensi che offre l'opportunità dei luoghi per evitare accrescimento di spese.

Le dogane peraltro lasciano lusinga di miglioramento. Il provvedimento di recente adottato dei verificatori ai confini fatto con poco dispendio, e senza partecipazione di utili a differenza dei soppressi ispettori, fa sperare bene della repressione del contrabbando, da cui si ripete la mitezza dei nostri doganali proventi: ma più si spera nelle conseguenze della già accennata lega doganale, perchè come si è detto che gioverà alla diminuzione delle spese, così almen col tempo gioverà all'accrescimento degl'introiti per la repressione del contrabbando. Inoltre l'ordinamento delle tariffe sopra un sistema

migliore dell'attuale, se sarà di sprone ai consumi ed alla produzi delle merci di ricambio, sarà altresì di stimolo al commercio ed agricoltura, ed al miglioramento delle manifatture, non che di sorsa al pubblico erario per l'accrescimento de' proventi dogai che sono il risultamento e la misura della prosperità e della chezza pubblica.

I dazi appaltati, o dati in amministrazione cointeressata, c sono quasi tutti i dazi di consumo e le regìe non possono dare un mento istantaneo. Il Ministero non trascurerà d'invigilare su lanci degli amministratori, perchè il fisco abbia con esattezza la parte degli utili, e darà eccitamento all'attività dei rincontri po a tutela degl'interessi camerali, perchè veglino sulla condotta amministratori, perchè prendano cognizione degli atti e cont dell'amministrazione, e siano rigorosi custodi dell'osservanza d golamenti a sicurezza dell'interesse erariale e del pubblico. Il t però apporterà in questo ramo due certi benefizi: primieran cessati gli appalti, con maggiore profitto i dazi saranno ammini direttamente dal Governo, che si gioverà di quei miglioramen la speculazione privata degli appaltatori avrà saputo introdurv condariamente il prodotto dei dazi di consumo si troverà nat mente accresciuto coll'aumento della popolazione e della pros pubblica.

Anche nel ramo del registro potrebbero introdursi alcuni m ramenti e all'istante. Di questi non potrebbe calcolarsi l'esten ma sarebbe forse non tenue e senza aggravio, anzi col pubblic tentamento. Non vuolsi intendere della sostituzione di taluni fissi al diritto proporzionale, perchè il diritto fisso discorde da l'idea di giustizia che si genera dalla naturale disuguaglianza fortune, come favorirebbe il ricco, sarebbe di aggravio al pov l'effetto sarebbe una perdita del pubblico erario, come fu spe tato per la riforma della S. M. di Leone XII. Talune cont zioni che i bisogni sociali rendono frequentissime nell'attuale si quasi del tutto sfuggono alla registrazione, la quale pure sa utile ai contraenti se la gravezza dell'imposta non ne li tog Tali sono i contratti di locazione delle case, i contratti di affi fondi rustici e di società coi coloni. Lungi dal costringere i cont alla registrazione di tali frequentissimi atti con una penale e meno colla immorale minaccia della loro nullità, gioverebbe lettarveli istituendo per essi una tassa moderatissima quand sero registrati in origine, o promettendo sotto la medesima cond vantaggi e facilità di esecuzione in caso di giudizio. Anche per contratti la tassa dovrebbe essere proporzionale per non p

ingiustizia, ma per renderla sempre più tollerabile dovrebbe nei ntratti a lungo tempo permettersi la registrazione sopra la corriosta di tre anni, decorsi i quali la registrazione dovrebbe rinnoarsi, purchè l'atto potesse godere dei promessi vantaggi. Sul prinpio osterebbe la contrarietà delle abitudini, ma a seconda che fosro sperimentati i vantaggi della registrazione di questi atti, le arti volentieri vi si assoggetterebbero.

Promette altro miglioramento la soppressione della privativa della amperia camerale contro la quale si querela tutto il ceto dei legisti degli stampatori, potendo a quella privativa sostituirsi una tassa i bollo sulle stampe legali. Gli atti del Governo si stamperebbero lamente alla tipografia governativa; e la tassa di bollo che si ricarebbe dalle stampe legali compenserebbe largamente la corrisposta ella privativa anzidetta.

Un miglioramento si spera anche dalla calcografia, poichè per diosizione della Santità Vostra n'è stata affidata la direzione al più lente degli incisori. Sotto questa direzione i rami saranno più digentemente condotti e meglio impressi. Ma non basta; bisogna abassare le tariffe che non sono più in relazione coi prezzi correnti, oscia che l'arte dell'incisione in rame ed in acciaio e la litografia anno preso tanta estensione anche presso gli esteri; e sui prezzi riassati si rende pur necessario di fare dei sacrifizi, associando spelatori privati che s'incarichino delle vendite.

Se le minorazioni proposte e sperabili nelle spese, ed i miglioraenti degl'introiti potessero recarsi ad effetto subito, il preventivo elle rendite e delle spese dello Stato può dirsi si troverebbe livelto. Ma siccome i rimedi proposti non sono tutti di pronto appreamento, così ho veduto la opportunità di ragionare di certe nuove asse le quali o potrebbero, imposte ancor temporaneamente, soppere alla deficienza del tesoro e surrogarsi con quella prudenza che chiedesi in sì fatte gravi materie ed altre imposte, che pur notemo più sotto, contro le quali giustamente si pronuncia la pubblica pinione.

Si è molto parlato di una tassa sui cambi, censi e crediti fruttiferi, quale stabilita all'8 o 10 per 100 sulla rendita porterebbe un'enata di circa dugento mila scudi. A favore di questa novella imsta potrebbe addursi esser quelle rendite non tassate, eccettuati e'censi su quali pagasi la così detta rata di comodo. Certamente nsiderata l'astratta teoria delle imposte, nessuna cosa è più giusta e colpire con una equabile misura le rendite qualunque esse sieno questo fu il principio che condusse in Inghilterra ad adottare esta famosa tassa che, imposta temporaneamente per pareggiare

il *deficit*, si è poi trovata e la più equa e la men gravosa, perchè a punto ripartita su tutti e da tutti comportabile. Alcuni però con derano che la rendita dei crediti ipotecari, desumendosi dal fon ipotecato, ha già colla dativa di esso fondo pagato la tassa; che u tale imposta alzerebbe l'interesse del danaro e quindi diventereb fatale all'industria; che il più gran numero de' contratti esiste avendo un patto in favore del sovventore in riguardo anche ai d futuri, l'aggravio ricadrebbe sul debitore, poichè la legge non trebbe sanzionare il principio della nullità di quei patti; che inf essendo stata una simil tassa in vigore nei primi anni del pontific di Pio VII, fu poi abolita.

Un nuovo dazio che mi farei anche a proporre come oggetto studio e di considerazione sarebbe quello che si volesse mettere su esercizi lucrosi di ogni sorta, ossia sulla rendita personale, la qu dovrebbe essere applicata in tutta la estensione; quindi abbra rebbe la tassa sulle botteghe come quella che si trova attualme vigente in Roma, sarebbe applicabile agli impiegati sì del Gove che di particolari, senza distinzione, giubilati, assegnamentari, piegati alle congregazioni ecclesiastiche, alla classe legale e med e alle arti e professioni nobili, ai negozianti di ogni specie, fab catori, ecc., e finalmente al clero, che dovrebbe contribuire c ogni altro cittadino. La proporzione dovrebbe essere applicata condo le classi e secondo i gradi. I caratteri di questa tassa esse la generalità, e la proporzione a seconda dei profitti positivi o sunti delle diverse facoltà, non potrebbe imputarsi nè di parzial nè d'ingiustizia, quando sia dimostrato che i bisogni pubblici c dono ai cittadini più larghe contribuzioni; e poichè si estender ad un grande numero d'individui, potrebbe essere moderatissin sopportabile, ed in pari tempo rendere un cospicuo prodotto.

Dovrebbero andarne esenti peraltro i giornalieri e gl'impie pubblici e privati dell'infima classe, con misure da determin poichè chi ha il puro necessario fa molto pagando al fisco i daz misero suo consumo. Non vi sarebbero però ragioni di mand esenti gli ufficiali militari di un certo grado, che dovrebbero c derarsi in pari condizione degl'impiegati civili, poichè il prim rattere di ogni buona tassa è la generalità. Gl'impiegati funzi e dignitari pubblici vi andrebbero soggetti per mezzo di una nuta sui loro soldi, il clero potrebbe assoggettarvisi per mez una sopratassa sul censimento urbano e rustico, e sui fondi pub ovvero con una tassa sulla rendita in genere.

Se la tassa si volesse imporre solamente sugl'impiegati e sul c come da taluni si è proposto, diventerebbe una odiosa parzi

che non potrebbe a meno di eccitare querele: per averne un risultato alquanto considerevole, essendo limitato il numero dei contribuenti, bisognerebbe gravare la mano, e tanto più la ingiusta tassa si renderebbe intollerabile.

Si è accennato che *questa tassa dovrebbe colpire anche il clero*, ma dovrebbero andarne esenti *i curati che sono generalmente poverissimi, ed hanno il peso dei poveri*, gli spedali perchè la ritenuta cadrebbe pure a danno del povero, e le scuole per non diminuire il patrimonio della pubblica istruzione.

In quanto al clero ed alle così dette manimorte di ogni specie potrebbe farsi un'altra osservazione. *Per la inalienabilità dei beni, il fisco non conseguisce a carico di questi la tassa di registro, nè quella di trascrizione per i passaggi: egualmente non prende tassa di successione. Si dovrebbe dunque un compenso per trovarsi in parità di condizioni cogli altri proprietari.* L'esperienza dimostra che le proprietà libere in ogni dieci anni come termine medio pagano una tassa di passaggio, la quale nella totalità può ritenersi di circa uno e mezzo per cento del valore reale. *La possidenza del clero è di più milioni, ma essendo l'estimo più basso del valore reale, potrebbero i beni del clero sostenere in compenso delle tasse suddette una sopraimposta di un due per cento da dividersi in dieci anni*, che darebbero più migliaia di scudi all'anno. Questa nuova tassa avrebbe l'esempio nei quindenni che pagano le manimorte in luogo dei laudemii, appunto per la inalienabilità dei loro beni.

Ragionando delle tasse nuove sulle quali potrebbe portarsi l'attenzione del finanziere, non devo passarne sotto silenzio una, che fra tutte mi sembra la più produttiva, e la meno offensiva pei contribuenti, quale è quella sul consumo delle bevande spiritose. In Inghilterra la tassa sulla birra forma assolutamente una delle principali rendite dello Stato; le imposte sul vino e sulla birra si trovano pure vigenti nei primari Stati dell'Europa, come la Francia, l'Austria, la Prussia, non meno che in altri Stati. Il modo di percezione è diverso probabilmente secondo la diversità delle abitudini delle popolazioni, che il legislatore ha dovuto considerare per conseguire l'intento col minore aggravio. Il vino, prodotto fra noi tanto abbondante, di un consumo tanto esteso, non è tassato a favore del tesoro, se non che in un modo insignificante in alcune città delle legazioni, mentre al contrario colla tassa del macinato vi è tassato il pane. Dissi in modo insignificante, perchè sole otto città che pagano questa tassa, e, toltane Bologna che paga baiocchi undici per ogni cento libbre, nelle altre la tassa varia da baiocchi 6 7|10 fino a un baiocco e 6|10. Ciò che dimostra essere il vino un genere eminente-

mente tassabile è l'estensione del suo consumo, che spesso eccede il bisogno, e passa in abuso, ciò che sicuramente non avviene del pane. È difficile calcolare quanto renderebbe quest'imposta, perchè non abbiamo una statistica che ci dimostri la produzione del vino, ma certo che se taluni per moderazione o miseria fanno poco consumo di questo liquore, molti poi vi sono che dotati di mezzi e di vigoroso temperamento ne fanno abuso, e compensano l'astinenza degli altri.

Si calcoli tuttavia che dalla popolazione dello Stato pontificio composto di tre milioni circa di abitanti, la metà fra fanciulli ed assolutamente poveri, o dei contadini che dimorano stabilmente alla campagna sfugga al pagamento della tassa, e che l'altra metà consumi per termine medio soltanto una foglietta di vino al giorno, ossia circa tre barili di misura romana all'anno, e che la imposta sia soltanto di due paoli a barile, onde lasciare alle comuni il comodo di una sopratassa. Ebbene ciò produrrebbe al pubblico erario 900,000 scudi all'anno.

Alla tassa del vino dovrebbe ragionevolmente aggiungersi quella delle acquaviti, la quale in ragione di misura potrebbe ragguagliarsi al triplo o al quadruplo, e col tempo quella sulla birra qualora il consumo di questo genere prendesse estensione.

Questa tassa sola, quando fossero ridotte le spese, ed ottenuti nei rami delle attuali imposte quei miglioramenti che si sono accennati, questa sola tassa basterebbe per apprestare ai generosi e benevoli sentimenti della Santità Vostra i mezzi per alleggerire o togliere quegli altri balzelli che gravando i più poveri dei sudditi sono per l'animo vostro cagione di profonda afflizione.

Questa considerazione facendomi strada a parlare dei miglioramenti che potrebbero farsi nell'ordine pubblico, accennerò innanzi tutto che quando la prosperità delle finanze pontificie il permettesse *converrebbe tosto provvedere all'abolizione del giuoco del lotto, come hanno già adoperato altri Stati*, E SACRIFICARE ALLA PUBBLICA MORALE COTESTA RENDITA. La proposta diminuzione degl'impiegati dei lotti col togliersi della stamperia, sarebbe utile anche come un preparamento alla soppressione. Inoltre potrebbero mettersi altre restrizioni come in Piemonte alle lotterie per avvicinarsi gradatamente al totale estinguimento. Non può negarsi intanto che lo sviluppo delle Casse di risparmio abbia recato un bene indiretto, e sia come antidoto alla pazza manìa dei giuochi di azzardo.

Oltre ciò, quando le circostanze dell'erario lo permetteranno, la imposta sul macinato che ha luogo in alcune delle provincie dovrebbe cancellarsi dalle nostre finanze. Questa non solo con ingiusta

bilancia grava come un testatico ad eguale misura il povero ed il ricco, ma forse più il povero che il ricco, il quale saziandosi di squisite vivande, trova il pane troppo insipido al suo gusto. Ma gli effetti di questa tassa sono poi fatalissimi alla industria, ed è senza meno una delle cause per le quali sia questa rimasta in culla fra noi nel mezzo del progresso di tutta l'Europa; perchè entrando il pane come parte principalissima nei costumi abituali dell'operaio e della sua famiglia, la mano d'opera livellata a questi consumi si è mantenuta più alta che negli altri Stati, ed i prodotti della industria quindi riuscendo più costosi non hanno potuto reggere alla concorrenza dei prodotti esteri. Uno scopo dunque cui deve mirarsi nella prospettiva di un felice avvenire è la soppressione della tassa del macinato, ove esiste.

Anche il monopolio del tabacco è fatale all'industria non tanto per la fabbricazione, quanto pei vincoli che impone indispensabilmente all'agricoltura, avendosi nello Stato pontificio terre attissime alla produzione di questa pianta che darebbe ricco alimento al commercio attivo. La soppressione però della privativa dei tabacchi per quanto sia desiderabile, richiede tempo e riflessione, perchè posta la somma delle spese pei bisogni pubblici, è pur difficile di trovare altri mezzi, altre imposte che si traggono da questo ramo di finanza, cui si dovrebbe rinunciare, ed oggi che le abitudini dei popoli vi si sono formate, sarebbe a temersi che la surrogazione di un'altra tassa non fosse di maggiore incomodo. Un balzello sul consumo del tabacco sarebbe certamente da stabilirsi quando si venisse nella determinazione di sopprimere la regìa, ma non potrebbe bilanciarsene il prodotto, e pare che il migliore consiglio sia di attendere che il miglioramento del sistema finanziario, e la minorazione delle spese presenti il comodo e l'opportunità di questa riforma.

L'istituzione della Cassa di ammortizzazione non ha raggiunto lo scopo per difetto di sistema. Questa istituzione deve mantenersi perchè è utile al credito dello Stato, perchè è stata promessa, e perchè un giorno sarà benedetta dalle future generazioni quando si troveranno alleggierite dal pesante fardello che oggi pesa sul popolo. Ma perchè sia efficace bisogna che abbia una dote proporzionata, intangibile. Proporrei dunque alla Santità Vostra di assegnarle fino da ora per incominciare dall'anno 1849 le rate di prezzo che devono pagare gli acquirenti dei beni della casa di Leucthemberg, e che l'amministrazione ne sia affidata ad autorità non dipendente dai Ministeri amministrativi. La indipendenza di questa istituzione perchè possa contribuire alla floridezza dei fondi pubblici, bisogna che sia non solamente reale, ma che abbia pure la convinzione della

opinione pubblica; e la intangibilità della sua dote egualmente non sarebbe guarentita e creduta senza questa indipendenza. Ho proposto d'incominciare l'assegnazione dal 1849, perchè la rata dovuta dai sunnominati acquirenti pel 1848 conviene destinarla, come si vedrà in appresso, all'esercizio dell'anno.

Ma perchè i compratori dei beni dell'appannaggio sono in facoltà secondo il contratto di pagare o in contante, o in consolidati altre somme anche nel 1848, le attribuirei alla Cassa d'ammortizzazione, la quale potrebbe, dotata col residuo prezzo di quei beni di circa due milioni di capitale, rilasciare a favore dell'erario quelle somme che le erano assegnate in preventivo senza più erogarle a quello scopo.

Il sistema penitenziario abbisogna pure di radicale riforma. Ridotte le pene quasi alla sola prigionia coll'attuale sistema di convitto, i prigioni già tristi più che mai si demoralizzano e si corrompono; nella lunghezza della pena si abituano alla vita del carcere, scevra di pensieri, resa tollerabile dalla conversazione dei loro simili, e diventano così per sempre esseri perduti alla società ed a carico di essa. La riforma dovrebbe incominciare dal fabbricare luoghi adatti alla correzione di questi esseri infelici. Questo richiede uno stato finanziero migliore dell'attuale; ma sarà opera santa quando potrà effettuarsi che darà abbondante frutto di bene pubblico e di economia erariale.

Ad invigilare efficacemente sulle pubbliche spese dovrebbe ampliarsi l'istituzione del controllo. Converrebbe discutere, se per essere veramente utile dovesse dipendere dal Ministero delle finanze, che ha pure le spese inerenti ai rami d'introito, o non piuttosto, come si pratica altrove, da un altro magistrato imparziale che non facesse parte dei Ministeri. Senza però un freno valido e salutare alle spese ogni altra buona istituzione fallirebbe.

La lega doganale coi diversi Stati d'Italia sarà un gran bene che la Santità Vostra avrà fatto ai suoi sudditi. I vantaggi erariali che ho accennato, ragionando delle spese e degli introiti, saranno forse la minor cosa a confronto dello stimolo che darà all'industria e dello slancio che prenderà il commercio nella piena libertà delle contrattazioni fra gli abitanti degli Stati collegati e nello slargamento del mercato.

I provvedimenti per l'affrancazione delle proprietà fondiarie dei canoni ecclesiastici, ed alcune misure sulle servitù dei pascoli preparano anche all'agricoltura un prospero avvenire. Questi provvedimenti erano richiesti dall'opinione pubblica, e saranno principii fecondi di altri che uno Stato più avanzato d'incivilimento consiglierà pure ad adottare.

Tra questi non dovrebbe essere ultimo un regolamento sulla condottura delle acque d'irrigazione e di scolo, e sulle servitù reciproche dei proprietari vicini. Si pretende che le terre irrigabili rendano forse il triplo prodotto di quelle che non sono, e senza questa condizione della irrigabilità la pastorizia non può essere florida, segnatamente in un clima ove regni un'estate secca, lunga, calda e costante come è il nostro. Ottimo esempio di queste leggi lo dà il Piemonte, dal quale oggi la Francia ha attinto ciò che ha di meglio per la sua agricoltura. Fra noi certamente un'accurata vigilanza dell'autorità pubblica sarebbe necessaria per allontanare le cause d'insalubrità, le quali non già nelle irrigazioni, ma nella imperfezione degli scoli debbono riconoscersi, e forse da questo miglioramento di ricchezza pubblica potrebbe trarsene altro di pubblica igiene, consistente nella livellazione dei terreni, che oggi si trovano disseminati di stagni e paludi.

Notabile incoraggiamento sarebbe dato all'agricoltura col miglioramento del sistema ipotecario che, rendendo facili le ricerche ipotecarie e più sicuro il sovventore del danaro, agevolerebbe ai proprietari i mezzi pei miglioramenti agrari, e ciò potrebbe ottenersi economicamente colla riunione dei due offici delle ipoteche e del censo, quando ogni appezzamento sia distinto col suo numero in mappa, e che l ipoteca non sia più addebitata alla persona ma al fondo, ossia al numero che lo rappresenta sulla mappa. Allora i pesi ipotecari seguirebbero il fondo qualunque sia il numero dei passaggi della proprietà, e l'identità del fondo ipotecato non potrebbe rimanere dubbia: allora la trascrizione e la voltura sarebbe una sola operazione. Questo nuovo sistema richiede l'armonia delle leggi perchè le ipoteche non potrebbero essere generali. Le iscrizioni nuove e le rinnovazioni delle antiche dovrebbero farsi col nuovo metodo, e nel termine di dieci anni, che potrebbe anche abbreviarsi, il sistema nuovo si troverebbe completamente sostituito all'antico.

Manca negli Stati pontifici un regolamento per la conservazione dei boschi, senza del quale la penuria del legname da costruzione si farà sentire sempre più, non meno che l'incarimento del combustibile.

La navigazione interna e la marina lasciano ai miglioramenti un campo anche maggiore, perchè troppo poco si è fatto, e non si è conservato quello che era fatto. Merita l'attenzione dell'autorità pubblica lo spurgo dei porti e dei canali, la bocca di Goro del Po: ma la foce di Fiumicino che è il porto di Roma, e la navigazione del Tevere nel tratto inferiore e superiore abbisognano di pronti provvedimenti. Speciale oggetto di considerazione dovrebbe essere

la navigazione del tratto superiore troppo trascurata da lun
tempo, che metterebbe a contatto le provincie della Sabina e d
l'Umbria e la Comarca colla capitale. A quest'uopo occorre qu
di far tutto: rettificare le ripe, costruirvi porti in luoghi opportu
e promuovervi la costruzione di comodi pei passeggieri e per depos
delle merci.

Il languore della nostra marineria mercantile e pescareccia è sem
meno dovuto alla inferiorità delle condizioni in cui si trovano i n
stri naviganti a confronto di quelli degli altri Stati. Che sia adott
il principio di una vera reciprocanza, e si mostrerà fra noi il gen
marittimo e commerciale come negli altri Stati italiani. Un proge
pel miglioramento della marina è stato presentato alla Santità V
stra ed è pieno di utili cognizioni ed ottimi pensieri e degno di stu
e considerazioni.

Le proposte di strade ferrate che la Santità Vostra ha approv
e che l'animo suo generoso vorrà vedere compiute, saranno, fino
principio della loro esecuzione, il più grande dei benefizi che n
l'ordine degl'interessi materiali può attendersi il nostro paese. Qu
grandiosi lavori daranno bella occasione ad effettuare la maggi
delle proposte economie, che è la diminuzione della forza armat
del personale civile, e perciò, quando per eseguire quelle propo
si riconoscesse assolutamente necessario un sacrificio del pubbl
erario, se ne avrebbe largo e sollecito compenso negli effetti, m
simamente nel movimento che la comodità di quelle nuove str
imprimerà alla industria e al commercio, ciocchè darà rinforzo a
pubblica finanza per l'accrescimento dei consumi.

Allorchè poi le strade ferrate saranno in esercizio farà d'u
combinare in relazione con esse il sistema delle poste a cavalli,
vuol essere riordinato con maggiore larghezza a pro dei viaggia
e dell'industria delle vetture.

Dopo aver di volo accennato molte cose risguardanti la gener
prosperità dello Stato crederei di mancare agli obblighi del M
stero se chiudessi questo rapporto senza dare un cenno dei m
per la condotta amministrativa del venturo anno 1848. Imperoc
niuno crederà al certo che i miglioramenti proposti possano rid
ad atto nel breve spazio che ci separa dal nuovo anno, il q
dovrà impiegarsi a preparare per l'anno successivo l'esecuzion
quei provvedimenti che alla Santità Vostra piacerà di approv
Avendo dimostrato colla riforma del preventivo del 1847 ch
manco della rendita è di circa un milione duecentomila scudi, qu
fatto si ripeterà approssimativamente nel preventivo del 1848
datto sulle medesime basi. A pareggiare dunque la deficienza

si avrà nel venturo anno tre risorse si propongono. La prima, quella rata che fu fissata in scudi 300 mila da pagarsi in contanti dai compratori dei beni dell'appannaggio; la seconda, i conti correnti aperti con alcuni stabilimenti; la terza, l'affrancamento dei rimanenti canoni ecclesiastici secondo il regolamento già approvato dalla Congregazione di revisione. Questa sembra la più conveniente di quante altre potrebbero proporsi, perchè si risolve in un debito alla pari che si contrae cogl'istituti dello Stato, i quali perciò nulla perdono delle loro rendite, mentrechè le proprietà guadagnano l'affrancamento dei vincoli che l'inceppavano; novello impulso che si darà al movimento dei capitali ed alla generale ricchezza.

Ai 24 novembre fu celebrata l'instaurazione del Municipio romano, stato creato il primo di ottobre; i cento consiglieri andarono al Quirinale, e, benedetti dal Papa, si avviarono al Campidoglio. Il cardinale Altieri, presidente di Roma e Comarca, presentando al Pontefice l'illustre Consesso, ebbe a parlare nei seguenti termini:

Beatissimo Padre,

Quei che divoti e riverenti si prostrano ai piedi della Santità Vostra, smaniosi di baciarli in attestato di profonda riconoscenza, i rappresentanti sono della romana cittadinanza chiamati dalla Santità Vostra a dare i loro suffragi, a prestare la loro opera, pel bene della nostra patria. Rappresentano essi i vari ordini di possidenza, di scienza, d'arte, d'industria, di cui va adorna la fortunata capitale de' pontifici dominii. Ma sopra ogni altra cosa rappresentano e dimostrano visibile il distintivo carattere della unanime e concorde sudditanza, che tutta la romana popolazione co' più saldi vincoli unisce d'intorno al sacro trono della Santità Vostra.

Sentono essi tutto il pregio del beneficio che il padre de' popoli o compartì, e solleciti accorrono a manifestargli la tenera, la in-iabile gratitudine, da cui sono altamente compresi.

Roma risorge alla voce del vicario del Dio, che vivifica le nazioni, sorregge le città. Roma andava superba della fiducia di quei iosi pontefici, che le permisero di regolare i propri interessi; ma ra in poi scriverà negl'immortali suoi fasti di avere meritato la ia e l'amore di Pio IX al segno di ricevere da lui l'onorevole in-o di provvedere ne' modi i più acconci e i più decorosi al benes-di una grandissima parte de' sudditi suoi, di que' sudditi che o la bella sorte di custodire la sacra sua persona, di bearsi del-

l'augusta sua presenza. Immenso benefizio è questo che e mensa gratitudine. La medesima però non può a sufficienza es con parole; ma sol coi fatti è dato addimostrarla. Sì, be Padre, i fatti del Consiglio e del Senato romano dimostre mondo intero che i Romani sono degni delle benevoli conces l'adorato loro padre e sovrano, e che quanto è più larga la d menza in felicitarli, tanto più saldo e vigoroso diviene in es posito di difendere gl'inviolabili, gl'imprescrittibili diritti d suo principato. Autorizzati ad eleggere i propri magistrati, li ranno fra i più probi loro concittadini, fra i più fedeli sudd Santità Vostra. Investiti della facoltà di rappresentare la Roma, di amministrarne gl'interessi, ne useranno colla cos tenzione di rendere questa eterna metropoli sempre più d primato che la Provvidenza le accordò sul cattolico universo più degna di contenere e custodire la sede infallibile del V Gesù Cristo.

Discendendo da questa inclita vetta ci condurremo sol l'antico colle, sul quale un giorno si decidevano le agitate mondo, e ci rallegreremo di vederlo cambiate in pacifiche furono affidate a chi divinamente governa la navicella di colà giunti entreremo in quell'antico tempio, che ci ricord fetica lingua annunziatrice di un'èra novella, feconda di p prosperità. Oggi però non v'ha d'uopo di voce misteriosa derci certi non dovere già più aspettare, ma essere già i sotto la saggia e prudente tutela della Santità Vostra nell'c nel pacifico, nel tranquillo progresso, che facciamo in un n dine di pubbliche cose. Progresso felice e da Dio benedetto diretto dall'anima grande, dal cuor rettissimo del padre de e tendente solo ad accrescere la gloria dell'Altissimo, ad s il celeste suo regno, ad adempiere la santa sua volontà, coll'i mento e l'esempio continuo di tutte le virtù religiose, civili e

[redacted]

nalzamento al trono, essere state in Roma maggiori che in qualunque altro luogo.

Aver egli ideato di creare la rappresentanza comunale per dare ai Romani un attestato speciale delle sue sollecitudini pel verace loro vantaggio.

Essere contento di questo suo divisamento, e non dubitare che la nuova istituzione gli sarebbe stata di conforto e di appoggio fra le spinose cure del Governo.

Intendere con piacere (del che non ne dubitava) che tutti i consiglieri fossero animati dallo spirito di unanime concordia.

Essere persuaso che nelle deliberazioni avrebbero conservate la moderazione e la calma: e l'esempio della capitale avrebbe in tal guisa influito sugli altri comuni dello Stato.

Andando al Campidoglio, scegliessero magistrati degni di Roma e della loro saviezza; pregare egli intanto il Cielo che benedicesse i loro consigli, e quindi compartiva loro l'apostolica benedizione.

Ritorniamo ora per poco sulla questione di Ferrara, allorquando il ministro di Prussia alla Corte di Roma, Usedom, lusingandosi di accomodare onorevolmente la questione stessa, faceva le seguenti proposte:

1° Che le truppe imperiali si ritirerebbero nella cittadella e nelle caserme, ma avrebbero facoltà di far perlustrare dalle pattuglie le strade che mettono dalle caserme medesime alla cittadella;

2° Che il Governo pontificio si asterrebbe dall'istituire la guardia civica in Ferrara, e vi manderebbe truppa regolare dei reggimenti esteri, la quale farebbe il servizio militare nella città;

3° Che il comando della piazza sarebbe affidato al comandante delle truppe imperiali.

A queste proposte il cardinale Ferretti, segretario di Stato, diresse al Nunzio a Vienna la nota seguente, in data del primo ottobre:

Non posso bastantemente esprimere a V. S. illustrissima e reverendissima la disgustosa sorpresa cagionatami dalla lettura del suo dispaccio, numero 583, ove si espone la serie delle trattative costì fatte dal signor Usedom, ministro prussiano presso la Santa Sede, in ordine alla presente quistione Austro-Ferrarese. — Vede ciascuno come io vi sostenga una parte per nulla dicevole a un individuo che abbia fior di senno, e molto meno ad un primo ministro curante gli interessi della sua Corte, e coerente a se stesso. Esige quindi l'onore della Santa Sede e mio di porre le cose in evidenza, prevenendo in

un tempo il pericolo che si gettino le nostre trattative col nell'affare di Ferrara in una nuova complicazione. Il sign Usedom essendosi avvisato di condursi ad incontrare il suo mi offerse di interessarlo nella nostra spiacevole vertenza co d'Austria. Questo ufficio amichevole venne da me accettato modi onde suol corrispondersi a qualunque cortesia; ma egli ebbe da me qualsiasi autorizzazione a trattare diplomat e molto meno a proporre condizioni evidentemente lesive teressi della Santa Sede, e contradditorie allo spirito ed all de' miei dispacci a lei notissimi.

E qui prescindo dall'osservare che, come il richiedere un zione di questa fatta quando si protesta altamente e pubbli del proprio diritto, è cosa *assurda*, così invocarla da una protestante sembra ben poco *conveniente* in presenza di al egualmente amiche, ma cattoliche. — Dirò piuttosto, non comprendere come V. S. illustrissima e reverendissima sia minata ad agire nel senso di questa mediazione quando non alcuna istruzione, quando il signor Usedom non poteva mo alcuna *scritta* della Segreteria di Stato, quando invece le i da lei fin qui avute e tutto il contesto de' nostri atti e dispa mostravano *fino all'ultima evidenza* che nè Sua Santità, n Ministero, potea aver invocata od ammessa quella mediazi in via privata ed amichevole, ma con forme espressamente tiche, e di più coll'accettazione di condizioni che la Santa S potrebbe ammettere giammai quando anche le venissero o molto meno proporle essa medesima come una sua con Dappoichè, per tralasciare inosservata la *prima* e *seconda* co proposta dal signor Usedom che lo stesso signor principe di nich ha ravvisata quanto inopportuna altrettanto indecoro traria ai veri interessi delle due Corti, mi limiterò a farle intorno alla *terza* che il condiscendervi sarebbe cosa anche che il tollerare la guarnigione nella città di Ferrara. Poich remmo di buona voglia le nostre truppe sotto un comando che non solamente sarebbe un accettare *di fatto* la occupazi striaca di Ferrara, ma tollerarne le spese, facendola esegui truppe assoldate di Sua Santità sottoposte all'altrui mili mando. Questa terza condizione si trova inoltre in aperta c dizione colla *prima*; imperocchè nel mentre con quella *si v* limitare la occupazione alla sola cittadella, quartiere e *str* comunicazione col forte, si estenderebbe con questa a *tutta la* compresivi perfino i posti occupati dalle milizie pontificie.

Per tali osservazioni è del tutto impossibile che S. A. *il pri*

di Metternich abbia presa la cosa seriamente, e che possa essere sfuggita alla somma sua avvedutezza la decisa necessità di non dare alcun seguito alle proposizioni gettate dal ministro prussiano in mancanza di atti e di prove che garantissero la sua missione. Risulta pertanto: — che la esibizione fattami dal signor Usedom non aveva altro aspetto oltre a quello di un atto cortese, e come tale è stato da me risguardato e corrisposto; — che il signor Usedom non ha perciò ricevuto una missione dalla Santa Sede per trattare la vertenza in discorso; — che attesa la opinione favorevole, la quale sembrava avere esternato in ordine alla vertenza medesima il Gabinetto prussiano (or contraddetta dalla lettera consegnata da Sua Maestà al signor Usedom pel signor Principe cancelliere), si era creduto di accettare la offerta del signor ministro sempre in via di un grazioso non ufficiale interessamento, e questo in termini generali; — che finalmente in ogni caso il signor Usedom non era nè poteva mai supporsi autorizzato dal Governo pontificio a proporre temperamenti che avrebbero reso più complicata e più gravosa la sua posizione nella ridetta pendenza.

Peraltro io protesto altamente, che non mi sarei determinato alla presente dichiarazione, se il deciso bisogno non mi ci avesse costretto, e che d'altronde io apprezzo, quanto mai si può dire, le distinte qualità sotto ogni rapporto del signor conte Usedom, nè attribuisco ad altro se non ad un *malinteso* gli equivoci occorsi nella sua trattativa.

Ella si compiacerà comunicare immediatamente questo dispaccio l signor principe di Metternich, ringraziandolo distintamente, anhe in nome del Santo Padre, per lo impegno che manifesta a trattre questa pendenza nei modi convenienti ad ambedue le Corti; ed tanto gradisca le proteste della più distinta stima, onde mi conrmo, ecc.

Roma, 1° ottobre 1847.

GABRIELE cardinale FERRETTI.

'rattanto il generale Fiquelmont, commissario austriaco in ano per gli affari d'Italia, scriveva all'Ambasciatore d'Aua presso la Corte di Roma la nota seguente:

stampa negli Stati Romani continua la sua guerra d'invettive l'Austria; quella stampa sembra aver conquistata la intera ertà.

no degli ultimi fogli del *Felsineo*, si designavano, fra l'altre, pe austriache sotto la denominazione di *masnade imperiali*.

Non possiamo certamente che disprezzare quel genere simili armi non fanno male che a chi le usa: ma se si dove dere a quella ingiuria di *masnade*, basterebbe l'apporvi l calma della guarnigione di Ferrara dirimpetto a tutti i cuoprono le mura di quella città. Tutti gli uffiziali e gra soldati conoscono l'italiano; essi comprendono adunque le i vengono ad essi dirette. Vi vuole certamente, signor conte plina stabilita ben fortemente, per comprimere il giusto ri che devono provare uomini d'onore, i quali si trovano in posizione. Felicemente tutti capiscono che siffatte ingiu per oggetto di spingere quei militari ad atti di violenta r che gli attuali eccitatori delle popolazioni pontificie desi scitare per servirsene in appresso come di un'arma di più

Ferrara in genere è stata prescelta come punto d'attac penoso che il partito agitatore dell'Italia (e certo niuno negare la esistenza di quel partito che si mostra al gra egli è penoso, dico, che quel partito abbia potuto riusc della questione di Ferrara un soggetto di dispiacevole fra i due Governi.

Non vi erano che degli errori di fatto che potevano co un tale increscevole risultato. Egli è quindi, e prima d' cosa, necessario che il fatto venga chiaramente esposto; difficile. Un solo fatto decida la quistione; e desso è il se

Giammai la intiera guarnigione non è stata alloggiata della, e ciò per la semplicissima ragione che questa no possibile. Essa è di un circuito troppo ristretto, perchè delle grandi caserme; così gli uffiziali del Genio, i soldati a montare la guardia sopra i bastioni della cittadella, n distaccamento di artiglieria sono sempre state le sole f truppe che vi hanno alloggiato. La fanteria necessaria interno di questa cittadella, vi è stata spedita ogni gio guarnigione accasermata in città all'ora del montare della come ciò viene pure indicato in una pianta di Ferrara ch gli occhi, nella quale sono specificate tre fabbriche desti truppe austriache nel modo seguente:

Santa Caterina martire, ospedale militare austriaco;

San Domenico, caserma austriaca;

San Benedetto, caserma austriaca.

Quella pianta è stata incisa e pubblicata in Ferrara stessa n

Quando il signor maresciallo conte Radetzky vi spedì nel luglio prossimo passato un rinforzo, neppure un solo soldato loggiato in altro quartiere che non avesse servito a tale us

ll'anno 1815. Egli è quindi in contraddizione alla verità che la
trata di quelle truppe è stata qualificata d'invasione. La guarni-
one non ha oltrepassato di una sola linea il terreno che essa aveva
cupato in ogni tempo.

La sola quistione, la quale può quindi formare soggetto di discus-
one, si è quella dei limiti da assegnarsi al servizio di questa guar-
gione: sotto questo rapporto le autorità militari austriache non si
cuseranno giammai dal fare quanto sarà della convenienza del
overno pontificio. Il solo punto di vista che la guarnigione austriaca
n potè mai abbandonare è quello della propria sua sicurezza e
sciplina.

Del resto, signor conte, il diritto di poter mandare delle pattuglie
indispensabile tanto alla sicurezza che alla disciplina. Questo di-
tto non pregiudica certamente la sovranità territoriale, giacchè
so consiste semplicemente nel far percorrere le strade. All'ora
ella ritirata tutti i soldati debbono essere di ritorno alle loro ca-
rme: la pattuglia ha per oggetto di arrestare tutti quelli che
essero trasgredita questa regola di disciplina necessaria tanto per
mantenimento dell'ordine nella truppa, che per la sicurezza degli
bitanti: egli è perciò che in tutte le città di guarnigione del mondo
tero questo genere di pattuglie ha luogo. La pattuglia ha inoltre
r oggetto di vegliare alla sicurezza di tutti gli stabilimenti mili-
ri, caserme, ospedale, cancelleria, cassa militare, magazzini,
rni, ecc.

Opporsi all'osservanza di questo regolamento militare, sarebbe lo
sso che opporsi al diritto di guarnigione. Ora in tutto il corso di
esta discussione, nulla indica che tale fosse stata la intenzione del
verno romano.

Non si tratta per conseguenza in tutto ciò di regolare il ser-
o di una guarnigione, la quale per la posizione delle cose deve
re mista; e quindi non vi è luogo a quistione di governo pro-
mente detta, per cui il Gabinetto di Vienna si esternò in questo
fino da principio. Egli è perciò che le autorità militari dei due
sembrano essere naturalmente chiamate a conchiudere un ac-
fra loro per regolare un servizio che esse devono dividere.
le pare, signor conte, che questo sia il mezzo più sicuro, nel
stesso più semplice, per ristabilire la buona armonia, inter-
ltanto perchè si è dato ai fatti un valore che essi non ave-

esta nota così rispondeva il Cardinale segretario di

I trascorsi della stampa che deplora anche il Governo derivano principalmente dalla occupazione militare contro miamo; essi sono ancora più gravi in tutte le altre parti d' in quelle d'oltremonte; nè la più attiva polizia riesce semp pedirlo. Alcuni articoli inseriti nelle gazzette lombardo- porgono ben chiaro argomento.

Meno due satire affisse nel primo ingresso delle truppe, vito a suffragare le anime dei fratelli Bandiera, non si ha porti dalla legazione di altri scritti qualunque, e molto m *belli famosi che cuoprono le mura della città*. Del resto, si mostrato essere pochissimi nel nostro Stato questi *eccit* *popolazioni*, e di più senza influenza, e senza forza d'a dato anche fossero molti, sarebbe questa una nuova ragio non dovesse darsi ai medesimi un pretesto di eccitare gli a persistente occupazione della città di Ferrara.

La quistione di Ferrara non esiste per la influenza partito: essa è l'espressione del sentimento tutto spontan Governo pontificio ha sempre avuto pei suoi diritti e per l gnità. La protesta del cardinale Consalvi, e le antiche ve ebbero luogo fra i due Governi sullo stesso argomento, fu dotti dall'attuale partito agitatore dell'Italia.

Tutto questo ragionamento parte da un falso supposto. ha qualificato *d'invasione* il rinforzo delle truppe spedite dal signor conte feld-maresciallo Radetzky, nè tampoco il gresso in quella città, nè l'alloggio da esse preso nelle due Si osservi soltanto, in quanto al modo onde venne effettuato l essere stato il medesimo intempestivo e provocante, avuto alle circostanze del tempo; nè la sinistra impressione, che d prodotto in tutti i sudditi pontificii, può meglio dimostrarne Del resto i soli fatti *che si qualificarono di invasione*, e c diedero luogo alla quistione attuale austro-ferrarese,

ıell'articolo 103 del trattato di Vienna; contro il quale sebbene la Santa Sede abbia solennemente protestato, tuttavia nell'attuale vertenza non intende dare a questo suo atto che un valore *passivo*. In città peraltro hanno esse due caserme ed un ospitale, non in forza di una riserva qualunque, ma per tratto cortese del Governo pontificio, provocato dalla incapacità della cittadella a contenerle, perchè eccedente, per fatto non suo, la proporzione numerica della milizia destinata ad occuparla. In conseguenza, le truppe austriache non sono accasermate entro Ferrara che a titolo di *ospitalità* e con tutte le leggi a questa annesse.

Nè può ammettersi che la perlustrazione delle pattuglie notturne sia indispensabile per arrestare i soldati mancanti all'appello serale, e per vegliare alla sicurezza degli stabilimenti militari; poichè nel primo caso (che sotto una disciplina stabilita ben fortemente deve ritenersi come rarissimo) basta spedire dei semplici graduati muniti di sciabola, ed alla sicurezza dei diversi stabilimenti militari può essere esuberantemente provveduto da piantoni addetti espressamente alla custodia di siffatti locali. Diffatti nell'anno 1815 fino a quest'epoca, qualunque potesse verificarsi la prevista mancanza dei soldati all'appello serale, non perciò si è creduta indispensabile in città la perlustrazione delle pattuglie notturne. Finalmente *l'esempio di tutte le città di guarnigione militare del mondo intero* applicato alla città di Ferrara, non può avere alcuna forza, perchè suppone *certo* quello che forma appunto l'oggetto delle odierne quistioni.

Il mezzo il più sicuro e il più semplice onde ristabilire la buona armonia, sembra essere invece dal fin qui detto:

1° Che cessino le pattuglie notturne dal perlustrare la città, potendo supplire in altra guisa alla conservazione della disciplina e dei locali militari;

2° Che si abbandonino dagli Austriaci le porte della città e della gran guardia, essendo pronto il Governo pontificio a sostituirvi le truppe di linea; ben inteso però che resti la guardia civica al disimpegno delle sue ordinarie attribuzioni.

Nè pare che il Governo austriaco possa ricusarsi a tali proposizioni perciocchè il feld-maresciallo conte Radetzky si è espresso di aver fatto occupare i suddetti posti militari della città per la ragione che la guardia civica non era ancora organizzata, e perchè i membri che la componevano non gli ispiravano bastante fiducia. Colla sostituzione adunque della guardia di linea cessa la causa per cui furono occupati i ripetuti posti delle truppe imperiali, e quindi non v'ha motivo perchè le cose non si riportino anche dal comando austriaco allo *statu quo*.

La Corte di Roma, forte del suo buon diritto, per
voler che fosse ripristinato lo *statu quo* prima del m
glio 1847 in Ferrara, a qual fine il Cardinale segretario
in data 19 ottobre così scriveva al conte Fiquelmont,
sario austriaco a Milano:

Il signor principe di Metternich si è più volte espresso
possibilità di un accomodamento fra la Santa Sede e l'I.
verno fintantochè s'insistesse *pure et simpliciter* per il rit
cose allo *statu quo*. S. A. credeva che dimandandosi la re
allo *statu quo*, s'intendeva di voler far uscire le truppe
dalla città, per la ragione che esse non avevano avuto il
entrarvi, e quindi ha insistito che si trasportasse la qui
terreno *di fatto*, salva sempre l'integrità per ambe le parti
stione di diritto. Senza di questo, diceva il signor princi
stria commetterebbe *un vero suicidio.*

Trovandoci noi di aver impugnato *pro aris et focis* la i
zione dell'articolo 103 del trattato di Vienna, estendendo
in esso fatta anche alla guarnigione della città di Ferrar
nulla poteva interessarci la questione di *vocabolario* qu
rimaner potesse illesa la quistione di diritto nella tra
fatto.

Quindi alle osservazioni fatte ad un foglio non offici
data e senza sottoscrizione, che si è conosciuto confidenzial
sere stato redatto dal signor conte di Fiquelmont, ci a
dall'invocare materialmente lo *statu quo*, senza però rinu
facendo partire le nostre trattative dal punto di una vista p
un interesse *immenso* e *comune* alle due parti, la *tranquil*
talia, richiedemmo con *altre frasi la stessa cosa*. Allora
principe di Metternich ha trovato aperta una strada ad i
ed ha veduto che l'Austria poteva transigere (nei modi)
darsi del proprio sangue. E qui giova osservare che lo ste
conte di Fiquelmont non dubitò di manifestare al signor
stoforo Ferretti *che trovava ragionevole la nota della seg*
Stato in riscontro al suo dispaccio diretto al signor conte d
nelle di cui basi pensava che si sarebbe conciliata la cosa s
dubbio.

Il signor principe di Metternich poi discorrendo con
Viale delle anzidette nostre osservazioni, disse di ricon
servi mezzo d'intenderci, *salva qualche modificazione che*
considerava di piccolo momento, e come voluta dal servizio
Resta a vedersi quali siano *siffatte modificazioni*, le quali,

sero per avventura un legame col diritto, non potrebbero onninamente da noi ammettersi, per lo stesso motivo onde l'Austria ha voluto che si declinasse dallo *statu quo*. Bisogna cioè aver bene in vista non soltanto la *lettera* delle proposizioni medesime, risultante dai preliminari d'onde queste derivano come necessaria conseguenza.

Era la prima proposizione: che cessino *le pattuglie notturne dal perlustrare la città, potendosi supplire in altra guisa alla conservazione della disciplina e dei posti militari*. Questi modi di supplire al duplice fine indicato (modi espressi nelle nostre osservazioni alla nota del signor Fiquelmont) sono egualmente applicabili *alla linea diretta* che mena dalle due caserme alla fortezza, e che il signor conte Usedom credeva potersi perlustrare dalle truppe austriache. L'accudire a tale proposizione sarebbe imporre una limitazione alla *generale* dimanda della *cessazione delle pattuglie* notturne nell'interno della città; *sarebbe* un servizio militare (qualunque ne sia lo scopo) se non *della città*, certo *nella* città pontificia di Ferrara; *sarebbe* una convenienza per parte nostra, che un giorno potrebbe allegarsi come un argomento *ad hominem* nella quistione di diritto; *sarebbe* finalmente un voler mantenere in parte il malumore che desta nel nostro e negli altri Stati d'Italia la presenza di una milizia *attiva* non indigena in una città dipendente dalla Santa Sede. Ciò che potrebbe in qualche modo salvar tutto, sarebbe il caso di una assoluta necessità, per il trito assioma che *necessitas non habet legem*.

Ma un tal caso, oltre che non può da noi prevedersi per la nota moderazione dei Ferraresi, escluderebbe sempre l'abituale perlustrazione della suddetta *linea diretta*; ed in ogni modo, questo *vero assoluto bisogno* dovrebbe sempre riconoscersi *come tale* anche la locale autorità, nè dovrebbe durare questa straordinaria milizia oltre il tempo in cui si verifica, a comune giudizio delle due autorità, un bisogno di simil fatta.

Era la seconda: che *si abbandonino dagli Austriaci le porte della città e la gran guardia, essendo pronto il Governo a sostituirvi le sue truppe di linea*. Questa condizione è troppo chiara perchè abbisogni di commenti.

È d'uopo peraltro aver presente e dichiarare di nuovo, ove sia d'uopo anche per iscritto, che il Santo Padre nel cedere in parte alle esigenze dell'Austria, riconosce ognora il suo pieno diritto di guarnire, colle armi che crede meglio, le città da esso dipendenti. E siccome per la *violenta* occupazione della gran guardia e delle quattro porte della città è stato gravemente leso questo in-

contrastabile sovrano diritto, così sarebbe necessaria una ripar
zione, la quale potrebbe ottenersi col sostituire bensì ai suddetti po
militari la guardia di linea, ma col disporre insieme che la guard
civica, già destinatavi dall'eminentissimo legato, guarnisca la gr
guardia, almeno in un giorno della settimana (come, per esempi
nella domenica), *ad instar* di quanto suol praticarsi nella così det
guardia *reale* posta nel Quirinale.

Era la terza, *che resti la guardia civica al disimpegno delle sue a
tribuzioni* (stabilite nell'analogo regolamento), ben inteso che des
prosiegua ad esercitare quelle altre di cui trovasi attualmente
possesso. Altrimenti, nel momento stesso in cui verrebbero per u
parte restituite le cose *allo stato in cui erano*, sarebbero tolte da
l'altra *allo stato in cui sono*.

Inoltre sarà forse oggetto di discussione:

1° Il richiamo più o meno sollecito della truppa di rinforzo;

2° Il *motto d'ordine* che il signor principe di Metternich semb
esser d'avviso potersi rilasciare al comandante imperiale.

In quanto al primo punto, è da osservarsi che il Gabinetto pont
ficio qualificò la misura adottata dall'Austria come *intempestiva*,
le forme date all'ingresso siccome *ostili*, e quindi capaci a suscita
sanguinose reazioni. Ma è da osservarsi altresì che il cardinale l
gato non protestò contro il rinforzo, e l'ingresso anzitutto, che an
si prestò con ogni cortesia a trovare alloggio agli ufficiali entro l
città di Ferrara. Quindi converrà insistere che si verifichi, *quan
prima sarà possibile*, il richiamo delle truppe di rinforzo; ma no
potrebbe ciò eseguirsi come condizione *necessaria* per devenire a
un accomodamento. Questo richiamo per altro non può non forma
l'oggetto di un vivissimo desiderio del Santo Padre, cui non vi
plausibile ragione di contraddire, mentre ve ne sono moltissime p
ambe le parti, onde secondarlo colla bramata sollecitudine.

Venendo ora al *motto d'ordine*, o questo suppone una promiscui
di servizio, o no. Nel primo caso non potrebbe ammettersi una p
rola d'ordine comune alle due truppe, senza ammettere implicit
mente il diritto, sempre da noi contestato, di un servizio milita
austriaco, comunque limitato nell'interno della città di Ferrara.
non suppone promiscuità di servizio, e non ostante si giudica n
cessario sotto altri rapporti, ed in allora la *parola d'ordine* in tut
le capitali, specialmente della Germania, cominciando da Vienn
è un'attribuzione personale del sovrano o della sovrana assolut
nè l'esercizio di un tal diritto potrebbe essere delegato se non a c
è rivestito dell'onore di rappresentare in Ferrara il sovrano territ
riale. Tutto ciò può servire in prevenzione delle risposte che

aspettano da Vienna; giunte queste, vi sarà forse luogo ad ulteriori osservazioni.

Riparlando del Piemonte diremo come nel giorno primo ottobre, vigilia del natalizio di Carlo Alberto, avvennero in Torino popolari manifestazioni, e perciò violenze per parte della polizia. Una folla di cittadini passeggiava sul pubblico giardino, ed una numerosa comitiva di giovani cantava, con soddisfazione di tutti, i nuovi inni che il Magazzari aveva musicati in onore di Pio IX. All'improvviso sbucano da tutte le vie carabinieri e sbirraglia d'ogni genere, con armi alla mano, capitanati dal l'odiato commissario Tosi, percuotendo e ferendo alla cieca ed arrestando a casaccio chi prima giungeva loro alle mani. L'indignazione che l'atto obbrobrioso destò nella popolazione fu violenta. Corsero le note dei feriti e degli arrestati, fra cui l'avvocato Bertolini, caro a tutti per cuore ed intelletto. Un atto di accusa contro le autorità politiche doveva essere presentato al Re colle firme di centinaia di cittadini onorevoli, fra cui Roberto d'Azeglio, Lorenzo Valerio, Benevello, Brofferio, Fontana, Pomba, Marocco, Bertoldi, ecc., ma per uno spirito di paura, non infondata in quei momenti, la protesta non fu presentata perchè difficile il modo di presentarla, non concordi i consigli su tale proposito, e perchè i sindaci Colli e Nigra avevano già presentato al Re i loro giusti lamenti contro le violenze del Tosi e compagni.

La protesta fu però depositata negli atti del notaio Dallosta il 9 ottobre colle firme di soli 17 coraggiosi, dei quali sono ricordati i nomi, onorevolissimi tutti, e taluno distinto nella storia dell'italiano risorgimento, e che noi presentiamo qui a titolo di documento:

Nell'anno del Signore 1847 e nel 9 di ottobre alle ore 11 del mattino nello studio del signor notaio collegiato Dallosta in Torino.

Si premette che il lamentevole avvenimento del primo ottobre …ente abbia dato occasione ad una rappresentanza dei cittadini …a Maestà per implorare dalla sua giustizia un sovrano provve…nto.

…e una tale rappresentanza sia stata immediatamente sotto…ta da molte e molte centinaia di persone fra le più riguardevoli … città, e per la maggior parte testimoni oculari dei fatti in essa

consegnati, quale rappresentanza per atto di legalità, s'inseris
piè della presente testimonianza.

Che mentre stava aperta la sottoscrizione sia venuto a pubb
notizia che il Consiglio generale di questa città commetteva ai
sindaci l'incarico di portare a S. M. l'espressione del dolore pro
da tutti gli ordini degli abitanti.

Che in considerazione del nobile e nazionale procedere del ci
Consiglio non sembrando più necessario che i cittadini persistes
nella loro deliberazione, siasi chiusa la sottoscrizione, e siasi
berato di deporre la stessa rappresentanza nelle mani dei pr
sindaci, acciocchè o la presentassero a S. M. ove il credessero
veniente, o la ricevessero come una deliberazione del suffragio
versale, da cui fosse maggiormente convalidata l'opera loro.

Che delegatisi a tal uopo i signori teologo Maurizio Marocco,
tore Giacinto Pacchiotti, Camillo Rignon ed avvocato Lean
Goffy, siansi essi recati nel giorno d'ieri al palazzo civico, dove
venne data lettura del verbale del Consiglio generale del 4
rente, e di quello della ragioneria del 6, e per mezzo dei sig
sindaci venne loro riscontrato che si fosse coi detti atti e ver
provveduto alle occorrenze per quanto fosse in loro potere, e
dessero per questo motivo di non dovere più prendere ingerenza
tale pratica.

In seguito a ciò non potendo più la rappresentanza dei cittad
avere quell'effetto per cui erasi destinata, e non avendo fac
nessuno di essi di mutarne la destinazione per mancanza d'ap
sito mandato, raccoltisi alcuni soscrittori deliberarono non dove
più dare ulteriore corso alla rappresentanza in considerazione m
sime della conoscenza avuta dalla esaminata delegazione dei v
bali ed atti della città, ed essere opportuno perchè ogni soscr
tore fosse certo che nessuno avrebbe potuto far uso diverso del
propria firma di commettere alle fiamme detta originale rappr
sentanza.

E non potendosi, come sarebbesi desiderato, convocare a tal uo
tutti i cittadini alla rappresentanza sottoscritti, anche per cau
del grandissimo loro numero, si pensò da alcuni dei soscritto
come sovra riunitisi, di chiamare dalle singole classi dei soscr
tori una parte considerevole di essi dinanzi a me pubblico nota
acciocchè constasse per atto autentico, e per pubbliche testim
niali di tutto quanto venne in questa contingenza operato, non
della consunzione operata per mezzo delle fiamme della origin
rappresentanza con tutte le firme appiè di essa esistenti.

Per la qual cosa sonosi personalmente costituiti avanti a me re

notaio e testimoni infrascritti i signori individui al piè del presente atto sottoscritti, i quali esibirono a me notaio l'originale rappresentanza sovra enunciata, che vedesi rivestita, come avanti, di più centinaia di firme, chiedendo la medesima con tutti i fogli unitisi, e contenenti le diverse firme annullarsi, previo però estratto di una copia della sola rappresentanza da autenticarsi da me notaio per rimanere inserta e far parte di queste testimoniali.

Quali richieste inseguendo, autenticata prima d'ogni cosa la copia estratta di detta rappresentanza, si è consegnata alle fiamme la rappresentanza medesima coi fogli su cui erano apposte le molte firme mandando la copia estrattane inserirsi nel presente verbale.

Di che tutto, e delle dichiarazioni, operazioni ed iscrizioni, come sovra fatte concesse testimoniali, io ne ho steso quest'atto appiè di cui i signori richiedenti si sottoscrivono coi testimoni e me notaio.

Professore Giuseppe Bertoldi; avvocato Vincenzo Bertolini; avvocato Angelo Brofferio; Domenico Carutti; avvocato Vittorio Carutti; avvocato Desiderato Chiaves; avvocato Luigi Ferrari; Alessandro Fontana; avvocato Leandro Goffy; teologo Maurizio Marocco; dottore Pacchiotti Giacinto; Giuseppe Pomba; professore Prina Marcellino; avvocato Righetti Francesco; Angelo Tosi, pittore; L. Valerio; avvocato Vinceis Nicolò; C. Cavalli, testimonio; avvocato Giuseppe Giacometti, testimonio; Lorenzo Dallosta, regio notaio collegiato.

Segue la rappresentanza.

S. R. M.

I sottoscritti sudditi tutti di V. M. e residenti nella fedelissima ua città di Torino, vengono a deporre umilmente sulla soglia del egio trono la rispettosa espressione del dolore profondissimo che isentono per le sevizie commesse dagli agenti di polizia di questa pitale con inaudito abuso della pubblica forza.

Sin dal giorno 21 dello scorso mese, alcuni giovani dei vari ordini lla città, tutti però di onorevole condizione, si erano spontaneaente uniti sulla pubblica passeggiata dei Ripari per cantare un no a Pio IX, stampato in Torino col permesso dei censori. Preshè in ogni sera si andò ripetendo questo innocuo trattenimento, frammischiavansi gli evviva ai riveriti nomi della M. V. e del mmo pontefice. Maggiore doveva essere naturalmente il concorso la sera di venerdì, non solo perchè chiusi i teatri, che assorbino una gran parte della popolazione, già tanto scemata in questa gione; ma ben più ancora perchè ricorreva la vigilia del giorno lizio della M. V.

Ma pare che ad alcuno premesse di turbare la gioia di
giorno.

Verso le ore 7 della sera la passeggiata era popolatissima
maronsi vari crocchi di giovani disposti a cantare e ad esulta
rono circondati dagli uomini i più rispettabili per età, per
per posizione sociale. Accorrevano persone d'ogni ceto e
sesso, sacerdoti, militari, eleganti signore. Finalmente i croc
darono fondendosi assieme, e si cominciò a cantare. Vi fu un
interruzione. Se ne ignorò dal maggior numero il motivo,
un generale *Evviva al Re!* si ricominciò l'inno. Si riseppe dap
l'interruzione aveva avuto luogo perchè un uomo vestito
ghese e armato di un grosso bastone erasi gettato in mez
folla minacciando e dicendo essere ordine della polizia che
truppamenti si sperdessero. Fra i pochi che l'udirono, al
considerarono come un pazzo, altri come un agente dei ne
V. M. Nissuno lo riputò rivestito di legittimo potere, e quei
avvicinavano coprirono bentosto la sua voce gridando gli *ev*
Re, al Pontefice, all'Italia, che andarono successivamente alt
dosi col canto. Non vi fu una voce sola che potesse parer
ossequiosa al Governo di V. M., neanco una parola offensiv
chicchessia, salvo di due piccoli incidenti altamente disapprov
l'universale. In un angolo di quel gran circolo fu osservato
vane dall'apparente età di circa 16 anni, che da alcuni si ric
per figlio di un arciere. Egli tentò di mettere su il grido di
agli Austriaci, ma non osò di affrontare gli sguardi di quelli
avvicinavano, e tosto disparve. In un altro angolo un indivi
cattivo arnese e di sinistra fisonomia pronunciò le parole di *a*
i gesuiti: tosto venne denunziato come una spia: tutti unanin
darono *silenzio alle spie,* e quel tristo prese la fuga.

La generale esultanza non ebbe nessun'altra interruzione
pari, ove la folla continuò a passeggiare cantando. Nacque a
pensiero di dirigersi verso il palazzo del nunzio apostolico.
divisamento universalmente gradito nel desiderio di rende
sensibile al sommo pontefice l'omaggio che gli si voleva tri
seguendo l'impulso dato dalla M. V. Scesosi dai Ripari, alcu
glievano la via della Madonna degli Angeli. Ma i più si avv
per quella dei Carrozzai che tende alla via di Porta Nuova.
che un drappello di soldati della brigata Pinerolo, comand
semplici caporali, uscendo come da un'imboscata, prese repe
mente la folla alle spalle e inoltrossi a passo di carica colla
netta bassa e appuntata nella schiena di quei che camminavan
nanzi. Altri percuotevano le gambe degli andanti col calcio de

ile. La folla sorpresa da questo improvviso attacco accelerava la ua marcia, e vi fu un parapiglia, entrando chi poteva da ogni lato elle porte delle case e nelle botteghe. Intanto dalla via di Porta Nuova si avanzava una folla di carabinieri e uno stormo di uomini rmati di pistola che furono riconosciuti per agenti travestiti della olizia. V. M. può immaginarsi facilmente quale trambusto doesse venir prodotto da quel doppio assalto non preceduto da nessuna pecie di avviso e fattosi in mezzo a gente inerme in una moltituline cui erano frammischiati e vecchi, e donne, e ragazzi.

Crescevasi il terrore col gettarsi dei carabinieri e degli arcieri opra le persone. Afferravano preferibilmente quelli che agli abiti omparivano più colti ed educati qualificandoli di birbanti e di asassini; chi era preso villanamente per la cravatta o pel vestito; hi vedevasi la pistola appuntata sul petto; chi riceveva urti, chi olpi di sciabola, la maggior parte per di dietro; chi fu ferito sulla fronte con calcio di pistola; chi ebbe mani od orecchie graffiate lalle baionette; chi fu gettato barbaramente in terra. Un rispettaile padre di famiglia ricevette nel ventre un calcio di cui si temono grandemente le conseguenze, altro è minacciato di perdere un occhio. Un avvocato di questo fôro che gode la giusta simpatia dei colleghi, non meno che del pubblico, veniva con aspra villania abbrancato come un malfattore e trascinato in prigione con orribili minaccie. Fra i casi più compassionevoli notavasi quello di parechie signore, che cadute corsero il rischio di essere calpestate. Fuvvi hi inchinatosi per soccorrere una di esse, venne in questo mentre rito gravemente nella schiena da un colpo di baionetta.

Questi misfatti sono pur previsti e puniti cogli articoli 311, 586, 9 e 592 del Codice penale. Ma invece di chiedere l'applicazione di este pene dai magistrati, gli esponenti hanno creduto di doversi olgere alla M. V., perchè qui non si tratta di semplici delitti orari, bensì di un vituperevole insulto fatto al pubblico intiero, ed i al supremo potere della M. V.

L'essersi scelto per questa deplorabile scena la vigilia del giorno alizio di V. M. diede a questo attentato un carattere ben più ve.

ben noto quanto sia rincrescevole a taluni l'unione del Re coi sudditi. Egli è sommamente giusto e conveniente che chi tenta mpere questa unione ed all'empio scopo adopera scellerati i, abbiasi la meritata pena.

questo motivo i sottoscritti credono di dover ricorrere umil- alla M. V. implorando un salutare esempio affinchè ognuno a rispettare la M. V. nella persona dei suoi sudditi, e ven-

gano una volta sradicate le perfide speranze dei nemici del
del paese.

Chi dirigeva in diritto la polizia piemontese in que
era il marchese Vittorio Villamarina, ministro di guer
rina, dicastero al quale stava aggregata appunto la
ma in fatto queste attribuzioni così importanti erano
del conte Lazari e del Tosi che ne usavano a loro ben
contro l'avviso anche del Comandante di piazza, conte
dello stesso Ministro; diffatti dopo l'accaduto del primo
il Villamarina, ch'era uomo onesto, leale e franco, e p
neviso alla popolazione, presentava le sue lagnanze al R
l'operato della polizia, e pregava Carlo Alberto di es
da questa direzione, affidando le cose di polizia al M
dell'interno; il giorno 5 la proposta fu messa in pr
giorno 8 Carlo Alberto (ad istigazione del conte Sola
Margarita, ministro degli esteri e campione del gesuiti
vitava il Villamarina a dimettersi anche da minist
guerra; saputo però da Carlo Alberto come per tal
gioisse il conte Solaro e come la popolazione ne foss
rata, invitava a dimettersi anche quest'ultimo che, per
fiutato, fu destituito. Ciò avvenne il dì 9 ottobre in c
Alberto, sostituendovi ai due ministri caduti il marc
molao di San Marzano per gli esteri ed il conte Mario
di Casalborgone per la guerra e marina, dava principio
serie di riforme che doveva condurre a formare del P
l'antesignano della libertà e dell'indipendenza d'Ita
altri ministri erano il conte Luigi Borelli all'interno i
tuzione di Des Ambrois, il conte Ottavio Thaon di Re
finanze, il conte Giacinto Avet alla grazia e giustizia
tardi il marchese Cesare Alfieri di Sostegno per l'ist
pubblica, Ministero creato il dì 30 novembre, e il ca
Des Ambrois di Nevache per il Ministero dei lavori p
creato il 7 dicembre 1847.

Frattanto nuove dimostrazioni di gioia si manifesta
Torino coi soliti canti ed evviva a Pio IX ed a Carlo Al
quindi arresti alla cieca per parte della bassa polizia e
vernatore De la Tour.

Il giorno 29 ottobre fu destinato alla pubblicazione d

decreti portanti le riforme in ogni ramo d'amministrazione; cassò i privilegi del fisco, ordinò in miglior modo la giustizia amministrativa, moderò il potere arbitrario della polizia, ampliò e migliorò il Consiglio di Stato, fondò su basi più larghe la istituzione dei Consigli provinciali e divisionali, emancipò i Comuni colla popolare elezione.

Carlo Alberto fece poi pubblicare il seguente proclama:

Il senno e l'istruzione delle popolazioni affidate al nostro Governo non essendo inferiori a verun'altra d'Italia, ci siamo persuasi che le norme vigenti per la revisione in materia di stampa, possono essere allargate senza inconveniente, e siamo di buon grado disposti a dare ai nostri sudditi quella novella prova della giusta nostra confidenza e del costante nostro desiderio di favorire in ogni modo la diffusione dei lumi e l'incremento delle lettere e delle scienze.

Ordiniamo quindi:

È permessa la stampa di qualunque scritto, non esclusi quelli che trattano di materie di pubblica amministrazione, mediante la precedente autorizzazione dell'autorità incaricata della revisione.

L'autorizzazione verrà concessa per la stampa di tutte le opere, o scritti che non offendono la religione ed i suoi ministri, la pubblica morale, i diritti e le prerogative della sovranità, il Governo ed i suoi magistrati, la dignità e le persone dei regnanti anche esteri, le loro famiglie ed i loro rappresentanti, l'onore dei privati cittadini, e che non possono pregiudicare il regolare andamento del Governo nei suoi rapporti sì interni che esteri.

In conseguenza di ciò Carlo Alberto ha istituito le Commissioni di revisione, delle quali facevano parte il conte Federigo Sclopis di Salerano, il teologo Ghiringhello, il cav. Cibrario, il cav. Buoncompagni, il cav. Moris, l'avv. Michelangelo Tonello, lo stesso che fu inviato a Roma sul finire del 1866, e il cav. Ercole Ricotti.

Sono incredibili le feste che per tali riforme si fecero per tutto il Piemonte; sarebbe quindi impossibile descriverne l'en-[illegible]asmo.

[illegible]iche il conte di Cavour era a quei tempi fautore moderato [illegible]ovimento nazionale italiano; ecco cosa scriveva in una sua [illegible]ra del 2 novembre:

[illegible] sono dato assai di pena per organizzare un partito moderato [illegible]rale, capace di tenere in freno gli esagerati, del resto poco nu-

merosi in Piemonte. Noi siamo per far uscire un giornale dir
me, da Balbo, da Santa Rosa e da altri nostri amici. Io cer
esso di tenere sulla via della moderazione la politica ester
quanto alla politica interna sono certo che non avrò a fare
sforzo per restare entro una savia linea, essendo che per ora
tito dell'ordine è il più numeroso. Massime esso riceve la su
dal partito cattolico, che si è posto a capo del movimento.
clero benchè liberale e anti-austriaco, è tuttavia in politica d
cipii assai moderati. (Vedi *Il conte Cavour per Nicomede B*
pagina 10.)

Come nucleo cooperatore dell'indipendenza italiana f
toscritta a Torino addì 3 novembre una lega doganale
Piemonte, lo Stato pontificio e la Toscana, come risulta d
cumento che segue:

Monsignor Corboli-Bussi, prelato domestico di S. S., ed
Il signor cavaliere Martini, ciamberlano di S. A. I. e R. il
duca di Toscana, si sono riuniti il 3 del corrente mese al Mi
degli affari esteri di S. M. il Re di Sardegna, ed hanno firm
seguente

Dichiarazione:

Sua Santità il Sommo Pontefice Pio IX, Sua Maestà il Re d
degna, e Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca di To
Duca di Lucca, costantemente animati dal desiderio di contri
mediante la reciproca loro unione, all'incremento della dig
della prosperità italiana; persuasi che la vera sostanzial base
unione italiana sia la fusione degli interessi materiali delle p
zioni che formano i loro Stati: convinti d'altra parte che l'
medesima sarà efficacissima ad ampliare in progresso di te
industrie e il traffico nazionale; confermati in questi sentiment

Art. 2. Nella primitiva formazione della tariffa, di che all'articolo precedente, e nelle successive revisioni, che dovranno farsene periodicamente dentro un termine da stabilirsi, si procederà verso quella più larga libertà commerciale che sia compatibile con gl'interessi rispettivi.

Art. 3. Il tempo e luogo della riunione del Congresso dei commissari predetti verrà determinato tosto che saranno conosciute le definitive intenzioni di S. M. il Re delle Due Sicilie e di S. A. R. il Duca di Modena, rispetto all'adesione alla lega doganale.

Fatto l'anno ed il giorno di cui sopra per triplice originale, e ritiratone uno da ognuno al presente sottoscritto.

Firmati agli originali:

(L. S.) Giovanni Corboli-Bussi
(L. S.) E. Di San Marzano
(L. S.) G. Martini.

Una tal convenzione fu poscia comunicata al Duca di Modena, il quale non volle aderirvi; epperciò il Governo romano pubblicava il seguente manifesto:

S. A. R. l'arciduca duca di Modena, alle proposizioni fattegli in nome della Santità di N. S., di S. M. il Re di Sardegna, e di S. A. I. R. il Granduca di Toscana, per accedere alla lega doganale, ha risposto che, mentre particolari circostanze gli rendono necessaria una più matura considerazione per riconoscerne l'utilità rispetto ai suoi sudditi, gli è però grato il dichiarare sin d'ora, che l'interruzione di territorio fra gli Stati Sardi e Toscani per cagione del ducato di Massa e Carrara, non metterà verun ostacolo al pieno effetto della lega fra gli Stati sopraddetti già conchiuso.

L'annunzio degli importantissimi ordinamenti testè sanciti da Re Carlo Alberto è stato accolto con entusiasmo a Firenze, ove si fecero perciò grandissime dimostrazioni in onore del marchese Carrega, ministro sardo presso la Corte di Toscana: la sera del 4 novembre la civica magistratura, presieduta dal suo gonfaloniere, cavaliere Vincenzo Peruzzi, accresciuta da deputati aggiunti, avvocato Mordini, avvocato Berti, dottore De Filippi, ecc., e seguita da immensa folla di popolo ordinato, cui dai piemontesi dimoranti in Firenze raccolti sotto la bandiera, si portava alla residenza del ministro di Carlo [illegible]rto, al quale il gonfaloniere ha parlato così:

Signor Marchese!

Il Municipio in nome della città di Firenze ha l'onore ed il pia cere di presentarle le più sincere congratulazioni per le utili dispo sizioni che S. M. il Re Carlo Alberto ha dato a quella parte d'Ita liani che è raccomandata al paterno suo reggimento.

Si lusinga inoltre con fondamento, che la lega doganale, già pr conizzata, stringerà viemaggiormente i vincoli di fratellanza fra l diverse provincie d'Italia.

Il Municipio in nome della città di Firenze ardisce pregarla, signo Marchese rispettabilissimo, di mettere ai piedi di S. M. i comu voti e ringraziamenti per le concessioni fatte ai nostri fratelli pi montesi, e di fare le corrispondenti congratulazioni ai medesimi co tutta l'effusione di cuore per le concessioni stesse, e per la fiduc che hanno meritata dal loro ottimo padre e sovrano.

Viva Leopoldo II, Carlo Alberto e Pio IX!

Il ministro sardo, sommamente commosso, ha così rispost

A grande mio onore ascrivo, e riguardo come felice ventura p me il poter oggi accogliere ed essere interprete presso S. M. il m Sovrano dei sentimenti di libero omaggio e di affettuosa congrat lazione che la città di Firenze e Toscana tutta offre a S. M. Ca Alberto per l'opera gloriosa incominciata. Posso attestare c saranno graditi da S. M., i cui sentimenti veramente italiani, la c sapienza e l'amore per il suo popolo sono arra certa di migliori d stini all'Italia. Viva i Toscani, viva Leopoldo II!

Frattanto Carlo Alberto, come era sua usanza, fece intende come anche in quest'anno se ne sarebbe ito a Genova il giorn 5 novembre: le feste che si stavano preparando all'uopo era straordinarie: il professore Bertoldi scrisse ed il maestro Ro musicò un inno di circostanza: il marchese Roberto D'Azegli fratello di Massimo, erasi fatto capo della festa, mescendo al popolo: da Piazza Castello al Casino di Campagna, un m glio distante da Torino, era una moltitudine di popolo c bandiere, musiche, iscrizioni; i balconi tutti addobbati di razzi, tappeti, ghirlande, erano gremiti di sfolgoreggianti gnore: il partito gesuitico, sempre malefico e ribaldo, ave tentato di persuadere Carlo Alberto e la Regina che in mez a quel popolo festante avrebbe trovata la morte; ma il

fermo nei suoi propositi come un principe di Savoia vuol partire, ed esce dal palazzo accompagnato da' suoi figli, lentamente s'avanza sotto un nembo di fiori, e percorre la strada fra un indescrivibile entusiasmo.

Le mene gesuitiche per opporsi al progresso degli avvenimenti erano incredibili, e monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino, furibondo fautore di retrogradismo, si faceva a manifestare le sue idee colla notificanza che riportiamo:

Luigi de'marchesi Fransoni, cavaliere dell'ordine supremo della Santissima Annunziata, per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, Arcivescovo di Torino.

Da qualche giorno veggonsi girare per Torino piccoli stampati biglietti, nei quali si dice che il clero torinese ha aperto una soscrizione, e s'indica il luogo in cui si riceve. A fine pertanto che niuno si lasci trarre in inganno ci facciamo premura di dichiarare essere del tutto falso quanto in essi biglietti si dice di un clero, a capo del quale per divina disposizione abbiamo la sorte di trovarci già da sedici anni compiti. Siccome poi nei medesimi si dà per oggetto della soscrizione il festeggiare l'Augusto nostro Monarca; così perchè fra i venerabili nostri fratelli alcun non vi sia, che incauto presti l'orecchio a chi cercasse di rendere sospette le nostre intenzioni, far li vogliamo avvertiti, che come la Chiesa fu sempre il più fermo appoggio del trono, così i suoi ministri debbonsi veramente essere i primi a tutta mostrargli la loro devozione coll'osservare premurosamente i doveri che allo stesso li legano, ma non mai col prender parte a clamorose dimostrazioni e secolareschi festeggiamenti, che ciò troppo alla gravità disconviene e al decoroso contegno del sacro lor ministero, e che perciò, lungi dall'incontrar gradimento, non potrebbe a men di spiacere al piissimo nostro Sovrano.

Mentre però confidiamo che il clero di questa capitale confermerà colla regolare sua condotta la buona opinione, che meritamente acquistossi in passato, non meno ci promettiamo da quello che sparso si trova nel resto della nostra amatissima Diocesi, epperò non solo mai non saremo nella disgustosa necessità di adoperar severe misure verso di taluno, ma nemmen sarà d'uopo di ulteriori nostre pubblicazioni a premunirli contro quei tentativi, che novellamente far si volessero per ispingerli a declinare dal loro dovere.

Torino, 11 novembre 1847.

LUIGI, Arcivescovo
D. Paolo Acerbi, Segretario.

Non si ristava la nera falange di impedire le dimostraz
che ripetute si sarebbero al ritorno del Re da Genova, e t
poneva in opera per ottenerne l'intento, come pure andav
sinuando la diffidenza ed il terrore nel mite animo di C
Alberto: ecco in proposito un documento in forma di circ
del governatore di Torino ai comandanti:

Torino, il 14 novembre 18

Ora che le popolazioni hanno potuto dar libero adito alle m
festazioni di gioia e di riconoscenza per le riforme che S. M., m
dalle paterne e benefiche sue sollecitudini pel benessere dei
sudditi, si è degnata di adottare nel regime di alcune amministra
generali, è pur anco desiderio e precisa intenzione di S. M. ch
popolazioni rientrino nell'abituale loro calma, nel pacifico loro
sorzio e che evitino i disordini che non potrebbero a meno di na
dall'eccessivo, intemperante e di troppo prolungato gareggia
tripudianti dimostrazioni.

Al conseguire un tale scopo importantissimo pel buon ordin
posando S. M. sulla illuminata prudenza ed esperienza dei si
Comandanti e sullo zelo costante che in ogni circostanza hann
puto spiegare per la maggior gloria del suo Regno, mi rendo, a n
degli ordini espressi che S. M. si è degnata di abbassarmi, a pre
V. S. illustrissima di mettere in opera i mezzi di cui conciliabilm
colle attuali circostanze può ella disporre.

Dal canto mio ravviso opportuno che i signori Comandanti
mincino dal persuadere le popolazioni che le di troppo prolun
dimostrazioni e gli intemperanti tripudii non essendo più la s
tanea ed amorevole espressione dei sentimenti di ben intesa g
tudine, finiscono con convertirsi in disordini ed amareggiare l'a
paterno del Re; che facciano loro conoscere che nei teatri e
altri luoghi ove il pubblico è ammesso, non si può, senza la pr
permissione dell'Autorità di polizia, introdurre bandiere, solle
canti ed altre clamorose dimostrazioni; che i convegni tra pae
paese, le feste ed i pranzi patriottici con bandiera, canti ed inn
grida e gli schiamazzi smodati, massime di nottetempo e nelle
avanzate in cui deve regnare la quiete ed il riposo, sono contr
al buon ordine ed ai veglianti ordinamenti di polizia, e che inf
consiglino le popolazioni sulla convenienza di tenersi nell'abitu
loro calma, nell'obbedienza agli ordini e di risparmiare così a
autorità la necessità di adoperare i mezzi e le misure che l'interv
della pubblica e privata sicurezza sarebbe per esigere.

Stimerei conveniente che le Autorità di polizia si concertassero colle persone savie e prudenti e sinceramente amanti del Governo di S. M. e del benessere del rispettivo loro paese, per invitarle ad aggiungere la loro cooperazione e prestarsi presso i loro compaesani colle persuasive e colla influenza morale di cui godono, per persuaderli e penetrarli come il vero tributo di riconoscenza alle benefiche e sapienti provvidenze del Re, si renda meglio coi sentimenti d'una gratitudine veramente affezionata e moderata e col rendersene meritevoli mettendosi al livello con un contegno dignitoso e regolare.

Sarebbe poi necessario che contemporaneamente nelle località ove non cessassero le clamorose riunioni ed i tripudi in discorso, si facessero girare pattuglie di carabinieri ed anche dell'altra forza armata per imporre ai renitenti, per chiamare all'ordine i disobbedienti e per arrestare anche coloro che osassero far opposizione agli inviti ed alle intimazioni.

Nel dare però queste disposizioni i Comandanti non dimenticheranno di procedere colla massima prudenza e di raccomandare agli agenti di far precedere sempre nelle loro operazioni tutte le possibili persuasioni.

Ripeterò finalmente ciò che ho rivelato nella mia circolare delli 2 andante, n° 2127, riguardo all'illimitata fiducia che ripone S. M. ed il suo Governo sui Comandanti militari per la continuazione della loro attività nel curare la tutela del buon ordine, e nel regolare disimpegno delle incombenze di polizia, di cui son risponsabili sino al termine dalla nuova legge fissato.

Il maresciallo governatore
DELLA TORRE.

Non ostante la circolare anzidetta, il popolo non si ristava dal manifestare il desiderio di mostrarsi riconoscente al largitore delle riforme, ed uniformandosi perciò agli ordini pubblicati, supplicava il permesso alle autorità per festeggiare il ritorno del Re da Genova; ecco un'altra circolare del Governatore di Torino, la quale è quasi la conferma della precedente:

Torino, il 28 novembre 1847.

lcune Autorità politiche ebbero a rivolgersi al Ministero per gli i dell'interno (polizia), onde ottenere apposite istruzioni, qualora ro richieste di permesso:

Per feste pubbliche e cantate d'inni con allusioni politiche, colarmente ad onore del Re, sia nei teatri, sia nelle vie e io;

2° Per pranzi clamorosi con invito e convegni nelle varie limi
provincie e comuni, ed in ispecie con straordinario numero di
mensali;

3° Per intervenire a dette feste e riunioni con coccarde o ban
nazionali.

Esplorate sul proposito le intenzioni sovrane dal signor P
Segretario di Stato per gli affari dell'interno, d'ordine di S.
determinò:

1° Che dopo le pubblicazioni in suo nome fatte dai signori G
natori non potrebbe più essere il caso di feste pubbliche e ca
d'inni in luoghi pubblici per dimostrazione della pubblica ri
scenza verso la M. S. a proposito delle emanate riforme;

2° Che nemmeno riunioni o pranzi clamorosi fra persone di di
provincie potrebbero essere autorizzate; che in quanto pe
pranzi, i quali non avessero tale carattere e non offrissero pe
di disordini, dovranno provvedere le Autorità locali con quell
viezza e prudenza che, senza compromettere l'ordine pubblico,
cagioni per altra parte disgusti inopportuni, non potendosi da
simili evenienze istruzioni assolute, mentre l'apprezzarle di
dal complesso delle circostanze che si presenteranno;

3° E finalmente non essere più il caso di feste con coccarde o
diere dopo le pubblicazioni sovra emanate.

Potendo cotali sovrane determinazioni servire d'utile nor
V. S. illustrissima nelle attuali contingenze, fommi premu
darnele partecipazione, ed ho pure l'onore, ecc.

Il maresciallo governat
Della Torre.

Il Re fu di ritorno a Torino il 4 dicembre, e vi fu acc
dalla popolazione commossa da inesprimibile entusiasmo.
non che Carlo Alberto ascoltando i suggerimenti della ca
rilla gesuitica, percorse questa volta di galoppo la citt
chiuso cocchio scortato da carabinieri: giunto però al pala
conobbe di essere stato ingannato sul contegno dei suoi pop
se ne lagnò amaramente, e in prova di ciò volle affrettar
comparire sulla real loggia col capo scoperto ed in atto
esprimere ai cittadini il suo gradimento.

Solo il giorno appresso, all'arrivo del Re, fu pubblic
per cura del governatore il seguente manifesto:

Don Vittorio Sallier Della Torre, ecc.

S. M., soddisfatta dalle dimostrazioni d'affetto ricevute dalle varie popolazioni dello Stato, mi ha onorato del biglietto regio che mi fo premura di render noto alli abitanti di questa inclita metropoli ed alle altre città e luoghi di questa divisione.

IL RE DI SARDEGNA,

DI CIPRO E DI GERUSALEMME.

Conte Sallier Della Torre, *nostro cugino!*

Li numerosi indirizzi che ricevemmo da città e comuni, e le tante dimostrazioni di affetto che le popolazioni ci hanno date in seguito all'annunzio dei miglioramenti da noi introdotti nella legislazione dei nostri Stati, avendo profondamente commosso il nostro cuore, vogliamo che in modo solenne ne attestiate a tutti la nostra riconoscenza.

E siccome ora importa ed è generale desiderio che tanto nelle città come nelle campagne ritorni prontamente la calma abituale, affinchè ognuno ripigli il corso ordinario delle sue occupazioni, vi incarichiamo pure di notificare che ulteriori clamorose dimostrazioni non potrebbero più tornarci egualmente gradite, e che intendiamo sieno rimesse dovunque in osservanza le regole ordinarie di polizia per l'autorizzazione di riunioni o feste pubbliche, siccome pure pel buon ordine nelle vie e piazze, nelle ore specialmente di notte.

Vi mandiamo di notificare al pubblico il tenore del presente con apposito vostro manifesto, e preghiamo intanto il Signore che vi conservi.

Dato in Genova, il 13 novembre 1847.

CARLO ALBERTO.

Des Ambrois.

Ormai è tempo che delle provincie meridionali d'Italia anche ci occupiamo, come quelle che un ben largo campo offrono alla [illegible]osa storia nostra. Napoletani e Siciliani salutavano lieta[illegible] gli albori dell'italiano risorgimento con affettuose dimo[illegible]ni a Pio IX.

[illegible]dinando II credendo di poter prevenire una nuova rivo[illegible]ne, i di cui sintomi andavano manifestandosi per tutto il [illegible], prometteva diminuzioni d'imposte, riforma d'ammini-

strazione col proclama che segue, in data 13 agosto
passava in rassegna quanto aveva già operato (com'e
a benefizio de' suoi popoli:

Nell'ascendere al trono promettemmo ai nostri buoni e a
popoli di rivolgere tutte le nostre cure all'alleviamento del
ed alla diminuzione dei pubblici debiti, che i deplorabili av
del 1820 avevano resi necessari.

Fedeli a queste promesse, fu pagato il debito galleg
4,345,000 ducati. L'ammortamento del debito dei nostri do
qua del Faro fu lealmente continuato, e dopo di avere esti
delle lire sterline anglo-napoletane (di 15,000,000 di ducati
di più impiegato all'estinzione considerabili somme col n
sorteggio. La tesoreria dei nostri reali dominii al di là de
contemporaneamente liquidato il suo debito verso i partico
tori dello Stato, pagatine gran parte i fondi perenni, i regol
assegnati per la sua estinzione.

Ha ancora estinto il debito di un 1,000,000 di once, qu
1,000,000 di ducati per le strade, e dei ducati 150,000 pr
stito anche per le strade. La diminuzione dei debiti portò
felice conseguenza la diminuzione delle imposte.

Nei reali dominii al di qua del Faro fu diminuito per mo
fiscale sul macino imposto con decreto del 28 maggio 182
decreto del 26 di agosto 1833 interamente abolito il gra
di rivela sui vini e quello di sei carlini per botte nei casali
Con decreto del 21 novembre 1846, volendo favorire la es
dell'olio di oliva, ne fu notabilmente diminuito il dazio di e
Nei reali dominii al di là del Faro con decreto del 22 mar
abolito il dazio di grana 4 al rotolo sulla carne, eccetto so
luoghi delle provincie. Con decreto 17 dicembre 1838 fu po
riduzione sul dazio fiscale del macino.

[redacted]

Nei dominii al di là del Faro non esistendo sul sale, ordiniamo che quello sul macino sia diminuito per l'annua somma di ducati 300,000. Il dazio di ducati 7 e grana 20 sulle botti napoletane, imposto sui vini di Sicilia alla loro immessione in Napoli, è ridotto a ducati 3 e grana 60.

Ci volevano però altre disposizioni, che quelle indicate nel proclama, per calmare gli animi agitati dalle notizie delle vicine Romagne.

Sugli avvenimenti che si preparavano nelle provincie meridionali, lord Palmerston così scriveva in data 12 agosto all'ambasciatore d'Inghilterra a Vienna:

Siccome nessuna potenza europea maggiormente dell'Austria è interessata alla conservazione della tranquillità in Italia, così la grande e ben conosciuta prevalenza d'influssi nella Corte di Vienna in Napoli sarà vantaggiosamente praticata nell'incoraggiare quelle riforme e migliorie che mirano a togliere il malcontento, che solo può essere generatore di pericoli atti a minacciare il tranquillo stato della penisola italiana.

Per il 1° giorno di settembre 1847 una mano di gente ardimentosa aveva divisato di insorgere a Reggio di Calabria ed a Messina al grido di viva Pio IX e l'Italia, lusingandosi in una generale sollevazione; i capi di questo movimento furono Gian Domenico e Giovanni Andrea Romeo, Pietro Mileti, il sacerdote Pietro Pellicano, Michele Belbo, Domenico Salvatori, Pietro Mazzoni e Rocco Verducci in Reggio; e Antonino Pracanica in Messina. Creata a Reggio una Giunta governativa, così proclamava:

Abbiamo rialzati i tre colori dell'indipendenza italiana alle grida entusiaste di — Viva il re costituzionale Ferdinando II! Viva la libertà! — La Costituzione del 1820 liberamente giurata, presto violata e tradita, fu lacerata dallo straniero. Molti cittadini, che nello spazio di 27 anni tentarono di ricuperarla, comprarono col loro [illegible]e il martirio. Fratelli e compatriotti dei due regni, all'armi! [illegible] per numero, unione e volontà marceremo sulla capitale dove [illegible] vivamente attesi. Il nostro grido sia sempre — Viva l'indi[illegible]nza italiana! Viva la libertà!

[illegible] moto di Messina aveva corrispondenza con altro che da

qualche tempo si ordiva in Palermo, per cui furono già ar-
stati circa 50 militari di questo presidio.

Per ben pochi giorni sventolò la bandiera italiana, giac-
il Re di Napoli faceva spedire subito truppa per ogni dove
commissari con ordini severi: l'esito non corrispose dun-
all'aspettativa dei sollevati; combatterono, morirono, furo-
arrestati.

Il conte d'Aquila fratello del Re ebbe il comando delle fo-
di mare; il generale Nunziante quello delle forze di terr-
Reggio ed il maresciallo Landi ebbe l'*alter ego* a Messina
generale Vial a Palermo.

Fra i morti si conta Domenico Romeo; fra gli arrestat-
erano Gabriele, Giovanni, Andrea e Stefano Romeo.

Il generale Nunziante a Reggio faceva fucilare i custodi d-
carceri per *sospetto* di connivenza nella fuga di alcuni libe-
carcerati. A Palermo, essendo scoppiata la polveriera del
stello, il Vial sospettava autori dello scoppio i liberali, e li
legava a centinaia sugli scogli di Ustica e di Pantelleria.

Il Landi a Messina pubblicava le notificanze che riportia-
successivamente, alle quali ogni commento è superfluo:

Il commissario del Re nella provincia di Messina:

A reprimere ribalderie siffatte e tali esecrandi attentati dei mal-
vagi, ed assicurare la pace e la tranquillità pubblica, piacque al Re
a cui tanto sta a cuore il comun bene, affidarmi l'*alter ego*, acci-
i colpevoli con pronta pena paghino il fio delle loro scelleraggini,
purgata sia la società di esseri sì malefici.

Una lunga esperienza mi ha fatto conoscere l'indole e lo spirit-
generoso degli abitanti di questa città e provincia; ma è giusto all-
generosità degli abitanti che io mi rivolga, onde aver assistenza
cooperazione per lo annientamento di un branco di scellerati, che h-
tentato di disonorare il suol natio, apportandovi il disordine e l'a-
narchia.

Fisso in questo pensiero, e nella fidanza sicura di tutte le autorità
funzionari di vari rami, e dei buoni cittadini, mercè gli alti pote-
dall'Augusto Sovrano concedutomi, dispongo quanto appresso;

1° Saranno stabilite delle Commissioni militari con le norme e
istruzioni, che saran date all'uopo, tenendo presente le leggi e rego-
lamenti vari.

2° Essendo dovere di ogni buon suddito e pacifico messinese il d-

estare ogni macchinazione, e il palesare coloro che a sì esecrando sopo mirano, io accetterò ed ascolterò tutti coloro che, lungi da gni privato odio, e solo nell'interesse del pubblico bene vengono a alesarmi tutto ciò che vuol perturbarlo. I loro nomi saranno se-olti negli arcani della polizia, e proporzionata all'utile che avran lato, sarà la pronta ricompensa.

3° Esigo che i tribunali diano il più sollecito corso alle cause, la di cui lecisione da essi dipende sotto rapporto criminale, affinchè pronta ia la giustizia punitrice dei malfattori, ed i buoni siano rassicurati.

Io non sarò tardo di far conoscere al Re tutti coloro fra gli impie-ati che si distingueranno nello adempimento dei propri doveri, ed cittadini che si presteranno al pubblico bene, certo che la sovrana lemenza, prodiga sempre alle ricompense, non lascerà nessun ser-izio in non cale.

Messina, 8 settembre 1847.

Il maresciallo di campo commissario del Re
Commend. SALVADORE LANDI

*Il commissario del Re investito di tutti i poteri dell'*alter ego *nella provincia di Messina.*

La sicurezza pubblica della città di Messina e villaggi dipendenti esige che sia proceduto a un disarmamento, onde togliere alle per-sone malintenzionate ogni mezzo di mettere in pratica le loro mal-vagie intenzioni. Il cittadino onesto e tranquillo non avrà nulla a temere poichè troverà una difesa nella forza che veglia sempre alla otezione della tranquillità degli abitanti.

n conseguenza, nel termine di tre giorni, a partire dal giorno pubblicazione del presente avviso in Messina, termine di ri-che non verrà prolungato, ogni individuo sarà obbligato di pre-e le proprie armi di qualunque genere esse sieno, alla piazza a Terra Nuova, dove il capitano della piazza Pietro Baratelli no Manzoni, aiutante maggiore della piazza, terranno un re-lelle armi depositate.

rtire dal giorno della presente notificazione qualunque per-li porto d'armi da caccia, qualunque autorizzazione di portar armi di qualsiasi genere cessa d'esser valevole.

unque sarà in contravvenzione alle presenti disposizioni, in-nel *maximum* della pena applicata dalla legge.

ssina, il 30 settembre 1847.

Il maresciallo di campo commissario del Re
LANDI.

Il commissario del Re, ecc.

La Commissione stabilita per la formazione delle liste di (esclusi dalla legge, dietro ai termini del decreto reale del 30 a 1821, avendo fatto un esame rigoroso sui motivi dell'insurre tentata contro l'ordine pubblico ed il Governo del Re nella gio del 1° settembre, ha riconosciuto che i capi delle diverse bar quei briganti erano le persone di sotto nominate.

In conseguenza di ciò questi individui saranno iscritti nella preparatoria del *fuoribando*; questa lista sarà, con diligenza e la responsabilità dei sindaci (gonfalonieri), pubblicata senza ri in tutte le comuni della provincia. Ogni sindaco sorveglierà ci lista venga affissa nella sua comune nel termine di otto giorn rati i quali, si leveranno gli affissi; un processo verbale, tant l'affissione, quanto delle tolte degli affissi, sarà indirizzato e messo all'autorità competente.

I parenti o gli amici degli individui compresi in questa list paratoria dei *fuoribanditi*, potranno nello spazio di otto giorni dal decreto reale succitato, far conoscere alla Commissione i r della non comparsa dei colpevoli, e se questi motivi sono t fondati dalla Commissione, i nomi saranno tolti dalla lista. Il te stabilito dall'articolo 6 del decreto reale citato, una volta sp sarà pubblicata una lista definitiva del *fuoribando* nei termin scritti all'articolo 7 del decreto reale suddetto del 30 agosto 18 le persone il di cui nome si troverà su questa lista potranno (uccise impunemente, non solamente dalla forza armata, ma da lunque individuo: l'uccisore riceverà una ricompensa di 300 d per ogni persona esclusa dalla legge; 1000 ducati a quello che sterà uno di questi. (Seguono i nomi dei dieci individui.)

[redacted]

Noi speriamo che non vi sarà alcuno che non si sollociti ad approfittarsi di questo vantaggio.

Messina, 30 settembre 1847.

Il maresciallo di campo commissario del Re
LANDI.

Riportiamo ancora il seguente avviso a titolo d'infamia per chi lo firmava, e del Governo che a tali spedienti ricorreva.

Assoluzione della pena di morte a' seguenti indidiviui, qualora si presentassero spontanei alla forza nel termine di tre giorni: 1° Antonio Bracanica di Messina; 2° Antonio Caglià da Messina; 3° Paolo Restuccia da S. Stefano di Briga; 4° Antonio Miloro da Palermo; 5° Andrea Nesci da Reggio; 6° Girolamo Mari da Messina; 7° Luigi Micali da Messina; 8° Vincenzo Mari da Messina; 9° Salvadore Sant'Antonio da Messina; 10 Francesco Saccà da Messina.

Qualora i suddetti individui non si presentassero nei tre giorni prescritti, si accorda una taglia di mille ducati (sc. 800) a chi ne prendesse uno vivo, e trecento ducati (sc. 240) morto. (1)

Il commissario del Re
Maresciallo LANDI.

Per debito di cronisti pubblichiamo un indirizzo dei rappresentanti la città di Milazzo che presentarono al Re di Napoli dopo il moto di Messina:

S. R. M.

I deplorabili tentativi di quell'*orda di stolti* che hanno immerso [nel] lutto alcuni paesi del vostro florido regno non potevano non [con]tristare ed indignare questa popolazione, la cui inconcussa fede [alla] vostra augusta dinastia è non solo storica, ma proverbiale.

[R]iunitisi per unanime conclamazione dei cittadini, il Senato e [Decu]rionato, si affrettano a deporre ai piedi della M. V. una nuova

(1) [S]i noti che tutti coloro la cui testa era posta a prezzo erano rispettabilissime [persone] di cittadini onesti e distinti.

solenne protestazione dell'inalterabile fedeltà di questo paese, il quale seppe meritarsi dai vostri antenati, ed ha saputo conservare per secoli il titolo di leale e fedele, il titolo che forma la sua gloria ed il suo vessillo.

Accogliete, o Sire, per organo del sindaco e dei deputati del municipio questo spontaneo omaggio dei vostri fidi e riconoscenti Milazzesi, e fate che questi deputati possano riportare ai loro mandanti l'assicurazione della benevolenza della M. V., unico voto ardentissimo del comune di Milazzo.

Molte furono le Commissioni militari istituite per giudicare gli arrestati; una di esse condannò a morte Michele Bello di Livorno, Gaetano Ruffo di Rovalino, Domenico Salvatori di Bianco, cavaliere Pietro Mazzoni di Roccella, Rocco Virducci di Caraffa: un'altra ne condannò a morte quattordici fra cui i tre Romeo: una terza condannò a morte due cappuccini, un sacerdote Crymi ed uno Sciva, dei quali pubblichiamo il testo della sentenza:

FERDINANDO II

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DELLE DUE SICILIE E DI GERUSALEMME, ECC., DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ECC.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, ECC. ECC.

La Commissione militare della provincia di Messina, composta dai signori:

D. Francesco Savino, tenente colonnello del 4° di linea, presidente;

[redacted]

Riunita in forza del reale decreto del 6 marzo 1834, e nominata con ordine del signor maresciallo di campo commendatore D. Salvatore Landi, comandante le armi nella provincia e piazza, commissario di S. M. (D. G.) con tutte le facoltà dell'*alter ego* sotto la data del 21 settembre corrente anno, per giudicare col rito di Consiglio di guerra subitaneo:

D. Giovanni Krymj, del fu D. Niccolò, di Galati di Tortorice, di anni 55, domiciliato in Messina, sacerdote;

Giuseppe Sciva, di Francesco, di Messina, di anni 27, calzolaio.

Giuseppe Pulvirenti, del fu Matteo, di Aci Sant'Antonio, domiciliato in Messina, di anni 45, pastaro

Accusati:

I primi due di aver fatto parte delle bande dei rivoltosi, che nelle ore p. m. del 1° settembre percorsero a mano armata la città, battendosi contro la truppa del Re, e portando con essi delle bandiere tricolorate, per distruggere e cambiare il Governo del Re N. S., ed eccitando i sudditi del regno ad armarsi contro l'autorità reale, gridando: *Viva Pio IX e la libertà!*

E l'altro di aver attentato di distruggere e di cambiare il Governo, avendo tirato due fucilate contro la truppa, che si batteva alle Quattro Fontane coi rivoltosi da dentro la di lui bottega, con una delle quali uccise il cacciatore del 3° di linea, Giovanni Ruggiero.

Udito il Commissario del Re nelle sue conclusioni, colle quali ha sostenuto la surriferita accusa;

Uditi gli accusati ed i loro difensori, che hanno esaurito tutti i mezzi di difesa;

Udito il parere dell'uomo della legge;

Ritiratasi la Commissione nella Camera di consiglio, ed a porte chiuse, sulle questioni proposte dal signor presidente;

La Commissione militare all'unanimità ha dichiarato constare, che D. Giovanni Krymj e Giuseppe Sciva abbian commesso misfatto di lesa maestà, facendo parte delle bande dei ribelli, e quindi alla stessa unanimità li condanna alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio, giusta l'articolo 123, delle LL. PP., ed inoltre alle spese del giudizio, dovendosi però pel sacerdote Krymj eseguirsi il prescritto dell'articolo 5° della legge del 30 settembre 1839.

Con quattro voti sopra due ha dichiarato non constare abbastanza aver Giuseppe Pulvirenti commesso il reato del quale è stato accusato, e che tenendosi nello stesso modo di custodia, nello improro-

gabile termine di venti giorni, si raccolgano altre prove su i dub
sorti nella pubblica discussione.

L'esecuzione a cura e diligenza del Commissario del Re.

Fatto, giudicato e pubblicato in Messina oggi primo ottobre 184
alle ore 6 p. m.

Firmati: Francesco Savino, tenente colonnello, presidente; G
glielmo Gout, capitano, giudice; Giovanni Gambera, capitai
giudice; Giovanni Gargano, 1° tenente, giudice; Gaetano Milar
1° tenente, giudice; Pasquale Guariglia, 2° tenente, giudic
Francesco Novi, capitano, commissario del Re; Gennaro Pesc
2° sergente, cancelliere.

Per copia conforme:
Il cancelliere della Commissione militare
GENNARO PESCE, 2° sergente.

Visto
Il capitano commissario del Re
FRANCESCO NOVI, aiutante di piazza.

La presente decisione venne eseguita il 2 ottobre 1847 pel solo
Giuseppe Sciva alle ore ventuna.

Il commissario del Re
FRANCESCO NOVI, capitano.

A dì 17 novembre il Re Ferdinando II ordinò che

Quelli i quali erano inscritti negli elenchi di fuorbando ed i com-
plici di primo grado, giusta le distinzioni apposte agli specchiett
compilati dall'intendente della provincia, dal procuratore generale

[redacted]

strazioni nei giorni 15, 22 e 24 novembre, colle grida di *Viva il Re, viva Pio IX, viva le riforme, viva l'Italia, viva la lega e l'indipendenza italiana*, senza che il Governo usasse mezzi violenti verso la popolazione; però nel giorno 25 fu pubblicata la seguente notificazione del Prefetto di polizia:

Le grida di *Viva il Re!* e gli applausi in uno dei teatri di questa capitale, con i quali sono stati accolti alcuni atti del Governo, potrebbero menare, ove fossero continuati, al turbamento della pubblica tranquillità. Per tale considerazione si ordina che gli applausi, le grida e gli attruppamenti per le strade, pubbliche piazze e per altri luoghi pubblici, quando anche abbiano per iscopo di applaudire ad atti del Governo, sono vietati, e come tendenti a turbare la pubblica tranquillità, verranno severamente repressi e puniti a termini della legge.

Anche a Palermo si volle imitare i Napoletani, cosicchè il 27 novembre vi furono clamorosissime dimostrazioni per le vie e nel teatro, ove si gettarono molte schede stampate coi seguenti motti:

Viva il Re! Viva la Sicilia! Viva la lega tra principi e popoli italiani! Il Re ha accettato la dimissione di un ministro nemico alla Sicilia (Santangelo), dell'autore della infausta legge del 31 ottobre 1837, e ne ha distribuito il portafoglio a tre galantuomini. *Viva il Re!* Il Re ha concesso amnistia ai siciliani insorti in Messina. *Viva il Re!* Il Re ha lasciato partire un confessore gregoriano, e ne ha scelto uno divoto a Pio IX. *Viva il Re e viva Pio IX!*

Tutte queste dimostrazioni, nonostante mantenessero il Governo in grande perplessità, finirono per nulla ottenere di buono per tutto l'anno 1847; tantochè sul finire di dicembre alcuni illustri Piemontesi e Romani divisarono di indirizzare a Ferdinando II una rappresentanza del tenore seguente:

Sire!

Non sudditi di V. M., ma Italiani di altre provincie ed interessatissimi così al bene dei vostri popoli, della vostra Corona e della nostra patria comune, noi ci accostiamo in intenzione al vostro trono, o Sire, per supplicarvi di voler accedere alla politica di Pio

IX, di Leopoldo e di Carlo Alberto, alla politica italiana, all
litica della Provvidenza, del perdono, della civiltà e della c
cristiana.

Sire, l'Italia v'aspetta, l'Europa vi guarda, Iddio vi chiama
mai. Non entriamo in memorie d'altri tempi; noi sappiamo
Iddio misericordioso tien conto a ciascuno delle difficoltà, degl'
tamenti stessi e delle buone intenzioni con che egli potè operar
anche errare.

E sappiamo che in terra, come in cielo, ogni uomo riman
giustificato o no, secondo che furono i fatti ultimi determinata
sua vita.

Ed ora, o Sire, voi siete giunto al punto culminante, al
sommo della vita vostra, al fatto duce di ciò che ve ne r
ora non può rimaner dubbia la vostra coscienza, dappoichè d
non rimane il volere della Provvidenza. Guardate, Sire, lungo
l'Italia, alla gioia dei popoli risorti, alla satisfazione dei pri
autori delle risurrezioni, all'unione reciproca, alla pace, all'i
cenza, alla virtù di tutti questi fatti nostri, ribenedetto dal con
di tutta la cristianità; e giudicate voi se noi facciamo stolta ed
pia rivoluzione, ovvero non anzi una buona, santa, felicis
mutazione, secondando i voleri di Dio.

Sire, il vostro obbedire a tali voleri, il vostro accedere a
mutazione, la farà più facile, più felice e più moderata che mai
aggiungendo un secondo al primo terzo degli Italiani già ris
costituirà risorta in gran pluralità la nazione nostra; la farà i
taccabile dai nemici, indipendente dagli stessi amici stranieri, li
e tetragona in sè; le darà forza, gravità e tempo di svolgere pac
mente tutta l'ammirabile opera sua; farà insomma i destini de
talia, quanto possa farsi umana cosa, assicurati.

Ricuserete voi, all'incontro, di seguire la fortuna, la virtù de
talia? Allora, o Sire, rimarrebbero sturbati, sì nella loro magn

mondo e nel corso dei secoli! Epperciò, o Sire, noi gridiamo dall'intimo del cuore e dall'anima nostra: Dio nol voglia! E perciò noi Italiani, indipendenti da Voi, ci facciamo supplici a pregare, dopo Dio, Voi che nol vogliate.

Tale rappresentanza fu sottoscritta da trentadue Piemontesi, fra i quali Carlo Alfieri, Cesare Balbo, Angelo Brofferio, Camillo Cavour, Giacomo Durando e Silvio Pellico; e da trentaquattro Romani, fra cui Michelangelo Saetani, principe di Teano, Filippo Lante di Monte Feltro, Luigi Masi e Pietro Sterbini.

Ripigliando ora le cose dell'Italia centrale, rammenteremo come il 15 settembre il duca di Lucca abbandonasse le redini del Governo, pretestando il bisogno di curare la propria salute. Carlo Lodovico si condusse allora a Modena, ove di là concertava al modo di potersi liberare con proprio vantaggio dal governo di un popolo dal quale era tanto odiato. E diffatti giudicò opportuno di cedere innanzi tempo il ducato al granduca di Toscana, giacchè ne sarebbe poi stato obbligato alla morte di Maria Luigia, duchessa di Parma; a tale effetto inviò a Firenze il suo Ministro, Ward, un tempo fido suo palafreniere, il quale nel giorno 4 di ottobre sottoscrisse col Ministro toscano, Serristori, un trattato che stabiliva quanto segue:

Carlo Lodovico duca di Lucca, procede sino d'allora, con il consenso e l'adesione del principe ereditario Ferdinando, ad abdicare alla sovranità temporaria di quello Stato, all'effetto che la medesima trapassi immediatamente per modo di cessione traslativa al granduca di Toscana, al quale è definitivamente devoluta.

Il granduca Leopoldo II accetta la cessione traslativa ad esso anticipatamente fatta della sovranità sul ducato di Lucca, ed in correspettività assume l'obbligo di corrispondere al duca un appannaggio di francesconi novemila al mese sino alla reversione del ducato di Parma.

Il granduca intende di divenire contemporaneamente alla cessione dei territori che secondo i trattati dovevano passare alla sovranità dei duchi di Parma e Modena all'epoca dell'unione del Lucchese.

Dopo la conclusione di questo trattato, Carlo Lodovico pubblicò il seguente manifesto:

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE,

INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI LUCCA, ECC., ECC.

Il desiderio vivo e costante di concorrere con ogni mezzo conveniente al maggior bene della popolazione dello Stato di Lucca, del quale temporariamente abbiamo fino ad ora ritenuta la sovranità, mosse già l'animo nostro a conchiudere nel 2 giugno decorso con S. A. I. e R. il granduca di Toscana un trattato solenne, per il quale, abolita fin d'ora la linea daziaria intermedia ai due Stati, e resa comune al ducato di Lucca la legge e tariffa doganale vegliante nel granducato limitrofo, gli abitanti dei due Stati, che ai termini dell'articolo 102 dell'atto del Congresso di Vienna del 9 giugno 1815 e dei susseguenti trattati esser pur debbono un giorno riuniti sotto uno stesso Governo, godessero anticipatamente ne' rapporti commerciali i vantaggi di quella riunione.

Ed ora posponendo ogni personale riguardo al desiderio di contribuire ad ogni più sollecito miglioramento nelle condizioni dello Stato predetto con accelerare la completa riunione del medesimo alla Toscana, siamo venuti nella determinazione di abdicare, siccome di nostra certa scienza e libera volontà spontaneamente e assolutamente abdichiamo la sovranità del ducato di Lucca, all'effetto che la medesima possa trapassare immediatamente in S. A. I. e R. il granduca di Toscana, al quale sarebbe per la massima parte definitivamente devoluta per il disposto dell'articolo 102 dell'atto del Congresso di Vienna del 9 giugno 1815, e susseguenti trattati ed a favore del quale rinunziamo anche in nome dei nostri eredi e successori la sovranità predetta, trasferendo nell'I. e R. A. S., in ordine alle speciali convenzioni state stipulate sotto il 4 ottobre 1847 ogni diritto a noi ed ai nostri eredi e successori spettante sullo Stato di Lucca, a norma dell'atto di Vienna sopracitato e dei susseguenti trattati.

Riserviamo per altro a noi e rispettivamente al principe Don Ferdinando nostro amatissimo figlio il titolo di duca di Lucca, e rispettivamente di principe di Lucca, fino a che non facciasi luogo a nostro favore alla reversione del ducato di Parma, nei casi previsti dai trattati.

Dichiariamo finalmente sciolti tutti gli abitanti del ducato di Lucca da ogni vincolo di fedeltà e sudditanza che tenevali obbligati alla nostra persona, e mentre revochiamo ogni governativa delegazione fatta al Consiglio di Stato del ducato predetto, con la nostra

nza data da Massa ducale nei 12 settembre prossimo passato, giamo al Consiglio stesso di rimettere formalmente e piena- il Governo a S. A. I. e R. il granduca di Toscana, o a chi . S. sarà incaricato ricevere il solenne possesso dello Stato.

ato in Modena questo giorno cinque ottobre 1847.

CARLO LODOVICO

T. Ward.

ue la rinuncia del figlio:

NOI D. FERDINANDO DI BORBONE

PRINCIPE EREDITARIO DI LUCCA.

o ed esaminato il soprascritto atto di abdicazione alla sovra- mporaria del ducato di Lucca, firmato dal dilettissimo nostro e signore, concorriamo pienamente e solennemente, per quanto petta, come per i nostri eredi e successori, nell'abdicazione ıncia sopra citata, quella confermando in tutte le sue parti e ando con la nostra propria firma.

ato in Modena questo giorno 5 ottobre 1847.

FERDINANDO CARLO DI BORBONE

Principe ereditario.

T. Ward.

;o un altro manifesto del Duca con cui prende commiato ıoi popoli:

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI LUCCA, ECC., ECC., ECC.

Li suoi amatissimi sudditi,

ıpoichè piacque alla divina Provvidenza dopo la morte della ı augusta genitrice e signora, di sempre cara e gloriosa me- , di collocarci al regime di questo ducato; le continue nostre il costante nostro desiderio fu sempre quello di conservare ed cere il benessere dei nostri sudditi.

sto desiderio vivissimo ci ha sempre accompagnati in tutte le ıioni, che da noi sono state fatte nei ventiquattro anni del

nostro Governo, e per ultimo questo stesso desiderio ci anim concludere la convenzione del 2 giugno 1847 per la quale le r zioni commerciali ed il benessere del nostro paese di natura e sorte collegato colla vicina Toscana, veniva ad essere stabilito un modo conveniente alla prosperità dei due paesi.

Perseverando ora noi nello stesso desiderio di procurare con c mezzo la vostra felicità, vedendo reso oltremodo difficile il farlo dopo gli ultimi avvenimenti, posponendo ogni personale riguar facendo violenza all'affezione che a voi abbiamo sempre por come padre e sovrano, solennemente ed assolutamente abdichia in questo stesso giorno alla sovranità del nostro Stato, coll'adesi del nostro amatissimo figlio nelle mani dei sovrani che in vig dei trattati sono nostri legittimi successori, e che riguarderete d innanzi come sovrani vostri legittimi.

Conseguentemente vi dichiariamo sciolti da ogni giuramento fedeltà, e da ogni dovere di sudditanza verso la nostra persona. separarci ora da voi, nostri cari figli, vi raccomando di non distr gere il vostro bene. Siate fedeli ai vostri sovrani, alle leggi, autorità: conservate la religione che tanto vi distingue, e che può rendervi veramente felici. Nel mezzo al nostro dolore ci c forta l'idea che vi lasciamo alle cure di sovrani, provvidi e sol citi, e che vi governeranno con coscienza e saviezza. Siate loro o bedienti, rispettosi, affezionati, ed allora sarete tranquilli e feli Forti della coscienza di aver fatto il nostro dovere, a noi altro n rimane se non che assicurarvi che la memoria dei 30 anni che nostra famiglia si disse lucchese mai si cancellerà dal nostro cuor che i nostri voti al Dator d'ogni bene per voi v'accompagneranno sempre, e quantunque da voi divisi serberemo interesse vivissim per un paese che ci fu caro.

Dato in Modena il 5 ottobre 1847.

Carlo Lodovico.

r guerre e per vie di sangue, aveva le forme e gli effetti nquista. Questa unione si compie ora pacificamente come nzione di figli di una stessa famiglia. E tale avvenimento compagnato neppure dal lutto dei principi, perchè i trattvono l'esecuzione vivente S. M. la duchessa di Parma, e S. A. R. Carlo Lodovico di Lucca ha magnanimamente posgni personale riguardo a quel bene che i Lucchesi potevano dall'essere uniti agli altri fratelli toscani, e dall'esserlo in unto in cui ci occupiamo d'importanti riforme, delle quali o subito profittare.

iesi, voi non entrate in una famiglia nuova, ma accrescete e te una famiglia antica, la quale gode finalmente di vedere embri raccolti sotto le medesime leggi, partecipare ai mebenefizi. Come è comune la loro origine, come fu simile il so civile, come è indivisibile la loro sorte, così oramai sarà il loro politico reggimento, saranno identiche le cagioni del glior avvenire. La natura li fece fratelli nell'istessa cona legge li fa ora cittadini della patria medesima.

quantunque sentiamo profondamente che l'accrescimento ato dalla Provvidenza commesso al nostro Governo non sia accrescimento di cure e di doveri, crediamo obbligo nostro ipare a noi questo peso, e anticipare ai nostri nuovi ed agli sudditi quel benefizio, il quale dalla concordia di una leale nza, confidiamo che debba derivare egualmente su tutti. Ad il qual fine, noi speriamo che il peso dell'amministrazione ci sarà alleggerito dal senno dei magistrati, dalla fedeltà ilizie, dallo zelo perseverante della guardia civica, dalla arità dei sacerdoti, dalla civile esperienza dei patrizi, dalla scienza dei dotti, dall'esemplare industria di un popolo celeer cittadina operosità.

pertanto l'atto di abdicazione e rinunzia emesso in Modena ro favore il 5 dell'andante dall'amatissimo nostro cugino . l'infante D. Carlo Lodovico di Borbone duca di Lucca, e uale viene ad essere immediatamente trasferita in noi la sodi questo Stato, a forma dell'articolo 102 dell'atto del Conli Vienna, e del trattato di Firenze del 28 novembre 1844: amo di assumere pienamente il Governo, ed a quest'effetto iiamo di prenderne in nostro nome il formal possesso il nosigliere intimo attuale di Stato e cavaliere gran croce mar'ier Francesco Rinuccini, che deputiamo a ricevere i soliti e giuramenti d'inaugurazione da tutte le magistrature ed costituite dalla città e territorio di Lucca.

Lucchesi, un'èra nuova comincia per la Toscana, e sarà glo[ria]
vostra accertarla stringendovi fraternamente con gli altri buoni
fedeli Toscani intorno al vostro principe e padre, perchè possa [be]-
neficarvi tutti indistintamente, come se non mai fossimo stati [di]-
sgiunti e come destinati oramai ad essere inseparabili.

Dato l'11 di ottobre 1847.

LEOPOLDO

V. F. Cempini.
L. Albiani.

Il dì susseguente il Rinuccini, che fu già gonfaloniere di [Fi]-
renze, prese possesso del ducato di Lucca; e quindi annunci[ava]
l'arrivo del Granduca nel giorno 14 col proclama che segue:

BUONI E FEDELI LUCCHESI.

Noi cavaliere marchese Pier Francesco Rinuccini.

Con la più viva commozione del cuore e con piena effusione [del]-
l'animo vi annunziamo come il giorno corrente è destinato da S. [A.]
I. e R. il granduca nostro signore ad onorare della presenza di [sua]
reale persona questo ducato e questa città, ed a ravvicinare così l'o[t]-
timo fra i padri che regnano ad una popolazione che si è sempre [di]-
stinta per l' obbedienza ed attaccamento ai suoi sovrani. Que[sto]
giorno tanto desiderato ed affrettato dai voti di tutti, volendo l'A.
I. e R. che venga distinto da alcuni di quei tratti di sovrana c[le]-
menza che, sempre cari al paterno suo cuore, lo addivengono m[ag]-
giormente nelle circostanze più adatte a darne pubblica dimostr[a]-
zione agli amati suoi sudditi, ha comandato:

1° Che dal tesoro dello Stato sia messa a disposizione dell'uffi[cio]

ione di un amore che ricambia quello col quale S. A. I. e R.), senza riguardo a sacrifizi di sorta, per anticipare al paese ggi della sua riunione alla Toscana.

hesi! Nel giungere tra voi S. A. I. e R. udirà dal nostro la fedele esposizione del contegno sotto ogni rapporto lodevole le secondaste fin qui la missione di che si compiacque onorarci: nfido che mostrerete a lui col fatto che siete già veri e degni di Leopoldo II.

o stesso giorno il Granduca concedeva grazie, aboliva la i morte e faceva altre disposizioni analoghe alla circo-.

eguito dell'unione del ducato di Lucca alla Toscana, doveva cedere la Lunigiana ai ducati di Modena e di ; senonchè gli abitanti di quelle terre non potevano reg-ll'idea di dover passare sotto aborriti dominii, ed invia-uppliche al Granduca perchè non li abbandonasse, e pro-ono che, anzichè cedere, si sarebbero opposti colle armi nunziate occupazioni. Alle proteste dei Lunesi si unirono che di Municipii toscani, tanto che il Granduca fece pra-resso le parti contraenti, il Duca di Modena e la Duchessa ma, perchè si volesse trattare un nuovo accomodamento base di un compenso in danaro; tutto però fu inutile.

blichiamo qui una protesta della città di Pontremoli, cui ciarono Fivizzano e Bagnone, e quindi la petizione fio-a:

no 1847 e questo dì diciassette del mese di ottobre alle ore dieci ane nel Palazzo Comunitativo:

agistrato in numero di soli tre membri si è dovuto adunare genza ed anche nell'assenza del Gonfaloniere, per calmare la zione minacciante di armarsi e di incendiare la città, e letta a fatta in nome dei Pontremolesi e firmata da molti rispetta-tadini;

iderando che per le convenzioni stipulate fra le alte potenze ca della restaurazione, Pontremoli anche nel caso della rever-el ducato di Lucca alla Toscana, doveva continuare a far li quello Stato al quale la sapienza del Principe aveva accor-parte e in parte promesse quelle riforme e quelle istituzioni o reclamate dagli attuali bisogni;

iderando in conseguenza che la cessione che dicesi fatta ad

altro Principe, di questa città e suo territorio, è in opposizion
sue convenzioni suddette;

Considerando che è dovere della magistratura di tentare
mezzi prima che si divenga a delle violenze, onde continuare
parte di quel Governo che ha qui formata la prosperità di quest
vincia, e che si è animosamente pronunziato a favore del pro
civile e morale del suo Stato;

I signori adunati pertanto nella veduta di ovviare più gr
convenienti dei quali nell'universale agitazione e fermento è
ciata questa città.

PROTESTANO

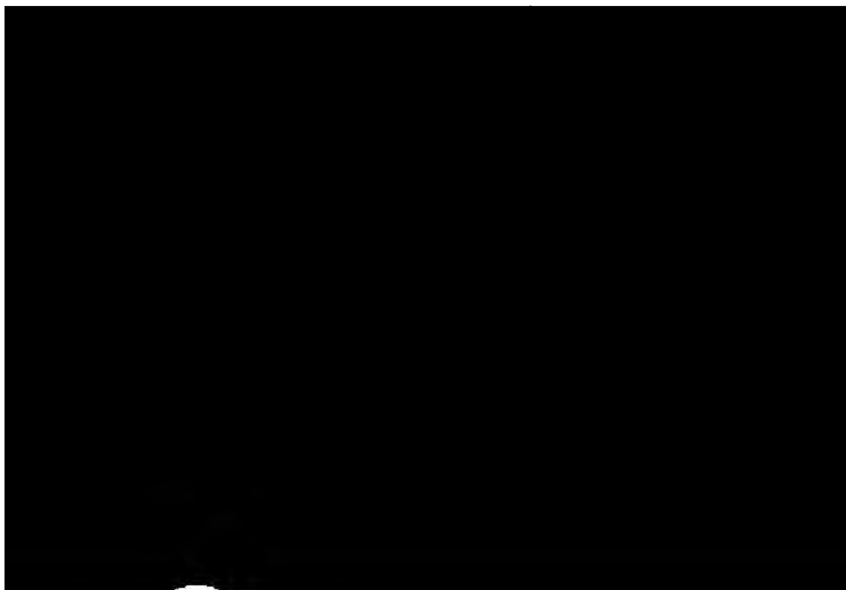
contra l'atto di cessione asserto come sopra avvenuto; che es
saranno mai per cedere che alla forza maggiore; e che intend
allontanare da loro qualunque responsabilità, nel caso che non
la presente protesta, avessero luogo quelle resistenze e que
ostili ai quali la popolazione minaccia di devenire.

Alla quale deliberazione i signori adunati sono devenuti p
dalle sopraespresse circostanze, non ostante che il cancellier
dichiarato che la detta protesta poteva essere in opposizione a
vrane disposizioni.

Giovanni Bertorini, *Primo P*
Ranuzio Venturini
Giuseppe Battini
G. B. Galeffi, *Cancelliere.*

Ecco la petizione fiorentina:

Illustrissimi signori Gonfaloniere e Priori
componenti la magistratura civica di Firenze.



. ˘ -

.to · Leopoldo II scriveva al Vicerè del Lombardo-Ve-
.to segue, colla data del 17 ottobre:

tà è molto tempo da che non le ho scritto. Ora però le scrivo
.re importante. Non è certamente necessario che io le de-
:ato di agitazione in Italia, come neanco importa che
ıti tutto quello che avvenne in Lucca, ove io speravo di ri-
ı quiete, mediante l'esecuzione anticipata del trattato, che
so in Firenze nell'anno 1847, con la cooperazione di S. M.
re e sotto la direzione del plenipotenziario austriaco ge-
:cani.

ı insorgono per altra parte nuovi pericoli. Le popolazioni
giana dimostrano una avversione così determinata e ma-
›assare sotto il dominio modenese e di assoggettarvisi,
inacciano di emigrare, abbandonando il loro paese. Da
ıino si vuol resistere con la forza. Così si verrebbe sul
ədere fatti, i quali senza dubbio condurrebbero a un to-
ovimento, a impedire il quale deve, come credo, essere
nente interessato il Governo austriaco.

utazione di Pontremolesi si è rivolta al Duca di Lucca
a quel paese piuttosto alla Toscana che a Modena, non
ser a lui conveniente di amministrarlo per conto proprio.
tentativo vogliono fare i Fivizzanesi presso il Duca di
cciocchè egli non prenda possesso del loro paese che al
›ilito dal Congresso di Vienna.

ciò io, per mia parte, sarei pronto di sottostare, natural-
.ro convenevoli condizioni pecuniarie, e non già per desi-

nioni, la quale devasti l'Italia e prepari inciampi d'ogni genere nell'avvenire.

Mi conservi la sua pregievole amicizia, mi riverisca la sua consorte, e mi creda

Suo devotissimo amico e nipote
LEOPOLDO.

Il Duca di Modena, Francesco V, ai 5 di novembre fece occupare Fivizzano da un distaccamento di 300 uomini, comandato dal capitano conte Guerra ed accompagnato dal Commissario ducale, Girolamo Azzi, che subito pubblicava un decreto del tenore seguente:

NOI FRANCESCO V

PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA, MASSA, CARRARA, ECC. ARCIDUCA D'AUSTRIA, D'ESTE, PRINCIPE DI UNGHERIA E BOEMIA.

Anticipato per circostanze politiche il momento in cui, in forza dei trattati, i paesi e distretti di Fivizzano, Albiano, Calice, Riccò, Terrarossa, Montignoso, Minucciano, Gallicano, non che il Lago di Porta col convenuto margine, e la parte del distretto di Barga che versa nell'attuale territorio modenese, debbono essere riuniti ai nostri dominii, e il distretto di Castiglione rimanere definitivamente incorporato ai medesimi, abbiamo nominato dei commissari straordinari a prendere, in nome nostro, formale possesso, a sistemarvi gli oggetti governativi e a darvi, dipendentemente dei nostri ordini, le disposizioni che si ravviseranno convenienti al miglior andamento degli affari e alla pubblica e privata prosperità di quelle popolazioni, le quali è nostra intenzione di *rendere partecipi delle stesse nostre paterne cure e di quella benevolenza che abbiamo per gli altri nostri sudditi*, ecc., ecc.

Il Commissario toscano, avvocato Bianchini, non avendo ricevuto alcuna comunicazione da Firenze, protestò contro l'atto arbitrario e se ne partì da Fivizzano.

Indescrivibile fu lo sdegno e l'effervescenza dei cittadini che si mostravano risoluti ad adoprare anche la forza contro l'oppressore che, secondato dal Desperati, suo ministro di polizia, rispondeva col carcere e coi supplizi alle giuste domande di un più mite ed onesto reggimento.

Pubblichiamo appunto un famoso ordine del giorno, in data 8 novembre, di questo piccolo tiranno:

Vedendo noi, con nostra dispiacenza, succedersi attruppamenti accompagnati da grida, che hanno un significato ben diverso da quello apparente, e che non si può tollerare; e desiderando noi sopratutto di preservare la nostra fedele e brava truppa da insulti, che essa colla sua speciale disciplina riceverebbe se usasse un contegno passivo, ordiniamo che d'ora innanzi, dopo una intimazione ai tumultuanti di disperdersi, e non venendo ubbidita, la forza faccia uso delle proprie armi, delle baionette, sciabole e squadroni, a preferenza non potendosi ciò fare senza compromettere la truppa, si farà fuoco.

I comandanti sono responsabili dell'esecuzione di tale ordine, e verranno messi sotto processo ove non l'eseguissero.

Palazzo, 8 novembre 1847.

FRANCESCO.

In data quindi del 10, ed a seguito dell'occupazione di Fivizzano, Lodovico II rivolgeva le seguenti amorevoli parole ai suoi popoli:

Dopo le proteste già fatte dal Governo estense, e delle quali dà cenno la *Gazzetta Ufficiale* del 9 andante, non possiamo vedere senza estremo rammarico che si continui ad agitare il popolo onde spingerlo tumultuariamente alle armi ed a dimostrazioni illegali.

Quindi solleciti della dignità del nostro trono, del decoro e degli teressi nazionali, e convinti che per sostenere pienamente all'estero nostri diritti conviene cominciare dal mostrarli agli stranieri rispettati all'interno con non permettere veruna pubblica perturbazione, dichiariamo ed ordiniamo quanto appresso:

I. Che quando facciasi luogo a ricorrere al coraggio ed allo slancio zionale, noi soli ci riserbiamo il diritto di farvi appello nei modi ali;

I. Che frattanto vogliamo che il nostro popolo confidi nelle già e disposizioni, e quindi speriamo che non si lasci sedurre da igli generosi, ma irreflettuti, i quali anzichè giovare al paese lo ergerebbero nel profondo dei mali.

scani calmatevi, ed aspettate tranquilli e fidenti la voce del ipe che vi chiami alle armi, se disgraziatamente avvenisse di ci ricorrere. Allora, soltanto allora, queste sarebbero fortu- Pensate che la forza non viene che dall'unione. Pensate al- e nazionale: pensate all'Italia le di cui sorti, che parevano sicure, potrebbero essere compromesse, da un passo inconsi-

derato, e molto più potrebbero esserlo le pratiche che noi non abbiamo mai cessato, nè cessiamo di fare riguardo dei paesi della Lunigiana.

Dato il 10 novembre 1847.

LEOPOLDO.

Onde punire le pacifiche dimostrazioni avvenute a Carrara, il tirannello di Modena scrisse di proprio pugno la seguente lettera al conte Manzoni, podestà di quel Comune, colma di audacia e di sfacciataggine:

Signor Conte,

Con estrema indignazione ho apprese le scene scandalose che si vanno ogni giorno rinnovando in Carrara. Essendo io deciso di oppormi ad ogni costo a tali disordini e d'impedire che si introduca nel mio Stato la peste rivoluzionaria che lo circonda, lo avviso che ho dato a tal uopo ogni più ampia facoltà alla mia truppa di sciogliere e disperdere ogni tumulto sedizioso, impiegando le armi in qualunque siasi modo, e senza alcuna considerazione alle possibili conseguenze.

A questo oggetto sarà aumentata la guarnigione di Carrara a spese di questa comunità, la quale dovrà indennizzarsi contro i singoli cittadini, mediante una sovrimposta che sarà a mettere di concerto col Governo; e questa truppa rimarrà in Carrara per un mese dopo ciascuna sedizione, tumulto od altro qualunque atto sovversivo dell'ordine pubblico.

Io non cederò mai, ma mi difenderò con ogni possa, come il capitano d'una fortezza si batte disperatamente contro il nemico che lo assedia, ricorrendo a tal uopo ad ogni modo più violento.

Sappiano poi loro signori che, ove le mie sole forze non bastassero, ho una riserva di trecento mila uomini oltre Po, per cui vedano che

ιo soltanto delle maniere più proprie a definirle. L'unione fra e popoli è cosa sacra, ma conviene promuoverla e conser- ɔn un sistema di persuasione ed amore.

nedesimi, che non possiamo non ravvisare nei recenti trattati contrario ai diritti incontrastabilmente annessi al temporale ato della Santa Sede, nel mentre rinnoviamo solennemente he proteste, torniamo ad esprimere anche una volta l'ardente io che formiamo in cuor nostro per il sollecito e pieno ritorno ubblica tranquillità nei religiosi ed illustri popoli di Modena scana.

Pio IX.

proposito dell'occupazione di Fivizzano per parte delle modenesi, ecco cosa scrisse ancora il Granduca al Vi- el Lombardo-Veneto:

Ottimo zio,

ucca gli scrissi intorno agli avvenimenti della Lunigiana in ıenza del preso possesso di Lucca e dell'esecuzione del trat- l 18 novembre 1840 col Duca di Modena. Ella sa come io as- ı sovranità di Lucca prima dell'epoca stabilita, mediante una ιe annua di diecimila scudi al Duca di Lucca per ricondurre quillità in quel paese; e come il Duca di Modena volle intro- ıi, essendochè in quei giorni Carlo Lodovico di Borbone era na. Poi ella seppe, mio ottimo zio, quante e non lievi diffi- ısorsero per rimettergli Fivizzano, parte per lo spirito dei n cui viviamo, parte pel modo con che il Duca amministra i esi.

ɔrcai d'intavolare delle trattative con lui e gli posi innanzi difficoltà, ma egli rispose col dire soltanto di voler prender o. Infatti egli poi ha preso tal possesso con malizia, senza attendere le necessarie condizioni della consegna. Ella rile- reri dettagli dei fatti dalla *Gazzetta di Firenze.*

egli è colle sue truppe modenesi in Fivizzano, dove s'impri- ıer sospetto un mio carabiniere, che neppur ebbi tempo di far ıare, e si usan le armi da fuoco contro il popolo inerme e non uante. Ciò ella pure leggerà negli annessi fogli, oltrechè io guarantisco della veracità dei fatti.

può facilmente immaginarsi quale dispetto abbia destato di noi un tale contegno. Io mi sono formalmente dichiarato io a sì fatto procedere; ma mi è costato ieri non poca

fatica a tranquillizzare l'agitazione di Firenze e a distogliere la gioventù riscaldata dalla voglia di correre in aiuto dei Fivizzanesi.

Di presente, mio ottimo zio, ella conosce lo stato delle cose, onde non mi resta che d'assicurarla della mia devota ed intima amicizia, e di pregarla a riverirmi cordialmente la di lei consorte. La prego di credermi

Suo devotissimo nipote
LEOPOLDO.

A seguito di tante note e proteste, e vista la perseverante agitazione popolare, fu conchiusa una convenzione il 2 dicembre in Modena, mediante la quale le truppe estensi entrate in Fivizzano ne sgombrassero, e quindi il giorno 7 dello stesso mese vi facessero ingresso i Commissari toscani e modenesi con una scorta di onore composta di dieci uomini ed un uffiziale delle rispettive truppe, e si facesse, come così fu fatto, l'atto solenne di cessione e di consegna.

I Pontremolesi, che dovevano essere uniti al ducato di Parma, protestarono, il 17 ottobre, per mezzo del loro Municipio contro l'atto di cessione, e soggiunsero che *non sarebbero mai per cedere che alla forza, e che intendevano di allontanare da loro qualunque responsabilità nel caso che, non attesa la protesta, avessero luogo quelle resistenze e quegli atti ostili ai quali la popolazione minacciava di devenire.*

In seguito alle perduranti ed energiche dimostrazioni di quelle popolazioni, il Granduca di Toscana e l'ex-Duca di Lucca, convennero, addì 9 dicembre, che si conservasse temporariamente alla Toscana il possesso in piena sovranità dei vicariati di Pontremoli e di Bagnone, sino alla morte della duchessa Maria Luigia. Questa però, che era assai malaticcia', non tardò a lasciare la terra il giorno 17 dello stesso mese di dicembre. Maria Luigia era nata ai 12 dicembre 1791 dall'Imperatore d'Austria, Francesco I; sposò l'imperatore Napoleone nel 1810; dopo la morte di questo si unì al conte Alberto Adamo di Neipperg, suo cavaliere d'onore, che morì nel 1829, lasciando due figli; e si dice che avesse quindi sposato il conte Carlo di Bombelles, suo maggiordomo e presidente del Consiglio.

Ecco frattanto la notificazione con cui fu annunziata la morte di Maria Luigia agli abitanti dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla:

Un annunzio ferale era a noi riserbato di darvi.

L'augusta e sempre adorata nostra sovrana Maria Luigia, principessa imperiale ed arciduchessa d'Austria, dopo la gravissima infermità da cui fu colpita nel dì 9 del corrente, e che ha resistito ad ogni soccorso d'arte, munita di tutti i conforti della nostra santa religione, è oggi spirata alle ore cinque e dieci minuti dopo il mezzodì per andare a godere la pace de' giusti.

Un corriere di gabinetto è stato immediatamente spedito all'augusto principe cui, a norma dei trattati, rimane devoluta la sovranità di questi Stati; e intanto che giungono i sovrani suoi ordini, che non potranno mancare tra breve, imperiosa necessità richiede che i sottoscritti componenti il Ministero di questi ducati, proseguano temporaneamente nell'amministrazione dei ducati medesimi per S. A. R. l'infante di Spagna Don Carlo Lodovico di Borbone, nel cui nome saranno intitolati gli atti, serbati in tutt'altro gli ordini veglianti.

Parma, 17 dicembre 1847.

Bombelles
E. Salati Richer
M. Pazzoni
V. Cornacchia
V. Vincenzi.

Da Modena Carlo Lodovico di Borbone annunziava la sua assunzione al trono di Parma col seguente manifesto:

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA

PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI PARMA, DI PIACENZA, ECC. ECC.

Avendo l'onnipotente Iddio negli imperscrutabili suoi decreti chiamato a sè S. M. l'arciduchessa Maria Luigia d'Austria vostra amatissima sovrana, la nostra famiglia dopo lunghi anni sarà fra breve in mezzo di voi in forza dei trattati che ci ristabiliscono sulla sede degli avi nostri.

Nell'assumere adunque il Governo di questo Stato vi assicuriamo che tutte le nostre cure saranno rivolte al *vostro bene, fermamente decisi di regnare sopra di voi con giustizia ed amore, di procurarci ogni reale e non effimero vantaggio*, e ritenendo per primo nostro dovere di mantenere l'autorità, l'ordine pubblico, il rispetto dovuto alle leggi, la quiete, la tranquillità a pro dell'immensa maggiorità dei buoni e fedeli nostri sudditi.

Il rispetto e venerazione che nutriamo per la memoria della riosa nostra preceditrice testè defunta, e la convinzione in cui che le istituzioni da essa stabilite, tal quali noi le troviamo utili al presente vostro bene, ci muove a dichiararvi che noi non tendiamo apportarvi cambiamenti, ma seguire bensì le sue orme come vie *di pietà, d'amore, di religione, di giustizia e di fermezza*

Confermiamo i nostri ministri, le autorità tutte civili e militari tualmente esercenti le loro funzioni in sequela degli atti sovrani l'augusta defunta vostra signora, e ci ripromettiamo che essi costante loro fedeltà ed attaccamento, ci allevieranno il peso rente all'esercizio dei doveri della Sovranità, nei presenti diffi tempi.

Amatissimi nostri sudditi! In non pochi di voi vive tuttora la moria degli avi nostri; Noi ci stimeremo felici di seguire il esempio, e di mostrarci *a voi padre tenero ed affezionato*, sulla ducia che vi mostrerete egualmente, come vi mostraste a loro, affettuosi ed ubbidienti, e vi sarà fra noi vera *pace e felicità*, e Id spargerà sopra di tutti noi le sue celesti benedizioni.

Dato in Modena li 26 dicembre 1847.

CARLO LODOVICO.

Nel giorno susseguente si pubblicava a Parma la convenzio stipulata il 28 novembre 1844 per lo scambio del Guastalle colla Lunigiana.

IN NOME
DELLA SANTISSIMA ED INDIVISIBILE TRINITÀ

S. A. R. L'INFANTE DI SPAGNA DUCA ATTUALE DI LUCCA, FUTU DUCA DI PARMA, PIACENZA E GUASTALLA,
S. A. R. L'ARCIDUCA D'AUSTRIA, DUCA DI MODENA,

I quali essendosi riuniti in Firenze, ed avendo esibiti i loro pienipoteri trovati in buona e debita forma, convennero nella via amichevole, prescritta per tal cambio dal Congresso di Vienna, negli articoli che seguono:

Articolo I.

Sua Altezza Reale l'Infante Duca attuale di Lucca, futuro Duca di Parma, Piacenza e Guastalla, trovando sommamente vantaggioso l'aggregare al futuro suo ducato di Parma una parte di Lunigiana nel versante meridionale dell'Appennino, e Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca di Toscana amando pure sommamente di ritenere nei domini propri i due vicariati di Barga e Pietrasanta, che ora ne sono tuttochè suoi, distaccati, che coll'aggregazione del ducato di Lucca alla Toscana stabilita dall'articolo 102 dell'atto del Congresso di Vienna gli verrebbero in contatto, eppur dovrebbero esser ceduti, convennero nel proporre a Sua Altezza Reale il Duca di Modena il cambio di questi due vicariati di Barga e Pietrasanta contro l'isolato ducato di Guastalla e le terre parmigiane poste alla destra dell'Enza, nel qual solo caso i distretti toscani isolati in Lunigiana sarebbero ceduti a Sua Altezza Reale il futuro Duca di Parma ora Duca di Lucca, ond'egli vi acquistasse con un territorio attiguo al futuro suo ducato di Parma e più prossimo al Mediterraneo l'unico mezzo proprio a permutarvi i vari inchiusi (*enclaves*) e a stabilirvi una linea di frontiera regolare con Sua Altezza Reale il Duca di Modena solo possessore dei feudi egualmente isolati in Lunigiana.

Articolo II.

Sua Altezza Reale il Duca di Modena, in vista dell'offerta spontanea che gli fu fatta da Sua Altezza Reale l'Infante, Duca attuale di Lucca, futuro Duca di Parma, Piacenza e Guastalla « di cedere, cioè, a lui, suoi eredi e successori in tutta proprietà e sovranità i territori sulla destra dell'Enza, complessivamente all'isolato ducato di Guastalla, ora inchiuso fra gli Stati lombardi ed estensi, con che Sua Altezza Reale il Duca di Modena ceda a lui i territori estensi posti sulla sinistra di quel fiume, e ceda alla Toscana due vicariati di Barga e Pietrasanta, che il Congresso di Vienna gli assegnava, » accetta questo cambio e per ciò solo rinunzia per suoi eredi e successori al possesso delle terre di Bazzano e Scu... sulla sinistra dell'Enza a favore di Sua Altezza Reale il Duca ...le di Lucca, futuro duca di Parma, come pure al possesso asse...gli dal Congresso di Vienna dei due vicariati di Barga e Pie-

trasanta a favore di Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca di Toscana, acconsentendo che continuino in perpetuo a formar parte del granducato, come al presente, ...

. . . .

Articolo III.

Sua Altezza Imperiale Reale il Granduca di Toscana, aderendo alle condizioni sovra esposte, nella vista di conservare annessi alla Toscana i due vicariati di Barga e Pietrasanta, cede a Sua Altezza Reale il Duca attuale di Lucca, futuro Duca di Parma, i vari suoi possedimenti distaccati in Lunigiana, e vi autorizza quindi pienamente ogni permuta e nuova confinazione che esso intenda concertarvi con Sua Altezza Reale il Duca di Modena, sì pel bene di quei popoli che per l'utile dei ducali dominii al nord dell'Appennino.

Articolo IV.

Sua Altezza Reale il Duca attuale di Lucca, futuro Duca di Parma, Piacenza e Guastalla, essendosi determinato alla rinunzia di quest'ultimo ducato isolato e delle terre sulla destra dell'Enza a favore di Sua Altezza Reale il Duca di Modena, nell'intento sì favorevole e vantaggioso ai proprii ducati uniti di Parma e di Piacenza, di conseguire dalla Toscana Pontremoli, Bagnone e terre annesse in Lunigiana, atte ad aprirgli una via più facile di commercio al mare, cede perciò alla prefata Altezza Sua Reale il Duca di Modena, ai suoi eredi e successori ogni suo diritto e titolo sulla destra dell'Enza e sul ducato di Guastalla per sè, suoi eredi e successori, ed unisce al futuro suo ducato di Parma, oltre i territori in Lunigiana a lui ceduti dalla Toscana e non permutati con Modena, a tenore dell'articolo che segue, i territori attualmente estensi sulla sinistra dell'Enza, dichiarando fin d'ora che il mezzo *(thalweg)* di questo fiume s'intenderà, dal dì della riversione preveduta dall'articolo 102 dell'atto del Congresso di Vienna, essere il limite fra gli Stati di Modena e di Parma dal luogo in Appennino, ove incontra l'antica frontiera presso il lago Squincio sino al Po presso Brescello, con che siane libera ad entrambi la possibile navigazione, e libero l'uso semplice delle acque al moto di officine sulle sponde, salvi rimanendo i diritti d'irrigazione già esistenti, e non dovendosi con opere qualunque portar danno dall'una all'altra delle rive.

Articolo V.

Le Loro Altezze Reali il Duca di Modena e il Duca attuale di Lucca, futuro Duca di Parma, fatto serio e ponderato riflesso ai re-

'oci interessi in Lunigiana, ora frastagliata di confini irregolari, ducenti più inconvenienti politici e amministrativi, non potendosi imente giungere sul possesso dell'uno fuorchè passando anche più :e a brevissime distanze sul territorio dell'altro, convennero divisi, nei modi e con le condizioni che seguono, quei feudi e territora spettanti a Modena e alla Toscana:

° Sua Altezza Reale il Duca attuale di Lucca, futuro Duca di ma, che col cedere l'isolato ducato di Guastalla e le terre d'oltre :a a Sua Altezza Reale il Duca di Modena, pervenne a conseguire la Toscana in Lunigiana Pontremoli, Bagnone, Groppoli, Lulo, Terrarossa, Albiano e Calice, fa di alcuni di questi territori uniti amichevole permuta con più feudi staccati di Sua Altezza ile il Duca di Modena, prendendo cioè in vece loro i distretti atlmente non uniti di Treschietto, Villafranca, Castevoli e Mulazzo) alla linea di frontiera qui più sotto precisata all'articolo IX e lituendo di più parti distaccate un corpo unito di dominio nel sante meridionale dell'Appennino in contatto immediato per la a con Parma;

° Sua Altezza Reale il Duca di Modena, amando ritenere ne' suoi ninii in Lunigiana il distretto suo più occidentale detto di Roctta, ora staccato dal rimanente degli Stati estensi ed attiguo agli ti Sardi, come anche i distretti pure suoi di Podenzana e di Trea presso quella di Aulla sulla Magra, prende possesso del ditto di Calice per arrivarvi liberamente, e unisce a questo lembo terreno, in gran parte già suo, anche gli attigui distretti di Alao, Riccò e Terrarossa, che con Calice verranno a tener luogo di i feudi di Treschietto, Villafranca, Castevoli e Mulazzo cui riizia, e che il Congresso di Vienna, accordando l'amichevole perta, intese annessi agli Stati di Massa e di Carrara, per l'ordine erso di successione e pei diritti di reversione che vi sono all'artio 98 conservati.

. . . .
. . . .

Articolo X.

l presente trattato, fatto in quintuplo originale, insieme con la :a che il concerne, segnato a pari di essa dai diversi plenipoteni, che vi apposero pur anche i suggelli delle loro armi, sarà rati-

ficato, e le ratifiche saranno cambiate a Firenze nel termine di d
mesi o prima, se possibile.

Fatto in Firenze li ventotto del mese di novembre dell'anno
grazia mille ottocento quaranta quattro.

(L. S.) A. RAFFAELI.
(L. S.) Cav. VACANI DI FORT'OLIVO.
(L. S.) G. FORNI.
(L. S.) CARREGA.
(L. S.) N. CORSINI.

Parma, 27 dicembre 1847.

Per espresso e speciale comando di S. A.
Il presidente del dipartimento
di grazia, giustizia e buon governo
Commend. E. SALATI.

Frattanto l'Austria rafforzava il suo esercito nel Lombard Veneto, giacchè presentiva che il moto italiano si sarebbe este a danno dei suoi possedimenti; volendo però mostrare def renza alle grandi potenze, partecipava loro e giustificava tale aumento, chiedendone anche il loro parere, coll'intenzio di quindi operare a suo talento. Ai 14 dicembre Metterni scriveva all'Inghilterra quanto segue:

La situazione morale e materiale in cui è la penisola italiana r chiama una attenzione particolare della Corte di Vienna. L'Imp ratore applica alla medesima i principii e le regole che gli servo invariabilmente di norma alla sua condotta politica. Lo spirito sovvertimento che, sotto la bandiera della riforma, si era mani stato in alcuni Stati della penisola italiana, ha preso per parola d'o dine e di unione l'*odio* contro la potenza austriaca. Le ragioni ch

Ecco quanto rispondeva Palmerston, in data 28 stesso mese [d]i dicembre, alla nota predetta:

Il Governo inglese ha di già inteso con rammarico il fatto del sen[t]imento d'inimicizia contro l'Austria, allora dominante in tutta Italia. [O]pina però che questo sentimento deriva sopratutto, se non unica[m]ente, da diffidenza e da timore che il Gabinetto di Vienna mediti [q]ualche intervento negli affari interni degli Stati d'Italia, col pro[p]osito d'impedire o ritardare quei miglioramenti e quelle riforme [c]he i Sovrani vanno facendo e che i popoli credono indispensabili al [l]oro bene ed alla loro felicità. Prova perciò qualche apprensione che [l]a marcia di grandi rinforzi di truppa in Lombardia abbia l'effetto [d]i corroborare l'erronee opinioni che si hanno in Italia intorno alle [m]ire e intenzioni del Governo austriaco; e perciò, anzichè dissipare [i] mentovati timori, li avrebbe fomentati, ed avrebbe dato nuovo im[p]ulso a quella inimicizia che si affermava già esistere. In quanto agli [a]vvenimenti che seguono in Italia, il Governo inglese non teme che [n]e provenga pericolo all'interna tranquillità della Penisola. I So[v]rani di alcuni Stati italiani procedono cautamente sì, ma per [q]uanto appare, con ferma deliberazione ad introdurre nell'ammi[n]istrazione dei loro rispettivi dominii molti miglioramenti assai [n]ecessari, ed a riformare alcuni dei molti abusi che col corso del [t]empo si sono introdotti. Mentre poi i popoli di questi Stati mo[s]trano una inconcussa fede ai loro Sovrani ed un fermo proposito di [la]sciare ai loro Governi la cura di raddrizzare i gravami ed operare i [m]iglioramenti, nulla sino ad ora è accaduto in Piemonte, in Toscana [e] negli Stati romani che abbia indole sediziosa. Sonvi, per verità, [alc]une dimostrazioni di un'impaziente scontentezza nel regno di Na[pol]i, proveniente da una supposizione che sembra dominante nei [Na]poletani e Siciliani, che il Re non intenda seguire i lodevoli esempi [che] gli vengono dati dal Re di Sardegna, dal Granduca di Toscana [e d]al Papa. Ma il Governo inglese spera e confida che il Re del [Reg]no delle Due Sicilie non avrà voluto rimanere addietro degli altri [lo]dati Sovrani nella onorevole carriera delle riforme ed innova[zioni].

[Pe]rciò, volgendo uno sguardo sullo stato delle cose d'Italia, il [Gove]rno inglese confida che gli Stati austriaci in quelle parti pos[sano c]onsiderarsi come sicuri da ogni pericolo di esterni assalti.

[Rig]uardo poi alla questione di Ferrara, si venne alfine alla [conclu]sione che fosse sgombrata la città dalle truppe austriache, [come r]isulta dalla convenzione che segue, in data 16 dicembre:

Rimanendo per ambe le parti nella sua piena integrità la questione di diritto, si è convenuto fra il Governo di S. Santità e quello di S. M. I. R. A. che la guarnigione della città di Ferrara sia restituita alle truppe pontificie. L'eminentissimo signor cardinale Ciacchi, che per urgenti motivi di salute erasi condotto a respirare l'aria nativa, ritornerà espressamente a Ferrara, onde essere presente e provvedere alla tranquilla e regolare consegna. A scanso poi di gratuite supposizioni, giovi al pubblico di conoscere che la difficile trattativa e prospera risoluzione di quest'affare è stata condotta in guisa da non compromettere menomamente il passato o l'avvenire della quistione di diritto, la dignità delle due Corti nella parte di esecuzione, e gli interessi sotto ogni rapporto della popolazione ferrarese.

Pubblichiamo un'allocuzione tenuta dal Papa nel concistoro segreto del 17 dicembre:

Venerabili fratelli!

Collocati noi, senza alcun merito nostro, ma solo per imperscrutabile divino decreto, in questa cattedra del Principe degli Apostoli, impreso non appena il Governo della Chiesa cattolica, rivolgemmo alla Spagna le apostoliche nostre cure e sollecitudini, siccome voi ben sapete o venerabili fratelli. E considerando con sommo dolore del nostro animo i danni gravissimi, da cui era travagliata quella grande ed inclita porzione del gregge cattolico, non tralasciammo mai di porgere umilmente assidue e fervorose preghiere a Dio, pieno di misericordia, perchè degnasse sollevare quelle chiese dall'afflizione in cui erano, e rilevarle dalla misera condizione in che giacevano. Nè paghi di ciò, sì per dovere del nostro apostolico ministero, sì per particolare affetto di paterna carità verso quella il-

[redacted]

i opportune facoltà ed istruzioni, il venerabile fratello Giovanni
rcivescovo di Tessalonica, soggetto commendevole assai per inte-
ezza, dottrina, prudenza, e perizia nella trattazione degli affari,
ffinchè nulla tralasciasse, che potesse essere utile a sanarvi i *guasti*
l'Israello, ed a promuovere il bene della religione cattolica; e fra le
ltre cose ci ponesse in grado di ben affidare le vedove chiese ad
donei pastori. Laonde, secondando Iddio padre clementissimo di
nisericordia i voti nostri e le nostre premure, avendo già con somma
onsolazione dell'animo, siccome ben sapete, stabilito in quei paesi
lcuni vescovi, possiamo ora affidare molte altre cattedrali e metro-
olitane chiese delle Spagne da lungo tempo vacanti al canonico go-
erno ed amministrazione de'propri pastori, e provvedere così alla
loria di Dio, al bene della religione cattolica, ed alla spirituale sal-
ezza di quelle pecorelle dilette. Il che speriamo sia per avvenire,
appoichè dalla relazione del venerabile fratello delegato nostro e
agli atti per esso lui accuratamente raccolti, abbiamo rilevato essere
tati destinati a reggere e ad amministrare le diocesi medesime per-
one fornite delle doti necessarie ad utilmente e debitamente eserci-
are il pastoral ministero. E portiamo inoltre fiducia di poter quanto
rima accorrere alla vedovanza delle altre chiese di quel regno, come
ure, piegando già in meglio le cose, stante ancora il favore di S. M.
attolica, e le zelanti cure del delegato nostro, vedere la Dio mercè
n altri affari di religione coronati da felice esito i nostri voti, i no-
tri disegni.

Avvi ancora un'altra vastissima regione, sotto il dominio di altro
an potentato, in cui gli affari della cattolica religione battuti da
nghe e più gravi calamità tennero per molti anni in angustie lo
sso predecessore nostro di santa mem., e richiamarono eziandio
principali nostre sollecitudini. Sarebbe stato certamente nostro
iderio farvi pur oggi consapevoli del buon esito, che in qualche
te confidavamo aver quelle ottenuto. Nè mancarono invero alcuni
nalisti di asserire esser ciò felicemente avvenuto. Noi però non
iamo fin qui annunziarvi se non la ferma speranza, onde siamo
rtati, che Iddio onnipossente e misericordioso riguardi benigno
igli della Chiesa sua da tante tribolazioni agitati, e benedica la
itudine, con la quale ci sforziamo di migliorare colà lo stato
religione cattolica.

poi vi comunichiamo, o venerabili fratelli, la somma sorpresa,
fummo vivamente tocchi, appena ci giunse nelle mani uno
reso pubblico colla stampa, dettato da un personaggio rag-
vole per ecclesiastica dignità. Imperocchè quegli, parlando nel
tto di alcune dottrine che chiama tradizioni delle Chiese del

suo paese, e con le quali si pretende di coartare i diritti di questa Sede apostolica, non arrossì di asserire farsi da noi gran conto di esse tradizioni. Assai ben lungi però, o venerabili fratelli, fu sempre da noi la mente, o il benchè minimo pensiero, di allontanarci anche menomamente dalle massime dei nostri predecessori, o rattenerci dal conservare e difendere intatta ed illesa l'autorità di questa santa Sede. Apprezziamo certamente le particolari tradizioni, ma quelle soltanto che dal senso della cattolica Chiesa, non discordino e specialmente quelle rispettiamo, e fermamente difendiamo, che sono appieno conformi alle tradizioni di altre Chiese, e soprattutto a questa santa Chiesa romana. Alla quale infatti, per servirci delle parole di Sant'Ireneo, *per la sua maggioranza è necessario che ogni Chiesa si uniformi, vale a dire i fedeli ovunque sono, nella quale sempre ed ovunque da essi si conservò la tradizione stessa che si ebbe dagli apostoli.* (1)

Ma avvi pure altra cagione che grandemente ci commove e ci travaglia. Non è a voi certamente ignoto, venerabili fratelli, che molti dei nemici della verità cattolica, in questi tempi specialmente, fecero tutti gli sforzi per uguagliare la dottrina di Cristo ai mostruosi errori d'ogni genere, e ad essa frammischiarli, macchinando così di propagare sempre più l'empio sistema dell'indifferentismo di qualsivoglia religione. Recentemente poi, cosa orribile a dirsi, vi sono stati taluni, che tale ignominia attribuirono al nome ed all'apostolica nostra dignità, e non si ristettero dal farci come partecipi della loro stoltezza, e di quell'empio sistema favoreggiatori.

Cotali uomini, mossi dalle deliberazioni (non certamente aliene dalla santità della religione cattolica) che a bene pubblico e ad aumento di prosperità giudicammo di prendere in alcuni affari relativi al nostro civile principato, e dal perdono nei primordii del nostro pontificato da noi clementemente concesso ad alcuno dei nostri sudditi, vollero congetturare pensarsi da noi così passionatamente di ogni credente, che ritenessimo essere nel sentiere della salvezza, e [redacted]

e venissero battezzati, ed all'opposto correre la perdizione chi non crede. Accorra dunque chiunque vuol esser fatto salvo alla colonna ed al fondamento della verità, la Chiesa; accorra cioè alla vera Chiesa di Cristo, che ne'suoi vescovi, e nel sommo capo di tutti il Romano Pontefice ha una successione non mai interrotta dell'apostolica autorità; che null'altro ebbe sempre a cuore che il predicare, e con ogni studio custodire e difendere la dottrina, per comando di Cristo dagli apostoli annunziata. La qual Chiesa fin dal tempo degli apostoli crebbe in mezzo alle difficoltà di ogni genere, ed insigne ovunque per lo splendor dei miracoli, ampliata dal sangue dei martiri, nobilitata dalle virtù dei confessori e delle vergini, corroborata dalle testimonianze e dai sapientissimi scritti de'padri, fiorì e fiorisce in tutti gli angoli della terra, e bella per la perfetta unità della fede, dei sacramenti e del venerato suo reggimento, ampiamente risplende. Noi dunque, che sebbene indegni sediamo in questa suprema cattedra dell'apostolo Pietro, in cui Cristo Signore pose il fondamento della Chiesa sua, non risparmieremo in alcun tempo cure e fatiche per condurre, con la grazia di Cristo medesimo, gl'ignoranti e i traviati a questa unica via di verità e di salvezza. Chiunque pensa altrimenti ricordi che passeranno cielo e terra, ma non potranno giammai preterire le parole di Cristo, nè avvenir mutazione nella dottrina che la Chiesa cattolica ricevette da Cristo per custodirla, difenderla e predicarla.

Dopo ciò non possiamo a meno di non tenervi parola, venerabili fratelli, dell'amarezza che avemmo a provare, essendosi veduti non ha guari in questa nostra città, baluardo e centro della cattolica religione, alcuni benchè pochissimi quasi deliranti, che, spogliati dello stesso senso di umanità, con fremito ed indignazione comune, non ebbero ad orrore il menar pubblico e manifesto trionfo per la luttuosissima guerra intestina ora suscitatasi nella Svizzera. La qual guerra altamente deploriamo, sì pel sangue che si è sparso in quella nazione, per la strage fraterna, per le atroci, lunghe e funeste discordie, per gli odii e le dissensioni che sogliono principalmente ridondare ai popoli dalle guerre civili; sì pei danni che apprendemmo essere avvenuti alla religione cattolica, e che temiamo essere ancora per accadere; sì finalmente pei deplorabili sacrilegi commessi nel mo conflitto, che l'animo nostro rifugge al solo rammentare.

Del resto, mentre tali cose lamentiamo, porgiamo umili rendimenti razia al Dio di ogni consolazione, che nella moltitudine della sua ricordia non lascia di consolarci in ogni nostra tribolazione. erocchè fra tante angustie non lieve sollievo ci arrecano e i pro-i eventi delle sacre missioni, e le vigorose fatiche dei ministri

evangelici, che, accesi di apostolico zelo, coraggiosamente di
zando qualsivoglia grave pericolo e cimento, non cessano nel
remote regioni di condurre i popoli dalle tenebre dell'errore
fierezza de'costumi al lume della verità cattolica, e ad ogni se
virtù e d'incivilimento; e di combattere virilmente per la gl
Dio e per la salvezza delle anime. Nè è di minor letizia al
cuore l'esimio zelo dei popoli cattolici, i quali, secondando m
gliosamente i desiderii nostri, non tralasciarono di prestare s
non lievi ai poveri della nazione irlandese: e che tanto con lar
a noi stessi, spedite quanto con assidue preghiere al Signore
continuamente si studiano perchè la santissima religione e d
cattolica si dilati viemaggiormente, e per ogni dove si avanzi. M
per quanto in noi bastan le forze, appalesiamo la gratitudin
l'animo nostro per tali pregevoli fatti, non cessiamo di rich
dal clementissimo dispensatore di tutti i beni, che degni di r
a' suoi fedeli per opere siffatte una copiosa mercede nell'etern

Ecco, o venerabili fratelli, quello che oggi stimammo signif
Siccome poi fu nostro divisamento di render pubblica questa
cuzione, in tale occasione rivolgiamo con tutto l'affetto del cu
nostro discorso anche agli altri venerabili fratelli dell'inter
cattolico, patriarchi, arcivescovi, vescovi, e tutti scongiuria
esortiamo nel Signore, affinchè congiunti fra loro in stabile con
e carità, e legati a noi ed a questa cattedra di Pietro con strett
vingolo di fede e di riverenza, si uniformino appieno ne'me
sentimenti. Pertanto, posposto ogni umano riguardo, avendo so
Iddio innanzi agli occhi, e con incessanti e fervorose preghiere
aiuto implorando, non risparmino mai nè vigilanza nè fatica, af
con episcopale fortezza, costanza, prudenza, guerreggino le bat
del Signore, e con alacrità sempre maggiore ritraggano le dilet
corelle alla lor cura commesse dai pascoli avvelenati, ed ai s
voli le sospingano. Non permettano poi che siano tratte in im

Ciò che sempre mi spaventa, e più e più, è la questione del laicato. Questa quistione è nel fondo di tutte: l'ho detto e ripetuto al papa ed al cardinale segretario di Stato. Per quanto sia grande l'autorità morale del papa, la casta clericale non può far fronte al partito radicale, se il partito laico moderato, ma scontento, non dico si unisca a quello, ma soltanto lo lasci fare. Questo pericolo è reale. Io odo parole acerbe, molto anche, escir da bocche che certamente non sono bocche di radicali. A giudizio di codesti scontenti, i laici temono poco anche una catastrofe, perchè rammentano come già nel 1831 le potenze consigliassero la secolarizzazione parziale del Governo temporale, e quindi credono che a più forte ragione l'esigeranno nel 1849.

Ho insistito vivamente perchè nel prossimo motuproprio che deve estendere e perfezionare il Consiglio dei ministri, si faccia una parte ai laici. Questo è a' miei occhi il nodo della questione. Collegando così i moderati al Governo, vi si collegherebbe la guardia civica, si avrebbe un'aggradevole mezzo d'azione sulla consulta, e si isolerebbero i radicali.

L'Austria, risoluta di proseguire il cammino di politica sovversiva, indusse Francesco V di Modena e Carlo Lodovico di Parma a sottoscrivere un trattato in data 24 dicembre, concepito come segue:

L'imperatore d'Austria, il duca di Modena e il duca di Parma, animati dallo stesso desiderio di stringere ancor più fortemente i vincoli di amicizia e di famiglia tra loro esistenti, e di vegliare colle loro forze unite al mantenimento della pace interna ed esterna, e dell'ordine legale nei loro Stati, convennero di conchiudere per questo rispetto un particolare trattato.

È stabilito pertanto: In tutti i casi in cui gli Stati italiani dell'imperatore d'Austria o del duca di Modena o del duca di Parma fossero soggetti ad un attacco dall'esterno, s'impegnano le altre parti contraenti a prestarsi reciprocamente aiuto ed assistenza con tutti i mezzi a loro disposizione, tostochè per ciò una parte ne abbia fatta la domanda all'altra. Siccome con ciò gli Stati del duca di Modena e del duca di Parma entrano nella linea di difesa delle provincie italiane dell'imperatore d'Austria, così i duchi impartiscono all'imperatore il diritto di far entrare le truppe imperiali sul territorio modenese e parmigiano e di prendervi possesso delle piazze forti, ogni qual volta lo richiegga l'interessse della comune difesa e la militare previdenza. Se nell'interno del ducato di Modena e di Parma si producessero circostanze proprie ad ispirare il timore che potesse venire turbata la legale tranquillità e l'ordine, o se gl'inquieti movimenti

di la movessero sino ad una vera sollevazione, a sopprimere la quale non fossero sufficienti i mezzi a disposizione dei Governi, l'imperatore d'Austria si obbliga, appena avutane la richiesta, a porgere tutti gli aiuti militari necessari a mantenere o ristabilire la tranquillità e l'ordine legale.

Il Duca di Modena e il Duca di Parma, si obbligano a non conchiudere con alcun'altra potenza una convenzione militare di qualsiasi sorte, senza il proprio consenso dell'imperatore.

Per conoscere lo spirito che regnava nelle popolazioni del Lombardo-Veneto, pubblichiamo un indirizzo di Giovanni Battista Nazzari, deputato alla Congregazione centrale di Lombardia:

Inclita Congregazione centrale di Lombardia,

Non è mestieri d'essere dotato di molta sagacità per accorgersi come da qualche tempo in qua la pubblica opinione siasi in queste provincie pronunciata verso il governo che le regge, non dirò con sentimenti ostili, ma certo con non ambiguo dimostrazioni di malcontento.

Domina questo più o meno in tutte le classi sociali e si tradisce ogni volta che si presenta una opportuna occasione, come bene lo sanno anche le autorità politiche, se hanno creduto di ricorrere a severe ed inusitate misure onde impedire che degeneri in disordinate manifestazioni. — Ma donde procede questo mal lievito che sordamente fermenta e che va sempre più estendendosi a misura che si cerca di soffocarlo? Donde la inquietudine universale? Donde il malumore che si è posto di mezzo fra governanti e governati?

Avrebbero forse questi ultimi dei motivi ragionevoli di dolersi? E se li avessero, chi dovrebbe portare le rispettose loro querele
[redacted]

lità, e di rimuovere il più lontano pericolo di collisioni che sarebbero funeste al paese, mi trovo determinato di consegnare a questo protocollo la presente istanza o mozione comunque si voglia considerare, colla quale domando e propongo alla Congregazione centrale che piaccia nominare una Commissione scelta nel proprio seno e composta di altrettanti deputati quante sono le provincie lombarde, affinchè, presa in maturo esame l'odierna condizione del paese ed investigate le cause del notato malcontento, ne faccia argomento di ragionato rapporto alla stessa Congregazione centrale per le ulteriori sue proposizioni. Questo passo mi è consigliato dal desiderio del pubblico bene, dall'attaccamento che porto al mio Sovrano e dal sentimento dei miei doveri: imperocchè, come cittadino, amo con trasporto la patria; come suddito, desidero che il mio Sovrano sia dappertutto e da tutti adorato e benedetto, e come deputato crederei di mancare alla mia missione ed ai miei giuramenti se tacessi quando la coscienza mi impone di parlare.

Gio. Batt. Nazzari
Deputato alla Congregazione centrale.

Prot. 9 dicembre 1847, N. 2820-332, sez. IV.

Questo indirizzo, che fu poscia trasmesso al Governatore della Lombardia, era giustificato dalle promesse fatte dall'Austria nel 1815 (*Vedi pagine 24 e 25 del presente volume*), quali promesse non vennero mai adempiute.

Ecco frattanto la risposta che il Governatore di Milano faceva in data 13 dicembre alla Congregazione centrale:

N° 14649.

Essendo a mia cognizione la mozione pervenuta a protocollo di codesta Congregazione centrale, in cui il signor deputato dottore Nazzari invitò codesto collegio d'istituire nel proprio seno una Commissione, onde versare sugli eventuali bisogni e desiderii delle provincie, ho trovato opportuno, dipendentemente da anteriori analoghe pertrattazioni pendenti presso la superiorità, di portare tale emergenza alla superiore cognizione di S. A. colla rispettosa mia proposizione, tendente a non escludere in massima la summentovata proposizione, premesso che, tanto in forma quanto in merito, la Congregazione centrale si tenga strettamente nei limiti delle proprie attribuzioni, precisate dalle veglianti sovrane prescrizioni.

S. A. I. nell'atto che, con vicereale decreto in data d'oggi, si degnò di annuire in massima alla suaccennata proposizione, mi ingiunse però di previamente significare a codesta Congregazione cen-

trale che si sta appunto occupandosi, per parte delle superiori autorità, dei già noti desiderii delle provincie lombarde, onde quanto prima presentarli ai piedi del sovrano trono.

Ove però, ad onta di questa benigna dichiarazione di S. A. I., il collegio centrale trovasse d'insistere nella instituzione d'una Commissione nel proprio seno, l'altefata S. A. si compiacque di lasciare alla mia decisione la destinazione del numero e degli individui componenti tale Commissione.

Devo inoltre, a senso della mentovata vicereale risoluzione, mettere in avvertenza tanto questo collegio quanto la Commissione medesima che, ove venisse istituita, il preteso malumore che si vorrebbe accennare come dominante in Lombardia non abbia ad esser preso per base della divisata mozione nelle susseguenti deliberazioni, dovendo la pertrattazione condursi in merito ed in forma nei limiti delle vigenti prescrizioni.

Non posso infine non osservare che sarebbe stato per parte del signor deputato Nazzari una conveniente prova di fiducia in me, che non credo d'aver demeritato, se nella mia qualità di presidente di questo rispettabile collegio, mi avesse, in via riservata, preventivamente informato del suo divisamento, anzichè mettere la mozione a protocollo, e provocare con ciò una intempestiva pubblicità.

Milano, il 13 dicembre 1847.

SPAUR.

Nella metà di dicembre Daniele Manin, ad esempio del Nazari a Milano, compilò una domanda alla Congregazione centrale veneta del tenore seguente:

Inclita Congregazione centrale di Venezia,

Da ben 32 anni esiste nel regno Lombardo-Veneto una rappresentanza nazionale, poichè da ben 32 anni esistono le Congregazioni centrali di Milano e di Venezia, istituite con lo scopo e con la missione di far conoscere al Governo i bisogni e i desiderii del paese.

In questo lungo corso di tempo nessun nostro bisogno, nessun nostro desiderio fu mai dalla Congregazione centrale rappresentato al Governo, il quale per conseguenza dovette credere che noi non avessimo nè desiderii nè bisogni, che noi fossimo perfettamente felici e pienamente contenti.

Così il Governo fu dal silenzio della Congregazione centrale indotto in errore, poichè è certo che noi non siamo nè felici nè contenti, che abbiamo molti veri bisogni e molti giusti desiderii.

Il silenzio delle Congregazioni centrali provenne dalla tema di far

cosa che al Governo riuscisse sgradita. Ma questa tema è ingiusta ed ingiuriosa ad esso Governo; poichè ingiusto ed ingiurioso è il supporre che il Governo abbia concesso a questo regno una rappresentanza nazionale da burla, che abbia ingannato e inganni questo paese e l'Europa, facendo leggi che non vuole che siano osservate, perseguitando e castigando coloro che intendono osservarle.

È nostro debito rispettare il Governo che ci regge, e chi lo rispetta dee credere che il Governo ami conoscere la verità, apprezzi chi gliela fa conoscere e disapprovi chi gliela occulta. — Egli è ormai tempo che le Congregazioni centrali di ciò si persuadano, dal lungo sonno si dèstino, e rompano il diuturno silenzio; mostrino con l'opera di non disconoscere la santità e l'importanza dell'officio loro.

Già la Congregazione lombarda si è destata e si incammina alla via del dovere. — Un suo deputato fece atto di buon suddito e di buon cittadino ad un tempo presentando al protocollo di detta Congregazione lo scritto che qui unisco in copia, ove, notando il fatto innegabile del malcontento delle popolazioni, propose si nominasse una Commissione che ne indagasse le cagioni, ne studiasse i rimedi, e riferisse.

Se la mozione sarà, come credo, adottata, potrà produrre effetti salutari e impedir forse collisioni funeste.

L'esempio della sorella lombarda è degno di essere imitato, ed io confido che cotesta inclita Congregazione veneta vorrà imitarlo. E di ciò vivamente la prego, onde ne vantaggi e l'onor suo e la nazionale prosperità e la pubblica quiete.

Protocollato il giorno 21 dicembre 1847.

NB. — L'avvocato di Venezia dottor Daniele Manin, dopo inutili pratiche perchè alcuni dei deputati centrali delle provincie venete imitassero il Nazzari, si risolse di presentare egli stesso con sua firma la sopradescritta istanza alla Congregazione centrale veneta.

Quindici domande dei Lombardi acccettate altresì dai Veneziani.

Alcune delle riforme credute necessarie nel regno Lombardo-Veneto:

1ª Concentramento di tutti gli attuali poteri dei dicasteri aulici al vicerè, il quale, assistito da un Consiglio di ministri, debba dipendere soltanto da Sua Maestà.

2ª Ampliamento dei poteri delle Congregazioni provinciali e trasformazioni delle Congregazioni centrali in Consigli di Stato.

3ª Revisione dell'annuo *budget* per parte del Consiglio di Stato,

vietato l'aumento e la variazione delle imposte, la contrattazione di prestiti o l'ammissione di debiti a carico nazionale senza il suo assenso. Riduzione del debito pubblico a quello contemplato dai trattati e dalla sovrana patente del 27 agosto 1820.

4ª Conferimento di tutte le cariche, meno quella di vicerè, agl'Italiani; esclusione di questi, per parità di trattamento fuori d'Italia.

5ª Trattenimento in Italia delle truppe nazionali, rimozione di quelle appartenenti ad altre provincie austriache, riduzione della capitolazione ad un quinquennio.

6ª Regolamento che freni l'arbitrio della polizia e gli abusi della forza pubblica; speciale mandato scritto per l'arresto di un cittadino; immediata consegna dell'arrestato all'autorità competente; replicate diffidazioni al pubblico prima di scendere alle vie di fatto.

7ª Giudizi pubblici criminali e civili, riforme penitenziarie alle carceri, abolizione della pena di morte, almeno pei delitti di Stato.

8ª Sostituzione di leggi ragionevoli a quelle ora esistenti sulle dogane e privative, sul bollo della carta, sulle poste, sul dazio consumo, sulle società industriali, sui fallimenti, sulle pronotazioni, ecc. ecc.

9ª Provvedimenti sulle manimorte, sulle corporazioni religiose disadatte all'indole dei tempi, sull'ordine gerosolimitano, svincolo dei feudi e maggioraschi.

10. Dipendenza dei comuni dalla R. delegazione e ragionevole temperamento della sorveglianza.

11. Adesione alla lega doganale italiana, libera circolazione d'ogni merce nell'interno dello Stato.

12. Concessione di una via ferrata da Milano a Piacenza e da Milano al Ticino verso Novara, e prolungamento di quella di Como fino al confine svizzero.

13. Libertà di viaggiare in tutto l'impero austriaco colla sola carta di sicurezza, e diritto di ottenere subito e sempre un passaporto generico per tutto l'estero.

14. Riordinamento della pubblica istruzione.

15. Larghezza di stampa simile a quella ora concessa negli Stati pontificii.

Giovanni Battista Morosini, deputato della Congregazione provinciale di Venezia, imitando l'esempio del Manin, propose alla medesima Congregazione nel giorno 28 dicembre: *di presentare un rapporto alla Congregazione centrale veneta, affinchè, a similitudine di quanto era di già stato fatto dalla Congregazione centrale lombarda, nominasse apposita Commissione*

con incarico di studiare i bisogni del paese, suggerire gli opportuni rimedi e riferire.

Nel giorno 29 cinque Consiglieri comunali di Venezia proposero al Municipio di *pregare la Congregazione centrale delle provincie venete di porsi immediatamente in relazione come altre volte ebbe a fare colla sorella lombarda, per istudiare e dettare le uniformi proposte e domande da rassegnarsi a Cesare a vantaggio del regno;* epperciò il Municipio espose alla Congregazione centrale: *la brama generale che si mettesse nella più diretta relazione con quella di Milano, onde procedere di comune e perfetto accordo nel rappresentare al Sovrano e padre quali veramente fossero i bisogni dei di lui sudditi e figli, e nell' invocare dal giusto e generoso di lui cuore quei provvedimenti che conseguentemente si sospiravano.*

Ai 30 di dicembre Niccolò Tommaseo lesse nell'Ateneo veneto un discorso sullo stato attuale della letteratura in Italia.

Come ultimo documento riguardante l'anno 1847, diamo il motuproprio del Papa sul Consiglio dei Ministri, in data del 30 di dicembre:

PIUS PAPA IX

MOTU-PROPRIO

Quando coi due motu-propri 1 e 15 ottobre p. p. furono da noi istituite la *Consulta di Stato* e la *Comune di Roma*, si rese necessario, affinchè tutte le parti governative corrispondessero tra loro, di fissare nuovamente lo sguardo sul Consiglio dei ministri; e riformando gli rdinamenti per quei motu-propri divenuti superflui ed inutili, oordinarlo colle nuove istituzioni; imperciocchè, essendosi colla *onsulta* stabilito un nuovo sistema per l'esame degli affari più avi ed interessanti dello Stato, e colla *Comune* distaccati e fatti pendenti da quell'amministrazione molti uffici che prima stavano iti ed annessi ai singoli Ministeri, era d'uopo, non solo che questi ero riordinati, ma pure che lo stesso Consiglio dei ministri meglio bilito ricevesse anch'esso quella diversa e definitiva sistemazione, uale rispondendo al bisogno si livellasse colle assentite e decre- variazioni.

pertanto nostro intendimento che le attribuzioni di ciascun stro fossero innanzi tutto divise, e chiaramente determinate; è, avendo ognuno di essi un'azione propria e indipendente da

altro dicastero, assumesse poi una responsabilità, la quale discendendo del pari sugl'impiegati subalterni desse al Governo quella generale guarentigia, cui debbono sottostare tutti coloro, nelle mani dei quali resta affidata la amministrazione della cosa pubblica.

Nè alla sola sistemazione dei ministri si volse la nostra attenzione, perchè volemmo ancora che si determinasse l'azione collettiva del Consiglio negli affari che a lui sono affidati, onde il Governo possa presentare nell'insieme, come nelle sue parti, l'applicazione di un sistema politico-razionale uniforme, e i sudditi, mercè le nuove leggi ed amministrazione, prosperare tranquillamente.

E perchè col crescere dei bisogni e dei rapporti sociali la direzione del Governo rendesi ogni dì più difficile, abbiamo voluto unire al Consiglio dei ministri un corpo di uditori, come già fu fatto per la consulta di Stato, persuasi di provvedere in siffatta maniera, che gl'incarichi ed uffici di Governo siano commessi ad uomini abili e sperimentati, i quali abbiano già dato prove di capacità e di zelo.

Non poteva in fine sfuggire alla nostra viva sollecitudine la condizione troppo incerta degl'impieghi, pe' quali si spendono annualmente ingenti somme dal tesoro dello Stato. E qui abbiamo voluto che si debba regolare con certe leggi e condizioni tutto ciò che si riferisce a questa parte così essenziale della pubblica amministrazione, che si fissino i requisiti e i gradi di ogni impiegato, e che si ponghino le basi di un completo regolamento disciplinare.

A tutto ciò che abbiamo noi rivolto il pensiero col presente motu-proprio, tenendo per fermo che in corrispondenza delle indefesse nostre cure pel pubblico bene e pel miglioramento dell'amministrazione, non cesseranno mai le popolazioni riconoscenti di corrisponderci collo spirito di concordia, di ordine, di moderazione e di lealtà, che sono gli unici mezzi atti a produrre il frutto delle concedute instituzioni.

Implorato quindi il divino aiuto, e sentito in proposito il parere di vari venerabili nostri fratelli cardinali della S. R. C., volendo mandare ad effetto le nostre sovrane risoluzioni, di motu-proprio, certa scienza e colla suprema nostra podestà, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

ORGANIZZAZIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Capo I.

Consiglio dei ministri.

Art. 1. Tutte le amministrazioni dello Stato sono ripartite nei seguenti Ministeri:

1° Estero — 2° Interno — 3° Istruzione pubblica — 4° Grazia e giustizia — 5° Finanze — 6° Commercio, belle arti, industria ed agricoltura — 7° Lavori pubblici — 8° Armi — 9° Polizia.

Art. 2. I capi di questi ministeri compongono il Consiglio dei ministri.

Art. 3. La divisione contenuta nell'articolo 1 è il massimo grado cui possa giungere la ripartizione ministeriale. Essa peraltro andrà ristretta a minor numero di ministeri, unendoli alcuni tra loro, quando torni opportuna occasione di farlo, e quando il farlo non rechi sconcerto all'andamento della cosa pubblica.

Art. 4. Il Consiglio dei ministri è assistito da un prelato segretario, il quale ha nome e prende titolo di *segretario del Consiglio dei ministri*.

Capo II.

Attribuzioni dei membri che compongono il Consiglio dei ministri.

Art. 5. Il segretario di Stato, ministro dell'estero presidente del Consiglio dei ministri, è sempre un cardinale di Santa Chiesa ed ha sotto di sè un prelato col titolo di *sostituito*.

Art. 6. Similmente quando ad uno degli altri Ministeri venga preposto un cardinale, ha pure dopo di sè un prelato col medesimo titolo di *sostituito*.

Art. 7. Che se poi il ministro non è cardinale, in tal caso ha dopo di sè quel funzionario, che la legge prepone a quel tal Ministero.

Art. 8. Le attribuzioni dei ministri sono altre generali e comuni a tutti i ministri, altre speciali e proprie di ciascuno di essi.

Art. 9. Tra le attribuzioni generali e comuni a tutti i ministri debbono contarsi le seguenti:

1° Proporre le leggi e redigere i regolamenti relativi ai propri ministeri, sopravvegliandone la esecuzione;

2° Provvedere alla nomina, promozione e destituzione degl'impiegati, presentando in Consiglio di ministri quelle che sono di sua competenza;

3° Preparare in ciascun anno i preventivi e consuntivi speciali, onde, rimessi al ministro delle finanze, possa esso riunirli e redigere un solo preventivo ed un solo consuntivo annuale di tutto lo Stato;

4° Sopraintendere all'amministrazione dei rispettivi dicasteri sotto la condizione di renderne conto ordinariamente ogni anno per mezzo dei consuntivi, e straordinariamente tutte volte che dal sovrano o dal Consiglio dei ministri venissero richiesti;

5° Riformare, e quando occorra rivocare gli atti delle autorità subalterne;

6° Organizzare i dicasteri da loro dipendenti, promuovendo nuovi sistemi quando più utili e più espediti, vegliando attivamente ai diversi rami delle amministrazioni, mantenendo l'ordine e la disciplina tra gl'impiegati, e chiamando infine a render conto quel di essi, cui venga data incolpazione di condursi in modo men retto.

Art. 10. Nel proporre e trattare gli affari, debbono i ministri uniformarsi a quanto è disposto negli articoli 23 e 25 del motu-proprio sulla consulta di Stato, cioè a dire che, essendo affari i quali siano compresi nei detti articoli, non possano non risolversi da per sè stessi, nè portarli a discussione in Consiglio dei ministri se prima non sia stata intesa la Consulta di Stato, e non abbia la medesima emesso il suo voto.

Art. 11. Fra le attribuzioni generali e comuni a tutti i ministri debbe notarsi l'azione dirigente che a ciascuno di essi accorda la legge per ben condurre il proprio Ministero, e quella discrezionale per tutto ciò che nelle leggi non è preveduto. Tali azioni vengono esercitate dai ministri pel mezzo:

1° Di rescritti e di regolamenti ministeriali, co' quali i ministri conducono la gestione amministrativa dei loro dicasteri;

2 D'istruzione ed avvisi pur ministeriali, per i quali spiegano ed applicano ciò che si esige o da circostanza grave o da fatto impreveduto;

3° Di contratti per mezzo dei quali, intesa, come è prescritto, la Consulta di Stato, provvedono al bisognevole o in via economica o s mezzo di asta pubblica, secondo che dai regolamenti è ordinato;

4 Di decisioni ministeriali, quando trattisi di accogliere e di rigettare ricorsi, o vero di giudicare le quistioni di contenzioso amministrativo.

Art. 12. In fine ogni ministro è responsabile per tutto ciò che riguarda direzione, andamento ed amministrazione del suo Ministero, rimanendo poi a carico di ognuno degli impiegati subalterni quella personale responsabilità che ciascuno di essi debbe avere per la parte di esecuzione che gli spetta, o che gli venga affidata.

Art. 13. Le attribuzioni speciali e proprie di ciascun ministro sono le seguenti:

Titolo primo. — *Ministero dell'estero.*

Art. 14. È proprio del cardinale segretario di Stato, ministro dell'estero (oltre l'ingerenza tutta sua propria sugli affari ecclesiastici, pe' quali corrisponde direttamente col Sommo Pontefice), di stabilire e mantenere relazioni colle altre potenze, ed al bisogno difendere

presso di esse tanto la dignità ed integrità dei dominii e territorio della Santa Sede, quanto i diritti e le reclamazioni dei sudditi pontificii.

Art. 15. Dipendono quindi da tal ministero i nunzi, internunzi, incaricati d'affari, ed altri agenti diplomatici e consolari che si mandano o che risiedono all'estero.

Art. 16. Spetta inoltre al ministro dell'estero:

1° La corrispondenza coi rappresentanti ed incaricati delle altre corti;

2° La conchiusione, ratifica ed esecuzione dei trattati, concordati e convenzioni di alleanza e di commercio;

3° La demarcazione dei confini dello Stato pontificio;

4° La protezione dei sudditi pontificii che vanno, o che dimorino all'estero; appoggiando i loro giusti reclami, e vegliando a che siano mantenuti loro quei diritti, e che gli si usino quei riguardi che in reciprocanza godono gli esteri nei dominii della Santa Sede;

5° La legalizzazione dei documenti da spedirsi fuori di Stato;

6° Il rilascio dei passaporti all'estero, d'intelligenza col ministro di polizia;

7° L'ammissione degli esteri a stabilirsi nei dominii pontificii e le diverse naturalizzazioni.

Art. 17. Sopraintende in fine alla guardia civica di tutto lo Stato, salvi i rapporti municipali.

Titolo secondo. — *Ministero dell'interno.*

Art. 18. Il ministro dell'interno, cui sono riunite le attribuzioni he ora si esercitano dalla congregazione del buon Governo, sopratende all'interna amministrazione governativa dello Stato, ed a uelle delle provincie e delle comuni.

Art. 19. Dipendono per ciò da tale ministero:

1° I presidi delle provincie coi loro dicasteri;

2° I governatori co' propri uffici;

3° I Consigli provinciali;

4° Le magistrature e Consigli comunali;

5° Gli archivi e notari;

6° Gli ospizi, ospedali, reclusorii di mendicità ed instituti di ficenza, che siano però d'instituzione laicale, e che vadano salvi itti degli ordinari;

7° L'annona e grascia:

8° I boschi e foreste;

9° La sanità sì interna che nei porti di mare.

Art. 20. Ha inoltre la suprema direzione del giornale offici
Roma.

Art. 21. È da lui dipendente la censura degli altri giornali
stampa periodica, a forma delle leggi emanate in proposito.

Art. 22. Ritiene infine la superiore direzione, disciplina e
ministrazione delle carceri, luoghi di pena, case di correzion
condanna dello Stato; eccetto ciò che per le carceri della ca
viene in seguito disposto all'articolo 54.

TITOLO TERZO. — *Ministero dell'istruzione pubblica.*

Art. 23. Al ministro dell'istruzione pubblica appartiene tut
che si riferisce ad insegnamento pubblico, salvi i diritti dell'au
ecclesiastica, ed a forma di quanto è prescritto nella bolla
divina sapientia.

Art. 24. Dipendono quindi dal medesimo:

1° Le università;

2° I collegi;

3° Le scuole;

4° Le biblioteche;

5° Le accademie ed instituzioni scientifiche e letterarie.

6° In genere tutti gli stabilimenti dedicati o inservienti ad i
zione pubblica sì scientifica, che industriale.

TITOLO QUARTO. — *Ministero di grazia e giustizia.*

Art. 25. Il ministro di grazia e giustizia sopraintende all'am
nistrazione della giustizia civile e criminale dello Stato.

Art. 26. Sono perciò da lui dipendenti tutti i tribunali e giu
civili e criminali, i governatori per la parte giudiziale, le rispet
curie, cancellerie ed ufficiali ministeriali coi relativi uffici.

t. 29. Appartengono dunque a tale Ministero:
1° Le fabbriche, i fondi e le proprietà camerali;
2° Le miniere e cave dello Stato;
3° Gli stabilimenti della Camera.
t. 30. Dipendono da lui:
1° La depositeria camerale;
2° Il sacro monte di pietà di Roma, per quella parte che non
affidata alla Comune di Roma, a senso dell'articolo 65 del mo-
prio d'instituzione della detta Comune;
3° Le zecche pontificie ed il bollo degli ori e degli argenti.
t. 31. Sopraintende inoltre ai seguente uffici:
1° Bollo, registro ed ipoteche:
2° Censo, dopo che sarà finita la revisione dei catasti;
3° Debito pubblico e cassa di ammortizzazione;
4° Dogane e dazi diretti e indiretti;
5° Lotti;
6° Poste;
7° In genere ogni intrapresa da cui tragga un prodotto il tesoro.
t. 32. Tutela le banche ed ogni altro stabilimento che riguardi
dito pubblico.
t. 33. Redige e propone le tariffe daziali e doganali.
t. 34. Riunisce dagli altri ministri gli elementi speciali, ossia i
li preventivi e consuntivi, onde formare un annuale generale
ntivo ed un annuale generale consuntivo di tutto lo Stato.
. 35. Presiede all'erario pubblico dirigendo le operazioni al
mo relative.
36. Cura che le rendite dello Stato si versino nelle pubbliche

37. Pone a disposizione di ciascun Ministero i fondi occorrenti
ere le spese approvate nei preventivi; e ciò nel modo e nei
che verranno stabiliti con apposito regolamento sulla con-

. Dirige il movimento dei fondi nelle diverse casse, secondo
dello Stato.
. Dipendono dal medesimo:
uffici dei notari di Camera;
truppa doganale.

ITOLO SESTO. — *Commercio, belle arti, industria ed agricoltura.*

ppartiene a questo Ministero tutto cio che guarda il fa-

voro e l'incremento del commercio, dell'industria e dell'agricol
non che la conservazione de' monumenti di antichità e le bell

Art. 41. Sono perciò di sua pertinenza:

1° Le camere di commercio;

2° Gl'instituti commerciali;

3° Le borse, sensali ed agenti di cambio;

4° La navigazione nell'interno ed all'esterno;

5° La marina mercantile;

6° I capitani dei porti;

7° I brevetti d'invenzioni;

8° Le disposizioni generali sui pesi e misure;

9° Le manifatture;

10. Gl'instituti agricoli;

11. Le concessioni dei mercati e fiere.

Art. 42. Inoltre sopraintende:

1° Agli instituti di belle arti;

2° Alle antichità e monumenti pubblici.

TITOLO SETTIMO. — *Ministero dei lavori pubblici.*

Art. 43. Tutti i lavori pubblici dello Stato dipendono dal l
stero dei lavori pubblici, e sono eseguiti con suo ordine.

Art. 44. Appartengono perciò a tale Ministero:

1° Le strade nazionali;

2° I lavori idraulici provinciali;

3° I porti;

4° I ponti e condotti non provinciali, nè municipali;

5° Il Tevere e sue ripe;

6° La bonificazione pontina.

Art. 45. A questo Ministero sono uniti:

1° Il Consiglio d'arte;

5° Le scuole ed instituti militari;

6° Le caserme;

7° Gli ospedali militari;

8° I lavori di difesa militare.

TITOLO NONO. — *Ministero di polizia.*

Art. 48. Il ministro di polizia deve prevenire i delitti e reprimerli.

Art. 49. Per prevenire i delitti dipende da tale ministro tutto ciò ne riguarda:

1° La polizia generale, la tranquillità e sicurezza interna dello ato;

2° La statistica delle popolazioni;

3° La repressione del vagabondaggio;

4° La sorveglianza dei condannati liberati dal carcere e delle ersone non munite di regolari recapiti.

Art. 50. Per reprimerli:

1° L'arresto dei delinquenti, da consegnarsi immediatamente ai ribunali criminali;

2° Le misure che siano atte a ricondurre la quiete, la tranquillità e l'ordine nei luoghi ove venga turbato.

Art. 51. Sono sotto l'immediata dipendenza di lui:

1° Le presidenze regionarie;

2° Le direzioni, segreterie ed altri uffici politici di tutto lo Stato;

3° I corpi militari politici e gli agenti di sicurezza pubblica.

Art. 52. Rilascia i passaporti all'interno e le carte di sicurezza.

Art. 53. Ha inoltre la suprema vigilanza sui teatri, spettacoli e ste pubbliche.

Art. 54. Esercita infine la superiore direzione disciplinare delle arceri della capitale.

CAPO III.

Attribuzioni del Consiglio dei ministri.

Art. 55. Appartiene al Consiglio dei ministri il diritto di sorveianza sopra ciascun Ministero, e la discussione degli affari più avi dello Stato.

Art. 56. Gli affari più gravi dello Stato non possono essere portati 'approvazione sovrana se prima non siano discussi e deliberati in nsiglio dei ministri.

Art. 57. Debbono dunque i ministri portare in Consiglio:

1° Tutti gli affari nei quali sia stata interpellata ed abbia emesso

il suo voto la Consulta di Stato tanto in seduta generale, quanto nelle singole sezioni, a forma degli articoli 23 e 25 del motuproprio sulla instituzione di detta Consulta;

2° Quelli che involvono o che determinano una massima governativa;

3° Le misure di polizia generale;

4° I conflitti di attribuzioni fra diversi Ministeri;

5° I reclami dalle risoluzioni emanate da ciascun ministro negli affari non contenziosi;

6° Le nomine di alcuni tra i principali impiegati e funzionari pubblici, secondo che viene determinato nel susseguente articolo 59.

7° Gli affari che il Sovrano, o direttamente o per mezzo di rescritto del Cardinale presidente, rimetterà all'esame e deliberazione del Consiglio.

Art. 58. Oltre a ciò, è in facoltà di ciascun ministro d'interpellare il Consiglio in altri affari speciali e proprii del suo Ministero, sebbene non noverati fra quelli detti di sopra.

Art. 59. Le nomine di quei tra i principali funzionari ed impiegati che debbono proporsi e deliberarsi in Consiglio sono le seguenti:

1° Per l'estero: i consoli generali;

2° Per l'interno: i governatori, i consiglieri governativi;

3° Istruzione pubblica: i rettori delle università nelle provincie;

4° Grazia e giustizia: i presidenti e giudici dei tribunali, gli assessori legali e i giusdicenti nelle legazioni;

5° Finanze: i sopraintendenti, direttori ed amministratori generali delle aziende fiscali, i segretari e capi di contabilità;

6° Commercio, belle arti, industria ed agricoltura: il commissario delle antichità, il segretario generale e capo contabile;

7° Lavori pubblici: il presidente e membri del Consiglio d'arte; gl'ingegneri in capo delle provincie, il segretario generale e capo contabile;

8° Armi: l'uditor generale, il direttor generale della sanità militare, il direttore dell'armeria, i comandanti dei corpi, delle piazze e delle fortezze, gli ufficiali di stato maggiore dal grado di maggiore fino al grado di colonnello inclusivamente, il segretario generale della presidenza e gli ispettori economici di prima classe;

9° Polizia; l'assessore generale di polizia, i presidenti regionari, i direttori di polizia, i comandanti dei corpi politici, gli uffiziali di stato maggiore fino al grado di colonnello inclusive.

Art. 60. Le nomine dei cardinali, dei nunzi, degli altri diplomatici e dei prelati; come pure quelle dei funzionari ed impiegati che siano in rango al di sopra di quelle noverate nell'antecedente arti-

iolo, sono riservate direttamente al Sovrano, e vanno spedite per
ırgano del cardinale segretario di Stato.

Art. 61. Quelle che si portano in Consiglio, a forma dell'art. 59, icevuta che abbiano la sovrana sanzione, si spediscono dal rispettivo ministro che le ha proposte, il quale debbe citare nel biglietto li nomina il giorno di udienza in cui furono approvate.

Art. 62. Le altre nomine degl'impiegati inferiori, che non si proıongono in Consiglio, saranno fatte e spedite dal rispettivo ministro.

Art. 63. Da queste ultime nomine si dà ricorso in Consiglio dei ninistri.

Art. 64. Il quale nel caso di ricorso debbe prima esaminare se il nedesimo è fondato, ossia se veramente consti in genere del diritto quisito di chi ricorre; e poi in altra seduta deliberare in ispecie sulla ıomina.

CAPO IV.

Presidenza e deliberazioni del Consiglio dei ministri.

Art. 65. Le sedute del Consiglio dei ministri, quando non abbia 'onore di essere convocato avanti il sovrano, sono presiedute dal ardinale segretario di Stato presidente del Consiglio, e in di lui vece d assenza da quello tra i ministri presenti che precede gli altri in ignità.

Art. 66. Alle sedute ordinarie del Consiglio intervengono solaente i ministri.

Art. 67. Alle straordinarie prendono parte oltre i ministri ancora ıei soggetti che piacesse al sovrano di farvi intervenire.

Art. 68. Le sedute ordinarie hanno luogo regolarmente una volta r settimana; e quelle straordinarie allorchè o il bisogno lo richiegga, iaccia al sovrano di convocare il Consiglio.

Art. 69. Il presidente dirige la discussione; e dopo che un ministro fatto la relazione di un dato affare, posa e determina la quistione uistioni a risolversi.

rt. 70. La maggioranza dei voti fa nascere la deliberazione. In di parità quello del presidente è preponderante.

t. 71. Il segretario del Consiglio dei ministri assiste alle sedute ge il processo verbale.

. 72. Il processo verbale contiene il nome dei ministri che furesenti, il novero degli affari posti a discussione, i pareri in o emessi in Consiglio, i termini precisi della deliberazione; ndo se questa fu presa ad unanimità di voti, ovvero a magı solamente.

Art. 73. Copia del processo verbale è umiliata al sovrano dal segretario del Consiglio, il quale fa pure relazione di quelli affari che direttamente siano stati rimessi al Consiglio dei ministri.

Art. 74. La relazione poi degli affari propri di ciascun Ministero appartiene ai singoli ministri, i quali, oltre la deliberazione del Consiglio, debbono umiliare ancora al sovrano la precedente deliberazione coi rispettivi processi verbali della Consulta di Stato, se si tratti di affari in cui abbia avuto luogo il suo voto; modificando, per ciò che riguarda la persona cui spetta di fare tale relazione, quanto contiensi nell'articolo 44 del motuproprio sulla Consulta di Stato.

Art. 75. Le discussioni e deliberazioni del Consiglio dei ministri sono segrete; e per devenire definitive è d'uopo che vi acceda la sovrana sanzione.

Art. 76. Il sovrano, allorchè si tratti di affari di gravissimo interesse, si riserva, prima di emettere la sua sanzione, d'interpellare l'intero sacro collegio dei cardinali riuniti a senso del sopraccitato articolo 44 del motuproprio sulla Consulta di Stato.

Art. 77. Quando sulla deliberazione del Consiglio sia nata la risoluzione sovrana ogni ministro la partecipa, qualunque essa sia, al segretario del Consiglio perchè possa renderne inteso il Consiglio nella prima Sessione.

Art. 78. Dopo la decisione sovrana non può alcun affare, sotto verun caso, e per qualsivoglia motivo, riproporsi in Consiglio, meno che il sovrano non lo permetta con suo speciale rescritto diretto al cardinale presidente.

CAPO V.

Uditori al Consiglio dei ministri.

Art. 79. Al Consiglio dei ministri è attaccato un corpo di uditori, i quali prendono il nome di uditori al Consiglio dei ministri.

Art. 80. Gli uditori al Consiglio dei ministri sono ventiquattro, dodici dei quali debbono essere ecclesiastici, e dodici secolari.

Art. 81. Fra gli ecclesiastici saranno prescelti i prelati di grazia e giustizia, e i membri dell'accademia ecclesiastica.

Art. 82. Per aspirare alla nomina di uditore al Consiglio dei ministri fa d'uopo avere l' età di 25 anni compiti; dimostrare la possibilità di mantenersi in Roma durante gli anni dell'uditorato; e andar fregiato della laurea ottenuta nelle legali facoltà in una delle Università dello Stato.

Art. 83. La nomina degli uditori al Consiglio dei ministri è riservata al sovrano, al quale debbe essere proposta dallo stesso Consiglio, cui vanno rimessi i rispettivi requisiti dai concorrenti.

Art. 84. Gli uditori andranno ripartiti nei singoli Ministeri e nella segreteria del Consiglio a giudizio del cardinale presidente.

Art. 85. Nell'atto della loro ammissione gli uditori prestano il giuramento per l'osservanza del segreto.

Art. 86. Essi si prestano gratuitamente.

Art. 87. Scorsi quattro anni di non mai interrotto servigio, e di lodevole, laboriosa e specchiata condotta, gli uditori al Consiglio dei ministri hanno diritto di ottare ad un impiego o ufficio che sia confacente alla loro età, sperienza ed abilità, che sia vacante, e andar preferiti a qualunque altro nuovo concorrente.

Art. 88. Gli uditori ecclesiastici saranno altresì presi in particolar considerazione nelle promozioni a cariche prelatizie.

CAPO VI.

Disposizioni generali.

Art. 89. I soli ministri seguitano a godere regolarmente dell'onore dell'udienza sovrana, la quale cessa per tutti gli altri capi di dicasteri subalterni ed annessi ai Ministeri.

Art. 90. L'udienza è ordinariamente una volta per settimana a ciascun ministro; eccettuati quei ministri per i quali il sovrano disponga diversamente.

Art. 91. Ogni ministro entro il prossimo mese di marzo presenterà in Consiglio di ministri un progetto di regolamento interno col quale si proponga di condurre il suo Ministero, per tutto ciò che riguarda retta gestione, sollecito disbrigo degli affari.

Art. 92. Il Consiglio, ricevuti che abbia questi progetti, nominerà nel suo seno una Commissione cui verrà dato di esaminarli, per formarne poi un solo generale, il quale, discusso in Consiglio, ed approvato dal sovrano, andrà stampato e servirà di norma e di regola a tutti i ministri indistintamente.

Art. 93. Così pure entro il termine stesso andrà portato prima in Consulta di Stato, e quindi in Consiglio di ministri un altro progetto di regolamento, che determini le condizioni colle quali debbono quindinanzi andar regolate le nomine e gli onorarii degl'impiegati; [illegible] che le loro promozioni, i premi, le sospensioni e le destituzioni.

Art. 94. Questo secondo progetto di regolamento dovrà poggiare [illegible]amente sulle seguenti basi:

1° Che siano determinati gli estremi necessari a divenire impiegato.

2° Che sia pur fissata la disciplina, le censura, i premi, le pene medesimi.

3° Che niuno possa coprire diversi impieghi governativi, ed [illegible]doli sia astretto all'ozione.

4° Che gli impiegati non possano essere destituiti se prima non sono chiamati a render conto della loro condotta.

5° Che i quiescenti vadano tutti richiamati a servizio, se atti; se non atti, giubilati a norma di legge.

6° Che niuno possa essere promosso a grado superiore se non si riconosca fornito dei requisiti necessari al disimpegno del grado restato vacante, come pure che non accadano promozioni a salti.

Art. 95. Finalmente ogni ministro passerà al Ministero dell'interno copia di tutte le leggi, regolamenti ed ordinanze di mano in mano che saranno emanate, onde per cura di questo possa pubblicarsi annualmente la raccolta delle leggi.

CAPO VII.

Disposizioni transitorie.

Art. 96. Il presente regolamento sarà posto ad esecuzione col giorno 1° gennaio 1848.

Art. 97. A senso dell'articolo 18, le attribuzioni della Congregazione del buon Governo cessano colla stessa epoca, e passano nel Ministero dell'interno.

Art. 98. Fino a che non siano formati ed approvati i nuovi regolamenti prescritti col presente motuproprio, restano in vigore per tutto ciò cui non è stato specialmente qui provveduto quelli attualmente esistenti.

Dopo ciò vogliamo e decretiamo, che al presente nostro motuproprio ed a tutte e singole cose in esso contenute non possa mai darsi nè opporsi eccezione di orrezione o surrezione, nè altro vizio o difetto della nostra volontà; che mai per qualunque titolo, ancorchè di diritto quesito o di pregiudizio del terzo, possa impugnarsi, rivocarsi, moderarsi o ridursi *ad viam juris*, neppure *per aperitionem oris*; che così e non altrimenti debba in perpetuo decidersi ed interpretarsi da qualsivoglia autorità benchè degna di speciale menzione, togliendo a tutti indistintamente ogni facoltà e giurisdizione di decidere o interpretare in contrario, e dichiarando sin da ora nullo, irrito ed invalido tutto ciò che scientemente o ignorantemente fosse deciso o interpretato, ovvero si tentasse decidere o interpretare contro la forma e le disposizioni del presente nostro motuproprio, il quale vogliamo che abbia il suo pieno ed intero effetto con la semplice nostra sottoscrizione, benchè non siano state chiamate e sentite qualsiano persone che avessero o pretendessero avervi interesse, e per comprender le quali vi fosse bisogno di espressamente e individualmente nominarle, tale essendo la nostra volontà, non ostante il nostro motuproprio del

.gno del corrente anno, a cui interamente ed espressamente
ghiamo: e non ostante ancora la bolla di Pio IV *De regi-*
la regola della nostra cancelleria *De jure quæsito non tol-*
altre leggi e consuetudini, ed ogni altra cosa che facesse o
ıre in contrario; alle quali pure, in quanto possano opporsi
a e totale esecuzione del presente motuproprio, ampiamente,
ıente, ed in ogni più valida forma e maniera deroghiamo.
lal nostro palazzo apostolico al Quirinale il 29 dicembre
no secondo del nostro pontificato.

Pius PP. IX.

ııto di questa nuova organizzazione del Consiglio dei Mi-
rono nominati, all'estero il cardinale Ferretti; all'interno
.or Camillo Amici, vice-presidente della Consulta; alla
ıe pubblica il cardinale Mezzofanti; alla grazia e giu-
onsignor Roberti; alle finanze monsignor Morichini; al
cio il cardinale Riario Sforza; ai lavori pubblici il car-
[assimo; alle armi monsignor Rusconi; ed alla polizia
.or Savelli.
ormai compiuto il memorabile anno 1847, che fu assai
di parole e di fatti. Vedremo ora il 1848, oggetto del
VIII, assai più memorabile per fatti gloriosi, sebbene

CAPITOLO VIII.

Il 1848.

Era il capo d'anno; ed il Consiglio dei ministri pontificii entrò in funzioni secondo era stabilito dal motuproprio del 30 dicembre. Il Consiglio era composto come segue: il cardinale Ferretti, segretario di Stato, ministro degli affari esteri e presidente; il cardinale Massimo, ministro dei lavori pubblici; il cardinale Riario Sforza, ministro del commercio, belle arti, industria ed agricoltura; il cardinale Mezzofanti, ministro della istruzione pubblica; monsignor Camillo Amici, dell'interno; monsignor Roberti, di grazia e giustizia; monsignor Morichini, delle finanze; monsignor Savelli, della polizia; e monsignor Giovanni Rusconi, delle armi.

Anche il nuovo Senato di Roma, cui fu posto a capo il principe Corsini, entrò lo stesso giorno nell'esercizio delle sue attribuzioni.

I Romani, soddisfatti come erano del motuproprio 30 dicembre, pensarono di fare un'imponente dimostrazione, ma venuto ciò in sentore della polizia, ha creduto questa far suo pro di spargere sospetti di progetti sediziosi; ond'è che, spaventatosi il Papa, ordinava fosse chiamata la truppa per impedirne l'esecuzione. Non è a dire come il popolo si mostrasse irritato, ed imprecasse al Ministro di polizia ed al Cardinale segretario di Stato, come a coloro che furono creduti i promotori della [redacted]

L'indomani, 2 gennaio, mantenne Pio IX la sua promessa, cioè uscì di palazzo e passò dinanzi ai quartieri della guardia civica; il popolo frenetico fa corona con cento e cento bandiere alla carrozza pontificia, Ciceruacchio monta sulla parte posteriore della carrozza levando una bandiera su cui era scritto: SANTO PADRE, FIDATEVI DEL POPOLO; e Pio IX, commosso, accenna di *sì;* in tal guisa ebbe fine anche questo giorno memorando, che fu seguìto dalla dimissione data all'assessore generale di polizia Dandini, il quale venne surrogato da un vecchio onorato e liberale, Francesco Perfetti da Pesaro.

Altri cambiamenti avvennero frattanto nel Ministero; al cardinale Ferretti, che rinunciava alle cariche, fu surrogato il cardinale Bofondi; monsignor Rusconi dal Ministero delle armi passò a quello dei lavori pubblici, in seguito della morte avvenuta improvvisamente del cardinale Massimo; ed alle armi fu nominato il commendatore tenente generale Pompeo de' principi Gabrielli.

A Roma si era posta una grande fiducia nella Consulta, perchè composta di persone che ampiamente godevano la pubblica opinione; e siccome, a mente del regolamento organico, i consultori avevano l'iniziativa di qualunque proposta, così i Romani divisarono di mostrare a quel consesso i loro bisogni e desiderii, come fecero colla istanza che segue in data 10 gennaio:

Signori,

Una sorda agitazione che si fa sempre più forte, regna da qualche giorno in questa città, e la idea di perdere in un istante non solo i beni di tutti che si ottennero dalle riforme concesse dall'ottimo principe, ma insieme ogni libertà d'azione, ogni sviluppo progressivo della prosperità nazionale, occupa gli animi in modo da far temere una dimostrazione popolare, energica, universale e forse infrenabile. A prevenire questi moti che possono divenire violenti, a conservare le forme legali per far giungere al nostro Sovrano i desiderii del olo, noi che facciamo parte di questo popolo, e ne conosciamo i i pensieri, e abbiamo tanto interesse a conservare la pace, a lare la salvezza e la dignità della patria, ci presentiamo a voi, ustri consultori, per esporvi i veri sentimenti di Roma, e per giurarvi ad essere interpreti presso il trono dei nostri voti, e i mediatori di pace e di pubblica salute.

Quando la indipendenza d'uno Stato è minacciata da un possente nemico, la suprema legge, il sacro diritto d'un popolo si è di preparare i mezzi della propria salvezza.

I disegni invasori dell'Austria sull'Italia non sono più un segreto per alcuno. Arrogandosi il diritto d'occupare militarmente quegli Stati ne quali è chiamata, senza domandare il consenso degli altri Governi italiani, senza che un forte motivo serva almeno di pretesto all'occupazione, l'Austria vuol farsi padrona dei nostri destini.

Modena è già invasa; il popolo di Parma, minacciato dall'armi austriache pronte ad accorrere ad ogni cenno di quel duca, è ridotto al silenzio; il Governo di Napoli risponde colle carceri e coi supplizi alle preghiere ed agli evviva del popolo, perchè sa che le baionette tedesche stanno con lui; Ferrara, dopo tante promesse, non è libera ancora dai croati; Vienna invia sempre nuovi reggimenti verso l'Italia e pone l'armata sul piede di guerra, crescendo il soldo d'un terzo, e prepara le artiglierie d'assedio, ed ordina gli apparati di guerra necessari per entrare in campagna.

In mezzo a tanti segni precursori d'una invasione, quando i pubblici fogli di Germania parlano apertamente di guerra, quando i partigiani dell'antico sistema d'oppressione rialzano il capo e congiurano contro il popolo, quei Governi Italiani che con mirabile accordo si unirono per seguire la via delle riforme, debbono in oggi abbandonare ogni altra cura, non pensare ad altro che alla difesa della patria comune e dell'indipendenza italiana. Oggi è stoltezza riposare sulla fede dei trattati, è ignoranza della storia appoggiarsi in forza della ragione, è vanità fidarsi al potere delle proteste. L'Italia svegliata al suono delle armi straniere si accorge del suo pericolo, e già da ogni lato sorge un grido che chiama i principi a proteggere la minacciata indipendenza colle armi. Già la Toscana riordina le sue truppe, arma in fretta la Guardia civica, e si prepara alla difesa; il Piemonte rifiuta il congedo a' suoi soldati, chiama i contingenti e fa armare le sue fortezze; e noi, segno primo all'ira dei nemici del nostro paese, perchè fummo i primi a dare il segnale del suo risorgimento, noi dobbiamo oggi restar gli ultimi a prepararci per difendere il principe, le leggi e la patria. Ma la nostra milizia, benchè composta di tanti bravi e valenti militari considerati individualmente, è divenuta però un corpo debole ed infermo, perchè priva di mente regolatrice, perchè mancante di armonia ne'suoi movimenti. Per assoggettarla all' ambizione tirannica di pochi, si cercò per lungo tempo di convertirla in una forza destinata solo a perseguitare ed opprimere; e pure, per generosi sentimenti, per coraggio e per senno, era degna di essere una ben organizzata milizia, cui la

›tesse fidare con sicurezza la difesa della vita e delle sostanze ›dini. Torni oggi essa a rivivere con un nuovo e savio ordi- ›, torni alla severa disciplina, alla retta amministrazione, e ›ti colla sua dignità il sentimento dei suoi doveri. Si ripari il ›teriale povero ed abbandonato, si concentrino le sue forze ›, si aumenti e si acceleri la sua istruzione, ma soprattutto si ›lla nostra armata comandanti attivi, educati alle armi, di ›ntato valore, di meritata fiducia per una costante opinione ›del progresso della civiltà italiana. Questo domanda oggi il ›Romano, e a sue domande si uniscono quelle delle provincie, ›ne il voto del corpo intero degli ufficiali. Voi ben lo sapete: ›iù che duecento le firme degli ufficiali in un indirizzo in cui ›eva rispettosamente il riordinamento della milizia pontificia; ›o indirizzo, a cui tutti si associano di cuore, era presentato ›orità dall'ottimo colonnello Stewart, che lo vide prima ac- ›oi rigettato, forse perchè non si vuole che penetri un raggio › in quell'oscura voragine, che amministrazione militare si ›.

›finchè le sue giuste domande giungano innanzi al trono del ›rano, il popolo di Roma le affida a voi, o leali e fedeli con- › del Governo, a voi che venuti dalle provincie, vissuti sempre ›zo al popolo, ne conoscete tutti i mali e tutti i desiderii, e qui ›iamati per recarvi con efficace rimedio una giusta soddisfa-

›direte in nostro nome, che noi riponiamo nelle mani del Prin- ›el che abbiamo di più caro al mondo, la indipendenza della › Gli direte che questo popolo è pronto ad ogni sacrificio, e › gioventù è ardente di accorrere ove il bisogno della patria ›a la chiamasse. Le generose offerte dei Municipi, le volonta- ›crizioni provano abbastanza lo spirito che anima le moltitu- ›erchè mai si cercò di comprimere questo nobile sentimento › patrio? Perchè mai si ricusarono perfino i doni fatti per ›are i cannoni, e i cannoni offerti da Milano e da Genova? ›ducia del popolo non deve essere più delusa; l'armata pon- ›deve acquistare il lustro e la forza che essa merita, e che le ›anze richieggono; la Guardia civica dev'essere attivata, e ›mente in ogni parte dello Stato: ma se prevalessero ancora i ›i di coloro che chiamano visioni i nostri timori, e vorrebbero ›nentarci; voi, o illustri consultori, direte rispettosamente che ›lo è deciso di servirsi di quel diritto che chiama in aiuto ogni ›quando si tratta di difendere il Principe, le leggi, le sostanze, ›tà, tutto quello infine che costituisce una patria.

Che se in mezzo agli sforzi necessari per armare le moltitudini, e nell'universale esaltamento di cui abbisogna un popolo, perchè accetti ogni sacrificio, la prudenza non potesse assegnare i limiti allo entusiasmo e la voce dei moderati non fosse più ascoltata, ricada la colpa e la pena su coloro che ingannano i Governi e tradiscono i popoli, nascondendo a quelli la verità dei fatti, e spingendo questi ad entrare per disperato consiglio nelle vie illegali, quando vedono disprezzate le giuste domande loro.

Da queste parole si conosceva la grande concitazione degli animi, che però la Consulta volle calmare pubblicando il seguente rapporto redatto dal principe Odescalchi e dal conte Campello, che, come si disse, fu ministro degli esteri del regno d'Italia nel 1867, sotto l'amministrazione Rattazzi:

In seguito di una deliberazione del Consiglio dei ministri, approvata dal Santo Padre, la sezione quarta della Consulta di Stato ebbe fino dallo scorso dicembre l'incarico di rivedere il regolamento organico militare pubblicato nel 1844, cui l'esperienza di pochi anni aveva bastato a fare conoscere insufficiente e manchevole. Non si dissimulò la sezione quale ardua incombenza si fosse questa, e quanto più difficile ad uomini non mai chiamati prima d'oggi a partecipare alle cose pubbliche, e ciò che è più, estranei per la maggior parte alle militari. Pur nonostante si accinse, colla scorta della religione e col vivo sentimento del bene patrio, animosamente all'impresa, e primo suo avviso fu quello di giovarsi di quanto le più illuminate nazioni avevano già elaborato su tale materia, prendendo i Codici militari di Prussia, e più ancora di Piemonte, siccome guida a tale opera. Ma per quanto studio e zelo si impieghino nella medesima, noi non vi nascondiamo che dovrà ancor passare non breve tempo innanzi che sia condotta a suo termine; così che non è sperabile per questa parte d'effettuar così presto, come la necessità lo vorrebbe, il salutare riordinamento della milizia. E frattanto un pensiero alto, gravissimo, è venuto alla nostra mente. Questo tempo che va a decorrere non sembra esso racchiudere il seme d'importantissimi avvenimenti? Potremo avventurarvisi senza che una forza militare compatta, imponente, saviamente costituita e diretta, si mostri pronta a mantenere l'ordine, l'indipendenza, la dignità del paese e del trono? Noi non vogliamo aggravare la presente situazione, non cediamo ad impulsi di alcuno; ma francamente e coscienziosamente vi diciamo di volger gli occhi d'attorno, scendere nell'animo vostro, e decidere.

Per quanto negli odierni tempi si accordi potenza alla ragione e
diritto, non bisogna scordare che l'impero della forza materiale,
on è interamente distrutto. Or bene, sarà egli conveniente rimanere
oi inerti ed inoperosi fra condizioni sì gravi, addormentarci sulla
resente lassezza, anzichè porre a contribuzione quanto vi è di vigore
di energia nell'animo di ciascheduno? Nè certamente, allorchè si
ede una sì animosa gioventù, a cui nè la robustezza del corpo, nè
alacrità della mente, nè pregio alcuno fu negato dalla natura, non
uò dubitarsi che manchino gli elementi di questa forza; nè è lecito
ncepire che questa sola terra difetti di quanto è d'uopo per man-
nere il suo decoro, la sua integrità. Al che aggiungeremo, che la
anifestazione della propria potenza è il mezzo più atto ad ottenere
spetto, e conservare quindi quell'equilibrio e quella pace che sono
primo desiderio di ognuno.

Tutte queste considerazioni sono venute nell'animo nostro, e ci
nno convinti che, non potendosi ad un tratto effettuare nel corpo
ilitare le opportune riforme amministrative e politiche, era nostro
bito il sopperirvi almeno con qualche altro mezzo, che valendo
l pari a migliorarlo, ne rialzasse il decoro e lo rendesse la più so-
la e ferma garanzia del paese. Nè siffatto mezzo ne è parso diffi-
le a rintracciarsi: *Viros saltem probos, et legem veterem!* Migliorinsi
i uomini almeno finchè non lo possono gli ordinamenti. Le nostre
mi hanno bisogno di un capo, hanno bisogno di uomini abili, onesti
pratici soprattutto nelle cose di guerra; essi potranno soli sopperire
stamente al difetto delle istituzioni. Noi non intendiamo con ciò
torto alla nostra patria, ai nostri concittadini: le nostre arti non
ono di guerra finora, ma di mollezza e di pace; non si nasce in
una cosa maestri, e sarebbe stolto pretendere che dal seno dell'in-
tria, del commercio, dell'agricoltura, venissero fuori sapientissimi
tani. Noi teniamo per certo, che un generale capace di dare utili
igli al Ministero di guerra abile a creare un piano di difesa del
torio, a dirigere ed organizzare le forze, e che nel tempo stesso
suo credito ed autorità, riesca a conciliarsi non solo il rispetto
oi soldati, ma di quelli delle altre potenze italiane; teniamo
rto che un tal uomo, più assai di qualunque legge, gioverà
ggia e solida ricostituzione dell'armata pontificia. Questo cre-
possa essere l'espediente migliore, come a stornare qualunque
a si addensasse su queste contrade, così a soccorrere noi me-
ella stabile opera di riforma, che andiamo ad imprendere.
rente che un tal uomo, o se meglio si vuole, tali uomini si
in uno Stato anzichè in un altro. E fra gli Italiani, il Pie-
quello in cui lo spirito guerriero rimane sempre vivo ed

energico, ed è là pure che le nostre più care simpatie si rivolgono. Là dunque, o se non là, in qualunque luogo si cerchino: ma sia dato il capo, sia data la mente a questo corpo infermo e disorganato, se si vuole rianimarlo alla vita. La sezione IV adunque vi propone, o signori, la seguente deliberazione:

La Consulta di Stato, valendosi delle facoltà accordate dall'articolo 26 del motuproprio, esprime il voto, che il Governo chiami senza indugio alcuni ufficiali superiori distinti per opere e per fama a dirigere ed organizzare la truppa pontificia. Questi serviranno in pari tempo a coadiuvare la sezione quarta della Consulta nella formazione del piano militare che le è affidato, e che è urgentissimo condurre a termine.

La Consulta approvò questo rapporto, ed il Governo richiese quindi il Re Carlo Alberto di inviare qualche ufficiale esperto di militari ordinamenti.

Diamo il discorso che il ministro Guizot faceva alla Camera dei Deputati di Francia, nella tornata del 12 gennaio, sulle cose d'Italia e specialmente degli Stati pontifici.

Signori,

Quando il movimento che domina l'Italia si dichiarò, esso ci ha ispirato, io lo dico senza andirivieni, molta simpatia e molte sollecitudini.

Molta simpatia.

Io sono profondamente convinto che gli Stati dell'Italia e gli Stati Pontifici in ispecialità han bisogno di profonde e numerose riforme, e che que' popoli vi hanno diritto. Il cattivo Governo, e già io ho avuto l'onore di dirlo in una delle ultime tornate della Sessione passata, il cattivo Governo è ormai, fino ad un certo punto, cosa impossibile. Siano quali vogliansi le forme, i principii del Governo, gli uomini non sopportano più di veder i loro affari malissimo governati: essi hanno ragione: io credo adunque che le riforme sono profondamente necessarie nell'Italia.

Se in Italia non si avessero che il bisogno e il desiderio di queste interne riforme, io poco me n'inquieterei. Ma evvi altra cosa, ed è impossibile di farsi illusione su questo proposito. Evvi, nelle disposizioni di una gran parte delle popolazioni italiche, nelle intenzioni delle persone fra esse autorevoli, un sentimento che va ben di là da questi perfezionamenti interni delle istituzioni e del Governo. Vi è il desiderio di un rimpasto dei territori, il desiderio di uno di quei

fatti che non si adempiono che col mezzo di guerre e delle rivoluzioni. Io crederei fare oltraggio alla verità ed al discernimento della Camera se insistessi per provare un fatto che rivelasi tutti i giorni apertamente agli occhi di tutti nell'Italia.

Or bene, o signori, questa tendenza, noi non possiamo, noi non vogliamo accettarla, nè concorrervi. Noi non lo vogliamo, poichè noi rispettiamo i trattati ed i fatti stabiliti, poichè noi rispettiamo il diritto europeo e l'ordine europeo. Noi abbiamo accettato questi trattati, questo diritto, questa situazione, pel nostro proprio paese, ne' proprii nostri affari. Noi abbiamo ricusato di rimetterla in quistione con rischio di rivoluzioni e di guerre. Noi non concorreremo ad una tale intrapresa per altro paese che pel nostro. L'ordine europeo, il diritto europeo, questo è il punto di mossa della nostra politica così in Italia come nella Francia.

Noi ci siamo adoperati ad incoraggire, a sostenere i Sovrani che hanno intraprese le riforme interne di cui i loro paesi han bisogno per le vie regolari e pacifiche.

In generale non è, cred'io, cosa di buon politico e di perfetta convenevolezza il pubblicare i consigli, sian pure amichevoli, che dansi a Governi, a Sovrani. Ciò si dee praticare raramente e con grande riuscita. Ma io posso accertare l'onorevole membro che gl'incoraggiamenti, gli avvisi, tutto ciò che ci è sembrato acconcio a sostenere, ad aiutare i Governi nelle vie di riforme in cui si sono messi, non mancarono dal nostro canto.

Fra i sentimenti che animano le popolazioni italiane e che loro fanno bramare evenimenti che io riguardo come chimerici, hanvi di quelli che son generosissimi, nobilissimi, eccellenti, e che duole l'aver da affliggere; ma è meglio affliggerli che ingannarli. E su questo unto noi ci siamo imposti una regola severa che abbiamo costantenente seguitata. L'onorevole conte De Montalembert diceva ieri che isultò per noi da tutta questa politica una situazione impopolare ell'Italia. Questo m'increscerebbe, imperocchè io son ben lungi dal isgradire la simpatia delle masse; simpatia in cui io riconosco una rza reale, un grande valore morale. Ma non credo che le si debno sacrificare la verità e la buona politica.

Senza che per quanto impopolare sembrar possa la nostra politica Italia, essa non è stata poi sinora senza risultamenti. Nei vari ti italiani già sonsi fatte molte ed importanti riforme, nè solo si ero, ma si fecero senza verun intoppo straniero, senza inciampo rave perturbazione interna.

uolsi poi dire, signori, che io riguardo la situazione dell'Italia decisa, come se essa non dovesse dar luogo ad altro più che a

speranze, come se essa dovesse oramai procurare lo sviluppo regolare e compito delle riforme politiche che ricerchiamo?

Io vorrei crederlo, ma confesso che non sono a tal punto. Confesso che l'avvenire dell'Italia, appunto per cagion delle disposizioni popolari or ora rammentate, mi ispirano profonde inquietudini. Ma queste inquietudini sono una ragione di più per persistere nella politica che abbiamo sin qui praticata. Essa, evidentemente, è la sola che possa servire i sovrani e i moderati italiani e aiutarli a condurre a buon fine l'opera da essi appena incominciata.

Per altra parte, fra mezzo alle inquietudini ispiratemi dall'avvenire d'Italia ho, per isperare, una grande ragione, una ragione che, non ostante tutto ciò che se ne disse, io credo più potente di quanto se n'è detto: e questa è il Papa.

L'onorevole signor De Montalembert trovava ieri qualche tepidezza, qualche indifferenza nel linguaggio che io ho tenuto al Governo pontificio ed al Pontefice. L'onorevole signor De Montalembert s'inganna; egli ha non dirò invotata la sua vita.....; ad ogni modo, egli ha una preoccupazione dominante, non al punto di divenir idea fissa, ma una preoccupazione quasi esclusiva, e son questi gli interessi della fede e della libertà religiosa.

Io sono ben lontano dal biasimarlo. Io ho, come lui, profondo attaccamento agli interessi della fede e della libertà religiosa. Ma un Governo è obbligato di pensare ad altra cosa; egli ha altri interessi di cui deve pur preoccuparsi. Ed anzi, acciocchè la fede e la libertà religiosa prosperino, sonvi condizioni temporali, condizioni d'ordine pubblico, condizioni di buona politica che il Governo debbe ad esse assicurare. Abbandonate a se medesime, a quei movimenti sinceri, generosi, a quell'entusiasmo che animano il conte De Montalembert, la fede e la libertà religiosa, ardisco dirlo, non bastano a guarentirsi, a proteggersi da se medesime nello stato presente del mondo e degli spiriti; ci vogliono da parte dei Governi ben altri sforzi, cure ben più complicate, più malagevoli per far trionfare oggi una sì grande e sì difficile impresa. Si rassicuri il signor De Montalembert, io sono quanto lui devoto agli interessi della libertà religiosa; ma io credo che fa mestieri procedere altramente da quello che ei fa talvolta per assicurarla.

Torno al primo proposito. La mia grande ragione di speranza nell'avvenire d'Italia, io lo diceva poc'anzi, sta nel Papa.

Il Papa ha fatto una cosa grande, una cosa che da forse ben molti secoli non era venuta spontaneamente al pensiero di verun sovrano. Egli ha intrapreso volontariamente, sinceramente la riforma interna de' suoi Stati. È questo un fatto immenso, e per questo solo titolo

una fiducia immensa è dovuta al Pontefice. Sarebbero imperdonabili gl'Italiani se mancassero di fiducia verso il Papa.

Ma che cosa, in generale, manca alla più parte dei riformatori? Un punto di fermata, un principio di resistenza.

Quando una volta hanno impreso un movimento, quando si sono essi al medesimo abbandonati, in generale il movimento li trascina molto di là dal primo loro pensiero, essi non trovano più il timore che si lasciarono sfuggire.

Evvi però nel medesimo tempo, la Dio mercè, nella situazione del Papa, a canto ad un principio mirabile e potente di riforma, un principio mirabile e potente di resistenza. Il Papa, lo si diceva poc'anzi, il Papa è, prima di tutto, un sovrano spirituale, il capo della Chiesa. Or bene, voi avete udito, pochi giorni sono, il discorso dell'onorevole Alton-Shée. Che cosa vi diceva egli? Ei vi diceva che il cattolicismo è inconciliabile colla libertà; è questa la sostanza del suo discorso; egli è troppo sincero a volere smentirmi. Ciò si dirà molto in Europa. Come il conte di Alton, un uomo che porta il nome del celebre capo della Giovane Italia, il signor Mazzini ha fatto un'opera per istabilire che il papato è inconciliabile colla libertà.

In sostanza, che cosa vuol dir ciò, o signori, se non che la sovranità spirituale del Papa, il papato stesso, saranno inquietati e minacciati, e che il Papa ha gran bisogno e grande ragione d'invigilare. Egli deve invigilare sopra la sua sovranità spirituale, che ei non può nè sacrificare, nè lasciar intaccare, poichè è la sua stessa essenza, è la Chiesa; e nel medesimo tempo egli deve invigilare sulle condizioni temporali a cui è connessa questa sovranità, e sono necessarie alla sua indipendenza ed alla sua realtà.

Evvi in ciò, siatene certi, evvi nel carattere essenziale del Papa un principio di resistenza, un punto di fermata che non mancherà. E questo è ciò che costituisce sovrattutto la mia fiducia nell'avvenire d'Italia.

So benissimo che i partiti rivoluzionari sono arroganti; so che fanno buon mercato della religione, del cattolicismo, del papato; che essi s'immaginano di portar via tutto ciò come un torrente, spingendolo innanzi a sè. La qual cosa han essi provato di fare più di una volta; essi han creduto di aver portato via queste vecchie grandezze della società umana, ma esse ricomparvero dietro a loro, e ricomparvero più grandi di loro. Ciò che sormontò il potere della rivoluzione francese e di Napoleone, sormonterà bene le fantasie della Giovine Italia.

(*Vivissimi segni di approvazione*).

È questa la grande, la fondamentale ragione per cui io ho fiducia

nell'avvenire dell'Italia. Ma, come io lo diceva pur ora, è questa una ragione di più per persistere nella politica che noi abbiamo praticata finora, è una ragione di più per sostenere e i Governi italiani riformatori e i partiti moderati che la circondano. Io nutro la fiducia che gli altri Sovrani dell'Italia, convinti della necessità di entrare nella stessa via del Papa, avranno la stessa saviezza e la stessa risoluzione.

Ed io ho pure la fiducia che dal di fuori non verrà alcun ostacolo grave a questa grande impresa.

Come lo diceva l'onorevole mio amico il conte di Ste-Aulaire, rammentando la condotta tenuta dall'Austria e dai suoi agenti nel 1831 e 1832, niuno non può dissimularsi le difficoltà della situazione dell'Austria in Italia; niuno non può disconoscere che ella sentasi minacciata nella sua esistenza italiana. È naturalissimo che ella si difenda in casa sua, che ella prenda le precauzioni di cui ha bisogno per la sua propria sicurezza. Quello che si ha diritto di domandarle, quello che noi le abbiamo sempre domandato, si è non portare verun intacco all'indipendenza degli altri Sovrani italiani nei loro Stati, di non opporsi a quel lavorio di regolari e pacifiche riforme che hanno incominciato.

Si può sperare, credo, che se continua questo lavorio nelle stesse vie e sotto l'aspirazione dei medesimi principii, evitando sempre più l'impeto delle passioni rivoluzionarie, l'Austria non porterà realmente alcun serio e pericoloso ostacolo.

Sono pure degne di menzione le parole dette da Cousin e Vittore Hugo sulle cose d'Italia, e specialmente degli Stati pontificii, nell'adunanza tenuta dalla Camera dei Pari il dì 13 gennaio, che noi ricaviamo dalla *Gazzetta Piemontese*, n° 17, del 1848:

Cousin, dopo di avere accennato, come ci sarebbe contraddizione se la Camera che rammentò tante volte con generosa costanza la nazionalità polacca, si tacesse ora che un'altra nazionalità, l'italiana, ricompare vegeta sulla scena del mondo politico, mettendosi animosamente e pacificamente per la via delle riforme, prende a parlare del Pontefice, il quale (dice lo stesso Cousin) altro non fa che mettere in pratica i consigli a più riprese dati dalla Francia alla Santa Sede.

Nè crediate (prosegue) che sia un capriccio generoso quel segnale di riforme dato all' Italia dall' alto del Vaticano. No, esso nacque dal conoscere profondamente un bisogno imperioso, un'urgente necessità.

Qui l'onorevole pari prende a ricordare in quali circostanze se-
uisse l'elezione del Pontefice magnanimo che ora siede al Vaticano.
i rammenta l'esistenza, la predominanza in Roma di una celebre
ompagnia, l'esclusione dei laici da ogni notabil impiego negli Stati
ontifici; le pubbliche gravezze, onerosissime; l'inutile sospirare
ei promessi miglioramenti; l'agitazione delle legazioni; la presenza
ell'Austria sul Po, pronta a varcarlo.—La morte di Gregorio XVI
sser doveva nel concetto dell'universale, cagion di crisi, e di crisi
ravissima. Tale era il sentimento che dominò il conclave, al primo
10 raccogliersi. « Esso fu unanime nel riconoscere la necessità di
vere oramai sul soglio pontificio un tale che, pur mantenendo rigi-
amente la tradizione e la disciplina della Chiesa, desse soddisfazione
legittimi bisogni dei popoli, e prevenisse così l'invasione dell'Au-
ria.»

Il signor Cousin crede di non poter essere smentito quando dice
ie Pio IX fu eletto e pel timore dell'intervento austriaco, e pel sen-
mento profondo della necessità di grandi e serie riforme.

Solo una grand'anima, come quella di Pio, poteva comprendere
na tal missione; ma ei la ricevè dalle mani del conclave, e Francia
ee sostenerlo in un'intrapresa da essa consigliata, e comandata
alla necessità.

Vi ha poi, secondo il signor Cousin, una ragione perentoria che
dur dee la Francia ad associarsi alla causa di Pio IX con una pub-
lica dimostranza di simpatia, e questa ragione si è l'estrema impor-
nza di rialzare ciò che egli chiama l'influenza francese in Italia.

Qui il signor Cousin non esita a dichiarare che « non trattasi di
are un partito francese in Italia » un di quei partiti, che niuna
ione invidierà mai, se pur vi hanno, alla Grecia ed alla Spagna
nostri tempi.

signor Cousin si affretta poi di soggiungere che i Francesi desi-
ano, come bramano tutti gl'Italiani, di veder l'Italia felice e li-
; questo essere l'unico interesse della Francia verso di lei; non
essa ad offrirle che amichevole, fraterna simpatia, e 'l frutto
' esperienza da lei compra a caro prezzo.

e non che » prosegue il signor Cousin « non si ammettono i
gli, se sincera non è la simpatia: non si dà ascolto a chi non
, a chi non ci ama: se vogliamo *dirigere* alquanto gli spiriti in
guadagniamovi anzi tutto i cuori. Sì, guadagniamoci il cuore
nto Padre, dandogli il nostro; guadagniamoci il cuore di
nobile Italia, applaudendo al suo ridestamento, accompa-
lo coi nostri voti e colle nostre speranze nel sentier difficile
ssa è entrata. Per tal modo, non che generoso, è politico di

far plauso all' èra novella, inaugurata in Italia da un magnanimo pontefice. »

Proseguendo il suo dire, il signor Cousin vien a rammentare certe parole dette nella precedente tornata, dal conte de Sainte-Aulaire in proposito, specialmente, della condotta della Francia rispetto ai movimenti d'Italia del 1831. « E poichè, ei continua, ho citato questo venerato nome, io non posso dissimular il mio stupore per aver inteso dal suo labbro che « nulla può essere di stabile in *Italia* salvo che col consenso dell' Austria. »

Il conte de Sainte-Aulaire sorge dichiarando che crede di aver detto « col concorso dell' Austria. »

« Ed io accetto » ripiglia il signor Cousin « l' espressione del nobil pari, quale ei dichiara di averla pronunziata. Solo però gli chieggo di permettermi che io non sia del suo parere, che io protesti contro ad un sentire che, qualora fosse fondato, non sarebbe niente meno che una sentenza fatale di morte contro all' indipendenza futura dell' Italia, e, per attenermi al tempo presente, contro alla libertà, che è l' oggetto delle odierne sue brame. »

Il signor Cousin riconosce col signor Guizot che la situazione dell'Austria nella Penisola è ormai piena di difficoltà e di pericoli; che la somma abilità, la somma prudenza dei Consigli aulici ha da qualche tempo incontrato un avversario, a petto del quale converrà pure cedere o soccombere; il qual avversario (ei dice) non è che la natura delle cose, l' esistenza di una potenza non italiana in Italia.

È questa, prosegue il signor Cousin, una posizione fatale; imperocchè, o deesi dire che l' Italia non avrà mai, neppure in un avvenire illimitato, a pensare all'indipendenza, o vuolsi riconoscere che ella è condannata a tentar qualche cosa di grande da sè.

Lasciando quindi da parte la quistione dell' indipendenza, che egli, nella sua speranza, riserva ad un lontano avvenire, egli volgesi alla quistione della libertà interna dei singoli Stati italici; ei crede che l' Austria può bensì far buon viso alle piccole riforme, alle grandi non mai, e che l' ammettere, non far contro a queste sostanziali riforme, è per l' Austria difficoltà fatale, insormontabile.

Il signor Cousin, respingendo anzi tutto la pretensione di conoscere i segreti dei negoziati, delle cose diplomatiche, spera che il Governo francese, pur sempre procedendo colle debite cautele, saprà incoraggire la rigenerazione dell'Italia, e preservarla in pari tempo dalle perturbazioni che potessero funestarla.

« Se la mia debol voce » seguita dicendo il signor Cousin, potesse farsi udire sino nell' Italia, io scongiurerei quella nobil nazione, per l' antico affetto che io le professo, di non darsi a funesti eccessi, di

aper aspettare l'avvenire, e lasciargli i suoi diritti, praticando i doeri del presente; io la scongiurerei di non toccare al rimpasto de' teritori.

Ogni Stato italiano dee dare a se stesso le istituzioni liberali che repareranno e assicureranno l'avvenire. Ma io riguarderei come ericoloso ogni avvenimento che, diretto dai tre Governi liberali del-Italia, deviasse dalla linea di condotta da essi tenuta finora, la uale procacciò loro le più sincere e profonde simpatie della Penisola.

Il signor Cousin termina il suo dire col parlare del Re di Sardegna ostro signore. « Carlo Alberto » ei dice « ha, in una sola annata, roclamato un sistema compito di riforme; nè solo le proclamò, ma ı parte già le compì. Io vi fo plauso, colla pienezza del mio cuore, nperocchè scorgo che, nè da parte del Re, nè da parte del suo poolo, non vi ebbe errore commesso, macchia non vi fu, non vi fu ecesso da dolerne; e gli effetti si estesero sino al passato.

I trattati del quindici incorporavano Genova col Piemonte. Or ecco he nel quarantasette Genova, spontaneamente, liberamente, davasi l Piemonte. Fra quello Stato non c'è una giovine Italia; c'è un 'iemonte; « giovine Italia » aggiunge il signor Cousin « è ormai scolio delle riforme, nemica d' Italia. »

Vittore Hugo. L' insigne poeta parlò in questa sentenza:

Signori! il quarantasei e 'l quarantasette furono i testimoni di un ıgguardevole avvenimento.

Siede, al dì che corre sul soglio di Piero, un uomo, un Papa, che l un tratto tolse di mezzo ogni odio, ogni diffidenza e, direi quasi, eresie tutte e tutti gli scismi, che è fatto la meraviglia non solo 'le membra della cattolica Chiesa, ma ancora della non cattolica ;hilterra, della non cristiana Turchia, del mondo; che in un rno, potrebbesi dire, ha fatto fare da se solo un passo all'inlimento dell'umanità; e ciò colla maggior pacatezza, e colla più ıde semplicità, accomunandosi, lui Papa, colle idee dei popoli, idee di emancipazione e fratellanza; — contratto augusto, utile rabile alleanza dell'autorità colla libertà; dell'autorità, senza ıale società non evvi; della libertà, senza di cui nazion non v'ha. esto grande che tiene fra le mani la chiave del pensiero di tanti ıi poteva riserrare le intelligenze, e le ha aperte. Egli posò di emancipazione e di libertà sulla più alta vetta, sovra la quale uom dato il poter locare lumiera. Questi principii eterni, lla potè nè può, non che distruggere, profanare; che hanno ı nostra rivoluzione e le sopravvissero; questi principii di dii eguaglianza, di dovere reciproco, che, cinquant' anni addie-arvero momentaneamente al mondo, sempre grandi, è vero,

ma feroci, formidabili, terribili sotto al berretto dal color vermiglio, questi principii Pio IX li trasfigurò, mostrandoli all' universo raggianti di mansuetudine, miti e venerabili sotto alla tiara. Pio IX insegna a tutti la buona e sicura via: la insegna ai re, ai popoli, agli uomini di Stato, ai filosofi, — a tutti.

Sì, signori miei; io son di quelli che fremono di contento in ripensando come l'alma Roma, quella vecchia e feconda Roma, quella metropoli dell' unità, — dopo di aver partorito unità di fede, unità di domma, unità di cristianesimo, è chiamata a nuovo parto per dar vita forse, fra le acclamazioni dell' universo, all' italica unità.

Questa maravigliosa, questa magica parola, l' Italia; questa voce che per così lungo tempo ha significato, fra gli uomini, la gloria delle armi, il genio di conquistare e incivilire, la grandezza e lo splendore delle arti, la duplice dominazione della forza dell'intelletto e della spada, — questo magico vocabolo riprenderà, forse tra un quarto di secolo, la sublime sua significanza, e tornerà ad essere, coll' aiuto di Dio e di colui che più di ogni altro mai a ragion chiamasi suo vicario, non solo la riepilogazione di una grande storia morta, ma simbolo di un gran popolo vivente.

Il signor Hugo termina dicendo:

La civiltà, non dimentichiamolo, non dimentichiamolo mai, la civiltà ebbe un' ava che Grecia si chiamò; una madre che Italia si appella; una primogenita che ha nome la Francia; la qual cosa, cred'io, a noi indica, a noi Camere francesi, qual è diritto nostro; quel diritto che molto ad un dover somiglia.

Il signor Vittore Hugo, persistendo tuttavia nel pensiero che ampiamente egli svolge, che il Papa sarebbe al giorno d' oggi venuto come a sancire, coll'ausilio suo evangelico, le massime politiche e sociali formolate e professate da sessant' anni in Francia — il signor Hugo dichiara altamente che l' iniziamento dovuto a Pio IX costituisce un vero evenimento sociale, un vero evenimento politico; evenimento sociale onde emerger un periodo di nuova civiltà; evenimento politico da cui uscirà una nuova Italia, o meglio emergerà l' antica Italia rediviva.

Diamo il seguente patriottico indirizzo che il Senatore e la Magistratura comunale di Bologna inviavano al Pontefice il 20 di gennaio:

Beatissimo Padre!

I cittadini di questa vostra fedele Bologna, commossi grandemente dal continuo accrescersi delle truppe straniere in Italia, e dall'attitudine bellicosa della potente vicina, sentono il bisogno di stringersi

di tutta l'Europa innalzato. Vogliono e sapranno difenderlo
ere della Provvidenza la grande prova sovrastasse.
iti incalzano, ed i Principi di Piemonte e di Toscana accre-
fforzano gli eserciti assoldati, provveggono ai necessari
di guerra, preparano la difesa. Ma se un pericolo esiste non
di loro soltanto, ma di tutti. E l'armare è necessità per
tati italiani, non solo per alcuni.
sudditi fedeli, o Beatissimo Principe, implorano quindi ed
con ansia che l'esercito vostro venga con sollecitudine or-
cresciuto proporzionatamente, provveduto di materiali, e
o a difesa di questa nobile causa italiana. Implorano ed
che la guardia cittadina venga anch'essa più potentemente
a, e provveduta di tutto quanto può servire al santissimo
plorano ed attendono che al potere esecutivo presiedano
, animati veramente dallo stesso vostro evangelico spirito,
vogliano bastare al compimento della magnanima impresa
iata.
perazione intelligente della Consulta non mancherà mai a
tissimo Padre, nè allo Stato; ed il patriotismo dei sudditi
erà alacremente per le opportune finanze.
o è il benefizio per cui, o Beatissimo Padre, l'Italia ed il
debbono eterna gratitudine!
aprendeste quell'opera santa di riconciliazione fra religione
fra principi e popoli, che è ragione di civili e di nazionali
che è argomento di potenza e di gloria per questa terra
che è restauratrice nel mondo dell'autorità, della fede.
'alto seggio su cui sedete, supremo dottore, ai regnanti
insegnaste un religioso esempio. Il passato chiudeste
a *perdono*; e l'avvenire apriste spingendo i popoli colle
azioni in quella via di fraternità e d'uguaglianza che viene
ternamente nel Vangelo.

perchè nelle predette iscrizioni e canti si ardisce di far abuso talvolta del nome venerabile e sacro del Sommo Pontefice, si ricorda come esso nell'allocuzione detta nel concistoro tenuto il giorno 4 di ottobre p. p., siasi in proposito espresso come segue:

« Gravissimamente ci duole non pertanto che in vari luoghi vi « abbiano alcuni i quali temerariamente del nostro nome abusano « con gravissimo oltraggio alla nostra persona ed alla suprema nostra « dignità. La qual cosa (conchiude la lodata Santità Sua) certamente « noi grandemente abborriamo qual contraria alle nostre intenzioni, « come appare dalle nostre encicliche a tutti i nostri venerabili fra- « telli e vescovi, indirizzate il 9 di novembre scorso. »

Si ricorda da ultimo ai sudditi il divieto di portare coccarde od altri emblemi stranieri; ed a tutti poi qualsiasi altro distintivo politico, simbolo o segno di ricognizione, sotto comminatoria dell'arresto, salvo quant'altro fosse di legge.

Milano, il 3 gennaio 1848.

Dall'I. R. direzione generale della polizia nelle provincie lombarde.

L'I. R. Consigliere aulico attuale,
direttore generale della polizia
Barone De Torresani-Lanzenfeld.

Nello stesso giorno 3 di gennaio il Vicerè scrisse al Governatore di Milano le seguenti parole:

Relativamente al divieto di fumar tabacco, onde cogliere sul fatto quei perturbatori, i quali trascorrono in invettive e in atti inurbani contro coloro che fumano, il meglio espediente sarebbe questo di mandar in giro travestite alcune guardie di polizia e alquanti gendarmi col sigaro alla bocca, e dar loro alla debita distanza l'accompagnatura di altre guardie, parimente travestite e incaricate d'arrestare i perturbatori.

Fino dalla mattina di questo stesso giorno si videro soldati ebbri di acquavite e col sigaro in bocca insultare e sbeffeggiare i cittadini per le strade e nei caffè. La sera poi, senza che [...]sero in alcun modo assaliti od offesi, si gettarono indistin[...]nente sulle persone nelle quali s'imbattevano, ferendole ed [...]cidendole. Sessantuna furono le vittime della ferocia solda[...]ca, fra le quali sei non oltrepassano i 15 anni, cinque sono [...]sagenari; una delle vittime era il dottore Carlo Manganini [...]4 anni, consigliere alla Corte d'appello; ecco frattanto i nomi

delle vittime: Pirola Anselmo, Granata Vincenzo, Castiglioni Fortunato, Peylavin Luigi, Pifferi Gabriele, Rusconi Gaetano, Bonetti Carlo, Ceccolini Giuseppe, Castiglioni Stefano, Brugnoli Luigi, Delorenzi Gaetano, Eletti Antonio, Sala Giovanni, Albera Andrea, Milani Felice, Rovida Luigi, Valli Giovanni, Gelosa Giuseppe, Testa Giuseppe, Saini Girolamo, Pandolfi Agostino, Fugaccia Isidoro, Guzzetti Ferdinando, Canziani Pasquale, Monti Paolo, Guzzetti Lorenzo, Mazza Domenico, Pollini-Mazza Maria, Delorenzi Carlo, Castelli Antonio, Castelli Teresa, Cellotti Giuseppe, Pacini Giuseppe, Manganini Carlo, Bernay Giulio, Invernizzi Vincenzo, Riboldi Giovanni, Rossi Giacomo, Mazza Angelo, Porro Giuseppe, Melacaccia Gaetano, Marelli Paolo, Rossi Demetrio, Repossi Giuseppe, Schmidt Carlo, Marchetti Carlo, Boldrini Carlo, Pagani Giuseppe, Busnelli Paolo, Crippa Francesco, Pacini Carlo, Borsa Giovanni, Lazzaroni Carlo, Galli Giuseppe, Chiappa Luigi, Swaiger Antonio, Swirmer Lorenzo, Calvi Ercole, Fumagalli Carlo, Moltrasio Giuseppe.

Il giorno 4 il Podestà cogli assessori si presentò al Vicerè ed al Governatore per protestare domandando: 1° che fosse data ampia soddisfazione a lui, al Corpo municipale ed alla città, degli insulti e delle offese fatte alla sua persona ed ai cittadini; 2° gli fosse permesso pubblicare un proclama ai cittadini; 3° fosse consegnata e punita la truppa.

L'Arcivescovo, accompagnato da molti cittadini, fece altrettanto. Monsignor Opizzoni, parroco della cattedrale, vecchio d'ottant'anni, disse al Vicerè: *Io sono vecchio, ho visto i Russi, ho visto i Francesi, ma cose simili non le ho viste mai. L'uccidere i cittadini per la strada a questo modo non è prevenire, non è punire, è assassinare; ed io come prete e come parroco devo reclamare altamente contro tali enormità.*

In questo stesso giorno si pubblicava il seguente manifesto della Congregazione municipale di Milano:

Cittadini!

Non ha guari la vostra magistratura dirigeva a voi parole di esultanza; ora è coll'accento dell'afflizione che fa sentir la propria voce. Dolorose scene funestarono le vostre contrade; lo spavento invadeva la cittadinanza inerme; parecchie famiglie sono nel lutto.

I vostri rappresentanti non si ristettero dall'accorrere, per quanto
a in loro potere, ad arrestare il braccio del rigore. Ma gli sforzi
lla loro buona volontà non avrebbero il bramato effetto senza la
stra cooperazione al santo scopo della pace e della tranquillità.

Taluni immaginarono erigersi in censori perchè venisse eseguita
ia legge, ora caduta per consuetudine in disuso, che vieta fumare
r le strade. Questo fatto dovette richiamare l'attenzione di chi è
stituito a tutelare le leggi, nè poteva imporre a coloro che non vi
credevano astretti.

Cittadini! Il rispetto alle leggi ed al libero esercizio degli indivi-
iali diritti dalle leggi non limitati, costituiscono la guarentigia della
rile società. Questi santi principii siano da voi rispettati, e nessuno
permetta disconoscere l'autorità, nè impedire a ciascuno l'eser-
zio dei proprii diritti.

Se la vostra magistratura ha sull'animo vostro, come si lusinga,
iell'impero che solo dà la fiducia che avete posta in lei, mostratelo
ll'accogliere questo invito. Quelli che vi parlano sono cittadini
lti di mezzo a voi, che con voi dividono ogni interesse; ascoltateli,
date con ciò le migliori caparre della vostra benevolenza verso di
ro; locchè servirà sempre più a mantenere viva quella fiamma di
nore del bene che gli guidi, che gli conduca a tutto adoprarsi per
tti.

Li 4 gennaio 1848.

CASATI, *podestà* — *Assessori:* Bellotti, Crivelli, Mauri, Beretta, Greppi, Belgioioso — Silva, *segretario.*

nche a Pavia nel giorno 3 avvenne un conflitto fra gli Au-
ci e gli studenti, con ferimenti ed uccisioni.

giorno 5 di gennaio veniva eziandio pubblicato in Milano
uente proclama del Vicerè:

IL VICERÈ DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

AGLI ABITANTI DELLA REGIA CITTÀ DI MILANO.

ppo deplorabili avvenimenti verificatisi in questi ultimi giorni
no hanno recato all'animo mio un grave dispiacere, hanno
una profonda ferita al mio cuore.

tante prove indubbie di attaccamento alla persona di S. M.
Governo per parte degli abitanti di queste provincie, anche
e difficili, fu per me ben inaspettato il vedere come una

parte di questa popolazione, tanto pacifica e rispettosa verso le autorità, abbia in questi giorni potuto lasciarsi trascinare fuori del consueto suo contegno per l'impulso di pochi malevoli che, avversi per indole ad ogni sorta di autorità e di ordine, si compiacciono di spargere il malcontento e di promuovere le malaugurate conseguenze.

L'andamento regolare di qualunque amministrazione può sempre abbisognare di progressivi miglioramenti. Manifestazioni turbolenti non potrebbero che rallentare la decisione suprema e renderebbero deluse le mie più *fondate speranze*, non potendo in allora innalzare al trono di S. M. i voti che non avrebbero in loro favore l'appoggio della tanto desiderata moderazione. Mentre frattanto è mia sollecitudine di sopravvegliare alla sicurezza personale di tutti gli abitanti di questa città, è d'altronde del mio stretto dovere di non permettere che l'unione di volontà privata presuma di ledere la libertà individuale, assicurata com'è dalle nostre savie leggi.

Diletti Milanesi! Io ebbi già delle prove del vostro attaccamento anche alla mia persona, ed ora confido nella conosciuta vostra prudenza e moderazione. Siate dunque tranquilli, fidate in chi è preposto alla direzione ed al savio ordinamento dei vostri bisogni, e non tarderete a conoscere come la sovrana benignità sappia provvedere al pubblico bene.

Milano, il 5 gennaio 1848.

RANIERI.

I proclami governativi poco effetto facevano in Lombardia ed in Milano specialmente; cosicchè il 9 gennaio, lo stesso vice-re emetteva un proclama che fu poi oggetto di molti scherni, appunto perchè colla stessa data l'imperatore austriaco firmava in Vienna una lettera che smentiva affatto le *fondate speranze* del vice-re. Mettiamo a confronto questi documenti:

IL VICE-RE DEL REGNO LOMBARDO-VENETO AGLI ABITANTI DELLA REGIA CITTÀ DI MILANO.

Le ultime mie parole a voi dirette hanno trovato, ne son certo, la via della vostra mente, non che quella del vostro cuore, giacchè dal mio uscivano.

Vuolsi però essere ancora i vostri pensieri conturbati, le vostre famiglie angustiate. Ritorno dunque come padre a voi tutti, e come capo supremo del Governo, dal sovrano alle mie cure affidato, a ripetervi l'assicuranza che, se per un momento di conflitto, suscitato da

ɾcostanze tanto strane che non poterono essere riparate, perchè
ɪn da prevedersi, fu la vostra città messa in allarme, tengo però
h strettamente unite nelle mie mani tutte le redini del potere che
deve tutelare. Siccome nessuno di voi può dubitare che è la mia
lontà di farne l'uso conveniente, affinchè sia l'ordine pubblico ri-
abilito, ed ognuno mantenuto nella sfera della sue attribuzioni,
me nei limiti del suo dovere, deponete ogni inquietudine, diletti
ilanesi, e venite col vostro contegno in aiuto delle autorità che
ınno carico di sopravvegliare alla sicurezza personale di tutti.

Vi rinnovo in questa occasione l'espressione delle mie fondate spe-
nze di vedere ponderati dalla sovrana saviezza, ed accolti dalla
azia di S. M. i voti espressimi in via legale, che di già sono o stanno
ır essere innalzati al trono.

Frattanto diffidatevi delle molteplici menzognere novità invidio-
mente sparse per mantenere l'inquietudine ed il fermento degli
iriti. I rapporti delle provincie del regno intero concorrono in dare
prova come l'ordine pubblico non vi sia stato in nessuna parte
rbato.

Una confidenza reciproca sarà sempre mai la sorgente la più fe-
nda di ogni bene; confidate dunque in me come confido in voi.

Milano, 9 gennaio 1848.

RANIERI.

Ecco la lettera dell'imperatore:

NOI FERDINANDO I,

IMPERATORE D'AUSTRIA, ECC. ECC.

no giunti a mia cognizione i fatti avvenuti in Milano nei giorni 3
ɔrrente. Ho dovuto accorgermi che esiste nel regno lombardo-
o una fazione tendente a sconvolgere l'ordine politico. Io ho
tto tutto quanto era necessario pel bene e pel soddisfacimento
siderii delle mie provincie italiane. Ora non sono inclinato a
ro. Vostra altezza farà conoscere questi miei sentimenti ai
dditi di questo regno. Confido nella maggioranza della popo-
perchè non abbiano a succedere ulteriormente disgustose
n ogni modo mi affido all'esperimentato valore ed alla fe-
lle mie truppe.

'ienna, 9 gennaio 1848.

FERDINANDO.

Colla stessa data del 9 gennaio l'imperatore d'Austria faceva pubblicare anche il seguente proclama ai lombardo-veneti:

NOI FERDINANDO I

PER GRAZIA DI DIO IMPERATORE D'AUSTRIA, ECC. ECC.

Venuti in cognizione degli spiacevoli avvenimenti verificatisi di recente in varie parti del nostro regno lombardo-veneto, ed onde non lasciare quella popolazione in dubbio sui nostri sentimenti a tale proposito, vogliamo che sia senza indugio notificato alla medesima quanto ci rincresca tale stato di agitazione prodotto dagl'intrighi di una fazione che tende incessantemente alla distruzione del vigente ordine di cose.

Sappiano gli abitanti del nostro regno lombardo-veneto essere stato ognora scopo primario della nostra vita il bene delle nostre provincie lombardo-venete, come di tutte le parti del nostro impero, e che a tale nostro assunto noi non verremo mai meno. Noi risguardiamo qual nostro sacro dovere di tutelare con tutti i mezzi della divina provvidenza riposti nelle nostre mani, e di energicamente difendere le provincie lombardo-venete contro tutti gli attacchi, da qualunque parte essi vengano. A tal uopo noi calcoliamo sul retto sentire e sulla fedeltà della gran maggioranza degli amati nostri sudditi nel regno lombardo-veneto, il benessere de' quali e la sicurezza nel godimento dei loro diritti sono stati mai sempre notorii tanto nello Stato quanto all'estero. Calcoliamo pure sul valore e sul fedele attaccamento delle nostre truppe di cui è sempre stata e sempre sarà la maggior gloria il mostrarsi valido appoggio del nostro trono, e qual baluardo contro le calamità che la ribellione e l'anarchia riverserebbero sulle persone e sulle proprietà dei tranquilli cittadini.

[redacted]

;ongregazione municipale della regia città di Milano.

Cittadini!

Milano, 14 gennaio 1848.

contegno tranquillo da voi mantenuto ci deste quella caparra
cia che noi vi richiedemmo; e noi ve ne siamo grati. E, come
vamo, tale espressione da parte vostra tiene viva in noi la
a d'amore al bene che ci guida ad operare pel comune van-
. Egli è perciò che invitandovi a mantenervi nelle consuete
lini della vita vorremmo che diffidaste di alcuni che, ben lungi
pirare a promuovere la prosperità del paese, approfittano di
re voci di turbamento od inviti a dimostrazioni onde da ciò
scere scompigli per l'utile loro individuale.
ispetto dei propri diritti in ciascun cittadino, e fra questi quello
ibertà d'operare, è base di sociale sicurezza e di civile ordina-
. Non si ascoltino adunque coloro che si pongono in pensiero
mulare divieti o ingiunzioni; ciascuno si conduca come più gli
da quando nulla commette di contrario alle leggi; e per siffatta
rinasca quella tranquillità di spirito, quella sicurezza d'operare
necessaria, perchè il nostro paese possa seguire la via dei mi-
menti, sicchè non abbia ad altri essere secondo.

Casati, *podestà* — Bellotti, V. Crivelli, Mauri, Beretta, Greppi, Belgioioso, *assessori* — Silva, *segretario.*

giorno seguente però il maresciallo Radetzky indirizzava
dati delle parole che non potevano a meno di influire po-
mente a sempre più irritare la popolazione, eccole:

Milano, 15 gennaio 1848.

Maestà il nostro augusto sovrano, risolutissimo essendo di
ggere il regno lombardo-veneto, come ogni altra parte dei suoi
con tutto il vigore delle forze sue, e per ragione e diritto di-
lo contro ogni sia interno che esterno attacco nemico, m'in-
e per mezzo del presidente del Consiglio Aulico di guerra di
icare alle truppe di presidio in Italia questa sua risoluzione,
e dichiarando che appoggio attende a tale irremovibile volontà

sua dal valore e fedele affezione dell'armata. Soldati! l'espressione intendete del vostro sovrano, e di ripeterla ne vado altero. Contro la fedeltà vostra ed il vostro valore s'infrangeranno le mene del fanatismo, e la disleale e perfida smania di novazioni, come fragile vetro contro una rupe.

Brandisco io tuttora ben ferma quella spada che ben da 65 anni con onore ebbi in diverse battaglie a provare; io l'userò per proteggere la quiete del paese pur ora così felice, e che viene minacciata adesso d'inevitabile miseria dalla manìa d'inconsiderata fazione.

Soldati! il nostro sovrano conta su di voi, ed io antico vostro condottiere a voi mi affido...... Ciò basti! Che non ci si costringa ad innalzare il vessillo dell'aquila austriaca i cui vanni non sono tarpati.

Il motto nostro sia: Sostegno e quiete pei tranquilli cittadini fedeli, ruina ai nemici che tentassero con mano sacrilega sturbare la pace e la felicità dei popoli.

RADETZKY.

Sul principio di gennaio si agitava la Toscana per la cessione di Fivizzano e di Pontremoli, convenuta coi Duchi di Modena e di Parma. A Livorno, nei giorni 5 e 6, si diffusero migliaia di esemplari del seguente scritto:

Toscani,

Davanti alla vostra coscienza, alla faccia del mondo, davanti la storia che sta a vedere le vostre azioni per darle alla memoria dei posteri, o al riso del disprezzo, voi spontanei offriste vite e sostanze per sostenere i fratelli vostri di Fivizzano e di Pontremoli.

Fivizzano fu abbandonato; Pontremoli si abbandona. Spergiuri, perchè avete giurato? Millantatori, perchè vi siete vantati? Codardi, perchè vi mostraste generosi? Eh via! queruli schiavi, imparate a dormire tranquilli nel letto della vostra viltà.

[redacted]

Ed i nostri uomini di Stato, i nostri ministri, si affidano alle pro-
ste di buona alleanza col Tedesco, e alle sue assicurazioni che non
rà per intervenire in Toscana, come se non conoscessimo di che
ppia la fede di un nemico interessato, e come se nei Gabinetti non
sse invalsa la dottrina iniqua dei fatti compiti, che significa torto
debole che si è lasciato vincere, torto al semplice che si è lasciato
gannare; chi è morto è morto; gittategli un po' d'acqua santa
pra la bara e recitategli un *requie!* O uomini di Stato, o ministri,
i siete traditori! Che importa a noi che voi lo siate per perversità
per inettezza? La conseguenza torna sempre la stessa: voi tradite
patria.

Sgombrate, traditori e codardi; sgombrate, Arcadi, sofisti e dot-
inarii.

I destini di un popolo sono volume troppo grande e troppo peso
r le vostre mani da eunuchi e da omiciattoli.

La patria è in pericolo! Ora dunque (seppure ne avanza tempo)
pete voi come si fa a salvar la patria, o Toscani? Noi ve lo di-
mo. Si chiamano uomini che non temano morire, e che abbiano il
ore pieno del santo amore di patria e si pongano volenti o repu-
nanti al timone dello Stato, d'accordo col principe; si dichiara la
tria in pericolo; si ordinano preghiere pubbliche a Dio onde non
bandoni la nostra causa; si apparecchiano Commissioni in seduta
rmanente; si aprono imprestiti pubblici; si mandano genti a prov-
dere armi con la celerità del pensiero; si fabbricano trecentomila
che con un braccio di ferro e due di asta; si erigono fornelli fu-
i per fondere cannoni; si prende rame, bronzo, ottone dalle case,
campane delle chiese, lasciandone una per gli uffizi divini con
di rifarle più belle tornata la sicurezza della patria; si scrivono
a gli altari i nomi dei volontari per marciare contro il nemico;
egano le donne a preparare fasce e fila pei feriti, e lo faranno
hè hanno più cuore degli uomini; si raccolgono i cavalli dei
oziosi pel carreggio dei cannoni; i servili si spaventano con
ggito la prima volta; la seconda, guai!

questi ed altri simili provvedimenti si salva la patria; in ogni
e non si vince, si muore onorati e si lascia celebrità di nome,
di vendetta ai figliuoli, esempio di gloria da imitarsi dai ne-

ni! La patria è in pericolo! — Questo grido sarà gettato
sarà soffocato dall'empia setta dei traditori. Noi lo sappiamo;
neno di protesta per far conoscere che non tutti fra i Toscani
ili, ignoranti ed inetti, e l'infamia almeno ricada a cui tocca!
a ai traditori!

Questa pubblicazione fu il segnale di una sommossa che s manifestò la sera del 6 a Livorno. Immensa folla tumultuant chiedeva armi; si nominò una Commissione per trattare co Governo; facevano parte di essa il gonfaloniere Francesco Lar derel e Guerrazzi. Pervenuta a Firenze la notizia, anche qui av vennero dei moti nel senso di protestare sia contro il trattat di cessione di Pontremoli e Fivizzano, come contro la condott dei Livornesi, e frattanto il Granduca faceva pubblicare il pro clama che segue:

Toscani,

Alcuni nemici dell'ordine e della pubblica quiete abusando in Li vorno ieri sera della longanimità del Governo ardirono con la più odiosa pubblicazione e col susseguente tumulto di compromettere la Maestà del Trono, la sicurezza del paese, la tranquillità locale ten tando le vie del disordine e dell'anarchia.

Bravi e fedeli Toscani! ecco il momento nel quale io vi chiamo intorno a me per darmi una prova di quella reciprocità di amore di che aveste già dal mio canto non dubbie testimonianze, e della quale sarò sempre per offrirvi coi fatti le più esplicite garanzie.

No, non temete; siate fedeli e strettamente collegati col vostro Principe come figli amorosi intorno al padre comune, e persuadetevi che non vi è pericolo estremo che vi sovrasti, non vi è difficoltà che non mi senta capace di vincere.

Io sono risolutamente fermo di voler compiere le incominciate ri forme, e voi dovete pienamente affidarvi alle mie sollecitudini pel vostro bene.

Ma nè l'opera mia, nè le vostre speranze si potrebbero felicemente compiere, senza la concordia, senza la pace, senza la reciproca con fidenza e senza che si possa vantare che la legge ha pieno impero fra noi.

Il disordine livornese chiama in questo momento tutta la mia at tenzione, e forte del mio diritto, e più ancora premuroso del vostro bene, farò che torni stabile e piena la calma in quella importante città, e per giungere a questo scopo mi affido alle armi cittadine, e più che me stesso affido loro la salute della patria comune.

Dato il 7 gennaio 1848 a Firenze.

LEOPOLDO.

Alla voce del Principe risposero i municipi affrettandosi di votare ed innalzare indirizzi di fedeltà. La magistratura civica

ıtura, non poteva apprendere senza un profondo dolore che emici dell'ordine e della pubblica quiete, abusando a Livorno ıganimità del Governo ardissero, con la più odiosa pubblica- col susseguente tumulto, di compromettere la Maestà del ı sicurezza del paese, la tranquillità locale, tentando le vie rdine e dell'anarchia.

ze si afflisse, ma non temè, ferma e sicura nella fiducia che il , per istabilire e conservare l'ordine, avrebbe avuto seco la , tutta appena si fosse degnato sperimentarne la fedeltà e la enza.

ısta città la prima si affretta a rendere all'A. V. le maggiori er aver chiamato i bravi e fedeli Toscani intorno a sè per ıa prova di quella reciprocità di amore della quale ebbero ;o suo le più certe testimonianze, e della quale è vieppiù ras- e sentir ripetere che l'A. V. si degnerà sempre offrir coi ɔiù esplicite garanzie.

oi non temiamo, nè temeremo, perchè confidiamo pienamente incipe che non ha mai promesso invano, e che è sempre stato beneficho istituzioni. E perchè siamo fedeli, ci collegheremo ttamente a lui come figli amorosi riconoscenti intorno al eneroso, persuasi che provveda indefesso perchè pericoli non stino, e rassicurati in udire da lui non esservi difficoltà che enta capace di vincere.

za! Voi siete ferma risolutamente nel voler compire le grandi ciate riforme; e noi dobbiamo essere e siamo fermi nell'affi- enamente alle vostre sollecitudini per il nostro bene. E sic- opera vostra e le nostre speranze non si possono felicemente senza la concordia, senza la pace, senza la reciproca confi- senza il vanto che la legge abbia pieno impero fra noi: così rovando con tutto il nostro animo i perturbatori e le pertur-

Fortificati da questa civile religione, noi ci rialziamo per imbrandire le armi cittadine da voi a noi affidate in questi momenti solenni. Si porti pure la vostra attenzione sulla importante città di Livorno. Forte del vostro dritto, e più ancora del vostro bene, voi ci condurrete in breve a stabile e piena calma. Intanto noi la serberemo in Firenze col sacro pegno della vostra fiducia, con queste armi custodi del trono e della patria, perchè custodi dell'ordine.

Viva il principe riformatore!
Viva la pubblica tranquillità!

A questo indirizzo il Granduca rispondeva colle seguenti parole:

Signori!

Io provo la più grande consolazione udendo le dignitose e saggie parole che il municipio fiorentino m'indirizza. Questa consolazione è la maggiore delle forze per un principe che altro non desidera che di essere ricambiato d'affetto da quel popolo cui ha consacrato se stesso.

I tempi sono gravi, ma le difficoltà loro non sono insuperabili. Sì forte dei sentimenti di fedele amore e di zelante cooperazione del mio popolo, dei quali sentimenti la diletta Firenze è stata la prima a recarmi il prezioso sussidio, io confido in Dio e nel buon diritto, che, se pericoli gravi sovrastassero, sapremmo schivarli con la calma della forza vera.

Se al mio popolo è lieve ogni sacrifizio per il bene della patria, ogni sacrifizio è lieve a me pure, perchè abbiamo comune la patria. E quando essa ci chiamasse a difenderla anco con le armi, il mio posto sarebbe fra i miei figli, pronto a dividerne la sorte. Ma la gi- [redacted]

al suo sovrano sia fermamente risoluta di prevenire, comprimere ogni tentativo di quei pochi che col pretesto di giovare all'Italia attirerebbero sopra lei prontamente i mali estremi, se le loro ree intenzioni potessero aver effetto. Ma non lo avranno; e più me ne assicura il fatto vostro, o signori. Quando l'orrore al disordine è sì grande, come ne ho da voi consolante conferma, i perversi non trionfano. L'amor dell'ordine è la prima necessità, è il primo frutto della civiltà: esso è anco la prima forza del Governo, ed io la reclamo, e l'aspetto sinceramente dal mio popolo per compire le riforme che ho date e voglio mantenere, per garantire con ferme e larghe instituzioni i diritti della mia corona e quelli del mio popolo.

Firenze, 9 gennaio 1848.

LEOPOLDO.

Frattanto il Granduca aveva inviato a Livorno il Ministro dell'interno, marchese Ridolfi, il Procuratore generale e il Comandante le truppe toscane, muniti di pieni poteri per far ritornare nell'ordine la turbata città; coll'appoggio della guardia civica, il Governo fece operare arresti dei più pericolosi tumultuanti, fra cui erano Guerrazzi, La Cecilia, Vignozzi, Lilla, Mastacchi, Mugnaini, Romiti, Berlinghieri e Domini, cosicchè il giorno 10 gennaio Livorno andava acquistando la sua calma abituale.

Sciolta per ordine del Ministro dell'interno la Commissione livornese, lo stesso Ministro, marchese Ridolfi, pubblicava, colla data del 10 gennaio, la seguente notificazione:

Livornesi!

Lo scioglimento decretato della deputazione formatasi la mattina del 7 stante, mentre ricevè il plauso della migliore e maggior parte della popolazione, pose d'altronde il pubblico nella più grande apprensione, che la quiete della città sarebbe stata turbata da nuovi e più gravi tumulti. Si designavano i nomi dei più audaci perturbatori, e se ne invocava da ogni parte l'arresto, come unico mezzo onde ricondurre stabilmente l'ordine e la tranquillità nell'agitata Livorno. L'arresto di non pochi è stato diffatti eseguito dai Reali Carabinieri, ottentemente coadiuvati dalla guardia civica e dalla linea, e l'atteggiamento in cui parecchi di loro sono stati trovati, ha reso manifesto che la concepita apprensione era tutt'altro che vana, e che la misura adottata era una assoluta necessità.

Ma nel rammarico il quale accompagna nei cuori ben fatti l'effetto salutare di questo provvedimento di pubblica sicurezza, due cose ci confortano; la generalità dell'assenso ed il coraggio di quelli che ne assunsero l'esecuzione; una terza verrà quindi a disacerbarci vieppiù la sollecitudine del giudiciale procedimento.

Se fu adunque penoso per me di non sapere come rendere tranquilla la popolosa Livorno senza ricorrere alle vie del rigore; se non mi è dato di poter dire al sovrano che io giunsi a rendergli pacificati e contenti tutti i suoi figli, avrò almeno la soddisfazione di dirgli che l'immensa maggiorità è meritevole di tutto il suo amore; ha braccio e cuore sacri alla patria, ed è degnissima di trattare le armi cittadine a difesa di lui, che le diede ad un popolo *da cui non desiderava che di essere ricambiato di affetto, avendogli consacrato se stesso per compiere le riforme;* e vuole che i Toscani, cotanto ricchi *in senno civile, siano fermamente risoluti di prevenire e comprimere ogni tentativo, che col pretesto di giovare all'Italia attirerebbe sopra lei prontamente mali estremi, se le ree intenzioni potessero avere effetto.*

Il Municipio di Livorno, colla data dell'11 gennaio, inviava al Granduca il seguente indirizzo:

A SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE.

Se al municipio della capitale ed a quelli delle altre città del granducato ha fatta profonda impressione il paterno proclama di V. A. I. e R. del 7 di gennaio corrente, tanto più ne dovevano rimanere penetrati e commossi i rappresentanti il municipio di Livorno, che si sono trovati testimoni dei gravi disordini ai quali il detto proclama appella.

Non poterono perciò che unirsi a tutta la Toscana per deplorare ed altamente condannare quei pochi nemici dell'ordine e della pubblica quiete, i quali abusando nella sera del dì 6 stante la longanimità del Governo ardirono, con improvvisi tumulti di compromettere la sicurezza del paese e la pubblica tranquillità tentando le vie del disordine e dell'anarchia; che mostrarsi nel tempo stesso riconoscenti al sovrano pensiero di rivolgere tutta l'attenzione al ristabilimento della calma in questa città, affidandosi giustamente alle armi cittadine; e che applaudire anche con maggior gratitudine alle assicurazioni date al suo popolo dal comun padre e sovrano, che non esiste alcun pericolo esterno che ci sovrasti, che non vi è difficoltà che non si senta capace di vincere, che è assolutamente fermo di voler compiere le incominciate riforme. Quindi con tutta l'effusione del

cuore esternano il loro grato animo in nome della popolazione livornese per le paterne sollecitudini di V. A. I. e R. per il nostro bene, pronti a secondarle con tutti i mezzi che sono in potere, e convinti essi pure che l'ordine è e sarà sempre la nostra difesa maggiore in qualunque evento, che senza l'ordine perirebbe ogni nostra industria e commercio, nè potrebbe ottenersi il compimento delle iniziate riforme, e con una savia previdenza per parte del Governo locale secondate dalla vigilanza, fermezza e lealtà della milizia cittadina, non sarà per rinnovarsi alcun disordine in avvenire.

Finalmente è dovere dei rappresentanti il municipio di Livorno di dichiarare che avrebbero esternati questi loro sinceri ed innati sentimenti e proteste, immediatamente al comparire del citato memorando proclama, se speciali ragioni dipendenti dalla natura delle attuali circostanze non avessero impedita fin d'ora la loro legale riunione.

Ecco la risposta che il Ministro delle finanze faceva al Municipio di Livorno a nome del Granduca:

S. A. I. e R. ha accolte con interesse e con soddisfazione le deliberazioni prese da cotesta civica magistratura nell'11 dell'andante, e l'indirizzo nella seconda delle medesime deliberato.

Se fu crudelmente penoso al cuor paterno dell'A. S. il sentire turbato l'ordine nella sua diletta città di Livorno e l'udire in essa la popolazione volta a tumulto insultare alla maestà della legge e del trono, attentare alla propria prosperità, minacciare quella della toscana famiglia, fu sempre ferma S. A. nel credere che ciò fosse l'opera di pochi facinorosi i quali malauguratamente avevano saputo traviare alcuni incauti ed imporne con l'audacia ed il terrore alla immensa maggiorità della popolazione sempre fedele al Principe, amica all'ordine e alla tranquillità.

Fu in questo concetto che S. A. I. e R. non esitò un momento ad ordinare quelle misure che con la più saggia energia portate ad effetto hanno tanto contribuito a salvar Livorno dall'anarchia e dalle terribili conseguenze della medesima. E se l'esito felice di quelle è stato di consolazione al cuor paterno del Principe, lo è stato viep-
ignor gonfaloniere, perchè avverandosi le sue più care speranze
A S. potuto vedere con giubilo Livorno salvarsi quasi da se
generosamente usando del soccorso che il Governo offriva
mi per liberarli dall'oppressione dei malvagi, e le armi citta-
nobilmente illustrarsi nel corrispondere con coraggio al prima-
ggetto del loro istituto.

Ma l'avvenuto è per tutti un ammaestramento del quale vuole essere profittato. Nel suo proclama del 7 dell'andante e nella replica successivamente data all'indirizzo del municipio fiorentino S. A. I. e R. ha fatta solenne professione dei suoi principii e dei suoi sentimenti. Ma io debbo nel suo R. nome anco una volta ripeterlo: « l'amor dell'ordine è la prima necessità ed il primo frutto della ci- « viltà; esso è anco la prima forza del Governo, ed il Principe la re- « clama e l'aspetta sicuramente dal suo popolo per compire le rifor- « me che ha date e che vuol mantenere, per garantire con ferme e « larghe istituzioni i diritti della sua corona e quelli del suo popolo. »

Facciasi quindi forte cotesta magistratura della sua confidenza nel Principe e nel Governo, per smascherare e render vane le trame dei tristi, che tuttavia pur cercassero spargere malignamente la diffidenza per tentare nuovi tumulti; e la città di Livorno ferma nel sentimento di fede, la di cui parola distingue la propria insegna, gareggi, come non è da dubitare, con le altre città dello Stato nello amore alla quiete, all'ordine e alla tranquillità, la di cui conservazione è l'unica garanzia per la prosperità dell'industria e del commercio, siccome è e sarà sempre la maggior forza e la miglior difesa dello Stato medesimo.

S. A. I. e R. ama riguardar Livorno come una delle più belle gioie della sua corona, si pregia di amarla come sua figlia di predilezione da che va superba di potersi quasi considerare per secondo fondatore della medesima. Ma quanto più l'ama e la pregia, tanto più è decisa a volerne tutelare generosamente la quiete, e a non transigere con il tumulto in qualunque tempo, in qualunque luogo, in qualunque forma si rinnovasse.

Forti in questa fiducia, animati dalle manifestazioni spontanee ed unanimi di tutti i Toscani, procurino pertanto anco i buoni cittadini di Livorno di prender sempre più e conservare quel coraggio civile che occorre ad intimorire i malvagi; si stringano strettamente [redacted]

di spingere il Governo a progredire nelle libere istituzioni, ripigliavano la loro abituale calma, e si mostravano fidenti nelle granducali promesse.

In data 22 gennaio fu pubblicato a Livorno il seguente proclama:

Livornesi!

L'ordine, la pace e la sicurezza, questi beni preziosi della civiltà, queste condizioni indispensabili al progresso delle istituzioni liberali e del sentimento nazionale in Italia, ebbero momentaneamente offesa in Livorno dall'andamento di pochi, i quali se fossero riusciti all'intento, sarebbe nata tra voi la più tremenda delle tirannidi, quella dell'anarchia, e giorni di grave lutto ne sarebbero derivati alla patria comune.

Il principe qui m'inviava a rammentare l'impero della legge, a proclamare la ferma sua volontà di non transigere col tumulto, a fare appello allo slancio generoso della milizia cittadina; e bastò l'eco della sua voce perchè i perturbatori si sgomentassero, i buoni sorgessero incoraggiti, e l'ordine, la pace e la sicurezza, questi tesori inestimabili, fossero immediatamente restituiti in seno alla vostra città.

Spetta ora ai tribunali il giudicare con tutta solennità e le garanzie della giustizia gli imputati; spetta alla sollecitudine governativa, con la vigilanza e con la fermezza il prevenire ogni nuovo disordine; spetta a voi, o Livornesi, il chiudere l'orecchio a qualunque ingiurioso sospetto, che la malvagità imprudente o codarda tentasse insinuare contro il vostro principe e padre. No, voi non dubiterete giammai che quello il quale affrancava la stampa, provvedeva all'insegnamento, dilatava i commerci, affidava le armi ai cittadini, frenava un'odioso potere arbitrario, ordinava la compilazione dei codici, voleva emancipati i comuni, sia per retrocedere nella via della nazionale riforma, e mancare alle promesse fatte all'ombra del patrio vessillo e nel cospetto d'Italia.

Livornesi, voi non mancherete al vostro sovrano, alla vostra patria, a voi stessi; e l'ordine pubblico sarà una religione alla quale alzerete un altare nel vostro cuore.

Serbiamo costanti quel concorde volere e quell'affetto fraterno in ci stringemmo, pensando sempre che nell'unione dei governanti ei governati, e nella loro reciproca confidenza consiste la maggior za e la miglior garanzia del nostro avvenire.

Livorno, il 22 gennaio 1848.

Il Consigliere intimo, ecc.
C. Ridolfi.

Il giorno 29 gennaio giunse in Livorno il nuovo Governatore, marchese Bargagli, già ambasciatore presso la Corte di Roma, cosicchè il ministro Ridolfi lasciava il governo della città, che aveva tenuto qual plenipotenziario fino dal 9 stesso mese. Pria di partire Ridolfi ringraziava la guardia civica colle seguenti parole:

Militi cittadini!

Lasciando Livorno per ritornare dove maggiori cure mi chiamano, porto meco la dolce speranza di sapervi sempre felici e tranquilli, e la più sincera riconoscenza per le prove d'affetto che senza badare a disagio mi compartiste.

Son certo che il nuovo eletto al delicato ed importante ufficio di governatore di Livorno saprà giustificare l'alta fiducia del nostro sovrano e conseguirà l'amor vostro, adoperandosi costantemente a vantaggio del popolo.

Voi frattanto non dimenticherete giammai quel voto che ottenne l'assenso unanime della civica livornese, di scrivere cioè nella vostra caserma — Viva l'ordine! Viva Leopoldo II! — ed io rammenterò sempre l'entusiasmo col quale proferiste cotesto evviva come pegno sincero del vostro felice avvenire.

Il giorno 30 il nuovo Governatore faceva pubblicare il seguente proclama:

Livornesi!

Obbediente al cenno del principe e padre nostro, io lasciava la metropoli del mondo cattolico per recarmi fra voi ad assumere l'onorevole incarico di dirigere la cosa pubblica.

Se dovessi misurare l'arduità dei tempi, di fronte alle mie forze [redacted]

Diamo il seguente motuproprio del Granduca, in data 31 gennaio, con cui nomina una Commissione per lo studio di un progetto di riforma della legge sulla stampa e sulla Consulta di Stato:

NOI LEOPOLDO II

GRANDUCA DI TOSCANA, ECC.

Con le prime franchigie già concesse alla stampa, con la creazione della Consulta di Stato, con la convocazione della Conferenza incaricata di studiare e proporre quelle riforme delle quali la legislazione municipale può essere suscettibile, ci femmo un grato dovere di inoltrare i Toscani nella via di quel progresso civile, nella quale già gli avi nostri li avevano felicemente incamminati, proponendoci il nobile e giusto fine di dotare gradatamente il paese di istituzioni che, per il loro carattere eminentemente patrio e nazionale, contribuir potessero alla causa generale dell'unione e dell'indipendenza italiana.

Fedeli a questo concetto, risoluti ognor più fermamente di raggiungere lo scopo che ci siamo prefissi, e di pervenirvi in quel modo per cui, nella sincera ed intima concordia fra principe e sudditi, quel bene massimo si conseguisca senza disordini e senza perturbazioni, siamo venuti nella determinazione di ordinare che siaci presentato un progetto di riforma dell'attuale legge sulla stampa, ed un altro progetto di riforma dell'istituzione della Consulta di Stato, coordinato quest'ultimo ed armonizzante con quelle innovazioni che saranno per introdursi nel sistema municipale, onde giungere così a perfezionare al più presto quell'opera che deve assicurare la prosperità del paese.

E sembrandoci che lavori di tanta importanza meglio possano prepararsi coll'accurato studio di pochi, che in collegi troppo numerosi, abbiamo della compilazione dei medesimi incaricato i seguenti soggetti, cioè:

Il cavaliere Niccolò Lami, il marchese Gino Capponi, il cavaliere Leonida Landucci, il professore Pietro Capei, l'avvocato Leopoldo Galeotti.

oscani! La manifestazione unanime e spontanea dei sentimenti vostri municipii, quando altra volta era il cuor nostro contrio dai disordini livornesi, formò la nostra consolazione e la nostra a. La nostra fiducia in voi fu da quel momento raddoppiata, e te potrà farla vacillare. Stringiamo ancor più, se è possibile, la fiducia tra noi, e valga ad un tempo a condurci a completare

tranquillamente le nostre riforme, e ad escludere quelle tumultuarie manifestazioni che, compromettendo la quiete del paese, oltre all'indebolirci, darebbero occasione al disordine e farebbero forse precipitare i destini della patria comune.

Dato il 31 gennaio 1848.

LEOPOLDO.

V. F. Cempini — L. Albiani.

Per l'adempimento delle stipulazioni contenute nel trattato conchiuso in Firenze il 28 di novembre 1844 fra le Corti di Parma, Modena e Toscana ebbero luogo nel giorno 8 di gennaio le consegne dei territori che, in virtù del sopraddetto trattato, erano divenuti soggetti alla dominazione del Duca di Parma e del Duca di Modena, per cui furono pubblicati i seguenti tre proclami in data del 5 stesso mese:

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA

PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI PARMA, PIACENZA, ECC. ECC. ECC.

Essendoci in forza del trattato concluso fra noi, S. A. I. e R. il Granduca di Toscana e S. A. R. l'Arciduca Duca di Modena, col consentimento e concorso di S. M. I. R. A. e S. M. il Re di Sardegna, in Firenze il dì 28 novembre 1844, devoluta la sovranità dei territori di Pontremoli, Bagnone, Filattiera, Groppoli e Lusuolo fino adesso sotto il Governo del nostro amatissimo cugino il Gran-
[redacted]

pegno di questo nostro buon volere, conservando, sino a nuove nostre disposizioni, le leggi ed i regolamenti che sono presso di voi in vigore, e permettendo che le attuali autorità giudiciarie ed amministrative continuino provvisoriamente l'esercizio dei rispettivi loro uffici, sintantochè sieno da noi nominati nuovi funzionari, o definitivamente confermati gli attuali, affinchè nel passaggio vostro ad altra dominazione non abbiate con un istantaneo cambiamento a soffrire ritardi e perturbazioni perniciose nell'amministrazione pubblica e nella giustizia.

È nostro volere però che le sole nostre reali truppe facciano la vostra difesa, e sieno esclusivamente incaricate del servigio militare e del mantenimento dell'ordine pubblico, e tutt'altra milizia, sotto qualsivoglia denominazione possa essere tra voi stabilita, intendiamo e dichiariamo da quest'istante essere disciolta.

Così egualmente quanto alle leggi di censura intendiamo che siate d'ora innanzi soggetti a quelle che hanno vigore tra noi, abrogando qualunque altra che avesse attualmente fra voi vigore.

Nostri novelli sudditi! Noi confidiamo nella vostra docilità ed ubbidienza. L'attaccamento che da voi si serbò pel vostro antico Sovrano, sarà per noi un pegno sicuro da parte vostra che, allorquando vi sarà noto il nostro affetto per voi, ce lo riserberete egualmente, mentre il nostro desiderio è quello del vostro vero bene e della vostra felicità. Sì, noi abbiamo certa fiducia di averci a gloriare della fedeltà ed amore dei nuovi nostri sudditi di Lunigiana, mentre non risparmieremo le nostre fatiche per rendervi contenti, quieti e felici.

Così Iddio ascolti i nostri voti e li esaudisca, versando su di voi le sue benedizioni.

Dato a Parma li 5 gennaio 1848.

Carlo Lodovico.

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE, ecc.

Essendo a noi, in forza del trattato concluso il dì 28 novembre 1844 fra noi e S. A. R. l'arciduca Francesco IV d'Austria, d'Este, duca di Modena, di gloriosa memoria, e S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, col consentimento e concorso di S. M. I. R. A. e S. M. il Re di Sardegna, devoluta la sovranità e il dominio dei distretti di Villafranca, Treschietto, Castevoli e Mulazzo, i quali sino al presente giorno appartenevano a S. A. R. l'arciduca Francesco V, duca di Modena, nostro amatissimo cugino e nipote, ed essendosi verificato il caso della reversione contemplata nel summentovato trattato, ne

abbiamo ordinata la regolare presa di possesso e formale consegna da eseguirsi fra il nostro commissario regio signor Paolo Bassolati, ispettore generale presso il dipartimento dell'interno, e quello di S. A. R. l'Arciduca, Duca di Modena, signor dottore Carlo Galeotti.

Abitanti di Villafranca, Treschietto, Castevoli e Mulazzo! Noi vi riceviamo sotto il nostro dominio con paterno affetto. Voi foste sempre fedeli all'antico vostro Sovrano, serbategli ognora memoria, amore e gratitudine. Questi sentimenti per lui restando in voi scolpiti, saranno a noi un pegno certo dell'ubbidienza, affezione e fedeltà che serberete a noi ancora allorchè conoscerete il nostro cuore ed il vivo desiderio che abbiamo del vostro bene e della vostra prosperità. Siate certi che a questo fine saranno rivolte le nostre assidue cure.

Affinchè il passaggio vostro ed unione stabile dei vostri paesi all'avito nostro Stato riescavi meno sensibile, e che l'amministrazione della giustizia e delle cose pubbliche non soffra alcun pernicioso ritardo, conserviamo a voi, fino a nuove nostre disposizioni, le leggi ed i regolamenti in vigore sin qui presso di voi, e confermiamo in egual modo le autorità sì amministrative che giudiciarie ivi esercenti, non che i militi volontari che nei vostri territori, già estensi, ritrovansi, noti pel loro costante attaccamento al Sovrano, alla buona causa ed all'ordine pubblico.

Sudditi nostri novelli! Noi veglieremo costanti al vostro bene, e voi in contraccambio amateci, siate al vostro padre sommessi, e così il nostro paterno affetto e l'obbedienza ed amor vostro filiale saranno le sorgenti della comune nostra felicità che sopra di noi e di voi tutti da Dio ardentemente desideriamo ed imploriamo.

Parma, il 5 gennaio 1848.

CARLO LODOVICO.

[redacted]

enti a questi ducati, passa immediatamente a S. A. R. l'arciduca, a di Modena, Francesco V, attualmente regnante.

l sacrificio che abbiamo fatto della sovranità già a noi devoluta ra codesti ducato e paesi ci offre ciò nientemeno un conforto, llo cioè che, tolto l'isolamento in cui specialmente trovavasi il ato di Guastalla per la distanza e separazione dal resto dello to, cui ha finora appartenuto, e venuto così assieme coi paesi 'oltr'Enza ad immediato contatto coi territori del nuovo Sovrano, uali vanno ad essere aggregati, ampia ad essi presentasi e ricca gente di prosperità e di felice avvenire.

bitanti del ducato di Guastalla e dell'oltr'Enza! Noi vi abbiamo raccomandato con tutta l'effusione dell'animo all'augusto nuovo tro Sovrano, ed ora non ci rimane che di dichiararvi, siccome vi iariamo, sciolti da ogni vincolo di sudditanza inverso di noi, e onfortarvi ad essere a lui fedeli ed obbedienti, come lo foste agli nostri, per meritarvi la sovrana sua benevolenza.

)ichiariamo ad un tempo che i magistrati e i pubblici uffiziali al lo del Governo ai quali conservati non fossero i posti che occuo presentemente, continueranno a percepire gli attuali loro stidi od emolumenti dall'erario dello Stato insino a nuova loro deazione.

Parma, il 5 gennaio 1848.

CARLO LODOVICO.

assando ora alla parte meridionale d'Italia, diremo che i iani riconosciuti inutili e reclami e preghiere al potere osti-stabilirono il giorno oltre cui la pazienza non andrebbe: e dodici gennaio, già da essi annunziato pubblicamente col ıte proclama:

npo delle preghiere inutilmente passò. Inutili le proteste, le e, le pacifiche dimostrazioni. Ferdinando tutto ha sprezzato, polo nato libero, ridotto nelle catene e nella miseria, tardeora a riconquistare i nostri legittimi diritti? All'armi figli lia! La forza di tutti è onnipossente; l'unione dei popoli è dei Re. Il giorno 12 gennaio 1848, all'alba, comincierà l'eosa dell'universale rigenerazione. Palermo accoglierà con quanti Siciliani armati si presenteranno al sostegno della ne, a stabilire riforme ed istituzioni analoghe al progresso oluto dall'Europa, dall'Italia, da Pio IX. Unione, ordine, one ai capi; rispetto alle proprietà: il furto sia dichiarato

tradimento alla patria, e come tale punito. Chi mancherà di mezzi ne sarà provveduto. Con giusti principii il cielo seconderà la giustissima impresa. Siciliani, all'armi!

Il Comitato direttore.

Anche un avviso era pubblicato nei termini che seguono:

Le masse armate che dall'interno del regno, corrono a prestare mano forte alla causa nazionale, prenderanno posizione nei vari punti della nostra campagna, indicati dai condottieri. Costoro dipenderanno dal Comitato direttore, composto dei migliori cittadini di ogni grado. La popolazione di Palermo uscirà armata di fucili all'alba del 12 gennaio, mantenendo il più imponente contegno, e si fermerà nelle parti centrali, aspettando i capi che si faranno conoscere, e la dirigeranno: non si tirerà sulla truppa se non dopo serie dimostrazioni ed aperte ostilità.

Frattanto la polizia, ritenendo che con atti di rigore si potessero rendere vani tali divisamenti, nella notte del 9 di gennaio tradusse in arresto Amari Amerigo, Amari Gabriele, Ferrara Francesco, Fiorenza Giuseppe, D'Ondes-Reggio Giovacchino, Paterniti Francesco, Perez Paolo, Pizzuto Leopoldo, Sessa Emanuele e Giuseppe, e il Duca di Villarosa.

Ciò nondimeno un'ardita rivoluzione fu operata il giorno 12 in Palermo, ove gli armati della tirannide borbonica furono replicatamente posti in fuga ed uccisi: si crearono comitati per provvedere ad ogni bisogno: le persone che li componevano erano Ruggiero Settimo, il marchese Spedalotto, il principe Lanza, Mariano Stabile, il principe di Pantelleria, il marchese Rudinì, Santoro, La Masa, il Principe di Scordia, il conte di Sommatino, il marchese di Torrearsa, il duca di Monteleone, il duca di Serradifalco, il duca Gualtieri, il barone Riso ed altri. Il giorno 15 gennaio giunsero in Palermo il maresciallo di campo Desauget ed il conte di Aquila con truppe da Napoli, mettendosi in comunicazione col generale De Majo fortificato nel Palazzo Reale. Il bombardamento di Palermo, che era principiato il di 12 e quindi sospeso, fu ripigliato nel giorno 16, producendo non piccoli danni.

La rivoluzione incominciata a Palermo minacciava ovunque

alzare il capo. A Napoli il 17 gennaio fu inalberata la bandiera rossa sul Castello Sant'Elmo a segno di guerra: a quel segno il popolo tumultuante gridò: — Viva il Re! viva la Costituzione! — ed alzò le bandiere tricolori.

Siccome in questi giorni l'Austria ebbe ad offrire al Re Ferdinando di Napoli il suo intervento armato, così lord Minto dirigeva su tal proposito al ministro Palmerston il seguente dispaccio in data del 18 gennaio:

« Fui avvertito in questa mattina che il conte Lutzow cercò di tasteggiare il cardinale Ferretti sull'accoglimento che sarebbe fatto dal Papa ad una domanda di passaggio per truppe austriache onde portar aiuto al Re di Napoli.

« Il Cardinale rispose con un rifiuto perentorio. Egli eziandio disse che un tal disegno non era da coltivare, perchè qualunque siasi tentativo di praticarlo riscontrerebbe aperta resistenza: partirebbe egli stesso per i confini dello Stato per difenderli in persona sino all'ultima stilla di sangue.

« Il conte di Lutzow, non soddisfatto, insistette per vedere il Papa, dal quale tuttavia ebbe una risposta ugualmente ferma ed esplicita, benchè sotto più cortesi parole. »

Ai 19 i consoli di Francia, Inghilterra, Prussia, Russia, Sardegna, Svizzera, Annover, Stati Uniti d'America e Brasile sottoscrissero a Palermo una protesta del tenore seguente:

Il corpo consolare, il quale si rendette il giorno 15 presso S. E. il luogotenente generale per sollecitare in favore degli stranieri una sospensione del bombardamento, e fu assai felice in ottenerlo per 24 ore, colpito dall'immensa unanimità della prodigiosa esaltazione dei sentimenti della popolazione palermitana, crede aversi ad adempiere un dovere ancora più sacro.

I sottoscritti pensano che per far cessare e prevenire degli inestimabili disastri, per impedire una di quelle grandi catastrofi che fanno macchia ed epoca nell'istoria di un secolo, bisogna che gli orrori di un bombardamento siano risparmiati *in tutti i casi* ad una popola-ne di 200,000 anime, all'antica e vasta città di Palermo.

Se frattanto, ciò tolga Iddio, il comandante in capo della forza gia dovesse recarsi a questa estremità selvaggia, i sottoscritti prostano anticipatamente, e con tutte le loro forze in nome dei loro verni, contro un atto fatto per eccitare per sempre l'esecrazione mondo incivilito.

Eglino protestano di già con quella energia che si possa maggiore, *e sotto tutte le riserve*, contro questa mancanza totale di forma, di avvertimenti, di termini, che ha avuto luogo a loro riguardo pria che con pericolo della loro vita potessero penetrare sino all'autorità superiore per evitare il bombardamento cominciato, di cui molti stranieri sono stati vittime nelle loro persone e nelle loro proprietà.

Fatto a Palermo, il 19 gennaio 1848, nella casa consolare di Francia, porta Macqueda.

BRESSON. — ANTONIO MUSSO. — F. WEDEHIND. — C. WEDEHIND. — GAETANO FIAMINGO. — F. C. HENZEL. — GIOVANNI GOODWIN. — GIO. M. MARSTON. — G. M. RUENCHL.

A S. E. il signor duca di San Pietro de Majo, luogotenente generale di Sicilia.

Palermo.

Frattanto nel giorno 18 il luogotenente generale De Majo aveva scritto confidenzialmente al marchese Spedalotto, sindaco di Palermo, le seguenti parole:

Lo spargimento del sangue cittadino è ben doloroso. Se poteste venire da me servendovi del medesimo mezzo di ieri, potrei proporre qualche mezzo onde evitare il male per quanto è possibile.

Il vostro amico

DE MAJO.

[redacted]

ato attuale del paese. Un Comitato generale di pubblica te: V. E., se vuole, potrà dirigere allo stesso le sue pro-

Il Pretore
SPEDALOTTO.

) seguente così replicò il generale:

are al più presto le ostilità, è necessario che S. M. sappia popolo di Palermo desidera, senza di che non si può ve- a trattativa. Per parte mia non mancherò di spedire apore, e potrò cooperarmi di sommettere alla M. S. il to, sperando che le domande siano moderate: io vi prego onta risposta. Intanto non tirerò alcun colpo di mo- chè dalla parte del popolo si agisca egualmente, ed a risposta di S. M., non potendo dalla parte mia nulla avendo altra facoltà che quella di sacrificarmi pel ser- Spero che V. E. vorrà accogliere questa mia preghiera, e alla pace ed alla prosperità della città.
il 19 del 1848.

Il tenente generale, luogotenente generale
DUCA DI SAN PIETRO.

a Napoli si pubblicarono decreti di riforme: colla i accordarono nuove attribuzioni alle Consulte delle si richiamarono in vigore per la Sicilia le due leggi nbre 1816 accordando ad essa l'indipendenza giu- mministrativa; il conte d'Aquila, fratello del Re, luogotenente generale di Sicilia, il principe di o a ministro alla sua immediazione; il duca di direttore dell'interno, esteri, agricoltura e lavori avvocato generale Buongiardino fu nominato diret- nanze e degli affari ecclesiastici; ed il consultore ettore di grazia e giustizia e polizia: colla data del si stabiliva un liberale sistema di revisione della liendo di mezzo *tutto ciò che di arbitrario abbia mpo introdursi nella pratica finora osservata*, e l novello sistema *ad apposite Commissioni di chiari*

e distinti uomini di lettere, ed in siffatta guisa agevolare l'incremento delle opere utili e d'ingegno.

Di tali concessioni non si mostrarono contenti i Siciliani, giacchè il 21 di gennaio il Comitato generale di Palermo, di cui parlava lo Spedalotto, ebbe a proclamare.

Tali disposizioni non possono riguardare un popolo che da nove giorni, fra gli orrori del bombardamento, delle mitraglie e degl'incendi, sostiene gloriosamente i suoi diritti e quelle patrie istituzioni che sole possono assicurare la durevole felicità dell'isola. Il Comitato adunque, fedele interprete del fermo proponimento del popolo, non può che insistere nelle idee già partecipate, che le armi non saranno deposte, nè le ostilità sospese, se non quando la Sicilia riunita a Palermo, in generale Parlamento, avrà adattata ai tempi la Costituzione che da molti secoli ha posseduto, che sotto l'influenza della Gran Bretagna fu riformata nel 1812, e che col decreto regio degli 11 dicembre 1816 fu implicitamente confermata.

Di fatti aumentavano viemaggiormente i moti insurrezionali, e dal 21 al 25 gennaio avvennero varii combattimenti con diverso esito fra la truppa e gl'insorti che occuparono la caserma del Noviziato, il palazzo arcivescovile, l'ospedale civico, il monastero di Santa Elisabetta ed infine il palazzo reale.

Colla data del 25 gennaio il Comitato generale pubblicava in Palermo il seguente proclama:

Palermo dal 12 gennaio ha intrapreso una rivoluzione la più gloriosa. Molte città siciliane ne hanno seguìto l'esempio mandando uomini armati in soccorso, e tutti giurano morire per la causa della libertà. Le condizioni attuali di Europa, il movimento degli altri popoli italiani, la forza e la concordia nostra presentano alla nostra patria quella occasione da tanti anni sospirata per rivendicare i nostri diritti, per iscuotere il giogo ignominioso e funesto della sofferta schiavitù. Noi siamo intimamente convinti che tutte le città dell'isola seguiranno l'esempio di Palermo, la quale, avendo più difficoltà a sormontare, è stata la prima a mostrare che la forza è nel popolo, e nulla resiste all'unanime e concorde volontà delle moltitudini.

I più riputati ed onesti cittadini prendano in ogni città la direzione delle cose pubbliche, provveggano alla sicurezza delle persone

e delle proprietà, raccomandino la moderazione dopo la vittoria, e principalmente il rispetto per gli uffizi e per gli archivi pubblici, e costituendosi dappertutto in Comitati provvisori, si mettano subito in corrispondenza con questo Comitato generale, anche per via di loro delegati, per imprimere al movimento siciliano la più imponente gravità.

A Messina, a Trapani, a Catania, a Noto, a Caltanissetta, a Girgenti, e presso che in ogni comune della Sicilia, fu corrisposto ampiamente ai manifestati desiderii del Comitato generale di Palermo, e la sollevazione entrava in una fase di generalità: a Palermo stesso progrediva, ed ebbe talmente il sopravvento che non fu possibile di impedire incendi e saccheggi per parte degli insorti medesimi.

Frattanto a Napoli si viveva in grande commozione pei fatti della Sicilia, e per le conseguenze che potevano produrre, e produssero anche sul continente.

Colla data del 23 gennaio il Re Ferdinando II fece pubblicare il seguente decreto di amnistia:

Avendoci i nostri ministri segretari di Stato, di grazia e giustizia e della polizia generale, presentato la lista dei condannati e dei detenuti per cause politiche, giusta gli ordini dati loro,

Secondando i moti del nostro reale animo,

Abbiamo risoluto quanto segue:

Art. 1. Accordiamo grazia piena a' condannati e detenuti per cause politiche che si trovano nel regno.

Art. 2. Sono anche compresi in questa grazia il sacerdote D. Giovanni Krimy, il canonico D. Paolo Pellicana, Giovanni Andrea Romeo, Stefano Romeo, Giuseppe Miranda, il sacerdote D. Vincenzo De Ninno, Vincenzo Mauro, Giuseppe Scala fu Vincenzo, i quali per ragione di pubblica tranquillità rimangano sopra un'isola fino a nostra nuova risoluzione.

Art. 3. Il nostro consigliere ministro di Stato, ecc., ecc., sono incaricati dell'esecuzione del presente atto sovrano.

'on altro decreto 23 gennaio furon nominati i componenti ›mmissione superiore di revisione della stampa nelle persone ‹icola Gigli, Luigi Blanch, Savarese, Cerillo, Carlo Troia, lino, Salicetti, canonico Pappalardo, canonico Ferrigni Pi-, Quadrari, Cagnazzi, abate Vito Mastrangelo, Stefano delle

Chiaie, Semmola, Capitelli, Baldacchini, Guarini, padre Raffaele del Verme, Campagna, duca di Ventignano, Pasquale Stanislao Mancini, Giulio Genuino e Leopoldo Tarantino.

Con decreto del 26 il Re accordava il ritiro al famoso marchese Del Carretto, Ministro di polizia, e lo fece partire immediatamente dallo Stato.

Con decreti del 27 gennaio il Re di Napoli accordava le dimissioni ai Ministri marchese di Pietracatella, principe di Scilla, principe di Campofranco, principe di Trabia, don Nicola Parisio, duca di Laurenzana, don Giustino Fortunato, don Nicola Nicolini, principe di Comitini, don Antonio Spinelli e don Giuseppe Parisi; e nominava a Ministro degli esteri e Presidente del Consiglio il duca di Serracapriola don Nicola Donnorso Maresca, ed agli altri Ministeri il principe Dentice, don Carlo Cianciulli, il principe di Torella e don Gaetano Scovazzo; ed a Presidente della Consulta generale nominava il principe di Cassaro don Antonio Statella in luogo del principe di Campofranco.

Il 29 di gennaio Ferdinando II fece pubblicare alfine le basi di una Costituzione col seguente proclama:

FERDINANDO II, ecc.

Avendo inteso il voto generale dei nostri amatissimi sudditi di avere delle guarentigie e delle istituzioni conformi all'attuale incivilimento, dichiariamo di essere nostra volontà di condiscendere ai desiderii manifestatici concedendo una Costituzione, e perciò abbiamo incaricato il nostro nuovo Ministero di Stato di presentare non più tardi di dieci giorni un progetto per essere da noi approvato sulle seguenti basi.

Il potere legislativo sarà esercitato da Noi e due Camere, cioè una di Pari e l'altra di Deputati; la prima sarà composta di individui da Noi nominati, e la seconda lo sarà di deputati da scegliersi dagli elettori sulle basi di un censo che verrà fissato.

L'unica religione dominante dello Stato sarà la cattolica apostolica romana, e non vi sarà tolleranza di altri culti.

La persona del Re sarà sempre sacra, inviolabile e non soggetta a risponsabilità.

I ministri saranno sempre risponsabili di tutti gli atti del Governo.

Le forze di terra e di mare saranno sempre dipendenti dal Re.

La guardia nazionale sarà organizzata in modo uniforme in tutto il regno analogamente a quella della capitale.

La stampa sarà libera e soggetta solo ad una legge repressiva per tutto ciò che può offendere la religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la famiglia reale, i sovrani esteri e loro famiglie, non che l'onore e gl'interessi dei particolari.

Facciamo noto al pubblico questa nostra sovrana e libera risoluzione, e confidiamo nella lealtà e rettitudine dei nostri popoli per rendere mantenuto l'ordine e il rispetto dovuto alle leggi e alle autorità costituite.

Napoli, il 29 gennaio 1848.

FERDINANDO.

Il ministro segretario di Stato
presidente del Consiglio dei Ministri
Duca di Serracapriola.

La città di Napoli accoglieva con grandi feste la pubblicazione di questo decreto, e sfogavasi in dimostrazioni per le vie e nel teatro San Carlo ove interveniva il Re. La vecchia polizia, eccitata coi danari fatti spargere dal fuggitivo Del Carretto, tentava una collisione fra i lazzaroni e la popolazione, ma il perverso tentativo non riusciva pel contegno fermo dei cittadini e della guardia civica.

La popolazione napolitana applaudiva al Re, mostrando aver fede in lui.

In questo stesso giorno 29 gennaio Messina fu bombardata ed assalita proditoriamente dalle truppe del Borbone, malgrado un patto stabilito fra la truppa ed il popolo di non assalirsi e combattersi, e non ostante che i generali Busacca e Nunziante avessero dato la loro parola d'onore al Comitato, ai consoli esteri, al comandante della fregata inglese ed al comandante [illegible]pore americano. La notizia giunta la sera da Napoli [illegible]ccordata Costituzione fece cessare il fuoco e conchiudere [illegible]mistizio.

[illegible] data del 1° febbraio il Re estendeva l'amnistia del 23 [illegible]aio a tutti i condannati od imputati, o che potevano essere [illegible]tati in materia politica, per fatti avvenuti dal 1830 sino

promessa Costituzione e la proclamata amnisti
tutto fosse consultato il Parlamento siciliano.

Pubblichiamo il seguente dispaccio che il Comitato generale dirigeva il 3 febbraio al Castellammare:

Questo Comitato generale ha letto il decreto de promette una Costituzione al regno delle Due Sicil

Noi abbiamo dichiarato che la Sicilia, rappresen Parlamento in Palermo, dovrà adattare ai tempi la quest'isola per tanti secoli ha posseduto, che nel 1 sotto l'influenza della Gran Bretagna, e che col de cembre 1816, posteriore agli atti del Congresso confermata.

Tutte le città della Sicilia hanno già dichiarato a questo voto così solennemente espresso dal pop colle armi alle mani, e varie città dell'isola hanno crato questo voto universale.

Quindi non possiamo che ripetere quello che già biamo solennemente manifestato, cioè che la Sicili armi, nè sospenderà le ostilità, se non se quando il mento riunito in Palermo abbia adattato ai tempi che mai ha cessato di possedere. Possiamo solo a anche voto universale di unirsi al regno di Napoli co che debbono dal Parlamento di Sicilia sanzionarsi e due annessi della bella federazione italiana.

Il pre

Pubblichiamo ora il testo della Costituzione delle Due Sicilie in data 10 febbraio:

FERDINANDO II

PER LA GRAZIA DI DIO, RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME, ECC., DUCA DI PARMA, DI PIACENZA, CASTRO, ECC., ECC., GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, ECC., ECC.

Visto l'atto sovrano del 29 di gennaio 1848 col quale aderendo al voto unanime dei nostri amatissimi popoli, abbiamo di nostra piena, libera e spontanea volontà promesso di stabilire in questo reame una Costituzione corrispondente alla civiltà de'tempi, additandone in pochi e rapidi cenni le basi fondamentali, e riserbandoci di sanzionarla espressa e coordinata nei suoi principii sul progetto che ce ne presenterebbe fra dieci giorni l'attuale nostro Ministero di Stato;

Volendo mandar subito ad effetto questa ferma deliberazione del nostro animo;

Nel nome temuto dell'onnipotente santissimo Iddio uno e trino, cui solo è dato di leggere nel profondo de'cuori, e che noi altamente invochiamo a giudice della purità delle nostre intenzioni, e della franca lealtà onde siamo deliberati di entrare in queste novelle vie di ordine politico;

Udito con maturo esame il nostro Consiglio di Stato;

Abbiamo risoluto di proclamare e proclamiamo irrevocabilmente da noi sanzionata la seguente Costituzione:

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1. Il reame delle Due Sicilie verrà d'oggi innanzi retto da temperata monarchia ereditaria costituzionale sotto forme rappresentative.

Art. 2. La circoscrizione territoriale del reame rimane qual trovasi attualmente stabilita; e non potrà in seguito apportarvisi alcun cangiamento se non in forza di una legge.

Art. 3. L'unica religione dello Stato sarà sempre la cristiana cat-[illegible]ca, apostolica romana, senza che possa mai essere permesso l'e-[illegible]izio di alcun'altra religione.

[illegible]t. 4. Il potere legislativo risiede complessivamente nel Re, ed in [illegible]'arlamento nazionale, composto di due Camere, l'una di pari, [illegible]a di deputati.

[illegible]t. 5. Il potere esecutivo appartiene esclusivamente al re.

Art. 6. L'iniziativa per la proposizione delle leggi si appartiene indistintamente al re, ed a ciascuna delle due Camere legislative.

Art. 7. La interpretazione delle leggi in via di regola generale si appartiene unicamente al potere legislativo.

Art. 8. La Costituzione garantisce la piena indipendenza dell'ordine giudiziario per l'applicazione delle leggi a' casi occorrenti.

Art. 9. Apposite leggi oltre alla libera elezione da parte dei respettivi abitanti per le diverse cariche comunali, assicureranno ai comuni ed alle provincie, per la loro amministrazione interna, la più larga libertà compatibile con la conservazione de'loro patrimoni.

Art. 10. Non possono ammettersi truppe straniere al servizio dello Stato, se non in forza di una legge. Le convenzioni esistenti saranno però sempre rispettate. Nè senza una esplicita legge può permettersi a truppe straniere di occupare o di attraversare il territorio del reame, salvo il solo passaggio delle truppe pontificie da quegli Stati a Benevento e Pontecorvo, secondo i modi stabiliti dalla consuetudine.

Art. 11. I militari di ogni arma non possono essere privati de'loro gradi, onori e pensioni, se non ne' soli modi prescritti dalle leggi e regolamenti.

Art. 12. In tutto il reame vi sarà una guardia nazionale, la cui formazione organica sarà determinata da una legge.

In questa legge non potrà mai derogarsi al principio, che nella guardia nazionale i diversi gradi, sino a quello di capitano, verranno conferiti per elezione da coloro stessi che la compongono.

Art. 13. Il debito pubblico è riconosciuto e garantito.

Art. 14. Niuna specie d'imposizione può essere stabilita, se non in forza di una legge, non escluse le imposizioni comunali.

Art. 15. Non possono accordarsi franchigie in materia d'imposizioni, se non in forza di una legge.

Art. 16. Le imposizioni dirette si votano annualmente dalle Camere legislative.

Le imposizioni dirette possono avere la durata di più anni.

Art. 17. Le Camere legislative votano in ogni anno lo stato discusso, e acclarano i conti che vi si riferiscono.

Art. 18. La gran Corte dei conti rimane collegio costituito, salvo alle Camere legislative il poterne modificare in forza di una legge le ordinarie attribuzioni.

Art. 19. Le proprietà dello Stato non possono altrimenti alienarsi che in forza di una legge.

Art. 20. Il diritto di petizione si appartiene indistintamente a tutti. Ma le petizioni alle Camere legislative non possono farsi che in iscritto, senza che ad alcuno sia permesso di presentarne in persona

La qualità di cittadino si acquista e si perde in conformità
Gli stranieri non possono esservi naturalizzati che in
a legge.
I cittadini sono tutti eguali in faccia alla legge, qualun-
o stato e la condizione.
La capacità di essere chiamato a cariche pubbliche si ap-
distintamente a tutti i cittadini senza altro titolo che
loro merito personale.
La libertà individuale è garantita. Niuno può essere ar-
on in forza di un atto emanato in conformità delle leggi
à competente, eccetto il caso di flagranza, o quasi fla-

di arresto per misura di prevenzione l'imputato dovrà
i all'autorità competente fra lo spazio improrogabile delle
anifestarsi al medesimo i motivi del suo arresto.
Niuno può essere tradotto suo malgrado innanzi ad un
erso da quello che la legge determina: nè altre pene pos-
applicate ai colpevoli se non quelle stabilite dalle

La proprietà dei cittadini è inviolabile, il pieno esercizio
ere ristretto se non da una legge per ragione di pubblico
Niuno può essere astretto a cederla, se non per cagione di
lica riconosciuta e previa sempre l'indennità corrispon-
ma delle leggi.
La proprietà letteraria è del pari garantita ed inviolabile.
Il domicilio dei cittadini è inviolabile, salvo il caso in cui
gge autorizzi le visite domiciliari, le quali non possono
icarsi che nei modi prescritti dalla legge medesima.
Il segreto delle lettere è inviolabile. La responsabilità
i della posta, per la violazione del segreto delle lettere,
ninata da una legge.
La stampa sarà libera, e solo soggetta ad una legge re-
a pubblicarsi per tutto ciò che può offendere la religione,
l'ordine pubblico, il re, la famiglia reale, i sovrani esteri,
miglie, non che l'onore e l'interesse dei particolari.
sse norme a garantire preventivamente la moralità dei
ettacoli, verrà emanata una legge apposita; e fino a che
sarà sanzionata, si osserveranno su tale obbietto i re-
n vigore.
pa sarà soggetta a legge preventiva per le opere che ri-
naterie di religione trattate *ex professo*.
Il passato rimane coperto d'un velo impenetrabile, ogni

condanna sinora profferita per politiche imputazioni è cancellata, ed ogni procedimento per avvenimenti successi sinora, viene vietato.

Capo I. — *Delle Camere legislative.*

Art. 32. Le Camere legislative non possono essere convocate che in pari tempo, e chiudono in pari tempo le loro Sessioni; salvo unicamente alla Camera dei pari il potersi riunire, quando bisogna, come alla Corte di giustizia nei casi preveduti dalla Costituzione.

Art. 33. In ciascuna delle due Camere, non può aprirsi la discussione, se non quando il numero de'suoi componenti si trovi raccolto a pluralità assoluta.

Art. 34. Le discussioni delle Camere legislative sono pubbliche, eccetto il caso in cui ciascuna di esse, sulla proposizione del presidente, reclamata e sostenuta da dieci de'suoi componenti, risolva di adunarsi in comitato segreto.

Art. 35. Nelle Camere legislative, i partiti si adottano a pluralità di voti. La votazione sarà pubblica.

Art. 36. Chi fa parte di una delle Camere legislative non può entrare a far parte dell'altra.

Art. 37. Si appartiene a ciascuna delle due Camere il verificare i poteri di coloro che la compongono, e decidere delle controversie che possono insorgere sull'oggetto.

Art. 38. I ministri segretari di Stato possono presentare indistintamente i progetti di legge di cui sono incaricati, tanto all'una, quanto all'altra delle due Camere legislative. Ma i progetti di legge che intendono a stabilire contribuzioni di ogni specie o che si riferiscono alla formazione degli stati discussi, debbono prima essere necessariamente presentati alla Camera dei deputati.

Art. 39. Un progetto di legge discusso e votato in una Camera non può essere inviato alla sanzione del re se non dopo essere stato discusso e votato uniformemente nell'altra.

Art. 40. Ove tra le due Camere vi sia dissidenza intorno al contenuto di un progetto di legge qualunque, la discussione di questo non potrà riprodursi presso alcuna delle due Camere nella Sessione di quel medesimo anno.

Art. 41. I componenti delle due Camere legislative sono inviolabili per le opinioni ed i voti da essi proferiti nello esercizio delle loro alte funzioni. Non possono essere arrestati per debiti durante il periodo della Sessione legislativa ed in tutto il corso del mese che la precede o che la segue. Nei giudizi penali che s'intentassero contro di essi, non possono essere arrestati senza l'autorizzazione della Ca-

mera a cui appartengono, salvo il caso di flagrante o quasi flagrante reato.

Art. 42. Ciascuna delle due Camere legislative formerà il suo regolamento, in cui verrà determinato il modo e l'ordine delle sue discussioni e delle sue votazioni, il numero e gl'incarichi delle Commissioni ordinarie in cui deve distribuirsi, e tutto ciò che concerne la economia del suo servizio interno.

Capo II. — *Camera de' pari.*

Art. 43. I pari sono eletti a vita dal re, il quale nomina fra i pari medesimi il presidente ed il vice-presidente della Camera, per quel tempo che giudica opportuno.

Art. 44. Il numero de' pari è illimitato.

Art. 45. Per esser pari si richiede aver la qualità di cittadino, e l'età compiuta di 30 anni.

Art. 46. I principi del sangue sono pari di diritto, e prendono posto immediatamente appresso il presidente. Essi possono entrare nella Camera all'età di anni 25, ma non dare voto che all'età compiuta di 30 anni.

Art. 47. Sono eleggibili alla dignità dei pari:

1° Tutti coloro che hanno una rendita imponibile di ducati tremila, posseduta da 8 anni;

2° I ministri segretari di Stato, e i Consiglieri di Stato;

3° Gli ambasciatori che abbiano esercitato per tre anni, e i ministri plenipotenziari che abbiano esercitato per sei anni le loro diplomatiche funzioni;

4° Gli arcivescovi e vescovi non più del numero di 10;

5° I tenenti generali, i vice-ammiragli, i marescialli di campo ed i retro-ammiragli;

6° Coloro che per cinque anni abbiano esercitato la carica di presidente nella Camera dei deputati;

7° Il presidente ed il procuratore generale della Corte suprema di giustizia, ed il presidente ed il procuratore generale della gran Corte de' conti;

8° I vice-presidenti ed avvocati generali della suprema Corte di giustizia, e della gran Corte de' conti, che abbiano esercitate queste cariche per tre anni;

9° I presidenti e procuratori generali delle gran Corti civili, che abbiano esercitate quelle cariche per quattro anni;

10. Il presidente generale della Società Borbonica;

11. I presidenti delle tre accademie, di cui si compone la Società Borbonica, che abbiano esercitato per quattro anni quelle cariche.

Art. 48. La Camera dei pari si costituisce in alta Corte di giustizia per conoscere dei reati di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello Stato, di cui possano essere imputati i componenti di ambedue le Camere legislative.

Capo III. — *Della Camera dei deputati.*

Art. 49. La Camera de' deputati si compone di tutti coloro, i quali eletti alla pluralità de' suffragi ne ricevono il legittimo mandato dagli elettori corrispondenti.

Art. 50. I deputati rappresentano la nazione in complesso e non le provincie ove furono eletti.

Art. 51. La durata della Camera dei deputati è di anni cinque: in conseguenza il mandato di cui si parla nell'articolo precedente spira col decorso di questo solo periodo di tempo.

Art. 52. Coloro pe' quali cessa il suddetto mandato dopo i 5 anni possono essere immediatamente rieletti alla convocazione delle Camere successive.

Art. 53. Il numero dei deputati corrisponderà sempre alla forza della intiera popolazione pel computo della quale si adopererà l'ultimo censimento che precede l'elezione.

Art. 54. Per ogni complesso di 40,000 anime vi sarà un deputato alla Camera.

Il modo di assicurare per quanto sia possibile la rappresentanza, dove nelle circoscrizioni all'obbietto siano eccesso o difetto di popolazione, sarà determinato nella legge elettorale.

Art. 55. Per essere tanto elettore quanto eleggibile si richiede aver la qualità di cittadino, e l'età compiuta di 25 anni; e non trovarsi nè in istato di fallimento, nè sottoposto ad alcun giudizio criminale.

Art. 56. Sono elettori:

1° Tutti coloro i quali posseggono una rendita imponibile, di cui sarà determinata la quantità dalla legge elettorale;

2° I membri ordinari delle tre reali accademie di cui si compone la Società Borbonica, ed i membri ordinari delle altre reali accademie;

3° I cattedratici titolari nella regia Università degli studi, e nei pubblici licei autorizzati dalle leggi;

4° I professori laureati della regia Università degli studi, nei diversi rami delle scienze, delle lettere e delle belle arti;

5° I decurioni, i sindaci e gli aggiunti delle comuni che trovansi nello effettivo esercizio delle loro funzioni;

6° I pubblici funzionari giubilati con pensione di ritiro di anni

ducati 120; ed i militari di ogni arma, dal grado di uffiziale in sopra, i quali godono anch'essi una pensione di ritiro.

Art. 57. Sono eleggibili:

1° Tutti coloro i quali posseggono una rendita imponibile di cui sarà determinata la quantità dalla legge elettorale;

2° I membri ordinari delle tre reali accademie di cui si compone la Società Borbonica, i cattedratici titolari nella regia Università degli studi, ed i membri ordinari delle altre reali accademie.

Art. 58. I pubblici funzionari, purchè siano inamovibili, gli ecclesiastici secolari, purchè non appartengano a congregazioni organizzate sotto forme regolari e monastiche, ed i militari possono essere così elettori come eleggibili, quando in essi concorrano le condizioni espresse nei tre articoli precedenti.

Art. 59. Gl'intendenti, i segretari generali d'intendenza ed i sotto-intendenti in esercizio delle loro funzioni non possono essere nè mai elettori, nè mai eleggibili.

Art. 60. Coloro fra i deputati eletti, che accettano dal potere esecutivo sia un novello impiego, sia una promozione da un impiego di cui erano già rivestiti, non possono più far parte della Camera, se non dopo essersi sottoposti al cimento della rielezione.

Art. 61. La Camera de'deputati sceglie da sè ogni anno fra i suoi componenti medesimi, ed a suffragi segreti, il presidente, il vice-presidente ed i segretari.

Art. 62. Per la prima convocazione delle Camere legislative sarà pubblicata una legge elettorale provvisoria, la quale non diverrà definitiva se non dopo essere stata esaminata e discussa dalle Camere medesime nel primo periodo della loro Legislatura.

Capo IV. — *Del Re.*

Art. 63. Il re è il capo supremo dello Stato: la sua persona è sacra ed inviolabile, e non soggetta ad alcuna specie di responsabilità.

Egli comanda le forze di terra e di mare, e ne dispone: nomina a tutti gl'impieghi d'amministrazione pubblica, e conferisce titoli, decorazioni ed onorificenze di ogni specie.

Fa grazia a condannati, rimettendo o commutando le pene.

...vvede a sostenere la integrità del reame: dichiara la guerra e ...ude la pace.

...zia i trattati di alleanza e di commercio, e ne chiede l'ade... ...lle Camere legislative prima di ratificarli.

...cita la legazia apostolica e tutti i diritti del real padronato ...orona.

Art. 64. Il re convoca ogni anno in Sessione ordinaria le Camere legislative: ne'casi d'urgenza le convoca in Sessione straordinaria: ed a lui solo è dato di prorogarle e di chiuderle.

Egli può anche sciogliere la Camera de'deputati, ma convocandone un'altra per nuove elezioni fra lo spazio improrogabile di tre mesi.

Art. 65. Al re si appartiene la sanzione delle leggi votate dalle due Camere. Una legge a cui la sanzione reale sia negata non può richiamarsi ad esame nella Sessione di quel medesimo anno.

Art. 66. Il re fa coniare la moneta, ponendovi la sua effigie.

Pubblica i necessari decreti e regolamenti per la esecuzione delle leggi, senza poter mai nè sospenderle, nè dispensare alcuno dall'osservarle.

Art. 67. Il re può sciogliere talune parti della guardia nazionale, dando però al tempo stesso le necessarie disposizioni per ricomporle e riordinarle fra lo spazio improrogabile di un anno.

Art. 68. La lista civile è determinata da una legge per la durata di ciascun regno.

Art. 69. Alla morte del re, se l'erede della corona è di età maggiore saranno da lui convocate le Camere legislative fra lo spazio di un mese, per giurare alla di loro presenza di mantenere sempre integra ed inviolata la Costituzione della monarchia.

Se l'erede della corona è di età minore, e non trovi preventivamente provveduto dal re in quanto alla reggenza ed alla tutela, allora le Camere legislative saranno convocate fra dieci giorni dai ministri, sotto la loro speciale responsabilità per provvedervi. Ed in questo caso faranno parte della reggenza la madre e tutrice, e due o più principi della famiglia reale.

Lo stesso verrà praticato, laddove il re sventuratamente si trovi nella impossibilità di regnare per cagioni fisiche.

Art. 70. L'atto solenne per l'ordine di successione alla corona dell'augusto re Carlo III del 6 di ottobre 1759 confermato dall'augusto

[redacted]

e vi debbono essere intesi quando lo domandano: non però vi hanno voto, se non allora che ne hanno parte come pari o come deputati.

Le Camere possono chiedere la presenza dei ministri nelle discussioni.

Art. 74. La sola Camera dei deputati ha il diritto di mettere in istato di accusa i ministri per gli atti di cui questi sono responsabili.

La Camera dei pari ha esclusivamente la giurisdizione di giudicarli.

Art. 75. Una legge apposita determinerà partitamente i casi nei quali si verifica la responsabilità dei ministri, i modi con cui deve procedere il giudizio contro di essi, e le pene da infliggersi loro, laddove risultino colpevoli.

Art. 76. Il Re non può far grazia ai ministri condannati, se non sulla esplicita domanda di una delle due Camere legislative.

Capo VI. — *Del Consiglio di Stato.*

Art. 77. Vi sarà un Consiglio di Stato da non eccedere il numero di ventiquattro individui, che siano cittadini col pieno esercizio dei loro diritti. Gli stranieri ne verranno esclusi, benchè abbiano decreto di cittadinanza.

Art. 78. Il Consiglio di Stato è presieduto dal ministro segretario di Stato di grazia e giustizia.

Art. 79. Il Re nomina i consiglieri di Stato.

Art. 80. Il Consiglio di Stato è istituito per dare il suo ragionato avviso su tutti gli affari, de' quali potrà essergli delegato l'esame in nome del Re dai ministri segretari di Stato.

Una legge sarà emanata per determinare le attribuzioni; e fino a che questa non sarà pubblicata, rimarrà in vigore pel Consiglio di Stato quanto trovasi stabilito nelle leggi in vigore per la Consulta generale del regno, salvo quel che in esse potrà esservi di contrario alla presente Costituzione.

Capo VII. — *Dell'ordine giudiziario.*

Art. 81. La giustizia è emanata dal Re, ed in nome del Re viene retribuita da tribunali a ciò delegati.

82. Niuna giurisdizione contenziosa può essere stabilita, se forza di una legge.

3. Non potranno mai crearsi de' tribunali straordinari, sotto ue denominazione. Con ciò non s'intende derogare allo staale militare e regolamenti in vigore, tanto per l'esercito di me per l'armata di mare.

Art. 86. Gli agenti del pubblico Ministero presso l
bunali sono essenzialmente amovibili.

Capo VIII. — *Disposizioni transitorie.*

Art. 87. Talune parti di questa Costituzione potrar
dificate pe' nostri dominii di là dal Faro, secondo i bi
dizioni particolari di quelle popolazioni.

Art. 88. Lo stato discusso del 1847 resterà in vi
l'anno 1848, e con esso rimarranno provvisoriamen
antiche facoltà del Governo, per provvedere con esp
dinari ai complicati ed urgentissimi bisogni dello Sta

CLAUSOLA DEROGATORIA.

Art. 89. Tutte le leggi, decreti, rescritti in vigo
abrogati in quelle parti che sono in opposizione alla p
tuzione.

Vogliamo e comandiamo che la presente Costitu
della monarchia da noi liberamente sottoscritta, ri
nostro ministro segretario di Stato di grazia e giusti
nostro gran sigillo, contrassegnata da tutti i nostri
tari di Stato, registrata e depositata nell'archivio d
segreteria di Stato della presidenza del Consiglio d
pubblichi con le ordinarie solennità, per tutti i nostri
per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali de

ro Consiglio dei ministri, è particolarmente incaricato di alla sua pronta pubblicazione.

oli, il dì 10 di febbraio 1848.

FERDINANDO.

Il ministro segretario di Stato degli affari esteri, presidente del Consiglio dei ministri, Duca di Serracapriola. — *Il ministro segretario di Stato di grazia e giustizia, incaricato del portafoglio del Ministero degli affari ecclesiastici,* Barone Cesidio Bonanni. — *Il ministro segretario di Stato delle finanze,* Dentice. — *Il ministro segretario di Stato dei lavori pubblici,* Principe Di Torella. — *Il ministro segretario di Stato di agricoltura, e commercio,* Commendatore Gaetano Scovazzo. — *Il ministro segretario di Stato dell'interno,* Cav. Francesco Paolo Bozzelli. — *Il ministro segretario di Stato della guerra e marina,* Giuseppe Garzia.

ostituzione fu pubblicata in Napoli il giorno dodici, stesso giorno lord Minto la trasmetteva con un suo io al console inglese a Palermo, affinchè fosse comuni- Comitato generale degli insorti.

ora il dispaccio di lord Minto al console:

Napoli, 12 febbraio 1848.

Signore,

edisco il *Porcupine* per mandarvi l'acchiusa proclamazione, ilisce una Costituzione per le Due Sicilie, che fu pubblicata otte scorsa. Siccome questo decreto sembra provvedere solaer un Parlamento unito, ed essere sotto altri riguardi in dio colle assicurazioni contenute nelle mie lettere a voi stesso rd Minto Eachcumbe, io non ho perduto tempo a dirigermi rno su tale soggetto, ed ho ricevuto una soddisfacente dilune delle sue intenzioni, sotto la riserba che riguarda la Sicilia ta nell'articolo 87. Questo decreto si deve al presente consicome applicabile soltanto a Napoli, per quanto riguarda lo ento del Parlamento. S'intende, come io altra volta vi scrissi,

' Che lord Minto ha avuta rinnovata l'assicurazione che qua-
jue decreto per la creazione di un Parlamento siciliano dovrà ri-
rsi agli antichi diritti della Sicilia ed alla Costituzione del 1812.
' Che il Re di Napoli ha nel giorno 12 espresso a lord Minto il
derio d'impiegare la sua mediazione presso il Comitato generale,
ıe lord Minto è pronto ad imbarcarsi e venire in Palermo, se il
ıitato generale è di avviso che un accomodamento potrebbe aver
ţo sulle basi di sopra indicate.

uesto Comitato generale, prima di tutto, porge a lei i più vivi
;raziamenti per questa sollecita comunicazione, e la prega di
re interprete presso quell'illustre personaggio de' sentimenti del
ıitato generale e del popolo tutto per l'interesse che ha preso a
ıre dei diritti della Sicilia.

voto universale di tutta l'isola è che il generale Parlamento riu-
in Palermo adatti ai tempi la Costituzione, che, riformata sotto
luenza della Gran Bretagna nel 1812, noi di diritto non abbiamo
cessato di possedere.

e assicurazioni ricevute da lord Minto ci fanno esser certi che il
di Napoli sia pronto a riconoscere gli antichi diritti della Sicilia
sua Costituzione del 1812.

he debbano a questa Costituzione farsi le riforme tendenti ad
ttarla ai tempi è già un'idea universalmente manifestata. E se
iforme alle quali allude il rappresentante di S. M. britannica
ucano appunto a tale scopo, certamente che la mediazione di
Minto, la cui presenza sarà sempre gratissima, non potrà che
ricevuta col massimo piacere.

Palermo, 14 febbraio 1848.

Il presidente
RUGGIERO SETTIMO.

Il segretario generale
MARIANO STABILE.

entre stavano intraprendendosi trattative fra Napoli
in quest'ultima il Governo provvisorio provvedeva ai
el popolo, e regolava l'amministrazione. Fra i tanti
nati dal Comitato generale, è rimarchevole per la sua
generosità il seguente:

ıte la calma perfetta e l'ordine ammirabile che regna in
, una sola specie di misfatti ha talvolta contristato gli

animi, ed è lo sfogo dell'ira popolare contro qualcuno dei più abborriti fra la sbirraglia dell'abolita polizia.

Abbenchè questi fatti, sotto un punto di vista, si potessero riguardare come una reazione, pur tuttavia nessuno disconviene dal principio che, appena arrestato un uomo, fosse il più colpevole e perfido ed abborrito, la giustizia, la religione e l'onore del paese esigono imperiosamente che fosse consegnato alla forza pubblica per essere custodito, sorvegliato ed abbandonato ad un regolare giudizio.

Il Comitato generale si augura che, dietro di questa proclamazione nessuno vorrà più macchiarsi l'onore e la coscienza con simili atti.

E nondimeno, a prevenire gli attentati dei quali potrebbe rendersi colpevole qualche nemico dell'ordine pubblico sordo a questa esortazione, ordina che i capi di quartiere ed i capi squadra e gli ufficiali della guardia nazionale vegliassero incessantemente ed accorressero sollecitamente per impedire la rinnovazione di simili misfatti. Ordina al tempo stesso che chiunque avesse ricevuto dei torti dalle persone di polizia che trovansi attualmente o che verranno in seguito arrestate, presentasse al giudice del quartiere la querela, che il giudice del quartiere compilasse subito il processo, e che il tribunale criminale procedesse a preferenza di qualunque altro affare al corrispondente giudizio.

Palermo, 15 febbraio 1848.

Il presidente del Comitato generale
RUGGIERO SETTIMO.

Il segretario generale
MARIANO STABILE.

[redacted]

mbattuto, vinto e serbato la moderazione dei forti nella vittoria. la vostra vittoria ha mutato — tanto i vostri fati sono connessi n quelli della Penisola — le sorti italiane. Per la vostra vittoria ; iniziato un nuovo periodo di sviluppo italiano: il periodo del ditto, delle istituzioni, dei patti, sostituito al periodo delle *concesmi* e delle riforme. Per la vostra vittoria, il popolo Italiano ha rinquistato la coscienza delle proprie forze, la fede in sè. Per voi, i, esuli dall'Italia, passeggiamo con più sicura e serena fronte tra i stranieri che ieri ci commiseravano, ed oggi ci ammirano. Dio bedica le armi vostre, le vostre donne, i vostri sacerdoti e voi tutti, me i vostri fratelli v'amano e v'ameranno d'amore perenne e rinoscente!

Ma perchè noi v'amiamo riconoscenti, perchè ripetiamo con orgoio il vostro nome e le vostre gesta ai nostri ed agli stranieri, perchè lutiamo in voi un elemento iniziatore di progresso italiano, noi biamo diritto di parlarvi liberi come fratelli a fratelli; abbiamo ritto di ricordarvi i nostri comuni doveri: abbiamo diritto di dirvi: *i siete nostri; voi non potete staccarvi da noi, non potete esservi rilati ottimi fra quanti abitatori ha l'Italia per ritrarvi, per isolarvi. ste grandi di prodezza e d'onore davanti agli obblighi del presente: i vi chiediamo d'essere grandi nell'amore, grandi nel presentimento ll'avvenire.*

Voi siete in oggi parte importante, vitale, dello Stato più popoloso; ù forte per posizione, navigli ed armi, d'Italia. Primi a levare in o il grido di libertà, primi al trionfo, salutati d'ammirazione con de da' vostri concittadini di terraferma, voi avete conquistato nfluenza che non morrà, una potenza morale che nessuno vuole ò contrastarvi, diritti che nessuno s'attenterà più di rapirvi. hè scemereste, separandovi, forza ai vostri concittadini ed a Perchè, dal rango che, uniti, potete occupare in Europa, scente, per volontario suicidio, al quarto, all'ultimo rango, condanvi a debolezza perenne e alla inevitabile influenza straniera? è il Governo di Napoli v'ha lungamente oppressi, trattati come di colonia? Ma non pesava la stessa tirannide sui vostri coni di terraferma? Non lo abborrivano non l'abborrono essi, i l'abborrite? Non protestarono colle congiure, colle associazrete, col sangue dei migliori tra loro? Non furono i vostri , carnefici ai Napoletani? Non corsero più volte patti sosurrezione fraterna tra voi e gli uomini delle Calabrie? ro quei patti solenne manifestazione in faccia all'Italia, in Europa, nella bandiera levata, fra l'agosto e il settembre per entro il breve cerchio di quarantotto ore, in Reggio e in

Messina? Ah! non dimenticate, o Siciliani, l'alleanza che i martiri di Reggio, Messina e Gerace segnarono del loro sangue. Non tradite nella vittoria le sante promesse della battaglia. Siate ora e sempre fratelli, come giuraste. Non fate che lo straniero dica esultando: *Saranno liberi forse; uniti e potenti non mai.* Avete insegnato all'Italia la potenza del volere; insegnatele la santità dell'amore, insegnatele la religione dell'Unità che sola può ridarle gloria, missione e iniziativa, per la terza volta, in Europa.

Io non sono Napoletano. Nacqui in Genova, città grande anch'essa una volta per vita propria, libera, indipendente: grande per aver dato, nel 1746, all'Italia sopita, l'ultimo esempio di virtù cittadina; come voi avete or dato il primo all'Italia ridesta. Come voi, fummo nel 1815 dati, senza consenso nostro a un altro Stato d'Italia col quale pur troppo i ricordi del passato aspreggiavano le contese e dal quale pur troppo, come avviene sempre in ogni unione non liberamente scelta, ma decretata dall'arbitrio straniero, avemmo per molti anni più danni assai che vantaggi. E non pertanto, quanti fra noi amavano la patria comune, quanti avevano desiderio e certezza dell'avvenire, salutarono quella unione come fatto provvidenziale. In questo lento, ma costante moto di popolazioni oggimai vicino al suo termine che, logorate con lavoro di secoli influenze di razze dominatrici, aristocrazie feudali, ambizioni di municipii discordi, prepara all'Europa, dopo l'Italia de' Cesari e l'Italia dei Papi, l'ITALIA DEL POPOLO, ogni frazione di terra italiana unificata ad un'altra segna un trionfo per noi, una difficoltà pacificamente rimossa. Ogni smembramento sarebbe un passo retrogrado. Tolga il cielo che l'esempio funesto debba, o Siciliani, venirci da voi!

La vostra questione, o Siciliani, sta, non fra Napoli e voi, ma tra voi e l'Italia futura; tra un alto insegnamento d'unione e un pessimo d'individualismo locale; tra l'Europa che deciderà dall'opere vostre se noi risorgiamo a nazione o a mero egoismo d'utile materiale e di libertà, e l'Austria che studia i modi di dominarvi

poteste mai rassegnarvi a retrocedere nel passato, a cercarvi le origini del vostro diritto, rinneghereste un tempo l'Italia futura e la coscienza che vi spronava a insorgere e vi meritava vittoria.

Le origini del vostro diritto stanno, o Siciliani, non in una costituzione ineguale alle ispirazioni dei tempi, che vi fu data quando il Gabinetto inglese non aveva altro modo di far dell'isola vostra una *stazione militare* (1) per le sue armate, e che vi fu tolta quando, caduto Napoleone, quel bisogno cessò; ma nella vostra gloriosa insurrezione del 12 gennaio e nell'entusiasmo con che essa fu accolta da un capo all'altro della Penisola. E quel diritto non vi fallirà perchè fa parte del nuovo diritto italiano; diritto, che non conosce i trattati del 1815 e darà la formola d'una nuova vita che scenderà dalla nozione di Dio all'interpretazione del popolo: vita d'una nazione che non fu mai sino ad ora, e sarà. Ma l'altro, il vecchio diritto, desunto da fatti non nostri, scritto un terzo di secolo addietro, a formole ambigue come la parola dell'inganno, violate a ogni tratto dai principi e cancellate oggimai da pianto e sangue di molti popoli, riannetterebbe il vostro sviluppo a una tradizione di menzogne, vi travolgerebbe nelle reti di una diplomazia corrotta e corrompitrice: e vi preparerebbe, presto o tardi, infallibilmente tradimenti eguali a quelli che già provaste.

Siciliani! fratelli! Vi sentite voi forti per riassumere in voi soli la vita, quale un giorno sarà, dell'Italia, maturi per balzare d'un salto all'ideale che affatica l'anime nostre e costituirvi a un tratto con ordini di Governo superiori a quanti esistono in oggi, nucleo e insegnamento vivo della nazione? In quell'unico caso, cesserebbe in me, cesserebbe in noi tutti, il diritto di scongiurarvi all'unione cogli Stati di terraferma. Ma se voi sentite prematuro il disegno, se tra voi e Napoli non corrono in oggi se non quistioni di forme, d'istituzioni divergenti soltanto ne'particolari, di maggiore o minore emancipazione locale, ascoltate la parola di un fratello vostro che ama, dopo Dio, la patria comune e ha logorato in quell'amore la vita: è parola, oso dirlo, di tutta Italia. Ponete quel santo nome di nazione sulla bilancia, non date l'esempio d'uno smembramento ai fratelli che guardano in voi. Rimanete uniti ai vostri concittadini della Penisola: uniti per combattere insieme ad essi le battaglie della li[be]rtà, per combattere, tra non molto, insieme a noi tutti le battaglie [de]ll'indipendenza: uniti per confortarci del vostro aspetto e della vo[stra] parola autorevole nei nostri Parlamenti, nelle nostre adunanze: [un]iti perchè i fratelli, schiavi tuttora, s'inanimiscano alla guerra

(1) Parole di Lord Castlereagh al Parlamento, 1821.

sacra: uniti perchè lo straniero nemico tremi di noi, perchè lo straniero amico senta la virtù del sacrifizio nell'anime nostre ed ammiri: uniti, perchè i fati dell'Italia si compiano, mercè vostra, più rapidi, e l'umanità si rallegri, e Dio protegga, bella di potenza e d'amore, la terra sua prediletta.

Londra, 20 febbraio 1848.

GIUSEPPE MAZZINI.

Lord Minto erasi assunto l'incarico di mediatore tra il Re di Napoli e i Siciliani, onde favorire possibilmente e sostenere i diritti e le domande di questi ultimi. Il Governo borbonico aveva pertanto formulato un *memorandum* per significare quali fossero le sue intenzioni riguardo la Sicilia, *memorandum* che il Governo consegnava a lord Minto per le necessarie comunicazioni agli interessati.

Ecco il riassunto di quanto era incaricato di annunziare lord Minto:

1° Che il Re consente a concedere pe' suoi dominii di là del Faro un separato Parlamento composto di due Camere, l'una di deputati, l'altra di pari a vita, coi medesimi identici poteri che si trovano attribuiti nella costituzione al Parlamento dei suoi dominii di qua del Faro;

2° Che nella composizione della Camera de' Pari si avrà riguardo ai desiderii ed alle tradizioni dei Siciliani, per cui S. M. non dissente di nominare Pari a vita quelli che già si trovassero destinati negli antichi Parlamenti, e seguendo per gli altri le norme stabilite nella costituzione;

3° Che, intorno alle condizioni di eleggibilità pei deputati, sa-

mbe le parti dei reali dominii, un dovuto numero di cittadini liani sarà impiegato in proporzione della popolazione di Sicilia nparata a quella di Napoli; dovendo sempre la Sicilia stessa fore il suo contingente per le forze di terra e di mare nelle medeie proporzioni;

5° Che nei reali dominii al di là del Faro è fra le prerogative della rona il destinare un luogotenente di libera scelta del Re, sia in sona di un principe del sangue o di altro benemerito ed illustre sonaggio del reame, come il disporre della forza pubblica nel do che stima più conducente a sostenere l'indipendenza e l'integtà del territorio;

'° Che, per gl'interessi comuni, delle Commissioni saranno tratte due Parlamenti, le quali, riunite, ove il Re giudica, in un Parlanto misto in compendio, voteranno l'occorrente, salva la sanzione rana, come di diritto: e benchè queste Commissioni dovessero h'esse, giusta il principio stabilito, essere proporzionate alla za delle due popolazioni, pure S. M. consente che si componeso di due terzi di Napòletani ed un terzo di Siciliani;

° Che per oggetti di comune interesse debbono intendersi quelli non appartengono esclusivamente all'amministrazione interna ciascuna delle due parti del reame, come sono, a cagion d'esem-, quelli della lista civile, delle relazioni diplomatiche, dei trati di commercio e simili, delle tariffe dei dazi pel commercio erno, del contingente dell'esercito, ecc.

Un supplemento alla Costituzione del 10 di febbraio sarà irrevobilmente sanzionato su queste basi, quando all'onorevole lord into riuscisse ad aver successi nella sua cooperazione a far cessare stato di ansietà e di disordini in cui oggi malauguratamente si ova la Sicilia.

Il comitato di Palermo osservava a lord Minto, ai 22 di febaio, come nell'articolo che riguardava il contingente dell'ercito si tacesse della condizione che in Sicilia non dovevano trare altri soldati che i Siciliani, senza il consenso del Parmento; come fosse notorio che non si voleva concedere alla cilia una Costituzione propria, e che non si voleva tener conto i suoi antichi diritti e della Costituzione del 1812.

Due giorni dopo Mariano Stabile, segretario generale del mitato, così ebbe a scrivere a lord Minto:

Lo Stato della Sicilia cospira ad obbligare il comitato generale a ndere subito la risoluzione di convocare il Parlamento nazionale.

Un mese almeno dovrà trascorrere pria che possa eseguirsi mate-
rialmente siffatta convocazione; e certamente, finchè non sarà con-
vocato, il comitato generale non si astiene di accettare quelle onest
e giuste condizioni che solo per di lei mediazione gli possano ar-
rivare.

Di quanto sovra lord Minto tenne informato il Governo na-
poletano, che ebbe a giudicare inammissibili tali proposte, pe
cui il Ministero diede le dimissioni, che furono accettate dal R
dopo che gli ebbero a presentare la seguente memoria sull
stato delle cose in data del 1° marzo:

DICHIARAZIONE DEL MINISTERO.

Sire!

Le gravi cure di Stato che V. M. degnava di affidarci esigevan
sforzi cui gli umani poteri non bastano, quando sono chiamati a
lottare simultaneamente col delirio delle passioni, con la vivacità
dell'impazienza e con le intemperanti sollecitazioni che negl'istan-
tanei rivolgimenti politici si sbrigliano da ogni parte. Ciò malgrado,
in mezzo a commozioni sì tempestose ed a lavori di ogni genere cui
abbiamo dovuto consacrarci per non lasciar colpire da paralisi la
macchina dello Stato, V. M. sanzionava sui nostri progetti, oltre
all'atto sovrano del 29 gennaio del corrente anno, pria quella Co-
stituzione che resterà sempre a monumento della vostra gloria e
della grandezza del vostro animo, indi quella legge provvisoria elet-
torale che ci aprì l'adito alla pronta convocazione delle Camere le-
gislative pel dì 1° del vegnente mese di maggio. Ed in servizio della
Corona e della patria, ormai divenute inseparabili ed identiche, noi
avremmo continuato a reggere con ogni sacrifizio in questa difficile
situazione, se le quistioni già insorte intorno alle deplorabili vi-
cende dei vostri reali dominii di là del Faro non ci avessero presen-
tato il resistente ostacolo sul quale osiamo richiamare per poco la
vostra sovrana attenzione.

Tumultuavano quei popoli per impetrare dalla M. V. un forzato
cangiamento negli ordini politici dello Stato; ma rimaneva incom-
prensibile che non però cessassero i tumulti quando V. M. conce-
deva la Costituzione con sì magnanima sollecitudine, assicurando
nell'articolo 87 della medesima che, oltre a quel che in essa vi era
di comun vantaggio e di stabile garanzia per le due parti del reame,
altro avrebbe ancora fatto per provvedere ai bisogni ed alle speciali
condizioni di quei vostri amatissimi sudditi. Si cercò d'indagare le
cagioni di un tal fenomeno; e per uscire dal vago in cui queste si

mostravano involte per la mancanza di comunicazioni uffiziali e dirette, si profittò dei buoni uffizi, onde un onorevole personaggio fece sperare di adoperarsi, come organo efficace, a determinarne il senso, e così ristabilire ivi la calma e la prosperità civile.

I desiderii dei Siciliani erano svariati e moltiplici; noi ci rivolgemmo unanimi al cuore generoso della M. V., che si mostrò ancora più di noi sollecita in cercare modo di appagarli. Si consentì che nei vostri reali dominii al di là del Faro, a rannodamento e continuazione delle istituzioni parlamentari che ivi altra volta erano state in vigore, vi fosse un separato Parlamento, composto di due Camere e coi medesimi identici poteri stabiliti nella Costituzione per quello dei vostri reali dominii di qua del Faro, affinchè potesse vegliare più direttamente a tutte le parti dell'amministrazione interna; che vi fosse altresì un separato Ministero ed un distinto Consiglio di Stato, composto tutto di cittadini siciliani, e che a cittadini siciliani sarebbero esclusivamente conferiti gl'impieghi civili, i benefizi ecclesiastici ed i gradi di regia elezione della guardia nazionale, che vi si sarebbe immediatamente organizzata; che all'incarico di luogotenente di V. M. non avrebbe delegato che o un principe della real Famiglia o un cittadino siciliano, benchè dapprima ci fosse sembrata odiosa ed inconveniente questa limitazione della prerogativa reale nella scelta de' suoi rappresentanti; che, secondo si era praticato per lo innanzi, gl'impieghi diplomatici ed i gradi nell'esercito di terra e nell'armata di mare si sarebbero conferiti a cittadini siciliani promiscuamente coi cittadini napoletani.

Era inevitabile che intanto si ragionasse in qual modo si sarebbero decise le quistioni di comune interesse alle due parti del regno, come sono quelle che, a cagion d'esempio, si riferiscono alla lista civile, alle relazioni diplomatiche, al contingente dell'esercito di terra e dell'armata di mare, ai trattati di alleanza di ogni specie, a quelli di commercio e loro corrispondenti tariffe, ecc. Si pensò dapprima che delle Commissioni, tratte dai due separati Parlamenti e riunite in un Parlamento misto in compendio, vi avrebbero provveduto; ma, forzando le proporzioni sotto il prestigio di pompose parole, si voleva che queste si componessero di un egual numero di siciliani e di napoletani; al che fu risposto non avere noi poteri per darvi consenso, ignorando quel che avesse potuto giudicarne questa parte del regno per organo della sua legale rappresentanza, onde non [illegible]sse offeso il principio, diplomaticamente riconosciuto, dell'u[illegible]del reame. Fra gli altri spedienti fu tocco e suggerito quello [illegible]mettere questa speciale quistione al giudizio degli stessi due se[illegible]ti Parlamenti, i quali si sarebbero posti d'accordo fra loro per [illegible]re modo di risolverla; e noi, per amore di concordia, non vi ci [illegible]nemmo, benchè convinti che ciò avrebbe protratte, ma non ri-

solute le gare, le quali probabilmente sarebbero più tardi rianimate con maggiore violenza.

Rimaneva un'ultima quistione, ma la più vitale. È scritto nella Costituzione che al re solo appartiene, come indispensabile prerogativa, il comandare tutte le forze di terra e di mare ed il disporne a suo giudizio per sostenere l'integrità del reame contro ogni attentato di nemico esterno. Intanto si vuole interdetto al re di tenere altro che truppe siciliane in Sicilia; interdetto che possa inviarvi mai truppe napoletane, le quali con odioso ed improvvido consiglio vengono così assimilate ad ogni altra specie di straniera truppa. Noi vediamo in questa pretensione un inconveniente di ben altro più grave genere, il quale disordina in sul suo nascere quella generale tendenza degli spiriti a ricomporre in guisa le varie parti della gran famiglia italiana da prestarsi a vicenda fra loro un potente, generoso ed amorevole sostegno.

Poichè, non potendo somministrare la Sicilia se non un piccolo contingente di forza pubblica, proporzionato all'attuale sua popolazione di circa due milioni di abitanti, nulla di più facile ad un ambizioso nemico, quanto invaderla, organizzarvisi, ed indi prorompere sul vicino continente e portare la conflagrazione non solo nel resto del reame, ma in tutta la nostra cara e bella Italia, di cui la Sicilia, e soprattutto Messina, sostenuta da valido braccio e riguardata come integrale al continente, è la propria e la naturale cittadella, senza che il re fosse libero di opporvi alcuna efficace resistenza per il preesistente divieto di mandare in quell'isola soccorsi di truppe napoletane, ed in altri termini, senza che possa mai attendere al sublime incarico di mantenere sempre inviolata la integrità del territorio.

Sire: la nostra coscienza si solleva innanzi a questo concepimento, nè, aderendo alla pretensione, possiamo noi lasciar gravitare sul nostro capo una così tremenda responsabilità. Essendoci d'altro canto impossibile di escogitare nuovi mezzi a risolvere una quistione di tanta importanza, che può gravemente compromettere la pace, la sicurezza e lo stato di legale progresso in cui oggi si trovano tutte le parti dell'Italia, noi le domandiamo, in complesso, la grazia di poterci ritirare tutti dalle cure dello Stato. Un altro Ministero potrà suggerirle forse modi più acconci ad armonizzare fra loro interessi e desiderii sì diametralmente opposti e gravissimi d'inevitabili pericoli. Voglia dunque la M. V. degnarsi di accordarci con la giustizia e la benevolenza che le è propria la dimissione che osiamo chiederle per quest'unico obbietto. Liberi cittadini al potere, noi saremo sudditi obbedienti e fedelissimi nel ritorno alla nostra vita privata, e con l'intimo sentimento di non avere nulla trascurato per adempiere in sì breve intervallo a tutti i nostri doveri di sudditi e di cittadini

torremo a gloria di andare sempre testimoniando della franca lealtà onde la M. V. si mostra sollecita di consolidare i nuovi ordini politici che ha ben voluto stabilire in questo reame.

Napoli, 1° marzo 1848.

I ministri segretari di Stato

Duca di Serracapriola, *pel dipartimento della presidenza del Consiglio e degli affari esteri.*

Barone Cesidio Bonanni, *pel dipartimento di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici.*

Principe Dentice, *pel dipartimento delle finanze.*

Principe di Torella, *pel dipartimento dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio.*

Cavaliere Francesco Paolo Bozelli, *pel dipartimento dell'interno e dell'istruzione pubblica e belle arti.*

Maresciallo di campo Giuseppe Garzia, *pel dipartimento della guerra e marina.*

Pria di vedere quali fossero i nuovi ministri napoletani e progredire quindi negli avvenimenti di questa parte d'Italia, conviene retrocedere colle date storiche e condursi ad osservare le cose degli Stati pontifici, del Piemonte e della Lombardia.

La gioia dei Romani per le notizie di Napoli era indicibile: in data del 1° febbraio il principe Corsini, senatore di Roma, pubblicava il seguente manifesto:

IL SENATO AL POPOLO ROMANO.

Il grande avvenimento che in un regno a noi vicino fece cessare gli orrori della guerra civile, e l'agitazione che proveniva nell'intiera penisola, ha giustamente eccitato in tutti i cuori la gioia per la pacificazione di una parte così bella ed importante d'Italia.

Romani! L'augusto nostro Sovrano è quegli a cui si debbono principalmente questi successi, che gli uni dopo gli altri hanno operato il felice accordo dei regnanti coi popoli nel sistema del progresso civile, asciugate tante lagrime e risparmiato tanto sangue. Ogni dimostrazione di giubilo in tanti eventi, come è segno di compiacenza per la fausta sorte di tanti nostri fratelli, così è un doveroso attestato di ringraziamento a colui, il quale diede spontaneamente riforme analoghe ai voti ed alle speranze comuni, che diver-

Il cardinale Ferretti che, come si disse, aveva
al Ministero, sebbene lo tenesse ancora a malin
dal pontefice di andare Legato a Ravenna in
nale Bofondi, nominato segretario di Stato e
Consiglio dei ministri. Giunse questi in Roma
ed il giorno successivo si levò a tumulto la città
vociferato che il Consiglio dei ministri non vol
gli armamenti che furono progettati dalla Consu
imprecò ai ministri; si gridò morte ai gesuiti;
ministri ecclesiastici; si temeva grandemente u
striaca; insomma eravi una tale agitazione in
si era mai veduta.

Il giorno 10 febbraio il Papa cercò di ricon
nelle popolazioni col seguente proclama:

PIUS PP. IX.

Romani!

Ai desiderii vostri, ai vostri timori, non è sordo
in ormai due anni ha da voi ricevuto tanti segni di
Noi non ci ristiamo dal continuo meditare come
mente svolgersi e perfezionarsi, salvi i nostri doveri
quelle civili istituzioni che abbiam poste non da
costretti, ma persuasi dal desiderio della felicità de
dalla stima delle loro nobili qualità. Abbiamo volt
pensieri al riordinamento della milizia, prima anc
pubblica lo richiedesse, e abbiamo cercato modo
ufficiali che venissero in aiuto a quelli che onoratan
Governo pontificio.

Per meglio allargare la sfera di quelli che possan
e con l'esperienza concorrere ai pubblici miglioramen

nuove riforme, è una sicurezza della conservazione di questi beni con tanto plauso e con tanta gratitudine accolti, noi la coltiviamo serbando e confermando con essi le più amichevoli relazioni. Nessuna cosa insomma che giovar possa alla tranquillità e alla dignità dello Stato sarà mai negletta, o Romani e sudditi pontificii, dal vostro padre e sovrano, che della sua sollecitudine per voi vi ha dato le prove più certe, ed è pronto a darvene ancora, se sarà fatto degno di ottenere da Dio che infonda nei cuori vostri e degl'Italiani tutti lo spirito pacifico della sua sapienza; ma è pronto altresì a resistere con la virtù delle già date istituzioni agli impeti disordinati, come sarebbe pronto a resistere a domande non conformi ai doveri suoi ed alla felicità vostra.

Ascoltate adunque la voce paterna che v'assicura: e non vi commuova questo grido che esce da ignote bocche ad agitare i popoli d'Italia, con lo spavento di una guerra straniera aiutata e preparata da interne congiure o da malevole inerzia dei governanti. Questo si è inganno: spingervi col terrore a cercare la pubblica salvezza nel disordine: confondere col tumulto i consigli di chi governa, e con la confusione apparecchiare pretesti ad una guerra che con nessun altro motivo si potrebbe rompere contro di noi.

Qual pericolo infatti può sovrastare all'Italia finchè un vincolo di gratitudine e di fiducia, non corrotto da nessuna violenza, congiunga insieme la forza dei popoli con la sapienza dei principi, con la santità del diritto? Ma Noi, massimamente Noi, Capo e Pontefice Supremo della Santissima Cattolica Religione, forsechè non avremo a nostra difesa, quando fossimo ingiustamente assaliti, innumerevoli figliuoli che sosterrebbero come la causa del padre il centro della cattolica unità? Gran dono del Cielo è questo fra tanti doni con cui ha prediletto l'Italia: che tre milioni appena di sudditi nostri abbiano duecento milioni di fratelli d'ogni nazione e di ogni lingua.

Questo fu in ben altri tempi, e nello scompiglio di tutto il mondo romano, la salute di Roma. Per questo non fu mai intera la rovina dell'Italia. Questa sarà sempre la sua tutela finchè nel suo centro starà l'Apostolica Sede. Oh perciò, benedite, Gran Dio, l'Italia e conservatele sempre questo dono di tutti preziosissimo, la Fede! Beneditela con la benedizione che umilmente vi domandano i Santi a cui diede la vita, la Regina dei Santi che la protegge, gli Apostoli di cui [illegible] le gloriose reliquie, il vostro Figlio Umanato, che in questa [illegible]a mandò a risiedere il suo rappresentante sopra la terra.

[illegible] Dato a Roma presso Santa Maria Maggiore il giorno 10 feb-[illegible] 1848, secondo anno del nostro Pontificato.

PIUS PP. IX.

Frattanto il marchese Alfieri di Sostegno, ministro della pubblica istruzione, aveva fatta in Consiglio dei ministri la mozione: se non convenisse fargli presente che le condizioni delle altre provincie italiane richiedevano che anche in Piemonte si avessero maggiori larghezze. Accolta simile proposta, il ministro dell'interno Borelli ebbe incarico d'intrattenerne il Re, che l'accolse con molto compiacimento; ma non senza accennare ad un misterioso ostacolo che vi si opponeva. Furono chiamati molti uomini eminenti, e tutti opinavano per la Costituzione; ed allora Re Carlo Alberto disse che se la Costituzione era necessaria, l'avrebbe firmata suo figlio. Questa frase fece chiaro allora che il Re trovavasi personalmente impegnato coll'Austria, come tutti gli altri principi italiani, colla promessa di non accordar mai forme di Governo rappresentativo.

Il ritegno però ed il punto d'onore e di coscienza da cui tenevasi il Re obbligato, furono sciolti dalle argomentazioni dei ministri e dell'arcivescovo D'Angennes.

Il 7 febbraio il Re chiamò a conferenza molti personaggi insieme ai ministri, e con lungo discorso parlando dell'opportunità di maggiori larghezze negli ordinamenti politici, chiedeva la manifestazione dei loro consigli. La conferenza durò ben sette ore; e sciogliendosi nulla potè scorgere delle idee del Re, il quale subito dopo accoglieva la deputazione del municipio.

Al domani la gazzetta ufficiale recava una notificazione del Re che era stata affissa per la città, colla quale era promessa la Costituzione, e ne erano accennate le basi.

Riportiamo questo documento che è il primo atto solenne della nostra rigenerazione politica.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME; DUCA DI SAVOIA, DI GENOVA, DI MONFERRATO, D'AOSTA, DEL CHIABLESE, DEL GENEVESE E DI PIACENZA; PRINCIPE DI PIEMONTE E DI ONEGLIA; MARCHESE D'ITALIA, DI SALUZZO, D'IVREA, DI SUSA, DI CEVA, DEL ARO, DI ORISTANO, DI CESANA E DI SAVONA; CONTE DI MORIANA, DI INEVRA, DI NIZZA, DI TENDA, DI ROMONTE, DI ASTI, DI ALESSANDRIA, I GOCEANO, DI NOVARA, DI TORTONA, DI VIGEVANO E DI BOBBIO; BARONE VAUD E DEL FAUCIGNY; SIGNORE DI VERCELLI, DI TARANTASIA, DELLA MELLINA E DELLA VALLE DI SESIA, ECC.

popoli che per volere della divina provvidenza governiamo da ssette anni con amore di padre hanno sempre compreso il nostro

affetto, siccome Noi cercammo di comprendere i loro bisogni; e fu sempre intendimento Nostro che il principe e la nazione fossero coi più stretti vincoli uniti pel bene della patria.

Da questa unione ognor più salda avemmo prove ben consolanti nei sensi con cui i sudditi Nostri accolsero le recenti riforme, che il desiderio della loro felicità ci aveva consigliate per migliorare i diversi rami di amministrazione, ed iniziarli alla discussione dei pubblici affari.

Ora poi che i tempi sono disposti a cose maggiori, ed in mezzo alle mutazioni seguìte in Italia, non dubitiamo di dar loro la prova la più solenne che per Noi si possa della fede che conserviamo nella loro devozione e nel loro senno.

Preparate nella calma, si maturano nei Nostri Consigli le politiche istituzioni che saranno il complemento delle riforme da Noi fatte, e varranno a consolidarne il beneficio in modo consentaneo alle condizioni del paese.

Ma fin d'ora Ci è grato il dichiarare, siccome col parere dei Nostri ministri e dei principali consiglieri della Nostra Corona abbiamo risoluto e determinato di adottare le seguenti basi di uno Statuto fondamentale per istabilire nei Nostri Stati un compiuto sistema di Governo rappresentativo:

Art. 1. La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

Art. 2. La persona del Re è sacra ed inviolabile.

I suoi ministri sono responsabili.

Art. 3. Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello Stato. Egli comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i trattati di pace, d'alleanza e di commercio; nomina a tutti gl'impieghi; e dà tutti gli ordini necessari per l'esecuzione delle leggi, senza sospenderne o dispensarne l'osservanza.

Art. 4. Il Re solo sanziona le leggi e le promulga.

Art. 5. Ogni giustizia emana dal Re, ed è amministrata in

Art. 10. Nessun tributo può essere imposto o riscosso, se non sarà consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.

Art. 11. La stampa sarà libera, ma soggetta a leggi repressive.

Art. 12. La libertà individuale sarà guarentita.

Art. 13. I giudici, meno quelli di mandamento, saranno inamovibili dopo che avranno esercitate le loro funzioni per uno spazio di tempo da determinarsi.

Art. 14. Ci riserviamo di stabilire una milizia comunale composta di persone che paghino un censo da fissare.

Essa verrà posta sotto gli ordini delle autorità amministrative e la dipendenza del Ministero dell'interno.

Il Re potrà sospenderla o discioglierla nei luoghi dove crederà opportuno.

Lo Statuto fondamentale che d'ordine Nostro viene preparato in conformità di queste basi sarà messo in vigore in seguito all'attivazione del nuovo ordinamento delle amministrazioni comunali.

Mentre così provvediamo alle più alte emergenze dell'ordine politico, non vogliamo più oltre differire di compiere un desiderio che da lungo tempo nutriamo, con ridurre il prezzo del sale a trenta centesimi al chilogramma fino dal 1° luglio prossimo venturo, a beneficio principalmente delle classi più povere, persuasi di trovare nelle più agiate quel compenso di pubblica entrata, che i bisogni dello Stato richiedono.

Protegga Iddio l'èra novella che si apre pei nostri popoli; ed intanto ch'essi possano far uso delle maggiori libertà acquistate, di cui sono e saranno degni, aspettiamo da loro la rigorosa osservanza delle leggi vigenti e la imperturbata quiete tanto necessaria ad ultimare l'opera dell'ordinamento interno dello Stato.

Dato a Torino, addì otto febbraio milleottocentoquarantotto.

CARLO ALBERTO.

L'entusiasmo e la gioia con cui la pubblicazione di questo proclama fu accolta in Torino e nelle singole provincie sono più facili ad immaginarsi che a descriversi.

I Torinesi fecero ovazioni popolari e dimostrazioni di simpatia al conte di Santa Rosa pel coraggio civile di cui diede prova nel Consiglio comunale.

In ogni città delle provincie, appena arrivatone l'annuncio, fu una dimostrazione generale; la pubblicazione dell'atto sovrano si fece in modo insolito con musiche e fanfare.

Gl'indirizzi al Re, le dimostrazioni di fratellanza fra città e città, i pranzi di società, le feste pubbliche furono di tutti e

dappertutto, e cessarono come per incan quelle antipatie che l'antico regime assolı polizie avevano per tanti anni fomentate.

Se le provincie degli Stati sardi accolser l'annunzio della Costituzione, le altre pr furono da meno. Ove dominavano Govern si manifestò in tutte quelle forme che eran dove l'aria della libertà aveva cominciato strazioni furono generali, spontanee, clam

Il giorno 11 febbraio era pubblicato in proclama, all'annunzio appunto della Cost

Concittadini,

Lo Statuto conceduto da Carlo Alberto ai pimento delle riforme, assicura il fondament tico italiano che anche a noi prepara il paterno emulo del grande avo, e serbato ad effettuarn sapienti disegni.

Nessuno potrà più impedire il compiment forme, nessuno combatterlo. L'Italia rinata a era ancora bambina; oggi è adulta ed invinci

Lo Statuto degli Stati sardi è uno scudo e d'Italia tutta, e debb'essere gioia nostra n propria.

Questa gioia non la manifestiamo con vani gioia composta di popolo generoso, di popol consacra con la religione la libertà.

Andiamo nel tempio dei nostri padri. Là d saviezza ai principi e concordia ai popoli cant allegrezza, e preghiamo che presto non vi sia

[redacted]

magistratura, la quale votava il seguente indirizzo al monarca subalpino:

Con lo Statuto fondamentale dei suoi Stati, Vostra Maestà non ha beneficato solamente i popoli da Lei con tanta sapienza governati; ha beneficato tutta l'Italia. Voi, o Sire, vivrete ormai con fama non peritura; questo grand'esempio sarà imitato, e presto l'Italia tutta a Voi dovrà in gran parte il suo risorgimento a nazione costituita ed indipendente. Di questo benefizio nessuno può sentire meglio il pregio di quello che i Toscani, i quali hanno la fortuna di essere retti da un principe che ha il medesimo Vostro pensiero.

Nello stesso giorno fu pubblicato in Firenze il seguente proclama del granduca:

NOI LEOPOLDO II

PER LA GRAZIA DI DIO, ECC.

Col nostro motuproprio del dì 31 di gennaio decorso intendemmo di dotare il paese alle nostre cure affidato di una rappresentanza nazionale, che mentre corrispondesse ai pubblici desiderii ed ai bisogni dei tempi, conservasse alla toscana famiglia quel principio politico-amministrativo al quale essa va debitrice della sua floridezza, e le desse quelle garanzie che possono assicurarle un felice avvenire.

Questo pensiero era già corso alla mente dell'avo nostro immortale. I tempi e gli avvenimenti non permisero finora che si riducesse ad effetto, ma noi siamo lieti di ricordare al nostro popolo questa nostra gloria civile, e ad un tempo ci è ben grato di trovarci al momento di dotare la nostra patria di quella rappresentanza nazionale alla quale miravano già i nostri studi ed ogni provvedimento anteriore.

Toscani! La vostra fiducia in me non sarà certo per ismentirsi in questo momento solenne, e mentre sento crescere per voi l'amor mio, non vi lasciate sedurre da suggestioni impazienti, ed aspettate tranquilli ancora pochi giorni, affinchè si compiano i progetti che debbono assicurare i vostri destini.

Io voglio darvi quelle franchigie per le quali già siete pienamente maturi, e che meritaste colla saviezza della vostra condotta. Voi datemi la gloria di essere qui l'autore di una grande istituzione, essenzialmente toscana, e ad un tempo accordata ai generali interessi d'Italia.

Dato l'11 febbraio 1848.

LEOPOLDO

CEMPINI — ALBIANI.

Il movimento italiano si era manifestat
provincia, che penetrò pure nel principato
il 12 febbraio Florestano I, principe di
Roccabruna, largì ai suoi poco numerosi
Costituzione:

Costituzione del Principato

FLORESTANO I

PER LA GRAZIA DI DIO PRINCIPE SOVR

Da che noi siamo stati chiamati dalla divi
verno del principato, tutti i nostri sforzi han
di mira il miglioramento delle istituzioni, la
l'aumento del benessere della popolazione.

Oggi che un'èra novella chiama tutti i pc
del beneficio d'istituzioni costituzionali, noi
der parte a questa rigenerazione, e ci assc
sovrani che arricchirono i loro Stati di quest

Ma nel mentre apprezziamo i benefizi che
paese dall'adozione di una costituzione liber
dimenticanza che un patto fondamentale d
coll'esigenza delle possibilità.

Il principato affidato alle nostre cure, nor
derato che come una grande famiglia alla qu
carsi le istituzioni che reggono un grande
deve necessariamente essere ristretto, propo
ai mezzi degli abitanti.

Dopo esserci fatto rendere conto dei bisog
tivamente all'estensione sua ed al numero d
Dopo avere meditato sulle istituzioni accc

[redacted]

La libertà individuale è garantita, nessuno potendo essere inseguito che nei casi previsti dalla legge, e nella forma escrive.

Ciascuno ha il diritto di pubblicare e far stampare la sua onformandosi alle leggi che dovranno reprimere gli abusi ibertà.

Tutte le proprietà sono inviolabili, però lo Stato può esirifizio per causa di pubblica utilità legalmente constatata, evia indennità.

Tutte le ricerche intorno ad opinioni e voti emessi fino a rno sono interdette.

Forma del Governo.

La persona del principe è sacra ed inviolabile. Al principe ono il potere esecutivo e l'iniziativa delle leggi.

Il principe è il capo supremo dello Stato, egli nomina a pieghi.

Egli farà stabilire un Consiglio di Stato chiamato a delile leggi o ordinanze d'amministrazione generale. Nessuna ordinanza potrà essere promulgata e messa in esecua la sanzione del principe.

Le leggi e ordinanze verranno promulgate dal tribunale io registrate.

Il Consiglio è composto di dodici membri di 30 anni a metà dei membri sarà nominata dal principe, e l'altra elettori nella proporzione seguente: due dagli elettori ine di Monaco; tre da quelli del comune di Mentone; uno i Roccabruna. Ogni membro del Consiglio dovrà essere i elettori del comune dove ha la sua residenza.

lettori sono essi stessi nominati da tutti i cittadini magrincipato, impiegati civili e militari, proprietari, marinai d'un battello di cinque tonnellate almeno, e da tutti quelli n'industria qualunque, formati in sezioni di dodici abiinando ciascuna un elettore.

La durata delle funzioni dei consiglieri di Stato sarà di ii, allo spirare dei quali sarà proceduto ad una nuova nouove elezioni.

nte il principe potrà sciogliere il Consiglio avanti questa dovrà riorganizzarlo nelle forme qui sopra prescritte o di tre mesi al più lungo.

Il principe ereditario, alla sua maggiorità, sarà membro lel Consiglio di Stato, e lo presiederà. Il governatore g-sterà alle sedute del Consiglio per darvi le spiegazioni

necessarie sulle leggi proposte. Egli lo presie
rità o d'assenza del principe ereditario, e vi
in questo caso solamente.

Art. 16. La legge organica dei comuni e qu
pace, saranno pubblicate prima del 1° marzo

Dell'ordine giudiziario

Art. 17. Ogni giustizia emana dal principe
suo nome da' giudici che egli nomina e che e

I giudici sono inamovibili. Il giudice di p
giudici attualmente esistenti saranno sottom
tuzione.

Art. 18. Il principe ha sempre il diritto di
tare le pene.

Art. 19. I diversi Codici e leggi attualmen
ranno ad essere eseguiti sino a che sieno stat

Art. 20. L'epoca delle elezioni sarà ulteric
ordinanza.

Dato nel nostro palazzo a Monaco, il 12

Ecco ora la Costituzione della Toscan
braio, che il granduca aveva promesso c

Costituzione della To

NOI LEOPOLDO II, ecc.

Dal giorno in cui piacque alla Divina Pro
chiamati a governare uno Stato distinto per


[redacted]

annunziato precedentemente ai nostri sudditi amatissimi, e di procurare ad essi, ora che il tempo ne è giunto, quella maggiore ampiezza di vita civile e politica alla quale è chiamata l'Italia in questa solenne inaugurazione del nazionale risorgimento.

Nè tale pensiero sorge nuovo nel petto nostro, siccome non fu ignoto a quello del padre nostro e dell'avo, dei quali il Governo ebbe gloria dal procedere sempre coi tempi o antivenirli: nè le istituzioni novelle che a noi piace il concedere tali sono che non si conformino alle abitudini di tutta la vita nostra o alle tradizioni della Toscana, cultrice antica di ogni sapere.

Il compiuto sistema di Governo rappresentativo che noi veniamo in questo giorno a fondare, è prova della fiducia da noi posta nel senno e nella compiuta maturità dei popoli nostri a dividere con noi il peso di quei doveri dei quali possiamo con intiera sicurezza confidare che sia tanto vivo il sentimento nel cuore dei nostri popoli, quanto è e fu sempre nella coscienza del loro principe e padre.

Questo preghiamo da Dio, rafforzando la preghiera nostra di quella benedizione che il pontefice della cristianità spandeva poc'anzi sull'Italia tutta, e nella fiducia del nostro voto promulghiamo il seguente Statuto fondamentale, col quale veniamo a dare nuova forma al Governo dello Stato ed a fermare le sorti della diletta nostra Toscana.

Titolo I. — *Diritto pubblico dei Toscani*.

Art. 1. La religione cattolica, apostolica, romana è la sola dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono permessi conformemente alle leggi.

Art. 2. I Toscani, qualunque sia il culto che esercitano, sono tutti eguali al cospetto della legge, contribuiscono indistintamente agli aggravi dello Stato in proporzione degli averi, e sono tutti egualmente ammessibili agl'impieghi civili e militari.

Art. 3. Niun impedimento alla libertà personale può essere posto, se non nei casi e colle forme prescritte dalla legge.

Art. 4. Nessuno potrà essere chiamato ad altro fôro che a quello espressamente determinato dalla legge. Non potranno perciò esistere Commissioni e tribunali straordinari sotto qualsivoglia denominazione e per qualunque titolo.

Art. 5. La stampa è libera, ma soggetta ad una legge repressiva. Le opere per altro che trattano *ex professo* di materie religiose saranno soggette a censura preventiva.

Art. 6. La libertà del commercio e dell'industria sono principii fondamentali del diritto economico dello Stato.

Le leggi delle manimorte sono conservat
granducato.

Art. 7. I principii fondamentali dell'ordinar
mantenuti nella loro piena integrità.

Art. 8. Tutte le proprietà sono inviolabili,
priazione per causa di utilità pubblica com
previa indennità.

Art. 9. Anche la proprietà letteraria è ma

Art. 10. La guardia civica è mantenuta isti
norma della legge organica.

Art. 11. Le leggi dell'arruolamento milit
per tutti i cittadini.

TITOLO II. — *Principii fondamentali del*

Art. 12. La persona del granduca è inviola

Art. 13. Al solo granduca appartiene il po
il capo supremo dello Stato.

Egli comanda tutte le forze di terra e di ma
fa i trattati di pace, di alleanza e di commer
impieghi giudiziari, governativi, amministra
tiene, col mezzo dei suoi rappresentanti, le
estere, e provvede con motupropri e regolame
leggi, senza mai sospenderle o dispensare dal

Art. 14. Nessuna truppa straniera potrà e
vizio dello Stato se non in virtù di una legge

Art. 15. Il solo granduca sanziona le legg

Art. 16. Le leggi e gli atti del Governo no
sono muniti della firma di uno dei ministri.

I ministri sono risponsabili.

Art. 17. Il potere legislativo sarà colletti
granduca e da due Assemblee deliberanti, cl

[redacted]

L'ordinamento dei tribunali non può essere alterato fuorchè per legge.

Art. 22. L'integrità del territorio toscano è mantenuta. Lo Stato conserva la sua bandiera e i suoi colori.

Titolo III. — *Delle Assemblee legislative.*

Art. 23. Le due Assemblee legislative si radunano in Firenze ciascun anno.

§ I. *Del Senato.*

Art. 24. Il Senato è composto di senatori nominati a vita dal granduca. Il loro ufficio è gratuito. Il loro numero non è limitato. Dovranno essi avere l'età di trent'anni compiti.

Art. 25. I principi toscani della famiglia regnante giunti all'età di anni 21 compiti siedono di diritto nel Senato. Danno voto all'età di 25 anni compiti.

Art. 26. Il granduca nomina i senatori tra gl'individui compresi nelle seguenti categorie:

Gli arcivescovi e vescovi della Toscana, il presidente e il vice-presidente del Consiglio generale e i deputati al medesimo dopo che vi abbiano risieduto sei anni;

I presidenti, i vice-presidenti e i giudici delle Corti di Cassazione e delle Corti regie, e i procuratori e avvocati generali presso le medesime;

I professori delle Università toscane;

Le persone che occupano o hanno occupato gradi eminenti nell'ordine governativo e militare;

I grandi proprietari di suolo ed i principali commercianti, capitalisti ed industriali;

E finalmente coloro che per servigi regi alla patria sieno d'essa benemeriti o che l'abbiano illustrata.

Art. 27. L'atto di nomina di ciascun senatore fa menzione dei servigi e dei titoli sui quali è fondata.

§ II. *Del Consiglio generale.*

Art. 28. Il Consiglio generale si compone di ottantasei deputati eletti dai collegi che saranno determinati per distretto dalla legge elettorale, la quale farà parte integrante del presente Statuto fondamentale.

Art. 29. L'ufficio dei deputati è gratuito, salvo una modica indennità che dai comuni del distretto elettorale venga commessa

ai deputati non residenti nella capitale, e per
Sessione.

Art. 30. Il possesso, la capacità, il commerc
riscono al cittadino toscano il diritto di essere
coi requisiti della legge elettorale sopra indica

Art. 31. Ogni elettore al Consiglio generale
simo, purchè abbia l'età di 30 anni compiti,
stabile nel distretto elettorale.

Art. 32. I deputati sono eletti per quattro
potranno essere rieletti.

Art. 33. I collegi elettorali si radunano pe
dal granduca.

Il gonfaloniere del capoluogo nel distretto
diritto il collegio elettorale.

Art. 34. Il Consiglio generale è la sola
giudicare intorno alla validità della elezione
comporlo.

§ III. *Dei membri delle due Ass*

Art. 35. Nessuno dei membri delle due A
Sessione, e tre settimane avanti e tre dopo, pu
debiti; non può essere arrestato o tradotto
durante la Sessione, se non previo l'assenso
fa parte; si eccettua il caso di delitto flagrant

Art. 36. I senatori ed i deputati sono invi
emesse e per i voti dati nelle Assemblee.

Art. 37. Allorchè un deputato al Consigli
tempo del suo ufficio perde le qualità che lo
l'Assemblea, udite le sue deduzioni, lo decret

Art. 38. Il Senato nel caso stesso e nello st
granduca la cognizione del fatto, provoca il

[redacted]

ırt. 41. Nessuna delle due Assemblee potrà separatamente radu-si, nè validamente deliberare per qualsivoglia motivo, fuori del ıpo della Sessione, salvo, quanto al Senato, il disposto dell'ar-lo 62.

ırt. 42. Il granduca apre in persona, o per mezzo d'un com-ssario, la Sessione delle due Assemblee in quella sola occasione ıite.

ırt. 43. Il granduca ha diritto d'interrompere la durata della sione, e può convocare straordinariamente le due Assemblee.

ırt. 44. Le adunanze delle due Assemblee sono pubbliche. Ma a domanda di 5 membri potranno costituirsi in adunanza segreta.
ıli atti delle Assemblee saranno pubblicati a cura di ciascuna sse.

ırt. 45. Il granduca nomina il presidente e il vice-presidente del ato.

l Consiglio generale elegge per ogni Sessione il suo presidente e -presidente a schede segrete, ed a maggiorità assoluta di suf-gi.

ırt. 46. I senatori e i deputati, innanzi di sedere la prima volta l'Assemblea cui sono ammessi, prestano nelle mani del rispettivo sidente il giuramento con questa formola:

« Giuro di osservare inviolabilmente lo Statuto fondamentale e utte le leggi dello Stato, e prometto di adempiere l'ufficio mio on verità e giustizia, provvedendo in ogni cosa al bene insepara-ile della patria e del principe. Così Dio mi aiuti. »

rt. 47. Le adunanze delle due Assemblee sono legali, e le deli-zioni valide, colla presenza e col voto della metà, più uno, dei bri che le compongono.

t. 48. Le deliberazioni delle due Assemblee sono a maggiorità fragi.

lue Assemblee compileranno ciascuna il proprio regolamento.

Titolo V. — *Poteri delle due Assemblee.*

49. Il Senato ed il Consiglio generale concorrono insieme col a alla formazione delle leggi, ed all'interpretazione auten-sse.

gi non hanno autorità quando non sieno state discusse e eramente da ognuna delle due Assemblee.

'. Le proposte di leggi possono dal Ministero venire tras-istintamente all'una o all'altra Assemblea, salvo il di-'articolo 52.

Nessun tributo potrà essere imposto o riscosso, se non lalle due Assemblee e sanzionato dal granduca.

Art. 52. Saranno presentati alla **deliberazion** siglio generale prima che al voto del **Senato**:

1° Il bilancio ***presuntivo*** e ***consuntivo*** d'ogni a

2° Le leggi statuenti creazione, liquidazione biti dello Stato;

3° Le leggi statuenti accrescimento d'impost o rendite dello Stato.

Art. 53. L'imposta diretta e consentita per i indirette potranno essere stabilite per più anni

Art. 54. Ogni proposta di legge deve esse nelle sezioni in cui si divideranno le Assemble ratorii: discussa e approvata da un'Assemblea discussione e approvazione dell'altra, e quando sarà presentata alla sanzione del granduca.

Art. 55. Quelle proposte che sieno rigetta Assemblee, o alle quali il granduca nieghi sa essere riprodotte nel corso della Sessione.

Art. 56. Le proposte del Governo saranno discusse ed approvate dalle Assemblee.

Art. 57. Ogni cittadino giunto all'età di facoltà libera d'inviare all'una e all'altra rimostranze.

L'Assemblea, dietro l'esame e rapporti di un dal suo seno, discute se debba accogliere le rimostranze, e quando sembri opportuno n Ministero cui risguardano.

Le petizioni o rimostranze però non potran tate personalmente alle Assemblee.

Art. 58. Le Assemblee non ricevono deput fuori dei loro proprii membri, altro che i mini il Governo inviasse loro per la discussione del

Art. 59. Inviano al principe deputazioni n

[redacted]

Art. 62. Il diritto di accusare i ministri appartiene al Consiglio generale: quello di giudicarli al Senato. Una legge determinerà i casi delle responsabilità dei ministri, le pene, le forme dell'accusa e del giudizio.

TITOLO VII. — *Lista civile.*

Art. 63. La dotazione della Corona è fissata per tutta la durata del regno dalla prima Assemblea del Senato e del Consiglio generale dopo l'avvenimento al trono del granduca.

Art. 64. Durante il regno del granduca attuale è mantenuta alla regia Corte l'annua assegnazione della quale è ora dotata, non ostante l'accaduta reversione di Lucca al granducato e la conseguente perdita delle signorie di Boemia.

Art. 65. Oltre questa assegnazione continuerà alla real Corte l'uso dei regi palazzi, ville e giardini annessi. Il loro mantenimento e miglioramento rimarrà a carico dello Stato, che vi provvederà con gli assegnamenti da portarsi annualmente nei bilanci preventivi, se pure non venga in seguito stabilita fra lo Stato e la real Corte l'affrancazione di quest'onere.

Art. 66. Quando il real principe ereditario toccherà l'età maggiore, gli sarà assegnata, a carico dello Stato, un'annua rendita, colla quale sia provvisto al dignitoso di lui mantenimento.

Art. 67. Oltre i beni che il granduca attualmente possiede in proprio, formeranno il privato suo patrimonio ancora quelli che potesse in seguito acquistare a titolo oneroso o gratuito durante il suo regno.

Art. 68. Il granduca può disporre del suo patrimonio privato, sia per atti fra i vivi, sia per testamento, senza essere tenuto alle regole delle leggi civili dello Stato che limitano la quantità disponibile.

Art. 69. I possessi che costituiscono il patrimonio privato del Granduca sono, salvo la promessa eccezione, sottomessi a tutte le leggi che regolano le altre proprietà.

TITOLO VIII. — *Disposizioni generali.*

Art. 70. La nobiltà toscana è conservata colle sue onorificenze. La creazione di nuovi nobili appartiene al granduca.

Art. 71. È conservato l'Ordine sacro e militare di Santo Stefano Papa e martire, colle sue prerogative, dotazioni e statuti.

Art. 72. L'ordine del merito sotto il titolo di San Giuseppe è pure conservato col suo statuto.

Art. 73. Il granduca ha il diritto di istituire
decreta gli statuti.

Art. 74. La collazione di tutti i benefizi di
tinenti al patrimonio della Corona, e l'eserci
dipendono spettano al granduca.

Art. 75. Ogni nuovo regno s'inizia col giura
lo Statuto fondamentale. Questo giuramento s
due Assemble riunite.

Art. 76. I debiti dello Stato sono garantiti;
obbligazioni contratte a favore dei terzi, non e
stabilite.

Art. 77. Tutte le leggi e regolamenti che n
presente Statuto fondamentale ritengono sempı

Art. 78. Il presente Statuto fondamentale,
teri da esso sanciti sono affidati alla lealtà, al
raggio della guardia civica e di tutti i cittadin

TITOLO IX. — *Disposizioni tra*

Art. 79. Il granduca, mentre istituisce fin
Stato, del quale saranno in breve stabilite le
provvederà anche alla regolare distribuzione
riali, si riserva a promulgare le leggi necessa
tere esecutivo in conformità dei principii stal
non meno che alla pronta e sollecita esecuzio
fondamentale e più specialmente:

1° La legge elettorale che sarà parte in
Statuto;

2° La legge sulla stampa;

3° La legge organica dei Governi ed amm
mentali e delle loro attribuzioni;

4° La legge preordinata ad estendere al te

[redacted]

ırt. 82. Il presente Statuto fondamentale sarà messo in vigore
, prima convocazione delle Assemblee legislative, che avrà luogo
ena compiute le elezioni.
ırt. 83. I ministri sono incaricati e responsabili dell'esecuzione e
a piena osservanza delle presenti disposizioni sovrane.
)ato il 15 febbraio 1848.

LEOPOLDO.

Visto: F. Cempini. — C. Ridolfi. — B. Bartolini.— L. Serristori. — G. Baldasseroni.

**a civica Magistratura di Firenze presentava quindi al gran-
a il seguente indirizzo di ringraziamento:**

Altezza!

tempi sono grandi, ma l'animo Vostro, che è grande al pari di
, li ha soddisfatti con l'ampiezza delle sovrane concessioni. Se
aese era preparato a riceverle, erano eziandio preparate a elar-
e la bontà e la sapienza Vostra. Questa opera, che è frutto del
no regio per un secolo intero, e della vita di un popolo da Lui
rivato, comprende tutta la grandezza delle cose presenti, e l'an-
ggenza dell'avvenire italiano.

uesto nuovo e massimo benefizio sovrano, mentre restringe il
ıme di affetto annodato dai benefizi del passato, stringe tal nuovo
to politico fra Principe e Popolo, che li rende per sempre inse-
abili.

ıltezza! Il Municipio di Firenze è altero di potervi il primo
rire l'omaggio di una riconoscenza che nessuno potrebbe porgervi
ggiore. Questo Municipio vide l'estremo della libertà e della ser-
ı. Ora è sicuro che la servitù è impossibile, quanto la licenza.
i vide per tanti secoli tante mutazioni di signoria. Ma quale dei
ıcipi gli rapì la libertà, quale gliela promise. Voi gliel'avete
ı, e in modo che la libertà della Toscana assicuri quella d'Italia,
a pegno che Voi e la Vostra discendenza sarete in qualunque
po, e in qualunque evento, custodi dell'una e dell'altra.

Firenze, li 17 febbraio 1848.

Bettino Ricasoli, *Gonfaloniere.*

osì rispondeva il granduca:

e generose parole del Municipio Fiorentino risvegliano nel mio
o sensi di nobile orgoglio, perchè mi porgono la desiderata assi-

curazione che le novelle istituzioni hanno dest
popolo un'eco di riconoscenza e d'affetto. La st
dei Toscani che mi consigliò a concedere quest
certo che essi sapranno far sì, che a vantaggio
si volgano tutti quei benefizi, i quali dal nost
tale possono svilupparsi.

Io continuerò a porre ogni mio studio per c
bene della Toscana; e confido che mentre i
assicureranno la tranquillità ed il libero g
istituzioni, sarà questo per l'Italia tutta argo
gloria.

**Ai 14 dello stesso mese il popolo roman
dimostrazione al marchese Pareto ambas
Alberto, il quale, affacciatosi al balcone, h
parole:**

Mi è sommamente grato il ricevere, per par
e dei regi sudditi qui residenti, le congratulazi
quale rappresentante del Re di Sardegna, in o
gnavasi arricchire la mia patria d'instituzioni
*sto saldissimo appoggio dell'indipendenza italia
maggiormente ad accrescere quel coraggio ch
agli Italiani qualunque volta si trattò di difen
gressione:* mi recherò a fortuna di far conosce
vrano i sensi del magnanimo popolo romano
cuore *veramente italiano* saranno bene accet
Viva Pio IX, viva Carlo Alberto, viva l'indip

**Nel giorno 13 avvennero a Parma forti
vore della Costituzione piemontese, per cui
e *Costituzione:* a tal che il duca faceva pu
manifesto:**


[redacted]

A sudditi obbedienti alle leggi, devoti e fedeli al loro principe, amanti veramente del loro paese e di quell'ordine che ne serba il vivere tranquillo e la prosperità, basteranno certamente queste parole di persuasione.

A coloro poi nel cui animo niente potessero le voci del dovere, l'amore e la riverenza verso il loro principe, e che quindi non cessassero dalle suddette dimostrazioni altamente da noi disapprovate, dichiariamo essere nostra ferma e risoluta volontà che siano con qualunque mezzo represse.

Parma, 14 febbraio 1848.

CARLO.

Notificazioni dello stesso tenore furono pubblicate eziandio dal Governo di Modena, a seguito di consimili dimostrazioni; e nel giorno 18 le truppe austriache occuparono Parma.

Mentre il 14 febbraio il Pontefice in Roma teneva concistoro e si occupava delle opportunità e delle utilità di concedere alle provincie pontificie una rappresentanza nazionale; e mentre continuavano più che mai i festeggiamenti; nelle provincie Lombardo-Venete le condizioni del Governo e delle popolazioni si facevano sempre più tese. Il 12 febbraio il Governo di Venezia pubblicava la seguente notificazione:

Con profondo rammarico ha dovuto il Governo da qualche tempo osservare come lo spirito di moderazione e di tranquillità che nei più difficili momenti distinse gli abitanti delle venete provincie, sia stato in alcun luogo alterato, e che i riguardi dovuti alle persone di ogni ceto sieno stati gravemente lesi.

Dei tristi effetti che ne derivarono si ebbe pur troppo un recente deplorabile esempio.

Il Governo, a cui dall'augusto Sovrano fu affidata la tutela degli abitanti medesimi, nonchè il mantenimento dell'ordine pubblico, adempiendo a questo sacro dovere, li esorta ad astenersi verso chiunque da quegli atti provocatori che non potrebbero non avere le più fatali conseguenze.

Nell'atto pertanto che il Governo fa noto che egli e le politiche autorità si adoperarono e continueranno efficacemente a prestarsi perchè la pubblica e privata sicurezza sia protetta e garantita, perchè sia stabilita l'osservanza dei reciproci personali riguardi, e perchè la lesione di questi, da qualunque parte essa derivi, sia severamente punita, il Governo stesso, confidando nella saviezza e nello stima-

bile carattere dei buoni abitanti delle venete p
col loro contegno sapranno evitare quei mal
operando, non potrebbero sfuggire.

Venezia, 12 febbraio 1848.

Il governatore, Luigi conte Palffy.
Il vice-presidente, Giuseppe Di Sebrego
L'I. R. consigliere di Governo, Dottor

Colla stessa data fu pubblicato a Milano

I. R. GOVERNO DI MILA

S. M. l'imperatore essendosi degnato di esp
che è determinato di non tollerare alcuna d
con mire antipolitiche, ed avendo inoltre la
scritto del 9 p. p. gennaio imposto a tutte le
procedere d'ufficio a norma delle attribuzioni
duna di esse, e di adoperarsi con ogni energ
lunque perturbazione della pubblica tranquill
lere della M. S. che non vengano permesse de
e che abbiano ad essere rigorosamente impedi
popolari, massime di nottetempo, il Governo
portare tali sovrane dichiarazioni a cognizio
più ferma fiducia che tutti gli abitanti dell
per conformarvisi pienamente, giacchè, in ca
male consigliati, osassero contravvenire ai pr
saranno irremissibilmente puniti a tenore del

Milano, il 12 febbraio 1848.

Il conte di Spa
Il conte O'Don

ıualsiasi distintivo politico, simbolo o segno di ricognizione
ıminatoria dell'arresto, salvo quant'altro fosse di legge.
le autorità di polizia, così regie come comunali, e la forza
, sono incaricate di curare rigorosamente la piena osser-
ılle premesse ingiunzioni.

ıno, dall'I. R. direzione generale della polizia nelle provin-
ɔarde, il 15 febbraio 1848.

R. consigliere aulico, attuale direttore generale della polizia

Barone DE TORRESANI LANZENFELD.

WAGNER, *I. R. segretario.*

**mente l'Austria mal tollerando le continue dimostra-
ɔpolari e le proteste legali nel Lombardo-Veneto, si
on notificanza del 22 febbraio di pubblicare la legge
che l'Imperatore aveva firmato fino dal 24 novembre
ccole entrambe:**

IMPERIALE REGIO GOVERNO DI MILANO

NOTIFICAZIONE.

aestà I. R. A. in considerazione dello stato in cui trovasi il
ɔmbardo-Veneto, e nella mira di assicurare la dovuta obbe-
lle leggi, ha trovato con sovrano rescritto 13 corrente di
la promulgazione per tutto il regno Lombardo-Veneto
rma di procedura abbreviata, come è stata sancita dalla
risoluzione 24 novembre 1847 qui unita, pei casi di alto
ıto e per altri casi di perturbata tranquillità pubblica.
accennate sovrane disposizioni si recano a pubblica notizia
spondenti effetti.

ɔ, il 22 febbraio 1848.

Il conte DI SPAUR, *governatore.*
Il conte O'DONNEL, *vice-presidente.*
KLOBUS, *consigliere di Governo.*

SOVRANA RISOLUZIONE.

getto di mantenere nel regno Lombardo-Veneto la pubblica
lità, mi sono determinato ad ordinare, che nei casi qui ap-
ccennati dei delitti di alto tradimento, di perturbazione
bblica tranquillità, di sollevazione e di ribellione, e per

grave trasgressione di polizia del tumulto, sia
statario giusta le norme seguenti:

§ 1. Ha luogo il giudizio statario

a) Contro chi, dopo la pubblicazione dell
regno Lombardo-Veneto, provoca, istiga o te
benchè senza effetto, al delitto di alto tradim
§ 52, lettera *b* della parte I del Codice penale
sollevazione o a quello di ribellione (§§ 61 e
Codice penale) quando vi sia congiunta l'inte
mento;

b) Contro chi, colla stessa intenzione, ovve
vazione o ribellione scoppiata per qualunque
vie di fatto alla forza armata, o commette viol
pubblici, contro persone rappresentanti qua
contro una guardia;

c) Contro chi si associa con mano armata ad
lare od ammutinamento, o richiamato dall'a
armata a staccarsene non presta pronta obb
stato durante la sollevazione o ribellione con
menti atti ad uccidere;

d) Contro chi suscita una sommossa popo
discorsi atti ad ispirare avversione contro
l'amministrazione dello Stato o la costituzio
altri mezzi a ciò diretti (§ 57 della parte I
prende parte attiva ad una sommossa popol
mezzi;

e) Contro chi si fa reo della grave trasgr
tumulto.

§ 2. In tutti questi casi il giudizio statario
criminale ordinario del luogo in cui fu comm
istruirsi dal medesimo tostochè avrà avuta
senza attendere un ordine dell'autorità supe
[redacted]

Incombe tuttavia al tribunale di darne tosto parte al prossimo comando militare, indicando il nome, il luogo di nascita ed il rango militare dell'incolpato. Il tribunale è altresì autorizzato a citare direttamente testimoni soggetti alla giurisdizione militare; dovrà però anche di ciò rendere informato il prossimo comando militare.

§ 5. Tutto il processo, dal principio sino alla fine, sarà tenuto dinanzi il giudizio formato come sopra (§ 2) e possibilmente senza interruzione.

§ 6. L'inquisizione dovrà di regola limitarsi al fatto per cui fu istruito il giudizio statario, e perciò non si avrà riguardo a circostanze accessorie che non fossero di essenziale influenza sulla determinazione della pena, nè ad altri delitti che emergessero a carico dell'imputato. Solo nel caso che all'imputato sovrastasse per un altro delitto una pena maggiore, che per quello per cui fu tradotto dinanzi al giudizio statario, e che questi delitti stessero fra di loro in connessione, il processo statario abbraccia e l'uno e l'altro delitto; non concorrendo questi estremi il processo relativo al secondo delitto si condurrà al suo fine dinanzi lo stesso tribunale criminale in via ordinaria.

§ 7. Non si trascurerà anche lo scoprimento dei correi, ma per questa cagione non dovrà ritardarsi la prolazione e l'esecuzione della sentenza, se non in quanto si abbia fondata speranza di scoprire circostanze importanti riguardo ai disegni ed all'estensione dell'impresa, o di esplorare e convincere l'autore principale.

§ 8. Il termine entro al quale nel giudizio statario deve essere ultimata l'inquisizione e prolata la sentenza è fissato a quattordici giorni, a datare da quello in cui si diede principio all'inquisizione. Non potendosi constare entro questo la reità dell'inquisito mediante giudizio statario, la inquisizione si continua dallo stesso tribunale criminale nella via ordinaria.

§ 9. Contro le persone riconosciute ree di uno dei due delitti enunciati nel § 1, sotto le lettere *a*, *b*, *c*, ha luogo la pena di morte, semprechè concorrano le condizioni dei §§ 430 e 431 della parte I del Codice penale. La sentenza diviene di regola (§ 11) pronunciata, pubblicata ed eseguita nel modo prescritto per il giudizio statario.

§ 10. Contro una tale sentenza di morte non ha luogo nè ricorso nè supplica di grazia.

§ 11. Solo nel caso che il tribunale criminale creda per importanti circostanze mitiganti d'implorare la sovrana grazia per la condonazione della pena di morte, o che per essere già stata eseguita la na di morte contro uno o più dei principali colpevoli, si sia già un esempio di salutare terrore bastante a ristabilire la tranlità, la sentenza vien sottoposta alla superiore e suprema autoche procede secondo le norme generali.

§ 12. Contro gli altri individui, la di cui c
statata dall'inquisizione d'un delitto pratica
statario, ma ai quali è applicabile il § 9, si pı
nazione della pena secondo le norme genera
relative al delitto per cui ebbe luogo l'inqui
notificazione e all'esecuzione della sentenza r
questi casi le disposizioni dei precedenti §§ 9

§ 13. Contro le persone sottoposte al giudizi
trasgressione di polizia del tumulto, si pro
secondo le norme del Codice penale per le
polizia, e questa sarà tosto eseguita. Non si
decisione nè al ricorso, nè alla domanda di gr

§ 14. Degli atti del giudizio statario si tiene
del § 513 della parte I del Codice penale, e
inquisizioni ove la sentenza sarà stata eseguit
sottoposta all'autorità superiore, si trasmette
bunale criminale superiore al più tardi entro
il giudizio statario.

§ 15. Contro quegli incolpati che non son
così stringenti da poter incamminare contr
statario, procede nelle forme ordinarie lo stes
che avrà aperto il giudizio statario, ma sen
fôro personale dei medesimi, nè al luogo in cu

§ 16. La presente legge sarà operativa dop
quello della sua prima inserzione nella gazze
risiede il Governo.

Vienna, il 24 novembre 1847.

**Colla stessa data del 22 febbraio si pu
disposizione, la quale, se per una parte co
i distintivi ed i colori che prende di mi**

trovasi il suo regno Lombardo-Veneto per opera d'irrequieti individui che, istigati dall'estero e mossi da mire interessate, tentano sconvolgere il presente ordine legale delle cose, dichiarando in pari tempo essere sua ferma volontà di tutelare la sicurezza e la quiete interna ed esterna del detto suo regno con tutti quei mezzi che la Provvidenza le ha dato, memore dei suoi doveri di sovrano, fra i quali primo è di vegliare al bene dello Stato ed alla tutela dei fedeli suoi sudditi. Or rendendosi necessario che tanto il potere giudiziario quanto le autorità di polizia siano munite di quella maggior forza che i bisogni del momento e l'importanza dell'ufficio loro richieggono, Sua Maestà ha ordinato, che per tutte quelle azioni che turbano la pubblica tranquillità e sono punite dalle vigenti leggi, abbia luogo una procedura sommaria secondo le norme che si pubblicano contemporaneamente alla presente coll'altra notificazione in data d'oggi, n° 5901-499.

Oltre alle azioni contrarie all'ordine e alla tranquillità che sono contemplate dalla parte I e II del Codice penale, altre pure vi hanno che, per se stesse innocue, possono assumere un carattere pericoloso in tempi di politica agitazione, come il presente.

In tal caso è e fu sempre dovere della polizia d'intervenire, o prevenendo simili azioni, o reprimendole.

Per porgerle i mezzi necessari all'adempimento di questo suo ufficio, e guarentirla dalla taccia di atti arbitrari, si notificano, a sensi della sovrana risoluzione 13 febbraio 1848, le seguenti disposizioni:

Ogniqualvolta un'azione, per sè stessa innocua, a cagione d'esempio, il portare certi colori, o il metterli in vista, il portare certi distintivi o segnali, il cantare o declamare certe canzoni o poesie, l'applaudire od il fischiare certi passi di un'azione drammatica o mimica, l'affluire ad un dato luogo di convegno, il dissuadere dal parlare con certe persone, il fare collette o il raccogliere sottoscrizioni, e così via via, assume il carattere di una dimostrazione politica contraria al vigente ordine legale, l'autorità politica delle provincie ne pronuncia il divieto.

Ciò ha pur luogo per quelle riunioni in luoghi pubblici o privati nelle quali si rende manifesta una tendenza ostile al detto ordine, per ciò che per massima notoria vi si ammettono soltanto persone conosciute come addette ad un dato partito, o altre se ne escludono [illegible]artito contrario.

[illegible] stesso vale se taluno con intenzioni sovversive tenta di limitare [illegible]rui libertà individuale con minaccie, scherni, rampogne od in[illegible]ie.

[illegible] divieto di tali azioni può ordinarsi dalle autorità di polizia se[illegible]o le occorrenze, o

a) mediante ingiunzioni da farsi al solo inc
b) pubblicando il divieto per tutto un luogo,
come obbligatorio per tutti.

In amendue i casi si aggiunge al divieto un

Nel primo caso a) la pena comminata consi

1° In una multa che può giungere fino a di
a vantaggio della casa di ricovero o d'altra c

2° Nell'allontanamento dal luogo dove si c
zione, senza alcuna limitazione intorno a q
mora.

3° Nel confinare chi si è reso colpevole del
un dato luogo del regno Lombardo-Veneto,
sorveglianza della polizia.

4° Nell'arresto, nella misura stabilita dal §
Codice penale.

5° Trattandosi di persone che non hanno la
senza riguardo al tempo di loro dimora negli
sfratto da tutte le provincie della monarchia.

Quale di queste pene debba applicarsi nei
dalle circostanze e dall'essere più o meno per
tore, perlocchè, senza voler stabilire una pro
la decisione alle autorità di polizia.

Nel secondo caso b) la sanzione del divieto
riferirsi alla misura penale contenuta nel §
Codice penale; tuttavia le autorità di polizia
stituire in casi speciali alle pene portate dal
di cui si è detto agli articoli 1, 2 e 3.

Il divieto comincia ad aver effetto per la sa
ai divieti indicati alla lettera a), immediata
processo verbale d'intimazione, da assumersi
tali divieti e da conservarsi poi presso l'autor
lizia, e, riguardo ai divieti indicati alla lette
dopo che il divieto sarà stato pubblicamente

rie dall'urgenza delle circostanze, Sua Maestà confida che i
lli abitanti del regno Lombardo-Veneto non vi ravviseranno
nuovo atto di paterno provvedimento per la repressione di
rito di vertigine insinuatosi dall'estero e fomentato da alcuni
iti, o imprudenti, o protervi, il quale minaccia da vicino la
llità morale e il materiale benessere del regno Lombardo-
Nè esse hanno a far dubitare dei paterni sensi di Sua
verso i suoi sudditi del regno Lombardo-Veneto, poichè la
erità può colpire soltanto coloro che, dopo la pubblicazione
esente, non dimetteranno i colpevoli loro raggiri contro l'or-
iale e lo Stato, invece di riporre la loro fiducia nel paterno
i Sua Maestà sempre disposto di provvedere al bene dei suoi

) si porta a pubblica notizia pei corrispondenti effetti.

.ano, il 22 febbraio 1848.

Il conte Di Spaur, *governatore*.
Il conte O'Donnell, *vice-presidente*.
Klobus, *consigliere di Governo*.

principiare del 1848 crescevano le agitazioni dei popoli, e
ı mazziniana era operosissima onde sfruttare a suo pro
e giusto entusiasmo che erasi destato per Pio IX, Carlo
) e Leopoldo II. Intorno al Mazzini leggiamo in una let-
servata del prefetto di polizia di Francia, Delessert, al
o dell'interno nel mese di gennaio quanto segue:

en detto che Mazzini sia venuto a Parigi affine di avvisare
amici, che qui sono, ai mezzi di fare pecunia per inviare
in Toscana, in Piemonte, a Roma ed a Napoli, i quali avranno
co di assecondare il movimento attuale e di farsi amare dai
ii. È stato loro raccomandato di studiare il *carattere* del po-
romano Ciceruacchio, e di travagliarsi per tirarlo dalla parte
cendogli credere che tutto si farà per la più gran gloria di
Insomma il piano di Mazzini è questo: giovarsi della pre-
gitazione rivolgendola a vantaggio della Giovine Italia che
ı qualsivoglia monarchia, e ciò operare gridando: *Viva il*
ca di Toscana — Viva Carlo Alberto — Viva Pio IX. Prima
nare a Londra da Parigi, Mazzini ha percorso i dipartimenti
dare l'incarico di quest'opera a quei connazionali suoi, che
) stati indicati come i più idonei.

enne frattanto la rivoluzione di Francia e la proclama-

zione della repubblica ai 24 di febbraio
agitazioni popolari in molte parti d'Italia

È notevole che in Piemonte parecchi p
del movimento liberale; ed in Torino trov
altri gl'illustri fratelli Roberto e Massimo
come avevano coll'opera loro cooperato
nuovi, al primo promulgarsi delle riforme
si misero a capo delle dimostrazioni e del
far penetrare più addentro nel popolo le
che cominciavano a sorgere.

Riportiamo per intero lo Statuto sardo
tuto italiano, come quello che è il fondam
che governano attualmente il Regno d'Ita

Statuto fondamentale del Regno d

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIP
ECC., ECC., ECC.

Con lealtà di Re e con affetto di padre No
piere quanto avevamo annunziato ai nostri
nostro proclama dell'8 dell'ultimo scorso feb
voluto dimostrare, in mezzo agli eventi stra
vano il paese, come la nostra confidenza in l
vità delle circostanze, e come prendendo uni
impulsi del nostro cuore fosse ferma nostra
mare le loro sorti alla ragione dei tempi, a
gnità della Nazione.

Considerando Noi le larghe e forti istit
contenute nel presente Statuto fondamental
sicuro di raddoppiare coi vincoli d'indissol

Art. 1. La religione cattolica, apostolica, romana è la sola religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

Art. 2. Lo Stato è retto da un Governo monarchico rappresentativo. Il trono ereditario secondo la legge Salica.

Art. 3. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e da due Camere: il Senato e quella dei deputati.

Art. 4. La persona del Re è sacra ed inviolabile.

Art. 5. Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello Stato; comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i trattati di pace, di alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune. I trattati che importassero un onere alle finanze, o variazione di territorio dello Stato, non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere.

Art. 6. Il Re nomina a tutte le cariche dello Stato; e fa i decreti e regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi, senza sospenderne l'osservanza o dispensarne.

Art. 7. Il Re solo sanziona le leggi e le promulga.

Art. 8. Il Re può fare grazia e commutare le pene.

Art. 9. Il Re convoca in ogni anno le due Camere; può prorogarne le Sessioni e disciogliere quella dei deputati; ma in quest'ultimo caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi.

Art. 10. La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle due Camere. Però ogni legge d'imposizione di tributi o di approvazioni di bilanci e dei conti dello Stato sarà presentata prima alla Camera dei deputati.

Art. 11. Il Re è maggiore all'età di diciotto anni compiti.

Art. 12. Durante la minorità del Re, il principe suo più prossimo parente nell'ordine della successione al trono sarà reggente del Regno, se ha compiti gli anni 21.

Art. 13. Se per la minorità del principe chiamato alla reggenza, questa è devoluta ad un parente più lontano, il reggente che sarà entrato in esercizio conserverà la reggenza fino alla maggiorità del Re.

Art. 14. In mancanza di parenti maschi la reggenza apparterrà alla Regina madre.

Art. 15. Se manca anche la madre, le Camere, convocate fra dieci giorni dai ministri, nomineranno il reggente.

Art. 16. Le disposizioni precedenti relative alla reggenza sono applicabili al caso in cui il Re, maggiore, si trovi nella fisica impossibilità di regnare. Però, se l'erede presuntivo del trono ha compiuto diciotto anni, egli sarà in tal caso di pien diritto il reggente.

Art. 17. La Regina madre è tutrice del Re fi
piuta l'età di sette anni; da questo punto la
gente.

Art. 18. I diritti spettanti alla podestà civile
ciaria, o concernenti all'esecuzione delle provvi
provenienti dall'estero, saranno esercitati dal R

Art. 19. La dotazione della Corona è conserv
attuale quale risulterà dalla media degli ultimi

Il Re continuerà ad avere l'uso dei reali pala
dipendenze, non che di tutti indistintamente i b
alla Corona, di cui sarà fatto inventario a dilig
risponsabile.

Per l'avvenire la dotazione predetta verrà st
d'ogni regno dalla prima Legislatura, dopo l'av
trono.

Art. 20. Oltre i beni che il Re attualmente
formeranno il privato suo patrimonio ancora
seguito acquistare a titolo oneroso o gratuito d

Il Re può disporre del suo patrimonio privat
sia per testamento, senza essere tenuto alle reg
che limitano la quantità disponibile. Nel rima
del Re è soggetto alle leggi che reggono le altr

Art. 21. Sarà provveduto per legge ad un
pel principe ereditario giunto alla maggiorità,
casione di matrimonio; all'appannaggio dei prin
del sangue reale nelle condizioni predette; alle d
ed al dovario delle Regine.

Art. 22. Il Re, salendo al trono, presta, in p
riunite, il giuramento di osservare lealmente il

Art. 23. Il reggente, prima di entrare in fun
ramento di essere fedele al Re e di osservare le
le leggi dello Stato.

Art. 27. Il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare può avere luogo se non in forza della legge, e nelle forme che essa prescrive.

Art. 28. La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi.

Tuttavia le bibbie, i catechismi, i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del vescovo.

Art. 29. Tutte le proprietà, senza veruna eccezione, sono inviolabili.

Tuttavia, quando l'interesse pubblico legalmente accertato l'esiga, si può essere tenuti a cederle in tutto od in parte, mediante una giusta indennità conformemente alle leggi.

Art. 30. Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.

Art. 31. Il debito pubblico è guarentito.

Ogni impegno dello Stato verso i suoi creditori è inviolabile.

Art. 32. È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.

Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici od aperti al pubblico, i quali rimangono intieramente soggetti alle leggi di polizia.

Del Senato.

Art. 33. Il Senato è composto di membri nominati a vita dal Re, in numero non limitato, aventi l'età di quarant'anni compiuti, e scelti nelle categorie seguenti:

1° Gli arcivescovi e vescovi dello Stato;

2° Il presidente della Camera dei deputati;

3° I deputati dopo tre Legislature o sei anni di esercizio;

4° I ministri di Stato;

5° I ministri segretari di Stato;

6° Gli ambasciatori;

7° Gl'inviati straordinari, dopo tre anni di tali funzioni;

8° I primi presidenti e presidenti del magistrato di Cassazione e della Camera dei conti;

9° I primi presidenti dei magistrati d'Appello;

10. L'avvocato generale presso il magistrato di Cassazione, ed il procuratore generale, dopo cinque anni di funzioni;

11. I presidenti di classe dei magistrati d'Appello, dopo tre anni di funzioni;

12. I consiglieri del magistrato di Cassazione, e della Camera dei conti, dopo cinque anni di funzioni;

13. Gli avvocati generali o fiscali generali p
Appello, dopo cinque anni di funzioni;

14. Gli uffiziali generali di terra e di mare;

Tuttavia i maggiori generali e i contrammi
da cinque anni quel grado in attività;

15. I consiglieri di Stato, dopo cinque anni

16. I membri dei Consigli di divisione, dopo
presidenza;

17. Gli intendenti generali, dopo sette anni

18. I membri della Regia Accademia dell
anni di nomina;

19. I membri ordinari del Consiglio superi
blica, dopo sette anni d'esercizio;

20. Coloro che con servizi o meriti eminenti
patria;

21. Le persone che da tre anni pagano trem
diretta in ragione dei loro beni o della loro in

Art. 34. I principi della Famiglia reale fann
del Senato. Essi seggono immediatamente do
trano in Senato a ventun'anno, ed hanno voto

Art. 35. Il presidente e i vice-presidenti del
dal Re.

Il Senato nomina nel proprio seno i suoi seg

Art. 36. Il Senato è costituito in Alta Cort
creto del Re per giudicare dei crimini di alto t
tato alla sicurezza dello Stato, e per giudicar
dalla Camera dei deputati.

In questi casi il Senato non è corpo politico
parsi se non degli affari giudiziari, per cui fu
di nullità.

Art. 37. Fuori del caso di flagrante delitto,
sere arrestato se non in forza di un ordine d
competente per giudicare dei reati imputati ai

.. I deputati rappresentano la nazione in generale e non le
incie in cui furono eletti.
mandato imperativo può loro darsi dagli elettori.
!. I deputati sono eletti per cinque anni: il loro mandato
)ieno diritto alla spirazione di questo termine.
I. Il presidente e i vice-presidenti, e i segretari della Ca-
deputati sono da essa stessa nominati nel proprio seno al
di ogni Sessione per la sua durata.
:. Se un deputato cessa per qualunque motivo dalle sue fun-
ollegio che l'aveva eletto sarà tosto convocato per fare una
ezione.
5. Nessun deputato può essere arrestato, fuori del caso di
delitto, nel tempo della Sessione, nè tradotto in giudizio
a criminale, senza il previo consenso della Camera.
5. Non può eseguirsi alcun mandato di cattura per debiti
ı deputato durante la Sessione della Camera, come neppure
settimane precedenti e susseguenti alla medesima.
7. La Camera dei deputati ha il diritto di accusare i mini-
te, e di tradurli dinanzi all'Alta Corte di giustizia.

Disposizioni comuni alle due Camere.

3. Le Sessioni del Senato e della Camera dei deputati co-
e finiscono nello stesso tempo.
iunione di una Camera fuori del tempo della Sessione del-
illegale, e gli atti ne sono interamente nulli.
9. I senatori ed i deputati prima di essere ammessi all'eser-
e loro funzioni prestano il giuramento di essere fedeli al
servare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato, e di
e le loro funzioni col solo scopo del bene inseparabile del
a Patria.
0. Le funzioni di senatore e di deputato non danno luogo
a retribuzione od indennità.
1. I senatori ed i deputati non sono sindacabili per ragione
nioni da loro emesse e dei voti dati nelle Camere.
2. Le sedute delle Camere sono pubbliche.
ando dieci membri ne facciano per iscritto la domanda, esse
deliberare in segreto.
3. Le sedute e le deliberazioni delle Camere non sono legali
e, se la maggiorità assoluta dei loro membri non è presente.
4. Le deliberazioni non possono essere prese se non alla
ità dei voti.
5. Ogni proposta di legge debb'essere dapprima esaminata
ınte che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori

preparatorii. Discussa ed approvata da una
sarà trasmessa all'altra per la discussione e
presentata alla sanzione del Re.

Le discussioni si faranno articolo per artic

Art. 56. Se un progetto di legge è stato ri
poteri legislativi, non potrà essere riprodotto

Art. 57. Ognuno che sia maggiore di età h
petizioni alle Camere, le quali debbono fa
Giunta, e, dopo la relazione della medesima,
essere prese in considerazione, ed in caso aff
ministro competente, o depositarsi negli uffi
guardi.

Art. 58. Nessuna petizione può essere pre
alle Camere.

Le autorità costituite hanno solo il diritto
in nome collettivo.

Art. 59. Le Camere non possono ricevere a
sentire altri, fuori dei propri membri, dei mi
del Governo.

Art. 60. Ognuna delle Camere è la sola co
della validità dei titoli di ammessione dei pr

Art. 61. Così il Senato, come la Camera de
per mezzo di un suo regolamento interno, il
abbia da esercitare le proprie attribuzioni.

Art. 62. La lingua italiana è la lingua uffi
È però facoltativo di servirsi della frances
tengono ai paesi in cui questa è in uso, od i

Art. 63. Le votazioni si fanno per alzata
e per isquittinio segreto. Quest'ultimo mezzo
per la votazione del complesso di una legge,
al personale.

Art. 64. Nessuno può essere ad un tempo

Dell'ordine giudiziario.

rt. 68. La giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo .e dai giudici ch'egli istituisce.

rt. 69. I giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di man- :ento, sono inamovibili dopo tre anni d'esercizio.

rt. 70. I magistrati, tribunali e giudici attualmente esistenti, › conservati. Non si potrà derogare all'organizzazione giudiziaria on in forza di una legge.

rt. 71. Niuno può essere distolto dai suoi giudici naturali.

on potranno perciò essere creati tribunali o Commissioni straor- ,rie.

rt. 72. Le udienze dei tribunali in materia civile, e i dibatti- ti in materia criminale saranno pubblici conformemente alle i.

rt. 73. L'interpretazione delle leggi, in modo per tutti obbliga- ›, spetta esclusivamente al potere legislativo.

rt. 74. Le istituzioni comunali e provinciali, e la circoscrizione ›omuni e delle provincie sono regolate dalla legge.

Disposizioni generali.

rt. 75. La leva militare è regolata dalla legge.

rt. 76. È istituita una milizia comunale sovra basi fissate dalla e.

:t. 77. Lo Stato conserva la sua bandiera e la coccarda azzurra sola nazionale (1).

:t. 78. Gli Ordini cavallereschi ora esistenti sono mantenuti con ro dotazioni. Queste non possono essere impiegate in altro uso :hè in quello prefisso dalla propria istituzione.

Re può creare altri Ordini, e prescriverne gli statuti.

t. 79. I titoli di nobiltà sono mantenuti a coloro che vi hanno :o. Il Re può conferirne dei nuovi.

t. 80. Niuno può ricevere decorazioni, titoli o pensioni da una ıza estera senza l'autorizzazione del Re.

t. 81. Ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata.

Disposizioni transitorie.

t. 82. Il presente Statuto avrà il pieno suo effetto dal giorno prima riunione delle due Camere, la quale avrà luogo appena

Con provvedimenti posteriori fu adottata la bandiera e la coccarda tricolore ia.

compiute le elezioni. Fino a quel punto sarà p
servizio d'urgenza con sovrane disposizioni,
forme sin qui seguite, omesse tuttavia le in
zioni dei magistrati, che son fin d'ora abolite.

Art. 83. Per l'esecuzione del presente Stat
fare le leggi sulla stampa, sulle elezioni, sull
sul riordinamento del Consiglio di Stato.

Sino alla pubblicazione sulla stampa rimar
dini vigenti a quella relativi.

Art. 84. I ministri sono incaricati e respon
della piena osservanza delle presenti disposiz

Dato in Torino, addì quattro del mese di
gnore milleottocento quarantotto, e del regno

CARLO ALBERTO.

Il ministro e primo segretario di Stat
terno, Borelli.
Il primo segretario di Stato per gli aff
zia e giustizia, dirigente la grande c
Il primo segretario di Stato per gli
Revel.
Il primo segretario di Stato dei lavori p
e del commercio, Des Ambrois.
Il primo segretario di Stato per gli a
San Marzano.
Il primo segretario di Stato per gli aff
Broglia.
Il primo segretario di Stato per la pub
fieri.

Frattanto a Parigi si stabiliva nel gior

ghi secoli di muto, inerte servaggio, l'Italia s'è ridestata
tini. La lotta, or segreta or aperta, mantenuta per oltre
i dai migliori tra' suoi figli e santificata innanzi agli uo-
› dal sangue di molti martiri, ha fruttato alle moltitudini
e' loro doveri, dei loro diritti e della loro potenza. Il
ale, irresistibile, ha conquistato governati e Governi.
pontificii, in Toscana, in Piemonte, le concessioni ammi-
anno pacificamente aperto la via alle riforme politiche.
mponenti il regno di Napoli hanno, mercè prodigii di
virtù cittadina operati segnatamente da' Siciliani, rag-
avanzato d'un balzo i miglioramenti delle altre provincie
ı Parma, in Modena, nel Lombardo-Veneto il voto dei
presso tuttavia dal terrore, minaccia ogni giorno irrom-
rta e decisiva battaglia. Da un capo all'altro del terreno
fremito di libertà, di progresso, sommove gli animi

ra somma per noi e presagio dell'avvenire, quel fremito
o che, a seconda delle circostanze, si esprime con forme
ı o meno ardite nei vari Stati che oggi dividono la patria
predominato da una grande, suprema idea: l'idea della
ra la incertezza d'un moto ineguale, moltiplice, un solo
a *l'Italia!* signoreggia tutte le voci che prorompono dai
ai agitati di nuova vita: una sola bandiera, la bandiera
'Italia, s'innalza sublime su tutte le bandiere locali.
sia nelle nostre menti il concetto del progresso futuro,
la forma che lo rivelerà alle nazioni europee, noi tutti
che fummo grandi; che vogliamo e dobbiamo essere
ı grandi che mai non fummo, pel bene della patria e
à, - e che nol possiamo se non vivendo d'una vita co-
nandoci forti e compatti sotto una sola bandiera, affra-
in un solo patto d'amore, sommando in una tutte quante
le forze, le aspirazioni del core e del senno italiano.
che tra noi e quel patto d'amore fraterno ed uno sta
che all'Austria soggiacciono molti milioni d'Italiani
stri; che prima della loro emancipazione noi non pos-
re patria; che vita, libertà, forza, unità, securità di
saranno menzogna per noi, finchè non avremo con guerra
tinata, irreconciliabile cacciato oltre le ultime Alpi lo
he contamina le nostre contrade. Sappiamo che, fintan-
olo italiano avrà chiuso il labbro e compresso il pensiero
ı brutale straniera, tutto sarà per noi provvisorio ed
a fronte de' nostri patti, de' nostri imperfetti progressi,
ıno potrà sorgere e dire: *Io pure nacqui sul vostro terreno;*
Dio rivelava parte dell'idea che l'Italia è chiamata a rap-

presentare nel mondo: e il mio labbro fu muto,
core non ebbero parte ne' vostri consigli, nei d
ch'io, non consultato, soggiaccia.

Rappresentare questo pensiero, questa com
dell'*Associazione* in nome della quale parlia
è toscana, piemontese o napoletana: è italia
tere questioni d'interessi locali; tende ad ar
nel grande concetto nazionale; non prefigge
predeterminato d'una o d'altra forma gove
a promuovere con tutti i mezzi possibili, e i
zioni progressivamente manifestate dal popo
del sentimento nazionale; li consacra ad af
coll'opera, collo studio accurato dei voti dei
diritto di suggerimento fraterno, il momen
liano, fatto nazione, libero, indipendente, f
propri diritti e della propria missione, santo
in bella eguaglianza i credenti in comuni
solenne intorno alle forme di vivere civile
ranno, intorno alle condizioni politiche, soci
costituiranno l'essenza.

Nazionalità una, libera, indipendente,
affratellamento colle libere nazioni e coi po
per divenire tali: su questi tre sommi capi
dell'*Associazione nazionale italiana*. Ogni a
Ogni sua parola suonerà pacifica, temperat
mento progressivo del moto italiano, come l
tradizioni e i voti del popolo di che essa fa
sviluppandosi.

Italiani! fratelli! Questo è momento sol
suprema, di nuova vita europea. Qui d'onde
glorioso tra quanti mai furono, ha provato
lontà nazionale, e rovesciando in poche o

bandiera di un avvenire infallibile. Ogni nostro pensiero, ogni nostro fatto, sia pensiero, sia fatto italiano. Trasformiamoci nella fede e nell'amore, per essere potenti a trasformare l'Italia. Possano le anime dei nostri martiri rallegrarsi nelle opere nostre, e possano quei che verranno piantare sulle nostre tombe, nell'orgoglio della vittoria, lo stendardo dell'Italia, una, libera, indipendente, tremendo ai nemici del vero e dell'eterno diritto, salutato con entusiasmo da quanti adorano *Dio* e l'*Umanità*, soli termini dominatori della Legge futura.

Ai 22 stesso mese l'*Associazione* mandava il seguente indirizzo al Governo provvisorio della repubblica francese:

L'Associazione nazionale italiana costituita il 5 marzo e presieduta da Giuseppe Mazzini, Pietro Giannone e Filippo Canuti, reca il suo tributo di simpatia al Governo provvisorio della repubblica francese, compiendo il dovere di fargli conoscere la sua definitiva formazione.

Il suo scopo, o signori, è quello che fu annunziato o preveduto da tutti i grandi italiani, da Arnaldo da Brescia sino a Machiavelli, da Dante sino a Napoleone, che appartiene a voi come a noi: l'unificazione politica della penisola, l'emancipazione compita dal mare alle Alpi di questo suolo dal quale uscì per due volte la parola d'ordine dell'unità europea: la fondazione d'una nazionalità forte e compatta che possa pel bene del mondo prender posto nella confederazione dei popoli, ed apportare al lavoro comune le ispirazioni e il sacrifizio, il pensiero e l'azione di ventiquattro milioni d'uomini, liberi, fratelli ed uniti in una sola fede nazionale: DIO ED IL POPOLO; in una sola fede internazionale: DIO E L'UMANITÀ.

Questa fede, o signori, malgrado gli sforzi fatti per oscurarla, è la fede de' nostri padri. Dalla scuola pitagorica dell'Italia meridionale sino ai filosofi pensatori del secolo XVII; fra la tortura che tentava invano di annientare l'idea sociale di Campanella, e le palle che troncavano sulle labbra dei fratelli Bandiera il loro ultimo grido di *Viva l'Italia*, il genio italiano ha sempre dichiarato con una serie non interrotta di proteste individuali che la sua nazionale tradizione era UNITÀ e LIBERTÀ: unità come guarentigia della missione, libertà come guarentigia del progresso.

... i ceppi, fra la corruzione, figli del dispotismo, sotto la baio-
...straniera, che minacciava ogni battito del suo nobile cuore,
...ado delle segrete, come dall'alto dei patiboli, il genio italiano
... sempre alle attente nazioni: l'Italia non è morta; essa si
...rma e la sua grande idea uscirà pura, come l'oro dal crogiuolo,
...oi trecento anni di schiavitù, quando l'opera di fusione sarà

compita, quando le popolazioni italiane saran
dolore e dall'amore, per stringersi in un amp
alla santa bandiera della patria comune, e
l'ITALIA DEGL'IMPERATORI e l'ITALIA DEI PAPI,
dell'ITALIA DEL POPOLO

Questo momento, o signori, noi lo crediam
L'ora della emancipazione è già battuta in
il pensiero nazionale da tutti gl'impulsi locali
progressivo a traverso le incertezze del pres
dell'*Associazione Nazionale Italiana*. Essa ce
con calma, con fermezza, con tutte le sue for
vità come lo esigono le circostanze, come
esempio che la Francia per la seconda volta l

Lavorare alla costituzione d'una forte nazi
vorare (non vi ha un solo francese che, per
prenda) non solo per l'Italia, ma anche per la
alla Francia una sorella, un'alleata potente
tare con lei, pel progresso generale, nei cons
battere ai suoi fianchi pel trionfo del dirit
campo delle battaglie. Fra noi, signori, voi
della vostra prima repubblica e dopo l'imper
morte. Noi crediamo quindi di aver diritto
come voi l'avete alla nostra ammirazione. Co
gnori: esse non saranno perdute per l'Italia
ranno soprattutto per l'Italia futura.

22 marzo 1848.

Dopo la promulgazione dello Statuto,
ziava gli antichi ministri, ad eccezione del
ed incaricava il conte Cesare Balbo ed i
Pareto di comporre un nuovo Gabinetto. I

[redacted]

etto fu poi composto nel modo che segue: Balbo, del Consiglio senza portafoglio; Pareto, ministro esteri; Ricci, ministro dell'interno; Sclopis, minizia e giustizia; Franzini, ministro di guerra e ma-Ambrois, ministro dei lavori pubblici; Boncompagni, ella pubblica istruzione; e Di Revel, ministro delle

dal 17 febbraio Carlo Alberto ammise i Valdesi al di tutti i diritti civili e politici.

marzo furono espulsi i gesuiti da Torino, come lo " dello stesso mese da Genova, da Sassari e da altre iemonte.

io decreto del 4 fu pubblicato l'ordinamento della ionale. In data del 17 stesso mese fu eziandio pubegge elettorale politica, portante in capo le seguenti 'arlo Alberto:

re stabilito le basi del Governo rappresentativo, fu nocura di affrettare il momento in cui, radunate le Castro popolo fosse chiamato ad usare in beneficio della tte le libertà che gli abbiamo assicurato. E perchè a ciò to necessaria la legge che doveva regolare le elezioni dei bbiamo tosto dato le disposizioni opportune, affinchè nisse nel più breve termine proposta, senza aspettare raccolte tutte le notizie di fatto, la cui cognizione poiuscire opportuna per fissare le condizioni dei diritti 'osì, senza frapporre alcun indugio, prese in seria consie condizioni politiche in cui si trova la nostra patria, fidenza nel senno e nelle virtù del nostro popolo, ci ti per una parte a partecipare il diritto di eleggere a or numero di cittadini che fosse compatibile colle condi-Governo sinceramente rappresentativo, ed abbiamo la-'altra appieno libera agli elettori la scelta dei deputati. ferma fiducia che, venendo per tal modo liberamente e espresse tutte le opinioni e i desiderii della nazione, il lla Camera elettiva cogli altri poteri dello Stato varrà are e rassodare quegli ordini costituzionali sui quali arsi la prosperità della patria, la sicurezza della nostra libertà dei cittadini.

ro dei collegi per cui fu diviso lo stato Sardo, comrovincie di Savoia e Nizza, fu di 204.

Essendo stata decretata la convocazione
il dì 27 aprile, si rendeva necessario di t
affrettare i lavori di adattamento, ed è pe
dell'interno presentava all'approvazione
del 22 marzo, la seguente relazione:

Il desiderio di V. M., come il pubblico inte
tato la convocazione del Parlamento nazional
tuno di assegnare le sedi in cui possa conveni
Il riferente ha quindi l'onore di proporre a V.
del Senato il palazzo di *Madama*, dove più di
rono i tre Stati della monarchia di Savoia, ch
rappresentanza preludevano alle odierne e più
tazioni nazionali; ed a stanza della Camera de
desime di quel palazzo, dove la M. V. ebbe l
giovinezza si nudrì di forti e liberi pensieri, d
fiamme di quell'amore di giustizia, di libert
quel culto ai sacri interessi d'Italia, per cui l
sì eccelso grado di gloria.

Ove alla M. V. arrida la proposta del rifer
dovere di prendere i necessari concerti, ecc.

In Roma il Papa fino dal 14 febbraio
Concistoro segreto, invitando in modo spe
preghiera di non mancarvi. I soli che no
rono i cardinali Gizzi, Gazzoli e Macchi.
nove del mattino si prolungò fino alle du
rono presenti, d'ordine espresso del Papa,
il padre Ventura.

Il Papa, ragionando delle Costituzioni

Sturbinetti alla grazia e giustizia; monsignor Morichini alle finanze; Marco Minghetti ai lavori pubblici; il conte Pasolini al commercio; il principe Aldobrandini alla guerra; il cardinale Mezzofanti all'istruzione; il dottore Giuseppe Galletti alla polizia; Luigi Carlo Farini, fu nominato sotto-segretario di Stato per l'interno; ed il professore Cavalieri pei lavori pubblici.

Il nuovo Ministero ha presentato quindi il seguente rapporto al Papa:

Chiamati dalla Santità Vostra a far parte del suo Governo, noi veggiamo le immense difficoltà che ci stanno incontro per le condizioni straordinariamente gravi dei tempi, e per la nostra insufficienza. Ma in momenti così importanti ogni cittadino deve posporre i privati riguardi al dovere verso il principe e verso la patria.

Noi attendiamo la promulgazione della legge fondamentale, promessa dalla Santità Vostra, con viva fiducia. E la generosità delle concessioni date finora ci assicura che risponderà interamente ai bisogni dell'età presente ed alle attuali circostanze. Sarà nostro obbligo e nostra cura affrettarne l'adempimento largamente e lealmente.

Allorchè questa legge fondamentale sarà promulgata, il Ministero assumerà la solidarietà e la responsabilità dei suoi atti. Ma intanto gli corre obbligo di esporre alla Santità Vostra quali sono i bisogni principali, cui importa il provvedere senza indugio.

(*Seguono alcune proposte intorno ai diversi rami d'amministrazione.*)

Noi confidiamo infine che i legami d'amicizia, che già esistono fra il Governo pontificio e gli altri Governi costituzionali d'Italia, si stringeranno ognora maggiormente in beneficio della patria comune.

Il Ministero, procedendo francamente nella via tracciata, si confida di calmare l'agitazione che regna negli animi, e di serbare l'ordine necessario a fondare le nuove istituzioni, e ad assicurare l'indipendenza nazionale. A tale scopo spera di ottenere il concorso di tutti gli uomini sapienti e generosi, di tutti coloro che amano veracemente quest'Italia, la quale da Voi benedetta risorge ad una vita novella.

Ecco ora lo Statuto romano in data 14 marzo:

PIO PP. IX.

Nelle istituzioni di cui finora dotammo i nostri sudditi fu nostra intenzione di riprodurre alcune istituzioni antiche le quali furono

lungamente lo specchio della sapienza degli aug
sori, e poi col volgere dei tempi volevansi adatt
dizioni per rappresentare quel maestoso edifizio
principio.

Per questa via procedendo eravamo venuti
presentanza consultiva di tutte le provincie, la
tare il nostro Governo nei lavori legislativi e
dello Stato, e aspettavamo che la bontà dei ris
dato l'esperimento che primi noi facevamo in
nostri vicini hanno giudicato maturi i loro popo
fizio di una rappresentanza non meramente cons
tiva, noi non vogliamo fare minore stima dei po
meno nella loro gratitudine, non già verso la n
per la quale nulla vogliamo, ma verso la Chies
Sede di cui Iddio ci ha commessi gl'inviolabili e
cui presenza fu e sarà sempre di tanti beni cagi

Ebbero in antico i nostri comuni il privilegi
scuno con leggi scelte da loro medesimi sotto la

Ora non consentono certamente le condizion
che si rinnovi sotto le medesime forme un ordir
differenza delle leggi e delle consuetudini sepa
mune dal consorzio dell'altro. Ma noi intendia
prerogativa a due Consigli di probi e prudenti
noi nominati, nell'altro deputati da ogni parte d
una forma di elezione opportunamente stabilita
tino gl'interessi particolari di ciascun luogo dei
viamente gli contemprino con quell'altro inte
ogni comune e di ogni provincia, ch'è interesse

Siccome poi nel nostro sacro principato non
dall'interesse temporale dell'interna prosperit
della politica indipendenza dello Stato della
stette altresì l'indipendenza di questa parte d'I
[redacted]

unico pegno di quella benedizione celeste per cui vivono gli Stati e fioriscono le nazioni.

Implorato pertanto il divino aiuto, e udito l'unanime parere dei nostri venerabili fratelli cardinali di S. R. C., espressamente adunati a tale uopo in concistoro, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

STATUTO FONDAMENTALE DEL GOVERNO TEMPORALE DEGLI STATI DI SANTA CHIESA.

Disposizioni generali.

Art. 1. Il sacro collegio dei cardinali elettori del sommo Pontefice è Senato inseparabile del medesimo.

Art. 2. Sono istituiti due Consigli deliberanti per la formazione delle leggi, cioè l'alto Consiglio ed il Consiglio dei deputati.

Art. 3. Sebbene ogni giustizia emani dal sovrano e sia in suo nome amministrata, l'ordine giudiziario è nondimeno indipendente nell'applicazione delle leggi ai casi speciali, salvo sempre nello stesso sovrano il diritto di far grazia. I giudici dei tribunali collegiali sono inamovibili quando vi avranno esercitato le loro funzioni per 3 anni dalla promulgazione del presente Statuto. Possono però essere traslocati ad altro tribunale uguale o superiore.

Art. 4. Non saranno istituiti tribunali o Commissioni straordinarie; ognuno, in materia tanto civile quanto criminale, sarà giudicato dal tribunale espressamente determinato dalla legge, innanzi alla quale sono tutti eguali.

Art. 5. La guardia civica si ha come istituzione dello Stato; e rimarrà costituita sulle basi della legge del 5 di luglio 1847, e del regolamento del 30 dello stesso mese.

Art. 6. Niun impedimento alla libertà personale può essere posto se non nei casi e colle forme prescritte dalle leggi. E perciò niuno può essere arrestato se non in forza di un atto emanato dall'autorità competente. È eccettuato il caso di delitto flagrante o quasi flagrante nel quale l'arrestato dentro 24 ore è consegnato all'autorità competente.

Le misure di polizia preventiva sono pure regolate da una legge.

Art. 7. Il debito pubblico è garantito come pure le obbligazioni assunte dallo Stato.

Art. 8. Tutte le proprietà sia dei privati, sia dei corpi morali, sia delle altre pie e pubbliche istituzioni, contribuiscono indistintamente ed egualmente agli aggravi dello Stato, chiunque ne sia il possessore.

Quando il sommo Pontefice dà la sanzione alle leggi sopra i

tributi, l'accompagna con una speciale apostoli
nità ecclesiastica.

Art. 9. Il diritto di proprietà in egual mo
labile.

Sono eccettuate soltanto le espropriazioni pe
utilità riconosciuta, e previo l'equivalente com
leggi.

Art. 10. La proprietà letteraria è riconosciu

Art. 11. L'attuale preventiva censura gover
la stampa è abolita, e saranno a questa sostitu
da determinarsi con apposita legge.

Nulla è innovato quanto alla censura ecclesi
canoniche disposizioni fino a che il sommo Pon
stolica autorità non provvegga con altri regola

Il permesso della censura ecclesiastica in n
minuisce la responsabilità politica e civile
forma delle leggi sono garanti delle pubblicaz
stampa.

Art. 12. I pubblici spettacoli sono regolati
tive stabilite dalle leggi; le composizioni teat
rappresentate, sono perciò soggette alla censur

Art. 13. L'amministrazione comunale e pr
dei rispettivi cittadini: con apposite leggi ver
da assicurare alle comuni e provincie le più
compatibili colla conservazione dei loro patr
dei contribuenti.

Dell'alto Consiglio e del Consiglio de

Art. 14. Il sommo Pontefice convoca, pror
sioni d'ambidue i Consigli. Scioglie quello dei
dolo nuovamente nel termine di tre mesi per
zioni. La durata ordinaria della Sessione ann
tre mesi.

Gli atti dei due Consigli sono pubblicati a cura di essi.

Art. 18. Ambidue i Consigli quando saranno costituiti redigeranno il rispettivo regolamento sul modo da tenersi nel trattare gli affari.

Art. 19. I membri dell'alto Consiglio sono nominati a vita dal sommo Pontefice. Il loro numero non è limitato. È necessaria in essi l'età d'anni 30 ed il pieno esercizio dei diritti civili e politici.

Art. 20. Sono desunti dalle seguenti categorie:

1° I prelati ed altri ecclesiastici costituiti in dignità;

2° I ministri, il presidente del Consiglio dei deputati, il senatore di Roma e di Bologna;

3° Le persone che hanno occupato ed occupano un distinto grado nell'ordine governativo, amministrativo o militare;

4° I presidenti dei tribunali di Appello, i consiglieri di Stato, gli avvocati concistoriali, tutti dopo l'esercizio di 6 anni;

5° I possidenti con una rendita di scudi 4000 all'anno, sopra capitali imponibili e posseduta da 6 anni innanzi;

6° E finalmente le persone benemerite dello Stato per distinti servigi o per averlo illustrato con opere insigni nelle scienze e nelle arti.

Art. 21. Al principio di ogni Sessione il sommo Pontefice fra i membri dell'alto Consiglio nomina tanto il presidente, quanto i due vice-presidenti, qualora non gli piaccia di nominare un cardinale alla presidenza.

Art. 22. L'altro Consiglio si compone dei deputati scelti dagli elettori sulla base approssimativa di un deputato per ogni 30,000 anime.

Art. 23. Sono elettori:

1° I confalonieri, priori ed anziani delle città e comuni, i sindaci degli appodiati;

2° Quelli che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di scudi 300;

3° Quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa diretta di scudi 12 annui;

4° I membri dei collegi, delle facoltà, ed i professori titolari delle Università dello Stato;

5° I membri dei Consigli di disciplina, degli avvocati e procuratori presso i tribunali collegiali;

6° I laureati *ad honorem* nelle Università dello Stato;

7° I membri delle Camere di commercio;

8° I capi di fabbriche o stabilimenti industriali;

9° I capi o rappresentanti di società, corpi morali, istituzioni pie pubbliche, le quali sono intestate nel censo come al n° 2, ovvero pagano la tassa di cui al n° 3.

Art. 24. Sono eleggibili:

1° Quei che nel censo sono iscritti possessor
scudi 3000;

2° Quelli che per altri titoli pagano al Gove
di scudi 100 annui;

3° I membri dei collegi, delle facoltà, ed i pro
Università di Roma e Bologna; i membri dei
degli avvocati e procuratori presso i tribunali d

4° Gli altri enunciati nei numeri 1, 4, 5, 6,
precedente quando siano iscritti per la metà
nel n° 1, ovvero paghino la metà della tassa di
sente articolo.

Art. 25. Negli elettori si richiede l'età d'anni
quella di anni 30; negli uni e negli altri il pie
ritti civili e politici, e perciò la professione dell
la quale è condizione necessaria pel godiment
nello Stato.

Art. 26. Niuno, quantunque abbia più domi
sia compreso fra gli elettori, potrà dare il voto
la medesima persona essere eletta in due o più
caso l'eletto avrà l'ozione.

Art. 27. I collegi elettorali radunati per con
sommo Pontefice procedono alla elezione dei
forme che saranno prescritti dalla legge elettor

Art. 28. Al principio d'ogni Sessione il Co
elegge fra i suoi membri il presidente e il vice-

Art. 29. I membri d'ambidue i Consigli eserc
zioni gratuitamente.

Art. 30. I membri d'ambidue i Consigli son
opinioni o voti che profferiscono nell'esercizio del

Non possono essere arrestati per debiti dura
Sessioni, ed un mese innanzi ed altro dopo.

Non possono essere arrestati per giudizi

Ogni volta che si verifica un caso di vacanza sarà immediatamente convocato il collegio elettorale, dal quale quel deputato era stato eletto. Il caso del n° 3 e 5 non è d'impedimento alle rielezioni.

Art. 32. Se durante l'ufficio il deputato perde una delle qualifiche di eleggibilità che di loro natura non siano temporanee, il Consiglio, verificato il fatto, dichiara vacante l'ufficio. Si procederà alla nuova elezione a forma dell'articolo precedente.

L'alto Consiglio nello stesso caso de' suoi membri ne fa rapporto al sommo Pontefice cui è riservato di prendere la conveniente determinazione.

Attribuzioni dei due Consigli.

Art. 33. Tutte le leggi in materie civili, amministrative, governative sono proposte, discusse e votate dai due Consigli, comprese le imposizioni di tributi, e le interpretazioni e declaratorie che abbiano forza di legge.

Art. 34. Non hanno forza le leggi concernenti le materie di cui all'articolo precedente, se non dopo di essere state liberamente discusse ed accettate da ambidue i Consigli, e munite della sanzione del sommo Pontefice.

Non possono quindi essere riscossi i tributi, se non sono approvati da una legge.

Art. 35. La proposta delle leggi è fatta dai ministri, può essere fatta da ognuno dei due Consigli dietro richiesta di dieci de' suoi membri. Ma le proposizioni fatte dai ministri saranno sempre prima delle altre discusse e votate.

Art. 36. I Consigli non possono mai approvare alcuna legge:

1° Che riguardi affari ecclesiastici o misti;

2° Che sia contraria ai canoni o disciplina della Chiesa;

3° Che tenda a variare o modificare il presente Statuto.

Art. 37. Negli affari misti possono in via consultiva essere interpellati i Consigli.

Art. 38. È vietata nei due Consigli ogni discussione che riguardi le relazioni diplomatiche religiose della Santa Sede all'estero.

Art. 39. I trattati di commercio e quelle soltanto fra le clausole di altri trattati che riguardassero le finanze dello Stato, prima di essere ratificati sono portati ai Consigli, i quali li discutono e votano a forma dell'articolo 38.

Art. 40. Le proposte di legge possono dal Ministero essere trasmesse indistintamente all'uno o all'altro Consiglio.

Art. 41. Saranno sempre presentati prima alla deliberazione o voto del Consiglio dei deputati i progetti di legge riguardanti:

1° Il preventivo e consuntivo di ogni anno; 2°
creare, liquidare ed accettare debiti dello Sta
imposte, appalti ed altre concessioni o alienaz
dei redditi e proprietà dello Stato.

Art. 42. L'imposta diretta è consentita per u
indirette possono essere stabilite per più anni.

Art. 43. Ogni proposta di legge, dopo di esse
nelle sezioni, sarà discussa e votata dal Con
trasmessa. Quando sia approvata è trasmessa all
in egual modo la esamina, la discute e la vota.

Art. 44. Se le proposte di legge saranno ri
Consigli, o se il sommo Pontefice non dà la sa
dei due Consigli, in tali casi la proposta non pot
nel corso di quella Sessione.

Art. 45. La verifica dei poteri e la questione
elezioni dei singoli membri del Consiglio dei dep
desimo.

Art. 46. Il Consiglio dei deputati soltanto h
in stato d'accusa i ministri; spetterà all'alto Co
e per questo unico oggetto potrà radunarsi c
del tempo e del caso di cui all'articolo 15, e
caso di cui all'articolo 56. Se essi sono ecclesias
rita al sacro collegio, che procederà nelle forme

Art. 47. Ogni cittadino maggiore di età ha d
zioni dirette al Consiglio dei deputati negli affa
33, o per i fatti degli agenti del potere esecu
oggetti indicati. La petizione dovrà essere in i
in ufficio o in persona o per mezzo di legitt
Consiglio, sul rapporto d'una sezione, deliber
ragione.

Coloro che fecero le petizioni, possono essere
tribunale competente, dalla parte che si cre

lazzi apostolici, e di loro dipendenze, degli annessi musei e biblioteche, per gli assegnamenti, giubilazioni e pensioni degli addetti alla Corte pontificia, sono determinate in annui scudi 600,000 sulle basi dello stato attuale, compreso un fondo di riserva per le spese eventuali. Detta somma sarà riportata in ogni annuo preventivo.

Di pieno diritto si ha sempre per approvata e sanzionata tale partita, e sarà pagata al maggiordomo del sommo Pontefice o ad altra persona da esso destinata. Nel rendiconto o consuntivo annuo sarà portata la sola giustificazione di tal pagamento.

Art. 50. Rimangono inoltre a piena disposizione del sommo Pontefice i canoni, tributi e censi ascendenti ad un'annua somma di scudi 13,000 circa, non che i diritti dei quali si fa menzione in occasione della Camera dei tributi nella vigilia dei santi apostoli Pietro e Paolo.

Art. 51. Le spese straordinarie di grandi riparazioni nei palazzi apostolici, dipendenze, musei ed annessi, le quali non sono comprese nelle dette somme (quando abbiano luogo) saranno portate e discusse nei preventivi annuali e nei consuntivi.

Del sacro concistoro.

Art. 52. Quando ambidue i Consigli hanno ammessa la proposta legge, sarà questa presentata al sommo Pontefice e proposta nel concistoro segreto. Il Pontefice udito il voto dei cardinali, dà o niega la sanzione.

Dei ministri.

Art. 53. L'autorità governativa provvede con ordinanze e regolamenti all'esecuzione delle leggi.

Art. 54. Le leggi e tutti gli atti governativi riguardanti gli oggetti di cui all'articolo 33 sono firmati dai rispettivi ministri, che ne sono responsabili. Una apposita legge determinerà i casi di tale responsabilità, le pene, le forme dell'accusa e del giudizio.

Art. 55. I ministri hanno diritto d'intervenire e di essere uditi in ambidue i Consigli: vi hanno voto se ne sono membri; possono essere invitati ad intervenirvi per dare gli opportuni schiarimenti.

Della sede vacante.

Art. 56. Per la morte del sommo Pontefice immediatamente e di pieno diritto restano sospese le Sessioni d'ambidue i Consigli. Non potranno mai essi adunarsi durante la Sede vacante, nè in quel tempo potrà procedersi o proseguirsi nella elezione dei deputati. Sono di diritto convocati ambidue i Consigli un mese dopo la elezione del sommo Pontefice. Se però il Consiglio dei deputati fosse sciolto, e non compiute le elezioni, sono di diritto convocati i col-

legi elettorali un mese dopo come sopra, e dopo ı
convocati i Consigli.

Art. 57. I Consigli non potranno mai, anche p
le Sessioni ricevere o dare petizioni dirette al ı
guardanti il tempo della Sede vacante.

Art. 58. Il sacro collegio, secondo le regole st
tuzioni apostoliche conferma i ministri o ne sosti
che non abbia luogo tale atto, i ministri prosegu
Il Ministero per altro degli affari esteri passa i
segretario del sacro collegio, salvo allo stesso ı
ritto di affidarlo ad altro soggetto.

Art. 59. Le spese del funere del sommo Poı
conclave, quelle per la creazione, coronazione e]
Pontefice sono a carico dello Stato. I ministri, se
del cardinale camerlengo, provvedono la somma
tunque non contemplata nel preventivo di quel
bligo di renderne conto, dimostrando d'averla in
di sopra enunciati.

Art. 60. Se allorchè muore il sommo Pontefi
ventivo dell'anno non fosse ancora stato votato ı
sigli, i ministri di pieno diritto sono autorizzati
e provvedere sulle basi dell'ultimo preventivo vo
sanzionato dal sommo Pontefice.

Se però il preventivo allorchè muore il Pon
votato da ambidue i Consigli, in questo caso il s
del diritto di dare o negare la sanzione alla ri
sigli.

Art. 61. I diritti di sovranità temporale ese
Pontefice, durante la sede vacante risiedono ne
quale ne userà a forma delle costituzioni apostol
Statuto.

Art. 62. Vi sarà un Consiglio di Stato comp
glieri, e di un corpo di uditori non eccedente il ı

[redacted]

2° La legge repressiva della stampa, di cui nella prima parte dell'articolo 11.

Art. 65. Sarà proposto nella prima deliberazione dei Consigli il preventivo del 1849. Saranno pure proposte le seguenti leggi per averne ragione in questa o in altra prossima Sessione: la legge sulle istituzioni municipali e provinciali; il Codice di polizia; la riforma della legislazione civile, criminale e di procedura; la legge sulla responsabilità dei ministri, e sopra i pubblici funzionari.

Art. 66. In quest'anno i Consigli si raduneranno al più tardi il primo lunedì di giugno.

Art. 67. L'attuale Consulta di Stato cesserà venti giorni innanzi che sieno aperti i Consigli.

Intanto essa proseguirà nell'esame del preventivo e d'altre materie amministrative, che le sono state o le saranno rimesse.

Art. 68. Il presente Statuto sarà messo in vigore all'apertura dei due Consigli.

Ma per quel che riguarda la elezione dei deputati avrà forza appena pubblicata la legge elettorale.

Art. 69. Rimangono in vigore tutte le disposizioni legislative che non sono contrarie al presente Statuto.

E similmente vogliamo e decretiamo che nessuna legge o consuetudine preesistente o diritto quesito, o diritto dei terzi, o vizio di orrezione o surrezione possa allegarsi contro le disposizioni del presente Statuto, il quale intendiamo che debba essere quanto prima inserito in una bolla concistoriale, secondo l'antica forma a perpetua memoria.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem die XIV martii MDCCCXLVIII, Pontificatus nostri anno secundo.

PIUS PP. IX.

I Romani festeggiarono ufficialmente la promulgazione di questo Statuto, ed una deputazione si recò a ringraziarne il papa.

Ecco le parole pronunciate in questa circostanza dal senatore principe Corsini:

Beatissimo Padre,

Se ciascun'ora del vostro immortale pontificato è segnata da ...te beneficenze che da voi scaturiscono, e da mille benedizioni ... dal nostro animo vi rispondono, il giorno decimoquinto di ...zo ha compiuta un'èra pe' vostri sudditi così fausta e tanto glo... alla sedia apostolica che non so se altri prima di noi abbia ...ato di vederla. Ogni popolo aspira naturalmente ad alcuna

i Gesuiti, motivo per cui faceva pubblicare il seguente monitorio:

PIUS PAPA IX.

Romani e quanti siete figli e sudditi pontificii! Ascoltate ancora una volta la voce di un padre che vi ama e che desidera di vedervi amati e stimati da tutto il mondo. Roma è la sede della religione, ove sempre ebbero stanza i ministri della medesima che, sotto diverse forme costituiscono quella mirabile varietà, della quale è bella la Chiesa di Gesù Cristo. Noi v'invitiamo tutti e v'inculchiamo di rispettarla e di non provocare mai il terribile anatema di un Dio sdegnato, che fulminerebbe le sue sante vendette contro gli assalitori degli unti suoi. Risparmiate uno scandalo, del quale il mondo intiero resterebbe meravigliato e la massima parte dei sudditi afflitta e dolente. Risparmiate il colmo all'amarezza onde è già travagliato il Pontefice pei fatti di simil genere testè altrove accaduti. Che se, anche fra gli uomini che in qualunque istituto appartengono alla Chiesa di Dio, ve ne fossero di quelli che meritassero per la loro condotta la disistima e la diffidenza, avvi sempre aperta la strada alle legali rappresentanze, le quali, quando sieno giuste, Noi, come Sommo Pontefice, saremo pronti ad accoglierle per provvedervi. Siamo persuasi che queste parole basteranno a far tornare in senno tutti quelli i quali (speriamo siano pochi) avessero formato qualche pravo disegno, la cui esecuzione mentre servirebbe al nostro cuore di acuto dolore, chiamerebbe sul loro capo i flagelli che Dio scagliò sempre sopra gl'ingrati. Che se queste nostre voci, per somma sventura, non bastassero a trattenere i traviati, Noi intendiamo di far prova della fedeltà della Civica e di tutte le forze che sono da Noi destinate a mantenere l'ordine pubblico. Noi siamo pieni di fiducia di vedere il buon effetto di queste nostre disposizioni, e di veder sostituita in tutto lo Stato all'agitazione la calma, ed i pratici sentimenti di religione che deve professare un popolo eminentemente cattolico, sul quale hanno diritto di prendere norma le altre nazioni. Non vogliamo amareggiare il nostro spirito ed il cuore di tutti i buoni con la previsione delle risoluzioni che saremmo costretti di prendere per non soffrire lo spettacolo dei flagelli coi quali suole Iddio richiamare il popolo dagli errori, e invece speriamo che la benedizione apostolica che spargiamo sopra tutti allontanerà ogni funesto presagio.

Ai 18 marzo fu poi concessa da Re Carlo Alberto un'amnistia generale per tutti i delitti politici; ecco il relativo decreto:

CARLO ALBERTO, ECC., EC

Dopo d'aver dato ai nostri popoli la maggior
di fiducia che per noi si potesse, chiamandoli
diritti della sovranità mercè dello stabilimento
sincero Governo rappresentativo, vogliamo ora p
simi la soddisfazione di far cessare gl'impedime
alcuni dei nostri sudditi, colpiti da condanna pe
ricondursi sulla terra nativa ed il riunirsi co' lo
l'accordo di sentimenti, d'opere e di voti che del
buono stato presente ed il glorioso avvenire dell

Così questa nuova dimostrazione dell'animo
sempre a congiungere affezioni, interessi, speran
significare come nell'amore e nella devozione d
riponiamo il fondamento del trono e delle istituzi
indissolubilmente con esso collegate. Epperò pe
relazione del nostro guardasigilli ministro segr
gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, s
nostro Consiglio dei ministri, abbiamo ordinato e
segue:

Art. 1. È conceduta piena amnistia e restituzi
di diritti politici e civili a tutti i nostri sudditi st
titolo politico anteriormente alla pubblicazione
damentale.

Art. 2. Quelli tra i suddetti che vorranno ri
Stati dovranno davanti ai nostri agenti diplo
dichiarare per iscritto, sul loro onore, di voler
sovrano ed obbedire alle leggi dello Stato.

Art. 3. Condoniamo le multe in cui sieno inc
dannati, mandando ad un tempo restituirsi ai n
cessori od aventi causa, la parte di dette multe
nostre finanze.

rimento e l'effervescenza che regnavano da un capo
d'Italia dovevano influire necessariamente a Vienna
llevava apertamente ponendo in fuga la Corte impe-
vastando edifizi, minacciando per ogni dove la morte,
l Governo si dovette rassegnare a concedere una specie
uzione.

ano avvenne la partenza del vicerè per Verona la
del 18, dopo di che fu pubblicato il seguente ma-

sidenza dell'I. R. Governo si fa un dovere di portare a
notizia il contenuto di un dispaccio telegrafico in data di
5 corrente, giunto a Zilli lo stesso giorno ed arrivato ieri
lano.

I. R. l'Imperatore ha determinato di abolire la censura,
ıbblicare sollecitamente una legge sulla stampa, nonchè
are gli Stati dei regni tedeschi e slavi, e le congregazioni
lel regno Lombardo-Veneto. L'adunanza avrà luogo al più
del prossimo venturo mese di luglio.

HARTIG.

sto stesso giorno 18 di marzo il conte Gabrio Casati,
di Milano (1), si recava al palazzo del Governo per
il rilascio di alcuni prigionieri e la formazione di una
civica. La sua visita era senza frutto; e già si ritirava,
videsi circondato da immenso popolo che lo volle por-
ionfo. Da questo momento si videro dappertutto ban-
olori, barricate e cittadini armati. La rivoluzione lom-
a inaugurata.

iamo ora, per ordine cronologico, i diversi documenti
lel Governo provvisorio di Lombardia e del municipio
, nei quali sta riassunta la storia di quei tempi in cui
tamente più il cuore che la ragione, più la fantasia
ddo calcolo, ma che pure ammaestrarono perchè più
si seguisse nella fortunata riscossa del 1859.

lo le porte della città in mano dei nemici, si tentò di
ere notizie fuori col mezzo di aerostati, spargendo il
:

Presidente del Senato del Regno, ed ebbe l'onore di rappresentare l'Uf-
nella celebrazione del matrimonio di S. A. R. il Principe di Piemonte
. la Principessa Margherita di Savoia.

Proclama dei Milanesi a tutte le città e
del Lombardo-Veneto.

Milano vincitrice in due giorni è tuttavia q
circondata da un ammasso di soldatesche av
formidabili. Noi gettiamo dalle mura quest
tutte le città e tutti i comuni ad armarsi im
civica facendo capo alle parrocchie come si fa
dosi in compagnie di 50 uomini che si elegger
mandante e un provveditore per accorrere ov
difesa impone. Aiuto e vittoria!

Il giorno successivo si emetteva il segue

Ordine del giorno 20 *marzo*

Prodi avanti! La città è nostra; il nemico s
per avvicinarsi alla ritirata. Fategli premur
riposo; questa notte tutte le porte devono ess
uomini raccolti dalla campagna stanno per d
straniere dimandano tregua: non lasciate tem
finiamola per sempre. Viva l'Italia!

È opportuno il notare che la sola guar
composta di 20,000 uomini, e che nel Lo
vansene contare da circa 100,000 al mo
della rivoluzione.

Furono frattanto eletti i seguenti comi

Comitato di vigilanza alla sicurezza perso

Comitato di guerra.

ttaneo, Cernuschi, Terzaghi, Clerici.

Comitato di pubblica difesa
casa Viliserti, contrada del Monte, numero 2634 *C.*

tore in capo, Riccardo Ceroni.

Comandante organizzatore della guardia civica.

nio Lissoni.

ndante di tutte le forze attive, A. Anfossi.
tore di tutti i punti di difesa, A. Carnevali.
tore delle ronde, delle pattuglie e dei corpi di guardia, Luigi

tari, G. Alessandro Biaggi, Luigi Narducci.
itato della sussistenza, casa Pezzoli, corsia del Giardino.
i Luigi — Ferranti Eugenio — Lugo Ferdinando — Lam-
rancesco — Basevi Emilio — Besozzi Antonio — Molossi

mitato di guerra pubblicò il seguente proclama:

Cittadini!

tri avamposti verso Porta Tosa sono già negli Orti della Pas-
ve i nostri bersaglieri cominciano a spazzare i bastioni.
Porta Vercellina i nostri sono giunti vittoriosamente sino
zie. Alcuni acquedotti, che passano sotto ai bastioni, sono
ugati, e ci mettono in comunicazione coll'esterno.
ale del Genio militare fu preso dai nostri prodi colla baio-
n tre giorni hanno già imparato a battersi come veterani.
fuori cinquanta uomini di Melegnano hanno sorpreso con
scata un battaglione di cacciatori, che credendosi in faccia
orpo numeroso si diede a precipitosa fuga, abbandonando
feriti.
mico manca di viveri, gli ufficiali furono visti con pezzi di
ero in mano.
fuori la città è attorniata di numerose bande venute da ogni
fra cui si vedono uniformi di bersaglieri svizzeri e di piemon-
hanno precorso i loro corpi che passano il Ticino.
mico ci chiede un armistizio, certamente per potersi racco-
ritirare, ma è troppo tardi. Le strade postali sono ingombre
i abbattuti. La sua ritirata diviene già molto difficile.

Coraggio: avvicinatevi d'ogni parte ai bast
amici che vengono ad incontrarvi; questa no
sbloccata in ogni parte.

Valorosi cittadini, l'Europa parlerà di voi;
anni è lavata. Il trionfo dell'Italia è infallibil

Viva l'Italia! viva Pio IX!

Il comitato di gue

CATTANEO — TERZAGHI — CE

PS. In questo momento l'ufficio del Genio
soldati italiani e tre ufficiali sono prigionieri:
con noi.

Milano, 21 marzo 1848.

**In seguito all'armistizio offerto da Rad
Governo provvisorio pubblicava il seguent**

Cittadini!

L'armistizio offertoci dal nemico fu da noi
popolo che vuole combattere.

Combattiamo adunque coll'istesso coraggio
questi quattro giorni di lotta, e vinceremo an

Cittadini! riceviamo a piede fermo quest'ult
oppressori con quella fiducia che nasce dalla

Le campane a festa rispondano al fragore
bombe, e vegga il nemico che noi sappiamo lie
lietamente morire.

La patria adotta come suoi figli gli orfani
ed assicura ai feriti gratitudine e sussistenza.

:ontestazione sorta nel popolo di sottomettersi o lo Alberto, il Governo provvisorio indirizzava ai ›guente dichiarazione in data dello stesso giorno :

ı la lotta non è opportuno di mettere in campo opi- ri destini politici di questa nostra carissima patria. amati per ora a conquistare l'indipendenza, e i buoni ıll'altro debbono adesso occuparsi che di combattere. , *i nostri destini verranno discussi e giudicati dalla na-*

CASATI, *presidente*, ecc.

GOVERNO PROVVISORIO.

ni!

llo Radetzki, che aveva giurato di ridurre in cenere la ıon ha potuto resistere più a lungo.

mi avete sconfitto un esercito che godeva una vecchia lini guerresche di disciplina militare.

austriaco è sparito per sempre dalla magnifica nostra gna pensare energicamente a vincere del tutto, a con- ıncipazione della rinascente Italia, senza la quale non ıza per voi.

rattato con troppa gloria le armi, per non desiderare non deporle così presto.

adunque le barricate; correte volonterosi ad inscri- i di truppa regolare che il comitato di guerra aprirà ıte.

finita una volta con qualunque dominazione straniera racciate questa bandiera tricolore che per il valor vo- sul paese, e giurate di non lasciarvela strappare mai ia!

pubblico che il castello debbe essere consegnato agli Governo provvisorio nei modi stabiliti, locchè è ad ediatamente.

:3 marzo 1848.

CASATI, *presidente*, ecc.

GOVERNO PROVVISORIO.

Milano, 23 marzo 1848.

valore e mansuetudine illustrarono la nostra santa tta.

Cittadini! Non deturpiamoli, e se fummo
fuoco ed al sangue, siamolo ancora in mezzo
vittoria. Restiamo quali fummo senza macchi
Rispetto alla vita dei prigionieri.

COMITATO DI GUERR

ITALIA LIBERA. — VIVA

ESERCITO ITALIANO.

Mil

I cinque giorni sono compiuti, e già Milano
nel suo seno. D'ogni parte accorrono con a
combattenti. È necessario raccorli ed ordina
poi non basta il coraggio, bisogna inseguire c
pagna un nemico che può trar tutto il vant
leria, dai cannoni, dalla mobilità delle sue fo
que almeno in due parti: l'una rimanga co
colle barricate e con ogni varietà d'armi la ci
completamente d'armi da fuoco e di qualche
pena che si possa anche di artiglieria vola
dalle mura, ed aggiungendo al valore la mo
incalzi di terra in terra il nemico fuggente, l
lo rallenti nella fuga, gli precluda lo scampo
Siccome la sua meta è di raggiungere qua
cima delle Alpi e la futura frontiera che il di
cipio dei secoli segnò per l'Italia, noi la chia
Esercito della frontiera, *Esercito delle Alpi*.
chiameranno *Legione seconda*, e per unifor

[redacted]

ni! L'opera gloriosa e santa della nostra rigenerazione fu a col coraggio, coronata colla costanza, ma deve essere ıta coll'ordine.

arontire la sicurezza delle persone è necessario che certo .i quei cittadini, i quali per mancanza di fucili non possono parte attiva nei combattimenti, si adoperino a sostenere la e meglio col buon senno gli ordinamenti del Governo e omitati.

ano perciò quelli che trovansi in tal condizione a recarsi l nostro comitato in casa Taverna per esservi inscritti in diretti dai già scelti capitani.

ere le pubbliche carte, gli effetti preziosi, resistere ai malssere il braccio della giustizia è ufficio onorevole quant'alperchè esige valore eguale e virtù.

ni! Non è lontana l'ora in cui torni l'Italia a ripigliare primato fra le civili nazioni. Iddio è coi buoni; voi riconoa Provvidenza saprete colle vostre virtù mostrarvi meriteıei miracoli pei quali vedete trasformarsi i fanciulli in gidonne in eroine, e regnar la pace e la moderazione in mezzo ti della guerra e alle trasformazioni della società.

ı l'Italia! — Viva PIO IX!

Il comitato:

– Sopransi — Restelli — Lissoni — Carcano — Curti.
I segretari: Ancona — Cominazzi.

BUONE NOTIZIE.

Milano, 24 marzo 1848.

ittadini!

ata nemica è in fuga da tutte le parti. La campagna la mola ritirata. Sono in grosso numero i morti ed i prigionieri. ıguardia piemontese ha passato il Ticino, oltre alla civica va che trovasi fra noi fino da ieri.

ı brava armata, che è venuta puramente in nostro soccorso, gettare l'abborrito Tedesco al di là delle Alpi, cacciandolo glierie dalle fortezze di Verona e di Mantova. Così la nooria sarà compiuta.

Evviva gl'Italiani!
Evviva Pio IX!

Cittadini!

Gli sforzi generosi che voi faceste in questi
starono già la simpatia e la riconoscenza d
italiani. I volontari di Genova, quelli del Cam
del Piemonte già si offersero a noi.

Tutti hanno compreso che nell'unione sta l

Noi ripetiamo quel grido, e proseguiamo
cacciare oltre l'Alpi il comune nemico.

CASATI, *presidente* — BORROM
— STRIGELLI — GIULINI
— PORRO — CORRENTI.

È debito l'accennare che, mentre i comi
ciavano a funzionare ed a provvedere ai b
la generosa gioventù piemontese e ligure
mata, come potè meglio, per aiutare i fra
Austriaci. Ricordiamo quei momenti di e
tusiasmo indescrivibile: un giovane atto a
potuto restare in casa senza essere ogg
gentil sesso. Le popolazioni dei paesi t
stradali che conducevano a Milano accogli
zioni di grande affetto coloro che volavan
lombarda: notiamo specialmente la città
di Novi ligure che furono larghissime di
zioni e di aiuti in ogni senso, e mandar
gioventù compagna agli altri generosi, che
vano, quello di non giungere a tempo a mis

ava tutti gl'imbocchi delle vie, l'insistenza della di-
ne per parte di ogni ordine di cittadini, che con ban-
ane e pontificie, con ritratti di Carlo Alberto e di
lamavano alla libertà d'Italia, ottenne la promessa
stituzione e la immediata formazione di una guardia
he funzionò alcuni giorni mirabilmente.
arzo la congregazione municipale di Verona pubbli-
guente manifesto:

oncittadini, onorati dalla vostra fiducia per l'ottenimento
dia civica, vi manifestano gratitudine per l'esemplare
ell'intera popolazione nel giorno d'ieri.
le preliminari operazioni per la formazione della guardia
liste d'iscrizione che voi avete così prontamente riem-
upano incessantemente del completo suo ordinamento.
lie, fino al concesso numero di 400, chiamate di mano in
trio servigio saranno dai loro capi riunite, con invito ai
ili.
i! Secondate i vostri concittadini col rimanere in piena
à, e coll'attendere ai vostri uffici e mestieri, e contate
il loro impegno.

era dei cittadini furono espulsi i gesuiti dalla loro
an Sebastiano, che fu dal municipio destinata a ca-
la guardia civica.
iorni dopo il fuggitivo Radetzky arrivando in Verona
milizia cittadina minacciando lo sterminio della città,
ndo lo stato d'assedio ed il disarmo.
ini più noti per sentimenti politici si allontanarono
, andando ad ingrossare le file degli strenui difensori
rosa Vicenza.
ocumento degno di essere conosciuto, pubblichiamo
are diretta a tutti i comandanti di corpo dal coman-
Verona, a nome del maresciallo Radetzky, intorno al
ano:

il clero italiano, ad eccezione di pochi religiosi, appar-
tri più aperti e pericolosi nemici, così incarico il presidio
comando generale di vegliare, per mezzo d'ordini segreti
nandanti dei reggimenti ed altri corpi, affinchè le truppe

non facciano la confessione pasquale presso nes
se non è il rispettivo cappellano militare, onde s
d'essere dai confessori sedotti. La medesima vi
in occasione delle così dette prediche quaresima
soldato si astenga dall'andare a predica che l'
l'abbia a rendere fellone. In conseguenza di ciò
sotto osservanza del segreto, le più opportune d

In nome del generalissimo.

Verona, 18 marzo 1848.

A tranquillare il pubblico sulle disposiz
piemontese, Carlo Alberto aveva ordinato l
corpo d'osservazione verso la frontiera lo
divisato di assumerne esso stesso il comand
data del 23 marzo, indirizzava ai popoli
della Venezia il seguente proclama che reste
fasti della eroica dinastia di Savoia:

CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEM

Popoli della Lombardia e della Venezi

I destini d'Italia si maturano: sorti più felici
pidi difensori di conculcati diritti.

[redacted]

›r viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento
iione italiana vogliamo che le nostre truppe, entrando sul ter-
della Lombardia e della Venezia, portino lo scudo di Savoia
ıposto alla bandiera tricolore italiana.

ino, 23 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

**ı decreto del 22 marzo Carlo Alberto nominava il duca
ıvoia (Vittorio Emanuele) a colonnello generale della
lia nazionale del regno, ed il ministro dell'interno tras-
ra lo stesso decreto col seguente bellissimo dispaccio:**

ALTEZZA REALE,

l'onore di presentare a V. A. R., incluso nella presente, il
decreto del 22 di questo mese, per virtù del quale l'A. V. R. è
ata a colonnello generale delle milizie comunali del regno.
no a porre in atto nel glorioso regno del Vostro Padre il si-
costituzionale, ho con lieta franchezza assunto la responsa-
di proporre l'A. V. R. pel maggior grado della milizia citta-
come quello che, non ostante la sua elevatezza, richiedendo
e in chi ne è investito una certa dipendenza verso i sindaci,
poteva più facilmente occasioni di dare pubbliche testimo-
ı di rispetto alli ordinamenti costituzionali, e mi pareva il
in cui l'erede del trono aveva mezzi maggiori di prepararsi
fetto della nazione un glorioso avvenire.
ırego l'A. V. R. di gradire l'espressione del rispettoso ossequio
i mi onoro di protestarmi

'A. V. R.

Devotissimo obbedientissimo servo

VINCENZO RICCI.

**ıor migliore è la circolare dello stesso ministro dell'in-
colla quale partecipava agl'intendenti del regno la sud-
reale disposizione. Eccola:**

Torino

La libertà è venuta dal trono: l'ordine sta nel
tanto benefizio di principe rispose tanto senno d
l'osservanza delle leggi provarono al magnanimo
popolo era maturo a libertà, ed egli la stabiliva
e compiuta, e ne affidava la difesa alla milizia c
Oramai nel regno del Re Carlo Alberto ordi
due aspetti di un medesimo ed unico bene, con
vero opposito di libertà.

Queste idee è desiderio del Re e del suo Gove
fondamente scolpite nell'animo di tutti i cittadi
lizia comunale: conservando efficacemente, al
pubblico, i cittadini difendono egualmente la lib
nazionalità minacciata e la violata indipendenz
spingere l'oppressione straniera spalleggiando l'
Io non ho saputo simboleggiare meglio questi
tali di una società fortemente libera se non se p
eseguimento dell'articolo 58 dell'editto 4 marzo
nare colonnello generale di tutte le milizie comu
di Savoia.

La M. S., autore della libertà, ha con piacere
ciare all'opera continua del mantenimento de
dalla libertà, il nome del suo amato primogen
suntivo di una corona che consagrata dal glorio
coli di novello splendore rifulge, perchè oramai
comando, del comando di una nazione libera.

La monarchia e la libertà hanno così comune
stino, entrambo fioriranno e dureranno, serba
[redacted]

mporaneamente il ministro della guerra indirizzava ito quest'ordine del giorno:

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Ordine del giorno all'esercito.

li patria, devozione al Re, amore di libertà m'indussero ıere il Ministero di guerra in queste circostanze in cui ogni ogni suddito divien difensore del sovrano, della patria e tuto costituzionale.

sento all'esercito con quella confidenza che ispirano since- convinzioni, purezza d'intenzioni, supremo desiderio del ene della patria.

al Re, fedeli allo Statuto costituzionale, degni di ammira- quella disciplina militare di cui deste chiare prove in par- ıodo in questi tempi, voi proverete, o soldati, che non siete dai padri vostri in sostenere il Re e la patria in tutti i loro

i provinciali, voi provaste quanto possa affetto di patria! a riconoscente pensa a voi, ai genitori, ai figli vostri.

ciplina mantiene l'ordine, accerta la vittoria. Confidi l'e- ella saviezza del monarca, e nella lealtà de' suoi ministri.

VIVA IL RE! VIVA LO STATUTO!

Il Ministro di guerra e marina
FRANZINI.

to i primi reggimenti che erano stanziati a Novara si ano verso Milano, preannunziati alla popolazione col

MANIFESTO.

verno provvisorio beno sapendo che tutta la popolazione e le guardie civiche e i vari corpi franchi d'Italia e di accorsi a Milano per prendere parte alla gloriosa guerra endenza italiana sentono un vivo desiderio di andare in- l prode esercito piemontese che si trova in marcia verso er accoglierlo con quelle dimostrazioni d'affetto e di fratel- e sono proprie del caso.

il pubblico che le truppe piemontesi arrivano a Milano

verso un'ora pomeridiana dalla strada Vercel
dendo per la strada di circonvallazione, faran
all'arco del Sempione.

Milano, 24 marzo 1848.

Il Governo provvisorio publicava quindi i

IL GOVERNO PROVVISORI

PROCLAMA:

Abbiamo vinto: abbiamo costretto il nemico tato del nostro valore e della sua viltà. Ma dis campagne, vagante come frotta di belve, racc saccomanno, ci tiene ancora in tutti gli orror darcene le emozioni sublimi. Così ci fanno es l'armi da noi brandite a difesa non le dobbiam deporre, se non quando il nemico sarà cacciato biamo giurato; lo giurò tutta l'Italia e sarà.

Orsù dunque, all'armi! all'armi! per assicu nostra gloriosa rivoluzione, per combattere l'ul indipendenza e dell'unione italiana.

Un esercito mobile sarà prontamente organiz

Teodoro Lechi è nominato generale in capo d tari del Governo provvisorio. Soldato d'alto nc cito italiano, congiungerà le gloriose tradizioni napoleonica ai nuovi fatti che si preparano all gran lotta della libertà.

Combattenti delle barricate! Il primo posto è meritato. La disciplina che porrà regola, ma nc [redacted]

deposte le armi impugnate a difesa dei vostri politici diritti, ripigliatele per rivendicare con noi i diritti dell'umanità.

Generosi polacchi, nostri fratelli nella sventura e nella speranza, accorrete, per riconsolarvi nel nostro amplesso, per farvi tra noi sicuri che tarda a venire, ma pur viene il giorno in cui risorgono i popoli oppressi e si rinnovellano nel puro etere della libertà.

Accorrete a combattere il comune nemico; ogni colpo di che lo percuoterete, vi sarà promessa del vostro non lontano riscatto. Italiani... Oh! voi siete già accorsi; e stretti nelle vostre braccia, noi ci siamo sentiti più sicuri di vincere.

Prodi di tutti i paesi venite, venite: la nostra è la causa di tutti i generosi, di tutti quelli che sentono la virtù del santo nome di patria e di libertà.

Dio è con noi: già ne'l presagiva Pio IX in quella sua benedizione a tutta Italia: lo dice il popolo nella robusta semplicità del suo linguaggio: lo dicono i sapienti affascinati dai miracoli di questa eroica settimana; Dio è con noi. All'armi! All'armi! Vinciamo una volta per sempre.

Milano, 25 marzo 1848.

CASATI *Presidente*, ecc.

GOVERNO PROVVISORIO.

Milano, 25 marzo 1848.

Cittadini!

L'esercito dei nostri fratelli subalpini e liguri ha toccato il suolo lombardo. Vengono a compiere la nostra vittoria, a dar fede al mondo della fratellanza delle genti italiche, che non potrà essere sciolta mai più. Correte loro incontro: salutateli come vecchi amici: i loro cuori ci sono noti da un pezzo. Battevano coi vostri nel dolore, nella speranza; batteranno coi nostri nel gaudio del trionfo.

Festeggiateli: dopo i miracolosi fatti di quest'eroica settimana voi potete fidatamente gridare con loro: Viva l'Italia libera.

COMITATO GENERALE DI GUERRA.

In seguito agli ordini avuti dal Governo provvisorio si fa noto al [pubb]lico, che sono state prese le disposizioni necessarie perchè in [giorn]ata siano eseguite le opere di demolizione per rendere il castello [inoff]ensibile alla città.

Prodi cittadini!

[Co]nserviamo pura la nostra vittoria. Non discendiamo a vendi-

carci nel sangue di quei miserabili satelliti che
lasciò nelle nostre mani.

Basti per ora custodirli e notificarli. È verc
furono il flagello delle nostre famiglie e l'abbom
Ma voi siate generosi come foste prodi. Puniteli
fatene un'offerta a Pio IX.

VIVA PIO IX! — VIVA L'ITAL

Onde poter dare un'idea degli orrori co
striaci in quelle memorabili giornate, non c
viltà da loro spiegata, crediamo della mass
pubblicare le seguenti due lettere di Cess
Pellico ed a Massimo D'Azeglio in data 26

LETTERA I.

L'orrore.

Milan

A SILVIO PELLICO,

..... Arrivai ieri già notte. Il nostro viaggio
tinua, appena toccammo la Lombardia, verar
altro paese dacchè risciacquata dal puzzo austri
la vittoria più insigne forse della storia! la vi
di Milano tutto SOLO ha riportata! Gloria etern
Noi baciamo le loro ferite: noi asciughiamo
tanto patì.

Ed ora pure, quale spettacolo grandioso qu
POPOLO io dico, e abbassate la testa, voi, uom

[redacted]

mucchi di carta bollata; migliaia di bottiglie di birra furono accumulati fra i nudi petti de' cittadini e il cannone austriaco. S'improvvisò la polvere; s'improvvisò qualche proiettile; fanciulli montavano sulle trincee e tiravano e morivano come Balilla. I preti eran attorno col crocifisso e colle armi. Le donne porgeano da bere a giovani ansanti, sudati, feriti, cascanti di sfinimento. Un povero storpio, tra le fucilate incessanti, accostò la miccia alla porta del quartiere del genio, e così determinò la presa di quel posto. Il Camperio, sbucato dalle prigioni come un leone dalla tana; il Manara..... ma che serve nominar gli eroi? tutti il furono, tutto il Popolo fu eroe. E la festa era quando, presa una caserma, trovavansi armi per poter in maggior numero combattere.

A Radetzky fu sorpreso il carteggio; v'era ordine proprio del Vicerè che usasse ogni rigore: che bruciasse Milano piuttosto che lasciarlo, e designava le case su cui prima gettare i razzi. Il Vicerè ora vede i frutti della vilissima sua perfidia, chiuso nelle fortezze di Verona. Un suo figlio, dopo ordinato il fuoco contro Bergamo, fu preso dai cittadini; ma alcuni, improvvidamente generosi, gl'indussero a lasciarlo andare, e il fecero scortar dai gendarmi. Un altro figlio comandava la guarnigione di Lodi, e protestò pace, e indusse a depor le armi; poi quando i cittadini furon racchetì, ordinò il macello, che fu orrendo. Radetzky eseguiva: forse era feroce solo perchè glielo comandavano; stromento del Governo più immorale che in terra esistesse mai. I cittadini ricusarono venir a parlamento seco, quand'egli armato ed essi inermi. Chiamò i rappresentanti delle nazioni forestiere, e li pregò ad interporsi presso i Milanesi, e a suggerirgli qualche modo come cedere senza obbrobrio. In tal peritanza, tutto era disordine. Se il Vicerè fosse stato qui, avrebbe comandato il massacro di tutti i cittadini, l'incendio e lo spianamento della città; e l'Austria regnerebbe ancora sul deserto lombardo, da cui sarebbe però emerso lo spettro dell'avvenire, la parola di Repubblica. Lui mancando, tutto era esitanza; i nostri contadini intercettarono i corrieri; gli uffiziali avean orrore di se stessi; onde ne vedevi tre o quattro uscir con bandiera e coccarda bianca, mentre drappelli di Croati faceano fuoco. Una bagascia del Radetzky con un suo sterpone son in nostra mano; così la moglie del Torresani, il vice-governatore, qualche altro impiegato. O Pellico mio, o martire della causa che oggi trionfa, invocate dal cielo la benedizione ... magnanimità cristiana de' Lombardi. Trovammo il carteggio ... polizia: quante persone compromesse! Ebbene: al primo istante ...rse ad arrestarle: ma bastò un riflesso, perchè fosser abbando...al miserabile orrore della propria situazione. Invece si pubbli...an le carte che riparan l'onore delle vittime d'un immoralissimo ...erno. Fra queste, chi vi scrive è notato come *liberale incorreggi-*

bile In altri fogli son divisati i modi di guada
oppositori del Governo: chi dargli impieghi; chi
chi castighi. Al Cantù è indicato — *Far di tutto*
dunque vere le lettere stampate altre volte; v
cui voi gemeste con me!

Ma perdono, obblio! Voi siatemene maestr
magnanimo Popolo che con un *no* rispose a un
chiedente come riparazione il sangue dei Croati
Ch'io segua a dirvi come posso della grandezz
brutalità dei soldati. Immaginate quel che ab
roce degli Unni di Attila, dei Lanzichenecchi d
duri di Maria Teresa, e non avrete ancora ragg
Austriaci in questi giorni. Ripetetelo, pubblica
fratelli giornalisti di tutta Italia ripubblichin
al tribunale dell'umanità noi denunziamo uo
nell'età più feroce; quelli che resero credibili g
now, giudicati esagerazione da chi ha in buon c

La viltà de' combattenti è appena credibile.
una resistenza; ove cadesse un uomo ai loro
rotta. 18 nostri respinsero, in contrada di Brer
cannoni. Ma nelle ritirate, allor cominciavano
fingono pace; pare annunziarsi dal castello
detzky: i nostri vi credono; ed eccoli assali
fucilare. Il primo giorno della insurrezione as
città (il Broletto), e quivi sorpresero una quan
voli. Le trassero in castello, ove 4 ne fucilaro
orribilissimamente, finchè non venne il giorno
menarono con sè, e oggi pure se li cacciano inn
nati, mezzo digiuni. Questi sono per primi i vo
Giberto e Giulio; Filippo figlio di Alessandro
Appiani; De Erra; Don Ignazio Brambilla; d
Ubicini; cavaliere Giuseppe Belgioioso, assesso
Crespi; dottor Mascazzini, un de' capitani; Gi

In una casa furono trovati 13 scannati, fra'quali una madre con due bambini in braccio, uno de'quali senza capo, l'altro con una baionetta confitta dal mento in su. Un altro bambolo fu spaccato pel lungo, e i due pezzi confitti alle muraglie. Un altro bagnato nell'acqua ragia, poi messovi fuoco. Una bambina infilzata pel dietro, e portata sulla baionetta in canna. A una donna cavato il feto dalle viscere, e poi cotto; un altro di 40 giorni fatto a bocconi, e cotto anch'esso. Un operaio stava facendo di quelle formelle di vallonea per bruciare, e i soldati lo sventrarono, e l'empierono di que' residui, indi vi posero fuoco. Nella fabbrica di seta Fabris in porta Vercellina, tutti gli operai fin ad uno furono massacrati. In una osteria del borgo S. Croce in porta Ticinese, il padre fu legato a petto a petto col figlio, poi entrambi fucilati. Un altro fu legato ad una trave, e fatto bruciare al cospetto dei figli e della moglie. Tre contadini, inzuppati d'acqua ragia poi arsi. Non è vero che siano distrutti il palazzo Borromeo, essendo mancato tempo d'eseguir gli ordini del vicerè; ma molte case popolane furono incendiate, in qualcuna dura ancora il fuoco. Fra le guaste quella del Guicciardi, che aveva invocato l'accusa contro la polizia, e che ora è messo presidente all'appello. Il patronato per gli scarcerati, distrutto letteralmente, rubandone la cassa.

Per la piazza della fortezza giacciono cadaveri orridamente mutilati e non ancora riconosciuti. Nasi, braccia, orecchie si trovarono nel castello sgombrato; e un orribile tanfo che esce dalla terza fossa di quello annunzia i molti cadaveri colà sepolti. Da mille saranno le vittime: mentre de' combattenti non un centinaio perì. Eroi dell'assassinio, così sfogavano l'ira ispirata loro da Metternich e dal vicerè.

Milano alfine n'è libera; la parola con cui mi salutano al ritorno è: «Costò assai, pure non vi son più.» Ma que' mostri scorrono ora la campagna e le altre città, e non v'è fremito bastante per esecrar il male che cagionano da per tutto. L'onor delle donne malmenato con istrappazzi orrendi; impiccati, squartati, bruciati uomini e fanciulli; il buon vescovo di Crema fu appiccato, e chi dice trafitto da migliaia di colpi. Melegnano è solo un mucchio di ruine. E dovunque passano, una grande striscia di sangue e d'incendi segna la barriera posta fra noi liberi e i regi misfatti.

Mentre Milano pativa sì orrendi strazi, i vicini Potenti non ac- vano a soccorrerla, non mandavano, in nome dell'umanità, rotesta potente contro lo strazio, non armi e munizioni, che come adesso difettano. Appena si seppe il blocco di Milano, ero alcuni campagnuoli vicini; poi ne' dì successivi più altri ati dai proclami che mandavansi fuori con aerostatici; un mio io assistito dal Prevosto di Brivio adunava duecento brianzuoli;

un altro mio fratello prete menò ottocento cont molti ne menò il pittore Salvator Mazza, che ai la porta Comasina.

Tutti i curati dell'alto Milanese fecero da S altri. A Lecco, eccitata da un mio cognato, si gran moltitudine, e mossero con cannoncini colle finte paci erasi riuscito a disarmare il P avventaronsi soldati contro di esso. Fortunata il Corpo, che vi dissi, de' Vimercatesi, e che spogliato da quattrocento soldati, e che, compì ronsi armi, cavalli, danari. Vi accenno solo q gliaia, perchè informatone come di persone più fu mirabile l'entusiasmo. Pure Milano stava c solo aspettando e promettendo che l'Esercito p all'altra venisse ad allargarli, in nome dell'u testa che la *Gazzetta Piemontese* fece contro c che piemontesi soldati fossero venuti in aiuto, Svizzeri non arrivarono che quando la porta gi i Milanesi avevano *vinto da sè;* allora da ogni e poichè vi sono ancora barriere tra popoli e gli uni guardano con indifferenza il mal degli a lode e riconoscenza ai Novaresi, ai Lomellini, a paghi di fabbricare e spedire munizioni, accors stanno ancora; vi stanno non solo al trionfo, privazioni ed al disordine inseparabili da una zionale, ai nuovi attacchi che bisognerà portare

Colonne mobili di guardia civica accorrono sassini, e Dio voglia che possano impedire alc in campagna rasa, senza cavalleria, nè artiglie a che pericolo non si espongono!

Colà si volga l'Esercito piemontese. Qui abbi da noi; ma gli orsi dell'umanità son là; là li pre loro fronte, e preoccupando i paesi che al

[redacted]

il suono della risurrezione del Popolo Lombardo, chè, sentendosi grande nella vittoria, il sarà pure nel volerla coronaré coll'ordine in prima, poi colle istituzioni le sole degne di Popolo libero, e poste sotto la tutela di Pio IX.

Addio! pregate per la causa italiana, e per quella libertà cristiana, che fu il sospiro della vostra gioventù, e la religione de' vostri anni maturi.

LETTERA II.

Ferocia e viltà.

A Massimo D'Azeglio, in Roma.

Milano, 27 marzo 1848.

Prestami la penna colla quale descrivesti gli orrori de' Lanzichenecchi al sacco di Roma e alla presa di Firenze, perchè io possa seguitar narrare a te l'infamia degli ultimi giorni dell'austriaca dominazione in Lombardia.

Tutti, da Metternich giù fin a Pachta, aveano congiurato di tradir la monarchia austriaca; di scassinare l'impero ereditario; di dar causa vinta alla libertà; di mostrar che avevamo ragione noi quando, agitandoci sotto le baionette e la censura, denunziavamo il governo come immorale, assurdo, improvido, avvilente. L'aveano [illegible]rato e lo mantennero insignemente: l'Austria è a terra, e sul suo [illegible]to la libertà italiana scrive col sangue lombardo: Infamia eterna. Non ti parlerò dei nostri preliminari: li sai; li narrasti in parte nei tuoi *Lutti*. Alfine la legge marziale fu bandita sopra il paese dove [illegible] una sommossa era scoppiata, non un colpo era stato tirato contro gli oppressori, non una trama erasi scoperta, non côlta una corrispondenza. Allora Milano ammutolì come chi aspetta, e la *Gazzetta Universale*, organo di Metternich, disse: « I signori di Lombardia hanno preso paura della rivoluzione francese: temono che la plebe si sollevi contro dei ricchi: perciò tutto è quieto. » Ciò scrivevasi il [illegible]: cioè Metternich, Pachta, Raineri scambiavano per pace il silenzio foriero dello scoppio finale. Invano dal Piemonte venivano [illegible] alla polizia che stava per prorompere qualcosa di grande. *[illegible]sate*, rispondeva la polizia: e il vicerè diceva: « Qua truppe, truppe, truppe. Si pagheranno quando e come si potrà. Intanto si [illegible]tino col promettere il saccheggio della Lombardia e del Piemonte. Radetzky, nell'invitta tua spada confida l'invitto mio nipote. Milano si movesse, brucialo. Eccoti designate in rosso le case » prime denno andar in fuoco. »

E Radetzky rispondeva: « Mio dovere, alt giorni di terrore daran trent'anni di pace. I Lo le lor donne son belle; e i nostri soldati son pove

E Torresani veniva in terzo e diceva: « Raga m'assicura che, tolte poche teste calde, tutto sarà fra' Lombardi poche spie, ma molta paura di spi diffidenza i giovani più operosi, i carattari più lea pidi. Io, Pachta, R... abbiam indebolito la Loml farda, sospettosa, ringhiosa (1). Sulla diffidenza il trionfo dei re. »

E così concertato l'ottimo vicerè faceva fardell nottetempo, fra gendarmi, usciva per sempre trent'anni era vissuto, senza un amico acquistare benevolenza; che aveva tradita vigliaccamente messe, con abbiettissime scuse, con capricciosi r

Ma per via ecco un corriere. Cosa gli porta ? proclamata la libertà della stampa, convocati gl Metternich ha detto: *Ragassate*; ma Radetzky fucilerà quel b.... f...... del podestà (2); ed egli, gli Austriaci trionfi dalle fortezze di Verona; fo le braccia dalle foci dell'Adige fino a Salisbur una stessa catena Lombardia, Venezia, Tirolo; preziose del diadema ereditario.

Milano, trovandosi abbandonata inerme al p sorse mormorando di terrore e dispetto: e col vice-governatore, perchè impedisse l'assassinio d governatore O'Donnel, sorpreso da quella folla, coccarde, dalle bandiere, dalle armi, chiese mise al vicerè, lontano poche ore, e che certo cons manda. Al vicerè! allo spregevole mentitore! a anni! « No, no; troppo tardi! abbasso i Tedesch sorio: » e il podestà e i prudenti e tuo zio Becc prano a sedare. Se non che taluni grida: « All

[redacted]

Allora nuove promesse: la sera alle sei si vada al palazzo di città; ivi si riceveranno le armi. Il dì passa come suole alla vigilia d'una battaglia; si preparano barricate, si adunano armi, quelle che il furore ministra, giacchè un popolo che voleva insorgere contro un esercito non erasi allestito di fucili e di munizioni.

La sera si va al palazzo di città; ma le armi non vi sono; s'indugia, non si sa il perchè, quando s'ode un *salva chi può*. Alcuni fuggono, gli altri sono sorpresi dalla truppa, che, sbucata dalle varie parti, circonda quel palazzo, e prende quanti può.

Qui non vogl'io narrarti per filo e per segno gli avvenimenti. Ad ore più calme; ora scrivo ancora in mezzo alle barricate, fra i rintocchi delle campane, fra l'alternare dell'all'erta, e tu senti certo il bruciore d'un fuoco di bersaglieri in questa lettera, dove volea solo mostrarti le infamie di quei giorni finali. Te ne dirò alcune. Da seicento persone, côlte con quel tradimento nel palazzo civico, furono spinte a calci e piattonate fin nel castello. Tra questi il placidissimo poeta Felice Bellotti; il delegato Bellati con sua moglie e due bambini, la quale dalle percosse cascò tre volte per via. Là furono cerniti, e alcuni rimandati subito; gli altri trattenuti e chiusi in tane, senza letto nè altro cibo che scarsissimo pane di munizione. Ma questo passi, giacchè non avevano pane per sè: ciò che eccede ogni credenza è il trattamento che usavano a costoro per ispaventarli o avvilirli. Due volte annunziarono loro che bisognava morire; manderebbesi il prete perchè disponessero dell'anima loro. E il prete venne, e si aspettavano da un'ora all'altra il massacro, come nelle prigioni del Terrore a Parigi. Due volte furono cavati di carcere, e messi in fila, come per fucilarli, poi s'annunziava che la clemenza del maresciallo li lasciava vivere. La clemenza di lui fece loro levare le manette, dopo che l'ebbero portate per ventiquattr'ore. La clemenza stessa li fa una volta schierare tutti, e innanzi loro sfilar le truppe, e dire e fare da queste le più basse contumelie ai prigionieri. Quattro furono fucilati. Un giorno ne nominano dodici, dicendo che debbono uscire. Vi fu chi si esibì per altri, come il Manzoli per Bellotti; vi fu chi non volle separarsi dai compagni, e in numero di diciassette furono condotti via coll'esercito fuggiasco.

Man mano che qualcun altro fosse preso nelle invasioni o nei tradimenti, era presentato a Radetzky, che, cavata la spada, lì sui due piedi sentenziava, in prigione, appiccato, fucilato. E tutti i prigioni ...no stati uccisi, se non vi si opponeva il generale Valmoden.

... conosci quel Menini scribacchiante. Io, che mi proposi di non ...nar mai i nemici miei personali, dovrei tacere di costui che da ... anni continuò a bersagliarmi, poi a farmi bersagliare. Ma è ... rivelare che gli si trovò la commissione della polizia per ciò, e ...ati i modi; e il carteggio con sicofanti in maschera di liberali.

Per ciò ottenne carica di professore e di censore,
del Fiquelmont. Ed ora? fuggì con essi in castel
De Betta della polizia faceva da auditore a quest
beffardamente eretti per condannare a morte, e
gare i suoi astii. Or va in fuga coll'esercito.

Quattro giorni stettero chiusi là entro gli osta
fra' quali tuo cognato Filippo Manzoni, all'u
senz'altro capezzale che la pagnotta. Alcuno
malati gravemente: alcuni poterono essere lib
interposizione e danaro, come Trotti e Alfonso I
istanze della moglie e delle cognate. La moglie
parto una Tedesca, e questa le trovò modo di fu
suo neonato. La vittoria popolare liberò i restai

Ma diciassette furon condotti via dai fuggias
due, dietro ai cannoni, battuti, maltrattati. Car
lista, era legato a coppia col dottor Peloso, e
una fucilata alla spalla. Cadde, e il suo comp
assisterne l'agonia, e spirato che fu, potè fuggi
gual modo perisse Durini.

Qualunque volta i feroci poterono irrompere
sero quel che di peggio siasi inteso mai: donne
a lurido strapazzo; fanciulli infilzati, sventrati
tilati orribilmente, inzuppati d'acqua ragia, p
famiglie intere inchiodate alle pareti; seni, ing
ostentate per trastullo; carboni ardenti messi
Un prete Lazzarini studiava la sua predica a
quando un zappatore entratogli in camera, lo fe
tate, poi gli fe' saltar un braccio, infine gli spa
croato si trovarono nella giberna due gentili r
anelli. In castello gambe, braccia, una testa se
dello scultore Monti, pittore di ventidue anni, v
Da una fogna, coperta di munizioni, otto ca
[redacted]

ι fuga, li cavarono fuori (erano da 150) e intimarono loro,
o motto, li truciderebbero tutti; e per prova, ordinarono
, che ne mise a terra sei, subito sotterrati. Molti cadaveri
.o smozzicati; d'altri arsi non restavano che spaventevoli
una casa i Croati colsero un'inferma, e l'avventarono dal
avimento. Suo figlio la ripose nel letto mentre essi sac-
ıo ed essi ferirono lui, lei di nuovo sbatterono, colpendola.
.rpani posero i padroni sotto le baionette de' soldati, e un
messosi al cembalo, gl'invitava beffardamente a ballare,
ındavasi ogni cosa a dispettoso guasto. Sul fuggire dal
quisirono un cavallaro campagnolo, perchè col suo ba-
portasse le casse, al primo muoversi si schiantò il sotto-
l cavallo; e quei brutali massacrarono il cavallo, poi
accicarono a calciate di fucile. Respinti a viva forza da
ι, gettarono il fuoco alle ultime case, da cui esce ancora
i carname bruciaticcio. Uscendo, colsero tre del contado,
no in un dei casini dei gabellieri, e, buttatavi paglia, li
). Già prima aveano trucidato un oste di porta Romana,
), e trascinatili semivivi pel bastione fino a porta Tosa: si
a la striscia del sangue.

esani, quando vide il pericolo, si travestì da gendarme e
sa, senza avvertir tampoco sua moglie e la nuora. Fuggì
, e si pretende che Radetzky l'abbia fatto fucilare come
per non avere conosciuto o non riparato alla solleva-
atto al Torresani, invece di spie, serviva la paura delle
danari per spese segrete le mandava a Lanzelfeld, ove
, una bella signoria per suo figlio. Quel figlio morì d'orribile
uesi fa: l'unico bambino lasciato da questo spirò il mese
signoria è a guasto e in fiamme per vendetta del sollevato
ıa moglie, sorpresa nel palazzo, diede in orribili escande-
ıtro il marito che l'aveva abbandonata; chiese di scrivergli,
rmesso; e la lettera fu d'invettive violentissime. Tradotta
zo Borromeo coi riguardi che un popolo vincitore non
., si sfogava in inesauribili improperi contro i suoi ed i
ricini e i lontani; tanto che fu forza mandarla alle prigioni
tanti avevano languito mentre ella dava pranzi e balli.
ani aveva dato ordine si scarcerassero i trecento ottanta
ı Porta Nuova per delitti, acciocchè guastassero la città:
mente non fu obbedito, e i pochi sbucati vengono ri-

è — chi è bugiardo è ladro — mentitore di trent'anni, fuggì
ındo; ma gli argenti furono arrestati. Ora egli sta in mezzo
, sollevata, esposto al cannone delle proprie fortezze, ge-

mondo, ululando. Si stamperanno lettere de'
rebbero, non un arciduca, ma l'infimo mascal

Al primo moversi della città Radetzky ma
sero le armi, se no, egli aveva a disposizione
e cento bocche d'artiglieria. Dov'è tutto ci
tanta selvaggità non è pari se non la vigliac
de' nostri tutto solo ne fe' prigioni ventotto: d
di Brera ne respinsero seicento con cannon
vera fuga. In castello lasciarono tutti i loro

(1) Eccone un estratto. tradotto. — *Verona, 19 marzo*. Ca
grande ospedale di pazzi. Le notizie di Vienna (che s
madre e di Sofia, le quali non vogliono si faccia alcun m
qui pure le naturali conseguenze... I capi della sommoss
volevano che papà pubblicasse anche qui le concessioni
Venezia. Ma siccome non n'era arrivato nulla, furono
partendo gridarono *domani alle dieci:* e qualcuno soggiun
perdere la testa ai nostri: tutti si credevano già messi
so io; onde si decise di partire per Mantova. La signora
parere. Io m'aspettava tutt'altro che tale domanda, pur
un errore grossolano il mostrare paura e fuggire in un
guarnigione. Essa mi guardò con meraviglia, e mi chies
truppa avesse ad operare e si facesse sangue; ed io non
Al domani, sull'esempio di Vienna, fu conceduto da papà
i cittadini facoltosi seguissero senz'armi le pattuglie
Tutto ciò non è che provvisorio, e debb'essere approva
che si cominciò, ove finiremo?... A Venezia dicesi si s
S. Marco, e morti cinque uomini. Niente di male. La p
giunta. Se là fosse accaduto qualcosa, auguro ai Milane
lo meno cinquecento sul luogo. Ecco le conseguenze del
truppa debb'essere stata mal condotta, e credo proibita da
altrimenti i Viennesi avrebbero ottenuto ben altre conce
in testa a pensare cosa si pretendeva in Ungheria, in B
succede un miracolo, possiamo tutti quanti far bagaglio

Verona, 20 marzo. Caro Ernesto, ti ricorda degli ser
delle note di persone e d'armamenti che si facevano, ec
crederà. Noi non dobbiamo la conservazione di Milano e
maresciallo (Radetzky) e al valore delle truppe... Il corri
di Milano... al Broletto i cannoni da 12 avranno fatto de'n
fucilare tutti i prigionieri, non esclusi Casati e il duca

[redacted]

'eriti; in casa del Radetzky si trovarono la famosa sua sessantacinque anni, il cappello, il carteggio ove il vicerè .va di radere anche la città, se occorresse, ma non cedere il piano di difesa e d'offesa, una quanità grande di bian- e fu una provvidenza pe' nostri spedali. Nella caserma di liciano si rinvennero e danaro e argenterie; danaro molto ia. Lecchesi e Vimercatesi, armati di ronche, fecero pri- onza da ottocento del reggimento Geppert, colla cassa del colle carte, fra cui il piano d'offesa di Bergamo. I nostri avranno a coprirsi pel verno venturo e per un buon pezzo cappotti tolti a costoro.

ro Capponi sapeva ben lui che minaccia fosse quella delle ! Al suono di queste rabbrividivano i Croati a segno che, si preso il campanile di San Bartolomeo, dal quale avriano rsagliare i nostri postati ai portoni di Porta Nuova, non che a togliere la scala che menava alle campane. I colpi glierie dirigevansi ai campanili; tutti però sì male che le avano perdute. Colpivano servidori, usciti a fare le prov- overi vecchi inermi; curiosi imprudenti affacciantisi alle alle porte; mentre i prodi con un coraggio sconsiderato ano i pericoli, gai in mezzo al fuoco, e a mira certa colpendo scun colpo. Da principio occupavano le posizioni più eccel- rsaglieri fulminavano dal duomo, dal palazzo del Marino, na delle caserme: dal castello e dai bastioni ci colpivano le :: dalle porte della città, tutte in mano loro, impedivano , ogni comunicazione: ebbene: di posto in posto furono i. Il cannoneggiare seguitò quasi incessante per cinque ovansi palle dappertutto; cinque nella sola casa Confalo- n abbiamo quasi niuno ferito di cannone, e soltanto mura tetti rotti, oltre i vetri cascanti come la possa dei tiranni. li racchette e di razzi incendiari andarono, si può dire, tto. Colle bombe si erano famigliarizzati fino i nostri bam- odo che consideravano come ventura il vederne alcuna, e a tagliarne le spolette. Pare che qui pure si fosse insinuata ensa cancrena della corruzione, giacchè le munizioni erano vecchie, arrugginite le armi, guaste le proviande. Che rtini che testè edificarono davanti al castello erano più che qualsivoglia delle mille nostre barricate.

fantasma che da trecento anni spaventa e opprime i po- hè i popoli non vi hanno mai fissato lo sguardo. La forza ra che nel tradimento. Tre o quattro volte delusero i Mi- fingere pace o d'arrendersi, poi li colpivano. Quel Neiperg, iente aveva provocato i massacri del 3 gennaio, ed era Vienna creato maggiore, cercò persuadere il Prina a ve-

nire seco in castello, intermedio di pace. Buon
gli credette, giacchè il tradimento preparato
coll'essersi la costui casa presa principalmente
nate. A Monza e altrove persuadevano il podest
riconciliare il popolo, e come il videro disarmate
Con questi riuscirono a offendere dei nostri forse
l'assassinio un migliaio di vittime fecero; pagand
più dei loro. Nel solo ospedale maggiore vi son
tantuno feriti dei nostri; e cent'undici sono
altrettanti forse nelle case, nelle ambulanze e su

Ed or nella fuga continuano lo stesso sistema
barie. Già n'ho parlato; e voglia Dio che sieno e
lazioni ne gemono: ma non si scoraggiano, e im
zano e li riducono a vergognose condizioni. Sai
è percorsa da un fiume sotterraneo (il Seveso) e
bene, per quei sotterranei si rimpiattarono i
tratto sono spinti dalla fame a cacciar su la test
vie, gridando misericordia. Oggi stesso vidi la
ponte di Porta Renza, ove si era udito l'urlo d'a
condotto che mette nel naviglio: vi si diede l'a
sbucarne.

Braccio destro e senno di Radetzky era il t
Schönhals, e veniva con una bella divisione sop
meno che con ottocento uomini, cinquantun uffic
tiglieria, molti cavalli, molte munizioni e la cas
gli si presenta, chi? un avvocato Rogna, di Br
una banda di trecento civici, e gl'intima di ceder
abbiamo tutti questi in mano.

Vedi se hanno ragione i nostri d'imbaldanzire
coli, da cui non sempre escono netti. Radetzky c
cito ora accampa vicino di Crema; e s'è qui affi
un suo proclama, ove dice aver abbandonata M
richiedeva il suo piano strategico: aver concentr

: Dio mandò l'Angelo, che percosse ogni robusto guerriero
apo, sicchè tornò con ignominia nella sua terra. (II *Pa-*
.XII.)
)io che vinse, Dio solo: gloria dunque a Dio e al suo vicario

I centomila sgherri tedeschi
L'Insubria inondano, duce Radetzky:
Non scende in campo Iddio con l'asta;
Dal cielo ei mostrasi; mostrasi e basta.
Polvere sono dinanzi a te,
Dio grande e forte, popoli e re.

ıdosi dalle città lombarde, il maresciallo Radetzky
ra il seguente

PROCLAMA.

enimenti succeduti a Milano ed in altre città mi hanno
ıto di concentrare le mie forze e di avvicinarmi alla base
operazioni militari e delle mie risorse.
ıanti tranquilli nulla hanno a temere e troveranno prote-
loro persone e proprietà.
erò affidarli a non frapporre alcun ostacolo alla marcia
RR. truppe.
ar mantenere la più severa disciplina; chiunque sarà colto
alla mano sarà sottoposto ad una Commissione militare
o, verrà irremissibilmente fucilato.
cussa fedeltà dell'armata che io comando e le numerose
ıe la compongono sono garanti dell'esatta esecuzione
enti mie dichiarazioni.
26 marzo 1848.

Il comandante in capo
Feld maresciallo conte Radetzky.

ɔontro il Governo provvisorio di Milano rivolgeva ai
le seguenti parole:

GOVERNO PROVVISORIO.

tadini!

guardia dell'esercito piemontese è fra noi ed anela di ster-
nostro comune nemico combattendo con noi e con quei
he da tutte le parti d'Italia accorsero volontari a pren-
: a questa guerra d'eroi, guerra sacra ed ultima.

Cittadini! L'esercito piemontese si presenta co
termini della convenzione oggi conchiusa dal Go
col rappresentante del magnanimo Re Carlo Albe

1° Le truppe di S. M. sarda agiranno da fedeli
provvisorio, ritenendo S. M. a tutto suo carico gl
e stanno invece a carico del Governo provvisorio
zione di sussistenza.

A tal uopo l'esercito piemontese sarà assistito
di guerra: potrà il Governo provvisorio aggiunge
che crederà del caso. Le richieste per le sommini
zioni di viveri e foraggi si giustificheranno media
dai rispettivi comandanti dei diversi corpi, i quali
dori della loro esattezza numerica.

2° Avendo il Governo provvisorio, sopra istan
rale comandante Lechi, espresso il desiderio di a
per l'istruzione delle nuove truppe che si stanno
signor marchese Passalacqua (generale di S. M.) a
in quanto a quelli che non figurano nei quadri di
dizione che gli ufficiali assunti dal Governo pro
ufficiali al servizio di questi.

Cittadini! I sottoscritti quando ferveva la p
cannone assunsero il gravissimo carico di essere
tanti pel solo amore di questa nostra carissima pa
sarà l'unica regola della nostra condotta finchè
vostra fiducia.

A causa vinta, lo ripetiamo, i nostri destini
fissati dalla nazione.

Milano, il 26 marzo 1848.

Casati, *presidente* — V. Borr
Strigelli — Beretta — C
generale.

sistono e non potevano esistere nemmeno nell'antico
quale i nomi dei delatori erano avvolti nell'ombra di
zioni.
, pubblicando note di spie, cerca seminar la discordia, è
ırsi nemico dei suoi fratelli. Non lasciamo l'onore dei
balia alle private vendette e alla credulità inconsiderata.
no i vani rumori, e sia il nostro grido *Vittoria e perdono!*

l 27 marzo, ecc.

:no provvisorio di Milano rivolgeva al papa il se-

INDIRIZZO.

Milano, 25 marzo 1848.

causa dell'indipendenza italiana da Vostra Santità bene-
onfato anche nella nostra città. Noi le abbiamo resa te-
ı di sangue; e ne andiam lieti, nella speranza che questo
ı lavacro di rigenerazione per noi e per tutta Italia.
e vostro, beatissimo padre, noi ci preparammo a combat-
mmo il nome vostro sulle nostre bandiere, sulle nostre
nel nome vostro inermi quasi e improvvidi di ogni cosa,
la santità dei nostri diritti, affrontammo i formidabili
l nemico; nel nome vostro giovani e vecchi, donne e fan-
mente combatterono, lietamente morirono; ed ora, nel
o, apriamo la gioia dei nostri cuori a Dio, che ha vinto
a battaglia.
che in noi ha vinto: lo proclama la gran voce del po-
ı questa certezza dimentica tutti i dolori del passato e li
ıentre pieno di fede contempla nell'avvenire l'avvera-
ıelle magnifiche promesse, di che prima gli entrava mal-
ı beatissimo padre, la vostra sacrosanta parola. Intre-
otta, noi siamo stati misericordiosi nella vittoria, e de-
ro nome che suona mansuetudine e perdono non ci siamo
ti all'ebbrezza del trionfo, non l'abbiamo macchiato di
bitanza, e, quanto lo consentono le severe ragioni della
biamo rispettato l'immagine di Dio anche nel nostro spie-
).
nella pugna, più spietato dopo la pugna! Perocchè vol-
ıga dalla città nostra, si gettò sulle terre vicine e fe' di
npagne dai nostri contorni all'Adda ed all'Oglio un deso-
).
e chiese, i sacerdoti dispersi e martoriati, in fiamme i
ıbitanti taglieggiati, assassinati, carneficina e saccheggio

per tutto. Ed anche a noi spietato, pur dopo
segni della cieca ira sua; perocchè trascinò con
cittadini, che aveva già nel dì della lotta sogge
brio, ad ogni martirio di servitù, magistrati rag
nel fiore della vita e delle speranze, padri, mar
sorte noi viviamo in ansietà dolorosissima, sap
una sfrenata soldatesca e di sgherri ancor più
sono tali angoscie che ci avvelenano anche la
Ma coll'averla deposta nel cuore paterno dell
sembra sentirla già disacerbata, massime che il
già a vagheggiare la speranza che in pro di ques
s'interporrà, beatissimo padre, la vostra sacros
stra parola propiziatrice.

Intanto, forti del nostro diritto suggellato da
combattenti, forti dell'aiuto che ci presta, da
magnanimo Re di Sardegna, forti del vostro
riamo a proseguire quella guerra, a cui non pu
completa conquista dell'indipendenza italian
guerra contro il comune nemico, solleciti di ma
necessario dentro, quando si combatte fuori, no
sieme ai Governi provvisorii di altre città di
dall'austriaco e con noi affratellate, che dissidi
forma politica, a cui debba comporsi questa nob
patria italiana.

A causa vinta la nazione deciderà, e certo av
l'esempio degli altri nostri fratelli, dacchè siam
luti di volgere tutti gli sforzi nostri a rendere
dell'italiana unità, senza cui l'italica indipend
Ma ora si tratta di combattere: si tratta di rica
nemico comune d'Italia, quel nemico che contri
vostro cuore, o beatissimo padre, e osò fare
segno di contraddizione e di scandalo. Ora dun
come al primo cittadino d'Italia, come all'inizia

Le altre città lombarde a misura che restavano libere dalla presenza degli Austriaci, si affrettavano a dichiararsi pel moto milanese; e così Como fu libera ai 21, Bergamo, Brescia e Pavia ai 23, Cremona ai 24, Lodi ai 25; e quella forte e generosa Brescia, che in ogni circostanza ebbe sempre a mostrare slanci del più dichiarato patriottismo ed a mostrarsi pronta a qualunque sacrifizio, indirizzavasi pure ai Milanesi con il seguente manifesto:

AL COMITATO CENTRALE DI GUERRA IN MILANO
IL GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO.

L'eroico coraggio vostro ha riaperto le barriere che ci separavano da voi. Ci fosse dato pei primi di mandarvi il saluto della gioia e dell'entusiasmo!

L'inimico preparava il massacro anche per noi: noi l'aspettavamo coll'attitudine pacifica di guerra. Il suo condottiere, assai meno forte e meno baldanzoso del turpe che insanguinava le vostre contrade, ci prometteva pace, e tradiva.

Non osò di affrontare la pienezza della lotta, lasciò sangue e cadaveri nelle nostre contrade e capitolò.

Il dì che ci abbandonava, noi creavamo un Governo provvisorio, inaugurando con esso il principio dell'indipendenza, della libertà e dell'unione italiana.

Ma il tiranno è anche spergiuro; e vorrà certo vendicare colle stragi della ritirata il disdoro della capitolazione. Noi siamo parati a respingerlo.

Voi avete combattuto come leoni, e vi è già aperta una pagina immortale nel libro della rivoluzione delle braccia contro i cannoni.

Gloriosi di stringere le vostre mani bagnate di sangue inimico, e dopo avervi fatto cenno della nostra situazione, veniamo a chiedere la vostra, il piano che vi siete proposto, e come possiamo noi aiutarlo di tutta l'opera nostra.

Gloria agli eroi! Viva l'Italia e Pio IX! Iddio è con noi.

Brescia, 24 marzo ad un'ora di mattina.

Pel Governo provvisorio bresciano: G. Bargnani.

…nezia pure, al primo sentore del moto lombardo, riusciva, … conflitto, a rendersi padrona di sè, togliendo i sommi cittadini Manin e Tommaseo dalle carceri; e nel mentre …o che il 22 marzo la vittoria coronava gli sforzi dei Mila-

nesi, pubblicavasi in Venezia il seguente procl
indicati i patti stabiliti tra il governatore P
cipio per lo sgombro della città e fortezza.

VIVA VENEZIA! VIVA L'ITAL

Cittadini!

La vittoria è nostra senza sangue. Il Governo
militare è caduto. Gloria alla nostra buona guard
gnati vostri concittadini hanno stipulato il trattat

Viva Venezia! Viva l'Italia!

Onde evitare lo spargimento di sangue, S. E. il c
governatore delle venete provincie, avendo udito
Giovanni Correr podestà di Venezia ed assessore
altri cittadini a ciò deputati, che non è possibile r
scopo senza che abbia luogo quanto sarà articola
l'atto di doversi dimettere, come si dimise, dalle
mettendole nelle mani dell'eccellentissimo signor
Zichy, comandante della città e fortezza, ha rac
mente al signor comandante medesimo d'aver r
bella e monumentale città, verso la quale egli ha
la più viva affezione ed il più leale attaccamento
nuovamente di ripetere; in conseguenza di che
conte Zichy penetrato della stringenza delle circ
desimo desiderio di evitare un inutile spargimento
fra lui ed i sottoscritti a stabilire quanto segue:

1° Cessa in questo momento il Governo civile e
che di mare, che viene rimesso nelle mani del Go

6° Tutti gl'impiegati civili italiani e non italiani e famiglie saranno garantiti nelle loro persone ed averi;

7° S. E. il conte Zichy dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Venezia a guarentigia dell'esecuzione di quanto sopra. Un vapore sarà posto a disposizione dell'eccellenza sua pel trasporto della sua persona e del suo seguito e degli ultimi soldati che rimanessero;

8° Tutte le casse, dovendo restar qui, saranno rilasciati soltanto denari occorrenti per la paga e pel trasporto delle truppe suddette; la paga però sarà data per tre mesi.

Fatto in doppio originale.

Conte ZICHY, *tenente maresciallo* — GIOVANNI CORRER — LUIGI MICHIEL — DETAICO MEDIN — PIETRO FABRIS — GIO. FRANCESCO AVESANI — ANGELO MENGALDO — LEONE PINCHERLE.

Il Governo provvisorio di Venezia dirigeva quindi a quello di Milano le seguenti parole:

Con estremo giubilo abbiamo sentito la notizia della liberazione della generosa nostra sorella lombarda.

Nel giorno stesso in che voi scuotevate l'austriaco giogo, era qui acclamato il Governo provvisorio della repubblica veneta, sotto il glorioso vessillo di San Marco.

Noi non coltiviamo nessun sentimento municipale, siamo soprattutto italiani, e l'insegna di San Marco sta sulla bandiera tricolore.

A voi, Lombardi, ci unisce inoltre un vincolo di affetto più particolare per la comunanza delle sventure e delle speranze.

Quando il santo suolo della patria non sarà più calcato dal piede straniero oppressore, noi penseremo concordi ad operare ciò che sarà di comune profitto ed a gloria comune.

Era nostro desiderio spedirvi apposita deputazione, ma i grandi e moltiplici lavori dai quali siamo sopraccaricati ci obbligano di valerci dell'opera di tutti i cittadini distinti.

Aspettiamo con impazienza vostre comunicazioni dirette.

Viva l'Italia! Viva Milano! Viva Venezia!

Libertà, fratellanza.

Venezia, 26 marzo 1848.

MANIN, ecc.

Pubblichiamo frattanto il regio decreto in d
da Alessandria, col quale Re Carlo Alberto no
Eugenio di Savoia-Carignano a suo luogoten
rante la sua assenza dal Piemonte.

CARLO ALBERTO, ECC., ECC

Considerando la necessità che durante, il temp stare assenti dai nostri Stati pel comando dell' riamo di condurre dove lo chiama la difesa della liana, sia provveduto al regolare andamento de mercè l'istituzione di un nostro rappresentante, i torità di provvedere senza ritardo agli affari cor urgenza;

Attesa pure l'assenza dei principi reali, i qu l'esercito, e presi in considerazione i sentimenti nostra Corona e di affetto alla patria, dei quali c il principe Eugenio di Savoia Carignano nostro a che sappiamo degno della piena nostra confidenz nazione,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Il principe Eugenio di Savoia Carignano è n luogotenente generale durante la prossima no Stati nostri.

Egli provvederà in nome nostro sulla relazic sponsabili negli affari correnti e nelle cause d'u reali decreti, i quali saranno contrassegnati e vi forme.

Gli altri affari continueranno ad esserci rasse ministri.

Il presidente del nostro Consiglio dei ministri

nto il Re a Voghera, dava il seguente manifesto ai
:

CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO

DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, ECC., ECC., ECC.

A' suoi amatissimi popoli.

veri di Re, gli obblighi che ci stringono ai sacri interessi
a c'impongono di portarci coi miei Figli nelle pianure lom-
ove stanno per decidersi i destini della patria italiana. L'e-
, nostra lunga cura ed amore, ci segue; un gran numero di
si cittadini spontaneo è accorso a dividere con Noi le fatiche
uerra ed i pericoli delle battaglie. Il nostro cuore esulta a sì
e ed universale entusiasmo; bello e glorioso per Noi è l'esser
i popoli generosi alla santa impresa iniziata dal sommo Pio.
milizie comunali del Regno, all'affetto del popolo commet-
con piena fiducia la guardia della mia famiglia e la custodia
dine pubblico, primo fondamento di ogni libertà.
eli Savoiardi, valorosi Liguri, alla vostra fede, al vostro
al poderoso vostro braccio affidiamo la difesa dei nostri con-
elle nostre spiaggie; nell'assenza dei vostri fratelli dell'eser-
rete pacati e dignitosi guardiani delle libere istituzioni e
egrità della patria.
dal nostro quartier generale in Voghera addì 29 di marzo

CARLO ALBERTO.

o frattanto come si componeva l'armata piemontese alla
trata in Lombardia:
e Carlo Alberto comandava l'armata; i maggiori generali
Bricherasio, conte di Forax, conte Lazari, conte Di Robi-
ano suoi aiutanti di campo; il ministro della guerra, ge-
Franzini, stava a disposizione del Re; il maggiore generale
di Salasco era capo dello stato maggiore generale, ed il
ello di Cossato sotto-capo. Ferdinando di Savoia Duca di
a, era comandante generale dell'artiglieria; il maggiore
de Rossi, capo di stato maggiore dell'artiglieria; il maggior
de Chiodo comandante superiore del Genio; il maggiore

Michellini, capo dello stato maggiore del Ge
conte Appiani intendente generale d'armat
allora diviso in due corpi d'armata, oltre una d
Il primo corpo era comandato dal luogotene
avente il colonnello Lagrange per capo di st
formato di due divisioni; la prima comandat
generale D'Arvillars, da cui dipendevano la bri
10° reggimento), comandata dal maggior gene
gata Aosta (5° e 6°), comandata dal maggior ge
il reggimento Genova cavalleria, comanda
Avogadro; la 6ª ed 8ª batteria di battaglia so
maggiore Jaillet; la 2ª divisione comandata d
rale Di Ferrere, da cui dipendevano la brigat
reggimento), comandata dal maggiore genera
brigata Acqui (17° e 18°) comandata dal ma
Villafalletto; il reggimento Nizza cavalleria,
lonnello Di Salasco; la 2ª batteria a cavallo
posizione sotto gli ordini del maggiore Giacos
d'armata era comandato dal luogotenente ge
Sonnaz, avente il maggiore Carderina per ca
giore: era formato pure di due divisioni, cioè
la 3ª divisione era comandata dal maggior ge
cui dipendevano la brigata Savoia (1° e 2° reggi
dal maggior generale D'Ussillon; la brigata S
comandata dal maggior generale Manno, il r
cavalleria comandato dal colonnello Gazelli,
teria a cavallo e la 1ª batteria di posizione s
maggiore Filippa; la 4ª divisione era coman
di brigata Bés, da cui dipendevano la brigata
ai suoi ordini immediati, la brigata Pinerolo
dini del generale Federici; il reggimento Pie
leria, comandato dal colonnello Billiani, nonch
di battaglia comandate dal maggiore Alfonso
divisione di riserva era comandata da Vittor
di Savoia, avente per capo di stato maggiore
Rocca: era composta della brigata Guardie,
nerale Biscaretti, della brigata Cuneo (7° e
comandata dal generale D'Aviernoz; del regg
valleria comandato dal colonnello di Caste

mento Savoia cavalleria comandato dal colonnello di Santa Maria, nonchè della 4ª batteria di battaglia e della 3ª batteria a cavallo.

Ai 30 di marzo lo stato e la posizione delle truppe era la seguente: 5000 uomini col generale Bés a Chiari; 8000 a Lodi col generale Trotti; altri 8000 col Re Carlo Alberto e col Duca di Genova fra Pavia e Lodi; 2000 uomini col Duca di Savoia; e 100 pezzi di cannone erano con queste truppe.

Giunto a Lodi Carlo Alberto pubblicava i due seguenti proclami.

Soldati!

Passammo il Ticino, e finalmente i nostri piedi premono la sacra terra lombarda! Ben è ragione ch'io lodi la somma alacrità colla quale, non curando le fatiche di una marcia forzata, percorreste nello spazio di 72 ore 110 miglia.

Molti di voi accorsi dagli estremi confini dello Stato, appena poteste raggiungere le vostre bandiere in Pavia; ma or non è tempo di pensare al riposo: di questo godremo dopo la vittoria.

Soldati! — Grande e sublime è la missione a cui la divina Provvidenza ha voluto nei suoi alti decreti chiamarci; Noi dobbiamo liberare questa nostra comune patria, questa sacra terra italiana dalla presenza dello straniero che da più secoli la conculca e l'opprime; ogni età avvenire invidierà alla nostra i nobilissimi allori che Iddio ci promette; tra pochi giorni, anzi tra poche ore, Noi ci troveremo a fronte del nemico: per vincere basterà che ripensiate le glorie vostre di otto secoli, e gl'immortali fatti del popolo milanese; basterà vi ricordiate che siete soldati italiani. Viva l'Italia!

Dal nostro quartier generale in Lodi, il 31 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

FRANZINI.

Italiani della Lombardia, della Venezia, di Piacenza e Reggio!

Chiamato da quei vostri concittadini, nelle cui mani una ben meritata fiducia ha riposto la temporaria direzione della cosa pubblica, e soprattutto spinto visibilmente dalla mano di Dio, il quale condonando alle tante sciagure sofferte da questa nostra Italia le colpe antiche di lei, ha voluto ora suscitarla a nuova gloriosissima vita, io vengo fra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più

intimi impulsi del mio cuore. Io vengo tra voi, no
stabilire alcun patto; vengo solo per compiere la
vostro stupendo valore così felicemente incominci

Italiani! In breve la nostra patria sarà sgombr
E benedetta le mille volte la divina Provvidenza,
barmi a così bel giorno, la quale volle che la m
adoperarsi a procacciare il trionfo della più santa

Italiani la nostra vittoria è certa! Le mie arm
lotta ricondurranno fra voi quella sicurezza che
attendere con animo sereno e tranquillo a riord
terno reggimento; il voto della Nazione potrà e
mente e liberamente; in quest'ora solenne vi mu
la carità della patria e l'abborrimento delle antic
antiche discordie, le quali apersero le porte d'Ita
invocate dall'alto le celesti ispirazioni, e che l'
Pio IX scorra sopra di voi: Italia sarà!

Dal nostro quartier generale in Lodi, il 31 mar

CARLO ALBERTO.

Pubblichiamo ora la seguente dichiarazio toscano, in data 4 marzo:

Il Ministero toscano, che già si diresse *solidale*,
dichiara *responsabile fin d'ora*, nulla meglio d
poter render conto della propria condotta e al P
di sua fiducia ed al Paese che si onora di servire.

Nulla ommise per provvedere all'armamento d
affrettargli il godimento di quelle istituzioni ch
Sovrano volle concedergli, nulla per procurargli al
e nullà trascurerà di quanto può influire a mante
accrescerne la prosperità.

ad essi prodigò tanti e sì grandi benefizi con una spontaneità
:a esempio, e mentre apparecchierà armi ed armati onde far
.te, per quanto è in lui, alle difficili esigenze dei tempi, recla-
à la stretta osservanza dell'ordine e delle leggi a tutela della
blica tranquillità, che è primo fondamento del sociale benes-
·, ed ora assai più necessaria che in qualunque altro tempo.
ra il Principe, e poi le Assemblee nazionali, non altri, giudi-
ranno la condotta del Ministero toscano.

F. Cempini — C. Ridolfi — B. Bartalini — L. Serristori — G. Baldasseroni.

ı.i 4 marzo fu pubblicata eziandio la legge elettorale toscana,
'irtù della quale vi furono 86 deputati al Consiglio gene-
); e la convocazione del Parlamento fu stabilita dapprima
il 5, poscia per il 26 giugno.
ıa rivoluzione era scoppiata frattanto anche negli Stati del
a di Parma e del duca di Modena, ed ogni paese d'Italia
:va in estremo fermento. Carlo di Borbone, fuggendo dallo
.to, pubblicò il seguente bando:

NOI CARLO, ecc.

)esiderando Noi di allontanarci da questi Stati, unitamente alla
tra Reale Famiglia, nominiamo il conte Luigi Sanvitale, il conte
olamo Cantelli, l'avvocato Ferdinando Maestri, l'avvocato Pietro
ja, il professore Pietro Pellegrini a membri di una reggenza,
ı quale trasferiamo il supremo potere, con facoltà di dare quelle
tuzioni e provvedimenti che nell'attuale condizione delle cose
derà necessari.

)al nostro regio palazzo di Parma, questo giorno 29 marzo 1848.

CARLO.

Iello stesso giorno anche Ferdinando di Modena ha creduto
uggirsene a Casalmaggiore, pubblicando un consimile pro-
ma, promettente liberali istituzioni.
a seguito alla partenza del duca di Parma è stato pubbli-
› a Pontremoli il seguente proclama:

Pontremolesi!

Il Governo dell'oppressore è caduto! L'uomo
collera pose a flagello di due popoli generosi, ch
incredulo, congiunse alle arti impure del dispot
svergognata, che accoglieva beffeggiando le quer
diritto, questa parodia di Caligola, Carlo di B
nostro principe.

Già da ogni parte d'Italia i fratelli corrono in
dell'indipendenza nazionale è iniziata. Pronti a
dere la terra nativa, voi non mancherete all'invi
a combattere per discacciare lo straniero dalla p

Viva l'indipendenza italiana!

**Ai 21 il duca di Modena dava il seguente
non sappiamo se più rifulga l'audacia o l'ipo**

FERDINANDO V, DUCA DI MODEN

Nel solenne momento nel quale tutta l'Europa
lidi Stati della medesima debbono cedere alla forz
noi sentiamo il bisogno di aprire il nostro cuore
ed amatissimi nostri sudditi. Iddio ci è testimoni
sono sempre state dirette al bene degli Stati che
affidò. Ma i principii seguiti finora non si ravvis
bisogni dei tempi e delle popolazioni; l'insistervi
derebbe a detrimento di un paese che amiamo p
dovere. Mentre perciò altri nostri doveri ci chiam
raria assenza, affinchè ciò non abbia a ritardare
stro proclama del 20 corrente, siamo venuti i
stabilire una reggenza che in nome e vece nostr

Ci lusinghiamo inoltre che nei nostri Stati niun eccesso disonorerà i cambiamenti che potranno in essi aver luogo, confidando nei buoni Modenesi che non avremo per parte di veruno di loro simile amarezza.

Decretiamo pertanto quanto segue:

1° Una reggenza viene da noi formata pel tempo della nostra assenza;

2° Il consigliere Rinaldo Scozia ne è il presidente;

3° I consultori dei dicasteri governativi, di pubblica economia, di finanza, ne saranno i membri;

4° Abilitiamo la reggenza pel bene dei nostri sudditi a dare al ducato uno Statuto rappresentativo sulle basi di quello che venne adottato in Piemonte.

Modena, 21 marzo 1848.

FERDINANDO.

Frattanto si costituì in Modena un Governo provvisorio dopo la partenza del duca, ed era composto come segue:

Delegato alle cose estere, Giuseppe Malmusi; alla giustizia, il consigliere Vedriani; alla polizia, il giudice Zironi; alle finanze, Antonio Morano; ai beni demaniali, Francesco Baroli; all'economia ed istruzione pubblica, Francesco Carbonieri; ai lavori pubblici, Camillo Pagliani; a comandante la guardia Civica, Luigi Araldi; a comandante le cose militari, Antonio Brocchi; a comandante di piazza, Guglielmo Codebò; segretario del Governo, il dottore Giovanni Minghelli: ciò seguì ai 22 marzo. Il giorno appresso il Governo provvisorio ha nominato una Commissione municipale in luogo della Comunità disciolta, composta dei seguenti membri: avv. Giovanni Parenti, avv. Gio. Soragni, dott. Carlo Lucchi, dott. Antonio Gandelli, Gio. Montanari, Francesco Manzini, dott. Prospero Cadoa.

A Roma fu pubblicata la seguente

ORDINANZA MINISTERIALE.

IL MINISTERO DELLE ARMI;

Considerando le imperiose circostanze d'Italia ed il voto universale della città;

Udito il Consiglio dei ministri; udito il volore

Ordina quanto segue:

È aperto un arruolamento nell'ufficio del Min colonnello Ferrari è preposto all'organizzazione partirà dietro i suoi ordini.

Il generale Durando è chiamato al comando g operazione.

Il 23 di marzo 1848.

C.

Ai 24 partì da Roma tutta la truppa col accompagnato dai suoi aiutanti di campo, M Casanova, e coll'intendente generale Pompeo partirono le legioni di guardie civiche e dei nati dal colonnello Ferrari, che fu poscia n I corpi franchi pontificii erano sotto la condo Zambeccari.

Il duca di Parma, fingendo di non volersi Stato, ma non rimanendo più in Parma, di della reggenza la seguente lettera:

Signori!

Avendo risoluto di non allontanarmi dal n primo momento lo aveva divisato, e desiderand al più presto ed assicurata la felicità de' miei su il loro possibile onde domani sera mi sia rimess getto di Costituzione da me a loro promessa, e avuto l'incarico.

Mi credano con distinta stima,

Li 23 marzo 1848.

della mia sincera adesione alla Costituzione. Perciò desidero che al più presto la Costituzione sia pubblicata sulla base piemontese, toscana, o come meglio stimano. Il Governo avendo inalberato il vessillo della Costituzione, la mia casa non può più a lungo tacere senza eccitare diffidenza de'miei sentimenti. La mia determinazione di accettare la Costituzione e il desiderio di aderire alla lega italiana col *Santo Padre*, Piemonte, Toscana, ecc. ecc., rimane ineluttabile. Intanto i pieni loro poteri sono confermati. Io ho loro manifestato i miei sentimenti coi quali pieno di stima mi segno,

« 24 marzo 1848, « *Affezionatissimo loro*

« CARLO. »

La Reggenza stava per occuparsi senz'altro della compilazione della Costituzione, ma questo veniva ritardato dalle urgenze cotidiane. Ora vi darà opera assidua, assicurando che questo *Statuto fondamentale* sarà ordinato sulle più larghe basi de'Governi rappresentativi.

CITTADINI! la Reggenza ebbe ad ammirare l'ardore, lo zelo, l'ordine in tutti manifestato in questi giorni gloriosi del riscatto italiano. Allo svolgimento delle liberali e civili istituzioni si richiede più che mai il concorso di tutti i cittadini. Tutti per certo continueranno a concorrervi col valore, col senno, colla concordia.

L. SANVITALE. — G. CANTELLI. — F. MAESTRI. — P. PELLEGRINI. — *Avv.* P. GIOJA.

« *Signori!*

« I gravi avvenimenti che con inaudita celerità si vanno succedendo, e che sono stati a me esposti dalle SS. LL. sono di natura a procurare di togliere quanto è possibile le presenti scissure, ed evitarne delle maggiori.

« Io sono in mezzo ai miei figli parmigiani pei quali sento tutto l'amore di padre, e delle dimostrazioni de'quali, affettuosissime verso di me e la mia famiglia, serberò eterna gratitudine, nè mai è mia volontà il distaccarmi da loro, anzi godere della loro felicità per mezzo di una Costituzione adattata al bene di essi e di tutto il paese, della compilazione della quale ne incaricai già le SS. LL. e ne affrettai il compimento. Ma disgraziatamente lo Stato non è più nella sua integrità, mostrando una parte di esso altre tendenze. Io considero il bene del popolo, non il mio, e mi sarebbe assai penoso dover essere io l'ostacolo alla felicità di una parte di esso, standomi immensamente a cuore la pace e concordia de' miei popoli e la loro

« Laonde ho invocato già l'aiuto di Carlo A questi Stati, e per entrare cogli altri principi ital unione tanto desiderata, nè posso dubitare del senso. Sono deciso poi di lasciare all'arbitraggio Pontefice Pio IX, la territoriale disposizione di es tuisco una nuova *Reggenza provvisoria*, colli della reggenza attuale, la quale sarà composta de prementovata attuale reggenza più d'altri cinq narsi dall'anzianato di Parma, due da quello di dalla Magistratura comunale di Pontremoli.

« In qualunque torbido evento, vivo tranquillo fede, onoratezza ed affetto de' miei parmigiani mia persona e famiglia che è cosa loro.

« E mi confermo pieno di stima,

« Parma, li 27 marzo 1848.

« *Affe*

« *Signori!*

« Nel mentre che gli altri Stati della lega itali colle loro forze alla grand'opera della liberazio d'Italia, come sovrano di una benchè piccola pa dovere e per simpatia, non posso rimanermi dal io dal canto mio allo stesso glorioso oggetto.

« E perciò invito le SS. LL. cui ho dato i po riunire il maggior numero possibile delle trupp porle alla disposizione di S. M. il Re Carlo Alber sente si trova in Alessandria in faccia alla sua a di gloria. Intanto per la tranquillità interna e mia persona e famiglia basta la guardia civica, o

[redacted]

pporti esterni, e considerando come il pubblico voto legalmente presso sia il più saldo sostegno di ogni ben ordinato Governo, .torizziamo la suprema reggenza dello Stato a prendere insieme al rpo municipale di questa città tutte quelle misure che stimi più nvenienti al bene del paese. Bramosi sempre di potere con ogni aggior sagrificio contribuire per nostra parte alla sua felicità, atnderemo fuor d'ogni carico, intervento e responsabilità, le ulteri risoluzioni de'principi italiani a nostro riguardo.

« E con distinta stima mi segno

« *Affezionatissimo loro*
« CARLO II. »

LA SUPREMA REGGENZA DELLO STATO.

Perchè questo Stato possa godere senza indugio dei sommi vanggi de' Governi rappresentativi in tanto che si attende l'arbitrato ' sovrani d'Italia o la decisione di un congresso italiano sui futuri stini di questo Stato, la Reggenza crede essere suo debito di .bblicare, come fa, le basi di una Costituzione la quale sarà nel rmine più breve promulgata ed eseguita.

Basi fondamentali della Costituzione.

Art. 1. Lo Stato verrà retto da temperata monarchia ereditaria stituzionale sotto forme rappresentative.

Art. 2. La religione cattolica, apostolica, romana è la religione llo Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono permessi conformemente alle ggi.

Art. 3. La persona del principe è inviolabile. I suoi ministri sono ponsabili.

Art. 4. Al principe solo appartiene il potere esecutivo.

Egli è il capo supremo dello Stato, ed ha il comando delle armi. i trattati politici e di commercio, e dà tutti gli ordini necessari la esecuzione delle leggi senza che possa mai sospenderne l'osvanza o dispensare da essa.

Ogni giustizia emana da lui, e può far grazia, meno ai ministri varicatori.

Art. 5. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal ncipe e da una Camera di deputati.

Art. 6. Tutti i cittadini che hanno compiuti i venticinque anni o elettori.

Art. 7. Il possesso, la capacità, il commercio, l'industria, confe-

riscono al cittadino dello Stato il diritto di essere
termini e coi requisiti della legge elettorale da pu

Art. 8. I deputati avranno dai rispettivi comu
da stabilirsi nella legge elettorale.

Art. 9. La proposizione delle leggi apparterrà a
Camera dei deputati.

Art. 10. Il principe convoca ogni anno la Cam
ne proroga le Sessioni, e può discioglierla: ma l
convoca un'altra nel termine di due mesi.

Art. 11. Nessun tributo può essere imposto o ri
consentito dalla Camera dei deputati, e sanzionato

Art. 12. La stampa sarà libera e soggetta solta
repressiva da promulgarsi.

Art. 13. I giudici saranno inamovibili dopo che a
le loro funzioni per lo spazio di tre anni.

Art. 14. L'istituzione della guardia civica che s
zione dello Stato, l'ordinamento ed amministrazi
l'istruzione pubblica saranno regolati da leggi spe

Art. 15. Tutte le proprietà sono inviolabili salv
priazione per causa di pubblica utilità, comprov
previa indennità.

Anche la proprietà letteraria è mantenuta e gar

Art. 16. Nessuna truppa straniera allo Stato p
mata al servigio dello Stato medesimo se non in vi

Art. 17. La dotazione del principe sarà fissata d

Esposte le basi della Costituzione la Reggenza fa
il seguente

SOVRANO CHIROGRAFO.

« *Signori!*

ıtanto volendo pur anche testimoniare quanto desideri la feli-
ɘl mio popolo, approvo lo Statuto fondamentale di un Governo
ɜsentativo quale mi fu proposto dalla Suprema Reggenza da me
ɭeputata, la quale confermo cogli stessi poteri, insino a che le
li questo Stato siano determinate, dandole facoltà di aggre-
un altro cittadino eletto dall'anzianato di questa città.

ɪtorni intanto Piacenza, ritorni Pontremoli in fede; dimentico
intempestivi bollori nocivi ai loro ed ai comuni interessi;
ga fedele Parma, e rimangano fedeli le altre parti dei miei
e pensino che dall'ampiezza non si misura la felicità degli

giurerò lo Statuto, manderò un battaglione di linea in soc-
ıi Lombardi, e mio figlio Ferdinando, capitano di un drappello
ɔrosi civici che lo voglia seguire, vi offre il suo braccio, e
ɜrà, spero, che nelle sue vene scorre il sangue della valorosa
li Savoia e vivo tuttora quello di Enrico IV.

ırma 29 marzo 1848.

« *Affezionatissimo loro*

« CARLO. »

ɪADINI! Eccovi assicurate le più larghe garantie che possono
nettersi da un Governo monarchico costituzionale, e questo
ɔeneficio nulla ci toglie di quei diritti che abbiamo comuni
ɪtri Stati per quella unione italiana che è l'adempimento di un
ɔrmato indarno da più secoli. Sappiamo conservare un bene
nde, e raccoglierne tutti i frutti, concorrendovi col fermo
', colla fiducia reciproca e la concordia.

Per la Reggenza

L. SANVITALE. — G. CANTELLI. — F. MAESTRI. —
P. PELLEGRINI.

« *Signori!*

ɪsendo venuto a mia cognizione che sonovi taluni i quali tut-
ɔngono in dubbio la mia completa e leale adesione alla causa
a, fondandosi sul motivo che la CONVENZIONE CONCHIUSA FRA
'AUSTRIA benchè di fatto ROTTA ed ANNULLATA, pure non lo
diritto; a torre qualsivoglia dubbiezza io intendo di dichia-
ɔome dichiaro colla presente, NULLA ed IRRITA la predetta Con-
ne, la quale fu a me proposta dall'Austria medesima, e che a
ɔ della posizione del paese e della presenza in esso delle
ɜ austriache, non mi fu permesso di ricusare per non compro-
ɭo, ed indurre su di esso dei mali ancor più gravi.

« Le circostanze avendomi reso libero, non h
essere stato il men generoso. L'offerta del mi
causa della nostra patria ha avuto il suo compim
le schiere di que' prodi che pugnano per l'indipe
d'Italia.

« Sono con distinta stima

« Parma, li 8 aprile 1848.

« *Affe*

« *Signori!*

« Loro rendo grazie della premura che si sono da
del penoso contrattempo che è avvenuto in Crem
quale, spero, non farà che ritardare il desiderio
di portarsi al quartiere reale di S. M. Carlo Albe
non è mancata in ogni caso, nè a me di offrirlo,
ogni suo sforzo per riuscire. Questa è la pura ver
suaderà il Governo di Milano. — Li ringrazio an
spedita a premura del signor Guilleu e di tutt
hanno per ciò che mi riguarda. — La mia gratit
sarà sempre scolpita nella mia mente, mentre q
che lor possa offerire.

« Mi credano con verace stima,

« Parma, 9 aprile 1848.

« *Aff*

«

LA SUPREMA REGGENZA DELLO

pubblica il seguente sovrano chirogr

ALLA SUPREMA REGGENZA DELLO ST

« *Signori,*

nando la pubblica sicurezza, e la fraterna concordia, e quiete di questa buona città, l'inviolabilità della mia amiglia all'onore e al valore della guardia nazionale, ed di tutti i cittadini.

i segno con verace stima.

irma li 9 aprile 1848.

« *Affezionatissimo loro*
« Carlo. »

enza è soddisfatta che la città nostra già libera di con- causa italiana, e alla migliore riunione degli Stati ita- na anche quel titolo e forma di Governo che l'agguagli ittà che da sè rimossero il dominio straniero.

agione, niuna apparenza, nessun pretesto che dalle altre lividere, la debba mostrare diversa o discorde. Niuna essun pretesto che la debba nell'interno turbare.

uoni cittadini saranno pacificati e concordi. Tutti rad- zelo e fatica, persuadano, ammoniscano, soccorrano, si i ogni occasione e in ogni bisogno, e la città nostra potrà di tutti quei beni che sono dalla provvidenza serbati ai ri e civili.

i, 10 aprile 1848.

L. Sanvitale — G. Cantelli — P. Pellegrini
F. Maestri — F. G. De-Castagnola.

gnori!

rema Reggenza dello Stato da me creata il 20 marzo 1848, iessa al completo dall'anzianato di Parma, ha pienamente ai miei desiderii ed alla mia fiducia. — Nell'atto per- lerla cessare per far luogo al Governo provvisorio che, o chirografo del 9 aprile prossimo passato, sta per essere ni è necessario di soddisfare ad un vero bisogno del mio mendo siccome fo i miei ringraziamenti alla Reggenza singoli membri che la compongono.

coll'aiuto dell'Onnipotente Signore il nuovo Governo opera sì bene incominciata, e raggiungere interamente tutti i buoni e il mio, quello cioè di vedere il paese do- istituzioni che valgano a guarentirne per sempre la sicu- prosperità.

verace stima, mi dico,

li 11 aprile 1848.

« *Affezionatissimo loro*
« Carlo. »

Pubblicata la Costituzione romana, il gonfa
così parlava:

Concittadini!

L'iniziatore del risorgimento italiano lo ha c
ha concesso la Costituzione. Così la libertà, che
nell'Italia, da lui benedetta riceve, non solo negl
garanzia di uno Statuto fondamentale, ma la r
altri Stati italiani. La mano del gran sacerdot
patto solenne col suo popolo, conferma il patto
altri principi italiani coi loro popoli, mercè l'aut
che purifica i diritti e santifica i doveri. Con que
ricostituzione della nazionalità italiana è omai
intieramente compita.

Cittadini! Andiamo a render grazie a Dio di q
fizio all'Italia; e insieme a questo rendimento di
la preghiera che non tardi il giorno dell'unione il

Oggi alle ore 5 pomeridiane, nel nostro Duomo
monsignore arcivescovo un solenne *Te Deum* con
civica magistratura.

Dalla comunità civica di Firenze, il 18 marzo 1

B

Il granduca di Toscana volendo secondar
popoli, mobilizzava le sue truppe, e proclam
presso in data 21 marzo:

Toscani!



Duole che l'egregio Collegno (1), a cui un'improvvisa infermità tolse la possibilità di spingere più innanzi l'ordinamento dei volontari, non possa oggi essere con loro.

In mezzo allo slancio dei vostri cuori per la santa causa d'Italia, non dimenticate la moderazione che abbella ogni impresa.

Io veglio col mio Governo sugli altri bisogni del paese, e intanto affretto colle mie premure la conclusione d'una potente lega italiana che ho sempre vagheggiata, e della quale pendono le trattative.

Il generale comandante le truppe regolari, il prefetto e il gonfaloniere di Firenze formano una Commissione incaricata del movimento immediato della colonna per San Marcello.

Il governatore, il gonfaloniere di Livorno e il colonnello Laugier sono incaricati del movimento immediato di quella per Pietrasanta.

Viva l'Italia costituzionale!

Dato in Firenze, 21 marzo 1848.

LEOPOLDO.

Il presidente del Consiglio dei ministri
F. Cempini.

Il ministro segretario di Stato per l'interno
C. Ridolfi.

Il ministro segretario di Stato incaricato provvisoriamente del Ministero della guerra
G. Baldasseroni.

Con decreto 23 marzo fu nominato il principe Neri Corsini a ministro degli esteri e della guerra; e con decreto 25 marzo il granduca faceva aggiungere la sciarpa tricolore italiana alla bandiera toscana in segno dell'alleanza desiderata tra i varii popoli della Penisola.

Dopo le prime vittorie dei Milanesi, così parlava il gonfaloniere di Firenze:

Cittadini!

Viva l'indipendenza d'Italia!

Milano ha cominciato la santa crociata contro gli Austriaci con un coraggio e con un senno che nessuna età vide, e che tutti gli Italiani devono imitare se vogliono far sicura per sempre la loro libertà.

(1) È il generale piemontese conte Giacinto di Collegno inviato da Carlo Alberto al granduca di Toscana.

Milano disarmata ha scacciato dal suo seno g
mati.

Questa cacciata segna il primo giorno dell'èra m
nalità italiana.

Cittadini! Per mostrare di riconoscere tutta la
stupendo fatto milanese e di essere pronti a coope
crociata contro lo straniero, facciamo un solenn
grazie a Dio, e diamo un pubblico segno della nos
ranza agli Italiani di Milano.

Domani alle 5 pomeridiane, nel nostro Duomo,
monsignore arcivescovo il *Te Deum*, con intervent
Stato, della civica magistratura e della guardia ci
La sera sarà illuminata tutta Firenze.

Viva l'indipendenza italiana!

Dalla civica comunità di Firenze, li 26 marzo

Il
Bet

A milano frattanto si decretò un prestito di
lioni di lire senza interesse, si ridusse il dazi
vini del Piemonte, si abolì il giuoco del lotto,
27, e si decretarono molte altre riforme ricono
sabili per l'amministrazione della guerra, dell
blica e della giustizia; furono disciolti tutti i tr
riordinati su nuove basi: l'avvocato Enrico G
minato presidente d'Appello: a membri furono
Rougier, avvocato Pietro Robecchi, Saverio
vanni Battista Lorenzoni, Pio Stampa, avv
Borghi, Antonio Della Porta, Giuseppe Barozz

[redacted]

ssandro Scalvini; aiutanti, Cesare Cima, Gennaro Vi-
Emanuele Borromeo, Pietro Lazzati, Antonio Rusca,
Re, Giovanni Mazzuchelli, Alessandro Litta, Enrico
arlo Battaglia, Giuseppe Pollini, Antonio Sangiuliani.
'averna e Innocenzo Pini furono rispettivamente pre-
rice-presidente della nuova Congregazione provin-
contini, Lissoni, Francesco D'Adda, Negri, Resta e
leputati provinciali; Pirovano, segretario generale.
hiamo ora un bel proclama del comitato della

ITALIA LIBERA — VIVA PIO IX!

COMITATO DELLA GUERRA.

Sezione — Armi e Munizioni.

cce destinate all'indipendenza della patria non devono
o di lavoro mercenario come quelle che servirono ad op-

line milanesi che ansiose di adoperarsi al santo scopo
tà, sentissero il rammarico di non potervi contribuire
ito vorrebbe il loro ardente desiderio, sono invitate, a
oro sublime sentimento, a dar mano alla costruzione delle
ie tuttora occorrono a sostenere e compiere la più glo-
ia, la più sospirata liberazione.
che donne di Milano! I giovani guerrieri, mirando le car-
iseranno a voi sul campo dell'onore, pugneranno come
cibili, onde riedere gloriosi a ricevere le carezze di pre-
lle mani stesse dalle quali ebbero l'argomento della vit-

ino, 27 marzo.

L'incaricato per le munizioni
Dott. GIUSEPPE TERZAGHI.

biamo il seguente documento del Governo provvi-
ilano:

Il GOVERNO PROVVISORIO decide:

que pesassero sugli israeliti leggi odiose ed eccezionali,
fatto opra di buoni cittadini, concorrendo col sangue, col-

l'intelletto e coll'oro alla nostra gloriosa rivol
cessi l'ingiustizia di tanti secoli, essendo assur
insopportabile per uomini riconoscenti come n

Agli israeliti è adunque restituito il pieno e
ritti civili e politici.

La materia dei matrimoni sarà regolata a su
legge. Intanto rimane abrogata la tirannica di
nel § 124 del Codice civile (1).

Milano, il 30 marzo 1848.

**Il Governo provvisorio della Repubblica
la seguente nota sotto la data del 28 marzo**

Al ministro degli affari esteri di Sua Santità

Le prime parole che il Governo provvisorio
neta rivolge ad altro Governo, a chi dovrebber
zate se non a quella Roma, da cui tanta luce è
tanta consolazione a tutte le anime oppresse e s
giamo con fiducia di figli al Pontefice liberator
scienza sentiamo che le nuove nostre istituzio
quel medesimo spirito che mosse i grandi atti
dinato e ragionevole perfezionamento, non di
Il nome di repubblica che abbiamo prescelto si
tiche nostre tradizioni, le quali sono la fonte
dei doveri; e assumerne un altro sarebbe stato r
l'eredità de' maggiori. Ma se la nuova repubblic
tuzioni ampliata, non uscirà mai da' suoi limiti

ıne di Pio, e, certo d'averla, s'inchina con venerazione piena di atitudine.

Venezia, il 28 marzo 1848.

Il Presidente
MANIN.

Sotto la stessa data il Governo provvisorio della Repubblica ıneta inviava la seguente nota agli Stati di Sardegna, di Na- ›li e di Toscana:

La nuova Repubblica veneta dichiara abbastanza la ragione ıll'origine sua ed i suoi intendimenti con la bandiera che innalza, ıve l'antico leone è circondato dai colori italiani che lo proteggono me iride di pace, e con gli uomini che ne compongono intanto il ›verno, noti per moderazione di atti e di sentimenti: la qual lode lino possono, anzi debbono francamente dare a se stessi. Le opere venire non ismentiranno i principii: che anzi, quel che più il ıovo Stato desidera, si è di mostrare come la fermezza della fede litica possa conciliarsi con la cordialità e la schiettezza. Non somente la Repubblica intende conservare con tutti gli Stati italiani pace, osservandone tutti i diritti, ma stringere con essi lega fra- rna, della quale la lega doganale non sarà che un segno e un ef- tto. Il sito e le memorie di Venezia e del Veneto non possono non ıre importanza al nostro paese; ma questa non sarà a noi materia vanti, a noi che siamo pronti di sacrificare all'utile comune al- ına parte degli utili nostri. L'Italia, in varii Governi distinta, è ıa nel nostro pensiero. Così preghiamo i...... di credere, e sempre ısì sentiremo.

Venezia, 28 marzo 1848.

Il Presidente
MANIN.

Ed ai Padri Cappuccini in Venezia, così parlava lo stesso Go- rno provvisorio:

Con gioia scorgiamo come l'ordine religioso che, sorto in liberi ıpi e gloriosi all'Italia, sempre consentì intimamente col popolo, al popolo fu sempre benedetto, anco in questi dì si dimostri san- ıente devoto alla patria. Sebbene superflua a coloro che hanno la riconoscenza di tutte l'anime generose, noi crediamo però de-

bita una parola di gratitudine, e la scrivian
Padri, al nostro vessillo la vostra croce, al
parola: combattete pregando, che questa te
e di tanti santi, non sia dal pie' degli ingius

Altri indirizzi furono fatti dal Goveri
Venezia ai Governi di Francia, d'Inghi
Prussia, di Turchia, di Grecia, dei Paesi I
Confederazione svizzera, di Danimarca,
di Spagna, di Portogallo, del Brasile, di
di Oldemburgo, e delle città libere di An
becca.

Ripigliamo a descrivere i fatti delle pr
cui narrazione abbiamo lasciata all'epo
offrendo al Re la dimissione, gli indirizz
sugli affari dello Stato sotto la data del 1
nistri rimanevano provvisoriamente in ca
perciò controfirmarono parecchi decret
marzo fu nominato il commendatore Gae
stro per gli affari di Sicilia residente in
giorno fu decretata la convocazione in Pal
generale per adattare ai tempi ed alle pol
Costituzione del 1812, e provvedere a tu
cilia, ferma rimanendo la dipendenza da
grità della monarchia; a tal uopo le Cam
Pari si dovevano riunire il 25 marzo, g
zione. Con decreti del 6 stesso mese fu no
Settimo de' principi di Fitalia a luogotene
in Sicilia; e presso lo stesso luogotenente
vocato Pasquale Calvi a ministro di graz
affari ecclesiastici, Pietro Lanza principe
dell'interno, Vincenzo Fardella marchese
stro delle finanze, e Mariano Stabile a seg
dei ministri.

Questi decreti di riforma portati a Pal
non contentarono per nulla i Siciliani, c
zione del Re, la consegna delle fortificazi
a Messina continuava il bombardamento.

A Napoli avvennero disordini di sangue

roni a seguito della partenza dei gesuiti, e del timore che gli altri frati dovessero seguire la medesima sorte.

Ai 14 marzo è stata promulgata la legge della guardia nazionale, e con reale decreto la guardia stessa è stata posta sotto la speciale protezione della Madonna del Carmine.

Il re Ferdinando non intendendo assolutamente di accettare le proposte fatte dalla Sicilia, faceva pubblicare la seguente protesta in data 22 marzo:

Mentre il Ministero lavorava incessantemente per trovare modo come conciliare le deplorabili vertenze colla Sicilia, e coordinare le pretese espresse negli articoli già pubblicati colla unità ed integrità della monarchia, da ulteriori comunicazioni sotto forma confidenziale ha acquistato la dolorosa certezza, che *non si deve aspettare niuna essenziale modifica delle proposte fatte, e che è inutile qualunque cosa in forma di negoziazione.*

Ora, non essendo nella facoltà del Governo di accogliere pretensioni che rompono violentemente e per sempre l'unità della monarchia, che turbano positivamente il risorgimento d'Italia, e compromettono l'indipendenza ed il glorioso avvenire della patria comune, specialmente in questo momento supremo in cui tutti gl'Italiani sentono potentemente il bisogno di affratellarsi, di congiungersi in un solo volere, esso Governo si sente nell'obbligo di dichiarare solennemente al paese ed all'Italia tutta che, domandando i Siciliani condizioni impossibili, mostrano apertamente la deliberata volontà di precludere ogni via a qualsivoglia conciliazione.

Questa determinata opposizione non altera menomamente il vivo desiderio del Governo di accogliere domande eque e ragionevoli; anzi si affida che, calmate le presenti dolorose agitazioni, gli animi possano ricomporsi a durevole concordia.

Rimanendo quindi necessariamente interrotte e sospese per ora le incominciate trattative di amichevole accordo, il Governo fa salvo il suo buon diritto, e protesta da ora contro qualunque violazione dell'unità ed integrità della monarchia, come dall'atto sovrano che qui si trascrive;

Visti gli Statuti fondamentali e la Costituzione della monarchia;

Visti i reali decreti relativi alla Sicilia del giorno 6 del corrente mese di marzo;

Considerando che qualsiasi modifica alle concessioni contenute nei decreti per assicurare la durevole felicità dei nostri amatissimi sudditi al di là del Faro eccederebbe i nostri poteri, e violerebbe l'unità della monarchia e la Costituzione da noi giurata;

« Udito l'unanime parere del nostro Consiglio de
« Dichiariamo di protestare, e col presente sole
stiamo contro qualunque atto che potesse aver lu
Sicilia, che non sia pienamente in conformità ed es
cennati nostri decreti, ed agli Statuti fondamenta
Costituzione della monarchia, dichiarando da ora
gale, irrito e nullo qualunque atto in contrario.

« Questo atto solenne, sottoscritto da noi, ricono
ministro segretario di Stato di grazia e giustizia, r
gran sigillo, e contrassegnato dal nostro ministro se
presidente del Consiglio dei ministri, sarà regist
nell'archivio della Presidenza del suddetto Consigl

« Napoli, il dì 22 di marzo 1848. »

« FERDINANDO.

« Barone Cesid
« Duca di Se

Ai 25 marzo fu aperto il Parlamento sicilian
comitato generale depose il potere da esso ass
rivoluzione; fu quindi nominato reggente di S
Settimo, decretata l'indipendenza dell'isola da
cadenza della dinastia borbonica dal trono sicil

Frattanto erano partiti ai 29 per l'Alta Italia
lontari della guardia civica di Napoli guidati d
milanese Cristina de' Triulzio-Belgioioso, esule
in Francia, devota alla *Giovine Italia* dapprin
di poi per le opinioni moderate.

Quanto succedeva allora in Italia era vera
vrumana, od almeno era tal cosa che sorpass
aspettazione. Anche il partito repubblicano no
timo a rialzare il capo; epperciò impaurito f
del procedere degli avvenimenti, nell'intento
animi troppo eccitati, pubblicava il seguente p

PIO PAPA IX.

Ai popoli d'Italia salute ed apostolica bene

Gli avvenimenti che questi due mesi hanno vedu
vicenda succedersi ed incalzarsi, non sono opera u

in questo vento che agita, schianta e spezza i cedri e le roveri, non ode la voce del Signore! Guai all'umano orgoglio se a colpa o a merito d'uomini qualunque riferisse queste mirabili mutazioni, invece di adorare gli arcani disegni della Provvidenza, sia che si manifestino nelle vie della giustizia o nelle vie della misericordia: di quella Provvidenza, nelle mani della quale sono tutti i confini della terra. E noi, a cui la parola è data per interpretare la muta eloquenza delle opere di Dio, noi non possiamo tacere in mezzo ai desiderii, ai timori, alle speranze, che agitano gli animi dei figliuoli nostri.

E prima dobbiamo manifestarvi che se il nostro cuore fu commosso nell'udire come in una parte d'Italia si prevennero coi conforti della religione i pericoli dei cimenti e con gli atti della carità si fece palese la nobiltà degli animi, non potremo per altro nè possiamo non essere altamente dolenti per le offese in altri luoghi recate ai ministri di questa religione medesima. Le quali, quando pure noi contro il dovere nostro ne tacessimo, non però potrebbe fare il nostro silenzio che non diminuissero l'efficacia delle Nostre benedizioni.

Non possiamo ancora non dirvi che il bene usare la vittoria è più grande e più difficile cosa che il vincere. Se il tempo presente ne ricorda un altro della storia vostra, giovino ai nipoti gli errori degli avi. Ricordatevi che ogni stabilità e ogni prosperità ha per prima ragione civile la concordia: che Dio solo è quegli che rende unanimi gli abitatori di una casa medesima: che Dio concede questo premio solamente agli umili, ai mansueti, a coloro che rispettano le leggi nella libertà della sua Chiesa, nell'ordine della società, nella carità verso tutti gli uomini. Ricordatevi che la giustizia sola edifica: che le passioni distruggono: e quegli che prende il nome di Re dei Re, s'intitola ancora il dominatore dei popoli.

Possano le nostre preghiere ascendere nel cospetto del Signore e far discendere sopra di voi quello spirito di forza e di sapienza di cui è principio temere Iddio: affinchè gli occhi nostri veggano la pace sopra tutta questa terra d'Italia, che se nella nostra carità universale per tutto il mondo cattolico non possiamo chiamare la più diletta, Dio volle però che fosse a noi la più vicina.

Datum Romae apud S. M. M. die XXX martii MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri anno secundo.

PIUS P. IX.

Dopo replicate dimostrazioni seguite a Napoli, il Re, in data primo aprile, ha formato il nuovo Ministero presieduto da

Troya e composto di Dragonetti, Vignale, Fe dice, Degli Uberti.

La Camera dei Pari fu abolita, lo Statuto al sciute giuste le domande della popolazione, fa lega italiana, e decretato l'immediato invio di mata in Lombardia sotto il comando del gen Pepe, uno dei compromessi del 1820, e dei d tella e Klein.

Ai 7 faceva pubblicare il seguente proclam di onore, di amore e di concordia.

Amatissimi popoli:

Il vostro re divide con voi quel vivo interesse ch desta in tutti gli animi, ed è però deliberato a con salvezza e vittoria con tutte le forze materiali che colare posizione in una parte del regno ne lascia d

Benchè non ancora formata con certi ed invaria sideriamo come esistente di fatto la lega italiana: sale consenso dei principi e dei popoli della peniso daro come già conchiusa, essendo prossimo a ri congresso che noi fummo i primi a proporre, e si primi a mandarvi i rappresentanti di questa parte glia italiana. Già per noi si è fatta una spedizio via di mare, e già una divisione è messa in movim rina dell'Adriatico per operare di concerto coll'es centrale.

Le sorti della comune patria vanno a decider Lombardia, ed ogni principe e popolo della peniso

[redacted]

onfidiamo nel valore dell'esercito, per aver quella parte nella manima impresa, che si avviene al maggior principato della pela.

er ispiegare tutto il vigore al di fuori, abbiamo bisogno di conlia e di pace nell'interno, e noi contiamo sull'ottimo spirito della ra bella guardia nazionale e sull'amore del nostro popolo per la iervazione dell'ordine e l'osservanza delle leggi; come esso dovrà ar sempre sulla nostra lealtà e sul nostro amore alle libere istioni, che abbiamo solennemente giurato e che intendiamo di manre a costo d'ogni maggior sacrifizio.

nione, abnegazione e fermezza, e l'indipendenza della nostra issima Italia sarà conseguita. Questo sia l'unico nostro pensiero, sì generosa passione faccia tacere tutte le altre non nobili, e iquattro milioni d'Italiani di certo avranno una patria potente, omune e ricchissimo patrimonio di gloria, ed una nazionalità ttata, che peserà molto nelle politiche bilancie del mondo.

Napoli, 7 aprile 1848.

FERDINANDO.

a maschera liberale doveva presto cadere dalla faccia del di Napoli, come vedremo, e prima ancora che le sorti della rra volgessero alla peggio nell'Alta Italia.

rattanto il Parlamento siciliano, riunito in Palermo, decreta ecadenza dei Borboni col seguente atto:

Parlamento dichiara:

Ferdinando Borbone e la sua dinastia sono per sempre decadal trono di Sicilia;

La Sicilia si reggerà a Governo costituzionale, e chiamerà al o un principe italiano dopochè avrà riformato il suo Statuto.

atto e deliberato in Palermo il dì 13 aprile 1848.

Il presidente della Camera dei comuni,
MARCHESE DI TORREARSA.

Il presidente della Camera dei pari,
DUCA DI SERRADIFALCO.

Presidente del regno, RUGGERO SETTIMO.

Segretario CALVI.

aremo ora un cenno del tentativo rivoluzionario che si a operando in Savoia: uno stuolo numeroso di operai di

ogni nazione si avvicinava a Chambéry ai 2 di ap
da Lione, nell'intendimento di promuovere una
senso repubblicano, approfittando delle gravi d
si trovava il Governo piemontese; ma i buoni S
rono di non tollerare che s'intaccasse la loro naz
vollero lasciarsi sopraffare da chicchessia. Giunto
a Chambéry, quale regio commissario straordinar
il seguente proclama del luogotenente generale d

Braves savoisiens!

L'approche du danger a fait éclater votre dévouem
de la nation, à la personne du Roi qui est le fonda
bertés. Je vous en félicite et je vous en remercie au
rain et de la patrie. Des mesures efficaces vont être
rantir ce duché, antique berceau de notre famille, de
étrangère, et pour fournir à vos frères, qui viennent du
vail et des subsistances.

Braves Savoisiens, compter sur nous, comme nous
vous; vos frères d'en deçà des monts, le Roi, la nat
frères de l'armée ont les yeux sur vous. Nos liens se
jours plus dans ces moments pénibles.

Vive le Roi! Vive la Constitution!

Turin, 3 avril 1848.

Le lieutenant-géné
Eugène de S

La turba di venturieri in numero di circa du
sciuta da una mano di campagnuoli savoiardi, e

donnant surtout aux travaux publics l'impulsion majeure que
urront réclamer les besoins des classes pauvres.
Vous savez que j'ai toujours été ami de la Savoie, que j'ai connu
près tout ce qu'elle renferme de nobles sentiments.
Savoisiens! Réunissons-nous tous autour du drapeau national pour
bien du pays, pour la cause de l'ordre et de la liberté.
Vive le Roi! Vive la Constitution! Vive la Savoie!

Le ministre des travaux publics, de l'agriculture et du commerce, commissaire extraordinaire du Roi.

DES AMBROIS.

In data del 3 aprile i principali abitanti delle provincie di rantasia e di Alta Savoia hanno fatto il seguente proclama fedeltà:

Les habitants des provinces unies de Tarentaise et de Haute
voie, jaloux, pour leur part, de conserver intact l'honneur de
re pays, déclarent hautement qu'au moment où notre Roi bien-
né combat pour la sainte cause de l'Indépendance italienne;
au moment où une lutte terrible vient de s'engager et que, pour
soutenir, notre Gouvernement, comptant sur l'amour de ses peu-
s, a confié à notre patriotisme le soin de défendre nos frontières
le veiller à notre tranquillité intérieure; qu'au moment où les
tinées de l'Italie se décident et que le sang de notre brave armée,
nos Savoisiens, de nos frères de toutes les provinces des États
à la veille de couler et coule peut-être déjà sur les champs de
aille, il y aurait lâcheté à songer à un changement de régime
itique.
Quelque soit le sort que la Providence réserve à notre pays, les
vinces unies de Tarentaise et de Haute-Savoie ne consentiront
ais à s'avilir en profitant d'un moment critique pour changer
ystème politique et se donner un Gouvernement séparé. Ils
ent que l'honneur de la Savoie, si pur jusqu'ici serait à jamais
i, si nous consentions sans résistance à accepter, dans les circon-
ces actuelles, une autre forme de Gouvernement de quelque
qu'elle nous soit offerte ou imposée. Elles sont persuadées que
autres provinces de la Savoie sont animées des mêmes senti-
ts; leurs sympaties sont acquises à celles qui resteront fidèles;
répulsion à celles qui feraient défection.
Vive le Roi! vive la Constitution! »

Ai 6 il Luogotenente generale del Re pubbli
proclama:

EUGÈNE PRINCE DE SAVOIE-CARIGNA
LIEUTENANT-GÉNÉRAL DE S. M.

Habitants de la Savoie!

Honneur à vous, braves Savoisiens! Vous n'a
dans cette circonstance solennelle le vieux renom
dévouement et de fidélité, qui vous ont placés si h
et dans l'affection de vos frères d'en deçà des Al
d'acquérir de nouveaux titres à l'amour du Roi.
conduite passera à la postérité. Cette manifestati
geuse qu'unanime ranimera, renforcera l'ardeur d
combattent dans les magnifiques plaines de la L
sainte cause de la liberté italienne. Elle comblera
du meilleur des Rois, du généreux fondateur de
constitutionnelles.

Braves Savoisiens, après la victoire la modérati
munération.

Vive le Roi! Vive la Constitution! Vive la Sav

Turin, le 6 avril 1848.

EUGÈN

Ritornata la tranquillità nelle provincie di S
dia nazionale di Chambéry inviava le seguenti
role ai Savoiardi dell'armata d'Italia:

Savoisiens!

ı'eût tenu qu'à nous, les hommes insensés qui voulaient nous
r leur joug humiliant, n'auraient jamais pénétré au sein de
ıntique cité: nous serions allées au-devant d'eux; nous les
ı écrasés ou dispersés.
la Providence, en permettant l'injure, a préparé le châti-

riomphe a été complet.
sure toujours mieux en Italie le succès de la cause sainte
ıquelle vous combattez.
ıus assure la liberté.
ısiens de l'armée d'Italie! continuez à marcher vers les glo-
destinées que le Ciel vous réserve. Formez des rangs impé-
les autour de Charles-Albert. Songez que la famille de ce
magnanime est sortie de nos montagnes, et que notre croix
e est devenue pour nous l'emblême sacré de l'indépendance
ıe. Montrez-vous ce que vous êtes!
le Roi! Vive la Constituzion! Vive la Savoie! Vive l'armée
!

ıo ciò nulla più avvenne in queste provincie a danno
ıubblica tranquillità, per cui il Re Carlo Alberto cre-
bene di accordare una piena amnistia con decreto del
ile.
ttanto l'esercito piemontese forte di 40,000 uomini aveva
posizione in Lombardia: 5000 toscani e 4000 romani
in marcia: volontari svizzeri, bresciani, bergamaschi ed
omandati dal generale Alemandi, da Manara, da Arcioni,
nti, occupavano le valli del Tirolo, le montagne della
ırdia e il lago di Garda. Le truppe austriache si ritiravano
ına conducendo seco gli ostaggi milanesi. Già tutto il
, esclusa la formidabile Verona, era in potere di volon-
aliani: tra Vicenza e Montebello erano i corpi franchi
lonnello Sanfermo vecchio militare, i quali ascendevano
, uomini aventi frati e sacerdoti alla testa: Zucchi era a
nova: Durando coi pontifici, toscani e napoletani in nu-
li circa 12,000 stavano allora tra Bologna e Rovigo: i
ari di Griffini erano nei dintorni di Mantova.
egno di nota il seguente proclama del granduca di To-
in data dei 5 di aprile:

Soldati!

La santa causa dell'indipendenza d'Italia si deci
della Lombardia. Già i cittadini di Milano hanno
gue loro, e con un eroismo del quale offre pochi es
loro libertà. Già l'esercito sardo muove alla gran
nato dal magnanimo suo Re, sotto i di cui ordi
Principi reali.

Figli dell'Italia, eredi della gloria militare deg
sono, non debbono i Toscani rimanere in un ozi
momenti così solenni. Volate adunque uniti ai pr
volontari accorsero sotto le nostre bandiere al so
Lombardi. Carità di patria ecciti in voi quel val
guerrieri toscani hanno fatto prova in ogni tempo.

La disciplina vi dia la forza che non vien sempr
la vittoria sarà con voi. Onore alle armi italiane!

Viva l'indipendenza d'Italia!

**Ai 2 di aprile Re Carlo Alberto coi principi
Cremona. Nello stesso giorno avvenne il primo
stri cogli austriaci al ponte San Marco sul Chi
e fuga degli ultimi. Altri piccoli scontri segui
a Castenedolo e dintorni con vantaggio dei
sciamo ora parlare il Governo provvisorio di M**

BULLETTINO DEL MATTINO.

Milano,

li una battaglia in quelle parti. Centro dei fatti mili- quindi innanzi Mantova e Verona.

, si va da' nostri sempre più rafforzando per modo che ɜsa è da temersi da questo lato.

ι venne ier l'altro fatto prigione un ufficiale austriaco ra in carrozza per la porta Torrelunga. Alcuni lo affor- ıtante di Radetzky venuto ad esplorare.

o stesso fu pure arrestato un capitano dei dragoni tra- vi giunsero altri sei ufficiali fatti prigionieri sulla ri- ò.

.ma di Radetzky dichiara Verona in stato d'assedio; vi ːonsegna delle armi entro ventiquattro ore, che si com- e al cittadino contravventore è minacciata la pena di .tatasi quella guardia di città di prestar giuramento per nei ranghi austriaci venne pure disciolta e disarmata. feld-maresciallo impose indi un prestito di 3 milioni; al ɔtenza essendosi ricusato le municipali autorità, asse- ıine d'altre ventiquattro ore perchè si desse una risposta lerata. Colpì intanto di sequestro la cassa del municipio, appaltatori dei dazi, quella dei pupilli ed altre. Per e si suonasse a stormo fe' occupare dai soldati tutti i Si calcolano in Verona 11,000 uomini. I forti che lo cir- ιo tutti muniti di batterie.

Per incarico del segretario generale
G. Vitali.

ile il generale Allemandi, comandante i diversi corpi i indirizzava da Brescia agli abitanti del Tirolo il ıanifesto:

.i Tirolesi!

ıo di Milano avendomi chiamato al comando supremo di di volontari, io vengo nel vostro paese a tendervi una 'na.

dell'Austria, che voi avete sopportato tanto tempo ıtto dimenticare che voi pure siete Italiani. È arrivato il ɜl quale dovete riguadagnare diritti sacrosanti per tanti tati.

liani tirolesi! La nostra patria, questa grande famiglia

che offre ora al mondo lo spettacolo della sua for
gendo in massa per scacciare l'odiato straniero, vi
soccorsi per rendervi liberi, indipendenti e forma
unione indissolubile.

Unitevi dunque a noi, valorosi giovani tirolesi,
stra terribile carabina ed entrate nei nostri rang
con noi dalle vostre montagne il barbaro oppre
narlo.

E voi ministri di Pio IX benedite le bandiere d
benedice pietoso un popolo che combatte per la
primo dono di Dio.

Rispetto alle proprietà e alle persone è la divis

Accoglieteli da fratelli, soccorrendoli del vostro
gni della guerra. Essi sapranno tanto più rispetta
generosa ospitalità, quanto che essi medesimi ha
il domestico tetto, padri, madri, fratelli, sorelle
alla difesa della patria.

Brescia, 7 aprile 1848.

Il generale comandante supremo di tut
ALLEMANDI.

Lo stesso generale, a nome dei volontari, i
guente proclama ai loro fratelli dell'armata p

Fratelli d'armi!

La nostra missione, che era quella di servirvi d
di esploratori, deve cessare in questo momento in

tagliargli ogni sua comunicazione in caso di ritirata, e togliergli ogni possibilità di ottenere rinforzi dall'Austria.

Bravi Piemontesi, nostri fratelli! Noi potemmo giudicare, marciando ai vostri fianchi, che un solo nodo, una sola causa ed uno stesso affetto ci unisce contro l'esecrato straniero, che contamina il nostro patrio suolo. Lasciandoci per un momento, onde porci all'ardita impresa da noi designata, speriamo rivederci ben presto, e consolarci reciprocamente delle nostre vittorie.

Brescia, 7 aprile 1848.

Il generale comandante in capo le colonne dei volontari
ALLEMANDI.

Il giorno otto di aprile succedeva il combattimento di Goito, pagina gloriosa per l'armata piemontese: e qui riferiremo il bollettino che il ministro degli affari esteri L. N. Pareto riceveva dal campo:

Dal quartiere generale del Re a Castiglione delle Stiviere, 8 aprile 1848, alle ore 8 pomeridiane.

Da più giorni le truppe austriache si ritiravano innanzi all'esercito sardo il quale precorso dall'antica sua fama di valore e di perfetta disciplina superava senza incontrare ostacolo le linee dell'Oglio e del Chiese. Già il nemico aveva abbandonate le posizioni di Montechiaro, di Lonato e di Castiglione delle Stiviere, che pure erano giudicate a lui vantaggiosissime. Già erasi ridotto oltre la linea del Mincio concentrandosi tra Peschiera e Mantova; ma lo incalzavano con rapidità prodigiosa i nostri convergenti verso i passi del Mincio; questa mane il Re poneva arditamente il suo quartiere generale in Castiglione delle Stiviere e verso le ore 9 la brigata Regina, il battaglione Real Navi, e parte del corpo dei bersaglieri si presentavano verso Goito per attaccarli. La guerra dell'Indipendenza italiana doveva aprirsi con un fatto segnalato che ben potesse dirsi vittoria, e lo chiameremo la vittoria del ponte di Goito.
…nostri guidati dal generale Bava attaccarono vivamente Goito … il nemico erasi fortificato asserragliando le vie, occupando le … dalle quali faceva un fuoco vivissimo; ma ogni ostacolo fu su… mercè l'intrepidezza dei bersaglieri del battaglione Real … posti in testa di colonna e sostenuti da alcuni pezzi di arti… Il nemico fu costretto a sloggiare dalla sua posizione; nel

ritirarsi oltre il fiume fece saltare il ponte che po
minato, ma rimase di esso presso che intatto uno
quale s'inoltrarono intrepidi i bersaglieri, e a viva
nirono delle artiglierie che ci fulminavano. In bre
rottami del ponte fu forzato il passo del Mincio : il
gua incalzato rifuggì verso Mantova lasciando die
mero di prigionieri e di morti e tra quest'ultimi alcu
di questa vittoria è l'essere noi rimasti padroni de
occupiamo ora la sponda sinistra.

Dalla parte nostra abbiamo da lamentare tra al
di due ufficiali: i colonnelli La Marmora de'bersa
di Real Navi sono tra i feriti.

Da notizie ufficiali giunte più tardi si sepp
sul campo dell'onore il cavaliere Wright del
Navi ed il cavaliere Galli Della Mantica dei be
fra i feriti contavasi anche il cavaliere di Bell
Navi.

Subito dopo la vittoria il Re Carlo Alberto
sercito il seguente proclama:

Soldati!

Colle vostre marcie precipitose voi avete alfin
mico sul Mincio; invano fortificato ed abbarrato n
egli ha sperato rallentare il vostro ardore; gli fu
stri valorosi attacchi, nè valse la distruzione del
sul Mincio ad arrestarvi: voi, calcandone intrepid
seguiste sull'opposta sponda, ove vari prigionieri
d'artiglieria da voi conquistati attestano il vostro

enti cittadini: Gabrio Casati, Vitaliano Borromeo, Giuseppe
arini, Pompeo Litta, Gaetano Strigelli, Antonio Beretta, Ce-
re Giulini, Anselmo Guerrieri, Girolamo Turroni, Pietro Mo-
ni, Francesco Rezzonico, Azzo Carbonera, abate Luigi Anelli,
nnibale Grasselli: ciò fatto furono dimessi i Governi provvi-
ri locali con decreto dell'8 aprile; e fu istituita una Commis-
one presieduta da un Commissario del Governo per proporre
progetto di legge a fine di poter convocare una rappresen-
nza nazionale.

Con questa stessa data il Governo provvisorio centrale di-
sse il seguente proclama:

Ai popoli soggetti alla signoria di Casa d'Austria.

Dalle vostre terre sono partiti quegli eserciti che portarono la
erra nelle nostre contrade; parlano le vostre favelle quelle bande
mate che le mettono a sacco ed a fuoco; ma non pertanto noi ci
olgiamo a voi come a fratelli.

La guerra che noi combattiamo non è guerra vostra; voi non
ete nostri nemici; siete uno strumento in mano del nostro nemico,
questo nemico, o fratelli, ci è comune.

Innanzi a Dio, innanzi agli uomini solennemente lo dichiariamo;
nostro solo nemico è il Governo dell'Austria.

È quel Governo che da tanti anni si adopera a cancellare nei po-
li soggetti ogni vestigio di nazionalità; che i bisogni non ne cura,
i voti, per servire ad interessi meschini ed a più meschine super-
; che le antipatie ne fomenta per ridurre in atto la vecchia mas-
a della tirannide: dividi e regna. È quel Governo che si è rizzato
avversario di ogni pensiero generoso, che si è costituito l'alleato
il patrono di tutte le cause ignobili, che nel cospetto di tutto il
ndo incivilito fu gridato l'assoldatore dei manigoldi di Gallizia.
Questo Governo, dopo di avere resistito pertinacemente all'espres-
ne legale dei voti più misurati, dopo di avere sfidato con ridevole
banza l'opinione europea, si è trovato troppo debole nella sua
sa metropoli innanzi ad una insurrezione di studenti, ed ha ce-
; ha ceduto facendo assegnamento sul tempo, e vi ha gettato,
atelli, come la limosina al mendico importuno, la promessa di
lle istituzioni che di questi giorni si tengono condizioni essenziali
ita per ogni popolo civile.

a voi non ve ne siete fidati; non se ne fidò in ispecie l'animosa
entù di Vienna, che sente l'aura di questi tempi miracolosi, e

ne è ispirata ad avanzare per le vie del progress
verno austriaco, incerto di sè, mal sicuro delle vo
si appigliò al suo vecchio partito di starsi ad asp
nella speranza di volgerli in suo profitto.

In questo mezzo gli giunsero le notizie della nos
luzione, e tosto argomentò di avere trovato l'esped
tuno a togliersi d'imbarazzo. Prima le dissimulò, p
a spizzici, poi le buttò fuori in fascio, ma sfigurate
dall'odio. Noi siamo una mano di ribelli assetati d
facciamo una guerra di stiletti, vogliamo lo ster
Germania. Ma per noi risponde l'ammirazione d
tutta Europa; risponde la testimonianza stessa dei
costretti a tenere prigioni od ostaggi, unanimi
eroi di coraggio nella pugna, siamo stati eroi di m
vittoria.

Sì, noi ci siamo sollevati come un uomo solo c
austriaco per ridiventare un popolo, per fare caus
stri fratelli italiani; e le armi che abbiamo impu
sì grande non le deporremo se non quando l'avren
saliti da un brutale esecutore di ordini brutali, abb
ingiusta guerra; da lui traditi, taglieggiati, percos
viva del cuore, non abbiamo soverchiata la misur
difesa. Le carnificine e le depredazioni commesse
aizzate contro di noi con le arti più malvage, ci
non ci hanno fatto trascorrere ad alcuna rappres
deposte le armi, non fu più per noi altro che uno s

Ma ecco che il Governo austriaco vi provoca tu
e noi grida infesti a voi ed a tutte le genti germar
noi bandisce una crociata. Una crociata! la parodi
scempia, se non fosse tanto crudele. La crociata co
che, nel nome di Cristo e sotto una bandiera bene
di Cristo e riverita da tutte le genti civili combatt
i suoi indefettibili diritti!

Oh! bandisca pure contro di noi la crociata: noi
strato al mondo che possa un popolo per riconquist
e la sua indipendenza; noi gli mostreremo che possa
Se inermi quasi abbiamo messo in fuga intero un
rito (certo gli mancava, o fratelli, la fede nella ca
batteva!), possiamo noi dubitare che sia per infia
animo dopo un trionfo sì splendido, e mentre siam
armi di tutti i nostri fratelli d'Italia? Ci mandi il G
i minacciati suoi battaglioni; troveranno nei nost

più insuperabile delle Alpi. Tutto ci sarà arma; da ogni villa, ni campo, da ogni siepe accorreranno numerosi difensori della nazionale; le donne ed i fanciulli combatteranno come gli uo- gli uomini centuplicheranno le loro forze, il loro coraggio; e periremo fra le ruine delle nostre città innanzi consentire che ignoria forestiera sorga ancora in questa terra che finalmente amo dire nostra!

questo non sarà; voi, o fratelli, farete che non sia, se vi cale nore vostro e del vostro interesse. Potete voi assumervi di es- soldati di una causa che dovete riconoscere assurda ed iniqua? i abbassereste alla condizione di soldati mercenari. E non pen- voi che il Governo austriaco, ove escisse vittorioso di noi e del- ia, rivolgerebbe contro di voi quelle armi che voi gli avreste per vincere? Non pensate voi che adoprerebbe come dopo la con Napoleone? E non vi spaventa l'idea che in codesta guerra le vi trovereste a fronte tutta l'Europa civile, e sareste co- i di accogliere e festeggiare come alleato l'autocrate di Russia, re perpetuo della civiltà ed indipendenza europea? No, non è bile che la Casa di Lorena disdica le sue tradizioni, non è pos- che si rassegni tranquilla a vivere nell'atmosfera della libertà! re la potreste costringere, facendovi appoggio delle altre genti aniche e slave e di questa Italia, che altro non anela se non di e tutte le genti composte a quegli ordini che ella finalmente ati per non lasciarseli strappare mai più.

nsateci, o fratelli; si tratta e per voi e per noi di una quistione a e di morte, si tratta di tal quistione da cui dipende forse la di tutta Europa.

anto a noi, abbiamo già pesato tutte le eventualità della lotta, te le subordiniamo a questa finale risoluzione, di voler essere i ed indipendenti coi nostri fratelli d'Italia.

i speriamo che le nostre parole v'indurranno a riposati con- ; se ciò non fosse, vi assicuriamo che ci troverete sul campo di glia leali e generosi nemici, come ora ci professiamo vostri fra- generosi e leali!

Milano, l'8 aprile 1848.

Casati, *presidente*

Borromeo — Durini — P. Litta — Strigelli — Giulini — Beretta — Guerrieri — Greppi — Porro — Turroni — Moroni — Rezzonico — Abate Anelli — Carbonera.

Correnti, *segretario generale.*

Pubblichiamo l'indirizzo di monsignor Romil
provvisorio di Milano:

L'arcivescovo di Milano, in nome del clero della
al Governo provvisorio.

Voi avete poc'anzi indirizzato al clero della città
lano e delle provincie parole piene di affetto ricon
della patria che tanto degnamente rappresentate; v
testimonianza che egli ha adempiuto a tutte le pa
stero con uno zelo che lo mostra altamente consa
santità e della sua civile importanza.

Come capo e rappresentante del clero della città
lano, noi, facendoci interpreti dei sentimenti di lu
potervi significare che la vostra solenne dichiaraz
popolo già tanto caro al nostro cuore, e dagli ult
reso anche oggetto di un amore pieno di riverenza,
mente commossi.

Noi accettiamo di buon animo le grazie sincere
non per la coscienza di averle meritate, ma per ess
l'opera nostra, gradita al popolo, sarà stata benede
opera ispirata e santificata dall'amore. Ah! il pop
un senso delicato e quasi un istinto divinatore per
che lo amano davvero, e si dedicano al suo bene in
fizio.

Ma non meno delle grazie ci tornano care le con
voi dividete con noi del frutto mirabile che il nos
ha raccolto. Noi non temevamo per la religione, la
una promessa infallibile d'immortalità, abbiamo v
cura a traverso i secoli, ferma ed immobile in mez
sconvolgimenti; e, mentre tutte le umane istituz
perire col tempo si andavano avvicendando, essa
eterna giovinezza, non mutare giammai. Anzi, in c
spirito della procella, ministro della parola di Dio,
nostro capo, noi avevamo concepito una grande spe
gione, come appena rilevata la fronte serena e ra
turbine, avesse respirato in una regione più pura
libertà; e, ripetute le sante parole di amore e di f
per la prima volta dalla bocca del divin Maestro,
piti tutti i cuori, che essa è veramente degna di
voi col dirci che molte prevenzioni si sono per noi
è fatto chiaro ad ogni intelletto quali stretti vincoli

ligione e la libertà, che la religione dei martiri è salutata concordemente la religione degli uomini liberi, ed i benedetti suoi altari sono divenuti al tempo stesso gli altari della patria, ci fate certi che non abbiamo sperato invano. Come dunque non gioirne, come non derivarne i più lieti pronostici sulla condizione della nostra patria?

Voi ci chiedete la nostra cooperazione al grande intento di ottenere la liberazione completa di tutta Italia ed il pacifico componimento delle sue sorti. È questo anche il voto più fervido del nostro cuore, e quanto abbiamo operato finora vi sia come una caparra di ciò che faremo in avvenire. Voi ci vedrete incoraggiare sul campo i soldati e benedirli; ci vedrete fasciare le nobili ferite dei fratelli, asciugare le lagrime degl'infelici e con sante parole rendere ai moribondi più consolati i supremi momenti della vita.

Soprattutto, rammentando che solo dal cielo discende, siccome il vigore della possa nel braccio dei combattenti, così la luce del consiglio nell'intelletto dei governanti, staremo più vigili a piè degli altari a pregare perchè il Signore si degni di santificare e di coronare i nostri sforzi. Oh! per certo Iddio benedirà l'opera santa della liberazione di questa nostra patria diletta, posta sotto gli auspizi della religione nel nome del gran Pontefice, che se ne è fatto apostolo a tutta Italia.

Ora permettete che anche noi apriamo l'animo nostro, e vi parliamo dei nostri desiderii e delle nostre speranze. Noi siamo grati a voi, o padri venerandi della patria, e vi saremo eternamente riconoscenti per quello zelo infaticabile e tanto illuminato con cui governate le sorti a voi affidate dello Stato, e più ancora per quel profondo rispetto che avete nel cuore, e vi fate gloria di manifestare solennemente nelle vostre parole, negli atti vostri, verso la religione, destinata col regno della libertà ad iniziare sulla terra quella felicità che sarà piena e perfetta in cielo nel pieno e perfetto possedimento della libertà dei figliuoli di Dio. Ah! ci sarà sempre dolce di ricordare nel nostro pensiero le parole di sincero e riverente affetto ricambiate nei primi istanti che ci siamo riuniti insieme dopo una fortunosa separazione. In quelle parole abbiamo avuto un augurio, un principio dell'alleanza finora sospirata invano che da qui innanzi regnerà fra i poteri delle chiavi e della spada, i quali hanno una comune origine divina.

Posti a reggere insieme questo popolo, voi per promuovere gl'interessi del tempo, noi quelli della eternità, troveremo nel vicendevole rispetto dei diritti della Chiesa e dello Stato il mezzo più sicuro ed efficace ad ottenere il bene per il quale Iddio ci ha costituiti mi-

nistri. Non sorga altra gara fra di noi che la gara
del sacrifizio; imitiamo l'esempio dell'Uomo-Dio, c
servire, e non per essere servito. Ed il popolo, cu
nostra, educato alla scuola del rispetto e dell'amo
se egli acquistò i diritti dell'uomo libero, noi aspi
rito di giovarlo e di renderlo felice. E quando voi
in nome del quale ci avete indirizzate le vostre pa
terpreti dei nostri sentimenti, ditegli ancora che
splendidi di eroiche e cristiane virtù seguiti a dar
rato una prova viva e parlante che la religione d
sprezzata da' suoi nemici, perchè ignorata, ha sa
avvivare i sentimenti più nobili e più santi del cu
sforzi dello straniero per comprimerli e per ammo

La benedizione che vi imploriamo dal cielo, c
della patria, discenda copiosa su di voi, vi sost
nelle gravi cure del vostro ministero.

Milano, dal palazzo arcivescovile, il giorno 10

† Bartolommeo Car

Il giorno appresso alla battaglia di Goito il
si avanzò a Monzambano, occupò Borghetto,
11 occupò Valeggio e il quartiere generale di
trasferito a Volta.

Il Governo provvisorio di Brescia ha pubbli
che segue:

Ai prodi Piemontesi!

Col rammarico nel cuore abbiamo saputo che, n

colpa. Ma assicuratevi che il nostro più caldo desiderio è tutto di mostrarci grati a voi, di addolcirvi le vostre fatiche, di mostrarci degni di formare un sol popolo con voi.

Le tedesche devastazioni che precedettero la vostra marcia, le confusioni del momento, l'inesperienza, la lontananza ponno solo essere state le cause degli accennati disordini. Ma accettate la nostra assicurazione che tutto faremo perchè non abbiate più a lamentarvi di noi. Ve lo promettiamo nei sacri nomi di Pio IX e di Carlo Alberto.

Brescia, il 10 aprile 1848.

Il presidente del Governo provvisorio
LECCHI.

Il segretario BORGHETTI.

A questo indirizzo fu risposto quanto segue d'ordine del Re Carlo Alberto.

Dal quartiere generale in Volta Mantovana l'11 aprile.

Al presidente del Governo provvisorio di Brescia.

Il proclama che il Governo provvisorio di Brescia indirizzò all'esercito piemontese fu dettato da sensi così generosi, che non poteva non essere apprezzato al giusto suo valore, ed il Re mio signore diede a me l'onorevole incarico di esprimere al Governo provvisorio tutta la sua gratitudine e vivissima soddisfazione.

Si aggiunge la splendida ospitalità usata ieri in Pozzolengo al corpo degli uffiziali, che è nuovo tratto della simpatia degli ottimi Bresciani per l'armata del Re, il quale sa quanto essi siansi anche adoperati per il fatto delle sussistenze.

Di tutte queste delicate attenzioni S. M. serberà sempre particolare memoria, e vuole intanto che tali suoi sentimenti siano attestati alla S. V. Illustrissima e per di lei mezzo anche agli altri membri del Governo provvisorio.

Soddisfo con vera compiacenza al real cenno, ed ho l'onore di profferirmi, ecc.

Il primo segretario di Stato, segretario privato di S. M.
DI CASTAGNETO.

Nel giorno 10 aprile da circa 600 volontari s'impadronirono di una polveriera nei dintorni di Peschiera e quindi assalirono

curo ommesso per addimostrargli il massimo e leale impegno che mi anima al fine della santa causa, che oggidì si agita, e per tutto ciò che cooperar potrebbe al mantenimento delle più strette ed amichevoli relazioni col Governo da me qui rappresentato.

Ho l'onore frattanto di dichiararle i sentimenti della perfetta e distinta mia considerazione.

Il console generale di Sardegna
FACCANONI.

Nel giorno 13 avvenne un tentativo d'attacco su Peschiera colla sola artiglieria di campagna sostenuta dalla brigata Bès. Altro tentativo d'attacco avvenne contro Mantova ai 19. Nel mentre si secondava in tal guisa la giusta impazienza dell'esercito piemontese e dei volontari che domandavano di battersi, il Piemonte allestiva uomini e materiali e dava fondo a quei tesori che seppe accumulare in tanti anni di pace e di retta amministrazione.

Il 15 aprile il Re Carlo Alberto dal quartier generale di Volta decretava che la bandiera e la coccarda tricolori, simbolo della nazionalità italiana, già adottate per l'esercito, lo fossero pure per la marina; e con ciò venne stabilito che i tre colori non dovevano essere portati nella sola occasione della guerra di indipendenza, ma definitivamente conservati, come lo furono così lealmente nel regno Subalpino, anche dopo che l'Austria ebbe allora malauguratamente il sopravvento. Ma ecco il decreto:

CARLO ALBERTO *per la grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, duca di Savoia e di Genova, ecc. ecc., principe di Piemonte, ecc. ecc. ecc.*

Volendo che la stessa bandiera, che qual simbolo dell'unione italiana sventola sulle schiere da noi guidate a liberare il sacro suolo d'Italia, sia inalberata sulle nostre navi da guerra e su quelle della marineria mercantile, sentito il parere del nostro Consiglio de' ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Le nostre navi da guerra e le navi della nostra marineria mercantile inalbereranno, qual bandiera nazionale, la bandiera tricolore italiana (verde, bianco e rosso) con lo scudo di Savoia al centro.

Lo scudo sarà sormontato da una corona per le navi da guerra.

Il presidente del nostro Consiglio de' ministri inc
tafoglio della guerra e marina è incaricato dell
presente.

Dal nostro quartier-generale a Volta il 15 aprile

CARLO ALBERTO

FRAN

Il presidente del Consig
incaricato del portafo
e marina

C. BALB

Ritornando alle cose romane, diremo come al
il Consiglio dei ministri pubblicasse il regolam
zione dei deputati al Parlamento, mediante il
era diviso in cento collegi elettorali: il ministro
dobrandini, decretava l'ordine alle truppe di un
tricolore alla bandiera pontificia. Ai 10 furon
laici a governare provincie: il conte Francesco
venna sua patria, il conte Edoardo Fabbri di Ce
il cavaliere Andrea Bonfigli d'Osimo a Rieti.

Frattanto le numerose legioni dei volontari f
zate dal generale Ferrari ed avevano per inten
il marchese Filippo Gualterio da Orvieto (1).

Alcune colonne di volontari erano capitanate
Montanari, da Cesare Mattei, dallo Zambeccari.
rando comandante il corpo di operazione delle
cie, per mezzo di Massimo D'Azeglio, si era m
spondenza col quartiere generale di Carlo Alber

tida, è ora calcata da nuovi prodi, coi quali stiamo per dividere pericoli e vittorie. Anche essi, anche noi siamo benedetti dalla destra d'un gran pontefice, come lo furono quei nostri antichi progenitori. Egli santo, egli giusto, egli mansueto sopra tutti gli uomini, conobbe pure che contro chi calpesta ogni diritto, ogni legge divina ed umana, la ragione estrema dell'armi era la sola giusta, la sola possibile. Quel suo cuore celeste non potea non venir contristato dal pensiero dei mali che seco adduce la guerra, non potea scordarsi che quanti scendono in campo, qualunque sia la loro bandiera, son tutti egualmente suoi figli; egli voleva dar tempo al ravvedimento, e sull'augusto labbro rimase sospesa la parola che dovea farsi strumento della celeste vendetta.

Ma venne il momento nel quale la mansuetudine si sarebbe mutata in colpevole connivenza coll'iniquità. Quell'uomo di Dio che aveva pianto sulle stragi, sugli assassini del 3 gennaio, ma sperato insieme che fossero stati effetto di brutale passeggera esorbitanza di soldati sfrenati, ha dovuto ora conoscere che l'Italia, ove non sappia difendersi, è condannata dal Governo dell'Austria al saccheggio, agli stupri, alle crudeltà di una milizia selvaggia, agl'incendi, all'assassinio, alla sua totale rovina; ha veduto Radetzky muovere guerra alla croce di Cristo, atterrare le porte del santuario, spingervi il cavallo e profanar l'altare, violar le ceneri dei padri nostri coll'immonde bande dei suoi croati. Il santo pontefice ha benedette le nostre spade, che unite a quelle di Carlo Alberto devono concordi muovere all'esterminio dei nemici di Dio e dell'Italia e di quelli che oltraggiarono Pio IX, profanarono le chiese di Mantova, assassinarono i fratelli lombardi e si posero colla loro iniquità fuori d'ogni legge. Una tal guerra della civiltà contro la barbarie è perciò guerra non solo nazionale, ma altamente cristiana.

Soldati! È convenevole dunque, ed ho stabilito che ad essa tutti moviamo fregiati della croce di Cristo. Quanti appartengono al corpo d'operazione la porteranno sul cuore nella forma di quella che vedranno sul mio. Con essa ed in essa noi saremo vincitori, come lo furono i nostri padri.

Sia nostro grido di guerra:

Iddio lo vuole!

ologna il 5 aprile 1848.

Il generale comandante il Corpo d' operazione

DURANDO.

Questo proclama produsse così grave turbam
del papa, che i ministri fecero pubblicare nella
nativa del giorno 10 le parole seguenti:

« Un ordine del giorno di Bologna ai sol
aprile, esprime idee e sentimenti come fosse
bocca di sua santità: il papa, quando vuole fa
di sentimenti, parla *ex se*, non mai per bocca
terno. »

Colla data pure del 10, il generale Durando
Bologna l'altro ordine del giorno, come segue:

Soldati!

Oggi giungerà in Bologna un corpo d'ottocento
nenti all'esercito austriaco. Essi sono bravi Ungar
dati da ogni parte, hanno rinunziato ad una difesa
condannata dalle leggi de' popoli civili e dall'um
fede d'una capitolazione giurata d'ambe le parti, e
mettono non portar più le armi contro la causa ita
imbarcarsi per ritornare alla loro patria. Essi so
salvaguardia dell'onore italiano, e ad uomini quali
non abbisognano altre ragioni per convincervi che
essere scrupolosamente rispettati, ancorchè fosser
caniti nemici. Ma la generosa nazione, alla quale a
è nemica all'Italia; è stata piuttosto una compagn
le sarà altrettanto compagna nel risorgere ora a
bertà e d'indipendenza.

Il corpo di Ungaresi attraversi dunque tranqu
provincia, e vi trovi tal contegno che, ritornando a'
dire: la nazione italiana sa combattere ardita i ne
dipendenza, e sa altrettanto rispettare le leggi de
è degna veramente di riporsi in capo la sua antica

Soldati! Io mi tengo sicuro che in quest' occ
ogni altra, saprete mostrarvi degni del nome di so
della santa causa dell'indipendenza italiana.

Gioberti, che si trovava ancora esule a Parig
guente lettera al dottor Timoteo Riboli a Parm
nifestando i suoi intendimenti politici.

ıstrissimo signore,

che le circostanze attuali non ammettano dubbio nell'ele-

ior bene che l'Italia possa desiderare è l'unità sua.
i altri interessi debbon cedere a questo interesse supremo.
in mano degl'Italiani di fare un gran passo verso questa
nando un *Regno d'Italia*, che si stenda dal Tirreno all'A-
abbracci gli Stati Sardi, Parma, Piacenza, Modena, Reggio,
dia e il Veneziano riuniti sotto lo scettro costituzionale di
ɜrto. Ogni altro partito sarebbe follia; anzi un delitto di
italiana.
;essa cagione lo stabilimento dei Governi repubblicani sa-
), perchè c'introdurrebbe la divisione e ci riporterebbe al
.
ıa e Piacenza dessero l'esempio della riunione al Pie-
rebbero benemerite di tutta la penisola.
) definitivo dell'Italia emancipata dipenderà certo da una
ıne.
a bene che questa dieta fosse preceduta da un *atto di unione*,
ısse qual è lo spirito pubblico, decidesse i vacillanti è at-
ıostri nemici.
ι l'unione col Piemonte, egregio signore, la faccia predi-
tti i suoi amici.
one non fu mai così propizia per l'unità italiana, voto di
ıiri, desiderio di tanti secoli. Ciò che testè era un sogno,
tare una realtà. Ma l'occasione fugge. Guai a noi se la
uggire; se non l'afferriamo con forte mano nei capelli!
e parlo come piemontese, ma come italiano. Non si tratta
nte, nè di Carlo Alberto, ma d'Italia.
scompiglio di questa lettera. Ma son mezzo infermo, ca-
:upazioni, inchiodato per ora a mio dispetto qui in Parigi;
questo punto peggior supplizio che quello di Prometeo.
razio de'suoi cortesi caratteri. L'amore dei miei compa-
, più dolce manna che possa addolcire il deserto di un

a, qual sono con alta stima,

'arigi, 13 aprile.

Suo devotissimo servitore
GIOBERTI.

Frattanto la Francia repubblicana, la Franci
adombratasi dei moti italiani e della parte c
mente affidata al Piemonte, aveva raccolto un e
gione e le Bocche del Rodano composto di tre
ordini del generale Oudinot: quale fosse lo sco
sercito lo disse Lamartine il giorno 10 di april
Costituente di Francia, cioè che, *l'esercito de
schierato a piè dell'Alpi è inteso non meno a d
monte da un'invasione austriaca, quanto a prot
bardia contro l'ambizione piemontese.* Lamar
troppo chiaro il sentimento della Francia, per
cesse comprendere fino d'allora che un'Italia fo
giammai stata tollerata... nemmeno dai repubbli

La cooperazione alla guerra per parte delle t
tari pontifici era chiesta ripetutamente dal gen
ai ministri di Pio IX, che alfine deliberava di
cendo sentire l'intenzione di ritirare a tempo l
lora importasse uccisione di uomini da cui rifug
scienza. L'Aldobrandini, ministro delle armi, d
generale Durando di andare al campo, gli scris
parole in data 18 aprile:

« Accuso ricevimento del gradito suo foglio del 1
ho reso subito ostensibile al Santo Padre; il quale s
spondermi *essere ella autorizzata a fare tutto ciò ch
sario per la tranquillità ed il bene dello Stato pontific*
che mi affretto a dargliene comunicazione per mezzo

« Si approva pienamente la richiesta fatta al Gov
veneto per fondi, e si autorizza a conchiudere col m
stito per la maggior somma che le riescirà ottener
potrà far eseguire il contratto dei cavalli degli ung
glior modo che vedrà possibile; e mi auguro di
prima buone nuove sopra ogni operazione da lei sag
nata. »

Il Governo austriaco aveva mandato frattan
conte Hartig coi più estesi poteri di promettere
di fatti si annunziava col seguente proclama da
19 aprile:

Italiani del Regno Lombardo-Veneto!

)all'esaltazione che vi agita, dal vortice in cui vi avvolgete, a-
.tate le parole che io vi reco di pacificazione e di calma.
l mio nome non vi è sconosciuto, e spero che non avrete dimen-
ta l'affezione che io professo per l'Italia e per le sue generose
olazioni.
ascoltate quindi la mia voce; riconciliatevi con l'ottimo Sovrano,
, investendomi dei più ampli poteri, mi diede nella sua clemenza
agnanimità l'onorevolissimo incarico di richiamarvi sotto la sua
la, che sarà sempre valente a tutelarvi contro gli orrori dell'a-
chia e la cupidigia dell'egoismo, nel tempo stesso che vi munirà
stituzioni e libertà conformi ai bisogni di questa nuova epoca
i desiderii della vostra nazionalità.
aliani del regno lombardo-veneto! credete alla mia parola che
ho mai tradita, e con quella forza di mente e di cuore che vi
ingue, sospendete gl'impeti per ascoltarla.
a pace di quasi 35 anni, cioè di una intera generazione, che fu
re feconda della vostra sempre crescente prosperità, che era
airata ed invidiata dalla penisola italica, come pure da tutta
ropa, eccola ora trasformata in guerra desolatrice.
e vostre belle terre sono il teatro di una pugna accanita con mi-
volontari di vari paesi, che chiamaste a sostenere la vostra
a, che voi intitolate santa e nazionale, e che ponete sotto lo
dardo della croce.
a qual è questa causa?
ogliere al vostro Re, nel momento in cui egli si accinge a conce-
ri tutto, togliergli quella corona lombardo-veneta che gli fu po-
sul capo solennemente or sono 9 anni, in nome di Dio, al raggio
uella croce medesima, che ora volete opporgli: e posta su quel
o alla presenza dei venerandi vostri vescovi e dei rappresentanti
utta la vostra popolazione.
la intanto, ecco abbandonato il vostro suolo natìo ad un sovrano
io, che nè di sangue nè di cuore potrà dirsi più italiano del vo-
dell'imperatore Ferdinando, nipote di Pietro Leopoldo.
liani del regno Lombardo-Veneto! Voi non avete mai avuto
ne di dubitare delle rette intenzioni e della giustizia del vo-
Re.
sistema dell'amministrazione per altro non soddisfaceva, voi
ai vostri desiderii, e sembra offendere la vostra nazionale su-
bilità.

Ma non fu se non verso la fine dell'anno pa gazioni, vostre rappresentanti, fecero a tenore era pure un'istituzione sovrana, conoscere al delle vostre doglianze e dei vostri desiderii.

E quelle domande, ben lunge dal venir resp toposte ad immediata imparziale disamina, co zione sovrana di chiamare presso il trono i v con loro deliberare sui mezzi di appagare le v

Nel frattempo S. M. l'imperatore stabilì an di render partecipe d'una costituzione anche impero, che non ne godeva finora, e dichiarò t patente del 15 marzo prossimo passato, fiss rispetto alle diverse nazionalità della monarch

Con quel dono generoso vi fu quindi accorda che avevate chiesto.

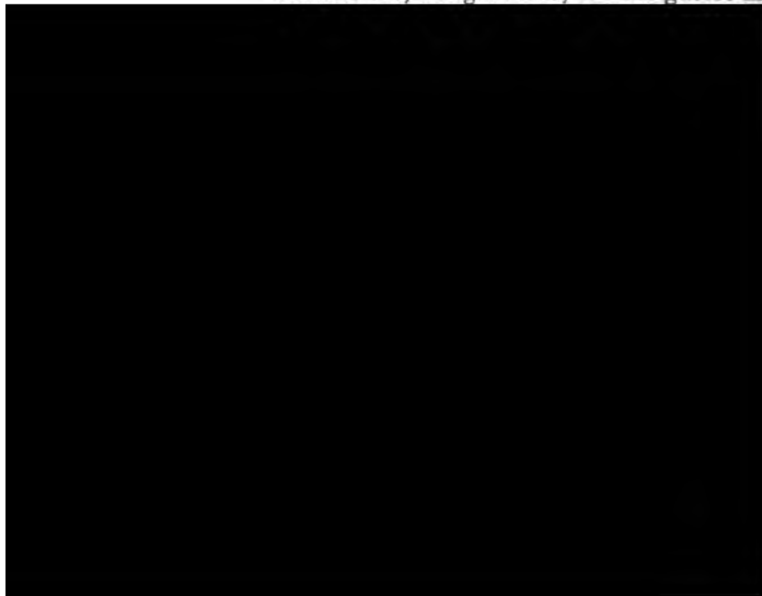
Quale dunque non fu la meraviglia ed il dolo contrario, che fu scelto appunto quell'istante pe della guerra, sottraendovi all'effetto delle bene stesso sovrano, che all'epoca della sua incoro colto con tanto giubilo e cordialità?

Italiani del regno Lombardo-Veneto!

La sorpresa d'un assalto da parte vostra in tutto v'invitava a porgerci la destra; l'inaspett una potenza dichiarata amica, volta in silenzio pose alle truppe imperiali la necessità di concer zioni, onde rivendicare i diritti sovrani ed inter

L'entusiasmo di tutte le altre popolazioni so M. S. presterà i mezzi per raggiungere tale scop noscerete troppo naturale, che non v'è sforzo c per conseguirlo.

Pensate che, ad ogni modo, se nelle guerre m



si affidata; le leggi si formeranno sotto la vostra influenza; la mpa sarà libera; saranno alleviate specialmente quelle imposte pesano sulle classi meno agiate e più numerose.

Non sarebbe imprudenza voler acquistar con le armi quello che arà accordato senza gli orrori della guerra?

Non vi lasciate dunque illudere e sedurre da uno spirito di agiione, chè sarebbe una debolezza non degna di voi; ma anche in o ai sovvertimenti date campo alla riflessione, chè la forza del tro animo n'è capace.

Venite con confidenza dal vostro sovrano, e siate certi di essere olti come un padre può accogliere dei figli che non cessò mai di are.

i cancellino dalla memoria i torti passati, e si ricostruisca l'edi- della vostra riunione coll'impero su basi solide per garantire la tra floridezza e nazionalità.

ccoglierò con piacere le proposizioni che le vostre municipalità faranno pervenire a tale scopo per mezzo dei vostri deputati, i li all'uopo si rivolgeranno al generale comandante il rispettivo po delle I. R. truppe, che io seguirò, onde ottenere dei salvocon- i per recarsi da me.

Gorizia, il 19 aprile 1848.

FRANCESCO conte di HARTIG.

i 25 di aprile l'esercito piemontese passava il Mincio, come seguente bullettino ufficiale:

Dal quartier generale principale — Volta, 25 aprile.

uest'oggi la divisione di riserva, 12 battaglioni, un corpo di saglieri, una brigata di cavalleria e due batterie di artiglieria, andata da S. A. R. il duca di Savoia, lasciati i suoi alloggiati di Cavriana, Solferino e Guidizzolo, varcava il Mincio al te di pontoni stabilito presso ai molini di Volta. Si dirigeva in tro colonne, preceduta dai bersaglieri e dalla cavalleria verso zano, Castiglione Mantovano, Tezzoli e Marmirolo, donde ri- va poi alle rispettive stazioni, senza incontro di alcun corpo co che tiensi costretto dentro le mura di Mantova e Verona.

Re che accompagnava questa perlustrazione si diresse da Rover- a Goito, vi esaminava la testa di ponte che vi si forma per dei zappatori e ritornava indi a Volta.

Il luogotenente generale capo dello Stato maggiore generale

DI SALASCO.

Il generale Durando, che erasi posto agli or
Alberto, passò il Po al 21 di aprile, accampando
e poscia a Governolo, dove i volontari modenesi
tuto una colonna di Austriaci; eccone il rapport

QUARTIER GENERALE PRINCIPALE.

Dal capo-battaglione comandante la guardia modenese e reggiana.

Governolo.

Questa mattina mi è giunto avviso dagli avampos
vamo attaccati per la strada di Mantova. Ho preso im
le disposizioni necessarie per guardarmi dietro e ai f
marciato contro il nemico colle centurie Fontanelli,
Bellettini e il capitano Longoni dei bersaglieri piem
Mantovani, due pezzi d'artiglieria e la linea di riserv
un miglio di distanza da Governolo, dopo avere disp
destra della strada che fa argine alla sinistra del Min
ciato l'attacco contro il nemico. Ad ogni colpo i
avanzavano, come pure le centurie che sostenevan
come bersaglieri. Il combattimento è durato circa tr
portando i nostri nessun notevole vantaggio, eccetto
sempre più sotto alle truppe nemiche. Il fuoco nemic
rapidissimo, mercè sei pezzi sostenuti da circa mille
dati di linea e uno squadrone di cavalleria non ha fatt
male ai nostri, essendo tutti i colpi molto più bassi
niva.

Dopo dunque un lasso di due ore il nemico ha com
dere terreno. Noi l'abbiamo inseguito sempre coi
strada e i civici bersaglieri alla campagna per un buo
per mancanza di cavalleria abbiamo dovuto pensare
di nuovo a Governolo, dove siamo giunti colla banda
le acclamazioni dei poveri abitanti. I nostri danni si
due morti e a quattro feriti, uno dei quali è stato a
gamba, mentre il nemico ha avuto da trenta morti e
di feriti, fra i quali un capitano con un braccio fra
hanno fatto il loro dovere; i capitani Longoni, Ara
notti, Bellettini, Ruffini Ferdinando, che comandava
nell'assenza del capitano Camillo Fontanelli in missi
potuto raggiungere il corpo che verso la fine dell'a

molto distinti assieme a Manfredini e Castelli e al sergente Roli dell'artiglieria.

Un cassone nemico pieno di munizioni è caduto in nostre mani.

Il comandante FONTANA.

Per copia conforme al rapporto diretto dal suddetto comandante al signor luogotenente generale, comandante il primo corpo d'armata:

Valeggio, 26 aprile 1848.

Il capo dello Stato maggiore generale
DI SALASCO.

Il giorno 30 aprile segnò una splendida vittoria riportata dall'armata piemontese a Pastrengo, come dal seguente rapporto ufficiale.

Dal quartier generale principale di Santa Giustina,
30 aprile 1848, *ore 9 di mattina.*

Dopo il passaggio del Mincio, che succedeva il dì 27 aprile, l'esercito si era avanzato dal centro sino a Sommacampagna e Villafranca, occupando colle ale i contorni di Peschiera, Valeggio, Goito e i dintorni di Mantova, sulla destra del Mincio, e successivamente l'ala sinistra si era avanzata a Paciengo, Cola e Sandrà, coll'intendimento di meglio serrare Peschiera e discacciare il nemico dalle sponde dell'Adige al disopra di Verona, togliergli così la facilità delle comunicazioni col Tirolo. Nel dì 30 poi, S. M. avendo deciso di spostare il nemico dalla forte posizione di Pastrengo, donde faceva frequenti scorrerie sulle nostre truppe verso Peschiera, ordinava che il generale De Sonnaz, comandante del secondo corpo d'armata, facesse attaccare la detta posizione dalla terza divisione composta della brigata di Savoia, del 16° reggimento di fanteria, brigata Savona, e del corpo parmense, per le alture di Santa Giustina, avrebbe cooperato all'attacco suddetto, e che la brigata Piemonte Cola e quelle di Savona e Corpo parmense e Cuneo avrebbero assalito Pastrengo contemporaneamente di fronte e di fianco, avendo riserva la brigata di cavalleria del secondo corpo d'armata.

Cominciava l'azione verso le ore 11 del mattino e progredendo prossamente le nostre truppe nell'ordine sopra espresso, possentemente coadiuvate dall'artiglieria, scacciarono il nemico da tutte posizioni che aveva occupate dinanzi Pastrengo, ove entrarono,

cavalleria (2ª) con mezza batteria a cavallo spinta verso Ponton e Lazise ne perlustrava il paese all'intorno, lasciando le case di Sega e le alture dirimpetto a Ponton occupate dai nostri bersaglieri ed il ponte sull'Adige stato distrutto.

Da ragguagli assai certi si sa che molte erano le truppe austriache sui vari punti messi in azione; che il signor generale D'Aspre comandava quelle a cui la difesa di Pastrengo era commessa, ed ove combatteva come comandante di brigata l'arciduca Sigismondo.

La perdita del nemico in tutti questi fatti d'arme, fra morti e feriti, prigionieri e disertori, può calcolarsi a 1500 almeno.

Di Salasco.

Frattanto il generale austriaco Nugent, che aveva passato l'Isonzo e dato il sacco a tutto il Friuli, entrava ai 23 aprile per capitolazione in Udine. Le fortezze di Palmanova ed Osopo erano libere. La repubblica di Venezia per mezzo del suo ministro Paleocapa chiedeva soccorsi; in seguito a ciò, il generale Durando, ricevutone l'ordine da Carlo Alberto, mise alcune sue truppe a disposizione del generale Alberto La Marmora, comandante la difesa di quella città. Il generale Ferrari coi suoi volontari si trovava a Rovigo ai 27, e muoveva alla volta di Treviso. A quest'epoca l'esercito austriaco sceso dall'Isonzo ascendeva a ventimila uomini, cui stavano di fronte settemila uomini di truppe regolari pontificie e diecimila volontari.

Quattordicimila Napoletani erano già entrati nello Stato pontificio, concessi di buono o di mal grado dal Re Ferdinando, ed intanto si allestiva eziandio un naviglio con nuove truppe, facendo intendere di voler occupare la fortezza di Ancona, e così si dava sospetto che lo Stato napoletano si volesse allargare a scapito del romano.

Nella Corte di Roma dominava intanto il timore di nuovi ...rbidi, l'indecisione del Papa nello spiegarsi risolutamente alla ...ra; e perciò i ministri deliberarono di sottomettere a ...IX i loro intendimenti col seguente indirizzo in data 25 di ...le.

...sottoscritti ministri riverentemente prostrati pregano la San... Vostra a degnarsi di rivolgere la sua benigna attenzione su

questo foglio, nel quale si discorre della situazione
e del Governo rispetto alla pace ed alla guerra. E
presunzione o da orgoglio sono mosse le nostre pa
profondo convincimento e da dovere di coscienza.

Allorchè ebbe luogo la insurrezione lombarda,
guerra dell'indipendenza italiana, uno spirito ar
zionalità si destò in tutte le popolazioni dello St
pari che nelle altre parti della penisola. Fu pert
armi, un raunarsi a milizia, un partire al socco
che già pugnavano contro lo straniero. Frenare q
anche volendo, sarebbe stato impossibile. Il Gover
in mira di regolarlo e dirigerlo; gli diè strumenti,
tieri; e questa operazione, che sembrava sì minac
modo mirabile, senza che alcun disordine sia acca
Fin qui il Governo potè spiegare il fatto in ques
truppe e le legioni volontarie andavano a guarda
tifici.

Ma tale concetto che non assecondava lo spiri
sentimento nazionale, doveva essere di sua natura
naturalmente quando, giunto l'esercito ai confini,
di trapassarli.

E non di meno si potè ancora evitare la esplici
di guerra, rispondendo, secondo la mente della
nella gravità delle circostanze ciò che era necessa
ed al bene dello Stato. Ma qui è necessario di dir
inviando questa istruzione ai generali, il Minister
simulare a sè stesso come ciò equivalesse in fatto a
di passare il Po ed entrare nella Lombardia; non
larlo al paese cui comunicava le notizie ricevute:
V. S., poichè sarebbe stato tradire la fiducia della
onorato.

Ma fin d'allora, e più volte in appresso, i sottos
dirizzato ora singolarmente, ora per mezzo del pre
siglio, le più vive preghiere alla S. V., affinchè s
chiarare precisamente i suoi pensieri intorno alla
minare le norme politiche da seguirsi. Tale dichi
più diviene necessaria se si considerino la tranquill
dignità del Governo, e le attuali condizioni del
l'esercito. Da questo supremo atto dipende in gran
dello Stato, e quello d'Italia.

Ora, beatissimo Padre, voi vi siete degnato di
la vostra parola era imminente ad uscire. Noi l'atte

coll'ansietà la più viva, e l'accoglieremo, divotamente obbedienti, quale ella si sia: ma prima di udirla, permettete o beatissimo Padre, che con rispettosa franchezza vi rechiamo innanzi alcune considerazioni.

Da duplice ordine di idee parte la decisione della S. V., secondo la doppia veste che ha la Vostra Beatitudine, di capo della Chiesa cattolica e di principe di questi Stati.

In quanto alla prima, il Ministero deve essere profondamente commosso dalla importanza del subbietto, e dalla posizione delicatissima di V. S., ma similmente deve conoscere che non gli è lecito formare o esprimere giudizi. In questa materia, tutta estrinseca al nostro incarico, la S. V. prenderà le sue ispirazioni da Dio e dalla propria coscienza.

Ma nella parte temporale, comechè per infinita distanza sottoposta alla prima, nondimeno è dovere nostro esaminare quale soluzione può avere la questione, e quali conseguenze siano per derivarne.

In tre modi può essere sciolta la questione:

O V. S. acconsente che i suoi sudditi facciano la guerra.

O dichiara assolutamente che non vuole che la guerra si faccia.

O finalmente dichiara che, volendo la pace, non può impedire che la guerra sia fatta.

Quanto alla prima di queste dichiarazioni, il Ministero opina che essa sia richiesta dalla necessità dei tempi e dallo spirito pubblico; opina che rialzerà l'autorità materiale e morale del Governo, e dominando fortemente il presente, preparerà tutta l'efficacia d'azione nell'avvenire. Benchè il Ministero, parlando anche solo temporalmente, consideri la guerra come un male, nell'attuale caso la riguarda però come il minimo dei mali, la riguarda anzi come solo mezzo di affrettare all'Italia scomposta quella pace naturale e duratura, che potrà avvenire solo dal giusto acquisto della nazionalità.

Per contrario, è ferma opinione del Ministero che la seconda soluzione arrecherebbe tutti i mali contrari alle sopradescritte utilità, e comprometterebbe gravissimamente il dominio temporale della Santa Sede. Nè si può senza ribrezzo immaginare quali reazioni, quali disordini potessero accadere, se non nella capitale, certo nelle provincie, da una decisione che si opponesse di fronte all'entusiasmo di che i popoli oggi sono compresi.

Rimane la terza ipotesi, cioè che la S. V. dichiarandosi contraria alla guerra non solo in massima generale, ma anche in ispecie, pure affermasse di non poterla impedire. Una tale dichiarazione commentata ed espressa in più chiara forma, suonerebbe in

questo modo: che la guerra che V. S. medesima r
bile ad evitarsi, è fatta nondimeno contro il suo
volontà, è l'effetto di un movimento anarchico cui
potente a spegnere. Ciò posto, e lasciando stare c
rale del Governo è al tutto annullata, è evident
paese le stesse conseguenze, che abbiamo toccato
chiarazione, deriverebbero almeno in parte anche
principi ed i popoli italiani sentiranno il loro zelo
causa dell'indipendenza. Una parte dei volontari r
prie case, un'altra parte rimarrà incerta, se in
debba rimanersi al campo. Quanto a quelli che vo
ogni modo, il vincolo di rispetto, di devozione, di
lega oggi al principe sarà sciolto forse per sempr
lo straniero, nel proprio interesse, non si terrà d'i
gnamente quest'atto. Dirà ciò essere un inganno
role, poichè, se il Governo non può impedire q
anarchico, deve almeno mostrare la sua buona f
opera tutti i mezzi che possiede a tal fine; ma, se
fornisce armi e munizioni ai volontari, se loro dà al
per guidarli, è segno che segretamente approva q
in apparenza disdice. L'autorità pontificale non sar
dai perfidi di quello che lo sarebbe con un'aperta
guerra. Finalmente le truppe assoldate e i volonta
sta dichiarazione rimanessero di là del Po, si trove
privati di quei diritti che anche nelle guerre più a
sono state preliminarmente dichiarate, il diritto del
Questi invece sarebbero trattati come banditi, ass
e sono pure sudditi pontifici, sotto il comando di g
V. S., indossano le divise papali, portano la su
croce. Tali considerazioni i sottoscritti umiliano al
fondamente inchinati baciano il sacro piede di Vostr

Roma, 25 aprile 1848.

Umilissimi e devotis

ANTONELLI — RECCHI —
ALDOBRANDINI — SIM
LINI — STURBINETTI

**Turbato il Papa alla lettura di quest'indirizz
nel Concistoro segreto una allocuzione che fu a
e fuori con grande meraviglia, perchè veniva a sc**

gli atti che si erano fatti invocando il suo nome: quest'allocuzione resterà nella storia un monumento a favore di coloro che pensarono e pensano non essere conciliabili mai l'Italia una e il Papato; sogno dorato anche al giorno d'oggi, e non di pochi, e non di semplici cittadini, la conciliazione dell'Italia col Papato; ma sogno di realizzazione forse impossibile, poichè colui che fu Re non vorrà rimanere nella stessa città, nella stessa provincia, se venga spogliato del suo potere, anche se resti circondato dall'aureola della dignità pontificale. Ma ecco intanto l'allocuzione:

PIUS PP. IX.

Più d'una volta, o venerabili fratelli, abbiamo detestato nel vostro Consesso, l'audacia d'alcuni, che non avevano dubitato d'oltraggiare noi e perciò quest'apostolica sede, fingendo che noi in più cose avessimo deviato dalle istituzioni dei nostri santissimi predecessori, e perfino (chi il crederebbe?) dalla stessa dottrina della Chiesa. — E anche oggi non manca chi ragioni di Noi in guisa da farci credere principali autori delle pubbliche commozioni che recentemente agitarono alcune parti dell'Europa, e fra queste l'Italia. Sappiamo specialmente della Germania austriaca, spargersi colà nel popolo che il romano Pontefice, col mezzo di segreti messi e con altre simili arti, aveva eccitato gl'Italiani a politiche mutazioni. Dalle quali voci alcuni nemici della cattolica religione avevano preso argomento ad infiammare gli animi dei Tedeschi della sete di vendetta, e ad alienarli dall'unione con questa Santa Sede. Ora, sebbene non ci cada alcun dubbio che i cattolici della Germania e i ragguardevolissimi vescovi che vi presiedono possano mai ascoltare tanta malvagità, pure crediamo essere del nostro ufficio di evitare lo scandalo che potrebbe venirne ad alcuni incauti o più semplici, e dover ribattere una calunnia la quale ridonderebbe in disonore non solamente della nostra umile persona, ma ancora del nostro supremo apostolato e di questa Santa Sede. E poichè cotesti nostri detrattori, non avendo da metter fuori documenti delle mac-[illegible]oni che ci appongono, si adoprano a porre in sospetto le cose [illegible] operate nell'assumere il temporale Governo dello Stato pon-[illegible] perciò, affine di togliere loro questo pretesto di calunniare, ci [illegible]mo oggi di esporre qui apertamente nel vostro Consesso la [illegible] di quelle mutazioni.

[illegible] vi è ignoto, o venerabili fratelli, che fino dagli ultimi tempi

di Pio VII nostro predecessore, i principi dell'Eu
insinuare alla Sede Apostolica di tenere nell'amm
civili cose una maniera più spedita e più accomoda
laici. Di poi nell'anno 1831 questi loro consigli
solenne manifestazione in quel celebre *Memorandu*
tori d'Austria e di Russia, e i re dei Francesi, dell
e di Prussia fecero presentare in Roma dai loro
quella scrittura si parlava tra le altre cose d'un
sultatori da convocarsi in Roma da tutte le parti
fondare o ampliare la costituzione dei municipi
Consigli provinciali, e del distendere in tutte le
blica utilità codeste ed altre istituzioni, e dell'a
tutti gl'impieghi che riguardano la pubblica ammi
dine giudiziario; i quali ultimi capi si proponeva
come vitali principii di Governo. In altre note deg
trattava ancora d'un'ampia amnistia, che tutti o
prendesse coloro che nello Stato Pontificio avesser
deltà al principe.

A tutti è noto che di queste cose alcuna ne comp
nostro predecessore, e altri ne promise negli editti
emanati nell'anno stesso 1831. Ma i benefizi del no
parvero non corrispondere pienamente ai voti de
stare ad assicurare la utilità pubblica e la tranqu
stato temporale della Santa Sede.

Noi pertanto, appena, per inscrutabile giudizi
vamo a Gregorio XVI, non eccitati certamente dal
dal consiglio di alcuno, ma sibbene mossi da singo
popolo soggetto al temporale dominio della Chie
larghissimo perdono a quelli che avevano declinat
vuta al pontificio Governo, e poscia ci affrettam
istituzioni che avevamo giudicato giovevoli alla p

i sudditi commendammo, e i popoli esortammo alla fedeltà ed alla obbedienza dovuta ai principi. Nè di poi tralasciammo, quanto era in noi, e di esortar tutti con tutte le forze nostre, perchè, stringendosi fermamente alla dottrina cattolica e osservando i precetti di Dio e della Chiesa, serbassero intatta la concordia reciproca, la quiete, la carità verso tutti.

Ed oh avessero sortito il bramato effetto le nostre paterne voci ed esortazioni! ma ben tutti conoscono i pubblici moti d'Italia da noi summentovati, e gli altri eventi che, o fuori d'Italia o nella stessa Italia, erano prima avvenuti o avvennero dopo. Chiunque volesse affermare a siffatti eventi essersi aperta alcuna via per ciò che nel principio del nostro sacro principato benevolmente e benignamente facemmo, egli nol potrebbe in modo veruno ascrivere all'opera nostra, niente altro avendo noi fatto se non quello che già parve non solo a noi, ma ai mentovati principi ancora, opportuno alla prosperità del nostro temporale dominio. Quanto a coloro che in questo nostro dominio abusarono degli stessi benefizi nostri, Noi, imitando l'esempio del divino principe de' pastori, perdoniamo loro di cuore, e gl'invitiamo con amore a più sani consigli, e supplichevolmente domandiamo a Dio nostro padre delle misericordie, che benignamente rimuova dai loro capi i flagelli serbati agl'ingrati.

E neanco potrebbero i già detti popoli della Germania darci colpa se non ci fu possibile di contener l'ardore di coloro dei nostri Stati, i quali plaudendo alle cose operate contro di essi nell'Italia Superiore, infiammati al pari degli altri d'amore per la propria nazione, corsero con le altre genti d'Italia a difendere con la loro opera la causa comune. Imperocchè e parecchi altri principi d'Europa, forniti di molto maggior numero di soldati che noi ne abbiamo, non hanno ora potuto a simile commozione dei loro popoli contrastare. Nella quale condizione di cose Noi tuttavia alle truppe nostre, spedite ai confini dello Stato Pontificio, altro comando non [illegible]emmo dato fuor questo, che difendessero l'integrità e la sicurezza degli Stati della Chiesa.

Ma poichè alcuni desiderano che noi pure cogli altri popoli e principi d'Italia imprendiamo la guerra contro i Germani, stimammo alla fine essere nostro debito di professare qui chiaramente e
[illegible]mente, in questa solenne vostra adunanza, essere tal cosa lon-
[illegible]fatto dal nostro pensiero; imperocchè Noi, sebbene indegni,
[illegible]mo in terra le veci di Colui che è autore di pace, e amante di
[illegible] e per ufficio del supremo nostro apostolato, amiamo d'un
[illegible]mo paterno amore, ed abbracciamo tutte le genti, tutti i po-
[illegible]tutte le nazioni. Che se non di meno fra i nostri sudditi non

mancano coloro i quali son tratti dall'esempio deg
in qual modo potremo noi metter freno all'ardore d
E qui non possiamo astenerci dal cospetto di tutt
gettare gl'ingannevoli consigli manifestati per mez
di varii scritti da coloro i quali vorrebbero fare il r
presidente di una certa nuova repubblica da costit
popoli d'Italia. Anzi, in questa occasione grandeme
ed esortiamo, per la nostra carità verso di loro, g
popoli, che da tali astuti consigli e perniciosi alla s
tentamente si guardino; e coi loro principi, dei qu
mentato la benevolenza, strettamente si congiunga
scino mai distogliere dal doveroso ossequio vero di
se facessero altrimenti, non solamente mancherebb
obbligo, ma incorrerebbero ancora nel pericolo ch
sempre più divisa da discordie, da interne fazioni.
nuovamente dichiariamo che il Romano Pontefice d
tutti i suoi pensieri, le cure, le sollecitudini, perch
nuovo incremento il Regno di Cristo che è la Chie
perchè si dilatino i confini di quel civile principato,
vina Provvidenza volle fornita la Santa Sede, per l
per difendere il libero esercizio del supremo apostol
in grande errore coloro che pensano potere il nost
sedotto dall'ambizione di un più ampio dominio t
esso vogliamo gettarci in mezzo ai tumulti delle arm
giocondissimo al nostro cuore, se colla nostra oper
premurose cure ci fosse dato di cooperare ad esti
delle discordie, a conciliare scambievolmente gli a
ranti, e a restituire fra loro la pace.

Intanto, mentre con non lieve consolazione del
sappiamo che in molti luoghi non solo d'Italia, ma
d'Italia, in tanto agitarsi delle cose pubbliche, i n
non fallirono all'ossequio verso le cose sacre e ai s
duole però nell'animo che questa osservanza verso
stata dovunque serbata. Nè possiamo trattenerci d
nalmente in questo vostro Consesso quella funest
dì nostri principalmente invalsa, dare alla luce ogn
belli, nei quali o si muove un'orrenda guerra alla s
religione e all'onestà dei costumi, o s'infiammano
lenze e le discordie, o si assalgono i beni della Chie
diritti di essa si oppugnano, o di false accuse si s
personaggi. Queste cose oggi reputammo, venerabili
partecipare.

Rimane che insieme, nell'umiltà del cuor nostro, porgiamo a Dio imo massimo assidue e fervide preci, perchè la sua Santa Chiesa glia difendere da ogni avversità e da Sionne guardarci benigno e enderci, e si degni di richiamare a pensieri di pace desiderata, e concordia principi e popoli.

Dato a Roma presso Santa Maria Maggiore, il 20 aprile 1848, 2° no del Nostro pontificato.

PIUS PAPA IX.

L'indomani della pubblicazione della papale allocuzione, i ppresentanti il Piemonte e la Toscana alla Corte di Roma essero la seguente protesta al cardinale segretario di Stato:

I sottoscritti nella loro rispettiva qualità, ecc., sentono il più ro rammarico di non potere dissimulare all'E. V. reverendissima mpressione scoraggiante e sfavorevole che per l'interesse dei loro pettivi Governi e per la santa causa dell'indipendenza italiana nno dovuto necessariamente provare alla lettura dell'allocuzione e tenne Sua Santità al sacro collegio nel Concistoro segreto del orno d'ieri, e di cui l'E. V. reverendissima ha voluto dare comuazione al Corpo diplomatico.

I Governi costituzionali suddetti, spinti dalla più profonda conzione che le riforme alle quali ha dato stupendo eccitamento la ienza del Santo Padre procedessero spontanee dal suo cuore e la piena cognizione dei tempi, non tardarono ad unirsi strettate a lui, onde assicurare ai popoli quel benessere cui erano te.

alta e solenne dichiarazione che ora la Santità Sua ha fatto spetto di tutti i popoli, di non volere non solo associarsi alla ra, che per la sola nostra indipendenza si sta ora operando, ma borrire eziandio da essa, distrugge tutta quella forza morale quale Egli stesso aveva fatto largo dono ai popoli ed ai prin- taliani.

parole venerande della Santità Sua, espresse nell'ultima enci- in cui benedì l'Italia, portarono l'entusiasmo in ogni petto. La nza delle sue truppe al teatro della guerra, e le parole infine di concetto non equivoci del suo generale in capo Durando, non contraddette, non potevano ingenerare i più remoti so- sulla natura delle sue intenzioni franche e leali, quali ad un ratore della penisola convenivansi.

Ma tutto può restare deluso dopo le dichiarazioni
enciclica di ieri.

Quindi i sottoscritti, nelle loro rispettive qualità
dispensarsi dal rappresentare i sopra esposti rilievi
dichiarazioni che li pongono in una falsa posizione
popoli ed ai principi da loro rappresentati.

Da ciò la necessità in cui sono di ricorrere all'E.
sima domandando di un tal grave quanto inaspett
espliciti ed analoghi schiarimenti, i quali, quando
non fossero coerenti a quella franca e patriottica
quale tutti i Governi italiani devono validamente str
rare ad un solo comune scopo, arrecherebbero irrepa
dizio alla santa causa dell'indipendenza italiana.

Roma, 30 aprile 1848.

**È importante il seguente dispaccio che il Bar
al ministro degli esteri a Firenze, come quello
l'impressione prodotta a Roma dalla stessa alloc**

Eccellenza,

Poichè il desiderio d'esplorare l'impressione che
aveva fatta l'allocuzione pronunciata ieri dal Santo
tunamente mi ha consigliato a trattenere per poche
zione della staffetta, aggiungo al precedente altro sec
onde farle note le cose poscia avvenute e che sono
momento.

Le *inaspettate parole* espresse dal Santo Padre circa

a Pio IX come Pontefice Padre comune dei fedeli e cul-
non è d'impedimento che *Ei, come Principe, con ogni*
ppri a promuovere l'indipendenza italiana.
ia civica ha stabilito di far noto al Governo con una
, che essa va a cessare da ogni militare servizio, se non
quanto nell'enciclica si contiene sui sentimenti pacifici
'adre, siccome quelli che *privano i loro fratelli che sono*
li ogni tutela del diritto delle genti.
e a nome del municipio alzerà la sua voce pur esso.
Santo Padre fosse per resistere a tante concordi rimo-
è a prevedersi ove le cose precipiteranno.
i arrestare i cardinali in ostaggio, di erigere un comitato
bblica, di creare un Governo provvisorio e di altri simili
ali ove avvenissero, la causa italiana sarebbe perduta.
rangente *la Diplomazia dei Governi italiani non ha cre-*
lenziosa. La catastrofe di Roma farebbe immediatamente
overni limitrofi e porterebbe ovunque un incendio, le di
enze non potrebbero essere più funeste.
pertanto han convenuto i ministri sardo, napoletano e
nchè i rappresentanti dei Governi provvisorii di Milano,
icilia, di fare una rappresentanza al Santo Padre per ri-
più conveniente consiglio.
entanti dei Governi provvisorii han presentata una Nota
cui ignoro i termini.
se Pareto ed io abbiamo sottoscritto alcune osserva-
copia trasmetto all'E. V.
o di Napoli, allegando di aspettare richieste istruzioni,
associarsi a tale atto.
corroborare, anche colla nostra voce, le querele espresse
i siamo il ministro sardo ed io presentati al cardinale
i Stato.
questo momento dal Quirinale, riferisco avere trovato
Antonelli, unitamente a tutti gli altri componenti il Mi-
discutevano delle cose presenti, dopochè il Santo Padre
ata la loro dimissione, non avendo essi voluto condiscen-
na via conciliativa, persistendo fermi nella pretesa che
ADRE LASCIASSE A LORO IL DIRITTO E LA RESPONSABILITÀ DI
LA GUERRA ALL'AUSTRIA.
che le cose precipitavano a casi estremi, abbiamo cre-
occarci col Santo Padre, il quale si è mostrato costante-
o di non recedere dal suo proposito.
va che, come Italiano, vagheggiava la prosperità ita-

liana e ne considerava *l'indipendenza e la federale ri*
fondamento. Ma aggiungeva che, come capo della Chi
a quei principii di pace che aveva proclamati fino dal
suo regno, non doveva nè poteva dichiarare la guerr
tenza che non gli aveva dato cause.

Che, a calmare l'effervescenza degli animi, avrebl
atto cercato di togliere quella sinistra impressione c
agli esaltati di esagerare; che se ciò non fosse bastev
pronto a tutto, nè spaventarlo qualunque conseguenz
nirne al suo potere ed alla sua persona ed a quella
La sua coscienza imperiosamente imporgli di sacrific
morso di potere aver dato causa allo scisma che mi
mania.

L'AMBASCIATORE LUTZOW NON È FORSE DEL TUTTO
PROFONDA CONVINZIONE.

Il Senato romano in corpo si portava per lo stess
Santo Padre nel nostro uscirne.

Il popolo frattanto è già in movimento. La mia c
ogni passo fermata dalla pubblica ansietà, che impor
ed esplicita dichiarazione di guerra.

Dicesi che in questa sera la Civica voglia impadr
stello Sant'Angelo come pure corre la voce che un G
sorio sia per essere installato in questa notte, se lo r
Senato sieno per incontrare una nuova ripulsa.

L'entusiasmo è a tal colmo, che alcuni dei ministr
partono questa notte per raggiungere l'armata.

I

La sorpresa ed il malcontento, che furono la
dell'allocuzione si manifestarono ovunque e sp

Iddio con una disposizione mirabile Ci chiamò a succe-
ediatamente a tanti Sommi Pontefici illustri per santità,
ia, per prudenza e per altre virtù, Noi conoscemmo al-
importanza, il sommo peso e le difficoltà gravissime del
arico che Dio Ci affidava; e alzati a Lui gli sguardi della
nte, lo diremo francamente, scoraggiati ed oppressi, Lo
ad assisterci con una abbondanza straordinaria di lumi e
li ogni maniera. Non ignoravamo la posizione sotto tutti i
ifficile nella quale Ci trovavamo, per cui fu un vero pro-
Signore, se pei primi mesi del pontificato Noi non soc-
o alla sola considerazione di tanti mali, che ci pareva ve-
randoci sensibilmente la vita. Non bastavano a calmare
pprensioni le dimostrazioni di affetto che ci prodigava un
e avevamo tutta la ragione di credere affezionato al
dre e sovrano, per cui ci volgemmo con maggior efficacia
are i soccorsi da Dio per l'intercessione della Sua Madre
, de' Santi Apostoli protettori di Roma e degli altri beati
lel cielo.
ste premesse esaminammo la rettitudine delle nostre in-
quindi, dopo aver preso i consigli di alcuni e talvolta di
linali nostri fratelli, emanammo tutte quelle disposizioni
l'ordinamento dello Stato, che a mano a mano sono com-
qui. Furono queste accolte con quel contentamento e quel
tutti conoscono, e che servivano di abbondante compenso
cuore. Intanto sopravvenivano i grandi avvenimenti non
ia, ma di quasi tutta l'Europa, i quali riscaldando gli animi
cepire il disegno di formare dell'Italia una nazione più
npatta da potersi mettere al livello delle altre primarie.
sentimento fece insorgere una parte d'Italia anelante di
si. Corsero i popoli alle armi, e colle armi si stanno an-
ando i contendenti. Non si ristette una parte dei nostri
ll'accorrere spontaneamente a formarsi in ordine di mili-
rganizzati e provveduti di capi, ebbero istruzione di ar-
confini dello Stato. Ed a queste istruzioni concordavano
oni che demmo ai rappresentanti di estere nazioni, e per-
calde esortazioni a quei militi stessi che a noi vollero
i prima della loro sortita.
ignora le parole da noi pronunciate nell'ultima allocu-
che noi siamo alieni dal dichiarare una guerra, ma nel

tempo stesso ci protestiamo incapaci d'infrenare l'a
parte di sudditi che è animata dallo stesso spirito di
gli altri italiani. E qui non vogliamo tacervi di n
ticato anche in tale circostanza le cure di padre e so
dendo nei modi che reputammo più efficaci alla magg
possibile di quei figli e sudditi che già si trovano sen
esposti alle vicende della guerra. Le nostre parole di s
hanno destato una commozione che minaccia d'irro
violenti, e non rispettando nemmen le persone, ca
diritto, tenta (o gran Dio, ci si gela il cuore nel pr
tingere le vie della capitale del mondo cattolico
venerande persone designate vittime innocenti per
lontà sfrenate di chi non vuol ragionare.

E sarà questo il compenso che si attendeva un Pon
ai moltiplicati tratti dell'amor suo verso il popolo?
quid feci tibi? Non si avveggono questi infelici che,
eccesso del quale si macchierebbero e lo scandalo in
darebbero a tutto il mondo, non farebbero che oltra
che pretendono di trattare riempiendo Roma, lo S
tutta di una serie infinita di mali? Ed in questo e si
Dio tenga lontani) potrebbe mai rimanere ozioso nel
il potere spirituale che Dio ci ha dato? Conoscano t
che noi sentiamo la grandezza della nostra dignità
nostro potere.

Salvate, o Signore, la vostra Roma da tanti mali, ill
che non vogliono ascoltare la voce del vostro Vicari
tutti a più sani consigli, sicchè obbedienti a chi li go
men tristi i loro giorni nell'esercizio dei doveri di
senza di che non si può essere nè buoni sudditi nè b

Dato a Roma presso Santa Maria Maggiore il 1°
secondo anno del nostro pontificato.

un accordo per cui il Re avesse il comando di tutte le truppe pontificie che militavano oltre Po, di dare spiegazione sull'allocuzione 29 aprile, e di starsene al campo del Re.

Ai 4 maggio fu nominato un nuovo Ministero nei seguenti personaggi: il cardinale Ciacchi presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri ecclesiastici; il conte Giovanni Marchetti di Sinigaglia, liberale moderato, ministro degli affari esterni secolari; il conte Terenzio Mamiani ministro dell'interno; il professore Pasquale De Rossi ministro di grazia e giustizia; l'avvocato Giuseppe Lunati ministro delle finanze; il principe Filippo Doria Pamphily ministro delle armi; don Mario Massimo duca di Rignano ministro dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio; e l'avvocato Giuseppe Galletti ministro di polizia.

L'allocuzione del 29 aprile aveva sommamente eccitati gli animi nelle provincie, ed a Bologna più che in qualunque altra città, come bene scrisse il Farini al Papa colle seguenti parole, in data 5 di maggio:

Bologna era in uno stato pericoloso quando io vi giunsi. Conosciuta l'allocuzione di Vostra Santità e la notizia della rinunzia del Ministero, venute lettere le quali recavano come a Roma si pensasse a stabilire un Governo provvisorio, qui si tennero adunanze, in cui furono discusse proposte d'ogni maniera. Deggio però dire che di mezzo a tutte le proposte prevaleva nei Bolognesi il sentimento di venerazione verso la Santità Vostra; che l'eminentissimo cardinale Amat ed il signor senatore Zucchini avevano fatta e facevano opera efficace per mantener l'ordine e la legalità; che la notizia della mia legazione a S. M. il Re di Sardegna calmò abbastanza gli spiriti; e che un proclama dello eminentissimo cardinale Amat temperò maggiormente. Però non voglio tacere alla Santità Vostra, che rimane un dubbio pericoloso nello spirito dei più, ed è il dubbio che la causa italiana non venga alacremente aiutata dal Governo di Vostra Santità. Con un Ministero che inspiri fiducia e che aiuti o lasci aiutare la guerra, si manterrà l'ordine. In caso contrario, tutto è possibile; anzi è probabilissimo che qui si tenti stabilire un Governo provvisorio in nome sì della Santità Vostra, ma col pensiero di fare quella guerra che Vostra Santità ha dichiarato non voler fare. L'esempio di Bologna sarebbe molto probabilmente seguito dalla Romagna.

Giunto il Farini al campo di Carlo Alberto ai 7 di maggio,

trovò il Re tanto contristato e commosso pèr l'all 29 aprile, che ne scrisse in proposito al Papa, nel il cardinale Antonelli ebbe a fare la seguente rispo

Signor Farini pregiatissimo,

Il Santo Padre mi dà l'onorevole incarico di riscont da lei direttogli in data 7 corrente dal campo di S. M. Alberto. Non le nascondo che Sua Santità non sa comp voglia darsi una interpretazione diversa da quella che vero della sua allocuzione.

Il Santo Padre nella sua allocuzione non si è menon nifestato contrario alla nazionalità italiana, ed ha sol lui, come principe di pace e padre comune dei fedeli, rifu dal prender parte alla guèrra, ma che non vedeva in vrebbe potuto trattenere l'ardore dei suoi sudditi. Mo soddisfazione che avrebbe provato l'animo suo, se ave sere invece mediatore di pace. Da questo concetto ch gato nell'allocuzione, ella pensa che opportunamente il Santo Padre porre la sua mediazione, come principe senso di ristabilire la nazionalità italiana! Ella con particolarmente prima della sua partenza da Roma questa idea; può quindi ben credere come sarei ben potessi convenientemente vederla mandata ad effetto sultato. Ora, in seguito alla manifestazione che ella n Santo Padre, Sua Santità mi ha autorizzato a darle riservatissima di una lettera, che in questo senso negl ha diretto a S. Maestà l'Imperatore d'Austria, anch possa vedere che tale pensiero non era sfuggito alla s l'amore che Sua Santità nutre per l'Italia. La prev

La lettera che il Papa scriveva all'Imperatore d'Austria, e di cui parla il cardinale Antonelli nella precedente sua diretta a Farini, è del tenore seguente:

Fu sempre consueto che da questa Santa Sede si pronunciasse una parola di pace in mezzo alle guerre che insanguinavano il suolo cristiano, e nella nostra allocuzione del 29 decorso, mentre abbiamo detto che rifugge il nostro cuore paterno di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente annunziato l'ardente nostro desiderio di contribuire alla pace. Non sia dunque discaro alla Maestà Vostra, che noi ci rivolgiamo alla sua pietà e religione esortandola con paterno affetto a far cessare le sue armi da una guerra che, senza poter riconquistare all'impero gli animi dei Lombardi e dei Veneti, trae con sè la funesta serie di calamità che sogliono accompagnarla, e che sono certamente da lei abborrite e detestate. Non sia discaro alla generosa nazione tedesca che noi la invitiamo a deporre gli odii e a convertire in utili relazioni di amichevole vicinato una dominazione che non sarebbe nobile, nè felice quando sul ferro solamente riposasse.

Così noi confidiamo che la nazione stessa onestamente altera della nazionalità propria, non metterà l'onor suo in sanguinosi tentativi contro la nazione italiana; ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come entrambe sono figliuole nostre ed al cuor nostro carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti e con la benedizione del Signore.

Preghiamo intanto il datore d'ogni lume e l'autore d'ogni bene, che ispiri la Maestà Vostra di santi consigli, mentre dall'intimo del cuore a Lei ed a Sua Maestà l'imperatrice e alla imperiale famiglia compartiamo l'apostolica benedizione.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, die tertia maii, anno MDCCCXLVIII, pontificatus nostri anno II.

PIUS PAPA IX.

A seguito della lettera di Pio IX, il Ministero faceva il se-
te indirizzo:

Santità Vostra con atto degnissimo della dignità suprema che
risiede, e con parole veramente conformi al carattere suo di
mansueto ed amoroso di tutti i credenti, ha col venerato di-
cio del 3 di maggio offerto all'imperatore d'Austria la sua me-

diazione nella guerra che tuttora ferve ed infieri
gl'imperiali.

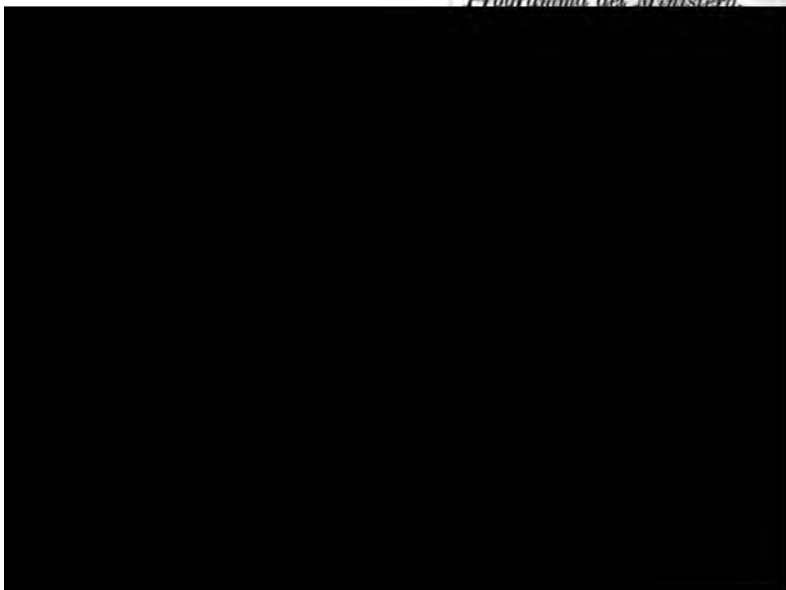
Il Ministero di Vostra Beatitudine, appena è s
un tale atto solenne di autorità pontificia, ha s
ringraziarla con effusione grande di cuore di quei
stizia e di sapienza civile coi quali non dubita ell
faccia al mondo cristiano ed in faccia ai nemi
sacro ed inalienabile di nazionalità. Similment
stero non esserle grato in perpetuo di statuire pe
e fondamentale di concordia e di pace che siano al
restituiti per sempre i suoi naturali confini.

Questa implicita dichiarazione della giustizia d
spanderà, Beatissimo Padre, nuove benedizioni s
che i popoli nostri impugnarono, ed al Re Car
spada d'Italia, crescerà l'animo e la fiducia a
tregua la sua vittoria, sino a tanto che gli strani
rando alla voce paterna che muove quest'oggi d
della Chiesa, ostinerannosi ad occupare eziandio u
del nostro suolo.

L'Italia, Santo Padre, non odia, ed anzi ha in p
la nazione germanica; ed a noi pesa oltremodo ch
quella mandi i suoi figliuoli armati a combatter
essi le Alpi, giurino i patti che il naturale diritt
scrive; e noi, ricordevoli della cristiana carità c
Vostra inculca e suggella con l'autorità dell'esempi
i nostri nemici, e li chiameremo fratelli.

La Gazzetta ufficiale di Roma, in data 5 mag
seguente

Programma del Ministero.



Studierà i mali del popolo, quelli singolarmente delle infime classi; e con l'aiuto dei due Consigli si sforzerà di saldare, quanto è possibile, nella plebe minuta le profonde piaghe dell'indigenza, dell'abbiezione e dell'ignoranza.

All'Italia, e segnatamente a questa Roma, sede augusta della religione cattolica, appartiene il dovere e, quasi diremmo, il diritto, di non cedere a veruna altra regione del mondo nei progressi e perfezionamenti sociali e civili. E però dal luogo, dalla storia, dalle tradizioni e dall'orgoglio legittimo della stirpe, desumono i nuovi ministri una speranza non temeraria di proporre e iniziare alcuno di quegli ordinamenti sociali e politici, che il secolo impaziente domanda alla moderna sapienza.

Ma per tutto ciò fa mestieri la fiducia de' popoli, l'obbedienza e l'ossequio alle leggi, l'unione e il coraggio civile di tutti i buoni. I nuovi ministri, che certo non oserebbono di richiedere tutto questo nel nome loro, lo richiedono e lo pretendono in nome della salvezza e della gloria d'Italia.

Ai 6 fu pubblicato il seguente

Ordine del ministro delle armi alla milizia.

È piaciuto al nostro comun padre e sovrano di chiamarmi a reggere il Ministero delle armi in questi momenti solenni, e che promettono tanta luce di gloria all'antica Roma ed a tutta l'Italia.

L'influsso di quella mano augustissima che già vi benedisse sul Quirinale allorquando marciaste, non può mai ritirarsi da voi in qualunque parte d'Italia ed a qualunque nobile fazione siate condotti.

I guerrieri del magnanimo Carlo Alberto cui vi annodate insieme voi valorosi di Toscana e di Napoli, formano un esercito da vincere in qualunque tempo ogni ostacolo, e debellare qualsivoglia numero di orgogliosi nemici; pure l'immortale Pio IX per accrescere, eppure fia d'uopo, o soldati, la vostra forza ed il vostro coraggio, ha benignamente risoluto di formare un'eletta di altri 6000 combattenti, i quali in ogni occasione emuleranno la vostra bravura.

Ho trepidato nell'assumere il peso di sì grave, benchè onorifico comando, mentre conosco le mie povere forze; ma la carità della patria, ed il filiale rispetto al cenno del Sommo Gerarca, la salute dell'alta impresa e l'esultanza di trovarmi in mezzo a voi, che siete mai esempio al mondo di valore, di disciplina e di lealtà, mi hanno confortato ad accettare il Ministero alacremente e di cuore.

Voi mi avrete, o soldati, più compagno che guida
dice che per voi si prepara una gloria della quale d
memoria.

D. Filippo Doria

**Ai 6 di maggio avvenne la battaglia di Santa
riferita dal seguente bollettino dell'esercito:**

Sommacampagna, 6

Quest'oggi, 6 maggio, Sua Maestà ha determina
zare un forte corpo del suo esercito sopra Verona,
far uscire il nemico dalla fortezza coll'offrirgli una
pale, mediante la quale, atteso l'ardore delle sue t
contegno da esse fin qui mostrato, aveva fiducia c
sere più presto decise le sorti d'Italia.

Lasciava il nostro corpo d'armata le forti sue
estreme alture tra l'Adige ed il Mincio, e si spingeva
vasta pianura che dalle falde delle medesime si s
ripa dell'Adige, avanzandosi dal centro colle due a
addietro. A misura che avanzavano le nostre trupp
dietreggiava sollecitamente, sino a che, giunto alle p
Lucia, San Massimo e Crocebianca, rese forti con
ostacoli, di parapetti di muri traforati da feritoie, s
nostri cacciatori, sostenuti validamente dai battagl
glieria, li assalirono così vivamente che, malgrado
accanita, si resero padroni in breve ora di Santa L
bianca; lo slancio con cui le nostre truppe si spin
sprezzando ogni pericolo, fu cagione che le ali del
che dovevano coadiuvare alla presa delle posizioni,

›lutamente di venire ad una battaglia giusta, ma si ostinava a ›verarsi dietro le mura della fortezza, ed avendo raggiunto lo po che si era proposto, quello, cioè, di fare un saggio delle varie :e e dell'animo dei nemici, diede ordine alle sue truppe di fare ›rno alle primitive loro posizioni.

l Re non volle che si desse principio al ritorno delle truppe, e ı si avviò egli stesso al suo quartier generale, finchè non ebbe uto trasportati verso Sommacampagna tutti i feriti, ricoverati la più gran parte ed assistiti colle massime cure nel vicino cagiato di Fenilone.

l movimento di ritorno si operava con ordine pari a quello del- .data; se non che il nemico, preso ardire dal vederci indietreg- :e, occupato di nuovo Santa Lucia, si spingeva ad inquietarci ı spalle; ma ciò fu di breve durata, poichè Sua Altezza Reale il a di Savoia, alla testa della brigata Cuneo, corse loro incontro, cacciò di nuovo dal borgo suddetto, e li respinse, inoltrandosi o Verona, al di là di quanto si era già fatto nella prima fazione.

Ton si conoscono ancora esattamente le perdite del nemico, poi- , trovandosi presso a Verona, potè facilmente ricoverare i suoi ti e trasportarvi i morti; esse perdite debbono però essere state nolto superiori alle nostre.

›urante il combattimento, molti soldati italiani, forzati a rima- e nelle file austriache per trarre contro ai loro fratelli italiani, sero a raggiungere le nostre truppe, e narrarono ai nostri come taliani tenuti per forza dagli Austriaci, siano oramai piuttosto lannoso ingombro anzichè di utilità alcuna.

Juesta giornata aggiunse una nuova gloria all'esercito piemon- e, ed accrebbe il suo amore verso il Re, cui vede in ogni dove ndere parte a'suoi pericoli e dirigerlo con tanta magnanimità e ce successo al conquisto dell'indipendenza d'Italia.

Per ordine,

Il capo dello stato maggiore generale

SALASCO.

a battaglia fu sostenuta dalle otto del mattino fino alle que della sera col successo di una piena vittoria per le armi iane, che ebbero 659 feriti e 98 morti, fra cui il colonnello cia ed i luogotenenti Del Carretto, Colli e Balbis.

.a popolazione veronese in quel giorno era fremente, e si

disponeva ad assalire le difese di Porta Nuov
via all'esercito di Carlo Alberto, giacchè era pe
canito perdurare della battaglia fosse motivato
di entrare nella città; e tanto più era fondata un
che preesistevano segrete pratiche fra alcuni a
stesso col mezzo del conte di Castagneto e del
zini. Diffatti Radetzky, che si trovava sulle mu
l'andamento della mischia, faceva occupare a
diane tutti i ponti dell'Adige coll'ordine di non
persona alcuna, onde non avvenisse riunione di
reggimento Sigismondo (composto tutto di Vero
a difesa di Porta Nuova, congiurava e decideva
narsi delle truppe di Carlo Alberto avrebbe ucci
che stavano a servizio di 60 pezzi sulle mura
battaglia. Deluse le speranze dei Veronesi, al
gismondo fu fatto pagare ben caro il suo dovere
e tanto valore ed eroismo spiegato in quella sa
taglia rimase una memoria troppo dolorosa all
italiana.

Mentre l'azione delle armi proseguiva in Lom
ravasi a Torino l'inaugurazione del regime par
l'apertura del primo Parlamento nazionale, che
giorno 8 maggio con grande solennità.

Il principe Eugenio di Carignano, luogotenen
Re, mentre questi capitanava l'esercito in gue
prima Sessione legislativa pronunziando il segu

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

Vengo in nome del Re ad aprire la prima Sessione
nazionale.

La Provvidenza ci chiama ad inaugurare nella
regime rappresentativo in una delle epoche più me
talia e per l'Europa.

Circondati da un fosco orizzonte, noi, uniti da m
mutua confidenza tra popolo e principe, avemmo in
viezza del Re le riforme e le istituzioni che assicur
forza e la libertà.

ıata poi la nostra felicità interna dal duolo di fratelli italiani
ıtraniero conculcava, la nazione sorse sdegnata, e si strinse
:apo per sostenere l'onore e l'indipendenza d'Italia.
ı ha finora benedette le nostre armi; l'esercito, ammirabile
ıno per la disciplina che pel valore, aggiunge nuova gloria
.ca sua fama; la croce di Savoia, innestata al vessillo dell'u-
taliana, sventola sulle rive dell'Adige.
.ostra armata di mare ha salpato da Genova. Se ella incon-
nemici, ho ferma e personale fiducia che ella si mostrerà
del nostro glorioso Re, del nostro glorioso esercito.
ampo l'ardore dei nostri soldati in mezzo ai disagi della
, nell'interno il rapido attivarsi ed il nobile contegno della
comunale, da ogni parte l'accordo delle opinioni e delle vo-
.imostrano quanto sia vivo l'amor patrio in tutta la nazione,
ı essa sia forte e matura pe' suoi alti destini.
Sardegna, rigettato il funesto retaggio di antichi privilegi,
ssere unita con più stretti vincoli alla terraferma, e fu ac-
alle altre provincie come diletta sorella.
avoia, cagione di momentaneo dolore, fu tosto causa di ve-
ınsolazione. I Savoiardi si mostrarono degni figli della patria,
ɔaluardo d'Italia.
ıiguria, a queste contrade subalpine più di fresco unita, a
n vieppiù tenaci nodi ogni giorno si stringe, nuovo argomento
lute d'Italia.
ıstero le potenze che hanno con noi comuni le forme di Go-
e quelle in cui il popolo stesso regge lo Stato, ci danno prove
ɔro simpatie.
no riannodate le relazioni diplomatiche col Governo costitu-
di Spagna, un tempo sospese.
alia le disgiunte parti tendono ogni giorno ad avvicinarsi, e
vi è ferma speranza che un comune accordo leghi i popoli che
ra destinò a formare una sola nazione.
ori, il Governo del Re comprende la gravità della missione a
niamato in tempi difficili, ma pieni di avvenire. Come ebbe il
io di assumerla, così avrà quello di proseguirla.
gli presterete il vostro concorso per consolidare e compiere
di rigenerazione a cui egli si è accinto. L'Europa, che ha gli
ıopra di noi, ci vedrà vincere difficoltà inseparabili dai pri-
di una vita novella, mercè una potenza sempre invincibile.
dell'unione.
inistero vi presenterà il bilancio per l'anno 1849, e vi pro-
ıd un tempo i provvedimenti indispensabili per fare fronte

alle gravi spese necessitate dalle attuali circos
zione dell'imposta sul sale.

La riforma della patria legislazione, che fu la
nel salire al trono, verrà condotta a termine me
procedura civile e dell'ordinamento d'istituzioni
mate rigorosamente al sistema costituzionale.

Vi sarà presentato un progetto di legge sul
che statuisca le attribuzioni consultive di questo
ne prepara, che metta le istituzioni municipali e
monia coi nostri ordini politici.

L'organizzazione della pubblica istruzione, sull
le più belle speranze della patria, verrà sottoposta
Altri progetti vi saranno pure rassegnati per la r
sui boschi, sulle acque e sulle strade, non che per
rami di amministrazione e coordinare le leggi a
forma del Governo, acciò il principio di libertà e d
anima si diffonda per ogni dove a vivificare tutte
sociale, a benefizio morale ed economico speciali
più numerose.

Se avviene che la desiderata fusione con altre p
si compia, si promuoveranno quelle mutazioni n
gano a far grandeggiare i destini nostri, a farci
grado di potenza a cui pel bene d'Italia ci vuol
condurre.

Signori, il Re, commettendomi l'alto incarico
in mezzo a voi, mi ha ordinato di esprimervi il s
curarvi della profonda confidenza che ripone nei
vostra devozione alla patria. Voi ben comprendete
rebbe stata al suo cuore la consolazione d'iniziar
novella apertaci dal magnanimo suo senno. Le nec
gliene impongono il sacrifizio.

L Governo Provvisorio della Repubblica Veneta
al Governo Provvisorio della Lombardia.

no ricevuto l'affettuosa vostra lettera del 5 andante, al nu-
.
ne della Lombardia e della Venezia fu sempre nella sincera
nostra tendenza che crediamo di avere segnalata in tutte
ni.
iderio indirizzatovi da deputati di comitati dipartimentali
ll'unità dell'Assemblea come più facile mezzo per congiun-
e paesi con nodo indissolubile, voi ne annunciate che questo
è il voto vostro, è il voto della Lombardia, con che ne at-
vostro convincimento della piena facoltà dei due Governi
ii di adottarlo in mezzo all'assentimento manifestato nelle
della stessa famiglia.
manifestazioni, e l'autorità che ha per noi il convinci-
stro, onorevoli fratelli, che tanto rispettiamo ed amiamo,
cia esitaro nel dichiararvi la nostra franca e piena ade-
verificazione dei destini lombardo-veneti, quali potranno
tuiti dall'unica Assemblea che per tutta la nazione vi sarà
. Salute e fratellanza.

nezia, 13 maggio 1848.

Il Presidente
Manin.

nto le città e le provincie italiane che rimanevano li-
inciarono a pronunciarsi per l'annessione al Piemonte,
darne l'esempio fu Piacenza.
sione al Piemonte era allora la formula con cui si co-
ad incarnare l'idea della unità italiana, che solo più
eva avere suo effetto. *Annessione al Piemonte* non vo-
esprimere se non se la fusione dell'Italia superiore in
tato colla dinastia di Savoia. Ed è in questo senso che
le votazioni in Lombardia e nei Ducati.
parole colle quali il marchese Pareto ministro degli
unziava alla Camera dei deputati nella seduta del 13
deliberazione di Piacenza:

Avrei una buona nuova da dare. Conscio dell
che si sta in voi, conscio del desiderio che tutti h
il nostro paese aggrandirsi e crescere di forze per
mici, mi fo il grato dovere di dare agli onorevoli m
della riunione al Piemonte, della riunione con noi d
cenza.

Da lettera del comandante le truppe sarde in P
maggio:

« Ieri ebbe luogo in questa città la funzione dell
votazione generale di questi cittadini e di tutti gli
muni foresi del ducato Piacentino per decidere della
sistenza politica.

« Questa funzione si fece colla maggiore pubbli
possibile, alla quale intervennero tutte le autorità
anche tutti i podestà dei comuni foresi predetti, e d
perato ne risultò una maggioranza tale che può no
mità, manifestando di voler essere ammessa a far
Stati.

« Pendente questa funzione si spararono 50 colpi
« Partirà immediatamente una deputazione per r
al quartier generale per offrirle gli omaggi di questa
Ducato, e rassegnarle ad un tempo l'atto solenne
ieri rogato con tanta pubblicità, col quale i Piacenti
dedizione, implorando la reale sanzione onde venir
immedesimati ne' Regi Stati.

« La città fu ieri tutta parata a festa, ed alla
mente illuminata. Ad un'ora di notte si accesero fuo
finir dei quali splendeva un'illuminaria che lasciava
stemmi di Savoia e di Piacenza riuniti insieme, e te
un'allegorica donna rappresentante l'Italia, sotto de
centissimi caratteri leggevasi *Evviva il Re Carlo A*

ri, ai quali non potremo essere amici che quando avranno ri-
te le Alpi, e coi quali allora solo potremo ritornare fratelli.

ɩnnessione al Piemonte dell'ex-ducato di Piacenza fu pro-
ata da 37,089 voti sopra 37,583 votanti. Al 18 maggio il
a nominato il senatore Federigo Colla a commissario
rdinario, il quale prese possesso della sua carica, pubbli-
› il seguente

MANIFESTO.

Piacentini!

sione onorevolissima e non meno grata al mio cuore io vengo
piere presso di voi, recandovi, qual commissario del magna-
Re Carlo Alberto, i primi pegni del paterno suo amore, ed
ndendo d'accordo con voi l'opera della vostra unificazione
ɩvventurati popoli di Liguria e Piemonte.
sso all'Adige, ove quel principe generoso mirabilmente com-
per la causa d'Italia, prode capitano di un esercito valoroso,
ɩ lieto di accogliere i vostri unanimi voti d'intima fratellevole
ɜ coi suoi popoli; principe di alti sensi italiani, egli comprende
o importi all'Italia tutto ciò che accresca forza al suo Stato,
e principale propugnacolo della libertà e dell'indipendenza
ɩa.
centini, con quest'atto solenne voi faceste prova onorevole di
e di cuore italiano: compite adesso l'opera vostra unendovi a
omo fratelli a fratello, per giungere senza indugio alla bra-
unificazione.
cittadino vostro, da questo giorno io fo capitale dei vostri
ɩenti di amore e di riconoscenza pel Re; e nella vostra sa-
, nella vostra carità di patria ripongo, senza esitare, la più
fiducia.
fido che quegli illustri cittadini, i quali nel Governo provvi-
li questo ducato tanti diritti acquistarono alla vostra ricono-
ɩ ed alla stima dei veri amici d'Italia, continueranno a ben
ɩre della patria col potente aiuto, di cui mi saranno generosi;
o altresì nella zelante cooperazione degli ufficiali tutti del
no e dei municipi.
telli piacentini, mostriamoci degni del padre che la Divina
idenza ci ha dato nel magnanimo Re Carlo Alberto; stringia-

moci intorno a lui, e facciamo che, forti di tutto ciò
ed è in potere nostro di fare, egli compia glorioso l'in
accinse con generosità senza pari.

Viva il Re! — Viva Italia unita e forte!

Piacenza, il 31 maggio 1848.

Il regio commissario stra
consigliere di Stato e senat
FEDERIGO COLLA

Anche il municipio di Modena nelle persone
Lucchi, Guidelli, Montanari, Manzini, Padoa ed
pubblicò un manifesto, ai 10 di maggio, col quale
popolo faceva formale dedizione a Re Carlo Al
pronta costituzione del Regno dell'Alta Italia, a
priva appositi registri per accogliere le firme di co
correvano in quell'avviso.

Il Consiglio e comitato di pubblica sicurezza de
di Mantova residente in Bozzolo inviava, il giorno 7
deputati al quartiere generale di Sommacampagna
a Carlo Alberto l'omaggio dei distretti sgombri d

Ecco l'indirizzo presentato dalla Deputazione:

Sire!

La magnanima impresa che la M. V. sta ora compien
per sempre dai confini d'Italia l'esoso nostro nemico,
condandovi dell'aureola di una gloria immortale, Vi
stupendo alle presenti e future italiane generazioni.

Sire! Doppia gloria a Voi e ai generosi che combattono sotto il stro vessillo! Oh! sorga presto, mercè il Vostro ed il loro valore, rga presto il giorno in cui, spazzato questo suolo italiano dagli anzi di quella sozzura che per tant'anni lo ha contaminato, possa tta la provincia di Mantova con a capo la sua città libera e ınca come l'Italia, a Voi Re, inaugurato Re di cittadine frangie, a Voi capitano fortissimo d'esercito italiano, a Voi della tria liberatore, meglio che a noi non è concesso, tributare rimeo che sia pari alla santità del benefizio.

Di Vostra Maestà,

Il Consiglio Provinciale

A. Luigi Tosi — A. Cipriano Maltini — Giuseppe Finzi — D. Antonio Minozzi — Luigi Muti.

Il segretario generale, Avv. Sartori Luigi.

Il Re accolse con espressa bontà i voti della provincia manana, e, dopo aver interrogato i deputati sulle condizioni la provincia, soggiunse: « Ho sommamente a cuore quella vincia, e per quanto le ragioni di guerra lo permettono, io » ogni sforzo per la loro difesa. »

.ccennando ora alle cose venete, diremo come il generale ;ent, passato l'Isonzo sul finir di aprile con settemila uoi, occupava Feltre e Belluno ai 5 di maggio, senza che i voari abbiano opposto resistenza. Durando si trovava allora Treviso con soli settemila uomini, e Ferrari con diecimila a in faccia a Conegliano. Era la mattina del dì 8, quando, i sopra di Cornuda, una compagnia di volontari ferraresi andati dal capitano Mosti, fu attaccata da un corpo ne- > di gran lunga superiore; ma, venuto ciò in cognizione del erale Ferrari, volò in soccorso di essa colla seconda legione ana e col reggimento di tiraglieri, continuando fino alle pomeridiane un vivo fuoco d'ambe le parti. Alle sei antiidiane del giorno seguente i nostri ricominciarono l'attacco, ur ben dieci ore si batterono con un valore ed un coraggio :a pari. Gravissime furono le perdite del nemico, e lievi le tre; ciò non ostante il generale Ferrari, nel timore che il neo volesse occupare Treviso, stimò di ritirarsi a Montebel-

luno; i due reggimenti di volontari pontifici, co
Lante di Monte Feltro, si portarono a Trevis
colonnello Gallieno occuparono il Piave, ed il g
erasi recato a Bassano. Ai 10 Ferrari si trov
faceva pubblicare il seguente ordine del giorn

Cittadini soldati!

Voi che non foste mai usati alle armi, nel prim
nuda vi portaste da prodi. Nella sera dell'8 frenas
cavalleria nemica, nulla curando le bombe e i raz
su voi. Il giorno 9 dalle 5 del mattino sino alle 4 p
batteste, e non solo teneste in rispetto il nemico co
bosco, ma lo cacciaste ancora da un colle, sul qual
gliardamente, rimaneste senza cedere un palmo di t
che proteggeva i nemici nasconde ancora il numer
e dei loro feriti; e quando stanchi da un lungo co
quando, crescendo sempre il numero degl'inimici,
ragione che vi ritiraste onde attendere il richiesto
stri fratelli di linea, voi il faceste con ordine e co
mezza. Così in Treviso vi concentrerete e torner
del vostro valore.

Alcuni dei nostri trovarono una gloriosa morte
l'onore, e suggellarono col sangue il giuramento ch
di morire per l'italiana indipendenza. Fra questi al
ticolarmente a compiangere il bravo e coraggioso ai
Danzetta che fu nella pugna operosissimo: gloria
rosi! Mi riservo di dare più particolari notizie sul
de' morti e de' feriti, come pure di raccomandare al
che più specialmente si distinsero. Intanto però del

[redacted]

Governo provvisorio della repubblica veneta pubblicava il ente bullettino:

giorno 12 maggio, alcuni picchetti austriaci, sino dalle prime lel mattino, s'avanzavano verso la porta San Tomaso di Treviso 'ono vivamente respinti, essendo disposte sulla strada di circonızione alcune batterie in un terrapieno di fascine che i bravi nesi dirigevano egregiamente. Tre sortite fecero i nostri da riso. La prima fu dei milanesi, la seconda dei valorosi italiani ıti da Parigi, l'ultima alle ore due dei pontifici: tutte e tre eb- esito felice, ottenendosi di far molto danno all'inimico e di ıdergli due cannoni; se non che nell'ultima si ha a deplorare la re ferita riportata dal generale Guidotti e la morte di due ati.

i 13 maggio avvenne un combattimento delle truppe tone e napolitane contro Mantova, ed ai 14 un cannoneggiato da Peschiera, come è indicato nel seguente bullettino:

Sommacampagna, il 14 maggio 1848.

est'oggi Peschiera, sempre più stretta dalle nostre truppe, ha ciato a fare qualche fuoco, che riuscì però interamente innocuo estrinse ad un vano cannoneggiamento. I lavori dei nostri zapi continuano alacremente. Dal di fuori nessun attacco e nessun nento nemico che possa farne presumere su qualche punto della a linea.

i le truppe toscane e napolitane sotto gli ordini del generale co Ferrari sostennero virilmente un vigoroso assalto della guarne di Mantova contro le posizioni di Curtatone e Montanara. nbattimento durò tre ore circa. Gli Austriaci, forti di presso a uomini, finirono per essere respinti sotto le mura di Mantova erdite considerevoli, avendo disseminato il terreno di morti e ; i nostri alleati non ebbero che nove morti e 35 feriti.

Il capo dello stato maggiore generale
DI SALASCO.

ubblichiamo il seguente ordine del giorno del generale Duo, datato dal suo quartier generale, intorno alle intenzioni papa sulla guerra dell'indipendenza:

L'incaricato straordinario di Sua Santità al qu
S. M. il Re Carlo Alberto, mi scrive con dispacci
segue:

« Ella dee continuare a dipendere da S. M., com
« Intanto la prego ad assicurare le truppe in nom
« provveduto a ciò ch'esse vengano trattate secon
« consuetudini della buona guerra. Ella dissiperà
« que dubbio fosse nato intorno ai sentimenti di S.
« italiana. Questa santa causa riceverà sempre da S
« protezione...

« *Il sostituito del Ministero*
caricato straordinario di
re Carlo Alberto,

« Farini.

Ora dunque, soldati, noi formiamo parte dell'eser
al di cui glorioso capo feci noto che il nostro nume
ciente a coprire tutte le posizioni del teatro della gu
nemico ha girato l'estrema sinistra della linea della P
Alberto ci appoggerà con validi rinforzi, poichè sia
sua armata.

Il prode generale Ferrari si mantiene in Treviso
sione, che, quantunque nuova alle armi, ha sostenu
del nemico. Noi saremo presto in comunicazione c
montese. Com'è comune fra noi la santa causa che è
comune l'azione e più pronto il trionfo, ch'è immanc
luto dagli uomini e da Dio. Viva l'indipendenza e l'
Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

D

te notizie all'eccellentissimo Amat, al quale non ho tempo a
rere trovandomi in marcia non lungi dal nemico ed occupatis-
). Con rispetto ho l'onore di dirmi,
ell'E. V. reverendissima

Mirano, 15 maggio 1848.

Devotissimo servo, il generale comandante
DURANDO.

**seguito degli scontri avuti dalle truppe e volontari ponti-
nel Friuli col generale Nugent, tornati sfavorevoli ai nostri,
inistro dell'interno a Roma diresse la seguente bellissima
lare ai presidi delle provincie:**

Roma, 18 maggio 1848.

ccolgo da molte relazioni e da molti segni, che gli ultimi scon-
una porzione dei nostri militi contro le truppe di Nugent es-
riusciti non favorevoli, e costato avendo la vita di parecchi
osi, l'animo delle popolazioni si è di soverchio alterato e sem-
ar luogo alla diffidenza ed alla paura.
pertanto invito la S. V. illustrissima a distruggere con ogni
quei primi germi di scoramento, e quel primo nascere del
to al quale siamo troppo inclinati, non per natura, ma per
di servitù e di finzione. Chi non sa che le guerre non possono
senza pericolo e varietà di fortuna? Quando i giovani nostri
navano le armi, era forse per vincere sempre e per tornare
senza ferite, e che niuno dovesse far getto della propria vita
ezza d'Italia? A che dunque si parlò e si parla tuttora di va-
di gloria? Questa vien dietro solo ai grandi rischi, alle grandi
e, ai gran sacrifizi. L'indipendenza d'una nazione non è l'o-
di pochi giorni e un breve conflitto senza lagrime e senza in-
ni. Io prego pertanto V. S. illustrissima a far sentire all'uni-
le queste verità, e a ricondurre in tutti i cuori la confidenza
trepidezza così piena ed intera come poc'anzi vi dimorava.
rispetto poi di quei volontari; i quali abbandonano le schiere
non muniti di fogli di via e senza ragioni più che legittime, io
o la S. V. illustrissima a mostrarsi ferma e severa: nè dovrebbe
sitare, verificato il loro fallo, a porli agli arresti, od impedire
no che sparpagliandosi per le città ed esagerando e travisando
i, pongano in apprensione ed isgomento i concittadini loro.

Sono sicurissimo dello zelo e della premura che l
eseguire il mio desiderio, il quale è pure desiderio
il Governo.

Il ministro
TERENZIO

Sempre a motivo degli avvenimenti sfortunati
una deputazione di membri del Governo provviso
bardia presentava al Re Carlo Alberto il seguent

SIRE!

Gli sfortunati avvenimenti della Venezia hanno
sta popolazione che hanno gettata in una dolorosa a
mento di fratellanza che stringe i Veneziani ai Lom
mento della nazionalità che fa sacro ogni palmo
patria, sarebbero profondamente feriti, ove quella n
d'Italia dovesse ricadere ancora una volta sotto il g
niero.

Sire! Noi non ci arroghiamo di giudicare le ope
dei generali che conducono la guerra veneta; ma n
cervi per l'interesse della patria comune, per l'inter
gloria medesima, che la successiva invasione di gr
territorio è tal fatto che conturba ed accora le p
barde.

Sire! Noi dobbiamo pur dirvi che il Governo pro
l'idea già iniziata da pubbliche manifestazioni, d'
neutralità e di promuovere una fusione anticipata
nell'intendimento di accrescere la concordia, e con

rificio d'oro e di sangue, perchè nulla ci parrà mai grave, debba servire alla liberazione dei nostri fratelli, alla comdipendenza d'Italia.

naggio 1848.

Beratta — Borromeo — Guerrieri — Strigelli.

maggio la città di Vicenza ebbe a provare un primo o di attacco per parte degli Austriaci; eccone una rela-

Al Governo provvisorio della repubblica veneta.

Vicenza, 20 maggio.

ı un'ora dopo mezzogiorno ci veniva riferito che il nemico dosi era a Liziera, a cinque miglia dalla città; mezz'ora sentivano i primi colpi di cannone, e si svilupparono i primi nella campagna. Poco dopo le due, le fucilate erano vivisı prima barricata, fuori di porta Santa Lucia. Al primo alı brava civica romana e i diversi corpi che qui abbiamo, si 10 allegramente ai loro posti. S'incominciò una difesa brilaa in tre punti: a Santa Lucia, a porta Padova e a porta rtolo, per poco d'ora. Il fuoco continuò assai nutrito per re, poi rallentato per un'altra ora. Infine il nemico si ritirò ɔ fuori delle barricate. I Tedeschi hanno messo il fuoco a ase e ad un'intiera contrada del sobborgo accosto alla bar-Noi lamentiamo circa 12 morti e 70 feriti. Non abbiamo palodare abbastanza il sangue freddo dei nostri soldati, e il non ha abbandonato un momento i cittadini durante la fa-Tedeschi accampano tuttavia sotto le mura, e ci aspettiamo un vivissimo attacco. Siamo pronti a tutto. La forza necalcola da 5 a 6000 uomini; hanno due squadroni di cavali pezzi d'artiglieria, obici e macchine da razzi alla *congrève*. i han fatto poco male.

rno appresso il Governo provvisorio della repubblica ha pubblicato il seguente bullettino:

21 maggio, ore 3 pomeridiane.

sidente Manin ed il ministro Tommaseo sono a Vicenza, di ivono che « Ieri quella città ha resistito senza soccorso del

« generale Durando, e fece onore al nome veneto, da
« salito. La perdita dei nostri è poca in confronto del
« siamo affermarlo senza vanto menzognero. »

Annunziamo poi che a mezzogiorno entrava quest'o
il generale Durando con tutta la sua truppa. Per im
Austriaci possano congiungersi a Verona, un corpo
generale Durando è a Montegaldella. Una battaglia
inevitabile.

Per incarico del Govern

Il segretario general

Intorno ai fatti di Vicenza, pubblichiamo la
del marchese Gualterio, intendente generale del
Veneto:

Vicenza, 2

Dopo la gloriosa difesa fatta nella giornata di ieri
dalle legioni civiche e corpi volontari pontifici, essen
sta mattina rinforzo delle nostre truppe svizzere, cav
glieria, non che la legione Antonini ed il battaglione
nezia, si credette necessario di uscire a fare una *ri*
portuna dell'inimico. A ciò lo stesso generale Du
compagnie scelte di Svizzeri, uno squadrone di dr
pezzi di artiglieria ed i corpi di Antonini e Galateo.
da Vicenza, fuori di porta Castello, verso l'Olmo si tr
un grosso corpo di truppa nemica, il quale proteggev
tutto il convoglio che aveva preso la via di Verona.
ambe le parti il fuoco con perdita da nostra parte di
naio di uomini fra morti e feriti. Ebbe leggiera feri

ore pomeridiane del 23 maggio la città di Vicenza si bel nuovo in procinto di essere assalita: diffatti avvi- ;li Austriaci in numero di 1800 uomini e 40 pezzi di ia sotto il comando del generale Thurn-Taxis, alle ore o la mezzanotte incominciò la fucilata alle barricate ed alle 4 del mattino del 24 il bombardamento della e fu proseguito fino alle ore tre pomeridiane, colla per- circa 2000 uomini per parte dell'armata austriaca, e a 15 morti e 40 feriti dei nostri. Ecco in proposito il io del Governo provvisorio di Venezia:

Venezia, 24 maggio, a mezzogiorno.

vengono in questo punto le seguenti notizie da Vicenza: ra fu dato il segnale di *All'armi!* alle ore 11. Gli Austriaci, er tradotto i bagagli verso Verona, sono ritornati sotto con molte forze. Il generale Durando diede tosto le più ·posizioni, occupando le posizioni migliori. Dalle ore undici di ieri sino alle nove di questa mattina (ora della partenza ere) si combatte una battaglia accanita, ove tutti i nostri rodigi di valore. Le forze austriache stanno disposte tra ostino, San Felice e porta San Bartolommeo. Il grosso del- è nella direzione della via postale di Verona. Gli Au- uadagnarono la prima barricata verso Verona ed occupa- aserma di San Felice. I nostri sono in possesso di due can- nemico. Tutti assicurano che le nostre perdite sono pochis- onsiderevoli quelle degli avversari. L'esito non è ancora a c'è tutto a sperare. L'intiera notte piombarono sopra razzi e bombe, ma il danno è poco; ardono soltanto tre o case. La stazione provvisoria della strada ferrata venne ata da diverse palle da cannone. Da Padova a Vicenza la libera, e viene percorsa pei pubblici bisogni. Sono stati prigioni agli Austriaci, fra i quali un maggiore, due uffi- n medico, a Fontaniva, da un corpo romano mandato ad re quel ponte che non è più; 104 di questi sono in sicuro a gli altri saranno mandati a Padova.

l'altro bullettino:

Venezia, 24, ore 11 pomeridiane.

noneggiamento contro Vicenza, cominciato verso la mez- li ieri, durò interrotto fino alle ore 3 del mattino, e, ripreso

mezz'ora dopo, non cessava che alle tre pomeridia Gli Austriaci avevano potuto riuscire ad inoltra zione della strada ferrata, quantunque soffrissero di uomini. Ma i nostri poterono respingerli, ricup posizioni.

Il capitano Lentulus, degli artiglieri svizzeri, riu di un pezzo da 18 a smontare due obici e distrugge chine da racchette, opposte dagli Austriaci. Tale cesso, mentre onora il valente artigliere ed il sott assisteva, valse a volgere in pronta fuga il nemico c sato a quella parte. Quantità di razzi e racchette v in città, e la casa dove abitava il generale Antoni mente presa di mira. Delle trenta granate scagliate rono nella stanza da letto ove giaceva il ferito, che portare in casa Bonollo. Alcuni forni vennero distru

Il campo marzio è coperto di cadaveri austriaci, altri 140 prigioni, oltre a quelli che abbiamo ann mane. La perdita dei nostri non è da paragonare a mico, mentre non annoveriamo che pochissime vittim

Sembra che in questa notte l'inimico non sarà l'attacco, dopo essere stato così energicamente respi ritirato a tre miglia dalla città.

Frattanto era comparsa la flotta sarda nelle nezia, come risulta dal seguente rapporto del cont Albini :

Il mattino del 22 volgente io mi trovava a Sacco di zia), ove era ancorata la squadra napoletana, compo fregate a vapore, due fregate a vela ed un brigantino,



fermò le macchine, ed il comandante del medesimo venne al mio bordo.

Informato da lui che la flotta austriaca era alla vela tra la foce del Tagliamento e quella della Piave, io credetti conveniente di dirigermi sopra la medesima, informandone però il contrammiraglio napoletano ed il comandante della flotta veneta, i quali, già pronti alla vela, seguirono la mia volta.

Propizio vento ci avvicinava alla squadra nemica, quando per nostra disgrazia si calmò. Invitai l'ammiraglio napoletano a prendere al rimorchio le fregate per potere così raggiungere il nemico. A siffatto mio invito egli spedì due piroscafi a prendere al rimorchio le due fregate *Regina* e *San Michele*.

Io desiderava che almeno due altre fregate fossero pure state rimorchiate, per potere così con successo attaccare la squadra nemica avanti che la notte sopraggiungesse.

Giunto alla distanza di due miglia circa, e trovandomi solo, ravvisai prudente fermarmi ad attendere almeno l'arrivo di alcun altro dei regi legni, parte dei quali venne poi rimorchiata dai piroscafi napoletani attesa la calma di vento.

La notte sopravvenne, e nell'oscurità la flotta nemica, rimorchiata dai piroscafi del Lloyd, usciti a tal fine, entrò nel porto di Trieste.

Oggi, unitamente alle forze navali napoletane e venete, sono entrato con la bandiera tricolore italiana spiegata alla cima di ogni albero nella rada di Trieste, ove dopo pranzo ho ancorato, facendo disporre sopra due linee di battaglia i bastimenti. I regi piroscafi raggiunsero oggi la squadra.

Sino a questo momento io non ho divisato di attaccare la squadra austriaca, forte di tre fregate, due corvette, cinque brigantini, due golette, un piroscafo di forte portata, oltre i piroscafi del Lloyd; nel caso però che essa uscisse fuori, io ho già formato il piano di attacco, di cui ho dato conoscenza a tutti i comandanti delle forze unite.

Il Governo austriaco ha fatto costrurre tre forti batterie a maggiore difesa del porto di Trieste, entro il quale trovasi la squadra a difesa della sua entrata.

Certamente che l'attacco in porto della squadra nemica costerebbe a noi la perdita di qualche legno, a cui, per la mancanza di altri, non sapendo forse come provvedere, sarà mio pensiero di compiere con ogni cautela e prudenza una siffatta azione, ove il destro mi si presenti.

Per tale avvenimento il Governo provvisorio della repubblica inviava al Re Carlo Alberto il seguente indirizzo:

SIRE!

L'arrivo delle forze navali di V. M. in queste acqu
animi nostri i più vivi sensi di gioia e di riconoscenza,
pienezza del nostro cuore ci facciamo solleciti di sig
generosa nazione piemontese ed al magnanimo suo Re.

Nella bandiera sarda noi scorgiamo non solo il possen
assicura ai lidi di Venezia salvezza e tranquillità, ma
essa eziandio il preludio di vittoriose fazioni navali, che
l'animo e distraendo le forze di un atroce nemico, rin
lazioni, e scemi gli orrori di quella guerra desolatric
potuto portare nel seno delle nostre provincie.

Sì, o sire, l'arrivo della vostra flotta è la più vali
del programma dato da Lodi il 31 marzo, e indiriz
popolo della Lombardia, così a quello della Venezia.
tezza con cui questa flotta, non appena giunta in qu
prima ancora di toccare i nostri lidi, unitasi alla flotta
si volse minacciosa alle coste nemiche, ci è sicura ca
magnanimo Carlo Alberto non vuol cessare dal comba
quando avrà fatto trionfare il principio della naziona
compiendo la liberazione del bel paese, ed assicurand
dipendenza che è il primo bisogno ed il primo desideri
polo incivilito.

Venezia, 22 maggio 1848.

Il presidente MANIN.

P

Il segretario ZENNA

Carlo Alberto rispondeva col seguente proclama

l'impresa al fine che abbiamo altamente dichiarato nell'assumerla, altrettanto viva è la fiducia che voi sarete per secondare le nostre mire ed i nostri sforzi. Così quelle come questi non hanno altro scopo che l'intiera liberazione della comune patria dal giogo straniero.

Questo è il voto di tutta Italia, giusta la necessità dei tempi; questo il supremo dovere che abbiamo risoluto di compiere.

La vostra fiducia risponda dunque alla mia, e la causa per cui combattiamo non fallirà a compiuta vittoria.

Dal nostro quartier generale in Sommacampagna, il 23 maggio 1848.

CARLO ALBERTO.

Questo proclama era così annunziato dal Governo provvisorio della Lombardia:

Milano, 24 maggio 1848.

La parola che i nostri deputati al Campo domandavano in nome del paese al magnanimo Re Carlo Alberto venne da lui proferita in questo proclama indirizzato ai popoli della Venezia, nel quale solennemente dichiara di combattere per assicurare l'indipendenza italiana.

Noi teniamo per fermo che questa nuova dichiarazione riconforterà i nostri fratelli della Venezia, e rafforzerà tra noi quell'animosa fiducia che deve stringerci sempre più fortemente alla nostra santa causa. Nel nome d'Italia ci siamo levati intrepidamente a combattere quando eravamo soli ed inermi; nel nome d'Italia dobbiamo più intrepidamente proseguire nell'impresa per recarla a pieno fine ora che siamo sostenuti da sì generoso alleato, quando anche altri aiuti ci avessero a mancare.

CASATI, *presidente*

BORROMEO — GUERRIERI — STRIGELLI — DURINI — BERETTA — GIULINI — P. LITTA — CARBONERA — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Abate ANELLI — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI, *segretario generale.*

Il Governo della repubblica veneta rispondeva al Re Carlo Alberto col seguente indirizzo:

A S. M. il Re Carlo Alberto.

Sire!

Come sulle rive del Ticino, così sulle rive dell'Adi
Sire, dirigerci la vostra generosa parola di voler li
sacra terra italiana dalla presenza dello straniero.

Già le vostre armi valorose combattendo il comune
nella disperata sua guerra, già le vostre navi spiega
vessillo sotto la ostile scogliera, di cui uscivano i l
minaccianti questa metropoli, dimostravano in form
dempimento della vostra prima promessa.

Nella vostra magnanimità pur voleste, o Sire, que
messa ripetere ai popoli della Venezia, dichiarando
le vostre mire ed i vostri sforzi non hanno altro scop
liberazione della comune patria dal giogo straniero.

Grazie vi rendiamo, o Sire, per l'intendimento tutt
nuove vostre assicurazioni.

La nostra fiducia l'avete intera, o Sire; la nostra
pari al benefizio che ci recate.

Il guiderdone più degno per voi, campione della
denza, l'Italia lo commette alla storia.

Dal Governo provvisorio della repubblica ven
29 maggio 1848.

Il presidente Manin.

Il segretario Zen

Al 27 maggio il Governo provvisorio della repu
inviava il seguente indirizzo al contrammiraglio A

petendo loro l'assicurazione di volere intieramente liberare la co-
.une patria dal giogo straniero, hanno rinfrancate le nostre spe-
ınze; la missione vostra le corrobora; la vittoria non è più dubbia.
Eccellenza, l'Austria, non contenta di saccheggiare ed incendiare
belle nostre pianure, meditava sulle rive stesse del nostro golfo
rovina di questa antica e gloriosa sede dell'italiana libertà. Ma
vostre vele apparirono; e, non arrestate dalle fatiche dei due
ari, nè dai plausi fraterni dei lidi soccorsi, volarono ad incarce-
re nella nemica rada i legni pirati. Le navi napoletane e le nostre
sentirono, per la vostra unione e pel risoluto vostro slancio, rad-
ppiate di forza.
Grazie, infinite grazie, eccellenza! queste acque contaminate un
mpo da nefande guerre porteranno in breve gl'intemerati trofei
un popolo conquistatore de' suoi sacri diritti; sulle prore coronate
alzerà il libero grido della nostra redenzione, e l'istoria inciderà
che il nome vostro sul monumento imperituro che prepara agli
i dell'indipendenza italiana.

La mattina del 27 maggio fu pubblicato a Milano un invito
rchè i cittadini si recassero a convegno nel dì 29 in piazza
n Fedele per quivi interrogare il Governo provvisorio sui
ıuri destini della patria, principalmente in ciò che riguarda
condizioni da premettersi all'unione col Piemonte, giacchè
n eravi dubbio sulla votazione numerosissima per l'annes-
ne immediata.
Tale invito era emanato dal partito che forse non amava
a unione franca e sincera, oppure temeva che da questo atto
lano avesse a scapitare nella sua posizione politica.
Ad acquietare gli animi, il Governo provvisorio della Lom-
rdia pubblicava subito il seguente proclama:

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Cittadini!

Un atto solenne sta per essere compiuto fra noi, dal quale dipen-
a in gran parte l'assestamento delle politiche nostre sorti. Tutto
aese vivamente se ne preoccupa, ed è in quella sospensione onde
no origine le dubbiezze e le molteplici opinioni.
Governo fa piena ragione di tale stato degli spiriti; ed anzi,
noscendo che nell'universale predomina un'ansiosa sollecitudine

delle pubbliche franchigie, se ne congratula col pa
lieto augurio della matura di lui educazione politica. I
libertà quel popolo che, dopo averla gloriosamente con
strasi geloso di assicurarla e custodirla intatta.

Ma è da impedire che cotesta nobile gelosia trasce
spetto che tutto corrompe ed avvelena. Il che accad
gliassero campo certe voci accusatrici che narrano pos
del Governo l'abbandono delle più preziose guarentigie

Voi nol credete di certo, o cittadini; voi non repu
accusa, di cui ciascuno di voi si sdegnerebbe come d'in
sima, si possa muovere contro un Governo popolare.

Il Governo non vuol punto precorrere la libera m
del voto del paese, che sarà fra pochi giorni conosciuto.
posto che il paese si decida per la fusione immediata
sardi, ha già tolto a studiare col sussidio di cittadini r
simi i modi più acconci per assicurare tutte le guaren
bertà in quel periodo che potrà correre fra l'atto di fus
nione dell'Assemblea costituente.

Ed a chi potrebbe nascere dubbio che fra tali guar
gellate dal sangue dei nostri martiri e di tutti i comb
santa guerra dell'indipendenza, non siano comprese la
festazione del pensiero e la tutela dell'ordine pubblico
patriottismo della guardia nazionale, retta fra noi d
savi, e che vogliono essere conservati nell'integrità del
naria istituzione? Il dubbio solo che questo eroico pa
dare privo di tali franchigie è un'ingiuria alla storia.

Tranquillatevi dunque, o cittadini, e preparatevi a
ropa, che vi guarda, questo altro sublime spettacolo
che, in mezzo allo strepito della guerra, attende all'
delle sue sorti civili, forte del suo diritto e confortato d
fiducia nel trionfo della sua santa causa.

›verno provvisorio pubblicava l'altro proclama che

)VERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Governo metteva sotto la tutela della sua lealtà la pro-
lla conservazione di quelle franchigie che sono la conquista
tra gloriosa rivoluzione. Confidava che le sue parole sareb-
:utti comprese, da tutti credute; e non gli pareva doman-
ppo a'suoi concittadini, che riposarono finora sulla sua
:de. La inopinata dimostrazione di oggi non gli ha tolto
ducia. Egli sa che quei pochi i quali si levarono in rappre-
del popolo sono dal popolo disdetti; sa che il popolo de-
.te quelle dimostrazioni tumultuose di che solo può esultare
ıre il nostro nemico. Tuttavia, non a soddisfare esigenze
une, ma a rassicurare i buoni e a dare una nuova e solenne
ıanza della sua lealtà, dichiara:
ɔlo lombardo gode adesso delle seguenti franchigie:
ì della stampa;
› *di associazione*;
ia nazionale.
ı franchigie saranno conservate al popolo lombardo nella
estensione attuale di diritto e di fatto, finchè l'Assemblea
.te non venga a regolare le sorti del popolo stesso.
ge poi colla quale l'Assemblea costituente sarà convocata
base il suffragio universale.
erno provvisorio di Lombardia mette queste sue dichiara-
:o la salvaguardia dell'onore del paese e del patriottismo
.rdia nazionale.

ıno, il 28 maggio 1848.

Casati, *presidente*.

Borromeo — Guerrieri — Strigelli — Durini — P. Litta — Beretta — Giulini — Carbonera — Turroni — Moroni — Rezzonico — Abate Anelli — Grasselli — Dossi.

Pel segretario generale in missione

A. Mauri, *segretario*.

Il 29 era quello destinato per la grande riunion
San Fedele. Un attruppamento di giovani, forse d
sedotti, gridavano ferocemente contro il Governo
e ne invadevano il palazzo. Uno dei congiurati, l'U
facciò al verone gridando falsamente che il Governo
la sua dimissione, nel mentre che il presidente Casat
con paterne parole il popolo.

La folla gridava: vogliamo il Governo provvisori
gliamo dimissione! Dopo qualche tempo il buon se
polo faceva giustizia dei perturbatori, arrestava l'U
altri cospiratori, e faceva sgombrare il palazzo.

Trenta e più mila guardie nazionali ed altrettan
hanno sfilato in mezzo della piazza al cospetto de
provvisorio con un entusiasmo spontaneo e vivacissi

Verso la sera si leggeva il seguente proclama:

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA ALLA GUARDIA

Ordine del giorno.

Cittadini della guardia nazionale, voi avete salvata la
avete vendicata la sovranità popolare dagli oltraggi di
perturbatori che volevano renderla schiava dell'anarch
una giornata che era corsa così tetra, così minacciosa,
di quelle feste patriottiche che bastano alla gloria di un
lo rivelano in tutta la verità del suo carattere. Voi most
servi stamattina santamente inspirati ai sublimi ricord
taglia di Legnano, di cui avete celebrato l'anniversario
cante solennità.

pprimerla o di alterarla. La giornata del 29 maggio suggella l'in-olabilità del vostro diritto.

Milano, il 29 maggio 1848.

CASATI, *presidente*.

BORROMEO — DURINI — P. LITTA — STRIGELLI — GUERRIERI — MORONI — REZZONICO — CARBONERA — GRASSELLI — BERETTA — DOSSI — TURRONI — Ab. ANELLI — GIULINI.

Pel segretario generale in missione

A. MAURI, *segretario*.

Dopo la battaglia di Santa Lucia, l'esercito piemontese era tento ad assediare Peschiera sotto la direzione superiore del loroso e compianto duca di Genova, avente seco i generali iodo, del genio, e Rossi, dell'artiglieria; la forza maggiore ll'esercito stava a Goito. Radetzky frattanto, uscito di Ve-na ai 27 maggio, si trovava presso Mantova con 42,000 uo-ini, 6000 cavalli e 130 pezzi di artiglieria; ed ai 29 attaccava posizioni di Curtatone e Montanara, occupate da soli 6000 scani e pochissimi Napoletani comandati dal generale De ugier. Malgrado la più accanita difesa, non potè tornare dif-le all'imponente forza austriaca di vincere, contando nono-nte 800 uomini fuori di combattimento; 1200 dei nostri si assero a Marcaria, 600 a Goito; il rimanente rimase ucciso, to o preso prigioniero.

o stesso giorno, 29, seimila Austriaci, scesi da Rivoli per orrere Peschiera, furono completamente battuti dai nostri olmasino.

giorno 30 segnò una nuova e splendidissima vittoria per ni piemontesi a Goito, e nello stesso mentre seguiva la olazione di Peschiera.

o frattanto il bollettino ufficiale:

QUARTIERE GENERALE DI S. M.

Valleggio, 30 maggio, alle ore 11 1[2 di sera.

era è in potere delle nostre truppe.

rzi del nemico per impedirne o ritardare la presa, riesci-i.

Ieri l'altro il maresciallo Radetzky recava con una turna venti o venticinque mila uomini, con cavalleria artiglieria, da Verona a Mantova. La guarnigione, così faceva pertanto ieri una sortita contro le truppe toscane gevano quella fortezza alla destra del Mincio.

Queste truppe, che avevano già parecchie volte respi samente le sortite sino allora tentate dal nemico, resis circa tre ore alle soperchianti forze che loro vennero co visamente sopra, e dovettero alla fine abbandonare le zioni; accorreva tostamente il luogotenente generale parte delle truppe del primo corpo d'armata da Custoza l'istantaneo suo apparire in faccia al nemico lo soffer tempo stesso le cose succedevano con miglior fortuna per truppe sull'estrema sinistra della posizione, a Lazise e sino; il nemico si attentava di disturbare colà più da v rettamente l'assedio di Peschiera; fu vivamente respinto sua perdita dalla quarta divisione (luogotenente general Federici).

Questa mattina poi il Re faceva riunire sotto gli ordi gotenente generale Bava, oltre alla maggior parte del d'armata, quella della divisione di riserva.

Partendo da Valleggio e da Volta, si avanzò quest esercito verso Mantova; e non gli riusciva d'incontrare che pareva determinato fermo a non volersi scostare dall Sua Maestà aveva già ordinato che le truppe prendesser all'altezza di Goito; e già si avviava per fare ritorno al tiere generale di Valleggio, quando ad un tratto s'intese del cannone, e cominciò la battaglia; il Re volgeva sodd fronte al nemico, ed accorreva fra mezzo a combattimen a Goito.

Quivi la zuffa fu accanita; ma le ottime disposizioni

Una palla di cannone rimbalzò sì da vicino a Sua Maestà che ne
ıbe una leggiera contusione all'orecchio. Il duca di Savoia rice-
:tte egli pure una ferita da una palla di fucile, per buona sorte
ın grave e da esso non curata.
La vittoria riportata quest'oggi contro truppe di molto più nu-
erose, allieta tanto più l'esercito regio, che le perdite nostre in
orti e feriti furono pochissime. Ci riserbiamo di dare notizie par-
:olarizzate degli evenimenti che ora si sono toccati di volo per
ddisfare almeno in parte il più prontamente che fare si potè al-
nteressamento che eccita in tutti la gloriosa e santa impresa che
va compiendo dall'esercito nostro.

Il capo dello stato maggiore generale
Di Salasco.

Pubblichiamo eziandio una lettera che il generale Franzini, inistro della guerra presso il Re Carlo Alberto, inviava su l proposito alla contessa sua moglie:

Valleggio, 30 maggio, ore 9 e 1[2 di sera.

Avant'ieri, dietro preventivo avviso che Radetzky e gli arci-
:hi erano penetrati in Mantova con un considerevolissimo corpo
truppa, prendemmo tosto le misure convenienti, e ritornammo a
lleggio in soccorso dei Toscani che, non ostante l'ordine preciso
·ipiegarsi contro forze superiori, prescelsero di tener fermo, re-
ere e soffrire gravissime perdite prima di ritirarsi.
Re, preceduto dal generale Bava, arrivò questa mattina a
o, e, ritrovati i Toscani eccessivamente spossati dal sostenuto
guale combattimento, ordinò passassero in terza linea.
L necessità di scrivere e spedire ordini della massima impor-
a, obbligandomi d'allontanarmi dal Re per recarmi a Valleggio,
non ivi ancor giunto, l'avviso che il cannone tuonava sulla
. Il Re m'inviò a tutta corsa un espresso... Ho spedito all'i-
te 4000 uomini di soccorso ed una batteria, cosicchè Bava aveva
oi ordini 54 pezzi d'artiglieria, 22,000 uomini di fanteria e quat-
·eggimenti di cavalleria... Io ho riunite altre truppe ad ogni
ito... Ma eccoti giungere una favorevolissima nuova. Il Duca
enova entra nella mia stanza per annunziarmi che Peschiera
ra inalberata bandiera bianca, e si raccomandava per ottenere
·revoli condizioni... Battaglia pendente, si autorizzò il Duca di

Genova ad essere generoso col nemico, a patto però della fortezza fosse di questa sera rimessa in nostro

Inviai immediatamente mio fratello apportatore vella al Re per incoraggiare la truppa, pregandolo tutto corso un espresso, appena la sorte del combatt strasse a noi favorevole, giacchè in tal caso intendev un secondo a S. A. R. il Duca di Genova, onde egli men generoso nel patteggiare col nemico per l'arresa. rale Sonnaz attaccato dal nemico, che intendeva intro in Peschiera, riportò su questi la più completa vittori questo fatto che Peschiera fu indotta ad arrendersi.

Ufficiali da me mandati sulle alture mi fecero av nostri marciavano contro il nemico, il che poteva argui di fumo che s'innalzavano verso Mantova. Oh, gioia ir Sin da questa mattina le truppe anelavano di combatt

Vado a dare ordini pei feriti... per i viveri... pel mento delle munizioni.

Oh, Dio! risparmia questi poveri ammogliati, questi p di famiglia!... Spero che il tutto finirà presto e bene.. per un istante della vita del Re... Tante furono le palle rono il suo cappello. Oh, che uomo! ..Che grande Re!.. gl'Italiani apprezzarlo come conviene...

Le nostre truppe in numero di 19,000 sconfissero striaci... *Vivano i Piemontesi!... Viva il generale Bava!* tutto VIVA IL RE!

In fine gli Austriaci hanno attaccato col massimo fu ed eransi già impadroniti delle prime case... La nostr fa prodigi... La fanteria marcia avanti intrepida... giunge colla mia lettera che presenta al Re, gridando truppa: Peschiera è nostra... Tutta la linea lo ripetono aggiungendo replicatamente: Viva CARLO ALBERTO d'Italia... L'entusiasmo si propaga... Il nemico è respi

[redacted]

era le truppe di S. M. il Re occuperanno il forte di

e di S. M. il Re entreranno domani 31 alle ore 7, e i bastioni, i due forti Salvi e le porte.

e di S. M. l'Imperatore sortiranno alle ore 12 cogli erra. I signori uffiziali ed i sott'uffiziali conserveranno In quanto ai soldati, dopo avere sfilato, le loro armi sate, ed in tal modo trasportate al seguito della guarscorta delle truppe sarde, per essere poi restituite lla guarnigione sul suolo di S. M. l'Imperatore

ria conserverà i suoi tamburi; gli usseri le loro trombe, li farne uso.

i conserveranno i loro cavalli sino al sito dell'imbarco, rimessi alla persona delegata da S. M. il Re per ri-

agazzini, munizioni da guerra, pezzi d'artiglieria ed nere appartenenti al materiale di guerra, saranno messi all' uffiziale delegato da S. A. R. il Duca di

lla strada da tenersi, le truppe coi loro uffiziali pas-Desenzano, Brescia, Cremona, Piacenza, Parma, Mo- e Ancona, dove saranno imbarcate per la Croazia, e ssibile sbarcate a Segna.

S. E. ed agli altri signori uffiziali non addetti alle ne pure gl'impiegati, prenderanno essi quella strada onviene.

e tutte promettono, sotto parola, di non servire du-nte guerra, nè contro le armi di S. M. il Re, nè con-ti dell'Italia.

rno di S. M. s'incarica di fornire tutti i mezzi di tras-sono occorrere pel trasporto dei signori uffiziali, per e per i bagagli.

arcia i signori uffiziali saranno trattati, riguardo agli come quelli di S. M., come pure i soldati saranno o, e il più possibile sulla paglia.

ffiziali e soldati riceveranno in marcia le razioni di stito come i soldati di S. M. il Re.

i uffiziali riceveranno il trattamento pari al rispettivo ata di S. M. in campagna.

nissario s'intenderà col comandante delle truppe e er il riparto delle tappe.

15. S. A. R. si compiace di rendere la giustizia dov
nigione di Peschiera per la valorosa difesa da essa fat

Cavalcaselle, 30 maggio 1848.

D'Ettinghausen
maggiore nel reggimento degli Ottocsa
munito di potere dal comandante della fortezza

Ferdinando di Savoia
direttore generale dell'assedio di Peschi

A seguito della vittoria riportata dalle armi di Ca a Góito ed a Peschiera, il Patriarca di Venezia fece il seguente avviso:

L'insigne vittoria riportata dalle armi piemontesi so zione di S. M. il Re Carlo Alberto nelle vicinanze di contemporanea resa di Peschiera, furono due grandi b da Dio alla causa italiana, che renderanno sempre m dì 30 p. p. maggio, e che faranno sperare non lontano i una guerra micidiale che da oltre due mesi porta la de questa bella parte d'Italia.

Essendo però giusto e consentaneo anche alle religio Governo provvisorio, che se ne rendano al Supremo A sorti della guerra solenni azioni di grazie, nella p. 4 corrente, a mezzodì in punto, si canterà, nella basilica di San Marco, l'inno ambrosiano, a cui non dubitiamo verranno divotamente in gran numero i nostri dilett persuasi com'esser debbono che, se il ringraziar Dio dei ricevuti è uno dei più sacri doveri, è anche una delle mi

[redacted]

Toscani!

rtuna delle armi parve mostrarsi contraria ai nostri nella ia del 29. L'esito peraltro di quella giornata ricomprò lo erdite, e fece pagar cari al nemico i primi vantaggi. Quaninrerta ancora sia la misura dei nostri sacrifizi, io già divido o delle famiglie desolate; sento come propria la sventura di lovranno lamentare i loro cari, spenti nel fiore degli anni e eranze; e amaramente mi pesa la perdita irreparabile di llustri e benemeriti cittadini.

indipendenza nazionale non può comprarsi senza sangue gee ogni provincia d'Italia deve pur troppo partecipare così ria, come ai dolori della grande impresa.

oscana ha già pagato il suo debito; e nei campi lombardi ha to l'onore delle proprie armi, cooperando alla comune vitnore ai prodi che seppero da forti morire per la patria!

ni! Se la gioia dei beni sperati dal nostro risorgimento vi orrere intorno a Me nei giorni di festa del suo preludio, che non sia per mancarmi il vostro concorso nei giorni di di dolore per conseguirlo. Voi volerete animosi a riempire iradate dei vostri fratelli; seguirete il loro nobile esempio; rete la grand'opera della redenzione italiana. Quanto a me, nque sacrifizio son pronto in pro vostro e dell'Italia confeond'ella sorga dal conflitto colla forza e colle virtù che venlle grandi prove, e che sole possono recarle sul capo la coll'antica grandezza.

on più. Mentre si apprestano rinforzi di ogni maniera pel ampo, venite oggi meco nel tempio a render grazie solenni legli eserciti per le vittorie compartite alle armi italiane: pregheremo pace alle anime dei morti in battaglia per la omune.

enze, li 2 giugno 1848.

LEOPOLDO.

la vittoria di Goito e la presa di Peschiera, fu pubbli-Firenze il seguente proclama:

Cittadini!

ha benedetto le armi italiane. Carlo Alberto ha vinto il a Goito e ha preso Peschiera. In breve il vessillo d'Italia,

che il suo salvatore ha ora piantato su quella fort
scondeva l'austriaco, sarà piantato sulla cima delle
ziare al mondo la indipendenza d'Italia.

Grazie al Dio degli eserciti per le vittorie ottenute
le vittorie da ottenersi! Quest'inno di gratitudine e
dolcirà il dolore generoso per la gloriosa morte dei no
gnanimi. La religione è ad essi premio; a noi è con
offerendo al Signore anco il nostro segreto dolore,
cantico della riconoscenza: dimani gli porgeremo l
propiziazione e di pace per coloro che col sangue spa
razione d'Italia han meritato la corona dei martiri.

Oggi sarà cantato nella metropolitana, a ore 7,
Deum con l'intervento di S. A. R. il Granduca, di m
vescovo, del Ministero, delle autorità costituite, dell
stratura e della guardia civica.

Domani con il medesimo intervento si faranno i
ore 11 solenni esequie pei nostri fratelli morti combat
guerra.

Sono invitati i cittadini a volere la sera della pros
illuminare le loro abitazioni in segno di gioia per le
tate dalle armi italiane.

Dalla residenza della civica magistratura
di Firenze, li 2 giugno 1848.

Il Gonf
BETTINO

Appena avvenuta la resa di Peschiera e la vitto
il Parlamento subalpino inviava una deputazione
Carlo Alberto, per esprimere i sentimenti da cui
[redacted]

li essere introdotti alla presenza di S. M. alle due pome-
e.

:e ci accolse con la consueta sua benevolenza, e udì con mani-
ıoddisfazione le parole di congratulazione, di gratitudine e di
che gl'indirizzammo a nome della Camera. Queste parole
› concertate qui nell'uffizio della Presidenza, presenti la mag-
arte dei membri che lo compongono, con l'intervento dei vo-
:legati al campo, giusta quanto voi avevate deliberato.

e furono l'espressione unanime del nostro pensiero e, qualun-
ıse siano, noi ne assumiamo tutta la responsabilità, sperando
'ia che incontreranno il pieno gradimento della Camera, tanto
ıe ci siamo astenuti dal toccare menomamente le questioni po-
› agitate nel suo seno.

ıdirizzo letto a S. M. da chi presiedeva la deputazione, e con-
to poscia alle mani di lui, è del tenore seguente:

« *Sire!*

a Camera dei deputati, commossa da ineffabile gioia, e com-
d'ammirazione, all'annunzio della gloriosa giornata che co-
le lunghe fatiche dell'invitto esercito da V. M. capitanato,
di aver reso solenni grazie all'Altissimo per la visibile prote-
con la quale indirizza a buon termine la causa dell'unione e
ıdipendenza italiana, ci ha inviati presso di voi a tributarvi
ggio della gratitudine e dell'amore onde è animata per la de-
ıe con cui vi siete consacrato a promuovere col senno e con la
la felicità e la salvezza della nazione.

ssa ammira, in un coll'eroismo dei nostri fratelli militanti,
› non meno grande della M. V. e dei reali Principi; ma i gloriosi
dal vostro valore testè riportati nel combattere, per invidiabili
ano, fanno che la nazione non possa trattenersi dall'esprimere
iderio che la preziosa vostra vita non sia nuovamente avven-
ı a sì gravi pericoli.

ı nome adunque della patria e di quanto le avete dato il di-
li aspettare dal vostro magnanimo cuore, noi delegati del po-
'i preghiamo di non esporlo maggiormente al rischio di rima-
ırbato del suo padre e di vedere troncate le speranze d'Italia
ro fiorire.

ccogliete benignamente, o Sire, questi voti, e godete con giu-
mpiacenza della gloria che si accresce al vostro nome da que-
lendida vittoria che il Cielo, non senza disegno, volle far
dere coll'anniversario della memoranda giornata di Legnano.
h potesse la M. V. trovarsi fra mezzo al suo popolo, per ve-

dere la gioia che irradia ogni volto, per udire gli a
scenza che prorompono da ogni petto!

« Dio che protegge l'Italia, protegga in ispecial
pione, con l'intrepido esercito, e i reali Principi cl
con esso combattono! »

Il Re ci rispondeva con benigne ed affettuose pa

« Essere molto riconoscente alla Camera dei dep
zione che gli ha voluto usare. La resa di Peschiera
di Goito essere per noi cosa di somma importanza.
egli mai dubitato di tali successi, avendo già fatto
coraggio e della fermezza delle sue truppe, le quali
glie combattendo contro soldati vecchi, da gran t
nel mestiere delle armi. Insomma ogni incontro sin
nostro esercito cogli Austriaci essere sempre stato se
lice successo.

« Sperare che gli atti avvenire corrisponderanno a
Dio sarà con noi, confidare di poter finalmente caccia
di là della barriera delle Alpi. Aggiunse, ringraziare
voti che gli esprimeva intorno alla di lui vita. Esse
sacrata al trionfo della libertà e dell'indipendenza
sere Egli quindi parato a farne sacrifizio per assicu
fine alla santa causa per cui si combatte. Spiacergli
più a lungo trattenere, dovendo fra pochi momenti
vallo per visitare l'esercito che si stava disponendo a
mico trincierato nelle vicinanze di Goito, dove proba
mani seguirebbe un grave fatto d'armi, cui, dal cant
derebbero parte 40,000 uomini. Rinnovarci la pregh
interpreti dei suoi più vivi ringraziamenti presso la

Queste cose ci diceva il Re con una serena tranqu
che chiameremmo stoica se non sapessimo essere l'
fermo ed irremovibile pensiero, per cui facendosi can

[redacted]

a; tuttavia chi di noi non rimarrà in una penosa incer-
: non udiremo nuovamente tuonare il cannone annunzia-
rittoria!
ɪgga l'Italia, e conceda ch'ella possa fare da sè!

I commissari

Avv. Gaetano Demarchi, *vice-presidente*.
Avv. Giambattista Badariotti, *deputato*.
Cav. Alessandro Bottone, *deputato*.
Dott. Giuseppe Corte, *deputato*.
Barone consigliere Giuseppe Jacquemoud, *deputato*.

a la relazione al Senato, fatta dal vice-presidente

azione inviata a rassegnare a S. M. le congratulazioni
per la vittoria del 30 maggio, e per la resa di Peschiera,
rino il 2 corrente, giunta il giorno appresso in Brescia,
incertezze nel chiarire qual fosse il luogo in cui stan-
ı il quartier generale del Re; giacchè le voci che corre-
ɪva battaglia data o da darsi immantinente accennavano
ua in diversi luoghi. In questa condizione di cose, noi
mo sino a Peschiera, con l'intento, che S. A. R. il duca
arebbe stato colà in grado di meglio indirizzarci. Ma il
:ova, già partitosi da Peschiera, non fu da noi incon-
re in Pacengo, dove c'inoltrammo con lo stesso propo-
e egli erasi allontanato per un riconoscimento da farsi
orni, occupati a corta distanza dal nemico. Rifatta al-
ɪino a Desenzano, partimmo alquanto alla ventura nella
l cinque alla direzione di Volta, dove le notizie sem-
utorevoli c'indicavano fosse stato mutato il quartiere
trada facendo, imbattutici in corpi d'armata che s'av-
'eschiera, avemmo riscontri più positivi del non avere il
ɔunto le sue stanze di Valleggio, e ci volgemmo perciò
ıdo il Mincio a Monzambano.
senza indugio alla presenza del Re, il vice-presidente
sottoscritto, prese la parola a nome nostro, esprimen-
ıaniera seguente:

ɪRE,

.o del regno si è in questi giorni presentato al luogote-
ale di V. M. con parole d'ossequio, di gratitudine, di
e per la vostra persona.

« Si è così soddisfatto alle forme parlamentari, 1 slancio dei nostri cuori, cui ha dato un più gagli l'ultimo vostro trionfo, l'ultimo vostro rischio del S

« Sebbene, come appellare ultima quella fazion giorno che si succede, in questa memoranda e santa sul vostro capo un nuovo titolo di gloria? Io dirò n Senato creduto necessario che V. M. potesse vedere zione stessa con cui ci accostiamo al vostro cospett della devozione e del gaudio del vostro popolo.

« Il Senato fassene interprete ancor egli, e trib nostro le sue congratulazioni al Re magnanimo che i talia tutta vuol vittorioso, che l'amore d'Italia tutta

Il Re rispose con benevole parole, mostrandosi g ufficio, e pienamente persuaso della lealtà dei sentime Prendendo quindi a discorrere delle sorti della prese confermò con espressioni di risoluta volontà, quant giornaliere chiariscono, non voler egli ristarsi, nè pe sagi, nè per difficoltà di qualunque portata, dal com faustamente avviata; non aver parole adeguate a d dore, lo zelo, la fermezza di tutti i corpi dell'esercit con lui; mostrarsi dal nemico, dopo le toccate per l'avvilimento di chi si arretra, che un artifizio guerre temporeggiare; fosse anche ciò, aveva egli mezzi e dere vano ogni macchinamento. Il Cielo lo assister assistette pel passato, l'esercito continuerebbe ad es cito valente e trionfatore che fu fino ad ora; l'Italia n a còrre il frutto della grande impresa.

Ed a tal uopo volle il Re entrare con noi nella spi cuni particolari che si riferivano a quelle ultime fazio altri guerreschi movimenti che avrebbero già allora se il rifugio cercato dal nemico nelle ròcche non aves

[redacted]

rrite, quel contegno di sentita securtà, quel mostrarsi lle lunghe marcie, nel sopportare gaiamente l'estivo ›olvere, le straordinarie pioggie, nel non curare le in- : nel ristoramento delle forze lung'ora usate, apporta npensato accidente. Noi vedemmo giungere a Val- brigate nell'istante medesimo in cui vi ponevamo

oldati erano malconci, e stranamente sfigurati per la a; ma l'atteggiamento loro era tale in quelle incolte e, se non potemmo ravvisare a primo tratto i privati vamo già ravvisati gli amici e i campioni d'Italia. Le raccolte in ogni dove, e specialmente nella città amica di Brescia, sono un elogio continuo di quei prodi. sentito tanto compiacimento, dirò anzi tanto orgo- marziali virtù, che abbiamo voluto ne restasse una ıe nella presente relazione.

Brescia è stata ora nominata, noi non possiamo con-)assi tal menzione senza cenno onorevole di quanto e si provvede pei feriti del nostro esercito, dei quali è ı gran deposito.

di sentimento la cristiana carità, quanto la benefi- a ha di generoso, tutto si trova riunito nelle cure date valorosi, sia negli ospizi per ciò eretti, sia nelle case hè cura non avvi che non sia impiegata, non avvene retribuita. Ma ciò non bastava a quei nobilissimi nse a tal raffinamento, direi quasi, lusso di ospitalità ogni servizio di mercenari, diventarono quei pietosi io di eletti personaggi e di mano gentile.

ıò dirsi che, se in questa nostra guerra avvi qualche ri- ersonale eroismo dell'antica cavalleria, avvi anche ri- rtesie di quei tempi. Rimanga dunque all'Italia anche d'aver trovato dopo lunghi anni di quiete il prisco aver conservato in tempo d'aspra guerra l'antica sua

ımo questa relazione col motto che vedemmo scritto tà, in tutti i comuni da noi percorsi, che speriamo e acclamato dagli Italiani: *Viva Carlo Alberto, Re ı!*

l 15 giugno 1848.

ımo ancora il seguente bullettino della guerra:

Valleggio, 4 giugno 1848,

L'esercito austriaco il quale nel dì 29 maggio, tutte le forze radunatesi in Mantova da Verona, contro Montanara, Curtatone e San Silvestro, obbl toscane, coll'immensa superiorità delle suo forze, verso Goito e parte verso Marcaria. Esso si dirigev 30, ai dintorni di Goito, stendendosi a sinistra vers resara e Birbesi, spingendo piccoli drappelli sin pre fredo. Ricevuti nuovi rinforzi da Mantova, questa s neva ad aspettare l'attacco delle truppe piemontesi a tale effetto con tutte le precauzioni suggerite guerra sul terreno frastagliato che s'estende dalla des al cammino di Goito alle Grazie, da Cagliara, Rudiza a Piubega e Castellucchio.

Il Re, che aveva respinto con sì felice successo il ne aveva determinato di ricacciarlo intieramente in Man sin da ieri riuniva sotto gli ordini del generale barc Volta e Goito, le tre prime divisioni del suo esercito riserva; ma nella notte del 3 al 4 le truppe imperiali di 30,000 uomini, comandati dal maresciallo Radetz quattro arciduchi d'Austria si ritirarono in fretta e silenzio dalle loro posizioni faticosamente fortificate.

Questa mattina fu spinta una forte avanguardia diverse e tutte convergenti sopra le Grazie presso C assicurarsi della compiuta ritirata del nemico sotto Mantova e nella fortezza, e procurare di arrestare i convogli che avrebbero potuto essere rimasti indietro

S. A. R. il duca di Savoia comandava una delle d ed il Re stesso con quella di sinistra, per Sacca e Ri al di là del villaggio delle Grazie; ma il nemico era sc

[redacted]

o, ed il secondo da 101 su 117 votanti nella tornata
gno. Ecco l'indirizzo del Senato:

to del Regno, presentandosi al cospetto di V. A. S., in-
a Vostra persona l'alto Rappresentante dell'augusto Mo-
e vi destinò ad aprire in suo Real nome la prima Sessione
mento Nazionale, e a dare al reggimento rappresentativo
li che promettono all'Italia, annunziano all'Europa fausto
avvenire.

certo turbata la serenità della lunga pace europea da fo-
isioni, da intestino collidersi di ragionevoli popolari voti,
ripulse. La Provvidenza ci preservò dal ricevere questo
ramento della sventura: perchè ci concedette nel Principe
dei nostri destini quella sapienza che conosce da lontano
isogni del popolo, quella magnanimità e quel consiglio
ppagano in tempo opportuno. Il popolo non reclama,
iustamente spera. E il regno di CARLO ALBERTO, inau-
n la libertà civile, svolgeva ogni dì, nel succedersi di ot-
i, di salutari discipline, di generosa protezione ad ogni
ura dell'umano ingegno, i semi della politica libertà. Il
to rappresentativo fu per altri popoli uno slancio ad altra
r noi non fu che un passo.

no noi le voci di provocata ira; ammirammo la magnanima
le eroiche fazioni dei fratelli nostri della Lombardia; pa-
o con essi, non fosse altro la vittoria popolare che indugio
da vendetta. Fu commosso CARLO ALBERTO dal cru-
tro compianto; e il Re leale, che avea veduto violati già da
a potenza a danno delle sue ragioni, a danno dell'Italia i
rattati, i quali guarentivano ad ogni Stato di essa la pro-
pendenza, dovette anche porger orecchio al grido dell'u-
che imponeagli di frapporsi tra l'oppressore e le sue vit-
vette porgerlo all'imperioso consiglio che gli veniva dal
to della comune italica stirpe, dalla previsione di comuni
i destini, dalla necessità di volgere ad italico benefizio
lenza di popolari spiriti, quel movimento di anime sde-
e altrimenti sarebbe forse degenerato in italico scompiglio.
e fuvvi chi appellò abbandono di politiche obbligazioni
agnanima risoluzione, perchè se ne accagionerà chi salva,
to lo stringersi degli avvenimenti il concede, le sorti ita-
non chi, avendo potuto in tempi cheti e di lunga prova
la dignità della nazione, indirizzare faustamente le sue
ompiere le larghe promessioni dei giorni pericolosi, con-

culcò o lasciò conculcare ogni legittimo diritto, ogn
speranza?

Iddio benedice palesemente le nostre armi: e il va
esercito prende già l'abito di non interrotte vittorie.
Iddio che l'abito dei pericoli giornalieri incontrati (c
voti) dal Re, sia per noi argomento solo di plauso, n
mento.

Sia del pari gloria ed auspicio per l'esercito l'anim
dei Principi di Savoia mostratisi degni discendenti
nastia.

Il Senato pertanto acclama animosi, longanimi, va
prodi. Egli invoca sopra di essi la celeste protezione;
pienamente nel genio dell'augusto suo capitano, e nell'a
fortuna guerresca e della costituzionale responsabili
fa che, non per la storia sola si registrino le grandi g
lo Statuto ancora si spieghino.

I prosperi augurii accompagnino l'armata nostra di r
stendale, già raccapriccio di barbari, sia oggi conforto
poli italiani, pei quali la gloria marittima è domestica

Sia lenimento al dolore di tante famigliari dolcezze, a
dall'una e dall'altra milizia, l'animo grande e patriottic
nei proprii lari, i quali non lamentano l'assenza di ta
perchè il ritorno dei valorosi sarà rallegrato dall'ann
compiuta italica liberazione.

Sia pur conforto alla vita del campo, al rischio dei
sempio dell'animo virile, della costanza di cuore zelante
lizia cittadina spiega sotto ai nostri occhi, nel protegg
parte dello Stato l'ordine pubblico. Forti petti vanno
nostri nemici, forti petti rinfrancano chi rimane.

La Sardegna ha abbandonato volonterosa il retaggi
tiche sue instituzioni; funesto certamente, se avesse ess

e alla monarchia, in ogni qualunque evento, questa importante
obilissima sua provincia.

La Liguria, che scende in campo colla storica sua valentia, e col
eroso slancio del suo popolo per la causa italica, stringe la de-
a ai confratelli suoi politici: e mettendo in comune con essi i
lti interessi che a noi l'univano, gli affetti, le simpatie, le fra-
ne sorti inseparabili, toglie ai nemici nostri l'ultima speranza di
acchirci con la discordia.

Il Senato è lieto della concorde volontà che a noi unisce le Po-
ze governate da istituzioni alle nostre uniformi, o rette a po-
o. Questo accordo di sentimenti e d'interessi, spianerà le diffi-
à che talvolta muovono dal conciliare la politica fiducia che
lli inspirano con la politica prudenza che questi impongono:
icoltà che il Governo ha sempre saggiamente superato.

La Spagna darà a noi, e riceverà frutto condegno della rannodata
itica amistà.

E il darà soprattutto l'Italia nostra che, madre amorevole, vuole
gliuoli suoi forti e poderosi: madre saggia non riconosce altra
a che nell'unione compiuta di quelli fra i suoi popoli, che primi
onteranno lo straniero nei giorni di nuovi pericoli. Unione di
si ha un'arra preziosa nell'atto generoso e spontaneo dei popoli
Piacenza, che impazienti noi siamo di potere con le forme parla-
ntarie acclamare nostri politici fratelli. L'Italia è nazione, è pa-
a. Nazione, essa segue il generale movimento europeo, che ri-
pone le naturali o storiche associazioni, disordinate dalla mo-
na politica. Patria, fortifica il nostro braccio con la più santa
le umane carità, e dà all'eroico nostro sforzo la rigidezza di un
ile orgoglio che si riscatta.

Che se mai a stabilire quella unità di dominio politico dovrà il
promuovere le annunziateci mutazioni nella legge, il Senato,
tunque non tratto per ora ad alcuna precisa sentenza, dichiara
li avrà unicamente in mira nelle sue deliberazioni la potenza
Corona, le libertà del popolo, la grandezza e la fortuna dell'I-
; non mai le prerogative personali comunicate ai suoi membri
Statuto, che ognuno è pronto a deporre di tutto buon grado
mani del Re, dal quale, al solo scopo e col solo desiderio di pro-
ere il maggior bene dello Stato e di tutta Italia, le ha ricevute.

Governo del Re si è presentato a noi col migliore degli au-
franchezza d'intenzioni, vigoria di opere. La nazione applaudì
ollegi elettorali alla sapienza del Re, che pose in mani così
così operanti il sacro deposito delle nascenti nostre institu-
i. Dov'è tanta fiducia, ogni previsione di disaccordo è fallace.

Allorchè si presenterà il bilancio finanziere per l'an
lorchè si proporranno i provvedimenti indispensabili
alle gravi spese cagionate dalle presenti condizioni d
dalla diminuzione ordinata del prezzo del sale, il Sena
mente porrà studio, ma anche impegno vivissimo, perch
dezza delle imprese rispondano mezzi, i quali, mercè i p
prestamenti guerreschi, valgano a conseguire con le so
zionali lo sgombramento dello straniero dall'ultima ter

Faranno soggetto di seria disamina le leggi della ci
sura alle quali deve precedere l'annunziatoci ordiname
delle giudiziarie instituzioni, conformate rigorosament
costituzionale, perchè non può essere uniformità di giu
che le giurisdizioni eccentriche sieno ridotte ad unità
ed a corrispondenza di azione con la legge fondamental

Saranno del pari argomento di attenta discussione i
legge per mettere in armonia cogli ordini novelli politi
tuzioni municipali e provinciali; pel governo delle selv
forma del Consiglio di Stato; e soprattutto pel riordin
quella pubblica istruzione, che è il palladio dei futuri
stini; perchè i lumi egualmente e largamente distribuit
uniformità di pensieri e di giudizi.

Il Re commettendo a Voi, Serenissimo Principe, l'alt
rappresentarlo, ha voluto che restasse a noi l'onore di v
nel Parlamento Nazionale un Principe del Real suo sa
tutto sentiamo il pregio del rinunziare che Voi feste in
alla partecipazione vostra in quelle guerresche fazioni,
sempre gloria immanchevole dell'illustre vostra Prosapi

Ritorni a Voi il glorioso Padre vostro. Ritorni a noi
amato, il legislatore saggio, l'intrepido guerriero; Padre
tutti. Ritorni col trionfo, con le acclamazioni dell'intera
l'ammirazione dell'Europa, con la devozione e la gratit

vidlenza, maturando i tempi, condusse la famiglia ita-
·sidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti. Il
ore fra principe e popolo ci schiuse la via, la mutua
.ssicura l'acquisto di questa nuova grandezza; e la storia
.e i popoli governati dal Re Carlo Alberto giunsero alla
·itto imprescrittibile dei popoli, senza quelle commozioni
ro altre parti di Europa.

della generosa ira lombarda rispose lo slancio unanime
ne, il maraviglioso coraggio dell'esercito, l'eroismo del
·incipi reali.

iera tricolore che il Re spiegava tra gli applausi del po-
trà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità
apienza creatrice stabilita.

a era profondamente commossa alle prove di valore dei
a fiducia nel supremo capitano comprimeva l'ansietà che
i pericoli della guerra, e gli ostacoli d'ogni sorta che si
dai combattenti. La resa di Peschiera e la splendida
Goito, che scompose le forze e recise le speranze del
mo oramai sicura l'Italia delle nuove sue sorti.

.ta dalla vittoria e consacrata dal sangue dei prodi, ac-
gni parte d'Italia, l'unione e l'indipendenza italiana,
che non consenta volonteroso ogni maniera di sacrifizi;
dalla terra lombarda ordinate schiere a raddoppiare le
elli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cac-
aniero che conculcava superbo, e feroce disertava le
rade.

ne è sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito e
nuovi destini di cui sono arra le memorie del passato e
. perizia dei nostri uomini di mare, non dubita che il
n prenda pensiero del militare e commerciale naviglio,
iento di prosperità e di potenza.

. Savoia, Liguria, Piemonte, non formano più che un
, che una sola famiglia. Piacenza, Parma, Guastalla,
leggio vollero associare le loro sorti alle nostre. Noi le
o in fraterno amplesso sperando, congiunti, in un più
·nire.

› delle opinioni e l'ardente amore di patria che infiamma
ara il nobile esempio di un popolo che, mentre si di-
gregio valore da' forestieri nemici, si compone tranquil-
icura libertà, riformando le sue leggi ed ordinando per
ito quella guardia nazionale che fa già di sè buona
:à saldissima guarentìa delle libere instituzioni. La Ca-

mera si rende certa che il Governo porrà la più oper
dine nel pronto armamento ed ordinamento di essa.

La Camera si rallegra delle simpatie delle nazioni
hanno con noi comuni le forme di Governo, o che si r
polo; e mentre ha ferma fiducia che l'Italia farà da sè,
rispondere colla più leale riconoscenza alle solenni d
della repubblica francese verso l'Italia. Proclamando il
libertà e d'indipendenza come sola base delle relazioni
nali, fa voti che sia questa oramai la sola norma d'ogni
e spera che il Governo sarà per scegliere fedeli e sagaci
tanti a promuovere quel salutare principio presso le est
e specialmente presso quei popoli che stanno rivendican
pria nazionalità. Così all'uscire della lotta presente, v
rata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra.

Intanto facciamo plauso alle riannodate relazioni col
lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione
altamente la nazione.

Il popolo comprende la gravità della missione che ac
nistero in tempi difficilissimi, e siccome la pubblica g
posa sopra la sincera responsabilità del Governo, la ri
della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei

Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di p
liberazioni. Non dubitiamo di trovare seguìti in esso i
un giusto sistema di finanza, che distribuisca equament
che tenda ad esonerare le classi ridotte allo stretto v
mantenga una esatta economia del pubblico danaro, ev
spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipend
in ispese non giustificate da un utile scopo. Sicura da
la Camera non ricuserà il suo voto a quelle maggiori g
le straordinarie circostanze de' tempi potranno richie
anche riguardo alla diminuzione del prezzo del sale i

struzione, che informar debbe la crescente generazione alla indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera ap- il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più zione gratuita ne' suoi elementi al povero, e che, portata negli superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a pre- gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria. A scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi, e al mi- nento delle sorti del corpo insegnante, la Camera accoglierà vore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte.

pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che gio- coordinare l'amministrazione dello Stato al maggiore svi- degl'interessi morali e materiali del corpo sociale, e special- a benefizio delle classi meno agiate e più numerose. I depu- l popolo desiderano che l'agricoltura, l'industria ed il com- , sorgenti delle ricchezze dello Stato, siano sempre fra le ae cure del Governo, e che le istituzioni di beneficenza, di cui ricca questa italiana terra, siano poste sotto la vigile guar- lla nazione ed abbiano un ordinamento efficace ed educativo. che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre cie sorelle, la Camera vede con gioia avvicinarsi il giorno in suffragio universale deve sorgere un'Assemblea Costituente pra basi liberissime e popolari, fondi uno Statuto il quale a render forte, grande e gloriosa la monarchia che abbia a principe propugnatore dell'indipendenza italiana. La fortis- icilia si è composta a libertà; Napoli anch'essa tergerà le sue e, e Italia tutta sarà una e felice.

azione unanime affretta co' suoi voti l'istante in cui quegli tti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo ai li, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ratori dei popoli e ai benefattori dell'umanità.

rnando alquanto indietro, diremo che, dopo varie diffi- superate dal generale Pepe a Napoli, gli fu permesso al- partirne ai 3 di maggio per raggiungere il suo corpo di per alla volta di Lombardia; e così pure ne partirono i li Statella, Klein e Lahalle.

inistero napoletano pubblicava ai 9 di maggio il seguente sto:

overno, fedele al programma del 3 aprile ed al proclama del 7, erà risolutamente la sua politica.

tre le truppe sbarcate in Ancona e le altre inviate già per la

via di terra marciano senza interruzione verso il
guerra per cooperare degnamente e potentemente a
zione nei piani di Lombardia, ordini efficaci sono
alla squadra che ora si trova in Ancona, perchè si re
crociera nelle acque del Veneto per difendere da q
tacco l'antica signora dell'Adriatico e proteggere le c

Ora, sebbene così operando il Governo creda fare p
santa causa nazionale tutto ciò che gli permettono le
zioni interne del regno, sente tuttavia che, per rispon
mente alla gravità dei tempi, i quali reclamano energie
non fa tutto quello che vorrebbe e che potrebbe, se l
dei tributi non fosse grandemente scemata, e se la calm
pubblico nulla lasciassero a desiderare.

Molte migliaia di soldati della riserva sono già pront
in campagna ed a dare la loro vita per la gloria naz
abbondanti i materiali di guerra, come artiglierie d
montagna, di posizione, di assedio, parchi corrisponde
servizi di ponti. Più legni giacciono inerti nei nostri
quali potrebbero ingrossare la nostra armata navale
sempre più temuta guardiana dell'Adriatico. Una sola
realmente per mettere tutte queste forze in istato di o
i mezzi pecuniari.

Generosi popoli napoletani, grande è il vostro entusi
gliamo pur dire sinceramente il nostro per il consegui
indipendenza, la quale è impossibile sino a che un so
calpesti la sacra terra lombarda. Ma questo entusiasmo
coronato dalle opere. In altri Stati italiani i Governi
un appello ai popoli, ed i popoli hanno corrisposto co
ferte. I Napoletani non furono mai nè saranno da m
magnanimi. Un imprestito è stato domandato alle var
cittadini, e finora ha poco renduto; ma speriamo che

Cessazione di ogni contrabbando, oramai sfrenato, esatto paga-
ɪnto di tributi da tutti, ed offerte gratuite od anche imprestiti dai
ı ricchi, ecco ciò che il vostro Governo attende per avere i mezzi
mandare ad effetto quel che è suo ad un tempo e vostro ardente
siderio ed irremovibile intendimento.

Si acquetino intanto le interne agitazioni, e tutti i partiti si
iscano in un solo, ora che principalmente dobbiamo intendere al
e massimo della indipendenza nazionale, se vogliamo mostrarci
gni del glorioso nome italiano.

Il vostro Governo è disposto a secondare nei limiti della legalità
lesiderii giusti e fondati che saranno espressi per le vie legittime;
a non può nè deve nè vuole in alcun modo tollerare il disordine.
fensore della libertà, comprende che essa non può esistere senza
dine, e lo sosterrà con tutti i mezzi che sono a sua disposizione,
imi dei quali reputa la nostra guardia nazionale, baluardo di
ertà cittadina, ed il buon senso ed il patriottismo della gran
aggiorità della nazione, alla quale rinnova in brevi termini questo
lenne appello:

« Contribuzioni ed offerte, se si vuole realmente che si prenda
parte estesa ed efficace nella guerra dell'indipendenza nazionale.

« Legalità ed ordine, e soprattutto rispetto alle private pro-
prietà, principale fondamento di ogni società civile, se si vuole
essere veramente degni della indipendenza e della libertà. »

Il Ministero

Troya — Dragonetti — Conforti — Scialoja —
Ferretti — Del Giudice — Vignale.

**Giunta ad Ancona la flotta napoletana, e dopo sbarcatene le
uppe fra le acclamazioni popolari, fu pubblicato il seguente
anifesto del commissario civile:**

Cittadini di Ancona!

La vostra cortese accoglienza, le vostre liete grida, i fiori che
e piovere sull'esercito napoletano mostrano qual nobile animo
il vostro, e come nobilmente sentite quella nazionalità che tutti
un capo all'altro dell'Italia ci affratella e c'ispira.

Per l'indipendenza di questa nazionalità noi andiamo a rinfor-
re le file dei vostri prodi, che ci hanno preceduti, e per essa noi
mo pronti a versare il nostro sangue. Ma sì nei fatti della guerra

come alloraquando la vittoria ci avrà tutti ristorati, no
remo con gioia questo giorno solenne, in cui la città
così italianamente gentile, ci schiudeva le sue ospitali

Ancona, 5 maggio 1848.

A nome dell'esercito napoletano di terra e di m

Il commiss
CAMILLO

Ecco il bellissimo ordine del giorno col quale Pepe si faceva precedere:

Soldati!

Nella mia prima giovinezza giunto a gradi superior bordinati in compenso delle mie cure a favor loro mi col nome di padre. Questo nome io riceveva dalle nostr pitanate nelle Calabrie da Massena, e poscia l'ebbi anch valorosi nei campi castigliani e negl'italici, quando io 'avanguardia del prode Giovachino. E questo pariment che voi a me darete, esperimentando quanto mi sarà a stro benessere. Sopra ogni cosa vigilerò alla vostra dig più questione delle umilianti verghe, dacchè siete cittadi patria. Ma ciò non basta al mio animo, dacchè io non terò che i vostri superiori immediati usino verso di voi pa da non proferirsi a soldati, i quali, mercè della loro buon hanno diritto di salire ai gradi più elevati nel nostro e studierò nel tempo stesso farvi conseguire non solo gli av che vi saranno dovuti, ma altresì la stima dei vostri Per mezzo dei giornali i vostri genitori, le sorelle, le do sono più a cuore conosceranno le vostre azioni onorevol

egno che mi si riferisce avere voi tenuto nella vostra marcia popolazioni unite a voi con vincoli di linguaggio e delle comuni anze. A voi non ha potuto riuscire che carissima la cordiale acienza fattavi da quelle: ed esse hanno dovuto trovare nell'or- e nella disciplina che vi distinguono un pegno certo della vo- obbedienza ai capi nel giorno del combattimento, sola condi- e che dà al valore buon indirizzo e prosperi risultamenti.

Il tenente generale comandante in capo l'esercito napoletano
GUGLIELMO PEPE.

i avvicinava a gran passi il 15 maggio, giorno della solenne tura del Parlamento a Napoli: per ordine del Re si era sta- o che in quel giorno avrebbe egli stesso ricevuto il giura- o dei pari e dei deputati nella chiesa, contro la consuetu- e contro il parere esternato e dai ministri e dai membri Parlamento: voci si spargevano di moti repubblicani e rea- ri: barricate si innalzavano per ogni dove nella notte del nelle prime ore del mattino il Re acconsentiva alla muta- della cerimonia del giuramento: truppe e guardia nazio- stavano sotto le armi; e quando si credeva che le cose dessero in via di pace, un colpo d'arme da fuoco fu tirato truppa, ciò che fu il segnale della lotta preparata dalle e delle sette, delle ire e dei partiti, lotta che rese si ese- le il nome dei Borboni di Napoli.

i rinunzieremo a descrivere gli orrori del 15 maggio; ci remo a dire che le soldatesche, specialmente le svizzere, zagliate contro la popolazione, malgrado l'eroica resi- a della guardia nazionale, resesi padrone della città dopo ore di lotta micidiale, commisero contro i cittadini infa- l'ogni genere, e loro fecero subire tutti gli orrori del sac- gio, non rispettando età, sesso, condizione: i lazzaroni bandiera del Re esercitarono le più inique vendette ru- o a man salva.

15 maggio 1848 segna una data funesta a Napoli, ed è ad mpo una gloriosa rimembranza pei campioni della libertà na macchia indelebile d'infamia per lo spergiuro Ferdi- lo Borbone. Il 15 maggio inoltre dà il nome ad un processo sarebbe ridicolo se non fosse iniquo, ma che in ogni modo

accresce l'infamia di quella fortunatamente caduta
bonica.

Frattanto fu nominato un nuovo Ministero ai 1
come segue: il principe di Cariati all'estero e pr
Consiglio; Bozzelli, interno ed istruzione pubblica
Torella, agricoltura e commercio ed affari ecclesia
rale Carascosa, lavori pubblici; Paolo Ruggiero, fi
zia e giustizia; principe d'Ischitella, guerra e mar
mera fu sciolta senza essere stata aperta, si convo
mizi pel 15 giugno, e la riapertura del Parlament
tata per il 1° di luglio.

Re Ferdinando, ammantato di ipocrisia e di perfi
cava il proclama seguente:

FERDINANDO II, ecc.

Napoletani!

Profondamente addolorato dall'orribile caso del 15
nostro più vivo desiderio è di raddolcirne quanto um
possibile le conseguenze. La nostra fermissima ed imm
lontà è di emanare la Costituzione del dì 10 febbraio p
macolata da ogni specie di eccesso. La quale essendo la
patibile coi veri e presenti bisogni di questa parte d'
l'arca sacrosanta sulla quale devono appoggiarsi le sort
amatissimi popoli e della nostra corona.

Le Camere legislative saranno fra momenti riconvoca
pienza, la fermezza e la prudenza che attendiamo da lo
per aiutarci vigorosamente in tutte quelle parti della co
le quali hanno bisogno di saggi ed utili riordinamenti

Dopo gli atrocissimi fatti del 15 maggio, lo spergiuro Bor-
e richiamava le truppe che, già entrate in Bologna, stavano
passare il Po. Il generale Pepe cedè allora il comando allo
ella, e con soli pochi ufficiali ed una batteria d'artiglieria
segui la tracciata sua via per Venezia.

utto il resto dell'esercito napoletano, fra le maledizioni del
olo delle Romagne, se ne ritornava negli infelici Stati, e fu
mandato nelle Calabrie a combattere una sollevazione, che
inta con tutta facilità.

Lombardia si aprivano intanto dal Governo provvisorio
bliche sottoscrizioni perchè i cittadini si pronunziassero
questione dell'immediata fusione col Piemonte, o sul dif-
nento fino a guerra compiuta.

quasi unanimità, rappresentata da 561,002 sottoscrizioni,
chiarò per la fusione immediata, e sole 681 firme si verifi-
no per la dilazione del voto. Questo splendido risultato il
erno provvisorio presentava al Re Carlo Alberto il giorno
iugno in Valleggio, per mezzo di una deputazione compo-
lel presidente Casati, Turroni e Beretta. Ecco l'indirizzo:

Sire!

popolo lombardo ha pronunciato sulle proprie sorti, e noi ab-
o l'onore di presentare alla M. V. l'atto solenne che raccoglie
gella il voto delle provincie lombarde sgombre dal nemico per
ediata loro fusione cogli Stati sardi secondo la condizione
sulla formula del voto stesso.

! Il popolo lombardo attende con impazienza che le Camere
il Governo di V. M. rendano efficace il voto da lui pro-
to.

grandi e nobili parti dell'italiana famiglia, congiunte per
ressi, per gli animi e fin qui deplorabilmente divise dalla legge
si, stanno per avverare il voto di tanti secoli, sotto gli auspizi
M. V., stanno per effettuare un'unione che è già compiuta nei
La M. V. è degna di comprendere, di sentire tutta la solen-
i questo momento, che inizia un'èra nuova nella storia dell'I-
ibera ed unita.

! Il popolo lombardo, che nella M. V. saluta riconoscente il
no del valoroso esercito accorso a compiere l'opera dell'ita-

liano riscatto, è listo di raccogliersi coi suoi frate
sardi sotto il costituzionale vostro scettro.

Ma questo popolo, quanto ama l'ordine senza di c
mento non può essere, altrettanto ama quella libert
quistato col proprio sangue, e senza di cui a questi
polo non può dirsi civile.

Sire! l'altezza del vostro animo ci sta in fede che
rete questo nobile sentimento del popolo lombardo, e
di V. M. ne sarà franco e geloso custode.

Accogliete, o Sire, i voti riverenti del popolo lomba
tite che noi in occasione così solenne vi soggiungiam
significazione della comune fiducia.

A questo indirizzo il Re Carlo Alberto risponde

Quanto mi viene espresso è carissimo a me, che ne
pensiero, che concorrere con ogni sforzo a stabilire l'
pendenza. Quando entrai in Lombardia, fu quello il m
non avendo mire d'interesse di famiglia, ed ora, me
atto, lo veggo consolidato. La felicità, l'indipenden
della famiglia italiana, saranno sempre doveri per m
fretterò di trasmettere l'atto al mio Ministero, perch
alle Camere, e non dubito che i popoli piemontesi, ligu
abbraccieranno con trasporto i loro fratelli, e così sa
cacia alla bramata fusione, e le franchigie assicura
uniti assicureranno la finale liberazione del suolo i
straniero.

Frattanto le truppe austriache sotto gli ordini d
in capo D'Aspre, e dei generali Wratislaw e Weld
rivano il giorno 8 di giugno nei dintorni di Vicenz
sponevano ad assaltare con una forza di 43,000 uo

Vicentini!

itolazione è divenuta inevitabile, l'onore la permette, l'u-
ı domanda, la sorte della città sarà tutelata. Io non potrei
rvi cosa che fosse contro la patria, alla quale abbiamo pa-
ɜbito.

nza, 10 giugno 1848, alle 7 di sera.

Il generale DURANDO.

ıani veniva firmata la seguente convenzione per l'uscita ppe pontificie da Vicenza:

Le truppe pontificie usciranno dalla città di Vicenza con
ɔnori militari, armi e bagagli, tra le undici e mezzogiorno,
ırsi per la strada più breve ad Este e di là per Rovigo ol-

Le truppe pontificie comprese in questa convenzione s'ob-
li non servire contro l'Austria per tre mesi. Spirato cote-
ne saranno libere da tale obbligazione.

. S. E. il generale Durando, avendo vivamente raccoman-
E. il maresciallo Radetzky gli abitanti della città e pro-
Vicenza, per tutti i fatti fin qui avvenuti, ai quali essi
aver preso parte, riceve da parte del signor maresciallo
ssa di trattarli quanto a' fatti suddetti in conformità dei
benevoli del suo Governo.

presso Vicenza, in casa Balbi, l'undici giugno 1848, a sei ore
ttina.

:icato de' pieni poteri da S. E. il generale DURANDO, il te-
onnello E. ALBERI.

:icato de' pieni poteri da S. E. il feld-maresciallo RADETZKY,
ɜ generale DE HESS, quartiermastro generale dell'esercito.

mporaneamente alla gloriosa caduta di Vicenza av- presa delle alture di Rivoli per parte delle truppe pie- come dal seguente bullettino:

Dal quartiere generale principale di Gazzoli.

10 giugno 1848.

avendo determinato di cacciare il nemico anche da Rivoli,
'asi forte per numero, la natura dei luoghi e le opere ese-

guitesi, ne dava il carico al luogotenente generale Sonnaz, comandante il secondo corpo d'armata.

Questi vi destinava tre brigate della quarta e terza di tiglieria occorrente, il 1° battaglione bersaglieri e i v centini e pavesi.

Le truppe collocate sin da ieri a Sega, Colmasino, C stermano si movevano stamane per tempo, onde attacc e di fianco le formidabili posizioni del nemico.

All'appressarsi dei primi tiragliatori, indietreggiaro le retroguardie tedesche, rimaste soltanto per coprire l cominciata ieri verso sera e seguita nella notte dalle Prima delle ore 10 Caprino, Rivoli e dintorni erano nostri, ed i bersaglieri ed alcuni pezzi d'artiglieria onde molestare col loro fuoco gli ultimi corpi nemici in stradale da Verona a Trento.

La quarta divisione già era diretta da S. A. R. il du ed aveva l'incarico, occupando le alture di Pesina, B di tôrre ogni via di scampo al nemico.

Il Re, che nel dì precedente aveva recato il suo qu rale a Garda, volle seguire, frammezzo alle colonne d Pinerolo, queste mosse che costrinsero l'avversario a ri nemmeno tentare la sorte delle armi.

Vantaggio però non lieve si ottenne, poichè il nemic a distanza dalla nostra ala sinistra; Rivoli è ora oc regie truppe, e gli abitanti dei molti villaggi che vi son possono far ritorno alle loro case, da cui le truppe nem tolti pressochè tutti i mobili, ferramenta ed attrezzi o per costruire ben molte e molte barricate ed ogni man e formare i vari campi tra Rivoli e Caprino.

Il capo dello Stato magg

SALASCO

Le truppe respinsero vigorosamente il nemico, che, sgomentato 'impeto dei nostri, dovette ritirarsi. Lasciò 18 prigionieri ed ebbe 100 e più tra morti e feriti. Però questo fatto può riguardarsi e brillantissimo e degno della più alta lode. Dinanzi il valore nostri, il nemico, sebbene in forze assai superiore, dovette reedere.

ri, 19, S. M. si recava da Valleggio a Peschiera. Questa matpoi, 20, da Peschiera recavasi a Desenzano per vedere il corpo li studenti lombardi, composto di circa 1400 uomini, che, da re tempo, parte a Lonato, parte colà si trova.

ra questo corpo schierato fuori delle porte, e ha diffilato in bellline dinanzi al Re, il quale si piacque di esprimere la sua più soddisfazione per l'attitudine, il contegno militare, l'istruzione avanzata di queste giovani milizie. Esse mostrarono coi loro si la devozione a S. M. e l'ardore che nutrono di venire a comere. Appresso, essendo giunto il Re alla porta di Desenzano, a accolto da una deputazione del comune.

utta la città era addobbata a festa, immenso l'entusiasmo della olazione. In mezzo a queste dimostrazioni S. M. volgeva l'animo n'opera pietosa, quella di visitare lo spedale dei feriti, ove, per a dei precipui fra gli abitanti, di pietose donne e del clero, sono tati nel modo migliore per ogni riguardo. Compiuta quest'opera osa, la M. S., accompagnata dalle universali acclamazioni sino on breve distanza dal paese, fece ritorno a Peschiera.

Il capo dello stato maggiore generale
SALASCO.

ubblichiamo la seguente lettera che il ministro degli affari ri d'Austria, dirigeva al presidente del Governo provvisoli Milano, cui fu consegnata dal cavaliere Schnitzer-Merau 5 giugno:

Signor conte,

a Maestà I. e R., consigliata da sentimenti di umanità e di vivamente desidera che venga posto un pronto termine alla a, che desola le provincie lombarde. A tal fine sono autorizd'aprir col Governo provvisorio stabilito in Milano, negoziati ce, i quali avrebbero a base l'indipendenza della Lombardia. Governo di S. M. I. e R. porrà innanzi condizioni eque. Esse ipalmente includeranno il trasportamento a carico della Lom-

bardia di una parte proporzionata del debito dell'i
convenzione assicurante alquanti vantaggi al comm
e particolari accordi a rispetto dei beni particolar
imperiale e ai danni sofferti dagl'impiegati civili e m
in conseguenza degli ultimi avvenimenti.

Ella vede, signor conte, che io di sbalzo entro nell
trattare con tutta la possibile franchezza. Debbo
che S. M. I. ha già rilasciate le convenevoli ordinanz
una tregua, alla quale senza alcun dubbio il Govern
amerà di acconsentire.

Non rimane impertanto da ambedue le parti che
nomina dei plenipotenziari delegati a negoziare pel d
Riceva, signor conte, l'attestazione della mia alta s

Inspruck, 13 giugno 1848.

Il ministro degli aff
di S. M. I. R.
Barone di Wess

Ma siccome a quest'epoca era già compiuta l'anne
Lombardia al Piemonte, così il Governo provviso
di non poter entrare in veruna trattativa.

Dopo che lo spergiuro Borbone ebbe a richiam
napoletano e che il prode generale Pepe non voll
causa italiana, un altro dei generali napoletani, i
assunse il comando, eccitando le truppe a seguir
del tradimento, al qual fine le andava riunendo n

In nome della nazione italiana

MANIFESTO

*nviati governativi presso il quartiere generale dell'esercito na-
tano alle truppe napoletane raccolte a Cento per ordine di
in.*

Ufficiali, sotto-ufficiali, soldati!

ordine del giorno di un generale subalterno che si arroga il
ido in capo dell'esercito per proclamare la defezione in faccia
nico, promuovere la ribellione al supremo comandante eletto
nosciuto dalla sovrana autorità, ed imporre come obbligo la
ione e l'abbandono dei commilitoni che, fedeli all'onore già
asi sui campi di battaglia, è atto di tale codardia ed infamia
on trova riscontro negli annali militari, e che ancora mancava
toria delle sventure italiane.
tale appunto, ufficiali e soldati, è l'ordine del giorno che in
di ieri osò dal Finale dirigervi il Klein. Non ci maravigliamo
stui, che straniero e mercenario, non abbia cura dell'onore
bandiera napoletana, nè si spaventi delle imprecazioni di
Italia. Ma voi, ufficiali e soldati, voi che dovete vivere in
o a questo popolo italiano ch'egli vorrebbe insegnarvi a tradire,
he per tutta la vita dovreste sentire il fremito di maledizioni
irconda i carnefici della patria, voi che ai vostri figli lascereste
me contaminato, una memoria scritta nel libro della vendetta
nale, che farete voi?

Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati!

i che fummo dai nostri Governi inviati presso l'illustre vostro
rale, veterano della libertà italiana, per essere testimoni delle
esta e del valore, e per recarvi il saluto amorevole dei popoli
ni, noi ci pigliamo l'incarico di parlarvi solenni e fraterne
e.
talia v'aperse le sue braccia, vi proclamò primogeniti suoi, vi
rò dinanzi l'invito delle più gloriose speranze, a voi affidò il
imento della sua redenzione, a voi dischiuse le sue città esul-
d'accoglervi, i suoi erari pronti a sopperire ad ogni vostro bi-
o. Voi avete trionfato prima di combattere, voi prima di vin-
otteneste i premi della vittoria; ed ora?
ntite voi amore di gloria? Avete viscere di pietà? Avete ri-
to alla sacra disciplina tutrice dell'ordine e dell'onore? Cono-
il dolce nome di patria? Noi lo vedremo oggi.

Intanto noi, nella nostra qualità d'inviati dei Governi di Lombardia, Venezia e Modena, e a nome della nazio armata sotto gli occhi del Signore per difendere la sua in e combattere i nemici della civiltà, e per l'onore di q terra napoletana, che prima ai sacrifizi, ultima a goder vi mandava pegno d'amore, non ministri di tradimenti, p dichiarando traditore d'Italia il Klein, con gli autori (del turpe ordine del giorno 11 giugno e tutti quelli ch ranno. Dichiariamo che non debbono essere riconosciute militari se non quelle che s'avvieranno alle destinazio negli ordini del giorno del legittimo comandante suprem tenente generale Pepe, e di avere per faziose quelle prenderanno qualunque altro cammino. E confidiamo (popolazioni italiane, infiammate da concorde indegnazio deranno come disonorati e faziosi i disertori del Po, e invece quei soldati che, vinto il fascino della sorpresa, al sero le svergognate file, non buone ad altro che alla p mostre, alla guerra civile ed alla fuga. In questo caso i volessero riprendere la via del campo e dell'onore, trover d'ogni mezzo di trasporto e di vitto per passare prontam sulla nostra parola ed a nome dei nostri Governi rispett loro fede che, giunti oltre il Po, saranno ricevuti e man grado stesso che ora occupano nelle truppe ed impiegat nel modo a loro più vantaggioso. Quelli poi che preferiss sene nel regno, potrebbero ottenere assistenza, consegn paesi murati, dichiarando la loro intenzione e deponen che non vogliono usare a difesa d'Italia.

Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati!

Noi non sapremmo trovare più sante e più efficaci quelle che usò il comandante del 2° cacciatori ai suoi solda *di là l'onore, di qua il disonore; scegliete!* E quei prodi v

[redacted]

vi aspettano. Fra i battaglioni piemontesi, lombardi, veneti, ani e romagnoli voi siete cercati, voi soli mancate all'appello patria. Scegliete:

marciare al nemico coll'illustre generale Pepe, o fuggire collo niero Klein.

io punisca i traditori e illumini i sedotti.

Rovigo, 13 giugno 1848.

Il segretario generale del Governo provvisorio di Lombardia in missione straordinaria al quartiere generale dell'esercito napoletano:
CESARE CORRENTI.

Il segretario presidenziale del Governo provvisorio della repubblica veneta in missione straordinaria presso il generale Pepe:
ALESSANDRO ZANETTI.

L'inviato straordinario del Governo provvisorio di Modena presso il generale Pepe:
Colonnello NICOLA FABRIZI.

i 15 il Governo provvisorio della repubblica veneta nomi- il generale Pepe a comandante in capo delle truppe di a che si trovano nel Veneto: ed il generale, che nello stesso no si trovava a Venezia, pubblicò il seguente ordine del no:

Uffiziali, sott'uffiziali e soldati del corpo d'armata napoletano che varcaste il Po!

i, seguendo il vostro generale, mostraste di avere la prima del soldato, l'ubbidienza; e seguendo il vessillo italico in a guerra sacra, a dispetto di servili abitudini, di seduzioni e naccie, vi rendeste benemeriti di tutta quanta la nazione. Al- la parte d'Italia alla quale più specialmente appartenete nisterà quelle istituzioni libere che la frode e la violenza le tolte, dal mio animo addolorato per sempre da questa umi- diserzione si alzerà una voce per chiedere che nei monu- delle vostre rispettive comunità si leggano incisi i vostri

Intanto a voi, sebbene ridotti in piccolo numero, ri
da fare. Dovete tra i prodi mostrarvi prodi. Dovete
uguagliare in valore il nostro decimo di linea, ed il p
battaglione di volontari, i quali seppero meritare l'am
Sua Maestà il Re sardo. Essere dovete prodighi tanto
della vita da far dire al mondo che coloro i quali ri
seguirci di qua del Po furono sedotti, ma mancare non
coraggio, essendo vostri conterranei.

Voi non sarete, siccome minacciavano i satelliti di
esuli e spatriati. È patria vostra ancora ogni provinc
fra il Tronto e le Alpi. Ed io raccomanderò a tutti i Gov
di trattarvi come proprie truppe e di darvi le ricomp
prete meritare. Che, qual tenero padre, non avrò riposo
rarmi al vostro bene; ve ne può essere guarentigia l'affe
cresciuta e santificata dalle sventure che ho nutrita in tu
di mia vita per la nostra terra materna, affezione che m
sepolcro.

Dal quartiere generale di Venezia, il 15 giugno 184

Il tenente generale comandante
GUGLIELMO PEPE.

**In seguito alla caduta di Vicenza le truppe aus
portarono ad occupare Padova, che da pochi volonta
fu abbandonata nella notte del 12 al 13 giugno. Tre
già altra volta aveva resistito a Nugent, era difesa
4000 volontari comandati dallo Zambeccari, che vo
nere il bombardamento pria di cedere; ciò avvenne
diante capitolazione pari a quella di Vicenza. Tutte**

[redacted]

CAPITOLAZIONE DELLA FORTEZZA DI PALMANOVA.

'I. R. colonnello effettivo Giuseppe Kerpan, cavaliere del-
del merito sassone, comandante il quarto reggimento dei Sgluiner e comandante le truppe del blocco di Palmanova, :c., e la deputazione autorizzata dal signor barone Carlo generale e governatore militare e civile della fortezza.

Meretto, il 24 giugno 1848.

, vita, la libertà e le proprietà, tanto dei civili che dei mili-
n che degl'individui appartenenti alla guardia civica, viene ta, e nessuno potrà essere molestato per tutto l'avvenuto ora, sia per le prestazioni che avesse fatte, sia per l'impiego sse sostenuto.

rà libero ad ogni cittadino di sortire dalla fortezza, tanto priamente, quanto per sempre, e di stabilire il proprio do-
dove meglio gli piacerà, cioè entro lo Stato, e chi ne sortisse uardato come emigrato.

generale barone Carlo Zucchi si porterà a Reggio, sua pa-
compagnia dell'artiglieria sarda, munito di un salvocon-
ı scanso di ogni equivoco.

maggiore Boni potrà recarsi a Reggio in compagnia di sua ı con bagaglio, e sarà munito di un salvocondotto e scortato confini a scanso di ogni sinistro, ed in tal caso sarà ritenuto nigrato.

corpo dei militari regolari, tanto della provincia del Friuli Belluno, deporranno le armi, saranno scortati sino ad Udine, ranno sciolti, ed ognuno andrà alla propria casa. Quelli di parimente sino a Treviso, ove saranno sciolti, ed ognuno n seno alla sua famiglia. Gli uffiziali porteranno la loro ino alla casa loro, ove dovranno deporla. I soldati dal ser-
ı giù ricoveranno i mezzi di sussistenza in proporzione du-
viaggio.

ı compagnia degli artiglieri sardi potrà ritornare nel suo onservando le armi proprie, con gli onori militari, e verrà , coll'assegnamento di paga e viveri stabilito per le truppe he, coll'obbligo di non combattere contro l'Austria per lo li un anno dalla data della presente.

rociati provenienti da Venezia saranno colà diretti, e sa-
rattati in tutto e per tutto come all'articolo 5, sommini-
loro i mezzi di trasporto per i bagagli. Se fra questi vi fosse

qualcheduno straniero, sarà scortato sino ai confini
cordandogli i mezzi di sussistenza.

8° La guardia nazionale deporrà le armi, ed al n
treranno le II. RR. truppe s'intenderà sciolta.

9° Tutti gl'impiegati pubblici continueranno ne
esercitavano il 23 marzo prossimo passato (s'inten
trovano in giornata).

10. Tutti gli ammalati militari, di qualunque c
saranno trattati con tutti i riguardi sino alla loro g
rimessi in libertà come agli articoli 5, 6 e 7.

11. Ogni cittadino dovrà depositare le armi ent
pena di essere punito a norma dei vigenti regolame

12. Tutti i condannati ai lavori in fortezza saran
consegnati.

13. Tutto quello che appartiene all'erario ha da
fortezza e da venire regolarmente consegnato.

14. Il maggiore Boni, comandante la piazza, si
consegna della fortezza, e sarà, ciò fatto, in libertà d
dice l'articolo 4.

15. Domani mattina, alle ore 7, le II. RR. trupp
le tre porte della fortezza e la gran guardia.

16. Gli uffiziali, tanto della linea che dei crociati
una indennità di via.

17. Finalmente, la città, conoscendo di avere man
avente mezzi di difesa e viveri, si sottomette ceden
alle autorità di Sua Maestà, ed implora la clemenza
sua onde il debito pubblico incontrato durante il bl
essere ripartito in tutta la provincia, stantechè molt
nocenti hanno perduto pressochè tutte le loro sostanz
lorosa circostanza in cui trovasi la città di Palman
nello cavaliere Kerpan rassegnerà con voto favorevole

:creto poi del Governo provvisorio della repubblica
u nominato Girolamo Ulloa tenente colonnello e capo
:o maggiore del generale Pepe; con vari altri decreti
ugno fu stabilita la formazione di un corpo di riserva,
ata dei coscritti dal 1823 al 1826, la mobilizzazione
a della guardia nazionale, e fu provvisto ai più urgenti
lel momento.

labrie erano insorte, come si disse, dopo i tremendi
15 maggio: nelle provincie liberate erano istituiti su-
itati onde procedere all'armamento e alla difesa del
n che a diffondere la rivoluzione per ogni dove. Primo
to di Cosenza aveva deliberato ai 9 giugno di divi-
quattro Dicasteri: della guerra, dell'interno, della giu-
elle finanze, rimanendo affidati gli affari della guerra
di e Musolino, quelli dell'interno a Mauro, quelli della
a Federici, e quelli delle finanze a Lupinacci.

rale Ribotti, nizzardo, alla testa di una colonna di si-
era fatto duce dei calabresi insorti: egli pubblicò po-
ando ai popoli delle Calabrie, ove disse fra le altre

si! Ecco, io vi conduco gli eroi di Sicilia. Il bacio dell'a-
lla fratellanza ci unisca; potenti falangi, alla cui testa
o le insegne della libertà d'Italia, accorreremo là dove an-
nidano i mercenari soldati del comune tiranno: al solo
resi da sgomento, destino dei vili, cederanno le armi; ed
onsiglio li determinasse agli scontri, il nostro valore saprà
ll'infame Borbone l'ultimo suo appoggio.

si! L'ora del vostro riscatto è suonata! Ritornano per voi
novelli giorni di gloria. L'Italia vi guarda, e già intende
nel marmo le vostre gesta. Alla posterità il vostro nome
mandato, congiunto alle idee della vendetta per i diritti
di un popolo, e di un trono ridotto nella polvere.

rale Nunziante comandava la divisione contro gl'in-
e Calabrie, cui si univa più tardi la divisione del gene-
cca, che fu subito battuta, come è indicato dal se-
spaccio:

Il Commissario del potere esecutivo di Messin
al Ministro della guerra e marina:

Da Calabria ci viene confermata la notizia che la colo
di Busacca di 2000 uomini fu sconfitta da' Siciliani e Co
vicinanze di Cosenza, e che questa forza si dirige verso
per attaccare Nunziante che si dice trovarsi scoraggiato.

Palermo, 24 giugno 1848.

Anche nelle altre provincie si estendeva il movime
nale, non ostante mancasse la forza per sostenerlo. Il
***Memorandum* ci farà conoscere da quale spirito fos**
mati i popoli meridionali:

MEMORANDUM

Delle provincie confederate di Basilicata, Terra d'Otr
Bari, Capitanata e Molise.

Il saccheggio, gl'incendi, gli enormi fatti di militare lic
nocente sangue versato in Napoli negli avvenimenti del 1
provano abbastanza di che sia capace, anche all'ombra
gime costituzionale, la potenza distruttiva del Governo.

Un grido di orrore unanime, concorde, solenne fu la
quegli eccidi. — Questi fatti e gli atti posteriori del Mini
zelli hanno compromessa la stessa inviolabilità del Re!

Si scioglie tutta la guardia nazionale della capitale, m
confessione dello stesso Ministero una frazione di essa av
parte agli avvenimenti. Si riorganizza di poi in contra

viduale attentata; Commissioni straordinarie son create, e
i 24, 25, 28 ed 82 dello Statuto manomessi.

iente si dichiara sovversivo della legge fondamentale, e si
atto de' 3 e 5 aprile; la guerra dell'indipendenza italiana
mata. — Ecco le pratiche del Ministero, che sorse tra i
lel 15 maggio!

ste pratiche, anzichè affievolire, valsero sempre più a ri-
'indomabile forte volere di essere liberi, ed a rinvigorire
ittadini, anche per l'estremo periglio, l'italo coraggio.

ia dirà le cagioni di quei casi. Quali che siano, le conse-
vernative non dovevano, non potevano essere quelle.

è stata la riprovazione che il fatto del Ministero ha rice-
oto unanime della nazione. — Tutte le provincie hanno
contro la ordinata novella elezione dei deputati; tutte
lamata l'osservanza del programma del 3 aprile e sue di-
ed una civile rivoluzione è venuta così a compiersi.

brie hanno protestato colle armi, e quelle armi dalle mani
ri non cadranno, se il popolo non sarà nei suoi diritti ri-

al debb'essere il contegno delle altre provincie in tanta
i avvenimenti? Cesseranno mute ed inerti al fragore delle
iei generosi fratelli? Sarà abbandonata la loro causa?

incie di Basilicata, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata e
ppresentate ciascuna da delegati speciali convenuti in Po-
gi sottoscritto giorno hanno dichiarato nell'attuale con-
i tempi:

re a qualunque costo il sincero e leale mantenimento del
stituzionale;

re dalla Rappresentanza nazionale, eletta sulle basi della
rile, lo svolgimento dello Statuto con la facoltà di modi-
orreggerlo in ciò che vi ha d'imperfetto, e meglio adat-
rogresso reclamato dalla civiltà dei tempi;

re l'annullamento di tutti gli atti del Governo promulgati
15 in poi. Non soffrire che la Rappresentanza nazionale
senza guarentigie, che assicurino la libertà del suo voto,
on riconoscere l'esercizio della sua Legislatura se non verrà
o il servizio della guardia nazionale illegalmente sciolta;
non verrà fornita di corrispondente artiglieria, e se i ca-
saranno messi nella impotenza di nuocere alla città;

re risolute sostenere a qualunque costo queste loro di-

Epperò, ove siffatte giuste pre

PROTI

Innanzi a Dio, ed al cospetto
necessità in cui si potranno trova

Potenza, 25 giugno 1848.

I delegati di
GHEZZI PI
ACHILLE (

I delegati di T
GIUSEPPE
VOLA DEI I

I delegati di (
ANTONIO

I delegati di M
NICO VENI

I deputati di I
CAV. EMM
DATI — N
RONATI —
MAGALDI -
— VINCEN

Pubblichiamo eziandio il seg

PROCLAMA AI POP

[redacted]

taggine dal detto presidente sostenere aver l'emissario in Calabria *ecceduto il mandato;*

3° Considerando che tutti i popoli della Basilicata non hanno che maledire con grido possente e concorde la dirigente centrale Potenza, per la ignavia in cui si veggono proditoriamente trascinati da pochi, dei quali parte venduta al potere dispotico sulla speranza di futura regia mercede, parte venduta per l'attuale ancor flagrante iniquità di un posto tenuto, e parte stupidamente trascinata da' più astuti fra loro;

4° Considerando essere indispensabilmente improrogabile un armamento di uomini ingenuamente liberi e decisi di proclamare lo appello ai generosi per correre alle armi, e dare grido onnipossente di una giusta vendetta sui fatti del 15 maggio, e così, armonizzando con le sorelle Calabrie, risarcire l'onore troppo lacerato e genericamente vilipeso della nostra bollente provincia. Noi qui tutti giuriamo irrevocabilmente essere pronti nel determinato giorno correre al luogo di convenio, che sarà il nostro campo di gloria, ove, come sull'altare della patria, sovranità popolare tutti riuniti e stretti ad un patto rinnovelleremo il solenne giuro di consumare il cuore, il sangue e la vita per conquisto di quella libertà che dal più crudo assolutismo ci fu col terrore del cannone bruscamente e brutalmente rapita.

Lucani! divideremo noi la colpa ed infamia che giustamente pesa su questa terra, la quale anch'essa è nutrice di cuori e di menti italiane? Serviremo noi di sgabello alla efferata ambizione di pochi schifosi e putridi calcami di sedicenti liberali, usurpatori della pubblica fede e della pubblica opinione, dei più santi legami di natura, società, di famiglia? No, per Dio, mostriamoci e proviamo innanzi a tutti di sapere e potere noi ridonare alla nostra provincia quell'onore e quella gloria, che pochi vilissimi traditori osano strapparle. Alle armi figli della Lucania! alle armi! Il nuovo non ci riveda stupidi curiosaidi dei fatti degli strenui Calabri, il nuovo sole brilli sulle nostre armi, e serrati sotto il vessillo indica « Morte ai traditori, salute alla patria, » corriamo sul campo ove s'innalza il santuario della sovranità popolare. Iddio è noi! Viva la libertà, vivano le legioni dei lucani-calabri!

Il Presidente
Sacerdote EMANUELE MAFFEI.

Ai 27 giugno avvenne un combattimento contro le truppe generale Nunziante; ma i sollevati che erano in numero

molto scarso, e divisi fra ta
forza maggiore, dopo aver d
raggio e del loro attaccamen
italiana.

Pubblichiamo, come ultimo
levazione, il primo bollettin
blica sicurezza della provinci
data del 28 giugno:

I deputati qui sottoscritti, te
Parlamento il 15 maggio ultim
telare la libertà nazionale cont
dello Statuto fondamentale e
guerra civile, han risoluto di r
casa comunale in comitato pern
provincia di Reggio.

La sede del comitato provvis
sieguo trasferita nel capoluogo

Sul nobile esempio dato dai c
il comitato di questa provincia
nire alle decisioni del Parlamen
di formare lo Statuto più conse
politana.

I qui sottoscritti hanno delib
ligenza e popolarità dei più ben
cia. A conseguire il quale ogget
gli uomini più rimarchevoli per
questa prima Calabria Ulterior
de' susseguenti bollettini.

Questo comitato prende sotto

[redacted]

)opo l'abortita rivoluzione delle Calabrie, atteso il rifiutato
icorso della Basilicata, alcuni dei capi cercarono scampo su
ın brigantino diretti per Corfù. Ma per aver ciò saputo Nun-
ıte, furono inseguiti dal vapore lo *Stromboli* comandato dal
itano Salazar, ed arrestati mediante il più vil tradimento,
ıdo inalberata la bandiera britannica: così furono catturati
500 uomini generosi, fra cui il nizzardo Ribotti, Longo,
li Franci, Angherà, Guccione, il principe di Grammonte,
rico Fardella, Fiorentini, Landi, Scotto, ecc., di cui a suo
ıpo vedremo la sorte.

ı 4 di giugno fu costituito un nuovo Ministero a Firenze
ıe appresso: Cosimo Ridolfi presidente e ministro dell'in-
ıo; Baldasseroni ministro delle finanze, commercio e la-
i pubblici; Neri Corsini ministro degli affari esteri e della
rra; Baldassare Bartalini ministro degli affari ecclesia-
i; Cesare Capoquadri ministro di grazia e giustizia; Ferdi-
ıdo Andreucci ministro dell'istruzione pubblica e benefi-
za.

'el giorno 26 stesso mese Leopoldo II aprì il Parlamento
ano in Palazzo Vecchio, e pronunziava le seguenti parole:

uesto maraviglioso risorgimento d'Italia, onde noi fortunati
iamo adempirsi il voto di tanti secoli, ci ha finalmente concesso
rdinare lo Stato secondo i bisogni dei tempi, e di proclamare e
ıdere in faccia all'Europa la nazionale indipendenza. Le istitu-
i per le quali mi trovo ora in mezzo a voi, non sono per la To-
ıa che il naturale, progressivo perfezionamento de'suoi ordini di
erno. Le circostanze non consentirono che prima se ne stabilis-
le forme, ma i principii n'erano scritti in quelle leggi che ci
ero pubblica prosperità e civile educazione. Ringrazio la Prov-
ıza di avermi condotto ad effettuare l'avito pensiero, inteso
gliere somigliante frutto da quelle riforme, per le quali la To-
ı acquistò il vanto di matura civiltà. Infatti il nostro Statuto
lamentale schiude un'epoca della nostra storia e ne apre una
a che ci affida di più glorioso avvenire mercè la benefica in-
ıza dei principii che vi sono consacrati, e di quell'ulteriore svi-
o che possono ricevere, a seconda delle convenienze dei
i e dell'uniformità di sistema che deve comporre l'armonia
i Stati confederati d'Italia. Così la Toscana, che nel secolo

scorso fu la prima a costituire la
non che la tolleranza politica, de
ramenti materiali coll'imprendes
coll'ampliazione del porto fran
aperte sull'Appennino, coi vant
mente alla Romagna, al Volterr
cordata alle vie ferrate, con lo s
e dopo i benefizi morali venuti
istruzione universitaria, la Tosc
floridezza, superate molte e fune
in breve le traccie, potè la prim
forme l'esempio del glorioso pon
Non meno preziosi per altro deg
gevano quelli generali della naz
scordare i doveri che gl'impone
cara patria italiana. La lega d
quella politica e nazionale che p
che la Toscana promotte con og
si vide ancora formalmente con
sto pensiero, si adoprerà sempr
l'Italia nell'unità federale, consi
dalle necessità del presente.

Per la presenza delle squad
venne colà un grande allarme
saccheggiato molte case di f
assassinii: qualche cannonata
forte. Gli ammiragli indirizza
soli delle diverse nazioni, pa

[redacted]

Trieste, gli ammiragli hanno l'onore di avvertirla per quelle misure che crederà opportuno.

L'ammiraglio sardo nel suo particolare le fa sapere, che nella notte del 6 furono tirati alquanti colpi di cannone dai forti della città, i proiettili di alcuni dei quali, di rimbalzo, giunsero sino a bordo della fregata sarda *San Michele*, ed allora gli equipaggi animatissimi chiedevano ardentemente di avere la libertà di far fuoco. Fu soltanto nella particolare considerazione d'impedire che alli signori consoli ed alle famiglie delle nazioni amiche sia arrecato un qualche danno, che non ha accordato quanto bramavano, e neppure un colpo di cannone fu tirato contro in risposta.

Abbiamo l'onore di segnarci colla più particolare considerazione.

Di V. S. Illma

ALBINI — DE COSA, napol. — BUA, venez.

Ecco ora la dichiarazione del blocco di Trieste fatta dagli ammiragli sardo e veneto, in data 11 giugno:

Dichiarazione del blocco di Trieste.

I due ammiragli comandanti le divisioni navali sarda e veneta, guidati dalle filantropiche intenzioni dei loro rispettivi Governi, e compresi da quel rispetto pel sacro diritto dei popoli, che onora e distingue le nazioni incivilite, si hanno a principale pensiero, incrociando nell'Adriatico per difendere la causa dell'italiana indipendenza, quello di non arrecare alcun disturbo al commercio, nè molestare il traffico di legni mercantili di qualsivoglia bandiera, l'austriaca compresa.

Che però, in conformità di tali principii, essi si terrebbero obbligati ad ogni specie di riguardi a favore della città di Trieste, ove la medesima, intenta ai soli affari commerciali, durando nel suo pacifico carattere, si fosse astenuta da ogni militare operazione.

Considerando ora che la città di Trieste, lungi dal rimanere esclusivamente commerciale, ha assunto l'ufficio di una città di guerra;

Essendo fortificata da un castello e da varie batterie;

Trovandosi presidiata da numerosa guarnigione;

Accogliendo una divisione di legni da guerra, che, fuggente dalla squadra italiana mercè l'opera dei vapori del Lloyd austriaco, tiensi imbozzata sulla rada in posizione di attacco;

Guernendo di cannoni il litor
stema di fuochi incrociati;

Servendosi di vapori della c
armati in guerra, per mantene
ogni maniera di guerresche int

Essendo stata sinora centro
della Venezia, e punto di moss
gionamenti e materiali per la g

Nella notte 6 giugno aprend
senza la menoma provocazione
prendere ancoraggio per inta
col Governo.

Continuando, malgrado il si
tirare molti colpi di cannone, s
sulla fregata sarda il *San Mich*

Considerando inoltre con qu
striache si combatta sul suolo i

I due ammiragli, forti del lo
alle opinioni dei più riputati e
blocco alla città e rada di Trie
striaca, a cominciare dal giorn

Dichiarando definitivamente
bandiere col giorno 15 luglio.

Fuori di Trieste, 11 giugn

Pubblichiamo il seguente

[redacted]

ra il piccolo pavese nazionale, ed abbozzatomi, da
nio fianco al forte e batterie che dovevano servire di
io alla mia gente, aprii il fuoco della mia batteria; ed
minuti, con soli 7 pezzi, due dei quali smontatisi nel-
si già lanciate, e bene, da 100 palle; quando il primo
a rapportarmi che si faceva acqua e molta; gli risposi
lio; ma egli giustamente mi osservò che era suo dovere
e. Bisognava dunque prendere il largo per non restare
segno al nemico, che poteva ancora riprendere il fuoco
'ilai in conseguenza gli ormeggi, e mi portai ad anco-
).

e avarie sofferte, non eransi ricevuti che una quindi-
tutti di pochissimo danno. Il più di conseguenza era
ncia di galleggiamento, perchè causa dell'acqua che si
he subito si turò. Uno nella vela di parrocchetto; uno
anotto; un altro che tagliò le due caliorne di prora.
ersò il bastingaggio, mandando scheggie da ogni lato,
rimbalzo nel corpo del bastimento.

orto, nè ferito. Devo, ammiraglio, lodarmi di tutti: io
e feci meno bene. Il mio primo tenente ed i miei uffi-
eritano elogi, più particolarmente il cavaliere Di Clave-
rone De Viry che si condussero in modo da invidiare.
iamarina signori Di S. Bon e Giribaldi si distinsero
or Serra, uffiziale economo di bordo, diresse a meravi-
ggio delle polveri. Il primo nocchiere Teramoncelli è

i-pezzi fecero colpi da maravigliare, notai sopra gli
ieri Tanete e Valente.

nocchiere Coriolano fece pur bene. Nella notte ricu-
neggi e le àncore filate per occhio.

marina signor Di S. Bon, che aveva incaricato di si-
ante lavoro, lo fece in modo commendevolissimo. Il
alente, padrone della barcaccia, vi cooperò con quella
gli è propria.

0 e 1/2 del mattino, mentre io mi trovava fuori bordo
otto, venne a bordo del *Daino* un ufficiale di marina ve-
del capo armatetta composta di cinque lancie canno-
ta quando da noi si attaccò il forte, per dire che il suo
intendeva di attaccarlo a suo giro nel mattino se-

imo tenente, al quale aveva lasciati gli ordini in conse-
ose che io pure vi avrei preso parte del mio meglio: ma

che non voleva averne il comand
grado e che mi sarei messo, ove
indicarmi.

Alle ore 3 antimeridiane era al
cannoniere venete ancora ancora
terra.

Scoprendosi un vapore che prol
bandiera, assicurai la mia, con u
pra: si mostrò allora per capolin
capo armatetta veneta. Accertai
volontà mia e del mio equipaggio
impresa. E da lui mostratomi il p
sua armatetta, e quella che av
avessi avute opposizioni, lo lascia
al mio bordo.

Alle ore 9 antimeridiane erav
piato: il vento che da terra spira
biare imbozzamento, e stava fac
provviso mi mostrò che una delle
per aver preso fuoco alla santa ba

Io intanto salpava l'ormeggio d
del vento scambiato, e continua
pezzo poteva giudicare.

Le lancie cannoniere rimaste
spedii loro il mio primo ufficiale
tore di bordo, quello per dire al c
mi teneva sempre a sua disposizi
che intendeva di fare; il secondo

Ritornarono dopo due ore, e l'u
noniere se ne ritornavano a Vene

[redacted]

mpito in tal modo ad ogni mio dovere, misi in rotta per la
›lta.
›rofesso

Il capitano in 2° di vascello
DI PERSANO.

l'intenzione di convocare un'assemblea popolare in Ve-
così parlava in data 4 giugno il Governo provvisorio
repubblica:

Veneziani!

sapete, e ve lo dice il cuor vostro che è buono, che noi v'a-
; che non desideriamo altro che il bene e l'onore vostro, per-
nore ed il bene vostro è il medesimo che il nostro proprio.
te degni di credere che nella necessità di sacrificare un qua-
vantaggio, e la vita nostra stessa, per salvare il decoro di
nostra patria carissima, noi lo faremo di cuore. E appunto
esto domandiamo, vi comandiamo che abbiate fiducia in noi;
nostriate codesta fiducia con la tranquillità e col buon ordine.
elti dalla nazione a governare, non siamo già i vostri padroni,
li Austriaci dicevano d'essere: noi non vogliamo in minima
lisporre dei vostri destini senza la vostra libera volontà. E a
fine raduneremo un'assemblea, vale a dire un gran Consiglio,
omini più rispettabili del paese, i quali decideranno ciò che è
in questo momento. E gli uomini di questo Consiglio li sce-
e voi stessi, quelli che a voi più piaceranno. Onde le risolu-
he essi saranno per prendere, vengono ad essere come prese,
eziani, da ciascheduno di voi. Tutti i cittadini dall'età di anni
o saranno chiamati nelle loro parrocchie a dare i nomi di co-
e debbono essere di questo Consiglio. La scelta, ripetiamo,
voi; nelle vostre mani sta il vostro e il nostro destino. E però
lete quanto sia necessario far le cose con pace. Turbare il
rdine, che avete con la vostra bontà e il vostro senno tanto
lmente conservato finora, sarebbe un disonorare e chi vi go-
e il nome di questa Venezia che amiamo tanto. Coloro che
ssero a domandare con grida anco le cose più buone e più
sarebbero i vostri nemici, od almeno non son quelli che inten-
vostro bene davvero. Siate degni del nome di popolo libero.
avete commesso di grave, e niente (teniamo per certo) com-
ete: ma giova astenersi fin dal manifestare rumorosamente

l'opinione propria, acciocchè il Con
nerà, possa con tutta quiete provv
Questa non è preghiera necessaria
voli della stima di tutti gli Italiani
ai nostri nemici, che non avranno i
pure nelle parole e nell'apparenza,

Venezia, il 4 giugno 1848.

Il president

In seguito ai tristi fatti avve
Governo provvisorio della Lomb
clama:

GOVERNO PROVVISORIO

Lombardi!

I casi tristissimi della Venezia v
ma dai vostri italiani petti, insieme
fratelli, proruppe unanime un grid
a salvarli; le loro terre anch'esse s
suolo della patria; se all'Adige si
remmo spergiuri al nome d'Italia.

Così è; interpreti del vostro voto

[redacted]

Di tale condizione siete voi stessi mallevadori, o Lombardi; voi non vorreste, voi non potreste ammetterne alcun'altra; e ben va lieto il vostro Governo di gettare in nome vostro questa solenne dichiarazione in faccia al nemico, mentre imbaldanzisce dei momentanei suoi successi.

Grave è la condizione delle cose; le più nobili città venete nella balìa del nemico, le altre minacciate; i pontificii costretti a smettere le armi; i Toscani intenti a risarcire i toccati gloriosi danni: mancati i sussidi di Napoli. Ma Venezia, primo nido dell'italiana indipendenza sbalestrata dal barbaro, Venezia starà salda con le forze sue, coi soccorsi che le recarono gli animosi volontari della nostra guardia nazionale ed i Napoletani rimasti per opera nostra fedeli alla bandiera d'Italia. Venezia, protetta dalle sue lagune e dalla flotta del Re Carlo Alberto, non può essere di nuovo violata dal barbaro; e, più vicino alla serraglia delle Alpi, Palmanova, eroicamente difesa da un veterano della libertà, sorge inespugnata su quell'estremo confine come faro delle italiane speranze. No, l'Italia non verrà meno a se stessa; e, forte della santità della sua causa, pronta a tutti quei sacrifizi che potrebbe domandare la urgenza dei casi, saprà bastare a se stessa.

Ripetiamo, o Lombardi, questa parola magnanima, ripetiamola come una sfida al passato, come una promessa all'avvenire; e, ripetendola, solleviamoci a quell'altezza di pensieri e di sentimenti di che ha mestieri un popolo deliberatosi a conquistare la sua indipendenza e libertà. Nel tempo stesso prepariamoci a tutti quei nuovi sacrifizi che possono esigere i casi. Noi ve li domanderemo, o Lombardi, senza esitanza, nella fiducia che la difesa della patria in pericolo vi troverà sempre di quell'animo stesso, con che vi siete armati a francarla dal barbaro. Sono degni di vincere, sono di vincere sicuri quei popoli che dell'ira della fortuna non si sgomentano, e dalla sventura attingono nuovo coraggio.

Milano, il 16 giugno 1848.

CASATI, *presidente*.

BORROMEO — GUERRIERI — STRIGELLI — DURINI — BERETTA — GIULINI — P. LITTA — CARBONERA — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Abate ANELLI — GRASSELLI — DOSSI.

Pel segretario generale in missione,

A. MAURI, *segretario*.

Per far noto il modo côl qual
liani sotto il giogo austriaco, p
del generale D'Aspre:

Permettendosi persone turbolent
sediziosi e notizie allarmanti, di tu
tranquillità, divenendo per tal mo
fra i pacifici abitanti della provinc
sappia preservarsene, che chiunque
fondere false notizie, e tenere impr
tuali vicende politiche e della guer
stato e tradotto davanti una Comm
tato con tutto il rigore delle vigent

Dal quartiere generale di Vic

L
coma

Ai 27 di giugno avvenne un
allo Stelvio; eccone la relazione

Com'erasi preveduto ieri sera e
taccati alle ore 3 antimeridiane d
poste di cacciatori tirolesi e da tr
roso stuolo di volontari. Gli Aust
calcola la forza totale veduta a 200
avevano diretti per le valli seconda

[redacted]

È impossibile annoverare quelli che si sono distinti; tutti, tutti hanno gareggiato di coraggio, non un atto di esitanza.

Dalla quarta cantoniera dello Stelvio, 27 giugno 1848, ad un'ora pomeridiana.

AZZO CARBONERA
membro del Governo centrale lombardo
con missione speciale.

Sullo stesso fatto il Governo provvisorio della Lombardia pubblicava il seguente proclama:

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE
DELLA LOMBARDIA.

Milano, 30 giugno.

Valorosi difensori della linea dello Stelvio!

Un'altra volta voi avete ben meritato della patria; un'altra volta ha dovuto imparare il nemico che non vale soverchianza di numero nè vasto apparato di militari arnesi contro cittadini che combattono per la propria indipendenza e libertà. La giornata del 27 giugno allo Stelvio sarà memorabile nella storia di questa santa guerra. Il vostro valore ha chiusa una seconda volta al nemico quella strada per la quale egli superbamente sognava di scagliare a dirotto le feroci sue orde sulle terre lombarde. Il vostro valore la terrà chiusa per sempre.

Voi vi siete mostrati degni della santa causa per cui combattete, degni di codeste eroiche popolazioni montanare e valligiane che rinfiammarono col proprio il vostro entusiasmo; all'udire dei vostri maravigliosi fatti noi abbiamo esclamato: la cerchia delle Alpi sarà barriera inespugnabile all'Italia finchè le saranno difesa tali braccia e tali cuori.

Noi vi ringraziamo in nome della patria di tutto quello che avete fatto; noi l'abbiamo a promessa, a guarentigia di quello che farete appresso.

Esortarvi a soffrire con pazienza i disagi di sì dura milizia tra i ghiacci eterni e le rupi senza orma non è mestieri, o prodi difensori della linea dello Stelvio; voi vi siete rese così domestiche tutte le

fatiche, tutte le privazioni che non o
sere lodati della vostra rassegnazion
geremo solo : adoperate come avete 1
tare sempre quella bellissima tra le
stri capi: « Tutti hanno fatto il prop

CASATI, *pres*

BORROMEO — A. F

Pubblichiamo un bel manifesto
Governo provvisorio intorno ai l
sposta dello stesso Governo:

Al Governo provvisorio dell

Al proclamarsi la necessità di stra
salvezza della patria soccorse facilm
mettessero a contribuzione gli arge
difetto di numerario. Questo lodevol
di una vera libertà, abborrendo in
tile fuori dell'onesto, per non ricalc
tismo, e volendo insieme non lasciar
lerare il completo trionfo della cau
confidentemente l'appoggio della ecc
guire una prestazione di argenti dell
Considerando io quindi la gravità
proposito una consulta di distinti m
minato di far raccogliere dalle chi

[redacted]

Ecco poi le condizioni ed il metodo con cui intendo eseguire questa colletta di sacri argenti:

I parrochi e fabbricieri saranno invitati con mia apposita circolare a prestarsi prontamente per quest'opera, alla cui esecuzione intenderà una Commissione di ecclesiastici da me nominati.

Non si manderanno commissari nei paesi delle campagne e neppure nelle parrocchie della città.

Ciascun parroco, di concerto coi fabbricieri, manderà alla suddetta Commissione gli argenti disponibili delle chiese, secondo le norme che verranno assegnate nella mia circolare.

Sono esentati gli oggetti riconosciuti come capi d'arte e di assai squisito lavoro e quelli di uso ordinario.

Rimane facoltativo ai privati di redimere alcuni oggetti offerti al prezzo di argento, nel qual caso verrà trasmesso dal parroco e fabbriceria lo stesso contante.

Siccome l'offerta si fa in titolo di prestito, così vorrà il Governo rilasciare a ciascuna parrocchia chirografo relativo pel reintegro della prestazione in ragione di argento.

Credo di avere con ciò corrisposto abbastanza alle insinuazioni confidenziali di questo lodevole Governo, e mi riservo di comunicargli copia della circolare che al più presto diramerò ai parrochi per sì importante argomento.

Milano, 29 giugno 1848.

† Bartolommeo Carlo, *arcivescovo.*

Ecco la risposta:

Monsignor arcivescovo!

Il Governo sente il debito di porgerle in nome del paese le maggiori grazie per la prontezza con che si piacque assecondare le insinuazioni confidenziali che le vennero fatte intorno ad una contribuzione sugli argenti delle chiese per sopperire al difetto di numerario. È codesta una testimonianza novella che ella dà del suo sincero attaccamento alla causa nazionale; e tutto il paese gliene saprà obbligo, e ne deriverà nuovi argomenti di riverire e lei ed il clero e quella religione augusta che ispira tutti i nobili pensieri, e ne agevola l'esecuzione. Così, in grazia del sapiente di lei progetto, un provvedimento che, sebbene reclamato dalla imperiosità delle circostanze, avrebbe potuto essere un pretesto o di accuse contro il clero o di accuse contro il Governo, diventerà pel clero un titolo di

benemerenza verso la patria e pel Gov
serva verso tutto ciò che si deve rispet

Il Governo approva in massima le
cui ella intende eseguire la divisata
aspetterà che ella si compiaccia di fi
porrà nella promessa sua circolare.

Intanto, applaudendo di nuovo ai pr
nore, monsignor arcivescovo, di rinno
diale sua riverenza.

Milano, il 29 giugno 1848.

CASATI, *presid*

BORROMEO — DURINI — STRI
BERETTA — GUERRIERI —
ZONICO — CARBONERA —
— DOSSI.

Dopo che l'atto di fusione del M
presentato al Re Carlo Alberto, la
riferiva al municipio di Modena, ch
giugno la seguente pubblicazione:

MUNICIPIO DI M

Concittadini! Appena è di ritorno fi
cata di rappresentare al Re Carlo Albe
nostro alla grande famiglia italiana, il
suo nel darvi ragguaglio della compiu
municipio di Modena, gli eletti dalla r

[redacted]

siderava congiungere i suoi destini a quelli dei popoli fratelli, che sono e saranno retti dal Magnanimo, il quale anche prima del sommo Pio IX annunziava l'alto pensiero di volere emancipata l'Italia dall'onta del giogo straniero.

« Il municipio di Modena, interprete del pubblico voto, con proclama del 10 maggio prossimo passato, apriva registri di volontarie sottoscrizioni, e in pochi giorni oltre a numerosissime firme della provincia per la desiata unione, ebbe la libera adesione di tutti i dicasteri.

« Tale esempio seguiva il municipio di Pavullo con proclama del 15 detto maggio, ottenendo consimile risultato nel Frignano.

« Nè cessarono per questo le calde dimostrazioni della guardia nazionale e del popolo, sicchè il Governo provvisorio di Modena, Reggio, ecc., ecc., che tanto è stato benemerito al nostro paese, con editto del successivo 29 maggio stesso, proclamava la voluta unione.

« La deputazione del municipio di Modena, gli eletti della guardia nazionale, e il deputato del Frignano sono lieti e superbi di offrire alla M. V. i relativi atti solenni, ed esultano al pensiero di vedere compiuto un voto così liberamente ed universalmente espresso.

« Per tal modo potranno i popoli di Modena e del Frignano godere i frutti della nuova vita politica che s'apre all'Italia, e ne avrà serto immortale di gloria il grande propugnatore dell'indipendenza italiana.

« *Viva Carlo Alberto, Re costituzionale dell'alta Italia!*

« Avvocato Gaetano Parenti — Dottore Carlo Lucchi — Dottore Prospero Padoa, *deputati dal municipio di Modena.*

« Conte Francesco Luigi Guicciardi — Dottore Luigi Generali, *eletti dalla guardia nazionale.*

« Dottore Giuseppe Gianelli, *deputato dal municipio e dalla delegazione di Pavullo.*

« Avvocato Luigi Minghelli, *segretario.* »

Il Re fece alla deputazione vostra, o egregi popoli di Modena e del Frignano, la più lieta e benevole accoglienza, e in questo egli volle nei vostri deputati onorare voi stessi. Parlò di facilitare i

mezzi di comunicazione, mediante str
l'agricoltura, il commercio, l'industr
saremo tutti fratelli; per l'unione pr
spero che presto gli stranieri saranno

E noi ne abbiamo la certezza. La fe
gnanimo Re Carlo Alberto, il valore d
cito italiano, infine la santità della ca
rarci sull'esito. Unione adunque, o M
unione, e tutti gli ostacoli spariranno

**Al 21 giugno fu pubblicata la l
Modena e Reggio furono annessi a
fu nominato commissario straordin
marchese Sauli; ed al 27 fu nomi
Santarosa a Reggio di Emilia.**

**Ai 16 giugno fu pubblicata la l
Parma e Guastalla; il senatore F
commissario del Re Carlo Alberto
rosa a Guastalla.**

**Il senatore Colla prese possesso
gno, annunziandosi col seguente**

MANIFES

Parmigiani! Al primo mio giunge
mente dolce di poter salutare col nom
vivamente il bisogno di palesarvi com
l'essere chiamato ad affrettare l'appag
simo desiderio, il quale, mentre onora

guerriera che fu e sarà in ogni tempo principale sostegno dell'italiana indipendenza, voi deste prova di vera ed illuminata carità di patria, perciocchè a ristrette e misere considerazioni municipali voi avete con bell'esempio anteposto l'alto pensiero dell'unione italiana, nella quale certamente sta riposta, come la salvezza presente, così la gloria e la potenza avvenire della gran famiglia italiana ormai vicina a ricuperare fra tutte le nazioni quel sublime grado che ha diritto di pretendere.

A questo onorevole sentimento ed al vostro amor patrio io mi rivolgo principalmente, o Parmigiani, nell'invitarvi che faccio a secondare coll'opera vostra e col vostro contegno decoroso e posato, come si addice a popolo veramente educato a libertà, le cure che è mio debito impiegare per la prosperità di questo paese, e mentre gran fiducia ripongo nel soccorso di lumi e di consigli che caldamente invoco dagli onorandi membri del cessante Governo provvisorio, confido che non sia per mancarmi la zelante e volonterosa cooperazione delle podestà governative e municipali del ducato, e mi lusingo altresì di ottenere ciò che forma oggetto dei miei più vivi desiderii, la fiducia e la benevolenza di tutti voi che già mi siete fratelli.

Parmigiani! stiamo uniti e sarem forti, e forti avremo libertà e indipendenza. Italia sarà, e sarà potente nazione, così saldamente, come liberalmente costituita.

Viva il Re! Viva l'italiana nazionalità!

Parma, 30 giugno 1848.

Il regio commissario
FEDERICO COLLA.

Ritornando alle cose di Roma, accenneremo come il Ministero Mamiani non andasse d'accordo col Papa. Avvicinavasi frattanto il giorno 5 di giugno nel quale si doveva aprire il Parlamento, e il Ministero, secondo gli usi dei Governi costituzionali, compilava il discorso che il pontefice doveva far pronunziare dal suo delegato. Il discorso scritto dal Mamiani non andò a garbo al Papa, per cui lo fece questi sostanzialmente modificare dal cardinale Altieri e da monsignor Bedini, all'insaputa dei ministri. Ecco frattanto il discorso che il cardinale Altieri, a nome del Papa, ebbe a leggere in Parlamento:

Signori dell'alto Consiglio!
Signori deputati!

La Santità di N. S. mandami a vo
di aprire in suo nome i due Consigli
Il Santo Padre vuole al tempo m
un tale atto della sovranità sua sod
che ha di vedere col vostro concorso
blico reggimento.

Egli si rallegra con voi e ringr
giungere ad introdurre nei suoi Stati
dalle esigenze dei tempi e che sono
suo pontificio Governo. Ora a voi s'a
rare di ritrarre dalle nuove istituzio
ha desiderato nel concederle.

Il Santo Padre non cesserà di pr
perchè infonda nel vostro intelletto
instituzioni e le leggi alle quali por
quello spirito di giustizia e di relig
fondamento di ogni libertà, di ogni
Il Santo Padre ha commesso ai m
guagliarvi principalmente intorno all
proporre i mezzi più acconci di risto
bile delle popolazioni.

Ha pure commesso ai ministri di
che lo Statuto fondamentale promett
Il Santo Padre raccomanda alla v
incessanti l'ordine e la concordia in
la libertà tornerà a vantaggio di tutt
le ottime leggi, le larghe riforme, i
da lunga e penosa esperienza, sosten
[redacted]

n questo recinto sieno parole d'ossequio e di gratitudine all'im-
nortale principe datore dello Statuto. Pio IX nel cuor suo gene-
oso ha sentito che la cristiana carità dee poter scegliere il bene
nigliore e spontaneamente moltiplicarlo, e che la spontanea scelta
lel bene non è possibile dove è sbandita la libertà. Però in questa
nobilissima parte d'Italia, e dopo tanto corso di secoli, il principe
nostro inaugura alla perfine quest'oggi il regno della libertà vera e
egale. Le pubbliche guarentigie largite da lui vengono in atto que-
st'oggi; e all'arbitrio, ai privilegi alla tutela strettissima e non
sindacabile, succede l'imperio delle leggi e del comune consiglio.

Non sempre la grandezza de' popoli è da misurare dall'ampiezza
lel territorio, e dalla potenza delle armi. Imperocchè ogni vera e
salda grandezza scaturisce dall'intelletto e dall'animo. E però in
questa nè molto ampia, nè formidabile provincia italiana, noi tut-
tavolta siamo chiamati a grandissime cose; e noi dobbiamo con co-
raggio non presuntuoso, e con magnanimo sforzo, tentare di non
troppo riuscire inferiori alle memorie di Roma e all'altezza augu-
sta del pontificato.

Un'opera vasta e feconda s'è qui incominciata, il cui finale risul-
tamento riuscirà come un suggello non cancellabile della civiltà
dei moderni. Il principe nostro, come padre di tutti i fedeli, dimora
nell'alta sfera della celeste autorità sua, vive nella serena pace dei
dogmi, dispensa al mondo la parola di Dio, prega, benedice e per-
dona.

Come sovrano e reggitore costituzionale di questi popoli, lascia
alla vostra saggezza il provvedere alla più parte delle faccende
temporali. Lo Statuto aggiungendo la sanzione sua propria e poli-
tica alla sanzione cattolica, dichiara che gli atti del principe sono
santi, e non imputabili, e ch'egli è autore soltanto del bene, e al
male non può in niuna guisa partecipare. Certo, guardando la cosa
da questo lato, se il Governo rappresentativo non esistesse in niun
luogo, inventar dovrebbesi per queste romane provincie.

Voi dunque siete chiamati, o signori, a consumare un gran fatto
e profittevole a tutti i popoli, aiutando il sovrano ad elevare infino
al fastigio il nuovo edificio costituzionale; e oltre ciò, altri due beni
notabilissimi arrecherete all'intero mondo civile. Il primo consiste
a dare alle libertà e guarentigie della vita sociale e politica quella
saggezza e moralità e quell'elevatezza, purità e perduranza, che la
religione sola imprime alle cose umane, e di cui le virtù e l'animo
del pontefice sono vivo specchio e modello. Il secondo bene sarà pur
questo, ch'essa medesima, la religione, fiorisca oggimai e grandeggi
in mezzo della libertà vera e ordinata, ed a sè attragga gli uomini

molto più efficacemente con la soa
spontaneità, che non coi mezzi del
A noi impertanto, o signori, non
ultimi avanzi del medio evo, e gli
ed accumula il tempo; ma ci è imp
nel trovare e perfezionare insieme
nuove della vita pubblica odierna.

Il Ministero che qui vedete prese
opera se non una parte minimissim
egli sente l'immenso ed arduo propo
lui tardava assaissimo che voi venis
incoraggiarlo del vostro suffragio, a
vie scabrosissime che dee calcare.
chiamò a reggere la cosa pubblica,
revano assai vacillanti, e in alcuna
la libertà stessa nascente posta in g
italiana per indiretto modo offesa e
pertanto il debito proprio e lo speci
sime nella quasi imminenza dell'ap
di ristaurare l'ordine, ricondurre da
nendo le menti e gli animi forte co
tezza ed equanimità, che è oltremod
di buone leggi e di sapienti istituti.
e questo popolo generoso, ancor ric
razione de' suoi antichi, è tornato in
tezza di spirito, che forse la maggio
voce soave di Pio IX chiamò Roma
destini.

L'altra opera principale a cui ci i
ci commetteva l'universale opinione
con ogni sorta di mezzi, con qualun

[redacted]

bando per altro al Pontefice e al suo Governo tutte quelle prerogative e diritti che la sicurezza e la dignità di lui e nostra chiedevano, come agevolmente voi dedurrete dai termini della Convenzione tosto che ne piglierete notizia.

Del rimanente, appena noi possiamo dire di aver seguito d'accosto l'ardore impaziente delle nostre città. V'ha nella storia de' popoli alcuni momenti supremi, in cui lo spirito di nazione così profondamente gl'investe e commove, che ogni forza resistente ed avversa, non pure diviene fragile, ma sembra convertirsi in eccitazione e fomento dell'azione contraria. In quel tempo solenne scalda ed invade tutti i cuori un solo pensiero, un sol sentimento, una sola incrollabile deliberazione; e tal sùbita e gagliarda unanimità feconda di tanti prodigii, parendo maravigliosa a quelli medesimi che ne partecipavano, fa loro esclamare con sacro entusiasmo quel motto pieno di tanta efficacia e significazione: *Dio lo vuole.*

Testimonio essendo il Pontefice d'un sì gran caso, e d'altra parte abborrendo egli, pel suo ministero santissimo, dalle guerre e dal sangue, ha pensato con affetto apostolico insieme e italiano d'interporsi fra i combattenti, e di fare intendere ai nemici della nostra comune patria quanto crudele e inutile impresa riesca ormai quella di contendere agl'Italiani le naturali loro frontiere, e il potersi alla perfine comporre in una sola e concorde famiglia.

Il Ministero di Sua Santità, appena fu consapevole di cotale atto memorando di autorità pontificia, sentì il debito pieno di ringraziarnela con effusione sincera di cuore; e segnatamente per aver statuito, a condizione prima e fondamentale di concordia e di pace fra i contendenti, che fossero alla nazione italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini, e perchè sperava che quella implicita dichiarazione della giustizia della causa italiana spandesse novelle benedizioni sulle armi generose che i popoli nostri impugnarono, e al Re Carlo Alberto crescesse animo di proseguire senza tregua la sua vittoria.

Nelle relazioni politiche con le altre provincie italiane, noi, compresi sempre dal debito massimo di secondare e caldeggiare al possibile la causa nazionale, abbiamo subito manifestato un gran desiderio di entrare con esse tutte in istretta e leale amicizia, rimessa ogni gelosia funesta ed ignobile dell'altrui ingrandimento, e pensando sempre ed in ogni cosa a ciò solo che l'indipendenza sia conquistata, e la concordia interiore sia mantenuta. E intorno a quest'ultima noi vi dichiariamo, o signori, che appena prese le redini dello Stato, subito abbiamo procacciato di rannodare le pratiche a volte interrotte circa una lega politica tra i vari regni italiani;

ed altresì possiamo annunziarvi che
speranza di cogliere presto il frutto
dalle quali vi promettiamo di mai n
mento del bello ed alto proposito.

Quanto a ciò che risguarda le rel
esse, come nelle mani del Sommo G
sime, abbracciando tutti i negozi d
mani invece, essendo cominciate sol
sono non riuscire scarse e ristrette.
per al presente piuttosto consolazion
di cui insieme con tutti i buoni Itali
rio, si è di essere lasciati stare, e ch
provvedere alle nostre sorti. La ma
cader potesse a questi giorni sulla
fervorosa ed attiva amicizia d'alcun

In riguardo poi dell'Austria e del
tiamo assai volentieri in vostra pr
mammo, cioè a dire che da noi non
stima ed amore alla virtuosa e dott
agli Austriaci stessi siamo pronti e
nostra amicizia in quel giorno e in q
avrà di sè sgombro l'ultimo palmo d
talia è lontanissima da ogni ambizio
disegno di valicare i certi confini su
mente di stringere molti legami di
finitimi popoli. Noi di ciò persuasi,
Governo sardo a spedire abili com
medesime appresso la valorosa naz
notizia certissima che il ministro de
sardo ha tanto più volentieri accet
posta, in quanto egli aveva (seco

[redacted]

special dicastero, e le mutazioni necessarie e profonde che fa pensiero d'introdurvi. Il Ministero delle finanze segnatamente v'intratterrà delle condizioni attuali del pubblico erario, e vi proporrà quei partiti, che dopo maturo esame e finissima diligenza egli reputa essere migliori per ristorare così il Tesoro, come il credito pubblico, e affine che ciò si adempia col minore aggravio possibile delle popolazioni.

Ai ministri sta pure a cuore di presto sottoporre al giudizio e deliberazione vostra quelle proposte di legge che lo Statuto promette, e sono organi principali della vita nuova costituzionale, in cui la Dio mercè siamo entrati. Principalissimi fra gli istituti e le leggi nuove e fondamentali, a cui dovrete por mano, saranno la costituzione dei municipi, e la responsabilità effettiva e non illusoria dei ministri e dei pubblici funzionari. L'istruirvi e ragguagliarvi quest'oggi sopra particolari moltissimi di tali proposte e di simiglianti, non credo che riuscirebbe opportuno. Presto le esigenze del nostro ufficio condurannoci a farlo con quella chiarezza e puntualità che domanda ciascuna materia.

Signori, i tempi corrono più che mai procellosi. Nei popoli è una soverchia impazienza di tramutare gli ordini, e perfino i principii e le fondamenta della cosa pubblica. Tutto ciò che i secoli effettuarono con fatica e lentezza, vien minacciato di subita distruzione. Ma, dopo avere atterrato, conviene rifabbricare con gran saldezza e con felice magistero; e da questa opera sola potrà giudicarsi il valore della moderna sapienza civile. Il Ministero ha piena fiducia che voi radunati nella città eterna, daccanto all'immobile seggio del Cristianesimo, vorrete compiere l'impresa difficilissima del riedificare e ricostruire, e che voi in queste arti di pace e di civiltà saprete pareggiare la gloria dei nostri armati fratelli, che là, sulle rive del Mincio e dell'Adige, rispondono con eroica bravura allo straniero insolente, che lanciava sul nostro capo inerme e infelice l'accusa bugiarda di slealtà, d'ignavia e di codardia.

Il discorso fu terminato fra gli applausi immensi e replicati di tutto l'uditorio, e con grida confuse di *Viva Pio IX! Viva l'Italia!*

Il seggio della Camera fu quindi costituito come segue: l'avvocato Sereni, da Perugia, presidente; il conte Carlo Pepoli e l'avvocato Sturbinetti, vice-presidenti; Antonio Bianchini, Ottavio Gigli, Ippolito Gamba e Marcosanti, segretari.

Fu nominata quindi una Commissione, coll'incarico di com-

pilare la risposta ai discorsi del
stero; riuscirono eletti a maggio
Bianchini, Sturbinetti, Fiorenzi
Curzio Corboli, Potenziani, Fran
Al 16 giugno, ricorrendo l'anni
i deputati deliberarono di portar
sentato e letto dal presidente nei

Beatissimo Padre!

Tutte le volte che il sole ricondu
l'Eterno mandò la Santità Vostra
cupare la cattedra santa di Pietro
in ogni favella s'innalza al Cielo
graziamenti e di preghiere. Sono
dirigono al gran Padre che sta ne
terra; sono preghiere fervorose per
cessione. Il Consiglio dei deputati s
sogno di mostrare come doppiamen
e di anima agli affettuosi ringrazi
della Cristianità, ed a nome di tutt
mervene il vero concetto, ed invoc
benedizione.

Il Papa rispose così:

Le espressioni di felicità che ella
nome del Consiglio dei deputati, e c
prova della volontà concorde che es
lersi stringere intorno al trono pc
[redacted]

pensava già di modificare il Ministero colla persona di Pellegrino Rossi, incaricando esso stesso della sua ricomposizione. Pellegrino Rossi da Carrara, l'antico ambasciatore di Luigi Filippo, il deputato al Parlamento toscano, l'amico dei costituzionali romani, avrebbe accettato l'incarico, qualora il Minghetti, il Recchi, il Pasolini fossero entrati a far parte di tale composizione; il che non essendo avvenuto, atteso le proteste eziandio dello Sterbini e dei repubblicani, rimase ancora al potere il Ministero Mamiani.

Ai 10 di luglio fu presentato e letto al Papa il seguente indirizzo del Consiglio dei deputati in risposta al discorso del Toglio:

Beatissimo Padre!

Debito primo dei vostri popoli e di noi tutti che veniamo a rappresentarli è quello di rendere grazie solenni a Vostra Beatitudine per averci chiamato all'esercizio della vita politica, posti in atto i vostri diritti, gittate le fondamenta di una libertà vera, giusta, immutabile: opera memoranda e degna del nome vostro l'avere distinto in una sola persona l'autorità di pontefice e la giusta potestà di regnante.

Sappiamo bene e sentiamo quanta fermezza infonda alle istituzioni pubbliche il vero spirito della religione, il quale, come fomenta e rassoda la libertà, così in libera terra suole più facilmente allignare e diffondersi.

Quindi l'amore di quella fede che custodite ed insegnate ci fa esser lieti che voi, di ogni male avversario e per natura del vostro animo e per effetto del sacerdozio supremo, dispensiate agli uomini credenti il tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità, trasmettendo ai ministri responsabili l'opera del potere temporale, che non meno è anche vostro.

Così le forze dei nostri intelletti al senno loro congiunte concilieranno, quanto meglio e prima sarà possibile, la interiore autonomia e la unità nazionale, meta a noi prima di ogni pensiero e somma di ogni proponimento.

Le nostre mire sono sì ferme in quel termine che, se avremo a pregare il Governo d'iniziare miglioramenti dello Statuto per utilità manifesta dei popoli, studieremo sempre e ci sforzeremo di suggellare questa unità con leggi scambievolmente conformi.

Non abbiamo bisogno di confortai
la meditaste e voleste e favoreggia
vederla in breve conchiusa, princ
quali Italia si raccomanda, la spe
l'autorità del pontificato, le quali,
tra principe e principe, ma con sa
ranno salda e perpetua. Ma, veden
non potrebbe avere altro vincolo
ciamo voti fervidissimi perchè vo
siate centro e principio, non dubit
poli tutti, vorrà la Sicilia fortissim
vanto il compiere l'unità, dall'aver
libertà.

Ripugna invero a sì nobile inte
del regno napoletano, dacchè le t
zione e danno e gravissimi scandal
dopo avere intralciata e, quanto pc
liana. A quel popolo non preghian
desimi; ma, se il vostro Governo n
nioso abbandono, vorrà, per certo,
ne diede il comandamento.

Ben siano raccomandati alla pr
figliuoli vostri magnanimi che, in
con ardore sacro non frenabile son
nome italiano; ma con quel princi
e cogli altri Stati brama il Consigli
vedere al presente bisogno di guer

È degno del ministero sacerdotal
vostro il pronunziare tra i contend
mento e principio la italica nazion

[redacted]

rigliose conquiste, potrebbe le violenti armi respingere anche senza contaminare di sangue questo sacro terreno.

Sarebbe di cose pubbliche malaccorto e vanamente presuntuoso di rare e giovani forze chi si arrischiasse a rispondere della quiete, dell'ordine, della libertà interiore, esaminando con poca diligenza, o non potendo conoscere le relazioni esterne francamente e veramente per mezzo di un ministro responsabile niente meno degli altri.

Ma questa cura che abbiamo principalissima non ci fa meno solleciti degl'interni nostri negozi, ai quali il Governo deve avere già apparecchiato savio provvedimento, e vorrà in breve significarci qual modo vegga a riordinare il tesoro, ad avvalorare il credito, a medicare ogni parte dell'amministrazione pubblica. Danni molti e gravi; ma, raccorciato il soverchio delle spese e l'eccesso degli uffizi, moderate le pensioni, dispensate meglio le imposte, fatta ragione delle sostanze nazionali, agevolato il commercio, non deve a noi venire meno la speranza di ripararli.

Abbiamo fiducia pari al bisogno che anche la polizia si componga secondo la civiltà presente; e, fatta mallevadrice di quiete e di sicurtà, cessi per sempre le indagini del pensiero, i sospetti ingiuriosi, gl'impedimenti quanti mai sono alla libertà personale. Il pianto di famiglie disertate non sarà più fruttuoso ad una trista genìa che vantò proteggere il Governo, mentre studiava a corroderlo, e gli abbarrava le vie di ogni vero, civile miglioramento.

Dobbiamo pure dalla giustizia sperare e promettere molto; leggi e tribunali migliori e non dissimili a quelli degli altri Stati italiani, giudizi pubblici ed in lingua nostra, ed un Ministero pubblico sopracciò; tasse minori; in cause di diritto comune nessun privilegio di foro; ai delitti, specialmente di stampa, freno i giurati, non più confisca nè pena di morte. L'arbitrio sarà fatto impossibile, fermi e sacri ogni maniera di diritti.

Dopo l'onore e la vita, vogliamo sante le proprietà; e daremo tutte le opere nostre, perchè, reciso ogni vincolo, cresca sempre e moltiplichi l'interesse di sostenerlo.

Ma perciocchè delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare causa primaria essere l'ignoranza, vorrebbe ai popoli troppo danno non minor biasimo a noi se alla pubblica istruzione, all'educazione civile non fossimo solleciti di dare opera rispondente alle istituzioni progressive dello Stato ed alla crescente civiltà.

Intenderemo anche con somma diligenza agli ordinamenti comunali e provinciali, che avranno parte non piccola a migliorare la condizione del popolo, quando una forma di elezioni nuova e larga

gli avrà ricondotti alla confidenza ı
giurisdizione dei municipi scevera
Stato, quando una più ragionevole
cheggieranno nella libertà comunal
politica.

Se la difficoltà dell'impresa potrà
divisiamo aiutarci in ogni miglioram
lere le radici della colpa e della m
nuove leggi se ancora dovessero por
A che le prigioni se, invece di emen
sofferto l'insegnamento scambievole
maria è quella parte del popolo d
mantiene; procaccieremo aiuti, abl
laborioso, all'agricoltore venerando,
gnato con sudore, ma non molle di ı

A tutte queste riforme fu prepa
nella guardia civica, alla cui fede si
derle. Il popolo, conoscente degli ol
milizia valorosa, dei campati pericoli
sicuramente le affida la sua nascent
durevole benefizio vi benedice e ring

Noi, o Beatissimo Padre, ci porr
con coraggio dignitoso, con calma
noi venerando i medesimi diritti del
il nobilissimo uffizio di sollevare co
mole gloriosa della libertà, difende
ravvivare tempi oscuri ed irrevocabil
distruggendo, rovine sopra rovine.

Procaccieremo, quanto è da noi,
minciato ed annunziato colla parol
cordia torni ne' suoi principii, dove
[redacted]

Se il pontefice prega, benedice e perdona, egli è altresì in dovere i sciogliere e di legare. E se, come principe, coll'intendimento di ieglio tutelare e rafforzare la cosa pubblica chiama i due Consigli cooperare con lui, il principe sacerdote abbisogna di tutta quella bertà che non paralizzi la sua azione in tutti gl'interessi della regione e dello Stato, e questa libertà gli resta intatta, restando intti come devono, lo Statuto e la legge sul Consiglio dei ministri, he abbiamo spontaneamente conceduto.

Se i grandi desiderii si moltiplicano per la grandezza della na.one italiana, è necessario che il mondo intero nuovamente coosca che il mezzo per conseguirla non può essere per parte nostra ı guerra. Il nostro nome fu benedetto su tutta la terra per le prime arole di pace che uscirono dal nostro labbro; non potrebbe esserlo curamente se quelle uscissero della guerra. E fu per noi grande ırpresa quando sentimmo chiamata la considerazione del Consiglio ι questo argomento in opposizione alle nostre pubbliche dichiaraoni, e nel momento in cui abbiamo intraprese trattative di pace. 'unione fra i principi, la buona armonia fra i popoli della penisola ossono sole conseguire la felicità sospirata. Questa concordia fa sì ie tutti noi dobbiamo abbracciare egualmente i principi d'Italia, ɪrchè da questo abbraccio paterno può nascere quell'armonia che ɪnduca al compimento dei pubblici voti.

Il rispetto ai diritti ed alle leggi della Chiesa e la persuasione, ılla quale sarete per essere animati, che la grandezza specialmente questo Stato dipende dalla indipendenza del sovrano pontefice, rà sì che nelle vostre deliberazioni rispetterete sempre i limiti da ıi segnati nello Statuto. In questo principalmente si palesi la gratudine che noi vi domandiamo per le ampie istituzioni concedute.

Nobile è il vostro proposito di occuparvi degli interni nostri neızi, e noi vi confortiamo con tutto l'animo all'intrapresa. Il commercio e l'industria debbono essere ristorati, e principale nostro desiderio, che siamo sicuri essere anche il vostro, quello è di non aggravare ma di sollevare i sudditi. L'ordine pubblico reclama grandi ovvedimenti, e ad ottenerli è indispensabile che il Ministero conci a consacrarvi i suoi pensieri e le sue cure. La pubblica amministrazione delle finanze esige grandi e solleciti provvedimenti. po questi elementi vitali, il Governo vi proporrà pei municipi i miglioramenti che si credono più utili e più conformi ai preti bisogni.

ılla Chiesa e ai suoi apostoli concedette il suo divin Fondatore il ade diritto e il debito d'insegnare.

iate concordi fra voi, coll'alto Consiglio, con noi e coi ministri.

Rammentatevi spesso che Roma i
temporale, ma principalmente perci
gione. Questa verità la vorremmo
sul cuore di tutti quelli che partecij
zione, affinchè ognuno, rispettando
sale, non dia luogo a certe teorie li
derii di parte. Chi sente alto della r
mente. E se voi, come crediamo, si
sarete nobili strumenti nelle mani
vantaggi a Roma ed allo Stato, pr
gnere il seme della diffidenza e il t

Anche l'alto Consiglio fece e
17 luglio, come in appresso:

Beatissimo Padre!

Se ad adeguare l'altezza dei bene
del popolo le parole di ringraziamen
ste avere nè più degno nè più nobile
principe datore dello Statuto fonda
e l'umana dignità reclamavano. Per
mente, che la vita dei popoli unica
guarentigia delle religiose, civili e
beatissimo Padre, volgeste la prima
pensiero, posciachè per divina pro
pontificale, capo e padre dell'inte
reggitore di non piccola parte d'Ita
nella parola di pace il pontefice, ne
ratore, nelle benedizioni all'Italia l

[redacted]

Alla grandezza di quest'atto secolare degnamente rispondevano e parole dell'onorevole vostro delegato eminentissimo cardinale Altieri:

« La Santità di nostro Signore, diceva egli, si rallegra con voi, » ringrazia Iddio perchè siasi potuto giungere ad introdurre nei suoi Stati quelle forme politiche richieste dall'esigenza dei tempi, e che sono conciliabili con la natura del suo pontificio Governo. Ora a voi ii appartiene, o signori, il procurare di ritrarre dalle nuove istituzioni quei benefizi, che Sua Santità ha desiderati nel concederle. »

Nè da queste espressioni di sublime paternità dissentiva l'autorevole Ministero destinato a reggere le pubbliche cose, allorquando in nome della Santità vostra, del nuovo ordine costituzionale ci teneva discorso. Poneva esso a fondamento di vera civiltà la religione pura santissima che, educando il popolo a generosi e morali principii, degno lo rende delle ottenute istituzioni. Accennava in brevi parole alle difficoltà dei tempi, all'esaurimento dell'erario, alla responsabilità effettiva e non illusoria dei ministri e dei funzionari, ed infine alla necessità di utili provvidenze e di larghe riforme per tutto lo Stato in ogni parte del pubblico reggimento. Toccava eziandio alcun che in proposito della guerra, che per l'indipendenza nazionale d'Italia si combatte; ricordava le relazioni politiche di stretta e leale amicizia con le altre provincie italiane, e ne confortava con l'annunzio del felice successo che a benefizio della causa nazionale sperava fosse per derivare dalle riassunte pratiche di una lega politica con i vari Stati d'Italia. Diceva, come obbedendo alla paterna sollecitudine della Santità vostra, abbia dato opera a porre le truppe regolari e i volontari pontifici sotto il comando di S. M. il Re Carlo Alberto.

Aggiungeva da ultimo il Ministero, come a stringere molti legami di buona vicinanza e di amicizia con altri popoli siasi caldamente cooperato presso il Governo sardo per la pronta spedizione di abili commissari alla valorosa nazione ungherese, nella intenzione di conseguire lo stesso oggetto. E, rendendo la dovuta giustizia alla dottrina e alle virtù della nazione alemanna, protestava palesemente e solennemente non essere l'Italia mossa dall'ambizione di conquista nell'attuale suo commovimento, ma volere solamente restarsene dentro ai suoi naturali confini, padrona di sè, ed indipendente da estranea dominazione, unicamente intesa alla prosperità de' suoi figli, ed all'incremento e perfezionamento di ogni maniera di sapere e di arti, al che sembra essere stata in ispecial modo ed in tutti i tempi dalla Provvidenza destinata. Per le quali cose tutto il consiglio e la cooperazione nostra, in nome del pubblico bene e della

patria, richiedeva. E teniamo per fer
scopo l'onesta domanda. Opera dare
tadina, volonterosa, infaticabile; gi
tranquillo andamento di cose, il mo
supremi bisogni della patria è delitt
verità profondamente non senta; niu
mente non la proclami per modo ch
taccia d'inoperosi e disutili cittadini
sincera manifestazione dell'animo n
Padre, una ferma testimonianza dell
alla sacra vostra persona, alla relig
questa, a sviluppo e consolidamento d
cosa al certo è più efficace che la pu
nere la quale, ed a ridonarla ad alc
volgono ora a voi, beatissimo Padre,
vocando la responsabilità dei ministr
la coscienza dei cittadini, l'amore del
disciplina delle cittadine milizie. E
scopo, quando con nuove e provvide l
organizzati i municipi; quando l'ist
ed adattata alla popolare intelligen
all'uopo; quando finalmente tutta q
risponda ai bisogni e serva all'utilità

Nostra cura fra le altre principalis
mente agli onorevoli deputati, all'or
per la mancanza del credito pubblico
industria non abbia a paralizzarsi l'a
che, venendo meno, induce i popoli a
immenso e talvolta irreparabile dann
della libertà. Tenga Iddio lontani sì t

Leggi e condizioni imperiose oggi

[redacted]

cattolicismo e nazionalità; e supremi, nè mai perituri benefizi promette, non ultimo dei quali, teniamo per fermo, sarà la rata italica lega.

:issimo Padre! la nostra sociale e politica rigenerazione è lell'animo vostro paterno; e come la sospirata èra novella ha ›io da voi, così ne porterà nei secoli avvenire l'augusto nome.

sovrano e pontefice accogliete benignamente l'amore dei ı gratitudine dei sudditi e la profonda riverenza onde è com- 'alto Consiglio.

he il Papa rispose:

mpre dolce al nostro cuore di vederci circondati da uomini, ıimati dal desiderio del pubblico bene, hanno stabilito di coa- e il sovrano nella difficile impresa di migliorare la cosa pub- Noi pertanto vi manifestiamo la nostra gratitudine per i sen- i che ci avete espressi a nome dell'alto Consiglio, e confi- che voi, di pieno accordo col Consiglio dei deputati, e appog- empre sulle basi e sulle forme legali da noi stabilite, giunge- d ottenere il nobile scopo che vi siete prefisso. Voi già cono- e nostre paterne intenzioni. Quantunque i tempi corrano più ıi difficili, pure noi ci sentiamo rinfrancati, quando possiamo i sostenuti da persone che amano il proprio paese, e che che fra gli elementi che lo costituiscono, l'elemento religioso è che merita a preferenza degli altri il loro amore e le loro gravi oni. Noi intanto confidiamo di vedere sempre meglio fiorire e e la tranquillità, che sono i fonti della pubblica fiducia, e ›ano tutte le risorse del bene. Ma, per ottenere tutto questo, o in alto il cuore e gli sguardi, perchè da Dio solo potremo re l'appoggio forte, i lumi necessari, la costanza e il coraggio :care la meta.

14 luglio un corpo di 6000 Austriaci con 16 cannoni, sotto ›dini del generale Lichtenstein occupava improvvisa- ı la città di Ferrara, chiedendo al prolegato l'approvi- nento della fortezza per due mesi.

Ietto prodotto da tale occupazione e le conseguenze de- ne, si riscontrano dai seguenti documenti:

Dispaccio del prolegato di Ferr
straordinario, a Re

Per aderire alla premura che mi f
mandante la guardia civica di San I
dello stato di questa città relativam
delle truppe austriache in numero d
tina alle 11 antimeridiane circa, im
della marcia ed in pochi istanti tutt
cipe di Lichtenstein è partita piutto
regolare ritirata. Le cagioni di ques
da questo Governo, e si suppone che
piemontesi giunti ad Ostiglia, dei q
questo console sardo, possa aver mo
La città di Ferrara è tranquilla, la
fortezza, e quantunque manchi, all'
i croati, in numero di mille, che era
che erano all'ospitale in prossimità
il corpo principale, tutto però mi co
guito.

Dispaccio del commi

Reggiani!

Le ultime notizie ufficiali ricevu
tutto è tranquillo in quella città, e



soluzione. Ma ciò non accadrà per parte di essi sicuramente; ove rtuna lo volesse, io sono certo che ai soldati del nostro Re si unibbero tutti i fratelli reggiani a fare dei loro petti generosi valida fesa alle patrie mura, io porto fiducia che tutti saprebbero uniti forti resistere ai feroci disertori di città, agli spogliatori d'ogni ›ertà, ai conculcatori dei diritti delle nazioni.

Reggio, 16 luglio 1848.

Il regio commissario straordinario
PIETRO DI SANTAROSA.

Diamo ora un proclama del commissario straordinario a odena, relativo all'occupazione di Ferrara:

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO
DEL GOVERNO DI S. M.

Le notizie giunte testè a questo Governo sono molto rassicu- nti.

I sei mila Austriaci, venuti addì 14 del corrente in Ferrara, rice- ttero improvvisamente alle ore 11 dell'indomani (15) l'ordine di passare il Po; ed in pochi istanti tutta la brigata comandata dal incipe Lichtenstein è partita piuttosto a sospetto di fuga che non regolare ritirata. Le truppe austriache venute nelle vicinanze di ondeno eseguirono lo stesso movimento.

Cagione della precipitosa partenza fu un corpo di 9 mila piemon- si spediti da S. M. il Re Carlo Alberto ad Ostiglia.

Grande consolazione per me è poter comunicare al pubblico sif- tte notizie. Si dilegui ogni timore. I voti degl'Italiani che anelano conquisto della propria nazionalità sono oramai troppo univer- i e palesi perchè possano fallire allo scopo; tanto più quando l'e- della santa impresa è affidato ad un magnanimo Re guerriero veglia e provvede sollecito alla sicurezza de' figli suoi.

Fatto in Modena addì 16 luglio 1848.

SAULI.

ubblichiamo, qual documento più importante su tale que- ne, la protesta del cardinale segretario di Stato a nome del :

'opo che la Santità di nostro Signore, nell'immenso affetto col

quale ha più volte dichiarato di ab
in mezzo al generale commoviment
di guerra di tutta Italia infiammat
curando riguardi ed interessi person
far guerra in quei momenti ed in qu
degno del suo supremo sacerdozio
Maestà sarda ed alla Corte austriac
a speranza di vicina pace. Ma oggi
cordoglio ha appreso come le trupp
sati giorni posto impedimento alla n
attentato alla vita ed alla libertà di
questrati battelli pontifici, abbiano
al 14 corrente, ed abbiano, senza v
l'indipendenza del territorio della C

Alla quale manifesta lesione dei
loso custode, hanno tenuto dietro at
Perchè agli abitanti di Lagoscuro è
quarto reggimento dragoni, in nom
fatta minaccia d'incendio in quattr
fatta prova di resistenza; perchè,
punti le truppe austriache hanno in
in numero di sei in settemila; han
Francolino, ed infine si sono avanz
giorno, fino alla spianata posteriore
rara. Quivi giunti, gli atti di violen
giore, essendo diretti contro il rapp
Governo in quella provincia; al qua
militarmente imposto di mandare vet
ogni altra cosa, di cui si facesse ric
se quel preside credesse opporsi, con
si asterrebbe da ulteriori ostilità. Ed

[redacted]

Pei quali atti di flagrante violazione dei legittimi diritti della santa Sede, sua Santità ha già ordinato che nei modi e forme legali si faccia solenne protesta alla Corte austriaca, da comunicarsi a tutti i Governi, riserbandosi a prendere tutte quelle deliberazioni che, secondo le circostanze, stimerà opportune ed efficaci per tutela della conservazione e dell'indipendenza degli Stati pontifici.

Dopo queste dichiarazioni che faccio a vostra eccellenza per ordine espresso della Santità di nostro Signore, sono persuaso che ella ne renderà consapevole la sua Corte, ed intanto con sentimenti di distinta considerazione mi dichiaro, ecc.

Roma, 18 luglio 1848.

GIOVANNI cardinale SOGLIA CERONI.

Sulla stessa questione pubblichiamo l'altro manifesto che segue:

Il commissario straordinario del Governo di S. M.

Appena seppe che un poderoso corpo di Austriaci s'era condotto in Ferrara e che un'altra mano moveva verso Bondeno, S. M. il Re Carlo Alberto commise al generale Bava di portarsi con una parte dell'esercito regio in Borgoforte, onde opporsi vigorosamente a qualvoglia tentativo del nemico contro a queste contrade. Nel giorno ieri S. E. il generale Bava staccò da sè un buon nerbo dei suoi soldati, fatto loro passare il Mincio, gli spinse contro il corpo dell'armata nemica venuto a Governolo, lo ruppe, fece quattrocento prigionieri e s'impadronì di tre cannoni. A questa gloriosa fazione [illegible] parte il distaccamento comandato dal capitano Castelli stan[illegible] in San Benedetto. A chiunque ha sentimento di virtù e d'amor [illegible] non manca l'occasione di farlo palese.

[illegible]ntre gli armati nostri concittadini danno a gara luminose prove [illegible]lore, mentre la guardia nazionale dei comuni vicini e della [illegible] si adopera con lodevole zelo ad agevolare la vittoria colle [illegible]ed a procurare, a fronte dei disagi e dei rischi, gli avvisi op[illegible]ni, alcuni mal consigliati, acciecati dalla passione, commi[illegible] queste ultime due sere nell'interno della città incomporta[illegible] eccessi. I nemici dell'ordine sono i veri nemici del civile pro[illegible]. Le loro soperchierie, le loro violenze, incompatibili con [illegible]nque ben regolato reggimento sociale, non deggiono rimanere [illegible]nite. Sappiano i perturbatori della pubblica quiete che l'auto[illegible] tiene gli occhi aperti su di loro, che la guardia nazionale veglia

al mantenimento della tranquillità,
possibili onde i loro mali andamen
essi vengano abbandonati a tutto il
stesso si persuadano i buoni che l
vigile e desta sui raggiri di quelli c
bilito.

Modena, il 19 luglio 1848.

**A seguito della protesta pontif
striaci a Ferrara, il prolegato di
chetti, dava il seguente proclama**

All'annunzio che gli Austriaci av
rara, si risvegliò in noi quel fremi
ben presto nei nostri concittadini, c
della prepotente aggressione. Presa
mento, ne affrettammo l'avviso al
vemmo aggiungere gli effetti di u
un'operosità franca ed efficace.

La nobile ed animante risposta c
soddisfacente l'esprimervi l'unanime
più si mostrano i nemici d'Italia l
ed intenti con studiate arti a prepa
tanto è in noi tutti sacro il dovere
volere, quello di respingere la forza

Questo fermissimo pronunciato de
stro Signore, perlocchè attendiamo
rità da infondere nelle popolazioni

[redacted]

Dopo la protesta del Papa, il Consiglio dei deputati inviava seguente messaggio, compilato per cura di Sereni, Farini, ontanari, Borsari, Sterbini e Bonaparte:

Beatissimo Padre!

Il Consiglio dei deputati unanimemente reca a Vostra Santità la chiarazione di sua riconoscenza per la sollecitudine colla quale ha linato una solenne protesta contro l'invasione delle truppe auiache sul territorio della Chiesa. Cattolici ed italiani, i deputati mono di santo sdegno per somigliante violenza; rappresentanti l popolo, vi offrono il cuore ed il braccio del popolo, che è nerbo lle nazioni. Essi ricordano i delitti in ogni tempo perpetrati dagli periali contro questa Santa Sede e le antiche e recenti laceraeni d'Italia, la quale non può essere più serva, dacchè voi, o Padre nto, l'avete benedetta. E con affetto riverente di figliuoli vi preno e scongiurano a fare sì che il Governo vostro non metta tempo mezzo a brandire le armi per difesa ed offesa e ad unirsi in durede alleanza coi principi che sono degni di moderare popoli itani, dacchè combattono per l'italica indipendenza. Stretti così con di indissolubili alla Santità Vostra, nel nome della quale Italia ripera il suo primato, ed il mondo si rinnova, siamo parati a safizio estremo per difendere i vostri, i nostri, i diritti imprescritli della Chiesa, del popolo e della nazione. Invocate di nuovo, o re Santo, la benedizione di Dio sull'Italia e su di noi, e pronune l'onnipossente parola che solleva gli oppressi e conculca gli essori.

Consiglio dei deputati fidente l'aspetta prostrato al bacio del piede!

ache l'Alto Consiglio, per mezzo dei deputati monsignor oli, il conte Mastai, il principe Odescalchi, monsignor i ed il conte Strozzi, inviava l'indirizzo che segue:

Beatissimo Padre!

i supremi bisogni della patria è dovere di ogni suddito fedele gni buon cittadino non solo essere apparecchiato, ma spon offrirsi ad ogni sacrifizio che per la conservazione e per la sadella cosa pubblica e per la nazionale indipendenza sia richic-Quindi, non appena risuonò nei nostri orecchi la protesta del

segretario di Stato di Vostra Santità
dalle milizie imperiali in Ferrara,
profondamente il debito di non esser
care alla Santità Vostra l'espression
sollecita cura che ha posta a tutelar
Stato della Chiesa. Ed insieme, per
caci queste cure e queste proteste si
mani della Santità Vostra il cuore e
diti. Ai quali sarà tanto più grato il
quantochè al dovere, che sempre
sprone la riconoscenza che tutti sent
e la devozione al padre che ci bened
giustizia della causa, che sarà al mor
più fu costante la Santità Vostra ne
per ogni modo degno del capo augu
che ha da Dio la sua forza, sarà ad o
bile. E nei petti italiani più alta si le
un anno, per conformi avvenimenti f
siva degli Stati italiani non sarà più
fatto.

Il Papa rispose al discorsö dei de

Fu sempre a cuore di questa Santa
suoi temporali dominii, e gli august
meritamente succeduti dettero prove
mezza. È per questo che noi ci siamo f
esempi, ed è questa la seconda volta
stri sentimenti sui fatti di Ferrara. A
piena ragione, tutto rimettendosi all
che ci sarà fatta anche nel caso prese



Noi intanto ripetiamo a Dio le umili nostre preghiere, affinchè preservi l'Italia da ogni sciagura, e, rendendo uniti gli animi sui veri interessi suoi, vi faccia fiorire, come in suolo privilegiato, la religione e la pace, unici fonti della vera felicità.

Ed all'Alto Consiglio il Papa rispose così:

I fatti poco fa avvenuti in Ferrara hanno subito richiamato la nostra attenzione per adottare le misure reclamate dal dovere di garantire i dominii temporali di questa Santa Sede. Voi, nell'encomiare la giustizia di questo atto e nelle parole che adoperate per manifestare la gratitudine, date un conforto al nostro cuore. La difesa di questi temporali dominii, in qualunque maniera violati, sarà sempre un diritto che noi protestiamo solennemente di volere nei debiti modi esercitare, ed accettiamo con animo riconoscente le offerte che voi ci fate per meglio poterli garantire. Anche in questa occasione preghiamo per la prosperità dell'Italia, invocando da Dio le sue benedizioni perchè la preservi da ogni sciagura, e perchè prosegua a prediligerla, mantenendo nel suo centro la cattedra delle eterne sue verità ed in tutti i suoi confini la pratica delle medesime.

Ritorniamo per poco alle cose venete.

Al 3 luglio si era inaugurata a Venezia l'Assemblea provinciale colla presenza di 128 deputati, ed il presidente del Governo provvisorio pronunziò il seguente discorso:

Cittadini deputati!

Nel 22 marzo, cessata in Venezia l'austriaca dominazione, il popolo proclamò la repubblica; cinquanta anni di schiavitù non potevano avergli fatto dimenticare quattordici secoli d'indipendenza gloriosa.

Trasmesso il potere nelle mani di una Commissione e da questa al comandante della guardia civica, dopo benedetta dalla religione la bandiera tricolore, simbolo della rigenerazione e dell'unione italiana, veniva nel successivo giorno affidato ad un Governo provvisorio, i cui membri furono acclamati dal popolo.

Liberata Venezia, le altre provincie venete furono abbandonate dall'Austria, o capitolando, o ritirandosi, ad eccezione di Verona, occupata dalle truppe che sgombravano la Lombardia, contemporaneamente emancipata dopo l'immortale vittoria dei Milanesi.

Conscie dei naturali perpetui le
nel comune riscatto, le provincie ve
verno provvisorio della repubblica,
lennemente già dichiarava che il no
teva ormai portare seco alcuna ide
le provincie a lei aderenti farebbon
senza veruna disparità di diritti e di
stabilire d'accordo, qualunque pote
stitutivo.

L'Austria, ritirandosi dai nostri
gnata a perderli; ma preparava anzi

Intanto erasi per tutta Italia rid
lità; i popoli imbrandirono le armi
patria; e, varcato il Ticino, un prin
figli ed in mezzo a un prode esercit
ciato nei piani di Lombardia, giura
chè un solo straniero rimanesse al d

Le ostilità non tardarono a comin

Non vi faremo, cittadini deputati
combattuta, e che si combatte sul
meremo soltanto quegli avveniment
nostre l'attuale condizione di cose.

I corpi franchi ed i crociati, moss
composero dapprima la massima pa
armare a guardia del nostro paes
Visco, i varchi di Comelico attestar
sasse sin da principio il sangue dei

Ma alle truppe nemiche regolari
stere da soli; e perciò il Governo af
aprile un soccorso, e specialmente
si stava organizzando oltre il Po.

[redacted]

ıe a Vicenza dal 20 al 24 maggio le milizie italiane si sono
te di gloria, e quella magnanima città acquistò diritto alla
· dichiarazione: *avere essa bene meritato della comune patria*
ı.

mentre queste perigliose guerre si combattevano, sorse nelle
provincie più vivo il desiderio di stringere viemmaggiormente
ni vincoli con Lombardia, e quindi i singoli comitati deter-
no di volere indivisi colla medesima i loro destini politici.
oto dei comitati, a quello stesso del Governo centrale di Mi-
Governo della repubblica volonteroso aderiva, consentendo
provincie del già regno lombardo-veneto fossero tutte a suo
rappresentate da una sola Assemblea costituente, alla quale
ente spettasse decidere sui destini politici dello Stato.
ta dichiarazione lasciava nel suo pieno vigore l'altra dichia-
fino dai primi suoi giorni proclamata e ripetuta dal Governo
(specialmente d'accordo colla consulta di queste provincie
li aprile), che, cioè, le questioni politiche sarebbero decise
ente il giorno in cui questa terra italiana fosse in ogni sua
gombrata dallo straniero.

on che il Governo centrale di Lombardia, indotto da gravi
razioni e da motivi possenti, decretò che, pur pendente la
si votasse il partito della fusione immediata del territorio
do col regno di Sardegna, e la votazione si facesse non in
lea di rappresentanti, ma ricevendo le sottoscrizioni in ap-
iste.

mpio fu imitato dai comitati dipartimentali di Padova, di
ı, di Treviso e di Rovigo, e seguirono le votazioni sullo stesso
e col metodo stesso.

ti fatti minacciavano l'isolamento di Venezia, poichè le pro-
di Verona, di Udine e di Belluno erano già in potere del-
ia.

ui venne l'imperioso bisogno pel Governo di raccogliere
ssemblea, non ostante le considerazioni espostevi nel suo
di convocazione del 3 di giugno; assemblea che doveva ra-
il giorno 18 di quel mese; ma che le condizioni della guerra,
più micidiale e più grossa, obbligarono di temporariamente
ere e differire.

ti una parte formidabile dell'esercito nemico, abbandonando
namente i suoi campi del Mincio e dell'Adige, erasi riversata
Vicenza, mentre l'esercito di riserva al Piave si avanzava
reviso.

e all'urto feroce, dopo un'eroica difesa, pari al merito di se-

gnalata vittoria , la generosa Vicei coraggio alle armi nostre, e cadde T gimento di altro sangue italiano; I ferire dall'Austria, e dopo pochi gioı

Si concentrarono allora le sparse ı stinarono a munire più validament fortificazioni, parte si tengono pront o ad accorrere in rinforzo di quei ṛ mente attaccati.

Ben difesa, Venezia è inespugnabi quilli, perchè sono petti dei nostri fiş telli quelli che la difendono.

Il mare, guardato dalle navi dell'i marina, ci protegge dal suo lato l'in genere di provvisioni; anzi, stando naccia contro una rada ove si prepar avere dal mare argomenti piuttosto

Ricondotta pertanto e mantenuta l nostra città, e cresciuta la urgenza c dizione politica, abbiamo stimato n più oltre la manifestazione del vostr biamo, o cittadini deputati, convocat

Perchè possiate risolvere con pier temi che vi sono proposti, il Govern apra la speciale discussione, lo stato litici, militari ed economici, con quel alle cose militari ed economiche che zioni del paese. Il terzo tema vi ric membri del Governo provvisorio, dej vostre mani il sacro deposito del pot

[redacted]

ica veneta, partecipava a questi il divisamento di Carlo Alberto, di portare aiuto alla sventurata città. Eccone i documenti:

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Onorevoli signori!

Ho l'onore di trasmettere loro copia d'una lettera a me diretta da E. il conte Des Ambrois, e testè ricevuta dal quartier generale, d'unirvi pure il decreto della Camera torinese per l'ammissione lla Lombardia e delle provincie venete agli Stati Sardi.

Colla fiducia che la lettura di questi documenti produrrà presso signorie loro quel giubilo che io provo, comunicandoli, passo a segnarmi colla più profonda stima, delle signorie loro,

3 luglio 1848, ore 10 pomeridiane,

Umilissimo servo
MARTINI.

Copia della lettera.

Signor conte,

Il Re m'incarica di significare a V. S. illustrissima che ha determinato di spedire a Venezia un corpo di duemila uomini di truppe montesi, onde assecondare, per quanto può, il desiderio del Gorno provvisorio di avere un sussidio di queste truppe da lunga no agguerrite e sperimentate nel maneggio delle armi. S. M. dera che V. S. rechi prontamente a notizia del Governo provvisoquesta sua risoluzione, conforme ai sensi di amicizia che nutre popolo veneto ed alla divozione sua per la causa italiana. S. M. sul valore e sul patriottismo dei Veneti non degeneri dall'anvirtù, e spera che la Provvidenza non abbandonerà questa glocittà.

Camera dei deputati ha votato quasi unanime la legge di fudella Lombardia e delle provincie di Vicenza, Padova, Rovigo viso, secondo la redazione proposta in ultimo dal Ministero, quale io le rimetto copia (1). Non dubito di egual voto da parte nato, e così confido che in breve la fusione sarà mandata ad o.

deliberazione delle Camere si trova a suo posto col testo della legge 11 luglio.

Io sono intanto lieto di poter p
zioni, mentre la prego di gradire i
razione.

Di V. S. illustrissima,

Roverbella, 30 giugno 1848.

Il

Assai importante fu la sedut
1° se si dovesse decider subito i
finita; 2° se dovendo decider sul
repubblica o per la fusione col
scorsi del ministro Paleocapa e
dente Manin ad esortare i rappre
della patria ed alla grande idea
nione politica che potesse per il
blea deliberò alla grande maggio
questione relativa alla presente
sere decisa subito e non a guerra
6 venne risoluto di fondersi imm
patti della Lombardia.

A seguito di tale deliberazione
visorio rassegnarono le loro dim
di non voler far parte del Gove
stri che regger dovevano la cosa
piuta l'aggregazione del Veneto
furono Castelli, Paleocapa, Cam

[redacted]

sime della Lombardia, colla quale in ogni caso resteremo perpeamente incorporati seguendone i destini politici.

Questo voto si è uniformato a quello esternato dalle provincie nete quando non erano ancora invase dal nemico: e fu nel tempo isso adempito il desiderio italiano che si costituisca quella comtta e forte unione dell'Italia settentrionale, che sola può salvare bel paese dalle irruzioni dello straniero.

L'assemblea ci ha eletti per dar compimento alle sue deliberani e reggere infrattanto la cosa pubblica.

Se abbiamo assunto il gravissimo incarico, vi ci siamo indotti solo rchè abbiamo fede che quella stessa concordia che regnava nelssemblea, regnerà nei cittadini che la deputavano a rappresenrli.

Senza questo aiuto, governare il paese e condurre a termine fee un atto politico di tanta importanza, esigerebbe ben altre forze ne le nostre, quando pur fosse possibile.

Un gran cittadino, nell'allontanarsi dal Governo malgrado il ldo e comune voto che avrebbe voluto conservarvelo, vi ha scongurati di ricordarvi che le vostre lagune sono inespugnabili purchè siate concordi. La sua voce e la nostra saranno certamente ascol- da voi, perchè ben sapete che muovono da coscienze esclusivate devote all'amor della patria.

Venezia, il 6 luglio 1848.

IACOPO CASTELLI — PIETRO PALEOCAPA — FRANCESCO CAMERATA — ANTONIO PAOLUCCI — GIOVANNI BATTISTA CAVEDALIS.

n combattimento avvenuto ai 7 luglio fra le truppe del ge- le Ferrari e gli Austriaci, così lo annunzia il

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Venezia, 8 luglio 1848.

ri venne ordinato dal generale in capo delle truppe nel Veneto nerale Ferrari di fare una ricognizione militare delle forze del ico alla Cavanella dell'Adige e delle fortificazioni ch'ei si fosse utte. I nostri trovarono infatti il nemico preparato alla difesa iverse partite di avamposti, e disposto in linea dietro alti ri- con almeno il doppio dell'ordinario presidio, cioè con 800 uo- circa.

Il generale Ferrari non potè c
volontari (lombardi, bolognesi, na
limitarsi ad una semplice ricogniz
mico, obbligandolo a ritirarsi sul f
fuoco di fucilieri e di artiglieria co
lontari mostrarono sommo valore
guirono l'ordine della ritirata.

La perdita nostra ascende a 5C
quella del nemico è superiore di m

Di questa brillante fazione, e d
detto esattamente dall'ordine del g

Ecco un altro proclama:

IL GOVERNO PROVVI

Cittadini!

I nemici della nostra indipenden
tendo affrontare le nostre fortifica
lore delle milizie cittadine e alleat
pere la nostra concordia e di turba
menzognere voci e insinuando mal
e turbato l'ordine pubblico, il nem
primo varco a farci nuovamente su

Cittadini! Il vostro Governo è
quelle arti inique progrediscano a
sima patria. Ma egli ha d'uopo di t

Tranquillità, rispetto alle leggi
valere: ecco ciò che si ripromette d

I fatti della guerra, o lieti o sini

[redacted]

ondo la promessa del Re Carlo Alberto, le truppe pie-
si fecero il loro ingresso in Venezia fra l'indescrivibile
asmo della popolazione.

iblichiamo sul proposito il seguente proclama del gene-
a Marmora:

Alla truppa piemontese giunta in Venezia.

lati! Nel momento in cui sommamente desiderati ponete il
n questa illustre città, sento il bisogno di rallegrarmi con voi
stro arrivo, e d'indirizzarvi nel tempo stesso alcune brevi
.

ito io pure dalla patria comune alcuni mesi fa, fui testimo-
l'entusiasmo col quale solleciti e festivi accorreste dalle sin-
rovincie ai rispettivi depositi, ansiosi di riunirvi al più pre-
vostri fratelli dei battaglioni attivi già stati avviati al campo
gloria.

inati ora alle operazioni militari nel Veneto, siete chiamati
orrere a questa importantissima e gloriosa missione con altri
taliani che vi precedettero, e che tutti già diedero non dubbie
di valore e di virtù militari.

sti militi accorsi alla santa guerra da ogni angolo della nostra
sono tutti vostri fratelli, come tali vi stendono la mano, e
ali saranno da voi accolti: ne sono certissimo.

perfetta armonia regni fra noi; procuriamo di non fare che
la famiglia unita di guerrieri italiani, come dobbiamo costi-
n'*Italia unita e libera;* e rispondiamo colla più intima concor-
le segrete mene dell'austriaco, che sotto ogni forma, e con
nezzo tenta pur troppo indefessamente di seminare ovunque
lia e diffidenza. Unione stretta, disciplina forte, confidenza
ca, ubbidienza assoluta ai capi, ecco quanto vi domando in
della patria italiana, in nome del Re nostro al quale certa-
non vorrete disubbidire.

piate poi che il popolo, che ora festivo vi applaude, con animo
ente italiano ha testè compiuto un grande atto politico, vo-
con voto quasi unanime associare i suoi destini ai vostri ed a
dei valorosi Lombardi. Questo popolo veneziano ebbi campo
scerlo; la sua indole è eccellente; rischiarato sopra i suoi
teressi anela anch'esso di far parte di un regno italiano forte
o, sotto lo scettro costituzionale di Carlo Alberto. Rispondete
a cordiale accoglienza con franca e leale reciprocità; pensate
nezia stretta ed oppressa dal nemico, eccetto dalla parte del

mare ove è tutelata dalla brava squ
a noi, ai nostri fratelli la difesa del
questa sua libertà, questi suoi averi
stri stessi; rispettate le opinioni, le
di guerra vi costringerà a farvi str
che accompagnano un simile flagello
sabili; pensate a quello che soffrire
famiglie se si trovassero in tali circ
tosi, e fate sì che si dica di voi: « Q
generosi che dopo la vittoria di G
stanchi, polverosi ed affamati, divise
late famiglie ridotte alla mendicità

Viva l'Italia! — Viv

Venezia, il 14 luglio 1848.

Pubblichiamo il seguente espl
striaco Welden da Padova:

Sarà tradotto dinanzi al Consiglio
tiquattro ore:

1° Chiunque presso cui, comincia
giorno successivo a quello della pub
sarà rinvenuta un'arma qualunque
saranno depositate presso l'uffizio c
sivo inoltro, con inventario regola
città provinciale.

Eguale pena sarà applicata al pro
vinto di connivenza all'occultazione

[redacted]

viveri e bevande di qualsiasi sorta in Venezia o nelle
, abitati, isolati, situati dentro la linea di contermina-
a laguna.
ıvventori saranno trattati in parità di quelli che tratten-
zioni pericolose col nemico, e giudicati militarmente entro
tro ore, oltre la confisca delle robe e dei mezzi di tras-

ındi parrochi sono incaricati di leggere al popolo dall'al-
esente avviso, onde ognuno possa guardarsi d'incorrere
e rigorose che sarebbero applicate ai contravventori di
si.

nio quartiere generale, Padova, 15 luglio 1848.

Il tenente maresciallo comandante il corpo di riserva
Barone Welden.

ando alle provincie meridionali, diremo che il primo i luglio ebbe luogo a Napoli l'apertura del Parlamento. uattro erano i deputati presenti.
il discorso della Corona letto dal delegato del Re il Serracapriola:

nel mio animo io vagheggiava il sospirato giorno in cui
ondato dalle Camere legislative del regno, un fatale disa-
quale non lascierò mai di contristarmi, sopraggiunse sven-
nte a protrarne la solenne riunione. Al dolore profondo
nalaugurato ritardo mi è oggi conforto il vedervi qui ra-
oichè a fare prestamente rifiorire in questa comune patria
na la prosperità vera, cui ogni popolo incivilito ha ra-
retendere, ho bisogno del vostro leale, illuminato e prov-
orso.
re istituzioni da me irrevocabilmente sanzionate e giurate
ero infeconde se apposite leggi dettate sovra basi ana-
ı venissero ad affrancarle dei loro vari sistemi di applica-
roco dunque la vostra particolare sollecitudine su questo
te obbietto.
ersi progetti che vi saranno presentati voi fermerete so-
le utili norme a stabilirsi per speciale amministrazione
uni e delle provincie, che danno primo strato ad ogni so-
itica; quelle che debbono riordinare definitivamente la
ıazionale, a cui si appartiene di vegliare al sostegno della

tranquillità interna dello Stato; quel
a diffondere con più sicuri metodi la p
classi, affine di promuovere la ognor c
l'avvenire intatta quella gloria che ta
ciarono per lo passato.

Le finanze pubbliche meritano di
stra particolare attenzione.

Al dissesto inevitabile cui esse istan
tante politiche vicissitudini si richied
dimenti. Nè io diffido che in questa u
gl'indispensabili bisogni ed i mezzi più
ritardare molto a ristabilirsi.

Delle sì funeste perturbazioni che
reame, paralizzarono da una parte og
mercio, e strariparono dall'altra fino
all'onore dei privati, voi cercherete di
le cagioni od i pretesti; e con provved
che un sì rincrescevole stato di cose ce
produca, essendo questo un bisogno u
l'urgenza e l'importanza. L'ordine, se
alcuna prosperità civile, non può deri
libertà sta esclusivamente nell'ordine.

In generale io non ho ragione di c
relazioni con le altre potenze di Eu
Posti così nella felice attitudine di riv
l'amministrazione interna dello Stat
accordo a farlo prosperare tranquillam
nel mio proponimento di assicurare il
una benintesa libertà, farò di questo
preoccupazione della mia vita, ed il vc
[redacted]

sul trono, alle spalle della Presidenza, le armi della guardia nazionale, la santa bandiera dei tre colori, bandiera nazionale, bandiera italiana.

Questa mattina il mio cuore è passato da quella gioia che sentii nel giorno 14 all'amarezza ed all'abbattimento, quando, rivolgendo i miei sguardi a quella parte del trono, non ho veduto nè le armi della guardia nazionale nè la benedetta bandiera.

Io non so perchè in quella occasione vi si misero, ed in questa giornata vi si sono tolte. Epperò, signor presidente, poichè vi furono messe, è mestieri che si tornino ad esporre in quel luogo; questo io domando a voi, signor presidente, affinchè unanimemente dalla coscienza dei deputati sorga questo voto che vada diretto al Ministero od a qualche altra autorità, perchè quelle armi e quelle sante bandiere tornino al loro posto.

Applausi vivi, generali e prolungati fecero eco a queste parole.

Ai 20 di luglio si riuniva in Napoli il primo Consiglio di guerra per giudicare i militari Longo, Delli Franci, Guccione ed Angherà, arrestati sul vapore che fuggiva dalla Calabria; i primi due furono condannati a morte, e frattanto gli altri arrestati, in numero di 365, comprese due donne e sei ragazzi, furono sbarcati in Nisida, e 615 a Gaeta.

Il Parlamento della Sicilia, nell'adunanza del 10 luglio, deliberava di adottare la forma di Governo monarchico-costituzionale, e nel giorno successivo decretava di chiamare al trono siciliano Ferdinando di Savoia, duca di Genova.

Ecco il decreto del Parlamento, che fu votato fra immense acclamazioni:

Il Parlamento dichiara:

1° Ferdinando di Borbone e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal trono di Sicilia;

2° La Sicilia si reggerà a Governo costituzionale, e chiamerà al trono un principe italiano, dopo che avrà riformato il suo Statuto.

Ecco il tenore del decreto di nomina, letto in Parlamento dal barone Vito D'Ondes-Reggio:

Art. 1. Il duca di Genova, figlio secondogenito dell'attuale Re di

Sardegna, è chiamato colla sua disc
secondo lo Statuto costituzionale del

Art. 2. Egli prenderà nome di Al
liani per la costituzione del regno.

Art. 3. Sarà invitato ad accettar
Statuto.

Fatto e deliberato in Palermo l'1

Il presidente della Camera dei comu
MARCHESE DI TORREARSA.

Il pres
D

Il presidente del Governo del regno
creto a tutte le autorità e comuni del
intelligenza ed esecuzione.

Palermo, 11 luglio 1848.

Il presidente del Governo
RUGGIERO SET

Il ministro degli
MA

La notizia della elezione del duc
cilia fu accolta per tutta l'isola con
che fu manifestato dalle autorità go
appositi indirizzi e relazioni.

Ci limiteremo a pubblicare un sol
governativo di Messina al president

[redacted]

La cittadella, non rimettendo mai dalle infami e proditorie violenze, ha lanciato cinque granate da tre sulla batteria suddetta. A mezzodì la fregata francese, del pari pavesata a gala, ha fatto il saluto del cannone alla nostra bandiera.

Ad evitare qualunque danneggiamento per la città, ho disposto che si corrisponda dal nostro forte alla Grotta, sebbene il console e il comandante francese avessero detto non pretendere tanto, per non vedere con loro rancore disposta la città all'ostile fuoco della cittadella.

Il pubblico è contentissimo della ricognizione delle due potenze, e la gioia della seguìta elezione che tanto bramavasi è mirabilmente congiunta alla tranquillità del paese.

Il commissario
D. Piraino.

Pubblichiamo frattanto lo Statuto fondamentale del regno di Sicilia decretato il giorno 10 luglio 1848 dal general Parlamento:

TITOLO I. — *Religione, indipendenza, sovranità.*

Art. 1. La religione dello Stato è la cattolica, apostolica, romana.

Quando il Re non vorrà professarla sarà *ipso facto* decaduto.

Art. 2. La Sicilia sarà sempre Stato indipendente.

Il Re dei Siciliani non potrà regnare o governare su verun altro paese.

Ciò avvenendo sarà decaduto *ipso facto*.

La sola accettazione di un altro principato o governo lo farà anche incorrere *ipso facto* nella decadenza.

Art. 3. La sovranità risiede nella universalità dei cittadini Siciliani: niuna classe, niun individuo può attribuirsene l'esercizio. I poteri dello Stato sono delegati, e distinti secondo il presente Statuto.

TITOLO II. — *Potere legislativo.*

Art. 4. Il potere di far leggi, interpretarle, e derogare ad esse appartiene esclusivamente al Parlamento.

Art. 5. Il Parlamento, composto dai rappresentanti del popolo, è diviso in due Camere, dette l'una dei *deputati* e l'altra dei *senatori*.

Capo I. — *Elezioni e rappresentanza.*

Art. 6. Tutti i cittadini che abbiano compiuti gli anni 21, e che

sappiano leggere e scrivere, sono elet
micilio, o dove abitano da tre mesi.

Art. 7. Non sono elettori: 1° I sold
maro; 2° I regolari; 3° I condannati p
4° I condannati per delitti di furto, f
testimonianza sino a due anni dopo l'e
dannati per misfatti, sino alla riabili

Art. 8. Possono essere deputati, pu
25: 1° I professori delle Università, d
bri dell'istituto d'incoraggiamento, d
sioni economiche del regno; 3° I mem
scientifiche ed artistiche del regno; 4°
lunque facoltà; 5° Coloro che dall'ese
tifica ricavano un emolumento di onc
cianti con case e stabilimenti di com
liberali; 8° I proprietari di una rendi
18 annuali.

Art. 9. Possono essere senatori, pu
35: 1° I già presidenti e vice-presiden
2° Coloro che per due Legislature so
nistri, ambasciatori e plenipotenziari
tori di Ministero costituzionale; 5° Il
scovi, arcivescovi, archimandrita di M
Siciliani; 6° I professori dell'Universi
coraggiamento; 8° Coloro che dall'ese
tifica ricavano un emolumento di once
prietari di un'annua rendita perpetua
cento annuali.

Art. 10. Non possono essere deputa
direttori di Ministero in esercizio; 2° I
l'ordine giudiziario in esercizio; 3° I fr

[redacted]

vigore nel solo caso che l'impiegato o funzionario eletto a
ıtante nell'una o nell'altra Camera rinunzi al suo ufficio
dere in Parlamento.

1. Per ogni comune di seimila abitanti sarà scelto un de-

ni comune di diciottomila, due.

ni comune capoluogo di circondario, sebbene non abbia la
ne di seimila abitanti, sarà scelto un rappresentante.

Università degli studi di Catania e Messina sarà scelto un
ıtante per ciascuna, e due da quella di Palermo.

muni che sceglievano rappresentanti per la Costituzione del
ıntunque non abbiano la popolazione richiesta dal presente
e non siano capoluoghi di circondario, sarà scelto il nu-
appresentanti stabilito dalla Costituzione del 1812.

tt'altri comuni sono formate tante associazioni di 8500 abi-
ciascuna delle quali sarà scelto un deputato secondo l'ap-
golamento.

mune di Palermo ne verranno scelti 10; da quei di Messina
i 5 per ognuno.

la di Lipari due.

2. I senatori saranno 120; si eleggeranno dalle associazioni
ali in proporzione degli abitanti d'ogni distretto. Dei sena-
istretto di Messina, uno sarà eletto dagli elettori dell'isola
e sue adiacenze.

3. L'ufficio dei deputati durerà per due anni; quello dei se-
r sei.

e gli altri potranno essere rieletti.

4. I deputati e i senatori, durante il loro ufficio e per due
, non potranno accettare benefizi, cappellanie, cariche o
il di cui conferimento appartiene al potere esecutivo. Po-
sere eletti ministri, restando sospesi dalle funzioni di de-
senatore, durante tale carica.

5. Potranno i comuni concedere ai rappresentanti pel pe-
e Sessioni una indennità non eccedente tarì venti al giorno,
coloro che risiedono nella capitale.

6. Sarà proibito a truppa di qualunque sorta di risiedere in
hi in cui si fanno le elezioni. Se vi si troverà forza armata
ria guarnigione, menochè il servizio del giorno puramente
, dovrà questa allontanarsi almeno alla distanza di due
to giorni prima, e ritornare otto giorni dopo le elezioni.

7. I membri del Parlamento sono inviolabili per tutto ciò
no detto, scritto, o votato nell'esercizio delle loro funzioni.

Qualunque magistrato attenti a tale i
esiliato dal regno per anni dieci. Il R

Nessun senatore o deputato, duran
antecedente e susseguente, potrà ess
della Camera cui appartiene, tranne i

Art. 18. I membri del Parlamento :
non i comuni o distretti particolari, d

CAPO II. — *Del P*

Art. 19. Il Parlamento si riunirà d
gennaio di ogni anno. Alla solenne ap
chiesa di San Domenico, il Re interve
di un suo delegato.

Potrà il Re, al bisogno, straordinar

Art. 20. La Camera dei deputati è
presenza di sessanta e quella dei sena

Le deliberazioni saranno prese a ma
dente avrà voto nel solo caso di parità

Art. 21. Ciascuna Camera verifica i
giudica.

Art. 22. Ogni Sessione parlamentari
potrà dalle Camere essere di accordo p

Art. 23. La Sessione delle due Came

Art. 24. Le sedute saranno pubblic
in comitato segreto sulla richiesta di
derà in seguito se la seduta debba riap

Art. 25. Ciascuna Camera avrà un
delle sue funzioni.

Art. 26. L'iniziativa della legge app
Ogni Camera ha il diritto di assentire,
[redacted]

ntitativo dell'esercito, e dell'armata, dovranno iniziarsi esclusi-
iente nella Camera dei deputati.
a Camera dei senatori avrà solamente il diritto di assentire, o
ientire, senza farvi modificazioni.
rt. 29. Ciascuno dei membri del Parlamento ha diritto di pro-
re leggi. Ogni cittadino ha facoltà di presentare in suo nome, ma
in iscritto, petizioni e progetti per mezzo d'uno dei componenti
amera.
ministri possono presentare e discutere progetti di legge.
rt. 30. La legge fatta dal Parlamento sarà nello spazio di trenta
ni promulgata dal Re, o con apposite osservazioni rimandata al
lamento.
uante volte nella Sessione immediata a quella in cui la legge fu
a il Parlamento vi persista, il Re fra quindici giorni dovrà ne-
ariamente promulgarla.
rt. 31. Appartiene a ciascuna Camera il diritto di fare rimo-
nze e indirizzi per qualunque atto del potere esecutivo.
rt. 32. Ciascuna Camera avrà il diritto di ordinare l'arresto di
nque l'abbia oltraggiata, giudicarlo, e punirlo; potrà invece, se
rede, inviarlo ai magistrati ordinari per subire il competente
lizio.
rt. 33. La Camera dei deputati si rinnoverà per intero, quella
senatori per terzo in ogni biennio.
e Camere non possono essere disciolte nè sospese dal Re.

TITOLO III. — *Potere esecutivo.*

rt. 34. Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re per mezzo dei
istri responsabili, ed eletti da lui.

Capo I. — *Del Re.*

rt. 35. La persona del Re è inviolabile.
t. 36. I poteri conferiti al Re dalla Costituzione si trasmettono
uccessione.
sola discendenza del primo Re potrà regnare in Sicilia: mo-
egli senza discendenti maschi, o pure estinta la di costoro li-
discendentale maschile, la nazione sceglierà la novella dinastia.
successione al reame di Sicilia sarà sempre regolata con or-
di primogenitura agnatizia tra i discendenti maschi del Re con
o di rappresentazione; in modo che i figli del primogenito
funto escluderanno lo zio secondogenito vivente, e così di se-
— Sono perpetuamente ed in tutti i casi escluse le femmine ed
discendenti anche maschi.

Morto un Re senza discendenti m
condogenito, ed in suo difetto i di c
stesso ordine di primogenitura agna

Estinta la di costui linea maschil
nito; e così di seguito; ben inteso p
sione collaterale dovrà sempre darsi
e di qualità più prossima all'ultimo

Art. 37. Tutte le questioni di suc
lamento.

Art. 38. In mancanza di legitti
sopra stabilito, la nazione eleggerà

Art. 39. Gli atti dello stato civil
covuti nella forma comune dall'int
luogo ove si celebrano; una copia
chivio dello Stato.

Art. 40. Alla morte del Re l'imr
governo del regno. Dovrà però farsi
presterà il giuramento alle Camere
nelle mani dell'arcivescovo. Se la S
vasi aperta, deesi fra un mese conv

Le parole del giuramento sono:

« Io . . . . . . Re dei Siciliani
per questi santi Evangeli di osserv
zione del regno di Sicilia, in virtù
gnare. »

Art. 41. L'istruzione del Re minor
La maggior età del Re è fissata a 18
tovi, presterà il giuramento nei mod
nell'articolo precedente.

Art. 42. L'incapacità del Re per d
cata dal Parlamento e dichiarata co

[redacted]

Art. 47. Il Re e tutti i successibili al trono non potranno con-trarre matrimonio senza il consenso del Parlamento.

Art. 48. Come qualunque cittadino, nei negozi civili, il Re è sot-toposto alle leggi di privato diritto. La lista civile è immune da ogni azione.

Art. 49. I principi e le principesse sono sottoposti alle regole di privato diritto, come tutti i siciliani.

Art. 50. Il Re non potrà per qualsiasi cagione allontanarsi dal regno senza il consenso del Parlamento, il quale non potrà accor-darlo che per un termine fisso.

Il Re che abbandonasse il regno senza tale consenso o prolun-gasse la sua dimora fuori l'isola al di là del termine prefisso, non avrà più diritto a regnare: il suo successore, ove ne abbia, salirà al trono, o la nazione eleggerà il nuovo Re.

Art. 51. Non potrà il Re esercitare alcuno dei poteri delegati a ui dalla Costituzione senza consultare il Consiglio dei ministri.

Art. 52. Niun ordine del Re sarà eseguito se non sottoscritto da un ministro.

Art. 53. Il Re rappresenterà la Sicilia nei rapporti colle altre potenze.

Art. 54. Egli ha diritto di coniare moneta, conformandosi alla legge, facendovi imprimere la sua effigie da un lato, dall'altro lo stemma della Sicilia.

Art. 55. Potrà intimare la guerra e conchiudere la pace; e, come sicurezza e l'interesse dello Stato il permetteranno, ne darà co-municazione al Parlamento.

Art. 56. Potrà conchiudere trattati di alleanza e di commercio, i quali non avranno effetto senza l'assenso del Parlamento.

Art. 57. Non potrà introdurre nè tenere nel regno altre truppe e ze di terra e di mare, se non quelle per le quali avrà ottenuto il assenso del Parlamento.

Art. 58. Conferirà il comando e tutti i gradi militari delle forze erra e di mare, giusta la legge: salvo quel che è stabilito per la rdia nazionale.

rt. 59. Eleggerà gli ambasciatori e gli altri agenti diplomatici.

t. 60. Provvederà le Magistrature e tutte le cariche ed uffici inistrativi dello Stato, secondo le leggi particolari.

t. 61. Eserciterà tutti i diritti che per la legazia apostolica ap-rtengono alla monarchia di Sicilia.

t. 62. Presenterà a tutti i benefizi ecclesiastici di patronato nale, ai quali è annessa cura di anime e provvederà a tutt'altre ne ecclesiastiche, secondo le leggi.

Art. 63. Potrà far grazia, atten
pene tranne i casi eccettuati dalla
azioni civili. L'atto di grazia sarà
Art. 64. Il Re, a peso della lista
fici di Corte che reputerà convenien
casa.

Essi saranno incompatibili con
Stato, nè preminenza o distinzione

Art. 65. Il Re nell'istituzione d
stabilire condizioni di classi o di ce
abbiano a conferirsi.

Art. 66. Il Re non ha altri poteri
dallo Statuto.

Egli s'intitolerà *Re dei Siciliani p*

CAPO II. — *D*

Art. 67. Al Re solo appartiene la
nistri.

Art. 68. I ministri sono responsa
cessati e puniti nei casi e modi stab
il Parlamento domandar conto dei
e punirli.

Il Re non potrà loro far grazia at
nando la pena.

Art. 69. L'ordine del Re, verbale
caso sottrarre il ministro dalla resp

Art. 70. I ministri devono render
mento delle spese, e proporranno lo
loro ripartimento. Quello della fina
trate e delle spese pubbliche, e prop
l'anno seguente.

[redacted]

. giudizio per giurati è stabilito in tutte le materie criminali, e delitti politici o commessi per mezzo della stampa. Per tali de- al solo giurì appartiene pronunziare anche pei danni ed in- ıssi.

'essun cittadino potrà ricusarsi di essere giudice nei giudizi di o.

rt. 72. Il potere giudiziario nell'esercizio delle sue funzioni sarà pendente. I giudici saranno sottoposti a giudizio a termini della ;e, e senza bisogno di autorizzazione.

e udienze dei magistrati dell'ordine giudiziario sono pubbliche.

rt. 73. L'alta Corte del Parlamento è composta dalla Camera deputati, che accusa, e da quella dei senatori, che giudica.

rt. 74. Sono giudicabili dall'alta Corte del Parlamento per tutti .ti relativi all'esercizio delle loro funzioni i ministri ed i magi- ti supremi dello Stato, secondo la legge che ne stabilisce le ıe e le classi.

rt. 75. La giustizia sarà sempre amministrativa in nome della ;e.

'esecuzione sarà ordinata in nome della legge e del Re.

TITOLO V. — *Di altre istituzioni costituzionali.*

rt. 76. La Guardia nazionale è una istituzione essenzialmente .tuzionale. Gli uffiziali saranno scelti dalla stessa Guardia. Essa ordinata da un'apposita legge.

t. 77. La Guardia nazionale non potrà essere giammai disciolta spesa dal potere esecutivo.

t. 78. I forti d'ogni città del regno saranno affidati alla cu- a della Guardia nazionale.

truppe di linea potranno essere richieste dal comandante lo- della Guardia nazionale per prestare nelle fortificazioni dello quel servizio che essa crederà necessario.

. 79. La truppa nazionale di qualunque arma non potrà in di pace eccedere il sesto della Guardia nazionale di tutto il

. 80. I municipi, in ciò che concerne l'azienda del proprio co- i amministreranno da sè con quelle libertà che saranno ga- e regolate da una legge speciale.

un cittadino può ricusare gli uffizi municipali gratuiti nel pio al quale appartiene.

. 81. La pubblica salute sarà affidata ad un supremo magi- di salute, indipendente da qualunque altro potere nell'eser-

cizio delle sue funzioni. Una legge
darà le norme per bene esercitarli.

TITOLO VI. — *Dei Sici*

Art. 82. La qualità di Siciliani s
prescritti dalle leggi civili.

La naturalizzazione non potrà con

Art. 83. I Siciliani sono tutti ug
e senz'altra distinzione che il merit
uffizi, ai benefizi ed alle pensioni di

Art. 84. Un solo ordine nazional
semplice designazione alla pubblica

Non vi sarà ammessa alcuna pre

Nessun altro ordine precedente è

Art. 85. Nessun cittadino potrà
di una legge promulgata pria del
mento, e per un regolare giudizio r

Art. 86. Il domicilio del cittadin
blica non potrà penetrarvi per inve
e con le forme ordinate dalla legge.

Art 87. Nessun cittadino può es
liti, e senza le forme ordinate dalla
resistenza contro ogni pubblico uff
con vie di fatto o minaccie usargli

Art. 88. La parola e la stampa s
mezzo della parola e della stampa s

Art. 89. L'insegnamento è libero.
gratuito e regolato da un'apposita

Art. 90. Il segreto delle lettere è

Art. 91. I cittadini hanno diritt

po una dichiarazione del Parlamento che proponga la ri-
ı farsi; in tal caso il Parlamento resterà disciolto di diritto
nirsi dopo una nuova elezione. Tanto la deliberazione che
e la riforma quanto quella del nuovo Parlamento non sa-
:fficaci se non prese col concorso di due terzi dei votanti pre-
i ciascuna Camera.

TITOLO VIII. — *Disposizioni transitorie.*

95. Nella prima Sessione i senatori si divideranno a sorte in
ssi. La prima durerà per due anni, la seconda per quattro,
a per sei.

96. Saranno chiamati durante la loro vita a far parte del Se-
oltre il numero dei 120, quei pari temporali che siedono per
itnzione del 1812, e che il giorno 13 aprile firmarono perso-
ite l'atto di decadenza.

97. Niun senatore potrà farsi rappresentare da procura.

**lunga lotta sostenuta dai Siciliani contro il Borbone rese
o l'erario, per cui il ministro delle finanze, Michele Amari,
› la seguente circolare a tutte le autorità governative,
ipali ed ecclesiastiche, non che ai corpi morali dell'isola.**

MINISTERO DELLE FINANZE.

Palermo, 13 luglio.

Signore,

›resente condizione dell'erario pubblico è tale che non fa
studiare frasi e parole perchè sia nota a ciascuno. Volgo il
ese da ch'ebbe principio quella lotta magnanima, da cui esce
vittoriosa questa nostra Sicilia, ed in tal non breve periodo,
i bisogni pubblici, e principalmente la guerra, costrinsero
non lievi, le entrate dello Stato o cessarono del tutto o re-
s significanti prodotti.

: neral Parlamento nell'intraprendere la sua altissima mis-
ompreso l'importanza di provvedere innanzi tutto ai bisogni
nanza, come quella che può solamente creare i mezzi neces-
ompiere l'opera della rivoluzione, ed assicurare l'avvenire
atria. Decretava indi non solo la continuazione delle im-
rdinarie, ma nella pienezza dei suoi poteri, ricorreva ben
l altro tasso che potessero straordinariamente supplire alle

urgenze della nazione. Tutti i prov
a questo effetto, si è disposto di e
narsi il dazio sul macinato, ridotto
tutti i modi i cittadini al pagament
ciò malgrado le casse del tesoro tr
maggiore, mentre una città nobilis
nacciata ancora dalle armi nemiche
Stato, sconvolto in tutti i suoi ordi
i soccorsi più generosi.

S. E. il presidente del Governo c
le difficoltà della finanza nazionale;
Sicilia del 1848 non mancherà ora a
dighi del loro sangue per la difesa
un più lieve sacrificio, se sacrificio
redenta quei soccorsi medesimi on
cava i nostri ceppi e le armi che do
e che oggi si richieggono a protegg
nazione, l'indipendenza e la libertà.

L'E. S. dunque rivolgesi per mio
nicipali, a tutti i comitati, a tutte
di questo regno. Promuovano essi
la persuasione della parola, con l'ef
cittadini. I sacerdoti, i curati, e qu
parlino, fra le altre verità, del bisog
cittadino di concorrere al manteni
non sarà mai sicura la nazione, nè
ancora, a cui tanto deve la causa
mano a questa santa opera non m
rezza, cui ha inteso con tanto frutto
rità secondi in tutti i modi la forza
dovuto e dovrà mandare in vari luo

[redacted]

Stato e la felice forma di reggimento, che ha sostituito una rappresentanza eletta dal popolo al capriccio di un tiranno; capriccio al quale si esposero i popoli quando, per mancanza di unione, di un buon volere e, all'uopo, di sacrifizi, fer cedere i movimenti generosi delle rivoluzioni.

Il ministro delle finanze
M. Amari.

Nel pubblicare ora le leggi riguardanti l'unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo al Piemonte, facciamo noti eziandio i documenti che le riguardano, tanto per il loro merito, che per l'importanza di essi.

Nella tornata del 15 giugno il ministro dell'interno presentava alla Camera dei deputati il progetto diviso in tre parti: unione immediata; norme per il governo di quelle provincie sino all'apertura del Parlamento comune; basi della legge elettorale per l'Assemblea costituente. Ecco frattanto le bellissime parole del ministro:

Signori deputati!

Vengo a proporvi il più grande atto politico che a libero Parlamento sia dato di compiere: l'instaurazione di una nazionalità lungamente conculcata dagli uomini e dalla fortuna.

I fratelli lombardi e gran parte dei fratelli veneti vi porgono con amore la cara e poderosa loro mano; stringiamola con pari affetto, con pari fede; stringiamola indissolubile. Brevi saranno le mie parole e, per la scarsità del tempo concessomi, più del consueto rozze e disadorne: ma buon per me che voi sapete e già provate entro voi medesimi come le grandi passioni si sentano, non si esprimano coi deboli mezzi della voce.

Già vi è noto quanto concorde ed universale sia stata la volontà ... popolo lombardo: fra 2,666,339 abitanti, i maschi maggiori di ... un anno ascendono a 661,626 di ordinaria popolazione, dalla ... le conviene dedurre gli assenti e gli ammalati ed impediti a dar ...; Mantova inoltre e parte di quella provincia è ancora occupata ... le armi nemiche; ora il numero degli uomini che dichiararono ... re la immediata unione sommarono a 561,002, e quei che credero doversi differire a soli 681.

... ll'immediata fusione niun'altra condizione fu apposta che quella ... n'Assemblea costituente, convocata per tutto lo Stato sulle basi

del suffragio universale, la quale di
forme di una nuova monarchia co
Savoia.

Non molto inferiore fu il risultato
quattro provincie venete di Padova,

L'unanimità dei suffragi vi riuscì p
località il volume dei liberi voti abb
nire trasportato qua e là per nascon
soldati dell'Austria, chè, caduto in lo
nerosi libro di morte. Cionondimeno,
in faccia, ma pressochè fra gli artigli
bita unione, e 2810 opinarono per la

Compiutosi il dì 8 di giugno in Mi
presidente ed alcuni membri del Go
nel giorno 10 l'annunzio a Sua Maes
lombardo attende con impazienza ch
Re rendano efficace il voto da lui pro

Occorreva per altro stabilire alcun
provvisionale del paese fino alla co
mento nazionale.

Desse lo furono per mezzo di un p
testualmente nella presente legge.

L'unione nostra è adunque compiu
gnori, il primo nostro palpito sia lode
a quell'eterna Provvidenza che, libra
popoli, vide che ormai più che i suoi f
colari ed immeritate lacrime.

Voli il secondo affetto a quei degni
scarsa idea, vogliono creare l'Italia,
e le gioie di ogni sacrifizio, le fati
trionfo, ritardato forse, ma non dubb

[redacted]

›ta legge dell'istoria era divenuta la teorica dei filosofi stati- segretario di Firenze invocava anche da un Valentino questo :io. Ma il sangue latino risorge, e, non impari all'antica mae- :nz' altro fondamento che la propria ed interna virtù. Bastò lia la forte, l'indomata volontà, il sangue de' suoi figli, il senno ›ada del suo Re legislatore e guerriero.

.'urna in cui deporrete i vostri voti stanno racchiusi, o signori, erii, le sorti non pure dei nuovi fratelli, ma le vostre mede- .e sorti insomma di pressochè nove milioni d'Italiani, la sicu- l'indipendenza di tutta Italia.

orta che il solenne e glorioso atto sia rapido e pronto, quale ›o piuttosto di simpatia di cuori che qual freddo e ponderato › di convenienze e d'interessi politici.

ιondo vi contempla, ed è testimonio della dignità del risorgi- italiano; vegga ora dal celere ed unanime vostro suffragio nazione tutta conosce, vuole e già possiede il libero esercizio ›pri diritti senza aiuto o concorso dell'Europa; anzi, quando esse, a suo malgrado. La rapidità dell'eseguimento toglierà ›si speranza alle astuzie e raggiri della diplomazia, agl'insi- ›rotocolli, ai beneplaciti dei Gabinetti.

ιori, il mio cuore trabocca di tumultuanti affetti. Per quanti i la presente giornata non compie il doloroso sogno, il fre- pensiero, l'anelito, la smania, il dolore di tutta la nostra

lonatemi l'audace parola, ma non posso trattenermi di ban- n quest'istante da questa tribuna ed altamente bandirla il dì sivo a cui conoscemmo che la forte Vicenza ha dovuto rice- . nemico; signori: la nuova Italia è sôrta col braccio de' suoi :ol senno vostro; colla comune concordia l'Italia sarà. Guai a rrà conculcarla!

VINCENZO RICCI.

eguente documento è la relazione fatta alla Camera il 23 o dalla Commissione composta dei deputati Bixio, Farina , Buffa, Valerio, Stara, Ferraris, e Rattazzi relatore:

Signori deputati!

ιndo il ministro dell'interno ci presentava il progetto di legge ınione nostra colla Lombardia e con alcune provincie venete, ›va che questo atto doveva essere *rapido e pronto*, doveva es-

sere *quale impulso del cuore, non quai convenienze ed interessi politici.*

Così diceva, e francamente parlanc volge a liberi rappresentanti della na la causa che rendeva indispensabile l unione. Ei voleva torre così *qualsias raggiri della diplomazia, agli insidios Gabinetti.*

Noi tutti facemmo in quel punto v menti italianissimi; tutti ci sentimm quella voce che ci chiamava a sancir lità che fu sin qui conculcata con tan e di ciò solo eravamo dolenti che q trascorrere prima che fosse questo gra prima che ci venisse dato di stringer Veneti spontaneamente e lealmente c con essi una sola ed indivisibile famig

Tali sono pur anco, nè altri potev mossa la Commissione eletta nel vos progetto di legge.

Ritenendo ella che ivi si racchiude il voto dei Lombardi e dei Veneti, ed verno provvisorio di Milano, non avr opinare che se ne dovesse immediatan nare l'accettazione. Tale era almeno i dei membri che la compongono.

Essi consideravano che la prima, la salvezza comune e pel risorgimento nanzi alla quale doveva tacere ogni a sincera unione. Per conseguirla noı quella di accettare il voto, come venn

[redacted]

bardi ed i Veneti avevano individualmente espressa la loro
)er l'unione con noi, e ci apposero la stessa condizione; oltre
abitanti diedero in questo senso il loro voto; per modificarlo
·lo senza tema di renderne inefficace o dubbia l'accettazione,
a necessità ci avrebbe astretti a conoscere in egual modo
;se su ciò la loro intenzione.
lle politiche contingenze in cui ci troviamo, con un forte ed
:mico che abbiamo a fronte, con un nemico che, paventando
: la nostra unione, ricerca ogni via insidiosa per gettare
› faci della discordia, non era questo il mezzo per troncare
speranze, per tosto chiudere l'adito *ai raggiri diplomatici*
tocolli; era anzi lasciargli libero il terreno per preparare e
quella rete nella quale vorrebbe nuovamente avvolgerci.
ggioranza perciò della vostra Commissione non mai si sa-
:sentata al cospetto vostro per proporvi una qualche mu-
spiegazione che potesse produrre sì funeste conseguenze.
·bbe assunta dinanzi a Dio ed all'Italia una responsabilità
ıente respinge.
ni è grato il ridirlo, nella ferma persuasione che il progetto
:ontenesse la fedele esposizione di quel voto che non fu si-
ınicato alla Camera, e di quel trattato che non le venne
resentato per il suo assenso, Ella, dico, ve ne avrebbe
posta la sanzione senza alcuna modificazione, spiegazione
nta, per rendere così e l'uno e l'altro irretrattabile, per
mmediatamente quella fusione che è il primo ed il più fer-
nostri voti.
orchè essa stava per esprimervi questa sua opinione, il mi-
ll'interno venne nel di lei seno ad indicare alcune aggiunte
arava di voler introdurre e sostenere rispetto a quel pro-
ıegge che egli stesso presentò, e che la Commissione doveva
e.
ıli aggiunte in parte si riferivano al voto d'unione che erasi
li abitanti della Lombardia e delle provincie venete, in
uardavano le norme per l'amministrazione provvisionale
sino alla convocazione del comune Parlamento nazionale.
nuova e non preveduta proposizione del ministro poteva
re che od il progetto di legge a noi sottoposto non racchiu-
.etterale espressione di quel voto e di quel trattato, oppure
eriormente alla presentazione di esso progetto, si fossero,
so col Governo provvisorio, modificate o variate alcune
protocollo.
mente che un ministro si faccia egli stesso ad introdurre

una variazione al progetto di una legg
lare gl'interessi del paese, o non abbi
popolazioni che non ci sono ancora u
sene e rimanere incerto nel conoscere
questa mutazione; un più profondo es
libero qual era nel proporla in un mo
proposizione, sinchè dessa non sia lega
Ma quando la variazione che si propo
polo ed al trattato con un Governo, v
essere mutati e spiegati senza il loro c
supporre che, od incorse un errore nel
giunse un nuovo fatto, in conseguenza
tutte le parti consentita.

In questa circostanza la Commission
non poteva prendere una coscienzios
prima non le veniva ufficialmente com
voto dei Lombardi e dei Veneti, non ch
Governo provvisorio, ed ogni altro att

Col più vivo rincrescimento io veng
a proporvi questa via, perchè rimane
tardata l'unione; ma ella la stimò inev
pericolo di sancire una determinazione
nasse, o potesse renderla fors'anco imp

Senza conoscere positivamente quel
si stabilirono col Governo di Milano, p
il progetto di legge che vi si presenta,
rebbero introdurre sieno conciliabili e

Senza far precedere questo giudizio,
provare una legge, ammettere o rigett
bero essere o contrarie o conformi al v
all'unione, ai trattati col Governo?

[redacted]

ngerò, signori, un altro riflesso, che pure indusse la Com-
in questo voto. La legge che ci viene proposta, mentre
e contenere l'accettazione dell'offerta dei Lombardi e dei
ed il trattato col Governo provvisorio di Milano, racchiude-
ır anco alcune disposizioni che mirano a regolare le conse-
lell'unione e l'eseguimento del trattato.

i può provvedere per l'esecuzione di un trattato, se questo
ıcora efficacemente e legalmente sanzionato. La sanzione
ndi necessariamente precedere lo stabilimento delle norme
cuzione.

o canto non si può assentire ad un trattato se non si ha
il tenore di esso, e non si conoscono tutte indistintamente
ioni sotto le quali fu conchiuso.

'articolo 5 dello Statuto stabilisce che i trattati, i quali im-
un onere o variazione di territorio dello Stato, non avranno
non dopo ottenuto l'assenso delle Camere. Il voto dei
li e Veneti, che noi dobbiamo accettare, il protocollo che
risce, e che ad un tempo accelera la nostra unione con quei
ortano senza fallo una variazione di territorio dello Stato.
è necessità, per serbare illeso lo Statuto, che prima di
ni cosa sia nota alla Camera, e venga sottoposta al di lei

ıesto mezzo noi potremo anche agevolare il cammino all'u-
o difficoltà che possono insorgere riflettono solo ciò che ha
la di lei esecuzione; e queste potranno facilmente venire
in progresso, senza che intanto l'unione rimanga in sospeso.
ta la cosa alla nuda accettazione del voto dei Lombardi e
ti, non che all'assenso del trattato, la Commissione crede-
offendere questa Camera se dubitasse che un solo risieda
l quale, dimentico di appartenere alla famiglia italiana, sia
e contro di esso la sua voce e voglia vergognosamente, per
municipali interessi, respingere quella mano che i nostri
i porgono.

queste considerazioni che la Commissione m'incaricò di
, e vi propongo che il ministro dell'interno debba depositare
della Presidenza la formola letterale del voto dei Lom-
lei Veneti, il protocollo formato tra il Governo del Re e
rovvisorio di Milano con ogni altro documento relativo, af-
ıel voto e questo protocollo siano sottoposti all'assenso di
amera in conformità dell'articolo 5 dello Statuto.

Rattazzi, *relatore*.

Ecco ora il protocollo accennat
lazione:

Questo dì tredici di giugno 1848 in
affari esteri di S. M. il Re di Sardegn
Conte Cesare Balbo presidente del
Marchese L. Pareto, ministro segr
esteri.
Conte F. Sclopis, guardasigilli mini
gli affari ecclesiastici di grazia e giust
Marchese Vincenzo Ricci, ministro
fari interni.
Conte O. Di Revel, ministro segreta
Cavaliere L. Des Ambrois, ministr
vori pubblici, l'agricoltura ed il comn
Cavaliere C. Boncompagni, ministr
pubblica istruzione.
Formanti la totalità dei membri co
il Re di Sardegna presenti in Torino.
Giuseppe Durini — Gaetano Strigel
I due primi, membri del Governo
terzo, membro del Comitato centrale
bardia.
Tutti e tre delegati dal Governo p
trattare e definire coi ministri di S. M
dimenti relativi all'amministrazione d
cedere immediatamente all'accettata f
cogli Stati di S. M.
I quali signori congregati dopo di a
ferenze discussi i vari punti relativi al
siderato oggetto della fusione dei due

[redacted]

ta la legge emanata dal predetto Governo provvisorio il 12 p. maggio;
ɜnuto che la qualità di mandatarii del Governo provvisorio di ardia nelle persone dei prelodati signori Durini, Strigelli e ıi, risulta dal dispaccio indiritto dal signor Carlo d'Adda, o del Governo stesso al signor marchese L. Pareto ministro affari esteri;
biliscono i predetti signori congregati di comune accordo ed tù dei poteri rispettivamente tenuti, ed all'intento suddi-:
. 1. Tostochè il Re col Parlamento Sardo avrà dichiarato di are la fusione quale fu votata dal popolo lombardo in base ·gge 12 maggio scorso, la Lombardia e gli Stati sardi costi-.no un solo Stato.
. 2. Finchè l'accettazione suespressa della fusione non sia av-a, il Governo provvisorio centrale della Lombardia continuerà ıercizio degli attuali suoi poteri.
l'epoca dell'accettazione suddetta in poi, la Lombardia sarà toriamente governata colle norme infra stabilite.
. 3. Al popolo lombardo sono conservate e guarentite nella ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della a, il diritto di associazione e la istituzione della guardia na-ɜ.
4. Immediatamente dopo la promulgazione della legge che te la fusione dei due Stati, il potere esecutivo sarà esercitato col mezzo di un Ministero responsabile verso la nazione rap-tata dal Parlamento.
5. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di Sua Mae-te Carlo Alberto.
6. Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali ombardia.
7. Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici mmercio senza concertarsi previamente con una Consulta inaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio bardia.
8. La legge elettorale per l'Assemblea costituente sarà pro-a entro un mese dall'accettazione della fusione. Contempo-ente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la Assemblea costituente, la quale dovrà effettivamente riu-l più breve termine possibile, e non mai più tardi del giorno li novembre prossimo venturo.
9. La legge elettorale sarà fondata sulle seguenti basi:

a) Ogni cittadino che abbia compi
tore, salvo le seguenti eccezioni, cioè

Nei paesi soggetti allo Statuto sar
si trovano colpite da esclusione, a t
prossimo passato.

Nella Lombardia i cittadini in ist
eccetto i prodighi; i cittadini in is
quelli che furono condannati, o che s
che per reati commessi con offesa del
digia di lucro, nella quale seconda ca
comprese le contravvenzioni boschiv
nanza e di caccia; quelli sui beni dei
creditori, qualora pel fatto del loro f
loro pronunciata in via civile condan

I cittadini che hanno accettato da
pubblico impiego civile o militare, qu
rinunciato, eccettuati i Consoli degli

b) Il numero dei deputati è determ
venti ai venticinque mila abitanti.

c) Per la Lombardia non avente c
ranno i riparti amministrativi attual
dei deputati si farà per provincia.

d) Il suffragio è diretto per ischeda

e) Ogni elettore che abbia compiti

Di tutti i capi come sovra intesi e
sente protocollo per doppio originale
Governo di S. M., e da consegnarsi l
legati del Governo provvisorio di L
stato firmato da tutti i signori inter
gellato.

[redacted]

La seguente è la formola letterale del voto dei Lombardi e dei Veneti, indicata eziandio nella relazione Rattazzi:

Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero ed all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora la immediata fusione delle provincie lombarde cogli Stati sardi, semprechè sulle basi del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi ed in tutti gli altri aderenti a tale fusione, una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia.

Nella tornata del 27 giugno il deputato Rattazzi ebbe a fare la seguente relazione sulla prima parte del progetto:

Signori deputati!

Prima ancora che io parli, voi già avete, o signori, compreso ale sia il voto della vostra Commissione intorno all'unione nostra lla Lombardia, e colle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e igo.

ccettarla prontamente e lealmente, accettarla come ci viene dal o ed unanime consenso di quelle popolazioni offerta, è questo dirò un ricambio d'affetto verso quei generosi nostri fratelli, suprema necessità per l'Italia e per noi tutti: è non solo un mento del cuore, ma una conseguenza cui conduce la fredda e latrice ragione, poichè nella pronta ed immediata unione sta stra forza, nella forza la salute comune. Io credo che non vi cuno fra noi ed entro o fuori di questo recinto che senta o altrimenti: se ci fosse potremmo arrossire per esso; ma non bbe meno la nostra convinzione.

sti pensieri io già vi esprimeva a nome della Commissione lo vi proposi che si richiedeva prima di tutto la comunicazione formola del voto dei Lombardi e dei Veneti, non che dei docu- che vi si riferivano. Ora che questa formola è officialmente tutti, tanto manca che la maggioranza della Commissione scostarsi da quella sua opinione, si è anzi in essa vieppiù ncata.

anche dall'uno dei lati ogni idea di generoso sentire, soffo-

cato eziandio ogni affetto di nazional
il dubbio se ci convenisse o no di acc
si fosse sottoposta a condizioni che i
duale nostro interesse.

Ma così non è, o signori, mentre i
sentano affettuosamente la mano, e
indissolubilmente congiunti, non c'
che torni a particolare loro profitto.
dersi pienamente con noi; vogliono
l'illustre e gloriosa dinastia nella
nostri affetti e rivolte tutte le nostre
essi insieme uniti e formanti una sol
nel comune interesse una costituzion
maturanza dei tempi ed al voto dei p
e poggiata sopra basi più solide la m

Ora saremo noi esitanti nell'aderir
zione a queste condizioni, le quali, n
Veneti, a noi debbono essere accet
desse corrispondono perfettamente a
sono pochi giorni, abbiamo, dirò qua
trono, prima ancora che ci fosse d
popoli?

Lungi dunque ogni pensiero di res
condizioni. La maggioranza della Co
tuto trattenersi sopra di esso.

L'oggetto, intorno al quale ella h
volgere la sua attenzione è il modo c
nostra accettazione, affinchè l'unione
si compia in guisa che rimanga tolt
essa.

[redacted]

nca e concisa, vi rimaneva un vuoto grandissimo, e che doveva ere ad ogni patto corretto; non era neppure indicata la dinastia Savoia, e quantunque dall'insieme del progetto si comprendesse l'intenzione era quella che si conservasse, tuttavia parve che la hiarazione dovesse essere più chiara ed esplicita, per appagare i tri voti, soddisfare a quello dei Lombardi e dei Veneti.

)i questi stessi difetti sembrò peccante alla Commissione la nuova giunta che venne dal ministro proposta, e che egli dichiarò di voler tenere dinanzi a voi.

Anzi lo confesserò con tutta franchezza, ella ha considerato que- aggiunta sotto ogni aspetto meno accettevole della prima pro- izione.

Nel primo progetto, appunto perchè non si faceva menzione del o dei Lombardi e dei Veneti, si poteva credere che venisse sem- emente e nella sua integrità accettato; così i poteri dell'Assem- a costituente venivano definiti dai limiti seguenti in questo voto:

a monarchia costituzionale rimaneva assicurata;

a dinastia della Casa di Savoia restava vieppiù consolidata dal iune nostro suffragio.

Ia tutte queste cose si troverebbero poste a grave pericolo ove si tisca l'aggiunta che in ora il ministro dell'interno ci propone.

n essa si vuole definire quali siano le condizioni dell'unione; e la itazione si esprime in modo che non da altro, tranne dalla pro- ta stessa si debba desumere.

r bene, si dichiara che l'Assemblea Costituente non ha altro dato tranne che quello di *discutere*. Così mentre il voto dei ibardi e dei Veneti, e quello che noi pure abbiamo espresso, ava che l'Assemblea dovesse *stabilire*, il ministro il quale aveva no e l'altro sott'occhio, dopo di avere maturamente esaminato i cosa, vorrebbe che l'Assemblea Costituente venisse circoscritta *scutere*, ed accennava così il carattere di una semplice Assem- a consultiva.

noltre, nel voto dei Lombardi e dei Veneti si menziona espres- ente la monarchia *costituzionale*, in quella proposta si fa cenno anto di *monarchia*, così, mentre il principe stesso riconobbe la essità di allargare le nostre istituzioni costituzionali, si vor- e persino lasciare la possibilità di un ritorno alla monarchia , od almeno dello stabilimento di una monarchia consultiva.

fine, mentre il voto dei Lombardi e dei Veneti è diretto ad as- are la monarchia colla dinastia della Casa di Savoia, la pro- del signor ministro non ne conterrebbe nemmeno un remo- no cenno.

Certamente la Commissione non ı
messioni o sconvenienze più gravi p

Ma non sono queste le sole che in
in tale sentenza; alle medesime può
pronto a porre riparo con più ampi
quantunque a dir vero faccia senso l
dopo che si era già tutto discusso,
nendo una rettificazione ad un pre
sceva non abbastanza chiaro ed espl

Le considerazioni che spinsero il
della Commissione a rigettare quell
principalmente dalle successive dic
trano.

Accenno a quella parte dove si vo
ogni altro atto legislativo o governat
fuori di quello di discutere, e dicasi
monarchia, sia nullo di pien diritto.

Accenno all'altro in cui si preten
che la sede del potere esecutivo non
legge del Parlamento.

La Commissione non stimò di far
se queste dichiarazioni siano concili
cui è sottoposta l'offerta dei Lombar
direttamente con esse.

Non l'esaminò perchè questo esam
razioni dovrebbero pur sempre, sia
respingersi: nel primo perchè render
secondo perchè la lascierebbero in sc

E veramente, senza punto indagar
zione dal canto nostro dell'offerta de
a formarsi tra essi e noi un trattato,

[redacted]

alti principii, nella cui applicazione potrebbe forse sorgere tra
›arti un qualche dissenso.

)ra, quando le dichiarazioni vestono un simile carattere, se si
;liono espressamente inserire in un contratto, assumono la na-
a di una vera condizione, e non possono essere ammesse senza
la parte colla quale vuolsi conchiudere la convenzione vi presti
io assenso, e riconosca così ella pure la verità di quanto in quelle
hiarazioni si racchiude.

ienza di ciò, converrebbe ammettere che dipenda dal solo arbi-
› e dal giudizio di un solo dei contraenti l'interpretare più nel-
io che nell'altro senso la convenzione, e per conseguenza sotto
›parenza di una spiegazione sconvolgerlo e sovvertirne le basi.

: dunque inutile il dissimularselo; se noi vogliamo aggiungere
l'atto di accettazione quelle dichiarazioni, ci è necessario o la-
ıre incerta la nostra unione, perchè i Lombardi ed i Veneti po-
bbero ognora risponderci che dessi formolando la loro offerta e le
› condizioni, non le intesero nello stesso senso, oppure è indi-
nsabile che i registri si riaprano e che i 700,000 abitanti i quali
diedero il loro voto per unirsi a noi, dichiarino nuovamente se
;liono consentire a quelle più ampie dichiarazioni che da noi si
›pongono.

. commissari del Governo provvisorio di Milano in una dichiara-
ne, che è nota a noi tutti, già manifestarono altamente tale es-
e la loro opinione.

)ra chi v'ha fra noi che vorrebbe assumersi una sì terribile re-
nsabilità? Chi in questi momenti in cui tutta l'Europa si agita,
ti i partiti si muovono, chi, dico, vorrà differire per un solo
no quella unione che è il sospiro di tanti secoli, che è il frutto
ante angoscie? Chi ci assicura che i Lombardi ed i Veneti, i
i si vedrebbero non dirò sospinti, ma con tanta freddezza e con
a non meritata diffidenza accolti, non siano per rivolgere al-
i loro pensieri, e sdegnosi, anche a loro danno, ricercare
rso ad una potenza vicina, la quale forse altro non aspetta
: essere chiamata per porgerlo, e quindi trarre partito dalla
a divisione e dalle sventure che ne saranno le funeste conse-
:e?

. Dio immortale! Non sarà mai la Commissione da voi eletta
a nga a proporvi un sì fatale partito; ella quindi, o per dir
o, la di lei maggioranza lo rigettò ed ha perciò anche rigettate
› dichiarazioni che ad esso necessariamente condurrebbero.

altra considerazione l'indusse pure a respingerle. È il conte-
ntrinseco delle dichiarazioni medesime le quali mal suonano

in bocca nostra, quand'anche non a
colla Lombardia e colle provincie v

Queste dichiarazioni sono dirett
giusti suoi confini i poteri dell'Assem
fa di certo e sinceramente plauso l'
lungi da lei il pensiero che la Costit
esecutivo, ed oltrepassare i confini
voto nostro e dei Lombardi le segn
non giova, e dirò anzi è pericoloso i

I limiti sono già abbastanza ed ar
nella formola dello stesso voto perc
tere e stabilire le basi di una mona
nastia di Savoia, d'onde rimane esc
più oltre il suo mandato, tanto m
priarsi una parte di quei diritti che
tengono.

A che dunque il dichiarare che si
governativo che si facesse di pien di
atti governativi non sarebbe anzi fa
delle attribuzioni della Costituente i

Pronunziare sin d'ora questa nu
grave e il più odioso sospetto che fa
semblea Costituente che non è anco
contro il popolo, dal di cui suffragio
voglia prescegliere a suoi rappresen
dessero i limiti del proprio mandato
altrui?

E a che servirebbe in ogni caso, c
di nullità? O credete voi che l'Assem
confini della sua facoltà, e rimanete
trepassarli, anche quando non rivol

[redacted]

voto confermato, non rimanessero ad un tempo nel vago e nell'incertezza i termini del mandato medesimo.

A questo concetto il solo che valga a sciogliere ogni difficoltà, le parve corrispondere la formola di accettazione che a di lei nome vi propongo, formola che ella ha fiducia di vedero senza esitazione da voi accolta.

Il progetto quindi della Commissione sarebbe il seguente:

Articolo unico. L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo quale fu votata da quelle popolazioni è accettata.

La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati sardi e cogli altri già uniti un solo regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, in conformità del voto emesso dal popolo lombardo, in virtù della legge 12 maggio 1848 del Governo provvisorio di Lombardia.

Il relatore della Commissione
RATTAZZI.

Nella tornata susseguente venne il progetto discusso ed approvato da 127 voti contro 7, con aggiunte e varianti che si riscontreranno nel testo della legge.

Il progetto, così approvato dalla Camera, fu al 30 giugno presentato al Senato dal ministro dell'interno, colle seguenti parole:

Signori senatori!

Come i supremi fondamenti dell'umana società, meglio che da stipulati patti fra gli uomini, hanno origine dalle eterne leggi della re[illegible]izione, così lo stabilimento delle nazionalità (equa e naturale distribuzione in distinte famiglie di tutta quanta la specie), piuttosto [illegible] opera di uomini o dono di fortuna, deve riputarsi beneficio immortale della divina Provvidenza. Nè per ciò men necessaria è la [illegible]tà, men si richiedono sforzi e sacrifizi; una intiera generazione [illegible]ve porre in non cale, non dirò quiete ed agi, ma vita ed averi per [illegible]are a' suoi figli una patria grande ed onorata.

A questo desiderato stadio ora noi siamo giunti; ecco che per [illegible]tivo valore dei popoli, per ponderato calcolo di savi, pel senno

e pel coraggio del nostro principe l
intellettuale e morale sta ora per coı
di cui ogni altra parte di vita socia
mente peritura.

Signori, il nobile disinteresso, la g
il Re accorreva in difesa dei conculca
bardia e della Venezia porta largl
fratellanza fu emesso; quelle ricche
mare con noi una sola famiglia. Com
mune la gloria.

Vengo quindi a proporvi di sanzio
unione.

Il progetto di legge, già deliberatc
semplicissimo; un solo punto formerà
stro considerazioni.

Quando di molte disgiunte parti fo
popoli una sola nazione, importa o
necessario che vincoli razionali string
che la fondamentale legge sia a tutti
zione del libero senno comune. A rag
veduto alla convocazione di un'Assem
tuto del regno.

Già prima d'ora era stata questa ri
convenienza, un bisogno così attuale
riuscito ad infiacchire la forza politi
quel mal seme che snerva poi, con v
nanti e governati. tutte le molle dei r
tenza di uno Stato. Ma come i vari p
utili, conviene abbiano tutta la largh
loro, ma per altro non l'eccedano, chè
era d'uopo non circoscrivere l'Assembl
finirla.

[redacted]

da un santo pontefice, sostenuta dalla sapienza e dal braccio del Re, da un esercito che con tanti sacrifizi solo sostiene le glorie militari d'Italia.

L'Europa tutta ci guarda, e non per tutto con occhio benevolo, con animo propenso.

Colla rapidità dei vostri suffragi, colla loro unanimità, voi darete all'unione italiana il carattere non più di un solo, per quanto sacro, diritto, ma di una realtà altresì, di un fatto irrevocabilmente compiuto.

Nella tornata del 6 luglio venne il progetto adottato anche dal Senato, con voti 35 contro 2.

Ecco ora la legge in data 11 luglio:

CARLO ALBERTO, PER GRAZIA DI DIO, ECC.

Visto il risultamento della votazione universale nella Lombardia e nelle quattro provincie venete di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, stata a noi presentata al quartier generale di Sommacampagna addì 10 dell'ora scorso mese di giugno dal Governo provvisorio di Lombardia, secondo la quale votazione è generale voto di quelle popolazioni di unirsi al nostro Stato,

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, noi abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Articolo unico. L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata.

La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati sardi e cogli altri già uniti un solo regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge salica, in conformità del voto emesso dai Veneti e dal popolo lombardo sulla legge 12 maggio prossimo passato del Governo provvisorio di Lombardia.

La formola del voto espresso contiene l'unico mandato della Costituente e determina i limiti del suo potere.

I nostri ministri segretari di Stato sono incaricati dell'esecuzione della presente legge la quale sarà sigillata col sigillo dello Stato,

pubblicata nella Lombardia e nelle d
scritta negli atti del Governo.

Dato dal quartier generale di Roverb

CARLO ALBE

V. Sclopis — V. Di Revel

Il ministro dell'interno
Vincenzo Ricci.

Restava a discutere ed approvare i
della legge, cioè: norme per il gover
all'apertura del Parlamento comune;
per l'Assemblea costituente.

Presentato alla Camera il progetto
gno, fu da essa adottato il 10 luglio
Presentato quindi al Senato il 13
sesso modificato ed approvato il sec
del 19 con voti 31 contro 1; riprese
fu da questa approvato con voti 127
Il terzo oggetto fu pure modificato
il giorno 20 con voti 31, cioè all'un
Camera il 24, è adottato nella tornata
Ecco frattanto la legge concernent

EUGENIO, principe,

Vista la legge del dì 11 corrente mese
Noi abbiamo proposto, il Senato e la

[redacted]

Art. 3. Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo del Ministero responsabile verso la nazione rappresentata dal Parlamento.

Art. 4. Gli atti pubblici saranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto.

Art. 5. Sono mantenuti in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia e quelli che erano vigenti nelle provincie venete prima della recente occupazione dello straniero.

Verrà tuttavia provvisto con semplici decreti reali alla soppressione delle linee doganali esistenti fra le provincie lombarde e le venete e gli Stati attuali del Re per l'attivazione di una tariffa uniforme, non che la parità dei prezzi alla vendita dei generi di privativa, non ritardata intanto la libera circolazione dei prodotti del suolo o della industria dei due paesi.

Art. 6. Il Governo del Re non potrà concludere trattati politici e di commercio, nè fare nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria, composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia, ed in quanto alle provincie venete sopra indicate, con una Consulta straordinaria, composta di due delegati per ciascuna provincia.

Art. 7. Le basi del protocollo 13 giugno prossimo passato intorno alla legge elettorale per la Costituente, saranno mantenute per la Lombardia e per le provincie venete.

I ministri segretari di Stato sono incaricati della esecuzione della presente legge, la quale sarà sigillata col sigillo dello Stato, pubblicata nella Lombardia e nelle dette quattro provincie venete ed inserta negli atti del Governo.

Dato in Torino, addì 27 di luglio dell'anno 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. Sclopis — V. Di Revel — V. Gazzelli.

Vincenzo Ricci.

Intorno alle operazioni dell'esercito piemontese pubblichiamo il seguente bollettino:

Roverbella, 15 luglio, ore 11 di notte.

Quest'oggi si è dato compimento dalla parte destra del Mincio al blocco di Mantova, il quale si era incominciato da ieri l'altro. Vi si sono impiegate la seconda divisione, comandata dal luogotenente

generale Di Ferrere, e la divisione lo
luogotenente generale Perrone. Il nem
tita dalla fortezza per ritardare le no
fu che nel giorno di ieri che ne tentò u
degli studenti lombardi, ma essa fu v
animosi giovani.

Il blocco si estende dal disotto degl
Porta Pradella, per Cerese, a Pietol
nono della piazza. I zappatori del geni
trincieramenti sulle principali vie d'o
care e per coprire contro i fuochi della
sono vicini.

Sua Maestà ha assistito al primo av
cate dell'investimento, superiormente d
Bava; e quest'oggi ancora animò colla
tiera giornata le truppe piemontesi e l
fortemente insieme unite contro il mag
dominazione straniera.

Il rimanente dell'esercito è in posizio
parte sinistra e fare fronte a qualunq
fatta sia da Verona che da Legnago.

Il capo de

Nella giornata del 18 luglio le trup
dal generale Bava ottennero una vit
dal seguente proclama ai soldati:

Soldati!



[redacted]

cacciata degli Austriaci da Governolo e la presa di una bandiera, di due pezzi di cannone e di 500 o più prigionieri.

Soldati, questa vittoria dei vostri commilitoni torna a gloria comune dell'esercito, e dimostra che, ovunque e con qualsivoglia parte delle nostre truppe ci avvenga di poter incontrare il nemico, esso non può resistere al valore italiano, e che l'indipendenza della patria è oramai infallibilmente dalle forti vostre armi assicurata.

Quartiere generale di Marmirolo, 19 luglio 1848.

Per ordine del Re,
Il capo dello stato maggiore generale
DI SALASCO.

Diamo eziandio i due seguenti documenti ad onore dell'esercito piemontese:

QUARTIER GENERALE PRINCIPALE.

ORDINE GENERALE DELL'ARMATA.

Marmirolo, 21 luglio.

In una ricognizione spinta da Villafranca verso Dossobuono il dì 18 a sera, una pattuglia di cinque soldati comandata da un brigadiere del reggimento di Novara cavalleria, assalita da forse 200 ulani, pervenne a ridursi a salvamento in Villafranca, lasciando però indietro, rovesciato a terra, essendogli caduto il cavallo, il soldato Fiora Carlo, del quarto squadrone. Circondato immantinente da cinque ulani, che gl'intimarono minacciosi di arrendersi, il Fiora riprese la lancia, nel cadere sfuggitagli di mano; facendo il movimento d'*intorno parata*, intimorì cavalli e cavalieri nemici al segno che potè riporsi in sella e raggiungere a Villafranca i suoi compagni, gettandosi avvedutamente fuori della strada maestra, ove gli ulani, che lo inseguivano a furia, avrebbero avuto troppa facilità di giungergli addosso.

Sua Maestà, informata di questo tratto di valore e di destrezza, vuole che il soldato Fiora sia ricompensato colla medaglia in argento al valore militare, e che la sua azione sia fatta conoscere all'intiero esercito per ordine del giorno, come si fa col presente, affinchè serva di sprone a generale emulazione.

Il luogotenente generale capo dello stato maggiore generale
DI SALASCO.

*Alla brigata Regina (9° e 10° reggime
valleria, alla seconda compagnia b
di battaglia e seconda a cavallo, ch
fatto di Governolo contro gli Austri*

Soldati!

La fama delle armi liguri-piemont
mentata da voi. Pugnaste da forti, ed
in ogni incontro non resterà a lui ch
vitabile la morte.

Tutti foste mirabili nel cimento,
provaste così che le armi nostre al va
sericordia.

Bene avete meritato dell'Italia, pat
meritato del Re, che ne propugna val
Abbiatevi il plauso dei forti, la ric
della vostra vittoria, meco gridate:

Viva l'Italia! Viva Carlo Al

Governolo, addì 19 luglio 1848.

Il generale comand

Nella tornata 20 luglio della Ca
il ministro dell'interno presentava
unione della città e provincia di Ve
rabili parole:



è bisogno dello spirito, è l'emancipazione della ragione e della
ı pubblica, che, pari all'individua di ciascun uomo, non può
re i propri doveri, la santa missione dell'umanità senza libero
ɔ, senza l'assoluta facoltà di adoprare rettamente, ma senza
esterni, la mente ed il braccio suo proprio.
ostituzione pertanto della nazionalità italiana non è meno
del senso politico che dei sentimenti del cuore; a compierla
ısiemo cospirano ed i voti dei savi ed i sospiri dei buoni, la
a uniformità di sentimenti di quante vi sono anime cittadine,
ıggiormente in una che in altra località ard·nti e risolute nel
ıroposito. Di tanto siamo noi tutti testimoni; ma importa al-
della nazione che l'Europa intiera lo vegga, ed ecco che lu-
prova ne dà la deliberazione dolla gloriosa e magnanima
a. Già vi è noto con quanta unanimità di pareri abbia olla
ata la sua unione al regno dell'Alta Italia. Nella solenne
:a dol 4 luglio corrente i rappresentanti della città e provincia
ezia, con 127 voti affermativi contro soli 6 negat.vi, sanciva
e alle condizioni identiche della Lombardia.
starà per noi che il nobile desiderio sia anche brevemente
,to, e quindi vi proponiamo in brevi parole la legge che i no-
ıgiunga ai destini della Venezia nei due seguenti articoli.
uovo regno, destinato a racchiudere tanta parte delle antiche
italiane, troppo preziosa gemma mancava, finchè non era con
naravigliosa metropoli dell'Adriatico. A me, liguro, permet-
primo salutare l'augusta sorella; il felice connubio che ella
colla mia patria, sì che ambedue non più, emule o lungho
ontendendo del primato del mare, affrettino, come una volta,
nisola le ingiurie straniere, ma, congiunte indissolubilmente
:e, raggiungere possano la vera, la pura, la duratura gloria
ıoli colti, quella di avere, insieme al valore subalpino, assi-
la libertà e l'indipendenza italiana.

PROGETTO DI LEGGE.

1. La città e provincia di Venezia faranno parte integrante
tato alle condizioni medesime stabilite col Governo provvi-
. Lombardia, contenute nel protocollo del giorno 13 giugno
ıo passato, come saranno pubblicate in Lombardia con la
a promulgarsi dal Governo di Sua Maestà.
2. Per le provincie venete vi sarà una Consulta straordina-
me per quelle di Lombardia, composta degli attuali mem-
Governo provvisorio di Venezia e dei due membri per cia-
ıno dei comitati delle quattro provincie di Padova, Vicenza,

Treviso e Rovigo, che hanno già fatl
unione cogli Stati sardi.

Quando le tre provincie di Verona
anch'esse agli Stati medesimi, invie
tati per ciascheduna.

I ministri sono incaricati dell'es
nella parte che riguarda i rispettivi

Il progetto di legge, colle modifi
nel testo, fu a 'ottato dalla Came
con voti 134 contro 1.

Il ministro dell'interno la pre
giorno 24 luglio colla seguente rel

Signori senatori!

Le legittime nazionalità e tali co
comunione di religione, di stirpe, di
apparenti e luminosi, sono diritto r
abbisognano, direi quasi, di veniro
lontà degli uomini. Quando il Re Ca
sua spada accorrendo a tutela dei Lo
baro oppressore, non pur noi Italian
tazione segnava i confini alle armi
dietro i confini d'Italia. Fare nostra
sura del debito e del diritto del bran

Ma, per quanto le mai periture ra
gnati da Dio all'equo comandare ed

[redacted]

zie di un Governo non meno duro ed avaro padrone che
oteiforme subornatore.
:he dai remoti lidi dell'Adriatico l'antica, la gloriosa Ve-
porge la destra dominatrice dei mari, ed una gemma
aggiunge alla turrita e nazionale corona di ferro. Nè vi
:he il primo grido di quel popolo che conculcava le di-
;ù sofferte da un mezzo secolo fosse quello di *Viva San*

lizioni di famiglia, l'orgoglio di fatti e meriti non pro-
er lo più superba ignavia nei successori, ben altrimenti
: memorie storiche delle nazioni. Infelice quel popolo che
iembranze di gloria domestica; niuno di questi avventu-
per noi non ha sede tra le Alpi ed il mare; niuna avvi in
nuova, e che non cresca ai municipali suoi ricordi una pa-
ia alla storia della penisola.
lo venezianò il glorioso vessillo di San Marco racchiu-
eminiscenza di morale e materiale felicità; questo sa-
pita protesta contro tutti gl'inganni degli uomini e le in-
fortuna. Ma non sì tosto al popolare entusiasmo suc-
lerato senno dei savi, quegli acuti e riflessivi ingegni dei
bbero che un comune vincolo, che un unico centro po-
lo creare e mantenere all'Italia, salva sempre la libera
pienissima facoltà al libero sviluppo dei bisogni e degli
lla civiltà provinciale.
di questa idea fondamentale, che deve presiedere al
'o diritto pubblico, meglio che altrove, fu segnato nella
nanza del 10 luglio, ove 127 deputati contro soli 6 vo-
sione della città e provincia di Venezia colla Lombardia

spetta, o signori, coi vostri suffragi dare sanzione alla
tà dell'illustre regina dell'Adria. La legge che vi sotto-
idottata dalla Camera dei deputati, è perfettamente con-
lla già votata per la Lombardia, e, senza tutte ripeterne
mi, vi si riferisce intieramente. I lunghi studi, le discus-
che già ebbero luogo per la prima ci persuadono che lo
presente potrà riuscirvi molto più facile e sollecito. Nel
ondo tutto ammira il valore dei nostri soldati, più tem-
non meno degno titolo di onore sarà per l'Italia il senno
suoi legislatori.

Il ministro dell'interno
VINCENZO RICCI.

Nella stessa tornata il Senat
di voti la legge, il cui testo è il s

EUGENIO PRINCIPE DI

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. NE

Vista la deliberazione del dì qu
provincia di Venezia stata present
zione al quartier generale di Roverl
secondo la quale deliberazione è ge
di unirsi al nostro Stato;

Il Senato e la Camera dei deputa

Noi in virtù dell'autorità che ci
ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'immediata unione del
votata dall'Assemblea de' suoi rap

La città e la provincia di Venezi
altri già uniti un solo regno, alle
d'unione colla Lombardia.

Art. 2. Per le provincie venete
come per quelle di Lombardia. E
membri del Governo provvisorio d
ciascuno dei comitati delle quattr
Treviso e Rovigo, contemplati nel

Quando le tre provincie di Vero
anch'esse agli Stati medesimi, pot
due deputati per ciascheduna.

I ministri segretari di Stato son
presente legge, la quale sarà sigill

[redacted]

ne documento riguardante le cose d'Italia, riportiamo le
nti parole dette ai 22 di luglio dall'arciduca Giovanni in
ione dell'apertura della Dieta austriaca:

. . . .

e le nazionalità della monarchia austriaca sono in pari modo
dell'imperatore; tutti gl'interessi troveranno una base so-
lla fraternità libera di questa nazionalità, nella eguaglianza
itti di tutti e nell'unione intima coll'Alemagna.
uerra d'Italia non è punto diretta coutro la libertà dei po-
questa regione, essa ha per iscopo di mantenere l'onore delle
ustriache a fronte delle potenze italiane, mentre nel tempo
se ne riconosceva la loro nazionalità, ed il conservare gl'in-
più importanti dello Stato. L'intenzione benevola di termi-
acificamente disgraziate discordie essendo rimasta senza ri-
ento, sarebbe stato opera del prode esercito austriaco di con-
e una pace onorevole.

istriamo altri fatti d'armi del valoroso nostro esercito,
si evince dai documenti che seguono:

QUARTIER GENERALE DI VILLAFRANCA.

Il 23 luglio.

A S. E. il ministro della guerra a Torino.

tre ritornata la colonna che aveva fatta la felice spedizione
to, disponevasi per le mosse d'oggi atto a compiere il blocco
iva sinistra del Mincio, il secondo corpo d'armata era assa-
i 22 corrente da forze imponenti nelle posizioni di Corona,
a e Rivoli.
ruppe in assai minor numero cho quelle del nemico vi si di-
bene, come appare da copia del rapporto annesso al presente
i a notte lo stesso generale comandante mi spediva. Nella
ta poi il nemico uscito con forze ragguardevoli da Verona e
i attaccò le posizioni di Santa Giustina, Ostaria del Bosco,
Sommacampagna, respingendo così il secondo corpo verso
uovo, e si stanno aspettando i rapporti.
tre ciò seguiva a sinistra, S. M. ordinava che la quarta divi-
li riserva (S. A. R. il duca di Genova), la 1ª (brigata Aosta)
visione di cavalleria, lasciate le rispettive stanze, si concen-

trassero a scaglione tra Villafranca,
colla massima precisione ad onta de
ghissima, fatta però rapidamente n
simo 28 luglio.

Il Re segnava suo quartier gene
meglio provvedere ad ogni cosa.

Siamo nella speranza di partecip
time notizie; pregola intanto di gr
ossequio.

Il capi

Rivoli, 10 (

Oggi alle ore 10 del mattino venr
in Rivoli, Corona, ecc. Da Incanale
Kaiserjäger, 2 del reggimento Lud
lontari, un battaglione Paren.)

Dalla parte del Monte Baldo ver
che prese alle spalle le sei compagn
che però si ritirarono senza una co
bile. (Non si ha ancora il rapporto.)

Il signor colonnello mi chiedeva a
trecento uomini di fanteria ed una
Giunsi alle tre e mediante questo ri

Mi riservo di fare i dovuti elogi a
ed a più corpi ed uffiziali. Stante p
prenderci alle spalle, che la batteri
incomoda molto nella notte, conto o
di Colmasino od almeno di Cavajon
minaccia il passo del fiume a Ponto
rona così indebolita non può resister

[redacted]

M. aveva affidato a S. E. il generale Bava il comando dei vari . che cooperarono all'impresa di tagliare ai Tedeschi la loro ria sopra Verona.

si si erano avventurati nei giorni precedenti di attaccare le sioni di Rivoli, e di avanzarsi sul Mincio con minaccia di var-).

ruto avviso di siffatti progetti del nemico, S. M. concentrava a Villafranca vari corpi delle sue truppe, colle quali fece assaoggi il nemico con pieno successo. Gli Austriaci furono costretti bbandonare posizioni montuose fortissime, malgrado una resisa che si può dire accanita.

urono fatti 600 prigionieri, venne presa una bandiera, ed i i e feriti dal canto nemico sono in assai maggior numero che dal nostro.

i riservo di trasmetterle altri più minuti ragguagli di questo irabile fatto d'armi, tosto che mi sia possibile; mi duole però di rle partecipare che quest'oggi il nemico riuscì a gettare un ponte lincio, e di passarvi sopra a Salionze, non si sa ancora con forze. Spero però che questa arrischiata operazione ridonderà ggior suo danno.

nostre truppe sono animate dal migliore spirito, e sempre vindove non sia una preponderanza di forze assolutamente irreile.

Il capo dello stato maggior generale
DI SALASCO.

l 18 luglio, giorno in cui i Piemontesi vincevano a Goverfino al 24, giorno in cui vinsero ancora a Staffalo e Somnpagna, la sorte delle armi sembrava sorridere all'Italia; ttanto gli Austriaci, che da qualche tempo andavano inndo per continui rinforzi che loro giungevano dall'interno mpero, tentarono una prova suprema, ed il 25 luglio la ata di Custoza si spiegò in loro favore, malgrado gli sforzi ei e le incredibili prove di valore fatte dagli Italiani, che ono per essere sopraffatti dal numero. Ecco diffatti la pone dei rispettivi eserciti:

arlo Alberto aveva in questi giorni l'esercito composto di divisioni, compresi i Lombardi, Toscani, Parmigiani e Mosi, comandate dai generali Bava, De Sonnaz, Broglia, Fer- Visconti e Perrone, e dai duchi di Savoia e di Genova, in

tutto settantottomila uomini, co
Oltre di che la divisione mista de
barda del generale Perrone non
buone truppe, perchè tutti sold
L'artiglieria constava di soli 120
cupava l'estesissima linea di 120
Radetzky teneva 40,000 uomini
Roveredo, 20,000 a Mantova e L
rali Wratislaw, D'Aspre e Thur
sotto gli ordini del generale Weld
agli Austriaci di ottenere quella vi
se non il numero, fece loro paga
Ma ecco frattanto il bollettino

QUARTIER GENER

Già ebbi l'onore di ragguagliare
falo, che chiudeva così gloriosamen
rente mese, ed invero la perdita del
l'indomani, fu di 1200 prigionieri,
tissimi morti.

L'indomani poi si era fatta da S.
combinazione, dalla quale si aveva
cissimo successo. La difesa forte b
dal nemico nelle ottime posizioni c
lasciava credere che le sue forze se
cui noi eravamo in misura di assali
si fu in tal pensiero che nel matti

[redacted]

ne loro impedirono di giungere al punto in cui dovevano coope- rare colla brigata Sommariva all'attacco di Valleggio; il soccorso oi del generale comandante il secondo corpo d'armata mancò in- eramente all'impresa per essere i suoi soldati estenuati dalle fa- che sopportate nei giorni precedenti.

Veduti tutti questi inconvenienti che non erano a prevedersi, Sua laestà ordinò la ritirata sopra Villafranca, la quale si operò in ontegno tale che il nemico osò appena trarre qualche colpo di can- one alle spalle del retroguardo.

La resistenza accanita che ebbimo però a sostenere nel giorno di ri, senza che il valore dei nostri potesse riportare nessun vantaggio eramente sensibile, come ciò era già successo tante volte, dimostrò S. M. che le forze nemiche erano aumentate al segno che la no- ra posizione avanzata a Villafranca non era più a lungo sosteni- e, e quindi comandò che tutto l'esercito avesse a ritirarsi sulla tra del Mincio, concentrandosi a Goito, ove S. M. ha fissato il quartier generale, la qual cosa venne eseguita con sommo or- questa mattina: il nemico in vicinanza, sul fianco destro e ro le nostre colonne in ritiro, non lanciò loro contro che alcuni i che non intorbidarono per nulla la marcia.

ra ora non si conoscono che in modo incompiuto le nostre per- sia in questa giornata che nei vari combattimenti che la pre- tero; tostochè ne avrò un ragguaglio esatto, mi farò debito di ciparlo a V. E. Fortunatamente posso dirle fin d'ora che le dette te non sono state considerevoli, sebbene abbiamo a compian- la morte del maggior generale comandante della brigata Savoia eria, D'Aviernoz, già avvenuta nei combattimenti di Santa na, e di alcuni pochi distinti ufficiali: furono feriti, ma leg- ente il cavaliere Boyl, maggior generale comandante della ta Cuneo, ed il cavaliere Giustiniani, maggiore nel real corpo stato maggior generale.

Il capo dello stato maggior generale
DI SALASCO.

po i rovesci patiti dall'esercito piemontese in Lombardia, verno provvisorio di Milano non ristava di emanare stra- ari provvedimenti che fossero atti a rimediare a tanti Fu nominato un Comitato centrale per la mobilizzazione uardia nazionale; il generale Zucchi fu destinato al co- . delle truppe che si concentravano in Brescia; il generale prese il comando di altri 5000 uomini che colà stanzia-

vano; il colonnello Griffini si disp
che si trovavano in Milano e coll
zata, il di cui appello è contenuto

COMITATO CENTRALE

PER L'ORGANIZZAZIONE, ARMAMEN
GUARDIA NAZ

Alla Guardia nazionale della c

Le ultime notizie pervenute dal c
sercito nostro, dopo più giorni di co
cato al nemico gravi perdite, dovess
in Goito, lasciando scoperta una par
la quale potrebb'essere momentanea
bresciano o il cremonese.

Importa quindi portare un fratern
cie, e mettere l'esercito regolare ital
liberamente agire sul nemico.

Però questo Comitato centrale, me
mobilizzazione della guardia nazion
fece appello, col mezzo dei capi-ba
nale di questa città e dei Corpi Sant
zione di buon numero di essa, cioè d
ciascun battaglione, con ordine ai
ove fosse mancante, quel numero col
gola d'età.

Nei rispettivi corpi di guardia i
guardie che da loro dipendono le occ

Cittadini della guardia nazionale!

[redacted]

Non ostante che le prove di valore non venissero meno nell'esercito piemontese (giacchè nello stesso giorno 27 i reggimenti di Savoia e Genova cavalleria respinsero un corpo di cavalleria nemica che si era attentato di attaccare i nostri), il Re Carlo Alberto era profondamente commosso per gl'impreveduti rovesci, e indirizzava il seguente proclama ai

Soldati!

Le mirabili prove di coraggio nel combattimento, di fortezza nel sopportare i disagi che avete dato in questi ultimi giorni, mi hanno commosso profondamente. L'inimico pagò assai caro l'acquisto delle nuove sue posizioni; nella nostra ritirata portiamo 2000 prigionieri; egli non può vantarsi d'un solo trofeo. Alla vista delle privazioni e degli stenti derivati dalla mancanza de' viveri, al pensiero di lasciare la Lombardia aperta ad incursioni barbariche, l'animo mio cedette all'idea di cercare la sospensione delle ostilità. Ma le condizioni che mi si proponevano erano tali che ognunò di voi avrebbe dovuto arrossirne. L'onore dell'armata risplende in faccia a tutta l'Italia, a tutta l'Europa; niuno potrà rapirglielo giammai, ed il vostro Re ne sarà sempre geloso sostenitore.

Fra brevi giorni ritorneremo a fronte di quel nemico che tante volte abbiamo veduto fuggire dinanzí a noi; fra pochi giorni lo faremo pentire della sua audacia. Quei pochi che sregolatamente si ritrassero ripiglino tosto le loro file. Io conto su di voi con fiducia, o figli prediletti della patria! che versate il sangue per la sacra causa dell'indipendenza italiana.

Dal nostro quartiere generale di Bozzolo,
il 28 luglio 1848.

CARLO ALBERTO.

Contemporaneamente rivolgeva le seguenti parole ai

Popoli dell'Alta Italia!

Dopo vari combattimenti nei quali il nostro esercito, nonostante inferiorità delle forze, seppe ottenere con mirabile coraggio non pochi successi, sopraffatto dal numero, sfinito dalla stanchezza per continue fazioni sotto un calore eccessivo e la mancata provvista viveri, perdette e ripigliò, ma in definitiva non potè conservare posizioni conquistate lungo il Mincio; ed accerchiato quindi nei

contorni di Goito si trovò ridotto ad
nelle quali un supremo sforzo ha per

In queste gravi circostanze che pri
Re e come Capo di quel prode e be
Consiglio di guerra, cercammo di po
sione di sangue col proporre al nemi
le condizioni da lui apposte furono t
a porle nemmeno in discussione, per
voi a qualunque estremità, piuttosto
l'interesse della patria.

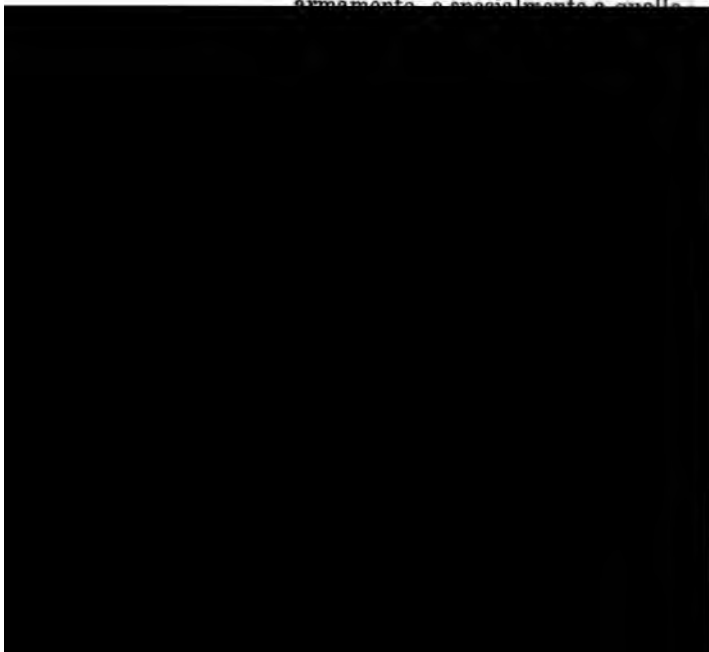
Italiani! Armatevi e provvedete
pericolo aumenta nei forti eredi di ta
sacrificio all'umiliazione ed alla perd
L'esercito sostenuto dall'amor patrio
disgrazie, è pronto ancora a dare per
di sangue; e spero che la Provviden
difesa della santa causa a cui è cons
miei figli.

Dal Nostro quartiere generale di I
il 28 luglio 1848.

Frattanto le cose volgevano a m
Governo provvisorio doveva neces
ordini piuttosto severi, come il seg

IL GOVERNO PROVVISO

Nella necessità di provvedere in og



!° Chi, entro il termine prefinito, non consegnasse le armi o le erne possedute, sarà condannato alla perdita delle medesime, e pagamento immediato di una multa corrispondente al quadruplo loro valore; non potendo pagare la multa, subirà un arresto porzionale alla multa, in ragione di un giorno per lire tre cor-ti;

;° Un'apposita Commissione è incaricata, dopo i tre giorni indi-i, a verificare se vi abbiano armi occultate.

)opo la vittoria degli Austriaci a Custoza, il generale Wel-ı inviava al Governo provvisorio di Venezia la seguente in-azione di resa:

Il comandante in capo dell'esercito di riserva
al Governo provvisorio di Venezia.

près un combat acharné de trois jours l'armée de Charles Al-t a été complètement détruite; notre armée est aujourd'hui sur glio.

e suis homme d'honneur, des mensonges seraient indignes et ne inutiles, puisque vous pourriez entre peu de temps les rec-ır.

e serait le moment, mais le dernier, pour discuter une cause nt qu'elle ne soit tout à fait perdue.

'ai l'honneur d'être

Mestre, 27 juillet.

Le général commandant en chef du second corps de réserve
V. Welden.

. tale nota il Governo provvisorio fece la seguente risposta:

Eccellenza!

bbiamo ricevuta la lettera 27 andante che l'E. V. ci ha indi-ıta.

ɔprezziamo i sentimenti ai quali l'ascriviamo.

'ediamo sulla vostra parola il fatto che ne annunziate.

ɔi ci dite che questo sarebbe il momento, ma l'ultimo, per di-ɛre una causa, prima che fosse affatto perduta.

ɔbbiamo invitarvi, Eccellenza, a riflettere che non siamo com-nti a discutere soli una causa che abbiamo comune con tutti i ıli d'Italia.

E se questa causa fosse ridotta nell
che vi si proverebbe, Eccellenza, che
lontana dall'essere perduta.

Abbiamo l'onore, ecc.

Le truppe austriache, che si eran
rara, occupavano sempre il suo terri
Bondeno, ecc.; facevano continue re
vano di recare danni d'ogni sorta e
Governo pontificio; perlocchè il leg
al comandante austriaco una nuova
qui pubblichiamo in data 26 luglio:

A S. E. il signor tenente marescia

Eccellenza!

Per l'invasione delle truppe imperial
del corrente, e per la violazione flagran
non provocata da alcun atto precedent
dovere della mia qualità di rappresent
protestare, siccome in fatto protestai,
contro tale violazione, dichiarando che
materiale aveva inteso di cedere quan
convenzioni, che a S. E. il signor princi
ciuto di impormi.

V. E. sa tutto questo: ma le deve del
avrei mai immaginato possibile che co
[redacted]

suono delle campane, minacciando ad ogni passo incendi e fucilazioni, trattando in una parola i sudditi devoti di Sua Santità come abitanti di un paese non solo nemico, ma vinto.

E come se tutto ciò non fosse bastante, come se la sostanza del pubblico non fornisse sufficiente pascolo alle intemperanti esigenze degli occupanti, si attaccava anche la sostanza dei privati; si requisivano e si ponevano sotto sequestro le barche cariche di mercanzie transitanti sul Po; si requisivano ventidue molini; s'impediva alla città e territorio di Ferrara l'approvigionamento delle farine necessarie allo sfamo delle popolazioni, e si negava di rendere il frumento e le farine esistenti nei molini sequestrati, quantunque proprietà di semplici e bisognosi particolari.

Per tutte e singole queste cose, che il linguaggio diplomatico non ha espressioni valevoli a degnamente qualificare, fu inutile fin qui il richiamarmene a V. E. I miei fogli del 15, 18, 19, 21, 22, 23, 24 e 25 del corrente, sono a tutt'oggi, 26, rimasti o inevasi o riscontrati con parole vaghe e discordanti dai fatti di ogni giorno, che divengono sempre più ostili e violenti.

Laonde, parendomi che per tali fatti fin qui accennati sommariamente sia colma la misura delle ostilità e violazioni degli Stati di questa Santa Sede, e che le dichiarazioni di figliale attaccamento di S. M. l'imperatore verso Sua Beatitudine il Santo Padre, portate dalle convenzioni del 14 di luglio corrente, siano al tutto illusorie, e divengano parole vuote di senso, mi stimo in obbligo di protestare, siccome coll'atto presente protesto di nuovo ed altamente in nome del Santo Padre, che in questa provincia ho l'alto onore di rappresentare, contro l'occupazione del territorio pontificio operata al Pontelagoscuro, al Bondeno, alla Stellata ed in ogni altro luogo ove siano stanziate o transitanti truppe imperiali, come pure contro i soprusi, le violenze, le imposizioni, i sequestri, le minaccie di morte e d'incendi, a cui sono in preda i fedeli e devoti sudditi di Sua Santità, con manifesta lesione dei diritti, di cui la predetta Santità Sua fu e sarà sempre geloso custode.

Ho l'onore di dichiarare a V. E. i sentimenti di distinta considerazione coi quali mi confermo

Di V. E.

Ferrara, 26 luglio 1848.

Il prolegato devotissimo servitore
FRANCESCO conte LOVATELLI.

I continui moti di Roma, la incertezza e la poca energia spiegata dal Governo, sì all'interno che all'estero, infondeva

andacia nei tristi; si cominciò a sp
del sacerdote Ximenes, ucciso pro
26 luglio; i delinquenti, come ora
ignoti ed impuniti.

Un cambiamento avveniva nel M
luglio; il principe Doria Pamphili l
ministro delle armi, e vi fu nominat
pello. Così pure il conte Francesco
di Ferrara passò a quella di Bologn
zoni passò a Ferrara, e l'avvocato G
legato a Ravenna.

Alle 3 pomeridiane del giorno 29
montato alla ringhiera nel Consiglio
che la crisi ministeriale ha cessato,
di sè la responsabilità la più illimi
zioni avranno luogo quanto prima n

Lesse quindi un foglio scritto nel

1° Il Pontefice dà pieni poteri al Min
con tutti i mezzi possibili;

2° Vuole il Ministero stringa subito e
cipi italiani;

3° Dà piena facoltà al Ministero di r
di Carlo Alberto le truppe pontificie, fi
late le cose della guerra secondo gli ord

Tali dichiarazioni sono state accol
plausi.

Il nuovo ministro della guerra a R


[redacted]

chezza; ed un lungo desiderio infine, che nudrii sempre vivo nell'animo, di vedere voi, vedere la milizia del mio paese rialzata al grado di dignità che le spetta.

Soldati, l'espressione de' miei principii è limpida e netta. Io veggo in voi l'elemento dell' ordine, la garanzia della libertà, la gloria della nazione. Io sono certo che voi darete l'esempio della moralità, della disciplina nella pace; della sapienza, del valore nell'ardore delle battaglie. Per mia parte io porrò ogni studio perchè a ciascuno sia resa giustizia imparziale, perchè i vostri diritti siano rispettati, garantiti i vostri interessi, perchè soprattutto la vostra amministrazione sia fatta modello di onoratezza e di probità. Copra un velo il passato, qualunque ei sia, ed il novello organismo valga a rifondere in questo corpo novella vita.

Soldati, il gran Pio chiama voi in difesa del trono contro ogni ingiuria dello straniero; confida a voi l'integrità del paese, le sue nobili istituzioni, la indipendenza e libertà del suo popolo. Grandi, altissimi doveri pesano sopra ciascuno di noi. Fidenti in Dio, in quel Dio che protegge l'Italia, animosamente li compiremo.

Roma, 31 luglio 1848.

Il ministro delle armi
CAMPELLO.

Nel primo giorno di agosto il Consiglio dei deputati a Roma deliberava d'inviare al Papa il seguente indirizzo, compilato da Sereni, Farini, Guarini, Borsari, Montanari, Sterbini e Canino, dichiarandosi in permanenza per attendere la risposta e per deliberare sovra essa i mezzi che la necessità fosse per chiedere.

Ecco l'indirizzo:

Beatissimo Padre!

Nelle strette della patria il Consiglio dei deputati ha ricorso a vostra Beatitudine, nel nome di cui l'Italia si levò a difesa del diritto di sua nazionalità, consacrato da quelle divine parole che indirizzaste al potente, il quale unicamente sul ferro mal vuole poggiare la sua dominazione.

L'indipendenza di uno Stato italiano non può farsi sicura se Italia tutta non sia indipendente. Per noi trattasi oggimai di essere o non essere Italiani; per voi, principe, si tratta di moderare un popolo libero o di servire con noi allo straniero: per voi, pontefice, si tratta difendere le proprietà della Chiesa, della quale siete il venerabile

capo. Il Consiglio dei deputati vuole ı
all'estremo tutti i diritti della Chiesa, d

O Padre santo, fidate, fidate nei ra
polo, eletti per quella legge che voi stess
religione nostra, nell'amore che vi porti
ligione; soccorreteci, soccorrete l'Italia

Noi reputiamo necessario di chiamare
mero di volontari, di mettere in moto
durre sotto i vessilli di Vostra Santità u
nire il tesoro dello Stato di mezzi strac
ad ogni sacrifizio, perchè vogliamo ris
Stato e la gloria, l'indipendenza all'I
gliamo salvarvi lo Stato anche dalle ii
fauste sovversioni le quali ne minaccia
a bene l'entusiasmo popolare, e se voi
valorate la nostra.

Deh! ascoltate, o Beatissimo Padre, l
deh! non vogliate che, regnante Pio IX
dell'esercito italiano si aggravi sulla n
morso.

Nella seduta del giorno seguente l
nendo le veci di presidente, fa le segu
tivamente al predetto indirizzo:

Ieri sera, alle 9, Sua Santità riceve
stata deputata per presentarle l'indirizz

Non dirò che la ricevette con moltissi
sposta in iscritto, ma disse in voce dive
[redacted]

:erto improvvisarsi. Si affidava poi interamente al Consiglio ɔuon senso per deliberare maturamente e provvedere come) si credeva di fare.

sta presso a poco fu la risposta del Santo Padre. Credette la issione di farne partecipi i ministri; e, pregati da essi, noi nmo di fare tutte le misure, affinchè frattanto si preparassero entivi di quello che porterebbero le cose da noi progettate, ı, incominciando subito a fare qualche cosa, più presto pogiungere allo scopo, a cui il Ministero disse che si sarebbe to.

ıblichiamo il seguente manifesto, in data 1° agosto, del issario straordinario di Parma:

Parmigiani!

eguito agli ultimi infausti avvenimenti della guerra italiana, iverse e spesso discordanti si vanno spargendo nella popoɜ circa movimenti di truppe nemiche verso queste contrade; unque siano esse per lo più parto del timore, dell'errore o di e intenzioni, trovano tuttavia credenza, e divengono mal fonagione d'inquietudini, di agitazione, di sgomento.

ıdini, state in guardia contro le false od esagerate vociferacon cui si cerca d'ingannarvi ed atterrirvi.

ɔcate la piena vostra confidenza nell'autorità governativa, la conscia de'suoi doveri in sì gravi frangenti, fu sollecita di ıtte le disposizioni opportune ad ottenere pronte ed accurate circa gli andamenti delle truppe ostili lungo la linea del Po. ntri che fino a questo momento essa ha ricevuti assicurano ostri nemici non hanno tentato, nè mostrano peranco il dili tentare il passaggio alla destra sponda del detto fiume. I ınti dove il loro passaggio sarebbe più da temersi sono diliente e di continuo invigilati; quando si scoprisse che qualche ı ci minacciasse, voi ne sarete immediatamente informati; ed unque evento nulla sarà mai pretermesso di quanto potesse ı a mantenere l'ordine e la sicurezza in questi paesi.

ıto non cessate dal canto vostro, o Parmigiani, di dare prove senno e di quella saviezza che tanto vi hanno distinti; rame che nelle grandi contingenze l'inquietudine, l'abbandono e dine, togliendo luogo ai consigli, sono sempre funesta svenche invece la prudenza, la calma e la previdenza sono sem-

pre le più sicure guarentigie della pub
que, forza e dignità, e la patria sarà s

Il commiss

Gravi disordini avvennero a Firen
ai quali il Ministero rassegnava le s
Ai 31 il gonfaloniere pubblicava i

MANIFEST

Cittadini!

La patria non è mai in pericolo qu
pronto a fare tutto per essa. E il popol
ad alcun altro per magnanimi spiriti
senno sono qui una gloriosa eredità ch
nerazione. E Firenze mostrerà oggi an
dalle disordinate commozioni, tanto è
e considerate.

Ora non è tempo di correre all'armi t
ciolata, ma di costituirsi in ben ordina
accrescere la forza con l'arte e la discip

Due leggi votate dalle Assemblee e s
saranno immantinenti pubblicate, porg
dattati alle diverse indoli e condizioni
chessia di dar prova di zelo cittadino, d
virile, cioè fra i battaglioni dei volonta
civica mobile.

Chi arde veramente del sacro amore

[redacted]

li concerne, vedrà con quanta sollecitudine e con quanta liberalità è stato provveduto alla loro sorte presente e futura.

Cittadini! Che nessuno ci possa giustamente dare biasimo di essere valorosi a parole e codardi a fatti. Operiamo nel silenzio della riflessione, e con la sublime semplicità del vero coraggio. Il vessillo d'Italia sventola incontaminato e temuto pur tuttavia; accorriamo intorno a lui. Il posto dei prodi non era negli oziosi focolari, o nelle agitate vie, ma nei quartieri e sul campo. Ve lo ridico un'altra volta: la patria non è mai in pericolo, quando il popolo dice risolutamente: la salverò.

Dalla residenza della civica magistratura di Firenze,
addì 31 luglio 1848.

Il gonfaloniere
BETTINO RICASOLI.

Colla data del 1° di agosto è stata pubblicata la legge di mobilizzazione della guardia civica toscana in numero di dieci battaglioni fino alla forza di 10,000 uomini.

Ai due il granduca ha incaricato il barone Bettino Ricasoli della formazione di un nuovo Ministero.

Nello stesso giorno il comandante generale della guardia nazionale di Firenze pubblicava il seguente proclama:

Militi cittadini!

La difesa dell'ordine pubblico, delle persone e delle proprietà dei cittadini, la tutela della libertà civile e politica, sono i primi doveri della civica milizia.

In tempo di pubblici disordini debbono i militi civici accorrere numerosi all'invito dei loro capi, per adempire ad ogni costo a questi sacri loro doveri. Onore a quei militi che non vi hanno mancato!

È cosa dolorosa che taluni, pur troppo, mostrino di non intendere queste verità.

I militi debbono sapere essi stessi che la guardia civica non può, nè deve essere impiegata a danno della vera libertà, che essa appunto è destinata a difendere.

Militi! Abbiate chiuso l'orecchio alle insinuazioni dei malvagi che, per fini non retti, cercano porvi in sospetto i vostri capi; fidate alla lealtà del vostro generale, ed abbiate per fermo ch'egli saprebbe

prima spezzare la spada che disonorar
e forse non inonorata carriera!

Dal comando generale della guardi
di Firenze, il 2 agosto 1848.

**Atteso l'avanzarsi dell'esercito au
a Livorno il seguente proclama alla
del suo comandante.**

Militi cittadini!

La patria ha bisogno urgente che l'
nisce la città, la guardia civica, si mo
tiere, qualora minacciate venissero da
queste frontiere sono superate! Le nos
dovranno servire all'avidità ed alla ba
Cittadini! Sollecitatevi a riempire c
si segneranno i generosi, che vorranno
difendere la patria.
Firmate! Firmate! Venite!
Io vi attendo in fortezza nuova per
volare ove il vostro dovere vi chiama.

Livorno, 4 agosto 1848.

**Sulla temuta invasione della Tos
guente**

popolazioni toscane le impegneranno a conservare quella quiete che è necessaria per la salvezza della patria.

Sebbene la dichiarazione del tenente generale Welden sia sufficiente a rassicurare, pure, ad esuberanza di cautele, eguali uffici sono stati fatti dal prelodato ministro d'Inghilterra presso il generale Perglass, comandante il corpo di occupazione di Modena, e se ne attendono con fiducia simili risultati.

Ciò non ostante non si rallentano i provvedimenti per guarnire la frontiera, e per essere pronti ad ogni possibile eventualità.

Il ministro segretario di Stato
pel dipartimento degli affari esteri e della guerra
N. Corsini.

Ma ritorniamo alle cose del Piemonte e della Lombardia, ove si stava svolgendo la parte più interessante e più decisiva.

Alcune fra le migliori disposizioni proposte al Parlamento a pro della causa nazionale e dell'umanità, furono:

1° L'adozione delle famiglie indigenti dei militari morti o resi inabili al lavoro combattendo per la patria;

2° Lo stabilimento di depositi in parecchie città più vicine al teatro della guerra, per riunire tutti i volontari di qualsiasi parte d'Italia, i quali a guerra finita avrebbero ricevuto un attestato di riconoscenza a nome della nazione, attestato che sarebbe stato considerato dallo Stato come un titolo a particolari riguardi, sia in loro favore che della loro prole;

3° Le *offerte per la santa guerra dell'indipendenza italiana*, promosse in tutti i comuni dello Stato a nome della patria, per parte dei sindaci, dei giudici e dei parroci.

Il progetto della prima di queste disposizioni, che fu adottato al Parlamento con voti 135 contro 1, era stato iniziato dal deputato Buffa, e venne riferito colla seguente relazione del deputato Lanza nella tornata del 25 luglio:

Signori!

L'onorevole deputato autore del presente progetto di legge suggerisce alla Camera tre mezzi per attivare la guerra della nostra indipendenza. Col primo vorrebbe calmare le inquietudini di quei militi padri di famiglia, che non temono di affrontare i pericoli della guerra per loro medesimi, ma temono bensì, ed a ragione, di la-

sciare, morendo per la patria, la mogl
senza mezzi di sussistenza. A questo fi
cui si dichiara che la nazione adotta l
muoiono combattendo per la patria.

La Commissione riconobbe sacrosa
nello stesso tempo. Essa rifletteva che
sangue per la difesa della madre pa
questa provveda generosamente a rim
loro famiglia, se essi periscono. Nè sol
e di gratitudine, ma pur anche per uti
bilire questa massima, poichè il soldat
de' suoi cari non esita più nel pericolo,
pro della patria benefica. Tutti i popoli
bilirono nelle loro leggi questo principi
viscere di madre verso coloro che si sa
soffermare la riflessione che tale deli
gravi spese allo Stato; vergognosa sa
zione di economia verso di chi ci è pro
l'esistenza medesima de' suoi più cari.

La Commissione pertanto propone all
titubanza il primo articolo della pres
mente un principio di giustizia, di grat
d'accordo poi coll'autore del medesimo
la disposizione del primo articolo anch
voro, nella convinzione che il regio de
soddisfi convenientemente a questo deb

Nell'alinea successivo il progetto di l
una legge speciale, si provvederà ai n
vertiamo di passaggio che il progetto d
tato Zunini mira a questo scopo.

[redacted]

utile la formazione di nuovi corpi di volontari, i quali nei paesi montuosi del Tirolo e del Friuli troverebbero il terreno favorevole per questo genere di guerra, e servigi non spregievoli renderebbero nella presente guerra. Fede ne facciano i corpi irregolari che da tre mesi stanno difendendo con eroica perseveranza i passi dello Stelvio, del Tonale e del Cadore.

Non è men vero però che gravi difetti sono inerenti a tali corpi di truppe. Frequenti mancanze di subordinazione ai capi, lagnanze continue e critiche sulle operazioni militari eseguite o da eseguirsi, dispersione o diradamento delle loro schiere cagionati da capricci o cause leggiere. I quali difetti sono d'altronde compensati dall'audacia delle loro mosse, dal coraggio entusiastico con cui si battono, perchè animati dal santo amore di patria. I difetti succennati vengono attenuati poi di molto qualora i volontari siano posti sotto a capi esperti nel comando di tali corpi, e che godano della piena loro confidenza. Bella prova ne fanno i volontari guidati dai bravi capi il colonnello D'Apice ed il generale Giovanni Durando. Non minori servigi l'Italia sta attendendo dall'eroe di Sant'Antonio, il prode Garibaldi, intorno a cui si dice che accorrano a gara giovani italiani di ogni paese.

Noi p rtanto, d'accordo coll'egregio autore del presente progetto di legge, siamo convinti che dai corpi di volontari si può e si deve trarre tutto quel partito di cui sono capaci; e, per attenuare possibilmente i danni risultanti dall'insubordinazione, proponiamo che siano tenuti a servire sino al termine della guerra dell'indipendenza ed a sottomettersi a quella disciplina che verrà stabilita dai loro capi scelti dallo stesso comando del nostro esercito.

Però la Commissione, prima di deliberare sopra un soggetto di spettanza affatto militare, ha creduto di udire il parere del primo ufficiale della guerra, che a tal fine invitava ad intervenire ad una sua seduta; e modificò, in seguito alle sue pratiche e savie considerazioni, parecchie disposizioni della legge, relative a quest'oggetto.

Si lascierebbe quindi la libertà ai volontari di arruolarsi nei reggimenti regolari o di entrare in corpi speciali. Con tale facoltà si soddisfarebbe tanto a quei volontari che volessero percorrere la carriera militare, come a coloro i quali non bramano che di cacciare fuori dell'itala terra i barbari, e poi ritornare alle prime loro occupazioni.

Se si volessero costringere tutti i volontari ad arruolarsi nei reggimenti di linea, molto minore risulterebbe il numero di essi, perchè, oltre alla ragione sopraddetta, altri motivi vi esistono per cui ripugna a parecchi di mescolarsi coi soldati dell'esercito. La durezza

della disciplina imposta nei gradi infer
ed il contatto inevitabile con gente di
a molti volontari ripugnantissimo il s
migliore volontà di battersi, si rifiuta
dizioni.

Sappiamo pure che parecchi corpi di
essersi lasciato introdurre nei loro rang
che per la stessa cagione un corpo disti
molto disgustato. Il ministro della gu
che fossero tolti tali inconvenienti, qua
di questi corpi di volontari, e che la lo
traria alle viste politiche e militari del

Un felice suggerimento ci venne pure
un esperto militare di questa Camera.
battaglioni sono formati di sole quattr
difettosa per certe evoluzioni, che si co
giunta di una quinta compagnia di cac
mare intieramente di volontari.

Sopra tale suggerimento noi chiamian
della guerra.

La Commissione ha pure creduto opp
che segno distintivo pel milite volontari
prospettiva di una ricompensa onorific
del progetto, vi propone perciò alcune d

Nella terza ed ultima parte della le
modo di raccogliere sussidi per la guerra
legge come venne presentato a questa Ca
fine collocare vicino alle chiese parrocc
vere danaro ed oggetti preziosi, e sopra
bero le seguenti parole: *Offerte per la gu*

Alla Commissione non parve molto ap

[redacted]

ıei e grandi sacrifizi per il trionfo della causa italiana. Prove ci somministrano i volontari, che accorrono da ogni parte iversi nei ruoli dell'esercito italiano, benchè non siano solda inviti governativi. Prove di fatto abbiamo nei doni di nere che vengono tutti i giorni offerti per sovvenire l'eseruantunque le autorità pubbliche non se ne diano pensiero. .ti italiani, noi lo crediamo, sta riposto un tesoro di devoer la patria comune. Ma finora mancò nel Governo chi abbia comprenderlo e trarne generoso partito. Se esso, con circoortune diramate agl'intendenti, ai sindaci ed ai parrochi, eccitare il sentimento patriottico delle popolazioni, per me clinato a credere che la generosità del popolo sorpasserebbe ra aspettativa, e forse dimostrerebbe che anche dal lato delle zioni per alimentare la guerra l'*Italia può fare da sè*.

no il seguente proclama che Radetzky e Montecuccoli zavano da Verona in data del 26 luglio alle autorità ed itanti delle provincie lombardo-venete rioccupate dalto austriaco:

chè Sua Maestà, dietro proposta del Ministero, con sovrana one del 27 giugno anno corrente si è degnata di confidare amente al sottoscritto ministro l'organizzazione ed il golell'azienda politica nelle provincie e nei distretti italiani cupati e da rioccuparsi, il feld-maresciallo ed esso ministro to segnati, quanto al Governo futuro delle dette parti di terhanno preso d'accordo le seguenti determinazioni:
minciando dal primo di agosto anno corrente, il sottoscritto o di Stato, che ha ferma la sua residenza a Verona, assume mento di tutta l'amministrazione civile nelle provincie e ditaliani rioccupati finora, e a lui debbono quindi immediatarivolgersi i vari organi amministrativi in tutti gli affari che nevano prima al Governo ed al magistrato camerale o che vano da un dicastero superiore.
ımministrazione medesima, fino a nuovo ordine, verrà esera ciascuna provincia da quei medesimi organi e con quelle he sussistevano prima che le mentovate parti di territorio cassero dall'impero.
imeno le dette provincie godranno provvisoriamente quelle ızioni e facilitazioni che furono in questo intervallo di tempo , e che saranno poste in vigore dove ancora nol sono, relati-

vamente alla tassa personale, al bollo,
tasse camerali, all'amministrazione d
stici, ai pii istituti, ai consorzi, ecc.; s
zioni faranno conoscere minutamente c

3° Tutti per altro quei luoghi che fos
non che tutte le fortezze, avranno l'au
l'autorità militare.

4° Le congregazioni provinciali rient
tività, e tratteranno gli oggetti loro sot
provinciale o del suo rappresentante.

5° Gli affari della così detta polizia l
teriori disposizioni, commessi alla cura

6° Le riforme volute dai tempi, giust
principio regolatore dell'amministrazi
unita, come pure le innovazioni che ne
zione delle autorità politiche e finanzi
gli affari, saranno, per quanto le circos
mente avviate dal sottoscritto ministro
zioni speciali.

I sottosegnati si aspettano dal sentir
rità amministrative che, mediante la
cooperazione, come pure di quella dell
ristabilire e mantenere nel paese la tra
che non può mai vantaggiarsi il bene,
felice riuscita alle migliori intenzioni de

L'assunto per sè stesso già grave, è
zioni del tempo, assunto che imprese
migliore consonanza la prosperità dell'u
l'individuo, e di provvedere ai comun
impensati sfavorevoli casi, senza scemar
[redacted]

gioni state poc'anzi il teatro di sanguinose scene, derivate dal
bbuglio di scomposte passioni, tanto più presto e con maggior
curezza partecipino alle benedizioni della pace e d'una ammini-
trazione ben regolata in armonia più perfetta coi bisogni del tempo
col genio del popolo.

Verona, 26 luglio 1848.

RADETZKY, *feld-maresciallo*
MONTECUCCOLI, *ministro di Stato.*

**Ai 28 luglio avvenne uno scontro al Tonale, con vittoria dei
olontari sopra gli Austriaci, contando un morto e nove feriti
ei nostri, e 20 morti e 60 feriti da parte del nemico. Dopo
uesto fatto, il valoroso colonnello D'Apice fu nominato gene-
ale dello Stelvio e del Tonale.**

**Frattanto il Governo provvisorio nominava il generale Zuc-
hi comandante della guardia nazionale di tutta la Lombardia;
n altro decreto del Governo provvisorio istituiva un comitato
i pubblica difesa composto del generale Fanti, di Pietro
aestri e di Francesco Restelli; e nominava il generale Grif-
ni al posto di comandante di tutte le forze raccolte in Brescia.**

**Al 29 pubblicava poi il seguente bullettino sull'esercito pie-
ontese:**

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Ci affrettiamo di pubblicare una comunicazione del generale Sa-
sco, capo dello stato maggiore dell'armata di S. M. sarda, indi-
zata ieri 28 luglio al generale Sobrero, incaricato del portafoglio
lla guerra, che varrà a distruggere il sinistro effetto delle esage-
te voci d'allarme sparse da alcuni.

« La nostra armata fu obbligata a ritirarsi sulla destra dell'Oglio
o due giorni di gloriosi combattimenti, e dopo aver recato i più
vi danni all'inimico. Però la ritirata si compiè con ordine e fra
hissimi giorni, riposati e pieni d'ardore, riprenderemo l'offen-
. Spetta alla Lombardia mostrarsi degna delle gravi circo-
nze. Noi ci occupiamo di prendere tutte le misure opportune per
ire Milano e le altre città lombarde dai pericoli di un'invasione.
al fine mandi subito persona di sua fiducia al quartier generale
concertare ogni cosa, ed intanto inspiri in tutti quella fermezza
quella fiducia della quale S. M. e noi siamo ripieni »

Il quartiere generale è a Bozzolo. ‹
dell'esercito fu diretta verso Piadona
strade verso l'Austriaco.

Le truppe sono in riposo, ed i viveri
larmente. Della irregolarità degli scors
causa principale nella difficoltà di ten
gazzini ai movimenti dell'esercito.

Il Governo provvisorio ed il comitat‹
pano indefessamente a preparare validi
i punti della Lombardia d'accordo coi
del Re.

Fiducia e unione, e la patria sarà sal

**Nella tornata della Camera dei
presentò il nuovo Ministero, compo
Gabrio Casati, presidente; il marc
esteri; l'avvocato Giacomo Plezza, a
cinto Collegno, alla guerra e marina
alla grazia e giustizia; il marchese Vi
l'avvocato Urbano Rattazzi, all'istru‹
Pietro Paleocapa, ai lavori pubblici;
all'agricoltura e commercio; e il c‹
Lisio, ministro residente presso il R‹
Il presidente Casati lesse quindi il p‹**

Signori!

Ci presentiamo dinanzi a voi, consci ‹
quella fiducia che ispira il sentimento ‹
consacra ogni suo affetto alla patria.

[redacted]

guardia nazionale, che è pure, nei tempi di guerra, un vali-
o sussidio contro il nemico, formerà oggetto delle più vive e
te nostre cure.
utte le quistioni interne noi desideriamo che siano conciliati
legittimi interessi, che siano rassodate sopra libere e larghe
civili nostre istituzioni; resisteremo con la più grande fer-
a chiunque tentasse intaccarle.
oggetto importantissimo dovrà pure occuparci: l'ordinamento
muni, il quale si rannoda altresì coll'elezione dei rappresen-
illa futura Costituente. È nostro intento che queste elezioni
piano colla più grande indipendenza, onde possa essere libero
del popolo.
e potenze straniere che simpatizzano per le nostre istituzioni,
iamo di conservare e di rendere ognor più validi quei vincoli
cizia che ad esse ci stringono; coi principi e Stati italiani ci
emo in modo da assicurare vieppiù l'indipendenza dell'Italia.

Signori!

comprendiamo tutta la grandezza dell'uffizio che ci assu-
). Siamo confortati dalla rettitudine della nostra coscienza;
è indispensabile la vostra fiducia; senza di essa non possiamo
lere: ve la domandiamo quindi libera e franca.

**giorno appresso il nuovo Ministero piemontese, presen-
al Senato, vi pronunciava il seguente discorso:**

Signori senatori!

re è il momento in cui la fiducia di Sua Maestà ci chiama ad
rci della cosa pubblica: ma avremmo creduto mancare al
dovere verso la patria se non l'assumessimo con tutto quel-
o di cui ci sentiamo investiti.
re la guerra, e questa con eventi vari, ed all'istante non i più
ri.
alute dello Stato, quella dell'Italia tutta dipende dall'eserci-
gni sforzo per respingere il nemico, che si fece assalitore. Noi
certi che un solo sentimento riunisce tutti. Quando si tratta
alvezza della patria non avvi che un solo pensiero. Sicuri di
i faremo appello all'amor patrio, perchè tutti quei mezzi ci
concessi onde raggiungere lo scopo di vedere il nemico pro-
dai nostri territori. La popolazione ovunque risponderà al-

l'invito, e l'esempio del Re e dei princi
dore dei popoli.

Se gravi pur fossero i sacrifizi ai qual
non dubitiamo che voi ci risponderete, '
niera è la più grave calamità.

Noi rivolgemmo di già il pensiero a c
tare che credevamo d'istantanea urgenz
ve ne darà indicazione; ma nello stesso
dare mano sollecita al definitivo ordina
nale, propugnacolo della sicurezza inter

E colle potenze estere, che dolla nost
consacreremo non solo le relazioni di a
ma faremo in guisa che talo amicizia sia
Un vincolo più stretto cercheremo che l
italiani, chè tale è l'interesse d'Italia pe
denza.

La tranquillità interna, se è sempre
dello Stato, lo è essenzialmente nei temp
rezza; ed ora che la difesa della patria
nare debbe le menti di tutti, noi intendi
stenza a coloro che sotto qualsiasi prete
quanto fu dalle leggi stabilito.

Anche l'ordinamento amministrativo
riforma nelle provincie da voi rapprese
remo una legge onde provvedere a qu
emerse dal nuovo stato di cose.

Signori senatori!

Gravissimi, ripetiamo, sono gli even
meno la responsabilità nostra in faccia
collà vostra fiducia, e noi alacremente op

[redacted]

circostanze imprevedute e straordinarie, e da quelle solite
fortuna che governano in ogni tempo i casi di guerra e i
lle battaglie. Qual è l'impresa militare in cui tutto vada
in cui i disastri non s'interpongano alle felicità? in cui
paia talvolta soverchiato e vinto dal male? Non vi ha
lla storia di una guerra di libertà e d'indipendenza, nella
ttoria non sia stata preceduta e attraversata da gravis-
li e da tali calamità, che non solo difficile, ma impossi-
e il conseguirla. Così avvenne ai Francesi, agli Ameri-
ssato secolo, ai Greci antichi e moderni, i quali tutti fu-
i una volta ridotti agli ultimi frangenti nel corso delle
se; e tuttavia sperarono, si ostinarono e vinsero. Altret-
lrà a voi prodi, se manterrete l'animo invitto, e imiterete
chi Romani che, perdute quattro battaglie campali, ve-
a tutta invasa dal nemico, avendo esso nemico (cioè un
il primo capitano del mondo) alle porte della città, non
patti ignobili, non rimisero un punto della loro fierezza,
plaudenti le reliquie del disfatto esercito, perchè non
sperato delle sorti patrie. Questa magnanimità nell'in-
rimunerata da quei successi che tutti sanno, e la fortezza
opo il disastro di Canne, produsse i trionfi di Cartagena
che diedero al più gran popolo antico il dominio del

vostre, o valorosi, benchè afflitte, sono ben lungi dal-
strate; e le condizioni in cui siete sovrastanno per ogni
elle delle antiche milizie che vi citava in esempio. Una
mbardia è tuttavia intatta; e dietro la Lombardia stanno
e e la Liguria, paesi fortissimi, avvezzi a ripulsare l'inso-
iero che osa assalirli. Io non vi parlerò delle efficaci ra-
ucia che avete nel vostro seno; perchè a ciò basta la co-
lla virtù vostra, la presenza e la parola del principe.
e temere finchè siete guidati dal Re salvatore e dagli
figli? finchè avete per capo un monarca su cui veglia la
za? Se Iddio suscitò Carlo Alberto per l'italica redenzione,
se che voglia abbandonarlo nel punto più terribile del
Sianvi dunque la sua sapienza, la sua intrepidità, il suo
ore, non solo argomento umano, ma pegno divino di sicu-
meno dovete rincorarvi, guardando ai soccorsi che qui
rano. Tutto il Piemonte è di un solo volere e di un solo
iutarvi e ingrossare le vostre schiere a qualunque costo.
di riserva si mettono in via per unirsi a voi, e saranno
guiti da nuove squadre di coscritti che a voi correranno

infiammati dall'entusiasmo delle italich
una leva in massa, che verrà mandata
lerità possibile, cosicchè non passeran
fior del Piemonte e di Liguria sarà in I
mune patria. Questi sussidi basteranno
genze, e ci daranno il tempo di usufrut
Stati sardi, ma eziandio quelle dell'altr
siderio di tutti i buoni che i vari Stati i
coi forti nodi di una lega civile. I nuovi
si propongono di effettuare essa lega al
conchiusa, la intendono di supplirvi in
i frutti per ciò che riguarda l'unione de
que useranno i termini di una diploma
concorso degli altri Stati nostrali alla s
le loro istanze non saranno inefficaci p
cipi riformatori e liberatori, che avend
berto la lode delle instituzioni, non rifi
gloria della difesa patria. Finora gli ai
rono poco, non per difetto dei soldati, n
visi, sparpagliati, e non abbastanza dis
paro mediante l'unità del comando e la
Così il vostro esercito, o valenti, sarà ve
quasi soli riportaste la palma della prode
che non farete avvalorati dal concorso d
l'oste tedesca e barbarica che potrà resis
propria, per la patria comune, pei padri,
la religione, per quanto vi ha di più ca
mondo?

Affinchè tanti vantaggi non tornino i
siano deluse, si richiede una sola condiz
sta in voi. Si richiede che l'esercito piem

tamente, facendola partecipare a quella di tutti. Poco gioverà al
arbaro l'accrescere il numero dei suoi soldati, quando s'accresca
oporzionatamente il valore dei nostri; e aumenterà il valore, al-
rchè in ognuno di essi si aggiunga all'energia personale e si tras-
ada coi buoni ordini il vigore del Capo e di tutto l'esercito. Fi-
ucia dunque, miei cari, e disciplina, fiducia in Dio protettore
lla causa nostra, nella giustizia e santità della nostra impresa,
ucia nel gran nome d'Italia, per cui l'ora della redenzione
giunta e nulla potrà tirarla indietro; fiducia nel magnanimo Re
errièro e nei principi suoi figli, fiducia finalmente in voi prede-
nati dal Cielo al sublime ufficio di essere il braccio e il presidio
rente della prima fra le nazioni. Disciplina esatta, rigida, infles-
bile, e quindi perfetta rinunzia ad ogni disparere e ad ogni dissa-
re che possa alterare la concordia tra gli eguali, ovvero tra i
balterni ed i loro capi. I vostri capi sono e saranno più degni di
i, degni del sommo capitano che vi comanda, degni della causa
e difendete, e dello scopo altissimo che vi siete proposto.

Vi ho parlato sinora colla ragione; permettetemi che conchiuda
ll'affetto. Quanto mi duole di dover consegnare a queste fredde
rte i sensi che provo verso di voi! Quanto godrei a potervi salu-
re di presenza, a stringere fra le mie braccia i vostri eroici petti
baciar le vostre ferite! E queste ferite che sono eziandio nostre,
chè tutti viviamo in voi, non avranno alcun balsamo consola-
? Sì, lo hanno, e soave, efficace, indicibile nel patrio amore che
nisce ed egualmente c'infiamma. Voi siete martiri, e gioite del
ificio che fate alla comune madre; noi vi adoriamo come tali,
mpiacciamo della vostra gloria e della vostra virtù, ci confor-
o degli affanni che durate, pensando al guiderdone immenso
vi è assicurato dagli uomini e dal Cielo. Oh, forse a queste sor-
i di gioia si mescerà qualche pensiero di mestizia che le inter-
colla ricordanza dei vostri cari da cui siete divisi! Ma la divi-
non sarà eterna, e tornerete ben presto nelle braccia deside-
ci tornerete trionfanti, e le tenerezze domestiche saranno ac-
iute dal tripudio della vittoria. Quanto più la guerra sarà viva,
ata, energica, tanto meno sarà micidiale; e quei pochi a cui
herà la gloria più insigne di dar la vita alla patria, non avranno
ersi morendo di lasciar orfana o derelitta la loro famiglia. La
re comune sottentrerà in loro vece: figli, in lei troverete chi pi-
à amorosa cura dei vostri genitori; padri, la vostra prole sarà
ù cara parte della sua, perchè nobilitata e santificata dal vostro
irio. Lo Stato ne contrasse l'obbligo in termini espressi con
speciale, e allargò le promesse della sua beneficenza eziandio

ai congiunti bisognosi di tutti coloro c
così implicitamente che consanguineo d
il suo sangue per loro, e muore per sug
lanza.

Di Torino, al 30 di luglio 1848.

La mattina del 30 luglio il Re Ca
l'armata presso Cremona, respinse u
tentava di occupare quella città, fac
Ai 30 così parlava il

COMITATO DI PUBBL

Cittadini!

Il generale Manfredo Fanti è giunto,
difesa è per tal modo definitivamente c
Esperto delle guerre d'insurrezione,
nelle Spagne, egli saprà consigliare e p
costanze imperiosamente richiedono.

L'esercito piemontese, concentrato lu
mente riordinando; la sua intatta artig
simo propugnacolo. Brescia è posta in i
respinto con perdita dal Tonale; i passi
sono assicurati. Le nostre giovani milizi
rono a difendere le città lombarde.

In un Consiglio di guerra tenuto ques
rassegna tutti i mezzi di difesa che rim
fu unanimemente deciso che Milano i

[redacted]

Erigiamo di nuovo le barricate, tagliamo i ponti, gli argini, le strade; mettiamo il deserto e la desolazione fra noi e il nemico; mostriamo che sappiamo resistere alla sventura, e che, se una forza preponderante ci sovrasta, siamo meritevoli dei soccorsi e delle simpatie di tutta Europa.

Molti abbiamo argomenti di salda fiducia, ma ci conviene stare preparati. Che se Dio ci chiama a una terribile prova, noi la sosterremo intrepidi nella fede, che il giorno delle sue giustizie verrà.

A tutta Lombardia noi ci volgiamo, ma principalmente a voi, cittadini della guardia nazionale. In questi supremi momenti voi siete investiti della magistratura dell'opinione; e voi dovete usarla, come già tante volte l'usaste, a predicare con la parola e coll'esempio l'ordine, la concordia, il coraggio. Ora raddoppiate di alacrità, d'esattezza nel servizio; componetevi a quella sublime calma che accompagna la fede anche nei pericoli più gravi, e nei sacrifizi più dolorosi. Mostriamo, o Milanesi, ancora una volta che abbiamo il privilegio di congiungere l'entusiasmo ed il buon senso.

Milano, il 30 luglio 1848.

MAESTRI — RESTELLI.

Si avvicinavano frattanto per Milano i giorni del terrore, la disperazione; il Comitato di pubblica difesa provvedeva tto con rigore, con fede, con coraggio; nei giorni 30 e 31 uglio i decreti e gli ordini succedevano precipitosamente; stituito un *Consiglio permanente punitivo di guerra* per icare, con pieni poteri di vita e di morte, coloro che si renno traditori della patria; si requisirono tutti i cavalli, tutti rri; con decreto 1° agosto si proclamò la leva in massa di gli uomini dai 18 ai 40 anni, con ordine di portare seco unque arma, falci, scure, vanghe, zappe, ecc., giacchè gli riaci, cacciati da quattro mesi con tanta gloria, si avvicino seminando stragi e ruine; ammirabili provvedimenti, scrivibile entusiasmo nella esecuzione loro... ma, ahi, era po tardi!... La vecchia ed astuta Austria, se rimase sbalor- delle gloriose cinque giornate, se ebbe a provare l'eroismo popoli italiani ed il valore impari del nostro esercito, se forse stimarci per la dimostrata nostra generosità, ebbe dio largo campo a conoscere l'incapacità di governarci, le ili nostre discordie, le giovanili imprudenze..., ed ecco che

da vecchia pedagoga s'appressava a
zione, che se ci ebbe a costare altri
torture, di angoscie, ci servì mirabil
e speriamo sarà una lezione salutar

Pubblichiamo, del Comitato di di
ai parroci della Lombardia in data

Nel suo pericolo supremo la patria
roci, che avete sui popoli l'autorità
Tocca a voi di farvi apostoli di quel ci
nostra forza maggiore contro al nemic
stesso con cui sorgeste nei giorni glori
guerra santa. È quel nemico medesim
detto da Dio e dagli uomini, e che mina
sopra di noi, lordo di tanto sangue inn
crileghe profanazioni.

Sul pergamo, sulle piazze, dappertu
mostratevi, predicate, incoraggiate.

Unitevi ai più zelanti, ai più rispett
che saranno mandati dalla pubblica a
incontro colla parola e coll'opera.

Fate dare nelle campane incessante
baro i terrori delle giornate di marzo,
quel suono che predisse allora la vitto

Non è tempo questo di molte parole,
saranno, o parroci, degni di questa pa
avete ricevuta da Dio di essere sempre
giorni della sventura.



l ministro della guerra poi ha creato una Commissione sotto ome di *Congresso consultivo permanente della guerra*, avente arico speciale di trattare tutte le questioni che riflettono la rra specialmente, e la difesa del paese. Questo Congresso composto dei generali Franzini, Racchia, Olivero, Pampa› e Dabormida, dell'intendente generale Appiani, e del conello Alliand. Con tale aiuto il Ministero sperava di poter vvedere a tutti i bisogni del paese.

a Camera dei deputati votava quindi il seguente indirizzo le:

SIRE!

Nella gravità degli eventi che commuovono tutti gli animi, la nera dei deputati innalza alla Maestà Vostra una voce di devone e di fiducia, compresi di ammirazione per l'eroico valore con il Re, gli Augusti Principi e l'esercito, gloria ed amore della ria, combattono contro il feroce nemico d'Italia, i deputati del ro popolo vengono a dichiarare alla Maestà Vostra come esso pronto ad ogni sforzo per la santa causa d'Italia, di cui vi facepropugnatore. Le condizioni della guerra, rese più difficili dalgrossare del nemico, come fecero rifulgere più splendido il valore esercito e del suo Supremo Condottiero, così ringagliardirono oi l'irremovibile proponimento di sacrificare ogni cosa anzichè r meno agli esempi ed alla costanza del nostro Re.

à prima che pervenissero a noi le parole che la M. V. rivolall'esercito ed ai popoli dell'Alta Italia, mentre da tutti i i traboccava il desiderio di accorrere con nuovi sforzi in susdel vostro esercito, la Camera dei deputati deliberava di cone al vostro Governo ampiezza di poteri, pari alla gravità delle ngenze, persuasa che questi supremi sforzi siano per rendere icure e più gloriose le libertà nazionali. Dappoi le parole di ra Maestà risuonarono nei nostri cuori, e ci diedero novello lso a dedicare solennemente noi ed ogni cosa nostra alla sal-, all'indipendenza, alla libertà della patria.

questo indirizzo, che fu presentato al Re in Milano ai 3 di to, Carlo Alberto dimostrò con affettuosissime parole di are i manifestati sentimenti di fiducia e di devozione; soge *indicibile essere stato in tutti gli scontri il valore delcito; il nemico non avere mai ottenuto nessun trofeo; il*

ripiegarsi delle truppe essere cagi viveri; dichiarò avere Egli ed i su all'indipendenza nazionale, perciò f confidare nel patriottismo della na della causa di cui fecesi propugnat

Anche in Piemonte era indicibile rosi fatti della Lombardia, che ogn a gara nell'offrire vita e sostanze p stero ordinava anche la leva in ma nistro dell'interno inviava ai parr circolare in data 1° agosto:

Il Governo di Sua Maestà ha ordin nario sotto nome di *leva in massa*, e p abbisognano del concorso spontaneo d da essi più di un sacrifizio.

Desiderando che tali ordini abbiano egli è d'uopo che ciascuno sia convint loro, e che vengano sanciti dalla sup Io ricorro pertanto a V. S. molto rev rere coll'opera sua a questo doppio non solo coll'attività che il tempo rich mente e pacificamente.

Nessuno può meglio di lei persuade e la santità della guerra che ora si tr tutti i cittadini di concorrervi, poten Si tratta di difendere le nostre istituz narchia della Casa di Savoia dallo st perciocchè, se l'Austria prevalesse in

[redacted]

te dalla superiorità numerica del nemico. Imperocchè i partiti 'erati, che ora sono piccoli ed impotenti, piglierebbero dal regio rtunio ardire e forza, e trionferebbero almeno per qualche tempo gravissimo scapito delle sane credenze, a cui tali partiti sono i non meno che alla monarchia ed alla tranquillità pubblica. emmo dunque da principio l'anarchia e la irreligione insieme, e .a tirannia straniera, come accadde nel secolo scorso, quando, e le armi piemontesi, l'Italia e la fede furono ludibrio ai repubıni interni e ad un imperatore forestiero; onde due santissimi tefici non solo vennero spogliati dei loro temporali dominii, ma › di essi fu tratto prigioniero in esilio, e l'altro fu spento. Alontro, se le armi del nostro principe trionfano, la monarchia salva, e con essa la religione, e la libertà, regolata dalle leggi, potrà partorire l'empietà e la licenza.

ıli sono le considerazioni che debbono indurre tutti i buoni citıi ed i buoni cattolici ad aiutare la guerra lombarda con ogni sforzo. Esse acquisteranno maggior valore dalla sua autorità, rendo signore, la quale gioverà pure a vincere certe preoccupa. che potrebbero rallentare ed intiepidire l'entusiasmo dei po- Una delle quali si è il credere che si tratti di guerra lontana)oco importi a molte nostre provincie, come se si potesse essere 'o in Piemonte senza vincere in Lombardia. Bisogna persuadere ;ti che, pugnando nelle pianure lombarde, essi combatteranno e proprie città, per le famiglie, per gli averi, per le cose e le)ne più care, perchè l'invasione del Piemonte sarebbe inevitase l'austriaco giungesse a ricuperare i dominii che ha perduti. quali siano le violenze, le atrocità, le nefandezze che egli come nei paesi occupati, qual rispetto abbia alle proprietà, alle ›ne, alle chiese, non occorre descriverlo, giacchè i fatti recenti ›mbardia e di Venezia sono a tutti notissimi.

mi affido adunque che V. S. molto reverenda vorrà soddisfare stro desiderio ed usare la sua autorità grande a persuadere ed nmare coi consigli e colle prediche i suoi popolani per una causa . e sì generosa. Ed effettuandolo, posso assicurarla che farà cosa . specialmente al Re, il quale non dimenticherà certamente un rvigio resogli nelle circostanze difficili in cui si trova la comune a.

onoro intanto di protestarmi con ben distinta stima

Di V. S. molto reverenda

Devotissimo ed obbedientissimo servitore

PLEZZA.

Pubblichiamo i seguenti bollettini

COMITATO DI PUBBL

BOLLETTINO DELLA

Milano, 1° a

L'esercito italiano ha sospeso il suo m
mico attaccò a Crotta d'Adda, a Corn
ma venne respinto.

Questa mattina giunse al campo lor
glese in Torino, il quale, dopo una co
per il quartier generale austriaco incari
plomatica.

Brescia, giammai sfiduciata, appare
bero l'ardire e gli animosi propositi gli
dia nazionale di Milano, il franco cont
specialmente la recente visita del gener

I nostri volontari continuano a fare
rolese. Sorpresi il giorno 28 luglio pres
mero, e sgominati in sulle prime da un
cacciarono vittoriosamente il nemico tos
cero ottima prova nel fatto i nostri car
tano Stampa, il quale ebbe gravemente
tenente Ripa. Il nemico patì grave dann

Fanti, *generale* — Restel

Milano, 2 ag

Le notizie della guerra sono gravi. L
cata. Si mandò una deputazione al c

detzky, finchè venga per noi il momento di riprendere l'offensiva o di vincerlo.

Questa nuova gloria vi era serbata, o prodi Milanesi, gloria che riconfermerà il vanto delle cinque giornate, e vi coronerà valorosissimi fra tutti gl'Italiani. Con voi combatteranno quegli eroici soldati che tante volte inseguirono colla baionetta alle reni il croato; con voi sono quei mirabili artiglieri che portano il vanto fra i migliori di Europa; con voi i volontari di tutta la penisola, fedeli alla bandiera dell'indipendenza; con voi quei fratelli della Venezia, che hanno da vendicare tanti oltraggi. Qui si sono data la mano tutte le glorie militari d'Italia, qui tutti i più famosi capitani d'Italia sederanno a Consiglio per la nostra vittoria.

E però, come nelle cinque immortali giornate foste mirabili per libero istinto guerriero, ora, o Milanesi, impegnatevi ad improvvisare la disciplina, perchè in tanto moto d'armi ed in tanto concorso di armati regnino l'ordine, la calma e l'unità. Come allora novelli soldati prendeste il fucile, così ora per ardore di patria carità fatevi zappatori e braccianti, accorrete alle trincee, scavate le fosse, lavorate con impeto, lavorate con entusiasmo. Anche a questo modo si colpisce e si vince il nemico. Così l'esercito italiano sarà libero nei vittoriosi suoi movimenti.

Milano, il 2 agosto 1848.

FANTI, *generale* — RESTELLI — MAESTRI.

Pubblichiamo ancora i seguenti

ATTI DEL COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

È autorizzato il canonico Luigi Vimercati ed il sacerdote Luigi Malvezzi a costituire una legione di sacerdoti aventi lo scopo di secondare la leva in massa proclamata col decreto d'oggi, e per infervorare gli animi dei Lombardi a concorrere alle operazioni di difesa della città di Milano e lungo la linea dell'Adda, non che nelle valli alpine, ripromettendosi questo Comitato i migliori risultati dallo zelo religioso della legione.

Milano, 2 agosto 1848.

Tutti i lavoratori alle fortificazioni della città saranno compensati con 3 lire di Milano al giorno.

Milano, 2 agosto.

Visto il decreto 1° agosto sulla chiam
leva in massa;

Considerando che i nuovi casi di guer
recchie modificazioni a quel decreto, si

1° Tutte le guardie nazionali mobiliz
lano, le quali non fossero ancora pro
accorrere a lavorare nelle opere di t
Milano;

Questi lavoranti, quando siano munit
di zapponi, di carrette, riceveranno la
giorno da domani a tutto il giorno 6 co

Milano, 2 agosto.

AVVISO

Mentre si sta disponendo in campo
tese, accorsa a difendere la nostra citt
contado dobbiamo alacremente pensare
fortificazioni.

Ogni uomo che non sia in attualità d
dia nazionale deve immediatamente a
guendo le fortificazioni.

Sarà compensato con lire 3 al giorno.
ne abbia, i necessari utensili da lavoro,

Accorrete tutti, e mostratevi degni d
vengono a combattere con voi.

Milano, 3 agosto 1848.

FANTI, *generale* — MAEST

Fra le molte disposizioni d'urgenz

Veduti i nostri decreti in data delli 15 aprile e 6 maggio susseguenti, coi quali venne prorogato il termine di quel prestito a tutto il 5 luglio ultimo scorso;

Considerato che, mentre le finanze dello Stato intendono a fare un prestito sia all'interno, che all'estero, per cui possano sopperire alle straordinarie loro emergenze, senza ricorrere, se fia possibile, a prestiti forzati, conviene riaprire il prestito volontario che per una parte assicura anche l'interesse legale ai mutuanti, e per altra parte riesce più onorevole e meritorio a coloro che in queste imperiose circostanze, in cui il valoroso esercito italiano trovasi esposto a dure prove, accorreranno ancora spontanei, e da ogni parte del nuovo Stato a portare le loro generose offerte sull'altare dell'indipendenza d'Italia che ha da trionfare;

Sulla relazione del ministro segretario di Stato delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È riaperto a tempo indeterminato, ed anche per una somma eccedente quella che erasi stabilita, il prestito volontario nazionale che venne autorizzato col regio editto del 23 marzo prossimo passato e coll'osservanza delle stesse forme in esso prescritte.

Art. 2. Il ministro segretario di Stato delle finanze renderà conto al Parlamento delle somme che saranno per ricavarsi dal prestito predetto, ed è intanto incaricato della esecuzione del presente decreto che verrà registrato al controllo generale, pubblicato per tutto lo Stato, ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dato a Torino, il dì primo del mese di agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

VINCENZO RICCI.

Le Camere piemontesi nella tornata del 2 di agosto furono orogate al 15 di settembre, e dopo che il ministro dell'inno partecipava alla Camera dei deputati i fatti provvedinti d'urgenza, quello della guerra, generale Collegno, pronziò le seguenti parole, che furono accolte con applausi nerali:

Signori deputati!

Vi furono tempi nei quali si credeva che tutto quanto concerneva guerra dovesse essere celato in un arcano impenetrabile, onde il mico ignorasse da qual parte gli sovrastava il pericolo, di quale

natura era questo pericolo. Ma, quan
adoperare tutti i mezzi di difesa dei q
stero è inutile. Amici e nemici debbon
è pronta ad ogni sacrifizio per la difesa
e chi dirige i consigli della nazione del
zione data allo slancio generale.

Il Ministero, la cui prima cura quas
adempie dunque a un dovere verso la
signori, di quanto ha fatto dal suo prin

A provvedere alla difesa del territori
trarsi del nemico al di qua delle pro
sono dirette, d'ordine di S. M. il Re, g
tutte le truppe disponibili della Lombar
nerale Zucchi trovasi ora alla testa di t

Tutte le truppe che trovavansi al d
nei dintorni di Alessandria in corpo d'a
dere immediatamente verso il quartier

Si vorrebbe accelerare da taluno la
glioni di riserva; si vorrebbe che parti
armamento compiuto. Prego la Camera
durre gli eccellenti soldati delle classi d
corpi franchi irregolari. Le truppe che
truppe disciplinate. Opponiamo loro t
loro, quand'anche queste truppe dov
giorno ad unirsi alle file dell'antico eser

Oltre i mezzi di difesa regolari però,
pure a preparare tutti quei mezzi straor
sità supreme dovrebbero essere posti in

Le guardie nazionali del regno saran
nistero dell'interno a fornire battaglion
alla difesa delle città lombarde più m

è preparato un progetto di legge per lo stanziamento, a fa-
Ministero della guerra, di un milione di lire da assegnarsi
dio alle famiglie di quei militari.
no date pure disposizioni pel pronto arrivo in Piemonte di
tamila fucili, che ci furono ceduti dal Governo francese.
fucili saranno distribuiti immediatamente alle milizie, giac-
Ministero intende che, in questi momenti supremi, non un
cile debba restare inadoperato. E frattanto giungeranno
centocinquantamila fucili americani commessi dal precedente
ro.
on diritto diceva io che amici e nemici debbono sapere quali
disposizioni prese per resistere ad ogni sforzo degli invasori
.
parola ancora vorrei aggiungere per tranquillare la Camera e
ne sulle voci che corrono del mancare di viveri dell'armata.
ero che nei movimenti complicatissimi di truppe, che ebbero
24, 25 e 26 luglio, non sempre poterono farsi distribuzioni
; egli è vero che taluni corpi ebbero a sopportare crudeli
oni; ma, da quanto consta finora al Ministero, non si po-
ncolpare di tale accidente che la complicazione delle mosse
che di quelle giornate.
oi l'intendenza generale dell'esercito, raddoppiando di zelo
raddoppiansi i bisogni, ha organizzato un nuovo servizio
per base la città di Piacenza, e le relazioni dell'esercito rife-
questo nuovo servizio soddisfare pienamente ad ogni bi-
elle truppe.
tra inquietudine si sparge pure nel paese, e questa a propo-
l'agglomerazione dei prigionieri austriaci in città ove forse
diventare pericolosi. Per calmare questa seconda inquietu-
osso dichiarare che si sono già dati gli ordini per condurre
gionieri nelle fortezze situate ai confini dello Stato; anzi,
probabilmente partiranno da Torino quelli che si trovano
ttadella.

decreto luogotenenziale 2 agosto fu istituita una Com-
e di sicurezza pubblica in cui furono concentrati tutti i
delle autorità governative riguardo al mantenimento
ubblica tranquillità della capitale e della sua provincia,
sicurezza delle persone e delle proprietà: questa Com-
e era composta del marchese Roberto D'Azeglio, presi-
Pier Dionigi Pinelli, consigliere Carlo Pinchia, Felice Vi-

cino colonnello capo dello stato ma
nale, Trofimo Arnulfi capitano dei c
Gabriele Rochis, cavaliere Alessan
Operti, segretario.

Assumendo il potere, pubblicava

La Commissione straordinaria

Nell'atto di assumere il grave incari
queste difficili congiunture, la Commi
blica sicurezza stima opportuna cosa i
male dichiarazione dei principii che sa
zioni.

Il disordine che turba la società (co
passato su cui ebbero azione recipro
l'inesperienza degli uomini e gli urti in
del meccanismo governativo d'uno Sta
alla ponderata effettuazione di quelle
sole possono salvare la cosa pubblica i
polari passioni, la Commissione opina

1° Che a compiere degnamente il pr
tutto volgere ogni sua mira al ristabili
vaguardia della libertà, cioè dell'ordin
spiriti, nella reintegrazione dell'autori
sente e la fiducia nell'avvenire; e dell
vendo con energia l'applicazione delle
nendo al Governo del Re quelle rese c
mantenendo inviolati i diritti di ogni c
regolare processo la più fraterna sodd
richiamo;

[redacted]

4° Che l'esperienza del fatto dimostrando solo capace di salvare la cosa pubblica il principio dell'*autorità* congiunto a quello della *legalità*, ne risulta essere perciò imperioso dovere della potenza esecutiva punire severamente, così negli individui come nelle moltitudini, non solo ogni atto violatore della legge, ma reprimere altresì, con temporarie disposizioni legalmente emanate, ogni abuso che, dalla mala applicazione d'un diritto costituzionale, facesse emergere un pericolo al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, che sono il formale intento della Costituzione, e il primo bisogno della società.

È conforto alla Commissione, nel malagevole mandato che si addossò per unico senso di patria devozione, la piena fiducia che essa ripone nell'universale leganza dei buoni cittadini, delle autorità civili e militari, e della generosa milizia nazionale nel concorrere unanimi e zelosi alla reintegrazione dell'ordine nella capitale. Sia comune intento nostro salvare lo Stato dalle civili rivolture e dall'anarchia, tutelare le persone e le proprietà proteggendo la sicurezza del cittadino, così nel suo viaggio sulla pubblica via, come nell'asilo delle pareti domestiche; siano comuni nostri nemici i nemici dell'ordine e della libertà costituzionale, sotto qualunque maschera essi si presentino, tutti i raggiratori politici che vogliono straziare il seno della patria, o comprometterne l'indipendenza, tutti che traviano il popolo con mene colpevoli o con fallaci speranze. Uniamoci a promuovere la concordia degli animi, a distruggere le antipatie che ancora pur troppo dividono uomo da uomo, classe da classe, opinione da opinione, richiamando alla pace e all'amorevolezza della fraternità tutti gli uomini, tutte le classi, tutte le opinioni, e facendo convergere, verso l'unico scopo della nazionale felicità, tutte le forze vive dello Stato, affinchè, uniti come una sola famiglia, tutti ci stringiamo con più saldo nodo intorno a quel Duce magnanimo che a noi continuo esempio di quelle virtù civili e militari che fanno grandi i re e i popoli agli occhi della posterità.

Torino, il 6 agosto 1848.

Roberto d'Azeglio — Pier Dionigi Pinelli — Pinchia — Felice Vicino — Alessandro Michelini — Arnulfi Trofimo — Operti, *segretario.*

Pubblichiamo la seguente circolare della Curia arcivescovile di Genova in data 4 agosto, diretta al clero della diocesi:

Molto reverendo signore,

I pubblici avvenimenti degli ultimi de
nuano a ricolmarci di afflizione, non mi
attuali nostri pressanti bisogni. Il magn
canza fatale di viveri, e per l'imponenza
nemiche, dovette ritirare l'imperterrito s
cittadini e fratelli dalle importanti posiz
riosamente acquistate. Sebbene questa
onorevole e necessaria, pure induce molt
nire, e ci mette tutti nella necessità di
mezzi alla salvezza ed all'onore del nos
temporale colla sua Reale famiglia e dell
patria.

Noi siamo, o carissimi fratelli, i pacier
siamo ancora pastori e maestri dei popol
e di virtù. Non solo dobbiamo rimanere
dolore apprestare un pronto ed efficace ri
nella santa orazione, perchè è dessa un a
nostri nemici. Dice infatti San Gerolamo
pastore di nome e di merito deve imitare
tuttodì nel tabernacolo del Signore per i
zione, e per insegnare al popolo colla pr
sentava alla guerra, non combatteva con
e finchè egli pregava, il suo popolo vincev
dimetteva le mani, il suo popolo era vi
adunque indefessamente affinchè il nostr
sacerdos Ecclesiæ indesinenter, ut vincat
(*dist.* 36, *can.* 3).

Inoltre, sull'esempio di Mosè, alla sant
la predicazione non solo delle sante virtù,

le autorità, e la prestazione di quelle opere che la patria da ciano esige secondo lo stato, affinchè i militari ne intraprendano ɔuon grado il servizio, e ne difendano coraggiosamente l'onore e ostanze, ricordando che la causa comune è la causa di ciascheıo, e che il bene della società ridonda in bene della religione.

l regio Governo questo comanda, e la religione lo sanziona. Il preto nostro buon padre molto sel merita. La predetta nostra cara dre a diritto lo esige, ed i nostri carissimi fratelli bagnati di sue e di sangue ce lo domandano dal campo di guerra. Obbedienza ınque e coraggio, chè la potentissima nostra patrona e madre ina MARIA, come altre volte, così nel presente bisogno ci aiuı. Come fedeli servi, come divoti figli, mettiamo in Essa per ogni ;lior bene le nostre speranze, che saremo sempre difesi e protetti la gran Madre di Dio.

ntanto per mio debito credo dover ordinare che in ogni chiesa, non ebbe luogo ancora, si faccia un triduo solenne coll'esposiıe del Santissimo Sacramento, colle orazioni *de Sancta Maria, papa, pro rege et pro quacumque tribulatione*, per impetrare il ino aiuto; che, terminato questo triduo, debba cominciarsi altra ıblica preghiera quotidiana per lo stesso fine, colla recita di una :a parte del santo rosario e litanie lauretane, oppure colla recita e litanie dei santi, e, per quanto lo comportano i mezzi della esa, coll'esposizione come sopra del Santissimo Sacramento; e nel tempo di queste sacre funzioni debbano farsi in chiesa le ette di elemosina nel solito modo a benefizio delle dette povere iglie dei soldati, le quali in ogni parrocchia saranno passate al roco, e da questo distribuite secondo il maggiore o minor bisogno e famiglie medesime.

entre con tutto il cuore prego il Signore a diffondere la celeste benedizione sopra tutti, ho il bene di essere colla dovuta stima spetto

Di V. S. M. R.

Affezionatissimo come fratello

GIUSEPPE C. FERRARI, *vicario capitolare.*

P. G. ZINO, *cancelliere capitolare.*

giorno 2 agosto il Governo provvisorio della Lombardia ava di funzionare, ed il 3 veniva surrogato dal Consiglio ministrativo, nominato dal principe luogotenente, perchè ernasse in nome di Carlo Alberto.

cco gli atti con cui il fatto fu annunziato al pubblico:

Lombardi!

Secondo le stipulazioni portate dalla
conchiusa fra il Governo di Sua Maestà
verno provvisorio della Lombardia, ed
adottate dalle Camere sarde, il princip
nome di Sua Maestà il Re Carlo Albert
amministrativo generale, che riunirà m
teri del Governo in Lombardia. Esso è c
Angelo Olivieri, luogotenente general
presidenza del Consiglio e lo speciale in
e di pubblica sicurezza; del signor dot
missario regio per gli affari politico-a
marchese Massimo Cordero di Montezen
gli affari di finanza. Questo Consiglio
Governo, e quindi sarà coadiuvato da
sioni e da quei benemeriti comitati che
per provvedere ai bisogni straordinari d

Cessa adunque il Governo provvisori
tore esecutivo sarà quind'innanzi esercit
il Re Carlo Alberto dall'anzidetto Consi

Nel tempo stesso il cessante Governo
zioni di Consulta straordinaria, per gli
contemplati dalle anzidette leggi.

Lombardi!

Nell'atto di deporre una parte del ma
messo dalla vostra fiducia, il Governo p
Consulta straordinaria, dichiara che si
gliene resta, come le circostanze esigono

[redacted]

IN NOME DI S. M. IL RE CARLO ALBERTO.

Verificatasi coll'accettazione da parte del Re e del Parlamento sardo l'unione di queste provincie lombarde in una sola monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia agli altri Stati di Sua Maestà e colle condizioni di cui nel voto emesso dai cittadini lombardi, giusta la legge 12 maggio anno corrente del Governo provvisorio di Lombardia;

Visto il proclama d'oggi, col quale il Governo medesimo dichiara di cessare e di trasformarsi in Consulta deliberativa a termini delle convenzioni passate tra il Governo provvisorio ed il Governo del Re e Parlamento sardo;

I sottoscritti, delegati da S. A. il luogotenente generale del regno principe Eugenio di Savoia Carignano a regi commissari governativi per le provincie lombarde,

Annunziano:

1° È costituito un Consiglio amministrativo per la Lombardia, composto di S. E. il luogotenente generale Angelo Olivieri, del marchese Massimo Montezemolo e del signor Gaetano Strigelli, e presieduto dal primo di essi.

2° Vengono disimpegnati da S. E. il luogotenente generale Angelo Olivieri gli affari di guerra e di sicurezza, dal signor marchese Montezemolo gli affari finanziari, e dal signor Gaetano Strigelli i politici amministrativi. Gli uffizi delle provincie lombarde dipenderanno dal Consiglio amministrativo e dalle sue tre sezioni rispettive, giusta la natura di ciascuno di essi.

3° Sono conservati a coadiuvare l'opera del Consiglio amministrativo gli attuali comitati e le Commissioni stabilite tanto in Milano che nelle provincie; dal loro zelo si ripromette il Consiglio un non meno utile effetto di quello da essi ottenuto nell'epoca trascorsa.

Milano, 3 agosto 1848.

Il Consiglio amministrativo:

Olivieri, *presidente*.

Montezemolo.
Strigelli.

Il ministro della guerra in data del 3 pubblicava il seguente manifesto all'esercito:

MINISTERO DI GUERR

Fin dal principio della guerra il Gove
per sollevare con qualche soccorso le m
ordinanza chiamati a combattere contro
Ora, a sopperire ai bisogni delle fami
S. A. R. il principe luogotenente gener
quanto segue:

« EUGENIO, *principe di Savoia Carignano, l*
nei regi Stati in assenza

« In virtù dell'autorità a noi delegata
« Sulla proposizione del ministro segr
di guerra e marina;
« Abbiamo ordinato ed ordiniamo qua
« Articolo unico. È aperto un credito s
litare passivo dell'azienda generale di g
della somma di un milione di lire da im
sussidi alle famiglie dei militari provin
riamente chiamate sotto le armi.
« Il ministro segretario di Stato per gl
incaricato dell'esecuzione del presente d
al controllo generale.
« Dat. Torino, addì 3 agosto 1848.

« EUGENIO DI SA

Il Ministero di guerra, mentre si riser
per la esecuzione di tale sovrana determi

[redacted]

sarà mai che le nostre città, le nostre chiese, le case nostre debio sopportare l'insolenza e l'oppressione austriaca.

Il ministro della guerra
G. Collegno.

1 4 succedeva sotto le mura di Milano un combattimento fra ruppe italiane e le austriache. Le prime combatterono con n valore, per quanto fossero sotto l'influenza di una ritirata, la baldanza austriaca finì per avere il sopravvento. Il Re :lo Alberto, onde prevenire danni maggiori, dovette pronun:e parole di capitolazione, che furono dal nemico accettate ai Milanesi respinte.

.e basi della capitolazione erano annunziate col seguente iso:

Cittadini!

'utto è perduto; l'incomparabile entusiasmo con cui questa po.zione protestò stamattina contro la capitolazione fatta dal Re, egno degli eroi delle cinque giornate. L'onore è salvo; ma le sono già condotte a tal punto che è forza velare un'altra volta gramaglie il vessillo tricolore, chinare mestamente la testa al no, esclamando noi pure come altri re e popoli: troppo tardi!

Concittadini!

»llo scompiglio degli uffizi, nell'abbandono degl'impiegati, non sero che i sottoscritti al doloroso incarico di dirvi le estreme e in nome della patria. Concittadini! il cuore ci sanguina nelnziarvi la seguente

« Capitolazione.

La città sarà risparmiata;

Per ciò che dipende da S. E. austriaca, prometto di avere per rto al passato tutti i riguardi che l'equità esige;

Il movimento dell'armata sarda si farà in due giorni di tappa, era già convenuto coi generali sardi;

S. E. accorda a tutti quelli che vogliono sortire dalla città la sortita per la strada di Magenta fino a domani a sera;

All'incontro da una parte domanda l'occupazione militare di Romana alle 8 del mattino e l'entrata dell'armata ed occupaa mezzogiorno;

« 6° Il trasporto degli ammalati e fer
tappa;

« 7° Tutte queste condizioni hanno bi
parte di Sua Maestà il Re di Sardegna;

« 8° S. E. il maresciallo domanda la li
ufficiali ed impiegati austriaci che si tro

« San Donato, 5 agosto 1848.

« Hess, *tenente maresciallo, quar*

« Paolo Bassi, *podestà di Milano.*

« Luogotenente g
capo dello stat

Voi vedete da questa che la vita, l'on
quieti saranno risparmiate. Faccia Dio c

Ma a voi, gioventù robusta, a voi qu
un fucile e sopportare una marcia, resta
a favore della Lombardia! No! la pat
no! la patria italiana non soccombe all
diritto. Emigriamo tutti, colle nostre ar

Dietro a questo esercito piemontese
sfila da un paese cui aveva giurato aiut
moci in terra di esilio, che ci sarà patria
colpita l'Europa da questa robusta ris
pensiero, in una speranza, terremo c
piantammo sulle barricate, e con essa
un dominio violento e la fiducia di ripia
colori sulle guglie delle nostre città.

Alle ore 6 di sera si trovi riunita in p
che intende emigrare, munita di armi e



›puccini, animati dallo zelo di religione e dalla ca-
: ha sempre distinto quell'ordine religioso, offri-
te a S. M. ed ora al Ministero, che io son chiamato
sti tempi difficili, la loro opera, alla quale offerta
ta esternare il pieno suo aggradimento.
;lle circostanze gravi e straordinarie della vita dei
uella degli individui, la sola religione può infondere
anto entusiasmo di elevare la natura umana sino a
di quell'altezza di sacrificio che è necessaria per
veri più sacri di cristiano e di cittadino.
vincie si trovano oggi ad uno di questi giorni di
grave rovescio provato da pochi corpi dell'armata
taneamente sparso un timor panico irragionevole,
le che fosse (che non è poi sì grande come si dice)
nforzi giunti al nemico non sarà mai sufficiente a
so nostro esercito secondato e sostenuto dalle po-
lo queste siano bene penetrate del dovere che loro
ndere anche a costo della propria vita il Re e la

mare i popoli all'adempimento di questo dovere per
a da superare il gran cimento da cui dipende la sa-
la conservazione della gloriosa dinastia di Savoia,
appuccini si recano in tutte le provincie dello Stato.
mente essi devono avere l'autorizzazione del ve-
› reverendi parroci per predicare nelle chiese, perciò,
io mi rivolgo a V. S. illustrissima e reverendissima
ocurare loro tutte le autorizzazioni e facilitazioni

devota al Re ed al paese, come è V. S. illustrissima
, il regio Governo confida che non solo appianerà
missione dei RR. PP. Cappuccini, ma agirà valida-
scopo col mezzo del clero, e che il nostro paese
una volta in faccia all'Europa l'accusa che i mis-
lla santa religione cattolica di soffocare nell'animo
u cittadine e la vigoria dell'animo.
ttuale non ha accettato l'ardua missione che dopo
nata, e solo per non lasciare il paese senza Governo
esta crisi gravissima ; egli confida nell'appoggio e
ne di tutti i fedeli sudditi di S. M., e massime di
per la loro posizione e per la loro influenza S. M. si
e aiuto. Forse oppressi dalla moltiplicità delle
darsi e dalla gravità delle questioni che li occupano

si potrà fare qualche cosa in modo no S. V. illustrissima e reverendissima sa fetto involontario di forma non deve mento di crisi terribile, dal cui esito di di più caro al paese e di più sacro, no gione, che è in pericolo di perdere nell suoi più validi propugnacoli.

Mi onoro, ecc.

L'avversione dei cittadini all'idea striaco si manifestò in tante maniere che il Re Carlo Alberto mostrò pie nuare la lotta, ciò che annunziava co

Agli abitanti di Milano!

Il modo energico col quale l'intiera contro qualsiasi idea di transazione col a continuare nella lotta, per quanto l verse. Tutto dev'essere vinto da un sol d'Italia.

Cittadini! Il momento è solenne, che Forti nella giustizia della nostra causa di un popolo eroico affratellato con un' tanto sangue per la causa italiana.

Io rimango fra voi coi miei figli. Per da quattro mesi i disagi della guerra c popolo. Io confido in voi; mostrate dal mia confidenza, e tutti uniti saluteren della comune liberazione.



che trovansi in tutte le provincie situate al di qua del
ı destra del Po.
ıominato a suo capo di stato maggiore il maggior ge-
.iglieria Dabormida.

addì 6 agosto 1848.

Il presidente del Consiglio
CASATI.

Il ministro della guerra
G. COLLEGNO.

ro della guerra pubblicò, le seguenti

NOTIZIE DELL'ESERCITO.

erte le comunicazioni coll'esercito.
ombattimento del 4, S. M. si era rinchiusa in Milano
ıe le sorti: ma ben vedendo che il numero crescente dei
permetteva di operare una resistenza indefinita, e vo-
rmiare a quella città gli orrori che avrebbero seguito
er forza o per fame, il Re l'ha evacuata, dietro una ca-
che garantisce ai Milanesi la vita e le proprietà.
) nostro si è ripiegato dietro il Ticino.
ieri, 6, a un'ora pomeridiana, a Magenta.
o conoscere al pubblico, tosto ricevuti. i particolari delle
li guerra di questi ultimi giorni.

no, 7 agosto 1848.

Il ministro della guerra
G. COLLEGNO.

**ıgosto il Re Carlo Alberto aveva posto il suo quar-
ale a Vigevano, da dove faceva pubblicare i seguenti
ıll'esercito ed al popolo:**

ldati!

lella guerra ci costringono a ripassare il Ticino. Pur
nbattimento sotto le mura di Milano onora il vostro co-
: la mancanza di munizioni ci tolse di continuarne la

difesa, come era ardente nostro desid
costò assai cara all'inimico.

Soldati! Sollevate gli animi sconfort
mente. Io voglio che la disciplina più
ogni infrazione di essa sia punita col n
meglio curata, e le proprietà dei citta
rispettate. Nei momenti difficili è nece
la subordinazione.

La causa dell'indipendenza italiana,
nere, è nobilissima e santa sovra tutte
dei passati secoli, e testè ancora il vo
nunziava per noi libero, aperto, unani

Passeranno i giorni dell'avversa fortu
forza brutale. Che niuno disperi. Che
dovere.

Dal quartier generale principale, Vi

Amatissimi miei popoli!

La sorte della guerra, che da prima
sommo della prode nostra armata, ven
di molte prepotenti circostanze, ci obbli
al nemico. In questa mossa però ci sta
della Lombardia, e, persuasi di trov
mente, ci disponemmo a volgere ogni r

Tutte le truppe vennero da noi guida
a valorosa resistenza, quando avemmo
tava colà di danaro e di munizioni da l
nostre erano state in gran parte consu

[redacted]

Eccovi, diletti popoli, perchè l'armata in cui stanno tutte le vostre affezioni fa ritorno fra voi. Se un contrario destino le negò il conseguimento dell'alto scopo di sua generosa missione, riede in ogni modo preclara pel titolo di forte e guerriera, che con tante fatiche e con tanto eroismo si acquistò pugnando; riede temuta e tale da proteggervi sempre contro ogni attentato nemico.

Accoglietela, partecipando della fama che si ha guadagnata, e rendetele meno penoso il dolore delle sue avversità col fraterno vostro sorriso.

Stanno fra le sue file i principi miei figli, e vi sto io, pronti tutti a nuovi sacrifizi, a nuove fatiche, a spendere la vita per la cara terra nativa.

Vigevano, 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

Dopo ciò il Circolo politico di Torino inviava una deputazione a Carlo Alberto in Vigevano, col seguente breve indirizzo che era stato coperto da migliaia di firme:

SIRE!

Nel disastro della patria il popolo di Torino ha d'uopo più che mai di stringersi intorno al suo Re, e ci spedisce portatori di sinceri voti di amore, di fiducia, di devozione. Nè per disastri, nè per patimenti ha cessato il Piemonte di confidare nelle sorti della patria; e poichè il supremo Condottiero dell'esercito ha fede che si possa col valore e col coraggio restaurare la fortuna della battaglia, il popolo subalpino gli offre il suo concorso, prontissimo a levarsi di nuovo in armi a difesa del Re e della libertà italiana.

La convenzione per un armistizio era stata firmata il 9 agosto e dal nome del generale sardo che vi appose la sua firma si chiamò *Armistizio Salasco*. Per quanto fosse onorato il nome di questo generale, le popolazioni, in quei momenti accoppiandolo all'armistizio, lo pronunziavano con un senso ed un'espressione che chiaro manifestavano quanto quell'atto, reso pur troppo necessario dalle circostanze, fosse inviso e mal tollerato dopo tante speranze e, diciamolo pure, dopo tante illusioni.

Ecco frattanto il tenore della convenzione, fatta pubblica dal quartiere generale di Vigevano:

I disagi e le fatiche di una campagn
stenutisi con impareggiabile fermezza
armata, le contrarietà atmosferiche v
del soldato, le malattie in parte origin
in parte dall'ardente calore della stagi
energia delle truppe, onde vedemmo l
porario; e, nello scopo di potere conv
provvedere a questo, ci siamo determi
l'avversario per istabilire una sospensi
nei termini di cui sotto:

Tenore della convenzione ed armistizio fr
come preludio delle negoziazioni p

Art. 1. Il punto di divisione fra le d
tiera dei rispettivi Stati.

Art. 2. Le fortezze di Peschiera, R
pure la città di Brescia, saranno sgom
leate e consegnate alle truppe di Sua M
di ciascheduna di queste piazze avrà l
ficazione della presente convenzione.

Nelle succitate piazze i materiali d
l'Austria saranno restituiti. Le truppe
loro materiali, armi, munizioni ed eff
proprietà, e rientreranno per tappe
più breve negli Stati di Sua Maestà sa

Art. 3. Gli Stati di Modena, di Parm
quel circuito di territorio assegnati con
sgombrati dalle truppe di Sua Maestà i

[redacted]

comune accordo, o diffidate le parti otto giorni avanti la ripresa delle ostilità.

Art. 7. Saranno nominati reciprocamente dei commissari per la esecuzione la più facile ed amichevole di quanto sopra.

Quartier generale, Milano, 9 agosto 1848.

Conte Di Salasco
Luogotenente generale capo dello stato maggiore generale dell'esercito sardo.

Hess
Luogotenente generale quartier-mastro generale dell'esercito austriaco.

D'ordine del Re

Dal quartier generale, Vigevano, il 10 agosto 1848.

Il luogotenente generale capo dello stato maggiore generale
Di Salasco.

Nello stesso giorno si pubblicava il seguente proclama:

Popoli del regno!

L'indipendenza della terra italiana mi spinse alla guerra contro [illegible]ostro nemico. Secondato dal valore della mia armata, la vittoria [illegible]ise in prima alle nostre armi. Nè io nè i miei figli abbiamo re[illegible]duto al pericolo. La santità della causa raddoppiava il nostro [illegible]ggio.

[illegible] sorriso della vittoria fu breve; il nemico ingrossato: il mio [illegible]ito quasi solo a combattere; la mancanza di viveri ci costrinse [illegible]bandonare le posizioni per noi conquistate, le terre già fatte [illegible] dalle armi italiane.

[illegible]l'esercito io mi era ritirato alla difesa di Milano; ma, stanco [illegible] lunghe fatiche, non poteva questo resistere ad una nuova bat[illegible] campale, perchè anche la forza del prode soldato ha i suoi [illegible].

[illegible]nterna difesa della città non poteva sostenersi. Mancavano [illegible]ri, mancavano sufficienti munizioni di guerra e di bocca. Il [illegible] dei cittadini avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, [illegible]er seppellirci sotto le rovine, non per vincere il nostro nemico.

Una convenzione fu da me iniziata: da
seguita, fu sottoscritta.

Non ignoro le accuse colle quali si vo
il miô nome. Ma Dio e la mia coscienz
grità delle mie operazioni. Abbandono a
dicarne.

Una tregua di sei settimane fu stab
avremo nell'intervallo condizioni onor
un'altra volta a combattere.

I palpiti del mio cuore furono sempre
Ma l'Italia non ha ancora fatto conos
da sè.

Popoli del regno! Mostratevi forti in

Mettete a calcolo le libere istituzioni

Se, conosciuti i bisogni dei popoli, i
io saprò in ogni tempo fedelmente osser

Ricordo gli evviva con i quali avete
risuonavano ancora al mio orecchio n
Confidate tranquilli nel vostro Re. La c
liana non è ancora perduta.

Dat. Vigevano, 10 agosto 1848.

**Frattanto Giuseppe Garibaldi, redu
dere parte alla guerra dell'indipender
noscere l'armistizio; e con pochi vol
a Luino ed a Laveno, dopo avere imp
alla città di Arona; ma, dopo inutili
lsvizzera.**

Perchè sien note alcune particolari

Ci accolse assai bene, e da noi venne fatto il più esatto dettaglio iello stato di Genova, della diffidenza che era insorta nelle popolaioni, dei dubbi, dei timori, dei sospetti che l'agitavano.

— Come fu, noi abbiam domandato, che le vittorie, le fatiche, i acrifizi di quattro mesi svanirono in otto giorni?

Come fu che nel mentre V. M. disse ai suoi pòpoli: *armatevi!* aentre Milano era pronta a una disperata difesa, e le era promesso l soccorso delle vostre armi, tutto invece svanì in una inaspettata apitolazione?

Perchè non si è resistito fino a tanto che potesse giungere il socorso francese, dal momento che la necessità delle cose costringeva nche questa volta l'Italia a ricorrere alle armi straniere?

In quale condizione ci troveremo noi se il tedesco è di bel nuovo rbitro dell'Italia? Ove andranno le sicurezze di quelle libertà conidute da voi alla nazione? Sarà delitto aver cooperato per l'indiandenza italiana? —

Il Re ascoltò colla massima tranquillità queste parole esposte colla aggiore franchezza, poichè era dovere pel buon cittadino parlare ancamente, liberamente.

Dopo ciò si fece egli a rispondere, indicando ad uno ad uno i fatti ella guerra che avevano spinto il nostro esercito a ritirarsi preciitoso.

Assaliti da una forza imponentissima del nemico, tentò di ritirarsi ombattendo sulle sponde dell'Adda e dell'Oglio.

I soldati furono valorosi, ma presto mancarono i viveri; la fatica, fame li vinse; resistenza ulteriore si rendeva impossibile.

Aveva egli promesso di difendere Milano, e a quest'oggetto si era là trasportato coll'esercito a vece di volgere la ritirata sopra Piaiza.

Nell'avvicinarsi a Milano, il soldato però cadeva dalla fatica, era aco di battersi; alcuni reggimenti si erano dispersi.

Nullameno un primo combattimento per lui si eseguiva dinanzi ano; ma il nemico stringendo le posizioni sforzava il Re e le ppe ad entrare in città, ad occupare i bastioni.

città per altro non presentava quella difesa interna che aveva ntato. L'esercito del Re poteva, penetrando il nemico da una e della città, essere preso alle spalle e impedita ogni ritirata.

Re verificava se vi erano munizioni per la difesa; queste manno specialmente per i cannoni. Era impossibile sostenere una a nella città per più giorni; era impossibile una battaglia cam- perchè stanco l'esercito la rifiutava.

Re conobbe che una resistenza avrebbe indotto la rovina totale

della città ed inutili sacrifizi; propose a
nerali, una capitolazione a Radetzky, poi
di voler ritornare in Milano o siccome a
città.

Intesa dai Milanesi la notizia della prc
se ne mostrarono col Re malcontenti. Eg
che lo avevano a ciò determinato, ma sog
da lui non era ancora sottoscritta, e che,
egli era pronto a farsi seppellire sotto le
rente a morire.

Consultato in allora il podestà ed alt
s'inviarono i loro incaricati a Radetzky,
capitolazione che il Re aveva preposto,
non accettare.

Quando il podestà di Milano, od altro
sentò al popolo dalle finestre del palazzo
lazione, ebbe per risposta alcune fucil
mancò lo colpisse alla fronte.

Questi allora si ritirò, e dalla piazza p
di fucile contro il palazzo nel quale il Re

Egli aveva domandato al suo arrivo
guardia nazionale, e il Re conobbe allora
zionale era sciolta, e che per custodirlo s
sone che appartenevano ad altro partito,

Il Re, il Duca di Genova si videro allo
volle difendersi, ed impedì ai carabinieri
fuoco. Egli non volle bagnare di sangue
Il generale Bava, sul fare della mezzano
pagnia di bersaglieri e parte del reggime
lazzo del Re. Il popolo si allontanava al lc
di Savoia e di Genova fu dato a quel moc


[redacted]

est'oggi l'armistizio venne accordato col mezzo dell'ambascia-inglese per sei settimane, durante il qual termine l'armata ca non muove passo.

questo frattempo, disse il Re, o si conchiuderà una pace ono-o raccozzeremo l'esercito, ne sarà rinvigorito lo spirito, e tor-no a combattere, o si unirà la Francia con noi e avremo maggior
.

questo punto interpellato da noi se la Francia aveva o no rifiu-d'intervenire, disse averne egli fatto domanda a M. Cavaignac; hilterra però mostrarsi poco propensa a favorire tale inter-).

rca poi la nostra posizione interna ci assicurò il Re che le con-oni per lui date non possono, nè saranno mai alterate; che neno ebbe il pensiero di mandare in Genova il conte Lazzari: l governatore di Genova è il generale De Sonnaz perchè amato opolo genovese, e che S. E. Regis era incaricato di farne le lurante la di lui assenza.

esto, o signori, è l'esattissimo ragguaglio del nostro abbocca-o col Re, che noi abbiamo creduto di esporre dettagliatamente, rimanga monumento della verità delle cose per noi dette e avute risposte.

Re scriverà un proclama, col quale renderà noti questi avveni-i, e assicurerà ai popoli le instituzioni di civili libertà che, disse non saranno violate giammai.

mattina alle otto dobbiamo ritornare da S. M; ove occorra, iettoremo nuova staffetta; in caso diverso sarà pronto il nostro io.

N. Federici — T. Spinola.

Visto per copia conforme:

Genova, li 10 agosto 1848.

Giorgio Doria — Cesare Leopoldo Bixio.

torno alla rioccupazione di Milano per parte degli Au-ci, pubblichiamo i seguenti documenti, ed innanzi tutto un ama di Radetzky da Sesto Calende in data 1° agosto:

la dispersione delle milizie ribelli e la dissoluzione dei così detti iti, girano, o spicciolati od in masnada, individui armati a rso il paese, i quali non osano, per timore del castigo, rien-

trare ai loro focolari; rendono mal sicuri i il ristabilimento dell'ordine legale, della t Recasi quindi a comune notizia che vie amnistia a quegl'individui i quali, o sono ranno nel termine di quindici giorni, e con allo legittime autorità.

Coloro poi che non facessero consegna d nuovo le impugnassero o si permettessero mata austriaca o le legittime autorità, o te assalirle, colti in flagrante, saranno senz'a ad un Consiglio di guerra e *condannati alla*

Dal quartiere generale di Sesto, 1° ag

Il comandante in

RA

Entrato in Milano, Radetzky faceva proclama:

Il sottoscritto feld-maresciallo fa noto di ulteriore disposizione, il Governo militare della Lombardia. Egli diffida tutti gli abit prestare esatta obbedienza agli ordini ch'eg di emanare. Contro i renitenti sarà irremis norma delle leggi militari.

La città di Milano è dichiarata in istato

Il signor tenente-maresciallo principe Fel minato governatore militare della città di

Milano, 6 agosto 1848.

[redacted]

Se dunque dall'una parte saprò far mantenere la disciplina nelle periali regie truppe con la necessaria fermezza, e non sarò per lerare veruna trasgressione a pregiudizio della popolazione, dal-ltra parte ogni tentativo di disturbo ad opera degli abitanti di esta città e di qualunque altro, sarà represso con severità e pu-o a norma delle leggi militari per ora vigenti.

Il numero delle truppe di guarnigione in Milano essendo bastante o scopo della pubblica tranquillità, si dichiara sciolta la guardia zionale, le cui uniformi non saranno più portate.

A scanso di disordine e delle conseguenze che ne potrebbero na-re, si raccomanda di evitare gli attruppamenti per le strade, ne pure di astenersi, nei luoghi pubblici, da discorsi contrari 'ordine delle cose.

Avvertesi eziandio che le circostanze attuali, non comportando libertà della stampa, ogni scritto, ecc., tendente a commozioni litiche, porterebbe all'autore ed allo stampatore la pena dovuta perturbatori dell'ordine pubblico, in ispecie nello stato d'assedio cui si trova la città.

Milano, 7 agosto 1848.

Il governatore militare
FELICE DI SCHWARZENBERG.

Nello stesso giorno fu pubblicato il seguente avviso:

I. R. Governo militare della città di Milano.

Vengono diffidati tutti gli abitanti di questa città a fare le con-gne, entro ventiquattr'ore dalla data della presente disposizione, tutte le armi da fuoco e da taglio, non che di tutte le munizioni guerra, delle quali fossero in possesso, sotto pena, in caso di travvenzione, di essere immediatamente trattati a norma della ge marziale (1).

a consegna delle armi verrà fatta alle Commissioni speciali, isti-e nel locale della polizia generale di Santa Margherita, come nei quattro circondari di San Simone, Sant'Antonio, contrada i Andegari e piazza dei Mercanti.

arie disposizioni furono quindi emanate dal Governo mili-, come l'abolizione della tassa personale, il ribasso del zo del sale, la soppressione provvisoria nei comuni murati

La legge marziale fu pubblicata a pagina 805 del presente volume.

del dazio consumo su parecchi generi, tribuzioni originalmente demandate all ciali e municipali, non che alle deputaz ficio proprio; e tutto ciò per dare a crede di migliorare con queste frivolezze la c essa soggetti.

Passiamo ora alle cose di Roma, ov da tempo in dissoluzione, fu ricostitui papa fece pubblicare nello stesso giorn

PIUS PP. IX.

L'agitazione, che presentemente si è imp la diversità degli avvenimenti che vanno su temente che per quanto è da noi venga fiducia e la confidenza. Il Ministero, da lu ha oggi ripetute le sue istanze pel definiti così rimanere, abbiamo chiamato ed è giun di Urbino e Pesaro, conte Edoardo Fabbri nuova combinazione ministeriale. Queste risvegliare negli animi di tutti i buoni la verrà a confermarsi per le provvidenze che cherà opportuno di adottare.

Intanto si mena lamento da alcuni perc nel Ferrarese non siansi adottate le misure laddove noi non abbiamo indugiato a far menti già pubblicati dal nostro cardinale petuti anche in Vienna. Abbiamo già dett adesso, essere nostra volontà che si difend

[redacted]

fiducia che le preghiere della Chiesa ascenderanno al co-
l Signore per far discendere le benedizioni che confermino
richiamino i suoi nemici nelle vie dell'onore e della giu-

*Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub anulo Pisca-
II augusti MDCCCXLVIII, pontificatus nostri anno*

PIUS PP. IX.

vo Ministero fu costituito come segue: cardinale Soglia, te e ministro per gli affari esteri ecclesiastici e seco- nte Edoardo Fabbri, da Cesena, ministro dell'interno; uro Lauri, da Macerata, ministro delle finanze; pro- Pasquale De Rossi, ministro di grazia e giustizia; conte uerrini, da Forlì, ministro dei lavori pubblici ed inte- nte dell'industria e commercio; conte Campello, mi- elle armi.

lamento di Roma ha deliberato la mobilizzazione di uardie civiche; ha chiamato al servizio dello Stato una straniera di 12,000 uomini; ha deliberato di prendere dio un generale di qualunque nazione; aperse un cre- 4 milioni di scudi per la guerra, e decise d'inviare un a tutti i Parlamenti italiani.

ima legione romana faceva al 2 di agosto il seguente al Consiglio dei deputati:

ccellentissimo presidente ed eccellentissimi deputati!

ne sin qui dispiegata da cotesta Camera ella è qual si con- rappresentanti di un popolo italiano. L'indirizzo presentato no è, per l'espressione del pubblico voto e dell'esigenza delle ize, solenne. Che quell'azione possa venir meno non v'ha poichè il cuore degl'Italiani non si smentisce; potrebbe re rallentata da ragioni indipendenti dalla loro volontà; la lentezza è ferita che impiaga a morte la nostra madre L'Austriaco non è stato lento a ricomporsi, annodarsi, a una volta ancora debba pronunziarsi questa amara parola: tenza straniera può anche oggi da un giorno all'altro so- il valore italiano.

rete, o signori, coll'energia dei fatti sì tremenda situazione,

come avete mostrato volerlo coll'energi mal sanno sopportare il dolore d'Italia g le si tarda il soccorso di molti figli: forse trovandosi deluso potrebbe, o signori, af opere di sangue, che sarebbero vendetta

Soccorrete, o signori, lo ripetiamo, con menda situazione. La prima legione rom causa italiana non ha d'uopo di prova, i zione vostra per sostenere col braccio la v vare la patria pericolante. Nel quale int credere sia tutta la guardia civica romana esserle madre.

Accettate voi quest'appoggio alle vostr sando sopra alle forme che allungherebber giungano speditamente il santo scopo di e una guerra civile quella forza la quale pu vesciare il nemico d'Italia.

Viva l'indipendenza ita

Dal quartiere del Gesù, il 2 di agosto

P
I

Frattanto le truppe austriache si avv con minaccia di bombardare la città d intenzione di procedere oltre, come ri clama del generale Welden, che terri compiaceva di commentare il barbaro 29 luglio, ove dopo essere state commes



olassero i patti! tengo registrati i loro nomi, e lo sleale che ca- nelle mie mani non avrebbe da attendere che il meritato sup- o.

mie truppe sono dirette contro le bande che si chiamano *Cro-* e contro i faziosi, che in onta al proprio Governo, si affaticano gannare il buon popolo con menzogne e sofismi, ed infondere dio ingiusto ed assurdo contro una potenza sempre stata amica. ent'anni or sono l'Austria conquistò le legazioni, considerate il llo degli Stati pontifici, e le restituì con nobile disinteresse al timo sovrano. Le continuate amichevoli relazioni ed i reciproci ardi di buon vicinato dovevano raffermare sempre più la pace due popoli, senonchè un abbominevole fanatismo, la smania icchirsi e d'ingrandire a spese del popolo, e le mire ambiziose rrogarsi il Governo medesimo crearono un partito sempre ir- ieto che copre il vostro pacifico e fertile paese di miserie, di re e delle distruzioni che ne sono inseparabili conseguenze.

ormai tempo di porre un argine a tanto disordine; dove la voce ragione non penetrasse, mi farò ascoltare coi miei cannoni.

ngi da ogni idea di conquista, mai aspirata dall'Austria ri- do al vostro paese, giacchè diversamente ne avrebbe con tutto itto conservato il possesso trent'anni fa, io intendo solo proteg- i pacifici abitanti, e conservare al vostro Governo il dominio li viene contrastato da una fazione.

ai a coloro che si mostreranno sordi alla mia voce, ed oseranno re resistenza! Volgete lo sguardo sugli ammassi fumanti di ide. Il paese restò distrutto perchè gli abitanti fecero fuoco sui soldati.

to dal mio quartier generale di Bondeno,
il 3 agosto 1848.

Tenente-maresciallo Welden.

dignato il papa, ordinò al cardinale segretario di Stato di estare energicamente, il che fece colla seguente nota:

no [dal principio del suo pontificato, la Santità di Nostro Si- e, osservando la condizione dello Stato pontificio, non che a degli altri Stati d'Italia, come padre comune dei principi e popoli, alieno egualmente dalle guerre esteriori che dalle di- lie intestine, per procurare la vera felicità dell'Italia, imma- ed intraprese le negoziazioni di una lega fra i principi della ola, essendo questo l'unico mezzo atto ad appagare le brame

condotta ispirata dalla prud
con sua grande sorpresa l'in
striaca, la quale non ha du
dichiarare che l'occupazione
cessario di far conoscere a
venga violato da questa occu
tendimento sia stata intrapr
guirsi senza preventivo avvis

In sì dura necessità, nella
nemici esterni e dalle insidie
abbandona nelle mani della
mezzi da adoperarsi secondo
per mezzo del suo cardinale
contro un simile atto, fa app
vogliano assumere la protezi
zione della loro libertà e inte
e soprattutto per l'indipender

Dato dalla segreteria di St

Nello stesso giorno il mir
guente manifesto:

MINISTE

Soldati e cittadini!

In questo grave moment
posta dalla Provvidenza ad u
sono prossime ad essere invas

dunque prodi soldati, a voi valenti civici e volontari si ri-
patria, a voi, che nelle ultime fazioni di guerra vi mo-
osì degni di lei, a voi che niuno vince nel sentimento del-
indipendenza, a voi si volge la patria perchè nuovamente
giate a combattere per essa, a volare a difesa del sacro
vi diè vita.

da me il pensiero che uno spirito meno che generoso siasi
nito di voi. Che, se ciò fosse, vi muova il pensiero delle
ttà arse e distrutte, delle spose e delle figlie contaminate,
i e dei fanciulli inermi trucidati. All'armi, all'armi in nome
Dio che non può abbandonare alla rabbia vandalica di un
nemico, un popolo che difende i suoi diritti, i suoi lari.

chè tutto in questa dolorosa contingenza proceda con quel-
con quella unità che sola può rendere efficace gli sforzi e
enti militari, *inteso il volere* di Sua Santità, si ordina quanto

gioni civiche ed i corpi volontari reduci dal Veneto ingros-
le loro file con tutti coloro che volessero appartenervi.

te le città e paesi dello Stato si formeranno colonne mobili
agnie non minori di centocinquanta teste per ciascuna.

corpo di civici e volontari avrà capi di loro piena fiducia, i
itamente ad un Consiglio d'amministrazione di corpo prov-
no per loro stessi a tutto ciò che riguarda il vestiario ed il
materiale, come da circolari del 2, 3 e 4 agosto corrente,
da questo Ministero.

e si istituirà in ciascun corpo un Consiglio di guerra, al
concedono i più ampli poteri per mantenere la disciplina e
delitti di qualsiasi sorta.

utto ciò che si riferisce alle spese e mantenimento di tali
anto del personale quanto del materiale, si richiederanno da
ndi necessari al Ministero delle armi, chiamandone respon-
rispettivi Consigli d'amministrazione. Tosto che saranno or-
iffatte milizie, partiranno all'istante per la Cattolica da una
ello Stato e per Ancona dall'altra.

e sono le condizioni alle quali sottomettere si devono quei
ne, animati dall'amor di patria e dal sentimento della sal-
ello Stato, vorranno far parte della pronta e necessaria di-
e imperiosamente esigono le circostanze.

ma, il 6 agosto 1848.

Il ministro
P. Di Campello.

Due giorni appresso, i ministri, per
la seguente dichiarazione:

CONSIGLIO DEI MI

Sua Santità è nella ferma risoluzione
dall'invasione austriaca con tutti i mezzi
golato entusiasmo de' suoi popoli possono
tità *smentisce altamente*, per nostro mezzo
resciallo Welden, protestando contro qua
tazione si volesse dare alle medesime, e *di*
del signor Welden istesso è tenuta da S
Santa Sede ed a nostro signore, il quale
intende di separare la causa de' suoi po
tien per fatta a sè ogni onta, ogni danno
E la Santità Sua ha già dichiarato ciò c
tutta l'autorità del suo supremo grado
come consta anche dal seguente dispaccio.
già pubblicata, del cardinale Soglia.)

G. cardinale Soglia, *presidente del C*

P. Edoardo Fabbri — P.
P. Guerrini — F. Pe
di polizia, in assenza

Malgrado tutto ciò, gli Austriaci s
logna per Ferrara, occupandone le cam
cedere dalla seguente

Notificazione.

Le mie truppe si manterranno in buon o
plina ovunque esse avranno piede sul terri
lenza contro le persone quiete e pacifiche
inquisita con giudizio di guerra; ma parin
lutamente (perchè non voglio prigionieri)
alla mano, o mostrerà in altro modo nimic
Ove presidiano II. RR. truppe, saranno
qualsiasi specie, ed i priori ne sono person
loro comuni tanto su di ciò come all'approvi
truppe.

quest'ultimo punto trovo di ordinare:
sergente in giù si fornirà ad ogni uomo giornalmente:
a libbra e tre quarti di Vienna, equivalenti a due libbre e
ro oncie di Ferrara, pane;
quarto di libbra di Vienna, equivalente a quattro oncie di
ra, riso;
za libbra di Vienna, equivalente ad otto oncie di Ferrara,
di manzo;
za mossa di Vienna, equivalente a due terzi di boccale di Fer-
vino rosso:
quarto di mossa di Vienna, equivalente a tre oncie di Ferrara,
vite;
, legna, carbone, quanto occorre;
i uffiziali compete pranzo e cena allestiti dal comune, il quale
o modo li indennizzerà con 48 (quarantotto) baiocchi;
i cavalli:
i libbre di Vienna, equivalenti a dodici libbre di Ferrara,

libbre di Vienna, equivalenti ad una quarta colma di Ferrara,
;
que libbre di Vienna, equivalenti a sei libbre di Ferrara,
;
-bisogno sarà accennato dai rispettivi comandanti, e questi
serviranno al comune di quietanza.

ondeno, 4 agosto 1848.

Il comandante del corpo di riserva
WELDEN, tenente-maresciallo.

la notte dal 6 al 7 agosto il prolegato di Bologna ha fatto icare il seguente proclama:

Bolognesi!

rlamentari da me spediti al quartiere del tenente generale
iallo Welden ne riferiscono avere egli fatto intendere come
i, alle ore 6 del mattino, sarà per entrare in questa città
e truppe, lasciando alla condotta dei cittadini lo aprirgli le
ome amici o provocarne le ostilità.
gnesi! Ora è più che mai il momento di provare la saggezza
tà del vostro carattere, ed io più che mai le invoco. Pensate
a difesa, per quanto eroica, ove non sia sufficiente e duratura,

non farebbe che provocare sul vostro paes
forza di troppo prevalente. Il vostro spiri
nelle parole sovrane, non andrà perduto
in punto inopportuno. Già col vostro slan
vostro coraggio; ora, contemprandolo all
il vostro senno civile non è inferiore. Iddi
crea per tutte il giorno della giustizia, e
amici sleali del pari che i nemici ingiust
coraggio sarà utilmente usato, perchè glor
alla patria. Ora non fareste che crescer
inutilmente le forze; ah no! non sia ch
mità vada inutilmente perduto; non re
prudenza; ed una dignitosa tranquillità
comprimervi, non umiliarvi.

Presentatisi gli Austriaci, come av
la città di Bologna, ebbero a pagare ca
gli abitanti tutti e della città e del co
sorta di difesa, furono loro addosso n
ripetute prove di straordinario coragg
il corpo nemico, malgrado i danni pat
bardamento.

Pubblichiamo i seguenti document
ranno i fatti:

PROCLAMA.

A riparare le offese riportate da alcuni
generale Welden avrebbe fatta l'alternati
gl'individui offensori, o sei ostaggi di per
sero quelli rinvenuti e puniti.

Il perentorio termine di due ore non mi
di offrire piuttosto me medesimo ad ostag
Provvidenza avrà ricondotte più favorev
domi al campo ho fiducia che i miei concit
questo mio sacrifizio, sicuri che io mi ado
paese con tutti gli sforzi e gli affetti del c

Intanto lascio rappresentante del Gover
colla cooperazione del signor dottore Ces
regionario.

Ore 6 e 1/2 pomeridiane.

tato di compiere quanto io vi annunciava superiormente. ate e il fuoco vivo di una virile difesa che ho incontrato ad a della città me lo hanno impedito.

Il prolegato
BIANCHETTI.

NOTIFICAZIONE.

orosa difesa contro gli Austriaci sarà un'eterna memoria e bolognese. Non bisogna per altro confidare troppo nello del nemico; e, poichè il tempo ne è dato, conviene bene e continuare l'impresa con quella mirabile intrepidezza e line con cui si è incominciata. Mentre faccio i maggiori niliti volontari e cittadini tutti, che hanno mostrato in rcostanza il loro vero sentire non meno per la patria che spondere alla Sovrana intenzione, dichiaro che per orga- egolarmente il servizio di difesa, e per corrispondere agli he ne vogliano approfittare i competenti indennizzi alla ra- baiocchi 20 sino a diverso ordine, dovranno gli armati varsi sul mezzogiorno radunati alle dodici porte della città, siti incaricati formeranno i ruoli e distribuiranno i suddetti zi.

ini! Non ci addormentiamo sulla vittoria; vi è anche a far più di tutto a conservare l'ordine e la tranquillità.

gna, 9 agosto 1848.

Il prolegato
BIANCHETTI.

uito di quest'aggressione, il Corpo diplomatico resi- Firenze inviava la seguente protesta al generale

Firenze, 9 agosto 1848.

scritti ministri accreditati presso il Granduca di Toscana, l desiderio di veder cessare una effusione di sangue deplo- angono a protestare innanzi a V. E. dei sentimenti di do- provarono alla notizia degli avvenimenti che da ieri in- no Bologna, e a pregarla di far cessare un assalto che intiera popolazione nelle più terribili angoscie, riprovato gi dell'umanità e dalle massime dell'incivilimento.

I sottoscritti, convinti che i sentimen
apprezzati da V. E., colgono l'occasion
alta considerazione.

**Si era detto pria d'ora come il ba
incaricato di formare un nuovo Mini
stato possibile, il Parlamento di Fir
5 agosto, ebbe ad accordare un voto
missionario. Eccone il decreto:**

LEOPOLDO I

GRANDUCA DI TOSCANA,

Vista la deliberazione del Consiglio g
Decretiamo quanto appresso:
Art. 1. È munita della nostra sanzion
liberazione del Senato e del Consiglio ge
Il Senato ed il Consiglio generale:
Considerando che lo Stato è in pericol
zioni all'estero ed all'interno;
Considerando che dev'essere salvata l
Delibera:
1° Che accorda un voto di fiducia al M
l'effetto che abbia la forza morale per pr
urgenza per la difesa dello Stato, ed esegu
ed esercitare tutti i suoi poteri costituzi
2° Che per il termine di otto giorni il
caso di attentati all'ordine pubblico, pro
tivi, e possa preventivamente sequestrar
impedire e disciogliere le pericolose riuni
Art. 2. I nostri ministri dimissionari,
loro riguarda, sono incaricati della esecu
liberazioni.
Dato in Firenze, il 6 agosto 1848.

Fu poscia pubblicato il seguente pr

TOSCANI!

Se la sola forza delle armi potesse farci
ricoli che ci manacciano sì da vicino, gen

i riporre nelle sole armi ogni speranza di salute. Ma oggi
mmo certezza di resistere soli e male agguerriti ad un ne-
citore, che già invase il territorio di due Stati limitrofi,
nere di ostacoli che l'arrestassero. Ogni speranza non è per
duta, e la vittoria può tornare nuovamente a coronare le
ıfederate. Non sono esauste le forze d'Italia per i sofferti
i, nè a lei è mancato il conforto d'Europa che l'animava al
cimento. E noi non disperiamo dei fatti d'Italia, e siamo
a durare nel proposito che già ci fece associare le nostre
quelle del Re Carlo Alberto, nè per sventure sapremo se-
da lui. Ma ora abbiamo bisogno di tempo per riparare
lite sofferte, per salvare il paese da un sùbito pericolo. Con
onsiglio noi non pensiamo già di patteggiare l'onore della
na di serbarci illesi a migliori fortune.

offre il modo la spontanea e concorde mediazione d'Inghil-
li Francia, dandoci fiducia che i confini dello Stato non sa-
olati, quando l'ordine interno si mantenga, quando i prov-
ti che il Governo deve, vuol fare e fa per la difesa non
casione a tumulti. Il mio Governo, appoggiato dal voto
zionali Assemblee, ha creduto di dover accogliere per il bene
gli uffici amichevoli delle due potenze.

ni! Il momento è solenne; un atto improvvido può travol-
patria in fatali calamità, delle quali non ci basterebbe la
dimenticare le conseguenze. Uniamoci concordi per soste-
sta dura prova che i tempi c'impongono. Io torno a ripe-
sarò sempre con voi per sostenere la causa nazionale, e
tenere quelle istituzioni che sanzionarono fra noi la pubblica
e voi promettete di adoperarvi efficacemente per sostenere
ere la maestà delle leggi, onde il risorgimento d'Italia non
sto a nuovi ed estremi pericoli. La sorte della patria è nelle
nani. Io veglierò perchè sia salvo l'onore, voi dal canto vo-
rate quello che dopo l'onore avete più caro. Alle armi citta-
ffido la tutela dell'ordine, ed i cittadini si rammentino che
orsi virilmente a chi tentasse di suscitare tumulti, si oppor-
i nemici della patria; perchè chi vuole i tumulti vuole lo
o, e con essi tutti i mali di una provocata invasione.

o in Firenze, il 6 agosto 1848.

LEOPOLDO.

Il presidente del Consiglio dei ministri
segretario di Stato al dipartimento dell'interno
C. Ridolfi.

**Pubblichiamo, come degna di encom
scovo di Montepulciano in data 9 agost**

Al suo dilettissimo popolo il vesco

Il Vangelo, sebbene sia religione di am
guardi come un flagello la guerra, di cui
tenda a sviluppare negli uomini una cresc
sociale in seno all'ordine ed alla quiete, pu
il Vangelo la carità di patria, come virt
dino cristiano, nei casi di estremo bisogn
guerra di difesa e di conservazione, come
di eroismo.

Ora, chiamandovi il sovrano e la patria
difesa, accorrete coraggiosi; od accorrete
ducia nella protezione del nostro Iddio, ch
eserciti e della vittoria. Accorrete non so
per devozione al sovrano che tanto ci ama
sere amato, ed in appoggio del regio Gov
dino toscano divide gli onori ed i pesi; m
difesa delle vostre chiese, dei vostri altari, c
dal nemico profanati, poichè non è solo l
guerra nel cuore di molti dei nemici d'Italia
e l'odio verso il cattolicismo.

Accorrete, sì, ed accorrete con vero spiri
formò nei secoli passati tanti eroi, così tras
tunque non abituati alla guerra, in eroici
della religione. Questa vi difenderà col su
mentre difendete col sangue una patria ter
para una patria celeste ed eterna, dove vi
petua.

Montepulciano, dal palazzo episcopale,

Claudio

**Al 6 di agosto il municipio di Modena
proclama sulla imminente entrata degli**

Concittadini!

Stanno per entrare in questa città le trup
Fidati dell'indole vostra, abbiamo franca

deputazione di scelti cittadini, fatta assicurazione del tranquillo e leale vostro contegno.

Concittadini! È inutile il ricordarvi che ogni dovere vi stringe a testimoniare col fatto che nulla si azzardava sul conto vostro, e che potrebbe tornare in una sciagura di che piangere lungamente una sola imprudenza.

Gli Austriaci entrarono diffatti il giorno 7; e, subito facendosi rediviva l'antica reggenza, pubblicava il seguente proclama:

LA REGGENZA DEGLI STATI ESTENSI

Annunzia a conforto di questa popolazione l'imminente ritorno li S. A R. l'augusto nostro sovrano; e, usando frattanto delle faoltà che le furono conferite col reale decreto 21 prossimo passato narzo,

Abilita il municipio provvisorio di questa capitale e le altre auorità comunali della provincia a proseguire sino a nuova disposiione nell'esercizio delle funzioni proprie di tali uffizi;

Ed invita quindi lo stesso municipio provvisorio e le predette auorità comunali a provvedere perchè, mediante le guardie civiche a loro dipendenti e di concerto colla forza attiva, si conservi il on ordine nella rispettiva città e comune.

Dal ducale palazzo, Modena, questo giorno 7 agosto 1848.

Scozia, *presidente.*

Gandini — Tarabini — Montessori.
Dottore Carlo Parisi, *segretario.*

Il duca giunse in Modena il giorno 10, preceduto dal seente suo proclama datato da Mantova:

FRANCESCO V, ecc.

Dopo vicende diverse, la Provvidenza divina ci permise di seguire pulso del nostro cuore e del dovere, riavvicinandoci ai nostri tissimi sudditi ed alla patria. Fra poco saremo in mezzo a voi riprendere l'esercizio della sovranità e per travagliare a tutta

(eso l'incalzare degli avvenimenti, fu pubblicato a Parma
)clama seguente:

Parmigiani!

: la gravità degli eventi che da qualche giorno intorno a noi mevano, e nella difficoltà di avere qui sul progressivo andare cose quei particolarizzati riscontri che il pubblico ha bisogno avere pronti e sicuri, S. E. il signor commissario straordinario (e determinava ieri mattina di trasferirsi in Piacenza, dove o e più frequentemente potrebbe essere informato delle sorti ori delle nostre armi e curare eziandio più efficacemente gl'in-i della città e provincia di Parma.

e staffette già ci sono state di colà spedite dopo la sua par-. L'una, giunta ieri sera verso le ore 11, ci recava che Pia-era minacciata da un imminente attacco, e che non avrebbe bilmente potuto resistere alle imponenti forze del nemico. a, che arriva in questo punto, ci fa conoscere che ieri sera, re appunto il presidio stava per abbandonare la città, un mes-ere mandato dal campo portava al generale Di Bricherasio le annunzio essersi conchiuso tra le due armate un armistizio l mezzogiorno di venerdì, 11 del corrente.

Parmigiani!

i ci affrettiamo di comunicarvi questa notizia rinnovando la essa di darvi con eguale sollecitudine tutte quelle altre che ci nno pervenire. Speriamo che esse tali saranno da soddisfare tri voti. Ma, qualunque essere possano le prove che la sorte a ci riserva, affrontiamole con quel coraggio che vince la for-ed abbiamo fede nella santità di una causa alla quale non no mancare gli aiuti promessi dalle simpatie di una grande e osa nazione.

Dio protegge l'Italia!

'arma, addì 10 di agosto 1848.

Hi assessori del commissario straordinario di Sua Maestà

MATHIEU.
VIGLIANI.

r l'entrata delle truppe austriache in Piacenza fu stabilita guente

CONVENZIONE.

1° In seguito della convenzione di armis
le truppe sarde debbono evacuare la città
determinato, è convenuto fra S. E. il lu
Di Bricherasio, comandante della suddet
tenente generale conte Di Thurn, comand
l'armata austriaca, che durante il corso
fatto ostacolo al di là del suddetto raggio
comunicazione tra Piacenza e Parma pei
militari e pei piccoli trasporti che potess
nazione dalla parte delle autorità austriac

2° Il raggio suddetto intorno la città
dal qui annesso protocollo.

3° Gli uffiziali e soldati ammalati sardi
di Piacenza raggiungeranno, appena guar
Governo sardo pagherà alla Commissione
bilito.

4° La protezione ai cittadini sarà assicur
delle loro proprietà. Quanto alle persone c
politicamente, sarà pienamente osservato
zione; e, senza fare ricerche intorno al pa
altro modo che contro coloro i quali si perm
delle truppe austriache, d'intorbidare la p
rendessero colpevoli di raggiri sediziosi. Il
austriache si farà un debito particolare d'
esattezza all'esecuzione di questo articolo.

5° La retroguardia piemontese evacuerà
mani, 14 corrente, alle ore 4 del mattino.

6° Nella stessa mattina il capitano Fo
montese consegnerà tutto il materiale di
all'Austria ed esistente nella piazza al sig
l'artiglieria austriaca.

7° Siccome in Piacenza l'autorità militar
non può avere relazione che colle autorità
metterà i suoi ordini; e nessun atto gov
potrà avere luogo.

Tuttavia, se l'autorità governativa ora e
serà la sua residenza in altro luogo del duc
medesimo continuare la direzione degli affa

8° I dragoni o carabinieri rimarranno ai

dini dei propri superiori e sotto la salvaguardia del comando militare austriaco.

9° Anche gli uffiziali di piazza potranno continuare il loro uffizio sino all'effettiva occupazione delle truppe austriache; ed allora sarà in facoltà dei medesimi di recarsi altrove o di rimanere come semplici privati, promettendosi dal comando militare austriaco, tanto nell'uno come nell'altro caso, di provvedere alla loro sicurezza.

Piacenza, il 13 agosto 1848.

Le comte De Thurn
Lieutenant général commandant le quatrième corps d'armée autrichienne.

Le comte De Bricherasio
Lieutenant général, aide de camp du Roi, commandant les troupes sardes à Plaisance.

Il dì appresso il generale austriaco pubblicava in Piacenza il seguente

Proclama.

Il quarto corpo d'armata austriaco entra in questa città in seguito d'una convenzione d'armistizio.

L'articolo 5 contiene che le persone e le proprietà nei luoghi evacuati dalle truppe sarde saranno messe sotto la protezione del governo imperiale.

Abitanti di Piacenza!

Mi sarà molto grata l'esecuzione di questo articolo, che mi facilterete per una condotta convenevole e quieta.

La disciplina delle truppe II. RR. vi darà prova che non avete a aspettare da loro che protezione ed il mantenimento del buon ordine. D'altra parte non dubitate che saprei adoperare i mezzi di repressione sufficienti che si trovano nelle mie mani contro insane perturbazioni che potrebbero periclitare l'ordine pubblico, le garanzie a voi concesse ed il benessere della città.

Piacenza, 14 agosto 1848.

Il conte Di Thurn
Maresciallo e comandante il quarto corpo d'armata austriaca.

Le truppe austriache seguivano la loro
la città di Parma, ond'è che nello stess
cava dal commissariato del Re il seguent

Parmigiani!

Giusta la convenzione d'armistizio, di cui
il tenore, un corpo di truppe austriache è e
ducato. Esso già trovasi alle porte di Parm
Il generale che lo comanda ha dichiarato
della città pel tempo necessario agli accordi
per la più facile ed amichevole esecuzione d
Parmigiani! Abbiate nei vostri magistra
denza che avete finora in essi riposta. Voi
vostri sono costante oggetto delle loro più v
A voi appartiene di secondare le loro cur
stro contegno e coll'osservanza esatta delle l

Parma, 14 agosto 1848.

Pel regio comn
Gli assessori M

Appena entrate in Parma le truppe au
Thurn dava il seguente

PROCLAMA.

Essendosi occupato con una parte del qua
città ed il ducato di Parma, il Governo finor
sue funzioni. E di conformità agli ordini di
sciallo conte Radetzky viene istituito un Gov
tare.
È nominato governatore del detto ducato il
Degenfeld-Schonburg.
In conseguenza tutte le autorità amministr
penderanno da lui, ed eseguiranno le loro i
lui direzione.
Il governatore si varrà dell'opera dei magis
degl'impiegati in attuale esercizio i quali son
ranno nei rispettivi uffizi sintantochè giust
sincera divozione al bene pubblico ed il loro
essi dimostrata.

Gli atti del Governo saranno eseguiti in nome del Governo provvisorio.

Ancora le sentenze dei tribunali e gli atti notarili saranno intitolati in nome del Governo predetto.

Insino a nuova disposizione, si mantengono le leggi ed i regolamenti amministrativi emanati dal Governo autorizzato da S. A. R. Carlo Lodovico di Borbone.

Abitanti del ducato di Parma! Abbiate piena confidenza in questi provvedimenti i quali altro scopo non hanno che di assicurare la tranquillità ed il buon ordine nel ducato, senza introdurre cambiamenti nè quanto al modo dell'amministrazione nè quanto alle persone da cui si debbe esercitarla.

Si spera che tutti concorreranno ad agevolare il buon andamento del Governo, e che non provocheranno misure le quali, contro la sua aspettativa e contro i suoi desiderii, dovrebbero assumere il carattere di severità.

Parma, 18 agosto 1848.

Il tenente-maresciallo
comandante il 4° corpo dell'I. R. armata austriaca
Conte Di Thurn.

Nel giorno 7 agosto il Governo provvisorio di Venezia, alla presenza del patriarca, del generale Pepe, del presidente del tribunale d'appello, del podestà Correr, del generale Mengaldo, comandante la guardia nazionale, del comandante la marina e di altri personaggi, ha ceduto la sovranità della città e provincia al Re Carlo Alberto, rappresentato dal marchese Vittorio Colli di Felizzano, dal cavaliere Luigi Cibrario e dal dottore Iacopo Castelli.

Quest'atto fu reso pubblicò da un proclama dello stesso giorno.

I dolorosi fatti di Milano vennero a conoscenza dei Veneziani, e ciò fu causa di popolari commovimenti, che indussero i commissari a pubblicare il seguente proclama:

I COMMISSARI STRAORDINARI DEL GOVERNO A VENEZIA.

Concittadini!

Alcuni avvisi segnati da comandanti austriaci, stampati in città da loro occupate, e discordanti tra loro, contengono la notizia dell'ingresso in Milano delle truppe imperiali.

Niuna notizia ufficiale è venuta a confe
procedente da fonti tanto sospette; ma
quand'anche le vicende della guerra avess
mente quella generosa città a sì deplorab
piangendo nel profondo del cuore la sv
lombardi, dobbiamo conservare impertur
dei pericoli il cuore.

Venezia è in una condizione unica al
aiutata dal valore cittadino, la rende i
flotta assicura la via del mare. Qui è il ve
bertà italiana, qui, donde mosse il primo
della grandezza cittadina.

Venezia può e vuole resistere; Venezia
saprà rinnovare i grandi esempi dei Dan
Pisani, degli Zeni e di cent'altri eroi, i cui
giano nella storia.

Anche ieri il nemico, inviandoci uno de
c'invitava a considerare *se non fosse più*
negoziazioni.

In risposta gli abbiamo spedito un esemp
del giorno 7, e ci siamo riferiti alla rispos
romana, e noi diciamo *veneta*, del Govern
mile comunicazione del generale Welden.

Veneziani fratelli, fiducia, unione e con
libertà è sicuro!

Viva San Marco! — Viva

Venezia, 9 agosto 1848.

Colli —

Nel dì 19 agosto vi fu un attacco a M
Austriaci, come risulta dal seguente

Bullettino della gue

Alle ore 5 pomeridiane del giorno 10 gli
batterie appostate sulla strada ferrata a M
vano un fuoco vivissimo contro Malghera.

Il forte rispose, come doveva, all'invito.

ague il vero soldato univano i difensori l'alacrità che assicura il on esito.

Alle 6 e mezzo il fuoco dei nostri era nel suo pieno vigore; quello nemici scemava, cosicchè alle 7 e mezzo dovevano ritirarsi.

I danni patiti dal tedesco furono: 16 cannonieri uccisi, fra i ali un ufficiale; 22 feriti; quattro pezzi di cannone smontati, dei ali uno reso inservibile; le barricate e i fortini totalmente diutti. Oltracciò una casa in Mestre incendiata da una bomba del te.

Per noi nessun danno; e, comechè le palle nemiche cogliessero puntino, e varie bombe scoppiassero nel forte, non si ebbe neppre un ferito.

Per incarico del Governo provvisorio,
il segretario generale ZENNARI.

A seguito della convenzione sottoscritta a Milano il 9 agosto, guardante eziandio la città e territorio di Venezia in forza ll'articolo 4, il generale Welden indirizzava la seguente letra ai commissari del Re:

général en chef du second corps de réserve à messieurs les commissaires extraordinaires de Sa Majesté le Roi de Sardaigne à Venise.

Padoue, 11 août 1848.

J'ai l'honneur de vous faire part, ci-inclus, d'un acte officiel que viens de recevoir (1).

Persuadé que les officiers, chargés par S. M. le Roi de Sardaigne l'exécution des articles de la convention, ne tarderont pas à arver, je vous laisse le choix, messieurs les commissaires, de cesser de continuer les hostilités.

Agréez l'expression de haute considération.

Le général en chef du second corps de réserve
WELDEN.

I commissari, chiamati subito i consultori, si radunarono ed nisero la seguente deliberazione:

(1) Vedi la convenzione già pubblicata.

Questo giorno, 11 agosto 1848

Nelle stanze di abitazione del marchese
nale, raccoltisi con esso lui il cavaliere Cibr
i consultori Camerata, Paulucci, Martine
Castelli ha dato comunicazione del dispa
dal generale Welden, contenente una conv
l'armata imperiale e il Re di Sardegna, per
nezia dovrebbe essere evacuata dalle trupp
degna.

I tre commissari hanno dichiarato che no
a simile notizia; ma, pel caso che fosse ver
cavaliere Cibrario dichiararono energicame
mozione, divisa da tutti gli altri, che mai
partecipare menomamente ad atto che tant
menti, quale sarebbe la consegna di Venezi
cui si ricevesse notizia ufficiale di tale con
bero il loro mandato come cessato, e Venez
zione politica in cui era al momento della f
nezia sarebbe libera di agire come Stato ind
credesse più utile alla causa propria ed it
della loro cooperazione come privati cittadi
deplorano nel profondo del cuore che possa
meramente private.

Castelli ha detto con tutta la forza dell'a
zione di cui si tratta sarebbe nulla per lo st
non potendo decidersi delle sorti del paese
consulta; che in ogni modo l'abbandono di
la riporrebbe nello stato di prima, sicchè sa
avvenuta la fusione e mai cessata la sovrani
quale non sarebbe cessata che a condizioni n
chiarava e protestava da questo momento, p
bera, e tale durata finchè fu oppressa dalla
quant'anni rivendicatasi in libertà per conv
brare i suoi occupatori, non ha per la prima
fatta adesione ad una monarchia che ad u
cace; sicchè la causa della sua libertà origin
potrà soccombere unicamente alle violenze e
i diritti.

I commissari piemontesi, aderendo pienam
zione, hanno fatto osservare che, nella tr

iamo minacciati, importa fin d'ora di accrescere immediatamente mezzi di difesa, e per ciò propongono: 1° che s'adottino immediatamente le proposte del Comitato di vigilanza relativamente alla gorosa chiusura di tutti i varchi che mettono nella laguna; ' che al primo desiderio espresso dal popolo di un Comitato di disa lo si crei, per mezzo dell'Assemblea, di deputati da convocarsi tale effetto.

Alle quali proposte applaudirono subito Castelli colla consulta, ssendo stato unanimemente risoluto che al primo annunzio ufficiale l'Assemblea sia convocata per l'indomani.

Colli — Cibrario — Castelli — Antonio Paulucci — Giovanni Battista Cavedalis — Francesco Camerata — Leopardo Martinengo — Giuseppe Reali.

La suddetta deliberazione fu comunicata al Manin, che, vendola approvata, si profferse di governare per quarantotto re, e fu convocato il Consiglio maggiore per eleggere un nuovo overno.

Appena assunto il potere, Manin fece pubblicare i seguenti roclami:

Concittadini!

Nei momenti di pericolo grande, bisognano risoluzioni pronte ed rdite. Perchè non rimaneste senza Governo, non esitai ad assuere, benchè per poche ore, il gravoso incarico di governare. La ecessità me ne diede il mandato; la vostra benevolenza me ne ageoli l'esercizio.

Domani si convocherà l'Assemblea dei vostri rappresentanti, e arà sua prima cura di costituire un Governo nuovo, poi di provvere efficacemente alle presenti necessità.

Confidiamo in Dio, in noi, nell'Italia e nel soccorso d'altri popoli beri, già domandato, e che non deve mancarci.

Venezia, 11 agosto 1848.

Manin.

Soldati italiani!

La guerra dell'indipendenza, alla quale avete consacrato il vostro angue, è ora entrata in una fase per noi disastrosa. Forse unico fugio alla libertà italiana sono queste lagune, e Venezia deve ad gni costo custodire il fuoco sacro.

Valorosi! Nel nome d'Italia, per la qual
lete combattere, vi scongiuro a non scemar
questo santo asilo della nostra nazionalità.
trattasi della vita politica di un popolo int
possono da quest'ultimo propugnacolo.

Militi quanti siete, che da oltre Po, da
cino, qui siete venuti pel trionfo della cau
salvando Venezia, salverete i preziosi dirit
tive. Le vostre famiglie benediranno ai ta
imposti; l'Europa ammirata premierà la g
ranza; e nel giorno che l'Italia potrà dirsi
tanti monumenti che qui stanno del valor
padri, un altro monumento su cui starà s
difendendo Venezia, hanno salvata l'indipen

Dal Governo, Venezia, 12 agosto.

L'Assemblea dei deputati veneti, racc
minare un Governo dittatoriale di tre:
raglio Graziani e il colonnello Cavedalis
unanimità la seguente proposta:

L'Assemblea approva e ratifica, a nome
dataria, tanto la domanda d'intervento fra
verno provvisorio, col mezzo del console di
4 del corrente mese, quanto la missione di
dittatore temporario, nell'11 dello stesso m
carsi a Parigi per ottenere lo stesso effetto.

L'Assemblea incarica il nuovo Governo d
saggio, affinchè la Francia sappia che que
del popolo della Venezia.

Il nuovo Governo non ristava di provv
rcostanze; epperciò istituì al 14 agosto
***ica vigilanza*, presieduto da Carlo Za**
***difesa* composto del contrammiraglio**
Iilani, del tenente colonnello Ulloa, e
apo; mobilizzò la guardia civica pel ser
etò un cordone di barche armate che
l Comitato di pubblica vigilanza procla

ıti del gelosissimo incarico d'invigilare a tutela della nazio-
ırezza, per non mancare allo scopo cui siamo chiamati, ab-
isogno della cooperazione di tutti gl'Italiani che si trovano
enezia. Nostro dovere sentito, nostra occupazione assidua
revenire i disordini. È meglio impedire che rimediare al
uesta città, alla quale sono rivolti gli sguardi di tutta l'Eu-
pronta a sostenere qualunque sacrifizio per ottenere la tanto
a indipendenza d'Italia. Grandi sventure abbiamo sofferte
e siamo pronti a soffrirne delle altre, se la necessità lo im-
Gl'Italiani non hanno bisogno di eccitamenti. Se non che
guere è necessità. Per certuni la sventura è stimolo a grandi
er altri è spinta alla demoralizzazione ed al disordine. In
ıomenti l'ordine è per noi il primo elemento di vita. La no-
e, la nostra preghiera sono fiduciosamente rivolte a quelle
enerose che raddoppiano i sacrifizi in faccia alla sventura.
il prevedere che alcune famiglie, strette dalla necessità,
, loro malgrado, restringersi nel trattamento interno, e
re il numero di quelle persone che, con la prestazione del-
loro materiale, in qualità di domestici, ritraggono il sosten-
.
un appello fervoroso alle anime generose dei nostri concit-
iamo certi che ciò non sarà per avverarsi giammai. La classe
di Venezia, la classe della nobiltà, dell'intelligenza e della
za hanno dato prove solenni e non periture di pubblica ca-
e possono servire ad altri d'esempio: non mendicare l'esem-
ıi. Si farà certo fra noi ciò che fu fatto da molte altre città
mbardia. Tutte le famiglie agiate si assoggettarono ad ogni
ne, ma conservarono intatto il numero degl'individui ad-
loro servigio. Assicurare il pane a questa classe è rendere
ıfficio alla patria, è affratellare nella sventura anche il po-
, tolto all'avvilimento ingenerato dalla più desolante mi-
rà sempre pronto ad atti generosi ed eroici per la difesa
ısa italiana.
l'antica Repubblica veneta aveva adottate misure di coa-
simili circostanze; ma pei nostri concittadini, animati dal
re di patria, più che i mezzi coattivi, valgono le preghiere.
sto appello noi lo facciamo, non con lo spirito di rimuovere
oposito i Veneziani nostri fratelli, ma per provare solen-
che i nostri cuori armonizzano perfettamente in questo
ıto di provvida carità, per allontanare il pericolo della mi-
quella classe che fu dalla sorte destinata a vivere del pane

Anche il generale Pepe ebbe a pubb
seguente bellissimo proclama:

Volontari, soldati, uffiziali!

Compivo appena il terzo lustro allorchè
tava tra le righe dell'immortale legione it
valicato il gran San Bernardo, da sè sola
Varallo, e fu la sua vittoria preludio feli
che tanto innalzò la fama dell'italiano d
composta di napoletani, romani, toscani, l
montesi, giovani tutti nuovi alle armi, feb
liano. Era come un'anticipata immagine d
che ho l'onore di condurre, e che sembra
glorioso carico di difendere l'antico, il cl
peninsulare. Se quella legione sfidava nevi
altri disagi, voi, con patriottismo impare
lattie e privazioni di ogni sorta; se quella
antichi nemici d'Italia, voi li combatter
egual fortuna. Ma, eccoli: ora si avanzano
stati disfatti dalle popolazioni inermi di V
logna, e l'orgoglio della recente vittoria ripo
del Mincio.

Uffiziali, soldati, volontari! Gli occhi it
sono volti su di voi. Ci è dato forse di cont
l'italica indipendenza da questa città che f
signoreggiando i mari, facevansi scudo ai
civiltà occidentale. Il nemico, combattendo
perderà quel vantaggio che avrebbe nei ca
macchinale disciplina. Noi, sì, difenderem
luardo d'Italia, che in tanti secoli non cad
tuto più volte da nemici superiori a quelli
Noi la difenderemo finchè ci giungeranno g
abbandonare nel servaggio i fratelli veneti,
non deplorando la nostra fine. Le difese ch
ci farebbero cadere invendicati, e i veri figl
la sorte dei difensori della Venezia.

Venezia, 23 agosto 1848.

Dell'Italia meridionale accenneremo c
allestire una poderosa flotta di diciotto

di sbarco, che al 1° di agosto si disponeva a recarsi in ia.

enuto ciò a cognizione di questo Governo, pubblicava il ente proclama ai Siciliani in uno alle necessarie disposi- di difesa:

r non dubbi avvisi è noto che il re di Napoli apparecchia uno o di navi ed armi per portare la guerra in Sicilia. Tentava a strada al primo grido del nostro riscatto in gennaio, e mal ò; si affidava poscia alla speranza che ci saremmo dilaniati fra e ne restò deluso; ed ora, vedendo i potenti salutare la nostra iera, e noi sì concordi, risoluti, sicuri di noi medesimi, sancire Statuto liberissimo ed offrire la corona costituzionale ad un ipe valoroso ed italiano, egli, disertore del santo vessillo d'I- per estremo partito, se ne viene ritentando contro di noi la a. L'incoraggia a questo un momento di respiro e di riposo, assai breve, che gli dà l'insurrezione armata delle provincie litane. Dall'altro canto egli guarda tra rabbioso ed atterrito randi nazioni che danno alla Sicilia sicura prova dell'amistà confuso è dalle maledizioni di tutta l'Italia, dal biasimo e scherno del mondo, mal fermo del trono di Napoli, che è ba- di sangue, lontano dai servitori vecchi, non fidante nei com- nuovi, senza amici nè in casa nè fuori, tratto da una forza si- sima a quella che rapisce giù l'uomo di balzo in balzo al preci- Tra queste condizioni Ferdinando di Napoli si appresta a vio- l territorio siciliano, impresa attraversata da cento ostacoli, esa che forse non si manderà ad effetto, e che per certo avrà la nfelice che merita, poichè due milioni di cuori siciliani, che amare ed odiare, hanno rigettato dal trono per sempre la di- a dei Borboni, hanno giurato di mantenere l'indipendenza e la à del paese.

, quantunque ci francheggi e il santo diritto nostro e la ferma erazione ed il valore di nostra gente quando si viene alle mani, oglio delle grosse città in pianura e l'asprezza dei luoghi mon- dell'isola, quantunque sicuri noi viviamo della vittoria, è me- apprestarci alla difesa gagliardamente ed immediatamente, n altro, per vendicare subito l'insulto di un'invasione nemica. questo mira il decreto del Parlamento dato il 22 luglio, che si blica insieme col presente manifesto. Dovrà il potere esecutivo tare i Siciliani a dare i loro nomi, a pigliare le armi quando si tta dell'essere o non essere della Sicilia? O è mestieri tornare a

mente la crudeltà e l'avarizia del Governo
crescerebbero cento e mille volte per le i
pericoli che gli abbiamo fatto correre, pe
pine di ogni maniera che col pretesto di
rebbero per la Sicilia? O si dovrà scender
soldati di Ferdinando in Palermo, Nap
ogni luogo, ed i saccheggi e la violenza c
bilità che la penna rifugge dallo scrivere?
sconfitte non si parli, per Dio! a chi è si
mettano in bilancia le calamità, i guasti
vi ha un peso immenso che trascina tutt
dipendenza della Sicilia.

I cittadini che correranno a scrivere i
armi, addestrino le braccia, e raffermino
la Sicilia li guarda, e che l'Europa tutta g
narono i primi colpi della rivoluzione euro

I comandanti della guardia nazionale,
è vita alla Sicilia, compiano l'ufficio loro
carità patria che la guardia nazionale ha
I comandanti militari dei distretti sarann
dini più degni della fiducia del popolo; gl
gistrati di cui tratta il decreto saranno d
sogno; le munizioni, i mezzi, il danaro sa
volontà di un potere esecutivo che ha la
ed osa dire che non sarà mai secondo a
causa siciliana.

Ecco le precipue disposizioni del decreto

Art. 1. Il comandante della guardia n
farà subito un allistamento di milizia com
qualunque sia la loro fortuna, che si offr
militare in Sicilia se avvenisse un'invasion

Art. 2. Saranno distinti in due classi,
schioppo, fucile o carabina, e quelli che al
suna.

Art. 3. Otto giorni dopo aperto lo allis
generale farà una rivista per vedere lo stat
di ognuno, notare il calibro degli schioppi
quanto sia bisognevole per tenere questa fo
sopra il nemico.

I comandanti della guardia nazionale ne
di settimana in settimana al comandante m
in ogni distretto, e si terranno in cartegg

to effetto la franchigia di posta. Nelle grandi città questo alli-
ento si farà da quegli uffiziali della guardia nazionale che il
andante rispettivo destinerà a quest'uopo per ogni quartiere.
rt. 4. Le milizie saranno divise per squadre di cento con un
-squadra, bandiera e tromba o buccina, e suddivise per dieci
un sotto-capo per ogni decina.
rt. 5. Oltre a ciò, nelle grosse città sarà aperta una soscrizione
iale tra i cittadini appartenenti alla guardia nazionale che vo-
ro dare i loro nomi per formarsi in guardia nazionale mobile.
rt. 6. Tutti i cittadini compresi nello allistamento da militi
nno tre tarì al giorno per ciascuno, i sotto-capi quattro, ed i
squadra sei, e sei le guide a cavallo destinate presso i coman-
i militari dei distretti, restando obbligate le guide a fornirsi
vallo e mantenerlo. Questo soldo si pagherà pei soli giorni di
tivo servizio nel proprio comune o fuori. Per giorni di rivista
darà la metà.
t. 7. È applicabile la presente disposizione ai corpi della guar-
nazionale mobile per quegl'individui che non volessero o non
ssero prestare servizio gratuito. Gli uffiziali e sott'uffiziali non
nno più di un semplice soldato.
t. 8. Le milizie saranno pagate dalla nazione.
t. 9. I comuni sono obbligati a fornire alloggio, lume e paglia
milizie ed alla guardia nazionale mobile od alla forza nazionale
nque che passasse o stanziasse nel comune stesso o territorio.
t. 10. In ogni capoluogo di distretto sederà un comandante mi-
eletto ed amovibile dal ministro della guerra, il quale soprav-
erà allo allistamento del distretto, ne comanderà la forza al
che quella della guardia nazionale mobile.
t. 11. Nei capoluoghi di distretto o nei comuni che a ciò sarà
egliere il ministro della guerra, si formerà un deposito di
zione ed attrezzi di guerra, e, ove si possa, anche di arti-
a.
t. 14. È destinato all'esercizio del potere esecutivo in ogni valle,
gli ordini del presidente e dei ministri, un commissario gene-
il quale per due mesi avrà le seguenti attribuzioni.
t. 15. Comandare la forza di ogni maniera, sia di guardia na-
le, sia di milizie allistate, compagnie d'armi od altra che si
nella valle.
t. 16. Chiamare alle armi gli allistati e provvedere alla difesa
lica da sè, ove non abbia il tempo di prendere gli ordini del
stero, ed ove non si trovi destinato sui luoghi un capitano di
ra.

Art. 17. Spingere la riscossione delle
ordini del ministro delle finanze.

Art. 18. Far eseguire da qualunque ci
morale gli ordini del potere esecutivo
blica, potendo in questo solo caso, a que
e scambiare provvisoriamente i magistr
conto al ministro dell'interno, e questi al
su tale misura che se ne trattenga l'esec
voglia richiamo.

Art. 19. Vegliare alla sicurezza politica
coloro su cui cadono gravi e fondati sosp
terli a disposizione del magistrato compe

Art. 20. Ordinare la guardia naziona
per anco istituita.

**Pubblichiamo l'indirizzo della Cam
lamento di Napoli, in risposta al disc**

Sire!

Il 29 gennaio fu giorno di felicità e di
popolo, e il più glorioso del regno di V.
dali che ci ressero nei secoli trascorsi, la
che è la forma ottima del principato civil
litico reggimento proporzionato alle pre
la M. V., considerata sapientemente la n
uomini, coll'atto sovrano di quel memora
sto nobilissimo fatto, e gettò le basi del no
Ma col richiamare questi popoli alla liber
M. V. non apriva ad essi soltanto una
grandezza. Parte considerevole di un gr
sono intimamente congiunti con quelli del
Onde coll'iniziare tra noi il reggimento c
vanzò grandemente l'opera dell'italiana ri
dal santo pontefice, che siede glorioso e b
San Pietro.

Un altro giorno doveva emulare e vinc
in cui la M. V. doveva per la prima volta
Camere legislative, chiamate a rendere fe
e a congiungere indissolubilmente tra lor
intervento la nazione ed il principe. Ma
vagheggiato, e che essere doveva apport

sto disastro sventuratamente tramutato in giorno di lutto, lla M. V. e da noi non sarà mai abbastanza deplorato, siccome lo che fatalmente venne ad interrompere quella confidenza in- e serena, che debbono stringere insieme il Re ed il suo popolo. oi non contristeremo il cuore di V. M., soffermandoci su questa rosa rimembranza; nè le parleremo dei mali, onde furono af- i pacifici abitanti di questa città, nè dell'ansia e del timore, gli animi di tutti furono compresi sulle future sorti del regno. a sacra parola di V. M. venne bentosto a calmare ogni timore, nazione udì con gioia l'annunzio della prossima riunione dei rappresentanti. Nondimeno gli straordinari provvedimenti che empo medesimo i consiglieri della Corona credettero di adot- e l'inaspettata e precipitosa dissoluzione della Camera dei tati attraversarono i benefici effetti della sovrana parola, rono la pubblica opinione, e nocquero alla pacificazione del o. La Camera è profondamente addolorata, che una funesta ione abbia perturbato e disertato una delle più nobili parti del ro reame. Deplorando quei tristi e lagrimevoli casi, noi fac- o caldissimi voti, perchè la quiete e la pace sieno bentosto re- ite a quelle travagliate contrade, e perchè la clemenza della . lenisca l'acerbità delle piaghe, che sono la necessaria conse- za delle discordie civili.

riparare per quanto è in noi gli effetti di tante sventure, ed a rare pienamente la confidenza che deve legare il principe ed il o, noi veniamo forti della purità delle nostre intenzioni, ben- ancora compresi da un'infinita tristezza, pure procureremo di mancare nè all'aspettazione di V. M., nè alla fiducia di coloro hanno eletti, nè alle nostre proprie coscienze. Ristabilita la enza, potrà il nostro concorso giovare agli alti intendimenti di ., che non possono essere se non per la prosperità e la gloria della nazione.

rogetti di legge che la M. V. ci annunzia saranno da noi disa- i colla maggiore possibile diligenza, essendo persuasi che di essi le nostre libere istituzioni rimarrebbero in grandissima infeconde. L'amministrazione comunale e provinciale, primo di ogni società politica, richiamano principalmente la nostra zione, ed una legge che assicuri la libera azione dei comuni e provincie senza distruggere l'autorità centrale, sarà un vero izio per queste popolazioni. Nostra precipua e sollecita cura parimente il riordinare la guardia nazionale con una legge de- va, per modo che la tranquillità interna dello Stato sia assicu- e l'ordine e la libertà diventino tal cosa che non si possano

distruggere. Anche il diffondere l'istruzi
non patisce indugi, persuasi come siamo
dei nostri mali presenti procede dalla ig
polo è stato ostinatamente tenuto; una i
ad un tempo verserà certamente il ba
ferite.

Le pubbliche finanze attireranno del pa
fine di recare rimedio al dissesto cui sogg
suol tenere dietro alle politiche vicissitu
non lievi mali preesistessero cui non siasi
procureremo che una ragionevole parsin
la quale non tolga che provvegga agli es
ed al mantenimento di una civiltà severa,
senti generazioni. La confidenza e l'amo
la libertà nativa di questa terra e l'attiv
gni che vi vivono, le industrie e i comme
saranno cagione che il nostro reame ri
prosperità materiale al posto che gli è de

Gli attentati commessi contro la prop
sono prevenuti e puniti da tutte le leg
meno civili. Onde, a reprimerli e frenarli
non che l'azione delle leggi e dei magistr
sicurata; pur nondimeno, se di altre pr
mestieri, noi non mancheremo certo a qu
volte a riconoscere le cause dei disordini
di questo coraggio ben ci sentiamo capac
una libertà senza ordine, ed un ordine
come egualmente funesti la licenza e l'ar

Sire, la proclamazione sovrana del 7 ap
popolo quanto profondamente fossero a c
altre parti d'Italia. Le milizie spedite a co
l'italiana indipendenza partirono fra le
giubilante. Onde è che grave dolore afflis
nostri ministri credettero di dovere richi
campo della guerra, convinti come siamo
nerazione non può essere perfetta senza l'i
zione della intera nazionalità italiana, la q
accrescere lo splendore del trono della M
parte tanto cospicua della patria comune.
vidi voti perchè si affretti l'ora del riscatto

(1) Vedi a pagina 902.

ta penisola, possano i diversi Stati che la compongono rivolgere loro cure a vicendevolmente rafforzarsi ed unire identificamente npre più, e perfezionando i loro politici ordinamenti, e strinido i patti di una amichevole federazione, di che lo sviluppo inettuale, morale e materiale dei singoli Stati si gioverà grandente, e più che qualunque altro questo reame fatto per essere uno primi Stati italiani.

Sire, la Camera dei deputati è lieta di udire dalla bocca di Vostra està come il suo inflessibile proponimento sia di assicurare e fermare le nostre libere istituzioni e la felicità e il bene di questi poli. In questo alto e nobile intento noi ci uniremo con tutto l'are del cuore e con tutte le forze del nostro animo, e saremo felici er concorrere con quanto è in noi al compimento di un così manimo scopo, quale si è il consolidamento delle nostre libertà e prosperità e la grandezza di questa nobilissima parte d'Italia.

Ecco pure l'indirizzo della Camera dei pari al Re di Napoli:

Sire!

La Camera dei pari sente tutto il dovere di esprimere al capo austo dello Stato i sensi di riconoscenza pel nuovo patto stabilito i popoli e la Corona. Siccome il capo immortale della presente nastia ebbe la gloria di avere prodotta la emancipazione politica lo Stato, così la Maestà Vostra ha quella di averne proclamata libertà. La sua reale dinastia ed il popolo ricorderanno sempre esto benefizio. Le leggi che convengono ad un popolo libero degno essere quelle che assicurano l'ordine, la pace, e permettono a libertà di allargarsi, guarentendo pace, lavoro e prosperità le industrie e nel commercio.

Di queste leggi abbisognano i suoi popoli, dopo recentissime, trissime e condannosissime perturbazioni, che costrinsero la Maestà stra a riunire tutte le forze del paese. Sulla pubblica istruzione, l'amministrazione delle provincie e dei comuni, sulla guardia zionale, che, composta dei più probi cittadini, ha il dovere di teggere la benefica istituzione, la Camera volgerà la sua attenne.

La Camera dei pari si unirà a voi ed alla Camera dei deputati pel ondamento di queste leggi. Il regno, sebbene abbondante di caali, è rimasto sfinito di forze pecuniarie, ed il pubblico erario è usto. La Camera ha fiducia che la calma e l'ordine saranno il o rimedio pel ristabilimento delle finanze, unito a quella eco-

nomia che, richiesta dall'utilità, non lasci decoro. La Camera si congratula che la gione di credere che le relazioni pacifich siano alterate.

È certo che il Governo di Vostra Maestà grandi avvenimenti che si manifestano int bero riguardare l'integrità del reame. Essa tutto ciò che tratta della pace interna od che vuolsi per la libertà saggia ed ordina concessa, conoscendo la purità delle sue i Maestà ha chiamato testimone Iddio e gi bertà senza licenza, conciliazione senza debo ivi è gloria e durevole stabilità.

Come documento riguardante le cose pubblichiamo il seguente

Ultimatum delle cinque prov Basilicata, Terra d'Otranto, Terra di Ba

Due parole ancora, e siano le ultime, pe gio e di perdere di dignità, possiamo aggi partito a cui i popoli si appiglino, è semp nostra moderazione, se il nostro abborrin abbia per avventura potuto essere dal Gov menza o pusillanimità o connivenza favor opere, speriamo in Dio e nel vigore delle no ravvedere. Noi siamo fermi nel proposito, tegra dei nostri diritti persistiamo. Perciò, rativo e la protesta delle cinque provincie spizi di lordo traditore e qualche vigliacco, riconosciamo come espressione compiuta e volontà, e domandiamo al Governo, gl' in dere. Il suo silenzio è colpevole, e mostr sempre lo ha animato. Noi dunque richiedi mini che compongono la Camera dei deput vocazione dei nostri diritti, obliati per poc gl'impegniamo a farne obbietto dell'indiriz inviare. Loro non manca virilità di cuore e gran parte sono i coraggiosi deputati del 1 chiati da sgherri e da milizia da birri non delle castella e di guardia cittadina sprov

ssere non possono nè liberamente i loro pensamenti ma-
Valga la nostra voce a rianimarli, se questa parola il loro
spirito non oltraggia. A loro quindi ed al Governo noi
entorio fino al dì ... agosto di domandare ed ottenere:
osse annullato quanto si è operato dal 15 maggio a questa
uindi rimesso sul primo vigore la guardia nazionale e la
i deputati;
deputati novellamente eletti rimangano pure, perocchè
r numero di essi niente affatto pregiudica i diritti della

a Camera dei pari sia abolita;
a Camera unica dei deputati sia dichiarata costituente;
a metà della truppa sia disciolta, l'altra metà allontanata
dalla capitale;
gli Svizzeri ritornino ai loro paesi subitamente;
Ministero attuale decada, e sia posto in istato di accusa
no degli atti dal 15 maggio sin oggi;
forti Sant'Eramo e Castel Nuovo siano confidati a cu-
a guardia nazionale, avendoli nel fatal giorno del 15 mag-
entati propugnacoli della tirannide, alla libertà cittadina
;
amplissima amnistia si conceda per tutto ciò che in Cala-
trove si è operato in reazione all'infame attentato del
;
a spese del re siano ristorati di danni ed interessi tutti
il 15 maggio ebbero a soffrire dalla ribalderia dei soldati.
a giustizia riceveremo per mezzo della Camera, noi, fe-
ni, della libertà e della tranquillità della patria innamo-
da ogni atto ostile rifuggiremo, e renderemo mercè a chi
d a chi per sottrarsi all'ira della guerra civile condiscese.
iore di chi regna è ostinato ed a vituperare ed a contri-
iagure questa nobilissima terra, si decide allora fra lui e
dice Dio, sia giudice Europa tutta, a cui ci appelliamo, e
la fortuna delle armi. Noi abbiamo tutti fatto sacramento
morire o di essere liberi ed a livello nelle libere istitu-
altri Stati italiani; ed il manterremo, confidando in Dio,
nell'assentimento di tutti i buoni, confidando nella ra-
nostre forze, confidando infine nella gloria dei presenti
ia dell'avvenire.

za, il ... agosto 1848.

LE CINQUE PROVINCIE CONFEDERATE.

Il Governo di Sicilia dirigeva ai pres
gislative la seguente comunicazione in

PRESIDENZA DEL GO

Signor presidente!

I signori Mariano Stabile principe di
Francesco De Luca ed Emanuele Viola mi
nunzia ai Ministeri che erano stati loro risp

Comunque io fossi convinto delle loro di
tadine e della non poca utilità dei servizi
che potrebbero rendere tuttavia alla patr
vuto cedere alle ripetute loro istanze acc
nunzia; e solo mi è riuscito ad ottenere
Viola, lasciando il portafoglio dell'intern
blica, prendesse quello del culto e della giu

Ho ricomposto adunque il Ministero. I
Giuseppe Paternò a ritenere il portafoglio
egli avrebbe voluto lasciare, ho nominato:

Al Ministero degli affari esteri e pel com
chese di Torrearsa, presidente della Camer

Al Ministero del culto e della giustizia, il

Al Ministero delle finanze, il signor Fil
alla Camera dei comuni;

Al Ministero dell'istruzione pubblica e d
gnor Giuseppe La Farina, deputato segreta
muni;

Ed ho infine destinato, provvisoriament
ministro dell'interno e della sicurezza pubbl
Ministero il direttore dello stesso, signor G

Mi affretto a manifestare tutto ciò a lei,

MERA DEI COMUNI DEL GENERAL PARLAMENTO
DI SICILIA.

Signore!

riesce oltremodo gradevole poterle annunziare avere questa ra, nella seduta del 14 dell'andante mese, espresso ad accla- me e con segni di vivo entusiasmo un voto di ringraziamento già suo presidente meritevolissimo, per la dignità e solerzia condusse questa eminente carica, massime nella tornata della enza dei Borboni dal trono di Sicilia, del compimento del no- Statuto costituzionale e della elezione del legittimo Re dei Si- i, compimento della giustissima nostra rivoluzione.

he mi piace di rendere pubblico per via del giornale ufficiale, hè si tramandi vieppiù glorioso il nome di lei, attuale ministro affari esteri e del commercio, il quale, tenendo i più luminosi e reggendo sè stesso con mirabile modestia, vince con le pro- irtù anche l'invidia.

lala delle riunioni, il 17 agosto 1848.

Il presidente
MARIANO STABILE.

Al signore
r marchese di Torrearsa, ex-presidente della Camera dei co- ni, ministro degli affari esteri e del commercio.

a domanda di soccorsi fatta alla Francia repubblicana dal rno provvisorio di Milano, da quello di Venezia e dal Pie- e stesso, dopo i patiti disastri, la Francia rispose, met- si d'accordo coll'Inghilterra, offrendoci la loro mediazione. ello che segue è un dispaccio che lord Palmerston diresse l Normanby, ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, quando a non era seguita la capitolazione di Milano:

Ministero degli esteri, 7 agosto 1848.

overno di S. M. crede urgentissimo procurare con amichevoli he di porre un termine alla guerra dell'alta Italia, e sarebbe contento se potesse coi buoni uffici della Gran Bretagna in- le parti contendenti a conchiudere la pace a condizioni sod- enti ed onorevoli per entrambi.

-overno di S. M. apprese dai dispacci di V. E. che il Governo

di Francia è animato da simili sentimenti
cooperare colla sua mediazione al ritor
boreale.

Il Governo di S. M. non può dubitare c
Francia che dell'Inghilterra separatame
gran peso ed apparenza d'esito favorevole
sforzi congiunti dei due Governi uniti sare
il Governo di S. M. proporrebbe a quello
Gabinetti d'Austria e di Sardegna una m
nello scopo di restituire la pace nel settent

Se il Governo francese concorresse nel f
verno di S. M. suggerirebbe di presentare
guenti proposizioni:

1° Che fra le milizie austriache e le itali
mediata sospensione di ostilità, rimanendo
sizioni che sarebbero combinate d'accor
agenti delle potenze mediatrici. La durata
ficientemente lunga da dar campo alle tra
componimento.

2° Che sia proposto alle due parti conten
cordo conforme al progetto contenuto nel
Hummelauer del 24 maggio per cui l'Austr
pretese sulla Lombardia, lasciandola liber
col patto che questa assumesse quelle parti
sembrerà giustamente spettarsi, separando
verebbe la sovranità delle provincie venet
di accordare loro istituzioni e amministrazi
descritto nel suddetto *memorandum*.

Gli averi privati e personali sì in Lomba
saranno rispettati, e restituiti i beni seque
concessa da ambo i contraenti una piena a

zioni con Parma e con Modena che sono indicate nel *memoran-*
m del signor Hummelauer.

Sembra al Governo di S. M. che un accordo siffatto sarebbe
bastanza adattato al vero interesse ed alla relativa condizione
lle due parti.

Benchè l'esercito austriaco abbia acquistato una decisa superio-
à sugli Italiani nelle fazioni combattute negli ultimi di luglio,
re non può il Governo austriaco ingannarsi tanto da immaginarsi
ove pure giungesse a conchiudere la pace a condizione di rista-
ire la sua dominazione in Lombardia, questa diverrebbe per ciò
membro proficuo dell'impero austriaco ed un elemento di forza
i mezzi per esso. L'antagonismo nazionale delle diverse schiatte
tò negli ultimi mesi troppo profonde radici per ammettere tale
babilità, e quindi, se la Lombardia, separandosi dall'Austria, si
umesse una conveniente porzione del debito pubblico, l'Austria
certo non soffrirebbe una diminuzione di reale potenza, permet-
do ad essa di attuare la risoluzione degli abitanti di unirsi al
no di Piemonte. Dall'altra parte, quantunque i popoli d'Italia
biano esternato un forte desiderio di sottrarre Venezia al dominio
triaco, è palese ch'essi non hanno il potere di mutare il desiderio
atto, ed i sentimenti nazionali, origine di quelle brame, possono
erto modo appagarsi con un accordo simile a quello indicato nel
morandum del signor Hummelauer.

e Mantova e Peschiera rimanessero alla Lombardia, e Verona e
nago a Venezia, ambo le parti avrebbero una frontiera munita,
cientemente forte per fornire una mutua sicurezza, e quindi
ribuire alla futura conservazione della pace tra l'Austria ed il
no di Piemonte.

queste idee incontrano l'approvazione del Governo francese, il
erno di S. M. trasmetterà immediatamente al suo ambasciatore
so la Corte austriaca, ed al ministro inglese a Torino, le istru-
i di unirsi ai rappresentanti diplomatici della Francia per pro-
e siffatto accordo ai Governi d'Austria e di Sardegna. E sic-
o nella presente condizione delle cose è meglio non perdere
o per cominciare la pratica, così rimetto all'E. V. sotto sigillo
nte le istruzioni dirette a lord Ponsonby ed al signor Aber-
by, fondate sulla supposizione che il Governo francese possa
are le proposizioni contenute in questo dispaccio. Ottenuto il
nso del Governo, V. E. spedirà immediatamente le istruzioni
pettivo destino, aggiungendovi pure una vostra nota per in-
are lord Ponsonby e sir Abercromby dell'esito della vostra co-
cazione al Governo francese. PALMERSTON.

Gli ambasciatori d'Inghilterra e di F
sandria la seguente nota al ministro d

A Son Excellence monsieur le co

Alex

Les Gouvernements de la France et d
par un sentiment d'humanité et par un
la guerre qui depuis plus de quatre moi
Haute-Italie, sont convenus d'offrir con
à sa Majesté sarde et à sa Majesté impé
d'Autriche, afin d'arriver à une paix défin
deux parties.

Dans ce but, les deux Gouvernements,
consultés, sont tombés d'accord sur les
opinion pourraient servir comme bases d
pour la conclusion d'une paix définitive e
triche; et les soussignés s'empressent d
qu'ils viennent de recevoir de leurs Gou
communiquer au Gouvernement de sa M
bienveillantes et amicales dont les Cabin
sont animés envers la Sardaigne, et de l
mune de leurs deux Gouvernements.

Les soussignés agissent de même selon
mettant à la considération du Gouvernem
vants (sauf le premier qui n'est plus appl
stice déjà signé à Milan le 9 courant entr
Hess), qui sont ceux que les Cabinets de I
propres à servir comme bases pour les né

le s'unir au Piémont, à condition que la Lombardie prendrait sur elle la portion de la totalité de la dette de l'empire autrichien qui semblerait, suivant une juste proportion, devoir équitablement lui revenir en la séparant du reste de cet empire, pendant que l'Autriche, en retenant la souveraineté de la province vénitienne, s'engagerait à donner à cette province des institutions et une administration nationales, comme celles qui sont décrites dans le *Memorandum* ci-dessus mentionné.

La propriété particulière et personnelle en Lombardie et dans la province vénitienne serait respectée, et toute propriété de cette nature qui aurait été séquestrée ou confisquée serait rendue, et une pleine amnistie serait donnée des deux côtés au sujet de tous les actes politiques des derniers événements.

Art. 3. Que la ligne de frontière entre la Lombardie et la province vénitienne serait autant que possible celle qui divisait ces provinces pendant qu'elles formaient partie de l'empire autrichien. C'est-à-dire que ce serait une ligne qui, tirée de Lazise sur la rive sud-est du lac de Garda, un peu au nord de Peschiera, et passant entre Vérone et Villafranca, irait de là rencontrer le Pô sur sa rive nord à Bergantino, entre Mellara et Massa, et suivrait de là le milieu du courant de cette rivière jusqu'à l'embouchure du Tanaro, laissant Peschiera et Mantoue à la Lombardie, et Vérone et Legnago à la province vénitienne.

Art. 4. Que cet arrangement comprendrait, il est bien entendu, les dispositions relatives à Parme et à Modène de la nature de celles qui sont indiquées dans le *Memorandum* de M. De Hummelauer.

Les soussignés ont l'honneur en même temps de prier le Gouvernement de Sa Majesté sarde de vouloir bien leur communiquer au plus tôt la décision qui sera prise à l'égard de l'offre qu'ils viennent de faire au nom des deux Cabinets de Londres et de Paris, afin qu'ils puissent la transmettre à la connaissance de monsieur l'ambassadeur d'Angleterre et de monsieur le ministre de France à Innspruck, qui de leur côté doivent avoir adressé au Gouvernement autrichien les mêmes propositions et la même offre que les soussignés ont eu l'honneur de faire au Gouvernement sarde.

Les soussignés ont l'honneur d'offrir à Son Excellence M. le comte Revel l'assurance de leurs sentiments distingués et de leur plus haute considération.

R. Abercromby — G. De Reiset.

Ecco ora la proposta fatta dal barone Hummelauer a nome dell'Austria, accennata nell'articolo 2 del precedente documento:

La Lombardie cesserait d'appartenir à l
maîtresse de rester indépendante ou de se
italien de son propre choix. Elle se char
partie proportionnée de la dette publique
transportée définitivement et irrévocablem

L'Etat vénitien resterait sous la souver
aurait une administration séparée, entièrer
par les représentants du pays eux-même
Gouvernement impérial, et représentée a
central de la Monarchie par un ministre q
qui soignerait les rapports entre elle et le (
l'empire.

L'administration vénitienne serait présid
roi qui résiderait a Venise comme lieutenan
vénitien porterait les frais de sa propre ad
tribuerait aux dépenses centrales de la Mo
tien de la Cour impériale, le service diploma
à ses ressources, en prenant pour base que
nitien réuni serait chargé sous ce titre d'
quatre millions de florins environ.

L'Etat vénitien se chargerait, pour sa pa
d'une rente annuelle proportionnée à ses
pour base que le royaume lombard-vénitien
à raison d'une rente de 10 millions de florin
serait transportée sur le Mont-Vénitien, d
pussent être les revirements politiques de l'
en reste seul responsable.

Les sommes qui, lors de la révolte de Mil

es frais de la troupe vénitienne seront supportés par l'Etat vén.

es relations de commerce entre l'Etat vénitien et le reste de la iarchie autrichienne, et entre celle-ci et la Lombardie, seront éos conformément aux intérêts réciproques et sur la base de la i grande liberté possible. A l'égard du Mont Lombard-Vénitien tel, une répartition proportionnée aurait lieu entre la Lombardie Etat vénitien.

e qui dans l'exposé d'hier a été dit par rapport aux duchés de me et de Modène trouverait son application à la Lombardie, qui uit à fournir des dédommagements convenables aux deux ducs leur assurer la possession de leurs propriétés de famille.

HUMMELAUER.

n seguito alle richieste fatte dal Governo piemontese delervento armato di Francia nella guerra d'Italia, inquietu. nacquero in Savoia, fomentate da giornali e da persone contente, che vociferavano essere la cessione della Savoia rezzo del francese intervento.

seguenti documenti furono necessari per tranquillare gli ni:

ircolare dell'intendente generale di Chambéry ai sindaci:

Chambéry, 14 août 1848.

Monsieur le syndic.

es bruits se sont répandus dans les populations, spécialement is quelques jours, de nature à égarer l'opinion publique. Le sens du pays en ferait justice, j'en suis sûr; et les autorités los ne cesseraient d'en empêcher les fâcheux résultats, sans avoir une direction à cet égard. Je crois cependant convenable de entretenir sur un objet très-important, celui d'une prétendue on de la Savoie à la France pour le prix de son intervention se en Italie.

suis chargé de vous faire connaître que le Gouvernement frana protesté contre toute intention qu'on lui prêterait à ce sujet, éclarant qu'il n'aspire à l'abandon en sa faveur d'aucune fracdu territoire sarde, et qu'il n'entend point de renouveler les hés de peuples, qui ont eu lieu à d'autres époques.

ailleurs le Gouvernement de Sa Majesté ne pourrait jamais er à céder la moindre partie de la Savoie, qui a prouvé dans

ces derniers événements qu'elle était la
mont.

Que la plus parfaite confiance ne cesse d
si loyal et si dévoué, et qui dans toute ce
de nouveaux titres à l'estime du Piémont,
entière. En attendant, n'oublions pas qu
conditions d'une paix honorable et avanta
à la guerre par tous les moyens que récla
timent de notre dignité nationale et les d
le Gouvernement du Roi, soit pour renfor
mobilisation de la garde nationale.

Inspirez-vous, monsieur le syndic, de ces
le public, et agréez l'assurance de la cons
laquelle j'ai l'honneur d'être;

Monsieur le syndic,

Votre très-humble et
L'intendant génér

**Circolare del comandante di Chambé
vincia:**

Cham

Monsieur le syndic.

Afin de faire cesser les bruits répandus
l'égard d'une prétendue cession de la Savo
de son intervention armée, et pour rass
m'empresse de vous annoncer les nouvell
du Ministère de la guerre dans sa dépêch

intervention de la France devenait nécessaire, ce ne serait que sur une demande formelle de la part de notre Gouvernement et après les six semaines d'armistice convenu le 9 du courant entre l'Italie et l'Autrice pour traiter de la paix.

Or donc ce temps doit être employé à réformer l'armée par tous les moyens déjà ordonnes et en voie d'exécution, afin d'avoir de plus en plus la certitude d'une paix avantageuse; et c'est pour ce but que monsieur le commissaire extraordinaire du Gouvernement par sa proclamation vient d'appeler les Savoisiens aux armes et d'ordonner la mobilisation de la milice communale, parce qu'un peuple qui veut traiter de la paix à des conditions honorables et avantageuses doit avant tout être prêt pour la guerre.

En conséquence je ne saurais trop vous recommander, monsieur le syndic, d'employer toute votre sollicitude auprès de vos administrés, en rassurant les familles, animant vos soldats de réserve et vos jeunes inscrits, les exhortant de se rendre à votre avis où leur devoir et la patrie les appellent.

Dans cette attente, recevez, monsieur le syndic, l'assurance de ma considération très-distinguée.

Le colonel commandant
De Montbel.

Viene da ultimo un proclama dell'intendente generale:

INTENDANCE GENERALE
DE LA DIVISION ADMINISTRATIVE DE CHAMBÉRY.

Habitants de Chambéry!

Des cris séditieux se sont fait entendre hier au soir au milieu de quelques groupes de nos jeunes conscrits, qui temoignaient par leur joie bruyante de leur devouement au Roi et à la patrie. Des insinuations perfides ont tenté de les exciter à la haine contre certaines classes de la société et de leur donner à croire que sous le régime de la liberté tout est permis.

Jeunes conscrits, paisibles habitants de cette capitale! sachez vous tenir en garde contre de pareilles séductions venant d'individus qui se cachent dans l'ombre, n'osant pas paraître au grand jour. Point de haine contre personne, point de division. Regardez autour de vous: ces monuments, ces institutions de bienfaisance donc cette ville est si richement dotée, vous apprendront que ces classes que l'on désigne à votre animadversion ont droit plutôt à

votre reconnaissance. N'oubliez pas que la
sans l'ordre, qui en est la plus solide garan

Chargée d'assurer la tranquillité publi
transiger avec le désordre; elle veille sur l
cateurs; la milice communale vient à son ai
quels ils seront livrés en feront justice.

Dans les moments solennels où nous so
pour le bien de la patrie, rallions nous pou
crions tous ensemble:

Vive le Roi! Vive la Savoie! Vive l

Chambéry, le 15 août 1848.

L'inte

**Attesa la sua importanza, pubblichian
ziato da lord Palmerston nella tornata d
d'Italia, a partire dalla missione di lord M
mediazione anglo-francese:**

Verso la fine dell'anno scorso, come è be
della mutazione della politica abbracciata d
mano, cominciarono a prevalere principii di
mostrazioni costituzionali in tutta la penisol
questi eventi delle difficoltà fra governanti
da un lato desiderio di ritenere quello che
abolito. Queste difficoltà in nessun paese furo
a Roma.

Di là mi venne in quel tempo una comunic
vami come il Governo romano ansiosamente

into si trovava in quel tempo per interessi suoi privati in
a me parve di non poter meglio secondare le intenzioni
vano che col consigliare a Sua Maestà di richiedere lord
recarsi a Roma con quel carattere non ufficiale, con cui
, ma dandogli, e perchè era membro del Governo, godente
a fiducia, facoltà di operare, secondo la sua discrezione,
bita emergenza che potesse accadere.
le desiderio per una missione di analoga natura per parte
lterra era pervenuto al Governo britannico. Il mio nobile
e per istruzione di passare per Torino e per Fiorenza, e
di lettere che lo accreditavano per una missione speciale
te due Corti, qualora egli avesse scorto desiderio in questi
i riceverlo. A Roma però il mio nobile amico non recò ve-
a ufficiale. L'onorevole interpellante mi domandò quale
getto dell'andata di lord Minto, quale la portata, la signi-
quest'ingerenza non domandata.
ndo, in primo luogo, che l'ingerenza non era non doman-
io nobile amico doveva essere richiesto di dare quei con-
li sarebbero parsi efficaci a rimuovere le difficoltà su cui
ato consultato. Questo era lo scopo della sua missione,
egli ha con pieno successo conseguito.
into dichiarò ai Governi che essi potevano affidare ai loro
sercizio dei poteri costituzionali; e dall'altra parte lasciò
popoli che, per quanto impazienti essi fossero di riforme,
iottici desiderii sarebbero stati meglio adempiuti se essi
fiducia nei loro rispettivi Governi, astenendosi in pari
l'insistere con urgenza nel volere il subito cangiamento di
da lungo tempo stabilite. A Torino, a Firenze, il mio
ico riuscì. In questi due Stati si fecero grandi ed impor-
azioni, senza perturbazioni della pubblica tranquillità e
rruzione di quelle armoniche relazioni tra sovrano e sud-
anto preme di conservare. Il progredire del mio nobile
raverso l'Italia è stato come un'ovazione continua. Egli
o in ogni dove fra le acclamazioni del popolo, a braccia
tutte le Corti. A Roma, le pratiche del mio nobile amico
qualche successo. Allorchè egli era in quella metropoli
fatta dal ministro di Napoli la comunicazione che il so-
le Due Sicilie avrebbe considerato qual tratto di cortesia
nobile amico si fosse spinto fino a Napoli. Io risposi che
ebbesi colà recato qualora gliene venisse l'invito.
Iinto intanto riceveva l'istruzione di andare a Napoli, e
il suo uffizio; egli era invitato, e gli furono perciò spedite

tostamente le lettere di credenza e le istru
le malaugurate differenze insorte fra il re
diti siciliani, ambe le parti domandarono l
terra. Lord Minto, trasferito adunque a
zelo, la diligenza, l'abilità che lo distinguo
ciliazione fra i sudditi ed a mantenere la c
un'unica testa. Io non entrerò qui nei parti
e delle pratiche. Dirò solo che, quando le t
condotte a buon porto, sorvennero le nuove
rigi, senza la quale i negoziati, potevasi
scito a buon fine. L'influenza di quei casi
accrebbero difficoltà, che affrontare non si
da un lato o discrete domande dall'altro.

Il re di Napoli ricusò di arrendersi alle
di Sicilia per ciò che riguarda la corona de
dal popolo siciliano era un loro atto proprio,
essi erano di opinione che agl'interessi del
glio provveduto colla scelta da essi fatta. N
opinione manifestata da questo o quel Gove
noi saremmo preparati a riconoscere per so
lunque personaggio fosse al possesso attual
L'onorevole interpellante desidera sapere
zione del Governo rispetto all'adoperare le
terra ora stanziate nel Mediterraneo dirim
che il Governo napoletano credesse necessa
duole assai nel sentirmi obbligato di dichia
del Governo, non essere conveniente al pub
ziare in Parlamento quali siano le intenzion
spetto agli ulteriori avvenimenti che succe
Qualunque sia la politica a cui il Govern
nersi, noi saremo preparati a giustificarla, a

ti succeduti nell'Italia settentrionale. Egli mostra credere che iazione in cui siamo entrati ha il carattere d'interponimento i proposito, senza legittimo oggetto e senza prospettiva di risultamento.

mio canto questo credo di poter dire, che la mediazione non on è risultato di un desiderio d'intrusione dalla nostra parte; l risultato delle più serie replicate istanze a noi fatte dalle tutte in questo direttamente od indirettamente interessate. risultato di un desiderio manifestato così al principio come dal Governo dell'Austria, risultato di desiderii manifestati l principio e ripetuti non più tardi di tre giorni addietro, è to manifestato dal Re di Sardegna, dal popolo dell'Italia, è ;to di desiderii manifestati dal Governo di Francia; anzi › dire che, se a fronte di cotesti desiderii noi ricusassimo tamente, pervicacemente d'interporsi, noi meriteremmo dav-uella censura di cui l'onorevole interpellante ed i suoi amici lono meritevoli per la politica che abbiamo sin qui seguitato. overno dell'Austria sin dal principio, come già l'ho detto, ed imente il 9 di agosto a Francoforte ed il 15 a Londra, faceva ovava la domanda dei nostri buoni uffizi, il desiderio che noi essimo parte nell'assestamento delle cose italiche. La Francia iesta di prestare la militare sua assistenza a pro della causa a. Se non che l'onorevole interpellante dice che la Francia verun diritto d'immischiarsi in questo affare; punto questo, , che io credo affatto inutile il voler qui ventilare; solo dirò i è in grande errore, egli ed i suoi amici, quando credono che ia qualche cosa nella presente condizione della Francia che lerebbe impossibile il prendere parte in qualche ostile inter-, qualora il suo Governo desiderasse di mettersi nell'im-

vi è errore più grande di questo. Il presente esercito fran-iò, volendolo, essere spinto a mandare le sue legioni di là lpi, come esso fece in altri tempi. Nè creda la Camera che il o britannico si lasci in questo illudere da qualche fantasma; sconosco però che l'intervento armato della Francia nello ' Italia sarebbe cosa piena di quei pericoli che vengono in a loro ampiezza accennati dall'onorevole preopinante. Se la a, egli dice, va in Italia, Germania vi andrà dall'altra parte; ermania si mette in campo contro Francia, la Russia le terrà inevitabilmente. In tali termini è veramente facile il pre- grandi calamità, una guerra europea.

cosa sarebbe una guerra universale europea? Una conflagra-

zione che si estenderebbe da un canto all
luppandola nelle sue conseguenze distrug
risultamenti per l'umanità ed il progresso
il Governo francese ci dice: ci eccitano a
nella causa italiana, ma noi non vogliamo t
guerra; solo vogliamo adoperarci ad agg
diazione, se voi volete assisterci; lo sforzo
muoverà ogni motivo di gelosia; l'opera de
terra sarà opera di pace; avere per ogge
ostilità; noi speriamo che in questi termini
tamente con noi; ed intanto, sinchè si abb
spenderemo ogni risoluzione.

Il Governo francese ci ha detto: se vo
concerto con noi, noi sospenderemo la nostr
le intenzioni che potrebbero indurci a fare
Governo inglese sarebbe stato incapace di a
stigli dalla sua responsabilità se non avess
è la sola ragione che ci ha mossi ad accetta
tiva. Il principio è quello del mantenimen
I mezzi coi quali si raggiungerà questo sc
quistione che si risolve in una serie di part
dover ricusare di esporre in quanto al pre
ci rimproverò il nostro intervento nel Belg
accusò di avere spogliato de' suoi diritti
traccia che noi abbiamo seguita era stata
cessori dopo lunghe negoziazioni; e d'altra
manda appunto del re dei Paesi Bassi che l
presa l'Inghilterra) intrapresero la conferen
stizio fra le parti contendenti.

L'alleanza della Francia, disse l'onorevole
essere dovuta agli avvenimenti nè alle even

erra e la Francia. Ecco perchè noi ci siamo uniti alla Fran- perchè siamo ben lieti di concertarci col Governo fran- alunque possa essere, per allontanare gli orrori della Io vedo l'onorevole membro sdegnosamente sorridere. Ad uesto sorriso sardonico, io mantengo che è questa una cosa ni Governo, e massimamente il Governo inglese, può an- erbo a ragione. Niuno dei due Governi ha da rispondere e l'onorevole membro chiama un'intervenzione violenta, pedizione di Ancona.

ntervento non è almeno del fatto del Governo che condusse di Africa nelle vie di Parigi; ma fu fatto dal Governo e dal li cui il signor Disraeli fece i più grandi elogi. Noi godiamo presenza dei grandi avvenimenti che hanno testè rovesciato ente Governo della Francia e posto il potere nelle mani di he da lungo tempo vi erano rimasti estranei, noi godiamo malgrado di quegli avvenimenti e dei loro risultati, noi la quasi certezza che i capi della nazione francese ed anche e della Francia hanno il fermo pensiero di unire franca- politica dei due paesi. Io dico altresì che, considerando imenti dei due ultimi mesi, ne risulta un fatto non meno te, ed è il rapido progresso che si è fatto nello stabilimento litica assennata fra le nazioni nei cinquanta ultimi anni. venimenti di cui parliamo fossero succeduti cinquanta anni o, avrebbero accesa la guerra in tutta l'Europa.

biamo però visto operarsi grandi cambiamenti tra i diversi el continente. Nondimeno il desiderio della pace ha persi- 'animo della maggior parte degli uomini. È consolante il e coloro i quali sono al presente gli organi della nazione invece di rivolgere verso la guerra tutte le cattive ten- me accadde nella prima rivoluzione, si occupano degl'in- terni, e desiderano stabilire coll'ordine la libertà. Fino a hilterra e la Francia vorranno la pace del mondo, non po- scire se non che atti onorevoli da questa buona intelligenza, ossibile che due così grandi nazioni si dirigano insieme ad ne non si potesse altamente confessare in faccia al mondo

esto fine appunto noi operiamo. Voglia il cielo che la no- ne riesca a bene, perocchè io spero che non possa risultarne ni migliore effetto per la umanità. In tutti i casi i nostri anno diretti verso questo scopo; e, qualunque ne sia l'esito, mo che il Parlamento ci saprà grado di averli tentati.

mento nazionale quelle ampie
richieste. Imperocchè egli no
della responsabilità ministeria
suoi atti, e a mostrare che pe
nessuno degli obblighi impost
dei tempi.

Anche dopo di avere rassegn
cipe, esso non pretermise in q
neggio degli affari, di adoper
principii e gl'interessi di quella
vernò sempre i suoi atti e cons

Conseguentemente esso:

1° Diede tutti i provvedimen
accrescerlo di tutte le forze dis
zionale, onde all'entrare del
siano non solo rifornite e rifatt
plinate che non fossero in addie

2° Prese le determinazioni o
supplire alle spese gravissime
che il carico di esse pesi troppo

3° Protestò presso tutti i G
nullità politica della convenzion
dal conte Salasco;

4° Richiese formalmente un'i
dei capi militari che ebbero la
tuni;

5° Deliberò di chiedere il sus
onorevoli patti, e sotto condizio
instituzioni contro i pericoli di
per tale effetto alla Francia, g
fratelli d'arme italiani, che divi
l'insegna gloriosa di Napoleone

quando la diplomazia estera ci ebbe sostituita l'idea della mediazione;

7° Diede a tutti i nostri agenti diplomatici istruzioni conformi al diritto pubblico interno, agli obblighi contratti, alla dignità del paese; e adoperò la diplomazia stessa, per quanto la brevità del tempo glielo permise, a rivolgere in pro della causa italiana le forze di tutta la penisola.

Benchè non gli sia stato dato di compiere la maggior parte delle operazioni incominciate, e tampoco di vederne gli effetti, esso porta la ferma persuasione che la buona fortuna non mancherà all'Italia, purchè l'Italia non manchi a sè stessa, e imiti il coraggio del principe che nel punto del maggiore infortunio gridava la causa italiana non essere perduta.

Sarebbe così indegno il deporre per dieci giorni di fortuiti disastri una fiducia concepita per quattro mesi di prosperi ed eroici successi, e cosa imprudentissima il credere che una pace vergognosa sia più atta di una guerra onorevole ad assicurare gl'interessi materiali e l'onore del Piemonte, la stabilità della monarchia costituzionale, l'integrità e l'indipendenza del territorio italiano, la concordia e la pace di tutta Europa.

Casati — Vincenzo Ricci — G. Collegno — Lorenzo Pareto — Giuseppe Durini — P. Gioja — P. Paleocapa — Vincenzo Gioberti — U. Rattazzi.

Il giorno 19 s'installava il nuovo Ministero a Torino, composto come segue: marchese Cesare Alfieri, presidente del consiglio; conte Ettore Perrone di San Martino, ministro degli esteri; avvocato Pier Dionigi Pinelli, ministro dell'interno; generale Antonio Franzini, ministro di guerra e marina; avvocato Felice Merlo, alla grazia e giustizia, *pro interim;* conte Ottavio Thaon di Revel, alle finanze; Merlo predetto, all'istruzione pubblica; cavaliere Pietro di Santarosa, ai lavori pubblici; cavaliere Luigi Torelli, all'agricoltura e commercio.

Ecco ora il programma del nuovo Ministero:

Nelle gravi circostanze in cui si trova la patria, non è lieve impresa quella di assumere l'esercizio del Governo; quindi non è a maravigliarsi se l'attuale Ministero durò fatica a comporsi; ora però si presenta con fiducia alla nazione forte delle prove di sincero

riconoscere in quello un atto c
i fatti compiuti, e che segni le l

Però due grandi nazioni ami
nazionalità e secondano lo svilu
offerto la loro mediazione, ond
potrebbe diventare europea, e
Ministero accolse con riconosce
ufficio delle potenti mediatrici.

Persuaso che esse, che conos
dell'opinione pubblica ed all'au
giustamente le attuali politiche
mossero la guerra, sapranno co
revolmente accettabili e durev
guerra che l'onore e l'ardore de
nostri potenti vicini renderebbe

A questo scopo e ad ogni even
alacrità l'effettuazione della leg
liani.

Il regolare ordinamento dell
del suo compiuto armamento c
provvedimenti del Governo; e,
municipio e della provincia ra
dello Statuto fondamentale, non
modificazioni che porgono tali o
costituzionale.

Persuaso che l'ordine e la lib
l'uno all'altra indispensabili, a
lizia, separando le attribuzioni
e provvedendo in modo che la le
alla fermezza del Governo, e qu

l vincolo indissolubile che stringe la civiltà alla religione gl'im-
ıe l'obbligo di rispettare i diritti e tutelarne le istituzioni; ugual-
nte lontano da una cieca superstizione che da un'avversione pre-
dicatà, adoprerà in modo che trovino favore quegl'istituti che a
esta alleanza cospirino, riformerà quelli che se ne siano allonta-
i, ferma e decisa resistenza a quelli che vi avversano.
)uesti sono i principii del nuovo Ministero, a questi conformerà
oi atti, assumendone la responsabilità davanti al Parlamento
ionale, e confida che col concorso di questo e di tutti quelli che
ıno sinceramente la patria, giungerà a mantenere intatto l'onore
a nazione, a confermare le libere nostre instituzioni ed a stabi-
quell'ordine legale senza cui non possono ricevere un ragione-
e sviluppo.

Il presidente del Consiglio dei ministri indirizzava al conte ati la seguente nota:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

All'illustrissimo signor conte Casati, membro della Consulta lombarda.

Torino, 24 agosto.

conseguenza dei principii politici professati dall'attuale Mini-
, e resi di pubblica ragione nel programma stampato nella
etta Ufficiale del giorno di sabato 19 agosto, rispettandosi
nistizio come fatto militare, ma non potendosi riconoscere in
o un atto di politica transazione che distrugga i fatti compiuti,
sidente del Consiglio si fece un dovere d'interpellare i suoi col-
sulle loro intenzioni relativamente alla Consulta lombarda. Il
stero, considerando siccome per l'atto solenne d'unione colla
ardia, sancito per la legge del 27 luglio prossimo passato, il
rno del Re debbe, nei casi speciali contemplati all'articolo 6
tta legge, concertarsi previamente con quella Consulta, mi ha
imemente affidato l'onorevole incarico di pregare la S. V. il-
ssima, siccome quella che potrebbe più facilmente renderne
pevole ciascuno dei membri che la compongono, d'invitarli a
arsi in Torino durante l'occupazione austriaca in Lombardia,
fermare la loro uffiziale residenza, onde questo Ministero possa
in grado di adempire al prescritto della citata legge d'unione
si sopravvenienti.
incero patriottismo e l'amore alla causa nazionale, di cui hanno

Il Ministero venne poi mo
Dabormida passò alla guerra
all'istruzione pubblica a vece
grazia e giustizia; furono no
nistro senza portafogli, e il g
presso il quartiere generale
annunziò all'esercito col seg
agosto:

Uffiziali e soldati!

Chiamato dal volere del Re,
della guerra. Spero che tutto
nell'opera di superare, con ogn
zioni in cui si trova la patria.

Non ignoro che i recenti ed
qualche sfiducia negli animi vo
mali è mio primo dovere di pr
mente.

Non terrò conto delle accuse
tro le calunnie l'onore dell'arm
al cospetto del paese, provoch
ranno lealmente denunciati.

Provvederò per ristabilire ri
vi concorreranno non pure co
cure pel soldato, poichè a man
che la severità.

Sarà mia grata sollecitudine

he sull'Adige e sul Mincio vi fece terribili ai nemici, ed ammi-
all'Italia e dall'Europa. Fate che, se fu lodato anche nei più
i paesi il vostro valore, sia lodata egualmente la vostra antica
ce costanza.
vostro grido di guerra: *Viva il Re! Viva la patria! Viva lo*
o!

aggior generale ministro segretario di Stato di guerra e marina
DABORMIDA.

rlo Alberto, che aveva fino dal 12 agosto stabilito il suo
iere generale in Alessandria, dirigeva all'esercito il se-
e proclama:

Soldati!

ntre il tempo dell'armistizio trascorre, il mio Governo provvede
icamente ai mezzi di ricominciare la guerra.
ogni parte nuovi fratelli, nuovi compagni accorrono con
anca alacrità sotto quelle bandiere che già faceste sventolare
dige.
disagi, le privazioni, le prolungate fatiche poterono toglierci
toria, il riposo ottenuto ed una severa disciplina faranno rina-
i giorni del trionfo.
lati! A voi tocca provare siccome non siete prostrati pel ro-
della fortuna; a voi tocca mostrare alla patria che tutto si
nette da voi, siccome ad ogni evento ella può contare sulla fe-
dei vostri petti e nel vostro indomito valore.
nuovi soldati sarà stimolo la memoria delle vostre glorie pas-
non mancando il vostro nobile esempio, essi saranno alteri di
arsi degni di voi.
al termine dell'armistizio, o si otterranno patti consentanei
tti della nazione, o, quando l'onore lo voglia, vi vedrà il ne-
ornare con ridestato entusiasmo a combattere per quell'ita-
ndipendenza che è il voto di tutti, e lo scopo di tutti i nostri
ti.
pia intanto la patria, che pone in voi tutte le sue speranze,
iete vincolati indissolubilmente di amore e di fede a quelle
istituzioni che sono il fondamento dei nuovi destini d'Italia.
no perciò che quanto prima tutti indistintamente i capi ed
i dell'esercito di terra e di mare, non che tutti i soldati che
pongono, prestino il loro giuramento allo Statuto, col quale

rsi pace onorata e durevole. Massima direttiva d'ogni nostro o sarà quindi la Monarchia costituzionale, consolidata e svolta ondo che i tempi vorranno, e tutelata dalla federazione italiana, pari necessaria a difendere i diritti imprescrittibili della nazione pubbliche libertà. Nè così adoperando il nuovo Ministero inde di inaugurare un nuovo sistema di politica, ma sibbene di uitare quello che fu proclamato in tutti gli atti del principe con ole tanto esplicite e tanto generose, che la storia del risorginto italiano ne terrà conto.

Nell'eventualità che le trattative di pace non riescano al fine derato, e che, per assicurare l'indipendenza, faccia d'uopo di riinciare la guerra, il Ministero si darà specialissima cura per rzare con ordini di buona disciplina le milizie che già tennero la npagna e quelle che sono tuttora ai depositi, e per accrescerne umero con tutti quei mezzi che potranno adoperarsi, avuto rirdo alle speciali condizioni del paese nostro. Ad agevolare il seguimento di questo fine, porrà il Governo ogni sollecitudine; i confidiamo che la franchezza del linguaggio nostro conduca a ere quei funesti impedimenti che per avventura provengono dal curare o dal falso giudicare le cose pubbliche.

esti provvedimenti per le contingenze esteriori non faranno altro dimenticare quel moto che rimane a farsi, onde l'ordine no sia ricostituito sopra solide basi. La legge sarà costante e misura agli atti del Governo; cureremo noi perchè abbia ella a esecuzione sempre ed ovunque; ed ove la legge manchi, rremo a voi, con pronta fiducia, i modi onde riparare al diconvinti come siamo che il disordine roda la forza vitale degli e distrugga a poco a poco la pubblica moralità.

a finanza fu cercato di provvedere colle leggi sancite dalle Aslee; ma, ove i mezzi proposti non corrispondessero all'aspet-, rimane al Governo di far ricorso ad altri mezzi ordinari, i dove i tempi lo concedano, non sono fatti impossibili dalle zioni della finanza toscana, e dal felice stato economico del o paese.

este, o signori, sono in compendio le norme che si propone di re il nuovo Ministero. Non è un nuovo programma politico, na schietta manifestazione dei pensieri e dei sentimenti connente accettati dai nuovi ministri. Essi contano sul vostro apo e sulla vostra cooperazione, giacchè i tempi che corrono e senti necessità della patria esigono concordia d'animi ed unità eri. L'azione individuale è oggi inefficace, per quanta energia trarsi dalla coscienza di operare il bene della patria, che ve-

ramente non può risultare se non da quella
impiegare a vantaggio della cosa pubblica t
telligenza, tutte le risorse della ricchezza,
triottismo.

A Roma frattanto il conte Pompeo d
delle armi, fu costretto a rassegnare al P
perchè i suoi modi franchi ed energici di
liana non potevano confacersi colle titub
8 fu nominato in sua vece certo Gaetano
temporaneo del Ministero della armi.

A seguito di tale notizia, ebbe luogo il
terpellanza del deputato Torre nella torn
deputati. Ecco le parole dell'interpellante
nistro De Rossi:

Torre. Domando la parola.

Vengo a fare interpellazione al Ministero,
nell'*Epoca*, giornale accreditatissimo, che il
pello, ministro delle armi, era stato licenzia
prodotta da altri giornali della capitale, e no
dare al Ministero se sia vera, giacchè vedo il si
seduto nel banco dei deputati e non nel banc
prima era solito di fare. È vero che il princi
mutare ministri quanti vuole, ma è vero alt
bile che ogni atto del principe sia firmato d
sponsabili.

Ora io domando al Ministero quale dei mi
di rinunzia o di licenza, come vogliamo dire
Campello, e perchè egli sia stato dimesso
credo che la Camera abbia diritto di sapere
nobile condotta il conte di Campello (e ciò si
ha messo diligentemente in atto tutti i proge
tati, approvati dai deputati. Mi pare questo
alla nostra Camera, e la Camera ha diritto d
ragioni un ministro così bravo, così italiano,
ha saputo far tanto per la nostra patria e in l
causa, sia stato così bruscamente licenziato.

De Rossi. Domando al rispettabile Consess
cui appella il signor Torre, se accetta l'interp

Torre. Ho fatto io al Ministero l'interpella

iritto di farla; ed il Ministero potrà prendere tutto quel tempo
vuole a rispondere, ma non ha diritto di interrogare se la Ca-
a accetta la mia interpellazione. Ciò tutto al più concedo solo
residente del Consiglio.

e Rossi. L'interpellazione del signor Torre ha due parti: una di
o, l'altra di diritto. Per quello che è di fatto dirò: il Ministero
ra la cagione per la quale il conte di Campello non è più al Mi-
ero, non essendo la cosa passata per suo mezzo. Un'altra parte
va quell'interpellazione, cioè se alcun ministro aveva sottoscritta
lla licenza. Posso assicurarvi a nome dei miei colleghi che no.
tempo stesso posso pure assicurare a nome di Sua Santità che
nte è stato contromandato in punto di cose militari di ciò che
va stabilito il conte di Campello; anzi è volontà del Governo (e
ndo dico del Governo intendo dire del Sovrano e del Ministero),
to, è volontà precisa che tutte le cose stabilite dal conte di Cam-
o, una volta che sono nella volontà del Consiglio, abbiano la
pienissima esecuzione.

orre. Io ritorno alla mia proposizione, a cui mi pare che non
ia risposto il signor ministro; ogni atto del Sovrano dev'essere
nato da un ministro responsabile.

massima universale. Ora egli ha confessato che nessuno dei mi-
ri ha segnato quest'atto; io dunque non farò colpa al Ministero,
anzi è stato fortunato a non segnare la dimissione di un mini-
così degno quale è il conte di Campello; ma ciò non pertanto
resta indebolita la mia proposizione, che, cioè, nei Governi co-
zionali, ma di costituzione non effimera, come si vorrebbe ri-
e la nostra, ogni atto del principe dev'essere contrassegnato
ministri. Ora, dopo la spiegazione del Ministero, è facile im-
inare di chi sia la colpa di quest'atto incostituzionale, e la di-
ione del conte di Campello non deve considerarsi come legale.
plausi)

e Rossi. Questo fatto esiste, ma il Ministero non ne è respon-
le.

Ministero era nell'intenzione di pregare Sua Santità di accet-
la sua dimissione; ma se non lo ha fatto è stato perchè il
e non rimanesse senza governo nelle attuali critiche circo-
ze. (*E qui il ministro fa una bella dichiarazione di liberali ed
ni principii. Dopo di che soggiunge:*) io credo di avere esaurito
mente quello che poteva fare un Ministero liberale.

ella stessa tornata il deputato Sterbini interpellava il Mi-
ro se fosse stata partecipata al Governo la notizia di una

lontà di difendere l'integrità ed indipendenza degli Stati
a Chiesa. La parola del Santo Padre è sacra, e non può fal-
uindi è che, contro ogni sua aspettazione e con sommo cor-
ha appreso che un'armata austriaca ha osato di occupare le
ie settentrionali dello Stato pontificio, progredendo in modo
sigendo il mantenimento delle truppe, minacciando supplizi
ndi, il che ha poi dato motivo ad un conflitto dei partiti ed
quei lagrimevoli fatti che ne sono la conseguenza.
iò la Santità Sua ha ordinato di commettere a vostra emi-
che, appena ricevuto il presente dispaccio, senza alcun in-
insieme coi signori principe Corsini, senatore di Roma, e
e D. Annibale Simonetti, il primo dell'Alto Consiglio, l'altro
nsiglio dei deputati, si conduca dal signor generale Welden,
mandi ragione dei motivi che l'hanno indotto a questo passo
o; inoltre con parole decise e ferme gl'imponga di retroce-
lasciare affatto libere le provincie medesime, intimandogli in
ntrario che Sua Santità farà uso di tutti quei mezzi che sono
potere per respingere l'ingiusta occupazione.
aranno attendendo ansiosamente i suoi riscontri, che invierà
posita staffetta, ed intanto sono di vostra eminenza pieno di
di osservanza.

ma, 8 agosto 1848.

G. *cardinale* Soglia.

na di partire il cardinale Marini faceva pubblicare il se-

Proclama.

di San Nicola in Carcere della S. R. C. diacono cardinale Marini legato nella provincia di Forlì.

tre le milizie stanno compiendo al dover loro collo slanciarsi
e in soccorso dei fratelli, i magistrati civili sono in obbligo
sare ai mezzi necessari per regolare il movimento e condurlo
fine.
si sta provvedendo al denaro che mancava pel soldo alle
; già sonosi date le più energiche disposizioni per la prontezza
sporti; già si è disposto per modo che la legazione sarà ad
a illuminata sullo stato vero delle cose; già, deposta ogni
ura, vegliano indefesse le autorità, e seguono ogni fase del
ento per adottare gli opportuni provvedimenti.
li dell'Emilia! Il coraggio onde vi siete in altri incontri di-

stinti non vi verrà meno in questo solenn
menticate che il coraggio ottiene effetti me
è congiunto alla disciplina.

Intanto alla guardia civica è affidato l'o
che si opporranno ai tumulti faranno ope
imperocchè chiunque voglia tumulti vuol
tutti i mali dell'invasione.

Dato a Forlì, dal palazzo apostolico di
dì 9 agosto 1848.

Il legato P. cardinale M

TEODORICO RASPO

Fu pubblicato eziandio da Forlì il seg

COMANDO GENERA
DI TUTTE LE TRUPPE NON CAPITOL
E DI RISERVA E VOLO

ORDINE DEL GIORNO.

Popoli dello Stato romano!

Il nostro nemico ha infrante le convenzio
l'autorità di Bologna, di non venire a fatti
ed ha fatto sentire il grave peso delle sue p
vostri fratelli coraggiosamente si battono:
que della patria è giunto. Popoli dello Stato
stro colonnello, investito della suprema a
tutte le truppe di linea non capitolate, dell
di riserva e dei volontari. Io sono pronto in
2 agosto lo proclamava, a condurvi in facci
i nostri territori.

Raccoglietevi tutti sotto la grande ombr
nazionale. Sono quasi tre mesi che noi ci la
briose leggi dai despoti della nostra libertà;
nostre baionette vendichino una tanta onta
vergogna ci colga? Vorrete restarvi inerti?
stre glorie, le vostre imprese? Vorrete esser
dei patri focolari, dei cadaveri dei vostri
scannati, degli stupri delle vostre donne, de
delle rapine? Queste vergogne in faccia all'E
ci copriranno di esecrazione eterna alle vent

i miei ordini io vi attendo dunque; e, se impotenti fossero i
›rzi, noi avremo garantito l'onore degl'Italiani, e non sa
ledetti dai nascituri.

› dunque, senza niun altro avviso ufficiale per mancanza di
he al pubblicare del presente tutte le truppe non capitolate
ia, cavalleria ed artiglieria si pongano immediatamente in
›er fermarsi ad Imola; tutte le colonne di truppe civiche,
tolate e di riserva e volontari, ed anche le capitolate, se ne
vviso, che sono in marcia per Pesaro, retrocedano sopra

i corpi di linea provenienti da Roma, ai quali fu impedita
amente la continuazione della marcia, partano immediata-
er la stessa destinazione.

i località che si trovino questi corpi, lascieranno i loro ba-
;li uomini non atti a marciare.

carri di munizione saranno al seguito di ogni corpo.

torità locali forniranno immediatamente i mezzi di tras-
i fondi per cinque giorni alla truppa.

polazioni convinte del vero principio italiano seguiranno le

i che non marcieranno saranno obbligati di cedere le loro
volontari marcianti.

te le città, castelli e campagne si suoneranno campane a
›nde i bravi si raccolgano e marcino a difesa dei violati

coloro che si opporranno a quest'ordine saranno dichiarati
e ribelli alla patria.

mi dunque, cittadini! Villici, all'armi! Il santo diritto della
ifesa lo vuole, la tutela dei nostri diritti lo comanda, il dito
ː lo impone.

lì, 9 agosto 1848, ore 2 antimeridiane.

Il colonnello comandante superiore
DOMENICO BELLUZZI.

**posizione degli Austriaci, fu pubblicato a Bologna il
e manifesto del**

COMITATO DI PUBBLICA SALUTE.

tizie ufficiali ricevute ieri sera sulle posizioni occupate dagli
:i nella nostra provincia sono le seguenti:

Dal ponte del Canaletto sopra Savena i
3000, con un cannone ed un obice, si sono
suono delle campane a stormo nelle divers
mente spaventati, che la loro ritirata avev
una precipitosa fuga.

Da Castelfranco è partito ieri alle cinqu
corpo austriaco con due cannoni colla direz
sto corpo era qui stanziato fino dal giorno

Si può ragionevolmente indurre che i Te
dopo la gloriosa giornata dell'8 nelle vicin
Persiceto, si preparano a sloggiare piglian
Cento.

Quanto più il pericolo si allontana, magg
gno dell'ordine; e per ristabilirlo il Comita
via; confida nell'appoggio e nel consiglio di
tadini, e sulla generosità del popolo che co
sua vita per salvare la patria.

Uno sia il grido di tutti: *Viva l'ordine!*
l'Italia!

Le notizie ricevute nella scorsa notte por
miche hanno bivaccato al Tedo, a Malalbe
quartier generale, e fuori delle porte di San

Bologna, 11 agosto 1848.

**Intesi a Roma i fatti di Bologna, il Mi
care il proclama che segue:**

Popoli dello Stato della Chiesa!

Al Ministero della guerra è pervenuto
del preside di Bologna in data dell'8, scritt
sera. Comincia: *Il popolo si è battuto c n Ted*
questi brevi detti è grande, terribile; ma no
Il popolo ha trionfato. Ma queste parole non
legrezza. È la costanza che assicura i trionfi
al cospetto del Sommo Pontefice, e gli hann
cui sono i suoi figli. « Facciasi dunque, e
quanto si può per salvare la patria e difende

E già i battaglioni delle Romagne retroce
gran giornate per raggiungere il campo di b

Quei battaglioni, e gli altri che seguiranno
questa capitale, portano e porteranno con sè

uel Pio che intende alla difesa ed alla redenzione della patria une.

Ministero si affretta ad eseguire la volontà sovrana, provvedo con tutti i mezzi all'urgenza presente.

Dal Quirinale, 11 agosto 1848.

G. CARDINALE SOGLIA, *presidente del Consiglio dei ministri.*

EDOARDO FABBRI — PASQUALE DE ROSSI — LAURO LAURI — G. GAGGIOTTI, *interino* — G. GALLETTI.

l dì appresso, essendo grande la commozione nella città, il istro dell'interno si diresse ai Romani colle seguenti parole:

Cittadini!

valorosi Bolognesi perseverano nell'eroica difesa della città loro, nno un ammirabile ed imitabile esempio di amor patrio e di re italiano. Voi pure, o Romani, animati da generosi spiriti, e già risoluti a fiaccare la tracotanza dell'insolente straniero, ed overno v'incuora e vi seconda alla magnanima risoluzione. Siate nti nel Governo, siate fidenti in me, a cui scorre nelle vene una ma che per anni non può spegnersi, quando si tratta della lià nostra e dell'onore dell'Italia. Il Governo ha già aperto i i, ed appena conoscerà il novero degl'iscritti, si farà sollecito rdinarne la partenza, agevolando la speditezza delle marcie. nto serbate ordine, serbate dignitoso portamento, per dare, con alla prova dell'italico senno e della romana fortezza, una mendi più allo straniero, che, dopo avere attentato all'indipendenza Italia, attenta a quella dello Stato della Chiesa. Unione, o Roi; abbracciamoci tutti, e colla benedizione di Dio e del Pontefice remo la rabbia nemica.

EDOARDO FABBRI.

bblichiamo il seguente manifesto da Ancona:

LA MAGISTRATURA DEL COMUNE DI ANCONA.

AVVISO.

Cittadini!

emico d'Italia, imbaldanzito da vantaggi, che il numero e non ore gli diede, ha invase le nostre contrade. Ei ne minaccia

stragi ed incendi, ed in ciò egli sa ben e
promesse.

Cessi cotanta infamia! Bologna ci ha
Emula di Genova, ha avuti i suoi Balilla
dell'austriaco oggi più non contamina le g

Cittadini! Molti dei vostri fratelli già s
corrono a purgare le nostre terre dai bar
rano quelli, cui giusta causa non tiene. A
alla sua fama. La sua rocca fu nei tempi
il quale si ruppe l'orgoglio straniero. Se o
segno dei loro assalti, mostriamo che non
gli avi.

E voi, ministri di quel Dio, che liber
tutti i popoli, incuorate alla santa guerra
della ispirata parola. Il Dio della pace ap
eserciti.

Cittadini! La Rappresentanza municipal
non verrà meno al dover suo. Secondando
patriottico ardore, e gli apprestamenti gu
Comitato di difesa prescrive, ella adempie
che ebbe da voi.

Cittadini! Non si vince un popolo il qual

Dal palazzo municipale, oggi, 11 agos

FILIPPO conte CAMERATA, *gonfal*
BALUFFI — PIETRO comm.
AGOSTINO conte CANDELLARI
DE BOSDARI — LUIGI cav. co
DRO dottore BRAGA ANZIANI —

**Giunto a Bologna il colonnello Belluz
guente manifesto:**

Il colonnello comandante in capo le guardie
la riserva e qualunque milizia n

ORDINE DEL GIOR

Oggi la guardia civica guernirà tutti i p
di sicurezza, onde tutte le altre truppe st
mangano a totale disposizione del comand

Tutti gli uomini di buona volontà, che h

sa della patria, si raduneranno domani mattina alle ore otto
sulla piazza d'armi davanti alla Montagnola per essere da
ssati in rivista, per essere organizzati in battaglioni e in com-
, e per ricevere l'assegnazione dei rispettivi loro posti.
ruppe arrivate e che arriveranno, seguiteranno a guernire i
sterni, secondo gli ordini già emanati, e già nella massima
eseguiti.
gnesi! Nella giornata dell'otto voi intrecciaste sotto il più
ioco una corona che mano alcuna non potrà mai più strappare
vostra fronte. Quel che faceste è così prodigioso che la poste-
enterà a crederlo. La plebe specialmente, la coraggiosa, l'in-
a, l'ardimentosa plebe, senza contare il nemico, e senza badare
i mezzi d'offesa di cui era fornito, corse la prima ad affron-
d arrestarlo, a batterlo, a vincerlo. Gloria eterna, onore eterno
ta parte di popolo che omai non potrà essere più spregiata
perbi, dacchè anche i superbi ebbero salute da essi! La patria
clamerà il valore, ne eternerà la memoria, ne premierà le
ma perchè l'ordine e l'intelligenza hanno sempre raddoppiati
effetti del coraggio, è indispensabile che i bravi difensori di
na si sottomettano alla disciplina militare, e si avvezzino a
la voce e ad obbedire ai comandi dei loro capi, che saranno
come promisi nel mio ordine del giorno di ieri, fra i più degni
nosciuta capacità, per prove date d'intrepidezza e per senti-
italiano. Prima di eleggerli e d'investirli del comando, io
il voto dell'universalità, che è ben giusto che uomini bravi
Bolognesi dell'8 di agosto 1848 abbiano capi di loro confi-
Soprattutto bando ad ogni idea di licenza, ad ogni pensiero
versione, ad ogni divisamento di guasti e di illegali ricerche
qualunque pretesto, ad ogni tendenza al tumulto ed al disor-
Se non siete veterani, mostrate che ne avete la virtù. Vi
davanti agli occhi gli splendidi esempi del popolo di Parigi.
ò tentare menomamente all'altrui proprietà, nel momento in
tirannia spirava colà l'ultimo fiato, pagò col proprio sangue,
o dalle mani de' suoi compagni, la pena di aver voluto brut-
on una turpe azione, l'azione più bella che stavasi compiendo.
veri dei ladri furono distinti con un cartello portante note
nia. Dio non voglia che questo avvenga mai in Bologna! Io
anto certo dell'onore e dell'onestà de' miei concittadini, che
parmio di minacciare dal canto mio i colpevòli del meritato
o. Tutto quello che avrò da fare sarà di dirigere il vostro va-
ammirare la vostra bravura e la vostra obbedienza, e proporre
verno i più segnalati per le meritate ricompense.

Da bravi dunque, venite tutti domani sul
vi vegga, che io vi abbracci con un'occhia
cenza, che vi metta in grado di andar a tr
fuori delle nostre mura, giacchè, quando sa
truppe e le armi che sono in marcia, voglia
di spogliare le nostre campagne, di torment
abitatori, di saccheggiarne e d'incendiarne l

Bologna, l'11 agosto 1848.

Il colonnello
B

**Dopo i gloriosi fatti di Bologna, fu pub
seguente proclama:**

COMITATO DI DIFESA PUB

Cittadini!

Il valoroso popolo bolognese si è levato in
invasori, ed in un baleno li ha superati e resp
nemico in maggior numero piombare sulle Ro
vendicarsi. Si corra all'aiuto dei fratelli. Il Co
che un eletto corpo dei nostri generosi vol
straordinari di trasporto al luogo del con
pronta, ed è con essi uno dei componenti il co

Il pontefice Pio IX ha smentito solenneme
clamazioni di Welden; si appella all'entusiasn
la difesa dello Stato; minaccia altamente i n
adunque delle diffidenze, dei timori, delle di
che ci rampogna lo stesso nemico, sia in tutti l
l'unione, e lo Stato sarà salvo, l'Italia sarà. N
vana parola dei circoli e dei giornali; ma sia
cui sorga l'Italia a prendere il suo posto digni

Il comitato è di continuo riunito. Esso ope
chezza, senza ostentazione di inutili parole. S
ducia che gli avete accordata; vuole il mant
interno. Guai a chi tentasse in questi moment
rebbe creduto e giudicato qual traditore della
casta appartenga.

La vigilanza della polizia attiva sarà d'ora
posti mancanti sono già provvisoriamente prov

nosciuta onoratezza e di fiducia del popolo e del Governo. La milizia cittadina si animi a proteggere una sezione sì importante.

Si sono già incominciate le opere di fortificazione, altre ancora ...nno tosto ad attivarsi. Gli apprestamenti militari sono affidati ...i ottimi signori colonnello Lopez e comandante del forte Especo ...agli uffiziali del genio e di artiglieria Pinto e Costa. Anch'essi ...rano indefessamente per la difesa della città e del forte, ed ...no già tracciato il loro piano. Accordate anche a loro la vostra ...ia.

...comitato sta pure elaborando un progetto per approvigionare ...tà ed il forte già in gran parte provveduto, pel caso di un as...mento di più mesi; ed al più presto convocherà il ceto dei pos...ti e quello dei negozianti per la discussione.

...comitato sente pure il dovere di non permettere che altri sotto ...ivoglia aspetto si arroghi alcuno di quei diritti che furono in ...positati dal voto del popolo e colla sanzione del Governo. Sa... però lieto di avere da qualunque cittadino utili progetti o ...li che all'uopo saprebbe apprezzare.

... finalmente il comitato rivolto il suo pensiero alla civica, da ... attende giustamente il più valido appoggio, esigendo da essa ...ciplina, l'esattezza nel servizio e l'istruzione. Le particolarità ...no prescritte dal comando della civica stessa, che con inde...zelo ed incessante premura coopera all'intento. Perchè la ri... ancora sia pronta ad ogni appello, si è ordinato che immedia...te siano formati i quadri, e siano assegnati alle rispettive ...gnie.

...adini! cooperate tutti concordemente alla difesa delle vostre ...lie, delle vostre case, dei vostri averi, dalla inumana barbarie ...mico che minaccia di opprimerci. Stringiamoci tutti insieme ...fratelli per salvare la nostra madre, *la patria*, dalla catena ... vuole imporre lo straniero, e Dio benedirà ai nostri sforzi.

...ncona, dal palazzo delegatizio, 11 agosto 1848.

A. M. Ricci, *delegato apostolico* — F. Camerata, *gonfaloniere* — Ugo Calindri — Gaetano Pullini — Antonio Tassetti — Guglielmo Baldi — G. B. Morichi.

... deputazione inviata dal papa al generale Welden e com... del cardinale Marini, del principe Corsini e del ministro ...ini, arrivò la sera del 12 a Ferrara, da dove spedì avviso ...staffetta al generale a Padova. Ecco la risposta:

Eminenza!

Quanto mi è gradito l'annunzio del di le
di ricevere questa mattina, tanto mi è più d
pedito (per lo sconvolgimento, che potrebb
cagione dell'armistizio conchiuso col Re Ca
delle truppe piemontesi, e di cui è impossil
recarmi a Ferrara ed ivi avere l'abboccame
miei desiderii.

Se Vostra Eminenza si compiacesse di ac
lice qual luogo di conferenza, mi affrettere
colla presente il mio aiutante maggiore con
tire e disporre secondo le decisioni di Vostr
egli è istrutto di tutte le ragioni e circosta
tuale abboccamento, potrebbe cominciare a
proposizioni dell'Eminenza Vostra, a nome
ranno basate su quei diritti e quelle leggi di
furono trascurate.

Mi segno con tutta stima e venerazione

Padova, 14 agosto 1848.

Di Vostra Eminenza

Umili

Giunti a Rovigo tanto la deputazione
estesa la seguente protesta:

A S. E. il signor tenente maresciallo

A ben compiere la missione di cui i sottos
soddisfare altresì al desiderio che V. E. ha s
sott'occhio, per meglio ponderarli, i termin
Santità di Nostro Signore ha creduto di oppo
ai popoli delle legazioni sotto il giorno 3 ag
si fanno debito significare che S. S., nel cos
lare e difendere l'integrità e indipendenza d
ha, contro ogni aspettazione e con sommo
un'armata austriaca ha osato occupare le p
dello Stato pontificio, *procedendo in modi os*
nimento delle truppe e minacciando incendi e
che la stessa Santità Sua ci ha onorati della
dei motivi di questa condotta tenuta da V. E

erazioni; e con parole convenienti alla sua suprema autorità ci ordinato di ingiungerle di retrocedere e lasciare affatto libere le ovincie medesime.

Nello sdegno da cui fu preso il cuore paterno di Sua Santità, e lla certo non possibile ostinazione in questi fatti, aggiunge l'incaco di dichiararle che ella userà di tutti i mezzi che la provvidenza ha dati per respingere questa ingiusta invasione.

Saranno ben lieti i sottoscritti di sentire confermare dalla riosta che V. E. sarà per dare loro, quelle assicurazioni dei di lei ntimenti e venerazione per la sacra persona di Sua Santità e di petto pei sacri diritti di sovranità, che tanto esplicitamente si è mpiaciuta V. E. significarci nella verbale conferenza di questa attina.

Dopo ci piace poterci ripetere con profondo rispetto

Rovigo, 15 agosto 1848.

Di Vostra Eccellenza

Devotissimi servitori:
P. cardinale Marini, *legato di Forlì* — P. Corsini, *senatore di Roma* — P. Guerrini, *ministro.*

Ecco ora il tenore della convenzione in data 15 agosto:

ua eminenza il signor cardinale Marini, sua eccellenza il signor cipe Corsini ed il signor conte Guerrini, essendo, per ordine di Santità, convenuti di un abboccamento con sua eccellenza il or tenente maresciallo barone di Welden per terminare le diffe- e le diffidenze insorte tra le potenze da loro rappresentate, ed ndosi uniti a quest'uopo in Rovigo il 15 agosto 1848, convennero eguenti patti, persuasi, dalle persuasioni date e ricevute recimente, delle disposizioni di ambe le parti per un buono e pa- intendimento.

Il Governo pontificio restituirà tutti i militari appartenenti mperiale regia armata, illegalmente ritenuti a Bologna e nei orni, e restituirà pure tutte le armature, monture ed altri og- i militari;

Il Governo pontificio garantisce di contenere i suoi sudditi da offesa del territorio austriaco, sia colle armi, sia con provocai ed eccitamenti tendenti ad infrangere l'ordine e la tranquillità bblica.

S. E. il signor tenente maresciallo barone
cambio:

1° Lo sgombro del territorio pontificio da
striache, ad eccezione della cittadella di Ferr
deno con un circondario di 7 miglia, e di que
È però disposto, all'arrivo della ratificazione
zioni dal Governo pontificio, a ritirarsi intie
Po, sempre ad eccezione della cittadella di F
lo stato delle cose fissato dal trattato di Vien

2° La restituzione di tutte le armi confiscat

3° Di restituire ugualmente, all'arrivo della
tificazione, tutti i porti e passi sul Po appart
tificio.

**Tale convenzione fu annunziata dal pr
col seguente**

AVVISO.

L'eccelsa deputazione composta di sua emin
il signor cardinale Marini, legato di Forlì, di
gnor principe Corsini, senatore di Roma, e d
gnor cavaliere Guerrini, ministro del commerci
namente per questa città di ritorno da Ferrar
ci significa che ieri in Rovigo ebbero compime
traprese col signor tenente maresciallo Welde
cittadella di Ferrara, resta convenuto il totale s
austriache dal territorio pontificio.

Bologna, il 16 agosto 1848.

Il pro

**Il Comitato di pubblica salute di Bologna
guente invito fatto al padre Gavazzi, e la r
esso:**

Padre reverendissimo!

Il nostro generoso popolo ha mostrato di ess
talia; sia lode a Dio che tanta ventura ci conce

Appena cessato il pericolo e l'inebriamento d
nime il popolo sentì il bisogno di volgersi a Dio
padre reverendissimo, fu sulle bocche di tutti,
prezza l'alta missione del clero di unire gli uom

nezzo ai generosi sentimenti che sono dati alle masse da Dio, ancano i tristi che spingono e travolgono il popolo alle idee iiche di rapina e saccheggio, fomentando l'odio contro le agiate dei cittadini; tali idee, che hanno troppo profonde ra- che sono alimentate dall'avere il popolo abbandonato i suoi , trovando mezzo di lucro dandosi all'ozio, reclamano un provvedimento, onde evitare quei mali che ci travolgerebbero tale rovina.

omitato, che ama di tutto cuore il popolo e l'Italia, confida ano e nel caldo amore di patria di voi, padre reverendissimo. oscendo il vostro cuore, confida che comprenderete l'alta mis- che vi aspetta, e che mostrerete all'Italia che chi vi accusava bolento ed anarchico, solennemente mentiva.

omitato spera che ritornerete fra noi per aiutarci, per divi- la sorte, e far riverire il popolo da chi lo disprezza.

sate, padre reverendissimo, che al trionfo morale del popolo crifichiamo intieramente noi stessi, e forse la fama e la vita. ete voi stringere un tal patto con noi?

sateci, padre... A voi, più popolare di ogni altro, toccherà le virtù del popolo, come a biasimarne i vizi, onde impedire insinuazioni e le arti dei tristi prevalgano; forse, per le gravi anze che corrono, vi toccherà di essere qualche volta troppo , e forse anche ingiusto! Siete voi tanto forte per bere un ca- sì amaro?

sateci, padre, e decidete.

ogni modo noi attendiamo una risposta degna di voi, degna polo che vi domanda; e per parte nostra vi garantiamo che egazione di Bologna godrete perfetta libertà.

ologna, 16 agosto 1848.

(*Seguono le firme.*)

Signori!

esiderii e ai bisogni del popolo io non ho mai mancato; fal- me stesso se non corressi all'invito della mia patria, espresso nerosamente nel loro indirizzo.

e mi aspetta in Toscana un qualche sgarbo; non lo ricuserò mia Bologna.

ebbi tardi il dispaccio, ed oggi parto sopra un vapore per o.

ndo ne sarò sicuro li avvertirò in preciso del mio arrivo, ossano determinare il giorno e pubblicarlo, che io parlerò al della vittoria.

Ovunque sia missione cristianamente itali
essermi amara, mi vi troveranno sempre ap
nuovo al sacrificio. Ma Dio aiuterà Bologna

Mi abbiano con pienezza di stima

Di Loro

Genova, 22 agosto 1848

Devotissi
D. Alessand
Barnabita bolognese,

Sulle mosse degli Austriaci il prolegato il seguente avviso:

L'I. R. comando austriaco della cittadella tecipato la disposizione ricevuta del cambio della fortezza che verrà sostituito da egual nu

Acciocchè questo cangiamento, che dovre giornate di sabato e lunedì 19 e 21 corrent erronee interpretazioni, che sarebbero tanto quanto più solenne è stata l'assicurazione d delle truppe austriache dal territorio della testè data dal signor tenente maresciallo We inviatagli dalla Santità di nostro signore, mi s col presente avviso partecipazione agli abita rara, acciocchè in caso di movimento di tru vera cagione, non si faccia luogo ad alcun tu blica tranquillità.

Dal castello di Ferrara, 18 agosto 1848.

I
Francesc

Nell'intendimento di far cessare i conti nistro dell'interno fece pubblicare la segue

Notificazione.

Quando per subitanea ingiusta aggressione cune terre dello Stato, il Sommo Pontefice, n tenero padre de' suoi soggetti, chiamò per mez tadini alla difesa.

:ittadini accorsero alla potentissima parola del principe in
lla patria. L'Italia ed il mondo rese loro la meritata lode;
ed il sovrano attestano ad essi la gratitudine dovuta per
enerosa; la storia ne tramanderà l'esempio e la gloria ai

cessato il pericolo, non tornassero tutti ai loro focolari,
iarie occupazioni, al commercio, all'industria, ai mestieri,
uali rimanessero senza bisogno armati, lascierebbono so-
:he il loro accorrere primo non fosse stato tutto zelo per
causa, e col loro contegno offuscherebbero l'onore merita-
quistato dagli uomini egregi.

resse di questi egregi uomini, veri patrioti e veri sudditi;
a necessità dell'ordine pubblico, della vita sociale; è de-
e giusta, volontà del Governo che chiunque non è addetto
ilitari di linea o della guardia civica stanziale o mobiliz-
i le armi, che ora acquisterebbero nelle mani sue taccia di
, e che torni alle proprie civili occupazioni.

erno confida che questo comando verrà tosto obbedito,
on ignora che tra le altre qualità che privilegiano la gente
di qual classe che sia, è uno squisito buon senso, e perchè
omando riuscirà di conforto a tutti gli onesti ed onorati
e perchè un Governo, quando vuole, solo perchè vuole è

orità governative, le municipali, le militari di ogni arma,
ticolar modo quelle della guardia civica, usino dunque in-
to della loro influenza a persuadere chi ne ha d'uopo di
prontamente nell'ordine.

inque sia vana e sprezzabile accusa quella che le fazioni
epotenti negli Stati di Santa Chiesa, pure il Governo è ri-
cancellarne anche l'ombra del pretesto. La nominanza e
li tre milioni di abitanti non può, non deve dipendere dal-
di una minima frazione di tanto numero di uomini.

rà provato al bisogno dall'unione, dalla concordia, dallo
eri Italiani dello Stato pontificio, sotto le insegne della
nazionale e delle altre forze devote e fedeli al sovrano, alla
llo Statuto, alla vera gloria del nome italiano.

Ministero dell'interno, il 22 agosto 1848.

EDOARDO FABBRI.

nando delle truppe in Bologna era stato destinato il
Zuccheri, inviso al popolo per essere stato generale

di Gregorio XVI; ond'è che il dì 26 avvenne
ostile a quel comitato di pubblica salute,
resto del generale stesso per parte del po
comitato a dimettersi dalla carica, pubblica
cumenti:

AVVISO.

I sottoscritti intendono di soddisfare ad un
nunziare al pubblico che sino da ieri sera,
hanno rimessa nelle mani di sua eminenza il
Bologna la loro dimissione in massa dall'incaric
membri e segretari del comitato di pubblica sa
signor conte prolegato con decreto del 9 del cor

Bologna, 27 agosto 1848.

LISI — GHERARDI — ROSSI — E
— PIANA — FREZZOLINI — P
ERCOLANI — P

D'ordine superiore inseriamo la seguente lett
toscritti a sua eccellenza il signor prolegato di
sare Bianchetti, nella sera del 26 agosto 1848,
diane.

« *Eccellenza!*

« In seguito della dimostrazione armata fat
nella pubblica piazza e di una rappresentanza
ufficiali dei corpi armati volontari e dei popol
scritti, membri del comitato di pubblica salut
E. V. con decreto del giorno 9 corrente, non vol
di divisioni e di disordine nel proprio paese, dic
dimettersi dall'uffizio loro affidato, rassegnando
quella parte di potere che seco lei ben volontieri
il proprio paese nelle gravi condizioni dei passat
Nel rendere pertanto le più vive grazie all'E
loro addimostrata, passano a dimostrarsi colla p

« Della E. V.

« Dalla residenza del comitato, la sera del 2

« *Obbligatissimi ser*

« BIANCOLI — G. ROSSI — E. CONTI
— GHERARDI — AGUCCHI — P
« PEDRINI — ERCOLA

tanto a Roma fu prorogata la Sessione dei Consigli de·
ti al 15 novembre, pei motivi accennati nella seguente

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI A SUA SANTITÀ.

Beatissimo padre!

: nuove leggi sono necessarie per rassodare e sviluppare le
di cui Vostra Beatitudine fece dono ai suoi popoli nello Sta-
ıdamentale.

fra queste anche, per disposizione dello Statuto medesimo,
zioni municipali e provinciali; il Codice di polizia; la ri-
ella legislazione civile, criminale e di procedura; la legge
sponsabilità dei ministri e sopra i pubblici funzionari. Il
di tre mesi, stabilito per le annue Sessioni del Parlamento,
in questo primo anno essere sufficiente a somigliante opera:
ımo tanto innanzi che manca eziandio il tempo per discu-
ɔtare il preventivo del prossimo anno 1849. Per la qual cosa
glio dei ministri è venuto nella deliberazione di supplicare
tà Vostra a volersi degnare di prolungare in quest'anno la
dei Consigli deliberanti.

iccome il Ministero, che da pochi giorni ha l'onore di sedere
igli di Vostra Beatitudine, non ha e non può avere in pronto
ciati progetti di legge, ed altri che pure reputa importanti,
e nemmeno sono condotti a fine tutti i preventivi, così nel-
e il Ministero fa istanza per prolungare la Sessione, è in
i proporne intanto la proroga fino al 15 del prossimo no-

ıtta maniera potrà il Parlamento, dopo una vacanza di due
ɔrendere le sue tornate con molta utilità della cosa pub-
perchè in questo tempo di vacanza il Ministero possa ve-
ato, specialmente in ciò che ha riguardo alle finanze, prega
Santità a volere ordinare che resti permanente la Commis-
finanza, eletta dal Consiglio dei deputati.

ıa, il 26 agosto 1848.

Il Consiglio dei ministri:

G. cardinale Soglia, *presidente* — E. Fabbri, *ministro dell'interno* — P. De Rossi, *ministro di grazia e giustizia* — L. Lauri, *ministro delle finanze* — P. Guerrini, *ministro del commercio, lavori pubblici, ecc.* — G. Gaggiotti, *ministro delle armi interino* — G. Galletti, *ministro di polizia.*

Il 25 agosto gravi disordini avvennero a
i fili telegrafici, si arrestarono i dispacci g
relegava il governatore in fortezza. Malco
zionati percorrevano la città; il sangue
muccie avvenute tra la guardia nazionale,
polo; per tutto era confusione e terror
verno provvisorio composto del cavaliere
funzione di gonfaloniere, di La Cecilia, Sec
di Allori e Mangini. Il governatore fu quin

Nel dì 28 il popolo s'impadronì delle a
bassa sulla polveriera; ma fu respinto dall
ducendo la morte di tre individui e vari fe

La Camera di commercio di Livorno
spedire una deputazione al granduca per s
del popolo, che sono l'armamento e la
tregua della guerra dell'indipendenza. Il
indirizzava una domanda all'autorità go
garanzie di sicurezza pei rispettivi loro c
inviolabilità della loro corrispondenza uffi

Per gli anzidetti fatti fu deliberato il se

LEOPOLDO II, ECC., E

Sulla proposta dei nostri ministri, il Senato
hanno adottato, e noi abbiamo decretato e de

Art. 1. È data facoltà al potere esecutivo d
renza i seguenti poteri straordinari per la citt

1° Di poter intimare la dimora coatta fuor
nativo a quegl'individui la di cui presenza nel
sembrasse dover turbare la pubblica tranquill

2° Di poter togliere e sequestrare le armi e

3° Di poter procedere ad arresti preventi
sequestrare le stampe pericolose ed impedire
colose riunioni;

4° Di poter far procedere, anche durante la
delegati o degli uffiziali dei carabinieri, alle vi
per procurare l'arresto dei prevenuti, quanto
perta ablazione o sequestro di carte, corpi di
nizioni.

Art. 2. Gl'indicati poteri straordinari avranno durata finchè non siano ristabiliti l'ordine e la tranquillità in Livorno.

Art. 3. Il potere esecutivo potrà, secondo le emergenze, mobilizzare la guardia civica toscana, tanto della città che della campagna, e valersene per assicurare la esecuzione delle presenti disposizioni e per il ristabilimento dell'ordine.

Art. 4. Al nostro ministro segretario di Stato per il dipartimento dell'interno ed all'incaricato delle funzioni di ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra è affidata la esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, il ventisette agosto mille ottocento quarantotto.

LEOPOLDO.

Il ministro segretario di Stato
per il dipartimento dell'interno
D. SANMINIATELLI.

L'incaricato delle funzioni
di ministro pel dipartimento della guerra
G. BELLUOMINI.

Visto per l'apposizione del sigillo:

Il ministro di grazia e giustizia
I. MAZZEI.

Con legge 29 agosto furono estese a tutta la Toscana quelle facoltà straordinarie che sono state accordate al potere esecutivo con legge del 27 per il territorio di Livorno.

Dopo altri disordini accaduti il giorno 30, giunsero alfine le truppe reduci dai campi di battaglia; in tal modo fu posto fine ad ogni dissidio, e sono state ricevute con paterno affetto, come era stato convenuto fra il Governo, la guardia civica ed il popolo.

Il giorno appresso il municipio pubblicava il seguente manifesto:

Concittadini!

I prodi che gloriosamente pugnarono per l'indipendenza d'Italia sono di ritorno fra noi, pronti a ripassare l'Appennino ad ogni nuovo appello che loro facesse la patria. Essi sono degni della vostra fiducia; e le accoglienze festive che loro faceste, li persuasero

che tornavano tra fratelli, coi quali hanno c
e tutte le speranze della vita.

Voi proverete loro che grandi sono le ric
dona i propri focolari, e corre volonteroso
sull'altare della patria, onde, se amaro è il
pure la dolcezza del ritorno per coloro ai qu

La loro presenza basterà a ricondurre l
quiete da tutti desiderata e turbata soltanto
dei nostri, da quei pochi ai quali forse dob
cora veduto l'adempimento delle speranze d'

Se l'unione di tutti gl'Italiani per la ca
vana parola, cancelliamo con una fraterna
delle divisioni che contristarono la nostra cit
sto dovere è indegno di avere una patria libe
è nelle file dei nemici d'Italia.

Livorno, 31 agosto.

**Le disposizioni prese dal Governo pe
Livorno e mantenervi la tranquillità furo
sanguinosi conflitti tra il popolo e la trap
a deplorare morti e feriti.**

**Per tali dolorose circostanze il granduc
il proclama che segue:**

Toscani!

Una orribile sventura è avvenuta in Livorn
mal si conoscono; ma questo sappiamo, che u
si è suscitato, come avviene dove passioni v
perverse agitano le moltitudini. Ed oggi Liv
dell'anarchia. Mi sono testimoni i Livornesi c
cezza è stato esaurito, e che, nella necessità d
felice città ogni cura si è adoperata perchè la
costituita non vi portasse altro che la pace.

La Provvidenza divina ha voluto serbare
voi, o Toscani, a questi pericoli; da venticinq
scete.

Una macchinazione che tende a fare della T
rovesciamento d'Italia mette in pericolo colle
quiete, l'ordine, l'avvenire.

In questo momento, a noi tutti solenne, la patria chiede l'aiuto vostro, l'opera, il braccio di tutti.

Io confido che la guardia civica di tutta la Toscana, raccogliendosi intorno a me, accorrerà pronta alla comune difesa.

Firenze, 3 settembre 1848.

LEOPOLDO.

Il ministro segretario di Stato
presidente interino del Consiglio dei ministri
G. Capponi.

Il granduca aveva frattanto chiamata la guardia civica di tutta la Toscana col seguente manifesto:

Militi cittadini!

Alcuni torbidi scoppiati in seno della Toscana mi consigliarono a chiamarvi intorno a me da ogni parte dello Stato. Non già che l'animo mio soffrisse mai di promuovere la guerra domestica e di porre gli uni contro gli altri coloro che sono tutti ugualmente miei figli. Nel chiamarvi ch'io faccio in Pisa, ove in breve mi recherò, ...n pensiero ostile si racchiude verso i traviati, ma voglio sol...nto fare ad essi conoscere per via d'unanime manifestazione ...nto il sentire di tutta Toscana sia risolutamente avverso a ...lle massime sovvertitrici, le quali a null'altro potrebbero mai ...durre, fuori che a scindere miserabilmente (e la Dio mercè per ...ve tempo) questa che fu sempre tanto concorde famiglia. L'ef...o che noi ci confidiamo d'ottenere, è il ricondurre i pochi se...ti a quella unità di volere, della quale il vostro concorso, o mi... cittadini, sarà oggi una solenne dichiarazione.

Firenze, li 4 settembre 1848.

LEOPOLDO.

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno
D. Sanminiatelli.

...ello stesso giorno il Comando della guardia civica di Fi...ze ha pubblicato il seguente ordine del giorno:

Militi cittadini!

... funesti casi di Livorno sono noti e deplorati abbastanza. La ...rdia civica mancherebbe al primo tra i doveri che la legge del

suo istituto le impone, se di un tanto dis
trice indifferente. Più di ogni altra forza
altra forza essa lo deve, custode com'essa
chigie, conculcate da una schiera di traviat

Già molti militi son partiti alla volta
che l'urgenza del caso ha permesso. Molti
che ne partano per raggiungere i loro com
movimento della guardia civica abbia, c
forza di una imponente dimostrazione. S
cittadini che l'amato Leopoldo II si pone a

La partenza avrà luogo in questa sera s
ciale della strada ferrata.

Note sono le condizioni che il Governo p
lizzati.

Tutti coloro che vorranno essere comp
tenza si daranno in nota fino alle ore 4 p
d'ordini dei rispettivi battaglioni. Ivi sar
precisa della partenza e delle relative istru

Dal Comando generale della guardia ci
4 settembre 1848.

Il tene
incaricato del Coman
G. D

La mattina del 5 un gran numero di ca
volontari assalivano una polveriera det
poche miglia dalla città), s'impadroniron
candone due navicelli ed abbruciando il
dusse gravi ferite ad un numero di loro.

Nello stesso giorno si adunava una ge
deliberò di nominare due Commissioni, u
membri, presieduta da Guerrazzi, incar
renze per esporre al Ministero le doman
erano: larga amnistia su tutto e per tu
tutti gli ufficiali della guardia civica; or
mento della riserva; revocazione dei pote
Commissione composta di dodici membri
rariamente la cosa pubblica. Si deliber
cose stabilite dall'Assemblea fossero com

›nvocava per le ore sei sulla piazza, onde riceverne la sua ɪione.

ubblichiamo il seguente proclama del maggiore Ghilardi, andante la legione toscana, reduce nello stesso giorno:

Civici e militi d'ogni arme!

ɾrivato stamane dai campi, ove con tutti i figli d'Italia pummo contro lo straniero, appresi con orrore i casi seguiti, il ɡue fraterno sparso, versato per colpa d'inesorabile duce; udii ause popolare che salutava noi fratelli vostri, ed ebbi dal po- intiero l'incarico di assumere il comando di tutte le forze riu- in Livorno.

ivici e militari! Io accetto l'impresa, ma ad un sol patto, a lo di essere ubbidito e di tutelare la quiete della città.

ɔldato dell'indipendenza italiana, io non conosco altro nemico l'Austriaco; contro esso sono usq ad impugnare la spada, coi elli stendo la destra. È fratelli sono i nostri Toscani; noi spe- ɪo che essi non vorranno dimenticarlo, e prima di obbligarci a ›erata difesa, ricorderanno essere noi com'essi liberi Italiani.

oldati stanziati! Stringetevi intorno a me; le vostre armi impa- ɪno al nemico che non siete degeneri dai vostri padri. Noi tutti ıterremo l'ordine, la quiete, infino al ritorno della deputazione. ne prendo l'impegno in nome vostro, e son sicuro che Toscana ci dirà nel ritornare nelle nostre mura: Ei salvavano Livorno Toscana da guerra fratricida.

Livorno, 5 settembre 1848.

Il comandante
LUIGI GHILARDI.

ɔco il proclama della Commissione governativa:

Livornesi!

nostra deputazione è partita per Firenze, ed attendiamo con ɪa che i nostri voti sieno esauditi. Intanto conviene che la pub- quiete sia mantenuta e che tutti i lavori sieno immediata- ɘ riattivati, affinchè ogni individuo ricavi dal lavoro il mezzo ssistenza, senza ricorrere alla carità pubblica e privata.

ɪo invitati dunque tutti gli intraprenditori e proprietari di

fabbriche in costruzione, tutti i negozianti
sona che abbia lavori da fare eseguire, a
mente.

Dalla comune di Livorno, il 6 settemb

La Commissione gover

GIOVANNI TEOFILO RUPP —
GENIO PIGNATEL — Dottor
tore EMILIO LAMBARDI —
— Maggiore L. GHILAR
GIORGIO ROBERTI — ANT
GIOLO NERI.

**La deputazione inviata a Firenze otte
il municipio di Livorno potesse nominar
vernativa provvisoria, che fu composta
darchi e Petracchi.**

**Il granduca diresse alla guardia civic
proclama:**

Uffiziali e militi della guardia civica

La soddisfazione dell'animo che ho prova
dendo convenute a Pisa le milizie cittadine
ha temperato l'amarezza che cagionarono a
rosi di Livorno. Io mi compiaccio che il m
zione e di pace sia stato inteso dai Toscani,
muni più prossimi a Livorno abbia già corri
Più generosa opera non potrà mai fare la g
dire le funeste collisioni fra i cittadini di un
io ho fiducia che riusciremo a questo santo
di un popolo che chiede concordia, non può
degli eccitamenti di pochi agitatori.

Militi cittadini! rispondete con affetto alle
che ricevete dai vostri fratelli pisani. Sono
delle nuove provincie toscane; stringete con
che deve fare felice e forte tutta la Toscana,
condizioni d'Italia ha grandi doveri da com
si conviene il risorgimento della nazione, p
della Provvidenza.

Pisa, 7 settembre 1848.

nto a Livorno entrava in funzione la Commissione iva nominata dal municipio, ed emanava diversi provi che ebbero a calmare per poco la popolare efferve-

orno 2 settembre fu pubblicato a Parma ed a Piacenza nte proclama del duca datato da Weisstropp, in Sas-

NOI CARLO II DI BORBONE, ECC.

o, in seguito agli ultimi avvenimenti, non lontano il mo- cui possiamo riprendere le redini del Governo, troviamo o, sino a che ci sarà dato di ritornare in mezzo ai nostri dditi di dichiarare quanto segue:

ostra ferma volontà di mantenere illesi tutti i diritti di spettanti a noi in forza di solenni trattati sopra i ducati e Piacenza, Pontremoli, Villafranca, Bagnone, Mulazzo, ;

ti gli atti emanati, durante la nostra assenza, dal Governo e non conformi alla nostra volontà anteriormente spiegata, essere considerati come arbitrari, nulli e non avvenuti;

ne da noi, fino ad altra disposizione, formalmente ricono- approvato il Governo provvisorio militare dei nostri Stati, dal signor comandante in capo dell'I. R. armata feldmarente Radetzky, ed esortiamo ed ordiniamo a tutti i nostri i prestare al medesimo piena e coscienziosa obbedienza.

in Weisstropp, Sassonia, li 21 agosto 1848.

CARLO II.

o proclama, in perfetta contraddizione coi fatti e coi Borbone, in data 29 marzo ed 8 aprile, fu accompa- lla seguente

NOTIFICAZIONE.

bblicazione del proclama di S. A. R. don Carlo II di Borto da Weisstropp, in Sassonia, il giorno 21 agosto ora ca- a me fatta in conseguenza di disposizioni superiori.

però dichiarare nel tempo medesimo che tale pubblica- n è intesa a modificare in verun modo l'andamento attuale inistrazione già in corso, non potendo essere mai nel pro-

posito del presente Governo di nulla innova
aprire l'adito a reazioni, causa di turbament
quillità.

Esorto i buoni abitanti di questo ducato ad
ferma intenzione di porre tutto in opera p
tempi non sia gravata, anzi gli animi si ricond
a quella confidenza senza la quale gli ordini p
bero non efficaci.

Dato a Parma, il 1° di settembre 1848.

Il governatore provviso
Conte Di Degen

**A seguito di ciò, il commissariato del Re,
San Giovanni, faceva pubblicare la seguent**

Protesta.

I sottoscritti vengono in questo momento i
blicato nelle città di Parma e Piacenza, d'o
delle truppe austriache in quelle città stanzia
duca Carlo di Borbone lesivo dei diritti di sovr
a Sua Maestà il Re di Sardegna sui due ducati
unione conchiusi per spontaneo voto di quegli
dello Stato solennemente sanciti.

Questa pubblicazione fa tanto più senso che
armistizio stipulata in Milano il 9 agosto 18
delle truppe delle due potenze belligeranti è
nulla si sono pregiudicati nè potevano pregiud
litica giurisdizione.

I sottoscritti pertanto reclamano e protesta
un fatto che viola i diritti del loro sovrano ed
delle genti, e gravemente compromette la tra
che espone ad intestine discordie ed a guerra c

Castel San Giovanni, addì 2 settembre 18

Il maggior g
comandante l'avanguardia
Alessandro Dell

Gli assessori del commissario di S. M.
nei ducati di Parma e Piacenza

G. Sappa, intendente generale.
A. Mathieu, intendente generale.

A Piacenza il generale Thurn affidava il Governo provvisorio l municipio e ordinava requisizioni di viveri e di altre provviste, contro lo spirito dell'armistizio, onde il municipio, ceendo alla forza, ne informava i commissari del Re a Castel an Giovanni.

Pubblichiamo la notificazione del generale austriaco e la rotesta dei commissari:

NOTIFICAZIONE.

Si trova necessario di sottoporre alla podesteria di Piacenza tutti diversi rami dell'amministrazione civile e giudiziaria.

Ella è dunque incaricata da questo momento di riunire alle inmbenze del comune ancora quelle del Governo provvisorio, ed vrà a ricevere in ambedue i riguardi gli ordini di mia parte, in ualità di governatore militare, sicchè di proporre tutte le misure ecessarie per il governo ed il benessere di questa città.

Piacenza, il 9 settembre 1848.

Il tenente maresciallo comandante del 4° corpo d'armata
Conte Di Thurn.

PROTESTA.

Con profonda sorpresa ricevono i sottoscritti notizia che il gene- comandante le truppe austriache in Piacenza, senza tenere to della protesta colla quale essi già ebbero il giorno 2 del corte mese a rivendicare i diritti di S. M. l'augusto loro signore, ha ato ed impedito l'esercizio del potere civile sinora esercitatovi ome del Re, ha instituito in quella città un Governo provvisorio sso dipendente.

er dimostrare di quale carattere s'impronti un atto siffatto, iene ricordare:

he le truppe austriache non occupano altrimenti la città di enza, che in virtù della convenzione d'armistizio, conchiusa in no il 9 di agosto scorso;

he questa convenzione, nel determinare quale sarebbe, durante goziati di pace, la posizione delle armate belligeranti, ha bensì ilito che una porzione del territorio dei novelli Stati del Re bbe occupata dalle truppe austriache, ma non ha mutato, nè ebbe potuto mutare la condizione di questo territorio medesimo ciò che alla giurisdizione politica si riferiva, richiedendosi a ciò re forme ed il concorso di altri poteri;

Essere principio universalmente ammesso c
in atti di questa natura non sono cambiate pe
bano intendersi mantenute nello *statu quo;*
per riguardo al governo civile dei luoghi las
militare, farsi dunque evidente che questo g
conservato quale ei si trovava; la convenzion
tolto in proposito ogni dubbio, e chiaramente
effetti dell'occupazione, nel riservare all'aut
stente pel Re il diritto *di continuare la dir*
paese, e nel porre sotto la salvaguardia *del*
striaco i dragoni e carabinieri reali, i quali *dov*
posti sotto gli ordini dei propri superiori.

La sostituzione di un Governo provvisorio
di S. M. il Re di Sardegna si esercitava in Pi
fatto che non può in verun modo accordarsi
stipulati, ed in cui l'illegalità prende il caratt

I sottoscritti pertanto non avendo altro m
questa circostanza i diritti del loro sovrano,
mente e solennemente contro l'atto per cui, se
ed allo spirito della convenzione d'armistizio c
si distrusse il Governo civile del Re nella citt
del territorio di Piacenza, che in virtù della co
trovasi occupata dalle truppe austriache, denu
come contrario ai principii generali del diritto
dei trattati.

Gli assessori del regio commissario straordir
in questo momento il Governo del Re nel du
divieto alle autorità civili residenti in Piacenza
e cooperazione di sorta al Governo provvisor
dalla forza, ordinando anzi a tutti i regi uffizi
giudiziari, ai carabinieri reali ed ai contabili
generi regali, di trasferirsi tosto in Castel Sa
interinalmente costituita la sede del Governo.

Frattanto essi pongono sotto la fede del Gov
diti e le ragioni competenti alla città di Piacer
nistranza di denaro, viveri ed altre cose che ess
ancora essere costretta di fare alle truppe di
dando e rinnovando qui i reclami che il commi
dirigere per questo rispetto al comando militar
dosi anzi alla città nella protesta votata dai
con deliberazioni delli 6, 7 ed 8 del corrente m

I sottoscritti dichiarano per ultimo che i pul

beni, oggetti e valori qualunque, che nella città di Piacenza e nella parte di territorio occupata dalle truppe imperiali appartengono al patrimonio dello Stato, sono posti sotto la salvaguardia del comando militare austriaco.

Fatta in triplice originale a Castel San Giovanni, questo giorno 9 di settembre 1848.

Gli assessori del regio commissario straordinario
G. Sappa, *intendente generale* — A. Mathieu, *intendente generale.*

Il maggior generale
comandante l'avanguardia delle truppe italiane
Alessandro Della Marmora.

Frattanto la città di Bologna era in preda a continue agitazioni per parte di ogni sorta di persone e di ogni partito, che paralizzava l'azione del Governo stesso: tanta era la confusione e l'anarchia che s'erano impossessate del popolo e delle truppe. E in questo mentre la ciurmaglia ebbe a commettere sanguinose vendette e rapine e violenze d'ogni fatta.

Giunto il cardinale Amat che era stato nominato commissario straordinario per le quattro legazioni, dirigeva le seguenti parole ai

Bolognesi!

Egli è colla più viva compiacenza dell'animo che ritorno fra voi. cari sempre mi foste, lo siete tanto più ora che conquistaste col stro valore novella corona di gloria all'Italia. Nel memorabile li agosto mostraste come possente discenda nel cuore del suo polo la voce di Pio, e quanto possa sincero ed ardente amore di ria. Ma incerte sono tuttavia le sorti d'Italia, e forse sovrastare possono nuovi pericoli. È perciò d'uopo di raccogliere, riordinare orze, ed imprimere loro quella migliore direzione che valga alcolumità dei sacri diritti del principe, ed alla salute dello Stato. uesto specialmente mirarono le cure paterne del Santo Pontefice el suo ministero allorchè mi vollero chiamato all'onore di presiee il supremo commissariato di Stato per le legazioni, che verrà so assunto da quattro dei più cospicui personaggi, uno per ciana provincia. Ma a raggiungere questo fine è necessario venga lecitamente consolidato l'ordine e la tranquillità interna, per cui

tanto valsero gli sforzi generosi del benemerito
suo comitato; che la fiducia e la calma rinasca
cittadini, e ritorni per tal modo l'industria ed
sata prosperità.

Bolognesi, io mi sento orgoglioso di trovarm
saviezza, il vostro patriottismo agevoleranno
l'alta ed importante missione che mi venne affi
allo Stato e all'Italia luminosissimo esempio d
polo che vuole essere libero, forte e civile.

Porretta, il 1° settembre 1848.

LUIG

Il dì 1° settembre fu sottoscritta a Ferrar
venzione:

S. E. il signor conte Lovatelli, pro-legato di F
gnor generale Susan, specialmente deputato dal
resciallo Welden, hanno oggi, 1° settembre 18
parte del Governo che rappresentano, convenu
seguenti articoli:

1° I prigionieri fatti da ambe le parti sarann
e reale Governo austriaco, che ha già consegn
Stellata, e 12 prigionieri romani a Ferrara, si o
tutti gli altri appartenenti agli Stati romani,
ancora in potere dell'armata austriaca.

In corrispettivo, saranno tradotti e consegn
scuro 56 austriaci prigionieri, e due ufficiali.

2° Le armi sono rese ai due ufficiali austriaci
dati lo saranno al più presto possibile. In cor
armi tolte alla provincia di Ferrara e che si con
della, saranno rese immediatamente.

3° Le imperiali e reali truppe austriache evac
giornata di domani 2 corrente, su tutti i punti,
ficio, eccettuata la cittadella di Ferrara.

4° Il signor generale Susan, per ragioni sanit
facoltà di poter cangiare la guarnigione della
quindici giorni. Il signor conte Lovatelli ha pr
larne il Governo per ottenere la facoltà di eseg
detto ogni sei settimane o due mesi.

5° Il signor generale Susan ha anche richiesto

asso pontificio per comunicare da Quadrelle a Ficarolo, onde essere obbligato a formarne un nuovo a poca distanza, ed onde re le collisioni colla finanza pontificia. Si è accordato fino ad pellazione e decisione del Governo superiore pontificio.

Si è richiesto ed accordato il passaggio libero per il sotto-uffi-che fa il solito servigio postale fra la cittadella e Santa Maria lalena, usando il Ponte Lagoscuro.

Si è in fine domandato dal signor generale Susan, che si faccia ca dei due dragoni spediti in missione nella direzione fra be e Martignone, in occasione degli ultimi fatti di Bologna, e uali non si è avuto più nuova. Si è promesso di farne ricerca, comunicarne poi l'esito.

Tutti i passi del Po sequestrati dalle truppe austriache, non molini, saranno resi immediatamente al pontificio Governo e rietari rispettivi.

Conte Francesco Lovatelli — Generale Susan.

seguente documento fu presentato il 1° settembre dai de-ti bolognesi al cardinale Soglia ed al conte Fabbri, mini-dell'interno:

Promemoria agli onorevolissimi signori ministri.

condizioni straordinarie in cui dalla gloriosa giornata dell'8 si è trovata Bologna imperiosamente domandarono che ai i della difesa e dell'ordine in quella città, alla tranquillità ed e di quella popolazione fosse con istraordinari ed efficaci mezzi duto.

rammentiamo le assicurazioni datene dal Ministero e le di-zioni da esso fatte al Consiglio dei deputati; ma i rapporti uf-comunicatici e gl'incessanti reclami dei nostri concittadini loci persuadere che le necessità del paese, anzichè scemare lizzazione di sufficienti provvedimenti, sono per difetto di cresciute, ci fanno sentire il dovere d'insistere con franca e osa rappresentanza.

occhè nella prossima nostra partenza dalla capitale, stante stata proroga dei Consigli deliberanti, piaccia a voi, onore-mi signori ministri, che noi sottoscritti, presenti in Roma, vi amo, e vi ripetiamo in questo foglio gli urgenti nostri desi-i inchieste.

vi chiediamo che, a seconda delle assicurazioni e dichiara-

zioni vostre, siano al Governo centrale di Bolo
nunziaste, ed a quest'ora speriamo costituito, f
che esige la necessità delle straordinarie spese
e senza danno dei boni locali già per l'urgenza
poteste pubblicamente disapprovare senza pro
neamente al rimborso.

Noi vi chiediamo che ai bisogni del comm
agricola e manifatturiera in quelle sempre più
porgiate una mano soccorrevole e pronta; e, p
fu prorogato senza che fossero le nazionali istit
liberate, noi domandiamo che intanto la vo
a fare sì che la Banca romana non lasci di sussi
ritardo adempiendo al suo debito, stabilisca
mata succursale.

Noi vi chiediamo che le dichiarazioni vostre
onori a quelli che combatterono la nazionale di
senza effetto; e domandiamo che le analoghe
Consigli giustamente si estendano al risarcim
l'assunzione delle spese, all'adozione delle vedo
popolani morti pugnando, al sussidio dei feriti.

Noi vi chiediamo che vogliate pensare all'at
zioni di uno stabilimento di educazione militare
onde proporne le analoghe provvidenze ai Cons
popolani che volonterosi combatterono per la pa
mio ed un benefizio nella forte e morale educa
presidio benanche della nazionale difesa.

Noi vi chiediamo che, investendovi della ne
ai molti senza lavoro, studiate modo nell'ord
nell'estensione del potere vostro responsabile di
nare lavori di pubblica utilità, anticipando e d
tutti quelli che avessero assegnazione di fondi.

Noi vi chiediamo che intendiate con sollecitud
ed all'armamento completo della guardia civic
mobile e della riserva di essa, in guisa che, o
sotto un comando stabile e di generale fiducia,
e mantenga il sentimento di tutta la propria for
l'ordine e dell'indipendenza.

Noi vi chiediamo che nelle minacciate provinc
organizzata e mantenuta ogni opportuna misura
cessario armamento. Sinchè sul territorio od a
nacciose e fuor del diritto le truppe straniere; si
l'apparenza che alle giustissime intimazioni del

ingiuria di ricercare condizioni; sinchè le sorti d'Italia non siano onorevolmente e saldamente fissate, lo Stato pontificio è in ragione di vegliare in armi, nè il popolo vorrà deporle per tornare alle tranquille abitudini della pace.

Noi vi chiediamo che, in presenza delle sempre più gravi circostanze di quelle provincie, voi vi rendiate solleciti perchè al magistrato di polizia non manchi quell'azione giusta e previdente che lo costituisce tutore dell'ordine sociale; perciò vi domandiamo che, se vi è abuso, lo facciate cessare; se vi è insufficienza di persone o di mezzi, immantinenti vi provvediate.

Signori, noi non intendemmo di enumerarvi tutti i bisogni del paese vostro, bensì di sottoporvi quelli che ci parvero oggi nella specialità del caso più urgentemente richiesti; sarà ben più della vostra saggezza, della sollecitudine vostra il discernerli tutti, volendo considerare altresì che la lunga distanza la quale separa Bologna da Roma tanto più fortemente consiglia e richiede il prevenire, anzichè il riparare.

La difesa dell'8 agosto fu combattuta in nome di Pio IX per amore d'Italia e per l'indipendenza dello Stato; noi non crediamo trascorrere affermando che nel provvedere a Bologna operate a salute dello Stato ed a bene della nazione.

I deputati:

A. Zanolini — R. Audinot — Cesare Mattei — Carlo Bevilacqua — Carlo Marsilli — Clemente Giovanardi.

A seguito di altri disordini avvenuti in Bologna, il commissario straordinario pubblicava il seguente proclama:

Bolognesi!

La vostra città, maestra antichissima di sapienza e civiltà, la vostra città, che recentemente si è sublimata a gloria imperitura, è stata ai passati giorni funestata da una mano di gente perduta, scatenata forse dai nemici del bene e dell'Italia. Cittadini e popolani onorati! voi nemici della tirannide, voi soldati della libertà, piegherete dunque il collo a questa inaudita maniera di tirannide? Dovrà dunque la civiltà cedere il seggio alla barbarie qui in Bologna nell'anno dell'italico risorgimento?

Popolani onorati! non vi lasciate ingannare da chi va susurrando

che si pensa a disarmarvi. Il Governo vuole i
lizia civica in modo acconcio a rialzare la dig
Noi usiamo legalmente della forza solo per
giustizia i delinquenti sovvertitori di tutti gli
catori di ogni legge morale. Noi intendiamo
essere portate anche da voi, onesti popolani,
regolare facoltà, ma colle discipline con cui le
rate milizie. Il Governo vuole impedire e pun
di legge, e siamo certi che starete sempre u
benemerite truppe di ogni arma a questo fin
onore deve intendere risolutamente.

Bolognesi! proseguite ad avere confidenza i
voi medesimi; e verrà ristabilito l'ordine pub
legge.

Bologna, 5 settembre 1848.

Lu

Frattanto a Roma il Ministero era in
non sentivasi capace di fare fronte agli a
era impossibile di porsi d'accordo nei pr
dersi.

Avendo così il Governo perduto ogni cr
volse nuovamente a Pellegrino Rossi per l
nuovo Ministero, che fu quindi composto
tembre come segue: il cardinale Soglia, p
glio e ministro degli affari esteri; il cont
ministro dell'interno e temporaneamente d
dinale Vizzardelli, ministro dell'istruzione p
Felice Cicognani, ministro di grazia e gius
Antonio Montanari, ministro del commerci
simo, duca di Rignano, ministro dei lavori p
neamente delle armi; il conte Pietro Guerr
portafoglio; il cavaliere Pietro Righetti, s
nanze.

Il nuovo prominìstro delle armi pubblica
nifesto:

Soldati!

L'incarico affidatomi dal Sommo Pontefice m

nistro per *interim* delle armi, assaissimo mi onora e mi sgomenta ad un tempo. Gravi e molti sono i bisogni dell'armata pontificia, e per provvedervi, gravi cure, molto buon volere e molto intendimento fa d'uopo. Le cure non saranno mai da me risparmiate; tutto mi vedrete dar mano al risorgimento ed alla prosperità della nostra militare famiglia; e se l'intendimento in alcun ramo di questo Ministero in me difettasse, saprò trovarlo nelle speciali capacità che mai non mancarono al nostro bel paese.

Questi sono i riflessi che non mi fecero esitare nel ricevere l'incarico di presiedere a voi, sino a tanto che un generale italiano assai reputato, che gode la stima dei suoi connazionali, non venga a rimpiazzarmi, ed a migliorare la vostra sorte anche più di quello che per me si potrà.

Lo scopo della milizia è la difesa del trono, dell'ordine pubblico, non che della libertà, dell'indipendenza e del decoro nazionale. Tale scopo si raggiunge sempre da un'armata quando sia, per l'istruzione, per la disciplina, pel materiale, pel numero e per le ricompense, quale si richiede dalle circostanze dei tempi e dal progresso della civiltà. Mancando qualunque di questi elementi del benessere militare, sarebbe presunzione conseguire il fine cui sono le milizie destinate.

Pertanto mi adoprerò in ogni maniera onde le armi facoltative, genio, artiglieria e marina militare, ricevano la necessaria istruzione e l'opportuno incremento, ed affinchè le altre armi di linea non sieno prive anch'esse di quelle cognizioni che al buon soldato si addicono. Provvederò che la disciplina in tutto l'esercito, aumentato di quanto fu stabilito, sia mantenuta costantemente, che migliore sia la sorte del soldato, e che i valorosi vengano con ogni mezzo incoraggiati; lo che formerà uno dei principali miei pensieri, e sarà la più dolce delle mie soddisfazioni.

Soldati! Questi sono i principii che mi guidano a voi, e, basato sui medesimi, eserciterò il mio ministero con giustizia, con fermezza e con amore.

Roma, il 19 settembre 1848.

Il ministro interino
M. Massimo.

I primi atti del nuovo Ministero furono di abolire il Ministero di polizia, di provvedere ai bisogni dell'erario, procacciandogli soccorso dal Clero, di pensare alle armi proponendo ministro il generale Zucchi, a cui furono inviate lettere d'invito.

Il generale Zucchi era nato nel 1776 a
uno dei migliori generali di Napoleone I, c
guenti parole dopo la battaglia di Dresda:
contento di voi e della vostra brava tru
per essa ciò che volete, nulla posso rifiut
l'armi da tanto tempo, sono veramente pr
gressi che gli Italiani fecero; hanno fatto c
pite da cui derivano. » Fu imprigionato d
di Modena nel 1821; prese parte ai mo
condannato a morte dall'Austria, e quin
dei sovrani di Francia gli venne commuta
in quella di 20 anni di prigionia. I movim
varono prigione a Palmanova, della quale f
minato governatore.

Sul *Giornale Ufficiale* di Roma, in
Pellegrino Rossi faceva pubblicare la seg
come il programma del Governo:

Già da alcuni giorni è partito da Roma un
stero dell'interno per recapitare al generale Z
lo chiama ad essere ministro delle armi di que
Il Ministero per altro non trascura intant
quei mezzi che sono convenienti a ricondurre
sercito pontificio, a riorganizzarlo, a complet
gli avvenimenti presenti e gli ordinari bisogn
Ed a ciò egli si adopera in particolar modo
duplice essere il debito suo e l'ufficio di un ese
cioè, saldamente alla difesa, qualunque essi s
tici dell'onore e dei diritti del Sovrano e della
sempre più ed assicurare con ogni sua poss
nelle quali due prosperità sta essenzialmente r
ogni sociale comunanza. Nè la tutela dell'ord
ziale; ma poichè ciascuno ha diritti, di che la
condizione il fanno possessore, e doveri da con
tri, così il Governo deve studiarsi perchè siffat
tutti quietamente godersi, siffatti doveri da tu
esattezza compiuti, senza fare differenza alcun
nioni, di origini.
Si appartiene al Ministero di tutelare la pu
mene di quelli che procacciassero di ritirare i

incipii ed usi che più non sono nè debbono essere, e sì dalle
ıe di coloro cui la calda fantasia od alcuna turpe e dissennata
ia spingessero a soverchiare quei limiti che la sapienza del ge-
so ristauratore della libertà nostra ha segnati.
le è l'ufficio e il debito del Governo di Sua Santità, nè a questi
verrà mai meno, per quanto il comportino le sue forze, le quali
non sarebbero potenti a sostenere il grave carico che loro è
ıpposto, se non fossero francamente avvalorate dal concorso e
autorità morale di tutti i buoni. In questo concorso egli si af-
nè gli mancherà certamente quando tutti abbiano fitta in mente
rsuasione che in un Governo costituzionale quale noi abbiamo,
volgerebbe a confusione e disordine, ove l'opera e gl'intendi-
ti dell'universale non diano, per così dire, animo e vita alla
. Lo Statuto fondamentale è la pietra angolare e sacra su cui
ia e si leva in alto il nostro edificio politico. Pio IX di sua mano
abiliva e sapientemente la stabiliva. Chiunque si attentasse
pur di smuoverla ma di toccarla, lederebbe i diritti acquisiti al
lito, farebbesi reo d'ingratitudine e di oltraggio al Sovrano. Il
tto e l'osservanza delle leggi è la giusta e necessaria norma
ndo la quale debbono dirigersi le opere di ogni cittadino, del-
no veracemente libero e degno di esserlo; la norma che il Go-
o di Sua Santità si è prefisso di seguire. Di che è stata nei giorni
i manifesta prova l'annullare la notificazione di polizia del 13
esto mese, in che vietavasi di portare fuori dello Stato ogni
ta d'oro e d'argento. E sarebbe errore il credere ch'egli abbia
rato meno regolarmente pubblicando altra ordinanza per sop-
re il Ministero di polizia e riunirlo a quello dell'interno, av-
chè compiendo questa unione, per vieppiù uniformarsi agli
gli altri Stati costituzionali, in cui la polizia non è che una
del Ministero dell'interno, il Ministero, lungi dall'oltrepas-
i confini postigli dalla legge, l'ha anzi scrupolosamente se-

Infatti nell'articolo 3 del *motuproprio* del 20 dicembre 1847 (1),
lo a bella posta citato da lui nell'Ordinanza, si prescrive che
isione ministeriale contenuta nel *motuproprio* medesimo po-
stringersi a minor numero dei Ministeri, unendone alcuni fra
quando torni opportuna occasione il farlo, e quando il farlo
chi danno all'andamento della cosa pubblica. E certo nes-
vorrà o potrà credere tornare a danno dell'ordine pubblico
ora eseguita siffatta unione. Il Ministero adunque si è oppor-

(1) Vedi a pagina 695.

tunamente servito di
lora egli sarebbesi tol
fini prefissigli, quand
Allora sì vi sarebbe s
avesse dato il potere;
motuproprio e per ci
nuove spese lo Stato.
diretto al potere legis
vare a sè stesso la fac
necessariamente dalla
quando il voglia, senz
singolare sarebbe, con
colo 3 adunque è diret
coltà di scemare il nu
ragionevole uso riman
avvedutamente, sì per
dell'ordinamento del l
teso, sì perchè siffatta

Il Governo di Sua S
che la legge.

Potrebbe senza dubb
piutane l'annuale Ses
eventi, circostanze, sp
di finanza, le quali no
mento, eccedenti le pre
partita al potere esecu
essere responsabile dei
dimento e dell'opera su
raggioso e devoto al So
seguito alle Camere per
richiesta approvazione.

Noi nutriamo la spe
questo mezzo tempo il
mente avanzare second
manchevole e pericolos
Quali sieno le cause che
nei mezzi della prosperi
gare od annoverare; nè
ma rimediarvi. E se qu
di diffidenza e di scoran
mezzi acconci onde la p
già travediamo dei sinto

a fiducia rinasce negli animi di tutti i buoni; nuova e ra di quel buon senno e di quell'amore all'ordine ed alla che va giustamente onorato presso tutti il nostro paese. n diritto si assicura non doversi fare luogo a fondati ti-ò, ove siavi stretta e verace concordia fra i cittadini ed , confidare che anche dei timori il sospetto venga ben piutamente sbandito.

ti l'ordine e la quiete, le sorgenti della ricchezza pub-amente si ravviveranno. Tutto può sperarsi dal consenso dalla sapienza dei Consigli e dagli sforzi del Governo di à. Esso ha volte in particolar modo le sue cure al rior-delle finanze dello Stato. Noi speriamo fra breve poter ei fatti; e preferiamo narrare più tardi, anzichè oggi

ndo ora alle cose dell'Italia settentrionale, daremo menti relativi all'occupazione austriaca.

gosto fu pubblicata la seguente notificazione:

)VERNO MILITARE DELLA CITTA' DI MILANO.

rno ha dovuto accorgersi che delle voci si spargono, le erebbero ad indisporre la popolazione, intimorirla ed in-lla medesima la diffidenza verso l'attuale sistema di cose. rno rispetta abbastanza sè stesso per non scendere a con-una ad una tali voci così assurde che di manifesta ten-so vi riconosce l'opera d'individui male intenzionati, i avendo delle fondate ragioni per dare credito alle loro ntano poi argomenti e vani ed ingiuriosi. A questa cate-alvagi vuolsi che appartengano pure persone le quali, se-oro ministero, di altro non dovrebbero occuparsi che di uon ordine.

rno, mentre assicura i buoni che nulla vi ha a temere, e i modo tiene in sua mano i mezzi necessari per prevenire mento dell'ordine, rende ugualmente noto che sarà altra principali cure il far vegliare sopra coloro che pure in do attentassero contro la conservazione della pubblica à, e che saprà procedere in odio dei medesimi con tutta ed il rigore, a sensi della legge militare ora vigente.

o, 20 agosto 1848.

Il governatore militare
FELICE DI SCHWARZENBERG.

Con notificazione
prescritto che nel te
di Milano si fossero
ruolo della popolazi

Con proclama de
fu accordato perdon
gente in giù che dal
diera austriaca.

Al 3 settembre il
che vi era stato nomi
pubblicare il seguen

È pervenuto a cogn
temerari hanno tenta
vieti di fumare tabacc
Quantunque lo scriven
tamente disapprovati
questa popolazione; n
venire la rinnovazion
di ricordare che chiun
arbitrarie ingiunzioni
permesse dalle leggi, s
pubblico e come tale
leggi militari.

Come saggio dell'e
chiamo una delle in
pervenne sott'occhio:

Angelo Comolli dei v
Arcisate, di anni 25,
venne colto la sera de
minacciose di proibire i
tranquillamente per la l

In forza dell'avviso 3
litare, il medesimo è sta
tare in data d'oggi, dic

carcere in ferri nella fortezza di Mantova, esacerbato col digiuno a pane ed acqua una volta alla settimana.

Milano, il 9 settembre 1848.

Il tenente maresciallo
Conte F. Wimpffen
governatore militare della città di Milano.

Ai 20 settembre l'imperatore d'Austria concedeva l'amnistia ai Lombardo-Veneti, come dal seguente

Manifesto.

Nella lusinga di vedere in breve ristabilita la pace in tutte le provincie del regno lombardo-veneto ed animati dal desiderio di far partecipare le sue popolazioni a tutte le libertà di cui già godono le altre provincie dell'impero austriaco, proviamo il bisogno di rendere note fin d'ora le nostre intenzioni in proposito.

Abbiamo già accordato a tutti gli abitanti del regno lombardo-veneto indistintamente pieno perdono per la parte che potessero avere preso agli avvenimenti politici del corrente anno, ordinando che non possa farsi luogo contro di loro ad alcuna inquisizione o punizione, salvi quei riguardi che si trovasse opportuno di avervi nella conferma dei pubblici impieghi. Del pari è nostro sovrano volere che gli abitanti del regno lombardo-veneto abbiano una costituzione corrispondente non meno alla rispettiva loro nazionalità ed ai bisogni del paese, che alla loro unione coll'impero austriaco. A tale effetto, tosto che la pace e la tranquillità saranno sufficientemente assicurate, convocheremo, in un luogo da stabilirsi, dei rappresentanti della nazione, da eleggersi liberamente da tutte le provincie del regno lombardo-veneto.

Dato dalla nostra residenza di Vienna, questo giorno 20 settembre 1848.

FERDINANDO. (*m. p.*)

Wessenberg. (*m. p.*)

Con notificazione del Governo militare di Milano del 24 settembre furono diffidati nuovamente i cittadini a consegnare armi e munizioni da guerra entro il giorno 26, contro la minaccia di

essere tradotti davan
nati a morte e fucila

Volendo però il Go
intervenne in questa
con notificazione del
10 ottobre, conchiud

Trascorso il suddett
senza distinzione di c
si troveranno armi, si
qualunque locale ove
bile, verrà irremissibil
ventiquattro ore.

A Torino il minis
lombarde il seguente

Uffiziali e sold

Fin da quando il R
della guerra, il mio p
quali, seguitando lungi
dato nei giorni della sv
rabile di fedele affetto e

Non ignoro che alcu
causa italiana, vanno s
denza. Mi confido che n
sinuazioni maligne.

Il Governo fra le più g
vostre; non mi sono ign

Intanto, affine di stab
stra condizione, il Gover

Che le truppe lomba
piede delle truppe piemo

Che gli uffiziali dell'a
mente nominati dal Gov
i loro gradi colla riserva
guerra finita, in seguito
renza di ciascheduno; sa
tanto quelli tra essi che

zioni e delle qualità indispensabili ad esercitare il comando loro affidato;

Che i bass'uffiziali e soldati siano sottoposti ad un arruolamento di tre anni; a guerra terminata però, ed in occasione del disarmamento cui darà luogo la pace, i bass'uffiziali e soldati cui premesse di cessare dalla milizia potranno, facendone domanda, ottenere il loro congedo, ancorchè la ferma loro non fosse ultimata;

Che i militari delle truppe lombarde siano sottoposti alla stessa disciplina che gli altri corpi dell'esercito, ed abbiano ragione al medesimo soldo ed ai medesimi benefizi che sono assegnati ai militari del grado e dell'arma loro nell'esercito piemontese.

Uffiziali e soldati di Lombardia!

Unitevi sempre più di animo e di cuore ai vostri novelli concittadini del Piemonte, come essi senza dubbio si uniscono a voi; voi combattete come essi per l'indipendenza d'Italia, voi combattete come essi per la monarchia costituzionale di Savoia; voi siete pure una nobile parte di questo italiano esercito, unico sostegno sinora dell'indipendenza della terra italiana.

Deponete i dubbi e le incertezze; confidate nel vostro Re, confidate nei vostri concittadini del Piemonte, confidate in voi medesimi. Apparecchiatevi al cimento, forse vicino, con quella disciplina senza cui il successo non è possibile.

Per la disciplina i deboli diverranno forti, i forti fortissimi. Essa v'insegnerà la vittoria.

Nè la vittoria vi è ignota; e, senza cercare le gesta antiche, voi siete pur figli di coloro che nei campi di Spagna e della Moscovia fecero chiaro il valore lombardo sotto gli auspizi dell'aquila napoleonica. Ora quanto meglio lo illustrerete combattendo per la bandiera italiana!

Io non dubito che, se dovremo propugnare di nuovo colle armi la libertà e la dignità d'Italia, voi gareggierete di valore e di costanza coi vostri fratelli d'arme del Piemonte, coi quali ormai formate anche per legge, come già prima per natura, una sola famiglia.

Torino, addì 5 settembre 1848.

Il maggior generale
ministro segretario di Stato di guerra e marina
DABORMIDA.

Pubblichiamo il seguente proclama del generale Giacomo Durando, commissario straordinario a Genova:

Genovesi !

Reduce appena dai
l'onorevole quanto di
nario, con tutte le fac
è di concordia, di ordi
quei nodi di fratellan
iniziare la grande imp
fortuna ci fu avversa
ma la fortuna seconda

Dolorosi avvenimen
città ; l'autorità delle
strature vennero disc
tuzionale, colla stamp
buna parlamentaria,
ve ne siano, conseguir
correre ai tumulti, al
stesse instituzioni libe
datevi che l'anarchia i
tardi la servitù d'Itali

Vi si parla di reazio
vesi ! sono calunnie, cr
vita in difesa della li
avrebbe assunto l'uffiz
non colla piena certez
ha professato, e che so
nose vicende della nos

Vi si parla di paci i
Italia. Genovesi ! i li
che la gloriosa Casa di
un trattato di pace.

L'armistizio volge a
bile. In ogni modo av
cooperazione dei nostr

Torneranno i bei dì,
che lanciò nella treme
ranno i bei dì ; io non

Su dunque, o prodi
stretti, uniti, insepara
che vacilliamo, se turb
forze, mentre ci sovra
essere più lunga e più

Genovesi! io fui uomo di toga, prima di essere uomo di spada. n ciò voglio significarvi che nel disimpegno delle mie funzioni n escirò dai limiti della legalità costituzionale, e che la sola ne-sità suprema di salvare la patria costringere mi potrebbe a get-e un velo momentaneo sulla statua della libertà per difenderla gli eccessi dei suoi falsi amici.

Ma ciò non sarà; confido nella vostra sensatezza, nel vostro pro-o patriottismo, nell'amore che portate a quest'inclita città, i cui eressi non possono se non iscapitare in mezzo alle agitazioni il-ali e turbolenti, che uccidono il credito, paralizzano il commer-, e immiseriscono le popolazioni.

Io conto sul concorso della guardia nazionale, su quello di tutti uoni cittadini, su quanti amano la libertà nell'ordine, e l'ordine la libertà. Fate, o Genovesi, che nessuno si attenti di turbare no e abusare dell'altra. Pensate che ne può dipendere la salute talia, che vede nella vostra città il più grande e il più sicuro ba-rdo dell'indipendenza nazionale.

Genova, il 7 settembre 1848.

Il regio commissario straordinario, maggiore generale
GIACOMO DURANDO.

Il Parlamento piemontese, che era stato prorogato al 15 set-abre, ebbe una nuova proroga al 16 ottobre.

Al 6 di settembre fu stabilita in Torino una società nazio-e collo scopo di promuovere e condurre a termine la con-razione italiana; eccone il programma:

scopo della società consiste nel promuovere con tutti i mezzi imi quanto sarà necessario perchè venga effettuato il patto ativo in Italia. La società piglia per base delle sue operazioni fatti compiuti e quei principii fondamentali che costituiscono re universale della nazione, fra quali si crede in debito di spe-re i seguenti: l'indipendenza assoluta dell'Italia dallo stra-; il mantenimento dell'unione del Piemonte coi ducati e colle ncie lombardo-venete sotto lo scettro costituzionale della di-a di Savoia; il mantenimento delle integrità territoriali e delle gative politiche dei vari Stati già costituiti nella penisola, cioè ato della Chiesa, il regno di Napoli, il regno di Sicilia, il gran-o di Toscana e la repubblica di San Marino.

rà istituito provvisoriamente in Torino un comitato centrale

della società, del qua
provincia o città d'It
comitati locali che si
Ogni Italiano ha dir

Questo primo at
conte Iacopo Sanvi
seppe Malmusi; Ni
stri; professore An
avvocato Angelo B
Fecero poscia a
Pietro Araldi Eriz
Gabrio Casati, il c
Gaetano Strigelli,
Carlo Bonaparte pr
Sterbini, Pietro L
ciardi, Giovanni A
Ferrara e Francesc
Ritornato in To
guenti parole ai

Militi della

Allorquando io p
combattere per la sa
teva a voi la mia fa
quanto foste degni
come foste meritevol
patria. Nel ritrovar
esprimervi il mio af
In questi solenni
che in queste contra
concordia, della m
della libertà e dell'i
quale sono rivolti
miei sforzi.

Torino, addì qua
totto.

Al 18 settembre fu pubblicato in Torino il decreto pel quale comuni di Mentone e Roccabruna sarebbero stati occupati lalle truppe piemontesi, a seguito delle deliberazioni prese da quei popoli ai 26 e 30 di giugno.

Attesa la dimora nel Cantone Ticino di numerosa emigrazione lombarda, il maresciallo Radetzky addiveniva ad atti ostili verso quel paese, ed inviava la seguente nota al Consiglio di Stato del Cantone:

Da rapporti ufficiali a me pervenuti consta che degl'insorgenti armati continuano ad insultare con parole minacciose le imperiali regie truppe stanzionate lungo il confine di cotesto Cantone; che i fuorusciti rifugiatisi sul territorio del medesimo esternano pubblicamente la loro intenzione di tentare una invasione; è poi palese che si stampano in codesto Cantone in gran numero scritti incendiari, e si adopera ogni mezzo onde introdurli in Lombardia e spargervi il malcontento ed il timore, atti a turbare la tranquillità pubblica. Il giornale *Il Repubblicano* non cessa di portare articoli contro il Governo austriaco; e l'ultimo numero dell'11 del mese corrente ne contiene uno riboccante d'invettive e di calunnie le più infami, tacciando l'ufficialità della mia armata di viltà e di ladroneggio.

Tutti questi fatti provano con evidenza che codesto Governo non abbia o la volontà od il potere di reprimere gli atti ostili che si commettono giornalmente in codesto Cantone, e che le asserzioni a codesto lodevole Consiglio di Stato a me reiteratamente espresse la sua intenzione di mantenere le relazioni di buona vicinanza, dimostrano illusorie o senza effetto. Mi ritrovo dunque in dovere attivare senz'altro indugio le misure già indicate nella mia nota 19 agosto; misure fondate sul buon diritto di ogni Stato di servarsi dalle aggressioni dirette o indirette di un Governo conante.

Dichiaro perciò a codesto lodevole Consiglio di Stato che dal 18 rente mese:

Tutti i Ticinesi dimoranti nelle provincie lombardo-venete rieranno l'ordine di ripatriare immediatamente;

Che col suddetto giorno cesseranno tutte le comunicazioni tali e commerciali esistenti fra la Lombardia ed il Cantone ino;

Che nessun passaporto emesso da codesto Governo sarà risrdato valevole per l'ingresso nella Lombardia, se non si trova

munito del *visto* dell
derale.

Non dipenderà che
cessare queste misure
mantenimento della p
dare retta alle mie don
delle genti.

Milano, il 15 sette

**Ecco la risposta ch
e Cantone del Ticin
Radetzky:**

*Risposta del Consiglio d
a S. E. il feldmares
Lombardia.*

Oggi ne viene arreca
sopra diverse adduzioni
misure ostili verso ques

Nel sentimento dei n
biamo altra risposta da

1° Che questo Govern
cato ai suoi doveri inter

2° Che non si possono
dividuali, e meno degli
un paese libero non eser

3° Che, nello spontane
verno ha la coscienza d'
dettategli dalla conoscen
non deve punto rendere
popolo ed alle autorità fe

4° Che *Noi, Governo d
Confederazione svizzera*,
ostili, annunziate nella n
proche relazioni di vicin
fatti o supposti di poca r

5° Infine dichiariamo
rità federale, perchè prov
federazione.

Lugano, il 16 settem

po ciò il Consiglio di Stato si diresse al popolo col se-
e proclama:

Cari ed amati concittadini!

ıtre la Confederazione svizzera, di cui il nostro Cantone fa , fedele ai trattati e ai principii della sua neutralità, vive in ıon tutti i vicini e lontani Stati, l'imperiale regio Governo mi- della Lombardia, sino dal primo suo stabilirsi in quel paese limitrofo, si è fatto a muovere mal fondati e arbitrari reclami) l'esercizio dell'ospitalità nel nostro Cantone. Indarno gli ve- ɪer noi dimostrato come destituite d'ogni fondamento fossero ui querele.

nota del 15 corrente, a noi ieri pervenuta, il maresciallo Ra- y (egli direttamente e cansato il canale diplomatico) porta al ne la minaccia dell'interrompimento delle consuete relazioni to colla Lombardia.

quanto ci viene annunziato, esso militare Governo, senza at- re il riscontro a tale sua nota, ebbe già posti in corso gli or- lle autorità politiche e camerali per mettere in pratica, pas- ppena il 18 corrente, un tale stato di cose, tanto al nostro ne pregiudizievole e ingiurioso.

Cari ed amati concittadini!

ısta grave emergenza fu da noi notificata immediatamente al- *Vorort* in Berna. Non dubitiamo che in breve ora sarà dal *t* portata dinanzi la suprema autorità federale, la Dieta, tut- iunita. E non dubitiamo che la Confederazione, che mai forse ·ò come al presente nella posizione di far valere i propri di- l'onore nazionale, la Confederazione si prenderà risoluta- a cuore gl'interessi del popolo ticinese e di più altri co-Stati, ciati e offesi dal più arbitrario procedimento di un'autorità re di una potenza con cui la Svizzera è in pace.

Cari ed amati concittadini!

ınto che le superiori autorità, cantonale e federale, si occupe- per difendere e mettere al coperto gl'interessi pubblici e par- i d'ogni maniera, importa che voi tutti diate al vostro Go- nuove prove di quella confidenza e di quell'attaccamento, quali, in altre più gravi e più critiche emergenze, il Cantone, di mira nella sua libertà e indipendenza da occulte e palesi inazioni, è sortito vittorioso de' suoi nemici interni ed

esterni. Il vostro con
quale si conviene a uo
proprio onere, sarà ta
dei propri confederati.

D'altra parte noi, n
cessarie misure per as
tarvi a sperare con noi
derati e dei confederati
i trattati di Stato sar
Confederazione saprà f
da cui dipende quel m
questa volta si vedrà c

Con ciò, cari ed ama
alla benignità e clemen
giornata tutta la nazio
rendimenti di grazie pi
continuazione delle sue

Lugano, domenica,

Per il Consiglio di

Sul conflitto austr
guenti note:

Nota del Direttorio

Il Direttorio federale
zione dell'E. V. sopra u
zione e che può produr
dover chiedere l'interven
tanto inaspettato. L'ogg
svizzero presso la Corte
dottore Kern, ha l'onore
centemente insorto fra l'
feld-maresciallo Radetzk
l'istoriato del quale il Di
in seguito a cognizione d

In seguito al combatti

l mese di luglio prossimo passato, con esito avventurato . armata, interi corpi della già armata italiana furono co- ritirarsi sul territorio svizzero e di cercarvi temporaneo sta la politica della Svizzera, mai sempre praticata verso conforme le esigenze dell'umanità verso sventurati, i più i Cantoni di confine dei Grigioni e del Ticino, non hanno assicurare loro un ricovero temporaneo sul proprio terri- trale. Il Direttorio federale però, sin dal 28 febbraio, pre- le crisi che potevano sovrastare agli Stati europei, erasi n dovere di meglio precisare in una circolare particolare Governi cantonali quella politica, che al credere dell'auto- toriale, in un'epoca tanto difficile, dovevasi tenere tanto esse della confederazione svizzera quanto anche in consi- degli obblighi nazionali.

to manifesto il Direttorio federale dichiarò dovere la con- ne osservare una stretta neutralità verso gli Stati vicini, schiarsi in modo alcuno negli affari esterni, in osservanza pio sempre mantenuto che debba essere libero a ciascuna i ordinare e sviluppare le interne sue ordinazioni a norma i bisogni. All'incontro per riguardo ai rifugiati che si pre- o venne raccomandato di loro accordare un tranquillo vevano però essere loro tolte immediatamente le armi, e rvegliati perchè non accadesse alcun intrigo col quale po- re compromesso l'ordine pubblico nell'interno od all'estero. la Svizzera ha assicurato un ricovero ai perseguitati po- essa conserverà anche per l'avvenire questo attributo della indipendenza. In piena armonia colle qui esposte idee del federale hanno in tutto proceduto i Governi cantonali e ultime vicende che hanno commosso i diversi Stati vicini zera; i Governi dei Grigioni e del Ticino hanno, cioè, con- emigrati italiani un asilo, ma in pari tempo hanno preso preventive perchè nulla avvenisse che potesse dare ra- amenti alle vicine provincie della monarchia austriaca.

il Governo del Cantone dei Grigioni, come quello del Ti- ino provveduto che ai rifugiati fossero tolte le armi, e n meno che le munizioni sono state deposte e vengono cu- r cura delle autorità federali sino ad ulteriore disposizione. rdo a queste misure dovevano i Governi contare sulla ri- a delle I. R. autorità in Lombardia; e quindi dovette sem- sorprendente che il feld-maresciallo Radetzky siasi in- indirizzare il 19 del prossimo passato mese una nota al di Stato del Ticino, nella quale si lagna dei rifugiati ita-

liani che si trovano ir
che nel Cantone Tici
bliche proposizioni ed
che le autorità ticine
contro danno il taci
Inoltre nella medesim
siglio di Stato non sc
riguardo ai rifugiati, i
nella spiacevole neces
conservazione della pa
militare; le quali mis
allontanamento di tutt
veneto; 2° l'interruzio
due Stati; 3° respinger
zione qualsiasi invasio

Il Governo del Ticin
nella sua risposta del 2
maresciallo Radetzky c
nazionale, competeva a
dare una risposta speci
tone isolato. Intanto d
minare che nel Canton
che il Governo non av
ostile, e che i rifugiati
erano stati subito avvia
Simili tranquillizzanti
dare nella sua nota del
nario, signor barone di I
dovere di comunicare, sc
rale la nota del feld-ma
ticinese. Il Direttorio fe
comunicazioni ricevute
potè eziandio fondare le
pervenuti da suoi commi

Infatti sino dal 13 ago
interi, aveva l'alto Dire
Ticino col mandato di tu
derazione, e di porgere
Ticino in quei difficili m
sentanti federali appare p
fatto tutto che può esser
nternazionale e di una le

esi mettere tanto maggior fondamento in quanto che essa parte da mpiegati affatto disinteressati ed imparziali, il di cui interesse non uò essere che nel far conoscere al Direttorio federale in modo soddisfacente il vero stato delle cose. Il Direttorio federale deplora a uona ragione che il feld-maresciallo Radetzky abbia creduto di on potersi ritenere soddisfatto degli schiarimenti datigli, e che lo tesso, fondandosi sopra rapporti che sono d'origine molto dubbia, bbia continuato i suoi reclami contro il Governo del Cantone Ticino. Dopo più matura considerazione delle relazioni, il Direttorio on esita menomamente dichiarare apertamente a S. E. che i reclami del signor feld-maresciallo Radetzky contro il Governo del Ticino parte sono privi di fondamento, parte sono fondati sovra apporti esagerati.

Molto più poi doveva riuscire sorprendente la nota del signor eld-maresciallo spedita il 15 del corrente al Consiglio di Stato del Cantone Ticino, nella quale, fondato parte su precedenti, ma conrastati reclami e parte su articoli di gazzette dai quali fu ingiuriato l corpo degli ufficiali dell'I. R. armata, ha dichiarato che dal 18 orrente: 1° tutti i Ticinesi che abitano nelle provincie lombardoenete riceverebbero l'ordine di ripatriare immediatamente; 2° che ol giorno stesso cesserebbe ogni relazione postale e commerciale sistente fra la Lombardia ed il Cantone Ticino; 3° nessun passaorto rilasciato dal Governo ticinese sarebbe considerato valido per ntrare in Lombardia, quando non fosse fornito del *visto* dell'impeale reale ambasciatore presso la confederazione.

A questa inaspettata non meno che ostile nota, il Governo del ntone Ticino rispondeva il 16 corrente al feld-maresciallo Raetzky:

(*Vedi la nota testè pubblicata.*)

Come appare, il feld-maresciallo Radetzky non ha creduto opporo di aspettare nemmeno questa nota da parte del Governo ticie, essendo state esegnite sino dal 17 le misure coercitive minace nella nota. L'espulsione dei Ticinesi dalla Lombardia è esea con tutto il rigore e senza riguardo ad età o sesso. Le relai postali e commerciali fra la Lombardia sin dal 18 corrente e, e persino le prestazioni di sale che il Governo del Ticino è in tto di pretendere a norma dei trattati, sono senz'altro sospese. sto procedere, apertamente ostile e senza esempio nella storia a civilizzazione, danneggia non solamente un Cantone confedera intacca fortemente gl'interessi anche di tutta la Svizzera.
Direttorio federale dunque protesta contro la condotta che è a tenuta dal feld-maresciallo Radetzky verso il Governo di un

Cantone svizzero. L
tica dell'isolamento
mai sempre respinto

La confederazione
stioni di diritto publ
ma soltanto dall'orga
signor feld-marescial
glianze contro il Gov
periale reale Minister
solo direttorio poten
riore col quale deve r
torio federale è pror
mette un certo prezz
buona intelligenza tr
servare le amichevoli
indirizzare a S. E. co
sare le misure contra
dal feld-maresciallo
tone del Ticino lo sta

Il Direttorio feder
diata cessazione di
delle relazioni postal
l'espulsione dei cittad
generale colpito perso
essere avvenuto nel T
relazioni di sorta coi

Al sentimento liber
certamente sfuggire c
resciallo Radetzky co
direttorio federale neg
contro il Cantone Tici
non potrebbero in mo
casione il direttorio fe
che la confederazione
dovette soffocare la m
non dovette rammenta
mazia abbia agito ver
poggiare col consiglio,
una lega separata esis

La Svizzera però vo
ed il volere di soddisfa
verso tutti, ed in tale

materiali, che le costarono le diverse disposizioni militari che state prese in correlazione colla politica adottata. L'attitudine nente che la Svizzera ha preso durante le vicende della guerra ombardia, e che il direttorio federale non ha bisogno di fare almente conoscere all'E. V., porgere dovrebbe alla confedera- svizzera la fondata pretesa che sieno riconosciuti i suoi sforzi adempiere le obbligazioni internazionali, e questo riconosci- o venne manifestato dall'I. R. Governo austriaco, in modo in- io in quella nota della quale S. E. il signor barone di Kaisers- il 16 corrente mese, ha onorato il Direttorio federale. Tanto o dunque il direttorio federale esprime all'E. V. la certa aspet- ne che un tanto leale modo di pensare sarà realmente tradotto o colla immediata revoca delle misure adottate da Radetzky o il Cantone Ticino, le quali misure sono menzionate nella nte nota.

resto il direttorio federale coglie occ.

(Seguono le sottoscrizioni.)

Nota dell'ambasciatore austriaco al direttorio.

Zurigo, 22 settembre 1848.

sottoscritto, ambasciatore straordinario e ministro plenipo- ario di S. M. I. R. A. presso la confederazione svizzera, riceve est'istante l'ossequiosa nota del direttorio federale del 22 cor- Il desiderio in essa manifestato venne già prevenuto in quanto primi passaporti ticinesi che arrivarono al sottoscritto, in nu- di 20 a 30, furono subito muniti del *visto* della legazione. Ma lo successivamente gli arrivarono centinaia di passaporti, egli volto immediatamente al feld-maresciallo Radetzky per met- l'accordo con lui sopra una norma sicura circa alle relazioni aggiatori tra il Ticino ed il regno lombardo-veneto, ed a tal li ha spedito un corriere apposito, il di cui ritorno si aspetta ochi giorni. Inoltre egli ha chiamato l'attenzione del signor aresciallo sulle misure da prendersi, affinchè altri Cantoni ri che hanno relazioni colla Lombardia, fuori del Ticino, non no ad aver danni dalle ordinate misure. Finalmente egli ha ato immediatamente il signor feld-maresciallo delle proposte Commissione della dieta relative al Ticino, proposte che assi- o l'intervento immediato e la sorveglianza della suprema au- federale, nella quale il signor feld-maresciallo non che il no imperiale ripongono illimitata fiducia.

decretate risoluzioni federali tranquillizzeranno senza dubbio

pienamente il signor
tanto per impero deg
alle misure da lei pr
cherà con prontezza
sizioni dell'alta Diet
di lei risoluzioni rela

Nota dell'amb

Il sottoscritto, amb
ziario di S. M. I. R.
Direttorio federale in
nessa, datata del 23
periale degli affari es

Il sottoscritto, gius
tutto che era in su
delle relazioni amich
veneto e tutte le pa
l'oggetto della sua co
del suo rapporto a Vi
a Milano si è convinti
lealtà delle intenzion
in generale. Questo ri
dal feld-maresciallo,
perchè le relazioni an
state turbate in una d
delle misure prese co
pienamente le intenzio
concernente il Ticino,
questo decreto, è pron
lui ordinate. Sarà faci
Ticino, di dargli quest
speranza che, in segui
i signori commissari fe
zioni di vicinato saran

Il sottoscritto coglie,

Nicolò Tommaseo,
Venezia a Parigi all
scriveva la seguente l

Parigi, 30 agosto 1848.

onsolatevi e consolate codesto buon popolo. La bontà con la e il ministro Bastide accolse le mie domande, le opinioni sue iche e religiose, il sentimento che è in lui della dignità della cia, operarono ed opereranno buoni effetti per noi. Prima anche uscisse il mio scritto intitolato *Appel à la France*, io aveva ta a lui una lettera dove esponeva le necessità nostre e i nostri ti. Il generale Cavaignac non può non consentire in ciò, valoe prode e savio com'egli è. Lo zelo dimostrato a pro nostro dal r Bixio, vice-presidente dell'Assemblea, e dal signor Drouin huys, presidente della Commissione degli affari esteri, ci ha ato e ci gioverà. Debbo inoltre lodarmi dello zelo del signor olli che, prima del dì 12 maggio, rappresentava a Parigi il rno lombardo. Innanzi il mio venire, e innanzi che gli ultimi di Venezia fossero qui conosciuti, a Venezia ed al Veneto si ava non tanto, quanto al Lombardo. Venezia adesso conosce to importi all'Italia la sua esistenza. Le mie domande intorno ssare degli atti ostili, ed all'invio di altri legni francesi nell'Aico, hanno già prevenuto il vostro desiderio.

on ci abbandoniamo a cieca ed inerte speranza, ma coi sacrifizi coraggio e colla concordia cerchiamo di meritare la stima dei li e della libertà.

giorno 4 settembre partiva da Venezia la flotta sarda uniente ai battaglioni di linea, in forza della convenzione di istizio; una tale partenza fu annunziata nel modo sete:

COMANDO DELLA SQUADRA DI S. M. IL RE DI SARDEGNA.

dine del giorno diretto dal contrammiraglio comandante la flotta sarda alla flotta veneta ancorata in Pellerosso.

er la convenzione conchiusa il 9 agosto prossimo passato fra i eserciti sardo ed austriaco, la squadra che ho l'onore di comane deve allontanarsi da queste acque.

'ora della separazione non essendo più lontana, io compio al dedi rendervene intesi.

'unione, la concordia, l'amore infine che legò le due flotte dal ento che io compariva su questi lidi sino a quest'oggi mi fanno

sperare che divider
questi amari tormen
Il conforto che so
veneta saprà ezian
mento di un dovere
Accettate i voti c
grazie che a tutti di
vozione e di attacca
renne ne sarà la mia
di avere con voi fug
cate mura di Triest
derà a libero svento
Da vecchio marin
della sincerità di qu
per voi io sento.

Il

**Per fare nota la
provincie lombardo**

Colla mira di tutel
blica e per reprimer
meglio correre il peri
feld maresciallo Ra
prossimo passato, un
pevoli ad un giudizio
Quest'ordine verrà
dell'avviso 15 di lugl
mese, resta nel prim
Egli è assolutamen
o da taglio. Tutti qu
vieto vigente, sono di
piazza nelle città ed
alle autorità compete
Le sole armi che se
tuiti ne sono eccettua
I contravventori sa
giudizio statario milit
Incorrerà nella stes

›n parole o con fatti l'autorità militare oppure qualche singolo sol-ato, e specialmente le sentinelle.

Ai signori comandanti militari incombe la esecuzione di quest'or-ine.

Padova, il 5 settembre 1848.

Il tenente maresciallo
comandante il secondo corpo di riserva dell'esercito austriaco
Barone Welden.

Un altro documento della sapienza austriaca nel governare i ›poli italiani l'abbiamo nel seguente proclama indirizzato ai ttadini veronesi:

Le iscrizioni rivoluzionarie che da alcuni giorni si osservano in ›aggior copia sopra i muri in questa città, e che potrebbero eccitare ›ffidenza nei tranquilli abitanti e metterli in apprensione, indussero . R. comando militare ad ordinare le seguenti prescrizioni:

1° Ogni proprietario di una casa o di un edifizio in questa città, ›ra i cui muri, mezza ora dopo lo spuntare del sole e fino all'im-›naire della sera, si troveranno scritte delle parole rivoluzionarie ›ndenti al delitto d'alto tradimento, sarà subito arrestato e se-›mente punito;

› Quel proprietario che non abita in Verona dovrà far conoscere ›uo rappresentante, che assuma in di lui vece la responsabilità;

› In caso di recidiva, saranno prese le più severe misure in con-›to col proprietario o rappresentante;

› Gl'inquilini vanno esenti da ogni responsabilità;

› Lo schiamazzare ed il cantare per le strade in ore di sera e di ›e restano vietati conformemente alle anteriori prescrizioni che › tuttora in vigore.

›alora queste misure si rendessero insufficienti per il manteni-›to dell'ordine e della tranquillità, il sullodato I. R. comando ›are fece conoscere che ordinerà la chiusura di tutte le bot-›e, degli esercizi, ecc., ed il ritiro alle case di tutti gli abitanti ›ore 9 di sera, e, secondo le circostanze, anche prima.

› ha lusinga che i buoni cittadini, che amano la propria quiete, intralascieranno di cooperare allo scopo che si contempla per ›are dispiacevoli conseguenze.

›all'I. R. delegazione provinciale, Verona, 19 settembre 1848.

L'I. R. consigliere aulico delegato provinciale
Cavaliere De Groeller.

Sull'intrapresa spe
di Napoli il commis
guente proclama:

Abitanti della

Per notizia giunta ie
bardatore intende fra q
gettato disbarco delle
Sicuri del nostro diri
santità della causa per
biamo nulla a temere;
rebbe una nuova serie
perdite e d'infamia.
Questi soldati che ne
settembre tremarono i
stessi che ne assaltavan
4000, ed andarono in fu
pammo di assalto il fort
ranova; sono quelli ste
uscendo improvvisamen
posizioni; sono quelli st
di aggredirci, altro sca
stessi che in Palermo n
tiglieria e da fortissimi
lore del popolo, e, ripar
per annunziare al loro r
sono quelli stessi che,
contrarono morte o pri
questi soldati? Che cosa
di armati e di munizioni
colpi vedranno che il val
stri cuori.
All'armi, fratelli! Qu
la Sicilia come misero
tate Calabrie, imparera
gioga un popolo che da
morire.
Fratelli! in questo sol
alla nostra santa bandier
guerra; la salute della

vincere, vinceremo, chè Dio benedice i giuramenti dei popoli, e l'empio desiderio dei tiranni abborre e maledice.

Messina, 31 agosto 1848.

Il commissario generale
D. Piraino.

Il Governo di Palermo pubblicava frattanto il proclama che segue:

Siciliani!

L'entusiasmo manifestato ieri da tutta Palermo è la più sicura prova che l'ardore di questo popolo per la causa della libertà e dell'indipendenza è vivo, è desto come nel primo giorno della nostra gloriosa rivoluzione. Nè dissimili sono le notizie che già ci giungono da ogni parte della Sicilia, perchè i Siciliani, da Pachino a Lilibeo, da Lilibeo al Faro, non hanno che una mente, un cuore, un braccio; fratelli nell'amore per la patria, fratelli nell'odio e nel disprezzo contro un tiranno feroce come Nerone, stolto come Caligola, oppressore dei popoli, traditore dei principi italiani, nemico di ogni civiltà, nemico di ogni progresso, stirpe abborrita e maledetta, che vive di oro e di sangue!

La spedizione minacciata già si riconcentra a Reggio; i satelliti di colui che fu nostro tiranno, pallidi e tremanti già guardano quest'isola, che fu sepolcro ai loro compagni, e si apprestano a riporvi il piede!

Il Governo ha dato i provvedimenti necessari perchè tutte le nostre forze accorrano nei punti minacciati; il Governo, collocandosi all'altezza della fiducia che in lui hanno riposto la Camera ed il popolo, agirà energicamente, risolutamente, con tutti i mezzi che sono in suo potere. Egli ha il dovere di salvare la patria ad ogni costo; egli ha il dovere di non risparmiare nè danaro nè sangue nè città per assicurare una vittoria definitiva, completa! Sa che è figlio di una rivoluzione, e conosce i mezzi estremi coi quali si salvano le rivoluzioni!

Siciliani! voi non avete bisogno che il vostro Governo v'incoraggi, vi animi, vi esalti; siete voi anzi che date forza e gagliardia alle anime nostre. Voi non attendete che un cenno per riversarvi come torrente esterminatore su quel pugno di codardi che oseranno violare la vostra terra indipendente, resa sacra dal sangue dei nostri martiri! Che ciascuno sia pronto a quel cenno, che ciascuno sia pronto a marciare ove il bisogno della patria lo chiama! Che ciascuno sia pronto a quei sacrifizi che sono necessari alla patria!

Senza armi, senza forte
mento governativo, vin
sori. Che faremo ora ch
gran numero di cannoni
tiglierie di campagna
che abbiamo polvere e p
un esercito già in parte
sigli civici istituiti? No
tezza!

La Sicilia non può ess
decisi a seppellirsi sotto
sigere col detronizzato ti
di Ferdinando Borbone!

Palermo, 2 settemb

Il giorno 3 di settem
un fuoco terribile, cui
Ecco un dispaccio te
Messina inviava al mini

Messina conquistata ri
vrano. Una disperata dif
mirabile valore delle rea
hanno superato i maggior
Da Messina alle 5 pom

Se fosse nostro assun
documenti, i fatti della
possibile indicare fedeln
Messina, tanta fu la stra
furono gli episodi di qu
dei poveri Messinesi. Ba
pressochè ridotta in cen
della fortezza, parte coll
affine di seppellirvi i sa
durare dal 3 al 7 settem
tenze protettrici della na
di Francia!...
Pubblichiamo il segu

dal quale facilmente si potrà scorgere quale fosse il *valore della protezione* francese ed inglese a pro dei miseri Siciliani:

Lo sbarco che il giorno 6 del corrente voleva operare S. E. il tenente generale D. Carlo Filangieri la mattina alla punta del giorno, per le tante difficoltà nautiche che insorgono nelle operazioni in cui evvi bisogno del concorso di molte volontà, non incominciò se non alle otto e mezzo antimeridiane, e terminò dopo l'una pomeridiana. Da quel momento, guadagnata che fu la strada che da Catania mena a Messina, nel sito detto Campanaro, tutto il resto durante ventiquattr'ore continue non fu se non una sequela di accaniti combattimenti, di ardite manovre ripetutamente operate di fianco, per la diritta e la sinistra di detta strada, e queste ultime, ordinate con grandissima abilità e solerzia da chi dirigeva il tutto, dalle truppe furono eseguite con una intrepidezza, con un'audacia che avrebbe onorato i primi soldati d'Europa.

L'artiglieria conta, fra coloro che furono esposti a tanto combattimento, vari uffiziali cui è toccato pagare un tributo di sangue, come Andreuzzi, Polzzy, Pellegrini, Melendez, Livrea, Cantore.

I soli che poterono rimanere al comando dei rispettivi pezzi, cioè il capitano Melograni ed il tenente De Micheli, furono anch'essi colpiti da palle che fortemente li contusero.

Meno fortunato dei due precedenti, il capitano Dupuy, nel momento dello sbarco, fu colpito alla gamba destra da una palla che cagionò forte contusione.

Diciamo ora che si sono conquistate palmo a palmo le tre miglia e mezzo di suolo che frappongonsi fra il sito dello sbarco e le porte della città. Se la storia è giusta, una bella pagina di essa sarà consacrata agli encomi delle reali truppe.

Giova pur dire che in Sicilia si riponevano le speranze pel consolidamento della sua indipendenza sulla difesa della città di Messina; e, per assicurarla, da più mesi pel solo ramo militare in essa spendevansi duemila oncie al giorno, non comprendendo in tal somma il costo delle armi portatili, di quelle poche da fuoco a cui potevano mancare, e diciamo poche, poichè pur troppo ne hanno somministrati ai Siciliani i ricchi armamenti ed i ben provvisti magazzini di artiglieria in Trapani, Palermo, Melazzo, Augusta, Siracusa ed in altri siti fortificati di minore importanza.

Oltre tutte le così dette squadre armate e quattro battaglioni di linea, che in Messina trovavansi alla fine di agosto per la oppugnazione della cittadella, dal 2 settembre in poi vi sono giunte, provenienti da Palermo, molte migliaia di uomini, di tal che, fra truppe

regolari e bande armat
oltre 15,000 difensori i

La forza delle truppe
terra a Campanaro, con
vansi dagli uffiziali per
dei sacchi delle compag
fra i combattenti, offriv
fiziali e soldati.

Nelle istruzioni dal F
cooperazione sua dalla p
invisibile sortita a trave
posteriore della caserma
monastero di Santa Chi
per intero a coverto dai
ziato fino a porta Imper
fece, presentarsi da fuor

Ma non molto prima
le truppe della cittadell
quasi simultaneamente
glie, una bomba di gross
battaglioni, appiccando
orrende scottature, lace
mini, il che cagionò nat
gente, onde non potè eff

Questo annunzio dispi
bio al generale in capo s
cittadella.

Spuntata l'aurora del
dei Siciliani per la grand
dispensabile prendere a
strutte a traverso la stra
sinistra e di diritta con q
tadella.

Intanto per mezzo del
veva la seguente lettera
mandanti dei vascelli l'*E*
le rispettive stazioni fran

« A bor
« ce

« *A monsieur le général e*
« *dev*

« *Général*,

« Les navires de guerre anglais et français ne peuvent plus rece-
« voir des familles messinoises qui fuient le sac et le pillage dont
« ils se croient menacés.

« C'est donc au nom du Dieu de Miséricorde que les soussignés
« commandants les forces navales de France et d'Angleterre vien-
« nient faire appel aux sentiments d'humanité du représentant du
« Roi de Naples; ils viennent le supplier d'accorder une trêve pour
« arrêter l'effusion du sang qui a déjà trop coulé, et pour établir les
« conditions d'une capitulation, lesquelles seraient débattues à bord
« du vaisseau français l'*Hercule* par des chargés de pouvoir des
« deux parties belligérantes.

« Les soussignés offrent leurs respects et l'assurance de la haute
« considération qu'ils professent pour le général en chef.

« *Le capitaine de vaisseau commandant le* Gladiator
« Robb. »

« *Le capitaine de vaisseau commandant l'*Hercule
« Nouay. »

Credette il generale supremo inopportuno di rispondere in iscritto, e si determinò ad inviare sul vascello francese l'*Ercole* il tenente colonnello Picenna per dire al signor capitano Nouay che, se gli avversari cessassero dalle ostilità, egli avrebbe condisceso a momentaneamente sospenderle, onde dare il tempo ai Messinesi di pienamente sottomettersi al legittimo loro Sovrano; ma che intanto avvisava sì lui che il colonnello Robb che si sarebbe seguitato a combattere fino al momento in cui non avrebbe potuto più dubitarsi che l'accennata sommissione fosse stata piena ed intera.

Il tenente colonnello Picenna fu cortesemente accolto dal suddetto comandante Nouay, il quale avendo al suo bordo, come rifuggiti, tutti i membri del potere esecutivo di Messina, fu nel caso di fare subito loro sapere quale era la sola condizione che avrebbe fatto consentire alla proposta tregua.

Costoro mandarono pel tenente colonnello Picenna un foglio da essi intitolato: *Basi della capitolazione*, il quale è del tenore seguente:

« I regi si abbiano il possesso di fatto della città; la questione governativa rimanga a decidersi dal Parlamento; sieno rispettati in tutta l'estensione, e senza eccezione alcuna, l'onore, la vita, la libertà personale e le proprietà; rimanga il governo della città alle

attuali autorità; restit
forse si saranno fatti. »
Il signor capitano No
egli anticipatamente pe
zione, come le avevano
ma che per le particolar
glese comandante il *Gla*
simo di dargli una rispo
Come le accennate ba
dell'*Ercole*, non erano fi
vuta autenticità, ci cre
entrambi per copia conf

« *Monsieur le c*

« Ci-dessus la copie de
« mon chef d'état-major
« l'honneur militaire me
« tirez aussi bien que m
« Je profite de cette oc
« collègue de votre médi
« infructueuse. »
Mentre questa corrisp
prove di militare bravura
batterie prese di viva for
con una colonna uscita
Pronio per la saracinesca
con altra colonna dal gen
condo le istruzioni, dall'i
mura stesse della Maddal
Se quel movimento per
truppe immensi elogi per
time francese ed inglese,
forse riuscito funesto all'i
diritta, un'altra colonna p
i cui difensori, per un reco
fuggire.
In mezzo a tali successi,
nando fra le fiamme di qu
meridiana le regie truppe

Dopo i tremendi fatti d
blicava il seguente procl

Siciliani!

essina ha mantenuto il suo terribile e sublime giuramento di ellirsi sotto le sue rovine, anzichè cedere al tiranno; e già l'in-io, le palle e le bombe hanno pressochè disfatta la Varsavia e issolungi siciliana, ed il piede delle vandaliche e codarde schiere Borbone ha profanato le sacre macerie della eroica città. I vili oci satelliti di Ferdinando per quattro giorni sono stati sempre uti e ricacciati in fuga con grave loro perdita; ma quattro giorni uali pioveva dalla cittadella, dal Salvatore e da molti legni da ra un diluvio di palle, di bombe, di granate, di razzi, sono ba-a distruggere, ad incenerire Messina, sì che tutte le nostre forze, grado la vittoria, furono costrette ad abbandonare la città. I ari e codardi, non potendo vincere una città invincibile, l'hanno utta, l'hanno convertita in un mucchio di fumanti rovine.

opo questo fatto terribile è dovere del Governo, interprete dei imenti del popolo, di alzare un grido il quale troverà eco in a la Sicilia: *Vendetta! vendetta!*

utto il popolo si levi in massa; ciascun uomo atto alle armi ac-a ove lo chiama il suo dovere. Abitatori delle marine, aduna-tutti in quei punti che a voi indichi il Governo; abitatori dei ti, scendete a torrenti dalle alpestri vostre dimore; Siciliani i, accorrete a vendicare i vostri fratelli, a tuffare e rituffare le re mani nel sangue di questi vandali nel secolo decimonono. è più la guerra generosa ed umana che noi combattemmo in naio e febbraio; Ferdinando la volle guerra di sterminio, e sia.

icilia tutta è pronta ad imitare Messina; ma in nessuna parte di lia vi è una cittadella come in Messina, in nessuna parte è pos-le a vili chiusi dentro inespugnabili muraglie disfare ed incene-una città! Uomo contro uomo, dieci di noi valgono quanto o nemici, e cento quanto diecimila!

uerra adunque e guerra di esterminio coi Borboni! *Messina! sina!* sia il nostro grido di battaglia; e, rammentando che lla città eroica, ed il cui nome rimarrà eterno nella storia, si la-distruggere ed incenerire senza giammai piegarsi a patti, senza re giammai transigere col nemico, il nostro coraggio, come llo dei Messinesi, diverrà furore!

iciliani! Messina si è mostrata degna di Sicilia tutta, si è sacri-a vittima volontaria e santa per noi; sia ora Sicilia degna di sina; imiti quell'eroismo divino, quell'abnegazione senza esem-; e la nostra vittoria è certa, e Messina sarà vendicata.

Noi tutti accogliere
prodi figli di quella
deremo con essi il no
il gran riscatto sara
remo Messina, e la fa
sue rovine.

Il nuovo sindaco di

S. E. il tenente gen
triano, comandante in
ha incaricato di annunz

Che Sua Maestà il re
popoli, dimentica i pass
d'ora innanzi i suoi su
fedele attaccamento pe
sì cari al suo cuore.

Per sola mancanza d
eccettuare da questo g
ribellione e gli eccitator
cano a questa bellissima
sincero ravvedimento, d
nota clemenza di Sua M

Attesa l'affliggente p
guenze delle passate vic
capo che rimanga fino a
cino, il quale nella ma
agiata, che è pure la più

Viene pure per ordin
dichiarato che da oggi in
alla sua cinta murata, s
vilegio i sobborghi di Sa
stochè sarà compiuto il
l'intiero novello àmbito

Da ultimo ha stabilito
quanto i funzionari finan
tuiscano immediatament
agosto dello scorso anno,
cizio dei rispettivi loro u

uanto riguarda i magistrati, le autorità giudiziarie e la riaper-
dei tribunali verrà in prosieguo stabilito.

Messina, 10 settembre 1848.

Il sindaco
Marchese Di Cassibile.

giorno 5 settembre ebbe luogo a Napoli la proroga del lamento al 30 novembre. Verso le 3 dello stesso giorno ddero pure disordini fomentati dalla plebaglia colle grida *'iva il Re! Abbasso la Costituzione!* e simili. Avvennero ciò dei conflitti sanguinosi fra i lazzaroni, la truppa ed i olani costituzionali.

'rovavasi Palermo in grande agitazione per l'incertezza della e che gli sarebbe toccata, quando nel giorno 13 giunse un so, che offriva la mediazione francese ed inglese; il mar-se Di Torrearsa, ministro degli affari esteri, la propose al lamento, che ha creduto dovere di umanità di accettarla a i unanimi.

Ecco il manifesto relativo:

GOVERNO DEL REGNO DI SICILIA.

'Inghilterra e la Francia hanno imposto l'armistizio al re di Na-. E richiesto questo Governo se vi aderisse, senza compromet-per nulla la causa siciliana, si è risposto per l'affermativa.

ntanto il Governo non cessa dall'armamento, onde in ogni caso sa meglio sostenere tutti i diritti della Sicilia.

Palermo, 13 settembre 1848.

l giorno appresso il Parlamento generale di Sicilia ha de-tato quanto segue:

Art. 1. Tutte le autorità civili e militari già esistenti nella città Messina, nel termine che sarà stabilito dal potere esecutivo, si heranno in quel comune che lo stesso potere esecutivo sarà per tinare provvisoriamente come sede del capovalle, sino a che sa-no espulsi da quella città i nemici della Sicilia.

Qualunque funzionario od impiegato che mancherà nel termine bilito di recarsi nel comune destinato, resterà per questo solo

fatto destituito, salve l
nemico.

Art. 2. È dichiarato
morte chiunque terrà c
mico o colle sedicenti au
vero avrà accettato qual

Art. 3. I reati contro
sente decreto saranno g
glio estemporaneo di gu

Art. 4. Le disposizio
qualunque punto del re

Fatto e deliberato i

**Alla proposta fatta
liani, il generale Filang
suo Governo la richies
avrebbe atteso le corris**

**Nello stesso giorno
veva all'incaricato d'aff**

La città di Messina fu
dalla fuga dei suoi sventu
Siciliani consumate le lo
gata dai Napoletani, la
che ogni resistenza era in

La voce dell'umanità in
sia presa per prevenire la
tali ributtanti scene di de
ella, come ultimo sforzo,
comandare un'immediata
miarmi la necessità di a
armata un armistizio (mis
che un appello sarà fatto a
cessare una lotta cotanto

**Comunicato questo d
principe di Cariati, mini
seguenti osservazioni all'**

Le misure del vice-amm
piani del reale Governo, s

sovrano libero ed indipendente, e dei riguardi dovuti ad una a amica. In quanto poi alle minaccie di abuso della forza col costringere un Governo libero ed indipendente, a cui non si rimproverare colpa veruna verso il diritto delle genti, a sot- ai voleri dei comandanti delle forze navali di due potenze , non mi rimane che anticipatamente e formalmente prote- al cospetto del mondo incivilito, contro qualunque atto di atura; e le potenze di second'ordine non mancherebbero cer- te di considerare con sorpresa e dolore in ciò che avviene nel delle Due Sicilie il danno da cui sono minacciate, nel mo- appunto in cui viene per ogni dove altamente proclamato il o pel principio della libertà e dell'indipendenza delle nazioni.

non ostante, fu poscia stabilito un armistizio, in forza ale non potevano ripigliarsi le ostilità se non che dieci dopo che se ne fosse dato avviso per mezzo dei coman- le forze navali inglesi e francesi.

rmistizio fu accettato dai Siciliani nel giorno 12 di ot-

Commissione governativa di Livorno che, come si disse, ata approvata dal popolo ed autorizzata dal granduca, fu ualche tempo ascoltata ed ubbidita, ed ogni cosa pareva ovesse rientrare nell'ordine, che d'altronde sarebbe stato e ristabilito dalle numerose guardie civiche toscane riu- Pisa. Il granduca ritornava da Pisa a Firenze il giorno tembre.

overno frattanto, secondando il desiderio del municipio orno, inviava colà un governatore interino e due consi- nelle persone di Tartini, Bandi e Duchoqué, latori a del granduca dell'obblio del passato. La mattina del 28 ano diffatti per Livorno; ma, contro ogni aspettativa, le autorità non hanno potuto fare ingresso in città, e tor- sene a Firenze a rendere conto dell'avvenuto colla se- relazione al ministro dell'interno:

Eccellenza!

rati della nomina, il primo dei sottoscritti a governatore in- di Livorno, gli altri due a consiglieri di Governo provvisorii, no sollecitamente messi in viaggio questa mattina alle ore 12

meridiane alla volta di
Leopolda, mentre erav
stati trattenuti dal sign
la necessità di parlarci.
Tornati indietro e ri
manifestato che il nostr
tumulto; che, appena r
nostra nomina, il munic
una notificazione colla
blico la nomina, ed il n
sta notificazione non era
che sarebbe stata ricevu
ravano le persone che
influenti avevano assicu
verci; che il banchiere A
di somministrare denaro
messa appena aveva av
dotto il nostro entrare i
contro in armi o condu
gonfaloniere in compagn
nicipio, se non c'incontr
Pisa fino a Firenze, per
esporre al Governo cent
Noi ci siamo creduti
niere quanto gravi avre
rifiuto della popolazione
chiamato a dichiarare s
doverci dire impedito l'i
tutta la gravità delle pos
posto di tornare in Liv
razzi aggiunto al munici
biamo molto volentieri a
Tornato il signor gonfa
Guerrazzi e del signor B
di quanto ci era stato na
lato di deputazioni di va
prodotto il nostro ingres
la promessa di somminis
il denaro era dato per fi
mente fatto sentire che il
palazzo governativo.
Noi abbiamo creduto

ravità delle conseguenze che avrebbe potuto avere il rifiuto della opolazione a riceverci, e, penetrati tutti di questa gravità, abbiamo olentieri accettato che il signor gonfaloniere tornasse nuovamente Livorno per assicurarsi anco meglio dello spirito pubblico.

Il signor gonfaloniere, rientrato in Livorno e tornatone dopo unga ora sempre in compagnia del signor Baganti, ha nuovamente ichiarato, e questa volta con tutta certezza, che il tumulto al ostro arrivo si teneva inevitabile; e, dietro nostra domanda, sogiungeva che non avremmo potuto neppur contare sulla guardia unicipale.

In questo stato di cose ci siamo creduti in dovere di retrocedere er riferirne al reale Governo ed attendere nuovi ordini.

È inutile il dire che dal primo momento abbiamo fatto conoscere l signor Fabbri ed al signor avvocato Guerrazzi la notificazione olla quale il primo dei sottoscritti annunziava al pubblico l'obblio el passato, in nome di S. A. R. il granduca.

Abbiamo l'onore di essere di V. E.

Firenze, 28 settembre 1848.

Devotissimi servi
F. Tartini — G. Bandi — A. Duchoqué.

Ecco la notificazione che avrebbe dovuto essere pubblicata Livorno, e di cui parla il precedente rapporto:

Livornesi!

a fiducia di vedere consolidato l'ordine e la pace pubblica mi duce nella vostra città. Se la vostra confidenza vorrà seconmi, e la cooperazione dei cittadini mi aiuterà nell'opera gene-, non dubito che lo scopo santissimo da voi e da me desiderato debba presto raggiungersi. Figli di una medesima patria, non ete si rinnovino le agitazioni che commossero questa città, la le per importanza di commerci e per operosità d'industrie può dirsi la prima dello Stato.

o vengo per ristaurare l'ordine fondato sulla giustizia, sulla franza e sul rispetto alle leggi. Però vengo solo tra voi, senz'aiuto orza materiale, ma pure con quella sicurezza che nasce dalla conza di adempiere ad un uffizio civile.

ivornesi! l'oblio del passato, che già vi fu promesso dal prin-, io ve lo reco in suo nome, ed avrà piena osservanza; è pertanto o dovere di tutti di adoperarsi per un migliore avvenire. Io

faccio un appello alla
cordatevi che un gio
rata, e che le divisioni
sventure.

Livorno, il 28 sett

In conseguenza di
Camere toscane che le
interrotte.

Inviata poscia una
vornesi, vennesi ad u
mediante la destinaz
a governatore civile e
nistia pei fatti accadu

Ecco il decreto d'a

L

Volendo dare alla citt
benevolenza;

Sentito il nostro Cons
cretiamo quanto appres

1° Sono coperti d'int
per causa politica, nè po
contro alcuno indistint
esteri i quali vi avessero

2° I nostri ministri se
terno e della giustizia e
presente decreto.

Dato li 6 ottobre 18

Il ministro segretario
pel dipartimento di giusti
I. Mazzei.

nuovo governatore di Livorno così parlava ai

Cittadini livornesi!

n altro motivo mi reca fra voi che quello di giovare all'Italia, ho consacrato la vita. Avrei mancato al dovere di cittadino difficoltà che accompagnano il grave uffizio al quale il Governo clamazione vostra m'invitarono, mi avessero trattenuto dall'ac-rlo. Lascio con dolore la tribuna, ma spero che questo abban-sia di breve durata; e confido nell'intervallo rendere alla pa-ion minore servizio di quello che farei sedendo nel Parlamento. rocchè bisogno supremo d'Italia sia la concordia, e chiunque a sopire fraterni dissidi possa gloriarsi di avere strappato un al comune nemico.

trovo la via già molto appianata. I desiderii che esponeste al e centrale furono accolti. Vi porto il decreto del principe che e sul passato un velo di oblio; i poteri eccezionali saranno mporaneamente abbandonati dal Ministero. Il municipio e gli voli cittadini che gli prestarono la loro cooperazione sono lemente benemeriti della patria per avere contribuito a questa cazione. Ora resta ad indirizzare la vita che bolle nelle anime ad un alto scopo di nazionale rialzamento; ed io mi reco fra lla persuasione che di qui nell'ottobre del 1848, come nel set-re del 1847, debbano partire impulsi fecondi allo spirito pur o illanguidito del nostro risorgimento.

non vi raccomanderò la quiete col linguaggio di coloro ai quali che l'Italia scuotesse un sonno di secoli, e si agitasse per con-re la sua indipendenza ed ogni altra franchigia di civiltà. Io emo il movimento; io voglio la vita, e nulla più mi consola o il vedere intorno a me un riverbero della stessa fiamma che lle nel cuore; solo desidero che l'agitazione sia sempre crea-e feconda; e non approvo il movimento senza concetto e senza era, il movimento che divide e non unisce, che distrugge e rea.

ornesi! noi siamo uniti nel santo desiderio di vedere una volta ato l'edifizio della italiana nazionalità; noi faremo quanto sia affinchè le nostre speranze siano finalmente compite. Questa è tra fede, questo il finale che ci guiderà a porto sicuro fra le ste; tutte le altre sono questioni secondarie e di opportunità, quali oggi può tornare una soluzione, dimani una soluzione a. Io vi esporrò il mio programma; e, se avrà la vostra ade-ci metteremo all'opera onde sia eseguito. Ciascuno proponga,

ciascuno si dimostri; m
nate e solenni, come h
coll'affetto del fratello
care la discussione ogn
campi di Lombardia.

Cittadini! io sarò fra
mia forza è nell'amor
avere tanti ministri fra
cuore la grandezza d'It
questi lidi il consolante
rito solo, dove arda l'er
miti di libertà non abbi

Livorno, 7 ottobre

Non ostante i provv
rava di dare a tutela
tavia continuavano di
a Pisa ed a Firenze, cl
repressive per parte
sione non avessero va
gnando perciò il pote
nerale ed al Senato, n
dichiarazione:

Signori!

Fra l'ultima tornata
stero ebbe la soddisfazi
la federazione, fra quel
cessità, diremmo, istan
nistero. Su questo fatto
quest'Assemblea, al pa
pochi e leali schiarimen

Manifestazioni illega
dicare sono venute a t
la diffidenza e la contra
stesso di non averle me

tà, la nostra coscienza, la fedeltà ai principii di libertà e d'indi-ndenza che hanno preceduto gli avvenimenti, noi non ne dubi-amo, attestano e attesteranno che noi non meritammo queste anifestazioni illegali."

Ma queste non erano che foriere di altre e più gravi che si diri-vano non contro noi soltanto, e non avrebbero cagionato effetti sseggieri, Il Governo, fatto sicuro dall'appoggio delle Assemblee, el quale andrà sempre altiero, assicurato anche dallo zelo della uardia civica e dalla moralità del paese, avrebbe dovuto prendere itti quei provvedimenti che avessero represso le manifestazioni il-gali, ed impedito quelle più gravi che avrebbero seguitato.

Ma quelle fatte e da farsi, mentre attentavano e attenterebbero lo Statuto e all'ordine pubblico, venivano apparentemente dirette ntro le persone dei ministri, quasi che fossero la sola mira dei ro colpi.

E noi, che qui fummo tratti per immolarci alla salvezza del paese, i avremmo mancato ai nostri principii se, facendo la prova estrema r difendere lo Statuto e il Governo, avessimo dato il pretesto di re che difendevamo noi stessi.

La nostra dimissione è l'ultimo atto passivo del nostro amore al aese e del nostro morale dovere. Qualunque sia il giudizio che di uesto atto si faccia, almeno con ciò abbiamo tolto che dei nostri omi si facesse un pretesto. La nostra ambizione fu sempre il sacri-zio nostro, e noi l'abbiamo consumato. Ora, ringraziando questa ssemblea di avere riconosciuto in noi chi voleva seguitarla legal-ente e lealmente, auguriamo ai nostri successori, che speriamo on tarderanno, la medesima vostra assistenza e migliore successo.

Le Assemblee erano commosse all'udire una tale dichiara-ione, ed applaudirono al contegno tenuto dal Ministero dimis-ionario.

Anche la Francia repubblicana si avvicinava all'Austria dopo infelice e gloriosa campagna di Lombardia; e, procurando di npedire una seconda guerra, così scrisse il ministro Bastide, otto la data del 28 settembre, all'ambasciatore di Francia a 'orino, Bois-le-Comte:

Se non si vuole ascoltare la nostra voce inspirata dal sentimento ell'umanità, da mediatori diverremo parte interessata, ci faremo sostenere noi pure un principio assoluto. Cercate di far compren-

dere ciò a quanti mai vo
della guerra.

In data dell'11 ottob
l'ambasciatore:

Se la Sardegna prend
alla guerra, essa farà sif
ciò che vi ho scritto in p
Il Ministero piemontese
si mantenga saldo, se pu
una borghesia e un Parl
senza avere i mezzi a be
esercito ammaestrato da
ressi del suo paese. Il M
Parlamento, e lo sciolga
appoggi all'esercito ragg
Sesia e del Ticino; atten
alleviando le sue finanze
mente proclami al paese
prese di conquista. A qu
gli eventi; e, qualunque
militari, al bisogno potr

Quanto fosse contra
mento del Piemonte
dalle seguenti parole d
al ministro di Francia

Noi non potremmo am
potenza italiana una sig
penisola, di quello che lo
altri termini, noi non p
ed inerti de' disegni amb
sembra, dal Re di Sarde
monarchia di undici o d
mari, capace di costitui
marsi il resto d'Italia, s

Più tardi scriveva B
nei termini seguenti:

l Lombardo-Veneto si costituisse in un regno unito, sotto la nità austriaca, ma dotato di istituzioni tutte proprie, di eserli amministrazione, di Statuto nazionale, le popolazioni del- Italia potranno progressivamente formarsi in vera nazione; cquisteranno in maggiore o minor tempo le qualità che loro no tuttavia, e delle quali ora appena possono formarsi una er lunga abitudine di sottomissione.

orno ai provvedimenti del Ministero romano, di cui era na Pellegrino Rossi, pubblichiamo la seguente nota della tta ufficiale del 2 ottobre:

Iinistero ha emanate il 29 settembre due ordinanze, la prima quali concerne i sussidi da darsi ai civici ed ai volontari che ero feriti ed alle famiglie di quelli che incontrarono la morte ultimi fatti d'armi; la seconda riguarda la pronta attivazione stema telegrafico da Roma a Ferrara per Ancona e Bologna e ma a Civitavecchia.

equità del primo provvedimento, la utilità del secondo sono manifeste che non fa d'uopo spendere parole a mostrarle. Noi mo piuttosto dichiarare l'urgenza di queste misure, per le il Ministero non ha punto dubitato d'impegnare la sua responà, persuaso che i Consigli, nella loro prossima riunione, apranno il suo operato.

ssidi che si devono ai civici ed ai volontari feriti ed alle fa- di quelli che sono restati estinti, piuttosto che una larghezza, no a considerare come un pagamento di un debito sacro che contrato il paese. A ciò riguardano gli articoli 10 ed 11 del mento per la mobilizzazione della guardia civica. Se il Miniavesse, col pretesto di volere prima chiedere i fondi, differito sussidi, a ragione si sarebbe potuto accusare di avere dubiella giustizia e della generosità dei Consigli e di avere falsato, a osservanza troppo scrupolosa della lettera, lo spirito dello to dettato dalla sapienza dell'immortale pontefice. Differire tti sussidi sarebbe stato, per chi riflette alla natura di queste zioni, poco meno che negarli affatto. Hannovi cose che non ono dilazione; certo quella di cui parliamo è tra queste, sì sogni dei sussidiati, sì pel giusto e vivo e generoso sentimento patia del Governo e dei cittadini verso i medesimi.

meno evidente deve parere l'urgenza di attivare prontamente e telegrafiche dalla capitale al Mediterraneo, all'Adriatico ed

ai confini settentrionali
gravi e repentini avveni
la capitale e le provincie
ed ordinari, un male,
fluenze, può essere al
Quando non si può pro
dono, forza è tollerare
autorità locali; il Gove
gli avvenimenti si trova
sponsabilità troppo divi
trale volesse conservare
perderebbe la opportunit
tutte le disastrose conseg
pongono alle comunicazi
venimenti che il tempo p
suna parte della sua resp
legittimo e conveniente
bero stati evitati, quant
sati, ove il Governo, in b
la stessa celerità consigli
tiamo di asserire che col
telegrafico esso intende di
in animo di adempiere di
verso lo Stato e verso tut

Avvegnachè il telegraf
vicina fra loro e riavvic
Stato, ma tutte le parti d
il gran fatto commerciale
zionato dalle strade ferrat
defessa cura il Governo.

Ed i telegrafi e le stra
vieppiù utile, più efficace,
pontefice, il pensiero della

Noi abbiamo speranza
l'onore d'Italia, per la tut
la salvezza delle monarchi
un sì splendido avvenire
politica.

Voglia Iddio che le nost
passioni e gl'impeti pazzi
magnifiche e giuste speran

E qui sarà il luogo di accennare le trattative della lega, di
ui eziandio è parola nella nota ufficiale anzidetta.

Il Ministero piemontese del 27 luglio o, meglio, il Ministero
asati, in cui stava eziandio il Gioberti, nello scorcio del suo
otere aveva inviato a Roma l'abate Antonio Rosmini onde con-
hiudere quella lega politica federativa che era già stata pro-
osta tra la Sardegna, lo Stato pontificio e la Toscana.

Ecco frattanto un progetto passato d'accordo fra il papa e
inviato piemontese sul principio di agosto:

IN NOME DELLA SANTA ED INDIVISA TRINITÀ.

Fin da quando i tre Governi di Roma, Torino e Firenze forma-
no la lega doganale(1), fu loro pensiero di addivenire ad una lega
litica, che fosse come il nucleo cooperatore della nazionalità ita-
ana, e potesse dare all'Italia quell'unità di forza che è necessaria
la difesa interna ed esterna ed allo sviluppo regolare e progres-
vo della prosperità nazionale. Il quale intento non potendosi otte-
ere in modo compiuto e permanente se l'indicata lega non prende
forma di una confederazione di Stati, i tre Governi suddetti, co-
anti nel proposito di ridurre a pieno effetto il loro divisamento e
roclamare in faccia all'Italia ed all'Europa che esiste fra loro la
redetta confederazione, come altresì per istabilire le prime basi
lla medesima, deputarono a loro plenipotenziari

Sua Santità ...

S. M. il Re di Sardegna ...

S. A. I. R. il granduca di Toscana ...

I quali, scambiati i loro pieni poteri, ecc., convennero fra di loro
i seguenti articoli, che riceveranno valore di formale trattato
po la ratifica delle alte parti contraenti:

Art. 1. Fra gli Stati della Chiesa, del Re di Sardegna e del gran-
ca di Toscana è stabilita perpetua confederazione, colla quale,
ediante l'unità di forze e di azione, siano garantiti i territori degli
ati medesimi, e sia protetto lo sviluppo progressivo e pacifico delle
ertà accordate e della prosperità nazionale.

Art. 2. L'augusto ed immortale pontefice Pio IX, mediatore ed
iziatore della lega e della confederazione, ed i suoi successori ne
ranno i presidenti perpetui.

Art. 3. Entro lo spazio di un mese dalle ratifiche della presente

(1) Vedi a pagina 644.

convenzione si raccoglier
confederati, ciascuno dei
potere legislativo, i qual
lire la Costituzione feder

Art. 4. La Costituzion
un potere centrale, che d
nente in Roma, i cui uffi

a) Dichiarare la guer
quanto in tempo di pace
necessari tanto all'estern
terna;

b) Regolare il sistema
l'equo comparto delle rel

c) Dirigere e stipulare i
estere nazioni;

d) Vegliare alla concor
federati e proteggere la
seno della dieta una pere
che potessero insorgere fr

e) Provvedere alla unif
delle misure, della discip
concertarsi cogli Stati sing
giore uniformità possibile
lazione politica, civile, per

f) Ordinare e dirigere, co
le imprese di universale va

Art. 5. Rimarrà libero a
alla presente confederazion

Art. 6. Il presente tratt
traenti entro lo spazio di u

Giunto poi al potere il
il mandato all'abate Ros
progetto, ebbe a formular
al Rosmini a Roma colla

Reverendissimo si

Le presenti condizioni d
che si solleciti quanto più p
delle trattative concernenti

stà non può soddisfare all'impegno che egli ha assunto al-
lo il Re entrava nella Lombardia, gli altri Governi italiani
ono vincere le opposizioni che si succedono contro di loro
o della stampa e delle discussioni parlamentari, se non in
nostrino col fatto di adoperare rigorosamente ed efficace-
gl'interessi della patria comune. V. S. reverendissima potrà
rendere a codesto Governo come la prossima riunione del
nto nazionale faccia più particolarmente desiderare ai mi-
Sua Maestà di conchiudere più prontamente queste tratta-
ne di soddisfare alle giuste esigenze del sentimento nazio-
ne di poter rispondere coi fatti alle interpellanze ed alle
ni che gli verranno mosse dagli oppositori. Ella potrà in-
ome questo interesse sia comune anche agli altri due Stati
e Toscana, sopra i quali ricadrebbe l'accusa di essersi mo-
ddi in propugnare l'indipendenza, accusa questa che con-
olutamente distruggere coi fatti, siccome quella alla quale
verno d'Italia potrebbe resistere per poco che le si desse oc-
pretesto.
dini della monarchia costituzionale introdotti in questi Stati
no a preparare quella medesimezza d'istituzioni e d'idee per
ingono i vincoli delle nazionalità; lavorare di comune ac-
n Roma e Toscana ad assicurare e svolgere le istituzioni
onali; rimuovere tutto ciò che è di ostacolo alle pronte e
nunicazioni tra le varie parti d'Italia; procedere d'accordo
il sistema stradale, i dazi, la navigazione, i regolamenti sui
ti, sulle poste, sui pesi e misure, sulle monete servano a
opo, affinchè il vincolo della nazionalità unisca in modo più
li abitatori delle varie parti d'Italia; stabilire nell'ordina-
elle milizie di terra e di mare, nelle leggi civili e criminali,
ministrazione, nell'educazione pubblica quell'unità di sistema
o spirito nazionale si ravvisi e si corrobori; lasciare aperta
gli altri Stati italiani di entrare in tutti gli accordi che si
prendere dell'interesse dell'indipendenza e della naziona-
sarebbe l'intenzione del Governo di Sua Maestà. Ma per-
ti accordi non potrebbero avere luogo senza molte confe-
. S. farà conoscere che a questo sarebbe disposto di buon
Governo di Sua Maestà; ma converrà pure far conoscere
e presenti condizioni d'Italia, a cosiffatti accordi dovrebbe
e quella mutua garanzia di territorio e quella fissazione del
nte di armi e di danaro a cui poco innanzi io accennava.
a avrà per iscopo principale:
ssicurare la nazionalità e l'autonomia dell'Italia, la ga-

ranzia del territorio di
di contingenti somminis
dell'ordine stabilito da
garanzia delle pubbliche
2° Di facilitare le rela
diversi Stati che compo
ed un sistema uniforme
3° Di stabilire in quan
zione, di amministrazion
4° Tostochè sia possi
di plenipotenziari dei di
che derivano dalle basi s

A Roma continuava
a minacciare anche di
si verifica dal seguente

MINIS

Una mano di uomini t
quale fu immediatamen
ghetto, e commise atti c
severo indicare.

Le violenze contro uo
diritto alla comune prote
generoso; e ci degradere
non fossero da tutti i bu
represse.

Benchè non comprome
dini, la causa della pubb
volonteroso della guardia
e garanzie, che debbono
siero, la più ferma fiducia

Il Governo non lascierà
civiltà.

Ed il popolo romano no
lissimo esempio di devozi
onesta libertà, che mai no

Roma, 25 ottobre 184

Violenze avvennero a Ferrara nella notte del 3 novembre ontro l'abitazione del console austriaco; venne strappato lo temma, e, invaso l'appartamento, furono gettati i mobili dalle inestre, bruciate le carte di ufficio ed ogni cosa manomessa.

Cessati i poteri straordinari del cardinale Amat, fu nomiato a prolegato di Bologna il conte Alessandro Spada, che a pubblicato il seguente proclama:

Bolognesi!

Destinato dalla sovrana clemenza al reggimento di questa nobiissima fra le italiche città, malgrado una ben giusta diffidenza elle mie forze, ho accettato l'onorevole non meno che arduo incaico, solamente perchè quanto più i tempi corrono difficili, tanto iù ogni onesto deve con ogni suo potere consacrare sè stesso al ervigio del proprio paese. Una recente sebbene corta esperienza ella vita pubblica mi è cagione di aprire l'animo alle più liete speanze, poichè mi venne fatto di conoscere quanto sia grande ovunue nelle nostre provincie il numero dei probi e dei saggi; e, dove loro aiuto non mi venga meno, porto fiducia che ne trarrò vigore sormontare le molte e gravi difficoltà, che pur troppo nè a me nè altri posso nascondere.

Ma questa concorde volontà dei buoni, elemento sicuro e princiissimo di civile felicità, perchè sia effettiva, non deve rimanere al solo desiderio, occorrendo alla sospirata instaurazione delle re cose gli sforzi tutti della più efficace operosità. E non fallio a sì degno fine qualora con animo sereno e spoglio di ogni occupazione di parte prenderemo a considerare e custodire verate e gelosamente i diritti che, dopo lunghi anni, anzi secoli di re, quasi per miracolo insieme a tutta Italia conseguimmo.

uando la Provvidenza a conforto dell'umanità ne largiva Pio IX, e con questo che le sorti del bel paese cangiassero, senza che si sse a lamentare qualcuno di quei casi tremendi che non di rado nguinarono l'èra del risorgimento dei popoli. La libertà, che fu getto dei continui nostri voti, è omai tra noi; ed in niun caso tollerarsi che con danno irreparabile dell'universale sia velo a rire malvagie volontà, obbrobriose passioni. Io con animo fermo nque e tutto consacrato al vostro meglio tenterò la non facile resa, e nulla tralascierò per giungere allo scopo che mi sono osto e per meritarmi la vostra confidènza.

qui infine mi occorre di rivolgere una parola di fiducia e di ri-

cordo alle autorità civi
rita guardia civica di q
divide meco il carico di
strarsi tra noi qual fu p
saldissimo sostegno di
legali.

Bolognesi! non ha gu
toli all'ammirazione ed
orde straniere, a cui po
altrove difficile vittoria,
mura, che solo erano n
dini. Altri esempi di no
voi, che, come forti nel
di civile sapienza e di li

Bologna, 8 novemb

Frattanto il granduc
vescenza addossarsi l'i
e le cose procedevano
tazione che regnava in
seguenti dispacci uffici

D

Montan

Dopo l'arrivo del tren
in piazza. Preparativi pe
diverse parti della Toscan
missione.

Livorno, il 20 ottobr

Montan

Lo stato della città è se
avanti le ore 4, io parto p

Livorno, il 20 ottobre

Montanelli a S. A. il granduca.

Il popolo si arma, e si dispone ad occupare i forti e le porte. Chiedo risposta. La situazione diventa da un momento all'altro più pericolosa per il Governo.

Livorno, il 20 ottobre 1848, ore 1 10 pomeridiane.

MONTANELLI.

Montanelli a S. A. il granduca.

Il popolo armato s'impossessa delle porte onde impedire l'uscita all'ufficialità, che sembra avere ordine di partire. So che s'incammina al forte per provvedersi di munizioni. Si parla di ostaggi; non so se vi sarò compreso. Tutto però si fa senza tumulto.

Livorno, il 20 ottobre 1848, ore 2 5 pomeridiane.

MONTANELLI.

Nota del Governo.

Nessun ordine di partenza era stato dato all'ufficialità.

Montanelli a S. A. il granduca.

Le porte sono occupate; io non governo più. Do la mia dimissione. Vorrei partire, ma il popolo vi si oppone.

Livorno, il 20 ottobre 1848, ore 2 45 pomeridiane.

MONTANELLI.

Montanelli al Ministero.

Perchè non si risponde a' miei dispacci? Le porte sono in mano del popolo.

Io non ho nessuna forza.

Ho chiesta la mia dimissione; mi si dia risposta.

Livorno, il 20 ottobre 1848, ore 4 5 pomeridiane.

MONTANELLI.

Il ministro dell'interno al professore Montanelli governatore di Livorno.

Il Governatore di Livorno è chiamato a Firenze.

Firenze, 20 ottobre 1848.

SANMINIATELLI.

Il ministro d
g

Se il governatore è i
chiari cessata le sua au
Firenze, 20 ottobr

Nella sera stessa d
veniva incaricato di fo
come segue: affari es
interni Francesco Do
blici Pietro Augusto A
e giustizia ed affari ec
pubblica e beneficenza
Presentatosi alla Ca
Ministero diede lettura

§ I. Chiamati all'incar
singolari per tanto mut
presentiamo al paese con
esitanza, se consideriamo
se consideriamo l'animo
si possa alla patria, mag
§ II. I programmi mi
promettere, e i ministri
ingegneremo che i fatti c
terranno dietro atti leali,
§ III. Le nostre cure v
terne ed esterne dello St
sarà la finanza. Se noi no
pare piuttosto angustiata
dalle strettezze presenti;
ropa ci porgeranno abilità
un pubblico imprestito; fi
dei beni nazionali, torrem
egli fosse, noi reputiamo s
§ IV. La Toscana, a no
con armi proprie e bene or
libertà ricorre alle armi

indisciplinate poi riescono di danno non di decoro del paese, e il paese nostro troppo lungamente ha sofferto questa vergogna; essa ha da cessare, e cesserà.

§ V. Noi deploriamo la veneranda maestà delle leggi manomessa, e, adoperando ogni estremo ma civile conato ond'esse riassumano il pristino vigore, avvertiremo come non basti alle leggi essere termine razionale fra la naturale libertà dell'uomo e le esigenze della società. Elleno devono possedere eziandio l'opinione di buone; e perchè tali compaiano importa che sieno opportune. Noi avremo per pessima cotesta legge la quale, quantunque in sè buona, per giungere intempestiva, anzichè riordinare, turba lo Stato, perocchè il fine di ogni savio reggimento consista nel mantenere i popoli in quiete dignitosa e contenti. Non servi, ma neppure spregiatori superbi della pubblica opinione, noi c'ingegneremo fare in modo che essa non ci percuota come l'ariete romano il vallo nemico, ma sì all'opposto ci sostenga e ci guidi per lo arduo cammino alla diritta via.

§ VI. Zelatori della libertà della stampa, noi non ismentiremo i nostri principii mai. Fra i due mali, che essa trasmodi per licenza o taccia per paura, noi sceglieremo il primo, persuasi che le triste parole, se calunniose, non reggono, e fidenti ancora nella civiltà del popolo toscano, presso cui ogni maniera d'intemperanza è febbre effimera, non condizione normale di vita.

§ VII. Intorno alla guardia civica noi faremo in modo che di lei si dica meno esser palladio della libertà, e lo meriti sempre. Nè ci sforzeremo soltanto che valga alla tutela delle difese interne, ma sibbene ancora delle esterne. Se mai un giorno, come desideriamo e speriamo, la milizia non sarà più mestiere a parte, ma dovere di qualunque cittadino, noi otterremo risparmio immenso nella fortuna pubblica, ed offriremo al mondo esempio piuttosto singolare che raro di civiltà.

§ VIII. E poichè con forza materiale mal si provvede alla sicurezza cittadina che, essendo poca non basta, e la troppa, oltre al riuscire impossibile, genera perpetuo rancore, noi attenderemo a provvederci con altri mezzi i quali abbondino di opinione piuttosto che di forza. Certo sarà bellissima gloria quella del nostro paese, quando la mano dell'uomo preposto a fare obbedire la legge, parrà la legge stessa che viene a vincere con la reverenza del giusto e l'autorità della ragione.

§ IX. L'indole generosa dei popoli toscani per diuturna servitù noi vediamo in parte mortificata, in parte barbara o imbarbarita. Forza è rigenerarla. A questo varranno i nobili studi e le discipline

gentili. Noi però intend
la mente che ad educar
pone il suo altare nel
i nostri giovani non ab
Michelangelo non come
come ad uomo da poter
tempi; conciossiachè se
elettissimi, a tutti poi
stare la propria dignità
noi, e a tale fine noi gl'i

§ X. Ogni altro germ
fessa cura coltiveremo,
o disperderlo, noi fino d

§ XI. Per quello che r
amicizie, stringeremo le
orma straniera non conta

§ XII. Noi, entrando
arma e bagaglio. La Cos
Costituente proclamiamo
tuente consiste nel voto
legittimamente, intorno
loro convengano; ma la
non offesa di popoli ami
la suprema delle necessit
preparandola, noi non in
più inclita della nostra,
vogliamo proseguirla in
nostro Stato, o turbi le r

A noi basterà avere a
continuo l'attenzione dei

Dove essi non risponde
noi li chiamiamo, la colp

E finalmente pensiamo
abbia a generare gloria
che primo lo accolse nel
fede dei popoli: I popoli n
vedranno.

§ XIII. Ormai a chiar
avere Dio nel suo consigli
Noi, compresi da reveren
assecondare con l'animo e
Egli ne abbisogni, ma per

IV. Ci assista pertanto il paese, ci conforti e ci aiuti nell'ardua
sa. Pensino i discreti che a noi non perviene lo Stato sano e
rdo, sibbene debole per diuturna infermità. Tenace volere,
pronto, sacrificio di salute noi vi promettiamo, noi vi daremo;
mai, come temiamo pur troppo, avessimo a riuscire inferiori
vissimo incarico, un pensiero fino di ora ci conforta, ed è
: che, se ci verrà meno la fama di capacità, non ci rifiuterete
uella di onesti e leali cittadini.

uovo ministro della guerra aveva quindi indirizzato al-
cito toscano le seguenti parole:

Ufficiali e soldati!

non sono toscano. Questo che in altri tempi infausti sarebbe
a me d'impedimento, a voi di rancore, oggi è la maggior
del vostro paese, che è mio oramai per adozione, e del nostro
pe. Perocchè solennemente dimostra cotale atto generoso, che
ncipe, il popolo e l'esercito di Toscana non sono mica munici-
nte toscani, ma largamente italiani. Non io potrò sdebitarmi
ande obbligo, nè rispondere al grave incarco che mettendomi
era con tutte le forze del mio ingegno, del volere e dell'ala-
mia. Per ora onoratemi della vostra discreta aspettativa, se
otete onorarmi della fiducia vostra, la quale deve meritarsi,
omandarsi, nè accattarsi.
pettatemi benevoli alle prove, ed io sto fermo in mia coscienza
non potrò dimostrarmi sapiente ministro, sarò sempre sol-
probo, leale, italiano.

Il ministro della guerra
MARIANO D'AYALA.

14 novembre il Ministero toscano si rivolgeva ai vescovi
seguente circolare:

CIRCOLARE AI VESCOVI DELLA TOSCANA.

vinti, come siamo, essere la religione fondamento dell'edifizio
e, e qualunque argomento politico riuscire inutile alla rigene-
ne dei popoli, se manchino le forti ed operose credenze, noi
tiamo dal clero toscano cooperazione efficace. Più che le parole
eranno i fatti come il decoro della religione e del sacerdozio

sia una delle nostre pi
eccitare direttamente
rità, rendere nella pub
rispettato; ma molto è
sanzionando il principi
sercizio dell'apostolato.
Da questo ossequio d
l'ingiustizia delle appre
nimento al Governo tos
divorzio malaugurato t
stodi delle credenze im
che si doveva conserv
conservando. Ma luttuo
al nostro secolo quella n
mocratica sarà progress
progressiva rispetto alle
perfezionare di mano i
conservatrice rispetto a
quali ogni attentato sare
come sul proprio asse gi
democrazia non è da con
inaugurando il regno del
non ripudia negli ordin
sulla virtù e sul sapere.
l'Evangelo; e, prima ch
bune della moderna filoso
clamati nella parola de' s
nei congegni del suo mira
Sarà gloria nuova d'Ita
gli auspizi della religione
ricoli che le sovrastano in
combattuta dalle tempes
delle verità religiose; qui,
delirii, la parola augusta
tare la unità del genere u
glianza; qui, deplorando l
e ponendo ogni cura a mi
nuovi fantasmi che, sotto i
mettono chimerica felicità.
sarà in questa opera di gr
Imperocchè voi con ma
sentire che quelle associaz

te il rimedio ai mali della libera concorrenza, non si po- dai Governi imporre senza uccidere la libertà individuale; te persuadere che, se l'eroico sacrifizio delle passioni potè a comunità religiose, nelle quali l'individuo fece a meno prietà, nelle società in cui le passioni stesse si vogliono tte, l'ideale dei comunisti altro non sarebbe che violenta zione delle proprietà esistenti, dalla quale rinascerebbe lisequilibrio che si vuole impedito.

nostro maggior bisogno è la edificazione della unità nazio- za di cui le istituzioni rappresentative acquistate ai di- ti italiani avranno sempre esistenza precaria. In questa ificatrice vi sono due parti: una pacifica, l'altra guerriera; na come all'altra il sacerdozio italiano non può essere in- e. Il ministero sacerdotale è invero eminentemente pacifi- fulminerà le discordie sotto qualunque forma si manife- disporrà gli animi a quel Consesso solenne proclamato da proposta di una Costituente italiana, nel quale tutte le li municipio, di provincia, di fazione s'inchineranno rive- me innanzi a regina, alla legge suprema della volontà na- Ma l'Italia non può avere pace senza guerra, ed al sacer- n disdice benedire le armi della redenzione nazionale, pre- legioni dei combattenti col vessillo d'ogni riscatto, la croce. rna servitù ammollì gli animi nostri; creò ripugnanze per che durano tuttora, specialmente nel popolo delle cam- voi spetta, o sacerdoti, combatterle e vincerle; e le vince- alla immaginazione dei popolani presenterete spesso, coi e dà al linguaggio l'ispirazione del cuore, la sublime figura riero, che lascia la famiglia per la crociata dell'indipen- Italia. Bene a ragione il giovane coscritto chiamato dal di- si staccava piangendo dalle braccia dei disperati parenti. rtenza del soldato italiano dev'essere festa domestica come azionale, poichè gravita sulle famiglie il peso delle catene , e chi redime la patria dal giogo straniero è come colui nde la propria casa aggredita dai ladroni. O muoia sul trionfante ritorni, il soldato italiano illustrerà di gloria le il nome che porta.

al maggior lustro alla religione dei padri nostri, se coope- acemente al riscatto nazionale! La maggiore accusa fatta icismo fu di ribadire le catene della tirannide e consigliare rassegnazione. Risponda il clero a quell'accusa colla elo- lel fatto. Mostri che la difesa della patria pei veri catto- che un diritto, è un dovere di carità. Veggano gli avversi

al cattolicismo che, se vi
care quelle accuse, era c

Per questa via proce
avremo contribuito ezia
della ben più vasta unità
Europa saranno in ragi
esso sia per rappresenta
parlerà più come di cos
carità, rinnovando i mira

Stringetevi adunque in
mano a compire l'ardua
sono le difficoltà che inc
nella Provvidenza, che
volte mancare la forza a
stro aiuto, allora più che
quale ci appoggia della s
questo popolo è chiamato
elezione degli uomini che
Governo che l'importanz
sieno con tutta la solenni
avremo una rappresentan
stra preghiera, scenderà
cielo.

Firenze, 14 novembr

G. Montane
F. Fran

**Pubblichiamo la relaz
11 ottobre dall'ammira
provvisorio:**

Cittadini deputati

Già il 6 di luglio decors
circostanziata descrizione
dopo il 22 di marzo.

Vi fu allora posto sott
mare, che in pochi momen
ziale che la marina assunse

Sarete ancora di leggieri
bisogno di quell'energica v

rò Venezia a sè e all'Italia, che mantenne di poi la pienezza
ua libertà, che assicurare ne deve alla perfine la sospirata
denza.

antasette legni armati, disposti allora per l'estuario a gua-
e ogni ingresso, e le numerose batterie dei forti, atti a re-
e il nemico sopra ogni punto, si dovettero d'allora rinforzare,
lo i primi al numero di novantasei, e nuove batterie siste-
a Monte dell'Oro, Tessera, Carbonera, Campalto, Brondolo,
na di Marina, Lido e Strada ferrata.

ille e mille braccia, che ora tengonsi di continuo operose in
e, furono non solamente impiegate nei cantieri e nelle offi-
quell'importante stabilimento, a tale da offrire un'idea delle
più gloriose di quello, ma vennero disposte ancora sui legni
visioni, sui forti e a molti altri lavori destinate, pei bisogni
ıerra.

irezione dell'arsenale, con separati rapporti, mi ha presen-
stintamente i risultati ottenuti da questo attivo lavoro, par-
lall'epoca del 13 agosto; e siccome allego essi rapporti alla
e relazione, così mi limito a toccarne i punti più essenziali.
ardo ai lavori di costruzione navale, senza enumerare quelli
oli legni dà guerra, citerò i più importanti condotti a ter-
quali furono il piroscafo da guerra il *Pio IX*, la corvetta di
ango la *Veloce*.

imo, quasi rifuso nella parte vitale, per essere reso capace a
artiglierie, richiese grandi lavori, come pure esigette il
di alcuni pezzi essenziali delle sue macchine, i quali, con
ile ingegno eseguiti, corrisposero fin dalla prima prova delle
ne messe in azione.

orvetta radicalmente riparata, sottoposta a carena, rifode-
l in gran parte rinnovatasi nell'interno, potrà in breve esser
n istato di rinforzare la nostra piccola divisione, unitamente
leggieri *brick*, il *Delfino* ed il *Camaleonte*, ed alla goletta
ce, già pronti ad uscire dall'arsenale; e ciò tosto che possano
lisposti gli ufficiali e gli equipaggi.

le disposizioni riguardanti la marina, come circa ogni altro
o, il punto di partenza delle mosse del Governo fu il voto
della vostra fiducia; la meta, fu il supremo scopo della sal-
dell'onore della patria. I mezzi non parvero forse in tutto
conformi a ciò che un generoso impulso avrebbe a prima
suggerito; ma di tale discrepanza è da ricercare la cagione
trategica economia delle forze, nella considerazione di circo-
speciali, e nelle riserve che derivano da più elevati riguardi.

Vero è che si durò e si
dell'obbedienza il nobile
equipaggi da loro guidat
gloriosa.

La direzione delle cost
svariati lavori della guer
barricate, polveriere, ri
ecc., non lasciò di progr
molto avanzata, e della g

L'artiglieria marina a
accorse in ogni punto del
da campo napoletana, si
compì la fusione di alcun
migliaia di palle di ferro
l'approvigionamento dell
delle palle di piombo per

Oltre alla riparazione d
vissime officine da esperti
nostra città, dobbiamo tut
novata la caldaia delle m
la costruzione di un'altra
parate pure quelle dei loc
grano per la città.

Nello spiegarvi brevem
presenta, io intesi convin
esigesi, nè la quantità deg

Al fine di assicurare se
luardo dell'indipendenza i
da guerra di cui siamo an
mai per divenire scarse e n
erezione di una fabbrica
zando il più possibile i fa
avanza in ogni rapporto, a
alla cui costruzione l'arti
meno di due mesi se ne ott

Il bisogno di avere a dis
servizio di guerra, indusse
tavolare pratiche in più sit
condizioni finanziarie non i
cati è affidata la relativa n
rare vicino.

L'aumentarsi dei legni a

scendo il bisogno di gente esperta dei tre corpi marittimi, nel mento appunto in cui le malattie ne scemavano il numero, si ovvide, per quanto fu possibile, ad un tale bisogno, mediante uolamenti volontari, per cui nella breve epoca scorsa si accrebbe forza da prima disponibile, fra bassi-ufficiali e comuni dei tre pi, di molti individui i quali colla giornaliera istruzione si nno formando capaci nelle armi rispettive.

Ho poi il conforto di essere stato pienamente secondato e nella rte militare e nella parte amministrativa da tutti i componenti esto corpo eminentemente italiano. L'inclemenza della stagione, ifierire delle febbri, le sofferenze, le privazioni, i disagi non valo mai a menomare il loro zelo, nè indussero alcuno a chiedere il nbio dai posti più pesanti, se non veniavi tratto, quasi sfinito e potente.

Io mi glorio di poter compiere questo atto di giustizia nel chiure la mia relazione.

Dopo una lunga resistenza, anche la fortezza di Osopo dotte rendersi all'Austria, come dalla seguente

pitolazione fra l'I. R. tenente-colonnello, comandante le truppe del blocco d'Osopo, Federico Van-der-Nüll ed il comandante del forte medesimo.

1° Le ostilità cessano da questo momento.

2° Le persone, le proprietà di ciascuno sono garantite e messe to la salvaguardia dell'I. R. Governo.

° Tutti i materiali di dotazione di guerra, già appartenenti alstria, cosicchè tutti i pezzi d'artiglieria, armi, munizioni e mole di qualsiasi genere, non che tutti i documenti, carte e piani tivi alla fortezza, saranno restituiti e rilasciati nella medesima. li estremi avanzi delle provvigioni nel forte resteranno a benedella guarnigione cedente.

Alle ore dieci antimeridiane del giorno 14 ottobre anno cor- la guarnigione del forte, in considerazione della sua corag- e costante difesa, sortirà cogli onori della guerra, essendo le e I. R. messe al possesso della porta del forte medesimo.

I signori ufficiali resteranno nel libero possesso delle loro spade, e pistole di privata proprietà fin oltre al confine degli Stati ali reali; la truppa giunta al cordone del blocco sulla spiainunzierà alle armi, che verranno prese in consegna da appoommissari.

6° I signori ufficiali,
gnati e muniti con itine
reali Stati coi mezzi di t

7° Gl'individui già ap
ranno trattati a norma
signor feld-maresciallo
per ciò che riguarda la
carsi e di rimanere ai lo

8° Sarà concessa la
spionaggio, corrisponden
come pure sarà concessa
in qualunque modo favor
tivi loro diritti e privileg

9° Nella marcia i sign
ciali imperiali reali.

10. In quanto ai debiti
si ricercherà presso l'I.
ufficio, onde sia autorizz
zare i debiti stessi, come
per la carta monetata em
rispettivo comando.

11. I feriti saranno fat
loro guarigione a spese d

12. Saranno nominati
ricevimento delle armi
colo 3.

Fatto in doppio origina

Comune d'Osopo, 13

Federico V
nello, c

(L. S.)

Licurgo Zu
dante d

(L. S.)

Approvato a nome di S
il 2° corpo di riserva, bar

Udine, 13 ottobre 184

A degna memoria del generale Pepe pubblichiamo i seguenti documenti, motivati dall'offerta che i Napoletani gli fecero di una spada di onore.

Il dono era accompagnato dalla seguente epigrafe:

ITALIA LIBERA ED UNA! FUORI LO STRANIERO!

AL BENEMERITO DELLA PATRIA
CITTADINO GUGLIELMO PEPE
COMANDANTE IN CAPO LE ARMI ITALIANE NEL VENETO
IL QUALE DI SPRONE AI VALOROSI CHE LO SEGUIVANO
ALLA COMUNE PATRIA SERVENDO
A TRAVERSO COTANTE LAGRIMEVOLI SCIAGURE
SÌ NOBILMENTE SALVAVA L'ONOR NAPOLETANO
I NAPOLETANI RICONOSCENTI
QUESTO TRIBUTO DI OMAGGIO E DI GRATITUDINE
OFFRIVANO
ADDÌ 24 OTTOBRE DEL 1848

Il generale fece la risposta seguente:

Giovani napoletani!

Nel 1820 io comandava l'esercito napoletano, in gran parte agguerrito nei campi del Nord, d'Italia, di Spagna, quello stesso che nobilmente mi secondò ad abbattere il servaggio sotto cui gemeva da un pezzo la nostra patria.

Il reggente, che fu poscia Francesco I, mi offriva in quel tempo il grado di capitano generale, siccome il dimostra la lettera che più giù trascrivo. Io ricusai di accettarlo quale onore insidioso ed inopportuno. Non aveva esso a' miei occhi il merito della spada che voi amorevolmente, esponendovi ai rigori di stolto Governo, con tanta gentilezza e con esimio coraggio civile m'inviaste.

Giovani cari al mio cuore, io ve ne ringrazio dal fondo dell'anima, e ho questo atto di patriottismo come un felice augurio pei futuri destini delle nostre provincie, da cui in gran parte dipendono quelli dell'intiera penisola. In essa l'amore d'indipendenza, il volere fermo di ottenerla ad ogni costo sono tali che l'avremmo da un pezzo acquistata, ove i nostri principi fossero stati di animo italiano, ovvero non ne avessimo avuto affatto.

GUGLIELMO PEPE.

Segue la lettera del reggente:

« Signor generale in
messa è una evidente pr
nobile disinteresse che è
dovuto conto di tali brill
concorro nelle vostre ide
abolire l'impiego di capit
tare quel che si conviene
praddetta abolizione.

Atteso il blocco della
la terraferma per parte
a difettare di viveri, o
corpo di 400 cacciatori
la forte posizione di Ca
che abbandonarono due
tal guisa gl'Italiani pote
di viveri.

Al 27 dello stesso me
importante attacco alla
tari veneti, lombardi e
armi nostre, come dai se

GOVERNO PR

Bolle

V

Questa mattina le nostre
dirigendosi sopra Mestre, e
sina. I rapporti che ci veng
noscere che, dopo viva res
stri, mentre le truppe sbarc
cia, incontrando minori osta

In conseguenza della occu
all'inimico oltre a 200 prigio
none, 6 cavalli, dei carri di

cariche da cannone, già approntate per valersene contro di noi. Fra i prigionieri si contano vari uffiziali.

Tosto che ci giungano i dettagliati rapporti e di questi e dei successivi fatti, ne daremo notizia.

Per incarico del Governo provvisorio

Il segretario generale
I. Zennari.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Bollettino della guerra.

Venezia, 27 ottobre, ore 5 pomeridiane.

La giornata si è compiuta col trionfo delle armi nostre. Non che cedessero, combatterono ostinatamente, e dovettero soccombere i Croati al valore italiano ed all'entusiasmo con cui da Venezia ripigliano le armi gl'Italiani delle varie contrade.

Contiamo oltre a 500 prigionieri e 200 tra morti e feriti austriaci. La pugna costò sangue anche ai nostri, i quali affrontarono intrepidi la mitraglia di quei cannoni che seppero torre al nemico, ed a 50 sommano forse i morti ed i feriti.

Ma questo sangue fu rimeritato dalla vittoria, e da essa germoglierà l'indipendenza, alla quale aneliamo.

Al comando generale della marina veneta viene fatto in questo punto rapporto dalla stazione degli Alberoni che fuori del porto di Malamocco stanno 14 legni da guerra sardi, tra vapori e bastimenti a vela.

Per incarico del Governo provvisorio

Il segretario generale
I. Zennari.

La sera del 27 ottobre gettava l'àncora nelle acque di Venezia la flotta sarda, composta di 14 navi; il dì successivo il contrammiraglio Albini, recatosi a visitare i triumviri, dichiarò loro che il ritorno della squadra aveva per oggetto di sbloccare Venezia e di difenderla, se attaccata.

Il Governo provvisorio faceva quindi il seguente indirizzo:

A SUA ECCELLENZA IL CO
DANTE LA SQUADRA DI
DRIATICO.

Eccellenza!

Il ritorno nelle acque
Re di Sardegna, così deg
ha recato al Governo la p
I sentimenti di gratitu
suo allontanamento ora s
quale, Eccellenza, la rico
Sì, le navi sarde rinfres
per la grande e bella caus
nezia soltanto, ma la intie
ai vostri bravi la lode ver
Aggradite, Eccellenza, i
cogliete le sincere attestaz
Dal Governo provviso

La città di Mestre fu
liane per deficienza di fo
si vendicarono sui miseri
Pubblichiamo la seguen
retta al generale Pepe, no
nerale Pepe intorno ai fat

AL SIGNOR GENERALE COMA

Il sottoscritto generale d
riali in Mestre, prega il sig
guarnigione di Venezia che
nieri fatti nella fazione di
tra loro che fossero feriti, a
tere o somme di danaro che

Al signor generale comandante le truppe imperiali a Mestre.

Venezia, 1° novembre 1848.

Signor generale!

A riscontro del vostro foglio del 31 ottobre mi affretto di farvi conoscere che i prigionieri austriaci fatti dalle truppe italiane sotto a' miei ordini nella giornata del 27 ottobre furono e sono qui raccolti e trattati nei modi più conformi all'umanità ed alla generosità dell'onore militare. Gli uffiziali in numero di cinque, cioè i capitani Horrescovich Giuseppe, Grecil Pietro, Streglitz Giuseppe ed i tenenti Hundt barone Enrico e Branvoschy Giorgio, sono tenuti liberi nelle caserme, nè si risparmia disposizione alcuna acciò, comportabilmente con le circostanze, riesca loro men duro il peso della cattività. Quanto ai feriti, di cui vi rimetto l'unito elenco, furono essi trasportati negli ospedali, dove vengono loro prodigate le stesse cure che ai soldati italiani. Voi potrete in ciò riconoscere i dettami di quegli umani sentimenti che non vanno mai disgiunti da una causa onorevole. Nel mentre io ve ne offro per tal modo una novella prova, mi è sommamente increscevole il chiamare la vostra attenzione sopra fatti del tutto contrari, cioè sopra eccessi che le vostre truppe, rientrate in Mestre, commettevano e commettono a danno di quella innocente ed inerme popolazione. Le notizie pervenutemi in proposito da varie parti mi fanno sapere che quei soldati niuna violenza ed atrocità risparmiano che valga a desolare e spaventare i tranquilli abitanti. Le dispense di tabacchi, le botteghe di caffè ed altre derubate; maltrattati e bastonati i proprietari; da oltre a venti case saccheggiate e feriti i padroni; la farmacia di un certo Reali fu depredata, alcuni utensili rubati, altri fatti in pezzi, manomessa e vuotata la casa ove trovavasi la vecchia madre, la moglie incinta ed un bambino, maltrattate con percosse e scacciate quelle povere donne. Inoltre fu inseguito e ferito un certo Seleno, che voleva proteggerle, ed un altro contadino, che accorreva, ammazzato. Gli orecchini vengono strappati alle donne sulla pubblica via, si fanno sloggiare le famiglie per fare caserme delle loro case, si levano i turacci alle botti affinchè il vino si disperda nelle cantine, ecc.

Il racconto di questi atti d'inaudita barbarie è impossibile che voi, nell'onore vostro, possiate ascoltare senza fremere. Io non dubito punto che nel disapprovarli altamente voi non esiterete a dare pronte e severe disposizioni acciò non più si rinnovino, e si ripari al mal-

fatto. Per non lasciare n
tarle, io vi avverto che d
qui prigionieri di guerra
berarli quanto prima. C
aspettazione fallisse, io v
adoperare mezzi di estrem
lare un individuo fino a
Dio non voglia che io sia
tanto severo. Esso diven
mezzo di arrestare mali e
intieramente all'onore vost
giungere che, se per avven
dei miei, si fosse detto che
degli abitanti di Mestre, u
mento, posciachè io, per n
popolazione, con somma
patriotti di Mestre.

**È degna di rimarco la
geva ai primi di novemb
lettore delle offerte a pro**

Mio caro Vieusseu

Nel ringraziare e voi e tu
l'opera a raccorre sussidi i
Venezia, non posso non mi
riescono fin qui tante cure,
lette di tutta Italia si sono
milioni d'uomini in tre me

[redacted]

Dei popoli non è la colpa. Non si è saputo invocare il popolo vero. Offerte tali, perchè fruttino e salvino, debbono essere popolari, debbono essere regolari. Il poco dato da molti e ogni settimana fa più che non il molto dato per una volta da pochi. Ma perseveranza richiedesi e affetto e virtù, non rettoriche ciancie. La libertà non è trastullo, nè traffico; è sacrifizio, è atto di fede che crea l'avvenire.

TOMMASEO.

A proposito di questa lettera, diremo come nel solo mese di ottobre la città di Venezia col suo piccolo circondario avesse pagato all'erario la ingente somma di lire 2,924,524 09, che, unita alle contribuzioni dei mesi antecedenti, formava un totale di lire 14,521,802 nel periodo dal 22 marzo al 31 ottobre.

Frattanto nelle Calabrie si mantennero delle bande sparse per le montagne, per cui il Governo ebbe a nominarvi il generale Statella con estesi poteri.

Ecco un suo manifesto col quale si annunziava a quelle popolazioni:

COMANDO SUPERIORE NELLE TRE CALABRIE.

Informata S. M. il Re nostro signore che varie bande armate, scorrendo per la campagna, e qualche volta ancora mostrandosi audacemente fin presso gli abitati, attentano alle proprietà dei pacifici cittadini, sollecita, siccome sempre, a provvedere al bene dei suoi amatissimi sudditi, si è degnata affidarmi lo incarico di reprimere e far cessare siffatti riprovevoli eccessi, usando, ove occorra, tutti quei mezzi che ha messo in mio potere.

Prima di adoprarli, io prescelgo volonterosamente quello di fare appello agli autori di tanto scandalo, onde nel più breve termine possibile coloro i quali, sebbene traviati, non si sono macchiati di delitti rientrino nelle loro ordinarie occupazioni ed alla esatta obbedienza delle leggi, inculcando agli altri, non esclusi coloro colpiti da mandato di arresto per reati di qualsiasi natura, di spontaneamente presentarsi, onde ottenere che io possa intercedere in loro favore quella indulgenza che non invano dovranno sperare dalla inesauribile clemenza dell'augusto nostro monarca.

Queste mie insinuazioni che altra volta ottennero il loro successo, spero non andranno anche al presente vuote di effetto, altrimenti

mi vedrei costretto, ben
a tutto il rigore delle le
zione.

Cosenza, l'8 ottobre

**Abbenchè non si ri
diamo il seguente proc
rizzava da Milano alle s**

Soldati!

Voi mi avete spesso chi
in oggi la parola.

Scene sanguinose sono
mente dalla discordia ch
nostra patria. Il ministro
Latour, vecchio e prode
un'orda furibonda di popo
dono di buona salute e sor

Soldati! non lasciatevi
siate fermi nella fiducia
non vi occulterò il vero, si
l'imperatore e nell'amore
cuore a noi tutti egualm
chiunque osasse tentare la
voi, vincitori in battaglia,
le vostre gesta hanno ripie
me lo hanno espresso in isc
continuato nella vostra fed
dare una mentita alla mia

Prodi compagni d'arme d
tempo di avvenimenti fune
più splendido ne uscirà il
forte la patria. Non obliate
con vincoli consacrati da se
deve sciogliere questo magn

La mia fiducia in voi è f
aspetto tranquillamente l'a
obliato nè come si combatta

Viva l'imper

Il maresciallo Radetzky dirigeva eziandio dal suo quartier generale di Milano il seguente proclama ai

Soldati della guarnigione di Vienna!

Io non sono vostro generale comandante, voi non siete avvezzi ad udire la mia voce; ma come feld-maresciallo e il più vecchio soldato dell'armata, mi spetta il diritto di rivolgervi una seria parola.

Cose inaudite accaddero sotto i vostri occhi, l'immacolata bandiera dell'Austria fu contaminata dal tradimento e dal sangue. Per la seconda volta il vostro imperatore dovette fuggire dalla capitale, il ministro della guerra, generale d'artiglieria, conte Latour, fu barbaramente e ignominiosamente assassinato, disonorato il suo cadavere. Un prode generale cadde, a quanto dicesi, per mano d'un granatiere! Un battaglione di granatieri dimentica il suo dovere, in mezzo alle orgie e ad una vituperosa ebbrezza; ricusa l'obbedienza, fa fuoco (oh! eterna vergogna!) sui propri compagni d'armi.

Soldati della guarnigione di Vienna! ditemi, in nome dell'armata d'Italia, dei vostri commilitoni, io vi chieggo: avete voi fatto il vostro dovere? Tale fu la guardia che doveva difendere il generale d'artiglieria Latour, che doveva morire ai suoi piedi, prima di darlo in balìa ad una plebaglia sitibonda di sangue ed aizzata! Dove trovansi i traditori che copersero di vergogna la nostra bandiera? Li ha colti la meritata pena? o trascinano essi ancora la loro infida esistenza tra le file dell'insurrezione? Fui colpito da dolore, le lagrime riempirono lo stanco mio occhio quando ebbi l'annunzio di questi turpi fatti, inauditi nell'armata austriaca. Pure un conforto mi restava ancora, che, cioè, fosse stata una piccola turba quella che dimenticò sì vergognosamente il suo onore, che mancò si vituperosamente al suo dovere.

A voi che vi serbaste fedeli, o uomini prodi, spetta ora di proteggere il trono del vostro imperatore, le libere istituzioni che la sua paterna bontà impartiva ai suoi popoli, e di cui un'orda di rivoltosi abusò sì vergognosamente.

Soldati! Aprite gli occhi di mezzo all'abisso che si apre ai vostri piedi; tutto corre pericolo: sono scosse le basi dell'ordine civile; la proprietà, la morale, la religione minacciate da rovina; si vuole distruggere quanto v'ha di più sacro e prezioso, ciò che è fondamento e mantiene i diritti; questo, e non la libertà, è lo scopo di quei faziosi che vogliono trascinarvi seco loro nell'ignominia e nella perdizione.

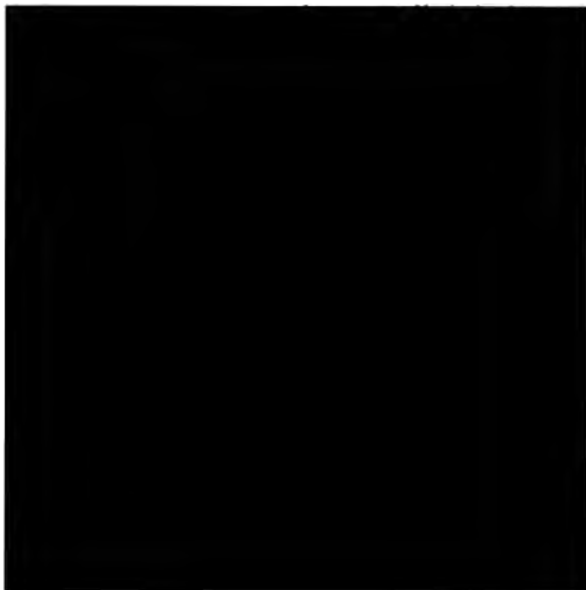
Soldati! In vostra man
conservazione dell'imper(
Dio mi conceda la gr
« L'esercito salvò l'Austri
cadranno in dimenticanza
sventure; allora l'armata
mici le linee di confine (
fraterna.

Dal quartier generale

Nella tornata 19 ottol
stero del 15 agosto fece
rendiconto sul suo oper
Sessione.
Ecco l'importante rela
Pier Dionigi Pinelli:

Signori!

Compiendo a quel debito
mente riconosciuto, venian
sizione dei fatti, sotto l'im
del presente Ministero, dei
ad effetto il suo programma
momento, e della condotta
Il 7 agosto il Ministero p
sue dimissioni; a noi non a
cause che a tale passo lo de



Le basi che si proponevano a quelli che furono chiamati a farne
rte erano:

L'osservanza dell'armistizio come semplice fatto militare, ed
pressa protesta di non riconoscerlo come base o preliminare d'una
ansazione politica fra le potenze belligeranti, sopra i fatti com-
nti colle leggi di unione delle altre provincie italiane;

Piena ed esatta osservanza dello Statuto, dei voti dati dal Parla-
ento intorno ad esso, ed il progressivo sviluppo di tutte le libere
ituzioni;

Legalizzazione immediata del fatto dell'espulsione dei Gesuiti da
tto lo Stato, e della chiusura delle case di educazione tenute dalle
ame del Sacro Cuore, nel paese al di qua delle Alpi;

Accettazione della mediazione della Francia e dell'Inghilterra,
r definire, sotto le condizioni per essa proposte, la guerra che si
mbatteva.

Questa mediazione era stata, se non officialmente, o diremo me-
io formalmente, offerta da quelle due grandi potenze nostre amiche,
meno preconizzata sino dal 4 del mese di agosto, quando cioè,
llecitata la Francia, dopo i primi disastri della nostra armata,
l Ministero che ci ha preceduti, di scendere in nostro aiuto, essa
spondeva che riconosceva il debito d'onore per le dichiarazioni
tte dall'Assemblea nazionale sull'affrancamento dell'Italia dallo
raniero, ma che intendeva di adoperarsi congiuntamente coll'In-
ilterra a questo scopo con diplomatiche trattative.

Le condizioni di questa mediazione non furono però in modo pre-
o formulate e formalmente offerte, che il giorno 15 in cui il conte
Revel, già rivestito della carica di ministro delle finanze, ed in-
ricato della formazione del Gabinetto, le accettò; accettazione
e fu ratificata dall'intiero Ministero, tosto che fu composto.

Signori! Noi qui vorremmo potere spiegare in modo chiaro e pre-
o quali siano codeste condizioni che la mediazione offriva, e che
noi si accettavano. La stessa natura della cosa e una prudente
erva, dirò di più, un impegno d'onore con quei Gabinetti che si
rivano mediatori, c'impone l'obbligo di tacerle (*Rumori — Segni
disapprovazione*); e noi troppo siamo persuasi della saviezza di
est'Assemblea per dubitare che non voglia attenersi a quella di-
ezione che sopra questo stesso soggetto fu osservata, come del
to costituzionale, dall'Assemblea di Vienna e di Parigi, e dal
rlamento d'Inghilterra.

Ma se non possiamo palesare quali siano queste condizioni, sotto
quali il presente Ministero credette accettabile la pace, bene vi
ssiamo dire quelle che non sono per certo.

Noi che fummo prese
dalla fatidica penna dei
Cristo, e sostenuto dalla
forti petti dei nostri po
la nazionalità che già p
tristizie dei tempi; noi c
nicipalismo cadevano so
zione italiana, non potev
pace che non avesse per
liana. Noi che abbiamo
voti dell'indipendenza o
demmo mano alla grand
non avremmo potuto cre
che non confermasse in t
alla nazione a costituire
suo governo, e che pone

Noi che sappiamo per
degli Stati italiani sia st
gare intestine che aperse
trovato accettabile ed on
tuito, in questa parte su
che ne guardasse i passi.

Ora, signori, una medi
portassero il riconoscime
curassero l'autonomia, c
diano delle Alpi, poteva
alla guerra; allora che u
una fortezza conquistata
ad opporre al nemico che
della fortuna, minacciava
quell'esercito che, sorpre
franto dalle fatiche e dall
il Po ed il Ticino, e non t
si traevano allora allora
d'ogni militare costume,
una milizia nazionale no
mata?

Quale fosse la disposizio
tutti l'abbiamo veduto; pa
luogo e al campo stesso c
fallì la sorte, non mai l'ar
nimenti.

Volevasi tempo a rinfrancare gli animi di quei prodi; volevasi tempo a ricomporre le file dell'esercito, a rifornirlo del vestiario, delle armi, del materiale intiero che era guasto o perduto; volevasi tempo a ricostituire l'erario, che era ormai esausto del tutto.

Sappiamo bene che altri più confidenti nella forza delle idee, più disposti a qualunque mezzo di azione, avrebbero affrontato il pericolo di un'ultima rovina, piuttosto che accedere ad una pace che non procurasse intieri tutti quei vantaggi che ci avrebbero dati la più compiuta vittoria, e la nostra entrata trionfale nelle fortezze di Mantova e di Verona.

Ebbene, noi lo diciamo francamente, non avevamo quella fiducia che animava quegli spiriti più immaginosi, noi non credevamo il paese disposto a tollerare quei mezzi che la storia c'insegna essere riusciti soltanto ad un Governo di terrore che spingeva i cittadini ad affrontare la morte sul campo, per non riceverla sul palco nelle piazze (*Interruzioni e rumori*), ed a spogliarsi delle loro sostanze per non vederle violentemente confiscate; noi credemmo che tali mezzi avrebbero operato precisamente in senso inverso; che il municipalismo, scosso fortemente negl'interessi materiali, si sarebbe ridestato gigante, avrebbe soverchiata l'idea italiana; che la subita enormità delle gravezze e le eccezionali misure del potere avrebbero disgustato il popolo delle nostre libere istituzioni, non ancora bene dalle masse comprese e radicate, ed avrebbe prodotto tale reazione che avrebbe posto in pericolo, insieme al conquisto dell'indipendenza, il possesso della nostra libertà costituzionale.

Mossi da quest'intima persuasione, abbiamo accettata la missione a cui ci chiamava la fiducia del Re, ed accettandola abbiamo annuito alla mediazione. Signori, all'interna pace nostra ci potrebbe bastare la sicura coscienza; ma, a procurare la vostra fiducia sulla sincerità di quanto vi abbiamo detto, gioverà sicuramente ciò che vi affermiamo senza tema di essere smentiti, perchè abbiamo piena fede nella lealtà delle loro dichiarazioni, che l'accettabilità delle condizioni della mediazione fu riconosciuta da alcuni egregi, cui fu profferito di prendere parte al Gabinetto, ed i quali vi si ricusavano per sola delicatezza verso il Ministero che ci aveva preceduto, e di cui avevano sostenute le parti.

Ma, lo dicemmo nel nostro programma, persuasi che le trattative di pace non dovevano distorre dai preparativi della guerra, noi conducemmo, in questo tempo che tenemmo l'amministrazione dello Stato in linea parallela, queste due principalissime imprese del nostro Governo.

Pur troppo non possiamo lodarci davanti di voi di una marcia

spedita di codeste tratta
fermare che per noi non
tezze che ad ogni passo f
biamo la coscienza di av
energico che si potesse.

Prima l'Austria rifiutò
il vero che eransi aperte
confermiamo, ciò è falso
il Gabinetto austriaco av
namente disingannate.

Alle nostre istanze pr
pressanti uffizi di queste
tando semplicemente la r
zioni.

Ma a noi la proposta
preciso, si volle da noi u
riconoscere trattamento d
tamente alle potenze med
Gabinetto imperiale non
basi medesime da noi pre
riassegno.

Ciò non ostante non ci
un'accettazione esplicita
città in cui dovevano ave
zere e Roma; offerse Inns
Bruxelles od altra città bel
una risposta, ma abbian
come siamo accertati che
posito di mantenere le
avanzano.

La lentezza che l'Austr

[redacted]

sto pretesto, poichè quelle truppe facevano parte volontariamente del nostro esercito, ed era pur naturale che seco loro si ritirasse quella mezza batteria che ne faceva parte, allora tornossi all'appiglio che la flotta non avesse lasciate le acque dell'Adriatico.

Intanto i territori abbandonati dalle nostre truppe in esecuzione dell'armistizio erano non solo militarmente occupati, al che dava diritto quella convenzione, ma anche occupati governativamente, introducendosi nei ducati e nella città di Piacenza un Governo provvisorio, e taglieggiandone enormemente i cittadini. Le ostilità contro Venezia, cui la disposizione dell'articolo 4 dava luogo a ritenerle sospese, quando ne fossero uscite le nostre truppe, furono rinnovate.

Le proteste e le rimostranze fatte da noi direttamente presso il maresciallo Radetzky e presso le potenze mediatrici furono da queste energicamente sostenute; ci compiacciamo di renderne grazie a queste buone e potenti nostre amiche; e se ne accrebbe in noi verso di loro la fiducia.

Però, se quelle riuscirono a temperare alquanto la condizione dei ducati, a far restituire la metà del parco di Peschiera, e ad allentare il blocco e le ostilità contro la forte Venezia, non bastarono ad ottenere una piena esecuzione del patto dell'armistizio, e ad indurre ad un modo più schietto e franco il Gabinetto di Vienna nel processo della mediazione.

Il Governo del Re allora comprese che l'interesse della nazione e la sua dignità richiedevano che alle instanze diplomatiche si aggiungessero i fatti, i quali dimostrassero che gl'Italiani subirono, per omaggio alla fede data, condizioni, per quanto loro paiano gravi, ma le subiscono colla mano sull'elsa della spada, e non transigono coll'onore.

Un piano di operazioni militari fu studiato ed adottato. Si diedero le disposizioni per un immediato concentramento di forze alla frontiera. Fu dato l'ordine alla flotta di tornare nelle acque di Venezia.

E qui cade in acconcio di rispondere alle interpellazioni che venivano fatte da un onorevole membro di questa Camera nella tornata del 17.

Ci si chiese se l'armistizio 9 agosto sia stato rinnovato, e per qual termine.

Rispondiamo. Allorchè l'armistizio stava per spirare, la Francia e l'Inghilterra proposero alle due potenze belligeranti una rinnovazione dell'armistizio per trenta giorni; il maresciallo Radetzky rispose che egli non attaccava se non era attaccato; noi abbiamo ri-

sposto che, secondo i pa
denunciato otto giorni pr
noi si stava al patto, che
marne le potenze mediatr
ai Gabinetti di Londra e
da Vienna una proposta f
zione di un mese, e ci chi
risposte date alle potenze

Dunque rispondiamo pr
dura di otto in otto giorni

Si chiese quali siano i p
dei documenti che vi si rif
noi si potesse dire già l'ab
interpellante e la Camera
cumenti non ricusiamo la c
a quanto abbiamo esposto

Ora vuolsi conoscere qu
venire? Non abbiamo diffi

Le instanze, gli eccitam
sono produrre o l'uno o l'a

O decideranno l'Austria
medesime da noi accettate,
occupati in una più ragion
vare lo Stato di una parte

O l'Austria rifiuterà le c
per difenderci, la guerra,
della Francia (*Interruzione*
caso ci è assicurato, o senz
guenze.

O finalmente l'Austria, s
deciso circa l'accettazione
mediatrici, ed allora noi, ch
questo stato d'indecisione,
giunge l'inquietudine all'int
italiane che votarono con n
tenze mediatrici che ci terr
remmo consiglio dall'opport
guerra, per la quale teniam
la nazione non ci ricuserà (*B*
che possano essere necessari

Ma dell'opportunità del m
giudice il Governo: è un'ult

dietro le lusinghe e le fallacie di malsicure notizie, e di speranze che la sventura esagera.

Gli avvenimenti succeduti testè nel cuore dell'impero austriaco sono tuttora mal noti; l'influenza che essi possono avere prodotto nell'esercito austriaco che preme la nostra Italia non è ben determinata, un'aggressione troppo repentina potrebbe spegnere quel seme di discordia che, fra le truppe di diversa schiatta che compongono quell'esercito, va serpendo. Ogni giorno la condizione nostra migliora; ogni giorno peggiora quella del nemico. Nella guerra l'opportunità del momento è tutto, ma di questa opportunità, lo ripetiamo, può essere giudice solo il Governo, da cui vi accertiamo non si tralasciano le più solerti indagini.

Il ministro della guerra vi renderà, signori, un conto più minuto dell'operato intorno a questo ramo di amministrazione, che è il più importante al dì d'oggi, e troverà in quel rendiconto risposta la terza delle interpellazioni dirette al Ministero nella tornata del 17.

Io intanto vi soggiungerò un cenno sommario delle più importanti operazioni fatte od avviate da questo Ministero nei vari rami della pubblica amministrazione.

E per cominciare da quelli che al dicastero da me retto si appartengono, non vi parlerò di quelli che furono fatti di pubblica ragione colle leggi per l'espulsione dei Gesuiti e sull'organizzazione della pubblica sicurezza e del municipio, le quali vi sono appieno note; vi dirò in breve ciò che per me si è fatto per compiere l'organizzazione della Guardia nazionale sì ordinaria che mobile, per il suo armamento, ed a che segno si trovi quest'importantissimo ramo di pubblica forza.

Signori! L'istituzione della Guardia nazionale, che da molti fu da tanto tempo desiderata, e che fu posta a profitto con molto spirito patrio nelle principali città del regno, non è intieramente compresa dalle masse, ed è considerata, in più luoghi e dalle classi meno colte, come un aumento dei pesi che esse portano per la cosa pubblica, essa incontrò lentezze e difficoltà d'ogni sorta a comporvisi; aggiungerò che la legge organica fatta nella pressa delle circostanze è, non può negarsi, difettiva in molte parti; in alcune si corresse con leggi posteriori, in alcune vi si portarono schiarimenti con circolari ed istruzioni; ma la moltiplicità di queste, l'incuria colle quali alcune di esse furono stampate, diedero luogo ad altri inconvenienti.

Non taccio ancora che una delle cause che contribuirono alla lentezza con cui ha proceduto l'ordinamento della guardia nazionale, certamente quella della mancanza di fucili per armarla, ridotti i

militi ad una organizzazi
al servizio, ed in molti e
si volesse di nome e non
richiami che da ogni par
quanto accenno.

Ma di ciò non ne ha co
quello che reggeva lo Sta
provvide a che si distribı
fucili che si trovavano d
della guerra, poi strinse ‹
lirono.

Il Ministero che succede
rimase troppo poco temp‹
tratti che all'uopo necessi

Il presente Ministero pı
sento un elenco, ed i qual
di quattro milioni che, pe
nistero degl'interni.

Ma questi contratti son‹
distribuite sin qui il total
Appena vi sarebbe l'arma
dia ordinaria; rimarrebbe
riserva.

Io ho creduto di poter e
credito che era stato apert
vista della necessità, supr‹
fondamento di poter otter
meno in gran parte, dagli
ticolari cittadini ai quali ‹
acquistate.

[redacted]

a ben compiere all'uffizio difficilissimo di organare, disci-
e comandare a servizio militare uomini che non ebbero mai
perdettero omai la memoria del costume del soldato, vi posso
certare che cercai ogni via di illuminarmi in codeste scelte,
esse non trovarono luogo quelle sollecitazioni che ai docu-
vvero alle parole di uomini onorati ed onorevoli non trovas-
poggio. La difficoltà accennata abbastanza si spiega dal di-
e prova lo stesso esercito di uffiziali e bass'uffiziali abbastanza
quando dovette triplicarsi nelle sue masse.

decreto reale che ho provocato si contengono tali provve-
i, per cui i designati a far parte dei corpi staccati non sa-
hiamati ai loro depositi che allorquando il ministro della
riconoscerà esservi il bisogno di usare quelle riserve che
anno le fortezze o le frontiere; questi provvedimenti furono
ti da due gravissime considerazioni: dalla necessità di non
are lo Stato della spesa non solo del soldo di queste milizie
zate, ma ancora di quella di una speciale azienda che il Mi-
dell'interno avrebbe dovuto costituire per servire a queste
pel tempo che, secondo la legge emanata, rimangono sotto
lipendenza; in secondo luogo dal pensiero di evitare d'accre-
ngombro, cui fece pur troppo luogo la chiamata ad un tratto
assi della riserva e della leva anticipata, ed il quale è di
verchio ai paesi dove si trovano stanziati i corpi di truppa,
siona il disordine nel servizio.

formati i quadri delle compagnie e dei battaglioni, alla prima
tà possono tosto questi corpi staccati radunarsi; e nelle for-
negli accantonamenti di frontiera, cui fossero destinati, po-
istruirsi nel militare servizio. Ai fucili, che per l'armamento
ta milizia mobilizzata si richieggono, si provvide compiuta-
destinandovi quei 30,000 che furono ceduti dal Governo fran-
timi di forma e di qualità.

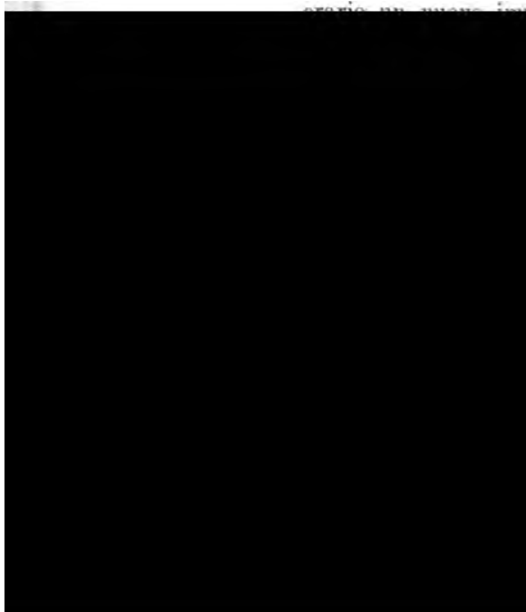
roverete, signori, nei tre elenchi che presento la designazione
rza della Guardia nazionale ordinaria e di quella di riserva;
tità dei fucili distribuiti sino al dì d'oggi in ciascuna divi-
mministrativa; la quantità e la spesa dei fucili accaparrati
ratti stretti da me durante la mia amministrazione; e final-
o specchio di tutti i provvedimenti dati per organare e com-
meglio che si potesse codesto servizio.

he vi ho parlato degli atti che si appartengono al mio dica-
asso a darvi cenno brevissimo di quanto si fece negli altri,
piono l'intiera amministrazione dello Stato.

Il Ministero present
zione della strada ferr
negli anni anteriori, e
simo sviluppo a cui
ostante le gravi e mol
savia economia delle
procedere parallelame
dipendenza nazionale
futura crescente prosp
zioni fra i grandi cent

Il Ministero presen
a nuove e crescenti sp
esausto l'erario, ben v
più riserbo alle ingen
strade ferrate, ma pe
opere già compite od
strosi deperimenti, di
ad un tratto si sosper
vedimento sarebbesi e
nalieri che, dall'appli
impresa, ricavavano i

Ma intanto si fecer
da Alessandria a Mor
del ponte di Valenza
avrebbero recato un e
rimente i lavori sul tr
quelli da Novi a Tori
col più pronto eserciz



Camera essere questi lavori stati ultimati con pronta celerità e oddisfacente esecuzione.

Così, a scopo di procurare lavoro alle popolazioni della Savoia, Ministero continuò i lavori di ristauro della strada da Thonon d Albertville, stati promossi dal cavaliere Desambrois, quando in ualità di regio commissario recossi a visitare quelle generose popoazioni che avevano salvato il paese dalla rivoluzione, e mantenuta ol loro valore l'integrità del nostro territorio.

Di molti altri provvedimenti in corso potrà essere fatta maggiore più ampia relazione dal ministro dei lavori pubblici quando la amera lo desideri.

Agricoltura e commercio.

Fra i molti progetti intorno ai quali il Ministero fa accurate inagini e studi a scopo di promuovere e sviluppare ognor più i vanggi che arrecano allo Stato la prosperità del commercio e della adustria manifatturiera ed agricola, di tali ve n'ha che il Minitero si propone di commettere al più presto al giudizio del Parlaento.

Intanto, per agevolare con maggior prontezza e successo lo mercio delle mercanzie sulla piazza di Genova, e meglio facilitare transazioni di commissione, emanò il decreto del 30 agosto prosimo passato con cui si autorizzò, con franchigia dei diritti doganali, vendita ai pubblici incanti delle merci depositate nel porto franco i Genova.

Con un altro decreto del 6 settembre prossimo passato si dichiarò vigore anche nell'isola di Sardegna il regio editto del 30 giugno 840 sulle miniere ed usine, onde estendere i benefizi di quest'indutria a quell'isola che, per la ricchezza mineralogica di cui è dotata, arà per aprirle larga fonte di futura e crescente prosperità.

E in data dello stesso giorno emanò un altro regio decreto col uale si approva il regolamento sui pesi e misure, secondo il sistema etrico decimale, applicabile a tutti gli Stati. E fra poco saranno ubblicate le tavole di riduzione e il regolamento pei verificatori ai pesi e misure.

Istruzione pubblica.

In quanto all'istruzione pubblica fu promulgato un decreto che rdina le varie podestà da cui esso debbe dipendere. La Camera coosce le principali disposizioni di questa legge che le era stata prosta. Perchè era urgente che questi ordinamenti fossero posti in gore prima del nuovo anno scolastico, si provvide dal Governo in

virtù delle facoltà straord
legge già presentata alle C
e per metterle vieppiù in
compirne tutte le parti, pr
zione elementare.

Il Governo pubblicò ino
legi nazionali. Si volle dar
dai voti e dai bisogni del
i semi di quella libera e fo
l'avvenire di un popolo.

Provvedimenti per decreti

1° Estensione agli Stati
adottate prima per la Sard
parire quelle disposizioni
istituzioni attuali;

2° Estensione del Codice

3° Riorganizzazione dell
degna;

4° Istituzione nella città
le contravvenzioni;

5° Riduzione ad una metà
in Cassazione;

6° Provvedimento a favor
messi dal 1821 in poi per fa
missione per dare un compe
gati ora defunti.

Mis

Il Ministero dovette appli
naro, nerbo principale della
dopo cinque mesi di ostinata
si dovette tenere sui piedi u
nario, ma provvedere altresì
d'ogni maniera, siansi finalm
rese esauste le casse, le quali
9 milioni all'incirca di lire,
l'interesse del 5 per cento, si
per effetto dell'attuata riduzi
dotto di tanti altri dazi dirett

Forte nel suo convinciment
desse non solo il diritto, ma g

er i bisogni cotanto urgenti della patria, il Ministero aperse dap-
rima un prestito volontario al 5 per cento, con uno sconto di 19
er cento; se non che, scorgendo come nell'intervallo prefisso di
iorni venti avesse questo prodotto solo 2 milioni, di gran lunga
isufficienti ai grandiosi bisogni dell'erario, si determinò ad emanare
disposizioni che trovansi consegnate nei tre decreti che portano
data del 9 di settembre scorso, a cui tennero dietro altre dispo-
zioni d'esecuzione.

Alieno per principio e per politica da tutte le misure odiose, ar-
itrarie o rivoluzionarie, e pensando che più utile ed insieme pru-
ente fosse lo stimolare i contribuenti coll'attrattiva di un'onesta
peculazione, anzichè allontanarli od intiepidirli con misure fiscali
acerbe, prescelse un sistema di prestiti che, favorendo la sponta-
eità nell'eseguimento dell'obbligo imposto, rendesse più rari i casi
ell'escussione dei debitori. Crede il Ministero di avere ben donde
llegrarsi di essersi appigliato a questo mezzo, dacchè nel breve
eriodo di un mese non incassò meno di 12 milioni di lire; e nella
aggior parte delle provincie la folla stessa dei concorrenti, ultro-
amente al prestito, rese necessario il prolungamento della mora
r le dichiarazioni ed i versamenti di tale natura. Pensò del pari
Ministero che, in un momento in cui, per effetto della generale
sietà che i portentosi avvenimenti del giorno produssero, si tro-
va pressochè estinto il credito, e chiuso negli scrigni il capitale
onetario circolante, fosse per se stesso utilissimo di accrescere la
colazione di questo capitale, coll'introduzione di un rappresenta-
o che vi supplisse, e che per sua natura non avesse tendenza ad
mobilizzarsi; quindi, considerando come non altrimenti si potesse
r credito ad una carta monetata se non se col valersi di quella
già si trovasse tale credito attribuito, dispose che la Banca di
nova mutuasse al Governo 20 milioni di lire, regolandone le con-
zioni in un modo per lei vantaggioso, e colle garanzie volute per
sicurare gl'interessi della Banca e dei portatori dei suoi biglietti.

Noi non ignoriamo, signori, quali e quante censure siansi elevate
ntro queste misure finanziarie; siamo pronti a dimostrarne a suo
mpo l'utilità e l'opportunità, non meno che la loro pienissima ar-
onia colla legalità e colle statutarie istituzioni.

Signori, questa che vi ho esposta è la nostra politica, questa fu
nostra amministrazione. Noi abbiamo intima coscienza di avere
ermito il Governo da una crisi grandissima che lo minacciava;
piamo di avervi adoperato con tutte le nostre forze e con tutta
ltà d'intenzione; attendiamo dall'onnipotenza parlamentare l'ap-
ovazione del nostro operato.

(Seguono i tre elench
nazionale, della quantit
provvedimenti inerenti
atti del Parlamento s
162-165.)

Dopo la lettura della
depone al banco della I
della milizia nazionale e
per la sua attivazione.

Il ministro della guer
la sua speciale relazione

Signori!

Vi è troppo noto quali f
in cui voi sospendeste il c
non abbia a rammentarle,
la cagione dei provvedime
adoperò in primo luogo a
menti, e quindi a corregge
cagione.

Al quale doppio intento
di due Commissioni: la pri
ed amico il senatore Colle
guerra, fu incaricata di stu
tuni alla difesa del Piemo
ripigliasse la guerra.

La seconda, istituita da
cause di ogni maniera che
fluenza sull'andamento de

[redacted]

ottigliato dalle perdite, e specialmente dalla dispersione
gguardevole avvenuta nella ritirata, poscia di organizzare
re i novelli soldati, rifornirli di uffiziali, ampliare ed ordi-
ovi corpi.

etto di uomini si provvide naturalmente sollecitando la ve-
le ultime riserve, state già chiamate dal Ministero prece-
e la leva di 21,000 uomini, stata già votata per legge dal
nto, e raccogliendo infine quei molti che nei primi mo-
i un impreveduto rovescio si erano allontanati dalle ban-
i questi ultimi la maggior parte si ridusse in breve ai propri
l io ho recentemente provocato dalla clemenza sovrana una
amnistia per coloro i quali indugiassero ancora per timore
go.

o poi alle riserve chiamate sotto le armi, non occorre lodare
ntichi soldati provinciali, che, lasciato il tetto nativo e le
e famiglie, accorsero alla chiamata della patria. È noto
r questo verso il nostro popolo abbia sempre dato di sè i
li esempi.

) devo segnalare a questa Camera l'animo volonteroso della
ι chiamata dalla legge della leva; non solo le operazioni si
no prontamente e felicemente: ma vi furono parecchi luo-
i giovani iscritti avrebbero voluto ricusare il benefizio del-
one correndo tutti alle armi.

eva al Ministero l'opera più difficile, organizzare ed istruire
. milizia. A questo effetto si sgombrarono i battaglioni at-
'inetti al mestiere delle armi ed al servizio di campagna;
ne lasciate in tal guisa, ovvero cagionate dagli eventi della
dalle copiose promozioni succedute ai vari gradi, si riem-
er via di quel che rimaneva di migliore negli antichi quartι
mi.

lri di questi accolsero invece le ultime classi di riserva suin-
così diventarono secondi battaglioni di riserva.

ove leve poi furono ordinate presso ciascun deposito in tre
ie provvisorie, in cui sono essi vestiti, forniti di corredo e
e con gran cura istruiti; tostochè l'istruzione sia sufficiente,
inviate all'esercito attivo.

incontrò qualche difficoltà a trovare una copia sufficiente
ori, tanto più che le molte promozioni al grado di uffiziale
pauperato l'esercito di bass'uffiziali abili e zelanti. Se non
elligenza e l'ardore della gioventù s pplι in parte all'espe-
si anche a questo importantissimo a i nostri bisogni fu
temente provveduto. Ho già toccato delle promozioni degli

uffiziali; è noto agl'intel
che s'incontri nelle cose d
sizione dei quadri.

Fin da quando si ebbero
primi battaglioni di riserv
maggior numero di uffizia
corpi, aveva durato molta
somministrargli l'armata
ritiro e di quelli che erano
tici, a compiere i quadri.

Occorreva ora supplire a
guerra, a quelle che ebbero
di ogni grado; occorreva fi
pagnie provvisorie delle m

Il Ministero, adoperando
sibile, stima di avere provv
sogni, sebbene si debba co
gono nell'organizzazione, c
tempi nei quali d'ora in or
intorno alle quali è mio do
che voi non sarete certo pe

Compierò questi cenni d
riguardo al personale dell'es
truppe lombarde, la creazio
del battaglione del genio
corpo d'infermieri ed un c
che mi occorrerà menzionar

Arm

Ad armare quindi le miliz
di armi, le quali, sebbene b
rebbero però ancora suffici
che mi propongo di alacreme

D'altra parte, furono ripa
sciando in disparte il progett
portante bensì, ma che non p
cipalmente dato opera a me
istato di difesa e di cingere q
innalzandosi, e tali da servir
dell'esercito, come pure fu st

Accennerò di volo che inta
temente vettovagliate.

Servizi amministrativi, giustizia militare.

Assai maggior travaglio diedero al Ministero le cose dell'ammi-nistrazione rispetto al vestiario, agli alloggiamenti, alle sussistenze, al servizio sanitario, al servizio dei trasporti.

Non vi è ignoto, o signori, che la guerra, intrapresa e condotta senza che fossero pienamente e convenientemente organizzati questi ultimi servizi, diede talora luogo a gravi inconvenienti.

A ciò si aggiunsero i grandi e nuovi bisogni creati sia dagli avve-nimenti della campagna, sia dalla chiamata delle cinque classi di riserva e dalle nuove leve, ond'è che l'amministrazione dovette tro-varsi in condizioni urgentissime, alle quali tuttavia soddisfece in modo che sarà approvato da chiunque, per poco consideri l'ampiezza la moltiplicità di tali bisogni.

Indicherò per sommi capi solo l'operato dal Ministero.

Anzitutto fu rinnovato quasi intieramente il vestiario, e con que-sta occasione introdotta una nuova divisa per la fanteria, che age-vola all'amministrazione il modo di provvedere a questo ramo di servizio, ovvia ad alcuni difetti dell'antica divisa riconosciuti nel corso della campagna, e rende dall'altra parte più sensibile quella unione che deve informare, come tutte le provincie dello Stato, così tutti i corpi dell'esercito.

Non bastando alle urgenze attuali i provveditori dello Stato, ab-bondanti incette furono fatte all'estero, ed ho ragione di sperare per questo verso il servizio sia pienamente assicurato.

In maggiori angustie fu l'amministrazione per gli alloggi; la ne-cessità di tenere raccolti corpi numerosi entro una zona determi-nata, l'impossibilità di alloggiare le truppe presso gli abitanti senza andare incontro a gravi inconvenienti, la scarsità di quartieri e di edifizi atti a supplirvi e parecchie altre circostanze produssero im-barazzi, ai quali però il Ministero si studiò sempre di prontamente riparare tosto come gliene venisse alcuna notizia.

Ma egli è noto come, più di tutti gli altri forse, il servizio delle sussistenze avesse urgente bisogno di riforma. Furono pertanto in primo luogo istituiti magazzini di riserva principali e secondari, e forniti largamente di vettovaglie, e specialmente di galette; quindi organizzato il servizio medesimo con nuove norme, in guisa che la gestione ne rimane affidata a funzionari direttamente dipendenti dall'amministrazione. Ond'è che si ha fondata ragione di credere che più non si rinnovino gl'inconvenienti già deplorati.

Non meno gravi erano le esigenze del servizio sanitario. Lasciando in disparte i molti ospedali temporanei istituiti a ricovero dei molti

militari caduti infermi a
monte, accennerò invece
Commissione appositame
regolamento per questo
quale io mi confido di po
zione di Sua Maestà. Int
tari, a cui fu addetto un
ella cui organizzazione fu

Tacendo finalmente al
al servizio dei trasporti, a
svelati gravi difetti nell'
durante la guerra, se ne
affine di renderla più pro

Di

Fra queste cure però il
care i modi di riconfortar

Non occorre che io acce
restituire la disciplina nel
non conseguirono tutto il
scirono però già a scemare
troppo si erano introdotti.

Il perchè è vano, od alm
pagnato da quella sollecit
perciò non solo siffatta s
mandai ai capi dell'esercit
coll'intento di assicurarmi
diritto, per quanto almeno
tire. Mentre poi dall'uno d
nali conducevano il Gover
[redacted]

lle vigenti disposizioni troppo acerba agli uffiziali collocati in rima.

Finalmente ho creduto di fare cosa imposta dai nuovi ordini poci dello Stato e ad un tempo giusta e grata all'esercito, provondo una immediata riforma della legislazione penale militare per elle parti almeno che erano di maggiore urgenza. Le nuove rime restituiscono alle cognizioni dei tribunali ordinari molti reati e erano stati riservati ai tribunali militari, e mitigano la soverla severità di alcune disposizioni, facendosi così anche in questa isa sperimentare col fatto all'esercito l'influenza benefica delle stre novelle istituzioni.

Raccogliendo in breve le cose esposte, l'esercito fu ingrossato di ca 50,000 uomini, fra riserve e leve, vestiti, istrutti ed organizti: fu rinnovato e riformato il vestiario; s'istituiscono ampi mazzini; il servizio delle sussistenze ed il servizio sanitario furono rdinati; fu provveduto all'armamento, ristorate e vettovagliate finanze.

Finalmente il Ministero ha procurato di ristorare la disciplina, riconfortare l'esercito con larghi provvedimenti attuati o proessi, di mantenere insomma e promuovere lo spirito di ordine e concordia sotto il vessillo della monarchia costituzionale, che solo ò conciliare gli animi divisi e riunirli in un solo, potente a difenre la libertà, a conquistare l'indipendenza e mantenere la dignità questo paese.

Furono assai importanti i discorsi pronunziati in questa seta ed in quella successiva dai deputati Buffa, Brofferio, Sineo Valerio da una parte, che volevano fosse immediatamente chiarata la guerra, senza attendere l'esito della mediazione; i deputati Tola, Cassinis e Cavour, che proponevano di atndere ancora, manifestando anzi nella mediazione molta ficia; e qui il conte di Cavour stabiliva due punti sui quali Opposizione dissentiva dal sistema formulato dal Ministero: *ll'opportunità di continuare nelle vie della mediazione; sulpportunità di rompere immediatamente la guerra.* In ordine due punti, ecco come parlava il nostro Cavour:

Gli oratori dell'Opposizione, parlando della mediazione, dissero versi rompere senza più, perchè impotente a condurre ad un ritato accettabile al paese, perchè dannosa ora ai veri nostri inte-

ressi. Ragionando su qu
vedete l'Inghilterra, essa
alla Francia, solo per no
animo sincero, giacchè in
tere è ostile all'Italia. P
mento, leggete i fogli ingl
simpatie di quella nazion
per noi.

Io confesso che su ques
nione, e tengo per fermo
lealmente, risolutamente n
espone, ben lo so, al peric
glomano, e quello eziandi
nelle appendici dei giorna
spirito di alcuni scrittori. M
fuori di questa Camera, io
avere udite le ragioni sulle
solveranno dalla grave accu
paese.

L'Inghilterra non ha ass
per ispirito di filantropia. T
può supporre che io spinga
semplicemente che l'Inghilt
vero e potente interesse ad
Per provare queste asserzio

La prima, già accennata
l'Inghilterra desidera vivan
chè le commozioni politiche
l'immenso suo commercio, s
dustria.

Le rivoluzioni che hanno t
hanno prodotto una diminu
manufatti nella Gran Bretag
fatto solo basterà a convince

Ed è appunto per ciò che i
nella mediazione, perchè egl
duratura in Europa, se l'indi
essa non è resa libera da qua

La seconda ragione, che i
che l'Inghilterra sente una
tenza germanica che si è
estrema ambizione.

. . . .

)ra l'Inghilterra considera la questione italiana non già come stione austriaca, ma come questione germanica. Essa sa che ipero austriaco non può più esistere nelle antiche sue condizioni; esso deve trasformarsi e diventare impero slavo, oppure essere orto dall'impero germanico. Quindi nel cooperare alla separaie dell'Italia dall'Austria essa non indebolisce un antico e fedele ato, ma bensì combatte la politica ambiziosa di un impero ale.

Se queste mie vedute sono giuste, se io non m'inganno, nessuno rà contestare che gl'interessi reali dell'Inghilterra non la spinio a sostenere la mediazione, e che perciò si può sperare nel sino suo concorso.

Sapete tutti che, quando i suoi interessi sono compromessi in una isa, essa la promuove e la sostiene con una tenacità ed energia nessun popolo ha sinora saputo pareggiare.

Ma la mia fiducia nell'Inghilterra riposa pure sull'onorevole catere degli uomini di Stato che reggono le sue sorti, del capo del binetto, lord John Russell, del ministro degli affari esteri, lord lmerston. Lord John Russell, lo dico schiettamente, a rischio di orrere sempre più nella taccia di anglomania, è il ministro il più erale che siavi in Europa. Da oltre trent'anni, sui banchi delpposizione e sugli stalli del Ministero, ei si mostrò sempre fedele a causa della libertà e del progresso; ei fu sempre il campione le più generose dottrine.

l liberalismo di lord Palmerston non può ispirare una eguale fiia, ma in compenso si può riposare sulla sua singolare tenacità proposito. Di queste qualità egli ha dato ripetute e singolari ve.

. . . .

Venendo ora alla Francia, esporrò schiettamente il mio pensiero. o credo che la Francia desideri lealmente, vivamente l'indipenza d'Italia, che ella sia entrata di buona fede nella mediazione oglia spingerla innanzi. Ma credo pure che le difficoltà dell'inna sua politica sono immense; noi tutti lo sappiamo; esse renio meno coraggiosa la sua azione, la rendono impari all'altezza sarebbe propria di quella nazione. In ordine poi alla Francia, onorevoli oppositori mi rispondono: « Dalla Francia non è la diazione che ci vorrebbe, ci vorrebbe l'intervento; » ed in questo ito io consento pienamente con loro; se fosse possibile ottenere tervento io vorrei lacerare fin d'ora la carta relativa alla mediane, onde non averne a parlare mai più.

Ma come mai ottenere
Dai signori Buffa e Br
la guerra, avremo l'inter
Il deputato Buffa dice:
nerosa, ardimentosa; sia
denti, desterete la simpat
stro aiuto, alla vostra
commendo e onoro altam
dele mentita alle asserzio
più oppressa e fu più ge
zione aveva più titoli, più
pure sinora la nazione fr
menti della Polonia, non
turata nazione. Le repubbl
L'onorevole deputato B
disse: « Muovete risoluti l
citerà lo sdegno della na
Governo, e provocherà un
A questo punto io mi ri
lo prego di permettermi di
sentirlo esprimere come u
violenta dell'attuale Gove
Io non capisco come es
rebbe la più completa con
delle quali egli è uno dei p
siderare una rivoluzione? C
nale, che è l'espressione la
Ed io qui credo di dover d
s'inganna sulle conseguenz
suo sentire egli crede che a
gnac Lamartine. Ma rigua



lla Francia non vorrebbero adattarsi all'anarchia trionfante in rigi; che vi si desterebbe il fuoco della guerra civile, e che quello sso esercito delle Alpi, il cui aiuto noi invochiamo, sarebbe il mo a muovere contro Parigi per accorrere alla salvezza dello ato. Io credo adunque che l'eventualità cui ha accennato il signor vocato Brofferio tornerebbe dannosa non solo alla causa d'Italia, , alla causa della libertà europea, e produrrebbe una dolorosa azione del dispotismo. Io credo che in ordine alla Francia noi ssiamo sperare il suo concorso amichevole, senza però lusingarci un intervento attivo ed energico, epperciò io confesso parimente e non ho nell'efficacia della sua mediazione una fede molto viva.

. . . .

Esausto il primo punto, passo a trattare il secondo, e qui dirò ncamente che, se gli argomenti dell'Opposizione mi avessero conito, io mi darei per vinto. Ove fosse dimostrato che questo è il mento più opportuno per rompere la guerra, che ogni indugio ci annoso, io direi: poniamo la diplomazia per ora in non cale; ciamo la guerra. Ma io credo appunto che anche sul secondo armento, sul secondo punto, la questione d'opportunità non sia namente quale l'Opposizione ce la rappresenta. Gli oratori dell'pposizione, per provare che il momento di rompere la guerra è unto, che ogni indugio sarebbe tornato dannoso alla causa itana, accennarono varie circostanze che io cercherò di ricordare ne meglio la mia memoria mi aiuterà. L'onorevole avvocato offerio disse: « guardate i popoli d'Italia che erano neghittosi nel se di agosto, ora si muovono ed impongono ai Governi l'obbligo intervenire nella guerra italiana. » Io non voglio qui esaminare al possa essere l'influenza del moto di Livorno: e se il progetto una Costituente, bandito dal professore Montanelli, sia destinato ondurre a quell'armonia che tanto ci è necessaria al trionfo della sa italiana.

Io voglio entrare nelle viste del deputato Brofferio, e supporre e il Ministero Guerrazzi o quell'altro che sta per succedere al nistero Capponi, sia il più energico, il più devoto alla causa namale, il più deciso a cooperare con ogni mezzo alla guerra d'inpendenza.

Ma che perciò? Cosa potrà fare il Ministero toscano in nostro ito? Fuorchè egli possegga un potere soprannaturale, il dono dei racoli, non gli sarà possibile di cooperare efficacemente alla erra che stiamo per rompere; imperciocchè non esistono in Tosna forze regolari; ed è impossibile a qualunque Governo l'improvvisare un esercito.

. . . .

Da Roma dobbiamo a
Non è già che io accusi d
stero presieduto da Pelle
statista, ed io spero ch'eg
venturosa sua carriera, co
golari facoltà del vasto su
della Toscana possiede gli
nulla è preparato, nulla
possa entrare immediatam

Il Ministero antecedente
per motivi più tristi, lasci
dell'esercito che combattè
tanto eroismo dimostraron
negletti, abbandonarono l
tari, privi di sussidio, se
strada facendo, le loro arm
vita; le milizie irregolari f
si trova ora meno prepara
tristi giorni di Gregorio X

Dal Governo romano d
alcun valevole sussidio.

Il signor avvocato Broff
lombardi che sono nelle val
al pericolo che questi, preci
senza più attendere in Lo
auspicii, con altra bandiera

Qualunque sieno le opinio
Essi sono sotto il peso della
tunio sono sacri per me.

Ma, per quanto sia arden
sieno animosi ed audaci, io
per tentare una disperata
materiale di campagna, pri
militare, come mai potrebbe
tiero esercito di Radetzky?

Io spero, come diceva test
ragione, della prudenza sa
l'infortunio, e li indurrà ad
tuno per riconquistare la pa

So, al pari dei deputati op
un valido appoggio nell'ins

opoli di quelle contrade, fatti accorti dalle sofferte sventure, appena lo stendardo subalpino avrà varcato il Ticino, si leveranno in rmi, e, deposto ogni altro pensiero, combatteranno accanto a noi er respingere il crudele loro oppressore.

Ma questo appoggio ci è assicurato, qualunque sia il momento in ui si rompa la guerra, e l'aspettare alcuni giorni per cogliere 'istante opportuno, non diminuirà certo l'ardore, il coraggio degli ppressi Lombardi. Dunque, benchè dolorosissimo sia per noi il edere per alcuni giorni protratti i loro dolori, non si può dire che er quanto riflette l'esito della guerra la speranza del loro concorso lebba determinarci a passare immediatamente il Ticino . . . . . .

. . . .

Io credo di avere esaminate tutte le considerazioni poste in campo lall'Opposizione per stabilire l'opportunità della guerra immediata, di averne dimostrata l'insussistenza; credo pure di avere stabilito n modo incontrastabile che l'indugio non ci è ora sfavorevole, che nzi può tornare utilissimo alla nostra causa.

Non mi rimane più che a riassumere il già troppo lungo mio dicorso col conchiudere che, essendo evidente che, sia in ordine alla nediazione, sia in ordine alla guerra, l'indugio non può esserci faale, dobbiamo lasciare il Governo del Re libero di determinare nel'intimo della sua coscienza quale sia l'ora la più opportuna per ompere la guerra.

Quest'ora suprema potrà suonare domani, potrà suonare fra una ettimana, fra un mese; ma qualunque volta essa suoni ci troverà, ne sono certo, pienamente uniti e concordi sui mezzi della guerra, ome ora lo siamo già tutti sul principio di essa.

Un tale discorso fu vivamente applaudito, e dopo un altro eloquentissimo di Brofferio, che concludeva per la guerra immediata, dopo discorsi di Montezemolo, Mellana, Rattazzi, Galvagno e Ferraris, il quale presentava un ordine del giorno motivato e sottoscritto pure da Castelli, Notta, Galvagno e Vegezzi, si addivenne alla votazione nella tornata serale del 21 coi seguenti risultati: la proposta Brofferio fu rigettata da 122 voti sopra 135 deputati presenti; la proposta Ferraris e compagni, che è la seguente: « La Camera, ritenute le dichiarazioni fatte dal Ministero, in forza delle quali non consentirà a pace fuorchè a quella che assicuri l'onore allo Stato e l'indipendenza all'Italia; che non permetterà mai che gli effetti della mediazione trascorrano a termini troppo lunghi e funesti

allo Stato od alla causa it
zioni fatte all'Austria affe
momento opportuno di ro
giorno, » fu adottata da 77

Frattanto avvennero var
cito piemontese: il gener
capo; Chzarnowsky, propo
fu nominato capo dello sta
Ramorino, che fu seguace
1834 (1), era stato prepost
barde. L'indomani di quest
dirizzava le seguenti parole

Soldati!

S. M. viene di chiamarmi
st'onore inatteso m'impone de
fermo volere è altresì il comp

Ognuno altresì fermamente
ticolarmente gl'incombono.

La più severa disciplina sia
bilmente venga punita ogni tr

Inesorabile contro qualsiasi
prezzatore del vero merito, sa
verrà da me segnalato chiun
degno di essere preferito negli

Soldati! Corrono tempi diffi
risponde dei successi, e l'Itali
fidente.

Un solo affetto, un solo pen
l'indipendenza di questa terra
trepidezza e dalla virtù di voi
seguimento di quei sublimi d
forti, e che nessuno potrà cont
strengo e Custoza.

Dal quartier generale princi
il 23 ottobre

Il gen

(1) Vedi a pagina 311.

ar conoscere con quanta facilità si fucilassero i cittadini sotto il dominio austriaco, non risparmiando nemsudditi di altri Governi, pubblichiamo anche la seguente zione, una fra le tante che in quei giorni videro la luce:

nni Lodovico Rossi, nativo di Milano, di anni 39, cattolico, iato, di professione commerciante di ferrareccia;

Vigo, nativo di Milano, di anni 43, cattolico, ammogliato, sione mediatore, e

Bordoni, nativo di Altare (Stato sardo), d'anni 50, cattomogliato, di professione lavoratore in vetro, vennero arretro legali indizi di avere tentato di sedurre un soldato delle regia armata ad abbandonare il proprio reggimento per servizio all'estero.

tù del paragrafo 77 del Codice penale, parte prima, e della iva notificazione 5 giugno 1825, i sunnominati sono stati davanti una Commissione militare stataria, e con sentenza d'oggi dichiarati rei del delitto d'arruolamento illecito, ati a morte e fucilati.

ano, il 23 ottobre 1848.

Il tenente-maresciallo
Conte F. Wimpffen.
Governatore militare della città di Milano.

pure due giorni dopo venne fucilato il bresciano sacerbile Attilio Pullesella.

eriodo delle facoltà straordinarie accordate al Governo tese, fu decretata ai 10 di ottobre piena ed intera amnimilitari che abbandonarono il corpo dopo il 25 luglio; ecreto del 14 stesso mese fu pubblicata la cessazione fetti delle sentenze pronunziate per fatti politici postete al 1° gennaio 1821 sino alla promulgazione dello .

egge 27 ottobre fu ordinata la chiamata di 13,000 uolla classe 1829, e di 1000 uomini in supplemento alla 828. Con decreto della stessa data fu nominato ministro a e marina il generale Alfonso La Marmora in luogo erale Dabormida che rassegnava le sue dimissioni.

zienti gli emigrati che in Lugano stavano pronti ad atl'austriaco, deliberarono di tentare da soli una riscossa,

ed al 23 si gettarono in V
cioni e d'Apice, e, second
occupare Blenio, Chiaven
rabilmente alcuni scontri
sato poi con truppe cond
le perdute posizioni, rifug
zeri. Giunto in Chiavenn
cava il seguente proclama

A malgrado che S. M. l'
favorire anche le provincie
narchia, di una Costituzione
menza egli, mediante gener
simo perdono a queste ribell
ha sola osato per la second
stendardo della rivolta non
di uno dei suoi più ragguar
popolo dei dintorni a sollev

Le mie truppe hanno com
pagna; ne hanno distrutti e
mane che sottoporre quest
pentimento e la piena somm
mere da una deputazione m
questa volta io mi decida a
tribuzione di 20,000 lire aus
mie truppe per la durata del
petenze di tappa, un assegno
soldati a venti carantani a t
della mia persona, la dieta si

In pari tempo dovrassi ri
postale da qui all'Adda, non
dilatamente sgomberare le g

Solo nella piena sicurezza
tualmente tutte queste condi
non abbiano più ad essere tu
fermare le altre truppe dirett
l'attuale guarnigione dipende
locali.

Chiavenna, 29 ottobre 1

I

A Roma si avvicinava frattanto il 15 novembre, giorno destinato all'apertura del Parlamento.

L'improvviso arrivo di forte numero di carabinieri, la rivista fatta dell'intiero corpo nel cortile chiuso di Belvedere dal ministro dell'interno, la loro passeggiata militare per la città, le voci che dovessero per quel giorno occupare la Camera stessa dei deputati, avevano destata una insolita agitazione nel popolo; mille sospetti nascevano, mille voci sinistre si spargevano; la guardia civica riunita nei rispettivi quartieri protestava contro la diffidenza che le si dimostrava; Pellegrino Rossi divenne sempre più inviso al popolo, ed un articolo inserto nella gazzetta ufficiale di Roma del 14 venne ad accrescere l'irritazione in modo straordinario.

Ecco frattanto l'articolo:

Ora che nel giorno 15 prossimo i Consigli vanno a siedere in presenza di uno fra quei momenti di crisi definitiva, che decidono dell'avvenire di una nazione, allorchè due partiti concordemente attentano, sebbene con diversi fini, a rovesciare le forme del Governo costituzionale, le speranze di ogni uomo onesto sono converse nel loro senno, nel loro patriottismo. L'uno di questi partiti spera di richiamare un passato a cui è impossibile il ritorno; l'altro, agitando apertamente le passioni e l'inesperienza di una parte del popolo, mira à precipitare nella dissoluzione e nell'anarchia la società intera. Ambidue, comecchè differiscano nello scopo, hanno per mezzo comune il disordine. Sappiano ambidue che il Governo costituzionale di Sua Santità veglia sovra essi, e che è deciso di adempiere i suoi doveri combattendo virilmente ogni attentato che venisse mosso contro l'integrità dello Statuto.

Ciascuno di noi scorge nella riapertura dei Consigli deliberanti una garanzia dell'ordine pubblico ed il rassodamento delle franchigie costituzionali. Dall'armonia dei rapporti fra i Consigli ed il potere esecutivo dipende questo felice andamento di cose. Non sarà possibile per altro di ottenerlo pienamente se primo pensiero dei Consigli non sia di contenere coloro che tentassero di riprodurre fra di noi un episodio che, consumato altrove, non promette i migliori risultati, e volessero tenere fede ad un patto celebrato *inter sciphos* in una vicina città. I fatti daranno la risposta. In ogni modo cotesti tentativi tornerebbero soltanto in danno di chi li commettesse, siccome le ingiurie personali e le invettive svergogneranno soltanto i

loro autori. Il mondo be
dei biasimi che onorano.

La mattina del 15 no
uniforme, ma senz'armi
lazzo ove aveva sede il
piazza contigua, ma no
prefissa della seduta era
ma silenziose e tranquill
avevano presi i loro pos
deputati sedettero al ce
stra. L'effetto prodotto
terminato anche i minist
caduta del Ministero e
provviso si sparse nella
Rossi è stato assassinato

Il ministro Rossi, che
sostituito al Ministero d
mero di gridatori nell'at
sassinato con un colpo d
rotide, fu causa della q
Rossi in mezzo ad una fo
forza pubblica, nessuno
sino, che sfuggì al bracci
si potè avere contro colu
stato autore di quel colpo

Il rimanente della gior
Roma fu in mano del pop
tando

Benedetta quella

e ciò in unione a quegli st
erano stati chiamati per n
il popolo in massa colla
dimenti, i quali erano: p
zionalità italiana, convoca
del progetto dell'atto fede
zioni del Consiglio dei de
pendenza, intiera adozione
I ministri designati dal po

pello, Saliceti, Fusconi, Lunati, Sereni, Galletti. Questo programma popolare era appoggiato dai deputati stessi, che si recarono dal papa a farne l'esposizione.

L'ostinazione però del papa nel voler riflettere, la successiva sua risposta che nulla avrebbe concesso coi mezzi violenti, la minaccia per parte degli Svizzeri che avrebbero fatto fuoco sul popolo e sulla truppa che trovavasi avanti il palazzo colmarono l'indignazione, e, datosi l'allarme, si apprestava ogni cosa per abbattere ed invadere il Quirinale, intanto che si manteneva una ben nutrita fucilata cogli Svizzeri.

Monsignor Palma rimane ucciso nella sua camera, il palazzo è crivellato da palle, la porta sta per essere abbattuta dai cannoni puntati... il papa cede finalmente alle istanze del popolo, ed accorda il Ministero seguente: Rosmini presidente e ministro dell'istruzione pubblica, Mamiani agli esteri, Galletti all'interno, Sereni alla grazia e giustizia, Sterbini al commercio e lavori pubblici, Campello alle armi, Lunati alle finanze. Non avendo però il Rosmini accettato l'uffizio, fu nominato in sua vece monsignor Muzzarelli, presidente dell'Alto Consiglio, come colui che era molto in favore dei sollevati.

Ecco il

PROGRAMMA DEL MINISTERO.

Chiamati al Ministero in mezzo a circostanze straordinarie, e quando il ricusare sarebbe stato per parte nostra un voler mettere a certo rischio l'attuale forma costituzionale di Governo nel nostro Stato, dovremmo essere spaventati dalla gravità dei casi e dei tempi, se non ci confortasse l'idea che il nostro programma politico si trova già in perfetta armonia non solo coi principii proclamati dal popolo, ma con quelli che, dopo matura deliberazione, furono accettati dalle nostre Camere legislative; principii che serviranno di norma a tutte le nostre azioni finchè resteremo al potere.

Fra i quali principii taluno ebbe con un atto solenne l'assenso del principe, e su talun altro si ebbe oggi promessa che egli si porrebbe di concerto col nuovo Ministero, affinchè se ne facciano proposizioni analoghe da presentarsi all'accettazione dei Consigli deliberanti.

Il principio della nazionalità italiana, proclamato dal nostro popolo e dalle Camere le cento volte ed accettato da noi senza riserva, fu sanzionato dal principe, quando con zelo tutto patrio lo rammentava all'imperatore d'Austria nella sua lettera a quel principe.

E siccome a conseguire
adempiere le deliberazion
all'indipendenza italiana,
tere in atto quelle deliber
ai voti dei rappresentanti

Nè alcuno dubiterà mai
del 5 giugno, il quale fu a
dai Consigli deliberanti.

La convocazione di una
atto federativo sono prin
nel voto espresso dalle no
dieta in Roma, destinata
tria comune.

Ed oggi, che a questo
aggiunge l'assenso del pri
sigli deliberanti, di quel s
ziatore della sua libertà e
esulta, pensando essere vi
di veder nascere finalment
esistenza dei singoli Stati
verno, serva ad assicurare
talia.

La quale opera acquister
si associerà la gloria di Ro

Con questo programma c
Quello ci accordò la sua fid
nuare a meritarla; queste s
se ci accordano la loro, con
cipii politici siano oggi qua

C. E. Mu

Gli altri ministri, non es
sione per iscritto ed assun

Il colonnello Gallieno fu
civica col grado di tenent
ordine del giorno in data

Militi cittadini!

ıi chiamato, quantunque immeritevole, al comando della mi-
cittadina di Roma. Sebbene io conoscessi la pochezza delle mie
e la gravezza del peso che mi si volle addossare, pure ho sti-
, pel momento, impormelo volenteroso: un cittadino leale non
nè deve mai rifiutarsi dal servire alla patria a qualsiasi costo,
poi quando il bisogno supremamente lo esige.
ssumendo però il grave carico di comandarvi, militi cittadini,
a sommo conforto la certezza di trovarvi apparecchiati a so-
ere le libere istituzioni delle quali godiamo, facendovi manteni-
dell'ordine pubblico. Tale certezza come mi confortava ad ac-
iere il comando, così mi è di guarentigia del poterlo io tenere
dignità, con iscambievole nostra soddisfazione, e sopprattutto
vantaggio del Ministero e del popolo.
miei ordini saranno sempre dettati dalla giustizia, e mireranno
no scopo unico, *l'inviolabilità delle leggi costituzionali*. In ciò,
ne dubito punto, mi sarete ognora compagni e coadiuvatori
nti; così l'autorità che tengo con voi e per voi si farà valere.
r raggiungere il santo scopo vi è mestieri di calma dignitosa e
ilitare disciplina: voi saprete far mostra dell'una e dell'altra.
l nobile e risoluto vostro contegno tanta parte aveste al con-
imento di quelle concessioni che erano desiderate dall'univer-
per un ampio e saldo benessere dello Stato e per assicurare la
pendenza d'Italia. Ora si rende indispensabile che vi poniate
nitori imperterriti di siffatte salutari concessioni.
uesto da voi chiede la patria, questo chieggono i cittadini tutti,
to io vi domando nella piena fidanza di ottenerlo, persuaso
sono che vi stia a cuore la fama della nostra Roma e la
a del nome italiano.

Il tenente generale
G. Galliено.

ministro delle armi pubblicava il seguente ordine del
no 20 novembre:

Soldati e ufficiali di ogni arme!

voto vostro e del popolo mi designò al Ministero; benigna-
te il principe condiscendeva. Io, non per sentimento d'orgoglio,
er desiderio di potere, ma per dovere di cittadino, per amore

del mio paese, accettai
poche mie forze sarann
mente a tanta fiducia.

Soldati, la mia volon
rebbe. Io vedo con piace
che questa concordia pu

Non dimenticate amb
nel rispetto dei diritti di
reremmo rispettati i diri

E voi, soldati, ricorda
plina e nell'istruzione. P
di uomini come un sol u
naturali dell'individuo. S
l'una nè l'altra. Voi dest
gloria, amate la libertà,
Ricordate che l'Italia ha

**Il Circolo popolare
quei giorni, ha pubblic**

Romani!

Il Circolo popolare na
di costituirsi in seduta p
dei casi e concorrere al
nella speranza che non s
che la sua permanenza è
sempre l'opera sua per q
coadiuvare l'onorevole Mi
clamato siccome meritevol
ha costituito e rivestito d
Ministero medesimo di qu
all'utile pubblico, al buon
guimento dell'unione e del
in debito di rendere quelle
patrio che nell'unità perf
rono la guardia cittadina
quegli ardenti giovanetti
tolano *della Speranza.*

Quando avvi sì bella concordia tra la cittadinanza e la milizia, la patria può dirsi indubbiamente avviata alla sua vera grandezza.

Evviva l'unione! — Evviva l'Italia! — Evviva la libertà!

Dalle sale del Circolo, il 20 novembre 1848.

I direttori:

Tommaso D. Mucchielli — Gio. Batt. D. Polidori.

I segretari: F. Scifoni — A. Pallonari — G. Guerrini — L. Rolli.

Pubblichiamo un brano di lettera privata di monsignor Corboli-Bussi sulle condizioni della società in data 24 novembre; e, togliendolo dalle memorie del Gualterio, lo facciamo precedere da alcune parole dello stesso:

« Il linguaggio del Corboli, nobile e profondo, dirà quanto la Chiesa avrebbe operato di bene per la società se tutti al pari di lui avessero veduto dall'alto la grande questione che si agitava nel mondo, ed avessero compreso quale doveva essere la parte che il clero in questa grande opera poteva esercitare, sollevandosi dal fango dei partiti e delle passioni. Le parole del Corboli rivelano l'uomo ed il concetto; esse sono la glossa di tutti gli atti del pontefice da lui ispirati od aiutati, fino al giorno in cui la sventura di entrambi e forse del mondo volle che fossero disgiunti. Io le pubblico non tanto per giustificare gli elogi da me fatti a quell'unico uomo, quanto perchè servano a storica illustrazione di questo periodo dei nostri rivolgimenti, a conferma autorevole de' miei giudizi sull'opera delle fazioni estreme e, Dio voglia, ad insegnamento non infecondo per l'avvenire, poichè alcune verità sono sempre contemporanee, e non possono giammai morire. »

Ma ecco questo brano di lettera del Corboli-Bussi:

Roma, 24 novembre 1848.

...Ripensavo iersera che l'anno scorso a questi tempi ero nobilmente carcerato a Modena; ora sono qui. E mi veniva voglia di pensare che gli uomini di una fazione qualunque, sono, umanamente parlando, più fortunati del galantuomo, perchè il fazioso qualunque ha pure qualche luogo sulla terra dove si trova, come dicono gl'Inglesi, *at home;* ma il paese del galantuomo, di grazia,

dov'è?... Ma è vero che i
è Iddio. Dunque non m
sereno della fede questi
tutti, ostinati a volerli
della prudenza umana, d
bestemmiando oggi quell
che ieri maledissero, giu
tutti tristi , e voltoland
ragno che s'impania ne
rompe. Eh! cessiamo di s
è uno ; che tutti erramm
Errarono i principi (e q
ma i principati, cioè tutt
crazia), che credettero di
tosto che con Dio e la g
che credettero di potere
nestà. Errò il clero, che r
nei figliuoli degli uomini,
che vollero straricchire c
poveri. Errarono i poveri
tiamo le leggi nel luog
sero : godiamo, godiamo l
ed i Governi che rispose
purchè non ci tocchino, l
meglio i nostri campi ! E
vato di sopra questo letan
annebbiati tutti gl'intelle
energia, bello ogni mostr
brot credettero alzando p
confuse le lingue. Noi c
mondo, di fare felici noi s
Dio ha detto: *Surgat gens*
digio (perchè prodigio è v
meno stolto di quei sapien
gare il fatto della torre di
testas tenebrarum hora ve
Mazzini, che cosa è il nome
hora vestra! E quando il v
possiamo noi, misere cann
testa fin sopra il petto, s
ci mandasse un santo, un
tare la croce in cima di qu

uattro angoli della terra: *convertimini, convertimini ad cor!* io
esso che, dopo avere più anni meditate le tristissime verità che
o per rivelarsi in tutta la pienezza a questi giorni, quando vidi
ere la stella di Pio IX, credetti che fosse egli quel santo da re-
re il mondo con le parole. Ma da qualche mese già sento che
la era illusione; e spero ancora che come egli è santo, così re-
a il mondo da questa profonda miseria; ma non spero già più
lo redima colla parola. Forse egli è destinato a redimerlo coi
nenti e con la mansuetudine; la parola non sarà efficace se non
. Perocchè, quando il mondo è profondamente corrotto, quando
i pensieri degli uomini sono curvati sopra la terra, non è pos-
e riscuoterli se non per qualche gran fatto che raumilii l'or-
io della ragione e della forza. Allora la misericordia di Dio
a stimola e sprona la giustizia che si affretti e percuota, perchè
stigo è la condizione necessaria affinchè venga quella compun-
e che è la benedizione del mondo. Tale è la legge che presiede
vita dell'uomo individuo, se Dio vuole salvarlo con particolare
ia dopo le grandi colpe. Tale è la legge che presiede alla con-
azione della società dal diluvio in poi fino a quell'ultima cata-
fe in cui si hanno a fare nuovi cieli e nuove terre...

rattanto il papa, non credendosi sicuro in Roma a fronte
li avvenimenti, si allontanava dalla città clandestinamente
era del 24 novembre, dirigendosi alla volta di Gaeta, ac-
pagnato dal conte e dalla contessa Spaur, e seguito poscia
cardinale Antonelli, da monsignore Stella e da monsignor
romeo.
Ministero pubblicava perciò il seguente proclama:

Romani!

pontefice è partito da Roma, trascinato da funesti consigli; in
sti momenti solenni il Ministero non mancherà a quei doveri che
i impongono la salute della patria e la fiducia che gli accorda
opolo.
utte le disposizioni sono prese perchè l'ordine sia tutelato, e
o assicurate le vite e le sostanze dei cittadini.
na Commissione sarà nominata all'istante, che siederà in per-
enza per punire con tutto il rigore delle leggi chiunque osasse
ttentare all'ordine pubblico, alla vita dei cittadini.
utte le truppe, tutte le guardie cittadine siano sotto le armi ai

loro rispettivi quartieri, p
chiedesse.

Il Ministero, unito alla (
al senatore di Roma, prend
delle circostanze richiede.

Romani! fidate in noi, 1
e rispondete colla grande
nemici.

Roma, 25 novembre 1

C. E. M

G.

Contemporaneamente a
terno faceva noto un auto

Romani!

Tiene suo dovere il sotto
ragione un autografo di S. S
Sacchetti, foriere maggiore
ministro medesimo:

« *Marchese Sacchet*

« Affidiamo alla sua nota
« nostra partenza il minist
« altri ministri, non tanto
« persone addette, e lei stes
« risoluzione.

« Che se tanto ci è a cuor

[redacted]

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE AI ROMANI.

Il pontefice è partito da Roma. Egli prima di allontanarsi con-rmò con uno scritto di sua mano l'attuale Ministero, raccoman-ndogli di conservare l'ordine e tutelare le proprietà di qualsi-glia classe e condizione.

Il Ministero adunque nella pienezza dei poteri, non indietreg-ando nella via intrapresa, confida in questo popolo di Roma, che neroso di perdono verso tutti coloro che lo vorrebbero trascinare lla guerra civile, saprà scrupolosamente evitare ogni atto che a sordine accennasse. Tutte le autorità militari, civili e legislative si ingano insieme, onde Roma, modello di civiltà per tutti i popoli, ccia conoscere ai suoi nemici come conservi la sua tranquillità più ofonda e un coscienzioso rispetto a tutte le leggi umane e divine mezzo a gravi avvenimenti.

La guardia civica, istituzione d'ordine e di franchigie costituzio-li, unita alla valorosa truppa d'ogni arma, salvi un'altra volta patria da chiunque tentasse perturbarne la quiete.

iva l'Italia! — Viva il Ministero democratico! — Viva l'unione!

Dalle sale del Circolo, il 25 novembre 1848.

Il direttore
GIO. BATT. POLIDORI.

Il segretario FELICE SCIFONI.

a Camera dei deputati nella tornata del 25 ha votato il se-nte indirizzo:

Ai popoli dello Stato pontificio!

ve esservi manifesto che nell'assenza del principe il Governo Stato permane costituito nelle medesime forme e colle mede-legali autorità.

Consiglio dei deputati sempre fermo nell'esercizio dei suoi di-e nell'osservanza dei suoi doveri si accorda di tutta sua volontà inistero al quale il Santo Padre ha conferito i poteri, e nel-nza sua raccomandato l'ufficio di tutelare l'ordine pubblico. iò dopo avere decretato per voto unanime di cooperare assidua-e e con ogni sua facoltà a qualunque atto lodevole del Governo, nge la propria alla voce di lui per esortare il popolo romano elli tutti delle provincie a dare ora più che mai splendida prova

di loro civile virtù e sag
dalla loro unione e concor
eziandio l'unione, la conco
Il Consiglio dei deputat
accerta i popoli del suo z
attuazione delle più care s

Il giorno appresso l'a
indirizzo:

Ai popoli dello St

Nella mestizia di cui rie
comune, l'alto Consiglio u
del Consiglio dei deputati
nella speranza e conferma
conservato. La concordia
salute dello Stato medesim
concordia non mancherà c
quale risolutamente coope
e sicurezza della patria. V
lità dello Stato pontificio n
riputazione di civile sapie
ma è necessaria altresì a p
lica grandezza e indipende

Vediamo ora quali foss
sugli affari d'Italia.
Nella tornata dell'Ass
rappresentante Bixio, in
nunciare le seguenti paro

Io intendo parlarvi degl
io domando al Governo ed
cipii.
Voi conoscete la triste c
parte ed anarchia dall'altr
spogliazione e tirannia; in
il presidente del Consiglio
denza lo permette, in quali
di Vienna rispetto alla Lom
sulla direzione da darsi alle

Ecco quello che io aveva a dire sulle oppressioni; passiamo al-'anarchia.

Una fazione che pare abbia preso l'assunto di rendere odiosa la ibertà, fa gravitare sull'Italia centrale la schiavitù del disordine. Città intiere festeggiarono un vile assassinio; il papato, istituzione ion che italiana, europea ed universale, fu segno agli attentati di uesta fazione, che assalì nel suo palazzo il venerabile pontefice, he fu l'iniziatore dell'italiano risorgimento.

Signori, l'oppressione genera l'anarchia; in Milano sta il nodo lella questione; io vorrei una spiegazione dal Governo, ed una ri-oluzione dall'Assemblea. L'onore della repubblica e la pace del nondo lo richiede. Quando il Governo si sarà spiegato, l'Assemblea rederà senza dubbio necessario di dichiarare con un ordine del iorno motivato il suo sovrano pensiero.

Il generale Cavaignac rispose riguardo alla Lombardia:

Confesso che le trattative si sono di poco inoltrate, a cagione legli avvenimenti di Vienna; ma ora si sono già ripigliate.

Rispetto ai casi di Roma, all'uccisione, cioè, del ministro Rossi ed all'insurrezione che ne seguì (perchè non era ancora onosciuta la partenza del papa), il generale si espresse in uesti termini:

Informato io dei casi deplorabili di Roma, ordinai subito, per nezzo del telegrafo, l'imbarco di una brigata su quattro fregate a apore, che fra pochi giorni avranno già fatto vela. Il signor di Corcelles, nostro collega, ebbe da noi una missione straordinaria; artì ieri e s'imbarcherà colla brigata di cui ho fatto menzione.

Di quanto avremo operato, noi renderemo ragione all'Assemblea, la informeremo degli avvenimenti quando ne avremo una cogni-ione più esatta. Intanto io leggerò all'Assemblea le istruzioni che bbe da noi il signor di Corcelles. Eccole:

« Voi siete informato dei deplorabili avvenimenti successi in Roma, e pei quali il Santo Padre è ridotto ad una specie di pri-ionia. Quattro battelli a vapore ed una brigata di 3500 uomini sa-anno diretti a Civitavecchia; voi andrete a Roma colla missione traordinaria d'intervenire, a nome della repubblica francese, per endere a S. S. la libertà personale di cui fu privata.

« Se il papa credesse conveniente di recarsi momentaneamente

sul territorio della repu
questa sua intenzione si
per nessun modo nelle qu
Voi dovete assicurare l
sommo pontefice. Vi rech
tosto in corrispondenza c
sbarcare le truppe che qu
della vostra missione. Se
La vostra missione altro
assicurare la libertà perso
taneo rifugio nel territori
vecchia tradizione affatto
ed a far rispettare la Chi
affidato alla vostra saviezz
la sua fiducia. »

**Nella tornata del 30 L
quattro fregate, e le istru
bert avrebbe voluto che i
attivamente non solo in
anche della sua autorità.
argomenti degli avversari,
l'accennata spedizione, n
dalla Costituzione; soggiu**

Noi proteggeremo la liber
in favore del principe nei su
forme, noi abbiamo difeso
straniero; ora non interverr
nostri buoni uffici non saran
parte ridicola. Ciò non può e
fatto una splendida manifesta
pontefice. La dignità della F

Se, al contrario, il nostro i
fice, e se gli offre un sicuro a
potrà querelarsene? Ci si dic
stria d'intervenire anch'essa.
verrà essa pure per offrire al p
Voi ci avreste allora accusati
alla dignità della Francia.

Dall'adempimento di quest

jere ; se questo nostro atto provocasse una guerra, sarebbe ingiu-a ; e dalle guerre ingiuste la Francia saprà sempre difendersi.

Fu quindi posto ai voti l'ordine del giorno così motivato:

L'Assemblea, approvando le misure di precauzione prese dal governo per assicurare la libertà del Santo Padre, e riservandosi i risolvere sui fatti ulteriori ed ancora imprevisti, passa all'ordine el giorno.

E fu approvato con 480 voti contro 63.

Intorno alla spedizione francese pubblichiamo la seguente ttera del principe Luigi Napoleone Bonaparte:

Sapendo io che si è fatta qualche osservazione sull'essermi io stenuto dalla votazione relativamente alla spedizione di Civita-ecchia, mi reco a dovere di dichiarare che, mentre io sono risoluto d approvare tutte le misure che tendono a proteggere efficacemente libertà e l'autorità del sommo pontefice, pure non ho potuto pprovare col mio voto una dimostrazione militare, che mi sem-rava pregiudizievole anche agl'interessi sacri che si volevano tu-lare, e che forse poteva compromettere la pace dell'Europa.

Onde fare fronte ai bisogni della finanza, e dopo l'approva-ione del Parlamento, fu pubblicato il seguente decreto:

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Vista l'urgenza;

Ritenuto l'atto dello stesso Consiglio 22 novembre prossimo pas-ato;

Ritenute le risoluzioni dei Consigli deliberanti dei giorni 27 e 29 ello stesso mese sul progetto di legge presentato dal ministro delle nanze,

Ordina:

Art. 1. Saranno emessi, sino alla somma di scudi 600,000, tanti uoni con ipoteca sui beni camerali, dei quali il ministro delle fi-anze ha presentato elenco.

Art. 2. Questi Buoni saranno distinti in tre serie, ed avranno le ondizioni dei Buoni emessi con le ministeriali ordinanze del 29 prile, 5 giugno e 12 settembre 1848.

Art. 3. L'ammortizzazio
già emessi, dopo compiuta
eguali rate ed in tre scade
tra l'una e l'altra serie.

Art. 4. Il ministro delle

Dal Quirinale, il 1° di

C. E. Muz
G. Gal
G. Luna

Nella tornata del 1° di
al Consiglio il seguente s
venne adottato nella sedu

Art. 1. Un'Assemblea co
liani, la quale avrà per ma
rispettando l'esistenza dei
loro forma di governo e le l
curare la libertà, l'unione e
promuovere il benessere del

Art. 2. All'Assemblea cos
eguale di rappresentanti.

Art. 3. I rappresentanti
che il Governo e i Corpi leg

Art. 4. Il modo col quale
occupati dallo straniero rim
riranno alla Costituente.

Art. 5. L'Assemblea costi
sione e compilazione del pat
menti comuni richiesti dall'
conseguimento dell'indipend

Nè il papa tardava a fa
***suoi dilettissimi sudditi*, a**
***motuproprio*, giunto in R**
dendo con ciò al governo

Pio IX ai su

Le violenze usate contro
state volontà di prorompere
ispirando sensi di umanità

costretti a separarci temporaneamente dai nostri sudditi e figli, che abbiamo sempre amati e amiamo.

Fra le cause che ci hanno indotti a questo passo, Dio sa quanto doloroso al nostro cuore, una di grandissima importanza è quella di avere la piena libertà nell'esercizio della suprema potestà della Santa Sede, il quale esercizio potrebbe con fondamento dubitare l'orbe cattolico che nelle attuali circostanze ci venisse impedito. Che se una tale violenza è oggetto per noi di grande amarezza, questa si accresce a dismisura ripensando alla macchia d'ingratitudine contratta da una classe di uomini perversi al cospetto dell'Europa e del mondo, e molto più a quella che nelle anime loro ha impresso lo sdegno di Dio, che presto o tardi rende efficaci le pene stabilite dalla sua Chiesa.

Nell'ingratitudine dei figli riconosciamo la mano del Signore che ci percuote, il quale vuole soddisfazione dei nostri peccati e di quelli dei popoli; ma, senza tradire i nostri doveri, noi non ci possiamo astenere dal protestare solennemente al cospetto di tutti (come nella stessa sera funesta del 16 novembre e nella mattina del 17 protestammo verbalmente avanti il corpo diplomatico che ci faceva onorevole corona, e tanto giovò a confortare il nostro cuore) che noi avevamo ricevuta una violenza inaudita e sacrilega. La quale protesta intendiamo di ripetere solennemente in questa circostanza, di avere, cioè, soggiaciuto alla violenza, epperciò dichiariamo tutti gli atti che sono da quella derivati di nessun vigore e di nessuna legalità.

Le dure verità e le proteste ora esposte ci sono state strappate dal labbro dalla malizia degli uomini e dalla nostra coscienza, la quale, nelle circostanze presenti, ci ha con forza stimolati all'esercizio dei nostri doveri.

Tuttavia noi confidiamo che non ci sarà vietato innanzi al cospetto di Dio, mentre lo invitiamo e supplichiamo a placare il suo sdegno, di cominciare la nostra preghiera colle parole di un santo re e profeta: *Memento Domine, David et omnis mansuetudinis eius.*

Intanto, avendo a cuore di non lasciare acefalo in Roma il Governo del nostro Stato, nominiamo una Commissione governativa, composta dei seguenti soggetti:

Il cardinale Castracane, monsignor Roberto Roberti, principe di Roviano, principe Barberini, marchese Bevilacqua di Bologna, marchese Ricci di Macerata, tenente generale Zucchi.

Nell'affidare alla detta Commissione governativa la temporanea direzione dei pubblici affari, raccomandiamo a tutti i nostri sudditi e figli la quiete e la conservazione dell'ordine.

Finalmente vogliamo e
diane e fervide preci per I
la pace al mondo, e specia
sarà sempre il cuor nostro
di Cristo. E noi, come è de
cedendo, devotissimament
cordia e Vergine immacola
finchè, come noi ardentem
città di Roma e da tutto lo

Datum Caietæ, die xxvi

**La protesta e le dispos
il 3 dicembre, posero lo s
siglio dei deputati, aduna
indirizzare il seguente ma**

Ai popoli dello Sta

Si è divulgato lo scritto
il 27 novembre, che includ
l'atto del suo Governo, e n
tiva, della quale già alcuni
lontanati dallo Stato; tale
Consiglio dei deputati per p
zionali, dell'ordine pubblico
le conseguenze che i nemici
dissensioni si affievolisse la

A questo scopo il Consigli
notte ha prese le seguenti ris

1° Che il Consiglio dei de
cesi firmato dal pontefice in
alcun carattere di autenticità
non ne mancasse, non presen
della costituzionalità, ai qual
la nazione, non potrebbe ess
dire alla legge della necessità
dichiara che gli attuali minis
tutti gli atti governativi sinc

2° Che si mandi immediat
a Sua Santità per invitarla a

3ª Che s'inviti l'Alto Consiglio a fare una eguale dichiarazione e unire qualcuno de' suoi membri alla formazione della deputazione da mandarsi a Sua Santità;

4ª Che si faccia un proclama al popolo romano e dello Stato per prevenire delle misure prese dal Consiglio dei deputati, ed altro alla guardia civica per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico.

Il Consiglio dei deputati, nel manifestare le risoluzioni che in tanta urgenza ha creduto di pubblico interesse, fida giustamente che i popoli proseguiranno in quel contegno fermo, virtuoso e tranquillo, con cui hanno finora smentite le calunnie, spezzate le armi dell'insidia e meritato bene della patria.

Roma, 4 dicembre 1848.

Il presidente STURBINETTI.

I vice-presidenti
FUSCONI — DE ROSSI.

I segretari
MARCO SANTI — CAPORIONI.

Alla sua volta l'Alto Consiglio deliberava nella tornata del dicembre i seguenti indirizzi:

Ai popoli dello Stato pontificio l'Alto Consiglio!

Un indirizzo dei deputati vi ha già pienamente istruiti quale sia lo stato presente delle cose. Per questa ragione l'Alto Consiglio ha riconosciuto anch'esso necessario che l'attuale Ministero debba continuare nell'esercizio di tutti gli atti governativi, affinchè l'ordine sia mantenuto, e l'andamento regolare della cosa pubblica proceda non interrotto. Intanto nella tornata di quest'oggi ha stabilito che la deputazione eletta dal suo seno si unisca a quella scelta dal Consiglio dei deputati per supplicare il pontefice ad affrettare il suo desiderato ritorno. Mentre l'Alto Consiglio vi assicura che per sua parte non lascierà nulla intentato per raggiungere lo scopo, vi esorta alla continuazione dell'ordine e di quella tranquillità che avete finora con tanta lode mantenuta.

Alle milizie cittadine dello Stato pontificio, l'Alto Consiglio!

Quando i supremi bisogni della patria obbligano i corpi legislativi dello Stato a quelle provvidenze che vengono a comune sicurezza ed universale benefizio reclamate da imperiose circostanze, deve essere a voi primieramente rivolta, o militi cittadini, la parola

riconoscente dell'Alto Cons
di piena confidenza, sapen
impone, e lo scopo utilissi
l'ordine e della pubblica q
manente si appoggia. Dura
disciplina, date opera che
noi che, se nostra è la glor
ranza della patria e l'avve

**Le persone che si assu
sono: il professore abate
Consiglio dei deputati; n
lucci, per l'Alto Consiglio
il municipio. La deputazi
del 5 alla volta di Gaeta;
le fu impedito di prosegu
Riparatasi a Terracina
dinale Antonelli, quale p
seguente risposta:**

Eccellenza!

Nel *motuproprio* del San
vembre, si fanno note a t
medesimo Santo Padre ad a
È pur doloroso al suo cuore
ricevere i soggetti che hann
restituirsi nella capitale. Eg
ghiere dimanda di tutto cu
mento delle sue misericordie
Il sottoscritto cardinale, n
espresso comando del Sant
sensi della sua stima e consi
Dell'eccellenza vostra

**A seguito di un tale rifiu
Roma il dì 7 dicembre.
Pubblichiamo ora la se
romano intorno alla spediz**

Dichiarazione del Governo romano intorno alla deliberazione del generale Cavaignac, annunziata all'Assemblea nazionale il giorno 28 *novembre* 1848.

Il generale Cavaignac, nel giorno 28 del mese scorso, significò all'Assemblea nazionale che, ricevuta nuova dei casi succeduti in Roma il dì 16, aveva per via telegrafica comandato s'imbarcassero immediatamente 3500 uomini sopra tre fregate a vapore e si dirigessero verso Civitavecchia, con intenzione di assicurare la persona del Santo Padre, la sua libertà e il rispetto che gli si deve. Nelle istruzioni poi mandate dal generale al signor De Corcelles, e lette all'Assemblea nazionale in quel medesimo giorno, s'incontrano queste formali parole: *Voi non siete autorizzato ad intervenire in alcuna delle questioni politiche le quali si agitano in Roma. Spetta solamente all'Assemblea nazionale il determinare la parte che vorrà far prendere alla Repubblica nei provvedimenti dai quali procederà la restaurazione di uno stato regolare di cose nei dominii della Chiesa.*

Noi sottoscritti non possiamo non osservare in primo luogo come il dare ordine che si entri armata mano in un territorio straniero, senza l'assentimento dei suoi abitanti e di chi lo governa, è per sè medesimo un atto contrario alle massime fondamentali del *gius* delle genti, anche quando si compia coll'intenzione di assicurare la vita e la libertà del principe quivi imperante; conciossiachè ogni popolo è arbitro in casa sua d'ogni qualunque suo fatto; e nei principi, secondo le dottrine universalmente ora accettate, non è raccolta una signoria assoluta e un diritto divino, superiore ad ogni altro diritto sociale e politico. Secondariamente osservano i sottoscritti, come nelle istruzioni date dal generale Cavaignac al signor De Corcelles, il primo inciso del periodo qui sopra citato contraddica patentemente al secondo; conciossiachè nel primo si comanda al De Corcelles di non intromettersi affatto nella querela insorta tra il popolo ed il suo principe; e nel secondo supponesi il caso che l'Assemblea francese voglia in diretto modo partecipare ai provvedimenti da praticarsi per ricondurre gli Stati della Chiesa in una regolare situazione; il primo inciso pertanto sembra voler escludere un intervento politico, e nel secondo si annunzia come possibile. I sottoscritti, tacendo molte altre ragioni e molti principii del diritto internazionale intorno al proposito, si restringono a ricordare al generale Cavaignac la prescrizione dell'articolo 5 della Costituzione nuova repubblicana della Francia, con cui si decreta che le armi francesi mai non saranno adoperate a detrimento della libertà dei

popoli. Ora, la prima delle
rimanere arbitri e signori de
l'interno assetto della cosa
Ma il pontefice, si rispond
sudditi, è capo e moderator
potentato che professi la c
che il sommo gerarca non
mente turbato nell'esercizio
testà.
Noi non istaremo qui a co
cipio in astratto considerati,
bono venire applicati ai ver
estranei al subbietto. Second
cordarsi per innanzi sul mod
lità quelle massime e quei
diritti che ha ciascun popol
franco pieno maneggio dei su
ciamo che l'intervento non pu
spirituale autorità del pontefi
nè avversata; ora, la differen
popolo è meramente e unica
riuscirà mai a dare apparenza
traria; la *Chiesa* è intatta nei
suoi esercizi di ogni ragione.
In secondo luogo, fatto p
premo non fosse colla debita
modo nessuno potrebbesi cons
ropee si arroghi il diritto d'int
paese a lei forestiero, sia qual
innanzi. Se il re di Francia eb
tore d'Austria fu chiamoto *Ap*
tolico e Fedelissimo quello di F
mente e solenni, epperò a ciasc
medesimo e un eguale diritto
alla sola Francia repubblican
Cavaignac.
Infine occorrerebbe, come ve
in nulla il diritto dei popeli,
utile ed efficace; imperocchè, s
ed efficacia, l'intervento sarebb
e riprovevole. Ora egli è certo
nieri negli Stati della Chiesa n

offendere in alcuna guisa le pubbliche libertà e franchigie dei popoli; e d'altra parte non può riuscire durevolmente utile ed efficace. Problemi siffatti non si risolvono con la spada nè con qualunque atto o valore di materiale forza. E perciò tutta la parte prudente, assennata e virtuosa dei popoli pontificii ha pensato a sciogliere l'arduo problema per vie razionali e pacifiche, riparando alle cagioni e non agli ultimi effetti, e procacciando di sbarbicare la vera e profonda radice del male. Perciò essa fece plauso grandissimo al programma ministeriale del 5 di giugno, in cui si annunzia la lieta speranza di vedere separata per sempre, e in modo sostanziale, profondo, la potestà temporale dalla spirituale, comechè ambedue riunite nella stessa augusta persona. E perchè avvi qualche azione speciale del potere monarchico, la quale il pontefice afferma di non accordarsi colla sua paterna e apostolica autorità, egli fa mestieri che quella porzione di potere sia delegata o rimessa altrui in modo pratico e conveniente, affine che i popoli dello Stato romano non vengano ad ogni tratto avversati nel desiderio legittimo, il quale nutrono, d'ogni libertà e d'ogni progresso civile; e soprattutto non vengano mai oppugnati nel sentimento nazionale, e nella prima e fondamentale di tutte le condizioni sociali e politiche, quella, cioè, di vivere indipendenti, signori e moderatori delle proprie loro sorti, e di potersi colle armi affrancare dal duro giogo dello straniero. Ma, tornando di presente al discorso del generale Cavaignac, egli sembra molto credibile che, dopo avere esso saputa la quiete profonda in cui vive Roma e lo Stato fin dal dimane del giorno 16 dopo aver conosciuta la concordia mirabile in cui si stringono ogni dì più il Ministero, le Camere, il municipio, la guardia civica e ogni altra parte del popolo; dopo avere considerato come ciò mantenga in Roma e in ogni provincia un ordine veramente esemplare, e come in seno alla libertà illimitata di pensieri, di scritti e di opere, in cui trovansi questi popoli, non vedesi un atto ed un cenno non pure contrario alla fede cattolica, ma il quale offenda e turbi in alcuna parte ogni pratica e ogni qualunque dimostrazione di culto esteriore; infine, dopo avere quel generale considerato che il Ministero le Camere ed ogni altro corpo costituito nulla hanno che fare cõn le passioni del popolo e con gli eccessi che ne possono rampollare, e come invece essi tutti mantengonsi nella legalità e nello stretto esercizio dei loro diritti e dei loro doveri, si sentirà costretto a mutare opinione e deliberazione, e non verrà colla forza a difficoltare o tardare quella conciliazione, la quale deve nascere spontaneamente così dalla persuasione e dall'amore, come dalla necessità delle cose meglio conosciuta e sentita. Ma come ciò sia, la deliberazione del

generale Cavaignac, alla q
di buon grado la generosa
oltraggio gravissimo per t
colore, e per qualunque rag
vaignac intenda intervenire
che, non consentito dalla na
sce una violazione vera e fla
Il generale Cavaignac non
cordo, nè coi popoli nè coi p
della richiesta o almeno del
la quale richiesta e il qual co
che possa mai essere stato. I
ed ha cuore alto ed italiano.
sua sede preceduto e fianche
suppone, chi ciò afferma, cr
lo ripetiamo, trattandosi qu
unicamente delle differenze p
il tornare in mezzo di loro in
compiere l'atto il più avverso
zionali e alle massime fondar

Ciò tutto considerato, noi
in faccia all'Italia e all'Europ
berata dal generale Cavaigna
verrà, secondo le nostre forze
territorio nazionale; nel che
non pure degli Stati romani,
condare la ferma volontà e d
similmente facciamo solenne
Europa, e al senso loro di equ
è comune a tutte mai le nazio
di avere conquistata la politic

Roma, 8 dicembre 1848.

C. E. M

T. Mamiani — G. Gal

Spingendo ora lo sguardo
sciallo Radetzky che aveva p
verno provvisorio di Milano,
rezza, e tutti quelli che avev
zione. Ecco le disposizioni d
imponeva col seguente

PROCLAMA.

hè col valore delle mie truppe ho rese queste provincie del
lombardo-veneto al legittimo loro Sovrano, fu mia cura prin-
di stabilire l'ordine in modo che, colla sicurezza delle persone
proprietà, avesse a ripristinarsi la pubblica confidenza, fosse
ato il commercio, e le famiglie godessero di quella quiete che
pre mantenuta ed assicurata il Governo di Sua Maestà il no-
nperatore e Re per tanta serie d'anni.
meno però è mio dovere di ottenere l'indennizzazione dei gravi
pubblici e privati, sofferti a cagione della rivoluzione e della
, delle quali furono causa i più attivi promotori della prima,
e coloro che colla loro opera e mezzi vi hanno contribuito,
più che molti di loro, non curandosi del perdono che Sua Mae-
lla mai mancabile sua clemenza, si è degnata di concedere ai
suoi sudditi, perseverano a rimanere all'estero, impiegando
prodotti di questo paese ad altre mene rivoluzionarie, e spin-
le classi degli operai e giornalieri di queste provincie al lan-
ed alla miseria, per la quale deve essere pur mia cura di prov-
.
to riflesso che i dettami dell'umanità, del diritto e dell'equità
o che l'innocente non abbia a soffrire insieme al colpevole; che
tto abbia trattamento più mite del seduttore, ed in ispecie che
o commerciante, il pacifico artigiano, il contadino ed il giorna-
quali generalmente, non per ispontaneo impulso, ma piutto-
endo ciecamente alla forza delle circostanze, presero parte ai
politici, abbiano ad essere trattati con ogni possibile ri-
.
determinato che debbano essere sottoposti a contribuzione
linaria:
membri dei cessati Governi provvisori;
uelli che ebbero parte precipua nei vari così detti Comitati;
oloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno
so colla loro opera e coi loro mezzi materiali e intellettuali.
quota della contribuzione verrà indicata nella rispettiva diffi-
che sarà intimata a ciascuno degli individui od al loro do-
ordinario che hanno o che avevano al 18 marzo prossimo pas-
dovrà essere pagata alla rispettiva cassa di guerra nel
e di sei settimane decorribile dalla intimazione di detta
.
corso questo termine, le sostanze del tassato verranno sotto-
a sequestrazione ed a curatore col mezzo il più opportuno
oi redditi delle sostanze e colla vendita e ricavo di queste ul-

time, ottenere il pagament
tengono anche quelle che ci
18 marzo prossimo passato,
obblighi alle stesse, e che f
Colle contribuzioni verrà
anche al soccorso dei bisogn
ranno in seguito determinat
Milano, l'11 novembre

**Il Governo piemontese,
oppressivo seguito dall'Au
solenne protesta contro la
randone legalmente nulle l
la relazione fatta al Re dal
fa seguito:**

MINISTERO

*Relazione a Sua Maestà fa
dal ministro per gl*

SIRE!

Quando vicende di avversa
tese a ripassare il Ticino, le
che, per voto quasi unanime,
zioni speciali, portate dalla co
timo scorso, ponevano le pers
la protezione del Governo imp
cittadini da ogni abuso di forz
Qualunque Governo poi, an
zioni speciali, ha l'obbligo nat
gioni dei cittadini, a niuno ess
e quando un Governo trascorr
mostra col fatto di calpestare
di giustizia.
Il modo col quale dall'attual
con estorsioni la Lombardia ed
clama del maresciallo Radetzky
pur troppo che s'intenda piutto
conservazione; poichè, non solo
genze della guerra sembrino ric

paesi intieri oneri impossibili a sopportarsi, e ciò collo scopo di ngere ad espropriazioni forzate che distruggono le basi sociali, ttando la miseria e la disperazione nelle popolazioni.

In presenza di sì gravi fatti il Governo di V. M., che accetta l'arstizio come un puro fatto militare, e non ignora come ben lungi con esso si attribuisca al Governo austriaco alcun pretesto per divenire a così gravi enormità, gli s'impone per lo contrario uno etto e preciso dovere di proteggere le persone e le proprietà nei ghi militarmente occupati, crede di dovere col fatto e con ogni potere protestare ed opporsi contro l'adottato sistema di distrune; e siccome le vendite per via di espropriazione forzata ne forno il mezzo principale, così fa d'uopo che il Governo della M. V. hiari pubblicamente e per legge, non solamente la nullità in gee delle disposizioni contenute nel proclama predetto del mareallo Radetzky, ma specialmente che non si riconosceranno mai per ali e valide le anzidette espropriazioni forzate, perchè radicalnte viziate dall'abusiva violenza da cui derivano.

Persuaso il riferente che la M. V. sia per approvare quest'avviso, consente unanimemente tanto il Consiglio dei ministri quanto la nsulta lombarda, stata sentita in proposito, ha l'onore di proporre sovrana sanzione il seguente decreto:

CARLO ALBERTO PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, ECC.

Viste le leggi dell'unione della Lombardia e della Venezia delli 11 7 luglio ultimo scorso;

Vista la capitolazione di Milano del 5 agosto successivo, e specialnte ritenuti gli articoli 2 e 4 della medesima, non che la convene militare del 9 ridetto agosto;

Sulla relazione del nostro guardasigilli, ministro segretario di to per gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia;

E sull'avviso conforme del Consiglio dei ministri e della Consulta nbarda;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Le disposizioni contenute nel proclama del maresciallo detzky, dato in Milano il giorno 11 novembre sono nulle e di niun tto.

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di niun effetto le alienazioni beni immobili e mobili, e crediti derivanti da spropriazione for-, a cui, dopo la promulgazione della presente legge, sia per cedersi nella Lombardia e nel Veneto da parte del Governo auaco.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari

ecclesiastici e di grazia e gi
presente decreto.

Torino, il 17 novembr

CA

Visto: E. Di Perrone — P
Di Santa Rosa -
Marmora — Torel

**Ad onore del più gra
siamo a meno di compren
fetiche parole che il conte
inserire sul giornale il *Ri***

Gli uomini delle misure e
non siamo che miserabili *m*
ogni epoca di rivolgimento
non furono mai buoni se n
revinare le cause più gravi
vie segnate dalla natura, ta
blicare e spargere a milioni
l'indipendenza d'Italia, ques
barda; ma finchè nel mondo
l'illustre scrittore non tenn
getto, egli avrà scritto due
il soldato tedesco seguirà a

Quando poi non si tratti d
sempre di un trionfo effimer
il saggio tace; l'evento sopra
saggio. Un momento vi paio
ragione, sorgono i bisogni in
interessi della famiglia; sorg
mezzo *rivoluzionario* e lo sc
adeschi e li attenda per poi
rarne le leggi.

Infatti chi ha perduto mai
giuste? La smania dei mezzi
rendersi indipendenti dalle le
stanza per rifarle da capo.

Era fra le leggi della natur
il danaro si debba nascondere
zione dell'89 si credette super
Provvidenza e creò gli *assegn*
collocata all'altezza delle circo

e all'altezza della natura, e, malgrado tutto il suo carattere onario, doveva appunto aggravare quei mali che intendeva

egnato tirò dietro di sè il corso forzoso; questo chiamò la el *minimo*; quindi i venditori si ascosero, quindi la guerra al ia del monopolio, quindi la fame, ed al trar dei conti, il mezzo onario nacque, compì il suo corso, morì lasciando dopo di sè edito, la penuria del numerario, la rovina delle fortune, i tti che si voleva evitare con un solo tratto di penna a dispetto atura.

atura ha voluto che il cuore umano senta orrore del sangue lli a colui che lo versi. Marat e Robespierre pretesero invece coperto il gran mezzo rivoluzionario, allorchè concepirono il o di seppellire nel sangue tutto ciò che venisse a rallentare il ei loro ambiziosi progetti. Caddero migliaia di teste, ma che raccolse la rivoluzione francese? Il Direttorio, il Consolato, o.

atura ha voluto che le nazioni conservino le loro autorità ; che rispettino a vicenda i confini, le abitudini, le lingue; che ò e non si fondano, che vivano ciascuna da sè e non siano vionte accozzate e asservite. Napoleone, il gran maestro di nergici, credette che con eguale facilità si potesse vincere una ia sul ponte di Lodi e cancellare una legge della natura. Tutto de un momento e tutto si piega davanti a lui. Distrugge i emici e dispensa novelle corone, calpesta le masse, ride dei i, forza a suo modo sino il commercio e l'industria; ma nel to in cui pare vicino a stringere nel suo pugno la monarchia ale, una manovra sbagliata sul campo di Waterloo soprav- scoprire che tante fortune non erano se non lo splendore di teora, trascorsa la quale, doveva apparire la verità semplice quanto l'isola di Sant'Elena.

setta iniqua ed ignorante si è or ora levata sopra un ipotetico io, vecchio come la storia e sucido come il più cieco egoismo. contro di sè la scienza, l'affetto, l'individuo, la famiglia, ogni ondamentale dell'umana specie.... che importa? Essa ha fede na nel mezzo rivoluzionario, è sicura di trionfare ed intra- il 24 di giugno. Il sangue francese scorre a fiumi, la Francia dell'abisso si desta, accorre e sopprime la nuova follia. Che avvenuto? Cercavamo una repubblica *democratica e sociale*, o in mano il germe di molte idee, che, svolte pacificamente e zi ordinari, avrebbero probabilmente fruttato qualche nuovo so nella scienza, e invece abbiamo a Parigi lo stato d'assedio, monte una mediazione lenta e dubbiosa, a Napoli una vergo- micizia tra l'inviato repubblicano e il tiranno borbonico. At-

tendiamo ora un momento,
voluzionario, Luigi Napole

Sulla condotta dell'Aus
scriveva all'ambasciatore
role in data 28 novembre

I provvedimenti prescelti
riare straordinariamente co
lione di Milano hanno risv
tanto in Francia ed in Italia
Un tal procedere, il quale, i
sembrerebbe contrario ai de
incomprensibile dopo un'am
nali. Noi siamo tanto più af
essi sono valevoli a ridestar
sdegni e risentimenti opposti
e dall'Inghilterra nell'assum
mento dell'Italia settentrion
Vi prego a manifestare al
espressi. Fategli conoscere il
per parte sua tolti prontame
namente frapposti al buon es

Frattanto l'imperatore
favore del fratello, il qua
col seguente documento:

NOI FERDINANDO I PER LA G

Re d'Ungheria e di Boemia, g
bardia e Venezia, di Dalma
domiria ed Illiria; Re di Ge
Granduca di Toscana; Du
Carinzia, Carniola; Gran P
Moravia; Duca dell'alta e b
cenza e Guastalla, di Ausch
Ragusa e Zara; Conte prin
Kyburg, Gorizia e Gradis
Margravio dell'alta e bassa
nembs, Feldkirch, Bregenz,
di Cattaro e della Marca Vin

Allorchè Noi, dopo il trapas
imperatore Francesco I, ascend

ne ereditaria, penetrati dalla santità e dall'importanza dei nostri overi, implorammo anzitutto da Dio il suo divino aiuto. Tutelare diritto fu il motto, promuovere la felicità dei popoli dell'Austria scopo del nostro Governo.

L'amore e la riconoscenza dei nostri popoli compensarono abbondantemente le fatiche e le cure del Governo, e benanco nei giorni centi, allorchè veniva fatto a rei maneggi di turbare l'ordine legale ed accendere la guerra civile in una parte dei nostri regni, perseverò l'immensa maggioranza dei nostri popoli nella fedeltà dovuta monarca. Da tutte le parti dell'impero ci pervennero testimonianze, che, in mezzo a dure prove, fecero bene al nostro cuore conrbato.

Ma il succedersi degli avvenimenti, innegabile ed incontestabile sogno di una grande ed estesa mutazione delle nostre forme di ato, cui nel mese di marzo di quest'anno noi ci studiammo di premire e di appianare la via, hanno ferma in noi la convinzione che eno d'uopo più giovani forze a promuovere la grand'opera e conrla a prospero compimento.

Dopo matura riflessione, e penetrati della imperiosa necessità di esto passo, abbiamo quindi presa la risoluzione di solennemente *dicare alla corona imperiale dell'Austria*.

Il nostro serenissimo fratello e legittimo successore nel regno, arduca Francesco Carlo, che ci stette continuamente fedele al fianco divise le nostre cure, ha dichiarato e dichiara, mediante la comune ttoscrizione del presente manifesto, che anch'egli rinuncia alla cona imperiale d'Austria a favore di suo figlio, dopo di lui chiamato trono, il serenissimo arciduca Francesco Giuseppe.

Mentre svincoliamo dai loro giuramenti tutti gl'impiegati dello ato, li addirizziamo al nuovo regnante, verso del quale avranno ind'innanzi a compiere fedelmente i rispettivi doveri da esso loro urati.

Alla nostra valorosa armata diamo riconoscenti un addio. Memore lla santità dei suoi giuramenti, baluardo contro esteri nemici e aditori nell'interno, fu dessa continuamente, e, giammai più che gli ultimi tempi, solido sostegno del nostro trono, esempio di feltà, perseveranza e coraggio, salvezza dell'oppressa monarchia, goglio ed ornamento della comune patria. Con pari amore e devoone essa si stringerà anche intorno al suo nuovo imperatore.

Mentre finalmente esoneriamo i popoli dell'impero dal loro dovere erso di noi, e col presente rimettiamo solennemente ed al cospetto el mondo tutti i relativi doveri e diritti al nostro diletto nipote, ual legittimo nostro successore, raccomandiamo questi popoli alla razia ed alla speciale protezione di Dio. Voglia l'Onnipotente rionar loro la pace interna, ricondurre i traviati al dovere, gl'illusi

al disinganno, riaprire le inari
a piene mani le sue benedizion
tresì dar lume e forza al nostro
seppe I, affinchè possa compie
onore, a gloria della nostra Ca

Dato nella nostra regia capi
dicembre anno mille ottocento
nostri regni.

FER

FRANCESCO CARLO. (

Ecco ora l'atto col quale
nunziava ai popoli la sua as

NOI FRANCESCO GIUSEPPE I,
D'

Re d'Ungheria e di Boemia,

Per l'abdicazione al trono d
tore e re Ferdinando I, in Ungh
per la rinuncia alla successione
padre arciduca Francesco Carl
tica sanzione a porre sul nostro

Col presente solennemente ann
chia la nostra assunzione al tr
seppe I.

Riconoscendo noi per propri
lore d'istituzioni libere e consen
il piede sul cammino che deve g
e ringiovinimento di tutta la m

Sulle basi della vera libertà,
tutti i popoli dell'impero e del
tutti i cittadini dello Stato, com
tanti del popolo nella legislazio
antica grandezza, ma con ringio
mezzo alle procelle del tempo,
rente lingua, che un fraterno v
scettro dei nostri padri.

Fermamente risoluto di mante
corona, ed intatta la monarchia
diritti coi rappresentanti dei nos

aiuto, e di concerto coi popoli, verrà fatto di riunire in un grande Stato i paesi e le razze tutte della monarchia.

Gravi prove ci furono destinate; la tranquillità e l'ordine furono turbati in diverse contrade dell'impero. In una parte della monarchia arde tuttavia la guerra civile. Furono adottati tutti i provvedimenti onde il rispetto alla legge venga dappertutto ristabilito. La repressione della sommossa ed il ritorno della interna pace sono le prime condizioni per un felice prosperamento della grande opera costituzionale.

Perciò contiamo fiduciosi nell'intelligente e sincera cooperazione di tutti i popoli per mezzo dei loro rappresentanti.

Noi contiamo sul buon senso dei sempre fedeli abitanti della campagna, i quali, mercè le recenti legali disposizioni sullo scioglimento dei vincoli di servitù e sull'affrancamento del suolo, entravano nei diritti comuni a tutti i cittadini dello Stato.

Noi contiamo sui nostri fedeli servi dello Stato.

Dalla nostra gloriosa armata ci ripromettiamo lo sperimentato antico valore, l'antica fedeltà e perseveranza. Dessa sarà per noi, come già pei nostri antecessori, colonna del trono, baluardo inconcusso della patria e delle libere istituzioni.

Ci giungerà gradita ogni occasione di ricompensare il merito, il quale non conosce distinzione di condizione.

Popoli dell'Austria! Noi prendiamo possesso del trono dei nostri padri in un tempo difficile. Grandi sono i doveri, grande la responsabilità che la Provvidenza ci impone. La protezione di Dio ci accompagnerà.

Dato nella nostra regia capitale di Olmütz il 2 dicembre dell'anno di salute mille ottocento quarantotto.

FRANCESCO GIUSEPPE.

(L. S.) SCHWARZENBERG.

I due imperatori rivolgevano in tale circostanza al maresciallo Radetzky le seguenti lusinghiere parole:

Caro feld-maresciallo conte Radetzky,

Io lascio il trono dei miei padri colla rassicurante coscienza di non avere colla mia volontà mai tralasciato cosa che avesse potuto contribuire al bene dei miei popoli; anche la presente mia ben ponderata risoluzione è fondata su questo sentimento. Mentre io sono per compierla voglio dirigere ancora una parola all'uomo, al quale sono direttamente debitore di poter trasmettere la monarchia nella sua piena integrità al mio diletto nipote e successore. Dopo gli im-

portanti servigi ch'ella per
fedeltà ed instancabile ope
testa della mia eroica arma
dall'invasione di un nemic
fatti pei quali la monarchia

Nel momento che pongo
vani, più robuste, ne rice
menti.

Olmütz, 30 novembre

Mio caro feld-marescia

Onorato da Sua Maestà
una fiducia che finora io no
non ancora provate forze ch
mini sperimentati e beneme
di questi, e con questa con
da me stesso non ha guari
mostrato in lei l'amato, l'o
mata, di un'armata cui ell
sche, di cui ella avviva lo s
lore. Ella serva d'appoggio
del loro attaccamento, e s
tengo il loro merito e dell'i
sorgente.

Mio caro conte, io la invi
fermo sentimento e libera p
e della di lei opera.

Olmütz, 2 dicembre 18

Pubblichiamo due docu
i reclami dell'Austria, ver
italiani nel Cantone Ticin

Il seguente è un decreto
data 27 novembre, emanat
federale:

Il Co

Presa cognizione delle diffi
tivamente ai rifuggiti italian

conservare da una parte i diritti di cui si è fatto in Isvizzera un'applicazione costante, di accordare un asilo ai rifuggiti politici, e d impedire, d'altra parte, che i rifuggiti italiani nel Cantone Ticino non abusino in avvenire dell'asilo accordato,

Decreta:

1. È approvata la disposizione del Vorort e dei rappresentanti federali nel Cantone Ticino, in forza della quale i rifuggiti italiani sono allontanati dal Cantone stesso e mandati nella Svizzera interna. Resta però inteso che, seguendo questa misura, si avranno i riguardi comandati dall'umanità, e saranno presi in considerazione l'età, il sesso e la condizione delle persone; sopra di che i rappresentanti federali decideranno.

Il Governo del Ticino sarà invitato a conformarsi a questa disposizione, sotto risponsabilità.

2. Sino a nuovo ordine dell'Assemblea federale, o del Consiglio federale, è, del pari sotto risponsabilità, interdetto al Cantone Ticino di permettere ad emigrati italiani di dimorare sul suo territorio. Sono riservati i casi in cui i riguardi d'umanità giustificassero un diverso procedere.

3. Rappresentanti federali rimarranno nel Cantone Ticino per proteggervi gli interessi federali, fino a tanto che il Consiglio federale lo stimerà conveniente. Quest'ultimo è pure autorizzato, quando l'Assemblea federale non è riunita, ad accettare la demissione che potrebbe eventualmente darsi da qualche rappresentante, e sostituirvi, se fa d'uopo, dei commissari.

4. Il Consiglio federale è autorizzato a licenziare tutte o in parte le truppe federali in servizio nel Cantone Ticino, e potrà anche aumentarle. I rappresentanti o commissari avranno pure la stessa autorità, in caso d'urgenza.

5. Il Consiglio federale è incaricato di fare energiche dimostrazioni affinchè le misure adottate contro il Cantone Ticino dall'I. R. feld-maresciallo Radetzky, comandante nella Lombardia, siano ritirate in tutto quello che ancora sussistono.

6. Il Consiglio federale è incaricato dell'esecuzione di questo decreto.

Ecco ora il decreto del Consiglio di Stato del Canton Ticino in data del 5 dicembre:

1° I rifuggiti italiani di sesso maschile, oltrepassanti gli anni 18, non muniti di regolari recapiti, che si trovano nel Cantone, sono invitati ad allontanarsene entro tutto il 20 dicembre per quella via che troveranno la più conveniente;

2° Quelle persone che int
circostanza di età, malattia
poter rimanere nel Cantone
Stato per mezzo della munic
20 corrente;

3° Ogni rifuggito italiano,
torio ticinese, dovrà, sino a
termine di una settimana, a
esposte e verificate come all

4° Le municipalità e i com
di questo decreto, e ne fara

Questo decreto veniva con lettera del 7 dicembre passi:

Se ci conformiamo al decr
ciamo senza dolore.

Imperocchè abbiamo una
cenda, non solo le intenzion
terpretati e giudicati, ma ch
la grandezza delle circostan

Espellendo da questo Can
zione se del benefizio d'asilo
neamente oltre quanto presc
parte si disconobbero i dove
verso ogni popolo infelice, i
per vicinanza e per comunio

Infine, coll'accennata disp
tempo indefinito il diritto d'
i diritti della sovranità cant

Abbiamo la profonda conv
Ticino, e per conseguenza tr
tare della Lombardia, per le
tate da quest'ultimo, non ha
disfacente.

Non possiamo quindi a me
decreto dell'Assemblea feder
bilità che il giudizio delle co
zera, per essere, secondo la
circostanza all'altezza della

Pubblichiamo una nota c ministro piemontese per gl

di dicembre al Gabinetto francese, dandone comunicazione contemporaneamente alla Gran Bretagna:

Il Governo del Re credesi in dovere di rammentare a quello di Francia, che qualunque fossero gli ostacoli da superare, qualunque fosse la debolezza alla quale il Piemonte potesse essere ridotto, gli sarà impossibile di non ricominciare la guerra, se la mediazione fosse nell'impotenza di non fargli ottenere una pace onorevole in un breve termine. La lentezza dei negoziati, l'eccitamento prodotto in Piemonte e nel resto d'Italia dagli ultimi avvenimenti di Toscana e di Roma, ha forzato il Ministero a rinunziare. Spera che il nuovo Gabinetto continuerà presso a poco la stessa politica. Ma qualunque sieno le sue viste gli sarà impossibile di resistere alla opinione generale e di non riprendere le ostilità appena avrà conosciuto che la mediazione è impotente. L'Austria, accettando Brusselles per luogo delle conferenze, si serve della mediazione come di un mezzo dilatorio. Ciò non ostante il Governo del Re, per deferenza verso le potenze mediatrici, nominerà il suo plenipotenziario per rappresentarlo alle medesime: crede però suo dovere di avvertire sin d'ora il Governo della Repubblica che se ai 15 del prossimo gennaio l'inviato austriaco non sarà a Brusselles, e se a quell'epoca non avrà accettato le basi della mediazione, le ostilità verranno ricominciate con tutto il furore di una guerra nazionale, imperciocchè i Piemontesi preferiscono di essere inghiottiti essi stessi nella catastrofe italiana, se il Cielo ha così disposto, piuttosto che lasciar torturare più lungamente dal vandalismo austriaco la parte d'Italia che ora calpesta e si è volontariamente unita agli Stati Sardi.

Il Governo francese è male informato sulle forze ed il valore dell'esercito piemontese; la disciplina è ristabilita; ottanta mila uomini sono pronti ad entrare in campagna; altri trenta mila soldati di linea sono destinati a mantenere la tranquillità interna; la Guardia nazionale è ordinata ed animata da un ottimo spirito, e presto si avrà eziandio un nuovo parco di assedio più numeroso di quello che si aveva nell'ultima campagna.

Se la Francia accorda un soccorso da trenta a cinquanta mila uomini, non vi è dubbio che si vedrà, colla rapidità del lampo, sventolare la bandiera tricolore dell'indipendenza di campanile in campanile sino all'Isonzo.

Se all'opposto i soli Piemontesi faranno la guerra, le probabilità possono essere bilanciate, ma saranno in loro favore, poichè, oltre il loro proprio esercito, devono calcolare sulla sollevazione, sul concorso dei contingenti toscani e romani, sui diciotto mila uomini chiusi in Venezia e sulla loro flotta.

A seguito dei gravissimi fatti di Roma, avvennero dimostra-

zioni a Genova ed a Tori
nistero, più di quanto mo
A Genova fu compilato
si chiedeva l'Assemblea c
stero che levasse arditam
sfratto dalla città dell'int
comandante della piazza
porre Genova in istato d'
circa 7000 individui, fu re
da una deputazione comp
mellino, David Morchio, E
ma non essendo stato poss
la petizione alla Camera d
Si voleva pure che la
corpo e firmasse la petizio
il suo comandante Pareto,
dimissioni.
L'intendente generale pu

Genovesi!

Io compio ora un sacro dov
vorrebbe spingervi alla guerr
Vi si parla di armarvi, di f
ed io vi dico che la libertà no
di disordini.
Si spargono calunnie d'insu
dal generale Pareto e dai buo
e saprete che si volle ingannar
Si tenta spingervi ad attac
scopo dei tristi. Essi vogliono
voi, perchè le nostre discordie
Genovesi! Alcuni di voi voll
tavano.
La libertà e le leggi sono sa
Alle leggi ho sacrificato il fa
Se la libertà fosse attaccata,
gere colla mia coscienza.

Genova, 14 dicembre 1848.

Militi cittadini!

Nella convinzione che le leggi non permettessero dimostrazioni, e che esse nuocessero alla consolidazione della libertà, io, da più tempo, suggeriva a vari liberi nostri concittadini l'idea di una regolare petizione di tutta la città per la Costituente, e mi credetti in dovere di riguardare come illegale ogni altra forma di domanda.

Ora, con mio immenso dolore, veggo che i miei atti, attribuiti forse a men liberi sensi, hanno generato una diffidenza che potrebbe essere funesta alla causa dell'ordine, la quale non può essere disgiunta da quella della libertà.

In questo supremo momento, la salvezza della patria diventando legge suprema, io mi dirigo a voi militi cittadini per dirvi di avere fiducia nell'avvenire, perchè l'avvenire è irrevocabilmente acquistato alla libertà, e perchè un dissenso d'opinione sovra questioni di forma non rompa l'armonia necessaria a far salva la città vostra dai pericoli che la circondano.

Già aveva fatto, ed ora rinnovo al capo vostro, la richiesta di radunarvi subito, sempre, appena sorge un bisogno, un timore, per cui abbiate a rassicurare i vostri concittadini. Voi non fallirete alle speranze che essi in voi ripongono.

Pensate all'Italia, ai suoi dolori. La nostra armata è la sua speranza, e neppur essa fallirà, se noi tutti concordi la sosterremo forte e disciplinata.

Militi cittadini! Bando alle diffidenze ed ai sospetti; pensate che l'opinione è regime dei paesi liberi.

Unitevi; la truppa vi seconderà sempre.

Accogliete come fratelli i nuovi soldati che vengono a tenere il posto di quelli che vanno alle frontiere di Lunigiana. La vostra città è il baluardo d'Italia; essi con voi ne saranno i difensori.

Io spero che un giorno, riandando i miei atti con mente pacata, voi mi manderete un amplesso fraterno, perchè non cessai mai di esservi fratello nella libertà e nelle sue speranze.

Genova, 14 dicembre 1848.

L'intendente generale
DI SAN MARTINO.

Il comandante in capo dell'esercito piemontese pubblicava da Alessandria il seguente ordine del giorno:

Soldati!

Ho percorso i vostri accantonamenti, mi sono aggirato per le vostre file, ho visitato i vostri quartieri, e vidi dappertutto l'impronta

di quell'ordine che tanto d
ho dovuto ammirare il vos
Soldati! Io sono content
un'armata in cui, se ebbi g
rapidamente progredire la v
che sempre distinsero l'eser
Ho dovuto convincermi c
e se resta alcuna cosa a des
dell'esercito, io ne attendo
dall'attività che spiegano tu
le debite lodi.
Soldati! Il vostro general
tutto il suo affetto, e di atte
inspirata.
Stringetevi tutti più forte
cui militate. Pensate che no
sente amore della gloria. I v
conoscono li sprezzano e san
fatiche, non le mollezze ed il
quelle onorate falangi che ri
Tutta Italia tiene ora gli o
talia che siete degni di lei; in
speranze della nazione; in vo
pazienti e disciplinati, e la vi
prese.

Alessandria, li 15 dicemb

Il gen

Il Ministero Perrone-Pine
le ostili manifestazioni cont
stampa e nella piazza, ebbe
cessava di funzionare col 1
Eccone la comunicazione
l'interno:

Nelle gravi circostanze dell
più si appressano allo sciogli
necessità di un Governo forte
ranza nel Parlamento.
Il Ministero, il quale camm
col più sincero accordo fra tu
suoi atti la censura che tocc

tti. Alcune votazioni della Camera nei trascorsi recentissimi giorni sero conoscere come quella maggioranza per cui sola il Governo ò procedere spedito nella sua via, non sia abbastanza decisa per re a questo Ministero la sicurezza d'azione che se gli richiede.

Noi abbiamo bisogno di unirci, e se alcuni sospetti, anche ingiuamente concepiti, come li sentiamo nella nostra coscienza, possono sere d'ostacolo a codesta unione di volontà e di forze, è nostro deo di adoperarci a togliere il malaugurato dissidio.

In questo pensiero il Ministero unanime prese la risoluzione di ssegnare nelle mani del Re il potere che gli era stato affidato.

Ritirandoci, noi facciamo appello al patriottismo di tutti coloro e siedono in questa Camera onde, dimenticate le dissidenze di inioni, in una sola idea ci uniamo per dare azione viva, sicura, ed ergica a quel Governo che verrà chiamato dal Re a reggere lo ato, onde ci possa riunire alla meta suprema che sta nei desiderii tti, liberando l'Italia dallo straniero, e costituendo un regno poate a perpetua garantia della libertà e della indipendenza acquiste.

Una giustificazione dell'operato di questo Ministero si riontra nel seguente documento, che non fu pubblicato a suo ogo, cioè in una protesta energica contro le violenze austriae nel Lombardo-Veneto, in forma di nota diretta in sul finire settembre ai ministri di Francia e d'Inghilterra a Torino:

È trascorso più che un mese dal tempo in che la Sardegna acttò la mediazione generosamente offertale dall'Inghilterra e dalla ancia sopra basi state riconosciute dal Governo del Re sufficienti soddisfare la pubblica opinione nel Piemonte, così come nel resto ll'Italia.

Dopo più settimane di aspettazione, il Governo di S. M. ha ricata notizia dalle potenze mediatrici che l'Austria aveva finalmente consentito alla mediazione. Ma poi ogni cosa concorre a rafferare il dubbio che siffatto assenso non comprenda punto le basi e vennero proposte a noi per le trattative di una pace defitiva.

Un tale stato d'incertezza, il quale si prolunga da più giorni, rie estremamente grave, e non giova ad altro che ad aumentare le equietezze del paese. Il partito eccessivo, voglioso della guerra ogni costo, si giova dell'ansia universale come di arma utile a mbattere il Ministero, accusato di soprappiù di svigoramento, e sto in voce di lasciarsi abbindolare dall'Austria, e di essere inmevole a sottosegnare una qualunque siasi pace, eziandio col safizio dell'onore e degli interessi della nazione.

Il Ministero non saprebbe i
gioso collocamento in che lo
come potrebbe supporsi, l'ind
offerta dovessero portare mut
di uscire d'uffizio.

Allorquando infatti esso ha
suo programma di prendere il
l'espressa clausola di non acc
non fosse onorevole e propri
Ora, lo stesso Ministero non p
discussione il risultato di fatti
manifestazione del voto press
nore, la lealtà ci vietano di a
quali diversificassero da quell
stro di mantenere. E anzi di p
scinati a lontani termini, il M
uscire di carica; essendochè e
inetto a liberare la Lombardia
che siffatti paesi gemono al p
troppo legittimi vincoli consoc
si possa mirare con indifferenz
giorno in che il Ministero abb
cosa, esso leverà la sua voce a
nità e al cospetto delle civili
quale intende alla compiuta ro
glior sorte.

Frattanto ciaschedun giorno
ziati di pace è un vantaggio di
guerra. E si prenda guardia in
da un tal lato assume una ben

Non si agisce più infatti in e
dinastia del Piemonte, e neanc
bizioso pensiero nazionale, ben
disputa la causa dell'ordine soci
che uniscono l'ordine europeo
luogo perchè le popolazioni d
nella presente loro escandescen
usufruttuabili da coloro i quali
pronto mezzo per giungere al te
cosa siffatte popolazioni diverr
ropa di più terribili mutamenti
da trascinare nei suoi vortici le
la civiltà stessa.

Nella tornata della Camera dei deputati del 16 dicembre omparve il nuovo Ministero, composto come segue:

Abate Vincenzo Gioberti, presidente e ministro degli affari steri; avvocato Riccardo Sineo, interni; cavaliere Ettore De onnaz, guerra e marina; avvocato Urbano Rattazzi, grazia e iustizia; marchese Vincenzo Ricci, finanze; avvocato Carlo 'adorna, istruzione pubblica; avvocato Domenico Buffa, agri-oltura e commercio; avvocato Sebastiano Tecchio, lavori pubblici. Ecco il programma del nuovo Ministero:

Signori,

Chiamati dal nostro Augustissimo Principe al maneggio dei pubblici affari in tempi difficilissimi, noi avremmo rifiutato l'incarico, e ci fossimo consigliati colla debolezza delle nostre forze anzichè oll'amore di patria e col debito di cittadini. Ora, avendo consentito i addossarcelo, noi brameremmo esporvi minutamente quale sarà ı nostra politica e il tenore del nostro procedere; ma la novità tessa dell'ufficio e le angustie del tempo ce lo divietano. Premurosi solleciti anzitutto di accorciare al possibile la crisi ministeriale, oi non potemmo pur dare uno sguardo al grave còmpito che ci iene imposto; onde ci è forza restringerci a esporvi succintamente massime che regoleranno la nostra amministrazione. Le quali on sono già nuove, poichè avemmo occasione di dichiararle e di ifenderle più volte al vostro cospetto; e possiamo dire che nel traorso aringo della nascente libertà italiana esse sono le più antiche, ome quelle che partorirono e promossero il nostro risorgimento.

Il patrocinio della nazionalità nostra, o signori, e lo sviluppo elle istituzioni, sono i due capi essenziali e complessivi della nostra olitica. La nazionalità italiana versa sopra due cardini, che sono indipendenza e l'unione della penisola. L'indipendenza è politica e orale, come quella che da un lato esclude ogni straniero dominio, dall'altro rimuove ogni forestiera influenza che ripugni al patrio ecoro. Tali non sono certamente gli amichevoli influssi e le pacifie ingerenze di quei potentati esterni che ci sono uniti coi vincoli ella simpatia e delle istituzioni; onde, non che risultarne alcun asimo, ci torna a non piccolo onore, essendo sommamente onoreole che le nazioni più illustri si interessino alle cose nostre.

Ma affinchè l'opera esterna non pregiudichi alla dignità nazionale, li è mestieri che quella non si scompagni dal patrio concorso. I ari Stati italiani sono legati fra loro coi nodi più intimi e soavi di atellanza, poichè compongono una sola nazione e abitano una sola atria. Se pertanto nasce in alcuno di essi qualche dissenso tra pro-

vincia e provincia, o tra il p
profferirsi come pacificatore c
alle potenze esterne, se anch'
ciamo che il loro zelo non ac
vari dominii italiani saranno
mune indipendenza, tanto me
e se l'uno e l'altro di essi av
sì che a conseguirli con vicend
carli di là dai monti.

L'indipendenza italiana non
a queste rivolgeremo ogni. no
tempo preciso in cui le ripiglic
sposta che quella che già den
perocchè, interrogati se la g
potemmo soddisfare direttame
richiesta una minuta e oculata
tari apparecchi; e non bastano
un fondato giudizio. Ora, ent
della cosa pubblica, non possia
chiedenti. Ben possiamo assicu
rare il momento in cui il valo
gliare la sua riscossa dell'infor
citudine, adoperando a tal fine
saranno in nostro potere.

Nè alla guerra sarà d'indugi
francese, le cui pratiche volgon
scorcio sarebbe inutile, non pr
bertà delle nostre operazioni,
fosse interpretato a ingiuria de
zione non può darci quell'assolu
il prevedevamo sin da principi
stanno per disciogliersi naturalm
da noi si porta a due nazioni a
l'Inghilterra e la Francia; dalla
riguardo non è rimasto che la
tento, se alla loro benevolenza
ostacolo la durezza, i ritardi e l

L'unione, o signori, è l'altra
zionalità italiana. Già questa
ziata, quando confermaste il vo
del Parlamento. Noi applicher
vostra, e a fare che l'atto magi
fatto durevole e perpetuo. Ci ri
ranza; senza la quale non si sar

ncarico. Ma la speranza eziandio più ragionevole non dà assoluta certezza; e noi non ci dissimuliamo gli impedimenti che possono attraversarsi al nostro disegno. In ogni caso, quando la necessità rendesse vano ogni conato, noi non rinnegheremo mai in ordine al diritto una religione politica che ci è sacra e inviolabile; e non potendo attuarla nel fatto cederemo il luogo a chi, professando una dottrina diversa, può rassegnarsi al fato ineluttabile senza tradire la propria coscienza. Laonde, finchè terremo il grado di cui il Principe ci ha onorati, voi potete essere sicuri che porteremo fiducia di far rivivere l'opera vostra e non dispereremo delle sorti italiche.

Il compimento dell'unione è la confederazione tra i vari Stati della penisola. Questo patto fraterno non può essere sancito in modo condegno e proporzionato alla civiltà presente, se coi Governi liberi i popoli non ci concorrono. Noi facciamo plauso di cuore al patrio grido, che sorse in varie parti d'Italia, e abbracciamo volenterosi l'insegna della *Costituente italiana*. Attenderemo premurosamente a concertare con Roma e Toscana il modo più acconcio e pronto per convocare una tale Assemblea, che, oltre al dotare l'Italia di unità civile, senza pregiudizio dell'autonomia dei vari Stati nostrali e dei loro diritti, renderà agevole l'usufruttuare le forze di tutti a pro del riscatto comune.

Lo sviluppo delle nostre istituzioni si fonda principalmente nell'accordo della monarchia costituzionale cogli spiriti democratici. Noi siamo caldi e sinceri patrocinatori del principato civile, non già per istinto di servilità, per preoccupazione, per consuetudine, per interesse, ma per ragione: e ci gloriamo di seguire in questo le orme del Principe. Il quale, avendo, con esempio rarissimo nelle storie, assentito spontaneamente alla libertà dei suoi popoli, sovrasta talmente ai volgari affetti, che l'animo suo è disposto ad ogni grandezza di sacrificio. Che se egli tuttavia ci commette di tutelare la Corona e la monarchia, il fa, persuaso che il principato è necessario al bene d'Italia. Questa professione politica è altresì la nostra; essendo profondamente convinti che sola la monarchia costituzionale può dare alla patria nostra unità, forza e potenza contro i disordini interni e gli assalti stranieri.

Ma la monarchia sequestrata dal genio popolare non risponde ai bisogni e ai desiderii che oggi spronano ed infiammano le nazioni. Perciò noi accogliamo volontieri il voto espresso da molti di un *Ministero democratico*, e faremo ogni opera per metterlo in essere. Saremo democratici, occupandoci specialmente delle classi faticanti e infelici, e facendo opere efficaci per proteggere, istruire, migliorare, ingentilire la povera plebe, innalzandola a stato e dignità di popolo. Saremo democratici, serbando rigidamente inviolata l'ugualità di tutti i cittadini al cospetto della legge comune. Saremo democra-

tici, procurando con vigila
vincie, e guardandoci di po
della metropoli. Saremo d
stituzioni popolane, e accor
vedimenti, e in ispecie quel
la costituzione del municipi
zionale.

La democrazia considerat
non deve ingelosire nessuno
e sia degna veramente del p
rosa, amica dell'ordine, del
dalla licenza, dalle violenze
classi che in addietro chiama
mano e le invita a congiung
felicitare la patria.

Il carattere più specifico d
essa è sommamente concilia
l'idea di conciliazione chiude
esposto, o signori, candidam
potranno fruttare e trapassa
pratica, senza l'efficace conco
presentano. Questa è la richi
non immeritevoli al tutto di
forze hanno mestieri della vos
degno della vostra fiducia.

VIN

**La partecipazione al Se
nuovo Ministero fu fatta
guenti parole:**

Signori senatori,

Dal momento in cui piacq
marci a parte degli intimi su
siero di esporre al cospetto de
reggeranno la nostra condotta
lontà nostra ci tolse di poter
con quella sollecitudine che sta

soverchi se da noi si ripetessero in quest'aula le dichiarazioni fatte nell'altra Camera ed inserte nel foglio officiale. Esse sono il simbolo della intiera nostra vita; il nostro vangelo politico. Ognuno di noi, sin dalla prima sua adolescenza, volgeva ansioso lo sguardo verso un futuro che poteva sembrarci più o men remoto, ma che a tutti pareva sicuro ed ineluttabile. Invano gli interessi ed i pregiudizi si univano per opporci una costante resistenza. Per noi la giustizia e la libertà era come una seconda religione, ai cui dogmi, alle cui promesse abbiamo sempre prestata una fede inconcussa.

Ma la prepotenza dello straniero, che, occupando gran parte della nostra penisola, estendeva sulla intiera nazione le reti funeste della sua diplomazia, doveva neutralizzare per molti lustri l'influenza benefica degli uomini e dei tempi. Ausiliari agli stranieri erano l'ignoranza e le vili passioni, la calunnia ed i sospetti che dividevano i buoni. E poi: a che serviva il perfezionamento sociale che andasse operandosi in qualche provincia, allorchè il rimanente d'Italia giaceva in una deplorabile servitù? Quale è l'uomo così freddo che potrebbe assidersi tranquillo a lauta mensa allorchè sapesse che a lui vicino giaccia il padre od il fratello negli orrori di squallido carcere, minacciato dalla scure del carnefice?

Era pur questo lo stato della misera Italia; ed egli è per ispezzare le catene dei nostri fratelli che Carlo Alberto stava da quattro lustri apparecchiando un valoroso esercito destinato al riscatto della comune patria. Era questo lo scopo di una impresa che altri osò tacciare di temeraria, e che noi chiameremo sempre giusta, doverosa e santa.

Ma per assicurare l'esito di questa nobile impresa è necessaria tutta la forza che nasce dall'ordine unito alla libertà; problema che ai tempi nostri non crediamo potersi altrimenti risolvere salvo con la stretta unione del principio monarchico e del principio democratico. Egli è sotto l'egida di una monarchia schiettamente democratica, scevra d'incagli, d'inquietudini e di sospetti che i forti cittadini dell'alta Italia potranno costituire nel fatto quello Stato che fu creato dalla volontà dei popoli. E se, come non ne dubitiamo, una solida confederazione verrà a raccogliere in un fascio le forze della Italia tutta, essa non tarderà a ripigliare fra le colte e generose nazioni d'Europa quel seggio che Dio le ha assegnato.

Questa è la via di prosperità e di gloria che crediamo aperta alla patria nostra, ed in cui speriamo, o signori, di poter progredire col leale e benevolo vostro concorso.

Frattanto erano stati pubblicati a Genova i seguenti proclami del comandante le truppe della divisione, dell'intendente generale e del sindaco:

Cittadini genovesi !

Informato in modo positi
tendente generale, e forse a
dimostrazioni, per chiedere
dal palazzo Ducale, ed in fin
rone, io ho dovuto prender
la piazza di Genova, la più i
data ed a quello delle trupp
mio quartier generale è dun

Che la buona popolazione
non s'inquieti per questa de
contro di essa, anzi è dirett
persone e le proprietà contr
nei a Genova.

Questi si direbbero in veri
tedeschi, giacchè vorrebbero
importante che non saprebb

Io dichiaro che non intend
gnor intendente generale in c
fortezza.

Brava Guardia Nazionale!
seconderete, mantenendo la t
non permetterete che l'anarcl
vuole l'ordine; gli sconvolgim
zioni popolari interrompono i
e sono la morte di tutti gli af
nesti, dei quali non si posson

Abbiamo tutti confidenza n
sere scelti, nelle Camere; se
inoltrare, le presenti nei modi

In qualunque Governo ordi
nella contrada.

Genova, il 16 dicembr
Dal mio quartier generale st

Il luogotenente general

INTENDEN

Cittadini!

Informato della risoluzione p
truppe di provvedere alla custo

tezza, io ho disposto a che l'ordine interno non fosse tutelato da altri che dalla guardia nazionale, ed ho risoluto di restare con essa in mezzo a voi.

Le circostanze sono gravi; il nuovo Ministero vi provvederà certo, e nel mentre che io straordinariamente ne sollecito le disposizioni, vi esorto a stare tranquilli.

Genova, 17 dicembre 1848.

L'intendente generale
Di S. Martino.

Cittadini!

Il manifesto militare oggi affisso desta dolore e agitazione tra voi, e ne avete ben motivo. Noi ne facciamo al nuovo Ministero le vostre rimostranze, inviando immediatamente a Torino una staffetta, ma per ora vi scongiuriamo a tenervi tranquilli; continuate a mostrare anche in questa circostanza che sapete spiegare un dignitoso contegno, e rammentate che il più grande dei mali per noi sarebbe l'anarchia.

Genova, il 17 dicembre 1848.

Per i sindaci
Il vice-sindaco: Marco Massone.

Per calmare l'agitazione di Genova era stato nominato il ministro Buffa, genovese, a commissario regio, munito di pieni poteri. Ecco il suo primo proclama:

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA!

Genovesi!

I nuovi ministri appena giunti al potere udirono che Genova da più giorni tumultuava. Ma perchè tumultuava?

Perchè volevasi seguitare una politica contraria alla dignità, agli interessi, all'indipendenza della nazione. Ecco perchè Genova tumultuava. La città generosa, iniziatrice di libertà ed indipendenza, non poteva rassegnarsi a siffatta vergogna.

Ma ora uomini nuovi, cose nuove.

Il presente Ministero, del quale io pure fo parte, vuole l'assoluta indipendenza d'Italia a costo di qualunque sacrifizio; vuole la Costituente italiana, e già l'ha proclamata, e già fino dal primo giorno che entrò al potere scelse persona che andasse in Toscana e a Roma a concertare con quei Governi il modo di prontamente effettuarla. Vuole, in una parola, la monarchia democratica.

Un Ministero di tal fatta av

Non può averla nemica che tradisca la sua missione.

Genovesi!

Io, investito dal Re di tutt potere esecutivo, sono venuto che dicono la vostra città ami

Io farò veder loro che quan mente nazionale, non è mestie nere Genova tranquilla. La generosi.

Pertanto ho ordinato che le spedisco una staffetta a far lor debbono recarsi. Fra due giorn della città, sarà interrogata la presidiarli, e le saranno conseg

A mantenere l'ordine pubbli la guardia nazionale.

Così tolto ogni apparato di f che, quando il Governo batte nazionalità, *Genova è tranquill*

Viva l'indipendenza assolu

Genova, il 18 dicembre 18

mini
e commissari

Furono ancora pubblicati missario regio e del comanda

Genovesi!

La guardia nazionale invitata della guarnigione dei forti o di tutti i posti della città, mi fece il suo quartier generale, e farebl

Pertanto io ho dato le neces qui quel tanto di truppa che è n e i vari posti della città. Domani verso Sarzana; se non che per la di sussistenza lungo la via, ne pa

Cittadini! Mentre i nostri frat

a noi, per avvicinarsi maggiormente alle terre occupate dal nemico, bbiano da voi, e specialmente dalla guardia nazionale, un addio he risponda al vostro affetto per essi, e al loro valore: che sia conrme a quei vincoli di fratellanza che sempre legarono in uno la ostra città e questa valorosa guarnigione; degno dell'esercito, che principale ornamento della nostra patria, ed è chiamato a pagarle più prezioso di tutti i tributi, e sul quale la patria fonda le sue iù care speranze.

Accingiamoci d'accordo a condurre a compimento la grande imresa dell'indipendenza e della libertà; e mentre io adopero ogni io sforzo a procacciare stabilmente il bene della vostra città, ogni uon cittadino mi presti il suo valido aiuto.

Genova, il 21 dicembre 1848.

Domenico Buffa,
ministro d'agricoltura e commercio,
e commissario investito di tutti i poteri esecutivi
per la città di Genova.

MILITI CITTADINI!

IL GENERALE PARETO È CON NOI.

Il Governo ha offerto alla guardia nazionale i forti della nostra ttà; il ricusare sarebbe cosa non degna di noi. Gran parte degli ficiali della guardia, per dimostrare come essi sieno pronti a porre anche il fucile, si sono obbligati assieme ad altri militi a prediare il forte dello Sperone, desiderio di molti.

Il solo nostro quartier generale sarà guardato da noi in città.

Chi non fa parte della guardia non potrà essere ammesso a forre la guarnigione al suddetto forte; i cambi non si accettano, anne quelli stabiliti dalla legge.

Io confido che l'esempio dato dagli uffiziali sarà sprone a tutti, de questo servizio sia reso colla massima alacrità e puntualità. ammentate che se la patria esige dei sacrifizi, questo è il momento lenne in cui tutti siamo chiamati ad adempiervi.

Militi cittadini, siate uniti e forti; confidiamo tutti nel nostro nistero democratico, e l'Italia sarà libera.

Genova, 21 dicembre 1848.

Viva la Costituente italiana! Viva il Ministero democratico!

Pel comandante generale
Il colonnello Francesco Oddini.

Accenniamo per poco a
ogni ceto di cittadini eran
bisogni della misera città,
della mediazione d'Inghilte

Attese le condizioni di
sue truppe che in aiuto di
cosicchè il Governo provvis
2 dicembre ebbe a stabilirn
un ordine del giorno del ge

COMANDO IN CAPO DELLE TRU

Ordin

Il Governo, con decreto d'ie
militante per la difesa dell'est
native. Le presenti condizioni
indurre il Governo veneto a ta
anche le tante febbri che, più
la salute di moltissimi volonta
spirando l'aria del suolo in cui

Alle rimembranze del genera
delle virtù militari e cittadine
egli ebbe l'onore di capitanare
con tanto ardore difendere la V
la libertà dei propri conterran
sorgessero, e contro gli assalti

Duole al generale in capo l'a
tribuirono alla difesa di questa
conforta in pensando che essi e
nell'estuario, avendo tutti fissa
della penisola, si mostreranno d
veneti, a fine di liberarla per se
striaci, i quali, combattuti col v
ciati oltre i monti da quelle stes

Venezia, 3 dicembre 1848.

Pubblichiamo un indirizzo
Venezia alle truppe romane, e
al popolo di Venezia:

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA.

Agli ausiliari delle Romagne che partono da Venezia.

A nome della guardia civica, con cui divido sensi e speranze, v'in-lirizzo, o militi valorosi, un addio.

Vi accoglievamo nella fiducia che ci saremmo disgiunti lieti, che 'l molto soffrire ci avesse valuto un pronto e compiuto riscatto. Ma e l'addio che ci divide è invece mesto per nuovi dolori, d'altri è la colpa, non per certo di voi che, amando Italia d'amore veracemente taliano, primi accorreste auspicati soccorritori della Venezia, di voi, che perseveranti duraste nella fede alla causa dell'indipendenza, che stupendi fatti per essa commetteste alla storia, che ai sudori del campo alternaste pazienti il sollievo delle milizie cittadine nella cura legl'interni presidii.

Chiamati ora al suolo natio dal bisogno e dal grido della patria comune continuerete a propugnarne i diritti, lasciandoci in quei vostri che qui rimangono un pegno della fratellanza vostra, una rappresentanza del vostro valore.

Di gloriosi fatti siete capaci, e noi con ansiosa aspettazione attendendone la novella a refrigerio del nostro soffrire, affretteremo, per quanto è da noi, l'auspicato momento in cui non sarà più una speranza, ma un fatto il grido: *Viva Italia libera ed unita!*

Dal comando generale della guardia civica, il 5 dicembre 1848.

Il generale
G. MARSICH *C. A.*

LA DIVISIONE ROMANA AL POPOLO DI VENEZIA.

Fratelli veneziani, addio!

I disagi e le malattie di campo diradavano le nostre file, ma noi restammo ancora fra voi aspettando che fosse assicurata la difesa di Venezia. Ora che i vostri prodi cittadini stanno a guardia delle patrie fortezze, ora corriamo ove può essere utile la nostra presenza; ove forse ci attendono altre prove, altri combattimenti.

Ma con voi, fratelli veneziani, restano il cuore e il desiderio! Perchè portiamo con noi un tesoro: la santa memoria della vostra ospitalità, delle vostre simpatie, de' generosi sacrifizi vostri, di quanti onorarono con parole e con fatti i guerrieri d'Italia!

Nè, col partire, vi abbandoniamo: verranno altri o torneremo noi, e ad ogni vostro grido risponderemo accorrendo, finchè il cuore batterà al nome della patria e il braccio sarà atto alla spada!

L'ora della battaglia non p
pericolo ci conosce! E lo affro
uomini che vogliono libertà o

Fratelli di Venezia! Vi racc
Napoli; gli esuli guerrieri, c
affetti domestici a difendere la

Fratelli di Lombardia, di N
nella bandiera nazionale! Add

Venezia, 5 dicembre 1848.

Lo stesso generale Ferra
proclama:

AI POPOLI DELLO STATO R

Quando il popolo romano, sc
suoi diritti, mostrò al mondo di
dalle lagune di Venezia i bravi
vano un grido di gioia; ed io fu
risorgimento di tanti nobili spir
prodi che mi circondano. Però,
tutti, volare al soccorso dei nost
animo parevami presentire che la
battere per le libertà popolari,
discara. Questo desiderio fu sodd

La rassicurata Venezia ne con
natale, ed eccoci tra di voi, o po
battere ed un più lungo soffrire.
nel volere il trionfo della umana
popolari, combatteremo, ove fia
beri principii, e del Governo che
presentarli. Alla nostra vittoria
fessarlo, utilità il crederlo) i peri
teremo i pericoli, resisteremo all

Popoli dello Stato romano! I n
un'armata possente: e voi che mi
teste a Treviso e Vicenza, dove v
sotto le bandiere, cui fanno bell
vittoria di Mestre. Presentiamo a
battaglioni: rinunciate agli agi d
dei domestici affetti. — Siate tut

Popoli dello Stato romano, all'armi! all'armi!! Viva la libertà! viva l'indipendenza italiana!

Venezia, 7 dicembre 1448.

Il generale comandante la divisione pontificia nel Veneto
FERRARI.

Ai 24 dicembre il Triumvirato di Venezia pubblicava il seguente decreto:

Considerando che le nostre condizioni politiche richieggono l'esistenza di una permanente Assemblea la quale, fornita di mandato illimitato, possa ad ogni bisogno venire prontamente convocata, decreta:

È instituita un'Assemblea permanente di rappresentanti dello Stato di Venezia.

Essa avrà mandato per decidere in qualsiasi argomento che si riferisca alle condizioni interne ed esterne dello Stato.

Le elezioni dei rappresentanti a quest'Assemblea, in numero di 118, dovevano poi eseguirsi ai 20 di gennaio 1849.

Anche la Sicilia stava in forzata attesa dell'esito della mediazione, e frattanto provvedeva alla sua difesa e sicurezza.

Al finire di novembre giungeva in Napoli lord Temple latore dell'*ultimatum* dell'Inghilterra e Francia, i di cui articoli erano a un dipresso gli stessi progettati da lord Minto e non accettati dal Re di Napoli. In sostanza le due potenze proponevano per la Sicilia una costituzione propria, amministrazione separata da Napoli, armata di terra e di mare indigena, la corona di Sicilia unita a quella di Napoli.

Avvicinandosi la festa dell'Immacolata Concezione, usa a celebrarsi con pompa ufficiale a Palermo, il Parlamento generale di Sicilia decretava quanto segue:

Il Parlamento generale di Sicilia decreta:

Art. 1. Il presidente del Governo del regno è facoltato ad approvare e ratificare il solito voto per l'Immacolata Concezione della Vergine in occasione della così detta cappella reale che avrà luogo l'8 dicembre nella chiesa di San Francesco a Palermo, e coll'intervento delle Camere.

Art. 2. La formola del giuramento sarà modificata come appresso:

Gloriosissima Vergine, alla presenza dell'augusta Triade, degli angeli e santi del cielo, di tutti i circostanti e componenti le Camere

legislative, prostrati ai vostri
dente di Adamo vi riconoscia
Divino Figliuolo preservata
istante del vostro felicissimo
chiarazioni, decreti e costituzi
questo punto.

Quindi protestiamo con tu
che la vostra bell'anima, sin d
piacque crearla ed infonderla
pura ed immacolata.

E per espressa volontà del
e con singolare piacere in ques
nome di questa capitale Paler
sempre solito a prestarvisi dal
manutenzione e defensione cos
zione, desiderando con tutto il
gloria sempre ed onore della s
benefizio ed esaltazione della S
delle eresie, per la pace e felici
vieppiù col vostro favore la lib
nalmente per la comune utilità

Esortando perciò tutte le alt
imitazione nostra e di questa c
ossequio che noi oggi vi prestia

Immaculata Mari
Sit nobis sempe

Fatto e deliberato in Palerm

Il presidente dell
MARIA
Il presidente d
DUCA DI S
Il ministro degli affa
DI T
Il ministro del c
V. E
Il ministro dell'interno
P. M
Il ministro dell'istruzione
V. D'ON
Il ministro
F. C
Il ministro di
G. PA

A Napoli il Parlamento, che dal 5 settembre era stato pro-
rogato al 30 di novembre, dopo i fatti di Roma ebbe una no-
vella proroga al 1° di febbraio 1849. In tal guisa il Governo
del re Borbone potè trovarsi maggiormente libero nelle sue
opere contro i malcontenti popoli del suo Stato e contro i Go-
verni e popoli d'Italia che indefessamente lavoravano per la
ibertà.

In Sicilia fu ordinato un prestito coatto, essendo fallite le
rattative di un imprestito colla Francia, e si ebbe a verificare
che nello spazio di 24 ore si raccolse in Palermo l'ingente
somma di un milione e mezzo di lire. Con deliberazione del 18
dicembre il Parlamento faceva adesione alla Costituente ita-
iana. Il Parlamento stesso, in seguito degl'indirizzi ricevuti da
tutte le parti della Sicilia, volendo attestare in faccia all'Italia
ed all'Europa che coll'andare del tempo non era per niente
scemato l'odio contro il bombardatore e sua famiglia, ha, con
decreto del 19, confermato solennemente l'altro decreto col
quale dichiaravasi decaduto per sempre dal trono di Sicilia
Ferdinando di Napoli e la sua dinastia.

Frattanto il Ministero Torrearsa non credendosi abbastanza
forte a governare nell'imminente pericolo che si dovessero ri-
pigliare le ostilità, quantunque forte maggioranza avesse in
Parlamento, deponeva risolutamente i suoi poteri il 28 dicem-
bre nelle mani del presidente del Governo. Per tale ferma riso-
luzione, Ruggiero Settimo si decise di chiamare altri uomini
che godessero la popolare fiducia, come Casimiro Pisani, Mat-
teo Raeli, Vincenzo Orsini, Di Marco, Calì e Ugdulena.

Se non che il popolo, non vedendo ragione perchè si dovesse
accettare la dimissione dell'altro Ministero, fece tali e tante
dimostrazioni in favore dei dimissionari, che fu giocoforza ad
essi il riassumere immediatamente il potere. Eccone l'annunzio
dato ai presidenti delle due Camere legislative:

PRESIDENZA DEL GOVERNO.

Palermo, 29 dicembre 1848.

Signor presidente,

Mio malgrado ieri aveva io accettato la rinunzia del Ministero de
13 agosto, ed a vive istanze ottenuto l'adesione dei nuovi ministri.

Questi ultimi avevano anch'essi stamane presentato la loro dimis-
sione che io non potei accettare, per non far restare il paese senza
ministri.

Però cedendo il Ministero
pubbliche e generali dimostr
sue funzioni, e per tal modo
altri ministri, accettando la
essi avrebbero egualmente be

Ho l'onore di manifestare
darne partecipazione a codest

Il presidente del C
Rugg

Il min

Nello stesso giorno il Minis
manifesto :

Cittadini e fratelli!

Credevamo coscienziosamen
il bene della nostra patria, e,
per servirla, noi rinunziammo

Oggi la fiducia mostrata dal
nazionale e dal popolo, e l'ord
bile Ruggiero Settimo ci richia
le nostre convinzioni innanzi a
unico, legittimo rappresentant

Seduti nuovamente sul banc
profonda commozione, noi no
popolo, questo popolo che sep
che saprà mantenere l'ordine e
fare nella guerra.

Popolo, tu sei grande, in te
coraggio ; ma tu per salvare la
intende spargere in te la diffide

Popolo, l'arca della tua salve
giero Settimo : tu vincerai, tu f
sulla cittadella di Messina, se t
con calma, con quiete, con lega

Noi non possiamo che riprom
sacrificheremo interessi, amor p
della patria.

Palermo, 29 dicembre 1848

Vincenzo Fardel
— Pietro M
lippo Cordov

do ancora un'occhiata alla Toscana, diremo come il Mi-
avesse proposto al granduca di concedere un'amnistia
tti i delitti politici, quale fu pubblicata col decreto che
:

NOI LEOPOLDO II GRANDUCA DI TOSCANA, ECC.

ito il nostro Consiglio dei ministri;
siderando che se lo stato delle opinioni e degli spiriti ha inde-
da qualche tempo il rispetto alle leggi, importa che la tran-
rinasca dappertutto;
siderando che nulla meglio di un'amnistia può separare il pas-
l presente e fissare un'epoca di generale riconciliazione degli
dopo la quale tutte le leggi, anco quelle di cui una prossima
cazione fosse reputata necessaria, debbano essere rigorosa-
osservate a benefizio di tutti, a sanzione di sicurezza, aumento
sperità e sempre maggiore sviluppo di civiltà;
iamo decretato e decretiamo:
i concede piena ed intera amnistia per i delitti politici e di
za pubblica commessa per causa politica, sui quali non sia
piato o sia ancora pendente il processo;
Iella presente amnistia non è compreso qualunque altro delitto
ne pubblica che fosse stato commesso per occasione dei delitti
sopra amnistiati;
l pubblico Ministero provocherà in Camera di Consiglio del
ale che avrebbe dovuto conoscere dell'affare, l'applicazione
nistia ai casi pendenti in corso di procedura.
uest'effetto, sospeso qualunque atto, tutti coloro che intende-
di profittare dell'amnistia, dovranno, dentro il termine di due
esibirne dichiarazione avanti il tribunale competente;
'attuale concessione non pregiudica ai diritti dei terzi, espe-
vanti ai tribunali civili;
l nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento di giu-
e grazia è incaricato della esecuzione di questo decreto.
ato il 17 novembre 1848.

LEOPOLDO.

Il ministro segretario di Stato
pel dipartimento di grazia e giustizia
G. Mazzoni.

Visto per l'apposizione del sigillo

inistro della giustizia e grazia
G. Mazzoni.

Frattanto furono inter
Governo di Napoli, a moti
toscano di far abbassare lo
del commissario Gemelli.

Gravi e violenti dimostr
vembre nell'occasione che
impedendo il libero esercizi
perfino i rappresentanti, i s
i voti.

Il presente indirizzo fu
parte del municipio.

Altezza reale!

Il municipio di Firenze è r
gli avvenimenti di questo gio
di persone ha impedito violen
cro dei diritti garantiti dalle l
maestà dei collegi elettorali, e
presentanti il seggio dei colleg

Ricorre pertanto il municip
i cittadini da esso rappresenta
città quella libertà intiera nell
garantita dallo Statuto fonda
contegno debba tenersi per co
curezza che i tempi reclamano
vere il loro pronto e legale eff

Il Ministero ha quindi pub

Cittadini!

Il Governo vuole che il popo
violenti.

Gli individui convinti di ave
ieri saranno sottoposti all'azion

A reprimere le violenze di po
leggi.

Tornando vana la loro azione
il Ministero, anzichè provocare
ducia di cui ebbe sì larghe prov

Firenze, il 23 novembre 18

G. Mo
G. M
— A

Atteso il continuo passaggio per la Toscana di volontari per la guerra dell'indipendenza, il Governo del Granduca propose la formazione di un *Battaglione Italiano* che fu decretato il 27 novembre. Pubblichiamo su tal proposito il rapporto fatto dai ministri dell'interno e della guerra al Granduca, come quello che meglio descrive lo stato del paese:

Altezza!

Le voglie stemperate riescono oltremodo pericolose allorquando si ammantano del pubblico bene. Il Ministero della Altezza Vostra comprende quali e quanti danni esse generino laddove vengano consentite, e riesce ad avversarle difficile, imperciocchè attirano accusa di avere per lo meno rimesso alquanto dello zelo verso la causa santissima della libertà. Il popolo, per eccellenza d'indole, di leggieri si infiamma a quanto reputa magnanimo, ma poichè se nel popolo occorre generosità del pari trovasi in lui ottimo discernimento a bene giudicare gli umani negozi, così noi non esitiamo punto in riferire a Vostra Altezza quanto segue e proporle l'aggiunto decreto.

Uomini che si vantano (e saranno, almeno in parte) sviscerati della indipendenza italiana, senza posa si affacciano alle nostre frontiere così terrestri come marittime, dichiarando volere accorrere ora in Lombardia, ora in Isvizzera, ora finalmente a Venezia per versare quanto hanno di sangue in benefizio della patria comune. Bellissimi proponimenti in vero, che troppo spesso lasciano desiderare vederli susseguiti da non meno belle imprese; e cotesto continuo andare e tornare non è quello della spola del tessitore, però che invece di aggiungere filo alla trama dello Stato, lo consumano in modo irreparabile. Vi ha chi domanda vesti, altri chiedono armi, tutti esigono danari, e sovente non già dentro i limiti della necessità, ma sibbene a seconda dei gradi veri od ostentati.

Questo modo non può tollerarsi, e non va tollerato. Le nostre finanze trovansi strette da gravissime angustie: ci sta addosso il pagamento di enormi interessi pei presti dello Stato; abbiamo stremi i magazzini militari; di armi patiamo penuria. Che più, Altezza? Molti dei soldati nostri privi di vesti e di copertura soffrono il rigore della stagione iemale.

Ora con quale, noi non diremo convenienza, ma carità, ma giustizia, potranno i ministri vostri consentire che, mentre da un lato si pretenderebbe lo spreco di armi, vestimenta e danari per gente che passa, e non sa bene dove, nè con quale concetto ella vada, i nostri propri soldati si trovino ridotti in tanta deplorabile miseria?

Altezza! Le Camere e il Ministero vostro promisero apparecchiare

dodicimila uomini. Quando la
succedere in breve, il Minist
messa.

Disperse pertanto le armi e
troveremo noi? Opporranno f
accennando a mezzi straordin
senza il consenso della Assem
diamo che non riescono di qu
cessità dei tempi desiderano.
del danaro, non così prontam
e la esperienza, parci, lo ha d

Ma se il Ministero vostro, A
tenere in serbo tutti gli arnesi
di cui lo spreco se altre volte
non può abbandonare tanti It
lasciato ogni cosa più caramen
difesa della patria.

In considerazione di questo i
a chiunque si presenti alle fron
dove ei si voglia arruolare sott
amorevolmente, nudrito, vesti
rimandisi colà donde partiva e
pria sussistenza.

Invero, quale potrebbe addu
Dove egli intenda combattere p
diere non sono queste toscane n
sta nel volere liberata l'Italia d
con tutte le forze anche noi? N
lati ordini militari, che in virtù
dubbio a sapersi se tornino più
loro contro dei quali s'imprend
prese, le battaglie che hanno a
si combattano sopra le pianure
Mincio e sopra le altre linee na
per la libertà; nè la guerra gue
rire finali effetti fra noi. La ba
lunque altra onorata in Italia, è
abbandonare il vermiglio, ciò a
cui fu largamente battezzata so
tanara...

Il Ministero toscano pertanto
presentano come volontari alle
cendo:

« Se in voi si accoglie proponi

santa causa della indipendenza italiana, venite e radunatevi sotto le nostre bandiere: noi vi accetteremo per fratelli; divideremo il nostro pane con voi; voi beverete alla nostra tazza. Non vi lasciate vincere dalle avventate e perniciose presunzioni. L'Italia non può liberarsi definitivamente se non per via di battaglie ordinate. Certa volta era liberata con una battaglia sola, ma non per la libertà; lei liberava un solo italiano, ma non con armi italiane. Venite a noi fratelli italiani; stringetevi sotto la nostra italianissima bandiera, e operiamo in modo che l'Italia rigenerata abbia la sua battaglia di Marengo, condotta e combattuta da senno e da armi italiane. »

Di Vostra Altezza

27 novembre 1848.

Devotissimi F. D. Guerrazzi, *ministro dell'interno* — Mariano D'Ayala, *ministro della guerra.*

Il Governo toscano che aveva nominato il La Cecilia, esule napoletano, a console a Civitavecchia, incaricava lo stesso di una missione segreta a Roma, allo scopo di aiutare il concetto della Costituente. Ecco una lettera che il ministro Montanelli scriveva al Bagagli a Roma, in data 28 novembre:

Carissimo ministro,

Latore della presente è il signor colonnello La Cecilia, uomo pieno di attività e capace di darle tutta l'assistenza. Il nuovo incaricato di Roma può essere la nostra salute, se non si sbaglia nei primi passi. Bisogna che Roma diventi il centro del moto nazionale, e non si restringano allo Stato pontificio le disposizioni ch'ella prenderà. La Cecilia le dirà le nostre idee. Se Roma convoca immediatamente la Costituente, e vota la presidenza di Leopoldo, noi avremo ottenuto un doppio effetto: 1° fusione dei due Stati dell'Italia centrale; 2° centro italiano, al quale il Piemonte, e certo anche Napoli, dovranno concorrere. Del papa bisogna dirne bene. Dire che ha fatto bene, e che è il vero restauratore del papato evangelico. Dire che la misura di allontanarsi da Roma, pendente il periodo della ricomposizione politica, è stata prudentissima, perchè non si dicesse che il capo della Chiesa soffriva violenza. Fare intendere che non si crede possibile che un Pio IX possa far ricorso alle armi straniere. Egli ha detto che vuol regnare coll'amore e non colla forza. Non risparmii staffette per tenermi al corrente di tutto, e mi creda

Suo affezionatissimo amico
Montanelli.

stero, che non ha
estendendone e diri
fiacchezza di Gover
nell'indifferenza de
roso del bene, ma
ed anche conciliativ
verno in tempi tra
à boutade, che con
abissi, ma infanatic
congresso di Torin
cipii e vedute a se
logorarmi un'ora.
fosse proclamata i
letti, uomo patriot
che fuggono e la st
legalità, e crede se
all'inconcepibile es
si ricorda delle fuc
del pontefice, i non
il vero stato dell'at
nei deputati delle
meschino. Il Bonap
le legalità, ed anzi
reggenza. Ma inve
colla quale si dichi
tefice, comechè in i

Il Circolo popol
stato precario dell
vengono che nel r
e tentarsi prima n
vazzi, De Boni e
egli pure a Roma.

congresso di Bruxelles, il granduca emetteva il seguente decreto:

NOI LEOPOLDO II, ECC.

Considerato il diritto incontestabile che ha la Toscana di farsi anch'essa rappresentare al congresso che sta per aprirsi in Bruxelles, onde discutere e deliberare sull'oggetto importantissimo della nazionalità e dell'indipendenza italiana, e nulla standoci maggiormente a cuore che di concorrere con tutte le nostre forze al pieno conseguimento di questo scopo supremo dei desiderii e delle speranze dei popoli d'Italia, speranze e desiderii che sono pure i nostri;

Sulla proposizione del nostro ministro, segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri;

Sentito il nostro Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

1° Il cavaliere commendatore Giulio Martini, attuale nostro ministro residente presso S. M. il re di Sardegna, è nominato nostro plenipotenziario al congresso di Bruxelles;

2° Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, il 23 dicembre 1848.

LEOPOLDO.

Il presidente del Consiglio dei ministri,
ministro segretario di Stato
pel dipartimento degli affari esteri
G. MONTANELLI.

Visto per l'apposizione del sigillo:

Il ministro segretario di Stato
pel dipartimento della giustizia e grazia
G. MAZZONI.

A meglio caratterizzare il popolo italiano del 1848, pubblichiamo la energica protesta del ministro toscano della guerra, generale D'Ayala, in data del 25 dicembre:

Noi non potremo certamente pensare al sommo dei comuni desiderii e bisogni d'Italia, l'indipendenza, senza che tutti i cittadini vi pongano l'opera loro. In un momento di cotante urgenze dell'esercito, in un momento in cui abbiamo a pensare ad un tempo all'ordinamento, al vestire, all'armamento, alla istruzione, alla disciplina delle soldatesche, da per tutto si richiedono soldati, e chi dovrebbe

vegliare alla libertà e all'or
Le apprensioni e le esagera
rafforzare il corpo di osserv
stanziate a Lucca, che è bas
sicura sotto l'egida sacra del
nel giorno solenne del Natal
il ministro col suo capo di st
bilirvi l'altro quartier gener
di novelle armi quel battagli
rono alle sue parole accesi
fosse calpestata la santità d
remo mai, per le inconcusse
e civiltà dei tempi deve trion
sforzi militari della Toscana?
dino a questa nostra stella p
dipendenza? Se la volete, no
pensare alla libertà ed all'ord

Se la milizia deve pensare
i lavoratori, i comunisti, le ci
della guerra si ritira, piangen
i cui figliuoli sanno lacerarsi
bilmente stringersi, gridando

Pubblichiamo ora una se
lamento subalpino sotto gli
nelli e Gioberti.

Nella tornata 30 ottobre
stro Pinelli presentava un p
blica sicurezza relativi agli
soggette allo Statuto sardo,
brando a parecchi deputati
gli emigrati, fu deliberata la
provvedimenti di pubblica s
***cenza verso gli emigrati,* c**
quindi nella tornata del 2 no
progetto dalla Commissione
mandò nuovamente a divide
progetti distinti, cioè: 1° *D*
emigrati;* 2° *Provvedimenti
1° progetto presentato il 27
Commissione composta dei d
brois, Galvagno, Ricci, Sineo

Signori!

La Commissione da voi incaricata di apparecchiare due separati progetti di legge, che soddisfacessero l'uno al dovere impostoci da un grande infortunio di soccorrere i nostri concittadini delle provincie unite agli antichi Stati, l'altro al bisogno di provvedere alla pubblica sicurezza, non lasciò diligenza per compiere degnamente e sollecitamente l'assunto. Venuta a capo di così difficile ed importante lavoro, s'affretta a presentarlo, volendo però che all'altra anteceda la legge di beneficenza; poichè crederebbe di fare onta ai sentimenti nostri, riputandoci più pronti e proclivi alla severità ed alla minaccia contro i tristi, anzichè alla pietà ed al soccorso verso i fratelli, che tutto sacrificarono alla carità di patria. E come tali (conviene avvertirlo in sul principio) la Commissione considerò non solo quelli che appartengono alle provincie a noi unite per un solenne patto di unione, ma ben anche coloro i quali dalla violenza austriaca furono impediti a manifestare per iscritto quel voto, che avevano in cuore, e che perciò non vennero dimenticati nella legge del 27 luglio prossimo passato.

In tre modi si avvisò la Commissione di concerto col signor ministro dell'interno di porgere aiuto a quegli sventurati nostri concittadini.

Il primo sta nell'offrire loro l'arruolamento nell'esercito; ciò che si riputò utile di esprimere nella legge, sia perchè alla facoltà loro concessa corrisponda per parte del Governo un formale obbligo di accoglierli, senza muovere difficoltà di sorta; sia perchè sappiano non poter essere forzati a rimanere nell'armata più lungamente, che non richiegga la guerra ora sospesa, e nella quale essi più che altri mai deggiono anelare di combattere.

Un secondo mezzo di soccorso consiste nelle giornaliere sovvenzioni di danaro appropriate all'età, ai bisogni, alle particolari circostanze dell'individuo, che ne approfitta. La Commissione avrebbe desiderato di poter lasciare ai sovvenuti libera la scelta del domicilio; ma le difficoltà pratiche di una distribuzione così sperperata, che renderebbe impossibile una severa risponsabilità nell'uso del denaro pubblico, ci dimostrò la necessità, che venissero assegnati dei luoghi, ove i soccorsi dovessero dispensarsi. Però l'acerbità di questa disposizione venne temperata col lasciare ai Comitati locali di accordare ai sovvenuti, dietro loro richiesta, la facoltà di allontanarsi per un tempo più o meno lungo dal sito loro assegnato a dimora.

Finalmente non si volle dimenticata fra le varie classi dei profughi quella gioventù che non mancò all'appello della patria sui campi del valore. Finchè non arrivi quella opportunità di riaccendere la

guerra, che troppo per noi e p
chiamerà sotto le bandiere, la
vani studenti i mezzi, perchè p
curarsi per tal modo un avveni

Osservando poi la Commissi
non consiste tanto nella quanti
porgerlo allo sventurato, pens
composto per la maggior parte
nanzi a cui si dovessero da qu
corso, manifestando loro i pr
stanze, in cui si trovassero; e
venissero istituiti nei luoghi ass
venzioni, perchè ricevessero e c
quelle possono insorgere.

Signori! Crederei di abusar
altre parole per raccomandarvi
che la Commissione unanime e
l'interno vi propone. Permette
esservi mezzo più efficace dell
quei vincoli d'unione e di fratell
tadini delle provincie chiamate
Italia; quel regno che a dispett
d'ogni nome, sì interni che ester
perchè fondato dalla sovrana vol

Art. 1. È data facoltà ai citta
ed anche agli Italiani delle altr
plate nella legge d'unione del 27
larsi nell'esercito sino a guerra f
all'armata, qualora siano atti al
ciotto ai quarant'anni.

Art. 2. Quelli di essi che, ma
potessero o non volessero arruo

oli persone dell'emigrazione lombardo-veneta, che sarà presieduto all'intendente generale della divisione, od in sua mancanza dal indaco o vice-sindaco della città; saranno pure instituiti nei luoghi he verranno come sopra dal Governo assegnati per la distribuzione ei soccorsi, Comitati speciali composti ciascuno di un consigliere aunicipale, di due emigrati, e presieduto dal sindaco, o da un vice-indaco.

Art. 5. Al Comitato centrale appartiene di conoscere sulle do-ande di soccorso e di pensioni, di classificare le sovvenzioni in ra-ione dell'età, dei bisogni, e delle particolari circostanze dei petenti, di distribuire i sovvenuti nei diversi luoghi che dal Governo sa-anno assegnati.

Art. 6. Ai Comitati locali appartiene di conoscere sui rielami, che lai sovvenuti venissero mossi sulla distribuzione delle sovvenzioni, di accordare ad essi, dietro loro domanda, dei permessi d'allonta-arsi dal luogo per un tempo più o meno lungo, a seconda delle cir-ostanze in cui il richiedente si trovasse.

Art. 7. Per sopperire alle sovvenzioni determinate dagli arti-oli 2 e 3 è aperto al ministro dell'interno un credito di lire due-ento mila.

Il progetto quale fu presentato, colla sola aggiunta all'arti-olo 3 delle parole *e verranno ammessi gratuitamente alle iscri-rioni ed agli esami*, è stato approvato nella stessa seduta da 'oti 135 contro 9. Il ministro dell'interno lo presentava quindi l Senato il 30 novembre, dal quale fu adottato nella seduta lel 7 dicembre all'unanimità di voti con 42 votanti, colla sem-olice modificazione all'articolo 4: Sarà istituito .... e di sei ra le più ragguardevoli persone dell'emigrazione *delle provin-ie preindicate nell'articolo primo*; ......

Il secondo progetto, *Provvedimenti di pubblica sicurezza*, fu oresentato dalla Commissione alla Camera il dì 28 novembre d adottato nella tornata del 4 dicembre con voti 112 contro 30. Ciò non ostante non fu convertito in legge per la ragione che l Senato, sotto l'influenza del nuovo Ministero, ha rigettato il orogetto stesso nella tornata del 23 dicembre con voti 27 contro 9.

Per cura del ministro La Marmora si era provveduto al pro-getto di legge per *pensioni, sussidi ed altri vantaggi da asse-gnarsi alle vedove ed ai figli dei militari.* Presentato alla Ca-nera il 4 novembre fu da essa adottato il 13 dicembre con 'oti 129 contro 3; presentato al Senato dal nuovo ministro

ferro austriaco, og
è organizzato l'ass
maresciallo la rovi
nelle proprietà, ne
le quali sembrami
mente in faccia all
presto il nostro es

Da tutti questi
portanza, la neces
esista incontamina
leggi d'umanità, t
vista anche di ciò,
quella gloriosa cit
l'opportunità. Gua
nisse a cadere! Un
se l'Italia lascia no
domando: che dire
fame, per mancan
è fra i nostri più s

I soccorsi da pre
(che Dio non ritar
zioni, in armi, in
di trasporto, a sec
neti. Ma ciò su di
determinazione, e

1° Accettazione
verno provvisorio

2° Prestito di un
contanti a quel Go
tare dal 1° dicembr

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La carta monetata emessa dal Governo provvisorio di Venezia ha corso facoltativo nello Stato, ed è accettata in pagamento delle contribuzioni.

Art. 2. È accordato al Governo suddetto un prestito di dieci milioni da pagarglisi in contanti in rate mensili di due milioni ciascuna, la prima delle quali incomincierà al 1° dicembre prossimo.

La Commissione della Camera, composta dei deputati Gioia, Mauri, Sclopis, Pellegrini, Lanza, Biale e Ricci, faceva la seguente relazione il 15 dicembre, che mostra quanto il patriotismo disinteressato prevalesse nel subalpino Parlamento:

Signori!

I dolori di Venezia, il magnanimo coraggio, i sacrifizi d'ogni maniera che durano quei generosi cittadini contro il comune nemico, come da più mesi attraggono gli sguardi e le simpatie di tutti gl'Italiani, mai avevano cessato di stare presenti alla mente ed al cuore del nazionale Parlamento. Ma questi vivi sentimenti furono testè, non dirò riaccesi, chè non occorreva, ma volti a pratiche risoluzioni dalle eloquenti parole di un collega che, non tanto sincero oratore, quanto intrepido guerriero, veniva fra noi testimonio di quella virtù di cui esponeva i bisogni, portando sulla persona le gloriose vestigia dell'antico ed operoso amor suo alla patria.

La vostra Commissione si è quindi rivolta ad indagare i mezzi tutti coi quali si possa accorrere in soccorso di quella nobilissima città, e viene ora a rassegnare al vostro senno quelli che le parvero migliori, i più pronti ed opportuni.

Voi rammentate che la proposta del generale Antonini contenevasi in due articoli:

1° Dar corso facoltativo nello Stato alla carta monetata emessa in Venezia, ed accettarla in pagamento delle contribuzioni.

2° Accordarle un prestito di dieci milioni da pagarsele in rate mensili di due milioni ciascuna.

Prese entrambe le disposizioni ad esame, unanime fu il parere non pure della Commissione, ma di tutti gli uffici intorno all'impossibilità di dare esecuzione alla prima proposta. Il corso veramente facoltativo, ed in arbitrio quindi dei privati della carta patriottica o delle obbligazioni venete non abbisogna primieramente di veruna sanzione legislativa, essendo in piena libertà a chiunque di riceverla, come già fecero alcuni amorevoli cittadini ed alcune società o corpi morali. Questa prima parte sembrò quindi inutile, ed il limitarsi

conseguenze.

Altronde, giusta
riceverla senza diri
rimarrebbe in essa
bile a determinarsi
sima ed in circosta
pubblico tesoro al
pubblica circolazio
più si può attivata

Infine le più vol
che l'emissione del
nere fosse vegliat
onde evitare ogni
Troppo è noto che
dubbio basta ad ab
fondato.

Per queste consid
ponderate, la Com
primo articolo dell
vece potersi accogl
corsi in numerario
tarsi al semplice ti
ai desiderii del nos
scrivono le condizi
per cui tutti comba
per quanto lontan
potrebbe a meno c
e diminuirne notal
abitatori della Lag
offrire una stipulaz

ltro limite che i termini del possibile. Ed in tale intento altri iva di attendere la discussione del bilancio, onde la Camera e con perfetta conoscenza delle nostre risorse, potesse deter- o. Ma come questa cautela necessitava un lungo ritardo, pre- a risoluzione di prescinderne.

gnor ministro di finanze intervenne replicatamente alle nostre ize, e ci fu largo di tutte le più minute ed opportune cogni- i fatto. Nè qui tutte occorre il ripeterle, mentre a voi tutti è noto che una guerra d'indipendenza e di nazionalità assorbe la pubblica e le private fortune, che già gravissimi e straor- oneri pesano sul paese, e più che l'onore, il dovere ne richie- o in un avvenire non lontano nuovi e durissimi, sebbene tutti isposti ad incontrarli con animo volonteroso e pari al bisogno, da far palese al mondo che gl'Italiani non sono tiepidi in sa- quando hanno fermo di riacquistare una patria ed un nome fra re nazioni.

nute pertanto tutte le presenti condizioni di cose, la Commis- a creduto proporvi di deliberare per ora a Venezia un men- ssidio nei termini seguenti:

PROGETTO DI LEGGE.

1. Il Governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia nsile sussidio di lire nuove 600,000, da cominciare col 1° gen- 849 fino alla cessazione delle ostilità in quella provincia.

2. Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione della te legge.

confidiamo rimanga con ciò provveduto, per quanto da noi si lle urgenti necessità di quel glorioso baluardo della virtù ita- e, tosto lo stato delle finanze nostre lo consenta, potrete essere quanto il vostro cuore lo richiede.

Commissione non dubita che, sanzionando questa proposta, una novella testimonianza della concordia che nelle gravi oni di politica nazionale regna in tutti gli animi nostri, unione ntà che sempre addoppia le forze delle nazioni, e che sola può bastare a rinvigorire e rendere fortunate le sorti dell'intera italiana.

rogetto fu adottato dalla Camera nella tornata del 19 bre con voti 117 contro 24, dopo le seguenti parole del ato Tecchio, allora ministro dei lavori pubblici:

fatto molta forza a me stesso per trattenermi in quest'oggi dal re la parola in una discussione che troppo poteva sull'animo Mi sono trattenuto perchè non si potesse supporre che le mie

espressioni fossero figlie piutto
nosco che l'Italia, e soprattutto
proteggere Venezia, perchè V
buon esito della futura guerra
nistrare il mezzo di cogliere gl
sinistra dell'Adige. Finchè l'A
destra, io credo (e le molte pa
di Napoleone ce lo provano) cl
sempre sfortunati.

Il possesso di Venezia è que
Verona dalla parte sinistra d
vostro, o Subalpini, che i Tede
dalla parte destra, perchè sup
li avreste attaccati. Vi venera
hanno poi fortificato assai poco
non potevano mai prevedere ch
Ticino, Venezia sarebbe in quel
mani italiane. *(Applausi)*

Del resto, o signori, mi rend
stre provincie, e specialmente
affettuosi ringraziamenti. *(Vivi*

**Il progetto di legge così a
tato al Senato il 19, ma non
nella prima Sessione del 184**

**Il 1° dicembre il ministro
sentava alla Camera un pro
*Nullità degli atti legislativi
Piacenza, Parma, Modena,
Governo straniero, dopo il n*
zione:**

Signori,

A tutelare i nostri concittadin
tirli contro la militare licenza e
dubbio dovuto bastare la natu
buon Governo, non che di rispet
le persone e le proprietà, in ogn
litare eccesso, avrebbe dovuto b
samente stipulati in proposito,
zioni militari: ma pur troppo nè
la inviolabilità della data fede
mando austriaco dal trascorrere

ili imposizioni non solo nella Lombardia e nel Veneto, ma anche ei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio: non alsero nè i principii di giustizia, nè i patti ad impedire in questi ltimi luoghi che la militare occupazione si convertisse con manisfesta violazione delle condizioni dell'armistizio in reale e schietta surpazione del sovrano potere.

A fronte di così gravi eccessi, il Governo del Re, dopo d'avere eplicatamente ed indarno protestato, violerebbe il più sacro dei uoi doveri se intanto e finchè arrivi il momento di più efficace rimedio, non respingesse come illegale ed ingiusto qualunque effetto li così indebite disposizioni: il perchè, dopo d'essersi ad un tal fine rovveduto, quanto alla Lombardia ed al Veneto, col real decreto el 17 scorso mese, ho l'onore di presentare, d'ordine del Re, alla 'amera dei deputati un progetto d'altro consimile decreto del seuente tenore:

CARLO ALBERTO, ecc., ecc.

Viste le leggi d'unione dei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio, delli 27 maggio, 16 e 21 giugno mesi ultimi corsi,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piaenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio posteriormente all'armistizio del 9 agosto ultimo passato, per parte di qualunque Goerno straniero, sono dichiarati nulli e di niun effetto.

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di niun effetto le alienazioni i beni immobili, e mobili, o di crediti derivanti da spropriazione orzata, a cui, dopo la promulgazione della presente legge, sia per rocedersi nei predetti ducati da parte di qualunque straniero Goerno.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari clesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato di presentare il presente progetto di legge alla Camera dei deputati, e di sostenerne la iscussione.

La Commissione della Camera, composta dei deputati Buico, Michelini G. B., Berchet, Ricci, Lanza, Badariotti e Fabre, aceva la sua relazione il giorno 12, modificando l'articolo seondo ed aggiungendone un terzo, come segue:

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di nessun effetto le alienaioni dei beni immobili e mobili, o di crediti derivanti da spropriaione forzata, a cui posteriormente al nove agosto siasi proceduto

I nostri concitta
Parma, Modena, G
gravezze che la pre
vuto ai patti, i sen
nosce altro diritto
porre fine a quest
Ma intanto parve
protestare contro
forza, e sono l'effet
sentava alla Camer
far dichiarare con
qualsiasi Governo
per inefficace qual
diti derivanti da
parte dello stesso
giova gran fatto s
comunque ella serv
tadini, ed a meglio
ad essi rivolti; che
nostra unione; che
mossi tutti gli osta
Camera quindi dei
provava quel proge
nistero ha di buon
mente estendere g
quella dichiarazione

Io pertanto ho l'
così approvato, on
zione.

Tali furono i provvedimenti fatti dal Parlamento subalpino ell'ultimo trimestre 1848, durante il quale scorcio di Sessione ırono eziandio presentati i bilanci pel 1849 nelle seguenti ›mme: rendite progettate, lire 73,856,801 58; spese, lire 16,886,397 74: in confronto del 1848, che fu decretata la omma di lire 77,580,799 44 per l'entrata e di lire 114,311,448 centesimi 55 per la spesa. Per la sola guerra fu calcolata la pesa di lire 71,193,000: fra queste, 51,989,000 lire per l'eserito in campagna; 2,595,000 lire per le truppe lombarde; ,132,000 lire per il materiale d'artiglieria, e 4,200,000 lire er somministrazioni ai Governi provvisori di Milano e di Veezia. Alle spese straordinarie di guerra però si supplì col ondo di riserva di 9,710,000 lire, coi prestiti del 25 marzo e el 1° agosto, con fondi casuali, con alienazione di rendita ello Stato, col prestito obbligatorio del 7 settembre e colla reazione di altra rendita di 2,500,000 lire; il che tutto prousse un incasso di 51,425,000 lire.

Ritornando ora alle cose dello Stato pontificio, accenneremo ome il papa, giunto che fu a Gaeta, il 25 novembre, si facesse remura di avvisarne il re di Napoli colla seguente lettera, che on fu collocata a suo posto:

Il sommo pontefice romano, il vicario di Gesù Cristo, il sovrano egli Stati della Santa Sede si è trovato nella circostanza di abbanonare la capitale dei suoi dominii per non compromettere la sua ignità e per non mostrare di approvare col suo silenzio gli enormi ccessi che si sono commessi e si commettono in Roma. Egli è in aeta, ma vi è per breve tempo, giacchè non intende di comproıettere in verun modo la maestà vostra e la quiete dei suoi popoli, questa presenza potesse mai comprometterli. Il conte Spaur avrà onore di presentare a vostra maestà questa lettera, e le dirà il di iù che nell'angustia del tempo non si potrebbe esprimere circa il ıogo ove tra poco il papa intende di trasferirsi.

Dopo gli avvenimenti del 15 e 16 novembre la città di Boygna mostrava di volersi staccare da Roma, eccitata forse dai ıoi deputati che dissenzienti dai loro colleghi abbandonarono Camera, e dalle proclamazioni del generale Zucchi che, dopo vere ceduto al generale Latour il comando delle truppe, si ualificava commissario del Pontefice. Quest'ultima circostanza iede luogo alla seguente

ma di obbedire s
Ministero.

Chiunque contra
alle leggi costituzi
e punito.

Roma, 5 dicer

A seguito di
dirigere al minist

Signor cont

Non vi sono che
ed al sicuro. Gli o
diffidandoli di obb
operato, minaccian
belli e traditori, è l
ella non ha avuto i
gli uomini leali, c
zioni come io gliel
al generale Latou
viste le presenti cir
e credo che questo
quiete e l'ordine n
malevoli fatte al p
di aggradimento d
ai corpi e fatte con
mettere il mal um
e l'insubordinazion

insultare come ha fatto lei, che così facendo si è degradato. Io poi la prevengo che spero c'incontreremo qualche giorno, e che a voce mi spiegherò più chiaro di quello che faccio presentemente, e che le domanderò conto del modo inconveniente come si è condotta e si conduce verso di me, e che spero che, buon grado o malgrado, vorrà rispondermi.

Se mai vuole fare stampare questa lettera, lo faccia pure, ma senza cambiare una sillaba.

Bologna, 9 dicembre 1848.

ZUCCHI.

Frattanto il papa aveva creduto di prorogare i Consigli legislativi colla seguente

ORDINANZA.

Avuto riguardo alla gravezza delle presenti circostanze;

Visto l'articolo 14 dello Statuto fondamentale,

Proroghiamo l'attuale Sessione dell'Alto Consiglio e del Consiglio dei deputati, riservandoci di determinare successivamente il giorno della nuova convocazione dei medesimi, ed ordiniamo al cardinale Castracane, presidente della temporanea Commissione governativa da noi istituita sotto il giorno 27 novembre decorso, di comunicare ai due Consigli questa nostra sovrana deliberazione.

Datum Cajetæ die 7 decembris 1848.

PIUS PAPA IX.

A maggiore schiarimento dei fatti avvenuti dopo la fuga del papa è utile pubblicare la seguente lettera che il generale Zucchi dirigeva al ministro Galletti:

Eccellenza,

Rispondo alla lettera che ella si è compiaciuta di scrivermi il 30 dello scorso mese. Siccome mi dice che è un italiano che scrive con franchezza ad un altro italiano, e tale essendo io sempre stato, così, come è mio costume, rispondo con franchezza e lealtà, tale essendo sempre stata la mia guida, quindi ora in tale guisa io le parlerò.

Secondo i principii che ella ha sempre manifestato, io non doveva mai credere, come non ho creduto, che ella potesse dividere coi tristi, che bene a ragione così li chiama, dubbi su i miei principii che mai smentii, e ne diedi, io credo, in ogni tempo ed in tutte le circostanze prove. In quanto alla disapprovazione che ella ha diviso con quelli che trovarono dure le misure prese verso Garibaldi, ne attribuisca il motivo che a lei non erano note le intenzioni di lui e di

al Masina, e dopo
nere dal comune, si
tempo, sempre a ca
alla rivolta. Veden
presenza, hanno pr
vano in Ancona per
gendo sempre nella

Tutto questo dev
presentemente l'alt
Garibaldi mise pied
ciò inoltrati al Min
stia a cuore il bene
vato alla mia piazz
Ora domando a lei,
vernato possa e d
non hanno che il di
e dirigendosi a loro
stra la sua debolezz
mano le protegge.

Esprimendosi ch
in contraddizione a
scrivesse, e che ella
da pari suo, non pe
Governo potesse acc
doveva io scrivere?
quanto era accadut
al disordine, render
d'onore come si è fa
era non conoscermi
dini ed istruzioni d

firma, certo senza leggerla, ciò che non avrebbe fatto, se l'avesse letta, a meno che non si avesse il progetto d'insultarmi.

Scrissemi poi un'altra lettera poco dopo, in termini molto più convenienti, col pregarmi di rendermi a Roma per meco consultarsi. Vi sono degli uomini, purchè conservino i loro impieghi, che si lasciano persuadere, dimenticano gl'insulti; ma io, eccellenza, sono di tempra assai diversa, non curo impieghi, elogi, adulazioni; curo il mio onore, obbligando anche così quelli che non mi amano, come quelli anche che scrivono contro di me, a dovermi stimare. Non posso che ringraziarla, col ripregarmi che ella fa di rendermi a Roma, ma ritengo che il signor ministro dell'armi le avrà fatto conoscere le ragioni per le quali io non ci vengo.

V. E. sia però ben certa e persuasa, e seco lei lo siano gli altri ministri, che qui rimanendo non mi metto in contraddizione al Governo, come si è voluto credere, o fare mostra di crederlo; che tutto quello che faccio lo faccio apertamente e senza mistero; che travaglio con zelo, senza animosità, e cercando tutti i mezzi a mantenere l'ordine ed ubbidire a quanto mi ordina il Governo di Sua Santità, senza fare osservazioni, salvo quelle che posso credere convenirsi a mantenere l'ordine e la quiete, che ella mi dice essere la cosa che soprattutto stia a cuore al Governo.

Eccellenza! Non so se tutti quelli coi quali ha a trattare e che seco lei corrispondono, le parlino senza maschera e così schiettamente come le ho fatto io. Questa è la mia maniera, nè mai la cambierò.

Ho l'onore, ecc.

Bologna, 5 dicembre 1848.

ZUCCHI.

A S. E. il signor ministro Galletti. — Roma.

La Commissione governativa, che era stata nominata dal papa, mai non assunse il potere, sia per l'opposizione del Circolo popolare che per l'assenza ed il rifiuto di parecchi membri, come il principe di Ruviano, il marchese Ricci, il generale Zucchi ed il marchese Bevilacqua, i quali ultimi due inviarono al senatore di Bologna la seguente loro risoluzione:

Bologna, 9 dicembre 1848.

Eccellenza!

Onorati dalla sovrana fiducia nell'atto che il Pontefice istituiva una Commissione governativa a cui sarebbe affidata la temporanea direzione dei pubblici affari, noi crederemmo mancare a un sentimento di onore e ad un dovere di coscienza rifiutando puramente e

nostro debito alla

Questa nostra

autorevoli dell'E.

possano trovare

Abbiamo l'ono

considerazione

Dell'E. V.

Frattanto la

Civitavecchia de

le quali si vide

La notizia di u

andare soggetta

quillo il popolo s

potrà mai essere

colo 5 dal pream

« cos

« Essa rispetta

far rispettare la

conquista, e non

polo. »

Signor generale!

Il mio cuore è commosso, ed io sono penetrato di gratitudine per spontaneo e generoso slancio della figlia primogenita della Chiesa, he si mostra sollecita e già in movimento per accorrere in aiuto del ommo pontefice.

A me si offrirà senza dubbio l'occasione favorevole di testificare *ersonalmente* alla Francia i miei sentimenti paterni, e per potere pandere sul suolo francese colle mie proprie mani le benedizioni del ignore, come adesso colla mia voce io lo supplico di consentire a pargerle copiose su voi e su tutta la Francia.

Datum Cajetæ, die 7 decembris 1848.

PIUS PAPA IX.

Prima ancora che l'Assemblea francese deliberasse la spedi-ione della flotta a Civitavecchia, il papa aveva fatto intendere al overno come sarebbe stato suo desiderio di riparare sul ter-itorio della Francia, qualora si fossero aggravati gli affari di talia. In seguito a ciò il presidente della Repubblica ebbe a crivere al papa una lettera in data del 3 che gli inviava per nezzo di un aiutante di campo. Ecco la lettera del presidente la risposta che gli faceva il papa in data del 10:

Parigi, 3 dicembre 1848.

Santissimo Padre!

Io rivolgo a Vostra Santità, per mezzo di uno de' miei aiutanti di ampo questo dispaccio insieme alla lettera dell'arcivescovo di Nicea, ostro nunzio presso il Governo della Repubblica. La nazione fran-ese, profondamente afflitta dai dispiaceri che assalirono la Santità Vostra in questi ultimi giorni, è stata anche profondamente com-nossa dal sentimento di fraterna confidenza che persuadeva Vostra antità a venire a chiedere momentaneamente un'ospitalità che ella arà fortunata e superba di assicurarvi, e che saprà rendere degna i lei e di Vostra Santità. Vi scrivo dunque affinchè nessun senti-nento d'inquietudine, niuna tema senza fondamento venga a distor-arvi dalla vostra prima risoluzione. La Repubblica, l'esistenza della uale è già consacrata dalla volontà maturata, perseverante e so-rana della nazione francese, vedrà con orgoglio la Santità Vostra are al mondo lo spettacolo di quella consacrazione tutta religiosa he la vostra presenza in mezzo di lei annunzia, e che ella accoglierà olla dignità e col rispetto religioso che convengono a questa grande generosa nazione. Io sento il bisogno di dare alla Santità Vostra

della stessa Fran
sua lettera per of
fertile di spiriti e
E qui il mio cuor
opportunità favo
colla stessa mia r
le apostoliche be

Che se la Prov
ove ora temporar
o concerto, non l
del quale sono vi
dere le sue grazi
Francia.

Datum Cajetæ

Ritornata a
aveva rifiutato
deputati, il qua
che, d'accordo
alla salute dell
netti, il Rezzi,

I lavori della
sero poco frutt
popolari; ed è
sigli deliberati

Considerando che gli Stati romani si reggono a Governo rappresentativo e godono dei diritti e delle guarentigie di uno Statuto costituzionale;

Che lo Statuto ha per suo fondamento la distinzione e insieme la connessione di tre poteri, e che, ove uno di essi faccia difetto, il reggimento costituzionale è manco e non può adempiere i suoi fini;

Che nella notte del 24 novembre scorso il pontefice si è allontanato da Roma e non ha lasciato alcuno a tenere le sue veci;

Che il foglio dato in Gaeta il 27 novembre, in cui si nomina una Commissione governativa, manca delle debite forme costituzionali, le quali servono ambe a garantire l'inviolabilità del principe;

Che la Commissione governativa nel sopraddetto foglio nominata non ha palesata la sua accettazione, e in niun modo e per niuna parte ha esercitata la sua funzione, e neppure si è costituita di fatto;

Che i due Consigli deliberanti, d'accordo col Ministero e col municipio, hanno procacciato di riparare a tanta perturbazione col mandare messaggi al principe, chiedendogli istantaneamente di ritornare a reggere la cosa pubblica;

Che i messaggi stessi non solamente non furono ammessi nello Stato napoletano, ma invano adoperarono pratiche per essere dal principe accolti, e che altre pratiche più recenti e altri uffici compiti appresso di lui sono riusciti affatto frustranei;

Che egli, dimorando in terra non sua, ove si vieta l'ingresso per ordine superiore a qualsiasi deputazione a lui indirizzata, togliendosi così ai deputati un diritto espresso nello Statuto fondamentale, rimane incerto se egli sia in grado di godere della piena libertà e spontaneità delle sue azioni, e giovarsi d'imparziali e benevoli consigli;

Nè potendo qualunque Stato o città rimanere senza compiuto Governo, e la proprietà e i diritti dei cittadini senza tutela;

Dovendosi per ogni guisa e con ogni spediente rimuovere l'imminente pericolo dell'anarchia e di civili discordie, e mantenere l'ordine pubblico;

Dovendosi conservare intatto lo Statuto fondamentale, il principato e i suoi diritti costituzionali,

I due Consigli deliberanti, consci dei loro doveri e obbedendo eziandio all'assoluta necessità di provvedere in guisa alcuna regolare all'urgenza estrema dei casi, con atto deliberato da ciascuno di essi in seno del proprio Consiglio:

Decretano:

1° È costituita una provvisoria e suprema Giunta di Stato;

2° Ella è composta di tre persone scelte fuori del Consiglio dei deputati, nominata a maggioranza assoluta di schede dal Consiglio dei deputati stesso, approvata dall'alto Consiglio;

3° La Giunta, a nome del pr
eserciterà tutti gli uffici pertin
termini dello Statuto e secon
costituzionale;

4° La Giunta cesserà immed
pontefice, o qualora esso depu
persona a tenere le sue veci,
suma di fatto l'esercizio di det

A compimento del quale dec
raccolto i voti, sono stati nomi
l'alto Consiglio a membri cos
prema Giunta di Stato, i senat
loniere di Ancona, signori

Il potere esecutivo è lieto di
ed importanza, che rimette nel
ritorna al Governo tutta la sua
compone a piena vita l'eserciz

Roma, dalla residenza, il

C. E. Muzza

—

**Contro il predetto decreto
guente *motuproprio*, da Gaet**

PIUS

Per divina disposizione ed i
noi, sebbene immeritevoli, al
prime cure fu quella di promuo
temporale della Chiesa, di rasso
ficarle in ogni maniera possibile
quillo per quanto da noi si pot
d'impartire ai nostri sudditi, e l
fu da noi condisceso alle loro br
mente, anzi che procurarci quel

vamo tutto il diritto di aspettarci, hanno prodotto invece replicate amarezze e dispiaceri al nostro cuore per parte degli ingrati, qualunque sia il loro numero, che il nostro occhio paterno vorrebbe sempre vedere ristretto. Ormai tutto il mondo conosce in qual guisa siamo stati noi contraccambiati, quale abuso siasi fatto delle nostre concessioni, sovvertendone l'indole, e travisando il senso delle nostre parole per ingannare la moltitudine, e come di quegli stessi benefizi ed istituzioni siansi taluni fatto un'arma ai più violenti eccessi contro la nostra sovrana autorità e contro i diritti temporali della Santa Sede.

Rifugge il nostro animo dal dovere qui lamentare particolarmente gli ultimi avvenimenti, incominciando dal giorno 15 del passato novembre, in cui un ministro di nostra fiducia fu barbaramente ucciso in pieno meriggio dalla mano dell'assassino; e più barbaramente ancora venne quella mano applaudita da una classe di forsennati, nemici di Dio, degli uomini, della Chiesa, non meno che di ogni onesta politica istituzione. Questo primo delitto aprì la serie degli altri che con sacrilega sfrontatezza si commisero nel giorno seguente; e poichè questi hanno già incontrato l'esecrazione di quanti sono gli animi onesti nel nostro Stato, nell'Italia, nell'Europa, e la incontreranno nelle altre parti del mondo, così noi risparmiamo al nostro cuore l'enorme dolore di qui ripeterli. Fummo costretti di sottrarci dal luogo ove furono commessi, da quel luogo ove la violenza c'impediva di arrecarvi il rimedio, ridotti solo a lagrimare coi buoni e a deplorare con loro i tristi casi, ai quali il più tristo ancora s'aggiungeva di vedere isterilito ogni atto di giustizia contro gli autori degli abbominevoli delitti.

La Provvidenza ci condusse in questa città di Gaeta, ove trovandoci nella nostra piena libertà, furono da noi contro i suddetti violenti attentati solennemente ripetute le proteste che in Roma stessa fino da principio avevamo già fatto innanzi ai rappresentanti, presso di noi accreditati, delle Corti d'Europa e di altre lontane nazioni. Nello stesso atto non tralasciammo di dare temporaneamente ai nostri Stati una legittima rappresentanza governativa, senza derogare alle istituzioni da noi fatte, affinchè nella capitale e nello Stato rimanesse provveduto al regolare ordinario andamento dei pubblici affari, alla tutela delle persone e delle proprietà dei nostri sudditi. Fu da noi altresì prorogata la Sessione dell'alto Consiglio e dei deputati, i quali erano stati recentemente chiamati a riprendere le interrotte sedute. Ma queste nostre determinazioni, lungi dal far rientrare nella via del dovere i perturbatori ed autori delle predette sacrileghe violenze, li hanno anzi spinti ad attentati maggiori, arrogandosi quei sovrani diritti, che a noi solo appartengono, con avere essi nella capitale istituita per mezzo dei due Consigli una illegittima

poteri, e che la med
autorità. Sappiano
e condizione che in
può esservi alcun p
noi, e che, avendo
vembre istituita u
sta sola esclusivam
durante la nostra
mente disposto.

Datum Cajetæ

Il senatore di I
suprema Giunta d

Concitt

I Consigli legisla
marono a far part
cui vengono affida
cutivo nei termini d
diritto costituziona
la fiducia che in af
degnati accordarmi
tare un tale manda
cittadino, per quan
abbenchè il sentim
ripugnino da ogni
lere alcun bene all
tela, è cosa vostra.

rierebbe, a mio avviso, abbastanza intatti i rapporti legittimi che sistono fra il capo del municipio ed il principe, rapporti giurati in-iolabili. E con ciò non intendo menomamente pronunciare sentenza ntorno ai decreti dei lodati Consigli: rispetto troppo il senso e la onestà dei rappresentanti del popolo e l'alto Consiglio per erigermi giudice delle loro deliberazioni. La mia è l'opinione dell'uomo he, discendendo nel fondo del proprio cuore, giudica se stesso.

Concittadini, io doveva alla bontà ed all'amore, di cui tante e sì plendide prove mi destè, questa libera manifestazione dell'animo nio; perchè se alcuno di voi mi riputasse in inganno, non siavi chi oglia accusare la rettitudine delle intenzioni da cui venni condotto. e credete necessario, pel bene della città e dello Stato, che il capo i questo illustre municipio si rechi a sedere al posto a cui lo invi-ano i Consigli deliberanti, volentieri fin d'ora depongo il mandato i cui mi onoraste, perchè possiate sollecitamente affidarlo a chi ossa secondo i vostri voti adempirlo. In quanto a me, o fra le cure el magistero a cui mi assumeste, o nel silenzio della vita privata, iun conforto scenderà più soave al mio cuore del giorno in cui po-essi vedere questa diletta ed infelice Italia nostra concorde, indi-endente e felice.

Bologna, 16 dicembre 1848.

G. Zucchini.

Così a Roma la suprema Giunta non si potè radunare, il Ministero voleva dimettersi ed in conseguenza si perpetuavano disordini, il circolo popolare imponeva alle Camere la for-mazione di un Governo provvisorio composto di tre persone celte fra Campello, Galletti, Sturbinetti, Guiccioli, Camerata Gallieno, coll'obbligo di convocare subito e senza dilazione a *Costituente dello Stato.*

Frattanto il Ministero ha pubblicato il seguente proclama:

Romani!

Il Ministero avendo ieri sera dichiarato ad una deputazione, pre-sentatasi a nome del popolo, che non apparteneva al potere mera-mente esecutivo il deliberare sulle grandi questioni di Stato, ma bensì ai due Consigli legislativi; ricorda al popolo romano, stato fi-nora ammirabile per la sua calma dignitosa, di volgersi ai Consigli medesimi, quante volte desidera di manifestare le sue opinioni in-torno a materie deliberative; ma egli il deve far sempre nelle vie e nei modi legali. Ciò consiste nel dettare indirizzi sottoscritti da quanto numero d'individui a quelli consente, e presentarli alle Ca-mere per mezzo di una deputazione. Ogni altro modo può divenire

cagione di gravi tumulti e diso
berazioni dei Consigli non sienc
Il Ministero raccomanda in
mantenimento dell'ordine e de
Dalla residenza il 18 dicem

C. E. Muzza
G. Gallet

**Completatasi frattanto la s
cettazione del Galletti, si an**

SUPREMA G

Popoli degl

Benchè ci sentiamo di troppo
al quale ci hanno chiamati i Co
dell'11 corrente, noi testimoni d
tita di dare allo Stato un Gove
scudo, abbiamo, vincendo le giu
chiamata della patria. Le nostre
degli altri poteri, di serbare l'
mento delle libere istituzioni, ric
cooperare con ogni sforzo al conse
nale. Ma noi dichiariamo al temp
ficio provvisoriamente e tempor
tuente degli Stati romani avrà
politico; la quale *Costituente* chia
dei popoli noi promettiamo, per
opera premurosa, affinchè sia al
Popoli di Roma e delle provinci
fidiamo nella concordia infra voi
nullare i tristi disegni de' nostri
rabile l'ordine, la tranquillità e l
Roma, dalla nostra residenza i

Tommaso C

**Dopo ciò il Ministero si è co
gnor C. E. Muzzarelli president**

ca ed interinalmente degli esteri; avvocato Carlo Armellini, nistro dell'interno; avvocato Federico Galeotti, ministro di azia e giustizia; Livio Mariani, ministro delle finanze; Pietro erbini, ministro del commercio e dei lavori pubblici; Pompeo mpello, ministro delle armi.

Alcuni membri della Commissione nominati dal papa aveno deliberato di recarsi a Gaeta, come fecero il Bevilacqua il Ricci che vi giunsero alla metà di dicembre, il Barberini 20 e lo Zucchi al primo di gennaio. Dietro conferenze avute l cardinale Antonelli, il Bevilacqua ed il Ricci compilarono a memoria sullo stato delle cose e sui rimedi creduti opporni, quale memoria in data del 24 rimettevano accompagnata una lettera allo stesso cardinale Antonelli. Pubblichiamo trambi i documenti:

A S. E. il signor Cardinale Antonelli a Gaeta.

Quando l'E. V. Reverendissima ci ebbe incoraggiati a considerare le attuali condizioni dello Stato secondo i discorsi che avevamo uto l'onore di tenere seco lei, noi avevamo predisposto gli uniti li, i quali sospendemmo di rassegnarle per l'arrivo sopravvenuto signor principe Barberini, laonde seguitarono le successive conenze. Ora però nell'atto di partire ci pare dovere rimettere quei li alle venerate mani dell'E. V., sì perchè in essi si riassume e onserva l'espressione di ciò che credemmo coscienziosamente dore a lei sottoporre, sì perchè è desiderio nostro ch'ella nella sua uale qualifica di prosegretario di Stato possa sempre, quando lo da opportuno, prenderli in considerazione.

Non dissimuliamo all'E. V. l'apprensione che abbiamo dell'anà con cui nelle provincie nostre si attenda e sia per accogliersi il tro ritorno; e questo diciamo perchè veramente desiderammo di tribuire al mantenimento dell'ordine governativo pontificio. da che se la mente nostra non è sufficiente a giudicare della vissima attuale situazione, il cuor nostro però era ed è verate riconoscente e devoto ad un sovrano così buono e clemente. Una preghiera ci permettiamo di farle, ed anzi ripeterle, *che le vvidenze sieno sollecite*; e poichè nella ulteriore protesta che ier ci comunicava stampata abbiamo dovuto, rileggendola, consiare che l'espressione relativa al non derogare alle istituzioni, si , da chi voglia trovare pretesti, riferirsi piuttosto all'atto preente, anzichè alla ferma volontà del futuro, massime che nel prinio sono espresse ben giuste lagnanze contro chi ebbe fatto abuso le concessioni stesse, ci permetta di vivamente pregarla che, es-

sendo nell'animo e conforme all
bare intatte le istituzioni stesse,
stamente rassicurarne. Noi cred
il sovrano e il paese, se questa p
occasione per esaudirla potrebbe
giudicare di rinvenirla nel riscon

Le notizie che di noi sottoscrit
eguale tranquillità.

Inchinandoci al bacio della sa

Molo di Gaeta, 24 dicembre

PROMI

Nei discorsi che i sottoscritti
S. E. R. il signor cardinale Anto
di rispettosamente rappresentare

1° Il desiderio vivissimo che Su
la sua sacra dimora;

2° Il rincrescimento che il suo
giusto ma dannoso pretesto ai ne
Santità *per desumerne una dichiar*

3° L'utilità che la sovrana parol
ligna insinuazione che sia nelle te
togliere le franchigie dello Statuto,
che fu ed è la gloria del regnante
timento della nazionalità;

4° La necessità che il potere go
mente istituito, ma possa essere e

5° L'importanza che questo pot
suo atto *serbi,* non che l'essenza,
costituzionali, onde non rimanga
carlo ed infievolirlo. E sia compost
per la fiducia del principe e per un
che per l'omogeneità dei principii,
cordemente, francamente e forteme

6° L'urgenza di non lasciare le p
dono, e quindi il provvedere che i c
locali sappiano come condursi ora e
nunciato sul Governo centrale della
disorganizzazione nelle parti, e per
occasione a gravissimi mutamenti.

S. E. R. il signor cardinale Anto

iatamente i sottoscritti, come la dimora del Santo Padre in fosse veramente una conseguenza del caso e non secondo il epito progetto: e di più, come sia nella volontà e nel desiel pontefice di partirne e fare ritorno fra i propri sudditi; ndo bensì che l'epoca della partenza dipendeva dalle rihe si attendono dalle diverse potenze, ed il ritorno nello ra condizione alla garanzia di libertà nell'esercizio del potere le e temporale.

mava di più, come al signor cardinale Castracane, presidente nporanea Commissione governativa, istituita coll'atto del mbre, fossero mandate istruzioni ed ordinanze, *tra le quali oga dei Consigli*, la facoltizzazione all'approvazione dei oni del tesoro per scudi seicentomila, l'autorizzazione a coi anche in numero di tre ed a traslocare fuori di Roma la re, non che la nomina e la facoltà di nominare altre persone tuzione od aggiunta alla Commissione stessa, ovvero per gli inisteriali, purchè non tra quelli che figurarono imposti nel mbre. E tutte queste istruzioni ed ordinanze annunciava imaste senza apparente risultamento, e senza che se ne cofatta pubblica manifestazione.

meva inoltre il signor cardinale la convinzione che nessuno a fede potesse serbare dubbio sulla intangibilità dello Staper più casi intorno a cui cadde il discorso, dichiarava l'ao coscienzioso, onde l'essenza e la forma dell'ordine costitufosse sempre mantenuta; a ciò anzi esso riferiva la nomina a ministro di Sua Santità con la qualifica di pro-segretario , e la firma così apposta all'ordinanza di proroga dei Conde esso aveva inteso a fare che nell'atto governativo non fetto di un potere responsabile.

glieva ben anche l'Eminentissimo l'espressione del vivo sen che prevale nelle nostre popolazioni per la causa della na, ed esso che fu altra volta capo ad un Ministero che fermarofessò quel principio, esternava con intendimento d'uomo , che più anche coi fatti che con le parole dovesse saggiantendersi allo scopo desiderato.

alle subordinate avvertenze intorno alle circostanze e con della Commissione governativa dapprima nominata, e da n mese rimasta senza effetto in faccia al principe ed alle poi, e gli si accordava alla proposta di una nomina nuova di egittimo potere esecutivo, con nuove persone e con residenze fuori di Roma, ma nello Stato.

a poi sentire come l'attivazione di tale Commissione fosse ua importanza, e potesse essere l'unico mezzo a salvare da lamità lo Stato o almeno gran parte di esso.

Laonde concludeva con invi‌t
lere sulle discorse cose conside

Al qual debito ora soddisfa
sottoscritti si permettono di s

L'assenza del sovrano ponte
tica la più deplorevole, sì per
principi e sudditi, sì per la n
principe oggetto di cure stranie
per l'Italia, ragione di scoragg
casione a gare e discordie tra
trarrà probabilmente vantaggi
comunicazioni interrotte per la

La prolungazione di quest'as
Stato, deve necessariamente c
versione totale dell'ordine gov
stine.

Al primo risultato si procede
ferenza nelle popolazioni, cui se
quiete interna; all'altro si va n
sione nell'azione del potere, per
lore di fedeltà, le animosità di p
scordie e divisioni di paese sott

Lo Stato senza il suo princip
vento straniero; della quale cala
guerra civile, soffrirebbero tutt
nelle vicende serbaron fede, e ch
del sovrano ne potevano essere g

Perciò non è a porsi dubbio c
resse della cosa pubblica sia che
se è possibile, nei propri Stati. M
con libertà, con garanzia di non
Per conseguire ciò due modi poss

[redacted]

chè, se lo facessero, lo farebbero contro convinzione; lo che è inonesto.

Avvisando pertanto alla forza morale, i sottoscritti avevano pensato che potessero esserne mezzi utili ed efficaci:

Un atto magnanimo e sapiente, come è della mente e del cuore di Sua Santità; e che, servendo ai fini accennati dapprima, annientasse le calunnie dei nemici del Governo del pontefice e ponesse questo al di sopra delle necessità dei tempi e dei desiderii estesi, purchè giusti, delle popolazioni.

La nomina, secondo l'ordine costituzionale, d'un nuovo Ministero responsabile, desumendola regolarmente dalla rinuncia dell'ultimo Ministero Soglia, ecc. Munito di straordinari poteri per la momentanea assenza del sovrano, esso dovrebbe essere composto di persone capaci, la cui qualifica fosse lo spirito di concordia e l'onesto e disinteressato amore del sovrano e della nazione.

L'annunzio della prossima partenza del pontefice e della deliberata sua volontà di sollecito ritorno negli Stati della Chiesa, invitando anzi le popolazioni e le guardie civiche ad affrettare, con l'appoggio dell'opera loro, la realizzazione delle ben dovute garanzie di sicurezza e di rispetto massime contro gli estranei perturbatori.

La dichiarazione di giusti principii governativi, tra cui:

Il leale concorso a fondare e difendere la nazionalità dell'Italia; quindi l'adesione al principio della lega doganale e della federazione politica;

L'osservanza sincera degli ordini e leggi costituzionali, accettando con franchezza ogni sviluppo, ma infrenando ogni abuso, ogni licenza; quindi la rielezione libera e pronta dei rappresentanti della nazione, per la nuova immediata convocazione dei Consigli, col cui appoggio governare lo Stato.

Il complesso di questi atti, purchè fosse *pronto* ed *intiero*, credono i sottoscritti che alle *conosciute* condizioni del paese dovrebbe essere di efficacia, la quale, a parer loro, si accrescerebbe ove altri benefizi e provvidenze dalla sapienza del principe si deliberassero, quali sarebbero:

Il sussidio alle scomposte finanze, mediante un prestito generoso del ceto ecclesiastico che sollevasse le aggravate popolazioni dall'urgenza di pesi maggiori ed eccessivi;

La protezione del pontefice all'onore ed interesse italiano nelle trattative di Bruxelles;

La interposizione di una voce suprema e autorevole ad infrenare nel trattato l'abuso della forza nella occupazione militare della Lombardia.

In ogni caso poi due cose potrebbero succedere:

O che le popolazioni a questi atti non corrispondessero; o che so-

pravvenissero avvenimenti i q
inefficace ogni calcolo di politic
Ma è parso ai sottoscritti di
la sovranità pontificia tutto pe
sarebbero i popoli responsabili
condo caso essa conserverebbe
cetta e gloriosa, e forse feconda
Questi pensieri i sottoscritti h
animò l'atto della sovrana fiduc
dinale Antonelli l'incoraggiava,
da ogni volontà del potere, trov
spinti a subordinare il risultato
dissimulano che le loro idee, le
troppo a seconda dello spirito ch
quasi tutti commossi. Ma appu
verno pontificio alla gravezza de
provvedere, e facendosi, con sap
tempi e delle circostanze, dispor
abbiano chiaramente a vedere ch
e sicurezza di più che non potra
incertezze degli sconvolgimenti.
Qualunque sieno per essere gli
trasformazione sociale, a cui tutt
riposta della Provvidenza, i sott
menti di devozione e gratitudine
pace verso i loro connazionali, e
dai loro paesi, e che vogliono c
S. E. Rev. il signor cardinale A
degli umili loro sensi presso il be
intendono sottoporre con onesta e
siensi convinzioni sulla cosa pub
private persone.
Del resto, una istanza da ultim
cose non aperte ai sottoscritti, l'at
gasse, si provvegga almeno senza
ogni municipio abbia, in difetto de
una norma coscienziosa e tranquill
attenersi nella troppo facile lotta t
Mola di Gaeta, 22 dicembre 1

Composto il Ministero, la supr
seguente Nota per la convocazion

invitando i ministri a farne immediatamente soggetto di una proposizione ai Consigli deliberanti:

Egregi signori ministri!

Quando il voto dei Consigli deliberanti ci chiamava a costituire la Giunta suprema di Stato, in quel tempo medesimo sorgeva universale non diremo un voto, ma anzi un'espressa domanda da tutte quante le provincie e dalla capitale quasi in un punto stesso per la convocazione di un'Assemblea degli Stati romani, che deliberasse sulle forme del nostro Governo. Questa domanda unanime veniva diretta da tutte le città e ai Consigli ed ai ministri; ed in Roma la stessa guardia civica si congiungeva al popolo per appoggiarla. I numerosi indirizzi che voi, o signori, avete ricevuti sono la prova di quanto accenniamo, ma non sono tutto; poichè le notizie che da ogni provincia si ebbero dello stato degli animi, e l'aspetto di somma inquietezza e di pericolosa aspettazione che presentava questa medesima Roma, portavano le cose ad un estremo più grave, nè noi esitiamo a dirlo, perchè diciamo cosa notoria; portavano, cioè, che, se la Giunta non dichiarava di essere per favorire questa domanda, o se anche soltanto ne taceva nell'assumere il suo uffizio, essa, non appena nata, cadeva schiacciata sotto il peso della disapprovazione universale; ed un moto unanime ed inevitabile di tutte le provincie rompendo ogni freno ed ogni vincolo di dipendenza col Governo, creava tumultuariamente un nuovo pubblico reggimento. L'accettare pertanto colla promessa di favorire, per quanto dipendeva dalla Giunta, questo voto generale era necessità con intendimento lodevole; perchè senza questa promessa sarebbesi già compiuto un moto rivoluzionario incomposto e violento che, nascendo dalle moltitudini, avrebbe portato seco, non solo tutte le conseguenze fatali di siffatti moti, ma un altro ancora tutto proprio della nostra attuale condizione, e, cioè, quello di dividere molte provincie dalla capitale; perciocchè, una volta che in alcune di esse si fosse fatto luogo a questo moto, in quelle si sarebbe fatto un centro qualunque di nuovo Governo.

Noi quindi, nell'accettare con quella promessa, abbiamo obbedito alla suprema legge della pubblica salute, che è quella cui obbedirono i Consigli; ed abbiamo mirato a conseguire quel fine che essi saggiamente si proponevano nel nominare la Giunta suprema di Stato, di ricomporre, cioè, il Governo ed impedire un moto rivoluzionario, la scissione dello Stato e l'anarchia; imperocchè vedemmo che, senza quella promessa, la Giunta non avrebbe avuto nè potere nè vita, specialmente nelle provincie, e che le cure e gli atti dei Consigli sarebbero rimasti senza il loro effetto.

E volendo noi pertanto adempiere alla promessa di dare opera,

per quanto da noi dipende, affi
cata, noi v'invitiamo, o signori
getto di una proposizione ai Co
Intorno alla qual cosa gravis
dal bisogno di reggere la cosa p
dignità, non intendiamo di dett
di esserne iniziatori, affinchè, in
tata indi a compimento dagli al
civile e di pubblica utilità, senza
un atto che compia e suggelli gl
benemeriti del loro paese.

Questa proposizione, e la legg
lata applicazione di quanto già
mancanza di uno dei tre poteri,
sostituirono la Giunta suprema.
da un corpo che aveva, non v'ha
una provvidenza istantanea, non
permanente di Governo. Questo
provvidenza, deve anche prender
gittimarla. I popoli cui ha impo
reclamano questa legittimazione,
per dovere fecero tanto coraggio
passo, devono per gli stessi impu

Questa legittimazione pertanto
blea di deputati del popolo, scelt
cati nella capitale, abbiano il ma
durre attualmente la cosa pubbli

Fino alla riunione di quest'As
proseguirà a sussistere riunito pe
sogni dello Stato e specialmente

La scelta dei deputati ci sembr
sia quanto agli elettori, sia quant

[redacted]

Frattanto il clero subalpino, specialmente i prelati, non poteva vedere di buon occhio l'andamento delle cose indicante a progresso civile, e favoriva tutto ciò che avesse potuto far retrocedere la società alle condizioni dei tempi addietro. Egli è perciò che il ministro Rattazzi diresse ai vescovi la seguente circolare:

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

Ai vescovi del regno.

Torino, il 25 dicembre 1848.

Ill. e rev. signor padron colendissimo,

Nel succedersi dei gravi politici avvenimenti a cui assistiamo da qualche tempo, la zelante parola dei pastori preposti al governo delle diocesi di questi regi Stati, fu spesse volte animatrice di opere di patria carità e di fraterna concordia. Mentre io non posso a meno di applaudire alle rette e generose intenzioni di quei prelati, non debbo per altro dissimulare la dolorosa sensazione da cui fu compreso l'animo mio, leggendo in alcuni scritti recentemente stampati da taluno dei monsignori vescovi, allusioni politiche e personali, tendenti a muovere il disprezzo verso egregi personaggi eminentemente benemeriti della patria, ed a rendere gli animi avversi alle attuali nostre libere instituzioni.

Il Governo del Re non può nè intende permettere che questi inconvenienti si rinnovino, ed io mancherei al dover mio se in simili contingenze serbassi il silenzio.

Ho piena fiducia che un semplice avvertimento genericamente diretto a tutti i vescovi, sarà bastevole perchè non abbiano a sorgere nuovi motivi di doglianza riguardo a qualcheduno di loro. Perciò mi rivolgo indistintamente ad essi, e loro ricordo che negli scritti, nelle circolari e pastorali debbano astenersi da qualsiasi espressione, la quale possa essere interpretata contro persone investite di un carattere politico. Loro rammento del pari che, sempre quando vogliano entrare in materia politica, debbano conformarsi alle viste, intenzioni e deliberazioni del Governo, ed anzichè avversare corre loro il dovere di promuovere e consolidare quelle libere instituzioni sopra cui il medesimo è fondato.

Confido nell'esimio loro zelo ed in quell'affetto che lega tutti i buoni a questa nostra patria; ma debbo ad un tempo soggiungere che, se per caso questo avvertimento non bastasse, il Governo del Re è determinato di prendere tutte quelle misure e dare quei provvedimenti che sono nel suo potere, per mantenere saldi ed inviolati

i suoi principii, e perchè sian
rispettati.

Ho intanto l'onore di dichia

Di V. S. Ill. e Rev.

**Frattanto gli Austriaci ta
vincie da loro occupate, per
Parma, Piacenza, Modena e
zava la seguente protesta al
nistri:**

Illustrissimo signore,

Noi sottoscritti, cittadini de
Parma e Reggio, abbiamo l'ono
rimostranza dei giorni 20 e 31 a
tammo lamenti, anche a nome
Ministero, per la militare occup
provincie, dietro la quale, con r
diritto delle genti, quanto delle
coll'armistizio 5 agosto, vedemı
militari, ed ove imporsi Govern
rità ducale; condizione di cose g
d'unione delle nostre alle altr
gnata da enormi tributi coi qual
proprietà furono poste sotto la p

Quelle rimostranze vennero a
alle molte proteste per parte del
Camera dei deputati e del Senat
cercava qualche riparo ai tanti n

Al che ci sospinge e ci dà coraggio in questo mutamento di Ministero, il vedere del tutto dileguate le illusioni della mediazione a fronte dell'audace linguaggio del nuovo Governo viennese, e ricomposte ed accresciute le forze dell'esercito propugnatore dell'italiana indipendenza. Con questo atto il Governo di Sua Maestà farà ragione ai diritti che quei popoli, con libero voto di aggregazione, acquistarono; troncherà gl'indugi che furono e sono pur troppo cagione di intemperanza nei desiderii, e di oscitanza e divergenza nei propositi, e rialzerà gli animi abbattuti richiamandoli alla fede in quei principii, i quali sì felicemente inauguravano la formazione del regno dell'alta Italia.

Persuasi che V. S. Ill. vorrà prendere in considerazione questa nuova instanza le rassegniamo i devoti sensi del nostro ossequio e riverenza.

Torino, 24 dicembre 1848.

Conte Luigi Sanvitali, *presidente;* Giuseppe Malmusi, di Modena; Avv. Giovannini, di Reggio; Avv. Giovanni Paltrineri, di Modena; Avvocato Giovanni Barsani, di Parma; Prof. Genocchi Angelo, di Piacenza; Pietro Torrigiani, di Parma; Colonnello Ambrogio Berchet, di Parma; Freschi D. Francesco, di Piacenza, *segretario.*

Al Congresso che doveva riunirsi a Bruxelles per decidere la questione italiana, il predetto Comitato dei ducati aveva diritto d'intervenire; e perciò faceva la seguente rimostranza in data 31 dicembre:

Al Ministro dell'alta Italia il Comitato dei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla.

Signori!

Il Comitato, non potendo rimanersi indifferente in qualsivoglia cosa che riguardi l'interesse dei suoi concittadini, ha volto il pensiero alla mediazione anglo-francese che si aduna a Brusselle e non ha esitato a riconoscere come egli abbia in quelle conferenze e nei risultamenti che possono derivarne un interesse generale e speciale; generale per tutto ciò che riguarda, sia all'indipendenza della penisola, alla conservazione del regno dell'alta Italia; speciale per tutto quello che può appartenere all'unione dei ducati col regno sardo.

Quantunque gl'interessi suddetti siano rappresentati dal ministro

sardo che farà parte nelle dipl
bitato che l'interesse speciale
ben distinti e titoli e diritti pa
o misconosciuti o combattuti,
sostenuti, avvalorati.

E in vero le antiche provinci
in quistione.

Le provincie lombardo-venet
d'interesse in una condizione di
e Piacenza come le une e gli al
dei ducati di Modena e Reggio.

Tutti e tre questi Stati sono
uniti al regno sardo per voto u
legge di Stato; ma le provincie l
zione di marzo erano una prepo
cati suddetti non appartenevano

Il regno lombardo-veneto ha
vide col Re il potere legislativo
cati hanno già operato la intiera

Quanto al ducato di Modena,
rivoluzione, a cui gl'infelici abita
dispotismo, il principe abbandon
Governo, poichè una così detta
pigliare le redini che cadevano d

Parma scosse il giogo dell'a
principe accordava una reggenza
sciolta la malaugurata alleanza
per una specie di coazione. Poi
consesso civico formava un Gover
lo Stato, riservandosi solamente

Questa diversità di cose e di a
stanze importanti che precedetter
le rivoluzioni suddette, porgono
fluire sul diritto. E cotali fatti po
stero sardo, ovvero alterarsi dalla
necessaria la presenza di alcuno c
verità di questi medesimi fatti.

La importanza di ciò cresce qua
e Napoli mandano alla conferenza
ve li mandino pure gli ex-duchi
dunque speciali avversari per i d
speciali difensori.

Nè vuolsi omettere un'altra gra
non sia riconosciuta e confermata

rmi italiane l'avventurata fusione delle provincie del regno
ta Italia, i singoli Stati, quantunque in diritto sieno riuniti,
ontinuano ad avere una esistenza politica distinta, per la pos-
(che Dio non permetta si effettui giammai) di essere separati
cati a tutt'altro dominio. Sicuramente gli avversari presente-
i due Stati di Parma e di Modena come due esseri politici
i e indipendenti.

tutte queste considerazioni, e argomentando anche per ana-
lall'esempio della Consulta lombarda, alla quale il Governo
ha conceduto e autorizzato che un suo deputato si rechi
il ministro sardo, il Comitato sottopose alla considerazione
verno di S. M. le ragioni di sopra toccate, onde vegga nella
a saggezza, se non sia per avventura utile, per non dire ne-
io, nell'interesse dei ducati e del regno stesso, che lo Stato
ma e quello di Modena inviino un deputato accreditato dal
no del Re presso l'ambasciata sarda a Bruselle, onde ricevere
nedesima tutte le comunicazioni delle trattative concernenti
ti, e dare conseguentemente quelle risposte, informazioni e
menti che possono essere richiesti al migliore esito della causa
e.

orino, 31 dicembre 1848.

Conte Iacopo Sanvitali, *presidente;* Senatore Avvocato Ferdinando Maestri, di Parma; Senatore Conte Luigi Sanvitali di Parma; Giuseppe Malmusi, di Modena; Prof. Angelo Genocchi, di Piacenza; Avv. Luigi Minghelli, di Modena; Colonnello Ambrogio Berchet, di Parma; Avvocato Giovanni Paltrineri, di Modena; Avvocato Giuseppe Barsani, di Parma; Ing. Giuseppe Daneri, di Guastalla; Avv. Giovanni Minghelli, di Modena; Avv. Giovanni Sabbatini, di Modena; Dott. Francesco Freschi, di Piacenza, *segretario.*

sto indirizzo fu poscia presentato al presidente del Con-
dei ministri il tre del gennaio 1849.

la tornata 28 dicembre del Parlamento subalpino fu letto
reto di proroga al 23 gennaio; quale decreto venne ac-
dalla Camera dei deputati con vivissimi applausi e grida
va il Re! Viva il Ministero! e dal Senato colle parole
alvi l'Italia e protegga il Re!

decreto di proroga della Sessione tenne dietro quello

Governo verament
del popolo, esso p
giunto alla monar
I ministri di V.
loro politica si ne
si debba farne ora
appello al popol
pronta convocazio
siglio, un di lui d
la maggior prova
stituzionale della
nale.
Molte altre grav
dell'uso di questa
siderazione che ne
vano possedere la
loro mandatari ch
quistata.
Si aggiunge che
si sono mutate in
veduta.
È urgente che il
si pronunci intorn
destini, e che i suo
chiamati ad esami
i carichi che debb
si deve convertire
sperità della patri
Per questi moti
a nome del suo Co

linistero, cui sta sommamente a cuore tutto ciò che concerne roso nostro esercito; ha considerato che le discipline militari rmetterebbero senza una speciale disposizione alla maggior degli elettori che si trovano sotto le armi, l'uso del loro diritto. usto il lasciare ad ogni cittadino, distolto dai collegi elettorali rvizio della patria, la facoltà di esercitare quel prezioso di- ciò è tanto più doveroso rispetto al nostro esercito, cui la na- è vincolata dalla più viva riconoscenza per le splendide prove ore e pei sacrifizi fatti nella passata campagna.

st'obbligo non poteva a meno di essere vivamente sentito dal ero, che col sistema della propria politica ha mostrato di con- re e di riverire l'esercito come la speranza e la gloria della , sul quale riposa l'esito della gran causa dell'indipendenza a e dell'unione proclamata dal popolo e sancita dal Parla- .

articolo del decreto che ho l'onore di proporre all'approva- della M. V. provvede a questo importante soggetto, ed il Mi- porrà ogni più sollecita cura acciocchè questo scopo sia ac- mente adempiuto.

CARLO ALBERTO

RAZIA DI DIO, RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME.

a proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli interni, sentito il nostro Consiglio dei ministri;

iamo ordinato ed ordiniamo:

1. La Camera dei deputati è sciolta.

2. Tutti i Collegi elettorali del regno sono convocati pel giorno prossimo mese di gennaio.

3. Il nostro Consiglio dei ministri provvederà acciocchè i mi- iscritti nelle liste elettorali, possano dare i loro voti.

4. Il Parlamento è nuovamente convocato pel giorno 23 di nese di gennaio.

stri ministri segretari di Stato dell'interno e di guerra e ma- no incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

orino, addì 30 dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

RICCARDO SINEO.

endosi deliberata la chiusura del Parlamento romano, il glio dei ministri faceva la seguente relazione alla Suprema a di Stato.

missione di finanza
tuto ancora condur
Roma, 26 dice

Visto lo Statuto
Visto il rapporto
Abbiamo decret
Art. 1. La Sessi
è chiusa.
Art. 2. Durante
finanza nominata
Art. 3. Il minist
presente decreto.

AI POPOLI DELLO STATO ROMANO.

Dopo avere la Giunta di Stato, in accordo col Ministero, rivolta ogni sollecita cura per apprestare la legge sulla convocazione della Assemblea generale dei deputati del popolo richiesta da tutto lo Stato, e comandata dalla gravità delle attuali politiche nostre condizioni, e per ottenere che venisse dai Consigli accolta e decretata affinchè un consenso universale desse un modo di Governo forte ed uno che curasse contro l'urto minacciato delle divisioni e della dissoluzione sociale, videro la Giunta e il Ministero perdute le cure loro, avvegnachè i Consigli deliberanti, per mancanza di numero legale, non che approvarla, non giunsero neppure a discuterla. In questo mezzo sorgeva altro ostacolo colla rinunzia data dal principe senatore Corsini, per la quale restava priva la Giunta di un membro. D'altra parte incalzava più e più l'urgenza, e crescevano i pericoli ad ogni ora d'indugio, a tal che il ritardare quel provvedimento che si presentava come unico mezzo di salute era un perdere lo Stato e tradire la fiducia dei popoli. Il perchè i componenti il Ministero ed i rimasti della suprema Giunta videro che, trovandosi essi al potere, al cospetto di tanto pericolo, era debito loro di farsi maggiori delle difficoltà, e promulgata immediatamente quella legge, sostenere intanto provvisoriamente il peso del Governo fino alla convocazione dell'Assemblea, integri lasciando i diritti di chicchessia. Qualunque legalità potesse mancare, viene supplita dalla suprema legge della salute pubblica, la quale sana ogni atto che vi conduce.

Il popolo non può rimanere senza un Governo; un popolo che vuole deliberare intorno ad esso non può non ascoltarsi: laonde noi, provvedendo provvisoriamente a quello e secondando questa concorde volontà dei popoli, cediamo all'impero d'una necessità per la salute universale. Perciò, condotti da questa suprema legge, proseguiremo a reggere provvisoriamente la cosa pubblica coll'incombere ciascuno alle funzioni dei nostri ministeri, e col deliberare unitamente per tutto quanto eccede le speciali facoltà di ciascuno.

E cominciando dall'atto il più urgente ed importante, cioè dalla convocazione della invocata Assemblea generale:

Decretiamo ed ordiniamo quanto segue:

Visti gl'indirizzi e le manifestazioni della capitale, non meno che di tutte le provincie dello Stato;

Vista la nota presentata dalla Suprema Giunta di Stato al Ministero, e dal Ministero comunicata alla Camera dei deputati;

Considerando che nel pericolo di una divisione fra le provincie, o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno imperioso di accorrere con ogni sollecitudine e vigore alle strettezze della finanza,

Art. 3. I collegi
simo per eleggere i
nale.
Art. 4. L'elezion
Art. 5. Il numer
Art. 6. Essi sara
mente esistenti in r
Art. 7. Il suffragi
Art. 8. Sono elet
piti, che vi risiedon
loro diritti civili pe
Art. 9. Sono eleg
25 compiti.
Art. 10. Gli elett
elettorale. Ogni sc
sentanti che dovrà
Art. 11. Lo scrut
rappresentante del
fragi.
Art. 12. Ciascun
di scudi due per gio
indennità non si pot
Art. 13. Una istr
rità della esecuzion
Art. 14. L'Assem
braio prossimo.
Art. 15. Il presen
tutte le provincie,
Stato.
Roma, 29 dicem

Quali fossero le relazioni del Piemonte col Governo romano e col papa e quali i suoi intendimenti, lo vediamo dalle seguenti istruzioni che il ministro Gioberti dirigeva in data del 30 dicembre al conte Martini, rappresentante sardo presso la Corte di Roma:

Il signor ministro avrà relazioni *ufficiose* col Governo di fatto che presentemente esiste in Roma e relazioni *ufficiali* col Santo Padre presso cui è ambasciatore.

Due sono i fini immediati della sua missione: l'uno la riconciliazione del Santo Padre col popolo romano, l'altro la più pronta attuazione possibile della Confederazione italiana.

In ordine al primo scopo, il signor ministro rappresenterà al Governo di fatto che esiste in Roma la necessità di riconciliarsi al più presto col Santo Padre, offerendogli tali condizioni che mettano in salvo la delicatezza della sua coscienza come pontefice, e i suoi diritti essenziali come principe.

Se la scissura tra il Santo Padre e il popolo di Roma durasse, gli Stati ecclesiastici e l'Italia tutta saranno posti a gravissimo repentaglio. Le potenze interne interverranno nelle cose nostre con grave discapito della nostra dignità e della nostra indipendenza.

Se i governanti di Roma desiderano un mediatore tra loro ed il Santo Padre, il signor ministro gli offrirà l'opera sincera e leale del Governo piemontese.

Riguardo alla Costituente romana si può ancora impedire colle buone ragioni; egli cercherà di farlo efficacemente. Mostrerà ai rettori di Roma che il solo titolo di questa Costituente, mettendo in dubbio l'autorità del pontefice, può essere da lui reputata ingiuria e fellonia manifesta; e se non altro recherà impedimento alla federazione che interessa a tutta Italia.

Che se in questa Costituente prevalessero gli spiriti eccessivi e l'autorità temporale del pontefice ne soffrisse un diffalco, chi non vede che essa chiamerebbe gli stranieri in casa nostra, e senza sortire lo scopo metterebbe a pericolo quanto abbiamo acquistato finora?

Se poi la convocazione di questa Costituente fosse un fatto compiuto ed irrevocabile, il signor ministro userà ogni suo potere per addolcirne e temperarne gli effetti. Si procaccierà di darle un buon indirizzo facendo che ella si applichi a separare saviamente l'amministrazione temporale dalla spirituale, lasciando intatta la suprema autorità del pontefice, come principe costituzionale. A tale effetto mostrerà ai Romani che nel caso contrario Roma non potrà essere sostenuta dal Piemonte, e che avrebbe contro di sè, oltre il resto d'Italia, la metà d'Europa.

Tale sarà la missione preventi
officiosamente in Roma. Eseguito
presso il Santo Padre, gli mostr
verno, e gli esprimerà come ques
mediazione sia accettata dal San
Governo di Roma disposizioni co
cospetto del soglio pontificio, e n
per produrre la bramata concordi

Giova qui avvertire il signor m
Santo Padre il Governo di S. M.
naria per invitarlo ad ospitare ne
ripeterà l'invito e la profferta, dim
il soggiorno del Piemonte sarebbe
lunque altro, dato che per ora
Stato suo.

Insista soprattutto sulle ragioni
tentare le vie di conciliazione. Lo r
questo divorzio, perchè i nemici di
rappresentare il papa come nemico
italiana. Lo richiede il bene d'Itali
del pontefice da Roma può impedir
mare gli stranieri nel nostro paes
fice dà forza e speranza alle sètte e
volgere gli ordini politici della pen
gorìa loro, come tosto il Padre su
questo rispetto si può dire che dal
in gran parte la sorte di tutta l'Ita
tese le sue strette attinenze colla m
cattolico.

Se il papa sarà ancora a Gaeta,
venire per ossequiarlo, egli potrà c
intendere qualche parola di concor
Napoli; potrà convincerlo che la
vezza della sua persona dipendono
quale sola potrà restituirgli l'affett
morale che non dipende dalla forza

Per conchiudere le dette parole i
nistro debb'essere tutta conciliativa
ad effettuare la Confederazione itali
nisola, rimovendo dal concetto di q
e terribile ai Governi ed ai principi

Torino, il 30 dicembre 1848.

Innumerevoli furono le vittime della rivoluzione italiana nel 1848; ricorderemo qui le principali e più conosciute:

Augusto Anfossi da Nizza, colonnello dei volontari, morì in combattimento a Milano, ai 21 di marzo; così pure morirono Giuseppe Guy, Girolamo Borgazzi, Antonio Boselli, Andrea Cazzaniga, Giuseppe Poletti, Luigi Stelzi e Giuseppe Broggi; Carlo Porro fu assassinato dai Croati. Il prete don Marino Lazzarini fu assassinato, così l'oste Fossati colla moglie. Leopoldo Gnocchi fu ucciso e la moglie violentata; uomini, donne e fanciulli abbruciati e sepolti vivi. Antonio Piatti, Giuseppe Gambaroni e Giuseppe Belloni furono arsi. Maria Bai, Bariola, Bardelli, Bolotti, Cantaluppi, Casati, Candiani, Cattaneo, Cagnoni, Chiambranni, Colombo, Fossati, Galloni, Grugni, Larghesi, Locatelli, Motti, Moll, Oria, Paregini, Pariani, Pecoroni, Ratti, Ronzoni, Sala, Scotti, Venegoni, Vigo, Usman e Zopis, donne tutte trucidate dalla barbarie austriaca. Altre vittime della rivoluzione lombarda sono Annovazzi Felice, Alberti, Benzi, due Bertoglio, Beretta, due Bernasconi, Beltrami, Bianchi, Bosisio, Bertolio, due Buontempelli, Barzanò, Bianciardi, Battioli, Brunetti, Bonella, Bona, Besesti, Bertolotti, Bombaglio, Bari, Borella, Bussolari, Bandirali, Bernacco, Besozzi, Brenzia, Cazzamini, due Confalonieri, due Castelli, Comolli, Calini, Cardani, Crespi, Caimi, Comi, Costa, Casati, Ciambranni, Chiapponi, Cappella, Campati, Calderara, Caccia, Consoni, Colombo, Carati, Corbella, Cagnoni, Castiglioni, Corones, De Martino, De Ceppi, De Giovanni, Dubini, Delmati, Fasanotti, due Fossati, Filippini, Ferrario, Felicietti, Filghera, Francisco, Frontini, Ferrari, Franzetti, Folcia, Galleani, Gianotti, Grassi, Galli, Grandi, Galimberti, Gilardi, Gatti, due Gai, Illing, Lambruschini, Lomazzi, Locatelli, Locarna, Longoni, Lattuada, Marchesi, due Mognoni, Mascagni, Molten, Magnini, Monti, Mercantini, due Martignani, Mazzi, Minetti, Manfredi, Mazzola, Musatti, due Migliavacca, Musetti, due Magni, Miglio, Moraia, Malnati, Misdaris, Mari, Motta, Mauri, Nardi, Niccolini, Orrigoni, Ottolini, Orlandi, Porro, Pasque, Pome, Porretti, Paganetti, Poletti, Prada, due Perelli, Pozzi, due Picozzi, Pedotti, Piatti, Perinolli, Paiarino, Piccaluga, due Perotti, Piruzzi, Perimoli, Rovelli, Rovida, Radice, due Rainoldi, Romanino, Rocco, Ricotti, due Ronzoni, Rigamonti, Rigo, Rebolini, Roncalli, Segale, Saronico, Sanvitori, Sacchi, Saldarini, Silvestri,

morto in carcere;
due Mari, Miceli,
taglia di mille duc
rardi, Impala, l'er
cittadini Grano e
dannato a morte,
cordato colla Cort
Giovanni Andrea
cano, Genovesi, F
Muratori, Idone e
fugiarono a Malta.
Domenico Salvato

Dei generosi m
è impossibile en
dappertutto strag
sassinii. Furono u
e fanciulli; i coni
figlia del marches
una sorella e la f
sgherri del Borbo
Mazzei ed Angelo
uccisi in compagn
Musolino, furono
Tragalà, Marches
bardo, Rondinelli
Maria Gullia, Ann
donne e fanciulli,

Consimili orror

le donne che in esse ripararono fiduciose; fanciulle fatte a pezzi, uccisi vecchi ed infermi, un'orribile strage insomma, un completo martirio.

Passando a rassegna i martiri della Venezia e di Roma, diremo che molte donne presero il fucile, come pure sacerdoti erano alla testa delle legioni: Giacinta Luchinati di Genova era caporale nella legione universitaria di Roma, e combattè a Cornuda, a Treviso, a Vicenza. Giulia Modena fu ammirabile a Palmanova ed a Venezia. Antonio Dall'Ongaro morì a Palmanova, Danzetta di Perugia cadde a Cornuda. Caddero pure a Vicenza il colonnello Natale Del Grande, il conte Gentiloni, Legnani, Marconi, Missirini, Marini, Arlotti, Buchi, Benni, Canestri, Castori, Casini, appartenenti tutti alle legioni romane. Fra gli studenti torinesi morirono Saccheri, Coppa, Longoni, Roggiapane. Del battaglione universitario pisano morirono il capitano Pilla, napoletano, Sforzi e Bernini di Livorno, Zei e Benini di Firenze, Raffaello Luti e Colombi di Montepulciano, ed il canonico Buonfanti di Pistoia. Della compagnia Malenchini morirono Santini, Fusi, Sarcoli, Bozzano e Amidei.

Ecco l'elenco delle vittime della battaglia di Curtatone: Acconci, Agostini, Amidei, Arrighini, Baldi, Bardi, Barlei, Barzacchini, Barzellotti, Bechelli, Becheroni, Benini, Benozzi, Berlinghieri, Bernardini, Bernini, Bertuccelli, Biagiotti, Bianchi, Bianchini, Boccardi, Bonuccelli, Bozzano, Brilli, Buonfanti, Calosi, Camagrani, Cartoni, Caselli, Catani, Cateni, Ceccherini, Chiavacci, Ciaccheri, Ciacchi, Cialdi, Ciani, Cinganelli, Colombi, Comasoni, Diddi, Fedeli, Fondi, Foresti, Formichini, Francia, Franci, Franchini, Freccia, Fusi, Giacomelli, Ginnasi, Grossi, Guidi, Lazzeretti, Lotti, Lucchesi, Luti, Mancianti, Marchetti, Marcucci, Marendi, Martini, Marruzzi, Martinelli, Masetti, Masi, Masini, Mazzei, Mazzoni, Menabuoni, Micheletti, Molinelli, Molli, Monaldi, Nardini, Nerli, Newton, Nusiglia, Parra, Pavolini, Pelagatti, Pellegrini, Piantini, Picchi, Pierallini, Pieri, Pierolini, Pierotti, Pietrini, Pifferi, Pilla, Pizzetti, Rafanelli, Renard, Righini, Rivi, Rossi, Rossini, Sacchi, Salvarelli, Sambuchi, Sandrini, due Santini, Sarcoli, Savelli, Scatarsi, Scelli, due Sforzi, Simoncini, Solimeno, Taruffi, Tassi, Tomagioni, Toti, Vibriani, due Vincenti, Zei, Zellini e Zocchi.

Un altro elenco di morti nella battaglia di Curtatone è

questo: Angeletti, Balbiani
Bianchi, Borelli, Bossi, Brune
prilli, Cartoni, Ciarpallini, Ci
Comparoni, De Gambron, D
Fratini, Gasperini, Gattai,
Giuntini, Grassolini, Gualtier
nocenti, Landucci, Lenzi, Livi
pichini, Luppichini, Maffei, M
Pananti, Pelagatti, due Pelle
gesi, Pompei, Raspi, Rimbot
gnocchi, Tonnacchera, Trani,

Vi sono ancora le vittime de
dell'8 agosto; ed anche qui av
cendi, ed ogni sorta di vituperi
non può certo raffigurarsi. Noti
Monari, madre e figlia Vignali,
seppe, Biagi, Baldanzi, Gara
Pezzoli, Turzi, due Cuppini, Mi
Gentili, Rossetti, Romagnoli, C
padre e figlio, Feliciani, Forla
Belluzzi, Gabbi, Ginelli, Varchi
due Fanelli, Gasperi, Grossi, M
Monti, Ortelli, Giusti e Leandro

Fra i martiri della Venezia a
Alessandro Poerio di Napoli, c
mente il 27 di ottobre: così pu
Zerboni, Villa, Grammatica, Cliv
Camisasca e Macchi, appartenen
bardi; Olivi, Borioli, Prampolini
bera; Pietro Cassoli dei cacciato
gotti ed Antonio Lombardi dei ge
ed Isidoro Dembowski degli arti

A Milano poi ed in altre città a
il ritorno degli Austriaci: furono
Domenico Pedroni, Antonio Dem
furono pure fucilati per infame tr
Pietro Vigo e Pietro Bordoni, il c
zione e la morte delle mogli e d
vedevano orrendi strazi: qui e là
late ed uccise; uomini martirizzat

e donne sepolti vivi dopo aver patito ogni strazio. Un Ferrari fucilato a Padova per aver difeso l'onore della cognata; a Pavia ucciso un Morosi; ad Abbiategrasso un Dall'Uomo, a Brescia Attilio Pulesella; a Monza un Berretta; a Como un Antonio Crossieri; a Vicenza un Trentin; a Bergamo un Motta ed un Todeschini; a San Donà di Piave un Cimetta.

Al suo finire il fortunoso anno 1848 lasciava in sospeso tante speranze e minacciava tanti dolori, ma quelle avevano su questi il sopravvento, e l'idea di una riscossa fortunata era così radicata nella generalità delle popolazioni, specialmente piemontesi, che sarebbe sembrata una colpa il voler muover dei dubbi. Si era nell'infanzia della libertà e non si era che al principio di quella ultima lotta, che non è ancora completamente finita, fra il progresso dell'avvenire e le tendenze maligne del passato, ma che già è arrivata al punto di dare all'Italia un nome riconosciuto e rispettato politicamente anche colà dove non si voleva riconoscere che quale una espressione geografica, e la quasi totalità delle sue provincie riunite sotto il Governo nazionale di Casa Savoia.

Ma il 1848 dista di molto dall'anno in cui viviamo, più assai in ragione degli avvenimenti, che non in ragione di anni trascorsi; e per non prevenire gli avvenimenti, torneremo alla rassegna dei documenti storici che ricordano un'epoca tanto degna di memoria per gli Italiani. E ciò nel volume secondo.







